Bayerische StaatsBibliothek

Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

De Renzi, Salvatore, 1800-1872 / De Renzi, Salvatore, / Henschel, August Wilhelm Eduard Theodor,

Collectio Salernitana ossia documenti inediti, e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica salernitana

Bd.: 2

Napoli (1853)

Med.g. 391 mc-2
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10085937-0

Med. g.
391 mc
C2

ANSTREICHG.

[illegible]

SALERNITANA

[illegible]

[illegible]

[illegible]

SALVATORE DE RENZI

[illegible]

[illegible]

Dr. Meyer

COLLECTIO SALERNITANA

OSSIA

DOCUMENTI INEDITI, E TRATTATI DI MEDICINA APPARTENENTI ALLA SCUOLA MEDICA SALERNITANA, RACCOLTI ED ILLUSTRATI DA G. E. T. HENSCHEL, C. DAREMBERG, E S. DE RENZI; PREMESSA LA STORIA DELLA SCUOLA, E

PUBBLICATI A CURA

DI

SALVATORE DE RENZI

MEDICO NAPOLITANO

TOMO SECONDO.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO

Salita Infrascata N.° 313

1853.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

PREFAZIONE

Il desiderio di compiere la raccolta de'documenti scientifici appartenenti alla Scuola di Salerno nel medio evo, mi hanno spinto a ricerche, le quali sono state coronate di un successo che ha superate le mie speranze. Due volumi non bastano a contenere la serie di questi documenti, e sono costretto ad aggiugnervene un terzo, e trascorrere oltre il termine prefisso alle mie pubblicazioni. Imperocchè ritrovatisi altri Manoscritti del genere di quelli pubblicati, io avrei creduto mancare al mio scopo, ove gli avessi trascurati, e però ho profittato de'favori di dotti Amici, e mi son sottoposto altresì a spese gravissime per ottenerli. E pure alcuni mi hanno agghiacciato con l' inchiesta: *quale n'è mai l' utilità*? Ah! dunque per costoro la storia, il decoro di un paese, la verità non son nulla; e la medicina deve limitarsi alle istituzioni, ed alle sole opere che ci guidano presso l' infermo? E non veggono costoro che la medicina che ha ripudiate l'erudizione e le tradizioni ha perduto pur l'importanza, ed è divenuta un mestiere al quale si contrasta la nobiltà! E poi, dirò a questi, tale raccolta non è fatta per coloro, che hanno abbassata la scienza a speculazione: essa, ove sia destinata ad impolverarsi in qualche scaffale, servirà almeno a conservare i documenti della gloria de' padri nostri, come quegli antichi Diplomi che non son letti, ma pure si custodiscono gelosamente, e si mostrano in tutte le occasioni, nelle quali occorra far pompa de' privilegii, delle ricchezze, della nobiltà delle famiglie.

A coloro poi, che non son giudici così severi delle Storie scientifiche, dirò, che questi documenti danno un' idea più chiara di quella Scuola famosa, e dimostrano che que' maestri non si contentarono d' insegnare le apprese dottrine, ma fecero tutti gli sforzi per arricchire il patrimonio scientifico, e diedero il primo passo al risorgimento della medicina, proponendo a'loro contemporanei il soccorso degli Scrittori greco-latini. Essi inoltre fan manifesto che fino al principiar del

tredicesimo secolo quella Scuola non avea altra cognizione della medicina Araba, se non le poche notizie portate da Costantino.

In questo Volume, oltre la illustrazione del prof. Henschel del Manoscritto di Breslavia (1), ed oltre i molti documenti scientifici, ho creduto ancora di soggiugnere alcune brevi addizioni e rettifiche al primo volume, per ciò che concerne la Storia della Scuola di Salerno. Più si cerca più si trova; nè io desisterò mai di donare al pubblico tutto ciò che potrà venire a mia notizia intorno ad uno de'più be'monumenti delle glorie d' Italia. In queste addizioni ho citato alcuni medici de'quali non avea parlato nel primo volume, avendone trovata notizia nell'opera del dottissimo P. Alessandro di Meo: *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, de'quali ho fatto una diligente lettura, rilevando non solo la cognizione di nuovi medici, ma ancora ampliando o rettificando le notizie che avea di alcuni altri, massime di Garioponto, di Maestro Salerno, e di maestro Gerardo. Io spero che il pubblico voglia accogliere questi miei sforzi con la medesima benevolenza con cui ha accolto il Volume già pubblicato.

(1) Illustrazione, che il culto dot. Castinelli ha avuto la cortesia di tradurre dal tedesco, a mia preghiera.

Bayerische Staatsbibliothek München

IL MANOSCRITTO SALERNITANO

DILUCIDATO

DAL PROF. HENSCHEL.

La città di Breslavia, fra le molte interessanti reliquie delle discipline mediche del medio Evo, possiede un Manoscritto che a ragione può dirsi un tesoro inesplorato ed un monumento atto a chiarire la Letteratura e la Storia della Medicina di quei tempi. Desso è un Codice in pergamena che conservasi nella Biblioteca del Ginnasio della Maddalena, nel cui Catalogo è stato finora riportato sotto il titolo *Codex II. Herbarius latine in pergameno, et varii medicorum tractatus*, e della esistenza del contenuto e del merito del quale nulla conoscevasi non solo dal mondo colto, ma anche dai Letterati breslavi, sino al 1837, epoca in cui ne ho fatto oggetto delle mie locubrazioni (1).

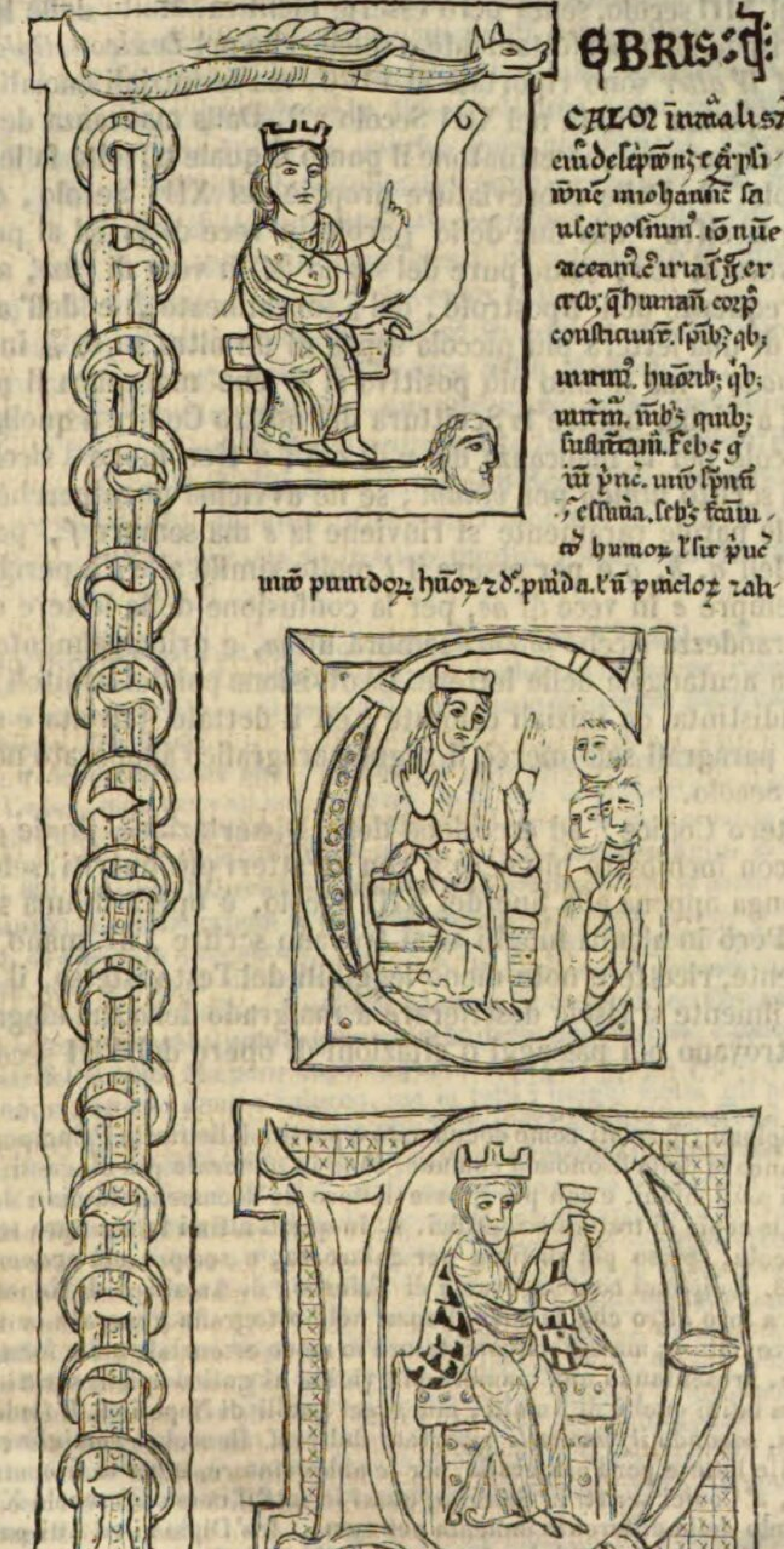
E per parlare dapprima di cose estranee alla materia scientifica, dirò che il MS. consiste in 225 fogli di pergamena in quarto e non già di 25 come sta erroneamente scritto al margine del foglio 142: *In hujus libri volumine sunt viginti et quinque quaternarii*, di 8 pollici ed un ¼ di lunghezza, e di 6 di larghezza, divisi in due colonne ognuna 6 pollici e 6 linee lunga e 2 pol. e 2 linee larga, in cui sono scritte da 51 a 52 linee di minuscolo di circa due linee parigine di grandezza, con innumerevoli e svariatissime abbreviature. La prima lettera iniziale che è un *C* rinserra una figura disegnata e colorita grossolanamente su di un fondo dorato, alquanto sbiadata, la quale rappresenta un Maestro vestito di un abito talare di color celeste tutto pieghettato con i rivolti delle maniche rossi, portante

(1) Il prof. *Henschel* se ne occupava fin dell'anno 1837. Il dot. *Daremberg* avendo eseguito, per commissione del suo Governo, un viaggio in Germania onde esaminarvi i Codici, avuto certezza di questo dallo stesso prof. Henschel, (che gli fece esaminar la copia che ne avea fatta) ne diè notizia in Francia nel 1845. Dalla relazione di Daremberg poscia estrassi la notizia, della quale diedi la prima volta contezza all'Italia. *De Renzi.*

un berretto bianco quadrangolare in forma di corona sul capo, ed assiso e colle braccia atteggiate a modo di chi recita un discorso. Innanzi a lui stanno 3 discepoli disposti a piramide, vestiti di tessuto bianco ed alla foggia dei frati, ed aventi le mani incrociate sul petto ed il capo scoverto. Il contorno della pittura è di color celeste, ma la lettera che la circonda è rosso chiaro. In un altro trattato poi a foglio 113 l'iniziale *F* che lo comincia, la quale riposa anch'essa su di un fondo dorato, rinchiude solo la figura d'un Maestro sedente vestito d'un abito talare color bruno oscuro, cui è soprapposta una tunica bianca senza maniche, e coverto d'un berretto rosso della forma della corona murale degli antichi. Egli tiene sollevata la mano destra in atto di dimostrare alcuna cosa, e nella sinistra un lungo ruotolo di pergamena spiegato. Nella maggior parte degli altri trattati poi le prime iniziali contengono un semplice disegno a penna di figura adattata alla sua forma come sarebbe un Maestro che alza l'orinale per mostrare le urine, o un suonatore di violino o un pesce o un dragone o un arabesco qualunque. Le altre iniziali poi dei varî capitoli non sono decorate ma solo di colorito rosso o celeste o raramente verde sbiadato e si prolungano con una coda, che talvolta ha 4, o 5 pollici di lunghezza per tutto il paragrafo.

La Scrittura è costituita da un elegante Minuscolo dritto molto regolare ed affine a quello del XII secolo, ma ne differisce per la maggiore rotondità dell'*o* e delle altre lettere. L'inchiostro è generalmente sbiadato, perchè ha acquistato un colorito bruno chiaro. Le colonne delle pagine sono rigate orizzontalmente colla matite, ed a sinistra della prima colonna ed a destra della seconda di ogni pagina vi son tirate due linee perpendicolari, e nel mezzo della pagina una sola. Le linee orizzontali distanti fra loro di due linee spesso oltrepassano le perpendicolari. Esaminando il Codice secondo i principî della Diplomatica (Vedi Schoenemann. Saggio di un sistema completo della Diplomazia generale e speziale Lipsia 1818) si riconosce che appartiene *all'ultimo Terzo del XII secolo* (1). Ciò vien compro-

(1) Il prof. Henschel ha esaminata la scrittura di questo Codice coi principii generali della diplomatica e della paleografia, ed ha fatto assai bene; a me però conveniva far qualche cosa di più, cioè porre a matura disamina i codici scritti in Salerno nel secolo XII, e confrontarli col Codice posseduto dalla Bibl. di Breslavia. Ho veduti quindi i Codici conservati nell'archivio del Duomo di Salerno, ove sono stato confortato anche dal cortese aiuto del dotto Canonico *Paesano*, unico più che raro esempio di zelo e d'ingegno nell'indagare i patrii documenti. Ho esaminato inoltre i Codici conservati dal culto *Matteo Camera* di Amalfi, che con amore delle patrie cose ha esaminati gli Archivii conservati in tutt'i paesi della costa Amalfitana, ed è riuscito a raccogliere, e salvare alcuni Codici dal vandalico gusto di taluno destinati alla distruzione, come molte altre centinaje ne distrusse, facendoli servire a costruzione di timpanetti per balocco de'fanciulli — Ho veduto i Codici tutti conservati nel Grande Archivio di Napoli, ed appartenenti ad epoche diverse — E da ultimo ho proccurato di porre a nuova disamina i Codici ne' quali sono trascritte opere scientifiche, ed ancor conservati nel celebre Archivio di Montecassino. Ecco il risultamento di tali ricerche:


EBRIS

vato, 1.° dall'essere la forma delle lettere affine alla scrittura monastica del XIII secolo, senza però esserle identica. Molte delle lettere corrispondono perfettamente a quelle che nel *Lexicon diplomaticum di Walter* sono riportate al 1170, ma le iniziali onciali non hanno la forma usitata nel XIII Secolo: 2. Dalla mancanza dei segni d'interpunzione, eccettuatone il punto il quale talvolta fa le veci di virgola. 3. Dalle abbreviature proprie del XIII Secolo, come sarebbe la cifra ª alla fine delle parole in vece di *us* ed al principio in vece di *con*, come pure del segno ℞ in vece di *rum*, e dall'uso frequente dell'Apostrofo, del c̄ sopralineato, e dell'apposizione di una lettera più piccola sopra di un altra p. e. m̊ in luogo di *modo*; ma il dato più positivo si è che mancanca il punto all'*i*. Si avvicina inoltre la Scrittura del nostro Codice a quella del XIII secolo per la mancanza del *v* di cui l'*u* tien luogo, sicchè vi si trova scritto *uinum* per *vinum*, se ne avvicina pure perchè alla fine delle parole raramente si rinviene la *s* ma sempre *ſ*, per la forma dell'*a*, *h*, *g* e per essere il *t* molto simile al *c*, e perchè si trova sempre *e* in vece di *ae*, per la confusione delle lettere di eguale grandezza sicchè *ın (in)* sembra un *m*, e principalmente per la forma acutangola delle lettere. La divisione poi dei capitoli vien contraddistinta da iniziali colorate, ed il dettato talvolta è separato in paragrafi solo mercè il segno paragrafico adoperato nel XII e XIII Secolo.

L'intero Codice, ad eccezione della Dissertazione finale che è scritta con inchiostro più nero e con caratteri più nutriti, sebbene appartenga appena alla fine del XIII Secolo, è opera di una stessa mano. Però in alcuni luoghi vi si trovano scritte, di mano poco più recente, ricette e note meno leggibili del Testo istesso, il quale difficilmente si lascia desciferare a malgrado della sua eleganza. Non si trovano poi passaggi o citazioni di opere del XIII secolo.

1. I Diplomi rilasciati come documento e partiti dalle Curie Principesche, senza mancare della fisonomia comune, sono in generale più eleganti, scritti a righi più lontani, e con più grosse lettere de'documenti lasciati da' Notai, e delle copie di trattati scientifici. 2. In questi ultimi la scrittura sovente è più piccola, spesso più distinta per chiarezza, e sempre più economica e legata. 3. I diplomi contemporanei di Salerno, di Amalfi e di Napoli non hanno fra loro altro che la somiglianza nell'ortografia generale, e spesso nelle abbreviature; ma differiscono talora in modo essenziale nella forma delle lettere, presentando una maniera più vicina al gotico quelli scritti in Salerno, più latini quelli di Amalfi, più greci quelli di Napoli. 4. Il Codice di Breslavia, secondo il *facsimile* riportato dal prof. Henschel somiglia per la forma delle lettere, per l'ortografia, per le abbreviature, e per la fisonomia in generale, a'Codici scritti in Salerno, quasi in tutt'il corso del secolo XII, tenendo conto della differenza indicata nel num. 1 fra'Diplomi ed Atti pubblici e le copie di opere scientifiche. I principi indicati da Henschel e stabiliti sopra regole paleografiche generali si adattano esattamente a'Codici conservati in Salerno, ed appartenenti ad un'epoca anche anteriore al 1170. Dal che si potrebbe con molta probabilità dedurre che il codice di Breslavia, eccettuando forse l'ultimo articolo aggiunto, sia stato scritto in Salerno intorno alla metà del XII secolo o poco dopo. *De Renzi.*

Che l' anzidetto Codice sia stato scritto in Italia lo attesta non solo la forma della scrittura, ma anche la materia scientifica di che tratta, poichè solo contiene opere di autori italiani ed i farmachi citati son quelli della Scuola Salernitana, poichè ciò che riguarda la dieta, e specialmente l'uso di taluni pesci, uccelli e frutta, addita alla bassa Italia, e perchè quei condimenti che in altri paesi si fanno col sale da cucina ivi sono preparati coll'acqua di mare, e perchè il legno usato per bruciare è quello del frassino olmo. Però in un trattato consigliasi di accendere il fuoco nella stanza dell' infermo durante l' inverno (1).

Quantunque niuna notizia accenni in qual modo il Codice in discorso sia pervenuto nella Biblioteca della Maddalena, pure suppongo e con fondamento che esso non vi sia stato portato da *Tommaso di Rhedinger* dall' Italia unitamente ad altri manoscritti, poichè è più che verosimile che esistesse in Breslavia sin verso la fine del XIV Secolo (2). In fatti in tre varî luoghi vi si trova scritto al margine nell'idioma alto teutonico medio, e colla scrittura silesia-

(1) Questa circostanza non contraddice alle prove che il codice sia stato scritto nella bassa Italia; perchè abbiamo anche noi l'inverno rigido, e perchè anche ora in Salerno il popolo tiene il fuoco in inverno nelle camere dell' infermo. *De Renzi.*

(2) Volendo formare una conghiettura probabile del modo come questo ed altri Codici sieno arrivati in Germania, la Storia ci presenta alcuni elementi da poter trarre probabili deduzioni. Errico VI, come si sa, discese in Italia nell'anno 1191 per sostenere i diritti di sua moglie Costanza figlia di Ruggiero primo Re, avverso Tancredi. Egli giunse ad impossessarsi di parte del Regno di Napoli; ma assottigliata la sua armata dalle guerre e più ancora dalle malattie, fu costretto a tornare in dietro. Eravi in quel tempo in Salerno un *Alfanide*, che era capo de'parteggiani di Errico, uomo operoso e caldo, il quale giunse a persuadere Errico di lasciare la imperatrice Costanza in Salerno, d'onde avrebbe potuto governare la parte conquistata, e tenerla fino al ritorno del marito. Ma poco dopo la partenza di Errico la parte avversa tumultuò, e non solo dentro Salerno, ma in tutti i luoghi vicini gli aderenti di Tancredi ingrossarono in maniera che la vita di Costanza trovavasi in pericolo, onde fu savio divisamento de'più autorevoli personaggi di Salerno di porla nelle mani di Tancredi, del quale conoscevano la generosità ed i nobili spiriti. *Alfanide* non mancò di dar nome di vile abbandono e di tradimento a questo atto di politica avveduta, e giunse talmente ad eccitare i facili ed irosi spiriti di Errico avverso la sua patria, che ebbe il tristo vanto di vederla miseramente spogliata e distrutta quando l'Imperatore ristorato l'esercito ritornò nell'anno 1194 nel Regno. Tutto fu tolto all'infelice Salerno in quel tempo, e solo ne fu salvato ciò che poteva arricchire il vincitore, o lusingare e crescere il funesto trionfo. Ecco il tempo in cui Salerno fu dispogliata di ciò che possedeva, passando tutto nelle mani de' Capitani tedeschi, i quali, secondo gli usi de' tempi, avran donato alle Dignità Ecclesiastiche del loro paese i documenti scientifici allora avidamente cercati dalla Germania che ne mancava.

A me sembra che questo sia il modo più naturale da concepire il passaggio di questo Codice in Germania. Ve ne sarebbe nondimeno ancora un altro, ed è che in tempi in cui dalla Germania si veniva a studiar medicina in Salerno; massime nel XII secolo; uno Scolaro tedesco abbia ricopiato in Salerno le lezioni che s'insegnavano nella Scuola, ed abbia raccolto tutto ciò che poteva contribuire alla sua istruzione. *De Renzi.*

na del secolo XIV come ho potuto convincermene esaminando più migliaja di manoscritti silesiani. E principalmente a pagina 142 vi sta scritto « *Quando una donna vuole un frutticello (figliuolo) avere ha da fare così*, ed a pag· 167 *de urinis* « *Che vogliono dire certe qualità di urine*, ed a pagina 168 « *Come un uomo si mantiene il corpo sano ?*

L' opera poi consiste in 35 trattati più o meno estesi e contenenti da 232 colonne ad 1, i quali riguardano l'Anatomia, la Fisiologia, la Patologia, la Semiotica e la Nosologia, la Materia medica e la Droghistica non che la Terapia generale e speciale. Contiene oltracciò una tavola alfabetica dei nomi delle malattie e dei mecamenti.

I suddetti trattati si succedono senza disegno nè ordine; e molti di essi, per quanto io ne so, non sono stati mai stampati, altri sono incogniti, ed altri neppure menzionati nei cataloghi di manoscritti delle Biblioteche. Ad eccezione di un trattato greco, o romano o arabo non ve n' ha altro cognito e sebbene vi si parli di autori greci, romani ed arabi in menoma parte, il lavoro è tutto di autori del medio Evo prima della fine del XII secolo. Solo in un trattato fassi menzione del suo autore finora incognito ed in questo ed in un altro solamente è citato il nome dell' autore dell' opera da cui son ricavate le notizie. Tutti gli altri trattati, anche quelli di autori cogniti non portano nome.

Dietro un maturo esame delle materie contenute in questo Codice deve inferirsene in un modo irrecusabile, che tutt' i trattati in esso compresi sono di origine salernitana, e ciò si rileva evidentemente da un passaggio dove fassi un rimando. Così noi veniamo a conoscere più precisamente i maestri della Scuola salernitana che ci erano già cogniti, poichè il nostro codice presenta tali varianti delle opere già stampate da poterne autorizzare una nuova edizione, e perchè gli altri trattati finora incogniti dello stesso autore le rischiarano ed amplificano. Alcuni trattati poi sono irrecusabilmente parti, o continuazione o complemento di opere cognite. Oltre a ciò vi si trovano le opere di scrittori salernitani di cui ignoravasi finora la persona, il nome e la dottrina, e come essi per la opinione si avvicinano a quelle dei maestri conosciuti, tal fatto ci autorizza a fissare l'epoca dei Dottori salernitani fra la metà alla fine dell'XI secolo, ci dà il mezzo da valutarne il sapere, almeno da Costantino in poi. Perciò noi fino a che se ne scopra il nome imporremo a quest' opera il titolo di Scuola salernitana, il quale gli compete più di quel che confaccia tal nome al Poema leonino che viene così appellato. E poichè noi intendiamo di presentare al lettore il Codice esposto con ordine scientifico, e distinguere il nostro dall'altrui lavoro, gliel'offriremo dapprima tal quale trovasi nel Manoscritto (1).

(1) Laddove esiste nel testo un titolo noi lo ripetiamo contrassegnato da virgolette: a quei trattati poi cui esso mancava, ve lo abbiamo apposto fa·

1) « Liber simplicium medicinarum ». fol. 1—44.
2) « Tractatus de egritudinum curatione ». fol. 44b—112.
3) (Sine titulo) De febribus liber. (H.) fol. 113—121a.
4) « Curae Johannis Afflacii discipuli Costantini ». fol. 121—127a.
5) « Liber urinarum M. J. A. » (Magistri Joh. Afflacii.) fol. 127b—130a.
6) (S. t.) De febris natura fragmentum. (H.) fol. 129a.
* Additamentum no l. 2. (s u.)
7) « De nominibus herbarum et specierum que autonomas ponuntur ». fol. 130—133.
8) (S. t.) Definitiones morborum (H.) fol. 134—138.
** Additam. no. 3. 4.
9) (S. t.) De urina fragmentum. (H.) fol. 140a.
*** Additam no. 5.
10) (S. t.) Matthaei Platearii Glossae in Antidotarium Nicolai Praepositi. fol. 143—156.
11) « Liber de Urinis ». fol. 156—162.
12) (S. t.) De oleis conficiendis. (H.) fol. 162—164a.
13) (S. t.) De modis medendi (H.) fol. 165—167.
14) « De urinis et earundem significationibus ». fol. 167—168.
15) (S. t.) De medicamentorum bonitate cognoscenda (H.) fol. 169—170.
16) (S. t.) De morbis IV regionum corporis. (H.) fol. 168.
17) « Liber Alexandri de agnoscendis febribus et pulsibus et urinis ». fol. 171—174.
18) « De urinis ». fol. 172—174.
19) « Item de urina ». fol. 174.
20) « De observacione minucionis ». fol. 174b.
**** Additam. no. 6.
21) (S.t.) Demonstratio anatomica corporis animalis. (H.) fol. 175—177.
22) « De aquis medicinalibus et earum differenciis ». fol. 177—179a.
23) (S t.) De complexionibus. (H.) fol. 179b.
***** Additam. no. 7. 8. 9.
24) (S. t.) De medicamentis externis quibusdam praeparandis. (H.) fol. 181—183.
****** Additam. no. 10.
25 « De adventu medici ad egrotum ». fol. 184.
26 « Liber de corporibus purgandis ». fol. 184b—187b.
27 « De saporibus et numero eorundem ». fol. 188.
28) (S. t.) De clysteribus, suppositoriis, syringis et pessariis (H.) fol. 188—189.

een lolo precedere dalle iniziali S T. (sine titulo) e seguire da H (Henschel). Le lettere *a* e *b* apposte al numero dei fogli ne indica, la faccia anteriore e la posteriore. H.

29) « De siropis et eorum divisione ». fol. 189—191.
30) « Liber de simplicium medicinarum virtutibus ». fol. 191b —196.
31) « Que medicine pro quibus morbis dande sint. fol. 199.
32) « Liber de confeccione medicinarum ». fol. 197—199.
33) « De qualitatibus et earum effectibus ». fol. 200b—202.
34) « Liber de pulsibus ». fol. 203—206.
35) « (S. t.) Liber de morborum medicinis. (H) fol. 207—225.

A. Anatomia e Patologia.

1. *(Sine titulo) Demonstratio anatomica corporis animalis (Henschel) fol. 175—177 Otto Colonne (no. 21.).*

Questo capitolo comincia: « Corporis animalis machinam et compaginem universam membra varia et diversa non abs re constituerunt » e finisce »: et perficitur visus prout in johann (Johannem, o Johannicium) diximus. (Da ciò deve inferirsene che non si tratta della cognita Anatomia del porco scritta da Cofone). Esso contiene una dissertazione fisiologica in cui dicesi che gli organi sono conformati a norma delle loro funzioni e su di ciò fondasi un sistema fisiologico. Gli organi secondo l'autore si distinguono in *animati spirituali* ed *animali*, dei quali gli ultimi si suddividono in *nutritivi* e *generativi*. Ogni sistema di organi poi ne ha uno principale il quale per parte sua ha gli organi *diffusivi*, gli *espurganti* e gli *adiuvanti o inservienti*. Il principale degli organi animati è il cervello i di cui inservienti sono la pia e la dura meninge, e gli espurganti ed adiuvanti ad un tempo sono gli organi dei sensi ed i nervi « (qui recipientes spiritum vitalem a cerebro deportant per corpus, ut perficiatur sensus et motus voluntarius) ». Il cuore poi è il principale degli organi spirituali, ed il fegato ed i testicoli sono i principali organi nutritivi e generativi, e provveduti dei loro difensivi espurganti ed inservienti. Segue poi la definizione del vocabolo Anatomia e la descrizione del modo come quella debba istituirsi sul porco, di cui trovasi una dimostrazione completa. Quì trattasi sicuramente di una Sezione, e perciò merita che si conosca in tutti i suoi particolari.

B. Patologia.

2. « *De qualitatibus et eorum affectibus (nr. 33). fol. 200b—202a, Otto colonne.*

Comincia: « Cum (in) generatione omnium febrium solutiones a qualitatum effectibus videntur sua virtute mutuari, dignum duxi earum effectus quosdam ex se tum ex patientium subjectorum in *collocutione vobis exponere* manifeste » il seguito è interrotto rimanendo una pagina vuota e finisce «Ptisanum ex hordeo

factum frigidum et humidum est, etc. In questo capitolo trattasi prima delle quattro qualità capitali e delle accidentali, tanto in riguardo alla fisiologia che alla patologia, poi dei quattro umori principali, in ultimo delle qualità dei cibi, tra i quali trovasi solo fatta menzione del fromento, del pane e del ptisanum poichè in questo punto il trattato è interrotto. Lo scritto in parola è al certo il frammento di una sezione basata sulle massime della dottrina elementare di Aristotele, la quale mentre comincia e continua colle astrazioni, passa di botto al concreto dopo l'esposizione della dottrina pseudo-ippocratica intorno alla predominanza degli umori fondamentali in talune stagioni ed ore del giorno, sicchè le malattie non finiscono fino a che col tempo venga a predominare un altro umore che il medico deve produrre mediante la regola della dieta. Questa è la ragione per cui l'autore passa così inaspettatamente a considerare le qualità dei cibi. Questo capitolo che non ne insegna niente di nuovo, è però importante monumento del modo di filosofare di quell' epoca.

3. *(Sine titulo) De complexionibus (II.) fol. 179b— Due colonne (N. 23).*

Comincia: « Quum in quolibet corpore elementato complexionum vel commixtionum non idem sed varius modus reperiatur » e finisce: « sed in racione cooperante anima sentit ea destruentia, et ipsam pecca ad deostruentia ». Questo trattato è uno dei pochi puramente teoretici che trovansi in questo Codice. Esso è così poco legibile che sonmi rimasti ancora molti passaggi oscuri.

C. Semiotica

4. « *Liber de Pulsibus (no. 34) fol. 203—206. 13 sezioni.*

Comincia: Prologus in libro de pulsibus. Quatuor Canones universales et signa universalia membrorum Galeno attestante in tegni et in libro de interioribus fore dicimus. dolores. tumores. laesiones operacionum et exeuntia a corpore. Sed inter hec omnia operaciones et exeuntia a corpore certiora habentur etc. Poi vengono le seguenti lezioni: Quid sit pulsus. Quae sint genera pulsuum. De magno p. De veloce et tardo. De forti et debili. De duro et molli. De equali pulsu et inequali, fra'quali: caprizans, bispulsans, ramosus, spasmosus, fluctuans, serrinus etc. De inclinato vel arcuato. De tremente. De vermiculoso. De formicante (1). De immutacione pulsuum (ex sexu, complexio-

(1) La innumerevole distinzione di polsi in questo trattato, corrisponde esattamente alla distinzione de'polsi insegnata da *Garioponto* ne'suoi *Dinamidii*. Dal che si riconosce agevolmente non solo la tradizione della Scuola, ma anche la immediata successione degli Autori di questi trattati dagli Scrittori Salernitani della metà dell' undecimo secolo. *De Renzi.*

ne, habitudinibus, regionibus, conceptione, sompno, vigilia, exercitio, balneis, cibis, rebus contra naturam, cibi ablatione, commotione animi (leticia, tristicia, timore, dolore), inanitione, ex aggravantibus, ex humoribus (sanguine, colera rubea, flegmate, melancolia). E finisce: Ex melancolia fit pulsus parvus debilis, tardus rarus et strictus. Parvus debilis et tardus ex frigiditate, durus ex siccitate, strictus ex frigiditate et siccitate ». Questo trattato di sfigmica sembra essere ancora inedito ed è puramente teoretico. In esso citansi Filarete, Isaac e Costantino, e per questa ragione deve tenersi come scritto in epoca posteriore ad essi. A dilucidazione di quanto abbiamo detto riferiamo i seguenti passi: « Magnus dicitur pulsus cum est longus latus et apertus. longus et apertus latus fit ex habundantia spiritus. latus ex humiditate. parvus est cum est curtus et strictus et occultus. curtus et occultus fit ex defectione spiritus strictus ex siccitate constringente, parvus contingit ex paucitate spiritus et siccitate. — Ed altrove: Ex sexus differencia pulsus mutantur. nam viri omnino calidiores et sicciores sunt mulieribus ut testatur philaretus et dicit constantinus in pantegni. Masculus est naturae calidioris et fortioris et virtutis majoris quam femine. Idem dicit Ysaac in dietis. Pulsus ergo in masculis fiunt majores velociores et fortiores. ex forti enim calore multum resolvitur de sanguine ex spiritu naturali in spiritum vitalem. quo bene dilatante cor et arterias fit velox pulsus et magnus et fortis. In mulieribus e contrario majores tardiores debiliores. Pro frigiditate namque sexus calor repressus parum resolvit de sanguine et spiritu naturali in vitalem et vitalis spiritus in parva quantitate parum dilatat cor et arterias unde parvus fit pulsus et ex parvo et tardo fit debilis ». A questo modo continua l'autore a dogmatizzare su principi fisiologici elementari.

5. «*Liber Alexandri. De agnoscendis febribus et (ex) pulsibus et urinis* (*no. 17*) *fol. 171—174. 8. Colonne.*

La grande iniziale, che apre il trattato, contiene su fondo dorato l'immagine di un medico che seduto e vestito di abito color celeste con mantello scarlatto e scarpe rosse, e col capo scoverto mostra in alto un orinale, e precede: «Incipit prologus Galieni de pulsibus et Urinis, il quale comincia: De intelligencia et specie urinarum praesenti in futuro perutilem et declamacionem probare possis, et cum periculo infirmitatum vel sine periculo laborantis tamen bonum et habile est demonstrare etc. Che siffatto prologo non appartenga a Galeno ben lo dimostra esservi citato Galeno istesso « Galienus doctissimus et prudentissimus ». Indi trovasi scritto: *Incipit liber Alexandri* come sopra il quale incomincia: « Omnium causarum dum esset difficilis ratio ad providendum nonnullarum febrium diversiones vel dimissiones vel imminentis spiritus impetus, qualiter ex urinarum diversitate et venarum vario

pulsu agnosci possit, arguto stylo conscripsi. non confusa racione medicinalis inordinata quantitas querenti pernoscere fecisse crederem ».Dopo questa conchiusione inintelligibile seguono i capitoli: De effimeris febribus De acutis febribus et sinocho majore De causon et synochis. De planetis febribus et erraticis. De quartanis. De cottidianis. De capite dolentium p. et u. De cardiaconicorum p. et u. De p. et u. litargicorum. De p. et u pleureticorum. De peripleumonicorum p. et u. De sinantiae p. et u. De p. et u. opistotonicorum. De ydrofobicis. De epilenpticis. De ruptione apostematum. De cacecticis. De disinteria. De freneticis. De ytericis. De epaticis. De spleneticis De arteticis. De sciaticis. De renibus ulcerationem habentibus. De scabie in vesica. De urina saniosa. L'autore di questo scritto (come Choulant lo ha osservato a prima vista) non è nè Alessandro Afrodiseo nè Alessandro da Tralles. Questo trattato contiene alcuni principi esatti, ma unitamente ad essi vi è molto d' ipotetico e di troppo generalizzato, che non sempre vien comprovato dall' osservazione. Come primo tentativo di una diagnosi del Polso organico il suddetto trattato offre alcun che d' interesse e perciò ne riferiamo qualche passaggio. *De Cardiacis.* Cardiacorum pulsus est parvus et denpsus. quibus immanenti periculo pulsus fit cathoticus et increscit quasi jaculo conturbatus et furit velox et parvus. minus rarus veluti inanis et creber erit. Ubi videris crescere passionem incipit vibrans esse et rarus cum tremore et formicatione incognitus et se subducens. At ubi gravari ceperit fiet pulsus densior et post defectior et se quasi incidisse sentitur quod pessimum signum est. Quando autem in melius venerit pulsus eorum exitatus apparet.... Urina eorum alba et aquosa. Cum nebulis albis si fuerit, ejus egritudinis solutionem ostendit. — *De pulsibus lithargicorum.* Lithargicis pulsus et grandis et rarus cum levi ictu. qui morbus cum gravior esse ceperit. fit pulsus vene defectior. in melius cum ceperit esse pulsus eorum fit parvus et spissus... Urina ejus cum spissa fuerit et spissitudo ipsa scissa apparebit emplexiam significat. — *De pulsu pleureticorum.* Pleureticus pulsus est spissus. cum passio gravior fuerit facta plus conspissatus et fix velox et validus et veluti fluctuans et in digitos inspicientes veluti urgere sentitur. Quae passio cum in peripleumoniam sese convertit fit pulsus spissior a supra scripto... Urina ejus tenuis et saniosa si initio egritudinis venerit et plurimos dies permanserit frenesin futuram enuntiat. maxime si vesica reumatizaverit et insompnietas fuerit. Quibus si fluxus sanguinis narium primo sudore venerit solutionem ejus egritudinis futuram promittit. Urina pinguis et rufa mortem futuram significat. Urina alba et sublucida mortem significat. Urina tenuis habens velud limum et lividam digestionem mortem adesse enotat. Sebbene non sempre si verifichino i fatti suddetti pure sembr chea l'esposizione di essi sia il risultato della osservazione.

6. « *De Urinis fol. 172—174 (no. 18.) 4 1/2 Colonne.*

Questo trattato segue immediatamente al precedente senza però appartenervi, e comincia « Urina pura et super nebulam natante quasi caligine proximam mortem significat ». Poi vengono i capitoli: De urina aquosa et tenui sine aliqua spissitudine. De urina spissa et calida. De urina aquosa et lucida infantis. De urina non bona. De urina putrida. De urina plus fluente et non boni coloris. De urina putrida. De urina livida. De urina vini colorem habente. De urina infecta et turbata De urina nigra et nebulosa. De urina crocea. De urina alba et aquosa De urinae igne extra consuetudinem. De urina acita. Alle quali seguono alcune notizie confuse e disordinate intorno alla varia significazione dell'urina. Finisce: Urina in acutissimis febribus simile post temperatum corpus habens angustias patiens et oculis non satis videns modicum sudans significat spasmum ». Il tenore di questo scritto è come il precedente puramente empirico e non contiene niente di teoretico; ma quì trattasi meno di Nosognostica e Diagnostica che di Uronopia in generale, e per questa ragione vi si fa anche menzione dell' urina nell' uomo sano: De urina aquosa et lucida in sanis. Si amplius quam consuetudinem habuerit egeritur cum hoc fuerit corpus purgare mollibus humoribus ostendit. De urina non bona. Si amplius quam consuetudinem oportet effunditur atque mutatur in malum colorem. sive circa egrotos si haec signa evenerint. intellige effusionem ventris nimie esse futuram et diminutionem carnium aut saniem in renibus esse. Sive sanis sive febricitantibus si talis urina fuerit reperta et per multum ipse similiter decurrat tumidum sive reumaticum corpus atque ejusdem hominis signum esse ».

7. *(Sine titulo.) De urina. fragmentum. (B.) fol. 140a (no. 9.) 3 1/2 Col.*

Principia il frammento « Sciendum est quod urina duarum rerum signatura. aut enim signat passionem epatis aut vesice aut aliarum rerum improprie etc. e finisce: Item arene rubeae vel quasi ruffidae ad modum cineris et pulveris residentis in fondo equaliter possunt significare sciaticam vel effrasin vel scabiem vel salsum flegma et hoc est a prima specie ». Esso sembra scritto da una mano più recente della massima parte del Manoscritto. Anche questo capitolo tratta di urodiagnostica, ma è più dommatico che empirico, come lo dimostra il seguente passo che leggesi verso il principio. « Sed in urina tria considerantur diversa, videlicet substantia color et sedimen. Urinae enim aliud est causa substantiae aliud causa sediminis. Cum enim in humano corpore quatuor sunt qualitates scil. calidum frigidum siccum et humidum. duae harum causa coloris scil. calidum et frigidum. humidum et siccum sunt substantiae causa. Caliditas enim est rubei coloris. frigiditas

est albi coloris. siccitas est causa tenuis substantiae. humidum est causa pisse (spissae) substantiae. sed si urina appareat rubea et scissa significat sanguinem in humano corpore dominari .Si rubea et tenuis coleram significat. rubea et pissa significat flegma. si alba et subtilis significat melancholiam. Sed quoniam capud est radix omnium membrorum ideo incipiendum est ab ipso. Si urinae circulus grossus fuerit capitis gravitatem significat. si rubea fuerit sanguinem significat dominari et hoc in anteriori parte. Si autem citrinus vel subrubeus cum subtilitate fuerit gravedinem capitis in dextra parte significat et hoc ex colera rubea quae ibi regnat. Si albus fuerit cum spissitudine dolorem capitis in posteriori parte significat et hoc ex flegmate quia ibi est sedes flegmatis. Si nigra vel alba fuerit cum tenuitate dolorem in sinistra parte capitis significat et hoc ex melancolia videlicet quod ibi est dominium melancoliae etc. Se queste sono stoltezze, *dice Polonio*, esse sono esposte con metodo. Dopo l' esposizione delle caratteristiche d'urina cefalica, toracica, epatica, lo scritto s' interrompe.

8. « *Item de Urina* ». *fol. 174. (no. 19) 2. Colonne.*

Questo capitolo scritto però dalla stessa mano del resto del codice con alcune varianti insignificanti è anche esso monco, e finisce colle parole : « Animadvertendum enim est quod si in egritudinibus hujusmodi imago fuerit visa in continuis mortem, interpolatis et epaticis prolixitatem morbi significat » e contiene i due terzi della materia trattata nel frammento precedente.

9. « *(Incipit) Liber de Urinis* ». *fol. 156—162a. (no. 12.) 25 Colonne.*

A giudicarne dalla splendida iniziale scritta su fondo dorato e rappresentante un medico seduto, e vestito di bianco e con una corona murale sul capo, ed in atto di chi mostra un orinale, sembra che si dasse una certa importanza a questo trattato che è più esteso degli antecedenti. Esso principia: « De urinis tractaturi quid sit urina, quot methodis consideretur, quot in ejus collectione et inspectione attendantur et quot modis alteretur, et quid ex urinis utiliter comperitur et quod unaquaeque habeat significare. Ysaac attestante urina est colamentum sanguinis etc. Da tale citazione si rileva che questo scritto appartiene, all' evo della Scuola salernitana, e poichè in esso vien più oltre fatta menzione di Teofilo, certamente non è sua opera. Però una circostanza ci chiarisce sul suo autore. In fatti in questo trattato si ritengono le specie di febbri, cioè la *Synocha inflativa* ed il *Synochides* differente dal *Synochus* ed il *Causonides* differente dal *Causone*, e son riferiti i segni dell' urina con quasi le stesse parole di *Giovanni Plateario*. Sicchè noi opiniamo che il trattato suddetto o sia di Plateario o di qualche suo discepolo, poichè la distinzione della Synochides non

la troviamo in nessun altro Piretologista cognito della Scuola salernitana. È da osservarsi però che negli scritti di Plateario il vocabolo *causonide* non comparisce come una febbre distinta dal *causone* ma come l'ablativo di *causo*.

In seguito l' autore passa a trattare in generale delle differenze dell'urina relative alla qualità ed alla quantità in rapporto al tempo, all'ora del giorno, cioè dopo il cibo o le bevande, dopo il movimento e la quiete ed in rapporto al sesso, all' età, alla complessione ed allo stadio della malattia. Parla poi dell'urina come segno di eguale ed ineguale temperatura e si diffonde sul suo valore diagnostico dell' affezione dei quattro umori fondamentali : sangue , flemma, colera, e malinconia, e delle forme morbose che ne risultano E ciò sino al foglio 160b.Indi vengono altre significazioni delle qualità dell'urina, ma trattate disordinatamente. In ultimo termina il capitolo con una ricapitolazione di quanto si contiene dal foglio 157 al 160 tralasciando però alcuna cosa, ma aggiungendovi alcun che intorno alla sintomatologia ed alla diagnosi delle varie forme morbose.

Il paragrafo compreso fra il foglio 161 e 162 sarei inclinato a crederlo non già una continuazione del precedente, bensì una dissertazione distinta la quale però serve di base alla prima ; ma secondo lo stile del nostro codice ambedue i trattati si succedono senza alcuna interruzione o alcun titolo. Però a foglio 160 notasi una linea vuota la quale probabilmente va destinata a ricevere l'intestazione.

Per dare ora un saggio della dissertazione in discorso e nello stesso tempo stabilire un paragone tra essa e quella di *Plateario* addurremo il seguente passaggio. *De Sinocha inflativa*. Urina subrubea vel rubea per totum spissa, sine lividitate superius et sine fetore. quia non est humor corruptus et putrefactus cujus admixtione fiat lividitas et fetor. sanguis enim quantitate sine putredine habundat. Si vero fuerit subrubea vel rubea et spissa superius livida manu apposita et cum fetore significat *sinocham putridam* vel *sinochum* quod idem est. et nota quod in tribus speciebus sinochi (1) variantur urinae. in aumastico a principio apparet urina subrubea. Quae cotidie plus coloratur usque ad statum et dicitur aumasticus ab augmento talis. In omotheno a principio subrubea vel rubea et talis perseverat et dicitur omothonos i. e. vis tenoris. In epagmastico in principio est subrubea vel rubea. sed citissime in colore remittitur et dicitur epagmasticus quasi decrescens et in omnibus apparent urinae spissae et superius lividae et fetent. Accidentia sunt omnibus dolor capitis et praecipue frontis. rubor genarum. dulcedo oris. inflatio venarum in sinocha inflativa maxime circa spiritualia. febris adest continuo sine quiete. in nocte apparitio cum capitis dolore. *De causonide*. Urina subrubea vel ru-

(1) Questa distinzione in tre specie collima con Garioponto Lib. febr. (VI) cap. XVI-XIX (Edit. Henr. Petr. 1531 pag. 134 seg. (*H.*)

bea mediocriter spissa causonidem significat. qui fit in principio ex colera secundario ex sanguine. *De sinochide.* Urina subrubea vel rubea et mediocriter spissa siuochidem significat. qui fit principio ex sanguine secundario ex colera. In his autem conveniunt sinthomata et sanguinis et colere cum uterque humor sit in causa. de his dicitur hoc quod habent matutinam requiem non tamen plene mundam remissionem quia in mane membra sanguine aserguntur et confortantur. laborant autem siti intolerabili. dolore frontis. iugi in statu ventris constipatione. — E ad oggetto di paragone colla seconda dissertazione ne riferiamo quanto siegue : *De sinocha inflativa.* Urina subrubea vel rubra per totum spissa sinocham inflativam significat. cujus sunt sinthomata rubor genarum. inflatio venarum. dulcedo oris. dolor acutus frontis. febris continua sine quiete. in nocte apparitio quo lampadarum. *De sinocha putrida.* Urina subrubea vel rubea et spissa superius livida manu apposita et cum fetore significat sinocham putridam vel sinochum quod idem est. cujus tres species sunt sed sinthomata omnibus eadem scil. dolor capitis maxime frontis. rubor genarum. dulcedo oris. inflatio venarum. *De causonide sinochide.* Urina subrubea vel rubea et mediocriter tenuis causonidem significat. mediocriter spissus sinochiden sed et his sinthomata fere communia. habent matutinam requiem sed non perfectam. laborant siti intolerabili. dolore frontis. iugi in statu ventris constipatione ».

10. « *De urinis et earundem significationibus (no. 14) fol. 167—168, Colonne 4 1/2.*

Questo frammento nel codice fa immediatamente seguito al trattato di *Cofone* De modo medendi, ma ne è separato con un titolo di color rosso ed una grande iniziale, sebbene stia coll' antecedente in un certo nesso, come può rilevarsi dal suo principio che dice : Ordo rerum exigit sequencium ut de urinis tanquam de principalioribus et potiorioribus corporis dispositionis significationibus ea quae inprimis sunt dicenda dicamus. Igitur sciendum est in urina duo esse consideranda. colorem et substantiam. In substantia vero tria attenduntur. tenuitas sive pinguedo et inter utrumque mediocritas. Similiter et circa colorem duo sunt consideranda. albus scil. et rubeus color quorum unus ut albus ex frigiditate alius ut rubeus ex caliditate contingit ». Indi segue : Quod ostendere presentis negotii postulat ratio pru (prout ?) optimus practicus testificatur cofo ». Per lo che sembra essere stato scritto da qualche discepolo dietro le lezioni di Cofone. Tutto il trattato concerne solo l' orina tenue in tutte le sue alterazioni di colorito, ma finisce interrotto « in hac (ethica) autem non humores dissolvi sed naturalem humiditatem e membrorum substantia dissolutam eliquari et efflui discernimus » lasciando 32 linee della colonna vuota. Questo trattato corrisponde non solo per la materia, ma anche per lo stile con quello del *Cofone*, ed è pratico teoretico. Spesso

vi si rinvengono le sue predilette Categorie *constrictio et mortificatio*, ond'è ch'io tengo per fermo che sia almeno la stessa materia trattata negli scritti cogniti di Cofone.

11. *(Incipit) liber urinarum Magri Johannis Afflacii discipuli Constantini (no. 5.) 6. Colonne.*

A motivo dell'ordine scientifico riportiamo qui questo trattato, sebbene sia nel Codice compreso sotto di un titolo comune con un altro trattato da cui però è pienamente distinto (1), e del quale parleremo in seguito. Qui troviamo la prima volta menzionato il nome di *Giovanni Afflacio* incognito alla letteratura moderna, il quale secondo noi è il principale autore del Codice. In questo Capitolo non si trova altro che quanto è compreso nell'Opera I. pag. 208-214 stampata che porta il nome di Costantino africano ed il titolo: *liber de urinis compendiosus sed multa bona complectens* » colla differenza però che il quarto e quinto capitolo dell' edizione stampata, formano nel Manoscritto,(mentre nell'edizione stampata la conchiusione è staccata),come un capitolo distinto sotto il titolo: *de urina clara et naturali*. Alla fine poi del trattato trovasi scritto in grandi lettere: *Esplicit Liber aureus*, del quale terremo parola in seguito ed allora cercheremo di chiarire se esso appartiene a Giovanni Afflacio come è detto di sopra oppure è opera di Costantino africano. In quanto a Giovanni Afflacio, che in seguito riconosceremo essere Piretologo e Terapeuta, dirò che a motivo dell'epiteto di *Discipulus Constantini* che porta *honoris causa* deve tenersi per uno dei più antichi medici della Scuola salernitana, il che è una importante notizia per la storia e letteratura medica. E questo istesso suo titolo di onorificenza accordatogli κατ' ἐξοχὴν ci conduce alla congettura che *Affacio* sia identico col monaco montecassinese, morto in Napoli, che *Pietro Diacono* chiama *Johannes medicus* » *qui post Constantini sui magistri*. Ma se questa supposizione è plausibile, converrà sempre distinguere *Afflacio* da un altra persona incognita detta *Giovanni da Milano* (2),che nei Manoscritti del XV secolo trovasi indicato come l'autore del ben cognito *Regimen Scholae Salernitanae*, e che suole confondersi col *Giovanni medico* menzionato da Pietro Diacono. E perciò se in un Codice del XII secolo, come quello in parola, trovasi che un *Giovanni* discepolo di Costantino pubblica sotto il suo nome un opera del Maestro, è da credersi che si tratti del Medico menzionato da Pietro Diacono e non già di un uomo più misterioso ancora, e menzio-

(1) La iniziale *U* presenta a dritta un carpio perpendicolare, a sinistra un dragone con lunga coda e coronato, ed in mezzo un suonatore di violino vestito di una lunga toga e coll' istrumento e l'arco in mano a modo di chi sta per suonare; ma la forma del violino e dell'arco differendo da quello che usasi oggigiorno; merita di essere notato. (*H.*).

(2) Si consulti Daremberg negli scritti del quale si troverà che noi abbiamo mutata opinione intorno al soggetto. (*H*).

nato in epoca posteriore, cioè *Giovanni da Milano*, cui senza alcuna autorità dassi pure l'epiteto di *Scolare di Costantino*. Per altro di Giovanni discepolo di Costantino dicesi nel nostro Codice chiamarsi Afflacio, forse a motivo della sua patria. Ma noi dobbiamo confessare non aver trovato fra'nomi dei paesi italiani nè meno del milanese (1) Afflacci oppure Afflacio, ma solo Affla villaggio della Costa della Guinea. Ci riserbiamo di parlare in seguito più diffusamente di questo soggetto e della materia contenuta in questo Trattato.

D. Nosologia.

12. *(Sine titulo) De Morbis IV. regionum corporis (H.) fol. 168 (no 16) 6 Colonne.*

In questo Trattato io trovo l'originale, o la materia che rinviensi in altri Codici silesiani del XV Secolo in parte copiata, in parte variata, ed anche stata tradotta in tedesco. Contiene questo frammento i segni generali delle affezioni del capo, del petto, del ventre, della vescica, le quali sono le regioni principali del corpo secondo l'autore. La materia scientifica è in parte presa dalla cognita lettera pseudo-ippocratica, ed è esposta anch'essa in forma epistolare e sembra scritta all'epoca di *Prisciano*, *Marcello* ec. *Ut salus tibi contingat omnium rerum et multo tempore vivere possis quamquam universe philosophie peritissimus sis et inter doctissimos primum teneas locum, suspicatus sum regale esse ut scriberetur unde egritudines fiunt in hominibus, quibus securis signis cognoscantur etc.* E termina: «*infantibus minora adjutoria adhibenda sunt*». I sapienti in letteratura potranno decidere se questa lettera trovasi anche in altre opere. Ma se mai si giudicasse altrimenti bisognerebbe almeno supporre che in Silesia il Codice Salernitano è stato spesso consultato, poichè in altri codici di questa città di frequente trovasi il contenuto della lettera in parola.

13. *(Sine titulo) Definitiones morborum (H.) fol. 134-138 (no 8).*

Contiene questo Scritto 1.° un elenco alfabetico dei vocaboli stranieri riguardanti la patologia per esempio *Apoforesis* cioè *eventatio. Amphimerina ab amphi quod est circa et meris quod est dies. Acopum mitigatorium. Apozima decoccio* 2.° un elenco alfabetico di definizioni delle Malattie, per esempio « Apoplexia est oppilatio omnium ventriculorum cerebri cum mollificatione nervorum conjunctorum totius corporis. Asma est difficultas inspirandi et respirandi vel utrumque, ex humore sive qualitate. ejus sunt spe-

(1) Mi si permetta una scherzevole interpretazione del nome Afflacio. Sarebbe per avventura il nome del nostro Giovanni Afflacio derivato allo stesso modo che quello della famiglia dei Platcari detta altrimenti a *Platea* o *da Platea*? forse nel linguaggio latino barbaro dell'XI secolo da a Platea ha potuto formarsi Applatius in vece di Platearius, e da Applatius formarsi Afflacius, volendo con ciò indicare che egli era di quel luogo (a platea). (*H*).

cies hanelitus sansugium orthopnia.— Ptisis est commutatio augmentationis in diminutionem ex ulcere pulmonis proveniens. Putredo est corruptio humoris per turbationem et ebullitionem accidentalis caliditatis in corpore effectam. Pulsus est motio arteriarum cordis, quae secundum sistolen et diastolen fit ad infrigidationem innati caloris et egestionem fumosarum superfluitatum. Tussis est involontaria commotio spiritualium ad emittenda superfluitatem spiritualia opprimentem vel in spiritualibus contentam». (fol. 135—138) Ben si rileva dai precedenti passaggi quanto sono varie dalle nostre la terminologia , e le idee di patologia. In questo trattato non si trova però alcuna idea di Mesue. Ma è evidente per l'opposto che in Salerno si leggevano originalmente gli scritti degli autori greci , come si rileva pure da *Gariopontо*. Le definizioni contenute in questo trattato ascendono a 176.

E. Materia medica.

14. « *De nominibus herbarum et specierum et aliorum que aut nomas ponuntur* » *fol. 130* b. (no. 7.).

Questo Vocabolario trovasi immediatamente innanzi al precedente Lessico patologico, ma è spiccatamente distinto. Dapprima vengono definiti i nomi dei medicinali p. e. « Aristologia pro rotunda. Carenum idem Vinum coctum. Casia pro Cassia fistula ». e dei semplici posti in ordine alfabetico da A sino ad O (*Olibanum*). Dopo ogni lettera vi sono parecchie linee vuote. In seguito dell'elenco precedente ne viene un altro pure alfabetico ed esplicativo del nome delle piante da Anagallide a Zedoaria. Tutto ciò che è trattato quì non rinvenendosi in Mesue è un monumento importante della nomenclatura medicinale del medio evo.

15. « *Liber simplicium medicinarum* » *fol. 1-44* b. *(174 ½ Colonne) no. 1.*

Questo trattato è uno dei più interessanti del Codice. A prima vista potrebbe credersi essere la cognita Materia medica di Plateario che ha per titolo : *Circa instans* o *De simplici medicina* , perchè comincia : « Incipit prologus in libro simplicium medicinarum. Circa instans negotium in simplicibus medicinis nostrum versatur propositum. Simplex medicina est , quae talis est etc. » e sebbene presenti delle varianti contiene tutto ciò che si trova nelle antiche edizioni (1), tranne l'articolo *de avena*, *assaro*, *aaron*,

(1) Quella da noi consultata è la *Practicae Serapionis dictae Breviarium. Venet. per Bernhardinum Vercellesem* 1503 che è la più antica che possediamo , mentre Choulant ne ha consultata una più recente. *H.* (*)

(*) L' edizione da me consultata e la *Practica Io. Serapionis* , *etc. Impressum Venetiis mand. et exp. nob. vir. d. Oct. Scoti Civ. Mod. per Bon. Locatellum Bergom.* 1497 ; in cui il testo del *Circa instans* è più vicino al Codice. *De Renzi.*

anagalidos, *aprio*, *cerfolio*, *celtica*, *cicorea*, *emblicis*, *eupatoria*, *sambuco*, *sumac*, *sandola*, *savina*. Però il nostro Man. tratta di maggior numero di semplici di quelli che se ne trovano nelle solite edizioni, di cui quella da noi consultata contiene 276 articoli, mentre il manoscritto ne rinserra almeno 432 senza contare quelli che si trovano incorporati ad altri. Noi poi disporremo in ordine alfabetico gli articoli che son proprii a questo Manoscritto ed i quali non ascendono a meno di 185.

A. Anthos. Amomum. Altea. Aqua vitis. Amentum dulce. Antalis et dentalis. Amurca. Axungia. Achante leuce. Ancusa. Agresta. Ampelos leuce. Acte. Acalife. Argentum. Antemis. Atriplex. Adianta. Ampelos agria.

B. Bedeguar. Bacci lauri. Balsamita. Behen. Bacce hederae. Bardana. Beronicae. Bete. Brassica. Bulbus. Botris. Buglossum.

C. Carpobalsamus. Caro dactilorum. Consita (Consolida) rubra. Cimolea. Caballi marini. Citrus. Cera. Cannabis. Cucumis. Cameleon. Cornu Cervi. Cantarides. Cucumis agrestis (Elaterium). Cerefolium. Cerebellum leporis. De cuto (quid?). Caseus viridis. Coagula (agnin. leporin. capreol.) Caro leonis. Camepiteos. Cristallus. Coximbro Cortex nere. Condisi. (?) Cathmia. Cimices. Canne. Coclee terrene. Cicer. Crisomila. Citonia et Malogranata. Castanea. Citreoli. Cacreos. (Cactrys L.?) Caro bovina, cervina, pecudum, hircorum, porcina, leporina etc. De compositis carnibus. Cerebrum. Cor. Cancri.

D. Dactili.

E. Eruca Epar.

F. Fermentum. Faseoli. Ficus. Fistice. Fungi. Fabe. Frumentum.

G. Glandes. Guttur. Gallina. Gallus. Gallus castratus.

I. Juncus. Ypericon. Jujubae Indi. Hircus.

L. Lapis agapis. Lap. calaminaris. Lap. calcis. Lap lincis. Leucopiper. Limatura eboris. Lignum gariofilorum. Lingua. Lini semen. Lac.

M. Milium. Musceteleum. Mathematicon (succus caulis agrestis). Macropiper. Muza. Melones. Melongianae. Medulla spondili. mulcasia (Collocasia auct.).

N. Nuces. N. avellana. N. mespili. Nares. Nix.

O. Oculi populi. Orobus. Olivae Oleum. Obsoniogarum. Oculi. Ova.

P. Panis. Panicum. Persice. Poma. Porra. Pulmo pulli columbini. Pisces. Ptisana. Petroselinum. Porrum album

R. Robelli. Rape. Renes. Risi. Rami cedri. Romei. Radix capparis.

S. Scammonea. Sisamum. Sicla (Beta cicla L). Sinapi ? Splen. Saliunca. Simphitum. Sparagus (bis). Sem basilisconis. Sem. bulbi. Sulphurata. Splen pulli. Sampsucus. Sericum. Spina-

chia. Silfium. Sem. radicis. Sanguis anatis. Summitates Rubi.

T. Triticum. Triticeus dature cortex. Tri. Tetrahit. Tela aranee. Thimus. Thus. Tamarindi.

U. V. Viticella. Uva matura, acerba etc. Volatilia. Vincetoxicum. Uzif (minium). Vermicularis. Venter mergule. Vinum de potibus compositis.

X. Z. Xilocaracta. Zizaniae Zipule.

L' abbondanza di semplici non menzionati altrove, che presenta questa dissertazione, deriva in parte dal che quasi tutti gli alimenti son compresi nel numero, come pane, carne, vino ec. ed in parte perchè in vece dei medicamenti minerali che mancano, vi son trattate le sostanze animali unitamente ad altre prese da *Dioscoride*.

Paragonando gli articoli del nostro Codice con quelli che portano lo stesso nome nell'edizione conosciuta col titolo di *Circa instans* vi si osservano alcune varianti. L'ordine dalle parole è vario, e la dizione è più breve. Ad oggetto di paragone addurremo un articolo dal nostro Codice, il quale differisce pochissimo da quello dell'Edizione del

Circa instans Ed. 1503.	Cod. Salernit.
Aloes calidae et siccae complexionis est in II. gradu. Aloes ex succo herbe fit quae herbe suo nomine aloen appellant. haec autem herba non solum in India Persia et Graecia verum etiam in Apulia reperitur. Aloes tria sunt genera: cicotrinum: epaticum, caballinum: fit autem aloes hoc modo, herba teritur succus exprimitur, ad ignem ponitur quousque buliat et postquam bulierit ab igne removetur soli exponitur ut exiccatur. Et ut quidam dicunt quod superius est colligitur, quod purius est cicotrinum dicitur quod in medio et minus purum est et epaticum appellatur. quod in fundo est feculentum est et caballinum appellatur, quorum opinio falsa est. Nos autem dicimus quod diverse sunt herbe non in genere sed in bonitate. Ex quibus istae tres maneries aloes fiunt. sicut	Aloes calidum est et siccum in secundo gradu. fit ex succo herbe que. Aloes dicitur que in Nimidia Persia Graecia Apulia reperitur. Aloes tria sunt genera. cicotrinum epaticum caballinum. Sic fit. Herba teritur succus extrahitur. Ad ignem ponitur. postquam bullierit ab igne removetur. soli exponitur exsiccatur. Quidam dicunt quia quod superius colligitur purius est. cicotrinum dicitur. quod in medio minus purum et epaticum dicitur. quod in fundo est feculentius unde dicitur caballinum. Nos autem dicimus quod diverse sunt herbe non in genere sed in bonitate. ex quibus iste maneries aloes fuerint. sicut diverse uve ex quibus diversa vina fiunt. Optimum cicotrinum decernitur ex citrino colore seu rufo et precipue cum frangitur. cujus pulvis quasi croci apparet.

diverse sunt uve non in genere. sed in bonitate. Ex quibus vina fiunt diversa. Optimum autem aloes est cicotrinum : et discernitur ex citrino colore aut subrufo, et precipue cum frangitur, cujus pulvis apparet quasi pulvis croci esset. et ex substantia clara et maxime cum per minuta frangitur frusta. et puram et subtilem et quasi desiccatam habet substantiam , quae leviter frangitur. et ex eo quod non est fetidum nec valde amarum et quandoque est gummosum quandoque frangibile. etc.

ex clara substantia et maxime cum per minima frusta confringitur. ut puram et subtilem et quasi defecatam habet substantiam quum leviter frangitur et ex hoc quod non est fetidum nec valde amarum quandoque gummosum quandoque frangibile etc.

Facendo un confronto del dettato dell'edizione del *Circa instans* con quello della corrispondente Dissertazione del nostro Codice si trova che la prima è più lunga, sebbene nulla manchi di essenziale all'altra. Ma l'edizione stampata contiene nella maggior parte degli Articoli , e specialmente verso la fine, molte aggiunzioni. Per esempio solo per la lettera A, *de aloes ligno*, *de alumine* , *de apio*, *de aneto* , *de alliis*, *de acoro*, *de absinthio*, *de aceto*, *etc.* la cui descrizione talvolta occupa da 6 a 12 linee. Avviene poi talvolta che l'Edizione stampata offra dei passaggi i quali mancano nel Codice e viceversa. Per esempio l'Edizione all'articolo appio finisce colle parole: « nota quod apium ori non debet exhiberi quia in quibusdam regionibus violentissimum invenitur et si accipiatur est causa mortis », le quali mancano nel Codice , mentre in questo trovasi: « Nota quod apium risus (sicuramente la cicuta) virtutem habet pernecabilem , homines enim ridendo perimit unde a quibusdam dicitur apium risus » il che manca nell' edizione. Talvolta finalmente alcuni articoli che sono estesi nell'edizione trovansi nel Codice raccolti e fusi in altri p. e.

De Arnoglossa. Ed.

Radix ejus in aqua cocta dolorem dentium mitigat, si os ex aqua lavetur, ut ait G (Galenus). Succus quinquenervie valet contra oppilationem renum. Diascorides. maculas nigras sanat cicatrizat et maxime semen ejus tritum. Gignit sanguinem , abstergit calida et masticata dentium dolorem tollit. Vulneri se-

De Arnoglossa. Cod.

Radix ejus cocta in aqua dolorem dentium mitigat ex ea ore loto. Unde Galenus quinquenervie succus valet contra pustulas oris quum mixtus chimolea aut cerusa fit optimus contra erisipilas.

Osservasi che i passaggi estratti da Dioscoride, ed i quali sono inseriti nell'edizione, qui

cus oculum vel nasum succus ejus cum lana per IX dies imponatur. Succus ejus datus quartanariis ante duas horas accessionis valet. Vulnera recentia cum assungia curat. Diascorides quinquenervie inquit succus valet contra pustulas oris qui si misceatur cum chimolea aut cerusa fit optimus contra erisipillas.

sono confusi con gli altri presi da Galeno.

Spesso nel Codice la dizione è più esatta come può osservarsi all'Articolo Aloè ove trovasi *defecatum* in vece di *desicatum* dell'Edizione. All'articolo Aglio poi sta scritto: *propter suas imperatorias qualitates* in vece di *temperationes* dell'Ediz. Ed all'Articolo Arnoglossa: *utilis est emoptoicis* in vece di *emorroydis*. E soprattutto notasi quest'esattezza all'articolo *de absinthio,* poichè mentre nell'Ediz. trovasi : *liberos et pannos tutos a muribus servat teste Diascoride et Macrobio* , nel nostro Codice dice : *libros et pannos a muribus custodit teste Diascoride et Mac*.(Macro) (1).Quindi nel *Circa instans* dell'Ediz.stampata invece de'libri e Macro si trova figli e Macrobio.

In generale le varianti fra questo trattato del Codice e l'edizione del *Circa instans* si riducono a cose accessorie che non alterano il senso del discorso. Ma talvolta se ne trovano delle essenziali come nel seguente Capitolo.

De ameos Ed.

Ameos calidum et siccum in III. gradu. Menstrua et urinam de grosso flegmate constipata provocat. Cum melle potatus lumbricos cucurbitinos et ascarides occidit. Grossam ventositatem dissolvit. Lapidem frangit. Stomachum calefacit. Epar et meseraycas venas renes et vulvam mundificat, quia urinam et menstrua provocat. Tritus cum melle potatus potuique cum calida datus flegmaticam febrem et morsus reptilium curat. Assuefactus tamen vel cataplasmatus cuti citrinum colorem acco-

De ameos Cod. Sal.

Ameos multi ciminum ethiopicum dicunt aut basiliceu. Sed ameos altius est neque est quidem semini ethiopico erratico simile. sed minutius et exalbidius et quodammodo spissius. Gustum habet similem Origano sed eligendus est recens et mundus. Virtus est illi acrimonias trenantica et serantica. Tortionibus medetur. Urinam provocat et menstrua. et desiccat renes et extenuat et dyaforeticum est. cum vino bibitum menstruis imperat. inflationes prorsus sedat. Miscetur confectionibus dya-

(1) Nell' ediz. dal 1497 nell'aloe dice *desiccata*; nell' aglio dice *temperatiores* ; nell' arnoglossa dice *emorroydicis* ; e nell' assenzio dice *libros* e *Macrobio* e credo rettamente, perchè il Macro cominciò ad esser citato più tardi. *De Renzi*.

modat. Quartanam curat. Tortionibus medetur. inflationes prorsus sedat. Mixtus confectioni cantaridum vim earum reprimit. Melli additum livores detergit. bibitum et perunctum colorem bonum reddit.

cantaridis vel eciam cantaridarum ipsarum. Melle addito livores detergit. bibitus et perunctus colorem bonum corpori reddit. cum resina et uva passa fumigata matricem purgat. Ameos calidum et siccum est in II. gradu. subtilis est virtutis diuretice. valet contra vitium renum et visice. herba ejus et semen in medicinis ponitur. colligi debet in estate et siccari Vinum decoccionis ejus valet contra stranguriam et dissuriam.

Sicchè leggendo i due trattati sembra che ivi si discorra di due medicamenti distinti, ad eccezione di poche cose. Ma ben si vede che la materia scientifica di ambedue è stata attinta da Dioscoride Lib. III. cap. 70, alla quale sono state fatte delle aggiunzioni a capriccio. Se poi nell'ediz. stampata al suddetto medicinale viene attribuito il terzo grado di calidità e nel Codice il secondo, ciò dipende dacchè l'autore dell' ediz. può aver consultato anche Galeno *De simpl. medic. facult. VI.* 28 il quale così lo considera, lo che non sembra aver fatto l'autore salernitano.

Se noi ci siamo dilungati nel paragone del testo stampato col nostro Codice si è per acquistare elementi onde decidere se la presente dissertazione sia una semplice variante dell'edizione del *Circa instans* o se quest'ultimo sia un opera a parte in cui si trovino solamente menzionate le materie che compongono il trattato del Manoscritto? Noi propendiamo per l'ultima opinione. Poichè quantunque non pochi articoli del Libro salernitano *simplicium medicinarum* si trovino innestati nell' ediz. del *Circa instans*, ivi essi si presentano sotto un'aspetto così peculiare e con tali aggiunzioni ed omissioni che quasi non più si riconoscono.

Sicchè noi teniamo il presente Trattato del Codice per un prodotto incognito della letteratura salernitana e lo consideriamo *come il vero ed inalterato Circa instans: il quale ci è stato finora incognito*, e pensiamo che il libro che porta il titolo di *Circa instans* abbia attinto gran parte dei materiali contenuti nell'ediz. del *Circa instans* senza però che sia la stessa cosa, e che, come dimostreremo or ora, è opera di autore più recente. E perciò l'originale è ora maggiormente importante in quanto che ci presenta la materia medica salernitana con tale amplitudine e novità da meritare attenzione.

Oltre a ciò in un passaggio di questa reliquia della Scuola salernitana si trova sebbene indirettamente fatto cenno del titolo di tutto il Codice. Nelle edizioni del *Circa instans* al cap. XXV *de aceto*, trattandosi del *Syrupus acetosus*, sta scritto. « Fit autem

sic. Zuccarum debet resolvi in aqua et aceto , et decoquatur donec adherent cacie, et si vis facere diureticum , magis decoquatur ut invenitur *in compendio salernitano* : syrupus valet contra calidam materiam, valet etiam acetum contra frigidam ». Ora questo compendio salernitano citato la prima volta a giorni nostri da Choulant è rimasto finora incognito.

E quantunque fra i manoscritti della Biblioteca ridingiana io trovassi nel 1837 nel Codice LXXXIV Repos. II (1455) una Dissertazione col titolo : *Compendium salernitanum quod appellatur antitodarium universale*, pure siccome all'articolo *syrupus acetosus* non essendo fatta menzione che col cuocere diviene diuretico , il suddetto compendio deve tenersi per un opera diversa da quella citata nella presente dissertazione. Ma col consultare il presente Codice al capitolo aceto si riconosce chiaramente che esso è il vero compendio salernitano , poichè ivi sta scritto : « Zuccarum debet resolvi in aceto et coquatur donec adhereat cacie. et si vis facere magis diureticum coquatur syrupus acetosus valde. et contra calidam materiam valet eciam contra frigidam ». Dal che si rileva non solo la sorgente d'onde si è attinto il testo dell'edizione del *Circa instans* , e si viene a sapere il titolo del nostro manoscritto , il quale pervenuto nelle mani dell'autore del *Circa instans* è stato da lui detto *Compendium salernitanum !* Ma ora sorge la quistione se cotal titolo si competa al presente trattato o a tutto il Codice. Ma qualora si rifletta che il trattato in parola porta il titolo di *Liber simplicium medicinarum* , ed il nostro Codice è di fatto un compendio del sapere della Scuola salernitana, forza è decidersi in favore dell'ultima opinione.

In ultimo discuteremo in che modo l' autore del *Circa instans* stampato citi il *Circa instans* manoscritto, o meglio ciò che gli corrisponde nel nostro compendio salernitano ! Egli al certo lo cita come cosa non sua, poichè dice *invenitur*. Laonde è chiaro che tanto l' una che l'altra sieno due opere differenti fatte da due autori distinti sui quali ci dilungheremo altrove.

16. *Liber de simplicium medicinarum virtutibus (no 30) fol. 191b-196 Colonne 19¼.*

Esso principia : « Incipit prologus in libro de simpl. med virt. Cogitanti mihi de simplicium medicinarum virtutibus. earum que idem operant nomina in unum colligere visum est utile etc. ». Poi segue : « de virtute medicine. Virtus medicine est potentia naturalis qua ipsa medicina intrinsecus suscepta vel extrinsecus apposita corpus immutat humanum etc. ». Indi viene un catalogo dei medicamenti classificati dapprima a seconda dei loro gradi e qualità e poi secondo la loro azione terapeutica specifica , esposto in 65 rubriche. Per es. « De perfecte temperatis. (Aurum perlachima Capillus veneris. Radix Cilii. Cassia fistula) Indi Calida, Frigida, Humida, Sicca, ognuno secondo i suoi quattro gradi, e poscia

De attractivis, laxativis, constrictivis, indurativis, mollificativis, maturativis, aperitivis, mundificativis etc. bis de impingantibus ». Dappertutto però si trova solo il nome delle sostanze appartenenti ad ogni categoria. Sebbene Serapione e Mesue abbiano composte simili tabelle o cataloghi, ma esse non hanno nulla di comune colle presenti.

Immediatamente dopo il trattato or ora discorso, viene il seguente, quantunque debba esserne distinto.

17. *Que medicine pro quibus morbis dande sunt (no 31) fol. 196 a-b.*

Il presente trattato è un semplice catalogo di medicamenti disposti secondo le rubriche nosologiche. Per es. « pro dolore capitis ex flegmate vel melancolia datur ierapigra, aurea, esdra, tyriaca, adrianum, theodoricon anacardium, paulinum, pillule auree etc. ». E dopo di aver indicati i rimedi relativi ai mestrui, segue l'autore il metodo anatomico, dal capo in giù. « Que medicinae quos humores purgant vale a dire Benedicta ierapigra, theodoricon yperiton et anacardinum, decoccio polipodii et agarici, mirobalani Kebuli, turbit et plures hujusmodi purgant flegma naturale. Come pure Purgantia colere rub., melancoliae etc. Dopo segue de opiatis, electariis, oleis calidis et frigidis ». Codeste liste composte per soccorrere alla memoria dei Discenti si trovano frequentemente nei Codici silesiani di epoca posteriore.

18. *De saporibus et numero eorundem (no. 27) fol. 188, Colonna 1/2*

Comincia: « De saporibus tractaturi videamus quid sit sapor et quot sunt sapores, et qualiter elementa conveniant ad eorum constitutionem et quid habeant operari ». Ivi vien discussa la virtù terapeutica del sapore acido, del dolce, dell'amaro etc. Sembra che il simile trattato di Serapione sia incognito all'autore di questo articolo, sebbene i principii in generale sieno gli stessi. La iniziale di questo trattato rappresenta un maestro che addita una pergamena.

F. Droghistica.

19. *(Sine titulo). De medicamentorum bonitate cognoscenda (H.) (no. 15.) fol. 169—170.*

Anche questo è un importante trattato perchè ne dà cognizione della droghistica del Medio Evo. I medicinali e specialmente i semplici sono disposti in ordine alfabetico ed accompagnati dai segni caratteristici della loro bontà e schiettezza. Per es. « Aloes epatice in colore purpureum coloris epatis simile. per se interius pulverizatum citrinum preparans colorem bonum est. Aloes su-

crotrinum lucidissimum et per se contritum colorem presentans croci bonum. Aloes caballinum nigrum fetidum bonum. Amomum rubeum, non minutum neque pulvereum bonum etc. In tal modo vengono dall' Aloè sino alla Zedoaria caratterizzati 124 medicamenti i più usitati a quei tempi. E l' istessa Alipta, il Bernice, il Cinnamomo, il Calcanzio, il Laudano, la Mumia, il Sebesten che non trovansi descritti nell'opera di *Plateario* si rinvengono nel presente articolo, il quale merita di essere conosciuto, a motivo dei principi farmaceutici che contiene.

G. FARMACIA.

20. *(Sine titulo) Matth. Platearii Glossae in Antitodarium Nicolai Praepositi (H.) fol. 143—156. Col. 52 ½.*
Colle principali iniziali ed arabeschi coloriti.

Sebbene manchi il titolo a questo trattato pure riconosciamo essere il testo del libro stampato colla intestazione di sopra, non ostante le varianti che osservansi tra il manoscritto e le ultime edizioni. In primo luogo deve notarsi che il testo originale ha solo 2|3 del volume delle edizioni e ciò perchè in esso mancano alcuni medicinali contenuti in queste. Il nostro codice contiene quanto segue. Dopo la cognita e quasi inalterata introduzione: « Liber iste quem in presencia re legendum assumpsimus etc. » e la continuazione « Medicina alia simplex, alia composita etc. viene Aurea. Antidotum Adrianum. Athanasia. Blanca Benedicta. Diamargariton. Diaprassium magnum. Diacimbereon. (s. Zingiber conditum). Diaciminum. Diacalamentum. Diarodon. Diapenidion. Diasatyrion. Diantos. Diaprunis. Diaolibanum. Diacostum. Diasene. Diacastoreum. Diadragagantum. Diacodion. Esdra. Electuarium pliris Archanticon. Electuarium frigidum. Elect. Ducis. Elect. de succo Rosarum. Emplastrum ceroneum. Filantropos. Justinum. Katarticum. Mitridatum. Musa enea. Miclete. Opopyra. Oxi laxativum. Oximel. Pauli apostoli antidotum. Paulini antidotum majus. Pigra. Rosata novella. Rubea. Rodozacara. Rodomel. Requies. Pilule aureae. Pilulae de V. generibus. Pilulae diacastoreae. Stomaticon. Tyriaca. Trifera magna. Trifera sarracenica. Triasandali. Theodoricon anacardinum. Theodoricon yperitton. Vomitus patriarche. Unguentum citrinum. Unguentum aureum. Unguentum populeon. Ung. Marciaton. Ung. Dialtea. Ung. arrogon. Unguentum Agrippa. Ieralogodion. Iera pigra Gal. Iera Rufini. Iera pigra Constantini. Da ciò risulta che quì manca una dozzina dei medicamenti citati da Egidio e nel glossario delle antiche edizioni, e specialmente l'Alcancalon, Achariston, Diamoron, Diacitonicen, Diairis, Emplastrum apostolicum, Panchristum, molte sorte di pillole, il sotira magna e l' unguentum album. U. fuscum. Paragonati poi i composti del nostro Codice con quello del Glossario delle ultime Edizioni che diconsi le più compiute trovansi di

molto mancanti. La dizione però del nostro Codice è più succinta ma spesso più chiara e di stile meno barbaro di quello delle Edizioni. Oltre a ciò nelle ultime edizioni si trovano di tempo in tempo non solo dei semplici passaggi ma interi comenti i quali mancano nel testo, e mentre in esso alcuni articoli sono brevi, si trovano nelle edizioni estesi in modo da far credere che il nostro testo sia un compendio di un' altra opera. Ma dopo ripetuti paragoni abbiamo acquistata la convizione che il *Presente trattato è il vero testo originale delle Glosse*, di cui tutte le edizioni esistenti son da tenersi per ampliazioni ed anche corruzioni causate da più persone, che dal secolo XIII al XVI possono avervi avuto mano.

Noi non parleremo delle edizioni di questo trattato fatte nel secolo XVI le quali furono fabbricate con aggiunzioni di scrittori cogniti del XIII secolo, come Gilberto, Bartolomeo, Simone da Genova, nè pure delle altre del secolo XV con aggiunzioni di Saladino da Ascoli e Manlio de Bosco, poichè è ben noto che nel secolo XV molti incogniti adulterarono il testo con le loro aggiunzioni, e per questa ragione niuna di queste edizioni dà la sicurezza di contenere il testo senza alterazione. Ed allo stesso modo che abbiamo veduto il *Circa instans* comparire in seguito alterato e sotto di una forma nuova, così vedremo che le *Glosse* han subìto lo stesso destino però di una maniera contraria, poichè se il *Circa instans* si distingue dal testo originale per talune omissioni, le Glosse stampate poi si distinguono dal Codice per innumerevoli addizioni. E la mancanza nel nostro Codice di molti composti aggiunti in seguito attesta la sua originalità poichè contiene solo quanto Egidio ha menzionato nella sua versificazione delle Glosse. E se mai alcuni composti citati da questo autore mancano nel nostro Codice ciò attesta che già Egidio avea cominciato a fare delle aggiunzioni alle Glosse.

Sicchè noi giudichiamo necessaria una nuova edizione delle Glosse a motivo della ristrettezza delle materie del nostro Codice relativamente alle edizioni esistenti, come lo abbiamo pensato pel Circa instans a causa della maggior ricchezza del suo testo.

Il presente trattato del Codice riesce poi vie maggiormente importante poichè paragonato con quello del *Circa instans* dello stesso dimostra ad evidenza ciò che il nostro dotto Choulant aveva già rilevato da alcuni passaggi inintelligibili e dubbiosi, cioè che l'aut. del Circa instans e delle Glosse sia tutt' una persona. Il passaggio che Choulant adduce a pruova del suo assunto è il seguente: « diversa hoc in antidotario reperiuntur, non autem virtuti. quorum omnium virtutem complexionem quintam assignare proponimus, quia *in libro nostro de simplici medicina dictum est* sufficienter de eis et de eis postea in fine de pondere dicetur » il quale finisce un periodo inserito nell' edizione del 1510 e 1589 che: « Quare equaliter de calida et frigida in eodem grado etc. » le quali parole si collegano così malamente colle seguenti da far nascere il dubbio che anche le altre « quia in libro nostro » siano inserite. Ma sic-

come il passaggio che principia : Quare equaliter etc. manca interamente nel nostro Codice ed in vece il passaggio : « quia in libro nostro » è collegato alla Glossa seguente : *De Asaro* ove dicesi. « Radix asari diversa in hoc antidoto recipitur 'quorum omnium virtutem complexionem et vim assignare proponimus et ad quod in aurea recipiuntur. non enim virtutes singulas assignabimus *quia in libro nostro de simplici medicina* dicimus eciam de eis (1). post in fine capituli de pondere dicitur ».

A questo modo espressa la cosa vi è legame e chiarezza. Però ora nasce il dubbio se nelle edizioni del Circa instans si trova all'articolo Asaro giustificato quanto è scritto nelle Glosse all' istesso articolo. Nell' edizione del Circa instans da noi riportata dicesi: « Assarum calidum et siccum est in tertio gradu. Menstrua et urinam provocat de grosso flegmate. Valet ydropicis. sciaticis. epaticis et vulnera mundificat. ydropisin per urinam purgat, pro quo pondus et semis ponatur acori. » ma non parlasi gran fatto delle sue virtù nè della dose. Qualora poi si connette il Codice manoscritto del Circa instans all' articolo Asaro si trova una dizione la quale sta in armonia colla nostra citazione. In fatti ivi per lo più secondo Dioscoride dicesi : Asara baccara calide et sicce complexionis et subtilis substancie. virtutem habet diureticam consumptivam mundificativam. Naturalem humorem educit per vomitum. unde ad acrium naturam pertinere dicitur. Valet contra Cotidianam etQuartanam veram. earum materiem consumit unde experimentum huius optimum contra Cotidianam et quartanam veram. Decoccionis ejus datur ante accessionem. si magna sit istarum educit causam per vomitum. si in aliis partibus consumit. Radix ejus medicinalis est et folia et debet eligi odorifera, non multum levis non perforata sed continua. Asarum multi Nardum agrestem vocant. folia habet edere similia et tenuia et rotunda. florem inter folium juxta radicem purpurei coloris in similitudine jusquiami. semen simile uvis habet et radices plurimas tenues et nodosas et geniculosas sileris agrestis item graminis suaves odores et remordentis signa cum sufficienti furore. Calefactorias enim habet et cum acrimonia relaxantes vires. Verum urinam et menstrua provocat. Ad totum corpus facit cum oleo violarum inoncta calefaciendo. est item diuretica ydropicis et sciaticis prodest. menstrua item deponit et si ex ea ʒvjj cum mulsa dederis ventrem purgat. sicut elleborum album miscetur item diversis oleis odoratis. Nascitur in locis umbrosis et montuosis in frigia et italia vel in ponto ». Laonde noi crediamo di aver sufficientemente dimostrato che l' autore della Glosse è lo stesso che quello del Circa instans. Ora l' autore delle Glosse a Nicolao è Matteo Plateario come lo ha rile-

(1) Nel passaggio indesciferabile del manoscritto in vece di *etiam* si potrebbe forse leggere *eius de caus s*, poichè le parole sono abbreviate e le abbreviature non sempre hanno lo stesso significato. Non pertanto ciò non infirma menomamente il senso del passaggio citato. H.

vato Choulant da un passaggio di Egidio, il quale dichiara questi l'autore del libro de simplici medicina, e di essersi servito delle Glosse dello stesso per comporre il poema sulle virtù dei medicamenti composti. Da ciò pure si rileva che Egidio si è avvalso del testo delle Glosse contenuto nel nostro codice e non già degli originali che hanno servito alle edizioni stampate, poichè in fine del Cap. de Oxy Egidio dice e precisamente al cap. III dal verso 1228 in poi

Se laxativam quondam Platearius Oxy
Tempore quinquenni validum servasse fatetur.

Tutte le edizioni stampate riportano il passaggio di cui Egidio si è servito in questi termini: Dicit autem Matthaeus de Platea quod postquam ipsum servaverat per IV. vel III. (annos) illum secure donabat acute febricitantibus. ma nel nostro Codice è detto: Dicit autem Platearius quod ipse servavit quinque annis et secure dabat acute febrientibus: uniformem ente ad Egidio il quale ha dovuto consultare il nostro Codice, perchè i composti da lui menzionati sono gli stessi che in esso si ritrovano scritti eccetto poche aggiunzioni.

In quanto poi al parentado di Matteo Plateario e specialmente ai passaggi citati che Choulant in cui ora dicesi Mattheus Platearius pater meus, meus pater Platearius, oppure Platearius senza aggiunto, o anche Mag. Mattheus de Platea, oppure Johannes Platearius o Johannes de Platea, o finalmente Mater Joannis Platearii et Mater Johann. Platearii, il nostro Codice offre tali varianti che potrebbero dar luogo ad una estesa dissertazione.

21. « *(Incipit) Liber de confectione medicinarum* »
(no. 32) fol. 197. 10 ½ Col.

Anche questo è un frammento notevolissimo del nostro Codice, ed a mio giudizio finora totalmente incognito, il quale sembra essere un mero supplemento farmaceutico, oppure un Commentario all'Antidotario di Nicola. Esso tratta dello speciale modo di preparare e comporre la massima parte dei farmachi contenuti nell'antidotario. E di fatti se si considerano attentamente le prescrizioni ivi esistenti, si rileverà, la quale cosa è sfuggita finora a tutti, che esse comprendono solo l'elenco ed il peso, cioè il materiale degli ingredienti delle composizioni; ma è inconcepibile come da una farragine di radici, semi, e resine ec. eterogenee possa risultarne un farmaco composto, vale a dire un elettuario. Insegnare ciò, e mostrare in che ordine, in che forma gl'ingredienti debbano riunirsi, e le cautele ed il maneggio che debbono mettersi in pratica, in somma in che guisa deve procedere tutta l'Encheiresi farmaceutica nella preparazione, forma il soggetto di questo trattato, che ci dà intima conoscenza della farmacopea salernitana, ed il quale è un acquisto di gran valore ed indispensabile per colui il quale vuole averne precisa idea. Come esempio addurrò il princi-

pio del trattato, e ciò che ivi dicesi circa la preparazione dell' aurea alexandrina. « Ad executionem itaque promissorum primō nota quod omnis medicina dispensanda est aere sereno et illa maxime in qua recipiuntur gumme radices et herbe que in humido tempore non bene pulverizantur. Aureum ergo opus nobis ab Aurea inchoantibus sciendum, quod post electarum specierum diligentem trituram, post competentem crebellationem pulverum, limatura auri et argenti ponderate miscende sunt cum pulvere margaritarum. de materia quantitas sufficiens drachmae pulverum miscenda est cum predictis et indesinenter debent manibus duci et iterum admiscendum est amplius de portionibus quousque tertia pars pulverum sic semotim misceatur cum predictis limaturis et pulvere margaritarum. deinde totum simul est miscendum quia tunc est mixtura per minima Interim autem mel bulliatur et bene despumetur, tandem ejusdem appone et tunc est causa non consumtionis sed putrefaccionis. cognitio itaque mellis sive verum (vinum?) coctum sit hec est, gutta super marmor non diffunditur sed colligitur in aliud. bonum mel tepide deponendum est ab igne et ponderandum et pulveres similiter ponderandi sunt ut in una libra pulverum ponantur III librae mellis. tepide infundenda est terebentina ad meliorem consumtionem. quod si balsamum habueris sic appone. in particula mellis semotim dissolvitur balsamus in vase mundissimo et sic diligenter dissolvitur et toti melli commisceatur. melle tamen non multum calido. aliter enim materia balsami quantitate specierum virtus deperderetur. Ultimo appone pulveres sed paulatim et cum pistellis sine intermissione ducendi, quod in omnibus medicinis faciendum est ut melius incorporentur. sed in hac precipue, ut pulveres auri et argenti gravitate sua non petant fundum sed per minima misceantur. conservatur autem in effectu suo per annos VI. et si infra hoc spatium ex accidente desiccetur et indurescat tres vel quinque medicinae apponuntur drachme mellis despumati et bene reducetur ad proprium modum ». A questo modo, come ben si vede, ci vengono trasmessi i particolari della scrupolosissima preparazione di 57 composizioni dell'Antidotario, le quali sono le più importanti, oltre agli articoli aurei, cioè all'Athanasia. Adrianum. Acaristum. Blanca. Benedicta. Diamargariton. Diachameron. Diani trocisci. Diarodonis trocisci. Dianthos. Diacodion. Diaciminum. Diabutyrum. Diacalamentum Diarodon. Diapenidion. Diasene. Diamiconis. Diapapaveris. Diaolibanum. Esdra. Elect. Dragagantum. Elect e succo Rosarum. Elect. pliris arconticon. Electuarium frigidum. Emplastrum apostolicon. Empl. ceroneom. Empl. restaurativum. Filoanthropos. Katarticum universale. Justinum. Litontripon. Mitridatum. Musa enea. Miclete. Opopyra. Oxi. Oxymellium. Pillule. Pauli antidotum. Paulinum. Penidie. Rosata. Rubea. Satyra. Syropi. Stomaticon. Tyriaca. Trocisci squillitici. Troc. diacoralli. Trifera sarracenica. Triasandali. Theodoricon yperitton. Theodoricon anacardinum. Trocisci crocei magmatis. Trocisci ydromeis (ydromellis).

II. Dell' arte di ricettare secondo i principî farmaceutico clinici.

22. *De Aquis medicinalibus et earum differentiis (no. 22.) fol. 177-179a. (9 Col.).*

Comincia: « Omnium aquarum nonnullus est usus in medicinis. De aquis nonnulla sunt dicenda. Earum autem est triplex differencia. Alia namque est laxativa, alia constrictiva, alia alterativa. Laxativarum autem alia laxant per superiora ut vomitu vel sputo. alia per urinam quae dicuntur diureticae. alie autem per inferiora . (idem, *ovvero* idest) per subductionem » etc. L'autore tratta prima delle tisane; « Quomodo fiat ptisana laxativa. Alia melior. Alia ad idem sive contra reuma frigidum. Alia aque ad pectus e così di seguito , formola di decotti espettoranti, diuretici , lassativi , costrettivi, ed alteranti. Di quest'ultima specie l'autore ne ammette quattro varietà. Contra distemperaturam caloris. Contra viscositatem epatis ex calore. Contra parvum frigiditatis excessum. Alia. contra magnum frigitatis excessum. Alia contra humiditatis excessum. Contra inflationem pedum ex reumate. Alia contra idem ex ydrope. Alia contra raucedinem. Contra siccitatem. Alia contra instantiam ingenii et alienationem. — Questa dissertazione è scritta secondo i principî terapeutici, e faceva parte di un trattato pratico più esteso , come rilevasi dall' espressione : ut alio loco diximus. Sicchè quì non trattasi di un semplice ricettario. Le formole sono per lo più semplici, molte sono totalmente razionali, tanto nel senso antico quanto nel moderno, ed alcune potrebbero usarsi anche oggigiorno. Credo che esse non sieno state ancora stampate.

23. *« De siropis et eorum divisione » (no. 29.) fol. 189a 191. 7 Col.*

Comincia : « Cum multipharia siroporum divisio habeatur in usu tamen frequentiori trina eorum digestio. Alii enim sunt digestivi qui possunt dici alterativi quia et eis materia digeritur et dividitur et eius qualitas secundum quam potissimum obest alteratur. Sunt etiam constrictivi sunt et laxativi ». a ciò segue come titolo di capitolo : « De siropo digestivo. Alius ad digestionem colere. De compositis siropis digistivis. De oximelle. De siropis alterativis. Sir. de violis vel de rosis. Item alius alterativus siccitatis. Item de compositis siropis alterantibus. Item alius contra frigiditatem. Item alius contra indignationem stomachi. De Constrictivis Item alii compositi. De siropis laxativis. De stomaticon quomodo confitiatur. Item alius purgans flegma. Syropus diaquilon. Item alius superius et inferius laxans. (Siropus Cophonis.) Siropus contra diarriam, disuriam et lienteriam . Siropus ad omnes passiones renum. Siropus de fumotere (super omnia valens elefantiosis scabiosis et salso flegmate laborantibus) Siropus de

speciebus compositis. e finisce col titolo di capitolo « de siropis confitientis nel seguente modo: Doctrina in siropis quam Mag. Joannes Platearius tradidit talis est. Fac bullire flores vel radices vel semina vel simul omnia vel per se singula aliquantulum contrita. Coque ad tertiam partem et cola per pannum et illi colature adjunge clarum ovorum et postea Zuccarum tali ad minus in una uncia pulveris vel floris pone unam libram Zuccari et fac bullire. Dum vero gutta cacie adheret coctus est ». Dunque anche di ciò ha scritto o discorso Giovanni Plateario (la quale cosa è stata finora incognita). Questo capitolo è trattato collo stesso stile e collo stesso andamento dal precedente, e vi si trovano le medesime espressioni, e locuzioni, perciò credo di poterlo attribuire all'istesso autore incognito (forse qualche discepolo di Giovanni Plateario).

24. *(Sine titulo) De oleis conficiendis (H.) fol. 162—167a. 9 ½ Col. (no. 12.).*

Comincia senza titolo: Oleum onfatium fit de olivis immaturis etc. In seguito viene il titolo, ed indi: de oleo violarum et rosarum contra calidas egritudines. — Aliter. — Oleum mandragorae. Oleum frigidum et stipticum. Oleum camomille contra dolorem capitis. Ol. pulegium. Oleum fraxininum. Ol de amigdalis. Ol. de cannabis. Ol. brioninum. Ol. sinapinum. Ol. Anetinum. Ol. de sem. lini. Ol. de frumento. Ol. sambucinum. Ol. sinapinum. Ol. de lignis et floribus et seminibus. Oleum populinum. Oleum rosaceum. De profectu olei sinapis. (Uso ed utilità dell'Ol. violaceum due volte menzionato) Oleum de ossibus persicorum. Oleum ad dolorem lumborum. Oleum puleginum ad multas passiones valens. (Uso del suddetto già menzionato) Ol. rosarum (Nuovamente) Ol. ad tumorem vel vulnus vesice. Ol. contra tetanum et spasmum. Oleum laurinum. De profectu olei anetini. (Come per l'innanzi, l'uso vien trattato in un capitolo distinto da quello della preparazione). De oleo masticino et mirrino. De oleo papaverino et virtute ejus. Oleum petroleum. Ol. spleneticorum (della Rad. Capparis). De Oleo cataputino et effectu ejus. De oleo juniperino et efficacia ejus. De oleo cocconidio et ejus efficacia. De oleo mandragoraceo et virtute ejus. De oleo nardino. De oleo jusquiamino et ejus valitudine; finisce con questi termini: « valet freneticis vigilantibus et emigraneae dolorem tumorem et dolorem arteticorum reprimit ». — Se questo trattato appartenga al precedente, non ben rilevasi. Esso è però, come scorgesi dall'elenco, senza l'ordine, e la forma espositiva. Ma le preparazioni riportate sono per lo più notevoli, ed in parte molto accouce, ed il modo di servirsene non è meno inadatto. Trattato incognito.

25. *(Sine titulo.) De medicamentis externis quibusdam praeparandis. (H.) (No. 21.) fol. 181—183. 10 Col.*

De ambroca. (que contusiones sive vulnera sanant) de pulti majori que apostemata maturat. De muscillagine radicis cuisci (visci). De pulti media, quae cum melle et butyro calefacta squinantiam et pleuresin cito et sine molestia maturat. De pulti minori. de unguento fusco. De Ung. fusco temperato. De Ung. albo apocaustico. De Ung. rubeo. De Ung. albo ad salsum flegma. De unguento quod subcutaneam humiditatem creat. De ung. viridi. De apostolico cirurgico. De ung. mortificante fistulas. Aliud. De ung. contra usturam ignis et aquae. De ung. diapisti (quod facit ad spasmum de replecione et omnes nervos indignatos). De Ung. ruptorio. De ung. ad serpiginem. Aliud. De ung. nigro contra scabiem. De ung. contra morpheam. De strictorio et efficacia ejus. De pulvere rubeo (vulnera consolidante). De pulvere contra fistulam. Pulvis incisionem nervi procurans. De pulvere superfluam humiditatem cancri desiccante. Aliud. Pulvis albus ad idem. Pulvis herbarum consolidans. Alius. De pulvere humano (composta di sostanze astringenti e di sangue umano). Contra omnia vulnera et cancros de melancolico humore et sclerotica. Pulvis ad cancrum. Pulvis contra ydropisim. De ung. nigro contra elefantiam. Ung. ad puerorum scabiem et pruritum. De ung. cantaridarum. De ung. Dialtea. De ung. marciato. De ung. populeo. De ung. aureo. Seguono altri unguenti intercalati da mano aliena. Questo capitolo sembra offrire tutta la materia chirurgica dei Salernitani, compresi i mezzi esterni contenuti nell'Antidotario, ed insegnarne la preparazione.

26. *(Sine titulo). De clysteribus, suppositoriis, syringis et pessariis. (H.) fol. 188—189. 5 Col. (No. 28).*

Comincia: De clysteribus et eorum generibus. Clysterium quatuor sunt genera, mollificativum. mundificativum. mordificativum. diureticum. Mollificativum sic fit etc. De mundificativis clist. De constrictivis. Ad constipationem aliud clistere. De subpositoriis laxativis contra constipationem. De acribus subpositoriis. De suppositoriis alterantibus. Item aliud (ad exitum ani). Aliud ad emorroides. De siringis et earundem effectibus. Item de pessariis et eorum generibus. Item aliud ad menstruationem constringendam. (Qui è detto: Mulieres salernitanae dant cornu cervi combustum et pulverizatum in potu etc.) Item aliud ad (contra) impedimentum conceptus. « Solemus uti et aliis pessariis contra impedimentum conceptus. sed cum multis de causis soleat fieri precipue in matricis retentione et frigiditate. sive retentione. educantur Menstrua ut diximus. Si ex frigiditate. quod dinoscitur quod urina erit pallida et subpallida et eciam Menstrua apparebunt discolorata et eciam sentient in matrice quandam frigidita-

tem. subveniendum est ut dicemus. » finisce : « et de pessariis sufficiat. In quanto allo stile ed alla locuzione, non che al metodo didascalico come è condotto tal soggetto, questo trattato è analogo a quelli segnati N.° 22, e 23 ; la quale cosa non può dirsi con certezza dei due precedenti, segnati N.° 25 e 26. I due ultimi paragrafi o capitoli ci rivelano la cura delle affezioni segrete delle donne, nella quale le medichesse salernitane erano molto esperte; però in essi non si trova alcun che d' immorale.

I. Terapia generale.

27. « *De adventu medici ad ægrotum* ».
(no. 25.) fol. 184. 3 ½ Col.

Questo interessantissimo capitolo anch' esso totalmente nuovo comincia colle parole: « Cum igitur o medice ad egrum vocaberis adjutorium fit in nomine Domini. Angelus qui comitatus est Tobiam affectum mentis et egressum corporis comitetur. Intrante tuo a nuncio sciscitare quantum est ex quo infirmus ad quem vocatus es laboraverit. qualiter ipsum egritudo invaserit. haec autem sunt necessaria ut quando ad egrum accesseris egritudinis ejus non omnino inscius videaris. ut post visa urina considerato pulsu. licet per ea egritudinem non cognoveris. tamen si sinthoma quod presciveras. dixeris. confidet in te tanquam in autore sue salutis. ad quod summopere laborandum est. Cum igitur ad domum ejus accesseris antequam ipsum adeas quere si conscientiam suam sacerdoti manifestaverit quod si non fecerit vel faciat vel se facturum promittat etc. » Come ben rilevasi dal detto di sopra , esso contiene avvertimenti circa la condotta personale del medico al letto dell' ammalato, i quali in parte suggeriscono le massime della polizia medica nel visitare gl' infermi, ed in parte la tecnica dell' esplorazione dell' infermo e della ricognizione della malattia secondo le regole dell' arte , ed in parte le cautele nell' osservazione del polso e delle orine , ed addita come debba regolarsi la dieta a seconda delle principali differenze dei casi, e tratta estesamente come debba regolarsi il medico allorchè necessita il salasso. Indi vien fatta parola di quanta prudenza e precauzione abbia bisogno il medico nello stabilire la prognosi e nell' esplicare i fenomeni morbosi ; e viene avvertita la differenza nel metodo relativa all' està ed all' inverno. Finalmente l' autore, dopo aver detto come debba comportarsi il medico nella riconvalescenza, termina : « et si hic (eger) modo melius se habuerit. paulatim facite eos reluitum. Et tandem de petenda licentia consulo ut ejus qui familiarior est egro a principio favorem adquiras. et cetera et tua omnino exponas , quod quantum sit utile videbis. Impetrata ergo licentia quanto poteris diligentius et circumspectius et quanto poteris honestis promissionibus vade in pace Christo duce ». Confesso che in tutta la letteratura del Medio Evo, ci è incognito un trattato il quale, come il

presente, ci dia un'idea così caratteristica e così spiccata del modo in cui praticavasi allora la Medicina, ed il quale nella sua naturalezza ci trasporta in quei tempi, e ci mette nella posizione in cui trovavasi allora il medico in rispetto all'infermo, ed in ultimo ci fa osservare che la polizia medica è tanto antica quanto la medicina istessa. Però questo brano non riguarda solamente le formalità e la condotta del medico, ma anche le massime generali delle malattie, per quanto può determinarsi mercè l'individualità dell'infermo, fatta astrazione dalla specie della malattia. In ogni dove trovansi sparsi utilissimi cenni pratici della diagnostica generale, a seconda della quale è stabilito il metodo generale. Sicchè questo capitolo è importante anche in riguardo alla parte materiale, qualora si voglia fare astrazione che esso ci offre un monumento istorico notevole dello spirito della medicina in un'epoca a noi così oscura.

28. « *De modis medendi* ». *(no. 13.) fol. 165—167. 9 Col.*

L'introduzione di questo trattato in tutto differente da quello cognito di Cofone affine di indicarlo comincia nel seguente modo: « Cum inter omnia curationis genera medendi modus occurrit salubrior super haec pauca edocere vel multa est arbitrandum non esse inutile. fit enim assidue ut in convenienti medicaminum oblatione morbus praevaleat et natura debilitata succumbat. Hoc autem fit non quod medicina sit incongrua sed quod inconcrue pacienti est oblata. Ut fit cum debeant solutiva dari et dissolutiva vel e converso. et que prius debent dari dentur posterius vel e converso. Unde necessarium estimo ut in dandis medicinis secundum pacientis habitudinem qualitas medicaminis consideretur et ordo. Sic enim quivis habebit medendi perfectum modum et data medicina salubrem consequetur effectum ». Più precisamente ne addita il contenuto il principio del capitolo istesso: « Est ergo triplex medendi modus. Aut enim in corpore superflua evacuamus quod solutivis vel dissolutivis fit medicinis. aut dissoluta sive membra sive humores constringimus ut fit opiatis medicinis. aut perdita in corpore restauramus quod fit cibis et potibus convenientibus et medicinis congeneris et membra debilitata confortantibus. L'autore, come ben si vede, ammette solamente tre categorie principali nella medicina, mentre Cofone ne ritiene quattro. Con grande precisione tratta egli poi dapprima delle soluzioni e delle purgazioni con tutte le loro cautele pratiche, in riguardo alla scelta dei mezzi, all'umore predominante, alla stagione, non che della dieta da serbarsi durante la purgagione, e del vario risultato che ottiensi dai farmachi; ma parla meno estesamente del Metodo costringente che si vale degli oppiati, e brevissimamente del metodo ristaurante, a seconda dei tempi, bensì in un modo pratico. E di fatto questa parte della terapia generale è presentata con grande maestria. Il

trattato finisce colle parole: « Et haec de modo medendi dicta sufficiant.

29. « *Liber de corporibus purgandis* ».
(no. 26.) fol. 184b—187.

Sotto questo titolo trovasi quì riportato con qualche modificazione il cognito trattato di Cofone: de arte medendi. Paragonandolo coll'edizione stampata si avverte che la dizione è alquanto più breve, senza però che il contenuto ne sembri essere essenzialmente alterato. In altri luoghi manca qualche proposizione e per lo più alla fine del capitolo, che sono citazioni riguardanti Ippocrate e Galeno, oppure commenti dell'istesso soggetto. Tanto il titolo di questo capitolo quanto l'introduzione è alquanto differente da quello delle edizioni, sebbene quì non trovisi niente di essenzialmente alterato. Manca pure la divisione dell'opera in quattro parti e la sua introduzione quasi rettorica. Termina poi il nostro trattato colla fine del capitolo: De alterantibus. Perciò sembra essere incompleto, poichè nelle edizioni stampate seguono i capitoli: De modo conficiendi, De confectione syrupi, De confectione cerati, ed un capitolo considerevolmente lungo intitolato: De quibusdam medicinis ad quae valeant. Ma considerando in massa il nostro testo ben si rileverà non essere mancante, e che anche qui le aggiunte delle edizioni vi sono state in seguito frapposte. Non fanno neppure eccezione i capitoli finali, poichè la divisione del capitolo: de modo conficiendi, de confectione syrupi et cerati, non corrispondono interamente al tema ed all'andamento generale. Il penultimo articolo poi de quibusdam medicinis etc. contiene un cenno circa la forza medicatrice dei rimedii dell'Antidotario di Nicolao, attribuito a Cofone, e così viensi forse a commettere un'anacronismo. Ma chi ha familiarità coi manoscritti del medio Evo, sa essere cosa usuale il trovare inseriti nei trattati alcuni pezzi affini o totalmente eterogenei; e ciò osservasi specialmente quì, poichè nelle edizioni si trova anche un cenno del Syrupus acetosus, sebbene ne sia stata già fatta parola trattandosi della preparazione degli Sciroppi Dopo ciò, termina bruscamente col Syrupus frigidus, senza essere in armonia coll'antecedente, o formare conclusione di tutto il trattato. Perciò noi consideriamo tutto ciò come un'aggiunta posteriore, e crediamo che il nostro Codice sia il testo puro e genuino ed originale della sufficientemente rinomata composizione di Cofone Esso comincia col prologo, come nel testo stampato: « In medendi corporibus maxime purgandis etc. Indi segue la divisione dei capitoli: Quot et quibus modis medendum. De primo modo medendi et prius secundum locum quo continetur materia. De praeparatione potionandi. de praeparatione medicine. De danda medicina. De signis qualis humor purgandus sit vel habundet. Que medicine quos purgant humores. De dieta

et custodia in medicina et post. De praeparatione loci ubi danda est medicina. De quantitate medicine. De dura et liquida medicina quibus est danda. De sinthomatibus que eveniunt et prius de febre. de siti in potione. Quid periculum accidat si bibant. de his qui non possunt assellare accepta medicina. De medicina que non ducit quantum debet. De medicina si nimium duxerit. De dissinteria ex potatione De debilitate potionati. De tenasmon. De deffectu appetitus. De nimio vomitu. De ruptura venae ex vomitu. de singultu ex vomitu. de spasmo ex nimia evacuatione. De secundo modo medendi et prius de humoribus dissolutis quomodo debeant constringi. De membris dissolutis et debilitatis quomodo debeant confortari. De superflua qualiter est consumenda Qualiter, quibus et quando dande sunt opiate. De medicinis constrictivis exterius apponendis. De tercio modo medendi et prius de restauratione humoris. De membris consumptis qualiter debent restitui. De quarto modo medendi et prius de digestione. De diversitate digestionis sec. diversitatem materiei et loci quo est materia. De diversitate digestionis sec. diversitatem loci in quo est materia. De signis quibus cognoscimus materiam tam febrium quam apostematum. de alterantibus sec. qualitatem et materiam e finisce: fit eciam alteratio tam cibis et potibus quam medicinis convenientibus ».

30. « *De observacione minucionis.* » *(No. 20.)*
fol 174.b ⅔ Colonna.

Quest'è un piccolo frammento staccato che riportiamo interamente. « Si aliquis cupit se minuere et colericus faciat. in quarta hora se minuat quia sanguis regnat tribus horis in exordio diei. Quartam autem horam de colera rubea esse nullus ambigit. et tunc per diem coleram subtrahi convenit. Sed priusquam minuat se bonum est ut transacta hora diei secunda paululum panis ac carnis comedat modicumque vini aque mixti bibat Ob hoc videlicet. ut subtracto sanguine colera rubea insurgat fumumque ad capud ascendentem. unde natura et quinque sensibus corporis turbatis. minuentem scil. exinaniri et sui oblitum eadem faciat. et sic post unam horam se audacter minuat Hoc idem melancolici faciant ne similiter causa teterrimi fumi a colera nigra procedentis et cerebrum gravitate percutientis jejuni exinaniantur. Sed qui sanguine habundant et flegmate jejuni faciant et unusquisque tam flegmatici quam melancolici sanguinei et colerici in suis criticis horis, videlicet regnantibus humoribus, invicem flebotomentur. Non comedant ullam salvaticam carnem nec lac nec caseum neque olera neque pisces si evitare potuerint et non bibant aquam per III. dies, non dormiant ipsa die minutionis ne natura sanguinis calore evacuata dum sompno cedit flegma (lacuna) resurgat et transvertat se. et febrem cotidianam faciat. Non se balneant ad tertiam diem. Non coeant quia coitus causa nonnulli datur. nec mirum. Quidam vero unt debili et subtili natura et eorum moti humores minorati sunt ».

L' ingiunzione di salassare i sanguigni ed i flemmatici a digiuno ed i colerici ed i malinconici dopo la colazione, a causa del vapore maligno che dalla bile gialla e dall' atrabile si esalano verso la testa, e di salassarsi e di mangiare in generale nell' ora in cui predomina l'umore corrispondente al suo temperamento, affinchè non venga del tutto evacuato, mostra quali strane conclusioni eransi già da quell' epoca ricavate dalla dottrina pseudippocratica.

K. Terapia Speciale.

31. *(Sine titulo). De febris natura fragmentum (H.) fol. 129a 1 ½ Col. (no. 6.).*

Questo capitolo che termina incompiutamente potrebbe essere il principio di quei pregevoli trattati del nostro Codice che riguardano la dottrina delle febbri. Esso contiene una teorica delle febbri alquanto differente da quella di Galeno e dall'altra dei piretologi del medio Evo, poichè fondasi su d' un momento di che facevasi poca parola in quell'epoca e molto meno oggigiorno, cioè la sensibilità. La definizione che dà principio al trattato, è la seguente: « Febris est calor accensus in corde ultra naturam expandens se per arterias per totum corpus, sensibilitatis principaliter ledens opus. Calor iste principaliter est in corde. Cor autem concavum sine aere esse non potest quod in omni concavo videri potest. Cor etiam concavum medio usque ad extrema et ab extremis usque ad media sine aere nunquam est. Aer vero iste non aeree est nature sed ignite i. e. calide et sicce. Nec mirum. quum corpus humanum. et si non equaliter. tamen calidum est. Calor iste in corde manens fit calidus et siccus. calefacit enim et siccat. quod est videndum quolibet in juvene carnoso et pingui abstinente per X dies aut amplius. tota illa moles sic consumitur ut qui erat pinguis fiat macer et omnino pereat Calor et siccitas illius aeris in corde manentis hoc peragit. hic enim humor animalis est membrum. Si humor faceret aut colera rubea vel sanguis aut aliud colera. rubea hoc non agit. est enim obtuse materie et spisse. et non penetrative non valentis ingredi per tam subtiles meatus ut consumeret tantam molem. Non enim per unum annum vel per multum aliud tempus consumeret tantam molem. quanta consumta est XII diebus. Constat ergo quum colera que est calida et sicca non facit. et humores tamen qui nec sanguis nec flegma nec colera nigra est. obtusioris sint materiaei in membris. Ille ergo, qui vocatur spiritus internaturalis insitus naturaliter agit hoc competenti ratione. Calor iste est miles in corpore ut in civitate est animus prudens. quotiens sentit ad adversum contra naturam contendere, naturam autem quae est iterum calor. ad illud tendit ibique luctatur donec vincit vel vincitur. victa natura perit, vincente salvatur natura. Ideoque febris magis est ad salutem quam incommoditatem. accenditur iste calor ultra sui naturam vel modum sui... Qui l'autore fa rilevare

specialmente che egli considera come essenza delle febbri non già il calore elementare ma l'organico, cioè quello che lede la sensibilità, affettando specialmente il senso, qual parte della sensibilità di cui ogni animale è dotato: « Tactus enim spiritualiter attributus est superficiei totius corporis quia superficies equaliter composita est, ut equaliter se habeat ad omnia illa, vel calida vel frigida. Videmus quum plurimum caloris inest ei. non sentit alium calorem vel nimium frigus. Eodem in modo iste calor principaliter ledit... cum leditur ipsa superficies temperamentum suum amittens. Quum calor ex materia accendatur... necesse est ut dividamus. febris vel calor iste accenditur ex sua materia, aliquando ex aliena item vel stereis solidis et firmis membris vel ex humoribus aut ex aere distemperato vel putredine alicujus animalis sed sua temperantia mutatur ut quod calidum est fiat calidum et siccum et enim nascitur febris quia ille spiritus temperatur et ex sanguine interius et ab aere exterius... Hoc modo quando subtilis est et sua natura graves non facit febres sed effimeras... Sterea vero membra quum obtusa sunt et dura materia graves efficiunt febres (ethicas) etc. Da ciò si vede che l'argomentazione si sostiene mediocremente, e che è tollerabile visto lo stato della scienza a quei tempi, perciò è deplorabile che manchi il seguito.

32. *(Sine titulo) De febribus liber. (H.) No. 8. fol. 113 a 121a. 16 ¼ Col.*

È questo un trattato compiuto circa la piretologia, appartenente ad un autore del tutto incognito, giacchè non trovasene fatta menzione neppure nella Coll. de febribus Venetiis 1576; nè meno concorda con quel brano della piretologia di Costantino africano che costituisce il VII Libro del suo Viaticum ed è stato copiato nel Synesius de febribus, ed. p. Steph. Bernard. 1749. 8. Lo scrittore del nostro Codice sembra avere considerata questa dissertazione come molto importante, poichè l'ha distinta con un'iniziale molto elegante (F) (come suole vedersi solamente nei trattati di maggior importanza), la quale sul campo della parte superiore, di colore di oro e della grandezza di due pollici e mezzo, rappresenta un maestro seduto in atto di esporre le sue idee, e coverto di una toga azurra con un mantello bianco, e sul capo una corona murale (evidentemente Galeno) e coll'indice della destra innalzato, come chi vuole dimostrare, e colla sinistra solleva un involto di pergamena. Il tratto laterale poi dell' F rappresenta una colonna che occupa l'orlo di tutta la prima metà della pagina, ed è intrecciata da un serpente asclepiadeo colorato di blu. Il principio di questo trattato, il quale ci offre la divione delle febbri in tre classi, e e nello stesso tempo una notevole citazione, è il seguente: « Febris est Calor innaturalis. et cum ejus descriptionem s. expositio-

nem in Johanne (1) satis exposuimus ideo nunc taceamus. cujus sunt tria genera. ex tribus humanum corpus costituitur. spiritibus quibus vivimus. humoribus quibus nutrimur. membris quibus sustentamur. Febris ergo facta principaliter vicio spirituum est effimera. febris facta vicio humorum vel fit principaliter vicio putridorum et dicitur putrida. vel non putridorum et aliis nominibus nuncupatur. febris facta principaliter vicio membrorum dicitur ethica ab ethos quod est habitudo ». Dopo che l'autore osserva che sebbene la distinzione originaria in affezione dello spirito, dell'umore, e del solido, produce separatamente la sua specie di febbre, pure in ognuna di esse, tutte tre i sostrati distemperansi a poco a poco, e vengono ad essere affetti, continua : « De his ergo febrium generibus tractaturi a putrido inchoemus Sed febris putride aut fit ex humoribus intra vasa putrefactis et dicitur continua , aut ex humore putrefacto extra et dicitur interpolata. et prius de interpolata videamus. febris interpolata cum fiat ex humore putrefacto extra vasa non continue affligit patientem sed certis horis advenit et certis recedit ut dicitur cotidiana terciana quartana vel erratica etc. Queste distinzioni corrispondono alla dottrina di Galeno (Therap. Meth. 1. cap. 4 — 15.) senza però esservi precisate , e sono d'accordo con tutte le piretologie del medio Evo. Dopo di ciò comincia l'autore la sua speciale dissertazione sulle specie di febbri, che egli distingue nei seguenti capitoli (I) A. De interpolatis. De cotidiana vera. De cotidiana notha cioè de flegmate falso, de flegmate dulci , ex flegmate acetoso , ex flegmate vitreo. De terciana vera. De terciana notha ed anche de colera citrina, e de colera vitellina. De terciana ex colera et flegmate. De dupplici terciana. De quartana. De quartana notha cioè de colera adusta , ex sanguine , ex flegmate salso. De (interpolatis) compositis (vel ex uno humore in diversis locis putrefacto vel ex diversis in eodem loco simul putrefactis) ove parlasi de epiala e de liparia (leipyria). B. De continuis e vi aggiunge : De synocha. De causon. De terciana continua. De terciana notha continua. De quartana continua. De (continuis) compositis febribus que vel fiunt ex uno humore intra vasa putrefacto et extra; vel ex pluribus intus putrefactis vel ex pluribus intus et extra putrefactis; vel ex uno intus et alio extus (ut ex flegmate intus et colera extus) dopo di che segue una dissertazione completa : de sinochide et emitriteo minori, medio et majori. (II.) De effimera. (III.) De ethicis. Ad ognuna di questa specie è annesso un § sopra uno dei quali è scritto *cura*, sull'altro *dieta*. Tutto il trattato poi

(1) È dubbio se qui debba dire Johannem o Johannicium, poichè non è chiaro se l'ultima lettera sia un *e* o un *c*; però io propendo a crederlo un *c*, ed a leggere Johannicium , poichè (Abu Zeid Honein) nell'Isagoge di Johannitius il principio del capitolo De febribus comincia veramente così : » Febris est calor innaturalis cursum supergrediens naturae ». (H).

finisce con queste parole riguardanti l'ethica: potus sit umidus albus clarus odoriferus limphaticus cum aqua in qua bullierit gummi dragagantum liquiricia et succus ejus. Questo trattato è molto esteso in quanto alla parte pratica, poichè nella diagnosi sintomatologica, l'orina è tenuta in gran conto, e la terapia e la dietetica vi sono esposte minutamente. Ma distinguesi in quanto alla parte teoretica, giacchè l'autore teorizza più degli altri scrittori salernitani a me cogniti. e cerca specialmente di penetrare l'origine delle singole forme febbrili, ed il processo patologico interno che riguarda ognuna di esse; e questo suo studio di giustificare le sue massime preconcepite di patologia umorale, lo conduce ad ammissioni le più strane e le più arbitrarie. Per dare ora un esempio dei concetti e delle speculazioni fisiologiche del nostro autore, riporto quì la sua esplicazione della cotidiana notha ex flegma salso: « que fit hoc modo. flegmatis naturalis superfluitas quae ex flegmate naturali immittitur ad stomachum ad expulsionem confortandam et hic caliditate et siccitate colere exsistentis in cisti fellea ebullit, remanente terrestri propter siccitatem et quod erat frigidum et humidum et insipidum fit calidum et siccum et salsum. quia vel propter caliditatem distemperatur vel quantitatis habundantiam putrefactam putridam a se emittit fumositatem. que petens cor distemperat vitalem spiritum ibi existentem. qui vadens per membra ea distemperat et facit cotidianam ». In ogni punto di questo trattato trovansi chimeriche invenzioni pari a quelle colle quali i medici di quest' epoca si rendevano ragione in modo materiale-elementare dell' origine delle forme morbose, e su tali basi fondavasi disgraziatamente anche la terapia e la dietetica, le quali però, giacchè un certo principio guidava la cura, e sebbene l'adottata esplicazione della virtù dei medicinali collegavasi arbitrariamente alle premesse, pure non sempre erano così contradittorii, come si sarebbe potuto aspettare.

33. « *Curae Johannis Afflatii discipuli Constantini de febribus* ». *(No. 4.) fol. 121—129 a 31 ½ Col.*

Della persona di Giovanni Afflacio è già stata fatta parola, quantunque vi fosse poco da dire. A prima vista sembra (dei particolari discorreremo in seguito) che questo sia un suo lavoro essenziale circa tutta la dottrina delle febbri, la quale offre la particolarità che ci offre un paragone fra le sue opinioni e quella di due altri medici salernitani, senza dubbio, Maestro Petronio e Maestro Bartolomeo, intorno alla causa prossima, i segni, e la cura di ognuna delle differenti specie di febbri allora conosciute; la quale disposizione del trattato può più precisamente rilevarsi dal seguente elenco.

I capitoli sono segnati.

1) De sinocha febre. (probabilmente Mag. Jo. Affl.)
de eodem. (senza nome dell' Autore.)
2) De sinochis.
De putrida febre M. P. (1)
de eadem. M. Bartholom.
De continua (putrida) Idem.
De sinocho. M. Bartholom.
3) De causonide. Mag. J. Affl.
de eodem M. Petronius.
de eodem M. Bartholomeus.
4) De terciana. M. J. Affl.
de eadem M. Petronius.
De notha terciana. Idem.
De vera terciana. M. Bartholom.
De terciana notha. Idem.
5) De cotidiana M. J. Affl.
de eadem M. Petronius.
De notha cotidiana M. Petron.
de eadem M. Bartholom.
6) De effimera M. Petron.
de eadem M. Bartholom.
7) De quartana Jo. Affl.
de eadem M. Petronius.
De quartana ex colera adusta M. Petron.
De quartana vera M. Bartholom.
De non vera. Idem
De duplici quartana. Idem.
De quartana continua. Idem.
8) De cotidiana continua M. Bartholom.
9) De compositis febribus M. Bartholom.
10) De emitriteo M. Jo. A.
De emitriteo minori M. Petron.
De medio emitriteo. Idem.
De emitriteis. M. Barth.
de medio. Idem.
de majori. Idem.
11) De Ethica. M. Jo. A.
De ethica. M. Petronius. (Finisce con le parole « de illa (ethica) quae ex vicio pulmonis nascitur suo loco dicetur »).

Sicchè in questo trattato trovasi un' ordinata esposizione del contenuto di tre piretologie di quest'epoca, differenti però fra loro in quanto all' andamento, e la materia delle quali è divisa se-

(1) Queste iniziali che trovansi nel Codice sono senza dubbio abbreviature di Mag. Petronius. (H.)

condo un disegno, di guisa che ogni articolo sta al suo posto, giacchè quelli che concernono le stesso soggetto sono situati l'uno dopo l'altro in modo da confrontarsi e compiersi mutuamente Al l'articolo poi dell'effimera osservasi che Petronio e Bartolomeo hanno cominciato il loro trattato coll'ephemera, amendue con considerazioni generali intorno alla febbre, le quali servono d'introduzione. Anche questo era lo stile dell'epoca, poichè Sinesio, Costantino, Garioponto, e Plateario, cominciano tutti la loro opera sulle febbri nella stessa forma, come la più semplice, mentre questa dottrina delle febbri per l'opposto è ordinata secondo le differenze principali della stessa, e le specie sono anche classificate con un ordine naturale e pratico, a seconda del loro tipo.

Compiaciuto di conoscere una così interessante figura istorica, qual'è quella di Giovanni Afflacio, l'unico scolare reale di Costantino, e scrittore di pratica, mi sono dato a ricercarla. Ma con massima mia sorpresa ho trovato che quì neppure capitiamo su lui, poichè tutti gli articoli quì indicati come appartenenti ad Afflacio sono tratti parola per parola dal « Liber aureus» di Costantino Africano (Opp. Bas. ap. Henr. Petr. 1539. fol p. 168. seq.) e precisamente il Capitolo de sinocha febre di Costant. Cap. LXVIII. p. 193 de eodem di Costant. l. c. Cap. LXIII. de causone l.c. Cap. LXV. p. 195. De terciana dal cap. LXVI. ib. de quotidiana l. c. cap. LXVII p. 196. de quartana l. c. cap. LVI. (malamente). p. 198. de hemitriteo l. c. cap. LXIX p. 199. de ethica l. c. cap. VII (male) p. 900-203. Che cosa ne diremo noi ?

Ammetteremo forse che lo scrittore di questo Codice ha per errore attribuito il lavoro di Costantino al suo scolare, o che questo abbia spinta tant'oltre la sua empietà verso il suo maestro da appropriarsene il lavoro, oppure dobbiamo credere come lo dimostra questo codice, che i menzionati capitoli del Liber aureus, tracciati dalla penna di G. Afflacio, sieno stati inseriti a disegno o inavvertentemente in questo trattato da redattori posteriori? Ognuna di queste supposizioni ha un'apparenza di verità, ed ognuna offre gravi difficoltà ; per lo che ci asterremo da dare il nostro giudizio in sino a tanto che non ricaveremo ulteriori indizî.

Chi poi fossero i due altri medici, i materiali dei quali furono intercalati nel preteso scritto di G. Afflacio, ci è meno cognito. Il nome di Mag. Petronius è a mio parere totalmente incognito nella letteratura del medio evo; di Bartolomei se n'incontrano ben molti, e nei manoscritti silesiani mi sono capitati finora due incogniti scrittori di medicina pratica, aventi questo nome, ma essi (come pure verosimilmente quello citato da Haller Bibl. Med. I. p. 484, e riportata dalla Biblioteca di Norfolk) sono di un'epoca molto posteriore, e non hanno nulla di comune col presente, lo che posso assicurare di quelli a me cogniti in Breslavia. Amendue però debbono essere stati o antecessori o contemporanei di G. Afflacio scolare di Costantino, che li ha consultati ; e possono riportarsi all'XI secolo; ed a motivo della loro combinazione,

dello spirito della loro dottrina, del loro stile, e del metodo di cura, non possono essere stati che salernitani (1).

Per tale motivo questa compilazione deve tenersi come un monumento istorico circa le dottrine piretologiche della scuola salernitana. Giova però dire che già nelle opere piretologiche di Costantino trovasi materiale sufficiente da caratterizzare la scuola suddetta, ma sembra che le opere di Costantino possano servire piuttosto a giudicare dell'estensione dei suoi studi, e del suo sapere, che egli ha attinto dagli Arabi, anzi che a giudicare dello stato scientifico della Scuola salernitana, nella quale egli traspiantò il suo sapere, come cosa nuova. I progressi fatti fare in Salerno alla scienza dagli scolari e seguaci di Costantino, lo rileviamo la prima volta da questo scritto in cui, a seconda dei tempi, ne acquistiamo cognizione per mezzo delle opinioni di altri medici. E per questo mezzo veniamo introdotti nella nuova vita scientifica salernitana, alla fine dell' XI secolo, la quale si stabilì dopo Costantino.

Perciò se paragoniamo la presente tricipite dottrina delle febbri da una parte con quella di Costantino, e dall'altra con quella di Plateario che è alquanto posteriore, e con l' altro dell' Anonimo, ne risulterà che la triplice dottrina in parola, sa più di osservazione e di propria esperienza che quelle. Le massime fondamentali poi circa la genesi delle febbri, e la classificazione delle specie fin allora distinte, corrispondono in generale ai tempi ed in parte fra loro (2).

La loro esposizione attesta però sempre che hanno consultati gli scritti di Costantino, sebbene non possano incolparsi di un plagio di parole. Concordano pure spesso nelle differenze causali con Plateario, ma in questo tutto sembra fortemente dommatico e rappresentato in forma di schema logico-sistematico, mentre quì comparisce come osservazione; però amendue danno i risultati della loro osservazione, si sforzano di creare concetti pratici, a seconda della propria esperienza. Dell'anzidetto anonimo (N. 32) si di-

(1) Che maestro Bartolomeo sia stato Salernitano, ed abbia scritto nell'undecimo secolo, e non sia Autore sconosciuto, si rileva dalle citazioni di Plateario nella sua *pratica breve*. Questi lo cita, nell'art. *De lapide in renibus et in vesica*, riportando anche alcune pillole *magistri Bartholomaei*; onde sembra anche suo coetaneo e suo collega nella Scuola. Veg. *Practica brevis Johannis Platearii Salernitani Medici excellentissimi in Prac. Jo. Serap. Impr. Venetiis* 1497. pag. 183. Si aggiunga che lo stesso art. è ripetuto nel trattato *De aegritud. curat.* del MS. con la stessa citazione. Diremo ancora ch'è citato in alcuni manoscritti del *Regimen Sanitatis*, che in seguito si riporterà :

Andreae vomitus, Scarpellae, BARTHOLOMAEI.

Riguardo ad un Maestro Petronio dell' XI secolo ancora ne ho trovato indizio, essendovi ragioni da sospettare che sia il Maestro *Petricello* che Plateario nell'*op. cit.* ricorda due volte insieme col maestro Ferrario, del quale si parlerà. *De Renzi*.

(2) Soltanto circa l'emitritea professano idee totalmente differenti. (H.).

stinguono poi tutti, perchè questo è un teoretico completo, il quale per lo più concorda con Plateario, ma lo supera di molto nell' arbitrarietà delle sue spiegazioni dommatiche speciali, alle quali non sogliono propendere i tre Salernitani di che teniamo discorso. G. Afflacio poi o come noi lo chiameremo il pseudo-Costantino sembra essere più semplice nella sua patologia e nella distinzione delle specie : differisce da Plateario in molti punti, e specialmente in che in esso non trovasi traccia di molte distiuzioni teoretiche di questo. Egli per es. non distingue il Synochus da un Sinochides, nè la Terciana continua dal Causone, nè il Causone dal Causonides come Plateario, nè meno moltiplica le differenze materiali della colera, la quale secondo le massime artistiche di Plateario costituiscono la Terciana; e per l' opposto comprende tutte le forme dell' emitritea sotto un concetto generale, senza specificarle come gli altri. Talvolta, p. e. nella quotidiana, stabilisce le stesse differenze specifiche, a seconda delle varie modificazioni del Flegma che n'è la causa, ma dà loro caratteristiche diagnostiche del tutto differenti, ed intanto la sua diagnostica è più completa, più ricca, e più calzante di quella di Plateario. Non di rado incontransi in lui buone e fondate osservazioni, e di fatto la sua distinzione della Terciana duplicata dalla quotidiana è assennata ; nella quartana poi egli stabilisce come massima pratica la distinzione della protopatica dalla consecutiva ec. Il maestro Petronio poi mai dilungasi in patologia, ma spesso riunisce con brevità compendiaria soltanto la parte generale della diagnosi, ma in vece si distende nella terapia, la quale se è di suo gusto non è al certo del nostro. Però anche in questo ramo scientifico trovasi qualche cosa di buono. Ei raccomanda per es., come suole farsi oggidì, la cura delle intermittenti mercè gli oppiati, ed in ispecie il mitridate, da amministrarsi poco prima del parossismo, e principalmente nella quotidiana e nella quartana, accompagnate da brivido forte e durevole. Come ragione di questa pratica adduce (come già trovasi in Cofone) la facoltà astringente di tutti i narcotici. « In omnia enim opiata aliqua istarum specierum ponitur mandragora, papaver, opium, Iusquiamus ista quidem interius recepta constringunt venas nec permittunt humores discedere ». In riguardo alla cura di tutte le specie di febbri, egli osserva: « In omni febre putrida tam simplici quam composita tam continua quam interpolata diligenter attendendum est ut in tempore quietis sive falsae. in interpolatis ut in continuis aeger reficiatur. Quod non in tempore accessionis ». Con Plateario concorda talvolta, sebbene la sua terapia sia speciosa ; però altre volte non vi concorda in nulla. Egli ha poi l'abitudine nei suoi articoli di distinguere con un titolo la cura dalla dieta, ed osservasi dal segno caratteristico M. P. il quale è l'abbreviatura di Mag. Petronius: il capitolo *de febre putrida* così contrassegnato è opera sua. Egli differisce in molto da Plateario ed ha quasi sempre un' opinione propria ; anzi talvolta sembra, sebbene non lo accenni, di entrare in polemica con lui,

come nella Tertiana in cui Plateario prescrive: *tenuis dieta*, mentre egli la rigetta come nociva per le conseguenze, giacchè l' astinenza dal cibo ne favorisce la conversione nella putrida, cioè nella continua; come pure nella quartana che Plateario con altri attribuisce al *Phlegma adustum*, egli da il titolo di stolto, senza però nominarlo. Dappertutto però egli mostrasi osservatore, e vitupera o trasanda le distinzioni delle materie morbifiche peccanti nelle febbri composte, e dice che queste non debbonsi trattare a seconda della diversità della loro materia, ma secondo la specie (carattere) dei loro sintomi. Quanto segue potrà dare un esempio dell'originalità delle sue opinioni pratiche, e quì trattando del salasso nella quotidiana continua dice: « Solet conferre flebotomia non solum in hac febre verum etiam in omnibus continuis (1) egritudinibus. nisi virtus egrotantis impediat vel tempus anni vel immo materiae cruditas vel alia causa. Quare flebotomia confert haec est ratio. quando sanguis minuitur non ita conculcant (2) se humores per vasa sed habentes liberiorem motum eventantur unde non tam cito putrefiunt. In sinocho tamen minor sanguinis detractio fieri debet quam in aliis. Medicina vero laxativa ante digestionem materiae non detur, quia oportet exspectare crisim et tantum ad digestionem materiae attendendum est. . . . Laxativa quidem sic fit. Pone axungiam porci in aqua et malvam et mercurialem (Mercurialis perennis L.) et oleum et sal et ipsum inice (injice) per clistere. vel coquatur mel cum sale usque ad spissitudinem ut inde possint fieri magdaliones ad modum candelae et I. supponatur per anum. vel salgemma. Sed notandum quod clistere prius dictum magis valet contra defectionem vel desiccationem ventris ex frigiditate quam calefacit et habundantiam viscosi flegmatis feces inviscantis et exire prohibentis liquefieri cogit. Attendant ergo diligenter medici ut quibus ex febrili calore feces desiccantur clistere fiat quibus vero ex habundantia viscosi flegmatis magdaliones subponant etc. In queste linee è facile riconoscere il pratico pensatore, che nulla fa senza ragioni, dal salasso, alla differenza fra il clistere al suppositorio.

Tutta la composizione poi sebbene parti l' impronta dell' XI secolo, può anche oggigiorno leggersi con frutto, non ostante che non ci soscriveremmo alle grossolane idee di patologia umorale materialistica, ed ai metodi di cura in essa contenuti. Una più minuta disamina di tutta la dottrina delle febbri della scuola sa-

(1) Egli contraddistingue molto più argutamente di tutti gli altri piretologhi di quel tempo, una febbre non putrida dicendo *non omnis febris quae fit in humoribus debet appellari putrida, nisi fiat in humoribus (vere) putrefactis*, il che visto i tempi in cui scriveva, può tenersi per un'ardimentosa asserzione, giacchè con ciò egli cozza col concetto fondamentale delle febbri secondo Galeno. Ma d'altronde già G. Plateario avea introdotta la sua synocha inflativa. Pract. c. VII. H.

(2) Quest'espressione trovasi anche in G. Plateario. L. c. cap. VII. H.

lernitana ci condurrebbe troppo oltre. E poi ci manca un ragguardevole elemento che troveremò nel trattato seguente.

34. *(Incipit)* « *Tractatus de egritudinum curatione* ». *no.* **2.** *fol.* 44b — 112 275 *Col.* (1).

Questa è la più estesa ed indubitabilmente la più importante dissertazione del nostro Codice, la quale ci somministra un idea complessiva della Terapia speciale salernitana, più ricca e più completa di quella offertaci da qualunque delle già cognite opere di questa scuola, non esclusa l' opera di Costantino. Essa contiene materiali già cogniti, ma ne rinchiude per la massima parte altri totalmente incogniti che non sono stati ancora stampati e che forse non trovansi in altri manoscritti. Noi riconosciamo in essa un' opera cognita, cioè la pratica di G. Platcario, la quale quasi serve di cornice e di sostrato a quanto vi si è aggiunto di nuovo, ma così alterata, e con tante aggiunzioni e varianti, che sembra essere un libro nuovo. Vi si trovano anche scrittori, che noi conosciamo di nome, ma con passaggi delle loro opere finora incognite o incompiutamente cognite, come di quella di Cofone, e della celebre ostetrica *Trottola di Ruggiero*. Noi quì troviamo autori, che per la prima volta abbiamo conosciuti negli antecedenti articoli di questo Codice, ma trattanti altri soggetti della Terapia speciale; di guisa che le loro grandi opere a noi incognite, dai pezzi di questo trattato siamo in grado comporre, come G. Afflacio, Petronio, e Bartolomeo (2). Quì trovasi pure un altro scrittore incognito, cioè Ferrario (3): Tutte queste cose nuove ed importanti non costituiscono il

(1) Qualora si consideri la colonna scritta di microscopiche ed innumerevoli abbreviature come una facciata di stampa, tutto il trattato comprenderebbe più di un alfabeto e mezzo di stampa. H.

(2) Veggasi la nota della pag. 44 *De Renzi*.

(3) Il maestro Ferrario, è conosciuto dalla citazione di G. Plateario nella *Practica brevis* (Op. cit.), la quale conferma l'esistenza di Ferrario in Salerno nell'XI secolo, e lo mostra collega di Plateario padre in quella scuola. Ecco la citazione: *Pillulae arteticae communiter a magistro* Ferrario, *et magistro* Petricello, *et magistro* Plateario, *compositae, bis vel ter in hebdomada sero cum vino datae conferunt*. Art. *Artetica* op cit. pag. 184 b. Questa stessa citazione trovasi anche nel trattato manoscritto *De aegritudinum curatione*, con importante modifica, ed invece di *magistro Petricello*, dice *magistro Petronio*. Cosi pure poco dopo nell' edizione dice *Pulvis* Petricelli *factus* etc e nel manoscritto dice *Pulvis* Petronii. Il che prova che il maestro *Petricello* della *Practica* stampata è il maestro *Petronio* del manoscritto. E quindi abbiamo già una testimonianza pubblicata de'tre maestri *Bartolomeo*, *Ferrario*, e *Petronio*. Non debbo intanto dissimulare che nello stesso trattato: *De agritudinum curatione* e propriamente nell' art. appartenente a Trotola *De ventris solutione*, cita la stessa polvere della quale si parla nell'art. *De artetica*, ma questa volta è chiamata *Pulvis Petricelli*. Comunque sia, grande è la probabilità che il Maestro *Petronio* scrittore sia lo stesso del medico citato sotto doppio nome, e così rimane provato che que' tre medici non sono ignoti, ed essi al certo erano contemporanei di Plateario il vecchio, con molta probabilità padre dell'Autore della Pratica. Ma ciò viene convenientemente chiarito nella mia Storia, *De Renzi*.

solo pregio di questo scritto, ma la parte più notevole sta in tutta la composizione, la quale, come il Codice in generale, specialmente ed in una volta ci mette a giorno delle intime particolarità della dottrina medica salernitana, della quale molti istorici hanno quasi esclusivamente giudicato dalla rapsodia conosciuta sotto il nome di *Regimen Scholae salernitanae*, cioè su dati insufficienti.

Il presente trattato è in due sezioni distinto, le quali in una breve introduzione vengono motivate nel modo seguente : « Quatuor sunt elementa. ex quibus quatuor creantur humores. ex quatuor vero humoribus humanum constituitur corpus et secundum eorum alterationes immutantur. Siquidem corpus in moderantia et sanitate consistit. quamdiu humores in eo contenti secundum modum se habent et non excedunt naturalem cursum. si vero in qualitate et quantitate habundantur. in id quod praeter naturam est convertentes alterantur. necesse est quod et a sua alteretur temperantia et sic egritudines tam universales quam particulares incurrant quam plures ». Sicchè la dissertazione dividesi in una parte più piccola, la quale contiene la dottrina dei morbi generali, fra i quali vengono principalmente annoverate le febbri, ed in una parte venti volte più grande, la quale tratta dei morbi speciali, ossia delle malattie topiche *a capite ad calcem*. Però la prima sezione si distingue dalla seconda per essere stata composta in tutti i suoi capitoli dallo stesso autore, il quale non viene nominato, come non lo è il compilatore di tutto il Codice La seconda sezione poi è composta dalle opere di 7 autori, i quali pel contrario vengono nominati ad ogni loro contribuzione, oppure contrassegnati colle iniziali. Tali sono nello scritto : M. Plat'. (Magister Platearius), M. Co. (Mag. Copho), M. Petro'. (Mag. Petronius), M. Bartt' (Mag. Bartholomaeus), M. J. A. (Mag. Joh. Afflacius), M. Ferr.' (Mag. Ferrarius), ttr' ovvero Trot'. (Trotula) Oltracciò incontransi anche le iniziali M. P. del significato delle quali parlerò in seguito.

a) *Prima Sezione.*

La prima parte ossia la dottrina delle febbri dividesi nei seguenti capitoli, che noi per dare conoscenza del sistema dell'autore, qui abbiamo esposti a guisa di schemi, numerati, designati con lettere, ed aumentati di alcune rubriche, senza però alterarne menomamente l'ordine.

I. De putridis. (H.)
A. De interpolatis. (H.)
a) De interpolatis simplicibus. (H.)
1) De Cotidiana. (H.)
*) » De Cotidiana ex materia stomachi facta ». f. 44.b
» de cognitione ejus per urinam. »
» De cotidiana in estate et in juvenibus et senibus. » f. 45*.
» De cotidiana in autumpno facta. »

» De cotidiana in hieme. »

**) » De Cotidiana ex materia intercutanea ».

» De eadem in autumpno et hieme. » f. 46.

***) » De Cotidiana ex materia spiritualium facta. »

» De cura ejusdem. »

» De cura ejusdem in hieme. »

2) De Quartana. (H.)

*) » De Quartana ex melancolia in stomacho facta. »

**) » De Quartana cujus materia est in splene. »

3) » De Terciana ex materia stomachi facta. »

» De terciana in autumpno. »

» in hieme. » fol. 47.

» in estate. »

b) » De interpolatis compositis. » f. 47.

B. De continuis. (H.)

1) *) » De Cotidiana continua » (ex flegmate).

» de eadem in autumno. » fol. 47.

**) » De minori Emitriteo. »

» de curatione ejusdem. » f. 48.

2) » De Continua febre ex Colera (pufrefacta in stomacho et venis epatis). » f. 48.

» Curatio si frenetici fuerint »

**) » De Causon si medietate autumpni fuerit. » f. 48.b

***) » De majori Emitriteo et cura ejusdem. »

3) » De continuis febribus ex materia sanguinea. » (Synocha putrida s. Synochus.)

« Cura ejusdem si fuerit in autumpno. » f. 48.

**) De sinocha ex sanguine facta in venis spiritualium.

C. De planetis febribus fol. 48b. a.

(II.) De effimera non forma un capitolo speciale, ma solamente vi è accennato: Restat vero ut de effimera et de ethica doceatur. Quarum prima i. e. effimera eodem modo sicut in passionario docetur curari precipimus ».

(III.) De ethica febre. fol. 48b. a. — 49a. b.

Alla fine del Capitolo de ethica : Haec itaque de febribus que universales morbi dicuntur dicta sufficiant. Sequitur ut de particularibus morbis dicamus ».

Nel corso di questa dottrina delle febbri, non rilevasi alcun cenno della personalità e dell'epoca dell'autore, se non che 1. egli cita una volta Cofone, (nell' Hemitritaeus minor. fol. 48 e 2) e nel Passionarius (di Garioponto) rinvia all' Ephemera. Chiunque egli sia stato, è certo che la sua dissertazione delle febbri differisce totalmente da tutte le altre, che contengonsi in questo Codice. Però, come ben rilevasi dalla suddetta tavola delle materie, egli ha adottata la classificazione delle febbri, in Ephemerae, Ethicae, e Putridae, e la suddivisione delle putride a seconda del tipo, in Interpolatae, Continuae, Erraticae s. Planetae, come l'hanno seguita tutti i Salernitani. Egli attribuisce pure come essi le specie di

febbri ad una determinata materia. (Vedi Interpolatae e Continuae) ed ammette sedi causali della stessa, differenti dagli altri. Oltracciò egli avvalesi di un altro momento specifico di classificazione, ed è la stagione in cui manifestasi la febbre, e perciò distingue le febbri in estive, autunnali, e di primavera, la quale distinzione non incontrasi in altro, e la quale per lui è il motivo cardinale del metodo curativo. Talchè si può dire l'Ippocrate della Scuola salernitana. La sua classificazione delle febbri, è fra le altre dei salernitani la più semplice, e la più naturale, e perciò distinguesi di molto da quella di Mag. Bartolomeo e di Gio. Plateario. Il nostro autore p. e. non ammette quelle differenze della materia morbifica, a seconda delle quali Bartolomeo e Plateario distingnono le Interpolatae in verae e notae, e quest' ultime, a motivo della materia causale, cioè secondo che il flegma è salso, acetoso, vitreo, dolce ec. Qui però non trovasi alcuna traccia di quell' artifizio col quale Gio. Plateario, e maggiormente l' autore del N.° 32, tratta le febbri composte che derivano nello stesso tempo da differenti materie morbifiche. E laddove Gio. Plateario distingue tali forme come specie particolari, egli rigetta questo principio; perciò per lui la terzana continua non è differente dal Causone, come lo è per Plateario, nè molto meno egli ammette differenza fra un causonides ed il causon, o fra una sinochides e la sinoca. In tutto diversamente dagli altri salernitani considera egli gli emitritei e ne attribuisce l' origine ad altre materie morbifiche. Secondo lui p. e. l' Hemitritaeus major è una continua melancholica, mentre in Plateario è una quartana continua. Oltracciò vi è anche differenza nell'espositiva delle particolarità. La sua diagnosi poi, la quale per altro è difettosa ed ipotetica, fondasi quasi soltanto sull' orina e sul polso, su dati insufficienti e relativi. La diagnosi delle sue tre forme della quotidiana è la seguente. Quella che ha origine dallo stomaco distinguesi per un' orina da principio densa ed alquanto rossa, mancanza di appetito e cefalea. La quotidiana nata materialmente sotto la cute, ha per l'opposto da principio un' orina più chiara e meno densa e simile alla sana; ma il polso è piccolo. Quella che ha avuto origine dagli organi della respirazione ha un' orina alquanto rossa e densa, specialmente nello strato superiore; ma il polso è forte. Oltre di queste non aggiugne altra parola della diagnosi.

Speciale importanza ripone egli sul rapporto della quantità della materia generica col grado di calore. Egli dice p. e. che la terzana gastrica di està ha molta materia e molto calore, ed in questo caso l' orina nel principio non è molto fluida ma satura. Oppure ha poca materia e molto calore, ed allora l' orina è molto fluida e molto rossa (rubea). Oppure ha molta materia e poco calore e l'orina è poco fluida e poco colorata. (Oltre costui, soltanto Bartolomeo fa una volta attenzione a questo momento). La sua terapia è compiutissima, e va nelle prescrizioni sino alle minuzie, ed al modo di preparare i medicinali, e fa scrupolose differenze

nell' applicazione di sostanze affini, come l'ossimele e lo sciroppo acetoso. La dieta essa pure è seguita colle massime specialità. Il principale indicante però ne è sempre la stagione, a seconda della quale viene regolata la diversità dei farmachi e degli alimenti. In uso nella cura delle malattie stanno lo sciroppo acetoso come digestivo, lo sciroppo *Psyllii*, come temperante, ed i purganti e gli emetici. Ma l' autore nella sinocha infiammatoria fa anche salassare, e non già secondo il metodo degli Arabi, ma sino al deliquio. Allorchè i motivi della cura sono chiari, cioè allorchè conosciamo quale azione allora attribuivasi ad alcuni medicinali, la cura trovasi corrispondere alle premesse, cioè ragionata. Però è necessario avere una precisa conoscenza della farmaco-dinamica di allora per rendersi ragione dei metodi di cura proposti, e dello scopo cui erano diretti.

Se ciò ignorasi, spesso trovansi ridicole e stolte le prescrizioni, mentre in tutta la cura regna la più profonda attenzione ed un'intelligente empirismo.

b). *Seconda Sezione.*

La seconda parte la quale tratta delle malattie locali è scritta con un disegno differente dal primo. Qui non è un solo scrittore che porta la parola, ma ogni volta, che l' occasione si presenta, trovasi l' opinione di più scrittori sullo stesso soggetto, precisamente nel modo notato al (N.° 33) nella cura delle febbri di G. Afflacio. A prima vista non scorgesi altra somiglianza nella successione del soggetto, se non che le malattie vengono trattate cominciando dalla testa e terminando ai talloni ed ai genitali; ma facendo bene attenzione (come ho rilevato in seguito) osservasi che *la Pratica di Giovanni Plateario la quale è contenuta totalmente in questo trattato*, serve ad esso di guida. Imperciocchè l'autore nelle malattie di ogni parte del corpo comincia sempre con ciò che Giovanni Plateario ha detto, a ciò viene aggiunto quello che ne dicono gli altri Srittori che hanno servito alla compilazione, di guisa che alla stessa malattia trattata da Platerio viene aggregato quanto hanno detto gli altri che ne parlano. Oltracciò l' autore intercala fra i capitoli di Plateario quello che i suoi autori originali dicono di malattie non menzionate da questo, ed in ognuno di questi capitoli intercalati, vengono di nuovo aggiunte la testimonianza e le sentenze di altri autori. Per lo che risulta un libro di patologia e terapia, che comprende tutte le malattie topiche fino allora cognite, cioè 173 forme di malattie principali, (numero tre volte maggiore di quello di Plateario, senza contare le forme secondarie) che vengono accennate nei vari capitoli, e di cui per transito comunichiamo il catalogo.

« INCIPIUNT CAPITULA (1).

(De morbis particularibus)

1) De frenesi M. Plat'. fol. 49b.
de frenesi et cura que contra insompnietatem. (M. J. A.)
2) De litargia M. Plat'. f. 50.
3) De Katharro M. Plat'. f. 50b.
4) De Coriza M. Barth. f. 50b.
§. M. C. de eodem.
5) De brancos M. Barth. f. 51.
6) De apoplexia. M. Plat'. ib.
7) §. Idem de speciebus Epilepsie.
§. (M. B.) f. 51.
§. (M. C.) f. 52.
§. De analempsia (M. C.) ib.
§. (M. B.) ib.
§. De catalepsia. (M. B.)
§. (J. A.) ib. (de apopl. et epilepsia.)
§. (M. C.) ib.
§. (trot'.) ib.
8) De paralisi M. Plat'. f. 52.
(M. C.) M. C. de eodem f. 52.
§. (M. P.) f. 53.
§. (M. Barth.)
9) De amissione loquelae §. (sine nomine.)
10) De mania et melancolia M. Plat'. f. 53b.
§. (M. B.)
§. (M. C.)
De cura earundem passionum M. Plat.' f. 54.
§. (M. B.)
§. (M. C.) f. 54b.
11) De augmento capillorum. (sine nomine) (ut capilli crescant) f. 54b.
12) De defectu capillorum §. sine nomine.
13) De nigrandis capillis §. sine nom.
14) De supervenientibus capiti (sironibus) §. sine nom.
15) De tinea. f. 54b. (sine nom.)
16) De dolore capitis M. Plat'.
Item idem si dolor ex percussione.
Item de dolore capitis M. Co. (ad marg. M. C.)
Item de Curatione capitis M. Petronius.
Item de dolore capitis M. J. A., discipulus Constantini. f. 56.
Item de eodem M. B. f. 56b.
17) De cephalea M. Barth. f. 57.
§. contra uentositatem (s. n.)
18) De emigranea M. B. f. 57.
19) De inflatione cerebri M. B.
20) De scotomia M. B. (ad marg. M B.)
de eo dem M. J. A. (ad marg. M. Jo.)
De inflatione cerebri M. J. A.
21) De dolore capitis M. Co. (M. C.)
De dolore frontis M. Co. (M. C.) f. 58.)
22) De silotro (s. n.)
23) De dolore oculorum M. Plat'. f. 58. (M. Pt.)
24) De defectu visus M. Plat'.
de dolore oculorum Idem. f. 58b.
25) De rubore oculorum M. Co. (M. C.) f. 59.
item de dolore oculorum M. P. (m. p.)
item de oculis M. J. (M. J.)
26) De obscuratione oculorum M. B. (M. B.)
item de oculis M. F'rarius. f. 59b. (ad m. ferrarius).
§. contra ictum oculor. (tt.°) f 60.
item de rubedine oculorum Trot'.
item de eodem M. Co. (M. C.)
— de oculis Trot'. (tt.°)
— de oculis M. B. (M. B.)
27) De sanguine oculis auferendo. M. B. (interposito) f. 61,
28) De oculis lacrimosis. (tt°). f. 60b.
29) §. De macula oculi. (s. n.) f. 62.
30) §. de albedine oculi. (s. n.) f. 62.
31) De passionibus aurium. M. Plat'. (M. Pla.)
de eodem M. Co. (M. C.) f. 62b.
item de eodem. (s. n.)
32) De tinnitu aurium M. P.

(1) Il catalogo delle malattie dato dall' istesso autore, il quale però non è abbastanza specificato per dare un' idea del modo come è trattato il tutto, è qui riportato a fondo, coll'aggiunzione di ciò che vi manca. I capitoli che si trovano nell' originale sono numerati (anche quando consistono in un solo paragrafo) e ciò che è preso da G. Plateario è contrassegnato. Laddove vi erano abbreviazioni marginali di nomi, vi sono annessi in parentesi. (H).

33) De diminutione auditus M. J. A. (M. J.)
34) De surditate aurium. M B. (M. B.)
35) De dolore aurium (s. n.) f. 63.
§. tt.° (d. s trotula.)
36) De fluxu sanguinis per nares. M. Plat'. (Plat.) f. 63b.
M. P. de eodem. (M. P.)
item de eodem M. B. (M. b.) f. 64.
37) De fetore narium M. Plat'. (Plat.)
38) De polipo narium M. Co. (M. C.)
39) De passionibus oris M. Plat'. (M. Plat.) f. 64b.
40) De oris fetore M. Plat'.
41) De gingiuis ulceratis M. C. (M. C.)
item de eodem M. Barth. (M. b.) fol. 65.
seq'. de eodem M. P.
de passionibus oris M J. A. (M. J.)
42) De gingiuis, Trot'. (tt.°)
43) De dolore dentium M. Plat. (M. Plat.) f. 65.
de eodem M. Co. (M. C.)
de eodem M. P. (M. P.)
de eodem M. J. A. (J. A. f. 66.
de eodem M. Barth.
item idem de dolore dentium et eorundem perforatione.
44) Item idem de commotione dentium.
item idem de colore dentium immutato. (Constant.)
de gingiuis idem (minime).
de dolore dentium Trot. (Trott.) f. 66b.
item de passionibus dentium s. n. (Constant.).
Item de commotione dentium s. n. (Constant.)
45) De coloredentium immutato. (s. n.)
46) De tumore linguae M. J. A. (J. A.) f. 67.
47) De impedimento linguae M. P. (M. P.)
48) De impedimento uvae. M. Plat'.
49) De inflatione ejusdem M P. (M P.)
De tumore uvae M. J A. f. 67b
50) De ulceratione palati M Co. (M. C.)
51) De lentiginibus M. B. (M. Bart.)
52) De pustulis in facie M P. (M P.)
item M. C. de eodem. (M. C.)
Item M. J. A. de eodem (J. A.)
53) De albificanda facie (s. n.)
§. ad colorandas facies (M. C.) f. 68b.
§. ad colorandam faciem (M. P.)
54) Ad Plagas (in capite). (s. n.)
§. (M. C.) f. 69. (po.)
55) item de vulneribus M. J. A. (JA.) f. 70.
56) De fluxu sanguinis ex uulnere M. J. A.
57) De punctura nervi M J. A. (J A.)
58) De spasmo M. Barth (M. B.)
De eodem M. J. A.
59) De trachea arteria ulcerata. M. Copho.
60) De ydrofobia M. Barth. f. 71.
61) De quinantia M. Plat'.
62) De sinantia M C f. 71b. (M. C)
De squinantia. (sine nom. idem?)
de quinantia M P. (M P.)
De eodem M. J. A.
item de squinantia M B. (M. B)
63) De scrophulis in gutture M. Co. (M. C.) f. 72.
64) De tremore J A. (J A.)
65) De rancedine M. Prat'. (M. plat.)
66) De tussi M. Plat'. (M plat.)
item de tussi M. Co. (M. C.)
item de tussi M. Pet.• (M. P.)
item de tussi M. J. A.
item de eodem M. B. (M B.) f. 73.
item de eodem M Co. (M. C.)
67) De Asmate M. Plat'. (M. Plat.) f. 73b.
de eodem M. Co. (M. C.)
de eodem M. J. A. (J. A.)
de eodem M. B. (M. B)
68) De pectoris dolore. s n. f. 74.
69) De peripneumonia M. Plat'.
item de eodem M Co. (M. C).
de eodem M. P. (M. P.).
de eodem M. B.
de eodem M. Co. de curatione ejusdem in hieme vel vere s. n. (idem.)
70) De pleuresi M. Co. f. 75. (M. C.)
de eodem M. P. (M. P.)
de eodem M. J. A. (J. A.)
§. Trot'.
71) De empisma M. Plat'. (M. Plat.)
item de eodem M. Co (M. C.)
de eodem M. P. (M. P.)
de eodem M. J. A. (J. A.)
72) De ptisi M. Plat'. (M. Plat.) f. 76.
de pleuresi M. Barth. (M B.)
item de ptisi M. P. (M. P.)
item de eodem M. J A. (J. A.)
de eodem M. B. (M. B.)
73) De emeptoicis M. Plat'. f. 77.
Item M. Co. de eodem (M. C.)
item de eodem M. P. (M. P.)
item de eodem M J. A. (J. A.)
item M. B. de eodem (M. B.)
74) De sincopi M. Co. (M. C.)
item M. P. de eodem (M. P.)

M. B. de eodem (M. B.) f. 78.
75) De passione cardiaca M. Co. (M. C.)
de eodem M. J. A. (J. A.)
Item M. B. de eodem (M. B.)
76) De dolore stomachi M. Plat'. (M. Plat.)
item de eodem M. Co. (M. C.) f. 79.
item de eodem M. P. (M. P.)
item M. J. A. de eodem (J. A.)
item de dolore stomachi M. B. (M. B.)
77) De ventositate stomachi. M. J. A. (J. A.)
78) De solutione idem.
79) De indigestione M. J. A. (J. A.)
80) De fastidio M. Plat'.
item de eodem M. P. (M. P.) f. 80.
de eodem M. J. A. (J. A.)
de fastidio item M. B. (M. B.)
81) De bolismo M. Plat'. (M. Plat.)
de eodem M. B.
82) De immutatione appetitus M. Plat'.
83) De eructuationibus M. Pet.°
84) De singultu M. Plat'. (M.)
item. M. C. de eodem. (M. C.) f. 81.
Item de eodem M. J. A. (J. A.)
Item M. B. de eodem (M. B.)
85) De Vomitu M. Plat'. (M. Plat.)
item de eodem M. C. (M. C.)
item M. Petro. de eodem (M. P.)
de eodem M. J. A. (J. A.)
item M. B. de eodem (M. B.)
86) Ad exitandum Vomitum trot. f. 82.
87) De cadentibus de alto s. n.
88) De dolore intestinorum M. Plat'. (M. Plat.)
de eodem M. C. (M. C.)
de eodem M. P. (M. P.)
de eodem M. J. A. (J. A.)
item de eodem M. B. f. 83.
de eodem Trot. (tt'.)
De yliaco dolore del Catalogo ma trovasene, il seguito al No. 99.)
89) De colica passione M. Co. (M. C.)
item M. Petro. de eodem (M. P.)
de eodem M. J. A. (J. A.)
item M. B. de eodem (M. B.)
90) De siti. sine nom. f. 83b.
91) De tortione ventris M. J. A. (J. A.)
§. (tt.°) f. 83b.
§. (M. B.)
§. (tt.°) f. 84a.
92) De ventris inflatione M. B. (M. B. f. 84.
93) Item de ventris solutione. Trot.
94) De apostemate stomachi vel in intestinis s. n. (M. Plat. sec. Edit.)
95) De lumbricis M. Plat'. (M. Pla.)
item de eodem M. Petro. (M. P.)
item de eodem M J. A. (J. A.)
item M. Barth. de eodem (M. B.)
96) De discinteria M. Plat'.
97) De lienteria M. Plat'. f. 86.
98) De diarria idem.
item de diarria et discinteria M. C. (M. C.)
item de lienteria et discinteria M. Petr'. (M. P.).
item de discinteria et lienteria M. J. A. (J. A) f. 87.
item de discenteria et lienteria M. B. (M. B.)
99) De yliaco dolore M. C. (M. C.)
100) De fluxu ventris restringendo. (sine nom.)
101) De tenasmon M. Plat' (M. Plat.) f. 88.
Item M C. de eodem (M. C.)
de eodem M. P. (M. P.)
102) De emorroidis M. Plat'. (M. Plat.)
item de eodem M. C. (M. C.)
de eodem M. Petronio. (M. P.)
item de eodem M. J. A. (J. A.)
de eodem M. B. (M. B.)
103) De apostemate in natibus M. B. (M. B.) f. 89.
104) De condilomatibus in ano. M. Copho. (M. C.)
105) De ficu M. C. (M. C.)
item de eodem M. P. (M. P.)
106) De exitu ani M. Plat'. (M. Plat.)
de eodem M. Barth. (M. B.)
107) De calefactione epatis M. Co. (M. C.)
(de ycterícia idem.)
106) De distemperantia epatis M. P. (M. P.)
item de eodem M J. A. (J. A.) f. 90.
109) De duricie epatis (mulierum). M. C. (M. C.)
110) De apostemata epatis M. Plat'. (M. Plat.)
de eodem M. Petronig. (M. P.)
111) De cachecia M. B. (M. Barth'.)
112) De ytericia M. Plat'.
de eodem M. J. A. f. 91. (J. A.)
item de eodem M. Barth. (M. B.)
113) De ydropisi M. Plat'. (M.
§. de asclite et timphanite idem.
item de eodem M. Co. (M. C.)
cura M. Pet'ny. (m. P.) f. 92.
§. de asclite et timphanite idem.
Joh. Afflatius de eodem.

M. B. de eodem. (M)
114) De splene M. Plat'. (M. Plat.)
de eodem M. Co. (M. C. (f. 93.
item de eodem M. Pet.° (M. P.)
item de eodem M. J. A. (J. A.)
de eodem M Barth. (M. B.)
115) De Diabete M. Plat'. (M. Plat.) f. 94.
de eodem M. Co. (M. C.)
de eodem M. B. (M. B.)
116) De exitu sanguinis cum urina M. Plat'.
de eodem J. A. (J. A.).
item de eodem M. Barth. (M.B.)
117) De dolore lumborum M. Bartho. (M. B.)
§. item ex tumore ipse. (Idem?)
118) De dolore renum M. C. (M. C.) f. 95.
item de eodem m. Pet.° (M. P.)
119) De lapide in renibus. Idem.
de eodem J. A. (J. A.)
§. (Trot'.)
de lapide in renibus M. Plat'. (M Plat.)
de uulnere in renibus M. Barth. f. 96. (M. B.)
120) De tumore vel uulnere in vesica J. A.
121) De disuria scuria et stranguria M. C. (M. C.)
item de passione uesice M. B.
de sanguinis exitu (e uesica) M. B.
122) De reumatismo et suffocatione vesice. M. B.
123) De impedimento transitus urine et soffocatione uesice M. B.
124) De diampne M. Plat'. f. 97.
125) De gonorrea M. Plat'.
item M. B. de eodem.
de eodem M J. A. (J. A.)
126) De satyriasi M. Plat'. (M. Plat.)
127) De apraximeron M. Plat'. (M. Plat.)
M. B. de eodem.
128) De tumore testiculorum M. Plat'.
129) item de eodem et ex percussione uirge M. B. (M. B.)
130) De tumore uulue vel uirge M. J. A. (J. A.) f. 98.
131) De pustulis in uirga M. Plat'.
132) De cavaro in uirga M. B.
133) De ruptura (uirgae) sine nom.
134) De menstruis M. Plat'. (retentio.)
M. C. de eodem. (M. C)
de eodem M. J. A. (J. A.)
item de eodem et nimio fluxu sanguinis menstrui M. B.
de immoderato fluxu menstruorum M. Plat'. (M. Plat.)
135) De Matrice (M. P.)
de passione matricis (Idem) f. 100.
M. C. de fluxu matricis cohibendo.
item de eodem M. J. A.
136) De suffocatione matricis M. Plat'. (M. Plat.)
137) De tumore matricis. (sine nom.)
138) De exitu matricis. (sine nom)
de eodem. (sine nom.)
de eodem M. C. (M. C.)
139) De constrictione uulue sine nom.
140) De impedimento conceptus (M. Plat.') f. 101.
item M. C. de eodem (M. C.)
item de eodem M. J. A. (J. A.)
de muliere ut concipiat (sine nom) (Const. lib. aur.).
de impeditione conceptus. (sine nom.)
141) Ut masculum generet mulier (sine nom.) f. 102.
142) De conceptu impediendo. (sine nom.)
143) Ut puelle mamille non crescant. (sine nom.)
144) Ad luxuriam reprimendam (sine nom.)
145) De eo, qui coire non potest cum muliere (sine nom.)
146) De strictorio uulue. (sine nom.)
147) De partu maturando et accelerando (sine nom.)
§. ad difficultatem partus (J. A.)
148) De purgatione partium mulieris post partum. (sine nom.)
149) De dolore mulieris ex puero aut partu in matrice mortuo. (sine nom.)
De abortu M. J. A. (J. A.)
150) De scia et cura ejus M. J. A. f. 103. (J. A.)
item de eodem M. C.
de eodem M.
de eodem et de dolore geniculorum (sine nom.)
151) De arthetica M. Plat'.
De podagra M. C. f. 104.
item M. J. A. (J. A)
item de arthethica M B. (M. B.
152) De radunculo. (sine nom.)
153) De dolore ex crepatura (s. n.) f. 105.
154) De extortione pedis vel alius membri (s. n.)
155) De elephantia M. B. (M. B.)

156) De lepra M. Plat'. (M. Plat. f. 296.
item de eodem M. J. A. (J. A.)
de eodem M. Ferr'.
157) De morphea M. J. A (J. A.) f. 107.
de eodem M. B.
item M. Plat.' de eodem (M. Plat.)
158) De impetigine M. B. (M. B.)
item de impetigine et serpigine M. J. A. (J. A.)
159) De scabie M. Plat'.
de eodem M. J. A.
de eodem M. Barth.' (M. B.)
160) De scrophulis M. J. A. (J. A.) f. 108.
161) De verrucis. (s. n.)
ad glandulas (s. n.)
162) De vulneribus M. J. A. (J. A.) f. 109.
item de pulvere ad plagam Idem.
163) De apostematibus M. J. A. (J. A.)
item M. B. de eodem (M. B.)
164) De fistula M. Plat.' (M. Plat.)
item M. C. de eodem (M. C.)
165) §. de cancro. §. de fistula. §. de ficu. (s. n.)
De cancro M. C f. 110. (M. C.)
item de eodem M. B. (M. B.)
166) De bono malano M. B. f. 111.
167) Contra venenum et serpentium morsus. (s. n.)
168) De conbustionibus ignis et aque. (s. n.)
169) Contra ignem sacrum et morbum quidicitur ignis infernalis (s. n.)
170) Contra infusiones. (s. n.)
171) Contra confusionem et lassitudinem (s. n.) f. 112.
172) De frangendis calculis (s. n.)
173) Pro salute totius corporis (s. n.)

Considerando ora da vicino i suddetti capitoli ed i loro autori, risulta che con poche eccezioni (7. 26. 72.) gli autori si succedono con un ordine costante, allorchè parlano dello stesso soggetto. Per l'ordinario il compilatore di questo codice, di ciò che ogni nuovo autore dice ha formato un nuovo capitolo, distinto da una grande iniziale di colorito blu e rosso, ed il quale riporta scritto con inchiostro rosso il soggetto ed il nome dell'autore (abbreviato o per esteso) come titolo, il quale sempre viene ripetuto in raccorcio al margine (tranne le evidenti trasmissioni e la trascuragine dello scrittore). Spesso vengono riportate alcune aggiunzioni di altri scrittori, consistenti in semplici paragrafi senza titolo, ma portanti il segno § di capitolo che usavasi nel medio evo, ed il nome dell'autore abbreviato a fianco. La divisione dei capitoli non è sempre molto ragionata, poichè spesso forma un solo paragrafo ciò che a causa della varietà del soggetto avrebbe dovuto formare un capitolo, e per l'opposto più spesso costituisce un capitolo ciò che ragionevolmente avrebbe potuto essere compreso in un paragrafo. Perciò l'elenco dei capitoli dato dal compilatore, che noi abbiamo distinti con numeri, non sembra essere molto logico.

Quì come dappertutto Mag. Gio. Plateario (1) dà principio alla parte speciale del trattato, e precisamente col capitolo: *de frenesi*, contro la dichiarazione del compilatore intorno all' idea di Plateario, il quale nelle poche linee d' introduzione che precedono l'elenco dei capitoli dice espressamente: « Erit itaque hic nostri tractatus ordo, ut a dolore capitis tanquam a principaliori sumamus initium ». mentre in realtà la cefalea viene trattata soltanto

(1) Soltanto al N. 119. 134. 156. Plateario non comincia il capitolo. Ma osservando minutamente si vedrà che l'ordine della materia non lo comportava. H.

nel XVI capitolo. Però il testo di G. Plateario qui riportato, paragonato colle edizioni della sua Pratica ne differisce essenzialmente. Di fatto nel nostro Codice, il capitolo *de frenesi* comincia così: « Frenesis appellata ab impedimento mentis quia greci frenas mentem vocant seu quia dentibus frendent, nam frendere est dentes concutere. Est autem perturbatio mentis cum angustia et dementia. Est autem frenesi apostema quod fit in anteriori cellula capitis etc. lo che manca nelle edizioni. E finisce pure colle seguenti parole non ancora stampate: « et hanc passionem universaliter curabis. si virtus. etas. tempus permiserint cum flebotomia de cefalica vena capite raso ». Però non soltanto qui incontransi simili aggiunte, ma anche in molti luoghi, p. e. Al Cap. de dolore capitis, de litargia, de raucedine, de catarro, de artetica, e specialmente de lapide in renibus et vesica molte aggiunzioni di pagine, delle quali non è fatto cenno nelle edizioni stampate: anzi il capitolo de paralisi M. Plat'. del nostro Codice, manca intieramente nelle edizioni. Al contrario poi mancano quì alcuni paragrafi che trovansi nelle edizioni stampate (1), sebbene sieno per l'ordinario insignificanti. Non di rado la disposizione logica è differente, e le parole sono cambiate nel Codice e nelle edizioni, ma spessissimo il senso è più retto nel primo che nelle altre. Nel capitolo de empisma (empyemate) p. e. in cui la citazione finale di Ippocrate è più precisa e completa nel Codice che in tutte le edizioni. Per lo che ci sarebbe materia sufficiente per una nuova edizione della Pratica, come pure nel Codice se ne è trovata per una nuova edizione di un nuovo Circa instans, e di un quasi nuovo testo delle Glosse di Matteo Plateario.

A Plateario segue subito ad ogni volta maestro Cofone, allorchè l'autore trova in lui qualche cosa da aggiungere a quanto ha detto il primo, intorno a qualche malattia. E poichè queste citazioni sono fatte in tutto il trattato della Terapia, deve supporsi che il compilatore aveva a sua disposizione un' opera più grande finora incognita della quale forse il cognito trattato: *de arte medendi*, il quale contiene la terapia generale, era l'introduzione. Però questa è una semplice mia congbiettura. La parte speciale di questa terapia verosimilmente cominciava col capitolo: *de dolore capitis*. N. 21 (foglio 57 b), nella supposizione quasi certa che Cofone abbia ugualmente trattate le malattie secondo l'ordine anatomico, cioè cominciando dal capo e finendo ai piedi; poichè solo in questo capitolo la materia ha una forma d' introduzione. Se si riunissero tutti gli articoli di Cofone accennati nel nostro Codice, potrebbesi al certo comporre un Trattato di Terapia speciale ricco ed abbastanza completo. Oltre a molte malattie, trattate da altri autori del Codice, ed alle quali vi sono alcune contribuzioni di Co-

(1) Abbiamo notato che nel nostro codice manca completamente l'importante passaggio, in quanto alla storia letteraria, del capitolo della peripleumonia; « in Simone comite hoc expertus sum ego et Mag. Math. Platearius ».

fone, il nostro Codice contiene alcuni trattati propri di Cofone, come p. e. *de ulceratione palati, de polipo narium, de tracheae arteriae ulceratione, de scrophulis in gutture, de yliaco dolore, de condilomatibus in ano, de calefactione epatis (Hepatitis), de duricie epatici,* intorno alle quali affezioni da niun altro autore salernitano posteriore è stata fatta parola, e delle quali dunque egli è l'autore originale, poichè come può rilevarsi dal paragone, gli articoli *de polipo, de scrophulis, de iliaco dolore,* e ciò che riguarda le malattie del fegato, che trovansi in Costantino, non sono stati consultati da Cofone.

A Cofone segue nel nostro Codice sempre maestro Petronio a noi cognito per mezzo della dottrina delle febbri di G. Afflacio. Però il nome di quello non è sempre scritto chiaramente, e se noi ci attenessimo solamente agli articoli che ne portano il nome come titolo e (ciò ritrovasi una sola dozzina di volte) si potrebbe dubitare che questo scrittore salernitano abbia portato al compilatore un opera che comprende tutta la Terapia speciale. Ma molti capitoli in vece di presentare il nome di maestro Petronio offrono soltanto le iniziali M. P., dal che rilevasi, dietro una ricerca accurata che esse indicano ugualmente *Magister Petronius* (1). E dalla riunione degli articoli segnati colle iniziali M. P. agli altri contrassegnati M. Petr.' risulta un corpo completo di Terapia speciale, che si dilunga su tutte le parti principali del corpo e sulle loro malattie. Sicchè M. Petronio come Plateario e Cofone ha

(1) L'identità dei titoli M. P. e M. Petr. rilevasi dal che allorquando il capit. porta il titolo M. Petr'. (*) sempre trovasi al margine l'abbreviatura M. P., e per l'opposto (una sola volta però) osservansi per titolo le iniziali M. P. ed al margine Petro'. L'analogia deve in ciò servirci di guida, poichè lo scrittore usa lo stesso modo col nome M. Bartholomeus. Ben spesso un capitolo porta per titolo M. Barth'. ed al margine M. B. ed una volta per l'opposto per titolo trovasi M. B. ed al margine Bart'. Però non verificasi mai che di due capitoli trattanti lo stesso soggetto l'uno sia contrassegnato M. P. e l'altro M. Petr., il che avrebbe indicato che M. P. e M. Petr. sieno due persone differenti. Che poi le iniziali M. P. non additino Mag. Platearius lo dimostra in parte il paragone di questi capitoli colla Pratica stampata, ed in parte perchè senza eccezione il nome Mag. Platear' tanto nel titolo che al margine trovasi scritto per esteso, e mai succede che al margine stia scritto M. P. allorchè per titolo di un capitolo vi è M. Plat.' Un'ulteriore pruova che M. P. non vuol dire se non che Mag Petronius ce la somministra il paragone degli articoli contrassegnati M. P. cogli altri che nella dottrina delle febbri di Afflacio portano il titolo di Mag. Petronius. Le dissertazioni nel *Tract. de eg. cur.* contrassegnate M. P. e le altre della dottrina delle febbri distinte con M. Petr.' hanno lo stesso stile, la stessa forma scientifica, la medesima brevità di diagnosi, e la stessa prolissità nella terapia. In amendue i luoghi l'autore adopera la stessa maniera, la stessa cura, la dieta come titolo dei capitoli.

(*) *Trovandosi per lo più il nome dell'Autore indicato sia con lettere iniziali, sia con* M. Petr' *cresce la probabilità* (*Veg. Nota* 3 *della pag,* 47.) *che il* Mag. Petronius *del manoscritto sia il* Mag. Petricellus *della Pratica stampata.* De Renzi.

scritto un trattato completo di Terapia che trovasi compreso in questo. Le malattie da lui trattate sono per lo più le stesse discorse dagli altri. Solamente un capitolo : *de tinnitu aurium* , ed un altro *de eructationibus* gli sono propri , ed i rimanenti capitoli sebbene sieno stati trattati anche dagli altri, offrono qualche cosa di originale.

A Petronio, allorchè molti autori hanno trattato lo stesso soggetto, nel nostro trattato succede sempre immediatamente Mag. Joh. Afflacius, il già molte volte conosciuto scolare di Costantino. Questo nome ci è rimasto problematico due volte , l' una nel trattato *de urinis*, e l'altra nella sua dottrina delle febbri , ma ora che possiamo giudicare di un' intera terapia a lui attribuita, e la quale si trova quì a spezzoni , ci riesce vieppiù misterioso , poichè un preciso paragone ha dimostrato di nuovo , che tutto quanto trovasi quì riportato sotto il suo nome, è tolto per la massima parte dal *Liber aureus*, che trovasi nelle opere di Costantino, come lo dimostra quest'esposizione, relativa all'elenco dei capitoli di sopra riportato.

1) De frenesi et cura contra insompnietatem M. J. A. vide Liber aurens in Constant. Opp. ed. Basil. 1539. fol. Cap. VII. (bis.) p. 171.
2) De litargia M. J. A. Lib. aur. cap. VII. p. 171.
7) De epilepsia M. J. A. v. Lib. aur. cap. IV. p. 168.
16) De dolore capitis M. J. A. v. lib. aur. cap. I. p. 168.
20) De scotomia M. J. A. v. Lib. aur. c. III. p. 169.
De inflatione cerebri M. J. A. v. Lib. aur. c. II. p. 171.
25) De oculis M. J. A. v. Lib. aur. cap. IX. p. 172. (De ophthalmia.)
33) De diminutione auditus M. J. A. v. lib. aur. c. X. p. 172.
41) De passionibus oris M. J. v. L. a. c. LIX. p. 191. (de pustulis oris.)
43) De doloredentium M. J. A. v. Lib. aur. XIII. p. 173.
46) De tumore linguae M. J. A. v. Lib. aur. cap. LVIII. p. 191.
49) De tumore uvae M. J. A. v. Lib. aur. cap. LX. p. 192.
52) De pustulis in facie M. J. A. v. L. a. cap. XLVIII. p. 187.
55) De vulneribus M. J. A. v. L. a. cap. LIII. p. 189.
56) De fluxu sanguinis in vulneribus M. J. A. v. L. a. c. LVI p. 190.
57) De punctura nervi M. J. A. v. L. a. cap. LVI. p. 190.
58) De spasmo M. J. A. v. L. a. cap. VI. p. 170. (de Tetano.)
62) De quinantia M. J. A. v. L. a. c. XI. p. 174. (De angina.)
64) De tremore M. J. A. v. Lib. aur. c. VI. p. 171.
66) Da tussi M. J. A. v. Lib. aur. c. XV. p. 174.
67) De asmate M. J. A. v. Lib. aur. c. XIX. p. 175.
70) De pleuresi M. J. A. v. Lib. aur. c. XX. p. 175.
71) De empisma M. J. A. v. Lib. aur. c. XVII. p. 175.
72) De ptisi M. J. A. v. Lib. aur. c. XVIII. p. 175.
73) De emoptoicis M. J. A. v. Lib. aur. c. XVI. p. 174.
75) De passione cardiaca M. J. A. v. Lib. aur. c. XXI. p. 176.
76) De dolore stomachi M. J. A. v. Lib. aur. c. XXII. p. 176.
77) De ventositate stomachi M. J. A. v. Lib. aur. c. LXI. p. 192.
78) De solutione M. J. A. v. Lib. aur. c. LXII. addit. p. 192. (de catharticis Const.)
79) De indigestione M. J. A. v. Lib. aur. c. XXIV. p. 176. de defectu appetitus.)
80) De fastidio M. J. A. v. Lib. aur. c. XXIII. p. 176.
84) De singultu M. J. A. v. Lib. aur.

c. XXX. p. 178.
85) De vomitu M. J. A. v. Lib. aur. c. XXIX.
88) De dolore intestinorum M. J. A. v. Lib. aur. c. LXI. p. 192. (de ileo.)
89) De colica passione M. J. A. v. Lib. aur. c. XXV. p. 177.
91) De tortione ventris M. J. A. v. Lib. aur. c. XXVI. p. 177.
95) De lumbricis M. J. A. v. Lib. aur. c. XXI. p. 178.
98) De discinteria et lienteria M. J. A. v. Lib. aur. c. XXVII. XXVIII. p. 177.
102) De emorroydibus M. J. A. v. Lib. aur. c. XXXII. p. 179.
108) De distemperantia epatis M. J. A. v. Lib. aur. c. XXXIII. p. 179.
112) De ycterícia M. J. A. v. Lib. aur. c. XXXIV. p. 180.
113) De asclite M. J. A. v. Lib. aur. c. XXXV. p. 180. (de hydropisi.)
114) De splene M. J. A. v. Lib. aur. c. XXXVI. p. 180.
116) De exitu sanguinis cum urina M. J. A. v. Lib. aur. cap. XXXIX. p. 181.
119) De lapide in renibus M. J. A. v. Lib. aur. c. XXXVII. p. 181.
120) De tumore et vulnere in vesica M. J. A. v. Lib. aur. c. XXXIV. p. 181.
130) De tumore uulue et uirge M. J. A. v. Lib. aur. c. XL. p. 183.
134) De menstruis M. J. A. v. Lib. aur. c. XLI. p. 183.
135) De matrice M. J. A. v. Lib. aur. c. XLII. p. 183. (de multitudine menstr.)
140) De impedimento conceptus M. J. A. v. Lib. aur. c. XLIII. p. 184. in conceptione.)
147) De difficultate partus M. J. A. v. Lib. aur. c. XLIV. p. 185. (de partu duro.)
149) De abortu M. J. A: Lib. aur. cap. LI. p. 188. (de lubrico foetu.)
150) De scia M. J. A. v. Lib. aur. c. XLV. p. 185. (de ischiaticis podagricis et arteticis.)
151) De podagra M. J. A. v. Lib. aur. pars c. XLIV. p. 186.
156) De lepra M. J. A. v. Lib. aur. c. XLVII. p. 187.
157) De Morphea M. J. A. v. Lib. aur. c. XLVI. p. 186.
158) De impetigine et serpigine M. J. A. v. Lib. aur. c. XLIX. p 188.
159) De scabie M J. A. v. Lib. aur. c. LIV. p. 179.
160) De scrophulis M. J. A. v. Lib. aur. c. L. p. 179.
161) De vulneribus et pulvere ad plagam M. J. A. (vide supra No. 55. idem.)
163) De apostematibus M. J. A. v Lib. aur. c. LII. p. 189.

Sicchè , come bene osservasi , tutto il contenuto del *Liber aureus* porta quì troncatamente il nome di M. Jo. Afflacius. I capitoli di questo libro riguardanti la febbre , li abbiamo già veduti figurare come proprietà di Afflacio ; i rimanenti sono quelli : *de egrit. curatione.* Ognuno di questi capitoli segue il suo ordine , sebbene talvolta ne sia alterato il titolo. Solamente tre capitoli del *Liber aureus* mancano in questo trattato , cioè Cap. 5. *de paralisi* (il quale però è tratto da M. P. (Petronius) , il cap. 39. *addit. de diabete* (il quale verosimilmente è un' inserzione di Constant. Africano giacchè non porta numero di capitolo) ed il cap. 57 : *de combustione ignis* (consistente in due linee). Ma nel nostro Codice trovansi sotto questo titolo abbondanti osservazioni di un incognito. Una sola piccola sezione che non trovasi nel *Liber aureus* N. 125: *de gonorrhoea*, porta nel nostro Trattato il nome di Afflacio , e questo passaggio in se insignificante non è neppure tratto da Constant. *de morb. cognit. et curat.* Lib. VI. c. 3. p. 124. in cui trovasi un capitolo dello stesso nome. Molti dei capitoli del *Liber*

aureus, che quì vengono attribuiti a M. J. A. portano più o meno aggiunte : « 1. De frenesi, 52. De pustulis in facie, 56. De fluxu sanguinis ex vulnere, 57. De punctura nervi, 64. De tremore, 78. De solutione, 79. De indigestione, 91. De tortione uentris, 108. De distemperantia epatis, 130. De tumore uulue vel uirge, 134. De menstruis. 135. De fluxu matricis cohibendo, 155. De lepra, 156. De impetigine et serpigine, 160. De scrophulis ». Specialmente ricchi di aggiunte di più colonne, le quali non sono mai intercalate ma sempre seguono il testo del *Liber aureus*, sono gli articoli del nostro elenco N. 78. 91. 134. 135. Laonde queste aggiunzioni sarebbero ciò che potrebbe senza dubbiezza considerarsi come proprietà di Jo. Afflacius. In quanto al contenuto, tali aggiunzioni sono di differente merito. Alcune aggiunte sono pregevoli ed utili alla pratica come il N. 108 ; *De distemperantia epatis*; altre contengono insulsaggini e superstizioni, come il N. 56: *De fluxu sanguin. ex vulnere*, e N. 160 ; *De scrofulis*, scritte alla maniera di Apulejo e di Prisciano ; altre contengono cure superstizioso-religiose, come N. 1 : De frenesi, in cui vi è la ricetta «ad somnum provocandum». Tutti gli art. aggiunti riguardano principalmente i medicinali da apprestarsi nella malattia cui hanno relazione, ed in nulla ne concernono la teorica. Ma poichè, come vedremo in seguito, in questo Trattato trovasi sparsa una grande quantità di articoli di un' innominato del quale non possediamo neppure le iniziali, sorge il dubbio se le aggiunte in discorso spettino realmente a G. Afflacio. Però se non fossero sue, e se tutto ciò che in questo Codice trovasi dal Num. 34 a 35 sotto il nome di Afflacio, fosse ingrediente del *Liber aureus*, non potrebbe forse sospettarsi, che tutto il *Liber aureus*, appartenga realmente ad Afflacio come lo attesta il Codice e non già a Costantino. D'altronde è incredibile che Afflacio abbia così sfrontatamente usurpato il nome del maestro, e che si sia attribuita la di lui opera che Egli ha semplicemente copiata. Per l'opposto è molto possibile che i primi copisti delle opere di Costantino, abbiano creduto appartenere a questi anche ciò che Afflacio vi avea aggiunto, poichè è cognito che tutta l'eredità letteraria di Costantino è passata a Iohannes Medicus (che noi teniamo essere lo stesso che Jo. Afflacius), e che per mezzo dei manoscritti lasciati da Afflacio, le opere di Costantino hanno acquistata pubblicità. E perciò con questi dati è probabile che l' opera di Afflacio intitolata : *Liber aureus* sia comparsa nel mondo col nome di Costantino. L' edizione di Basilea dice circa l'opera in parola, non sappiamo su quale autorità « Constantini Africani medici Liber cui autor ipse titulum fecit aureum ». Ciò per altro non contraddice affatto alla nostra congettura. Noi crediamo bene che il titolo *Liber aureus* sia stato dato dall' autore istesso, il quale potrebbe avere così denominata la sua opera, come un tesoro di medicina pratica. Se poi Costantino o Afflacio ne sia l'autore, e colui che le imparte tal nome, è ancora incerto.

Ma poichè noi d' altronde abbiamo la precisa testimonianza del

più antico di tutti i Codici salernitani cogniti, che la materia costituente il Liber aureus appartiene a G. Afflacio, perchè non dovremmo ad essa testimonianza dare la preferenza sull'altra che è puramente tradizionale e che ne riconosce Costantino per autore? A ciò farò alcune riflessioni che sorgono dalla considerazione del Liber aureus nelle principali edizioni delle opere di Costantino. Noi non possediamo edizione di tutte le opere di Costantino più completa di quella di Basilea di Errico Petrus. Ora questa contiene i lavori di Costantino in parte con titoli differenti dagli originali che aveano, secondo il solo catalogo autentico di Pietro Diacono, e così variamente disposti, e verosimilmente anche così difettosi, che le opere originali menzionate in Pietro Diacono, non possono riconoscersi che per supposizione (1). Da ciò risulta in primo luogo che i dati ed i titoli di questa edizione in generale non offrono decisiva autorità spettare l'opera in parola a Costantino oppur no. Oltracciò il libro del quale quì trattasi, ed al quale l'editore basilese, ha imposto, Dio sa perchè, il titolo: de remediorum et aegritudinum curatione, ed a cui l'autore istesso deve aver dato quello di Liber aureus non trovasi nel catalogo di Pietro Diacono delle opere di Costantino, ed in niun luogo comparisce traccia del perchè deve dirsi essere di Costantino. La supposizione che fosse suo, può avere avuto verisimilmente origine dal che è stato trovato, con le altre opere di Costantino, unitamente a quelle lasciate da G. Afflacio. E finalmente considerando con attenzione il Liber aureus istesso, nella disposizione che presenta nell'edizione di Basilea, manifesta chiaramente essere un aggregato di differenti scritti di più autori. Esso contiene dal cap. I. al XLVI le malattie trattate regolarmente, cioè cominciando dalle parti del capo, e finendo ai genitali ed ai piedi, e così pure è trattata regolarmente la materia dal cap. XLVI al LIX le malattie cutanee e le traumatiche; ma già nel cap. LVIII vi è mal destramente inserito: de tumore linguae, e nell'istesso capitolo, dopo de pustulis oris viene il cap. LX de tumore uuae, cap. LXI, de ileo, cap. LXII de ventositate, e senza alcun segno di capitolo, de catharticis, cioè soggetto di ogni sorta, dal che si riconosce che il manoscritto conteneva materia eterogenea oppure disordinata. Ma però tutti questi sono elementi del nostro Tractatus de egrit. curat. che sono rivendicati ad Afflacio. Ai catartici fa seguito il

(1) Quì compariscono nella prima sezione sei libri sotto il titolo, più tardi foggiato, de morborum cognitione et curatione (i quali evidentemente spettano in parte al *Viaticum*, ed in parte alla *Practica*, e trovansi nella seconda sezione dieci libri de communibus locis, i quali indubitatamente spettano al *Pantegni*, più una dissertazione de stomachi affetionibus, la quale faceva parte del *Viaticum*, come pure il libro Diaeta ciborum, il quale all'editore è piaciuto intitolare: de victus ratione variorum morborum, ed anche il Liber duodecim graduum, che qui vien denominato: de gradibus simplicium, e finalmente il libro de gynaecia id est de membris ac corporibus foeminarum, e qui trovasi detto de mulierum morbis. H.

cap. LXIII ed il cap. VII (sic), cioè la dottrina delle febbri che nel nostro Codice forma la dissertazione *Curae Joh. Afflacci de febribus*, nella quale è notevolissimo, che anche nel nostro Codice il capitolo de ethica, che nell'edizione di Basilea trovasi così stranamente contrassegnato cap. VII e posto dietro al cap. LXIX, è realmente il settimo capitolo della Piretologia di Giovanni Afflacio! In questo cap. VII de hectica dell'edizione di Basilea p. 103, la dissertazione in tutto simile a quella del nostro Codice, la quale finisce colle parole: « Si autem hectica sit mixta cum putrida curari impossibile est », si unisce subito senza alcun segno di separazione e senza legame col precedente, e nell'istessa linea, ad uno spezzone di farmacia, il quale tratta di una quantità di composizioni farmaceutiche cognite per essere di Costantino, unitamente a molte altre, come la Hierapicra nostra, il Theodoricon nostrum, la Triphera nostra e simili. Che questo spezzone appartenga a Costantino è fuori di ogni dubbio, ma d'onde sia stato ricavato è tanto incerto, quanto è certo ed evidente che quì è stata inserito *invita Minerva*. Ma ciò non basta! Dopo che è data la ricetta pel Theodoriten cum nuce muscata, segue un'altro brano, che è un breve riassunto di rimedî ordinato secondo le malattie, ed il quale comincia: « Pro dolore capitis et stupore hemicraneo utere picra (deest comma) theodoricon et pilulis cochiis. Si sit sine stupore da paulinum. Pro epilepsia da blancam, et diahermis. Pro stomacho da picram et tripheram nostram, vel magnam aut diatessaron » etc. Anche questo potrebbe essere di Costantino, ma noi non vediamo in esso altro che una nota, come chi ben conosce la disposizione adversaria dei manoscritti del medio evo, in cui i soggetti più eterogenei vengono ordinati gli uni dopo gli altri come capitano, è solito il trovare in quasi tutti i Codici, che (da *rapere*) chiamavansi *Rapiae*, cioè notiziarî. E tale è a nostro parere il libro, de remediorum et aegritudinum curatione nell'edizione di Basilea, preso da qualche Rapia manoscritto, in cui stavano uniti insieme accidentalmente, senza nome e senza titolo; il libro di Afflacio de febribus, indi i capitoli di Afflacio circa le malattie locali sparsi nel Tractatus de egritudinum curatione, ed in ultimo le note farmaceutiche e cliniche di Costantino: E lo scrittore del Codice che fu consultato per l'edizione di Costantino, avea considerato questo aggregato come le parti del libro appartenente a Costantino, perchè lo avea trovato unito alle sue opere, non ostante che, se vogliamo starcene all'autorità del nostro manoscritto, la massima parte di esso spetti a Giovanni Afflacio, e solo la particella aggiunta a Costantino. Ma debbo in ultimo far menzione di una particolarità la quale chiarisce la cosa, e mette fuori di dubbio che Afflacio sia l'autore dei libri scritti nel nostro Codice. Il nostro Codice, come abbiamo osservato di sopra, contiene esso stesso un Liber aureus, il quale appartiene ad Afflacio e non già a Costantino! Sotto il titolo: Incipiunt curae Johannis Afflacii discipuli Constantini, de febribus et urinis, il nostro Codice

dal foglio 121-129 contiene due dissertazioni che noi qui abbiamo riportate in due luoghi distinti, a causa del contenuto scientifico, di cui l'ultima de urinis nell'edizione di Basilea pag. 208 è segnata come opera di Costantino; però essa finisce nel nostro Codice colle parole: « Explicit liber aureus ». Ora è chiaro che il libro di Afflacio complessivamente chiamavasi Liber aureus, e che conteneva: 1.° Le dissertazioni de urinis. 2.° ciò che nell'edizione di Basilea si trova intitolato: de remediorum et egritudinum curatione seu liber aureus, il quale consiste nel libro di Afflacio *de febribus* e nella Terapia speciale di Afflacio, i quali tutti trovansi incorporati nel nostro Tractatus de egritudinum curatione. Quest'lultimo è stato fuso ed attribuito a Costantino, sebbene appartenesse ad Afflacio, nei manoscritti del quale verosimilmente erano aggiunti per caso quei pezzi farmaceutico clinici, che forse erano estratti o note dello scolare prese dall'opera del maestro, i quali così sonosi trovati in questa collezione. Noi lasciamo ora che giudici assennati decidano, se siamo andati troppo oltre nelle nostre congetture, però confessiamo, da parte nostra, che noi riponiamo molta fiducia sul Codice salernitano presente (1), laddove egli attribuisce tutto l'anzidetto non già a Costantino ma a Giovanni Afflacio. In questo modo la conoscenza letteraria di quest' importante uomo viene ad essere completamente assicurata e giustificata.

A Giovanni Afflacio, secondo l'ordine suddetto, succede quasi senza eccezione Maestro Bartolomeo, che già abbiamo incontrato in sua compagnia nella Dottrina delle febbri. Quì dove abbiamo d'innanzi la sua intera Terapia (poichè ben poche sono le malattie che non abbia rischiarate) si è potuto convalidare il favorevole giudizio che già avevano fatto di lui nelle sue lezioni sulla Piretologia. Ei comparisce da per tutto un medico non solo empirico ma anche investigatore, cioè ricercatore delle cause sebbene non sempre ci soscriveremmo alle opinioni teoretiche, giacchè presenta alcune idee speciose che portano l'impronta del suo tempo, in cui molto ancora agitavasi nell'oscurità fanciullesca, pure esso distinguesi per la sua inclinazione a farsi almeno un concetto teoretico di tutto ciò che osserva. Molto vantaggiosamente distinguesi oltracciò perchè spesso stabilisce la diagnosi, intorno alla quale fa di tempo in tempo luminose osservazioni. Sembra pure che egli sia stato alquanto intelligente del greco, giacchè compiacesi di addurre le etimologie de' vocaboli stranieri. Branchus p. e. ci dice: est praefocatio faucium a frigido humore. Greci nimirum guttur brancho dicunt. Circa fauces enim fit quod nos corrupte branchias dicimus Et nota quod catarrus est fluxus reume jugis a capite ad nares, qui dum

(1) Se mai il nostro Codice venisse ad essere stampato, siccome abbiamo veduto in quanto a ciò che riguarda Giovanni e Matteo Plateario ed a Cofone, così pure, dimostrerebbe che anche quel che appartiene ad Afflacio offre una quantità di piccole varianti, colle quali il testo dell'edizione di Basilea in molti luoghi potrebbe correggersi ed esse nzialmente emendarsi. H.

ad fauces venerit, branchos apellatur, dum ad thoracem vel ad pulmonem tussis dicitur. Reuma grece latine irruptio sive fluor. Coriza est quotiens infusio in ossa venerit narium et prefocationem fecerit et sternutationem unde et corize nomen accepit (Κόρος, Testa o cranio). Ovvero: Cachecia est mala habitudo corporis cum membrorum tenuitate quam dispositio ad ydropisin vel ictericiam supervenire solet, que cum iisdem adjutoriis cum quibus ydropisis vel ictericia curari solet. Le sue cognizioni di greco, ed il suo metodo di trattare i soggetti vengono specialmente dimostrati dal passaggio seguente: De scotomia M. Barth. Scotomia est passio que vertigo dicitur. Scotosis nimirum grece tenebrositas latine. Fit autem quandoque ex vitio capitis quandoque ex vitio stomachi. Si ex vitio capitis dolor sit erit continuus. ex vitio stomachi interpolatus cum abhominatione et tortione. Fit etiam quandoque ex colligantia (consensu) omnium membrorum scil. cum calor in eis abundat, dissolvitur aliquid ab eis in ventositatem quae redundans ad caput facit scotosim et si dolor ex vitio capitis et sanguis in causa esse videatur. flebotometur de vena cephalica nisi virtus etas consuetudo prohibeant. Si vero alii humores in causa fuerint cum supradictis medicinis purgetur. Sed si dolor ex vitio stomachi fuerit. cura in emigranea dicta adhibeatur. Dieta vero talis sit. Abstineant a jejunio, a tarda cena, a nimia comestione a caliditate a frigiditate a caulibus a lactucis ab omnibus leguminibus et ab omnibus inflativis et a carnibus indigestibilibus ut est caro bovina cervina leporina caprina etc. et etiam ab omnibus volatilibus in paludibus et stagnis degentibus ut anseribus anatibus. utantur piscibus aspratilibus et fluvialibus. De volatilibus utantur perdicibus fasianis pullis gallinaceis carne arietina annuali et porcina. Super omnia tamen a coitu abstineant. Sumant autem isti ieram pigram bis vel semel in ebdomate et theodoricum anardinum vel pillulas aureas vel cochias sed raro dentur. Detur etiam eis mane oximel et in sero cum aqua calida et post prandium vomitus provocetur. Quod si crudam urinam habeant detur eis apozima superius dictum de agarico ad bibendum. Scotomia vero fit in fantastica cellula capitis •. Si paragoni questo con ciò che Afflacio ne dice (Const. opp. Lib. Aur. c. III. p. 169) ed al certo ritroverassi più soddisfacente. Oltracciò Bartolomeo parla di molte malattie, di cui non trovasi fatta menzione in alcuno dei suoi contemporanei, e le quali sono state osservate da lui, come p. e. N.° 51 de lentiginibus. N.° 60. de ydrofobia, no. 92. de ventriculi inflatione (di cui egli conosce la gravezza), no. 103. de apostemate in natibus. no. 111. de dolore lumborum (nefresi), no. 122. de reumatismo vesicae, no. 132. de cavaro (cancro e. tumore in virga), no. 166. de bono malano (anthrace s. carbunculo). Molto diffondesi nella Lebbra.

Fra i suoi contemporanei salernitani, in questo trattato incontrasi M. Ferrario solamente due volte, cioè negli articoli ottalmologici, dopo Bartolomeo, e nella Lebbra, dopo G. Afflacio. Se qui

non fassi torto alla cronologia egli sembra essere più recente di quest'ultimo. Il sig. dot. Daremberg. (Rapport. p. 28) dice aver trovato il suo nome in alcuni altri manoscritti, io non l'ho incontrato fuori che in questo trattato. Di Ferrarii di epoca più recente, cioè del XV e del XVI secolo ve ne sono al certo parecchi non incogniti, come Matteo Ferrari dei Gradi ed altri(1). Ora poichè solamente in due malattie trovansi le sue contribuzioni, così non sappiamo se egli ha scritto un trattato intero di Terapia. A quanto può giudicarsi dall'articolo: de oculis e de elephantiasi, ci sembra essere un puro empirico, giacchè non riporta altro che ricette, ed in parte quelle, come nelle malattie degli occhi, dalle quali è da credersi che il cielo abbia guardati gli ottalmici di quell' epoca. Nel capitolo de elefantiasi cita egli una quantità di ricette di Cofone, il quale perciò doveva essere suo predecessore (forse suo maestro?) mentre nel nostro trattato intorno all'elefantiasis di Cofone non trovasi alcuno articolo proprio. I suoi rimedi sono anche di natura tale che ben si comprende, perchè G. Plateario dice ingenuamente: ut verum fatear omnes species leprae sunt incurabiles, essendo curate da tali farmachi.

Dopo i fin quì nominati soggetti della scuola salernitana, in questo trattato del nostro Codice, viene quasi sempre la celebre Donna salernitana Trotula, che meglio conoscesi sotto il nome di Trotula di Ruggiero, come scrittrice di cose spettanti alla Medicina, e così vengono rimosse tutte le dubbiezze intorno al tempo in cui viveva, che sembrava aver mosse il nostro ottimo Choulant. (Histor. lit Annuario III, anno 1840, pag. 144.). A lei spettano le seguenti rubriche. N.° 7: de catalepsia. no. 26. Contra ictum oculorum. ib. De rubedine oculorum. no. 28. de oculis lacrymosis. no 35. De dolore aurium. no. 42. De gingivis. no. 44. de dolore dentium. no 70 de pleuresi. no. 86. de uomitu excitando. no 88. De dolore intestinorum no 91. De tortione uentris. no 92. de ueutris solutione. no. 119. De lapide in renibus. Da tutto ciò può inferirsi che questa donna non solamente occupavasi di soggetti ginecologici, ma era anche medichessa in tutta l'ampiezza del termine. Ciò rilevasi specialmente nella rubrica: de pleuresi, in cui essa prescrive maestrevolmente il salasso, ed ordina la cura, non già come una donna dotta nell'empirismo, ma come un medico formato. Però il massimo numero dei suoi soggetti sanno meno di teorie patologiche che di farmacologia, ed i suoi articoli consistono per lo più in ricette, nelle quali non trovasi niente di superstizioso e d'insulso. Merita speciale menzione il suo lungo capitolo: de ventris solutione, in cui rinvengonsi di tratto in tratto lodevoli espedienti ed utili ricette. Da quale trattato della Trotula sia preso ciò che quì ritrovasi, se essa abbia scritto un libro intero sulla Terapia del quale forse facevano parte i suoi cogniti lavori ginecologici, (il che è molto verosimile, giacchè le rubriche

(1) Leggasi la nota 3 della pag. 47. *De Renzi.*

che quì ritrovansi non hanno nesso, e sembrano evidentemente essere brani di una grande opera), non può giudicarsi da ciò che abbiamo sott'occhio. É notevole però che nulla trovasi che abbia relazione alla Ginecologia, mentre le rubriche riportate di sopra ed a lei spettanti, i N. 26. 28. 35. 42. 44. potrebbero essere parte di un grande trattato delle malattie del capo, il N.° 70 un frammento isolato di una dissertazione sulle malattie del petto, ed i N. 86. 88. 91. 92. 119. sembrano essere stati estratti da una serie che avea per oggetto le malattie dell'addome, ed alla quale forse era annesso il cognito capitolo: de passionibus mulierum. E questo giudizio diviene più verosimile, poichè il libro in parola sembra non avere ricevuto il nome suddetto dalla sua autrice, ma in seguito: e di fatto in esso trovansi oggetti i quali non appartengono menomamente alla ginecologia, come p. e. de telo, de dolore et de maculis oculorum, de lapide, de dysenteria, de surditate aurium, de dolore dentium, de fistula etc. Ora sorge la curiosità, e con ragione, di sapere, come il cap. L, de inflatione virgae virilis et testiculorum sia capitato nel libro della Trotula, che portava originariamente il titolo, de passionibus mulierum? Ma se ciò che è contenuto nel libro de passionibus mulierum si riunisce con ciò che il nostro Codice contiene di lei, e s'immagini ordinato secondo la serie degli organi, ne risulterà un'opera completa di Terapia speciale, spettante a lei, come pure abbiamo trovate le tracce di un simile trattato di Cofone e di tutte le altre persone che quì figurano.

Oltre ai capitoli che sono segnati col nome degli autori che finora abbiamo potuto conoscere, in questa seconda parte del nostro Trattato *de egritudinum curatione*, incontrasi una grande quantità di capitoli e di rubriche, al titolo dei quali non è annesso nome (1).

(1) Cioè il Cap. 9 De amissione loquelae (come un paragrafo all'antecedente di M. Bartolomeo (11. De augmento capillorum. 12 De defectu capillorum. 13. De nigrandis capillis. 14. De supervenientibus capiti III. 15. De tinea. 22. De silotro. 29. 14 sono paragrafi senza iniziali, ma citati nel catalogo del manoscritto come capitoli 29. de macula oculi (§ senza iniziale) 30. de albedine oculi (§ senza iniziale, ma col titolo) 31. De passionibus aurium (forse appartenente all' antecedente di M. C.). 35. de dolore aurium. ib. de passionibus dentium. 44. de amotione dentium. 45. De colore dentium immutato. 54. Ad plagas. 68. De pectoris dolore. 87. De cadentibus de alto. 90. De siti. 108. De fluxu ventris restringendo. 138. de ruptura virgae. 137. De tumore matricis. 138 de exitu matricis. 139. De constrictione uulue. 140. De muliere ut concipiat. ib. De impedimento conceptionis. 141. ut masculus generetur. 142. De conceptu impediendo. 143. Ut puellis mamillae non crescant. 144. Ad luxuriam reprimendam. 145. de eo, qui coire non potest. 146. De strictorio uulue. 147. De purgatione partium post partum. 148. de partu maturando. 149. de dolore ex puero mortuo. 152. De radunculo. 153. De dolore ex quassatura. 15 . De exortione. 161. De verrucis et glandulis. 165. De cancro, fistula et ficu. 167. Contra venenum serpentium. 168. De combustione ignis. 169. De igni sacro. 170. Contra infusiones. 171. Contra confusionem et lassitudinem. 172. De frangendo calculo. 173. Pro salute totius corporis.

In questo caso, il modo più semplice sarebbe quello di ammettere che apparfengano all' autore della prima parte di questo trattato, rimasto anonimo, cioè al compilatore. Però considerando più minutamente questi articoli anonimi, ci sorge molto dubbio se derivino dall'anonimo che nella prima parte ha scritto la dottrina delle febbri. Lo stile non è lo stesso, il metodo neppure, non serbasi lo stesso riguardo alla dieta, nè alla stagione, non attendesi più alla indicazione causale, come nella prima parte. Gli articoli consistono per la massima parte, trasandando la Patologia speciale, e la teoria, quasi soltanto in espedienti empirici che raccomandansi pel soggetto in parola, in una quantità di ricette le quali per la massima parte riguardano solamente soggetti chirurgici, ginocologici, e cosmetici. E quì sorge il dubbio se quest' opera abbia un solo autore o piuttosto un solo compilatore. Giova però ricordare di nuovo la grande e totale differenza tra il lavoro della prima parte di quest' opera e quello della seconda parte. La prima parte è nel suo intero di un medesimo autore incognito; ordinato nello stile, originale nei concetti. Di questo autore non trovasi più traccia nella seconda parte, poichè, come ho detto, i capitoli anonimi difficilmente sono suoi. La seconda parte per l' opposto è un mosaico al quale hanno contribuito sette scrittori nominati, con tale ordine che ciò che ognuno ha somministrato del soggetto di che tratta è posto a canto dell' altro, e delle aggiunzioni anonime intercalate, delle quali però non sappiamo se sieno di un istesso autore, oppure se appartengono al compilatore del Codice, e soltanto supponiamo che esse non spettano a colui che da anonimo ha somministrato il materiale della Piretologia di questo trattato. Ha forse l' autore della prima parte compilato il Codice, ma solamente nelle febbri somministrato materia sua, e composta la seconda parte con le opere di autori cogniti, ed incogniti, senza aggiungervi niente del suo? Oppure ha un solo compilatore fatto questo ammasso eterogeneo, e nella prima parte si è servito di un solo autore, senza mettervi alcun che del suo, ed ha composta la seconda parte con l'opera di molti, ed in essa ha inserito il suo (però non il meglio) a luogo opportuno? Di queste due alternative l' ultima mi sembra la più verosimile. Il compilatore del Codice ha verosimilmente tratto anche il materiale della seconda parte da molti estranei, e quì ha aggiunto di tratto in tratto qualche cosa del suo (senza nominarsi). La nostra opinione intorno al Codice, e la quale noi quì esterniamo, si è che sia stato scritto da un medico, il quale possedeva qualche scritto originale dei Salernitani, cioè in parte opere intere e dissertazioni che egli ha copiate senza alterarle, ed in parte opere complete che ha fuse per comporre il trattato *de aegritudinum curatione*, e così è venuto a comporre un Compendio di tutta la Terapia.

35. *(Sine tit.) Liber de morborum medicinis. (H.)*
No. 35. fol. 207—225. 74 Col.

Questo trattato che trovasi alla fine del nostro Codice, mi è in qualche rispetto problematico, e principalmente in quanto alla quistione se spetti alla serie degli scritti della Scuola di Salerno finora discorsi. Esso è scritto da mano differente, e con inchiostro nerissimo e molto lucido, mentre il resto del Codice è per lo più scolorito. I tratti sono più grossi più serrati, e la forma delle lettere ed il modo di abbreviare è tutt'altro. Sebbene la Srittura non possa riportarsi più oltre del XIII secolo, pure sembrami più recente di tutto il resto, ed è possibile, che trovandosi alla fine del nostro Codice dopo una pagina bianca, vi sia stato aggregato in seguito. In quanto alla materia il suddetto trattato può essere benissimo l'opera della Scuola salernitana. Esso consiste in un' alquanto completa terapia delle malattie, le quali, secondo il costume di quei tempi, vi sono trattate coll'ordine topografico cominciando dal cranio (e precisamente colla calvizie) sino ai piedi colla podagra); indi segue il trattato della febbre, e finisce colle malattie cutanee, le quali sono curate secondo il metodo della Scuola e coi suoi mezzi ben cogniti. Questo trattato ha le sue specialità tanto in generale che in particolare. L'esposizione limitasi in generale quasi esclusivamente alla Terapia, e passa subito alla cura, senza molto occuparsi di ricerche intorno alla natura ed alla fenomenologia delle malattie trattate, della quale riportasi solamente quel che è indispensabile e necessario. E siccome in generale non ha il carattere teoretico, che abbiamo riconosciuto in molti altri Scritti salernitani, così neppure ne ha la forma di compilazione. Sembra che l'autore voglia esporre semplicemente il suo metodo di cura proprio, ed esporne i canoni, e perciò presso lui non trovasi, come per l'ordinario, una farragine di medicamenti, ma soltanto alcuni scelti dalla sua pratica, ed i quali in generale sono utili. Il testo comincia senza titolo, e secondo lo stile dell'autore, comincia colle parole: « Fortior medicinarum ad allopiciam est euforbium aut sinapis et auis (!) cantaridarum confeccio cum pice umida aut staphizagria confecta cum oleo laurino aut lac titimalli cum quo vesicetur locus et aperiatur ut careat quod sub ea est et sic oriantur pili etc. Gli altri soggetti ivi trattati sono i seguenti: De dolore capitis. De emigranea. De oblivione memorie. De epilensia. De paralisi. De spasmo. De tremore cordis. De obtalmia. De lacrumis. De casu palpebrarum. De debilitate visus. De panno. De dolore aurium. De fluxu sanguinis narium. De ulceratione narium. De catarro. De fetore oris. De dentibus. de dolore cordis. De dentibus. De ulceratione gingive. De putrefaccione gingive. (Scorbuto?) De fissuris. De ranula. De apostemate gutturis. De casu uve. De pectore. De raucedine vocum. De asma. De tussi. De sputo sanguinis. De pleuresi. De empima. De tremore cordis. De mamillarum lacte. De superfluitate lactis. De dolore stomachi. De mala

digestione. De vomitu. De singultu. De ictericia. De ydropisi. De fluxu ventris. De tenasmon. De colica. De emorroydibus. De lapide renum. De diabete. De mictu sanguinis. De difficultate impregnationis. De fluxu menstruorum. De ruptura. De podagra. De febre ethica. De terciana. De cotidiana. De rigore quartane. De terciana continua. De cotidiana continua. De febre sinoca. De febre effimera. De febre acuta. De rigore quartane. De vulnere recenti. De aperiendo apostemate ydumea (1). De apostemate unguinum. De verrucis. De impetigine. De pediculis. De morphea. E finisce con la seguente ricetta: R. furfuris euforbii ellebori aa ℥jj anacard. piretri aa unc. j. conficiantur cum aceto. Explicit ».

Farò in ultimo menzione di alcune annotazioni, che trovansi sparse nel Codice, oppure trovansi raccolte in grande numero, colle quali chiaramente differenti autori hanno riempiti gli spazî vuoti, che erano rimasti dopo ogni trattato. Esse per la massima parte sono scritte dal compilatore del Codice, ed in parte da altre mani più difficili a leggersi, ma tutti scrittori non posteriori al XIII Secolo. Le più ragguardevoli sono:

1) fol. 129. « Unguentum ad sudores de febribus educendos ».

2) fol 130. Varia. « Patientibus guttam » — « Contra scabiem ». — « Eufrasie vis ». — « Vinum decoctum diptami. » — « Cebulus contra cancrum et fistulam et plagam ». — « Folia gariofillatae ».

3) fol. 130. Tutto riguardante Etimologia, e Terminologia, p. e. circa Marcius, Aprilis, Majus (Lo stesso a foglio 141. 142. 179).

4) fol. 139b—140. « Contra harenulas in renibus. »

5) fol. 142. Tutte cose superstiziose p. e. Si mulier sterilis hoc modo scies utrum vicio sui vel vicio viri sit etc. Si mulier velit masculinum concipere etc. etc. » Quì collegansi sentenze (?) ossia un' Abracadabra di una scrittura totalmente illegibile ed in una lingua inintelligibile. Indi contra ydropisin de calida causa. — Ad candidas manus faciendas. — Ad melancholiam.

6) fol. 174b. Ad vermes et lumbricos. — Ad sciaticam cum relaxatione nervorum. — Oltracciò alcuni passaggi di uroscopia, ed altre brevi annotazioni.

7) fol. 179. Dilucidazioni di vocaboli ed in ultimo esametri intorno la medicina, scritte senza interruzione dei versi. Come: Grana quatuor quinque scrupuli pro pondere pone. In dragma scrupulus surgit ter multiplicatus. Si solidum queris ter dragmas dimidiabis. Constat VI. solidis vel ter tribus uncia dragmis. Uncia pars libre duodena quis abiget mensu-

(1) « Apostema, quod dicitur ydumea est apostema molle quod cum premitur digitis cedit et curatur sic etc ».

ra dimidia quinque libris Sextarius extat. (Lacuna di ½ linea). Boec'. (Boëthius.?)

8) fol. 180. Soggetti di superstizione p. e. ut homines sine capite esse videantur.

9) fol. 180b. « Contra vertiginem capitis ex frigiditate ». — Contra fluxum ventris. — Quocunque modo extat sanguinis etc. Kalendula que dicitur solsequium seu eliutropium vel sponsa solis colligatur cum signo crucis et dominica oratione et trita etc. pro potu detur. — Contra exitum ani. — Contra paralisim. — Qualiter sub admiratione trahendus sit si inveniatur magnus sapiens. — Contra egritudinem febrium et dolorem ventris inflati — Contra oculos plorantes — Ad sanguinem oculorum et pruritum. — Ut scias si aliqua virgo sit. (Per esempio: mingat super malvam et hec secreto reponatur. Si in sequente die viridis fuerit, virgo est sin minus non —). Ut scias quid mulier pariet praegnans masculum vel feminam. (pone aquam fontivam in calice mundo et de mamilla praegnantis lac suaviter exprimendo super infunde, si descendit ad fundum masculus sin autem femina. — Ad exitum ani. — Lapis agapis lapidem frangit etc. Contra inflationem brachiorum.—Contra guttam et fistulam.

10) fol. 181b. « Pondera medicinalia ». (in Prosa.) « De egritudine ex nimia potioni vini » — « De caligine oculorum ». — I cogniti sui mirobalani (Myrobalanorum species sunt quinque bonorum etc.) l'antichità dei quali viene dimostrata dal trovarsi essi in questo codice.

Ecco la illustrazione critica del Codice, in quanto alla Letteratura rimane ora a trattare della più grave, cioè dell' istorica, e del vantaggio che può trarsi del suo contenuto, e da una ricerca comparativa (1).

(1) In questa occasione mi credo in dovere di ringraziare l'alto Magistrato degli Affari bibliotecarii, rappresentato dal sig. Borgomastro Bartsch, ed il sig. Direttore del Ginnasio, Professore Schoenborn, della Biblioteca di Santa Maria-Maddalena, nella quale (da antichissimo tempo) trovasi il Codice, per l' umanità colla quale, permettendomi che io lo ritenessi lungamente in casa, hanno concesso che io ne facessi una copia esatta; come anche il sig. Professore Choulant per la comunicazione in iscritto delle sue opinioni intorno al soggetto.

SUL TRATTATO

DE ADVENTU MEDICI AD AEGROTUM

DI UN ANONIMO SALERNITANO

—

PREFAZIONE.

DI S. DE R.

Questo trattato compreso nel Codice di Breslavia scoperto dal prof. Henschel, è la prima opera che sia stata espressamente scritta per manodurre il giovine medico presso il letto dell' infermo, non solo per ciò che concerne la cognizione e la cura del morbo, ma anche per ciò che riguarda la condotta morale, religiosa e civile del praticante. Henschel nel pubblicarla separatamente la fece precedere da una sua dotta esposizione: ma poichè nella *Storia della Scuola medica di Salerno* l' ho estesamente esaminata, sarebbe superfluo di quì parlarne di nuovo. Laonde nel pubblicarla conservo soltanto le note delle quali piacque al ch. Henschel di arricchirla; nelle quali il prof. di Breslavia cerca i suoi confronti soltanto in Ippocrate e Galeno; mentre converrebbe a parer mio anche osservare che molti precetti riguardano piuttosto le pratiche religiose, e quello spirito di pietà cristiana, che i nostri antichi medici portavano nell' esercizio di un'arte così eminentemente benevola; e che altri confronti si trovino negli scrittori de' bassi tempi greci e latini, massime negli stessi Salernitani contemporanei o anteriori all' autore di questo trattato.

Galeno appena di passaggio si occupa della condotta del medico presso il letto dell' infermo nel comm. IV. del VI. degli Epidemii d' Ippocrate; nè io ho trovato nell'antichità altro trattato che possa paragonarsi a quello dello Scrittore Salernitano. Soltanto poche cose ho trovato in un Codice Manoscritto conservato nell'Archivio del celebre Cenobio di Montecassino; e che comunque dalla forma delle lettere Longobardiche siesi creduto del principio del X secolo; pure a me sembra essere stato scritto verso la metà del secolo XI (1). Esso contiene molti trattati, che sotto altri nomi trovan-

(1) Ecco con quali indicazioni è registrato questo Codice su'Cataloghi dell' Archivio di Montecassino: « Codex signatus num 97, a' ias 88, in fol. membranaceus, folior. 275, characteribus antiquioribus Longobardis seculi X ante medium, qui accedunt etiam ad Francicam, seu Merovingicam Scripturam. Continet Codex Hippocratis Prognostica et Aphorismos; Alexandri Jatrosophistae Medicinam; et Apulej Herbarium ». Leggasi ciò che ne ho detto nella *Storia*, etc.

si fra' libri spurii di Galeno, ed alcuni de' quali ho dimostrato appartenere a Garioponto. Alla pag. 2 *a tergo* di questo Codice leggesi il seguente capitoletto, che sembrami inedito, almeno per quanto è a mia notizia, e che credo opportuno di riportare con la stessa ortografia con la quale trovasi scritto nel Codice. Dal confronto che ognuno potrà istituire fra questo capitoletto ed il trattato Salernitano apparirà chiaramente la immensa differenza che passa fra l'uno e l' altro: quello smilzo e leggiero, questo pieno e più compiuto. Il che chiaramente dimostra la diversità dell' origine; potendosi quello riguardare come un estratto compendioso di opere svolte nella solitudine de'chiostri; e questo ritenere come il frutto di esperienza pratica, e delle osservazioni fatte presso il letto degl' infermi da un Medico clinico ed esercitato.

QUOMODO VISITARE DEBES INFIRMUM.

Non omnem infirmum uniter visites, sed si integre audire vis disce. Mox quo ingredieris ad infirmum interroga eum si quid forsitan dolet: et si tibi dixerit eo quod aliquid dolet, item require ab eo si fortis est dolor an non: est assiduus an non; postea tenes ei pulsum, et vides si febrit an non. Si enim aliquid ei dolet, inveniens ei pulsus ad tactum qui dicitur fluidus atque citatus: et require ab eo si cum frigore ei ipse dolor veniet, et si sint ei vigiliae: et interroga si ex ipsa infirmitate sint ei vigiliae, aut faciendo aliquam rem: et si legitime ventrem facit aut urinam: et inspicis utrasque partes et vide si periculum forsitan sit illi, si tamen acuta fuerit infirmitas. Nam si temporalis fuerit nihil agnoscis, sed require initium infirmitatis, et quid dixerunt priores medici, qui eum visitaverunt, si omnes uniter dixerunt an alter aliud. Et require qualis esse corpus potuit sive frigidus, sive aliud simile, aut si solutum ventrem habuit, aut si somni closus est, et si assidua est illi infirmitas, an non, et si ita tales erant illi infirmitates aliquando. Quoniam cum haec omnia requisieris facile ejus causas agnoscis et cura tibi difficilis non videtur.

ANONYMI SALERNITANI

DE ADVENTU MEDICI AD AEGROTUM

LIBELLUS.

Cum igitur, o medice, ad aegrotum vocaberis, adiutorium sit in nomine Domini (1). Angelus qui comitatus est Tobiam (2) affectum mentis et egressum corporis comitetur. Intrante tuo a nuntio sciscitare quantum est ex quo infirmus, ad quem vocaris, laboraverit; qualiter ipsum aegritudo invaserit: haec autem sunt necessaria, ut quando ad ipsum accesseris, aegritudinis ejus non omnino inscius videaris; ubi post visa urina, considerato pulsu., licet per ea aegritudinem non cognoveris, tamen si sinthoma quod praescriveras dixeris, confidet in te, tamquam in autore suae salutis, ad quod summopere laborandum est. Cum igitur ad domum ejus accesseris, antequam ipsum adeas, quaere si conscientiam suam sacerdoti manifestaverit, quod si non fecerit vel faciat vel se facturum promittat; quia si inspecto infirmo consideraris aegritudinis signis super his sermo fit, de sua incipiet desperare salute, quia et te desperare putabit. Ingrediens ad infirmum (3) nec superbientis vultum, nec cupidi praetendas affectum, assurgentes tibi pariter et salutantes humili vultu (4) resalutans et gestu eis sedentibus sedeas. Cum vero jam potus resumpseris, quibusdam verbis interpositis, quibus debes situm regionis illius laudare, dispositionem domus in qua es, si expedit, commendare, vel liberalitatem gentis extollere (5).

Tandem ad infirmum conversus qualiter se habeat quaeras, et brachium tibi exhiberi praecipias. Et quia ex carne spiritus, in te moti sunt, et infirmus, quia in adventu tuo multum delectatur, vel quia tamquam avarus de munere cogitat, propter diversas complexiones (7) tum tui tum infirmi multoties in pulsuum cognitione deciperis. Data ergo securitate aegro interea jam spiritu quiescente pulsum consideres (8), et attende ne super latus illud jaceat, ne digitos habeat extensos, vel in palmam reductos, et tu cum sinistra sustentes brachium, et usque ad centesimam percus-

(1) *Hippoc.* De decenti habitu. « Nam et Deorum cognitionem ipse potissimum animo complectitur, etc. (2) L. Tob. c. 4. (3) *Galen.* Comm. in Hipp. Epid. VI. sect. IV. (4) Quum moderatur suavisque sit, tum gravitatem servet *Galen.* l. c. Humilem adulationem improbans. *Hipp* De medico: De dec. habitu. (5) Quam diversi sint sermones, videas, quos proposuit intranti *Galen.* l. c. (6) *Hipp.* De affection.; Epid. VI. (7) *Celsus* De re med. lib. III, c. 6. — *Galen.* De caus. puls. lib. IV, c. 3, V; *Galen.* De sanitate tuenda, lib. II, c. 11. (8) *Galen.* Synops libb. suor. de puls. c. XVI, et al.

sionem ad minus consideres, ubi et diversa pulsuum genera investiges, et astantes ex longa expectatione, verba tua gratiora suscipiant.

Post jubeas tibi afferri urinam (9), ut aeger et aegritudinem non solum per pulsum sed per urinam cognovisse putet. In urina autem diu attendas colorem, substantiam, quantitatem et contentum; post aegroto cum Dei auxilio salutem promittas. Cum autem ab eo recesseris domesticis ejus dicas ipsum multum laborare, quia ab hoc, si liberabitur, majoris meriti eris et laudis, si vero moriatur testabuntur et a principio de ejus desperasse salute. Unde praeterea moneo ne uxorem vel filiam, vel ancillam oculo cupido respicias; haec Medici excoecant animum operantis, et Dei immutant sententiam cooperantis, et Medicum aegro faciunt honerosum et de se minus bene sperantem. Sis ergo sermone blandus, vitae spectabilis, divino attentius expetens auxilio (10) adjuvari. Cum autem te ad prandium, ut solet fieri, qui domui praesunt invitaverint, nec te importunum ingeras, nec in mensa primus eligas locum, licet Sacerdoti et Medico, ut solet fieri, primus accubitus praeparatur; potum vel cibum non contemnas, nec fastidias quae forte de rure et ergo rusticano pane miliaceo ventris exuriem vix consueveras refrenare. Dum autem comedis per aliquem astantium aegri saepe statum requiras; sic enim de te plurimum confidet infirmus, quem viderit inter delicias sui oblivisci non posse. Surgens autem de coena dicas tibi optime ministratum fuisse, de quo aeger valde laetabitur.

Si vero tempus aegrum cibandi fuerit, opportuno tempore praeelecto, cibabis, in interpolatis (11) quando sunt in vera quiete; in continuis (12) quando est tempus falsae quietis; et in interpolatis tantum ante accessum non tempore ipsius accessi, cibus penitus sit digestus ne natura duplici bello (13) laboret. Si vero accessio anticipat, ut eum cibare non possis, expecta donec accessio transeat, nec tamen statim, quia membra ex praecedente bello defatigata nullum onus a cibis sibi volunt imponi: expecta ergo spatium unius vel duarum horarum. Cibabis autem secundum genus aegritudinis, secundum tempora anni, secundum aetates, variata qualitate et quantitate cibi (14). Nam ampliori cibabis laborantem interpolata quam continua (15), et frigidiori in continua quam interpolatis, ampliori hieme et vere (16), minori aestate et autumno;

(9) *Hipp*. Progn.; Coac. Progn — *Pseudo-Galen*. De urin.; De urina Compend. (10) *Hippoc*. De decenti habitu. (11) De victus ratione in feb. intermit. v. *Galen*. De med. meth. ad Glauc. I, c. 9; in paroxysmis: v. *Galen*. De vict. rat. in acut. ex sentent. *Hipp*. c. 8. et seqq. (12) *Hippoc*. Aph. I, II; De vict. rat. in acut; *Galen*. Comm. *Hippoc*. de humor.; *Celsus* de re med. III, c. 5. (13) Bellum quidem contra materiam febris causam et alimentarem digerendam. (14) *Hippoc*. Aph. I. *Galen*. Comm; *Hippoc*. De salub. diaet.; De humor.; *Galen*. Comm. in h. L.; De meth. med. ad Glauc. (15) *Galen*. De med. meth. ad Glauc. c. 9, et 14. (16) *Hippoc*. De salubr. diaet; *Gal*. Comm. in h. l.; *Hipp*. De humor.; *Gal*. Comm. in h. l.; *Hipp*.

secundum aetatem (17), quia pueros saepius reficies quam juvenes, senes pauciori cibo. Sunt etiam cibandi secundum consuetudinem (18), quia si ampliori et grossiori uti cibo consuevit non adeo subtilibus cibis (19) cibandus. Attende etiam ventris constipationem vel fluxum vel medium inter haec (20); quia si fluxus fit a grossiori incipies cibo, si constipatio est a sorbilibus, dabis pruna et aquam decoctam eorum Si vero inter haec medium fuerit a liquidioribus (21) tum incipies: dabis ergo primo pruna (22) cocta in aqua, vel granata (23), vel lac amygdalarum (24), de quo vero paratum erit exsufflanda est unctuositas quae est in superficie, ne sit fomentum caliditatis (25) quod idem debet fieri de jure gallinae et de aqua in qua resolvitur mica panis; post da far hordei (26), et ptisanam (27) dabis in potu, vel aquam ubi positus sit panis (28), vel aquam bullitam et infrigidatam; et nota quod cibo existente in stomacho nec aquam diureticam nec syrupum (29) dabis, quia haec cogunt cibum indigestum exire vel digestionem retardant.

Debet autem Medicus a principio morbo cum digestivis (30) obviare, (31), cum nec operatio debeat mutari cujus est minister, considerata ergo aegritudinis causa variantur digestiva humorum. Nam si cholera (32) vel alius humor calidus et siccus fuerit in causa (33) da syrupum acetosum, vel syrupum rosarum vel violarum; si melancolia naturalis (34), vel cholera vitellina (35) maxime in hieme; da oxymel (36) nisi forte natura faciat febrem continuam et tempus sit caloris (37); haec etiam dentur donec signa digestionis appareant. Item in singulis diebus medicationis signa digestionis attendere et opera debes, quia si in eis major melanco-

De diaeta, III. (17) *Hipp* Aph. I, 13. *Gal.* Comm. in h. I. *Hipp.* Aph. I, 17. *Gal.* Com. *Hipp.* De diaeta lib. III. (18) *Gal.* De sanit. tuenda lib. V. (19) *Hipp.* Aph. I, 4. *Galen.* Comm. in h. I. XVII. (20) De victu in his casibus auctor consuluisse videtur, sed cum grano salis, *Galen.* Therap. meth. VIII, c. 5. (Cibandi vero deinceps his sunt, etc.). (21) *Inedia* corpus enim exsiccat. *Galen.* Ars. med c. 25. (22) *Galen.* De alim. fac. II, 31. (23) *Hipp.* De affect.; De diaet. II; *Galen.* De simpl. med. temp. (24) *Galen.* De alim. fac. c. 29. (25) *Pinguedo* res calida. *Galen* De usu part. IV, c. 8; Conf. *Hipp.* De affect. aliter sentientem. (26) *Farina*, Hipp. De diaet lib. II. (27) *Ptisana* in morb. ac omnibus praeferenda. *Hipp.* De diaeta in acut.; *Galen.* de ptisana. (28) *Panis.* Hipp De diaeta, lib. II. (29) Scil. purgantem. (30) *Galen.* Comm. in Hipp. De humor. I. (31) Scriptura hoc loco fere plane vetustate evanuit: ita ut tantummodo conjectura verba assequi licuerit. (32) *Galen.* De simpl. med. temp. et fac. lib. X, 13. « Hic humor omnium quae in quoque sunt animalium calidissimus, etc.; *Galen.* De humor. (33) « *Da syrupum—violarum* » litteris fere evanidis: lectio tamen certa. Ecce Arabum vestigia aperta! Usus tamen horum medicaminum causas apud Veteres, *mulsae* quidem *acetosae* v. *Gal.* Comm. in Hipp. de diaet; *rosae* Gal. de simpl. med. temp.; *violae* Gal. eod. lib. (34) *Galen.* de atra bile « Atrae bilis 4 sunt differentiae. Una enim est ex sanguinis faece, altera ex bilis flavae assatione, tertia bituminosa, quod bituminis instar splendet, quarta autem sanguinea. *Galen.* de humor... siccam esse Gal. defin. med. (35) *Galen.* de natur. facult. lib. II. (36) *Hipp* de vict. rat. in ac. *Galen.* Comm. in Hipp. de diaet. ac. (37) Scriptio quidem fere evanuit, sed textus tuto restitutus.

liae copia creverit, diutius eis insistebis; si vero venter fluat lenibus et sorbilibus insiste, ut aquae decoctae violarum, prunorum, et malae: ratio enim mutanda est cum materia varia regnat. Aquam diureticam contra calidam materiam (38) da tempore calido et aetate calida, de semine citreoli, melonum, cucurbitae (39); sed in frigido tempore et aetate frigidiori contra materiam frigidam da aquam decoctam seminum apii (40), petroselini, foeniculi, sparagi (41), brusci (42), vel radices eorum si vero in aestate de frigida materia laboraverint, vel in hieme de calida, tam ex calidis quam frigidis aqua diuretica praeparetur. Item si videris statum (43) esse remotum nullo modo purgare praesumas.

Item in flebotomia (44) attende tempus morbi, tempus anni, vires et aetatem aegroti; et a principio autumni usque ad principium veris a sinistro brachio detrahe sanguinem (45). A principio autem veris (46) a dextro; et propter passionem cerebri venam incide cephalicam, pro morbo spiritualium medianam, pro aegritudine nutrimentorum epaticam (47) et cum aegro flebotomaveris omnibus curis securitatem inducas. Sanguinis colorem (48) attendas ut si fieri potest tamdiu detrahatur sanguis donec color malus mutetur in bonum, et (si) de cephalica vena inciditur, caput facies collum fricentur et premantur pectus spatulae et ut tus fiat praecipe; si vero epatica, manibus fricentur et ejus partes in qua fuerit flebotomia etiam aliquantum subleventur; dum vero sanguis exit e naribus appone aquam rosarum vel violarum vel mirtum (49) secundum quod tempus anni exigerit, vel aqua frigida rosa faciem; etiam sanguine sufficienter detracto et ligato brachio, manum tuam aqua frigida infusam superpone brachio ubi non est ligatum usque ad humerum, hoc enim venientem repellit sanguinem et illius partis tumorem prohibet. Hoc facto (50) mulsam syrupi violarum vel rosarum da cum aqua frigida nisi aegritudo sit renovata; quod si fuerit da penidias (51) distempe-

(38) Diuretica sunt frigida et sicca. *Hipp*. de affection. (39) Semina medio aevo vocata *frigida majora* (*). Conf. *Gal*. de alim. fac. cap. III-VI. (40) *Galen*. de simpl. med. temp. V, c. 13. (41) *Galen*. de alim fac. II, c. 58. (42) *Bruscus* est Galeni l. c. cap. 109. Asparagus regius s ὀξυμυρσίνη. (Ruscus aculeatus L. Conf. Fraas synopsis florae classicae 1845 (**). (44) *Status* = acme. Regula ex mente Hippocratis. (44) *Galen*. de cur. rat. per V. S. — De ven. sect. — Therap. meth. — *Pseudo-Hipp*. ad calcem libr. de V. S. (45) Sequentes regulae omnes legibus methodi Hippocratis derivatoriae accomodatae profluunt ex Galeni anatomicis notionibus Cf. *Galen*. de anat. admin. III, c. 5.; *Galen*. Comm. in Hipp. de humor. (46) *Galen*. de sanitate tuenda lib. II, c. 12. (47) V. *epatica* = basilica. (48) *Hippoc*. de diaeta in ac. II. 10; *Gal*. Comm. in Hipp. de humor. (49) Myrtorum decoctum adstringens ad haemorragias laudat *Gal*. Therap. meth. L. II. (50) *Hoc facto* scil. peracta venae sectione. (51) *Penidiae*: Praeparatio obsoleta pharmaceutica ex saccharo cum albumine ovi soluto et in formam peniculi

(*) Nunc etiam eodem nomine nota apud nos. *De R.*

(**) Vulgari nomine hodie etiam prope Salernum *vrusci*, sive *brusci* vocantur. *De R.*

ratas in aqua hordei ; si vero non fuerit dabis etiam lac amygdalarum vel micam panis resolutam in aqua. Debet etiam aer fieri obscurus et infrigidari (52) si naturaliter est calidus.

Datis ergo digestivis attende in diebus judicationis quid et unde natura operetur (53), et si ante diem criticum nulla digestionis signa videris, scies in die critico vel non futuram crisin, vel si fiat fiet in symptomatibus (54), unde nisi praecedente opere naturae non danda est medicina (55), sed nec etiam si tota materia expulsa est vi naturae (56), cum perfecta expulsio cognoscitur per urinam tenuem (57), per pulsus inanitionem, et per bonum appetitum, et per nocturnam quietem. Sed quia quidam aegri avaritiae inebriati veneno, dum vident sine medici auxilio naturam triumphasse de morbo, meritum medici retrahunt pariter et retardant dicentes; quid fecit medicus? natura; iniqua opinione! Syrupis, unctionibus, fomentis videamus salutem inducere (58) quam dedit natura, et in alterius intremus labores dicentes morbum post facturum graviorem insultum nisi ei per medicinam succurratur, et sic quod natura fecit imputabitur medico. Si vero facta sit purgatio vi naturae, sed non perfecta, juva naturam purgando unde natura coepit (60).

Sunt autem diversa signa crisis futurae (61) secundum positionem materiei. Non si fuerit in ore stomachi mordicatio (62), stomachi abominatio, pruritus labiorum, citatio labii inferioris (63), tinnitus aurium, dolor major in fronte, crisim futuram per vomitum significat. Si vero dolor est intestinorum inflatio, ventris et laterum gravitas maxime ab umbilico, inferius per secessum (64) crisim expectabis. Si vero lumborum dolor angeatur aegritudine medicina exeunte per urinam (65) fiet crisis, maxime si protensus est tumor et gravitas. Si vero in ano nimia mordicatio et pun-

redacto. Antidotus e Penidiis (Nic. Myreps. Antidotar. sect. I, c. 97 passim in Comp. Salern. occurrit (*). (52) Aer frigidus refrigerat. *Gal.* de progn. ex puls. I. (53) *Gal.* Comm. in Hipp. de humor. lib. II. « Ceterum in judicationis modo solum spectandum est quo natura vergat ». (54) *Hipp.* Prognost.; *Gal.* De Cris. (55) *Hipp.* Aphor XXIV, *Gal.* Comm. (56) *Hipp.* Aph. I, 20. *Galen.* Comm.; *Hippoc.* de humor. c 13; *Galen.* Comm. in h. l. (57) Haud turbidam et jumentosam. (58) Nec Hippocrates tamen nec Galenus hoc in casu quidquam agendum esse docent. Aph. I, 20. *Gal.* Comm. in Hipp. de humor. (59) *Gal.* de dieb. decret. lib. I. (60) *Hipp.* Aph. I, 21. *Gal.* Comm.; *Hippoc.* de humor. (61) Conf. *Hippoc.* Prognost. ex toto. *Galen.* de cris. cap. XI. (62) *Hipp.* Progn.; *Galen.* de cris. (63) Lapsu calami, pro agitatio. Conf. *Galen.* Comm. in Hipp. de humor. (64) Negat Galen. de cris. signa directa crisis per secessum. (65) *Galen.* de Cris.

(*) Penidias hoc modo describit Platearius (De simplici medic.) « Fiunt sic, aqua commisceatur cum zuccaro, et fiat decoctio quousque lapidis gutta superposita adeo induratur usque quo statim inter digitos superfrangatur: post decoctiones super lapidem politum ponantur, ut infrigidentur : et clavo asseri infixo suspendantur, et cum manibus tractentur quousque dealbentur, in trahendo statim cum manibus coeperit non cohaerere, incide forficibus ». Hodie etiam Neapolitana plebs penidias avide delingit, quae in viis Urbis publice praeparantur sub nomine vulgari *franfellicchi*. *De R.*

ctura crisis intensius fit per haemorrhoidas (66), maxime si eas consuevit habere; in muliere vero per menstruum (67), si gravitas est lumborum et femorum et coxarum, et si tempus menstrui aderit. Dolor vero frontis, venarum temporum extensio, perturbatio visus, pruritus narium, fluxus (68) sanguinis e naribus oritur. Superficiei corporis mordicatio, saltus et quaedam jactatio, et in superficie major calor, sudorem (69) promittunt. Et de his omnibus certiores erimus adveniente die critico indicato. Si in praecedenti indicato talia emersere signa, vomitus cum futurus, dato syrupo acetoso (70), vel sola aqua calida vel frigida, digitis vel penna ori intermissa, juva naturam. Si vero per secessum, moveatur venter cum oleo violarum (71), cathaplasmetur cum malvis et semine lini, foenugraeci (72). Si per urinam, da diureticum. Si per haemorroidas, provoca eas; similiter si per menstrua vel per fluxum sanguinis e naribus. Et idem facies si per sudorem; sed si de facili consuevit sudare non est multum cooperiendus. Et nota quia in vere saepius expectare debes crisin futuram per fluxum sanguinis, unde tunc maxime succurrendum est cum phlebotomo (73); in aestate per sudorem vel vomitum; in autumno et hieme per urinam, vel secessum (74). Item nota quod in aestate facienda est computatio saepius per tertianarium, maxime si fortis sit aegrotus et materia pauca. In hieme autem per quaternarium et maxime si aeger sit debilis et materia multa (75); et in aestate potius purganda est per decoctum, in hiemem per siccam materiem (76).

Postquam autem ad convalescentiam (77) devenerit paullatim ingrossanda est diaeta, et mutandus est aer, maxime in aestate, ubi sit in superiori et puriori; et si aer sit corruptus vel ex paludibus, vel ex stagnis (78), accendatur ignis in domo ubi occupetur. Detrahendus est quandoque sanguis in convalescentia. Si non convaluerit de facili propter malorum humorum (79) reliquias, balneandi (80) sunt etiam et ungendi oleo rosaceo (81) et violaceo, et post balneum dandus ei est syrupus rosarum vel violarum, vel zu-

(66) Ibid. (67) Ibid. (68) *Hipp.* Progn.; *Gal.* De Cris. (69) *Pseudo-Gal.* Prognos. experta, etc. (pulsus vero omittitur, in quo G. est multus). (70) Scripserat quidem Avicenna paullo ante de syrupi acetosi usu, vix tamen credam libellum Salernitanis scripti tempora jam innotuisse. (71) Oleum violarum a Galeno non commemoratur: nec violae vis ventrem movendi ab eodem tribuitur de medicam. temp. et fac. (72) Foenum graecum, Τῆλις, Trigonella Foenum graecum L. semen emolliens ad pravos humores, qui in intestinis habentur, subducendos *Galen* de aliment. facc. I, c. 24. (73) *Hipp.* Aphor. VI, 47. *Gal.* Comm. (74) *Hippocratis* (Aph. IV, 4) sententia', « aestate superiores, hieme inferiores ventres purgandos esse » nititur auctor. (75) An huc *Hipp.* Prognost.? *Gal.* de diebus decret. I, c. 11. (76) Supra lineam ms: *siccas materias.* (77) *Gal.* Ars med. c. 37; de praenotione; de constituto. art. med. c. 19. (78) *Gal.* de diff. feb. I, c. 6. (79) Sanguinis detracti. propter humorum pravitatem necessaria. *Gal.* de sanit. tuenda, lib. IV, cap. 4. (80) Balneum in febris declinatione *Gal.* therap. meth. lib. X, c. 10. (81) Ol. rosaceum, *Gal.* de simpl. medic. temp. et fac. L. II, c. 27.

cara rosata (82) cum frigida, et aquam rosarum (83) odorent (84) et spargatur super faciem et in volis manuum et super loca pulsuum.

Debent etiam tam in aegritudine quam in convalescentia praesentes esse coaequi et de consuetis loqui et consuetos ludos coram eo exercere. Et interim medicus absit; sed tandem ingrediatur hilari vultu dicens: Ecce quanta dixistis, qualiter lusistis, a modo de nobis non curatis, cito demittemus vos cum gaudio et prosperitate. Et sic hoc modo melius se habuerit paulatim facite eos reluitu. Et tandem de petenda licentia consulo ut ejus qui familiarior est aegro a principio favorem acquiras, et ei te et tua omnino exponas, quod quantum sit utile videbis. Impetrata ergo licentia quanto poteris diligentius et circumspectius, et quanto poteris honestis promissionibus vade in pace Christo duce.

(82) Zuccara rosata Arabici quidem originis medicamentum (sublaxativum) non Arabibus sed Italis proprium est: de quo cf. Nicolaus Myrepsicus de comp. med. sect. I, c. 152.--Sacharum nimirum officinarum L. veteribus plane ignotum, Arabis Zucra vocatum a Saracenis in Sicilia introductum a Normannis ibi ante sec. XII. medium jam uberrime sub dio colebatur. (83) De aqua rosarum infusa, vix de distillata sermo hic est. (84) Rosarum odor Arabis, Persisque gratissimus a Galeno iis tantum, quibus caput dolet, commendatur. De odor. instr.

DE AEGRITUDINUM CURATIONE

TRACTATUS.

—

Incipit tractatus de egritudinum curatione (1). Quatuor sunt elementa, ex quibus quatuor creantur humores. Ex quatuor vero humoribus humanum constituitur corpus, et secundum eorum alterationibus inmutantur. Siquidem corpus in moderantia et sanitate consistit quamdiu humores in eo contenti secundum modum se habent et non excedunt naturalem cursum. Si vero in qualitate et quantitate habundantes in id quod preter naturam est convertentes alterantur necesse est quod et corpus a sua alteretur temperantia, et sic egritudines tam universales quam particulares incurrant quamplures. Quum itaque circa corporum egritudines et egritudinum curationes nostra versatur intentio, primum de universalibus eorum curis tractare nos rectus ordo admonet discipline. Morbos autem universales dicimus qui universa solent infestare membra, ut est febris, apoplexia, ytericia, et similia. Sed quum febres ex pluribus frequentius causis solent accidi et commoveri a febribus exordium noster sumat tractatus. — Incipiunt capitula :

1. de generibus febrium. A de
1. a. 2. de cotidiana ex materia stomachi facta.
3. de cognitione ejusdem per urinam
4. de cotidiana febre in estate et juvenibus.
5. de cotidiana in autumno facta.
6. de cotidiana in hieme.
6. 7. de cotidiana ex materia intercutanea.
8. de eadem in hieme.
6. 9. de cotidiana ex materia spiritualium facta.
11. de cura ejusdem.
12. Item cura ejusdem in hieme.
2. a. 13. de quartana ex melancholia in stomacho putrefacta.
6. 14. de quartana cujus materia est in splene.
3. a. 15. de tertiana ex materia stomachi facta.
16. de tertiana in autumpno.
17. de eadem in hieme.
18. de eadem in estate.
4. 19. de interpolatis compositis
B. 20. Curatio continuarum febrium.
21. de cotidiana continua.
22. de cotidiana continua in autumpno.
23. de minore emitriteo.
24. de curatione ejusdem.
25. de continuis febribus ex

(1) Lege expositionem Hensch. a pag. 47. ad pag. 72. *De R.*

colera putrefacta in stomacho et venis epatis.
26. Curatio si frenitici fuerint.
27. de causon si medietate autumpni fuerit.
28. de majori emitritea et cura ejusdem.
29. de continuis febribus si ex sanguine.
30. Cura ejusdem si fuerit in autumpno.
31. de sinocha ex sanguine facta.
6. 32. de planetis febribus.
33. de ethica febre.

Finiunt capitula. Incipit liber de generibus febrium.

Febrium igitur III sunt species. Una que fit vitio spiritus et dicitur effimera. Alia vitio membrorum et dicitur ethica. Tertia humorum vitio et dicitur putrida, vel quia fiat ex putrido humore, vel ex humore qui sue caliditatis intensione ut putrefiat disponitur, et fit in sinocha inflammata, et in febribus apostema vomitantibus. Hujus autem tertii speciei quedam est interpolata, quedam continua. Interpolate vero febres III. principales, cotidiana scilicet, tertiana, quartana. Continue vero sunt plures ut subsequentis tractatus docebit ratio. De interpolatis vero presens agit sermo, cujus progressus a cotidiana sumat initium.

De cotidiana ex materia stomachi facta. Hujus autem febris ut phisici asserunt fleuma est materia, quod quandoquidem circa spiritualia quandoquidem inter cutem et carnem corrumpitur, et febrem infert cotidianam. Sed quia frequentius solet hec febris fieri ex materia in stomacho putrefacta, de illa prius dicamus.

De cognitione ejusdem per urinam. Si ergo fiat cotidiana ex materia stomachi in estate sive in pueris sive in juvenibus sive in senibus sive mulieribus fiat, urina a principio solet esse spissa, et aliquantulum rubore participans, ita ut fit parum minus quam rubra: licet in omnibus predictis equaliter. Spissa quidem solet esse propter calorem temporis materiam aliquantulum dissolventem. Intensa etiam solet esse propter eandem causam et etiam propter febrilem calorem. Solet inde et hanc comitari appetitus debilitas, et nausea et capitis dolor. Solent autem in his pro materie quantitate et laboris febrilis variari signa. In febribus nimirum materia multa et calor multus quandoquidem contingit, quandoquidem materia multa, sed calor parvus; quandoquidem materia multa, sed calor parvus; quandoquidem materia parva, sed calor multus; quandoquidem et materia parva, et calor parvus. Si vero multa sit materia et *calor* multus, urina multum erit intensa et spissa, intensa propter multum calorem febris et temporis, spissa propter multum ex multa materia resolutionem. Pulsus fortis erit et spissus propter immensum calorem, et assiduam cordis dilatationem et constrictionem. In hujusmodi itaque cotidianariis dieta erit pauca et tenuis, ne natura multo calore et multa egritudinis oppressa materia grossioris dicte gravetur oblivione. Si vero materia fuerit multa, calor autem parvus, urina multum erit spissa pro majori materie

quantitate et parum intensa pro remissiori calore pulsus tardus. Dicta debet in talibus tenuis exhiberi, impensior tamen quam in predictis, ut natura sic melius confortata, per longum tempus ad tante digestionem materie possit sufficere. Quod si materia pauca, calor autem multus, pro minori quantitate, urina parum erit spissa, pro majoris caloris extensione, urina multum erit colorata. Ex eodem causa pulsus erit impetuosus et velox, et hic dieta danda est subtilissima, ne natura multa infestata calore et debilitate indigestione laboret, et nimium gravetur. Porro si utrumque parvum fuerit, urina parum spissa et propter predictas causas parum erit intensa, pulsus erit parvus et levis. Dieta mediocris est offerenda. Cum ergo prenotavimus in juvenibus et pueribus et mulieribus cotidie soleant contingere pro etatum et temporum variatione eorum variabuntur cure. Quod in singulis ostendere non inutile arbitror esse.

De cotidiana febre in estate et in juvenibus. Juvenes igitur si in estate cotidianam patiantur, urina erit talis qualem debere esse prediximus, aliquantulum scilicet rubore participans, intensior tamen quam in ceteris, erit etiam spissa pro causa dicta. Habebit etiam (et) cetera jam dicta sinthomata. *Dieta* eorum hic erit, scilicet panis et aqua, portulaca, et scariole et lactuce et cetera hujusmodi frigida, que facile possint digeri et membris incorporari. Tali nimirum dieta sunt cibandi, ut naturalis calor propter sui per pores exalationem debilitatus, ad oblatorum possit sufficere digestionem, ne grassioris diete oblatione natura gravetur, et ad surgendum fortiter contra morbum retardetur. Frequenter nimirum sunt cibandi et parvum, ut membra partim febrili calore partim aeris intemperia dissoluta et consumpta confortentur. Hos autem cibandos esse cognoscas non quolibet tempori, sed ante tantum vel post febris ex toto finitum paroxismum, ut natura ex antecedenti febris jam finiti infestatione nimium debilitata, beneficio oblatorum convalescat, vel ante accessionem futuram per VI. vel plures horas est cibandus, ut natura parum confortata, in tempori assultus morbo resistat fortius. Sunt etiam (et) hic juvenibus scilicet a principio exhibenda in mane sicut est siropus acetosus, et etiam digestiva si materia fuerit multa sicut est oximel. Post tertiam vel quartam accessionem si urina spissior fuerit quam prius extiterit, quod jam digestam indicat materiam, vomitu sunt purgandi, juxta doctrinam ypocratis dicentis: quia timendum est purgare in hieme superius estate vero inferius. Itaque si fortis fuerit patiens et materia multa, dandus est fortis vomitus ut patriarcha. Si vero debilis fuerit et materia parva, levem dabis vomitum. Si autem vomitus sibi non conveniat, vel quia vomere non possit vel quia spiritualia habuerit nimium exsiccata, purgabis cum solutiva medicina, que eum inferius evacuet, ut est catarticum vel oxi, vel quelibet alia levis medicina, que fleumatici humoris vel colerici evacuant superfluitatem, ita tamen ut materia prius sit dissoluta. Ex quo materia stomachi fuerit dissoluta et in estate qualibet levi

medicina illum poteris evacuare. Si vero materia adhuc aliquantulum fuerit compacta, primum dabis oximel, quod incidat et dividat materiam et tunc tuam potionem offere poteris sine periculo. Vel si volueris, hos cum decoctione de agarico, polipodo, et mirobalanis citrinis facta purgare poteris. Vel hanc aliam decoctionem eis dabis que: Recipe polipodium, agaricum, coloquintidum, camedreos, flores vel semen sambuci. Hec omnia in aqua posita, ad medietatem coquantur et postea colentur et in ista colatura pulverem mirobalani triti apponas, et ita cum aliquo dulcore bibant. Si autem patiens nimium delicatus fuerit mirobalanum non apponas. Senes vero si in estate cotidiana infestentur, hic erit eorum dieta. Panis mundus, vinum album aquatum bene, pulli, fasiani, perdices, qui omnes sint elixati, portulace, cucurbite, et cetera similia: si tamen calores temporis nimium distemperati fuerit, vinum vel ex toto subtrahas vel illud magis adaquatum offeras. Excipias etiam quicunque inter predicta minus fuerint digestibilia. His autem propter sui debilitatem vomitus est incongruus, unde cotidie ei in mane oximel dare precipimus quod et materiam digerat et stomachum mundificet. Post tertiam vero vel quartam accessionem dabis eis opiatas ut est aurea, opopira, mitridatum et similia, que illam materiam consumant et exsiccent. — *Pueri* similiter si in eodem tempore eandem patiantur febrem eadem que et senes sunt dietandi dieta. Cum nimirum in eis multus calor sit innatus et in augmento consistat, majori etiam quam alii indigent cibo refici juxta ypocratis sententiam dicentur: Qui crescunt plurimum habent innatum calorem, plurimo itaque indigent nutrimento etc. Illis itaque in principio dabis siropum acetosum, ut attenuetur et digeratur materia. Si autem constipati fuerint dabis eis hanc aquam laxativam: Accipe XXX. pruna sicca et violas et simul coque in aqua usque ad ejus medietatem, demum cola et illam colaturam cum siropo violarum vel zuccara offeras. Vel accipe malvam agrestem minutam et coque diu, et postea cola et de illa colatura in mane dabis bibere. Vel accipe portulacam et coque simul, et aquam in qua cocta fuerit patienti ad potandum dabis. Vel accipe cassiam fistulam et distempera cum frigida vel calida et cola per catiam et da patienti. Vel accipe ʒ reubarbari et distempera cum aqua et siropum vel zuccaram, et da bibere. Vel accipe polipodium et radicem scularum vel cicorearum, et semen feniculi, et radices malve agrestis, et parum de aniso et de reubarbaro, et semina citrolis et melonis et cucurbite. Ista omnino simul fortiter tere et in aqua usque ad decoctionem coquentur: deinde colentur, et in illa colatura ponatur zuccara et fiat siropus, et illum siropum cum aqua simplici vel aliqua supradictarum aquarum dabis bibere. Si autem pati potuerint tantudem, et melius suppositorium vel clisterici illis prodesse poterunt. Suppositoria ergo eis talia facies. Accipe zuccaram et salem et parum olei violarum et pone in sartagine vel alio vase eneo et tantum bullire dimitte donec inspissetur et durum fiat. Deinde super marmor po-

ne ut refrigatur. Itaque inde magdaliones oblongas ad modum d i-giti vel ossis dactilorum informabis, et sic fundamento intrude. Vel accipe medullam caulis domestici et sapone inunge et suppone. Vel accipe saponem album et fac suppositorium. Vel accipe stercus muris et oleo inurge et suppone. Clistere vero si facere volueris, hoc modo facies. Accipe malvam et semen lini et furfur, et parum salis, et in aqua usque ad medietatem ejus coque, deinde cola et in ejus colatura pone succum mercurialis, et postea cum clistere injiciatur. Vel facies eis hoc unguentum et pectinem eorum inunge, quod sic fit: Accipe succum brionii, siccides radices i. cucumeris agrestis, mercurialis, centauree minoris et oleum violarum. Ista omnia insimul bullire permittas et parum deinde cere apponas et tantum bulliat ut resolvatur et aliis commisceatur. Hoc unguento pectinem puerorum constipatorum inunges. Hec etiam omnia senibus et juvenibus in estate cotidianam patientibus, si constipati fuerint, utilia erunt remedia. Post quartam vero vel quintam accessionem opiata sicut in senibus pueris sunt exhibenda. Non nimirum pro eorum debilitate vomitum est dare tutum, sicut in juvenibus posse dari diximus. Quibus juvenibus hoc poteris dare vomitus, si ex materia stomachi et predicto tempori infestantur fleumatica. Fiant autem sic: Accipe succum radicis asari, baccare et tantumdem mellis et coque in simul ad consomptionem succi, et de illo quod remanserit in mane cum aqua calida dabis patienti. Vel accipe siccum asarum et in pulverem redige, et in aqua fortiter coqui permitte, deinde cola et illam colaturam cum siropo vel melle vel alia vel redulci potui dabis. Vel accipe II. ʒ seminis atriplicis et bene pulveriza, deinde illi pulveri aquam superfundas calidam et sic per II. vel III. horas vel amplius jacere permitte, deinde per subtilissimum pannum cola. Hic autem levis est vomitus. Subsequens vero fortior qui sic fit : Accipe brioniam et tere et bene tritam in aquam usque ad medietatem coque, et sic cola, et illi colature zuccaram admisce, et inde siropum confice. et potui dato Et si zuccara defuerit, eandem colaturam cum melle poteris miscere. Vel accipe cataputias et in pulverem redige, et cum aceto postea fortiter coque, et postea illud acetum in melle dispumato coque, et ad consumptionem aceti bullire permitte, et quod remanserit usui reserva, et in mane cotidie cum aqua dabis. Vel accipias patriarcham et distempera cum siropo acetoso, et per noctem dimitte, in mane cola et potui dato. — Eandem etiam curam licet remissiorem quam juvenibus senibus et pueris, dari precipimus mulieribus secundum sue etatis varietatem faciendam esse jubemus. Et hec est cura quam in estate omnibus cotidianam de materia stomachi patientibus ad autumpni medietatem succurrere jubemus.

De cotidiana in autumpno facta. A medietate autumpni in antea alio modo succurrimus. In principio nimirum omnibus tam pueris et mulieribus quam juvenibus et senibus oximel cum sale aqua calida distemperatum dari precipimus nisi fuerint multum

macilenti vel damus mel rosaticum cum aceto distemperatum, vel zuccarum et acetum cum aqua calida. Oximel vero quod eis et omnibus in estate ex eadem causa patientibus dari precipimus, sic facies: Accipe radicem feniculi aut cicoree, aut scariole et tere, et fortissimo aceto per duos dies vel plures jacere dimitte, deinde cola et in colatura illa tantumdem mellis dispumati commisce, et sic coque usque ad consumptionem aceti, et quod remanebit, illud oximel erit, quod et prediximus cotidianariis quibuslibet ex materia stomachi patientibus in autumpno, nisi nimium macilenti fuerint, potui in mane dabis. Si vero multum fuerint macilenti siropus acetosus cum calida est dandus. — Dieta omnium febrientium erit sic. Panis pulli elixati et caro annonalis agni, et vinum bonum aquatum, pisces aspratiles, portulaca, cucurbite, cum sagimine elixate. Si assellare non poterint, predictis utere medicinis. Post quartam accessionem purgandi sunt hoc modo : Accipe II. ℥. mirobalanorum citrinorum, et asa prohitias et de residua pulverem facias et illum cum zuccara in aqua bullire permittas, et cola et in mane da eis bibere, id dico si macilenti non fuerunt multum vel delicati. Si fuerint delicati accipe dimidiam ℥ mirobalanorum citrinorum, et aliquo siropo misceas, et cum calida da eis bibere. Item si multum macilenti non fuerint accipe III. ʒ. de pulvere mirobalanorum citrinorum, et I. ʒ. de hermodactilis, et cum calida da bibere. Vel accipe III. ʒ. de pulvere mirobalanorum citrinorum et S. ʒ. de agarico et distemperatum siropo aliquo et cum calida da bibere.

De cotidiana in hieme. In hieme vero si fiant cotidiane ex fleumate in stomacho corrupto, hoc modo curandum est. In principio omnibus mel rosatum cum calida et sale potui damus. Dieta eorum erit panis, pulli galline, perdices, fasiani. Si frigus est multum infestaverit, ungantur circa spinam et crura de arrogon vel marciaton vel oleo pulegino vel anetino hoc modo facta. Accipe III. manipulos, I. aneti, alterum balsamite domestice, tertium balsamite aquatice. Ista terantur et in oleo per VI. dies vel amplius dimittantur. Deinde parum piretri pulverizati cum herbis predictis in eodem coquatur oleo. Quibus bene dicoctis cola, et colatis parum de pulvere masticio apponatur. Post quartam vel quintam accessionem, si urina non fuerit multum spissa, dabis ei opiatum ut est musa, mitridatum, aurea, opopira. Si autem urina multum fuerit spissa, dabies yerapigram Galieni simplicem. Vel hoc modo eum purgabis : Accipe polipodium, agaricum et parum turbit et parum de coconidio, i. semine laureole. Ista simul trita coquantur in aqua ad medietatem. Itaque his colatis in colatura mel rosaceum vel zuccarum ponas, et sic potui dato. Hanc etiam curam usque ad veris medietatem facimus; postea vero eandem dando dietam sola phlebotomia usque ad principium estatis vel cum musa post quartam vel quintam accessionem data. Et hec de cotidiana ex materia stomachi facta sufficiant dicta. Sequitur de cotidiana ex materia intercutanea facta.

De cotidiana ex materia intercutanea. Illos itaque qui ex fleumate (inter cutem) corrupto cotidianam patiuntur per urinam ab aliis cotidianariis dividere poteris. Cum nimirum in aliis sit spissa urina et aliquantulum intensa, in his erit in principio et etiam post principium tenuis et alba, et sane vicina, sed sine ypostasi. Pulsus etiam minor erit quam in ceteris Hos ergo in estate sic curabis, usque ad medietatem autumpni. In principio dabis acetosum siropum cum calida. Dieta hec erit. Panis vinum bene aquatum, pulli, ordeum tritum et coctum, farina ordei et spelta. In tertio vel quarto die unge spinam oleo violaceo ad ignem calefacto, vel oleo rosaceo. Vel tere sisimbrium in butyro et per III. dies dimitte, et eo spinam inunge. Item post quartam vel quintam accessionem si non sudaverint, hoc fomento eis facito ut sudare possint. Accipe malvam et mirtum, et herbam violatiam et balsamitam aquaticam Ista in aqua in eorum bulliantur medietatem. Deinde his in alio vase proscitis, infirmus, si virtus permittit, his coopertus supersedeat et fumum per totum corpus recipiat, donec bene sudet Si vero sedere super non poterit, pedes super aquam teneat et cum sudare ceperit ungatur de oleo mirtino, in quo mirra et olibanum coquantur et bene fricatur. Vel aliud fomentum si non sudaverit facias : Accipe pulegium, mentastrum et mentam et simul bene coque, et sic aquam in vase aliquo cum aliis herbis projecta, infirmum ut prediximus supersedere facias. Si autem per se sudaverit et febris non recesserit, unge eum de oleo hoc : Cassia fistula lignea et mirra et olibanum et mummia et acetum insimul coquantur, et patiens de eo bis in die ungatur. Siropus eis fiat talis. Recipe spodium gummam arabicam, sandalum album et rubeum. Ista pulverizantur et in aqua bene coquantur et colatis in colatura zuccaram pone et siropum facias, quo facto camphoram apponas. Si asselare non poterint suppositorium vel clisteria eis fiant predicta. Eis etiam sunt offerenda electuaria confortativa, sicut est triasandalum, tetrafarmacon i. sophonis. Hec cura communis est omnibus cotidianariis in estate ex materia intercutanea patientibus.

De eadem in autumpno et hieme. Solet etiam in autumpno eadem febris ex materia in eodem loco putrefacta frequenter fieri. Omnes itaque cujucumque sint etatis si in eo tempore ex tali patiantur materia, dietabis cum pane et vino, pullis edis, perdicibus, fasianis et similibus. Ungendi sunt oleo supradicto masticino, et mirtino sic facto. In tempore, quum flores mirti apparent, accipe flores et tere bene et his sic in oleo positis, de masticis pulvere cum floribus apponas in oleo, et sic oleum bene bullire permitte, et ab igne deposito, magnam spongiam marinam intingas et ad solem ponas. et spongiam per singulos dies usque ad duodecimum revolvas. Post diem autem duodecimum spongiam exprime, et oleum inde expressum usui reserva. Hoc autem oleo spinam et renes inunge, vel dialtea aut oleo pulegino aut muscelino. Si non sudaverint fac eis supradictum fomentum et per sudorem purge-

tur materia, et cum sudaverint unge eos, ut diximus oleo anetino. Si vero hec febris in hieme vel vere aliquo casu contingerit eodem modo curabis.

De cotidiana ex materia spiritualium facta. In estate vero si fiat cotidiana ex materia circa spiritualia putrefacta, hec erunt indicia: Urina erit aliquantulum rubea et spissa, spissior tamen circa superiora, pulsus fortior. In principio igitur siropus acetosus cum aqua calida est dandus. Dieta sit talis: Panis in aqua cocta et infrigidata vel aqua in qua decoxeris ordeum, portulace, cucurbite, scariole elixata. Post quartam accessionem purgabis eos ista decoctione: Accipe semina melonum citroli, cucurbite, anisi et feniculi et radicem polipodii et apii. Ista omnia in aqua usque ad medietatem decoquantur. Quibus postea colatis in eorum colatura distemperabis cassiam fistulam, et sic cola, et cum siropo violaceo potui dato. Si autem longo tempore passi debiles fuerint, dabis siropus diaquilon. Qui: Rec. succum scariole vel cicoree et feniculi. His autem bene coctis cola, et in cifum plenum ad bibendum dabis, vel da citriferam sarracenam, cum amido in calidam distemperatam. Hec autem cura omnibus in estate sic patientibus usque ad medium autumpnum est facienda.

De cura ejusdem. Medietate vero autumpni *in* antea si hujusmodi febris fiat in principio ut supra diximus dabis siropum acetosum, cum calida. Dietabis eos cum pane et vino, pullis, fasianis, perdicibus. A principio omni die pectus dialtea aut oleo pulegino unge, aut hoc alio unguento, sic facto: Accipe eiusci i. altee radices virides et bene tritas in aqua coque, quibus bene coctis super tabulam pone. Aqua inde egressa eas fortiter inter manus exprimas, et quod inde viscosum expresseris in olla cum cera et oleo fac bullire, ut inde fiat unguentum. Que postquam satis fuerint bullita, in mundo vase reserva. Post quartam vel quintam accessionem sic eos purgabis: Accipe semina citroli, melonis, cucurbite, semen feniculi et polipodii, et agarici. Ista fortiter coquas et postea cola, et in illa colatura ʒI. mirobalanorum citrinorum ponatur, et in mane patienti potui offeratur. Si vero debilis fuerit, coletur. Vel accipias esulam et radicem apii ut coque in ptisana. et cotidie bibat donec curetur.

Item cura ejusdem in hieme. Si autem hiems fuerit et talis fiat febris, in principio mel rosatum cum calida aut oximel dabis. Dieta erit talis, panis, vinum, pulli gallini, et cetera similia. Ignem ante patientem fieri precipias et pectus cum predicto unguento inungas. Post quartam vero accessionem purgabis cum ierapigra galieni, vel paulino vel eis hanc dabis decoctionem: Rec. polipodium, agaricum, semen apii, feniculi et sambuci. Hec ad medietatem in aqua coquantur et colentur cum melle et zuccara patienti offeratur. Vel accipe II. libras squille, anisi, apii, polipodii et trita simul in aceto per VIII dies temperentur et sic in aceto eodem ad medietatem coquantur et colentur, et illi colature tantumdem mellis vel plus addatur et sic ad aceti coquantur consumptio-

nem, et de eo cotidie patiens bibat cum calida donec curetur. In vere si hoc aliquo casu contigerit, flebotomia in principio subvenimus, et si necesse est predictam curam adhibemus. Si autem catarro fuerit, pulegium rosas et olibanum in aqua coque, et fumum naribus patiens suscipiat. Potui etiam dabis ptisanam, in quo olibanum, ciminum passum et radix apii cocta fuerint. Et hec de cotidiana dicta sufficiant.

De quartana ex melancolia in stomacho putrefacta. Sequitur ut de quartana dicatur, que cum ex melancolica habeat fieri materia, quandoquidem fit ex materia stomachi, quandoquidem ex materia splenis. Si ergo in stomacho melancolia putrefiat et febrem inferat quartanam, si estas fuerit urina aliquantulum erit intensa et tenuis. In principio ita dabis siropum acetosum cum calida. Dieta erit panis et vinum, pulli, galline, fasiani. Post sextam vel septimam accessionem dabis vomitum patriarcham. Si vero debiles fuerint, dabis ei de supradictis vomitibus. Si autem vomitum accipere non potuerint dabis ad comedendum crossa cibaria ut sunt caseus, cepa et salsa prohibes, et sic post cibum cum penna oleo intincta vel digito ori inscito vomitum provocare facias. Si autem vomere non poterint illis has pilulas dabis: Recipe V. grana mirobalanorum et de lapide lazuli de his omnibus aequaliter. Ista omnia in pulverem redigas et cum vino rubeo postea distempera et inde pillulas forma. De quibus quindecim vel XVIII in sivo quum vadunt dormitum patientibus offeras, hoc de tertio in tertium diem est faciendum, donec tota purgetur materia. Si vero in autumpno hujusmodi febris contigerit, in principio siropum acetosum vel oximel dabis. Dietabis eos pane, vino, carnibus porcinis et arietinis. Post quartam accessionem eos sic purgabis: Accipe II. ʒ. mirobalanorum citrinorum et ʒ hermodactilorum et commisce, et si fortis fuerit eger da ipsam substantiam pulverum cum aqua calida, et si debilis fuerit pone II. ʒ. hermodactilorum cum pulvere mirobalanorum, et pone in aqua per noctem et in mane cola et illam colaturam cum melle vel.. aliquo dabis bibere — Si autem in hieme hujusmodi febris contigerit, purum mel colatum cum calida et pauco sale patienti offeras. Dieta eorum erit similis supradicte autumpni. Post quartam accessionem da eis pillulas de paulino vel de ierapigra longo tempori facta. Si rigor major fuerit quam calor, unge diarrogon vel supradictis unguentis spinam et dorsum. Si debiles fuerint, da eis opiatas sicut mitridatum aut panacum, aut tyriacam. Si in vere fuerint, aqua calida balneentur, et sic liberabuntur.

De quartana cujus materia est in splene. Si materia in splene fuerit, que facit quartanam in estate, in principio dabis cotidie siropum acetosum. Dietabis eos eodem modo sicut in estate ex materia stomachi facta. Post septimam accessionem dabis aliquem de supradictis vomitibus vel dabis mirobalanos citrinos cum una ʒ. lapidis lazuli. Si in autumpno fuerit in principio da siropum acetosum cum calida. Eadem erit dieta, que in aliis in autumpno

patientibus. Post septimam accessionem purgabis eos sic: Accipe polipodium et centauream minorem et radicem cappari. Ista bene trita in aqua ad medietatem coquantur et ponatur ibi ʒ. I. pulveris mirobalanorum citrinorum, et per noctem dimitte et in mane cola et potui offeras. Si vero in hieme fuerit, omnia eodem modo sicut in autumpno precipies, nisi quod post septimam accessionem eos purgabis hoc modo: Accipe polipodium, agaricum, epithimum, radicem cappari, elleborum nigrum et centauream minorem et radicem mirice et geneste. Ista bene trita in aqua coquantur, deinde per pannum colentur, et de illa colatura patiens de quarto in quartum diem accipiat. Vel accipe II ʒ de lapide lazuli et inde pillulas facias de quibus patiens de quarto in quartum diem accipiat. Si tamen spleneticus fuerit, prius oportebit splenem mollificari de arrogon et alio calido unguento, de quo similiter spinam inunges et renes. Si fuerit in vere et cum splene, mollificato splene dabis eis ierapigram cum pulvere limature ferri.

De tertiana ex materia stomachi facta. Tertiana cum ex colera proprie habeat fieri ejus materia aliquando in stomacho, aliquando ex epate solet putrefieri. Si vero putrefiat in stomacho, urina erit tenuis et rubea et equalis per totum, os amaricatum et nausea. In estate autem si fiat hujusmodi febris usque ad medietatem autumpni hoc modo curabis. In principio dabis siropum acetosum cum calida. Dieta erit panis et aqua, portulaca, scariola, lactuce, pruna damascena. Si autem fuerit ex multa materia et multo calore, urina erit tenuis parum in principio et multum intensa. Tunc igitur post quartam accessionem purga eos cum aliquo supradictorum vomituum. Si tamen vomitum videris eis non esse congruum hoc modo eos purgabis: Accipe mirobalanos citrinos et tere et in aqua frigida pulverem pone, cum zuccara et sic cola, et patienti potui da. Vel etiam si debiles fuerint, a principio dabis acetum cum zuccara et aqua calida omni die. Si dormire non poterint, fac eis fomenta ista. Accipias malvam et mirtum et violam et herbam papaveris. Ista in aqua bulliantur. Vel populeon accipe et frontem inunge. Si autem dolor capitis magnus fuerit, accipe oleum rosaceum et de aceto equaliter, et his simul commistis pannum intinge et fronti impone. Vel accipe hederam terrestrem et inde succum exprime et si succus exprimi non poterit agreste vel acetum admisce, et cola et oleum rosaceum vel violaceum illi colature immisce et super pannum fronti impone. Si autem interim debiles fuerint ut predictas non possit sufferre potiones, accipe tamarindum et cassiam fistulam, et cum zuccara vel siropo violaceo in aqua bullire permitte, et sic cola et bibere patienti da offeras. Si autem hec febris in eodem tempori ex parva materia et multo calore fuerit urina erit tenuissima et multum rubea. In principio itaque dabis siropum acetosum, vel psilium in aqua ter aut quater ablutum. Dieta erit mica panis in aqua abluta, et interiora citroli, et lactuce cum aceto. Aer etiam

frigidus offeratur. Fiant eis in dextro latere in die accessionis epithemata de simplici solatro aut de salatro et oleo violaceo vel rosaceo. Vel accipe sandalum album et rubeum et semen portulace et rosas in pulverem redige. Illum itaque cum aqua rosacea vel succo solatri vel succo rasure cucurbite distemperabis, et sic inde panno illinito ponas super latus dextrum in illa parte in qua patiens magis caluerit. Vel psillium in aqua infusum lateri eidem super pannum imponatur. Vel eis tale frigidum facias oleum : Accipe violas et succum jusquiami et succum herbe papaveris nigri. et succum balsamite domestice. Ista cum oleo violaceo tam diu coquantur, quo ad usque medietas et fere totus excoquatur succus. Deinde cum sol nimium caluerit, ut in estate, illud oleum sit factum aliquantis diebus ad solem ponatur. Ex hoc itaque oleo inungas assidue patientis femora et sinistrum latus circa cor et plantas pedum et manuum pulsus, et liberabuntur. Potui etiam assidue dabis ʒ. II. de reubarbaro, ʒ. I. de sene, ex aqua calida distemperata. Vel purgabis eos hoc modo : Accipe ℥. II. tamarindorum et distempera cum aqua violacea et da bibere — Si vero materia fuerit multa et calor parvus, urina erit parum tenuis et non multum intensa. In principio dabis siropum acetosum cum calida. Dieta sit panis et aqua, portulace, cucurbite et similia. Post quartam accessionem si fortes fuerint purgabis eos cum vomitu de thapsio aut aliquo supradictorum. Vel si vomere non potuerint dabis decoctionem centauree minoris cum zuccara. Vel de pulvere ejusdem ʒ. I. in siropo distemperatam. Si autem debilis in tantum fuerit ut nil possit accipere fac ei hoc emplastrum. Panem assum i. bis coctum tempera cum aloe et succo centauree minoris, et panno inde linito super stomachum pone. Si autem materia sit pauca et calor parvus, urina erit parum tenuis et parum colorata. In principio itaque siropum dabis acetosum cum calida. Post secundam accessionem omni die in mane et sero triferam sarracenam simplicem dabis cum calida. Si vero sic evadere non poterint, aliquem levem vomitum de predictis offeras. Vel da eis levem purgationem de tamarindis et cassia fistula et oxi laxativum vel psilliticum. Hec autem cura in estate usque ad medium autumpnum est facienda, ita dico si materia fuerit colerica in stomacho putrefacta.

De tertiana in autumpno. Medietate vero autumpni si fiat terciana hoc modo curabis. Si materia fuerit multa et calor multus, in principio dabis siropum acetosum. In die accessionis panis aqua eorum erit dieta. In die quietis dietabis cum vino multum adaquato, scariolis, lactucis, cucurbitis et similibus. Post quartam accessionem purgabis eos hoc modo. Accipe polipodii ℥ I et coque fortiter in aqua. Postea accipe ℥. II. mirobalanorum citrinorum et per noctem in tali aqua dimitte. In mane itaque cola et da bibere. Vel da ei de pulvere centauree minoris ʒ III. cum zuccara. Si fuerit de parva materia et multo calore, dabis in principio siropum acetosum de eo multum cum aqua calida. Pane et aqua patientem deitabis. Ei etiam bis in die sero et mane triferam sarra-

cenam simplicem dabis. Siropum etiam talem ei facies. Recipe capillum veneris et parum de reubarbaro, et parum dragaganti, et gummi arabicum, et semen citrolis mel et cucurbite et parum de psillis, et conficie sic. Psillum per se in panno ligatum in aqua cum ceteris ponatur. Omnia ita simul in aqua ad remedium coquantur. Deinde per pannum cola, et in colatura cum zuccara siropum facias, in quo postea camphoram ponas. De hoc itaque siropo cotidie patienti potui dato. Vel dabis ei loturam tamarindorum. Si vero materia fuerit multa et calor parvus, siropum acetosum dabis cum calida. Dietabis eos etiam cum pane et vino et pullis et similibus, ita tamen ut de oblatis modicum accipiant. Post quartam accessionem purgabis eos cum trifera vel laxativa, vel oxi laxativo, aut psillitico laxativo. — Si vero fuerit ex parva materia et parvo calore, da eis siropum acetosum. Dietabis eos similiter cum pane et vino aquato, et pullis et similibus. Post quartam accessionem purgabis eos cum III. ʒ. mirobalanorum citrinorum et I. ʒ. reubarbari et calida distemperatis et potui datis.

De tertiana in hieme. Solet et tertiana similiter fieri ex materia stomachi in hieme. Tunc ergo in principio dabis siropum acetosum cum calida. Dieta erit panis et vinum, caro pullorum, fasiani et similia. Post quartam accessionem purga eos cum ierapigra Galeni laxativa, aut cum paulino laxativo, aut si pauca fuerit materia dabis aliquem opiatum ut est rubea, esdra et mitridatum. Si autem in vere contigerit, eandem adhibebis curam quam in hieme, purganda farinatiis sicut est psilliticum, oxitrifera sarracena laxativis.

De eadem in estate. Si autem colera in epate putrefiat et febrem inferat, urina erit rubea et tenuis in superficie cum aliquo nigrore et adustione apparens. Si ergo in *estate* fuerit, in principio cotidie dabis siropum acetosum cum calida. Post secundam accessionem parum sunt minuendi. Dieta erit talis qualem superius in estate debere fieri demonstravimus. Psillium etiam ter in aqua ablutum vel quatuor bis in die vel in mane et sero offeras, vel dabis cotidie triferam saracenam simplicem cum frigida. Eis etiam fiat epithima de psillio et aliis predictis, et super epar ponantur. Si autem constipati fuerint fiat eis suppositorium et cetera supradicta remedia, vel dabis aquam prunorum et siropum violaceum cum psillio abluto. Si autem propter hec non evacuetur materia, accipiant tamarindos in aqua viole dissolutos, vel accipiant mirobalanos citrinos cum siropo violaceo colatos, vel accipiant reubarbarum cum siropo violaceo. Si in autumpno talis febris contigerit, in prima die dabis siropum acetosum, secundo die triferam sarracenam cum sene. In secunda vero accessione minutionem eis facias. Dabis etiam cotidie siropum violaceum cum qua in aqua cocta sunt semina citrolis, melonis, cucurbite, et cucumeris. Eos autem diebabis cum pane et aqua in die laboris si expediat. In die vero quietis dietabis cum pane et vino bene adaquato et carne pullorum, ita dico ubi tempus minus calidum fecerit. Tunc nimirum cum dieta esta-

tis dietabis. Post quartam accessionem eos hoc modo purgabis; Accipe II. ℥. mirobalanorum citrinorum et II. ʒ. de sene et in aqua distempera, et cola et da bibere, vel talem dabis decoctionem: Accipe ceterat, et capillos veneris et viole et in aqua ad tertiam partem coque et cola et appone ℥. mirobalanorum citrinorum per noctem et in mane colaturam potui dato. Vel purgabis eos cum oxi laxativo vel psillitico, vel trifera sarracena laxativa. Si autem in hieme contigerit in principio da siropum cum calida. Dieta eorum erit panis, vinum aquatum pulli et similia Eos etiam in principio flebotomari facias. Post quartam accessionem purgabis eos cum trifera sarracena laxativa, aut cum oxi laxativo aut psillitico. — In vere si hec febris contigerit eadem cura que in hieme est facienda. Et hec de interpolatis simplicibus dicta sufficiant.

De interpolatis compositis. Sequitur de interpolatis compositis ut de dupplici tertiana, dupplici cotidiana, dupplici quartana. In quarum tamen curationem disputationibus non arbitror immorandum, cum unaquaque tantum unum habeat curationis modum. Hec nimirum dupplici curatione simplicis interpolatae sunt curande secundum diversa corporis loca in quibus putrefit dupplex materia, ut si duplex tertiana ex stomachi et epatis fiat materia, est curanda eo beneficio quo prediximus tertianam simplicem ex materia stomachi factam, et tertianam ex materia epatis esse curandam. Sic etiam ceteris dupplicibus cura simplicis, cui assimilatus gemmata, non inutiliter poteris subvenire, ita tamen ut creationi illius simplicis febris magis subvenias, cujus materia in dupplici febre magis infestatur patiens Notandum autem est quod quecunque interpolata sive dupplex sive simplex fuerit in horis sanguinis insultum fecerit, ex quocunque humore fiat, flebotomia succurrimus; si vero in horis colere, ut coleram evacuamus, et sic de ceteris. Quod nimirum febris in his horis infestat, nobis certam parat conjecturam, talis febris materiam ipsum esse humorem, in cujus horis febrem insultum fecerit, aut cum tali humore aliquem habere vicinitatem. Providendum tamen est ne patiens interpolatam ab eo longo tempori fuerit infestatus et urinam habeat spissam. Si nimirum longo tempore passus fuerit et urinam habeat spissam, in illa medicina solutiva dissolutiva est ei exhibenda, si tantum constrictiva, ut siropus et electuaria et cetera que sint naturam confortantia.

Curatio continuarum febrium. Sequitur ut post curationem interpolatarum determinatam de curatione continuarum febrium nostra supponat disputatio, ut ita noster tractatus perfectiorem in febrium curatione habeat disciplinam Febres igitur dicuntur ille continue que cum fiant ex materia intra vasa corrupta continuo et sine intermissione affligunt patientem. Sed istarum quedam ex fleumate, quedam ex colera, quedam ex sanguine, quedam ex melancolia, habent fieri Ut ergo nostri tractatus series conservetur, a continua ex fleumate facta initium nostra sumat oratio.

De cotidiana continua. Si ergo fleuma in venis putrefiat et fe-

brem inferat qua cotidiana continua nuncupatur, hec erunt indicia: urina aliquantulum erit rubea et multum spissa, pulsus erit spissus et mollis. Si ergo in estate fuerit hoc modo curabis. In principio dabis siropum acetosum, cum calida Dieta erit panis et aqua et cucurbita assata et similia. Tertio die vel quarto minutionem facias. Si autem patiens asselare non poterit, ei ista facias suppositoria: Accipe mel et salem et coque in patella donec indurescant, et inde formabis quendam magdalionem quem postea ano intrudes, vel accipe zuccaram et salem et similiter facias, vel accipe mercurialem et cum sanguine porci tere et inde formato magdalione ano imponas, vel accipe sal gemmam et simpliciter supponas, vel accipe fel taurinum, et similiter facias, vel accipe fel capre et eo porrum illinias, de quo sic illinito suppositorium facias, vel accipe aloe et suppone, vel accipe squibalam muris et idem facias, vel accipe medullam sambuci et similiter facias, vel accipe saponem sarraceni cum capitello et supponas, vel accipe radicem caulis et inunge sapone et supponas, vel fac ei clisteria hoc modo: Accipe malvam, semen lini et furfur, ista omnia ad medietatem coquantur, quibus colatis in colatura ponatur siropus viole et oleum violaceum, et sic per clistere injiciatur. Si vero debiles non fuerint, multum salem vel aquam marinam accipe et malvas et semen lini. His itaque omnibus in aqua marina ad medietatem coctis colentur. Quibus colatis mel et oleum violaceum in colatura ponas, et per clistere iniici facias. Si autem per ista asselaverit et egestio que prius erat dura liquida perseveraverit, crudam esse scito materiam. Tunc vero ter in die patienti siropum acetosum cum calida dari facias. Si autem post supradicta beneficia dura perseveraverit egestatio cassie fistule ℥ iij. in aqua violacea distemperatas, cum siropo violaceo offeras. Si autem dormire non poterit supradictas unctiones et emplastra ei facias. Cum autem status advenerit ut fit circa octavum diem nonum vel decimum vel undecimum nisi patiens multum debilis fuerit, polipodium in aqua coquas et eo postea colato cum cassia fistula distempera, ejus colaturam potui offeras. Semper nimirum in hac egritudine maxime solutivis est insistendum medicinis, debent itaque solvi aut vomitu aut ventris officio. Sed quia hujusmodi materia pro sui cruditate grossum frequenter solet generare fumum, ex quo periculosa solent evenire sinthomata, ne contingant ista eis facies fomenta: Accipe malvas, rosas, violas et mirtum et papaverem et in aqua coqui facias, in qua postea septies in die pedes et crura fomentari precipias.

De cotidiana continua in autumpno. In autumpno vero si cotidiana continua evenerit, urina rubea erit et spissa, spissitudo tamen major erit quam rubor. In principio igitur sicut et in ceteris siropum dabis acetosum. Dieta erit panis et aqua cocta infrigidata, cicoree, scariole, solatrum coctum. Si asselare non poterint, predictis subvenies beneficiis i. e. cum predictis suppositoriis et clisteribus. In die octavo vel nono nisi debiles multum fuerint eos

hac potione purgabis. Recipe polipodium, epithimum, agaricum et violas, semina melonum, citrolis, et semen feniculi, hec omnia bene trita in aqua coquantur simul, his itaque postea colatis, colaturam cum siropo acetoso potui offeras omni mane. Est autem maxime inferiori insistendum purgationi, quia in hujus modi febribus sudor semper est postponens. Ut ergo sudorem prohibeas pavimentum ubi jacet egrotans mirtis et salicibus substerni facias. Si vero debilis fuerit, aquam in qua pulli in tantum sunt decocti ut in minutias redigantur cum mica panis offeras. Si autem fortes fuerint et constipati, hec fortiora facies clisteria. Polipodium et parum de agarico et malve in aqua marina coquantur, deinde colentur et in colatura mel apponas et oleum, et sic ter vel quater clisterizabis in die. Si autem isti fiant litargici ut sepius solet contingere, in principio radi capita eis precipias. Raso itaque capite: accipe succum apii et panno infusum capiti superponas. Eis etiam obtalmicum de elleboro albo aut castoreo facias, vel cornu cervinum aut caprinum comburas et pulverem naribus infundas, vel de capillis combustis fumum coram naribus facias, vel pannum in *amurca* intinctum comburas et naribus fumigium facias. Sal etiam et acetum commisceas et sic inde cum panno plantas indesinenter fricando irrigis. Eadem etiam cum est in hieme vel vere facienda, si hec febris forte in his contigerit temporibus, ita tamen ut in principio patientem minuas.

De minori emitriteo. Sequitur ut de minori emitriteo dicamus. Qui ut ait *cofo* de fleumate tantum in venis et extra contingit putrefacto. Differt etiam a cotidiana continua in hoc quod minori emitriteo omni die fit insultus major et rigor in extremis partibus. Hec ergo febris si in estate contigerit et nulla materia fuerit cum multo calore, urina multum erit spissa et multum intensa pulsus etiam fortis. In principio itaque dabis siropum acetosum cum calida. Post secundam vel tertiam accessionem vel diem flebotomari facias. Dieta erit panis et aqua et cucurbite et portulace. Si vero constipati fuerint suppositoria vel clisteria vel predictas patienti facias decoctiones. Si vero juvenis fuerit psillium ter in aqua ablutum in mane dabis. In meridie siropum violaceum vel rosaceum ne membra dissolvantur dabis. Facias etiam ei hoc epithema. Accipe sandali albi vel rubri et semen portulace et farinam ordei et simul teras. Quibus tritis et cum aqua rosacea distemperatis, epati superponas et cordi. Vel facies ei predicta epithemata que docuimus tertianariis debere fieri. Hoc autem est faciendum si circa cor et epar nimium caluerit egrotans. Si vero dolor capitis nimis eum infestaverit populeon super frontem cum agresti vel oleo violaceo ponas, vel alia que superius diximus facias. Sed quum purgatio in ista egritudine maxime solet conferre post septimum diem si virtus permiserit patientis ut materia expellatur aliquem levem precipimus dare decoctionem et cotidie: Accipe igitur cassiam fistulam et tamarindum, aut sene cum reubarbaro, et coque in aqua et illam colaturam potui offeras cotidie cum siropo aliquo.

Si vero materia fuerit multa et parvus calor, urina erit tenuis et non multum colorata, pulsus debilis. Primum fac minutionem, deinde dabis cotidie siropum acetosum cum calida, Dieta sit cucurbite, portulace, far, ordei. Si constipati fuerint supra dicta facias remedia. Post septimum diem dabis oxi laxativum aut triferam, aut psilliticum, aut mirobalanos citrinos omni die donec sit attenuata materia. Solemus etiam aliquando quum fortis fuerit egrotans cum aceto et zuccara vomitum provocare, vel aliquem dare vomitum in quinto vel sexto vel septimo die. Si sit ex multo calore et parva materia, urina erit bene colorata, nec multum spissa. Et hoc in septimo die consuevit terminare unde inprimis dietam subtilem ut micam panis in aqua dari precipimus et ptisanam. Minuimus etiam a principio parum. Post tertium diem psillium ter in aqua ablutum bis in die potui offeras cum siropo aliquo levi et zuccara. Si autem nimium circa cor et epar caluerit, supradicta fieri precipias epithimata, pedes in die ter fomentabis cum decoctione malve, papaveris, mirti et violarum. Similiter si dormire non poterit supradicta remedia facias, vel tale emplastrum ponas. Rec. apium, papaver album, semen lactuce, jusquiamum, gummi arabicum. Hec omnia trita cum lacte mulieris vel albumine ovi distemperentur et sic super pannum ponas frontique et temporibus superponas. Vel manus et pedes et faciem fomentabis cum decoctione jusquiami, papaveris albi, lactuce, malve, et mirti. Herbas etiam in panno involvas et capiti superliga, pedes et pulsus cum populeon et oleo violaceo, vel rosaceo, et mandragorum ungantur. Hujus febris crisis frequentius sudore solet terminari vel fieri. Hec autem curatio per totam estatem usque ad medium autumpnum est facienda.

De curatione ejusdem. Medietate autumpni et in antea in principio dabis acetum cum zuccara in eo distemperatum, vel siropum accetosum cum calida: Si vero multa fuerit materia et multus calor a principio sunt minuendi. Si vero senex patiens fuerit aut mulier, aut multa materia et parvus calor, quod cognoscitur per urinam que erit multum spissa et non multum intensa, minutionem non facies, sed omni die oximel cum calida offeras. Dietabis patientem cum pane et vino multum adaquato et cum pullorum jure. Si autem necesse fuerit supradicta facies clisteria. Post septimam accessionem si virtus patientis permiserit purgabis cum psillitico vel trifera sarracena laxativa, sive scammonea, aut oxi laxativo aut siropo de polipodio, et ceterat facto. Vel dabis ei vomitum aliquem de predictis. Hoc nimirum cito aut per vomitum aut per egestionem esse solvendos, quia hec aut vix aut nunquam sudant. In hieme vero si hec febris contigerit, eadem cura facienda erit.

De continuis febribus ex colera putrefacta in stomacho et venis epatis. Fiunt etiam febres continue ex materia colerica que quandoquidem putrefit in subtilissimis venis epatis oris stomachi et pulmonis, et facit causonidem, cujus erant indicia urina tenuissima et rubicundissima, oculi similiter rubicundi et exusti apparent. Sitim

intolerabilem patiuntur nec possunt potu sanari. Linguam nigram habent et asperam, insompnietatem patiuntur nimiam. In principio itaque cause minutionem fieri precipias. Psillium etiam ter in aqua ablutum cum ipsa aqua offeras bis in die. Dietabis eos cum mica panis in aqua abluta. Ponas etiam ante eum concham aqua frigida plenam, et exinde moveatur aqua et os suum apertum — juxta illam aquam teneat, ut frigidum et humidum aerem inspiret. Epithimata etiam fiant ei de sandalis albis et rubeis cum aqua rosata distemperatis, et sic dextro superponantur lateri. Clisteria etiam de siropo violaceo et oleo rosaceo aut ex cassia fistula et tamarindis ei fiant. Siropus psilliticus ei fiat et assidue offeratur. Si sitim magnam habuerint satis bibant de frigida et postea si poterint vomitum digito ori injecto provocent. Eis etiam caput radi facias et oleo violaceo vel succo sempervive vel oleo mandragorato vel rosaceo vel violaceo admixto populeonis succo apii vel oleo rosatio cum lacte mulieris et aceto ungi caput facias. Ungas etiam totum caput de oleo supradicto quod docuimus tertianariis debere fieri. Hoc modo etiam sompnum provocabis : Accipe malvas et mirtum et papaver nigrum et folia viole et frondes jusquiami et minorem vermicularem. Istis in aqua coctis fortiter, ponantur super tabulam donec aliquantulum aqua coletur et postea panno involvantur subtilissimo et capiti apponantur. Vel facias eis spongiam sopniferam hoc modo : Accipe succum mandragorarum et jusquiami et papaveris nigri et cicute, et violas et lactucas, et pone ibi parum de oleo violaceo, et ibi spongiam inunge Qua bene inuncta, eam per mensem dimittas, et cum sompnum provocare volueris super fumum aque bullientis eam teneas donec humectetur, et postea superpone. Vel accipe sempervivam et oleum rosaceum et frontem perungas et caput.

Curatio si frenitici fuerint. Si autem hic ut contingit frequentius fiant frenitici, in principio cause eis caput radi facias, et pulmonem calidum de corpore arietis extractum vel catellum vel pullum calidum per dorsum incisum capiti superponas. Vel accipe oleum rosatium, cui succum apii commisceas, et pone exinde infuso, capiti illud superligas Vel succum turionum capreoli i. e. vittis aggreste cum eodem oleo vel oleum violaceum capiti superponas. Vel accipe II. sanguisugas et pone in extremis narium vel in sumitate. Vel accipe oleum violaceum et cum clisterizatorio naribus infundas, et ex eodem oleo vel oleo mandragorato nares inungas. Fomentabis eis pedes et crura supradictis fomentis. Fricantur etiam eis plante indesinenter cum oleo violaceo et sale. Clisterizabis etiam eos cum decoctione malve et polipodii et cassie fistule et tamarindorum. Vel facias eis aliqua predicta beneficia. Jacere etiam debent in loco frigido et obscuro. Si vero nimium desipiant et rubor nimius in facie apparuerit, oleum rosatum cum camphora in eo distemperata naribus infundas. Hec cura in estate usque ad medium autumpnum est facienda.

De causon si medietate autumpni fuerit. Post medietatem autum-

Bayerische Staatsbibliothek MÜNCHEN

pni si causon contigerit in principio patientem flebotomari facies. Siropum acetosum dabis in principio cum calida. Si vero multus fuerit calor psillium dabis cum frigida. Si assellare non poterit usque ad VII. dies facias ei clisteria et predicta suppositoria. Vel accipe II. ʒ. tamarindorum et distempera in aqua ubi sint cocte viole et capillus veneris et pruna, et dabis ei omni die bibere usque ad septimum. Vel purgabis eos in quarto vel quinto die ante septimum cum psillitico, aut trifera sarracena, aut tamarindis aut cassia fistula, ut ter in die assellent. Pedes fomentabis cum aqua ubi coquantur malve viole papaver. Si dormire non poterint fac eis supradicta fomenta, unctiones et emplastra. Si usque ad XIV. diem perseveraverint in IX vel X die ante dabis aquam mirobalanorum citrinorum, vel ipsos mirobalanos cum frigida. Si vero solutiva accipere non potuerint, dabis eis triferam sarracenam cum sene. Potui etiam offeras siropum psilliticum cum camphora, qui Rec. sandali albi et rubei, reubarbari, gummi arabici, dragacandi, spodium, semen melonis, citrolis et cucurbite, lactuce, portulace. Hec omnia simul bulliantur in aqua ad medietatem cum psillio in subtilissimo panno ligato, deinde colentur et in illa colatura zuccaram ponas et siropum facias. Postquam fuerit ab igne dispositus, camphoram apponas Eodem etiam modo tertianam continuam et medium curabis emitriteum, nisi quod in medio emitriteo usque ad VII. diem si virtus patientis permiserit levis vomitus est offerendus, ut saltem exterior evacuetur materia. In hoc etiam emitriteo usque ad quatuordecimum diem patientes ter in die sunt reficiendi et parum, ut sic quiescant donec sudent. Si ergo medius emitriteus et tertiana continua in estate contingant curam causonidis que in estate fieri debet fieri precipimus. Si in autumpno curam autumpni adhibemus.

De mojori emitriteo et cura ejusdem. Sequitur ut de majori emitriteo dicamus, qui cum de melancolia intus et extra putrefacta habeat fieri, talia cum consecuntur indicia, urina multum est turbulenta, stupefacti jacent et oculis clausis per III. dies, extrema frigescunt, in quarto die melius se habent, et bene sermocinantur. Tunc igitur sunt cibandi ptisana, pane et aqua. In principio eis facias fortia clisteria et hec ter in die Caput eis radatur, et oleo rosato et aceto lavetur. Obtarmica etiam fiant cotidie de castoreo aut elleboro albo et castoreo, distemperatum cum arundine naribus infunde. Eis fricentur pedes cum aceto et sale. Eis etiam hunc siropum potui dato, quod Rec. polipodium, lapidem lazuli et sene et viole et pruna, et capillum veneris. Istis in aqua coctis et colatis in eorum colatura cum zuccara fiat siropus, quo utantur cotidie cum aqua cocta et infrigidata.

De continuis febribus. Fiant etiam febres continue ex materia sanguinea, nunc in venis spiritualium, nunc in aliis putrefacta. In aliis vero si putrefiat, sinochum vel sinocham putridam facit, cujus hec erunt signa, urina rubicundissima et spississima. Pulsus fortis et spissus, oculi erunt rubicundissimi. Bene dormiunt, gra-

vedinem in capite patiuntur. Si ergo in estate contigerit, in principio siropum acetosum dabis. Post secundum vero diem si eger fortius fuerit, eum facias minui, et multum de sanguine educ. Si vero debilis fuerit, per duos dies facias minutionem, ita ut in unoquoque die parum educatur de sanguine. Dietandi sunt cum mica panis et aqua. Post tertium vero diem psillium ter in aqua abluta cum frigida potui offeras, vel siropum violaceum cum aqua cocta et infrigidata dabis. Si constipati fuerint fac eis supradicta suppositoria, aut clisterias. Malvas et parum salis in aqua coque et in colatura illius aque distempera cassiam fistulam, et clistere sic facias. Eis etiam siropum offeras factum de violis et ceterat, et caput *liveneris* et psillio, vel da eis tamarindos cum cassia fistula et siropo supradicto, facias etiam eis supradicta epithimata. In septimo die nihil eis offeratur nisi aer frigidus. Omni die circa meridiem siropum dabis psilliticum vel camphoratum. A decimo vero die in antea si urina ceperit alternari signum est quod sudore terminatio est futura. Si vero perseveraverit spissa et patiens excipiat circa frontem gravari multo plus quam in principio, signum est fluxus sanguinis per quem est terminanda egritudo, unde precipimus tunc ut sanguisugus extremis narium vel summitatibus apponi, vel pone spargulam in naribus ut sanguis inde erumpat, vel minue eos de summitate narium. Hujusmodi nimirum febris frequentius fluxu sanguinis solet terminari unde ab octavo die in antea utiliter ad omnia ea que fluxum sanguinis facient laborabis. Si tamen in hac artificiali purgatione dolorem et capitis patiantur fervorem, camphoram naribus infundi precipias. Secundum est quod sudore hec febris frequentius terminata, reversiones consuevit, facere, unde precipimus ut patientes post talem crisim factam per III. vel IV. dies in predicta conserventur dieta Post tertium vero diem purgabis eos cum oxi aut psillitico aut ceteris predictis.

Cura ejusdem si fuerit in autumpno. In autumpno vero si hec febris contigerit, in principio cause da eis siropum acetosum cum calida. Dietabis eos cum pane et aqua, portulaca, et cucurbita. Post tres dies si virtus patientis permiserit similiter fiat minutio usque ad lipotomiam. Si debilis fuerit minuatur bis in duobus diebus, sed parum in utroque. Contra omnia sinthomata predicta adhibebis remedia. Quinta aut sexta vel septima die dabis eis psilliticum cum oxi laxativo. In hieme vero vel vere si hec febris evenerit eodem modo curabis.

De sinocha ex sanguine facta. Si vero sanguis distemperatur in venis spiritualium et sinocham faciat inflativam, urina erit multum turbulenta et rubea, et circa superficiem quendam habens nigredinem, tussim etiam habent. In principio itaque usque ad lipotimiam minuas patientem de inferiore vena brachii. In estate si fuerit, dieta erit mica panis in acqua ter lota, in aliis temporibus dabis grossiorem. Facta minutione in sequente die si non mutabitur urina eum de alio brachio flebotomari precipias, et postea nutrias. Eis tantum poteris dare cucurbitas assatas. Item si urina mutata

*

adhuc non fuerit, in sequenti die iterum de alio brachio minuatur. Caveas tamen in minutionibus et in omnibus aliis ne fluxum ventris patiantur. Nam hoc si fuerit, minuendi non sunt. Item si materia soluta non fuerit, dabis amilum ptisane et siropum de scariolis et cicorea aut de cucurbitis, aut de seminibus earum. Bibant autem decoctionem apii, feniculi et zuccara aqua abluantur tamarindis et cassia fistula. Contra tussim eos comitantem hunc facias siropum: Accipe cucurbitas integras et coque in pasta, et eas excoctas exprime et de aqua inde expressa fac siropum et da bibere. Cetera omnia si expedierint facias que in sinocho et causonide fieri precipimus.

De planetis febribus. Sequitur ut de planetis febribus dicamus. In quarum tamen disputationibus non arbitror immorandum cum unum habent curationis modum. Has nimirum ut quintanas, sextanas, ebdomas et ceteras alias, aeris mutatio et opiate curant frequenter exhibita. Restat vero ut de effemera et de ethica, quarum prima i. e. effemera eodem modo sicut in passionario docetur curari precipimus.

De ethica febre. Ethicam vero si curabilem esse cognoveris, ut subsequens docebit tractatus curandam esse intelligas. Sed ethica quedam est que cum ulceratione pulmonis quedam sine ea. — Si igitur cum ulceratione pulmonis sive cum rigore aut sine ulceratione pulmonis, incurabilem esse cognoscas. Si vero sine utroque fiat i. e. sine rigore et sine ulceratione pulmonis nec hec curabilis est ex longo tempori. Sed ista quandoquidem per se quandoquidem ex precedente febre solet contingere. Si autem per se evenit, urina erit tenuis et rubea, utreque tamen gene apparebunt rubee. Utramque tamen eodem modo curabis. In primis igitur subtilissimis cibis eos dietabis. Potus eorum erit aqua ordei taliter facta. Ordeum bene tritum super tegulam ponas calidum, quo ibi bene desiccato et postea mundato ipsum ter vel quater in aqua lava deinde quantus pugillus capere potest in magna olla ponatur cum pullo interius et exterius bene mundato. Illam ergo bis vel ter in die cum diarodon miconis infirmus bibat. Ungatur etiam cotidie vel de tertio in tertium diem circa spinam oleo rosatio. Si tussim patiantur intrent in aquam dulcem, et ibi jaceant, sed non diei, vel fiat eis sicropus iste. Recipe semen lactuce, malvarum, citrolis, melonum, et cucurbitarum, et semen papaveris albi et dragacanti et gummi arabici et masticis. Hec omnia bene trita in aqua ad tertiam partem, vel ad medietatem coquantur. Quibus postea colatis, in eorum colatura fiat sicropus, de quo ptisano patienti offeras. Vel si tempus estivum fuerit facias siropum de cucurbitarum succo, et illud bibant cum succo ptisane. Hec itaque de febribus que universales morbi dicuntur dicta sufficiant.

Sequitur ut de particularibus morbis dicamus. Erit itaque hec nostri tractatus ordo ut a dolore capitis tanquam a principatiori sumamus initium, de quibus universalibus interserendo morbum

ut apoplexia minori epilempsia et quibusdam aliis per passiones singulorum discurrat membrorum.

De frenesi. I.
de incompnitate
de catarro
de coriza
de branchos
de apoplexia
de tinnitu aurium
de diminutione auditus
de surditate aurium
de mania
de fluxu sanguinis per nares
de fetore narium
de polippo narium
de passionibus oris
de fetore oris
de litargia
de oculis lacrimosis
de macula oris
de albedine oris
de passionibus aurium
de plaga in capite
de plagis
de fluxu sanguinis
de dolore aurium
de fractura ossium
de rupturis
de punctura nem
de spasmo et cerano
de trachea arteria
de sanguine oris auferendo
de lentiginibus
de pustulis in facie
de epilepsia
de paralysi
de amissione loquele ex vulneribus
de augmento capillorum
de denigrandis capillis
de s capitis
de tinea capitis
de dolore capitis
de gingivis
de cumantea
de sinantea
de squinantia
de scrofolis in gutture
de tremore
de macedine
de tussi
de asmate
de pectore
de peripleumonia
de empisma
de ptisi
de emoptoici
de gonorrea
de dolore stomachi
de tumore testiculorum
de mala digestione
de fastidio
de bolisimo.
de immutatione appetitus
de ydrophobia
de emigranea
de inflatione cerebri
de sistomia
de dolore frontis
de silotro
de dolore oculorum
de defectu visus
de rubore oculorum
de obstructione oris
de dissuria, stranguria et scurria
de reumatismo et suffocatione vesice
de impedimento transitus urinae et suffocatione vesice
de diampne
de cardiaca p.
de approximerion
de solutione
de eodem et virga inflata et milva
de pustulis in virga
de sanario in virga
de ruptura
de cephalica passione
de perforatione dentium
de colore dentium immutato

de tumore lingue
de impedimento uve
de ulceratione palati
de sincopi
de satyriasi
de ventositate stomachi
de eodem et de percussura virge
de eructuationibus
de singultu
de vomitu
de dando vomitu
de cadentibus de alto
de dolore intestinorum
de yliaco dolore
de colica passione
de siti
de tortione ventris
de inflatione ventris
de apostemate in stomacho
de lumbricis
de disenteria
de lienteria
de diarrea
de fluxu ventris restringendo
de tenasmon
de emorroidis
de apostemate in natibus
de menstruis
de suffocatione matricis
de tumore matricis
de exitu matricis
de constrictione vulve
de impedimento conceptus
ut masculum generet mulier
de conceptu impediendo
ut puelle mamille non crescant
de luxuria reprimenda
de eo qui coire non potest cum muliere
de strictorio vulve
de partu maturando et accelerando
de purgatione mulieris post partum
de dolore mulieris ex puero aut partu in matrice mortuo
de scia et de dolore geniculorum
de arthetica
de radunculo et tumore
de dolore ex quassatura
de extortione pedis vel alternis membri
de condilomatibus in ano
de ficu
de exitu ani
de calefactione epatis
de duritia epatis
de apostemate epatis
de cathetia
de yctericia
de ydropisi
de splene
de diabete
de sanguinis exitu cum urina
de dolore lumborum
de dolore renum
de lapide in renibus
de frangendis calculis
de elefantia
de morphea
de impetigine et serpigine
de scabie
de scrophulis
de verrucis
de vulneribus
de apostematibus
de fistula et ficu
de cancro
de bono malano
de veneno bibendo et serpentium morsus
de combustionibus ignis vel aque
de igne sacro et morbo infernali
de infusione
de confusione et lassitudine
de tumore vel vulnere in vesica
de salute totius corporis

De frenesi M. Platear. (1) « Frenesis appellata ab impedimento mentis, quia greci frenas mentem vocant, seu quia dentibus frendent nam frendere est dentes concutere. Est autem perturbatio mentis cum angustia et dementia ex colerica vi effecta » (2) Est autem frenesis apostema quod fit in anteriori cellula capitis et dicitur frenesis et dicitur a frenibus i. e. panniculis cerebrum obvolventibus circa quos fit hujusmodi apostema vel a freno quod est mens, eo quod in hac passione maxima mens ledatur. Fit in juvene colerico et estate, et medio emitriteo, vel terciana continua, vel causon, vel etiam pleuresi solet supervenire, et nunquam supervenit nisi febrietantibus acute. Frenesis aut vera, aut non vera. Vera que fit ex humore colerico, collecto ad apostema in anteriori cellula capitis Colera nimirum tum primo calore, a levitate, cum febrili calore levigata, et furiosa effecta, rapitur superius per venas et nervos, et colligitur ad apostema. Non vera fit ex fumo ascendente et cerebrum pertubante; fit etiam frenesis ex sanguine colericam habitudinem assumente. Vere frenesis hec sunt signa; Discoloratio et attenuatio urine febre manente, insania, nigritiarum instantia, mobilitas oculorum preter solitum. Eger hac illac manus deducit tanquam aliqua positurus, vel aliqua de pariete vel vestibus decerpturus. In non vera hec eadem sunt signa, excepto quod urina non est adeo discolorata, et tenuis, quia in hac specie (specie) solus fumus et non humor ad superiora rapitur, nec est continua alienatio vel insania, quemadmodum in vera.

Cura. Contingentibus signis frenesis; omni modo laborare debemus ne materia confirmetur ad apostema. Si nimirum confirmatum fuerit apostema, quod in tertio die fit, vix aut nunquam solvetur. Constituatur itaque eger in domo obscura, aere frigido, lecto non cancellante. Teneatur in lecto vel ligetur, non adsint diversi vultus hominum, nec domus picta, vestes sint unius coloris, ne pro multiplicitate et varietate coloris magis ad insaniam incitetur, si habentium circumstantium indicatur, propter causam predictam dieta sit tenuissima. Fiant fricationes manuum et plantarum pedum leniter, ex sola aqua salsa. Quidem nimirum idiote vehementes faciunt fricationes ex sale et aceto, unde spiritus vehementer calefiunt et distemperantur, ex quorum distemperantia plus acuitur colera et levigatur et citius ad superiora rapitur, fiant etiam suppositoria quorum diversitates inferius scribentur in tractatu litargie, fiat clistere lenitum simul et mordicum, ex decoctione malve, ordei, mercurialis, addito oleo, sale, et melle, his factis ad localia accedendum est adjutoria. Raso capite fiant epithemata a pocrustica ex succo corrugiole vel solatri, vel sempervive addito aceto, et agrista, et fiant hujusmodi

(1) Al margine è segnato *Plat*. I versi virgolati mancano nella impressa edizione. H.

(2) Ciò che segue corrisponde all'articolo della *Practica brevis* di Plateatecario De frenesi cap. I. p. 171. Venetiis 1497.

epithemata super anteriorem cellulam qua principaliter et etiam super medium que anteriori compatitur, sint autem in estate frigida, hieme vero actualiter calida, fiat etiam epithimum ex pulvere sandali albi et rubri, et rosa confectum cum aceto modico et oleo rosarum. Evocetur sternutatio non cum elleboro, vel cum aliquo vehemente dissolutivo, sed cum pulvere camphore naribus insufflata vel cum penna oleo inuncta, et profundius immissa, et hec facienda sunt ante confirmationem apostematis. Apostemate confirmato aliis insistendum est adjutoriis. Findatur catulus per medium et projectis intestinis calidus capiti superponatur, et si plures catulos habueris saepe mutentur. Hoc idem fiat de pulmone porcino calido recenter extincto, vel de gallo a posteriore parte fisso. Omnibus modis laborandum est, ut sompnus inducatur, fiant igitur fomenta et inunctiones, et emplasmata in tractatu causon superius scripta, et in hac causa emplasmato soporifero opium est apponendum. Incidatur vena que est in media fronte, vel quod melius est sanguisuge naribus apponantur. Hujusmodi remediis convenienter exhibitis, si adhuc perseveraverit insania, cum insompnitate et discoloratione urine in tertio die desperandum est. Si vero urina inciperit colorari et sinthomata minui sperandum est. Purga igitur cum decoctione violarum, prunorum, seminum citrolli cum mellis et cucurbita addita ℥ I. cassie fistule et ℥. I. tamarindorum additis ℈. III. reubarbari.

(1) Hanc passionem universaliter curabis si virtus, etas, tempus, permiserint cum flebotomia de cephalica vena capite raso. Si vigilia assunt hoc apponatur. Recipe castoreum, mandragorum, jusquiamum, semen lactuce, singulorum pondere I opii III pars, omnia temperentur cum lacte mulieris et oleo (2), vel cum diacodion et cum pannus ponatur per totum caput. Si calor est acutus infusus pannus subtilissimus infusus in oleo rosaceo vel violaceo vel aceto succo solatri, lacte muliebri, quod et saepe fiat. Scarificentur crura. Si autem fuerit constipatus (3), fac clistere cum aqua in qua coquitur furfur cum succo blete, oleo violaceo aut accipiat apozima primorum tamarindorum, viole, cassie fistule (4). Item ad smpnum provocandum cornu capre superpositum capiti vigilias vertit in sompnum, agrimoniam pone sub capite, non exsotlabitur nisi cum abstuleris, vel accipe opium, oleum rosaceum, et lac mulieris, et fac unguentum et ex hoc unge pulsus, vel opium modicum cum semine papaveris et vino ad modum emplastri fronti superponatur. Item rosas cum semine papaveris et vino bullitas fronti appone vel accipe semperviviam et *cunas* rute, mirti, solatrum, apium, olibanum, masticem, bullian-

(1) Al margine sono le lettere M. I. A. (*mag. Joh. Afflacius*) e l'articolo corrisponde a quello che va col titoto: *De frenesi et cura contra insompnitatem* in Constant. lib. aureus cap. VII p. 171. H.
(2) Const. *tepefacta*. H.
(3) Const *stipticus*. H.
(4) Quì termina Costantino.

tur ad liquefactionem, et infr'cdatis caput unge, valet etiam his qui ex fumosis febribus alienantur. Ad eos qui sensum acceperunt, solsequium, abrotanum, salviam istas tres tere et in vino da bibere per dies V. Ad memoriam perditam caules coctos cum vino nigro manducet et vinum bibat. Ad soporandum vel egrum vel sospitem accipe frumentum et jusquiamum et papaver nigrum et jus utriusque extrahe, et confectionem cum frumento facies, et postea legabis super frontem et tempora et in collo mane ligabis. Ad idem Jusquiami semen teratur et cum lacte mulieris masculum nutrientis misceatur, et cum oleo violaceo in utrisque naribus ponatur, et tempora et pulsus inungantur. Item semen papaveris et jusquiami bene terantur et cum succo mente misceantur et stomachus cathaplastretur. Ut homo semper dormiat], sume fel leporis et da ei bibere in aliquo potu et dormiet, ut autem eum evigiles, sume acetum et da ei cum ovo crudo et de aceto infundas et tempora unge. Vite vel mortis pernosticum. Accipe musam eneam, et unge ab aure usque ad aurem, totam frontem infirmi. Si dormierit vivet, sin autem, morietur et in hoc in acute febrictantibus expertum est. Ad rabiem hominis semen buxi bibat cum aliquo liquore certum remedium est. Si mortem vel vitam egri scire volueris lac mulieris masculum lactantis cum urina ejus misce, si misceatur vivat, si non morietur. Ad sompnum provocandum. Legatur Evangelium In principio erat verbum novies super caput infirmi et ponatur missale sub capite ejus vel psaltrium, et nomina septem dormientium scripta in quadam cedula. Dieta eorum sit frigida ut mica panis in aqua bene lota, lactulace, portulace et similia, vinum non gustent, confert in omnibus freneticis et in domo jaceant obscura, et lecto obscuro, non utantur publicis hominum confabulationibus, nec voces varias audiant, nec videant diversa, magis enim insaniunt, ligentur fortiter si fortiter insanire videntur. Notandum autem quod predicta adjutoria valent frenesi frigide in calido tempori. Si autem in frigido fuerit hoc cathaplasma super caput positum valet. Accipe malvas, semen lini, fenugreci, et coque in aqua et oleo et lacte mulieris et pone super caput. Omni quidem frenesi valet cutis capreoli calida superposita, vel caro galli calida.

De litargia M. Platear (1). Litargia est apostema in posteriori cellula vel litargia est apostema in pupi cerebri, ex crudo et viscoso humore, oblivionem mentis inducens, et dicitur lithargia a lethes quod est oblivio, eo quod oblivionem inducat. Hec passio ex frigidis est humoribus in pupo cerebri existentibus, fit autem ex fleumate in senibus fleumaticis et in hieme supervenire consuevit, *quotidiane continue*, minori emitriteo, peripleumonie. Nunquam autem per se est morbus, sed predictis morbis supervenit, in quibus fleuma accessione febrilis caloris ebulliens rapitur ad cerebrum et in posteriori parte collectum ratione conformitatis colligitur ad

(1) (Dalla Practica) de Litargia cap. II p. 171.

apostema. Cujus hec sunt signa, febris continua, urina discolorata et spissa, vel pinguis et remissa, oppressio oculorum et palpebrarum, falsus sompnus, eger vocatus vix respondet, et si respondeat loquitur aliena, supinus jacet, et si a medico super latus convertatur item supinatur, adest etiam frigiditas extremitatum, pulsus aliquantulum tardus et mollis comparatio reliquarum febrium acutarum, limositas lingue, et tumor.

Cura. In primis summa et principatiori cura subveniendum est sive cum clistere. Fiat igitur primo clistere mollefactum ex decoctione malve et hordei, deinde mordicativum ex sale oleo melle succo mercurialis et parum sal gemme. Clisterizentur ex benedicte scamo*neata* ℥ II vel catartici imperialis, vel theodoricon anacardum. Resolvatur benedicta vel aliquod predictorum cum aqua decoctionis malve et ordei, et colatura iniiciatur. Fiat suppositorium ex melle cocto et sale hoc modo. Mel decoquatur super tegula vel in alio vase quousque incipiat aduri. Signum autem perfecte decoctionis quando incipit turinescere et denigrari, tunc addatur sal pulverizatum et super aliam tegulam vel super marmor projiciatur et priusquam refrigescat formentur inde suppositoria et inmittantur. Fiat etiam suppositorium ex felle taurino, si siccum fuerit formetur inde suppositorium, si humidum inungatur bombix et immitatur vel supponatur salgemma in modum suppositorii aptatum: oleo inunctum prius, vel mercurialis in oleo frixa supponatur, vel fiat suppositorium. Oleum acetum, zuccarum bulliant, et addito pulvere satis, fiat suppositorium. Fiant frictiones in volis manuum et plantis pedum vehementes ex aceto et sale, partibus illis cum aqua salinacina prius lotis. Constituatur eger in loco lucido, aere claro. Adsit Symphoniarum importunitas, trahatur per barbam et capillos, vocetur sepius nomine suo, deinde localia fiant adjutoria. Ante apostematis confirmationem fiat tale epithima, capite raso vel toto vel solo occipitis succus apii oleum rosaceum, acetum simul calefiant, et inde occipitium epithimetur, confirmato vero apostemate, quod in tertia die vel secundo solet fieri, fiat hoc epithima. Castoreum bulliat in succo rute, aceto et ex hoc fiat epithima, et vehemens occipitis confricatio, fiat etiam confricatio ex succo apii aceto, et humiditate anacardorum, fiat sinapismus ex pulvere sinapis in oleo et aceto et capiti imponatur. Ipsa etiam herba sinapis in oleo et aceto frixa superponatur. Provocetur sternutatio ex pulvere castorei, ellebori albi vel nigri, piperis, eufor-bii, piretri et similium. Hujusmodi pulveres in subtilissimo panno ligentur et naribus apponantur. Si non sternutaverit pulvis naribus insuffletur, vel resolvatur cum oleo rosaceo et penna inuncta naribus imponatur. Si vero sternutaverit bonum signum est, si vero non malum. Fiant subfumigationes naribus ex asa foetida, posita super carbones et serapius, galbano, opoponace, armoniaco, vel cornu cervino, vel caprino, vel lionis, amunta inuncte, accense et extincte. Si multa fuerit extremitatum frigiditas,

panni calefacti superponantur. Solet etiam adesse dentium nimia constrictio cum fluore salivarum, unde cuneo dentibus interposito, debemus fortiter confricare linguam, et palatum egri vel cum tyriaca vel cum aurea, vel cum mitridato, vel cum blanca inclinato capite egri, ut saliva possit effluere. Incidatur vena frontis et sanguisuge naribus apponantur adhibitis hujusmodi remediis. Si discoloratio urine cum ceteris simul sinthomatibus perseveraverit tremore membrorum superveniente et subita brachii motione cum nimia extremitatum frigiditate mortale est. Si vero urina incipiat colorari et sinthomata remitti purgandus est cum decoctione violarum, prunorum, seminum citroli, cucumeris, et cucurbite, polipodii, semine feniculi, addita ℥. 1. mirobalanorum clebulorum, et nota quod freneticus ad malum fit litargicus, litargicus ad bonum freneticus, unde pater meus post omnia remedia solebat ponere litargicos in balneo de calidis herbis facto ut vel eam solveret vel frenesim induceret (1) sed hoc facere peridem est.

Quum autem hec egritudo fit cum febre acuta, detur eis talis dieta qualis datur patientibus cotidianam continuam, utantur quidem siropo acetoso cum calido et oximelle. Si urinam crudam habuerint, fiat eis sternutatio ex ellebore albo, castoreo, nigella, et insuffletur pulvis cum calamo in naribus ejus vel idem pulvis in oleo infundatur, et ibi pannus involvatur, quod postea cum candela incendatur, et fumus inde exiens naribus egrotantis aptetur. Caput ejus bene radatur et ungatur cum succo rute et oleo laurino, et aneto, nisi febris acumen prohibeat. Si vero os limosum habuerit radatur lingua cum cutello ligneo, postea abluatur cum aceto, et aqua calida et tergatur bene interius cum mundo panno. Si vero strictum ventrem habuerint, fiat eis clistere de mercuriali et malvis et oleo, nitro et sagimme. Hec coquantur in aqua et postea colentur, colatura per anum clisteri iniiciatur. Purgentur primum cum theoderico anacardo pel paulino, vel cum medicinis theodericum anacardum recipientibus. Utantur etiam gargarismis de piretro, staphisagria, pipere et ceteris similibus. Ponantur etiam pillulae diacast in naribus eorum, et utantur sternutationibus. Fiat eis embroca i. e. infusio super os stomachi, ut sudor provocetur et egritudo allevietur hoc modo. Accipe lanam succidam et inunge in oleo calido et pone super os stomachi. Ungatur etiam caput eorum ex oleo rubeo, et hoc unguento quod Recipe euforbii, piretri, sinapis, affrodilli, castorei, propeleon aa. ℥. 1. temperatum cum succo rute et oleo, ita quod succus rute sit septies tractus et coque usque ad consumptionem succi, apponas parum cere (2). Fiat etiam emplastrum de castoreo et semine senapis et ruta viridi et super occipitium ponatur. Quum

(1) Qui termina il testo della edizione del 1497.

(2) Quel che segue trovasi nel Lib. *aur. Constant.* cap. VII. *de litharg.* pag. 171.

hec passio ex frigidis est, hic eveniunt his calida et sicca. Convenientius autem omnibus est theodericum anacardum, vel castoreum temperatum cum melle et cotidie sumantur vel pillule cochie, vel et hec Rec. agaricum, coloquintrum, turbit, aloes aa. ʒ II. et masticis, zuccare, anisi, tapsie, cinnamomi, squinanti specie, gariophilorum aa. ℥. et s. scamonei ʒ. VI. fac pillulas, et da ʒ II. cum calida, ungatur pupis cerebri purgatione precedente cum hoc: Rec. euforbii, piretri, sinapi, afrodilli, castorei, piperis longi, equali pondere, tempera cum succo rute, ita quod succi septies tantum olei vero medietas. Coquantur utique ad consumptionem succi. Utantur Adriano sine opio, vel diatrion, pipereon cotidie insuffletur in nares pulvis castorei, quod solum huic passioni sufficit, bibendo et in nares insufflando (1). Ponantur ventose in occipitio sine scarificatione.

De katarrho M. Plater (2). Katarrhus est fluxus humorum capite. Habet autem fieri ab intrinsecis causis et extrinsecis ut ex caliditate, aeris frigiditate et humiditate. Ab intrinsecis ut ex cibis et potibus, ex humorum et membrorum qualitatibus. Fit autem katarrhus principaliter V. modis. Ex habundantia humorum per incontinentiam effluentium. Ex calore dissolvente et fluere faciente. Ex frigiditate constringente et exprimente vel ex humiditate lubricante. Ex liquiditate et fluxibilitate ipsorum humorum. Ex debilitate virtutis contentive. Causarum itaque diversitas ex propriis signis discernatur, ut secundum varietatem eorum varietur curationis modus. Catarri facti ex habundantia humorum per incontinentiam effluentium hec sunt signa, facies subtumida, oculorum eminentia, superfluitatum habundantia, per os et per nares, et per oculos, capitis gravitas, corporis etiam habitudo plectorica. Caloris dissolventis hec sunt signa. Color in facie rubeus, rubor secundum venas oculorum, lacrime ab oculis fluentes et cutis superficiem mordicantes, calor sentitur in profundo, patiens etiam si fatetur a calidis cibis et potibus vel a calore aeris immutatam. Frigiditas constringens et exprimens his signis dignoscitur, color in facie pallidus, lacrime quasi frigide sentiuntur, superficiem infrigidantes, frigus sentitur in profundo. Patiens fatetur se frigidis cibis et potibus vel a frigido aere immutatum. Fluxibilitatis et liquidatis humorum vel humiditatis lubricantes cognitio habetur per multitudinem superfluitatum secundum os nares et oculos, et per liquiditatem eorum quia non cohibent sed quasi rare et liquide citissime effluunt, et distillant, Catharrus per debilitatem virtutis contentive factus per remotionem supradictorum cognoscitur et precipue per sensuum hebetudinem.

De cura ejusdem idem. Catharrus ex humorum habundantia factus proprie et principaliter curatur per eductionem superfluorum. Si igitur sanguis superhabundat fiat minutio de cephalica, cor-

(1) Qui termina l' art. del *Lib. aur.*
(2) Dalla Practica M. Platearii cap. III. p. 171b.

pore sanguineo existente viribus et etate permittentibus et maxime si humores diffluant ad spiritualia. Si vero alias defluxerint et aliorum humorum perpendatur habundantia, detur medicina laxativa in solida substantia ut pillule auree, pillulae de V. generibus mirobalanorum. Post tertium diem purgationis detur. . . . sic ut fuerit passio soluta, fiant constrictiva in cura catarri ex frigiditate facti subscripta. Catarrus ex caliditate substantie solvitur. Fiat aer artificialiter frigidus, juxta doctrinam superius scriptam. Dieta sit frigida, frons ex aqua calida vel ex aqua decoctionis rosarum. Ipsam etiam aquam calidam eger naribus suggat, fiat inunctio frontis ex oleo rosaceo, vel violaceo, vel alio oleo facto. Si sic non cessaverit catarrus detur fortior opiata que poterit inveniri cum aqua decoctionis violarum et rosarum ut est requies vel rubea. Catarrhus ex frigiditate sic curatur. Si aliquis humorum superhabundare videatur competenti medicina purgetur, et maxime corpore plectorico existente fiat aer artificialiter calidus. Dieta calida. Fiat fomentum ex laudano cinere et palea ordei hoc modo. Ita bulliant in aqua et eger pannis cohopertus undique prius recipiat fumum ut sudet, demum laventur pedes usque ad genua et manus usque ad humeros. Fiat etiam *stuellum* ex laudano et naribus inmittatur. Resolvatur aurea cum oleo muscelino, vel comi et addito pulvere olibani et storaces calamite raso vel non raso capiti cataplastretur, deinde fiat capitis sacellatio ex pulvere baccarum lauri, pulegii, et origani. Hi pulveres calefiant in aliquo vase sine aliquo liquore. Calefacta obvolvantur in panno lineo, et fiat capitis sacellatio. Quod si catarrus his adhibitis non cessaverit dentur opiate, primo detur rubea cum vino calido, post tertium diem fortior opiata sive aurea vel diaolibanum cum vino decocti olibani. Contra catarrum ex humiditate lubricante valent remedia predicta et hoc specialiter, laudanum, olibanum, storax calidus in aqua pluvie vel rosarum bulliant, olla bene cooperta ut fumus non evaporet, deinde discooperta olla, eger cooperto capite fumum per os et nares recipiat. Hec subfumigatio humores inspissat et fluxum cohibet. Catarrizantibus ex debilitate virtutis contentive etiam predicta exhibeantur remedia, et preterea fiat inunctio capitis ex oleo masticino quod fit ex decoctione masticis. (In oleo) hujusmodi oleum teste Galeno cerebrum mirabiliter confortat. Experimentum commune contra catarrhum ex frigiditate factum et humiditate lubricante ex debilitate virtutis contentive, tria grana purissimi olibani ad quantitatem fabe eger in sero transglutiat sine aliquo liquore et notandum quod predicta remedia sepius debent iterari, si semel exhibita effectu caruerunt optato.

(Contra catarrum corrizam et branchos valet dormitio) (1).

De coriza M. Barthol. Coriza est strictura narium ex fluxu humorum ad nares, frequenter frigidorum aliquando calidis. Si sit ex calidis cognoscitur ex fervore narium et punctione, caput fo-

(1) Manca nella *Practica* stampata di Platearío.

mentetur cum aqua frequenter in qua decocte sunt rose, solatrum, portulaca, et similia frigida, et epithima fiat capiti cum predictis herbis exoleo rosaceo et camo melino. Si vero ex frigidis humoribus fit, quod agnoscetur ex gravitate capitis et signis prioribus contrariis, abluatur caput cum aqua in qua decoquantur pulegium, ruta, absinthium, et similia calida, et caput semper teneatur calidum et ex eisdem herbis fiat fumigium in sero quod e ger naribus recipiat. Cavendum vero est ne vitio morbi medicina illa adhibeatur donec materia digeri incipiat, quod cognoscatur ex inspissatione muscillaginis et de albedine Quod si febris ex coriza nascitur quod sepe fit eadem cura nec alia adhibenda est corizè, que et febribus. Reumatizat etiam fleuma ad nares frequentius, et facit corizam, quam sic curabis. Accipe olibanum et in vino coquas, et ablue inde nares, et fumum recipere facies, vel accipe oleum puleginum, aut laurinum aut muscelinum, et nares inungas, vel facias eis obtalmicum de predictis, pulegio, rosis, et olibano, prescriptum facias fumigium. Si vero indurata fuerit passio, oleo pulegino caput inungas, vel facias eis oblarmicum de euforbio vel pipere, vel pulvere piretri.

De brancos M. Barthol. Branchos est prefocatio faucium a frigido humore. Greci nimirum guttur branchos dicunt circa fauces fit quod nos corrupte branchias dicimus, et nota quod catarrus est fluxus reume jugis a capite ad nares, qui dum ad fauces venerit, branchos appellatur, dum ad thora vel ad pulmonem tussis dicitur. Reuma grece latine eruptio sive fluor. Coriza est quotiens infusio in ossa venerit narium, et prefocationem fecerit et sternutationem, unde et coriza nomen accipit.

De apoplexia M. Platear (1). Apoplexia est opilatio omnium ventriculorum cerebri cum privatione vel diminutione sensus et motus. Epilempsia est opilatio principalium ventriculorum cerebri cum diminutione sensus et motus, et dicitur epilempsia ab epi quod est supra, et lempsis quod est lesio, inde epilempsia i. e. superiorum lesio; dicitur etiam a veteribus ieranoxon i. e. sacra passio, eo quod sacras corporis partes occupet, i. e. cerebrum quod est sedes anime; dicitur etiam morbus puerilis sive infantilis quia pueris et infantibus sepius accidit. Fiunt autem hujusmodi passiones ex superfluis cibis et potibus et venenoso cibo et potu, ex morsu rabidi canis et reptilium, ex aere corrupto, sed principaliter tribus de causis, ex caloris defectu, ex superfluorum habundantia, et ex angustia meatuum. Ex caloris deffectu, quia calor licet debilis superfluitates quidem multas sufficit dissolvere, sed dissolutas non sufficit consumere, que dissolute et non consumpte, predictas inferunt passiones, cerebri ventriculos opilando. Ex superfluorum habundantia, quia licet fortis sit calor et superfluitates ex magna parte consumat, non tamen eas omnino consumit quia multe sunt. Ex angustia meatuum quia licet

(1) Dalla practica. Cap. IV. p. 172.

calor non sit deffectus nec multa' superfluorum copia , pauce tamen superfluitates angustos meatus sufficiunt opilare. Apoplexie II. sunt species, major scilicet et minor. Major apoplexia est opilatio omnium ventriculorum cerebri et ex toto , cum privatione sensus et motus , unde hac specie laborantes omnino sensu privantur, et motu suffocantur et cito moriuntur, et hec species incurabilis est. Unde ypokrate : Solvere apoplexiam fortem quidem impossibile debilem vero non facile. Minor apoplexia est opilatio omnium ventriculorum cerebri sed non ex toto , unde ea laborantes non omnino sensu privantur et motu , quandoquidem apertis oculis nil vident, quandoquidem vident sed loqui nequeunt. Epilepsie similiter II. sunt species major scilicet et minor. Major epilepsia est opilatio principalium ventriculorum cerebri et ex toto. Hac laborantes subito cadunt. Obtorquetur os et facies cum tremore cervicis et totius corporis , et dentium constrictione , quandoquidem urinam stercus et sperma involuntarii emittunt, stringunt et spumant, et spurcitia sepius extensa iterum supervenit. Minor epilepsia est opilatio principalium ventriculorum cerebri sed non ex toto, qui hac laborant quandoquidem cadunt , quasi scotomiam patientes , spuma semel extensa iterum non supervenit , et hi cito relevantur.

Item idem de III. speciebus epilempsie. Sunt preterea III. epilempsie species secundum locorum in quibus causa continetur diversitatem , scilicet epilempsia , analempsia, cathalempsia. Epilempsia fit ex materia circa cerebrum existente et non aliunde adveniente. Analempsia fit ex materia existente in stomacho non in concavitate ut quidam dicunt sed in venis , arteriis et nervis ipsius stomachi, per quorum medietatem materia ebulliens rapitur ad cerebrum. Catalempsia fit ex materia in extremitatibus, ut in pedibus vel manibus existente , que quidem propriis discernitur signis. Cathalemptici nimirum, casum presentiunt, sentiunt raptum quasi formicarum ex materia superius ascendente , et sepe per constrictionem extremitatum preservantur ab accessione , et ut testatur Galenus cathalemptici febriunt quia sine febrilis caloris ebullitione materia ab inferioribus vix possit rapi ad superiora. Analemptici ex repletione stomachi labant et maxima indigestione , abhominatione et ciborum comptione et hi etiam casum presentiunt. Epilemptici nimia et continua capitis gravedine laborant , casum non presentiunt, nec adsunt signa que in reliquis speciebus predictis. Fiunt autem ex sanguine quandoquidem et sepius quandoquidem ex fleumate, quandoquidem ex melancholia, quandoquidem per signa uniuscujusque humoris cognoscuntur. Sanguinea esse in causa hec signant. Sanguinea corporis habitudo, rubor faciei, et totius superficei corporis calor, oculorum eminentia , et venarum secundum oculos rubor. Venarum repletio, etas, dieta, regio, tempus anni in caliditatem et humiditatem convenientia id ipsum demonstrant. Fleuma esse in causa hec testantur , fleumatica corporis, habitudo, superfluitatis habundan-

tia per os et nares cum insipiditate oris, capitis gravitas, superficies corporis subalbida, dieta etas, regio, tempus anni si in ibidem conveniant. Melancholiam esse in causa demonstrat melancholica corporis habitudo, oculorum rotunditas, oculi et corporis superficies, quod subnigri vel subcinericii coloris. Etas similiter, dieta, regio, tempus anni et similia si in id idem conveniant. Et notandum quod epilempsia ex melancholia facta, in defectu lune magis infestat, que vero fit ex sanguine vel ex fleumate, in plenilunio (magis).

Enumeratis (1) causis et signis apoplexie et epilempsie de eorum curis est agendum. Sed notandum quod major apoplepsia incurabilis est. Minor vix curatur et in paralysin frequentius converti consuevit. Major etiam epilempsia et ea que fit ex principali vitio et in sene et in juvene vix curantur, prima utique ordinanda est dieta, deinde quomodo ante accessionem, et quomodo in ipsa accessione, et quomodo post accessionem sit subveniendum determinabimus. Abstineant generaliter a caulibus, fabis, lentibus, carne bovina, leporina et ab omnibus melancholicis humoribus, et coleram adustam et fleuma generantibus. Abstineant a medullis, cerebellis, frigidis, salsis, acetosis, acuminibus, fumus, pulvere, coitu immoderato. Caveant etiam a balneo, a conventu hominum, quia in talibus locis solet eos accessio preoccupare, de carnibus comedant gallinas, et alias aves exceptis illis que degunt in paludibus. Comedant etiam carnes arietis castrati, annualis porci, et annualis agni, hedini, capreolini, et hujusmodi carnes comedant elixas, assatas, vel in vino cum calidis et aromaticis speciebus conditus Capita etiam porcorum elixa, far, speltam, jus ciceris rubri et parum de granis, pira etiam cocta et coctana post prandium. Sat comedant in mane, parum in sero, de piscibus comendat scamosos, in aquis salsis et in fluviis currentibus degentes, et comedant eos assatos ut humiditas eorum reprimatur ex igne. De oleribus spinachias, boragines, petroselinum, feniculum, sparagos et bruscos. Apium fugiant quum humores dissolvit, et movet ad superiora. Panis sit bene coctus et bene fermentatus, triticeus, vinum subtile, album vel subcitrinum et aromaticum et hec de dieta. Imminente autem accessionis tempore quod per infirmum quandoquidem cognoscitur, et etiam quia quidam in plenilunio magis, quidam vero in defectu lune magis affliguntur ut dictum est superius, tenendi sunt in domo vel etiam ligandi, quia sepe cadunt per fenestram, vel in aliquo loco periculoso, et ipso casu moriuntur, vel frangunt aliquod membrum In ipsa accessione hec sunt facienda, facies operienda est, quia terribilis est aspectu, spuma est exterganda, si collum fuerit transversum ad proprium statum reducendum ut liberior inspiratio et respiratio fiat. In analempsia et catalempsia statim ab ipso principio accessionis fiat sternutatio pipere euforbio etc. In epilempsia vero non fiat a principio quia per indiscretos medicos multi suffocati

(1) Nella Pratica stampata dice *Demonstratis*.

sunt, ex nimia scilicet humorum dissolutione, sed post longum tempus si eger remanserit stupidus et aliena loquens fiat sternutatio, fiant etiam vehementes extremitatum confricationes, stupore etiam et alienatione diu perseverante, fiat acerrimum clistere ut in litargie tractatu. Pro stupore membrorum et ad perseverationem paralisis fiat balneum ex decoctione foliorum lauri, pulegii, origani et aliarum herbarum aromaticarum in vino et aqua addita spica nardi parum steut in baneo, ter vel quater in die intrent vel exeant. Intrantes etiam hujusmodi balneum, caput ipsa aqua balnei aspergant. — Epilempsia principalium ventriculorum cerebri labantibus subveniendum est purgatione et minutione, sed ante purgationem detur simplex paulinum, et sancti pauli, deinde purgentur cum ieralogon, vel cum blancha, vel theoderico anacardo, vel cum pillulis aureis. Celebratis diebus purgationis minuantur de cephalica corpore sanguineo et plectorico existente, viribus et etate permittentibus vel ventose cum scarificatione collo vel scapulis imponantur. Experimentum patris mei contra epilempsiam ℥ij. ϑ. sanguinis a spatulis per scarificationem extracti cum ovo corvi dentur in fine accessionis, egro adhuc stupido, quia tunc etiam venenum biberet si daretur, ova cervorum comesta sat valent. Vinum decoctum radicis peoniae prodest. Ipsa etiam ad collum suspensa teste Galeno confert, hoc idem facit aurum. Fiat gargarismus in aceto et vino dulci, ea staphisagria, turbit, zinzibere, piretro et rosis, pillule diacastoree cum succo rute agrestis vel arthemisia vel saltem cum vino resolute naribus injiciantur, egro juxta ignem collocato vel in aere calido, detur diasene semen ex aromaticis speciebus, quod ideo dico quia varie inveniuntur receptiones diasene. Siropus valens epilempsie, in succo foliorum boraginis fiat decoctio sene hac proportione quod in I. libra succi ponantur ℥. III. sene. Cola et addito zuccara fiat siropus, vel si borragines habueris, hoc idem facias de succo foliorum pastinace. Hic siropus mane et sero detur. Si vitio stomachi fiat epilemsia subveniendum est preter supradicta. Fiat eis oximel simplex vel squilliticum de radicibus petroselini et feniculi absque apio, tunc post bibitionem oximellis comedant salsa et assata, et acrumiam ad saturitatem, et multa aqua bibita vomitus provocetur, optimum est ad stomachi mundificationem, ventose cum scarificatione vel facta scarificatione stomacho apponantur. Inungatur stomachus calidis unguentis, detur vomitus patriarche vel scarpelle, utantur diamargariton, pavis archiaticon, diacrodon vilis si potest haberi. Cathalempsie etiam predicta conferunt remedia, hoc notato, quod pillule precipue debent purgari, quia medicina in solida substantia data a remotis partibus melius attrahit. Fiat eis minutio ex saphena vena ab interiori parte tali, scarificentur tibie, ungantur extremitates unguento ruptorio ut materia educatur. Fiat etiam tale unguentum. Fructus cucumeris agrestis quando sunt maturi colligantur et cum vino et oleo per XV dies putrescere permittantur, demum coquantur colentur, colatum addan-

tur pulveris castorei, adarte, ellebori nigri, euforbii rosarum et addita cera fiat unguentum. Hoc unguento inunganlur extremitates in cathalempsia, stomachus in analempsia, spina dorsi in epilempsia, et notandum quod epilempsia vitio cerebri laborantes cornu subfumigati caprino cadere consueverunt (1). Ista quoque omnia capita animalium sive avium pisciumque, legumina et precipue lenticule, et herbe, caule, lac, caseus, et cibi omnes melancholicum humorem generantes, ut est caro bovina, vaccina, caprina, cervina, leporina, scrofina, verrina nociva sunt (2). Pisces comedere coacti quandoquidem possunt sed maxime scamosos et mobiles, in etate mediocres et quantitate, in aqua currente degentes ut sunt perche, luci darum etc. Caveant sibi a balneo, exercitio, coitu, ira, clamore, jejunio, frigiditate, materiam nimiam arcitant et morbum inducunt, caveant preterea ab omnibus ventositatem generantibus (3). Epilempsia operationes animales virtutes penitus aufert. quousque infra unius hore spatium nature se se expediat. Raro autem contingit quod istius morbi accessio infra minus hore spatium extendatur. Hec autem morbi species vulgo caducus morbus dicitur, que ab apoplexia differt, quum apoplexia continuo labore egrotantem infestat, quousque moriatur, ut in majori apoplexia, et quandoquidem in media, seu vivat in minori, et media quandoquidem. Epilempsia vero cum interpolatione infestat, quodam tantum semel in anno, semel in mense, semel in ebdomada, semel in die, bis, vel ter vel quater vel amplius. Medicina etiam eadem confert epilempsie que et apoplexie. Conferunt etiam istis ierapigra, blancha et precipue theodericum anardium. Sicundum est quod si predictas potiones abhorruerint, purgari cum pillulis fetidis, vel pillulis de euforbio, confert etiam epar asininum assatum ut detur ʒ. I. et radix pioniae et si per rotulas incidatur, et recens collo suspendatur, immisso filo et maxime pueris. Dentur trocisci qui: Rec. fellis leporis, castorei, mirre, thuris aa ʒ. I. Sternutatio distemperata cum mulsa eis fiat. Detur eis oximel cum castoreo, vel detur cum radicibus rafani, post prandium vero provocetur vomitus. Infundantur eis pillule diacastoree per nares. Fiat eis emplastrum de castoreo, sinapi, euforbio, piretro et distempera cum succo rute, et raso capite impone. Valet etiam his maxime plivis arconticon. Datur etiam tyriaca, esdra, opopira, etc. Ad epidemsiam da brancum cum scammoneo et aquam diureticam, quod Rec. semen maratri, apii, petroselini, radicem sparagi, et brusci, hanc aquam semper in vino bibant, et obtar micum de quartum in quartum diem, fac de elleboro albo, pipere vel st. et rursus accipiant brancam acutam et da sibi rute agrestis pulverem cum aqua diuretica, et fac fumigium de asa fetida, ad aures, aut aspalto i. e. bitumine judaico, vel bibat castoreum cum opopira,

(1) Quel che segue manca nell' edizione chiudendosi qui l'articolo. H.
(2) Al margine vi sono le lettere *M. D.* H.
(3) Lo stesso.

aut adrianum cum alia opiata. Analempsia incipit a stomacho, cathalempsia incipit a cruribus, epilempsia incipit a cerebro (1). Epilemptici hoc modo iterum purgandi sunt. In principio caput eis radi precipias, et unguentis calidis ut est arragon, marciaton et oleum savinum, et oleum de policaria quod sic fit: Policariam tritam infunde in oleo per VIII. dies, deinde coquas et colaturam serva, et caput inungas. Fumigium eis fiat per nares asa fetida, aut pino Dabis etiam pistas de opoponaco et castoreo factas. Hoc purgabis cum ieralogordo laxativo de octo in octo dies. In mane vero de tertio in tertium diem eundem simplicem dabis. In sero blancham vel diacastoreos cum vino calido. Obtarmicum etiam de euforbio et elleboro albo bis in ebdomada facito. Si vero in augmentum vel plenilunio ceciderint, habeant rutam agrestem, assiduo in lecto contineant se et bibant succum herbe hircine, et da opoponacem vel castoreum cum vino Electuaria confortativa, ut est gariofilum, muscum, diamargariton, et alia dabis talia, in quibus ponantur opoponaca et muniminia (2). Analempsiam cujus principium est a stomacho curabis cum incisuris crudos humores, ut oximel, postea purgetur humor qui juxta indicium urina habundare videtur, cum ierapigra, vel benedicta, detur etiam eis aliqua predictarum opiatarum. Oportet etiam patientem abstinere ab omnibus melancholicis humoribus et ventositatem generantibus (3). Cathalempsia cujus origo est a cruribus et manibus et brachiis, cujus signa sunt hec, accessio presentitur, antequam veniat; febrem patiuntur, et spumam non emittunt, similis predicte etiam epilempsie est dieta; cura maxime fit per flebotomiam et firmam extremitatum ligationem et earum fricationem assiduam.

(4) Apoplexia et epilempsia non differunt, nisi quod apoplempsia est fortior sicut dictum est, causa vero earum una et eadem est, scilicet crossus sanguis, vel colera, et viscosum fleuma, cum crossa ventositate. Si sanguis est incidatur vena, deinde dabis ierapigram, aut theodericum, aut ieralogordon. Sed valentius est ad hoc diairis et blanca, et maxime pillule de tapsia, vel pillule fetide vel de euforbio, in intervallum da tyriacum, vel diachassaron, vel mitridatem, vel serrigine tamen cum oximelle squillitico, et ungatur caput cum hoc unguento. Rec. castorei ℥. II. piretri, olei laurini, stafisiage, euforbii, aa. ℥. et ſs. nitri sinapis, piperis longi, calamenti et zuccare aa. ℥. I. et ſs. tempera cum melle fac garismum, da cum oximelle in modum avellane (5). Si animalia fuerint antequam caduut dolora stomacho consurgit. Hic ergo in principio

(1) Al margine vi sono le lettere M. C., forse *Maestro Cofone*, non trovandosi quest'articolo nell'opera di Costantino. H.

(2) Al margine: *De analempsia M. B.* H

(3) Al margine: *De catalempsia M. B.* H.

(4) Al margine *J. A.* (*Joannes Afflacius*). Dal *Lib. aur.* di Costantino c. 7. p. 170 per intero H.

(5) Qui termina l'art. di Costantino. Al margine di quel che segue vi sono le lettere M. C. che non è Costantino H.

cause mundificantia ut est mel rosatium et similia sunt danda, deinde purgatis cum blanca vel solutivis ut est ieralogodum, vel pillulas de ierapigra factas dabis duras ut diu moventur in stomacho et jejuni cum eis dormiant. Electuaria etiam accipiant assidue odorifera et confortantia, ut est gariofilum, muscata, diamargariton et cetera talia in quibus ponatur mummia. — Cathalempsian vero sic cognosces. Dolor a cruribus inchoat, antequam cadunt. His ergo in principio crura calefacias et unguentis calidis inungas, ut est arrogon, ut supra (1), vel accipe salviam et rutam domesticam, et mirtum, arthemisiam, et paralisim. Ista omnia trita in oleo per dies octo dimittas, deinde in ipso oleo diu coquas. His itaque coctis et colatis, ponatur ibi succus balsamite *domestice*, et spica nardi, cardamum, cassia lignea, mastix, olibanum, cum his parum cere et ex eo unguento frequenter crura fricari precipias. Accipiant assidue opiatas, ut est aurea, mitridates, vel esdra, vel diacastorion. In estate vero vomitivum vel oximel squillliticum dabis. Post quindecim etiam vel viginti dies patiente bene purgato bis vel ter in die, rasuram eboris cum vino potui dato, aut pulverem ungule caprine cum vino aut salviam cum mummia. Hos ergo cum pane et vino, et carne animalis agni et gallina et similibus dietabis (2). Potio epilempsie Piretrum et semen agrestis rute ante confecta cum melle da patienti in hieme ter in diem et noctem, in estate vero bis, et liberabitur, vel corciunie in aqua coctum.

De paralisi M. Plat. (3) Paralisis est lesio partis, non tamen quelibet lesio partis est paralisis sed ea que fit cum privatione vel deminutione sensus vel motus vel utriusque. Fit autem quandoquidem ex frigiditate constringente, quandoquidem ex humore opilante, et etiam ex incisione, ex quibus causis denegatur transitus spiritui ad instrumenta, et siquidem nervi sensibiles vel motivi ex toto sint constricti vel opilati, vel incisi, ita quod spiritus ad instrumenta nullo modo dirigatur fit paralysis cum privatione sensus et motus, unde membrum fit stupidum et insensibile. Si vero ex parte fit diminutio sensus et motus, dum etiam spiritus per sensus motivos ex parte opilatos transmittitur, membrum ex parte regit et sustentat, sed cum omnino sustentare non sufficiat, quia scilicet in minori quantitate quam deberet illuc transmittitur, membrum gravatur inferius, spiritus nititur sustentare, et ex tali accensu et descensu fit tremor, motus scilicet compositus ex contrariis motibus, et inde est quod in quibusdam paraliticis membri tremunt. Habet autem fieri specialiter paralisis ex superfluitate ciborum et maxime potuum, quia ex immoderato potu fit nimia humorum dissolutio, et inde nervorum opilatio, ex frigiditate aeris; ex minori apoplexia vel interficit vel in

(1) Al margine M. C. H.
(2) Al margine Trot'. H.
(3) Alla pag. 172.b dell'ediz. cit.

paralisim terminatur ut predictum est. Notandum quod paralisis aut universalis, aut particularis; universalis est, que partem imam tantum, ut manum, pedem, oculum, linguam et sic de celeris. Item notandum quod paralisis quandoquidem fit ex causa existente in ipsa nervorum origine, quandoquidem in ipso membro paralitico, ipsum tantum patitur et non fortiora, quod quidem distinguendum est, ut secundum varietatem locorum varietur curationis modus. Fit autem paralisis ex frigidis, fleumaticis et melancholicis humoribus. Si tamen ex melancholicis fit, urina sit alba et tenuis, et corpus macilentum. Si vero de fleumate acciderit urina erit alba et spissa vel alba et tenuis, et corpus pingue, dicitur etiam paralisis passio membrorum in qua ex sensu solent privari et motu, et dicitur minor apoplexia, que non privat membra ex toto sensu, sed minuit Describitur ab aliis sic: Paralisis est lesio partis vel nervorum remollitio. Notandum quia quidem illud quod in cerebro apoplexia vocatur, in ms (1) vocatur paralisis, unde eadem cura confert paralisi que apoplexie. Paralisis aut vera aut non vera, non vera est illa que est ex sanguine, in qua aufertur motus voluntarius sensu tamen remanente, sanguis humiditate sua nervos remollit, et prolongat, quoniam eis motus negatur. Calor autem eisdem sensum attribuit, calor nervos dilatat, unde spiritus licet paucus in eis continetur, et inde est sensus, et hec quidem passio magis in pueritia, et in juventute, et est incurabilis, vera autem est que fit ex fleumate, in qua aufertur sensus et motus voluntarius. Fleuma nimirum cum sit frigidum et humidum, frigitate sua nervos constringit; unde negatur transitus spirituum et sic aufertur motus, humiditate sua nervos remollit, unde aufertur motus, et hoc magis accedit senibus et est incurabilis. Mollities i e. debilitatis membrorum vocatur paralisis. Fit quandoquidem toto corpore, quandoquidem in parte.

De cura M. Platear. Paraliticis ut prediximus subveniendum est secundum membrorum patientium varietatem, sed notandum est quod paralisis ex incisione nervi ex transverso facta in ipsos est curari, quandoquidem est nervum impressum consolidari. Paralisis etiam ex qua membrum ex toto privatur sensu et motu, unde et ipsum dicitur cancrinum incurabile est. Primum itaque cum mollitivis et relaxantibus tam interius exhibitis quam exterius adhibitis insistendum est. Si nimirum adhuc materia existente spissa et compacta ab ipso principio vehementer consumentia et desiccantia apponantur. Liquidioribus partibus prius consumptis reliquum magis inspissabitur, et sic compactius dissolutioni et consumptioni inobedientius redditur et hoc generale fit in omnibus causis ex spissa et crassa materia factis. Si igitur fuerit quod paralisis interius ab ipso principio fit, dentur bis in ebdomada cum vino calido vel cum aqua calida pillule de simplici paulino ut opiate facte, vel de benedicta, vel de ierapigra. Exterius fiant inun-

(1) Forse *musculis.*

ctiones ex dialtea et butyro ex calidis et humidis herbis coctis et cathaplastratis, ut est branca ursina, malva etc. vel ex hoc unguento quod fit ex medullis omnium animalium quas poteris habere, et ex axungiis omnium animalium et etiam avium addito oleo et cera, et hec predicta per mensem vel etiam amplius fiant quousque materia sit digesta, et relaxata, quo factu, fiat generalis purgatio cum laxativis in tractatu epilempsie predictis, detur etiam diacastoreum vel pillule diacastoree per os vel potio sancti pauli. Facta purgatione detur aurea vel opopira, fiat etiam minutio si corpus sit plectoricum. Tandem ad localia accedendum est adjutoria. Fiat inuntio membrorum patientium ex calidis unguentis et oleis et ex hoc precipue. Accipe unum serpentem rufum vel plures et abscissis capitibus et caudis spatia quatuor digitorum, reliquum prejectis interioribus ponatur in olla inferius perforata, sub qua sit alia olla sic preparata, ut fundus superius olle contineatur in orificio inferioris, at sigilletur vel creta vel pasta, nec aqua possit intrare. Similiter et os superioris olle bene claudatur. Olle igitur sic aptate ponantur in caldario pleno aqua bulliente, cujus calore calefiant olle et resolvetur pinguedo a serpente, que per formam predictum in inferiorem ollam distillabit, nec consumitur propter humiditatem aque. Ex tali pinguedine addito pulvere radicis capparis et centauree fiat unguentum Ipsa etiam centaurea in vino et oleo cocta et membris paraliticis cathaplastrata prodest. Fiat cataplasma ex semine sinapis cum vino et oleo. Ipsa etiam herba cum vino et oleo frixa et superposita sat prodest, ventosa sine scarificatione et post cum scarificatione parti patienti apponatur, ut spiritus cum humore illuc attrahatur et membrum vivicetur. Notandum quod vinum decoctum castorei, vel salvia paraliticis confert. Salvia etiam comesta vel crispelle de ipsa et farina facte valent. Si vero fuerit paralisis lingue, preter predicta fiat hoc experimentum, ad restaurationem loquele. Pulvis castorei teneatur sub lingua quousque per se dissolvitur et consumitur, vel pulvis seminis cauliculi agrestis, vel lappe inverse. Fiat etiam minutio de venulis que sunt sub lingua. Fiat gargarismus ex castoreo, pipere et zingibere, cum vino addito pauco aceto, sed antequam fiat gargarismus et post fiat inunctio colli et occipitis, et posteriorum partium ex unguento aureo vel aliquo calido alio et dissolutivo. Si autem sit paralisis vesice preter predicta infundatur pannus in vino decocto castorei et paratis virge lepidis cataplastretur et sepius renovetur. Nota quod balnea salsa vel sulphurea paraliticis conferunt (1). Quum paralisis solet contingere frigidis, fleumaticis et melancolicis hominibus, distingnenda sunt signa cause humorum. Si ex melancholicis fuerit, urina erit alba et tenuis, et corpus macilentum. Si vero de fleumate acciderit, urina erit alba et spissa, vel alba et tenuis, et corpus pingue. Ex

(1) Qui termina l'artic. nella Pratica impressa di Plateario. Quel che segue ha al margine le lettere M. C.; ma certamente non è Costantino. H.

quocunque tamen istorum humorum fuerit, si totus corpus aut mediam partem tantum ipsius corporis possiderit, hoc modo curabis.

M. C. de eodem. Primo quia materia pro nimia sui compactione dissolutione repugnans solet esse ut illa dissolvatur in principio curationis in balneo vel contra solem si estas fuerit vel ignem adfossa aliqua prius igne nullum calefacta, calidis unguentis loca patientia inungi precipimus, ut est marciaton arogon, vel dialtea cum arogon mixta, vel oleo pulegino secundum modum cofonis facto, vel pulegino de floribus pulegii in vase duplici confecto, vel oleo muscelino. His etiam maxime prodest oleum sambucum quod sic facies. Accipe ollam aliquam et terre infodias ut undique ipse terra usque ad os sit bene cooperta. Deinde aliam ollam in qua medullam sambuci posueris, in fundo perforatam superponas, ita ut fundum superioris olle amplo foramine inferioris olle imponas, ut quidquid per factum foramen manaverit olle a superiori, inferior recipere possit. Superposito itaque olle superiori cum argilla ore bene oppilato, ne quid inde possit exhalare, circa superiorem ollam undique ignem adhibe, et dum calefieri demittas, quo usque medullae sambucine intus posita fuerit, liquefacta humiditas. Quod cum contigerit ignem auferas, et ollas infrigidari dimittas, et sic quod in olla inferiori inveneris colligas, et usui reserves, et cum necesse fuerit calefias et utere. Eodem modo fit oleum fraxinum de lignis fraxini minutatim incisis et in olla predicta modo positis, et hoc etiam oleum predicte passioni miro modo subvenit, si loca patientia eo inungantur. Si vero hec predicta habere non poteris, oleo sinapino inungas quod sic fit. Sinapis semen inter duas molas conteras ut in modum farine id redigas. Farinam itaque talem in succo positam in torculari comprimas, et quod inde exierit collige. Vel accipe pulverem piretri et in vase cum oleo mitte et sic ad tertiam partem olei bullias, et cola, et predicta inungas loca. Vel facias oleum cum pulvere piretri et oleo in cuffis sicut fit aqua rosata, et loca patientia inungas. Cum ergo ex assidua predictorum unctione materiam paralisis aliquantulum esse dissolutam cognoveris quod ostendit urine spissitudo que prius non erat purgabis eos amaris medicinis ad id competentibus qua a longinquis partibus materiam possint attrahere, ut sunt pillule de theodericon, ypericon vel anacardino, vel cerapigre pillule, ita tamen ut omnes predicte pillule cum scammonea, sint temperate. Hoc tamen paullatim et per intervalla fieri precipias, dando ad mansionem de illis pillulis V. vel VI. de decimo in decimum diem, secundum quod virtus erit patientis. Pillule dande sunt, ut diutius morantes in stomacho melius operentur. Ad mansionem dande sunt, ut medicina naturalis caloris vivamine fortius materiam dissolvant. Si tamen hec passio maxime circa caput infestaverit purga cum blancha acuta. Materia itaque evacuata, et corpore post evacuationem confortato cum decoctione salvie, absinthii, savine et rute, dabis opiatas medicinas, ut est opopyra,

aurea, mitridatum, ut membra debilitata confortentur, et si quid ex materia remanserit exsiccetur. Potio sancti pauli datur maxime, si passio circa caput major fuerit. Si vero paralisis aliquid singulare membrum possederit, quocunque membrum fuerit aut oculum, linguam, aut os, eodem modo curabis. Fit autem dupplicitar aut ex casu, aut ex humore in membro collecto, et ob id mortifero. Si vero ex humoris mortificatione contigerit vel in oculo vel in lingua seu in ore ut diximus, primo loca patientia cum aliquo predictorum inungas. Deinde materiam dissolutam cum predictis purgabis, dando pillulas illas per intervalla et ad mansionem ut diximus, deinde opiatas, si tamen etas, vel regio, vel tempus, vel alius casus potionem dari permiserit. Si prohibeat considera locum aliquem sub membro paralitico qui tamen aliquid habeat ibique sanguissugam unam pone vel duas, quibus decidentibus vulnus cum oleo vel lardo inungi precipimus, et foramen tale a sanguisugis factum amplificetur, hoc in die bis facias quousque foramen tale satis amplum videas. Deinde vero licinium oleo inunctum inmittimus, ut humor per illum locum trahatur. Idem facit calx viva : vel cantarides si conterantur et in testa nucis ponantur, vesicam nimirum superposite consurgere faciunt. Qua crepata ex frequenti predictorum superpone crepature, locum inungas, et sic radicem nigri ellebori imponas ut fiat foramen. Quod cum fuerit facis ampliatum, licinium ut diximus impone. Paralisis vero oculo si acciderit hec erunt signa. Oculi citantur et indesinenter moventur. In principio vero cause spicam nardi, lignum aloes et gariofilum accipias et alia odorifera, et sic carbonibus superpone, et patiens super fumum teneat oculum, ut inde suffumigetur oculus, deinde mirra vel olibano in vino temperata oculum lava. Hoc assidue facto, curabitur infirmus. Si tamen passio fuerit diuturna preter predicta etiam esdra potui dato. In ore vero et lingua paralisis si forte fuerit, hec erunt indicia. His os est contractum, labiorum citatio, loquele privatio Cum ergo hoc videris in patientem principio minuas de duobus venis sub lingua. Deinde loca circa os cum arroagon inungas, vel marciaton, vel oleo pulegino et similibus ut superius dictum est. Vel accipe herbam paralisin, rutam, salviam, savinam, anetum, absinthium, et tere et cum oleo bene bullire dimitte, deinde cola et loca patientia inunge. Eis etiam auream vel diacastoreon in vino distemperatum per nares iniicito, ut caput superflua purgetur materia. Facias etiam sternutatoria, de castoreo, elleboro et piretro. Hos etiam purgabis cum blancha vel pillulis de theodoricon, yperico. Si vero passio fuerit diuturna, post talem purgationem dabis blancham simplicem opopiram, et sancti pauli potionem. Si vero membrum aliquod ex casu aliquo sensu privetur et motu, paralisim adventare significamus. Dum nimirum quis casu vel ictu leditur aliquo humores ad lesum locum decurrentes dum ibi colligunt meatus spiritus animalis opilando locum sensu privant et motu. In principio ergo cause dum causa fuerit reumatica, minutionem in parte contra-

ria facito, ut per antipasim humoris decurrentis fiat evacuatio. Si vero causa in fluxu non fuerit ut humor influxus educatur, ventosas cum scarificatione juxta partem patientem ponas, et non supra, ne ex dolore scarefacti loci provocetur reuma. Si vero ventosas apponere non poteris, quia locus nimium nervosus fuerit ut in lacertis coxarum et brachiorum vel nimium angustus et ossuosus, ut sunt brachia et similia, sanguisugas imponimus vel accipimus rutam, salem et cuminum et terimus et parum olei addimus, et sic super testam omnibus simul calefactis loco patienti superponimus, ut materia desiccetur influxa. His vero usque ad diem quintum factis, et quousque materia evacuata fuerit, et exsiccata unguentis odoriferis et confortativis loca inungimus patientia, ut est musceleon, vel aliud tale. Quod Rec. rutam, absinthium, ciminum, macis, gariofilum, cinnamomum et oleum. Contice sic. Rutam viridem et absinthium bene trita simul in oleo mitte, deinde pulverem predictorum specierum admisce et sic ad ignem tam diu demitte bullire, quousque virtute specierum bene sit confectum. Hoc ergo ab igne deposito, cola et usui reserva. His ergo unctionibus membrum assidue inungas, donec illum sensum et motum videris recuperare amissum. Quod cum cognoveris tale emplastrum eis facito, quod, Rec. masticem, olibanum, ciminum, baccas lauri, armoniacum, acetum modicum et mel. Confice sic: Armoniacum modicum in acetum temperatum super ignem in aceto dissolve eodem, et sic cola et colature mel adde, et igni superpone pulverem masticis, et olibani, tertio baccas lauri, et cimini. His ergo omnibus bene coctis et ad spissitudinem redactis, alute inducas, et sic tepidum loco patientis superponas, ut nervos ex precedenti casu dissolutos et debilitatos restringere possis et confortare. Hoc etiam emplastrum stomacho debilitato et dissoluto superpositum gariofolio et nuce muscata additis mirabiliter prosit.

Mag. E.(1) Quum ex glutinosis humoribus fit paralisis, purganda est vel evacuanda est cum cera mel ficuum vel ieralogodion, da ʒ. ij. hujus potionis cum ℈. I. scammonee. In tertio vero die da ʒ. iij. In alio tertio die ʒ da IV. ʒ. et hoc cum oximelle squillitico. Prosunt adhuc pillule de euforbio sepius date. Laventur cum aqua salsa marina, et ungantur (2) in epilempsia scripto, vel cum sinapi, ita facto. Ficus mittantur in vino calido, die ac nocte, deinde terantur ficus et mittantur pulvis sinapis paulatim et si videtur indurari, addatur de vino in quo sunt infuse ficus, huic etiam convenit potio que vocatur benedicta sicut scammonea sumatur.

(3) Paralisim que fit ex sanguine in qua sensus invenitur sic cura-

(1) Certamente deve dire *M. C.*, essendo preso dal *Lib. aur. Const.* cap. V. p. 170, mancando solo il seguente principio: *Hanc passionem Graeci dicunt παράλυσιν et fit quandoque in parte feraque glutinosis humoribus evacuentur cum jeralogodion. Da* etc. H.

(2) *Ungantur cum unguento* in Cost. H.

(3) Al margine vi è segnato *Mag. Brot.* cioè *Bartholom.*

bis. Si urina cruda fuerit flebotometur patiens per antipasim. Verbi gratia, si paralisis est in sinistra parte, flebotometur in dextra (postea) et contrario postea ante prandium dabis oximel et rotulas rafani. In prandio quidem comedat carnes assas, sufficienter et parum bibat. Post prandium vero accipiat aquam calidam et bibat, et digitis missis in ore (similiter) provocet vomitum, et si vomere non poterit, pone in aqua parum olei et salis vel rasuram et batituram eris, et bibat aquam calidam, et digitis in ore missis similiter vomat In sero dabis opopiram vel adrianum vel mitridatum cum decoctione castorei, salvie, costi, et si passio inveterata fuerit, fiant fomentationes in parte palienti. Ungatur etiam cum arogon, vel marciaton, vel agrippa, vel hoc unguento. Recipe piretri, olei laurini, sambuci, saphisagri, aa ℥. I. sinapis, nitri, aa. ℥. II. piperis ʒ. II. euforbii, vincii i. e. ciperi castorei ℥. III. olei et cere quantum sufficit et inunge, masticis et piretri grana staphisagrie ut fleuma educatur, vel fac et trosciscos de pulvere staphisagrie, piretri, nigelle, confice cum cera et mastice, vel habeas alumium scissum pulverizatum, et illinias oris palatum, linguam, gingivas, et purgabitur fleuma et conferet. Recipiat etiam fumum castorei per os et nares et castoreum sub lingua teneat, habeat nucem muscat am in ore sub lingua, et si inspiciant in speculo derispania confert quia videbit se os habere distortum vel oculum vel aliquod membrum et reducet ad propriam partem, quod tamen nugatorium videtur. Fiat etiam ignis de lignis bene desiccantibus ut de quercu, buxu, etc. et sufflent ignem, i. e. aera inspirent calefacta ab igne, aliquid lignum habens inter dentes quod os aperiat, ut liberius possit aer ex igne desiccatum attrahere. Utantur gargarismate quod dictum est in tractatu de apoplexia, et balneis sulphureis. Fiat etiam eis stupha hoc modo. Accipe tinam et cooperi eam panno lineo et habeas ollam plenam de vino optimo, et pone intus has herbas. Arthemisiam, mentastrum, marrubium, rutam, origanum, calamentum, et alias calidas herbas, et claude eam de super fortiter. Sit etiam perforata in medio, et impone calamum crossum, qui tinam penetret, ut per eum portetur fumositas internis, eger sedens intus super sellam recipiat eam; vel easdem herbas pone in tinca, et calefacias cum tegulis calidis, et asperge tegulas cum pauco vino ut majorem fumum recipiat.

Dieta. Hec sit dieta. Vinum album et subtile et temperatum bibant, vinum etiam forte licet urinam remissam habeant his nocet, quum nervos humectat et sic auget paralisim. Fumositas nimirum ascendens ad cerebrum ipsum immutat et humectat, et sic auget paralisim, et nervos ab eo procedentes debilitat. A carne vero dura abstineant, ut a cervina, vaccina, etc. Herbas vero non comedant, nisi cepas, vel porros bis elixatos, pisces non comedant nec legumina. Comedant digestibilia ut pullos gallinarum, perdices, carnes annualis agni et similia, cum pipere et cimino et allio condita. Utantur salvia cum cibariis suis. Abstineant a coitu,

quod quamvis evacuet, magis humores movet, unde augitur paralisis. Apozimate tali utantur in mane jejuni vel post cibum sumptum. Rec. salvie succ. ℥. II. vel IV. de castorei, piretri, mandragore aa. ℥. I. melano piperis, ℥. ſs. contunde in mortario deinde coque in albo vino, et cola et da patienti, ut dictum est. (1) Si quis paraliticus amittit loquelam, pone castoreum sub lingua, et statim loquetur. Si hoc non proderit pista castoreum cum semine nasturcii, et frica linguam, et sine dubio loquetur. Si non loquatur, ante VII. diem moritur. Ad idem valet pulvis castorei cum succo salvie dissolutus, et minutio sub lingua. Ad nervos incissos lumbricus terestres combure et cum melle distempera, et superunge, mirum est. — Ad reddendam loquelam valet pars centinodie, si nimirum in os et guttur injicitur statim loquetur. Ad eos qui subito obmutescunt et non loquuntur, pulmonem yrci cedentem cum fascia in capite ligabis, mulieri autem capre, viro catelli masculi, femine autem capre, et post herbam canicularem. Item ad idem. Flebotometur de duobus venis que sunt sub lingua, et post frica de pulvere seminis nasturcii et castorei. Ad infirmum mutum Ditampnum micto dabis, cum vino et aqua statim loquetur. Herbe quibus liberamus paraliticos sunt hec, salvia, savia, paralisis laureola, policaria minor, satureia, ruta. Sic curabis, has herbis VII. in simul tritas in vino forti coquas, et decoctionem dabis eis bibere et etiam in balneo has VII. pone, et liberabuntur. Pillule diacastoreon mire purgant caput, oculos clarificant, paralisim cordis emendant, dentes lapsos confirmant, et stranguriam dissolvunt. Rec. castorei, opii, nardi, cinciberis, zuccare, piretri, piperis albi, nigelle, staphisagrie ad bibitum. Experimentum custe vestile, unguentum calidissimum. Accipe radices sambuci et ebuli et folia ejusdem, apii radices et folia et adipem porcinam, et tere fortiter herbas et postea in tritura misce adipis, et tere simul iterum et fac bullire in vino fortissimo post prohice herbas et quod supernataverit collige et usui reserva. — Ad paralisim et omnem guttam abrotanum tere, cum adipe capri, coque cola et fac unguentum emplastrum et fomentum ad idem. Jusquiamum vel radices ejus coque per II. dies in vino, fove in vino et folia superpone. Item pillule ad paralisim et ad visum: Recipe pulveris pigre ʒ. III. scammonee ʒ. II. et ſs. turbit sticados aa. ʒ. V. da IX. Ad idem valet unguentum quod fit de axungia apri et abrotano et adde si vis de oleo fraxini vel hedere. — Item ad paralisim: sulphur, piretrum, euforbium, salvia, coquantur in vino et ex illo vino membrum ablue; post de piretro, castoreo, euforbio et petroleo fac unguentum, et partem patientem unge, post ℈. I. petrolei cum ℈. I. castorei in sero cum vino calido detur. Item paralisi ex vulnere. Accipe salviam petroleon, feniculum, apium, et parum de castoreo, et omnia fac bullire in vino et da patienti. Ad idem accipe gentianam, et de spu-

(1) Questo paragrafo nell'indice del Codice è segnato come capitolo. H.

ma ferri, et confice cum melle. Ad idem et ad omnes passiones capitis cicuratas, accipe salviam, tapsum barbassum, savinum et rorem marinum, lauri cimas, et coque in vino albo, et da.

De mania et melancholia. M. Platear.(1) Mania est infectio anterioris cellule capitis cum privatione imaginationis. Melancholia est infectio medie cellule capitis cum privatione rationis, velut dictum est in libro de melancholia. Melancholia est suspectio dominans anime quam timor et tristitia generaverunt, et differunt hec passiones secundum diversitatem lesionis operationem, quia in mania principaliter leditur imaginatio cujus sedes immutatur, in melancholia ratio cujus sedes inficitur. Fiant autem hujusmodi rationes ex quibusdam generalibus causis et a quibusdam specialibus, ut ex cibis melancholicis et maxime ex nimia potione vini fortis ex quo aduruntur humores, ex fortibus piperatis et alliatis et ceteris cibis adustos humores generantibus. Fiunt preterea ab interioribus et exterioribus causis. Ab interioribus, ut ex passionibus anime, scilicet ira, subito tremore, sollicitudine, tristicia, nimio studio, rerum amissione, febre etiam precedente, jejunia, vigiliis. Ab exterioribus ut ex morsu canis et venenatorum animalium et aeris corruptione. Fiunt autem specialiter vel ex colera vel ex melancolia, vel ex sanguine, et secundum earum varietatem variant et signa. Patientium ex colera hec sunt signa, furor, maniaca confidentia, clamant, saltant, currunt, se et alios percutiunt, vigilant. Fiunt frequentius hujusmodi passiones ex colera in aestate calida et sicca regione, etiam juvene colerico et usa calida et sicca dieta. Si melancolia sit in causa, timent, plangunt, in angulis domorum et in latebris latitant, sepulcra mortuorum inhabitant vel falsas et varias habent suspiciones. Quidem putant se non habere caput, quidam putant angulum sustinere mundi, et ipsum defatigant velle dimittere. Alii tenent pugnum clausum ita quod non potest aperiri, credunt nimirum se tenere thesaurum in manu, vel totum mundum, et hi obedientes sunt. Fiunt he passiones in autumpno in sene melancolico, simili regione, etiam usis frigida et sicca dieta. Patientes ex sanguine fere continue rident, letantur, color rubeus, oculi rubei et eminentes, vene replete. Fiunt hujusmodi passiones, ex sanguine, ex retentione sanguinis consueti fluere per nares vel per emorroides, vel per menstrua in mulieribus, in vere maxime calida et humida regione in sanguineis, in usis dieta multi sanguinis generativa, et notandum, quod ex fleumate non habent fieri hujusmodi passiones, quia fleuma cum sit album ex albedine cerebri non immutatur.

(2) Describitur ab aliis sic, Melancolia est infectio rationalis cellule cum desipientia, que infectio est vel ex colera rubea, vel ex sanguine, vel ex melancolia, ex fleumate autem nunquam, quia non

(1) Dalla *Practica* ediz. citata pag. 173.
(2) Al margine vi sono le lettere M. B, H.

immutat cerebrum a proprio colore quia album est ut cerebrum. Quum fit ex colera rubea hec sunt signa, urina subtilis et intensa, pulsus velox et spissus. Eger litigosus et iracundus. Incurrit obstantibus se et alios morsibus et ferro attractare non dubitat. Differt autem a frenesi in hoc, quod frenetici nunquam sunt sine febre, maniaci vero ex colera rubea sine febre insaniunt(1). Melancolia quandoquidem ex naturali quandoquidem ex colera adusta.

De cura earundem passionum M. Platear. Maniacis et melancolicis sic generaliter subveniendum est. Quia hujusmodi patientes solent se precipitare, se et alios percutere, ligandi sunt ut et a propria et ab aliorum lesione preserventur. Secundum cause varietatem variandus est aer artificialiter et dieta.—Si ex anime passionibus origo hujusmodi passionum provenerit, contrarie passiones inducantur. Gaudium contra tristitiam et sic de ceteris. Si ex amissione pecunie, apponatur eis pecunia. Vidi quendam a febre convalescentem melancolicam fieri quia mentiatum ei archam suam fuisse fractam et pecuniam suam furto substractam, qui cum debitores suos et debitum incessante mente revolveret verbo etiam profecto ut pote melancolicus consilio medicorum plures introducti ad eum multam pecuniam suam afferentes, et quasi debitores reddere ceperunt, et sic liberatus est ille Adsint soni musicorum intrumentorum, cantilene, pulcre etiam mulieres, quibus quandoquidem utatur, quia moderatus coitus spiritus depurat, falsas suspiciones removet. Verborum dulcedine et etiam artificio false suspiciones removende sunt, sicut fecit rufus cuidam putanti se non habere caput, fecit nimirum ei capellum plumbeum, cujus gravedinem sentiens credidit se caput. Hoc autem fiebat ex humore calido et levi cerebrum levigante. —

Patientibus ex humore melancolico sic specialiter subveniendum. Fiat aer artificialiter calidus et humidus dieta calida et humida, detur eis ierapigra G(aleni) dentur pillule facte ex ierapigra et aloe, vel purgentur cum iis pillulis que speciales sunt adhibende. Rec. lapidis lazuli et lapidis arm(*enici*) equali proportione, sene in triplo, et addito pulvere masticis et bdellii, informentur cum succo caulis agrestis, detur etiam eis diasene, theodericum anacardium, fiat siropus de sene et zuccara, quemadmodum diximus in cura epilempsie. Si potest dari decoctio, detur hujusmodi, thimum, epithimum, polipodium, semen feniculi bulliant in aqua, in parte huius colature ponatur ℥ I. mirobalanorum indorum et ʒ. III. lapidis lazuli et lapidis armenici, toti et preparati secundum doctrinam in tractatu quart. predictam. Nec mireris quia dixi III. ʒ. predictorum lapidum apponi, quia postquam toti fuerint ad quantitatem III vel IV ℈ recliguntur, et notandum quod cum predicti lapides ponantur in decoctum semper debent lavari, cum vero in pillulis non est necesse ut laventur. Notandum etiam quod melancolici et maniaci quandoquidem potum

(1) Al margine M. C.

et cibum ita abhorrent quod etiam aspicere non audent, unde necessarium est artificium. Cum igitur bibere voluerint, mediante calamo potum attrahunt, ut potum non videant. Si cibum vel pillulas dare volueris, cuneo dentibus interposito linguam extrahe et cum duobus digitis in profundum cibum intromitte et etiam pillulas, quia cum sic dantur pillule earum amaritudo non sentitur, etiam a sanis. Raso capite calida et humida cataplastrata, calide et humide inunctiones fiant. Si colericus humor sit in causa subveniendum, quia hoc modo patiens sepius debilitatur, dentur eis carnes frigide et humide, et maxime avium in aquis degentium. Dieta eorum universaliter frigida sit et humida. Fiat aer artificialiter frigidus et humidus. Precipuus eorum cibus est lactuca, ipsa nimirum infrigidat et humectat, et sompnum inducit qui super omnia eis est necesse. Fiat etiam siropus ex succo lactuce, et zuccara. Purgentur cum decoctione mirobalanorum citrin. Raso capite fiant frigide et humide inunctiones, epithimata et cataplasmata. Fiat inunctio ex oleo violaceo et rosato, vel mandragoraceo. Fiat epithima vel ex predictis vel ex succo lactuce, vel sempervive, vel foliis mandragore. Ipse etiam herbe predicte cathaplastrata vel per se vel simul multum operantur. Fructus mandragore triti et cathaplastrati satis valent. Fiat etiam cataplasma ex semine lactuce trito cum oleo mandragoraceo. Fiat quoque balneum quod mirabile est, malva, herba violaria, lactuca, semperviva, folia mandragore in aqua dulci bulliant, et addatur oleum violaceum et rosaceum, cum tepefactum fuerit intret patiens et ipsa aqua balnei caput prohumectet. Ad provocationem sompni detur requies et notandum quod tam patientibus ex melancolico quam ex colerico humore mirobalani conditi valent. Si ex sanguine patiuntur, fiat aer artificialiter frigidus, dieta frigida, fiant etiam frigide inunctiones et frigida cathaplasmata capiti. Si fuerit ex retentione sanguinis consueti fluere per nares provocetur cum setis porci naribus immissis, vel fiat incisio vene que est in media fronte. Si ex retentione menstruorum vel emorroidum provocentur, fiat etiam incisio vene saphene.—Purgentur cum decoctione violarum, prunorum, cassie fistule et manne vel cum pillulis de V. generibus. Ultimum remedium tam his quam predictis est cirurgia capite adhibita (1). Horum autem dieta debet esse frigida et humida, ut lactuce, portulace, spinachia et similia. Caro porcina, agnina, potus vero aqua. Debet autem purgari cum trifera sarracenica, vel cum apozimate de cassia fistula, tamarindis, cum sero caprino, vel cum psillitico, detur etiam trifera sarracenica in leticia, que in antid.. constanter mutatur. Hec autem species manie, que fit ex colera rubea raro occurrit.—Si autem fuerit ex sanguine, semper rident, urina eorum intensa et pinguis, pulsus plenus et mollis. Qui in principio sunt flebotomandi et postea adhibenda est eadem dieta

(1) Mancano queste parole con le quali Plateario conchiude il trattato: « *quae tamen caute quiete in capite sit operanda* H,

que et maniacis ex colera rubea. Si vero ex melancolia timidi sunt, urina eorum tenuis et remissa. Hi purgentur cum theoderico anacardio, vel cum pillulis factis de receptione ejusdem et lapidis lazuli in dupplum positi Vel ponantur ellebori albi ʒ. VI. ellebori nigri ℈. II. et per noctem unam temperentur, in mane extorquantur et temperentur cum ierapigra et dentur, oleum ejus sit muscata, vel magnificum, vel mitridatum, vel diamargariton, vel tyriaca. Dieta autem istorum sit calida, ut pulli gallinacei, caro annualis agni que condiantur cum vino. Potus vero sit mulsa, vinum maniam irritat. Vinum potissimum si egritudo lenta fuerit, cum timore indiscreto confert eis vinum calidum, aliquantulum forte. Curam autem istorum in libro melancoliae invenies, in quo de diversis melancolie speciebus tractatur (1). Melancolia quandoquidem ex naturali quandoquidem ex colera adusta. Si ergo ex naturali melancolia fuerit, purgabis eos cum ierapigra aut theodericon ypericon, et eas sepe simplices dabis, opiate etiam ut mitridatum, vel tyriaca date assidue mirabiliter conferunt. Si vero ex adusta patiantur colera, purgabis eos cum ierapigra Constantini laxativa. Dabis etiam assidue eandem simplicem cum sene, et sine sene in modum electuarii. Si vero maniaci fiant, eodem modo curabis. Si tamen ex sanguine patiantur, purgandi sunt cum trifera sarracenica, vel cum pigra Constantini. Hi autem maniaci cognoscuntur, quia assidue rident et leti sunt quod in aliis non contingit. Ad melancoliam in estate quam insaniam vulgus dicit, caput patientis radatur, deinde canieulo unguento extisque extractis et capite illius canis abscisso, rutam tritam cum oleo viole infra catellum pone, qui super caput egri cathaplastretur, dehinc eger ita servetur per III. dies, ne aliquis ei loquatur, ne irascatur, et in obscuro jaceat. Hoc complete aufer catellum tertia die et caput egri lavetur cum pedibus usque ad genua in aqua marina. Si autem catellus feteat in singulis diebus transmuta alium cum predicta medicina. Ad melancoliam in hieme. Extensa manu a superciliis sursum in caput quantum potest pretendi in finem illius mensure radatur fere usque ad posteriora, ad modum corone, deinde pulveriza aloe et cum fortissimo vino mixto rasure cum panno appone. Hec duo experimenta non debent fieri mulieribus quia non patiuntur hanc infirmitatem nisi causa matricis Sed si mulier hoc patiatur, sume species odoriferas ut muscum, nucem muscatam, gariofilum, spicam, et pulverizatis coque in aqua, involutis in lineo panno, et in aqua illa sedeat mulier et fomentetur ex illa ea, et pulvis predictus in panno involutus cum ipso panno in vulva per noctem ponatur, hoc videas quod quamdiu fomentabitur cum aqua herbe fetentes et mali odoris naribus applicentur et amurca, i. fex olei, et pix posita in patella i. frixerio, cum carbonibus vivis comburatur, ut fumus fetidus friget materiem ad inferiora et fomentum internis

(1) In margine M C.

(attrahat) attrahat ad pristinum locum. Sed si non poteris habere predictas odoriferas species, faciendum de arthemisia, ruta, parietaria, malva, etc. Quum mulier habet caput vacuum et titubando vadit, radicem lapatii majoris, i, paradelle extracto succo cum farina frumenti fac crispellas, quas comedat, deinde radices ipsius coctas et in vino more emplastri. — Oleum extractum ex vitellis ovorum elixorum confert contra causas capillorum ex suc. (1).

Ut capilli crescant. Ad capillos crescendos sive renascendos, et si cadunt ex infirmitate aliqua, ova cornicis posta in majo sume, et in olla rudi cumbure, facto pulvere adde oleum muscelinum sive quodlibet aliud et unge caput. Iterum ova predicta in martio posta et combusta polveriza, da bibere tussientibus vel asmaticis vel in pectore patientibus cum vino calido, vel aqua calida, et caveat a frigore. — *De defectu capillorum.* Quibus capilli deficiunt nec crescere possunt, interroga si caput habeat calidum, quod si hoc est axungiam recentem in duas partes accipe, tertiam radicis de galea, quibus simul tritis coque in forti vino, et postea misce vitella ovorum elixatorum et masticem, et sic ungatur caput quantum propinquius teste poteris. Si non habeat capillos propter frigiditatem, ablue caput cum calida et pulvere zingiberis, pulegii, cimini, et superpone et liga caput per III dies. Ad tertiam diem unge unguento tali, prius tamen quam ungatur pertinet ut pulvis cadat. Rec. oleum, succum parietarie, vitella ovorum elixatorum, ciminum, olibanum, quod vocatur timiama, ponitur quandoquidem loco olibani ut redoleat, que omnia insimul coquantur, et ex hoc ungatur patiens. Ut capilli crescant fagi folia ad medium in aqua coque, et deinde sepius lava. — Ut pili nascantur. Accipe panem ordeaceum et carnem exustam et sal equo pondere et tere cum adipe ursino, et loca perunge, vel coque malvas cum radicibus suis et de ipsa aqua caput lava. Vel agrimoniam cum lacte caprino tritam impone. Prodest etiam ad tineam. — Ut non crescant pili sanguisugas incende in olla nova, et aceto distempera, et line vel fel cornu sicca, et cum oleo distempera, et frica, certum est. Ad denigrandos capillos accipe gallas et redige in pulverem: et accipe corticem de pomo viridis nucis tere et abstrahe succum, commisce insimul, coque et unge capillos et fiant nigri. Ad idem folia majoris nucis coque in aqua, postea sume alcantam ex qua tingitur pellis rubea et distempera cum decoctione predicta in similitudinem luti et unge capillos, et super capillos folia nucis pone et de super copulam, et per III. dies non disligatur, tribus diebus expletis alummi pulveriza, et pone oleum in squilla et galline intus ad ignem ut comburatur, et distempera atramentum cum predictis omnibus et cum aceto et iterum unge caput. Hec tinctura tam diu durabit donec caput abluatur. — Ad capitis sirones combure radices fulcherie et pul-

(1) Forse *siccitate*? H.

veriza, postea coque lupinum in aceto, quum bene coctum fuerit pone predictam pulverem in aceto et sic protine caput. — Ut pili crescant, accipe valerianam et pistila et accipe corticem de ulmo feminina auferens eum contra terram et adipe pauco fundes et mittes utrumque succum in eo et facies lexinam in aqua et lavabis, crescentque pili nimium. — Ut pili renascantur et multo longiores fiant, accipe apes, laudanum , et muscas, et bulle in oleo communi , vel in oleo facto de vitellis ovorum, et illo oleo unge caput et prius muscis frica , et post inunctionem superpone pulverem factum ex talpa, serpente et ranunculo qui in siccis locis inveniuntur, combustis in olla recenti obturato orifitio ipsius olle.

De tinea. Ad tineam elleborum nigrum et sulphur vivum contritum cum uncto misce et unge. Ad idem capita porri ferentia semen combusta pulverizata cum sale et fuligine in aceto cocta , vel cortex cepe pulverizatus et cum melle mixtus, vel cortex rafani similiter paratus. Ad idem, primo rade crines, post lava cum urina pueri, post fac capellum de pasta siliginis et aceto, dimitte ibi per duos dies, hoc unguento tamen prius peracto, quod : Recipe lapati acuti et rafium tere , scabiose, emile, centauree majoris et minoris , mirram cum exungia veteri , et permitte VII. dies post appone parum olei vel butyri bulliti donec jus herbarum decoquitur, post cola et adde pulveres hos , tartari , masticem , olibanum et saponem , et piculam et colophonium , vel resinam et ceram , parum bulli , post cola et usui reserva. Ut autem pili procreentur in tinea accipe pulverem talpe combuste, viridis lacerte, viridis rane, ligni quercini , panis ordeacei, apum combustarum et carte, confice cum crudo melle, et locum stammia prius bene fricatum inunge. Ad idem : Predicto capillo prius facto, tere radicem lapatii acuti coctam et misce cum mellis spuma et unge facta ablutione cum locio et urina pueri per interpolationem. — Ad idem confice farinam siliginis cum albumine ovi et fac capellum ut diximus , post succum trifolii melle crudo mixto unge, et hoc permutando fac donec sanatur. Ad idem. Accipe succum de radice affrodilorum, et calcuce cumenor, et flores eris et auripigmentum et hoc cum sapone spat confice et caput unge, donec pilos evellere possis, sine dubio liberabitur. Item elleborus niger cum uncto tritus super totum caput ponitur. Ad idem accipe urinam pueri et fuliginem et frica , post accipe bufonem et ranam, et fuliginem, et axungiam ablutam cum urina pueri et inde fac unguentum. — Ad idem. Sal, atramentum, fuliginem , urticam rubeam , hec simul in olla combure , et fac pulverem , postea caput cinosi usque ad sanguinem lava, et siccato capite parum aque iterum super caput stilla , quo facto cooperi ipsum caput, de foliis lappe linguas ligans tribus diebus fortiter absque solutione, quibus expletis, solvens caput lava de forti *lixivia*, et de supra dicto pulvere appone quanti opus est. — Ad idem. Accipe abrotani agrestis , fumi terre , arthemisie aa. manipulum I. et bene pisatas in oleo communi pone, et per III. dies vel VIII.

si vis vel plus etiam relinque, et postea cum oleo illo fac predictas, fac herbas bullire et per discrimina de ipso calido proutpati poterit mane et sero diligenter inungas et post inunctionem per discrimina pulverem istum suppone, qui sic fit. Accipe staphisagriam et elleborum album aa. ℥. I. tere pulverem istum semper post inunctionem habundanter impone, et ista facias donec sit sanus.— Ut pili nascantur. Rec. euforbii, spume marine, fimi columbini aa. ℨ. III. elleborum album, rute semen, corticem avellane, spicam nardi, tapres nasturcii aa. ℥. I. et ſs. fac pulverem et cum costo vel oleo rad. indiaco vel ancinio vel aurino distempera, et caput inunge, totaque nocte inunctum dimitte. Sequenti die aqua ablue ubi fabe vel blete sint cocte, quod sepius est faciendum.

De dolore capitis. M Platearior.(1). Fit dolor capitis quandoquidem ab exterioribus quandoquidem ab interioribus Ab exterioribus ut a percussione, ex aeris proprietatibus et principaliter a caliditate dissolvente vel a frigiditate coartante. Ab interioribus quandoquidem ex privata causa, quandoquidem ex remota, privatam causam dico que in ipso capite consurgit, nec aliunde advenit. Remotam aliunde advenientem, et sepius a stomacho. Dolor capitis ex privata causa, aut fit solius quantitatis vitii, et maxime caliditatis vel frigiditatis, aut vitio humoris utpote sanguinis, vel colere vel melancolie, que quidem cause per propria signa discernuntur. Si nimirum sit dolor ex percussione, vel ex caliditate aeris, vel ex frigiditate, patientis probatur indicio; quia testatur, se fuisse percussum, vel ab aere calido vel frigido immutatum. Si sit dolor ex privata causa vitio solius caliditatis, hec sunt signa, dolor acutus et maxime in anteriore parte capitis, facies, rubea, oculi rubei, caput tactum calidum repperitur, et calidum sentitur in profundo, frigida prosunt, calida nocent. Si vero ex sola frigiditate fuerit dolor capitis, hec sunt signa, dolor capitis gravativus, facies pallida, frigidum sentitur in profundo, calida prosunt, frigida absunt. Ex sanguine si fiat, hec sunt signa, dolet infirmus, oris dulcedo, color in facie rubeus, venarum capitis repletio, oculorum rubor et eminentia, etas, complexio, regio, tempus anni, in caliditatem et humiditatem convenientia, sanguinem habundare significat Si dolor sit ex colera, hec sunt signa, dolor frontis acutus et maxime dextre partis, citrinitas faciei, et oculorum, amaritio oris, predicta parca in id ipsum convenientia, plus ostendunt colere habundantia. Dolores facti ex fleumate hec sunt signa, dolor aggravativus, superfluitas per os et nares habundantia et qnandoquidem cum tussi, facies subtumida et pallida, oculorum lippitudines, et si predicta paria in id ipsum conveniant, tanto plus certificabitur fleumatis habundantia. Si ex humore melancolico dolor fuerit, his cogno-

(1) Furono dunque molti Maestri Platearii gli Autori di questo articolo? Furono essi forse diversi da Giovanni e da Matteo? R.

scitur signis, dolor capitis et maxime sinistre partis, gravativus, facies livida, et hoc idem demonstrant predicta paria in frigiditate et siccitate convenientia. Dolor capitis ex remota causa i. e. vitio stomachi factus in hoc differt a dolore ex privata causa facta, quia dolor, ex privata causa factus est continuus et ante prandium et post equaliter infestat; dolor vero ex vitio stomachi interpolat, et ante prandium vel post prandium quidem amplius quandoquidem minus inquietat secundum diversitatem causarum seu dicendarum. Dolor itaque vitio stomachi quandoquidem fit ex colera, quandoquidem ex fleumate, quandoquidem ex melancholia. Si ex colera hec sunt signa. Morditio stomachi, amaritudo oris, sitis, vomitus colericus, plus infestatur patiens ante prandium quam post. Si sit ex fleumate, adest stomachi gravedo, salivarum habundantia, oris insipiditas. Si vero fuerit ex melanholia, similiter adest stomachi gravedo, acetosa eructuatio, indigestio, vitium scotomie et in hac causa et in precedente, scilicet ex fleumate maxime cum laboret quis ex indigestione, major est afflictio post prandium quam ante.

Item idem si dolor est ex percussione. Si dolor est ex percussione subveniendum est sicut cirurgia docetur. Si vero dolor fuerit ex caliditate sola, sive extrinseca subveniendum est cum his que dicentur in dolore facto ex colera, et maxime cum frigidis inunctionibus. Si ex frigiditate sola sive extrinseca sive intrinseca, succurrendum est illis que dicenda sunt in dolore facto ex frigido humore et maxime cum calidis inunctionibus. Et nota quod patientes ex sola quantitate non indigent purgatione sed sola alteratione. Dolor capite factus ex sanguine sic curatur. Fiat minutio de vena cephalica, et maxime si dolor fuerit in toto capite. Si vero in posteriori, incidatur vena que est in media fronte juxta illud ypocratis: Posteriora capitis dolentia incisa recta vena que est in media fronte juvat. Si in anteriori parte sit major dolor provocetur fluxus sanguinis e naribus, una parva ventosa ponatur in concavitate colli cum scarificatione et due inter scapulas. Si vero colera sit in causa sic juvandum est. Fiat inunctio capitis ex oleo rosato et violaceo, ex oleo mandragore, fiat etiam decoctio sempervive in oleo communi et aceto. Fiat inde inunctio vel cataplasma, et hoc precipuum est contra cephalicum dolorem, factum ex calida causa. Hujusmodi etiam oleum vel mandragore vel aliquod oleum frigidum auribus instilletur. Nares etiam interius et exterius hujusmodi oleis inungantur. Purgentur cum pillulis aureis, vel si nulla fuerit aeris distemperatio cum mirobalanis ei. . . . Mirobalani etiam conditi exhibiti patientibus ex colera vel ex sanguine multum conferunt. Et notandum est quod si ex dolore facto ex calida causa provenerit insompnietas, emplastra inunctiones et cetera sompnum inducentia prosunt de quibus satis dictum est in tractatu febrium. Dolor capitis ex humoribus frigidis factus sic curatur. Fiant primo inunctiones capitis ex unguentis . . calidis, ut est dialtea, marciaton, oleum laurinum.

Deinde fiat inunctio cum unguento aureo, quia ad hanc causam speciale est. Castoreum piper bulliant in oleo communi, et modico aceto, et in hoc spongia intincta vel petia, capiti epithimetur. Centaurea et branca ursina in oleo et vino coquentur et capiti cataplastrentur. Castoreum et semen rute agrestis in vino et oleo bulliant et petia intincta fiat epithima, dentur pillule diacastoree, et per nares purgeretur cum branca vel cum yeralogodon, vel cum theoderico anacardio Fiant etiam alia remedia que scripta sunt in epilempsia. Si capitis dolor ex colera insistente in stomacho, sic subvenimus, detur per quatuor dies siropus acetosus, et humida dieta, deinde purgentur cum hoc vomitu, maxime si colera fuerit in ore stomachi, quod predictis signis et morditione oris stomachi cognoscitur. Semina atriplicium, rape et radices tereantur, super infundatur aqua ferventissima coletur, et colatura illa cum siropo acetoso detur. Si vero fuerit in fundo stomachi, quod per secessum colericum conicii potest, purgetur cum oxi vel cum aliquo alio colagogo. Inungatur venter frigidis inunctionibus. Si vero humor frigidus in stomacho existens capiti dolorem inferat, sic succurre. Post usum oximellis et calide diete detur colatura vomitus patriarche, vel scarpelle si materia fuerit in ore stomachi. Si vero fuerit in fundo convenienti, materiam inferius educatur. Fiant etiam calide inunctiones super stomachum(1). Notandum quod dolor capitis secundum quantitatem habet fieri ex ciborum multitudine, et maxime potuum qui si fiat precipua cura hec est. Bibat patiens calidam in multa quantitate, et pinna vel digitis in ore missis vomitum provocet Item nota quod dolor capitis quandoquidem sinthoma febris et tunc subveniendum est sicut in febre ostensum est (2).

M. C. (3). Dolor igitur capitis et cetere pares passiones sicut ex predicte universales e quolibet quatuor humorum possunt contingere. Videndum est itaque in principio que passiones in quibus membris de fleumatis vitio prosunt contingere fieri, et que eorum sint curationes.

Idem de eodem idem. Dolor itaque capitis si sit ex fleumate existente in stomacho vel in ipso capite sic cognoscitur. Si vero fleumate in stomacho esistente febris non fuerit, urina erit alba et spissa, dolor cum intermissione. In principio igitur cause, si estas fuerit, da ei mane oximel cum calida vel siropum acetosum, vel acetum bullitum cum calida usque ad aque consummationem. Post quartum diem vel quintum da ei de supra dictis vomitibus scilicet secundum virtutis exigentiam. Si vero in autumpno hoc idem contigerit, in principio da oximel simplex in quo scilicet predicte radices non fuerint cocte, et hoc facias addito pauco sale. Vel

(1) Al margine: *Item de dolore capitis M. Co. M. C.*, dal che si può congetturare che le single M. C. significano *Maestro Cofone* H.
(2) Fin qui nell' edizione.
(3) Riscontrasi p. 47a.

si debilis fuerit patiens dabis mel rosatium cum calida. Post quartam accessionem, si virtus patientis permiserit, dabis ei aquam in qua sint cocta ʒ I. agarici, cum ℥ I. mirobalanorum citrinorum et cum aliquo dulcore. Vel de pulveribus eorum in aqua frigida temperari dimittas et in mane colaturam potui offeras. Si vero debilis fuerit accipias vinum in qua sint bullita polipodium et piretrum et cola, et deinde species odoriferas ut ciminum, carvi, gariofilum apponas, et sic potui dato. Vel etiam si nova passio fuerit, dabis decoctionem agarici et epithimi, in qua dimidia ℥. mirobalanorum citrinorum pulveris fuerit per noctem morata, ita tamen ut ante diem coletur. Si vero antiqua fuerit passio, dabis ei ierapigram galeni laxativam. — Si vero in hieme contigerit, siropum squilliticum dabis in principio. Post quartam vel quintam accessionem da ei theodoricum ypericon laxativum, vel pigram cum calida, vel aquam coctam cum aniso maratro, zinzibere, et sale, vel fac claretum de polidopio et esula in vino coctis et colatis. Si tamen ex longo tempori passio tenuerit da pillulas de theodorico yperico laxativo, et aliquantulum durat et diutius in stomacho morantes fleuma dissolvant et melius exsiccent. — Si vero dolor capitis contigerit ex fleumate in eo existente, urina alba erit et spissa, grossus circulus Si febris defuerit dolor erit sine intermissione, sed non equaliter tenebit. In principio obtarmicum de castoreo vel elleboro facias. Eos etiam post quintam vel septimam diem purgabis cum his pillulis caput mundificantibus tamen reddentibus, que etiam maxime cephalargicis subveniunt. Recipe hoc. Aloes ℥. I. scammonee ℥ I. epithimi, agarici, coloquintidis, absinthii, de his omnibus equaliter. ℥. I. Ista omnia bene trita conficias cum succo solatri, vel cum melle si diu volueris reservare, et sic pillulas in modum ciceris formabis, vel de ierapigra vel de theodoricon hypericon. Facta purgatione de tertio in tertium diem dabis opopiram, esdram, mitridatam, diacastoricum aut sancti pauli potionem. De oleo etiam pulegino vel muscelino eorum caput a principio assidue inungas. Si vero ex longo tempore passi fuerint, capite raso mentastrum, et balsamitam aquaticam in vino vel aqua coctas capiti tam calidas imponas quantum suffere poterit, et hoc frequenter fieri precipias. Vel accipe semen nasturtii, gummam edere terrestris et farinam tritici et parum gumme arabice, et cum vino albo distempera, et sic ad ignem bulliant donec inspissetur, et inde capiti epithima facias. Confert etiam tale electuarium Recipe hec. Laureole ℥. III. cinnamomi ℥. I. et fs. pulegii ℥. I. et fs Isto bene trita cum melle distempera ad modum electuarii, et patienti cotidie in mane offeras. Si vero fiat capitis dolor ex sola frigiditate ut multotiens contingit fumigium eis tale facies. Rec. pulegium, rosas, et olibanum, cum aquo in olla aliqua bullire facios, et cum patiens vadit dormitum capite bene cooperto per nares et os fumum accipiat, quousque bene sudet, et ita tota nocte quiescat, et a frigiditate aeris caveat. Item ad dolorem capitis ex frigiditate: Acci-

pe: Rute, aneti, pulegii, absinthii, arthemisie aa libram I. pulvis subtilissimus in oleo et cera dissolvatur et imponatur. Item accipe yssopi fasciculum I. satureje fasciculum I. origani fasciculum I mittas in vase novo et coquas in vino optimo ad tertiam partem et calefacto prius corpore toto, ut omnis humor et pituitas exsiccetur, caput terges linteolo calido et sic jejunus per triduum gargarizabis. Est herba quem palladium nominant, alii culbuicam, alii primenam osannam circum florem habens. Hujus radicis succum naribus infundens cum calamo pone et miram purgationem faciet. — Ad caput lavandum frondes caulorum vel catellos cum defuerint frondes, saviniam, absinthium viride, mussam de nigra spilia et betonicam simul coquas in aquam et per plures dies caput lavabis.— Ad dolorem capitis. Rutam tritam cum oleo pone et frontem unge et sanus eris. — Ad pilos capitis evellendos accipe calcem vivam et sicca fortiter ad ignem per noctem, et auripigmentum, et fac bullire simul, postea cum probare volueris accipe pennam anseris vel galli et pone intus et extrahe, et si pilaverit bonum est. Si non, fac iterum bullire fortiter donec penna extracta depiletur.

Item de curatione capitis. M. Petronius. Quum diverse passiones humana corpora occupent et secundum diversa membra, incipiamus de passionibus caput occupantibus. Cognoscenda est igitur passio capitis et secundum causam et secundum locum. Secundum causam, i. e. secundum humorem vel aliquid aliud unde caput pati contigerit. Secundum locum ut si materia sit in eo loco qui patitur ut in capite vel in alio loco sit et in alio faciat passionem, ut si sit in stomacho, et passionem faciat capiti. In quo tamen differentia est, quia si in capite sit jugiter dolebit caput. Si vero in stomacho, non semper dolebit. Dolor itaque fit in capite multis modis. Aut fit ex causis existentibus aut alibi. Si nimirum ex causis in ipsis existentibus fit aut ex sanguine, aut ex fleumate, aut colera, aut melancolia. Si fiat ex sanguine hec sunt signa. Dolor continuus in fronte cum calore et gravedine, quia humor ponderosus est, et calidus, facies et oculi eorum rubescunt, urina eorum rubea et subrubea et spissa. Si vires permiserint, inprimis flebotometur de cephalica. Si constipatus fuerit dabis decoctionem tamarindorum et cassie fistule, vel psilliticum. Facies decoctionem hoc modo. Iunibas, capillos veneris, violas, pruna in aqua bollire facias, in qua colatura II. ℥. tamarindorum et ℥. II. cassie fistule et I. ℥. manne ablue, iterum colabis et dabis mane bibere. Quod si manserit constipatus, facies ei hoc clistere, quod Recipe malvam, lini semen, cantabrum, que in aqua marina, vel salinacina bullire facias, et his colatis, succum mercurialis et oleum violaceum vel commune appone. Si autem dolor capitis non cessaverit, salice, mirtum, rosas, herbas violarum et aggreste de uvis immaturis bullire facias, et fumum aque per nares recipiant. Postea de eadem aqua frontem abluas et pedes. Ungantur eis frons et tempora de oleo violaceo vel rosaceo. Fac eis unctionem istam qui va-

let omni dolori capitis ex calida causa facto. Aggreste et oleum rosaceum, et portulace succum vel solatri, aut sempervive que dicitur aizon, vel alicujus frigide herbe distempera, et fronti impone cum panno, vel succum edere cum oleo violaceo misce, et si dormire non poterit tale emplastrum facies, quod Recipe gummam arabicam, opii semen, papaveris albi, jusquiami, distempera cum lacte mulieris vel albumine ovi, vel solatri vel rasure cucurbite, et ceteris similibus, et superponantur. Dietentur sic. Pulli fasiani, perdices, far, spelta, lactuca, omnibus coctis, et hujusmodi frigidis, vino albo et odorifero et leni. — Si dolor ex colera in ipso capite existente, signa hec sunt. Dolor acutus et pungitivus, propter subtilitatem et siccitatem materiei. Cura. Dabis ista, psilliticum, triferam sarracenam, vel oxi, et miscebis masticem quod si nolueris, scammonium appone, sine periculo et sine molestia pones ea in pasta involuta prius in aliquo aptamento, ne possit per pastam diffluere, dissoluta a calore et tunc pastas coques ut panem. Idem facere poteris in pomis vel fructu aliquo, vel in canna posita ad ignem, que crebro giretur, donec cocta sit. Coctam autem miscebis triferam et oxi et dabis patienti. Ablutiones et unctiones superius dicte his valent. Dieta similis sit superiori. Si dolor capitis fuerit ex fleumate existente in capite, totius capitis erit dolor et maxime occipitis, quia illa pars capitis frigida est et humida, unde facile leditur a frigido humore in humiditate, videtur etiam illis patientibus qui quasi reuma in capite patiuntur, et multa sputa probiciunt. Urina eorum spissa et alba est, etiam in capitibus eorum quidem tumor in occipite quod notabitur. Cognoscere poteris si digitum impresseris. Cura. Si tempus et etas et vires permiserint, dabis eis vel cum scammonea ad pensum duorum theodericon hypericon, aut medicinam sancti pauli, aut paulinum, yeralopodion, quod specialiter purgant fleuma in stomacho existens. Predicta vero alia optime purgant caput a fleumate. Blancam etiam poteris dare satis oportune. Pillulas etiam dabis confectas de mastice, absinthio, agarico, cinnamomo, aloe esula, distempera cum lacte titimalli dabis etiam pillulas diacastoreum in vino distemperatas, infusas naribus per calamum quia inde purgant fleuma capitis. Eodem modo pillulas paulini distemperatas cum vino infusas naribus. Hoc idem facies de aurea et sancti pauli. Potest etiam dari pulvis ad nares de staphisagria pipere et euforbio, et castoreo, distemperetur cum vino et naribus infundatur. Possunt etiam prodesse medicine sine scammonea ferre solutionem non valentibus et theodericum anacardium. Potest dari omnis opiata et purgatis et non purgatis. Opilant et confortant et desiccant et constringunt bonos humores, ne fluant in membris exterius vero oleo laurino vel pulegino vel muscelino vel sinapino, vel quolibet oleo alio calido vel sicco inungas, vel sinapino quod ita fit. Mittatur sinapis et mixta cum vino capiti imponatur. Aperit nimirum et humores desiccat. Sacellamus pulegio, salvia, origano, castoreo et similibus, prius co-

ctis in vino cum sacello. Facimus etiam propter delicatos claretum laxativum, quod ita facies. Tritum polipodium fac bullire in vino et appone has species, ejecto primum polipodio, cinnamomum, zuccaram, piper et alias species similes. Piretrum etiam apponere facies hoc modo Pulverem cum melle et vino, in vase infusum bene movebis quatuor horis aut quinque, insimul stare dimittes, postea per sacculum colabis quousque illud quod distillat clarissimum fiat. Dieta eorum pulli et digestibilia et calida. — Item si dolor capitis sit ex melancolia in sinistra parte dolor erit cum gravedine et frigiditate, cum tristicia et vigiliis, urina eorum debet esse alba et tenuis. Cura. Primum purga eos ierapigra vel sancti pauli vel cum hac decoctione. Quod: Recipe ellebori nigri, cuscute, sene, masticis, cinnamomi et aliqua diuretica Hec facies bullire et miscebis cum zuccara et melle et habis his qui purgari non possunt. Dabis etiam predictas medicinas simplices, purgatis et non purgatis, Dabis mitridatum, auream, adrianum, esdram, opopiram et hujusmodi cum vino. Extrinsecus autem unges his caput oleo muscelino, pulino, laurino, et hujusmodi, in parte dolente. Epithimabis eos cum salvia, ruta, et hujusmodi calidis in vino. Poteris etiam ex his herbis facere unguentum cum laudano, opoponace etc. Appones etiam odorifera naribus ne incidant in melancoliam, ut lignum aloes et his similia. Dieta eorum erit calida et digestibilis. Si dolor est in capite et caliditate solis vel labore, non debent ibi queri alia signa. Isti non debent purgari, nec aliam medicinam accipere, sed facias aquam bullire cum rosis et mirto et frons et tempora aqua illa calida lavanda sunt, unges frontem de populeon, vel succo sempervive, vel pones visceram, cucurbite in fronte vel aquam rosatam et hujusmodi frigida pone in panno et fronti liga. Facies etiam aquam bullire cum malva et herba violacea, ut inde lavabis pedes et crura. Si patiuntur vigilias emplastrum quod in sanguine diximus eis facies. Dieta digestibilibus cibis et frigidis, vinum non bibant nisi limphatum. — Item si patiatur caput ex frigido, facies aquam bullire cum pulegio vel origano, et ysopo et recipiat fumum per nares et os ut caput calefiat, laudanum ad nares teneat, ut ejus calore cerebrum confortetur, ungas caput oleo laurino et similibus. Dieta calidus cibus et digestibilis, et vinum limphatum ut calor per poros revocetur ad inferiora. — Item si caput patiatur et reumatizet ex debilitate ad pulmonem, vel etiam patiatur ex largitate pororum reuma, signifera certa non habemus nisi ex indicio patientis. Talibus dande sunt laxative potiones sicut est theorodericon ypericon, quia nimium fluxum humorum facit, sed potius contra largitatem humorum specialiter sunt danda ad confortandam debilitatem cerebri, sicut est aurea, esdra, adrianum, opopira. — Item si dolor fuerit ex humoribus existentibus in stomacho, hec sunt signa, dolor non continuus. Si fuerit particularius, hec sunt signa. Amaritudo oris, abhominatio, nausea, sitis, dolor capitis major in dextra. Si sit juvenis, et colericus, et in estate, et facile vomat et colera ipsa intelligatur esse in ori stomachi, dabis

vomitum patriarchum, vel cum aqua calida aut frigida data usque ad satietatem vomitum provocabis. Si vero materia non est in ore stomachi purgabis cum catartico imperiali, vel oxi, vel psillitico, et his similibus. Post purgationem dabis triferam sarracenicam, vel triasandalum, et similia, que colericum humorem vel fervorem reprimant. Dieta frigida et humida, vinum album el linphatum. Item si patiantur in capite ex fleumate existente in stomacho, rugitum et gravedinem patiuntur circa os stomachi et ante prandium et post prandium. Qui vero patitur ex debilitate stomachi et indigestione, magis patitur post cibum quam ante cibum, urina eorum erit alba et spissa ex fleumate. Qui non patitur ex indigestione, alba, et remissa. Qui ex fleumate expumat eum.

Alii non ita. Cura. Purga eos cum yralogodion, nimphitto, vel sancti pauli, vel paulino, et eis que purgant fleuma, et oximelle quod ita facies. Squillam viridem et radicem feniculi minutatim incisam, in aceto per triduum infunde. Postea fac bullire usque medietatem aceti et cola, et isti colature adjunge tertiam partem mellis et cassie lignorum, et squinanti, et masticis, et cinnamomi et his similia, quibus stomachus confortatur, et diurretica, et semina et simul bullire facias usque ad consumptionem aceti, et colatum usui reserva. Valet hoc conditum spleneticis, epaticis, quia bene membra purgat. Hec etiam generalis doctrina omnis oximellis ponere duas partes aceti et tertiam mellis. Semper dandum est mane cum aqua calida. Facies etiam hoc oximel. Raphanum tritum facies bullire cum aceto cui adjungas tertiam partem mellis. — Item aliud simplex. Folia laurioli VI, vel VIII, pulverizata, fac inde crispellas, et da comedere Item aliud. Radicem brionie in pulverem redige, et fac crispellas vel pastillas. Item semen rape et in aceto pone et bullire facias, cui colato mellis partem tertiam appone et fac bullire usque ad consumptionem aceti. Aliud de semine merice accipe et tere, et pensum duorum cum aqua calida et melle despumato dabis. Dabis etiam pillulas que Recipe masticem, absinthium, cinnamomum, distemperentur cum lacte titimali. Si non potest his uti, da paulinum, aut therodericum ypericon, et supra dictam in cura capitis, vel da ei calidum electuarium quod desiccet fleuma, vel pone calida epithimata ut ceron et talia aut epithima ex calidis herbis. Item aliud quod. Recipe euforbium, esulam, masticem, laurioli folia, cinnamomum, distemperentur cum lacte titimali. — Si patiuntur melancolia in stomacho existente, discerne illos ab his qui patiuntur ex debilitate et indigestione. Primi nimirum post cibum et ante cibum patiuntur dolorem in capite et maxime in sinistra parte, secundi vero dicti post cibum maxime. Illi autem qui patiuntur ex fleumate stomachi patiuntur gravedine circa precordia et plus exscreant his qui ex melancolia.

Cura. Dabis eis si vires permiserint cera et ierapigram laxativam vel sancti pauli. Purgationem vero de eisdem medicinis simpliciter ad calefaciendum stomachum, et bona electuaria et con-

fortativa. His vero qui ex debilitate stomachi patiuntur non dabis aliquam laxativam sed poteris dare predictas medicinas simplices, bona etiam dabis electuaria et diamargariton, diaciminum, diatricon, pipereon, plivis acrosticon. Que si habere non poteris da diacalamentum et aliqua que ipse facere poteris secundum exigentiam egritudinis. Pones etiam super stomachum calida emplastra ut est creoneum et hujusmodi, et unguentum poteris apponere, tam his quam predictis, scilicet arogon, marciaton et similia.

Idem de dolore capitis M. I. A. discipulus Constantini (1). Si dolor capitis sit ex causa existente in essentia capitis sicut humorum, apostematum, vel vulnere quod cognoscitur quia dolor est continuus, vide utrum sit humorum an colere vel sanguinis, aut fleuma aut colera nigra. Nam si sit apostema vel vulnus aperte scitur. Si ergo sit ex colera, quod ex calore percipitur et vigiliis, siti, citrinitati oculorum, ardore narium, vomitu, abhominatione, sincopi, urina crocea, vel aurea, et quandoquidem alba, si calor caput petierit, quod et malum est signum. Purga cum laxativo ita facto. Recipe mirobalani citrini, mundati ℥. II. vel IV. violarum ℥. ß. pruna X. tamarindorum ℥. I. et ß. Coquantur viole cum prunis diu in manibus fricatis, in colatura ferventi existente mitte mirobalanos citrinos et tamarindos, quibus per diem et noctem dimissis prius manibus fricata colentur, et cum ℥. II. siropi acetosi bibatur ipsa colatura. Si siropus tibi non fuerit, mitte tantumdem mellis violacei vel triferam istam cum ℈. I. scammonee. Recipe mirobalani citrini mundati vel kebuli mundati ℥. III. indi ℥. I. vel ß. bellirii et emblici, singulorum ʒ. VI. anisi, semen feniculi aa. ʒ. V. tamarindorum, cassie fistule aa. ℥. III. vel IV. manne ʒ. II. mellis siropunolis quod sufficit. Si deest siropus tempera cum melle superaddens tantum zuccare quantum est et pulveris. Superpone capiti cathaplasma de sandalis rubeis pondere ʒ. II. rose ℥. I. farine ordei ℥. I. et ß. tempera cum aqua rosacea vel cum succo solatri: vel lentis aqua fac fomentum pedibus cum aqua in qua cocta sunt malva ordeum, viole vel mirtus. Ungantur plante cum lacte asinino et oleo rosaceo vel lacte et aceto. Si sunt vigilie fronti appone lac mulieris cum aliquanto opio et oleo violaceo, et oleo acerbarum olivarum. In cruribus vel cernie ventose apponantur. Si dolor sit ex sanguine de cephalica minue sanguinem in brachio vel in manu de vena que est pollicem et indicem, deinde purgabis et cetera facies supradicto modo. Scias autem quia si sanguis sit causa, vene sunt plene, et maxime circa faciem, oculi et facies tument et rubent, quasi livida et humida facies, et infusa lingua tumet, et dulcis saporis est, pulsus plenus, grave corpus, et quasi labore fatigatum, urina lactea et spissa, vel albescens et spissa. — Item si sit ex colera rubea, vel fleumate, dolor erit gravis et intolerabilis,

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. I. p. 108. H.

caput frigidum excepto quod de fleumate caput tumet, et lingua, pallidus est color, sitis nulla, pulsus plenus latus et tardus, urina alba et clara et venter constipatus. — In melancolia similiter venter strictus et urina similis, sed tamen color plumbeus, et pulsus tardus et vacuus. In his solvatur venter cum pillulis cochiis vel cum pigra ista que Rec. cinnamomi spice, cassie lignee, squinanti, baccare, croci, masticis, equale pondus, aloe duplum et dimidium, ungatur frons cum muscelino vel oleo laurino. Si non dormiunt da eis de tertio in tertium diem IX. vel X pillulas de paulino. Fomentetur cum aqua, in qua cocta sint laurus, menta, sisimbrium, malva, camomilla, calamentum Prosunt per intervalla diathessaron, esdra, mitridatum, tyriacum, adrianum et similia. Si vero dolor sit ex stomacho, curam adhibe cum vomitu de tapsia. Si sit de sanguine et tempus et etas et consnetūdo in his conveniunt, minue, vel si ex fleumate vel et colera rubea, purgentur pigra superiori vel cum threoderico de nuce muscata, vel cum pillulis aureis vel cum cochiis (1).

Item de eodem M. B. Capitis autem dolor aut est cum febre aut sine febre. De illo qui est cum febre dictum est superius. Si autem sine febre sit aut est ex ipso capite aut ex stomacho. Si vero sit ex vitio ipsius capitis i e. materia ex existente in eo, dolor est continuus. Substantia scilicet aliquis quatuor humorum in eo superhabundat et hoc maxime fit quando habitudo corporis respondet habitudine capitis, ut si simul patiatur ex calidis humoribus, reliquum corpus sit calidum. Si autem a stomacho, dolor est interpolatus. Cum fit ex vitio ipsius capitis, aut est ex sanguine, aut est ex colera, aut ex fleumate, aut ex melancolia. Si autem sit ex colera rubea, hec erunt signa, urina intensa et aliquantulum tenuis, color faciei citrinus, fastidium, sapor sputi in ore salsissimus. Detur autem eis apozima supradictum de thamarindis, cassia fistula, mirobalanis, violis et confice sic ut superius dictum est. Purgentur cum trifera sarracena, et fiant sternutamenta, cum lacte mulieris vel cum penna in eodem lacte intincta, vel oleo rosaceo, ungantur nares exterius. Abluantur pedes ex decoctione lactuce, papaveris, rose, rubi. Si autem patiuntur insompnitatem, cum ope et lacte mulieris distemperato ungantur nares interius vel extra, vel tempora, vel ungantur nares cum trociscata vel requie Confert etiam si dederis aliquam predictarum opiatarum in sero distemperatum cum aqua frigida. — Si autem sit ex sanguine dolor capitis urina erit intensa et pinguis, facies rubea, humida et inflata, sapor in ore dulcis. Cujus prima cura est sanguinem de vena capitali minui. Fiat sternutatio ex oleo violaceo. Ungatur etiam caput ex oleo rosaceo et populeon, vel ex oleo rosaceo et aceto. Ungantur etiam tempora cum albumine ovi simul mixtis et tritis, vel accipe nitrum album et pulveriza, et farinam ordei et pulverem thuris, et masticem et di-

(1) Qui termina l'articolo del *Lib. aur.*

stempera cum albumine ovi, et pone supra pulsum virtusque dolorem statim mitigat. Fient etiam predicte ablutiones pedum. Si vero fit ex fleumate, urina erit pinguis et remissa, facies alba et inflata Cura talis. Primo purgentur cum ierapigra acuta, cum scammonea cocta, si epar infirmum habuerit, scammonea nimirum cruda epar infirmum ledit, sanum vero non, si distemperato in oleo fuerit per XV. dies, ungatur etiam caput oleo camomelino, anetino, laurino, marciaton. — Doloris autem capitis ex melancholia hec erunt signa. Urina tenuis et remissa, facies livida et macilenta, sapor in ore acer, non multum patiuntur fastidium, quemadmodum illi qui ex fleumate laborant. Hi autem qui ex melancolia patiuntur purgandi sunt ex ierapigra vel ieralogodion, theoderico anacardio, iera fortissima, paulino, pillulis aureis, pillulis cochiis. Prodest etiam istis qui patiuntur ex fleumate ablutio pedum in aqua ex decoctione calamenti, pulegii, origani, et similium. Conferunt etiam utrisque cum sero caprino he opiate, mitridatum, aurea, alexandrinum, precipue sotyra, vel diacastoreon. Confert etiam hoc emplastrum ex euforbio, piretro, sinapi. Solet etiam sinapismus solus multum conferre. Prodest etiam eis qui patiuntur ex colera rubea vel ex fleumate post prandium vomitus. Confert etiam dolori capitis ex calidis humoribus emplastrum ex opio, galbano, cum frigida distemperato, et superposito pulsui. — Dieta patientium in capite sit talis. Panis mundus et bene coctus, vinum album et subtile non nimis forte, caro digestibilis, ut annualis agni, galline, pulli earum, perdices, fasiani etc. Caveant a carne vaccina, cervina, et ventositatem generantibus, sed precipue a leguminibus, a frixis et assatis, utantur vero elixatis.

De cephalea. M. Barthol. Cephalea passio (est) quandoquidem est ex vitio capitis ut dictum est quandoquidem ex aliis locis, ut a stomacho, quod cognoscitur ex doloris intermissione ut dictum est superius, et per abhominationem stomachi ipsius, et tortionem ejusdem. Fit etiam quandoquidem ex ventositate stomachi generata sine humore. Quod si fuerit ex alicujus quatuor humorum habundantia, sanguinis nimirum non habet locum extra vasa, purgetur humor qui in causa tibi videtur esse cum predictis adjutoriis in tractatu de dolore capitis(1). Si vero ex ventositate fuerit ponatur emplastrum supra stomachum, quo Rec. cinnamomum, i. minutissima canella, baccarum lauri, caricas infusas in dulci vino, masticem, absinthii, panem siccum, et distempera cum dulci vino, et pone super stomachum, vel etiam cucurbitas sine scarificatione super os stomachi pone. Ventositatem habentibus valet potus aque calide in mane.

De emigranea p. M. B. Emigranea est passio capitis in media parte aut in dextra, aut in sinistra, quod aliquando fit ex sanguine aliquando ex aliis humoribus. Si sanguis in causa fuerit,

(1) In margine *Contra ventositatem.*

quod cognoscitur per urinam intensam, et pinguem et habitudinem patientis, minuatur de cephalea, si vires aetas et tempus permiserint. Si vero alius humor tibi in causa videbitur esse, purgetur cum predictis adjutoriis, postea sacelletur locus cum sacello pleno furfure vel farina tritici, et calefacto in vino calido et super locum posito, valet etiam paulinum, super locum dolentem positum cum aluta. Fiat etiam iisdem stupha, hoc modo. Accipe ollam et imple vino albo et pone intus herbas calidas, ut rutam. salviam, abrotanum, arthemisiam, origanum, calamentum, sisimbrium etc. et sic olla preparetur, ut inde eger fumum exeuntem cooperto capite recipiat, per os et nares. Si vero hiems fuerit, accipe piper, euforbium, asamfetidam equaliter et distempera cum vino, et instilla in aurem contrarie partis. — Unguentum ad emigraneam vel dolorem dentium vel ad paralisin et ad omnes dolores. Semen jusquiami in estate collectum, et ad solem siccatum super ignem in sacculo reserva, cum autem opus fuerit oleum sic inde facies. Semen prius bene tritum in sartaginem super prunas ponas, aquam desuper sparges movendo donec aqua consumitur. Post mitte in panno, ad hoc aptato, et pone in pressorio, et quod inde exierit receptum in vase vitreo, usui reservetur et loca ex dolore patientia inde ungantur. Vel semen cum vino vel aqua coctum sagi inde quod super nataverit collige, et oleo et incenso simul commixtis supra dictis usibus optimum est. — Apozima ad coleram rubeam expellendam per vomitum. Rec. semen atriplicis, radicem rafani, radicem narcissi, demum aponantur decoctioni lacce, cataputie et crocus, post hoc propinentur, danda est trifera sarracena, parum acuta. Pillule galieni probate ad capitis dolorem, et si per centum annos patiantur. Purgant nimirum omnes humores, mentem acuunt, visum reddunt, memoriam conservant, non permittunt ante tempus canitiem fieri. Si quis nempe utatur scolosim et vertiginem habent maximam emigraneam, omni tempori sanatur purgant dentes et gingivas et oculos. Verum etiam corpus totum de malis humoribus, potentes auferunt, sonitus aurium, capitis et omnium morbus complexionum expellunt, pueritie, adolescentie, senectuti conveniunt. Rec. aloes epatice ℥. IV. brionie, masticis, baccare, gariofili, scammonee aa. ℥. I. confice cum succo caulis viridis et feniculi, et fac pillulas et accipe ante cibum vel post cibum, VII. vel IX. Infecti nimirum omni infirmitate per IX, dies accipiant illas. — Pillule valentes contra fumum a stomacho ad caput ascendentem obscuroque visui, propter diversos et viscosos humores, sine quibus esse nolo. Recipe mirobalanorum citrinorum et nigrorum, zuccara, succi liquiritii aa. ʒ. II. folii cassie, squinanti, rosa, masticis, coloquintide, agarici aa. ʒ. I. aloes ʒ. IX. confice cum vino. Caput purgativum quod Rec. piretri, staphisagrie, sinapis aa. ℥. I. castorei, masticis aa. ʒ II. caricarum ℥. II. calamenti, origani aa. ʒ I. mellis quod satis. Confice sic. Carice decoquantur in vino, et terantur per se in mortario, post accipe pulverem supradictarum specierum

et misce simul terendo diu ut unum corpus fiat post cum melle conficiatur in modum electuarii, et quum volueris caput purgare, accipe parum cum pollice et inunge palatum aperiendo, ut fleuma valeat exire. — Gargarismus optimus ad deponendum omne fleuma totius capitis, et ad dolorem ejus auferendum. Recipe piretri sinapis totidem, pulegii regalis calamenti, staphisagrie, zinziberis, ysopi, piperis cofice sic, omnia simul tere et criba, et secundum quantitatem pulveris adde acetum, et super lentum ignem fac bullire parum, post mellis terciam partem adde et bulliendo fac inspissari, ut gutta super unguem posita adhereat.

M. B. de inflatione cerebri. Inflatio cerebri est passio per quam facies inflatur, tempora solito altiora, obtusus auditus, vene erecte, rubor in vultu, oculi prominent ut in strangulatis. Hec quidem passio quandoquidem fit cum febre quandoquidem sine febre, fiat etiam quandoquidem ex sanguine, quandoquidem ex aliis humoribus. Si fit ex sanguine et recens sit passio, flebotometur de cephalica contrarie partis. Si vero vetus, ex eadem parte. Incidatur etiam vena que sub lingua est, et vena que est sub police pedum, si virtus et etas et cetera permiserint. Si autem alius humor sit in causa, purgetur cum adjutoriis predictis, postea fac ei tale cathaplasma. Accipe medullam panis, et semen lini, farinam ordei, coque in aqua et super locum dolentem pone. — Dolor capitis aliquando fit ex caliditate aeris, aliquando ex frigiditate, aliquando ex opilatione. Qui vero ex caliditate aeris fit, ungatur cum populeon, cum oleo rosaceo et aceto. Si vero ex frigiditate ungatur cum oleo rutaceo, anetino et camomelino. Si vero ex opilatione, ungatur cum oleo laurino, anetino et rutaceo.

De scotomia M. B. Scotomia est passio que vertigo dicitur. Scotosis nimirum grece, tenebrositas latine. Fit autem quandoquidem ex vitio capitis, quandoquidem ex vitio stomachi. Si ex vitio capitis dolor sit, erit continuus, ex vitio stomachi interpolatus cum abhominatione et tortione. Fit etiam quandoquidem ex colligantia omnium membrorum, scilicet cum calor in eis habundat, dissolvit aliquid ab eis in ventositatem que redundans ad caput facit scotosim, et si dolor sit ex vitio capitis, et sanguis in causa esse videatur, flebotometur de vena cephalica, nisi virtus, etas, consuetudo prohibeant. Si vero alii humores in casu fuerint, cum supradictis medicinis purgetur. Sed si dolor ex vitio stomachi fuerit, cura in emigranea dicta adhibeatur, — dieta.

Dieta vero talis sit. Abstineant a jejunio, a tarda cena, a nimia commestione, a caliditate, a frigiditate, a caulibus, a lactucis, ab omnibus leguminibus, et ab omnibus inflativis, et ab omnibus indigestibilibus, ut est caro bovina, cervina, leporina, caprina etc. et etiam ab omnibus volatilibus in paludis et stagnis degentibus, ut anseribus, anatibus, utantur piscibus aspratilibus et fluvialibus. De volatilibus utantur perdicibus, fasianis, pullis gallinaceis, carne arietina annuali et porcina. Super omnia tamen a coi-

tu abstineant. Sumant autem isti ierapigram semel in ebdomada, vel theodericum anacardium, vel pillulas aureas, vel cochias, sed raro dentur: detur etiam eis in mane oximel et in sero aqua calida et post prandium vomitus provocetur Quod si crudam urinam habeant, detur eis apozima superius dictum de agarico ad bibendum. Scotomia vero fit in fantastica cellula capitis.

Item de eodem. M.I.A. (1). He passiones ex crossa ventositate vel ex crossis et frigidis sunt humoribus in prora cerebri dominantibus aut in venis cerebrum circumdantibus aut coadunatis in stomacho. Sumant ergo pigram vel theodericum, vel stomaticon Johannis damasceny. Abstineant a vinolentibus, lactucis, leguminibus, lacte caprino, vel ovino (et caprino), et ab eis que generantur crossos humores. Si autem fit ex crosso sanguine, amputetur cephalica vel minuatur. Deinde catarticum sumatur de aloe vel de agarico, aut de mirobalanis citrinis. Si autem sit in stomacho hec passio ex colligatione cerebri cum aliis membris, ambe arterie incidantur que sunt post auriculas.

Item de inflatione cerebri. M. I. A. (2). Passio que infletur inflatio (3) cerebri in qua pori aperiuntur, ultra modum pessima est ita, ut inter VII, dies homines occidat. Si tamen hos evaserint liberabunt. Hujus passionis hec signa. Tumor cum inflammatione, tempora solito altiora, auditus obtusus, vene erecte et pulsantes, felis dolor, nunc major, nunc minor, rubor in vultu, oculi, frons propelluntur, sicut in transgulatis, facies tumet, et totum caput interdum et collum ita ut ex ipso tumore crepet cutis et aliquando fiant vesice quasi ab igne. Hii mox flebotomentur de cephalica et multus sanguis extrahatur, deinde si vires permiserint, vene incidantur secus nares, vel sub lingua, vel vena que est secus pollicem pedis, capiti imponatur vinum vel oleum rosatum. Raso igitur capite cathaplasmabis cum pane vel farina, in aqua et oleo cocta, aut lini semine similiter cocto, venter leniter solvatur. Et quia in hac passione vox pre dolore perditur curentur sicut in squinantia legitur. Juvant quoque ad hoc diurretica Si dolor sit ex constipatione pororum ungantur cum oleo camomillo, vel rutatio vel laurino. Si dolor sit ex percussura, vel ruina vel inflatione, vel inflammatione, et tumor extra non apparet periculosum est. Mox igitur flebotomentur et clisterizentur, deinde fomentetur caput cum spongiis vel cum lana in oleo calido infusis. Juvant que inflammationibus prodesse diximus.

Item de dolore capitis. M. Co. (4). Dolor capitis multotiens fit ex colera, sicut ex fleumate, sed hoc duppliciter fieri diximus, quandoquidem etiam fit ex colera in stomacho habundante quandoquidem

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 14. p. 109.

(2) Nel margine *M. Io.* il che dimostra che il Maestro Giovanni Afflacio sia l'Autore del *Liber Aureus* attribuito a Costantino Questo articolo si trova nel *Lib. Aur.* di Costantino cap. II. p. 109 H.

(3) Nel *Lib. Aur.* dice *vocatur inflammatio*. H.

(4) Al margine *M. C.* H.

ex colera in capite existente. Si vero ex colera in stomacho fiat, hec erunt signa, dolor fit sine intermissione et per totum equaliter, et tinnitum patiuntur aurium. In principio cause dabis siropum acetosum, in quarto vel quinto die dabis vomitivum patriarcham aut purgabis cum tamarindis aut cassie fistula, vel cum mirobalanis citrinis, vel cum trifera sarracena, aut oxi laxativo. Hoc nimirum fieri precipimus, si recens fuerit egritudo. Si vero longo tempori passi fuerint, da eis pulverem de sene in trifera sarracena distemperatum. — Si vero dolor ex colera in ipso capite existente et in estate fuerit, hec erunt signa, dolor continuus, et insompnietatem patiuntur. Tunc ergo sic est curandum. Radi caput precipias, et ungi caput cum oleo rosaceo aut cum populeon, aut solatro aut psillio in aqua abluto. Crura etiam et caput fomentabis de malvarum, papaveris et portulace, jusquiami decoctione, et oleum rosatum per nare iniiciatur. Dabis etiam triferam sarracenam, cum amido. Clistere etiam facito de thamarindis simplicibus bibantque de tertio in tertium diem tamarindos simplices. Si vero dolor capitis ex melancolia contigerit, dandum est sepius de ierapigra Galeni simplicis, donec incipiat inspissari. Purgabis etiam patientem cum theodoricon ypericon. Facta vero purgatione, facias super caput purgari per nares, de aurea alexandrina aut de pillulis diacastoreon, ungatur caput de oleo pulegino, aut marciaton. Opiatas etiam dandas precipimus, ut est esdra et similia.

De dolore frontis M.Co. (1) Si quis frontem doluerit de sanguine, et urina sit colorata, minutionem fieri precipimus. Si vero dolor in capite fuerit, et urina rubea et spissa apparuerit, damus theodericon ypericon, aut ierapigram. Qui dolor si solutus non fuerit, damus frequenter de simplici. Si vero melioratus fuerit patiens, damus de eodem. Si non opiatis, subveniri precipimus, si non est aurea, opopanax et similia. Si vero antiqua fuerit passio, facimus sternutatorium et potiones laxativas offerimus, sicut est theodoricon ypericon, aut ierapigram paulatim de simplici, etiam de opiatis similiter dari precipimus. Si frons alicui ex calore doluerit, ex calida aqua frontem dolentem et faciem frequenter fomentari precipias, postea pannum lineum in agresti vel succo capreoli, vel sempervive, vel in oleo violaceo madefacias et fronti sepius apponas. Si vero ea frigiditate dolor talis acciderit, pulegium, policariam et lauri folia diu in aqua bullire facias, et inde fumigationes capiti infirmi facias quo usque sudet, demum fac emplastren de cimino, et baccis lauri et pulvere pulegii cum melle distemperato, et capite apponatur. Ad vertiginem frontis sive oculorum. Apium, succum uvarum immaturarum cum oleo violaceo simul mixto super frontem liga in die vel in nocte. Ad vertiginem capitis pulegium cum suo flore, betonicam, abrotanum tritum cum melle et aceto vehementissimo, jejunus bibe, et caput

(1) Al margine M. C.

tuum lava de ipsis herbis. —Ad malum capitis. Coordam aggrestem pistabis, bullies cum vino bibes inde tribus diebus, lavabis quoque caput totidem diebus, et sanabitur.

De silotro. Silotrum ad auferendos pilos ita facito. Accipe calcem vivam subtiliter cribratam et in aqua fumariae pone et eam assidue movendo bene coqui dimitte, postea auripigmentum bene tritum in aqua bullienti cum calce pone, et parum oleo admisce, sic omnia bene move, demum ad illius probationem pennam plumam ibi intinge, et si coctum et bonum fuerit, plumam pene totam devidere videbis. Hoc itaque accipe cum volueris in qua parte expilari desideres eo illines et tam diu dimittas donec pilos decedere cognoscas, quod cito fiet, postea vero loca sic . . . eo illinas et cum calida lavari possint caveas cum hoc feceris, ne hoc silotrum longius super cutem sedeat, solet nimirum ex nimia sui mora excoriare — Item aliud silotrum levioris virtutis. Accipe VII partes colophonii et unam cere, et in testa remitte, et bene bullire dimitte, et tepidum super loca pona pilosa. — Ut pili renascantur et multo longiores fiant, accipe apes, laudanum et liviscas et bulli in oleo communi vel in oleo facto de vitellis ovorum et illo oleo unge caput, et prius muscis frica, et post in unctionem superpone pulverem factum ex talpa, serpente, et ranunculo qui in siccis locis invenitur, combustis in olla rudi i. recenti opilato vel (1) orificio ipsius olle Ad longos capillos faciendos accipe radicem de gallea et tere et bullire facies cum sanguine porci veteris vel recenti diu in vino et postea pone ciminum, laudanum, bene tritum et masticem, et ovorum vitella bene cocta et hec omnia simul mixta, post quam bene cocta fuerint, per pannum lineum cola, et dimitte donec restringatur, demum pinguedinem collige supernatantem. Capite itaque post abluto, eo unguento capillos et caput inungas et oleo et habundabunt capilli nec in capite remanebunt pediculi. — Ad semiones capillos corrodentes accipe turiones mirti et mirice, i. geneste, et centrum galli et in aceto tenuo coque ad aceti spissitudinem, et sic ex eo assidue capillorum extrema fricari precipias. Hoc idem de capite furfures facit decidere si toto capite ipsum ex eo lavetur.

De dolore oculorum M. Platear. (2) Diverse fiunt in oculis passiones, utpote dolor, lacrimarum fluxus, defectus. Dolor oculorum quandoquidem fit ab exterioribus, quandoquidem ab interioribus, Ab exterioribus ut a caliditate aeris ex frigiditate ejusdem, ex percussione, fumo, pulvere, quod quidem patientis scitur indicio, dicit nimirum se fuisse percussum, vel ab aere, vel ab aliis predictis immutatum. Ab interioribus, ut ex calidis vel frigidis humoribus, sanguine scilicet, fleumate, colera, vel melancolia, quod quidem per propria uniuscujusque humoris signa discernitur. Si nimi-

(1) Nel Codice leggesi *latuca*.
(2) Dalla *Practica brev*. Ediz. cit p. 174 a parola. H.

rum dolor fit ex sanguine, dolet etiam infirmus, rubor oculorum venarum circa oculos repletio et eminentia. Etas, regio, complexio, tempus anni, dieta, in id convenitur, sanguinem esse in causa significant. Si vero fit ex colera, dolor est punctivus et mordicans quasi ex acubus factus. Rubent oculi cum quadam citrinitate, parria (?) etiam predicta in id convenientia coleram esse in causa demonstrant. Si autem fleuma, vel melancolia sit in causa, dolor est gravativus, tumor et oppressio palpebrarum, oculorum subalbedo vel lividitas, in horis fleumatis et melancolie major infestatio, quem ad modum etiam in patientibus ex sanguine vel colera, in eorum horis major est afflictio, p (1) etiam id demonstrant. — *Fluxus lacrimarum* involuntarius quandoquidem fit ab exterioribus quandoquidem ab interioribus. Ab exterioribus quidem, ut ex caliditate aeris dissolvente, ex frigiditate ejusdem coartante, fumo, pulvere, acuminibus, quod quidem patientis indicio cognoscitur. Ab interioribus, ut ex calidis vel frigidis humoribus, ex habundantia humorum per incontinentiam effluentium, ex debilitate virtutis cerebri contentive, unde secundum varietatem causarum variantur et signa. Si nimirum calidus humor sit in causa, oculi rubent, lacrime destillantur, faciem calefaciunt et urunt, calida obsunt, frigida prosunt. Si humores frigidi, oculi subalbidi vel lividi, lacrime effluentes quasi frigide sentiuntur, nec mordicant superficiem faciei, frigida obsunt calida prosunt. Si nimia humorum abundantia sit in causa lacrimarum major est copia, quam in causis predictis. Debilitatem virtutis contentive cognoscimus per remedium (2) aliorum signorum.

Item idem de defectu visus. Deffectus visus multis modis habet fieri, ut pote ex deffectu visibilis, spiritus exanthemasia i. e. fumositate a stomacho superius ascendente ex fumositate in ipso et ab ipso cerebro consurgente, ex opilatione optici nervi, ex cataractis, ex panno, ex macula. Distinguende igitur sunt cause per propria signa. — Solet defficere visibilis spiritus ex senectute, ex longa egritudine precedente, ex jejunio, ex vigiliis, ex coitu, et ut breviter dicam ex omnibus illisque corpus humanum extenuant et exterminant. — Si deficiat visus ex anathimiasi stomachi deffectus visus non est continuus et secundum ciborum assumptorum varietatem augetur vel minuetur. Si ex fumositate ab ipso cerebro consurgente continuus est deffectus, nec ante prandium vel post augetur vel minuitur. — Opilationem nervi esse in causa cognoscimus, quia ipsius oculi substantia pura et clara et lucida ocurrit. . . (3) Cataracte visus inter conjunctivam et corneam tunica nascuntur et uve amfunticam (4) subalbidam reddunt. Pannus vero

(1) Difficilissimo a leggere nel Codice H.

(2) *Remotionem* nell' ediz.

(3) Mancano queste parole dell'edizione: « Sicca fumositate ex ipso cerebro consurgente continue est defectus, neque ante prandium post minuitur, vel augetur ». H.

(4) Nell' ediz. *tunicam*.

existit et ab ipsa convinctiva trahit originem, modo incipiens a superioribus, modo ab inferioribus, et est quidem differentia inter pannum et maculam, quia pannus subtilior est, macula vero grassior.

De dolore oculorum Idem.(1) Si fuerit dolor ex percussione, summa et precipua cura hec est. Cura cum pulvere cimmi calefacta frequenter cathaplastretur, dolorem nimirum similiter removet et livorem. Aliud ad idem, Absinthium desiccatum et super tegulam calefactum frequenter aponatur hac idem fiet de panno lineo calefacto. Si sit contusio cum vulnere secundum, cirurgiam curetur. Si sit dolo r ex caliditate aeris laventur oculi et fomententur cum aqua communi tepida, ita quod tepor aque ad frigiditatem accedat, vel cum aqua rosata. Bombix etiam cum oleo violaceo intincta oculis cathaplastretur, malva trita et superposita ad idem valet. — Si vero ex aeris frigiditate fuerit; bibat patiens modicum vinum parum. Coquantur folia lauri in vino puro et albo, cujus decoctionis fumum patiens in oculis recipiat et ex eadem oculi fomententur. Et notandum quia hujusmodi dolores facti ex caliditate vel frigiditate aeris cito solvuntur. Si autem humor calidus colericus scilicet vel sanguineus fuerit in causa, sic subveniendum. In primis fiat minutio de cephalica vena, vel ventose in collo et inter spatulas ponantur cum scarificatione, maxime corpore existente plectorico viribus et etate permittentibus et cum circumstantiis, post quartum diem purgationis detur rubea cum calida. Superponatur emplastrum fronti et temporibus ex pulvere masticis et albumine ovi, deinde localibus insiste adjutoriis, sed nota quod primo aponenda sunt apocrustica(?) et infrigidantia. Postquam vero sanguis coagulatus fuerit in oculis, appone dissolventia et extenuantia. Ab ipso igitur principio aponatur berbena vel corrigiola trita vel per se et cum albumine ovi vel cum oleo rosato. Camphora resolvatur in aqua rosata, et bombix intincta oculis cataplastretur (2) Aliud remedium. Succus rute, pulvis cimmi et aqua rosata, commisceantur, et bombix intincta oculis cataplastretur. —Si humor frigidus dolorem intulerit purgetur patiens cum pillulis aureis, vel diasene scamoneato vel benedicta, deinde detur aurea cum vino calido: demum hec localia sunt remedia. Ruta et nepita exsiccata et super tegulam calefacte, frequenter cathaplastretur, bombix etiam intincta cum succo rute et feniculi superponatur. Si ex pulvere vel fumo fiat dolor, laventur oculi cum aqua tepida vel cum aqua rosata. — *Contra fluxum lacrimarum*, sic subveniendum. Si fiat fluxus ex frigida causa, purgetur patiens cum pillulis aureis vel ieralogodion, vel cum pillulis diacastoreis injectis in naribus, detur dia olibanum cum vino decoctum olibanum quod est in hac causa precipuum, ventose cum scarifi-

(1) Nella edizione: Cura doloris, si fuerit dolor, etc. p. 174.

(2) *Aliud Fiat. confectio ex croco orientali*, etc. fino ad *oculis superponatur*, nell'Edizione p. 174; che qui manca interamente. H.

catione collo et spatulis apponantur. Fiat sinapisma fronti et temporibus ex pulveribus masticis, olibani, boli, sanguinis draconis, subtiliter tritis et cum albumine ovi et vino albo tepefacto confectis. Mastix et olibanum, bulliant in vino austero et aliquantulum, stiptico in olla bene cooperta, et cum argilla vel pasta bene sigillata ne fumus evaporet. Facta vehementi decoctione discooperiatur olla et patiens inclinata capite et undique cooperto fumum recipiat. Ipso etiam vino laventur oculi et tota facies abluatur. Hec eadem va'ent contra dolorem oculorum ex frigida causa factam. Si autem ex calida causa fiat fluxus, valent quedam predicta ut detractio sanguinis sinapismos. Valet etiam rubea cum aqua calida in sero data, tria etiam grana olibani data multum valent. — Si ex fumo vel pulvere vel acuminum esu fiat fluxus, cito solvitur, laventur oculi ex aqua tepida vel rosata. Si ex habundantia humorum per incontinentiam effluentium constringatur fluxus ut dictum est in cura fluxus ex frigida causa. Si ex debilitate virtutis contentive, confortetur cerebrum et detur etiam conveniens opiata. — *Contra defectum visus* sic subveniendum. Si vitio stomachi visus deficiat, mundificetur stomachus hoc modo. Detur patienti oximel squilliticum tribus vel quatuor diebus, dictetur liquida et sorbili dieta, stomachus et pectus cum dialtea sepe ungantur, deinde comedat usque ad saturitatem salsa et acrumina (ut tommiam), caseum, cepas, porros, et vinum forte bibat in multa quantitate (1), post duas horas bibat aquam calidam quantum plus poterit, et digitis in ore missis vomitum provocet, si sic melius habuerit bonum, sin autem, detur vomitivus patriarche vel scarpelle. Mundificato stomacho detur vinum decoctum absinthii pontici, vinum decoctum olibani detur cum succo absinthii addito zuccaro, et si optimum aloe addatur, optimum erit et melius, — si fiat defectus visus ex umore circa cerebrum existente, purgetur humor superfluus competenti medicina. Experimento didici quod sanguisuge temporibus apposite in hoc causa plurimum valent. Si autem ex deffectu spirituum visus deffciat, dentur mirobalani conditi, detur etiam sciropus in quo condiuntur, cum mulsa et aqua tepida, detur plivis diamargariton, et quecunque spirituum temperant, et cerebrum confortant. — Si ex opilatione nervi visus defficiat incurabilis est. — Cataracte oculorum quandoquidem incurabiles sunt, quandoquidem curabile; curantur autem cum cirurgico instrumento, scilicet cum acu, sed solet recidivare passio, dolet nimirum locus, et omnes dolores exacuit reuma unde humoribus ad locum dolentem concurrentibus, fit passio frequentius recidiva. — Macula si grossa sit et inveterata, vix aut nunquam curatur. Pannus vero cum sit subtilior et in principio maxime potest curari, primo igitur apponenda sunt livia aliqua, nec vehementer dissolventia, que si parum proficiant, tunc fortiora sunt apponenda, sarcocolle et lenim pul-

(1) Manca nell'edizione.

verizentur, distemperentur cum aqua rosata, et soli exponantur, ut desiccentur, et sic bis vel ter vel quater aqua rosata ponatur, et iterum ad solem dejicientur. Tunc pulverizentur subtiliter et per se vel cum aqua rosata (in modum) oculis imponantur. (Aliud remedium. Pulvis factus ex ossibus mirobalanorum citrinorum combustis et camphora et cucio, per se, vel cum aqua rosata imponatur). In majori quantitate ponatur de pulvere predictorum ossium, in minori de ceteris duobus. — Aliud remedium. Extrahatur succus de corticibus radicis feniculi, et in vase eneo per IX. dies dimitte, deinde oculis instilletur. — Aliud remedium. Ozimum et cortices radices feniculi in vino albo bulliant usque ad consumptionem duarum partium. Illud vinum oculis infundatur, et hec primo fiant, quibus parum proficientibus, fortioribus est insistendum remediis. Piper nigrum ab exteriore cortice mundatum ita quod sola medulla remaneat et mirra pulverizetur, et per se vel cum aqua rosata imponatur. Aliud remedium. — Fimus passerum, sarcocolla et camphora pulverizata, imponatur, et nota quod quidem vehementer dissolutiva et corrosiva oculis imponunt, ut es ustum, fel avis ex rapina viventis, quod quidem non approbo, quia oculorum substantia cum sit delicata et tenera, cito per hujusmodi apposita dissolvitur.—*Fiant etiam* in oculis preter predictas passiones, et alio ut pruritus, et oculorum eminentia. Contra pruritum hoc fiat. Optimi aloes pulvis in vino calido per noctem temperetur. In mane per subtilem pannum coletur, et illo vino oculi leniantur. Aliud remedium. Flores de zarange i. citranguli (1) gariofili et aloe ponantur in ventosa cum vino albo et aqua rosata et extrahetur aqua quemadmodum aqua rosata. Illo liquore oculi limantur, pro pruritu probatum est (2). Aliud remedium. Accipe sarmentum et combure, et de pulvere fac pillulas confectas cum urina pueri, et usui reserva, cum vero volueris dissolvere eas in aqua rosata vel simplici, et oculis impone, hoc idem valet contra maculam. — Si oculi preter naturam emineant, ventosa occipitio sepius imponatur, si corpus siquidem fuerit plectoricum cum scarificatione, sin autem sine, (et hec de oculis sufficiant) (3).

De rubore oculorum. M. Co. (4) Si rubor in oculis ex colera contigerit, et oculi ignei apparuerint, micam panis in aqua distempera et super oculos mitte, vel teneant oculus in aqua pluviali vel aqua rosata, in qua camphora sit distemperata et oculos lava Si vero pannus sanguinolentus nimis fuerit, unguentum citrinum oculis impone, vel pulvis ozimi cum farina tritici, misceatur et sic ad ignem coque. Deinde illud calidum super pannum oculis pone.

Item de dolore oculorum M. P. Quemadmodum caput sic et oculi ex quatuor humoribus sive in capite existentibus sive in stomacho

(1) Nell' edizione *Syringe* id est trianguli. H.
(2) Questo paragrafo fino a *maculam* manca nell'edizione. H.
(3) Queste ultime parole mancano nell'edizione. H.
(4) Al margine M. C. Non Costantino p. 5, a. H.

patiuntur. Si patiuntur ex sanguine sentiunt gravem dolorem et ardorem et ruborem, vene oculorum tument, et vicine, et rubent. Oculi lipposi erunt. Cura. Si vires permiserint de magna vena que est in fronte flebotomabis vel de cephalica brachii, vel etiam fronti apponimus sanguissugas, deinde mongellinum terimus et cum albugine ovi et aqua rosata vel cum aqua in qua rose bulliunt, — vel aquam ferrarii, vel spumam, vel ferruginem cum aqua pluviali bullimus et oculos lavamus Idem facimus de paritaria, vel etiam de albugine ovi diu exagitato, et ad ultimum dispumatum miscemus cum aqua rosata, et infundimus, et oculis aptamus. Vel micam panis accipe cum aqua rosata et sepe oculis superpone, vel etiam emplastrum quod in dolore capitis diximus, adjunctis mastice, bolo, et olibano fronti impone, vel terram figuli distemperatam cum aqua pluviali vel rosata, panno *in dicta fronte* appone. De cimis quoque rubi idem facere potes, et de morgellina. Valet etiam emathices lapis fricatus in aqua super cotem, et de illa aqua oculis infunde, vel accipe linum et distempera cum aqua rosata, et palpebras inunge, dolorem et ruborem et incendium aufert. — Item dragagantum et gummam arabicam, camphoram tere et cum lacte mulieris tempera et infunde. — Item si patiantur ex fleumate, signa hec sunt, dolor oculorum cum gravedine, lippitudo multa et alba et sanies, et ipsi oculi albi erunt. Cura. In primis si vires permiserint purgabis eos cum theodericon ypericon, cum scammonea, et cum paulino, vel sancti pauli, vel blancha, vel potes eos purgare per nares cum diacastoreon distemperato in vino et naribus infuso, vel pillulas paulini vel sancti pauli: post purgationem dabis diaolibanum, auream, esdram, mitridatum, et alias opiatas que fleuma prohibeant ad oculos decurrere. Post hoc accipias vervenam et teras cum albugine ovi, et super oculos pone. Silurnis quoque sinapis idem facere potest. Potes etiam accipere succinum lapistri et semen urtice tritum et immixtum super frontem pone. Succus quoque maratri oculis impositus et herba pistata superposita valet. Absinthii succus similiter valet, et herba superposita. Item. Emplastrum de terra figuli fronti appositum ad restrictionem lacrimarum, et decurrere fleuma prohibet. Si patiuntur ex colera, dolor est in fronte pungitivus, et videatur eis quasi haronas habere in oculis, nec tamen rubent, ut de sanguine, urina aut citrina, aut rubea et tenuis. Cura. Curentur sicut illi, qui de sanguine, postea datur eis simplex trifera sarracena, squilliticum, oxi, decoctio mirobalanorum. Emplastrum etiam quoddam in cura sanguinis diximus. Item aliud quod valet patientibus de colera vel de sanguine, quod et ruborem palpebrarum et ardorem oculorum aufert. Avellanarum nucleos tere et pannum admisce aque, et per pannum cola, et hoc quidem exierit oculis et palpebris infunde. Item aliud quod superius in cura de sanguine fecimus, scilicet, dragagantum et gummam etc. — Si de melancolia dolorem patiuntur, non est adeo pungitivus ut qui est de colera, tenuis et alba. — Isti purgentur

modica ierapigra costantini, et iera que purgat melancolicum humorem, et scammonea cocta apponatur, VIII dies antequam accipiant ut suaviter purgentur. Purgatis dentur opiate que cerebrum confortent. — Si pannus sit in oculo, pumicem et os sepie et zuccaram pulveriza, et in oculis mitte. Item batitura eris novies lota et siccata, sed prius pulverizata, et subtilissime cribata imponatur oculis. Item scariolam tritam per se cola, et cum supradictis valet. Item semen centrogalli impone et inflabitur ipsum semen, et educet humorem, et attenuabit maculam. Item stercus pueri subtiliter pulverizatum valet. Pulvis eris valet etiam ydropicis quia purgat eos.— Item ad pannum oculorum. Salgemmam, os sepie, camphoram, sarcocollam subtiliter tere et oculis immitte. Item ruta trita idem facit. Item axungia caniculi liquefacta et immissa parum refrigerata valet. Item aliquid quod pannum oculorum aufert et eos mirabiliter clarificat. Accipe bemiam tritam et imple ollam imprimendo fortiter et quoddam vas eneum molle perunctum quantum aliquod vas coopereri possit superpone ori olle, ita ut bene ei hereat, intus tamen posito aliquo vasculo in quo gutte a superiori vasculo descendentes posserit recepi, quas recondes et oculos illines. Item omne fel illinitum oculis valet. Item aloe in vino distemperatum valet. Ut restringantur lacrime fac hoc emplastrum. Recipe ematitis, boli, galle, gumme arabice, olibani, rosarum, apii, corticis mali granati, que omnia tere et cum albugine ovi tempera, et ad modum emplastri fronti impone. Linum vino distemperatum oculis inunctum parum corrodet et oculos clarificat. Si patiuntur ex fleumate surditatem in capite existente, danda est eis blancha et theodericon ypericon, paulinum et hujusmodi cum scammonea. — Purgatis vero dande sunt opiate ut confortetur cerebrum, dande sunt etiam pillule diacastoreon per nares dissolute cum vino. Item facies pulverem de castoreo, piretro, et elleboro albo coctum in vino et vinum colatum auribus infundes. Accipe etiam oleum puleginum vel muscelinum vel etiam come et coctum in cepa immitte auribus. Idem facies de malo terre. Item capillos porri coctos in urina pueri cola et auribus infunde, quod si sit ex ventositate, ut ex aqua ibi injecta, infundes oleo supra dicto tepido. Item spongiam in oleo aut aceto aut aqua marina infusam et expressam superpone auribus, post etiam cucurbitam superpone ut ventositatem educat, aut materiam. Si vero sit ex fleumate potest uti pillulis quas superius de capite diximus, et naribus immitte.

Item de oculis. M. Jo. (1) Si patiuntur oculi ex sanguine, sanguinem de vena capitis minue, deinde purgabis eum cum ista trifera, vel quod melius est cum hoc catartico. Recipe nimirum mirobalani citrini mundati ʒ. IV. hebuli mundati ʒ. I. et ſs. Indic ʒ. I. et ſs. Terantur minuatim, deinde aqua fervens pondere unius libere su-

(1) Al margine M. J. f. 192. e. Corrisponde al cap. IX *De ophtalmia* del *Lib. Aur. Constantini*, p. 172 per intero H.

perfundatur, mane, atque die et nocte cum cooperto vase mane calefactis manibusque fricatis, et cum panno fricatis, colatura bibatur, jejunetque usque ad I. diem — Aliud preciosius omnibus. Recipe mirobalani citrini mundati ℥ IV. kebuli mundati ℥. II. terantur et temperentur cum siropo isto: Recipe zuccare libras duas, succi feniculi libram I. aque rosate libram I. et ſs. fac siropum. Purgato capite iniiciatur in oculis mane et sero lac mulieris cum aliquo croco cocto. — Succus rute cum pulvere cimmi sanguinem ab oculis penitus excludit. — Hec prosunt oculis ex sanguine vel colera rubea infirmantibus. Si vero ex colera rubea, vel fleumate, purgentur cum ierapigra, ponantur in oculo hoc(1). Acetum forte acre mittatur in ereo vase fervens cum frustis aliquantorum mirobalanorum citrinorum, quod dimittatur usque quo vas viride fiat, ejecto aceto viride accipiatur et siccetur et misceatur cum pulvere si teris et zinziberis, et in oculo iniiciatur, de viridi tamen sint IV partes et de illis duobus ℥. I. — Si visus ipsius sit defectus mitte in oculo cotidie istud, maligranati dulcis et acetosi succus cum tantumdem mellis despumati in sole ponatur diebus XX. cotidie moveatur usque dum ad mellis crassitudinem redigatur, deinde cum penna in oculum mittatur, sed ut melius sit addatur his fel piscinum, vel volatilium ex carne viventium. Aliud. Accipe aggrestem et succum rannii et succum feniculi, et mitte eos in calamos et cooperiantur cum pasta atque in furno mittantur, deinde fracto calamo quod intus invenitur teratur et in oculos mittatur mixtum cum tertia parte antimonii, vel fac pillulas de his omnibus et cum tithio et succo feniculi tempera. Solvas libras II. cum albumine ovi vel lacte feminino et in oculos mitte. Si pannus sit in oculo, sanatur hoc apposito pulvere. Recipe limatura eris temperata cum aceto septies, et septies exsiccata ad solem, tantumdem pulveris coclearum incensarum, mittanturque in oculos cum albumine ovi. Aliud, stercus corvi, fel vacce nigre, pulvis incensarum coclearum, limature eris superiori modo preparate, licei, piperis, vel corticis ovorum, aloes, piperis albi aequali pondere tempera cum succo ranni vel cum lacte mulieris, fac pillulas mittendas in oculis.

De obscuratione oculorum. M. B. Visus quandoquidem obscuratur sine aliqua causa manifesta ipsum infundente. Ad cujus restaurationem tale fac collirium. Accipe succum feniculi, succum rute, succum maligranati, et appone mel et coque ad spissitudinem mellis, et ut fortius, adde fel volatilium ex rapina viventium, vel primum purgetur cum ierapigra constantini que. Rec. aloe, da etiam mirobalanum conditum, vel pone hunc pulverem in oculis. Recipe, mirobalani citrini, et kebuli, seminis maratri, sileris montium, cimini, levisticum, foliorum rute, celidonia aa. ʒ. I. zinziberis, cardamonie, ℥. ſs. fac pulverem, utere omni die ante pran-

(1) In margine sta scritto *Desunt duo capita de libris* M. B. Il che mostra chiaramente che il Compilatore scrisse il trattato dopo di M. Bartolomeo. U.

dium et post. — Ad fluxum oculorum si fiat per venas laleriores, quod cognoscitur ex dolore circa frontem, hoc facies emplastrum de thure et farina ordei et succo capistri, et nitro fortiter trito, et albumine ovi. Si vero fuerit a venis interioribus, detur eis in sero diaolibanum, vel accipe thus pulverizatum et pone super planum asserem vel lapidem et accende cum candela , et pone super vas eneum ita quod fumus concludatur, et pulverem quem in fundo vasis invenies pone in oculis Ad caliginem oculorum dabis pillulas sine quibus esse nolo , vel ierapigram costantini sine aloe. Confert etiam ad id pulvis predictus Item ad pannum oculorum et ad maculam et ad ungulam, fac pulverem de assato ammoniaco, castoreo, salgemma et de litargiro ibi minus sit quam de aliis, et pone hunc pulverem in morbum. Salgemma etiam per se solum sufficit. Pannus est qui totum oculum operit et ungula et macula inveterata. Carnem superfluam in palpebris tollis cum pulvere hermodactilorum, gallarum, viridi eris sparso super eam.

Item de oculis. M. Ferrarius. Ad omne vitium oculorum in II. sextariis optimi aceti in olla plumbata pone clavos inventiciosquantum poteris , et rosarum siccarum ℥. II , et pone cum tota olla sub fimo equino XV. diebus, et post apone de succo sene libram I. et sic demitte per diem I. et post cola, et post lento igne parum bulli et iterum cola, et usui reserva. — Ad idem tere radicem feniculi, et basilisconis folia, pone in vino optimo albo per X. dies, cola , et eice radices, appone de agresta et urina pueri aa et in II vel III , — vini pone dimidium urinale urine, in illa aqua resolve linum, fricando in ipso vase eneo, post appone pulveris quasi V. mirobalanorum citrinorum, zinziberis, II. libras, III radicis, manum plenam rosis, parum de sandalo albo et rubeo, et pone in illo vino, post tere aloen per se, et inice post tutiam albam , post camphoram pulverizatam bene ut vinum sit totum turbatum et tunc pone in ampullis cum fecibus pone ad solem , feces in fundo desident. Ad idem. Accipe feniculum, cannabariam herbam, nepitam, rubi cimas, parum salis, aloe ceram, confice quasi unguentum, unge in caldarium eneum, adde prioribus XX, grana piperis , caldarium inunctum pone in terra XX diebus et operi , et extrahe, lava vas illud vino optimo et puro, ablaturam pone in ampullis ad solem, utere ad omnia et maxime pannum, locum calidum albumine ovi inunge. — Item collirium ejusdem ad idem , quod Recipe tutie albe , nucis muscate , zinziberis aa ℥. I , litii ℥. fs. aloes epatici, rosarum, mirobalanorum citrinorum , sandali albi et rubei aa. ℥. II. basilisconis manipulos VI. exteriorum radicum feniculi, calamenti et camphore ℥. I. musci ℈. I, aque rosate libras II vini albi et puri quod satis. Item aliud ad idem quod albuginem pruritum et omnem veterem cecitatem curant X annorum cecis in XI diebus lumen oculorum restituit , et quanto valitudo recenter erit tanto vitium curabitur. Collige succum herbarum , api , rute , feniculi , verbene, betonice, agrimonie, benedicte, gamandrie, fragule , pimpinelle, eufrasie, salvie, et per-

misce terendo equali mensuram, in urina pueri virginis mitte in mortario cum pipis granis VI et tere et adde mellis attici cocti libras II, diu tere et misce urina pueri, et tempera ut ungere possis post repone in pixide cuprina et si siccabitur, semper de urina pueri virginis impone ut liquidum fiat. Vel herbas istas collige, hederam terrestrem, apium, feniculum, betonicam, gamandriam, fragifolium, eufrasiam, salviam, et fac ut de aliis. Ad *maculam* accipe fel vetustissimi galli, fel anguille, perdicis, leporis, succum feniculi, rute, celidonii, guttum mellis crudi, pulverem ossis sepie ad libitum misce et in vase eneo reserva, certum est Ad idem pone in oculo per III dies vel de sanguine grossioris decimi pedis parvi scarabei, qui invenitur super rubeam minorem, quocunque loco etiam inveniatur talis scarabeus sub palma ponatur et aliquantulum comprimatur et insuffletur fortiter quasi spuendo, sanguis qui ab eo exit optimus est ad idem. — Item ad telam oculorum caro marina et olibanum combusta et cribata per pannum, et os sepie cribatum sed non combustum in oculis cuntis dormitum ponatur. — Item ad sanguinem oculorum accipe emathitem et albumen ovi, et antimonium, et cum cote et lapidis frica cum albumine ovi et tempera cum succo radicis feniculi, et melle dispumato, et pone in pelvi, III. diebus, et totidem noctibus. et pone in oculis. — Item ad omne vitium oculorum, si eo de foris ungitur quater in die ita quod non deleatur unctio, sed unctio unctioni superaddatur et ad scabiosos oculos et ad maculam intus ponatur. Accipe ollam rudem et pone in ea quatuor libras aceti optimi, et ferri clavos minutos veteres, et ℥ II. rose sicce, quam operculo argilla bene sigillata, cum foramine in media et calamo in eo posito pro spiramine tectum, in fimo caballi per IX dies pone, post ipsa inde extracta pone, in ea quantitatem unius bone potionis de succo feniculi, et misce, et cola, et coque, et pone in vitreo vase quia diu servari potest. — Item ad maculam succus verbene ponatur in oculo, ipsa verbena pistata superposita valet. Idem fac de succo aerule. — Item ad omnia oculorum vitia valet eufrasia posita in vino loco rute, et ponatur succu in oculo, ungantur etiam circumstantio eodem succo. — Item pillule ad idem que Rec. p. . . pulveris ʒ. III. coloquintide ʒ. III. scammonee ʒ II. et fs. turbit sticados aa ʒ. V. de X Item alie pillule ad idem que Rec. mirobalanorum citrinorum, kebuli, emblici, bellirici, indi, seminis maratri, masticis, rose, aa. ℥ III. violarum, olibani, absinthii aa. ʒ II, agarici, sene, polipodii, turbit, epithimi, cassie, anisi, apii aa. ʒ. III, aloes epatici ad pondum omnium specierum, diagridii. ℥. II. squinanti, hermodactyli, coloquintide aa. ʒ. II. temperentur cum succo maratri. Item ad idem, si turbatur oculus ex fleumate. Recipe agarici, epithimi, interioris coloquintide, masticis, absinthii aa. ʒ. III. aloes scammonee, aa. ʒ. II. Item contra pruritum oculi, caldaturam sanguinem et recentem pannum. Accipe radices feniculi bene lotas et extractis interioribus stipitibus reliquum mi-

nutatim incidatur et eo olla impleatur et apposito vino albo et subtili bulliatur usque ad consumptionem tertie partis et quod reliquum erit in pelvi eneo ponatur et post pulvis subtilissimus factus de II. partibus aloes cicotrini vel epatici et tertia puri olibani admisceatur, et facta admixtione super carbones ponantur ut pulveres melius incorporentur vino, et de vino illo II gutte iniciantur in oculo patientis euntis dormitum. — Item contra pannum pone in oculo pulverem illius lapilli bene triti qui post magnam pluviarum inundationem invenitur parvus clarus et rotundus, et contra maculam succum celidonie cum vitello ovi. — Item ad idem accipe succum verbene vini albi aa. et parum cimini et super lentum ignem coque, et colatum usui reserva. — Ad idem. Succi verbene et feniculi aa. et parum lactis mulieris masculum nutrientis. — Item ad idem utere pulvere de baccis hedere et eufrasia, et camomilla et ruta, vel sal sacerdotale pone in oculo, sed loco piperis et salis pone mirobalanos albos. — Item ad idem fac collirium de stercore humano, mediocriter molli expresso et colato et felle arietino et sero oculis impone, et mane lava aqua rosata. — Item contra fluxum lacrimarum coque rosas in aqua pluviali, et tali aqua lava oculos et rosas superpone, et si sanguine fuerint valet minutio de brachio vel scarifatio inter spatulas. — Item ad pannum valet pulvis factus de stercore quod egerit puer noviter natus et de eo quod egerit dum nascitur. — Item ad maculam recentem et ad pannum valet succus matri salvie, cum pauco melle — Item accipe IX. grossas allii, et XVIII grana piperis, et unum granum thuris, et tere et sic pone in vino albo in ampulla erea diu, et utere illo vino. — Item ad idem utere pulvere facto de pomis agrestibus immaturis. — Item fac ad idem collirium de pulvere lapidis em. et fellis corvini, distemperatis cum succo malorum agrestium. — Ad idem valet succus sanicule. — Ad idem valet pulvis factus de duabus partibus seminis urtice et tertia seminis brusci. — Ad idem accipe sevi ʒ. VI. cere. ʒ. VI. sileris montani ʒ. IV. cimini ʒ. II. sevum et ceram malaxa ad ignem, et eis adde pulverem sileris et cinnamomis, et superpone corio, et sepius calefactum, sepius superpone oculis. — Item ad inversationem palpebrarum et mundificationem oculorum et etiam ad quelibet vulnera, fige in patella sepum arietinum, hircinum, bovinum, cola, pone in urceolo, apone ceram et oleum, bulliant simul donec cera sit soluta, post apone agitando cum spatula pulverem qui Rec. olibani, masticis, gummi, hedere, gummi abietis, picem grecum, mirram, aloen, alumen alexandrinum, bulliant diu et move cum spatula, et postquam satis bullient, permitte infrigidari, et dum incipit coagulari, adde pulverem viridis eris et usui reserva (1). — Contra ictum oculorum, si sanguis appareat, corrigiolam, turiones rubi, vervenam, allia confice et pista simul et distempera cum aqua rosata, vel cum albugine ovi, et

(1) Al margine Tt'. (Trotula) H.

super pannum pone, deinde super oculum, et hoc donec sanetur, sed si in oculo apparuerit macula in pupilla, non potest sanari, sed si tela venerit in aliqua parte oculi non tamen in pupilla, vel si predicta tela cooperuit totum, antimonium nigrum coctum super tegulam pulveriza, agaricum, florem mirri. Hec omnia pulverizata confice cum succo uvarum immaturarum, et pone in oculis bis in die, sed prevideas ut pulvis predictus cum succo distemperatus, admixto pulvere camphore ad solem desiccetur, et iterum pulverizetur, et sic bis in oculis ponatur in die.

Item de rubedine oculorum. trot'. Ad optalmias i. e. rubedinem oculorum et liquefactionem, anteram, i. e. illud croceum quod est in rosa accipe, et cum melle albo commisce, et pone in duabus, vel tribus cannis, et mitte in pasta, quam in furno facias coquere, extracto pane dimitte per noctem, et de hoc quod latet in canna fac pulverem subtilissimum, demum corticem mirobalanorum citrinorum agarici, grana interiora crudicocta iterum pulverizata pone in oculis.

Item de eodem M. Co. (1) Solet etiam multotiens fleuma a capite artodeos reumatizans oculis dolorem et humidas inferre obtarmias, cujus rei hoc erit indicium. Oculi molles, lacrimosi, rubei. Hoc ergo in principio cum theodericon ypericon laxativo purgabis, demum opiatis sicut est aurea, esdra magna, frequentius ad lacrimas offeras constrictionem et exsiccationem. Item si pannus innatus fuerit, vel lacrime nimium fluxerint pulverem sarcocolle, vel anterium, aut taciam imponas. Vel accipe caucucecaumenon et subtiliter tere inter duos lapides, et pulverem oculis inicias. Vel accipe caucucecamenon, et lapidem calcis, et bullurεam eris, et cerusam, et antimonium et omnia insimul teras, et eorum pulverem parietarie distemperari facias, demum illa sic distemperata arundini imponas, ejusque bene opilato foramine, undique tota cooperiantur pasta, et sic in fumo ponantur. Pasta itaque bene cocta, de olibano trahatur, et ita pulvis, qui prius in arundine fuerit positus trahatur et cum supradicto parietarie succo iterum distemperetur, et cum harundine pasta involuta eodem modo ut prius coquatur. Hoc ter facto vel quater pulverem illum in oculos jubeas mitti. Vel facias hoc collirium fortissimum. Si oculis macula vel pannus talis nimium fuerit inveteratus, cerusam, mixtum et vitriolum in subtilissimum pulverem redigi facias, qui distemperatus cum succo ranni in harundine ponatur, et eodem modo coquatur sicut supradictus pulvis: ita tamen ut coctio sepius reiteretur, et sic ad ultimum pulvis ille oculis iniciatur. Vel accipe succum paritarie et sicca ad solem et inde trociscos facias. deinde tantumdem aloes accipias et utrumque simul cum aqua rosata vel pluviali distempera, et sic pennam inde illinitam per oculos trahas. Vel accipe succum basilici et illum in pelvi dimitte donec succus coaguletur et indurescat. Succo postea indurato, et

(1) Al margine M. C.

flore eris in pelvi apparente, succum cum flores eris colligas et simul oculis inicias. Vel accipe mirtum, cerusam et crocum, et hec simul trita in aliquo vase eneo cum laminis eneis ponantur, deinde lotium, e. i. pueri iniciatur ut eis omnibus supernatet, postea vase bene operto ne fumus possit exhalari, quod vasi videtur inherere, et illud oculis impone.

Item de oculis. trot. Quibus contingit ut ex opilatione unius naris ascendat humor, qui solebat decurrere per nares, et venit ad oculos, et inde liquefiant oc uli, vel putredo decurrit per oculos. Sume oleum puleginum, quod sic facies. Pulegii folia cum floribus pone in olla rudi plena de ipsis foliis, sine aliquo liquore. Super os ipsius olle pone quoddam velamentum fortiter sigillatum cum pasta, deinde caldaream plenam aque pone super ignem et bulliat, et in caldarea illa mitte ollam sigillatam ita ut aqua non excedat os osse ne intret in olla, et qdum illa aqua cocta erit usque ad III. partem, deinde remove ollam et abstrahe herbam et pone in sacculo lineo, et cum duobus baculis fortiter exprime, et cola, et visui reserva, et ex hoc ungatur frons patientis, et sternutatorium ei dones. Oleum istud valet ad omnes frigiditates capitis: Si iterum juxta oculorum ex decursione ista fiat foramem et fistuletur ubicunque sit fistula, sume ranas quantum suffecerit, et combure in olla rudi facto pulvere deinde sume radicem radiculi i. e. ellebori nigri, et apta bene et unge postea de melle, et suprasperge pulverem, deinde pone in foramine fistula donec desiccetur. Siccata autem fistula ut caro crescat, fac hoc unguentum, quod non solum ad hoc valet, sed etiam ad omnia vulnera. Recipe oleum, succum salvie, fel bovis, aloe serapi i. e. picem grecam, ceram, ferrum, porcoriolum tantum adde quantum de serapi, de oleo quod satis et sevo, et coque in olla rudi, postea cola et serva. *Ad sanguinem auriendum* (1) de oculis, accipe albumen ovi et succum radicis feniculi, et lac mulieris filium lactantis equaliter, et commisce et pone in oculis. Ad *pannum* de oculis tollendum tartarum de albo vino, et os sepie subtiliter pulveriza, pone in oculo donec deficiat. Ad *oculos clarificandos*, accipe fel anguillarum, fel galli, fel leporis, misce cum modica aqua liquida, miscens parvum mellis, mitte in vase eneo, nocte vadens dormitum lineas oculos, valde prodest. Ad *oculos*. Rec. aloe, crocum, masticem, calaminam, hec in pulvere redige.

De oculis lacrimosis. Ad oculos lacrimosos. Succus celidonie et feniculi, et abrotani aa. coclearia duo commisces, et exinde cum penna infundes in oculos mane et post meridiem et sero et si post digestionem doluerit, lac mulieris, que puerum lactat superfunde propter acerbitatem medicamenti ut refrigeret. Valet hoc, ad maculam. — Ad *oculos*. Fel leporis mitte in oculos et sanaberis.— Item ad oculorum dolorem folia agrimonie trita cum albedine ovi. Item *ad molles oculos*. Irundines mitte in ollam rudem et coope-

(1) Al margine *tt'*, cioè Trotula. II.

ri eam et mitte ad ignem tamdiu quousque pulvis fiat, cum oleo distempera et oculis super illine. — Ad oculos *lacrimosos* rutam siccam et mel adde ex equis ponderibus, misce inunge lacrimas restringit. Ad oculos *sanguineos* celidonium tribula et liga super oculis ita ut succi aliquid intret. Ad *caliginem oculorum* tolle vas de cupro et coclear mellis I. in aceti I. et saponis I. et atramenti I. et in supradicto vase cera obstrue, et IX diebus sub terra altitudinem trium pedum pone, postea oculos unge. Item ciminum mastica et mitte ipsum in pannum, et preme in oculos, sanat caliginem et maculas, albuginem et lacrimas contrarias stringit. — Ad *lumen oculorum* accipe cost. . . . rutam, feniculum, absinthii, tere et jus earum extorque, et cum melle in pelvim mitte et postea cum lapide in pelvim frica. — Si lippitudo in oculis fuerit centauree cum mellis distillatione oculi injecti aciem extenuatam recipiunt. Item folia hedere cum suo rore collige et modica aqua asperge et per lintheum exprime, et tantumdem mellis misce, et cum penna inunge. — Item ad *sanguinem oculorum*, feniculi semen teres cum summa diligentia, et misce cum melle et utere sicut collirium. Accipe radicem feniculi, radicem rute, obuli, radicem vetonice, et mitte in oculos, prodest ad visum clarificandum. — Ad oculos *nebulosos*, radicem feniculi et absinthii et piper pistillabis fortiter accipiensque succum ex his mittes omnia simul cum adipe ovorum. — Ad oculorum *dolorem* vetonicum cum aqua calida bibe per IX. dies, oculos sanat, hec herba leticiam adducit. — Ad *palpebras* Senecion tritur, cum adipe porci superpone. Ad idem. De ruta cum melle unge illas et sanabuntur. — Ad oculos *infirmos*. Accipe ollam novam et fac plures homines facere urinam in illa, donec fere impleatur, et deinde sume stercora porci qui est pastus blado et mitte in ipsam ollam et fac ibi stare per III. dies, vel IV. vel quanto amplius tanto melius, deinde accipe lebetem vel bacinum de cupro et fac illum bene purgare interius et exterius, et deinde accipe guttam puri mellis, et lini lebetem exterius, et postea mitte supra predictam ollam ita ut pars leta *sit justa omni* olle, et cave ne pertingat usque ad urinam, vide tamen ne urina multum distet, et post ea cooperi totum simul et repone in loco secreto et dimitte sic per diem noctem. Interea perquire tibi ampullam cuprinam et in crastino tolle bacinum sive lebetem quem posueras super ollam et recollige cum digito totum mel quo litus fuerat bacinus et mitte in ampullam, et iterum lini bacinum sicut ante feceras donec habeas de melle quantum volueris. Deinde accipe jus rubei, feniculi et jus rute, et fabee, et parum vini, et mitte in predictam ampullam et move simul bene et sic dimitte et quere auriculam arboris que vocatur sari.

Item de oculis M. B. (1). Oculi patiuntur ex sanguine vel ex colera rubea, vel ex melancolia, vel ex fleumate. Si autem fuerit passio ex sanguine, hec erunt signa. Rubor oculorum et inflatio

(1) Inserito in un foglietto del Codice. H.

venarum, urina rubea et pinguis. His quidem flebotomia confert de cephalica vena. Si autem ex colera rubea fuerit, hec erunt signa, punctio, rubor oculorum, color citrinus, urina intensa et subtilis. Hi primi purgentur cum apoximate mirobalanorum, tamarindorum et cassie fistule, vel cum trifera sarracena, vel cum psillitico. Postea ponatur albumen ovi cum aqua rosata in oculis vel cum lacte mulieris masculum nutrientis, postea in angulis oculorum aponatur unguentum album quo reperitur in viatico. Valet hoc unguentum ad idem. Rec. ceruse, acatie, boli, litargiri, dragaganti aa. ℥. I plumbi usti ℥. I. et fs. confice cum oleo et aceto, sed tamen cum intervallo ponatur oleum et acetum, ne fiat eorum separatio, et diutissime terantur omnia simul ad fervorem solis.

Item de sanguine oculis auferendo. M. B Ad sanguinem de oculo auferendum coque cimminum cum vino albo, et infunde in eodem rutam et succum rute cum eodem vino in oculo apone et accipe crustam panis et combure, et postea tere et de pulvere illo et succo rute et predicto vino fac emplastrum et super oculos pone. Sed notandum quod hoc emplastrum non valet in principio sed primum ponatur in oculo succus paritarie cum aqua rosata, vel succus verbene cum albumine ovi, et pastellus de eisdem cum stupa super oculos ponatur. Vel accipe pulverem cimini, succum rute et acetum, simul misce et pone in oculis. Vel accipe tutiam pulverizatam et distempera cum sputo vel succo maligranati et impone. Pulvis etiam tuticidem operatur purus. — Si vero oculi patiantur ex fleumate et melancolia, quod cognoscitur ex humiditate faciei et tumore ejusdem, accipe acetum calidum, et pone in oculis. Solent oculi pati fervorem nimium, quem sic removebis. Accipe psillium in aqua calida, et aquam coagulatam super oculos pone cum stupa. Ad maculam auferendam zinziberem frica super cotem et infunde in oculos, vel pulverem zinziberis in vino coque, et repone in oculis, vel antimonium pulveriza et parum musci adde et pulverem hunc super maculam pone. Omnia nimirum hec maculam attenuant, post supradicta accipe XX vel XL grana centrigalli, et pone in oculis ad extrahendam maculam, qua grana licet multa sint non ledunt, nec sentiuntur, vel accipe tuciam et tange in urina pueri et misce bene, tunc permitte siccure et iterum intinge et siccam permitte, sic facies septies, ad ultimum pulveriza et pone in oculis. Item accipe limacem rubeam et cum testudine sua combure, et super maculam asperge, in tribus diebus dicetur eam auferre, quod si ex istis provocabitur sanguis, predictis adjutoriis removebitur. Item ad maculam sanguis columbinus pullorum magis valet. Item accipe plura grana tritici, et pone super laminam ferri ardentem et succum qui inde exierit pone in oculis. — Contra incendium oculorum superponatur psillium prius in aqua calida positum et infrigidatum. Lane succide combuste cinerem in mortario diligenter tere, et inde frontem et tempora illine statim omnem humorem et lacrimas superpendit sive constringit, et dolorem placat oculorum — Ad claritutem oculorum accipe pulverem tormen-

tille et mitte in vinum, tere et postea cola per pannum, et mitte in oculos. — Adipem porci castrati liquatam misce cum ejusdem felle et melle, de omnibus equis ponderibus et fac bullire parum ut similia misceatur, et serva. Cum autem opus fuerit guttam unam pone in angulo oculi pannosi et suffusi, et postquam inde lacrime fluxerint multe cum calida lava.

. (1) in qua tepefacta lava et de illa medicina mitte in oculos inferius et auriculam superpone, et sic fac quotiens opus fuerit. Ad maculam. Accipe lapidem, qui vocatur colamitri, et combure in testa nova donec albescat, et fac pulverem subtilissimum et accipe pulverem factum de zinzinbero ad eadem mensuram, et distempera cum succo rute, feniculi, salvie, celidonie, et fabee, et vino simul mixtis, et adde tantumdem mellis crudi, quanta fuerit portio unius herbarum, et accipe de felle anguille et simul misce, et fac stare in vase cuprino, et postea mitte in oculum habentem maculam et procul dubio sanabitur. Ad caliginem oculorum, capre silvestris fel cum melle attico mixtum oculis inunctum caliginem ipsorum oculorum semper discutit. — Herba celidonie succus cum radice sua contritus cum vino veteri, et melle attico et pipere albo per se bene contrito inuncto perfectissime demtus oculorum albuginem curat, frequenter expertum est. — Ad lacrimas oculorum vetonicam comede, et aciem oculorum clariorem facit, et tritam super oculos pone, post hoc dormitum vade. Ad calorem oculorum. Levistici radix, ruta, celidonia, radix feniculi, edera, parum salvie, folia solsequii, omnia terantur et vinum clarum superfundatur et per subtilem pannum exprimatur, postea salgemma admisceatur, et in vase eneo servetur, et guttatim oculis qualemcunque dolorem habentibus instilletur — Ad oculos. Trifolium tritum cum melle mixtum super oculos pone, de infra omnes humores expellit. — Item ad oculos. Coque vetonicam cum suis radicibus, et celidoniam et vervenam et feniculum in aqua et de illa aqua lava mane oculos. — Ad maculam oculorum delendam. Succum caprifolii in vase ereo per linteolum exprime et repone in vase cuprino et in nocte in oculis pone. — Ad dolorem oculorum collige circifollium et frige cum melle in sartagine, et liga tepidum in pallio novo, et super oculis impone. *Medicina* ad albedinem oculorum et telam, que Johannes fuvias quendam per XV annos passum albedinem in oculis liberavit que albedo tantum fuerat augmentata quod vix palpebre oculos conduci poterant Recipe os sepie, et camphoram, et tartarum, hec tria equo pondere, simul terantur et cum eger ibit dormitum de hoc pulvere in oculis ponatur cum calamo inde impleto, vel cum bombace, vel panno subtili humectato in aliquo frigido oleo et post asperso hoc pulvere, et sic in oculis ponatur, et dormiat. Mane autem cum duobus partibus vini et una aque marine oculos lava,

(1) Laguna della pag. 64.

vel tribus vini et una aceti tepidi, et unoquoque mane lavetur oculus, ne ledatur, et sic fiat donec tela recedat.

De passionibus aurium M. Platear. (1) Diverse fiunt in auribus passiones, dolor absque apostemate dolor cum apostemate, vulnus, vermes, casus lapilli vel aquae vel alicujus corpusculi in aure, surditas et tinnitus. Dolor absque apostemate quandoquidem fit ex caliditate dissolvente, quandoquidem ex frigiditate coarctante. Si fit ex caliditate, hec sunt signa, dolor acutus, locus rubet, et calet. Calida obsunt frigida prosunt. Si vero ex frigiditate, dolor gravatus, locus pallet vel livet, frigida obsunt, calida prosunt. Apostema aurium aliud calidum, i. e. ex calida materia, aliud frigidum i. e. ex frigida materia. Si igitur fuerit dolor cum frigido apostemate, hec sunt signa, dolor vehementer acutus febris vehemens, rubor loci cum caliditate. — Si vero fuerit dolor cum frigido apostemate, hec sunt signa, dolor gravatus et lentus, et febris remissior. Apostema etenim aurium semper comitatus febris, extremitates etiam aurium quandoquidem occurrunt frigida. Preterea particularia concurrentia caliditatis vel frigiditatis sunt declarativa: vulnus in auribus ex apostemate precedente frequentius habet fieri, quod cognoscitur ex dolore et titillatione et sanie fluente. — Vermes in auribus fiunt ex viscosis humoribus inspissatis per interceptionem spiritus vivificantis, quorum signa sunt, pruritus, titillatio, aure etiam soli apposita quandoquidem videntur. Casus lapilli vel aque vel alicujus alius corpusculi in aure patientis indicio cognoscitur, et etiam quandoquidem potest videri aure soli apposita. Surditas quandoquidem fit ex toto quandoquidem ex parte. Surditas ex toto habet fieri ex totali opilatione nervorum posteriorum et satis manifesta est. Surditas ex parte habet fieri quandoquidem ex particulari opilatione, quandoquidem ex predictis causis, ut ex casu lapilli vel alterius corpusculi in aure et tunc per signa predicta cognoscitur. — Tinnitus aurium quandoquidem fit ex causa privata, scilicet ex fumo resoluto a materia existente in capite, quandoquidem ex remota ut ex vitio stomachi vel epatis Si ex causa privata fit tinnitus continuus secundum magis et minor, nec propter passiones inferiorum augetur vel minuitur. Si vero fiat ex vitio stomachi tinnitus aurium est interpolatus, major post prandium quam ante et hi ex vomitu solent allevari. Si vitio epatis dolor gravatus sentitur circa epar urina etiam aliquantum colorata apparet.

Cura. Si dolor ex calore absque apostemate, frigidis alterativis insistendum. Inungantur etiam aures ex oleo rosato et violaceo vel per se vel addito succo strig. . . . Hujusmodi etiam olea tepida auribus instillentur. Coriandrum tritum vel coctum cum oleo rosato et violaceo cathaplastretur. Si veró ex frigiditate absque apostemate fuerit dolor, calidis alterativis utendum. Bombix intin-

(1) Dalla *Pract ca* di Plateario pag. 174b.

cta in oleo communi calida superponatur. Ruta in oleo cocta cathaplastretur. Oleum muscelinum tepidum instilletur, et ex eodem auris exterius inungatur. Et notandum quia hujusmodi dolores facti ex sola qualitate facile solvuntur. — Si fuerit dolor cum valido apostemate, frigidis maturativis insiste, frigide igitur inunctiones in cura doloris ex sola caliditate facti predicte prosunt, prodest etiam minutio de cephalica contrarii brachii. Ad maturandum fit hoc unguentum. Accipe adipem vitulinum, anserinum, gallinaceum, et medullas animalium, quacunque poteris habere. Resolve exungias et medullas et cola, et addito oleo rosato vel violaceo et cera fit unguentum. Tali unguento auris exterius inungatur. Fiat etiam inunctio cum butyro. Malva cum oleo olivaceo cocta cathaplastretur. Farina ordei cum vitello ovi et oleo violaceo conficiatur, et stuellum subtile infectum immittatur. Si vero fuerit dolor cum frigido apostemate, calidis maturativis utere. Radices lilii cum oleo communi coquantur et cathaplastrentur, branca ursina et radices altee cocte et cataplasmate prosunt. Aliud ad apostema aurium et etiam ad quélibet apostemata rumpenda probatum. Cepulla integra in vino et oleo addita pulvere cimini cocta et per medium fissa cathaplasmetur. Rupto apostemate quod cognoscitur per saniei fluxum, primo mundificandum est vulnus a sanie, deinde consolidandum Pulvis igitur nitri cum melle conficiatur et licinium inde intinctum immittatur. Aliud. Salgemma et euforbium, cum oleo rosato conficiantur, deinde coletur, et colatura iniciatur. Vulnere itaque per hec predicta mundificato, consolidetur vulnus cum pulvere masticis et thuris insufflato, vel conficiatur cum oleo rosato, et cum licinio immittatur. Vermes in auribus existentes cum infusione amararum rerum necantur, instilletur itaque auribus foliorum persici vel persicarie, vel absinthii vel calamenti. Aliud. Amigdale amare terantur, trite inter duo folia sub cinere calido ponantur, oleum quod postea ex eis elicietur, auribus tepidum instilletur, nuclei persicorum terantur et commisceantur cum succo persicarie addito pulvere aloes, deinde coletur et colatura auribus tepida instilletur. Vermes sic necati quandoquidem mortui et putrefacti cum sanie, emittuntur. Si autem per se non exierint, unco ferreo estrahantur. Si aqua auribus inciderit, lana pinnula imponatur, que mirabiliter aquam extrahit. Invenitur autem hujusmodi lana in chonchis marinis in quibus invenitur margarita, et alio nomine lana melotida, quam si non habueris idem fac de bombice. Aliud ad idem. Piper et euforbium tempera cum aliquo oleo calido, deinde cola et auribus tepidum instilla. — Si vero granum vel lapillus inciderit, inungatur auris exterius calidis unguentis, deinde fiat sternutatio, ore et naribus opprehensis, ut ex impetu spiritus possit educi, quod si parum profuerit, subtilis baculus levis et bene politus terebintina vel visco, vel aliquo tali viscoso in summitate inungatur, et auri immittatur, ut sic granum vel lapillus terebintine vel visco inviscatum educatur, quo item non proficie n-

te ventosa sine scarificatione sepe auri apponatur ut suggendo educat quod interius continetur. Contra surditatem sic medemus, primo purgetur caput cum ierapigra, vel cum pillulis aureis maxime si surditas ex privata causa ut ex opilatione nervi postici, post purgationem detur aurea. sic iteratis ter vel quater purgationibus et opiatis, ad localia accede adjutoria. Oleum muscelinum auribus tepidum instilletur, et balsamum quod ad hoc peroptimum est, lignum aloes, spica nardi, cassie lignum pulverizentur, et temperentur cum oleo, et colatura auribus instilletur tepida. — Aliud ad colem. Summitas lauri et spica nardi bulliant in optimo vino rubro in olla bene cooperta, ne fumus evaporet, deinde mediante calamo fumus in aere recipiatur. Valet hujusmodi fumigatio non tantum ad surditatem, sed etiam ad quedam supra dicta, ut ad aque infusionem, et saniei mundifactionem, et etiam ad tinnitum. Notandum quod surditas que est a nativitate incurabilis est, quo etiam per biennium vel triennium duravit, vix aut nunquam curatur. Preterea si fuerit tinnitus ex privata causa, fiat hec cura. Pulvis cimini cum succo foliorum porri bulliat cum squilla cavata vel cepa cavata, coletur, et colatura tepida naribus infundatur. Si vitio stomachi fit tinnitus mundificetur stomachus et confortetur, si autem vitio epatis curetur epar ut post dicetur.

De eodem M. Co. (1) Si aliquis dolor et passio ex colera fuerit et aures infestaverit, purgabis patientem cum trifera aut mirobalanis citrinis, aut oxi psillitico, vel ponas oleum ovorum quod sic fit. Elixata ova bene contrita per pannum exprime, et quod inde expresseris oleum erit. Vel succum sempervive cum oleo coctum auribus infunde, vel oleum de semine papaveris quod sic facito. Semen papaveris nigri contritum frica, et tempera cum aqua calida, et quod supernataverit oleum erit. Si vero quis surdus fuerit et aurium tinnitum habuerit, et urina aliquantulum rufa apparuerit, triferam sarracinam cum sene dabis.

Item de eodem. Reumatizat fleuma ad aures et surditatem infert. In principio cause in balneo sicco patientem ponas, et bene calefacto obtarmicum offeras, deinde cum ligni viridibus ignem fieri precipias, ad quem patientem fortiter exsufflare facias, qui postquam calefactus fuerit et caput calefactum habuerit, accipiat blancham cum vino calido. Si surditas ex quá influxa fuerit facta, lanam succidam in oleo fortiter coque, et sic expressum auribus impone. Vel accipe lanam piscium in quibus penne inveniantur, et sic simpliciter auribus immitte. Si autem surditas fuerit diuturna, accipe castoreum, mirram et nitrum, et similia, tere et cum aceto coque et auribus colaturam infunde. Vel petroleum accipe et similiter facias.

Item M. P. de tinnitu aurium. Si tinnitus aurium est colera, pungitivus est et urina colorata et tenuis. Cura. Dabis triferam sarracenam, cum scammonea et psillitico et oxi. Purgatis dabis sim-

(1) Al margine M C. Non Costantino II.

plicem triferam sarracenam, et infundas auribus oleum olivaceum vel rosatum in aceto tepefactum, et cucurbitas superponas, ut exeat ventositas. Si vero fuerit ex ventositate tinnitus, dabis triferam simplicem. Si vero fuerit ex indigestione stomachi, dabis pigram et ierapigram, et hujusmodi que calefiunt stomachum et digestionem emendant. Si polipus sit in aure, pulverem hermodactilorum in apostolicon involutum naribus immitte, ut superflua caro corrodatur. Sunt tamen purgandi primum tales, qui ex superfluis humoribus et putridis superfluitas illa nascitur. Deinde florem eris immissum cum apostolicon appones. Item batitura eris novies loti in apostolicon involuta immitti poterit. Poteris etiam immittere pillulas de castoreon, piretro, staphisagria, et euforbio facto pulvere. Post purgationem vero dabis opiatas que prohibeant humores decurrere. Item accipe calcem vivam et auripigmentum, et pulverem foliorum lauriole, et in olla in aceto distempera, et tamdiu coque quousque acetum consumatur et aduri incipiat, postea pulveriza, et naribus cum litio immitte. Quod si fetor sit in naribus, laudanum et fel aloe et odorifera naribus appones, et purgabis caput cum supradictis medicinis. Fetor nimirum est ex humoribus malis. Si vero coriza sit, laudanum pone in naribus, et constrictos humores calidis medicinis dissolves, et calefactum caput custodies.

Item de dimminutione auditus. M. I. A (1) Si auditus minuatur aure non patiente, et contingat vel ex apoplexia vel ex acutissima febre, impossibile est ut curetur. Si autem aliter contingat monstratur, quod sit ex passione cerebri vel nervorum ejus. Si tantum ex plenitudine contingat, purgabis illud cum pigra vel cochiis pillulis, ponatur in aures muscelinum cum crasso quod fluit de anguillis dum assantur, vel illud cum oleo de nucleis persicorum facto. Fumigetur aures cum fumo aque in qua cocte sunt frondes lauri, cimini, absinthium, mellilotum, nepita, feniculum et anisum. Si sonus sit in aure purgato capite cum pigra vel theoderico, mitte in oleum violaceum vel rosatam in quo cocta sunt anisum, ciminum et castoreum, coletur et calidum iniciatur. Si dolorem patiuntur et hoc ex calore, iniciatur eis oleum rosatum cum lacte mulieris et albugine ovi et ut statim dolor cesset, addatur aliquantum. Si autem ex frigido patiuntur, inice olea calida, sicut oleum rutaceum vel laurinum, in quo cocta sunt anisum, castoreum, spica et similia. Vel istud. Rec. croci, castorei, mirre, licii, aloes, tempera cum melle resolvaturque cum oleo violaceo, et iniciatur in aure calidum, aurisque cum lana opiletur. Item facit ruta cum cimino et lacte mulieris. Si autem sit maximus dolor litium cum opio et lacte muliebri vel opium et castoreum cum sapa. Si autem putredo sit in aure acetum in quo cocta sunt crocus alumen et mirra (2).

Item de surditate aurium M. B. Aures quandoquidem ab extrinse-

(1) Al margine M. J. Da Costantino *Lib. Aur.* cap: X. pag. 172. H.

(2) Fin qui il *Lib. Aur.* di Costantino. H.

cus quandoquidem ab intrinsecus patiuntur, quare primum considera foramen auris et si videris aliquid interius da sternutamentum ut exeat, vel appone auri infirmo cucurbitam ut ejus attractu attrahatur quid in ea est. Si autem foramen auris vacuum videris et aptum, scias ab intrinsecus esse surditatem quare primum purgetur corpus cum pillulis aureis vel cochiis, vel ierapigra. Deinde fiant fumigationes cum imbuto auri, pone aquam desuper et eam bullire fac cum herbis, sed super ollam sit imbutum predictum, ut eger per eum fumum recipiat cum ab igne removebitur. Coquatur etiam raphanus in oleo, cum quo distemperetur pulvis ellebori nigri, cum lacte in quo cocta sunt anisum, ciminum, castoreum, et coletur et calidum iniciatur, gargarizent etiam oximel et sapam cum staphisagria, pipere et petroselinum ysopo, post hec provocetur sternutatio, et dum eger sternutat, os clausum et nares teneat, ut medicamentum exeat, ne siccetur interius et magis aures inde opilentur. — Si sudorem patiuntur aures ex causa humida, iniciatur intus oleum violaceum cum lacte mulieris et albumine ovi, et addatur aliquantulum opii. Si autem ex frigidis humoribus misce olea calida, sicut rutaceum, laurinum, in quo cocti sunt, anisum, castoreum, spica nardi. Vel hoc fac quod. Recipe crocum, castoreum, mirram, licium, aloen, tempera cum melle, et resolvatur cum oleo violaceo, primum purgetur caput cum predictis pillulis aureis et cochiis, et ierapigra. Deinde fiant subfumigationes cum predictis herbis calidis, absinthio scilicet et similibus, et predicto modo fiat et predictum sternutatorium. Ad ultimum inungantur nares hoc unguento prodest quod. Rec. ellebori albi costi castorei aa. ℥. I. rute, mirre, nitri, piperis nigri aa. ℈. II. euforbii ℈. I. Ex pulveribus conficiatur cum oleo vel butiro si oleum defuerit. Contra saniem aurium distempera cum aceto et melle nitrum, mirram: alumen, et immittatur, vel si sanies superhabundat predictis addatur castoreum et opium vel cum felle bovino et cum aceto distemperatum. Si sanguis ab auribus fluat, thuris et galle pulvis in aceto coquatur et sic auribus instilletur.

De dolore aurium. Contra dolorem aurium ex concussione lana oleo rosato tepido infusa, vel butiro recenti et tepido sive adipe gallino liquefacto auribus immitatur. Si vero granum, sive vermes, sive aliquid in aures ceciderit, auri soli apposita, si illud videri poterit, acu incurvata, vel simili artificio extrahatur. Alioquin . . . vel cornu perforatum auri apponatur, per illud quidem quasi ab aure suggendo et spiritum attrahendo ipsum quod ceciderit abstrahatur, et ut fiat facilius, interius sternutatio fiat. (Succus de foliis persice tritis extractus et aceto dolorem immixtas auri instelletur. Item sulphur vivum cum calce viva et melle et acetum distemperatum auri infundatur. Contingit dolorem aurium ex frigida distemperantia et glutinosis humoribus, ex ventositate, ex inflammatione interiori. — Si ex pinguibus humoribus non evaporatis dolor fuerit et ex ventositate, plurimam gravitatem sentit in capite. Si ex sola ventositate fuerit, et gravitas cum extensione

sentitur, causa inflammationis est humor spissus et pinguis in transitu, si simul intensio, calor et pulsus est et dolor, scias inflammationem factam esse ex ventositate sanguinis calefacti. Minuatur ergo sanguis ex brachio et mitigativa adhibeatur medicina, hoc ipsum fieri oportet in aliis. Item notabis si quantitate aut qualitate dolor fuerit, et secundum hoc dietam ministrabis. Si color est in causa dabis lactucas, et nitibas, cucumeres, et melonum interiora, malvas et pisces duras carnes habentes. Hec celerrime mitigant. Si humor fleumaticus in causa fuerit, da que extenuent. Si vero inferiori constipatione fuerit, da que mediocriter solvent, filonium cum oleo amygdalino distemperatum et bibitum idem facit. Si causa doloris circa aurem fuerit, succus porri tepidus instillatus, sive per se, sive cum modico melle confert. Item cepe succus mixtus cum melle instilletur. Item origanum cum melle et lacte mulieris tere et instilla. Sunt multa simpla que contra ventositatem faciunt. Qui vero difficile audiunt mordicantia non apponant, ut sunt succus draguntee e brionie Ad eos vero qui difficile audiunt et non dolent, appone parum ellebori albi vel nigri, nitri ℥. VI. crace ℥. III. fac trosciscos cum melle. Cum uti volueris, cum aceto resolve. Item ellebori nigri radicem in aceto et melle resolve, et in aures instilla. Notandum quod in aure nihil frigidum est immittendum, sed magis calidum. Item peucedanum, opium cum oleo amigdalino adhibe. Item capiti urinam frequenter impone. Item blete succum cum felle taurino tere et in aurem mitte. Item aliud compositum ad ex quibus aures dolent et graviter audiunt. Recipe olibani libras III, cum amigdálo et tere singillatim, et mittes in acetum cetera tres, et facies trociscos cum amigdalis supradictis, probatum est adjutorium hoc. Item radicem verbene tere cum aceto et utere, illinies tamen cum pauco melle stupam, vel lanam. Si ex frigido lavacro contigerit, calida adhibenda sunt adjutoria. Ad idem valent hec simplicia. Oleum lardinum, laurinum, ruta cocta in oleo. Idem piper diligenter tritum cum oleo facit similiter oleo et euforbio adhibeatur allium cepe et lauri folia, storax opobalsamum, et cassia fistula, calamus aromaticus, oleum mirtinum, laurinum, sicut eos curabis quibus aures ex frigore doluerint. Si ex calore aures doluerint, sufficit albumen ovi in aurem immissum, de medicinis intrinsecis factis sufficiant que dicta sunt. — Extrinsecus autem fiant emplasmata vel unguenta ex eisdem ex quibus fiant medicine, que date intrinsecus laxant; fiat etiam emplastrum quod suppositum stomacho laxat, quod Rec. scamonee, agarici, dacterii, cocognidii equaliter, que omnia conficiantur cum felle taurino et oleo communi, vel axungie verris, seu butyro, et si volueris facere laxativum magis, superioribus adde elleborum album et lacterides, i. e. cacaputias et impone super os stomachi, et ducet superius, et super umbicum appone et ducet inferius, et si de eisdem feceris unguentum, idem valet. Si vero fal taurinum servare volueris, desicca illud, et cum uti volueris,

resolve in vino tepido (1). Ad *surditatem* autem si flat ex calore, rade cervicem et sume oleum violaceum et succum cucurbitarum, et infunde pannum ex eis, et pone ter in die et ter in nocte, sed si videris nil prodesse, sume mirobalanos citrinos scis. III. ℥. et extracto osse pista et distempera cum vino in quo per noctem jaceant mirobalani, et mane patiens jejunus bibat.

Ad surditatem ex frigiditate. Oleum laurinum pone in cortice cepe, et aliquantulum calefac et sic pone in aure patientis cum penna. — Ad dolorem aurium Succum allii et cepamen, et oleum olivarum et succum rafani sume, et in concavitate radius super carbones succos predictos, decoque.

Iterum eger sit in balneo, et bene cooperto capite resideat, deinde cum exierit auribus instilla. — Si *vulnus in auribus* fuerit, vel si auditus gravaverit, fel ovicule cum lacte mulieris puerpere instillatum mirifice aures sanat. Item si vermes in auribus fuerint nati, succus mentastri cum vino austero tepefactus vermes necat. — Ad *aurium dolorem*. Accipe rutam et exprime jus illius et misce cum sagello anguille et colla patientis in egro, et pone predictum succum in sanam auriculam, et obdormi, valde bonum est. — Ad eos quibus *aures sonant* et parum audiuntur, urinam cum melle distilla cum digito. Si vulnus in auribus fuerit, vel auditus aggravaverit, fel ovinum cum mulieris lacte instilletur, etiam rupturas vel ungulas sanat. — Ad *humorem* aurium exsiccandum, cicutam decoque et ex illa aqua infunde. — Non audientes audire facit succus rute sepe auribus infusus. — Ad *surditatem* ova formicorum contorta et auri infusa sanant. — Contra surditatem ova formicarum trita per pannum cola, et adde poligoni succo auribus infunde. — Ad idem cepam cavatam inno lue et in ea sal, piper, saginen anguille bulli, post cola et auribus infunde. — Ad idem si sit ex humoribus pone vinum in vase habente strictum os, et sinapin et eupatorium contectum bulliat et sic per embotum fumus exiens potat, unde aures. — Ad idem succus herbe sancti Petri iniciatur per nares. — Item ad idem. — Eger intret balneum, postquam exierit accipe oleum olivarum et in cavata cepulla fac bullire, post unge aures tempera, et eum fac sudare in lecto, et hoc fac tribus diebus, quarto appone sternutatorium. Ad aurium vermiculos. Centauree viridis aut marrubii aut absinthii viridis succus infusus excludit vermes (2).

De fluxu sanguinis per nares M. Plat. (3). Sanguis e naribus fluit quandoquidem vi nature quandoquidem vi sinthomatis, vi sinthomatis fluit multis modis, ut ex habundantia per incontinentiam, ex furiositate et acumine ipsius sanguinis, ex frigiditate aeris, per expressionem, ex multorum superfluorum habundantia, ex vitio epatis, que quidem per propria signa distinguenda sunt. San-

(1) Al margine *tr*, cioè Trotula. H.
(2) A parola dalla Pracfica pag. 175.
(3) Dopo queste parole rimasero vuote nel Codice, o mancano 17 linee. H.

guis fluens vi nature cognoscitur, quia in die cretico fluit, dum materia vi nature transmissa superius venas in naribus abrumpit, et exit, et ea febre continua maxime et sepius ex sinocha (2), maxime ex alleviatione nature, et morbi defectu.

Sanguinis fluxus per incontinentiam cognoscimus ex plenitudine venarum, ex dieta multa precedente, calida et humida, et multi sanguinis generativa, et ex habitudine corporis sanguinea, et ex hoc quod in multa quantitate solet fluere.— Fluxus sanguinis ex furiositate et acumine factus cognoscitur ex colore ipsius croceo, et ex hoc quod in exitu suo nares mordicat et exurit et inflammat, et ex dieta calida et sicca precedente et ex colerica corporis habitudine. — Fluxum ex frigiditate factum, per frigiditatem ipsius aeris cognoscimus. Sanguinem vitio splenis fluentem cognoscimus ex inflammatione ipsius splenis, ex gravedine et compressione sinistri ypocordii, et ex hoc quod sanguis tunc fluit de sinistra nare. Sanguinem vitio epatis fluentem discernimus ex gravedine dextri ypocondrii, ex coloratione urine, et etiam quia tunc fluit sanguinis ex dextra nare.

Cura. Sanguis vi nature exiens non est cohibendus, sed nota quod quandoquidem in nimia fluit quantitate per II. vel III. dies, quia venis apertis ratione vacuitatis sanguis ad nares attrahitur et egreditur, et ita fluxus naturalis in sinthoma, i.e. pravum accidens convertitur, unde nature succumbit sepe (1). Cognoscitur autem per nimium fluxum cum debilitatione egrotantis, quod si contingit cohibendus est cum his que post dicentur. Si ex nimia habundantia per incontinentiam fluat sanguis, detrahatur sanguis de vena cephalica, viribus et etate permittentibus, a IX anno usque ad XV ponantur ventose post collum, et spatulas usque ad XVII. annum non est facienda minutio de vena, nec ante IX, apponende sunt ventose, sed a IX, usque ad XVI, apponantur, post XV vero annum etiam ventosarum appositio et venarum incisio potest fieri, que si parum profuerit, fiant localia adjutoria inferius subscripta. Si ex furiositate et acumine fluat sanguis, fiat aer artificialiter frigidus et decursu aquarum et foliis frigidarum herbarum in pavimento domus stratis, detur dieta frigida, ut sunt scariole, portulace, lactuce etc. vinum non attingat. Fiat siropus ex aqua mellonis pallestini et zuccara. Ego quendam habui in cura cui localia tria proficiebant remedia, et hoc siropo liberatus est. Si autem hujusmodi non profecerint, tunc localibus insiste adjutoriis. Pannus in frigidissima aqua infusus, fronti et gutturi applicetur, et sepe renovetur priusquam calefiat, si habeatur aqua rosata melius est. Terra sarracenica vel terra figuli cum succo plantaginis et forti aceto resolvantur et fronti et gutturi apponatur. Rose, sandali albi et rubei, et sunias pulverizentur et cum aqua rosata temperetur, et cum bombice naribus imponantur. — Aliud remedium. Lapis emachtites cum succo sanguinarii e super marmor ducatur,

(1) nell'Edizione *frequenter succumbit*. H.

quousque in sanguineum convertitur, et bombix intincta naribus imponatur. Suggat etiam patiens hujusmodi resolutionem per nares, ut superius attracta ora venarum constringat, et consolidet. —Aliud remedium. Fibrum (1) et pili leporis comburuntur cum gummi arabico et succo plantaginis, stuellum informatum naribus imponatur. Aliter. Pulvis antimonii (2) naribus immissum fluxus sanguinis mire constringit, exurendo. Si ex frigiditate aeris fluat sanguis leviter curatur, constituatur patiens in loco calido fomentetur frons et tempora et tota facies in aqua calida. Si vitio splenis, curetur ut post dicetur. Si vero epatis vitio, curetur epar ut dicetur hoc addito quod ventosa ignita vel cum scarificatione super epar imposita multum confert.

Item M. P. de eodem. Nares patientur quandoquidem sanguinis fluxum, venientem ab epate aut ex ruptura vene. Si ab epate, epar eis inflatus est, unde et discolorati sunt, quasi ycterici. Cura: facies eis epithima tale super epar, quod. Rec. sandali albi et rubei, et rosarum equaliter, gummi arabicum, tere et cum aqua rosata immisce, et panno infuso epati superpone. — Si ex ruptura vene est, bolum tritum naribus infunde, vel stercus asini ustum minutissime pone. Vel accipe crustam panis ustam et immitte aceto, et testiculos inde ablue. Vel facies emplastrum de tapso, acatia, succo ypoquistidis, distempera cum aqua rosata vel aceto et fronti impone.

Item de eodem. M. B. Si sanguis de dextra nare fluxerit, flebotometur de cephalica vena dextri brachii, si virtus et etas permiserint. Similiter fiat de sinistra parte, et frons cum argilla in aceto distemperata vel cum bolo armenico quod melius est, illiniatur. Si vero sanguinis fluxus nimius fuerit, et frequens fiat emplastrum de farina ordei, rosis, succo solatri, et sempervive, et lateri superponatur, si a dextra nare fluxerit sanguis, epati; si a sinistra spleni. Fiat et unguentum quod naribus immittatur, quod Rec. cerusam, acatiam, bolum, litargirum, thus, masticem, gallas. Si autem fluxus nondum cessaverit, utrumque brachium ligetur fortiter, et supinus jaceat, vel accipe spongiam seu lanam, et aqua frigida vel aceto vel succo sempervive infunde et super caput pone. Si vero sanguinis fluxus fuerit ex calore totius corporis, accipe pannum lineum et in aceto forti vel succo sempervive intinge, et eo totus eger involvatur, et testiculi et virga in aceto infundatur, vel comburatur filtrum vel solea ut pulvis inde factus naribus insuffletur, vel stercus porcinum cum aceto distemperatum adjuncto sanguine draconis, bolo armenico et thure naribus imponatur, vel aceti fumum recipiat expertum est, vel pulverem strulle lupi que romane lupi vescica dicitur, naribus recipiat expertum est. Notandum est quod sunt quidam qui sepe in die fluxum narium patiuntur, circa quos adhibenda est hec dieta. Caveant er-

(1) Nell' edizione *Filtrum* H.
(2) Nell' edizione *cinuamomi*. H.

go sibi ab omni genere leguminum, et carne bovina, cervina, leporina, et ab aliis indigestibilibus, caveant sibi a clamore, a frigore, a coitu, ab exercitio et hujusmodi. Comedant vero carnem annualis agni, pullos gallinaceos, fasianos, perdices et similia. Vinum album bibant et subtile Si sanguinis fluxus ex plaga fuerit, accipe pilos de ventre leporis, et albumen ovi et pulverem thuris et misce et superpone. — Ad sanguinem stringendum Rec. sambucos et incide super tegulam et de pulvere in naribus inicias citoque stringit. — Ad idem, vel a quelibet parte fluxum. Semen nasturcii solum vel cum camphora mixtum in ovo patienti da. — Ad fluxum sanguinis. Tolle gladioli ortensis radicem et contritam da patienti cum vetusto vino, probatum est. — Ad idem quinquefolii succum bibat. — Ad fluxum sanguinis de naribus. Verbenam contere, paululum salis addice II. digitis, statim sanguinem restringit. — Ad idem Fimum caballinum succum diligenter ustula in testa munda, cineremque ejus in nares inice, sanguinem restringit. Ad idem. Caprinos capillos ustos cum aceto in nares mitte. — Ad idem fiat emplastrum super frontem de semine papaveris bene trito et farina ordei et aceto.

De fetore narium M. Plat. (1) Fetor narium habet fieri ex humoribus a capite descendentibus et carunculis narium inviscatis, et ibidem diuturnitate temporis et accessione caloris putrescentibus, a quibus fumositas resoluta et aeri immixta fetorem inducit. — Pustule fiunt in naribus ex acutis humoribus ipsas alienantibus. Fit etiam polippus, et est polypus caro superflua in naribus excrescens ex superfluis humoribus generata. Distinguenda sunt igitur cause per propria signa, ut secundum earum diversitatem varietur curationis modus. Fetor narium ex humoribus ibidem corruptis cognoscuntur ex hoc quod altera narium vel utraque est opilata, et quandoquidem emittitur humor corruptus et fetidus. — Pustule cognoscantur ex ardore quem sentit patiens inferius, et etiam visu. Polypus visu manifeste discernitur.

Cura. Fetor narium sic curetur, purgetur caput cum ieralogodio, vel theoderico anacardio, vel cum pillulis ex his factis. Inungatur caput ex oleo communi calido. Oleum muscelinum naribus infundatur. Pillule diacastoree cum succo rute et vino tepido resolute iniciantur per nares, deinde detur opopira, vel aurea cum vino decocta, olibanum, granum olibani frequenter superpositum in hac causa mire subvenit. Sugat patiens aquam calidam sepe naribus, ut humores interius inviscati dissolvantur et educantur, qui si nec sic poterunt educi, fiat stuellum de radice malterre, et oleo inunctum naribus immittatur per II. vel III. horas, deinde extrahatur, et humores sic dissoluti facilius poterunt educi. Ventosa cum scarificatione occipitio apposita prodest. — Pustule narium liniantur cum albo unguento vel oleo rosato, vel fiat tale ungnentum, quod mire consolidat. Teneritates rubei summitates

(1) Dalla *Practica* stampata pag. 175b. H.

sambuci optime et subtiliter triti cum oleo rosato bulliant, exprimatur oleum et addita cera alba liquefacta et pulvere thuris, et masticis fiat unguentum, hoc unguento pustule liniantur.— Polippus cum corrosivis curatur hoc modo, precedentibus purgationibus et opiatis, stuellum factum de apostolicon superaspegatur pulveris usti vel aristologie, vel hermodactilorum, et naribus immittatur, et hoc valet si parvus fuerit polippus. Si vero magnus, per incisionem et ustionem curetur (1).

Item de polippo narium M Co. (2) Si de reumatismo fleumatis ad nares polippum incurrerit, ut scilicet nares habeat quadam cruda superflua carne repletas, imponas naribus pulverem auripigmenti et aluminis et tartari. Si vero ex eadem causa tumorem et narium fetorem incurrant quod ex fleumatica materia siti ibidem corrupta, inprimis purgandi de septimo in septimo die cum theodericon ypericon, vel cum theodericon anacardion, laxativo. Per nares etiam imponatur aurea alexandrina aut pillule diacastoreon. Si fissuram narius exinde habuerint fixuram unges unguento citrino, aut isto quod sic fit. Sevum caprinum aut axungiam galline ad ignem dissolutam cola, et ponantur ibi pulveres masticis, olibani, litargiri, ceruse, alue, et hoc equali mensura, et insimul omnia commisceantur, et ex hoc unguento assidue fissum inunges. Item ut diximus si caro ibi excreverit apponas pulveres predictos, et pulverem aristologie rotunde, et galle et hermodactilorum, ita dico, si multa non fuerit caro, apponas unguentum ruptorium, non tamen nimium violente virtutis. Si vero multa fuerit caro et humor in fluxu fuerit, purgatis naribus ejus prius cum theodericon ypericon, foliis apponas corrificium, sicut et batitura eris, flox eris. Carne itaque fere corrosa, ponatur ibi aristologia rotunda, aut sarcocollum, aut olibanum.

Item de possionibus oris M. Plat. (3) Sunt pustule, ulcerationes in ore etiam scissure gingivis et labiis, pustule autem fiunt ex sanguine et per ruborem cognoscuntur, aut ex colera et colore croceo et amaritudine, cum ardore decernuntur, ulcerationes per saniem effluentem et etiam visu perpenduntur. Scissure etiam labiorum et inflationes gingivarum solo visu possunt dinosci.

Cura. Pustule sic curantur, primo ponatur ventosa cum scarificatione in collo, fiat incisio venarum que sunt sub lingua Fiat gargarismus ex melle rosato et aqua tepida, liniantur pustule cum diamoron, contra ardorem pustularum liniantur cum succo solatri vel sempervive tepido, pustule per predicta remedia evanescunt, quandoquidem vero rumpuntur et fit ulceratio, unde contra ulcerationem hoc fiat. Ventosa occipitio prius imposita, dragagantum temperetur cum aqua rosata quousque fiat glutinosa. Hujus glutino-

(1) Nella *Practica* stampata segue *quemadum in Cirurgia docetur.* H.
(2) Non Costantino H.
(3) Nella *Practica* impressa pag. 175b. *De egritudinibus oris, et primo de ulceribus et pustulis. —Fiunt pustule, etc.*

sitate loca ulcerata liniantur vel cum hac glutinositate misceatur pulvis amidi et penidiarium et ulcera liniantur, valet hoc precipue convalescentibus ex febribus a febribus in quibus ex acumine febris solit fieri ulceratio oris. Aliud licium resolvatur in aqua rosata et imponatur ulcerationibus, et hoc est principium pueris in quibus ex acumine lactis fit ulceratio. Aliud. Summitates lentisci in forte aceto bulliant, laventur loca ulcerata ex hoc aceto. Valet hoc etiam ad gingivarum corrosionem. Aliud contra putredinem et corrosionem gingivarum abluatur locus cum forti vino tepido vel forti aceto, vel aqua salmacina fortiter usque ad sanguinis eductionem, deinde superponatur pulvis de...(1) cancrorum fluvialium factus et cinnamomo, vel fiat pulvis ex rosis, cinnamomo, gariofilo, et nuce muscata, hac proportione, de rosis et cinnamomo equaliter, de gariofilo et nuce muscata equaliter, sed duo primi duobus ultimis sint in duppla proportione. Hic pulvis locis corrosis imponatur. Aliud preciosum. Calx viva cum aceto forti resoluta in furno desiccetur quousque pulverizari possit. Addatur IV. pars auripigmenti, deinde pulvis aromaticarum specierum, ut rosarum cinnamomi, nucis muscate, hic pulvis commisceatur cum predictis hac proportione, quod calcis et auripigmenti sint III. partes, aromaticarum specierum tertia, hic pulvis corrosis imponatur. Gingivas fere corrosas dentibus jam cadentibus restaurat hoc . . (2) costantinopolitensis medicus quando jam etiam locus incipit cancrari. Inflationem gingivarum sic curamus, primo ponatur ventosa cum scarificatione in collo, quinto die ponatur pus sub mento, X. vel XV. post sanguisuge cum calamo locis inflatis imponantur. — Contra scissuras labiorum sic. Inunguntur solo melle, vel pulvis apum ustarum cum melle distemperetur et imponatur. Aliud. Fiat pulvis de radice portulace combusta, conficiatur cum melle et ex eo fissure liniantur. — Ad oris ulcera. Apii radix cum melle cocta ulcera oris sanat. Ad gingivas excoriandas pulverem lane combuste in olla nova distemperatum cum melle utere superaspergendo. — Contra pustulas oris ex febrili calore factas misceatur pulvis amidi et penidiorum cum siropo rosato vel violaceo et inungatur. — Ad idem pulvis ex amido et penidiis et dragaganto misceatur cum oleo de vitellis ovorum facto et inungatur.

Item de oris fetore M. Platear (3). Fetor oris quandoquidem ex putredine gingivarum et ex pustulis in ore exortis quandoquidem ex mala habitudine membrorum spiritualium, quandoquidem vitio stomachi scilicet ex corruptis humoribus in ipso existentibus. Fetor oris ex putredine gingivarum vel ex pustulis factus cognoscitur et curatur ut dicitur in proprio capitulo. — Fetor oris proveniens ex mala habitudine membrorum spiritualium continuus est, et ante cibum et post cibum idem perseverat, et hic

(1) Nell' edizione *de extremitatibus*. H.

(2) Nell'ediz. *hoc experimento utitur Solanus Constantinopolitanus medicus*. H.

(3) Dalla ediz. della *Practica* p. 175b. H.

palliari quidem potest, sed non curari. — Vitio stomachi fetor proveniens interpolatus est, major ante cibum vel parvus et nullus, et hic bene curatur cum extinguentibus confortativis et as (1).

Cura. Primo detur oximel divisivum, deinde aliquis vomitus, post esum salsorum acuminum et acetosorum, ut dictum est in cura de defectu visus vitio stomachi. Post purgationem detur aurea vel opopira. Vinum decoctum optimi ligni aloes vel macis multum valet. Pillule de pulvere ligni aloes, macis, gariofili, nucis muscate et cardamomi conficiatur cum vino aromatico, et aqua rosata infusionis dragaganti, ut ex viscositate dragaganti pulveres melius possint coherere, et pillule inde formari. Hec pillule sub lingua retente fetorem oris vitio spiritualium palliant. In stomacho vero recepto fetorem ex ejus vitio provenientem curant, diamargariton et cetera electuaria confortativa et aromatica multum conferunt. Nota, pulvis musci, ambre, ligni aloes et ceterorum aromaticorum sub lingua tentus fetorem vitio spiritualium factum emendat.

De gingivis ulceratis M. C. Si ex fleumate reumatizante gingive ulcerate tanquam scisse apparuerint, ita ut fetor oris appareat et sentiatur, hec erunt signa. Putridos habebunt dentes et ungues. In principio igitur cause corrodentur gingive. Alumen rotundum, et et cinnamomum simul tere, et eorum pulverem super gingivas ad mansionem pone. Vel accipe silotrum siccum et cum pulvere cinnamomi super dentes pone.

Si autem fetor oris ex polippo contigerit, ex carne superflua et in naribus putrefacta fuerit, prius ponas unguentum ruptorium quod. Rec. auripigmentum, calcem vivam, temperatam cum oleo vel lacte titimalli, vel succum flammnale appone fracture. Apostolicon vel ceroneum superaddito pulvere dragaganti et aluminis. Solatrum etiam tritum de quarto in quartum diem superpone, ut videas si mundatum fuerit vulnus. Quod ex quo mundum fuerit vulnus, superpone pulverem sarcocolle aut aristologie rotunde, aut rose, aut aloes, aut olibanum, et hoc fiat, donec solidetur vulnus. Fit etiam quandoquidem fetor a stomacho et hoc duppliciter, vel propter vulnus in stomacho factum, vel propter corruptos humores in eo exisentes. Hoc autem a supradictis duobus cognoscitur, quum hi qui a stomacho patiuntur in mane majorem oris fetorem habere consueverint. Si autem a vulnere stomachi fetor oris contigerit, hec erunt signa. Tussis sicca, saliva salsa, sputum sanguinolentum. In primis ergo stomachum mastice et melle rosato mundificabis. Hi purgandi non sunt, quia potio esset mortifera. Post VII. diem dabis stiptica, ut est diacodion, athanasium, salviam combustam, mummiam, sanguinem draconis, consolidam majorem. Interdum bibant olibanum cum vino. Si vero fetor oris ex corruptione humorum in stomacho existente contigerit, in estate

(1) Nella *Practica* stampata *cum abstergentibus, confortativis, et aromaticis*. H.

da vomitivum. In hieme dabis pillulas durissimas de ierapigra que non levis senie vel leviter in stomacho dissolvantur, vel theodericon ypericon et hoc in ebdomada, dabis opiatas diaolibanon vel opopiram, aut alias de galbano et opoponace.

Item de eodem M. Barth. Oris fetor quandoquidem ex putredine gingivarum nascitur et dentium quandoquidem ex fleumate putrefacto in stomacho, quod cognoscitur ex fricatis supra digitis et deinde naribus admotis, quibus fetentibus ex gingivis constat esse fetorem Aceto frica et lava, in quo decocta sunt mirtus vel mirra cum balaustis, de pulvere autem eorum cum pulvere thuris et gallarum et rosarum frica dentes et gingivas frequenter. Abstineant a lacte et caseo, et ab omnibus que de lacte sunt et medicina utantur que reddat os odoriferum. — Si vero sit ex fleumate in stomacho corrupta abstineant ab omni genere piscium, et crassis carnibus et herbis generantibus fleuma, utantur ierapigra vel pillulis aureis vel pillulis sen. . . . in XV diebus, os frequenter abluant cum aqua in qua coquantur et commisceantur anisum, mel, mente succus vel mirre, et vinum odoriferum, singulis noctibus et in mane teneant in ore sub lingua I'. vel III. pillularum, donec liquefiant non prohitiant, que Rec cinnamomi, alumni, i. subtilis gariofili, nucis muscate, macis, ligni albi, squinanti, rose aa. ex agrum. i. sandali albi spice, cucube, cardamomi, gallie muscate, aa. folia, IV, camphore ʒ. I. fac pulverem deomnibus et cum vino distempera, et inde pillulas informa.

Sequitur de eodem M. P. Aliquando os ulceratur ex calidis humoribus, aliquando ex frigidis. Quum ex calidis, patitur incendium et ruborem in ulceribus, si sit ex colera existente in stomacho, quod cognoscitur ex amaritudine oris. Cura. Purga stomachum cum trifera sarracena vel psillitico, vel oxi, aliquando dabis hec simplicia ad infrigidationem: Accipias psillium simpliciter vel aquam rosatam vel aliud quod calorem colere comprimat. Si ex fleumate ulceratur os, apparent pustule albe. Cura. Si in stomacho est materia, purgetur stomachum purgantibus fleuma, et caput cum paulino vel sancti pauli et similibus. Deinde folia olive vel levistice commisti cet, vel eadem folia cum aceto et zuccara bulliant, et in ore teneat, vel sepam similiter et diamoron, bat. . . . de celsis, vel facies unguent de cerusa, litargiri et mastice, et ungant pustulas.

Item de passionibus oris. M. I. A. (1). Os aliquando patitur pustulas, vulnera et calorem quasi sint ex calidissimis humoribus et hoc cognoscitur ex rubore, calore, dolore et aliquando ex nigredine quod pessimum est signum et timorosum. Incidatur vena cephalica in manu vel brachio. Deinde sumpto laxativo, coleram rubeam purgante, sicut in primo et secundo quartinone sepe monstravimus, utatur ergo apozimate quod fit ita. Succus morarum, acerbarum, succus cocanorum, succus uve acerbe, vinum coctum, suc-

(1) Dal *Lib. Aur.* cap. LIX p. 191 di Costantino

cus pirorum acerborum cum aliquantulo coquantur liquiritie et aliquantulo alumine, calidum teneatur in ore ter in die. — Aliud ad universa faucium vulnera nigra vel alba, balaustia corticem malorum granatorum, equale pondus, alumen, masticen IV. pars, fac pulverem et desuper asperge. — Aliud vulneribus faucium, oris et squinantie. Succi cortis nucis libr. III vini cocti vel mellis libr. I. vel fs. mirre ʒ. III. aluminis, licii aa. ʒ. II. fac pulverem et ligata in panno deponatur in caldariam, et coquatur ad spissitudinem mellis, et gargarizetur, vel ungatur. — Si autem ulcera sint ex fleumate salsa quod intelligitur quia dolor non est acutus, et ex tumore frisci, purgentur pigra et sicut supra gargarizent, vel inungantur.

De gingivis. Trot Ad sanandas gingivas et carnem ibi resicandam, cucurbite domestice corticis pulverem superpone. Item pulvis aristologie rotunde superpositus valet. — Ad cancrum si in gingivis vel labiis vel dentibus fuerit. In principio loca patientia bene cum aceto lavabis, et postea fricentur cum alumine subtiliter pulverizato. Hoc assidue fac et sanabitur cancer. — Ad cancrum ubicunque sit florem eris accipe et pulveriza, lavato cancro cum vino intus pone pulverem. Florem eris sic facies. Sume acetum et pone in vase, et superpone laminam eris, et per VII. dies quod laminibus adheserit, erit flos eris. Item ad cancrum oris et excoriationem gingivarum Accipe succum salvie, paritarie, cum istis succis fac tortellum de farina frumenti et coque ita ut comburatur, et facto pulvere fac et alium pulverem de gariofilo, mastice, cinnamomo, spica, et tantum pone de hoc pulvere quantum de predicto, et lava os de vino, deinde pone. Si non poteris hoc habere, vitellum ovi elixati distempera cum aceto et superpone. — Item gariofilum, zinziberis, sal tartarum, piper in panno posita, et sub carbonibus combusta, et pulverizata loco] patiente abluto vino bis in die superponantur, vel potius abluto aceto, in quo bullient frondes levistici.

M. Plat. de dolore dentium. (1) Dolor dentium quandoquidem fit vitio cerebri, quandoquidem vitio stomachi. Vitio cerebri ut ex calidis et frigidis humoribus, ab ipso reumatizantibus, qui nervos dentium infundentes dolorem inferunt. Vitio stomachi similiter aut ex calidis vel frigidis humoribus in eo existentibus a quibus fumositas resoluta superiora petens nervos predictos mordicando et aggravando, dolorem inducit, quod quidem pro signa decernitur. Si nimirum sit dolor a calidis humoribus a capite destillantibus, dolor est acutus, et pungitivus cum rubore faciei. Si vero ex frigidis dolor est minor cum gravedine capitis et pallore et subtimiditate faciei. Si autem ex calidis humoribus in stomacho existentibus, fit dolor acutus cum siccitate et asperitate gutturis, siti, amaritudine oris. Si ex frigidis ex remotione predictorum signorum cognoscitur, et acetosa eructatione vel oris insipiditate,

(1) Dala *Practica* stampata pag. 176.

et nota quod dolor dentium vitio cerebri proveniens quandoquidem V horis vel etiam per totum diem affligit, sine interpolatione, vitio vero stomachi factus I. vel II. horis affligit, it post interpolat.— Vermes in dentibus maxillaribus procreantur ex humoribus in con cavitate eorum putrefactis, et cognoscitur ex pruritu et titillatione, et etiam ex visu, quia dentibus aqua tepida lavatis, vermes in ipsa aqua in aliquo vase recepta quandoquidem videntur natantes.

Cura. Si fiat dolor ex calidis humoribus ex capite descendentibus fiat minutio de cephalica vena viribus et etate permittentibus, vel ventosa cum scarificatione collo imponatur, detur medicina sanguinis mundificativa et colere purgativa, ut decoctio violarum et prunorum, cassie fistule, ramarum, et manne addita . . . I. mirobalanorum citrinorum. Si vero ex frigidis, detur blanca vel pillule auree. Si autem ex calidis humoribus in stomacho existentibus, purgentur cum oximelle. Si ex frigidis cum benedicta vel cum alia congrua medicina, et nota quod humores in ore stomachi existentes, sive sunt calidi, sive frigidi, per vomitum sunt educendi, nisi aliquid prohibuerit ut angustia toracis, et ptisis, et similia, in fundo stomachi existentes, sive sunt calidi sive frigidi, inferius sunt educendi. Post purgationem detur aurea vel mitridates, vel igia cum vino tepido, decoctione olibani. Fiat scripasma fronti et temporibus ex pulvere masticis, olibani, boli, sanguinis drachonis, distemperata cum vino et albumine ovi, deinde ad localia accedendum est adjutoria. Sacelletur locus exterius patiens cum sale et nitro sine aliquo liquore correfacto, aliqua predictarum opiatarum cum vino vel succo mente tepido resoluta teneatur in ore super dentem patientem. Acetum decoctum radicis titimalli teneatur in ore quantum calidum patiens poterit pati, quidam dicunt vinum decoctum ellebori ad idem utile, sed timendum est ne subintret vis ejus et membrorum dissolutionem operetur. Est nimirum elleborus impetuosus et venenosus, credo tamen quod multum valeret si fieret emplastrum exterius ex elleboro et menta decocto in vino. His parum proficientibus, subtile lignum fraxini secundum quantitatem foraminis ipsius dentis comburatur, et adhuc ignitum denti concavo immittatur. Idem fiat cum stilo ferreo mediante calamo. Melius tamen esset si foramen dentis prius repleretur tiriaca, deinde predictum lignum vel stilus candens imponeretur. Aliud. Incidatur quedam vena que est in aure, permittatur sanguinis parum exire, deinde cum subtili ferro calido coquatur. Hic et aliis pro predictis nil conferentibus, ultima cura est ut a perito artifice cum forpicibus extrahatur et cum ipsis radicibus. Remanent nimirum quandoquidem, et tunc est novus error pejor priore. Extrahatur autem precedente purgatione, flebotomia, aere sereno existente et non reumatico. et maxime si dens per semoveatur, et ut breviter dicam timore suffocationis non reluctante. deinde fiat gargaris et aceto decocto gallarum corticis, mali granati, et rosarum. Quidam dicunt quod

dens potest extrahi leviter et sine dolore cum amurca et lacte titimalli, quod frustra esse didici. Vermes in dentibus existentibus sic necantur. Infundatur succus centauree vel alicujus amare herbe. Necantur etiam cum illis que diximus contra vermes aurium. Aliud. Mirra et opium commixta superponantur, vel subtile stuellum ex his factum in ipso dentis foramine ponatur, valet etiam ad hoc subfumigatio facta ore aperto ex semine cassilaginis posite super carbones, vel super tegulam ferventem, et si post hoc fumigium lavetur os cum aqua et prohiciatur in aliquo vase, apparebunt vermes soph quasi natantes Si dentes aliqua de causa fuerint relaxati, superponatur labris et gingivis emplastrum factum ex pulvere olibani, masticis, laudani, et storacis calidi, conficiantur autem sic laudanum et storax resolvantur et malaxantur inter manus, et pulvis predictorum commisceatur optimum est. — Stupor dentium ex frigiditate factus solvitur ex commestione allii vel portulace, vel casee.

De eodem. M. Co. Fit etiam assidue ut fleuma ad dentes decurrens, dum ibi colligitur, dolorem inferat. Si ergo doluerint nec tamen adhuc putrefacti fuerint, purga patientem cum theodericon ypericon. Aut accipe scabiosam, et bene tritam dentibus superpone. Hec etiam cum axungie trita maturat apostema. Vel accipe gallas et in aceto coque, et sic eos cum aceto calido in ore teneri facias. Hec enim dentium dolorem mitigare solet. Idem facit pulvis piretri appositus, et in ore tentus cum aceto. Pillulas etiam diacastoreon, vel aureas, vel alexandrinas cum aqua vel sine aqua imponimus et juvat. Hoc etiam emigraneo valet dolori. Hec etiam due, gingivis in nocte paullatim apposite dolorem dentium tollunt.

De eodem M. P. Dentes etiam pantiuntur aliquando ex humore existente in capite, aliquando in stomacho. Si dolor sit ex frigido humore existente in capite et dentes frigescunt, et dolor cum gravedine. Cura. Purga eos primum cum theodericon ypericon vel blanca, vel paulino, vel talibus fleuma de capite purgantibus. Postea dabis opiatas, auream, et cetera que fleuma prohibeant, vel purga caput cum pillulis diacastoreon et his que fleuma purgant per os et nares. Super dentes pone castoreon, paulinum, et piretrum Item facies in vino bullire piretrum, piper, zuccaram, calamentum, origanum, staphisagriam, castoreum in aceto bulliat, et in ore teneat. Item galbanum super dentes positum valet et aurea vel mitridates, vel his similia. Item zuccara et pulegium tritum in vino bullire fac, et cum melle rosato vel communi distemperatum infirmus in ore teneat. — Si patiuntur ex sanguine dolorem, hec sunt signa, dolor cum gravedine, sanguinant gingive, rubent et tument. Cura. Minuantur aut sanguisuge gingivis aponantur, aut sub mento ventose cum scarificatione, vel sanguissuge. Deinde bullias cum aceto nitrum, et diu

(1) Nell'edizione forma un capitolo a parte. Cap. IV.

teneant in ore. Si patiuntur ex colera dolor erit cum incendio et pungitiones, et os amarum. Cura. Purgabis eos trifera sarracena, et pillulis et oxi, et supradictam decoctionem facies eis. Item gallas, corticem mali granati, ossa olivarum et dactilorum contrita in aceto fac bullire, et patiens in ore teneat. — Quandoquidem patiuntur vermes, quod cognoscis ex perforamine dentis et pruritu. Cura. Semen jusquiami et porri igniti cum aliquantulum cere et thuris impone, et per calamum fumum usque ad dentes recipiant, vel succum prassi et absinthii per foramen cum fistula impone, vel lac titimallis cum acu intus mittě. — Si dentem putrefactum extirpare velis gummam edere cante super ipsum dentem pone ne alii sentiant. Item lac titimallis cum farina et gumma edere commisce, prius scarifacto super radicem pone et cave ne vicini ledantur dentes. Item lac titimaili cum farina commisce, et citra radicem dentis pone, vel etiam contorqueas dentem per calamum cum ferro acuto. — Ad mixtionem dentium et gingivarum corrosionem accipe brancas et capita cancrorum fluviorum, et olibanum, masticem, sanguinem draconis, rosas, gummam ossa dactilorum, cinnamomum, galengam, gariofilum, alumen, trita superpone, curat gingivas, prius tamen ablue cum mulsa vel cum sapa. Item aliud quod bonam carnem inducit et malam exsiccat. Rec. aristologiam, rosas, sal ammoniacum, sanguinem drachonis, masticem, cinnamomum, alumen, laccam, capita cancri fluvialis, contere et fracto pulvere gingivis frica.

De dolore dentium. M. J. A.(1) Si dens dolorem habeat, et dens sit integer accipiat eger theodericon cum scamonea, deinde teneat in ore vinum, in quo cocta sunt balaustia, rosa, mirtus, et piretrum, et jusquiami et semina ceparum. Si vero dens moveatur gargariza cum aceto et vino in quo hec predicta sunt cocta, exceptis piretro et seminibus ceparum. Pone pulverem super dentes qui Rec. masticis, balaustia, boli, sanguinis drachonis, equali pondere, gallarum ita preparatarum. Tantumdem galle mittantur in aceto fervente die et nocte. Deinde assentur et de predictis accipiatur pondus unum, de his tantumdem et pone super gingivas.

Idem. (2) Pulvis clarificans nigros dentes et odorem oxi parans, dentesque confortans. Rec. galle predicto modo preparate, balaustie, aluminis, nitri, corticis maligranati, cornu cervi incensi, salis incensi, piperis albi vel longi, ciperi, aa. ʒ II. fac pulverem et fricabis dentes.

De eodem M. Barth. Dolor dentium quandoquidem ex calidis humoribus quandoquidem ex frigidis. Si ex calidis, quod cognoscitur ex acutissimo dolore et citrinitate faciei vel rubore vel ex habitudine ipsius patientis, vel ex tempori, teneantur in ore vinum album, vel acetum leve, in quo sint rose, solatrum, jus-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 135 pag. 173.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. XIV. pag. 174.

quiamus, similia infrigidantia. Prius tamen de cephalica minuatur, vel de duabus venis que sunt sub lingua. Purgetur cum trifera, vel aliquo apozimate coleram rubeam purgante. — Si vero ex frigidis quod cognoscetur ex albedine faciei vel. seu pallore, purgatur cum ierapigra vel aliis frigidos humores purgantibus. Fiat etiam eis gargarismata et sternutationes eosdem humores purgantes. Teneatur in ore vinum in quo decocta sint piretrum, ysopus et euforbium, sive piper. Fiat etiam emplastrum de ammoniaco malaxato ad ignem, et pulvere sulphuris vivi, et inductum in tenui panno in eos super locum dolentem ponatur, gingiva tamen prius incisa cum scarpello interius vel exterius. Fiat sacellatio de sale tosto et tepido. Item infundantur pillule diacastoreon in naribus, quod multum juvat. Juvat allium etiam quosdam pulsui brachii dolentis partis superpositum. Fiat etiam subfumigatio ex semine jusquiami, sinapis, et porri et per embotum super locum dolentem recipiatur, vel succus terestris edere in aurem contrarie partis infundatur, vel succus herbe parelisis vel primiveres, vel gargarizent vinum album in quo coctus sit pulvis staphisagrie et piretri, vel accipe pulverem thuris, masticis, et spice et distempera cum albumine ovi et cum aluta super venas temporum pone. Postea accipe allium et foramen in eo fac, in quo repone mentam, et coque parum sub cinere. Post totum in mortario tere, et his unge partem dolentem, vel coque thus in allio et sic calidum super locum dolentem pone, vel accipe barbam cepe, et foramen ejus incide (et foramen fac in ea) et pone intus pulverem piperis, post accipe barbam predictam et in locum in quo incisa fuerit, repone, post totum stupa involvatum et sub carbonibus pone, et cum coctum bene fuerit bene tere, et super locum dolentem exterius pone, valet ad idem ut in passionario habetur, succus edere terrestris positus in aurem contrarie partis, confert etiam paulinam, si super pulsus temporum ponatur.

Item idem de dolore dentium cum eorundem perforatione. (1) Nunc de dolore dentium cum eorundem perforatione dicamus, qui similiter fit quandoquidem fit ex calidis quandoquidem ex frigidis humoribus, quod ex predictis cognoscitur signis, et secundum illa signa corpora predictis mediciuis purganda, deinde galle perforate pulverizate et cum terebintina distemperate dentibus immittantur, quod multum valet. Contra dolorem ex calidis humoribus valet mirte pulvis cum succo rute distemperatus et eisdem immissus, sive piretrum eodem modo confectum, valet multum. Confert etiam ad idem alexandrina aurea vel esdra, vel felonium immissum ibidem. Si vero vermis hoc modo non intrierit vel exierit, piretrum, galla, euforbium, simul cum distempera, foramini immittantur, semper etiam post prandium foramen dentis et totus dens purgetur, ne ibi putredo ibi colligatur. Si vero his modis curari non possint, ferro abstrahatur vel faci-

(1) Non da Costantino.

lius hoc modo. Farinam orobi cum lacte litimalli distemperatam in foramen, et circa dentem immittes et sic per se dens cadet, vel accipe radium jusquiami et calefac fortiter et bene calidum pone in dentem, vel circa radicem. Cave tamen ne vicinos dentes tangat quia similiter caderent. Sunt et alia medicina in viatico ad idem, sed iste prevalent.

Item idem de commotione dentium. Commotio dentium quandoquidem ex calido humore, quandoquidem ex frigido, ex quibus autem fiat cognoscitur secundum signa predicta et predictis medicinis erunt purgandi. Sic vero ex calidis humoribus prodest de cephalica vena minutio, vel in cervice scarificari, deinde teneant in ore acetum in quo decocte sint galle, sumac, alumen scissum et cortex maligranati, et hec in aceto per noctem infundantur, deinde siccata et pulverizata super dentes et gingivas spargantur. Si vero fiat ex frigidis humoribus alumen et sal tosta et pulverizata super dentes ponantur et de eis fricentur.

Item idem de colore dentium immutato.(1) Color dentium immutatur ex putredine et eorum limositate. Cura hec est. Fricentur dentes ex sale, nitro, thure et pumice marino pulverizatis. Sunt et alia plurima in *viatico* ad idem, de *gingivis idem.* Ad gingivarum denudationem de carne accipe farinam orobi cum thure et pulveriza, et inde frica dentes frequenter, vel accipe radicem ciperi pulverizatum et fac idem.

De eodem Trot. Ad dolorem dentium rutam pista cum pipere et pone in dentem per noctem unam. Si autem hoc non prodest, alumen piretrum in acetum bulliant, post ponantur in ore et teneantur diu. Ad ultimam prohiciantur et aliud sumatur. Ad idem per tuellum comburas dentem cum subtilissimo ferro, vel pone parum zuccare intus. Sed si haec omnia non proderint, fac supra dicta. Ad idem. Coque ciminum in vino albo usque ad III partem et per VIII. dies, bibat mane et sero, probatum est. Si autem non proderit et sit vetus passio, utantur sale sacerdotali. Ad cancrum oris et excoriationem gingivarum accipe succum salvie, paricarie, cum istis succis fac tortellum de farina frumenti et coque ita ut comburatur: et facto pulvere fac et alium pulverem de gar ofilo, mastice, cinnamomo, spica et tantum pone de hoc pulvere quantum de praedicto, et lava os de vino, deinde pone. Si non poteris hoc habere vitellum ori elixati distempera cum aceto et superpone. — Ad dealbandos dentes. Corticem nucis majoris sicca et frica dentes extracto cibo cum acu post comestionem. — Piper bullitum in vino et in ore tentum valet ad dolorem dentium. Ad idem. Camomilla in vino bullita valet hoc modo. Vinum decoctionis in ore teneatur et pastillus extrinsecus super patientem locum ponatur. — Item ad idem. Feniculum, plantaginem, apium, et rutam cribula, et cum his addens parum panis, distempera in vino,

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino. Le prime linee sono poco mutate; le altre sono senza cambiamento. H.

fac pastellum . liga ad tempora. — Ad idem. In corde equi inveniantur ossa caninis dentibus maximis similia, quibus excarifacti dentes statim curantur. — Item de dolore dentium auferendo et mitigando. Accipe semen cassillaginis, et porri equaliter et super carbones ardentes pone et embolum et per cannam emboli fumus perinde egrediens super dentem patientem, ab infirmo recipiatur. Hic nimirum fumus reuma quod dolorem facit mirabiliter dissolvit et educit, et ipsum mitigat. Item ad idem. Sume ploriscetam et tantum inde tere quod possis inde facere IX pillulas grossiores parva nuce et pomum quercus, et teneat infirmus cum digito suo super dentem qui dolet unam de illis pillulis, donec calefiat, et tunc prohiciatur et ponatur alia, sic fiat de omnibus IX. pillulis et tam diu hoc faciat donec necessarium fuerit.

Item de passionum dentium.(1) Dentes aliquando perforantur aliquando rumpuntur, aliquando ex humoribus in colorem citrinum, viridem seu nigrum mutantur, que omnia ex humiditatum putredine nascuntur pessima, que ex malis cibis intra stomachum per nervos discurrunt ad ligamenta dentium. Hoc cum medicare velimus, corpus infirmi consideremus, ut habundantes humores purgemus; et post cum riconfortativa et mundificativa addentes curandos redeamus. Si corpus hoc habundantia careat, a dentium incipiatur medicina. In dentium radicibus si commestio vel perforatio videatur, gallam non pertusatam pulverizemus et cum oleo litio, vel terebintina distemperamus, et dentibus superponamus. Similiter piretrum et nitrum, et meu cum melle distemperata valent. Nigella assata et cum aceto temperata similiter pulverizant. Lac ficinum cum panno lineo picula in dentes ponamus, cum aceto misceamus, baccam inde lavemus, similiter prodesse videtur. Si dentes sint perforati et dolores nimii, vermes habere sunt intelligendi, unde mirra, storace, impleantur foramina, similiter piretro et pipere, vel filonio et apio. Radicibus coloquintide et semine ejus ut infirmus suffumigetur, os habeat apertum vel cum sinapi, jusquiamo, vel cum dente canino. Dolorem nimirum hec mitigant vermes expellunt. Aliter. Iusquiami semen rose semen porri tempera cum picula, et dentium imple foramina. Aliud: Rec. arsenium sandaricum ante exagium, alumen, gallas aa. ʒ I. Spume marine, piretri, mirre oculi, litii, gumma, aa ʒ. fs. tempera cum vino, et mitte in eadem foramine. Si per hujusmodi dolor non mitigatur, ferro dentes extrahi oportet. Quos si aliquo contrario nequeamus ferro extrahere, incidantur radices dentium et hoc iniicamus medicamentum: farine frumenti ʒ. II. tempera cum lacte titimalli, et impone dentium dolori. Que si denti cui imponantur, sine ferro eradicantur. Similiter fecem olei cum oleo coque et in spissitudinem mellis redactam impone et idem facit. Radix coloquintide cum aceto temperata idem facit. Cortices radicis celsi et piretrum e-

(1) Dal lib. *De morbor. cognitione et curat.* di Costantino, cap. XIX (pag. 33. *De dentibus frigidis*.

quali pondere temperata cum aceto et sale idem faciunt. Hec non tangantur sanis dentibus.

Item de commotione dentium (1). Dentes aliquando moventur et causa motus humores sunt intelligendi in dentium radicibus. Qui si sint acuti necesse est in dente putredines et foramina effici. Quod si non fit contrarium. Si humoribus his infirmus plenus sit, purgandus est mundificandus, et post cum re stiptica et desiccativa ad dentes curandos redeamus. In acutis ergo humoribus cephalica vena imminuatur aut in cervice scarificentur, deinde acatia accipiatur et dentibus superponatur. Gallam cum aceto coctam gargarizent. Cortices maligranati et balaustia, stringunt dentes cum aceto cocta Libra galle in aceto posita et siccata super dentes est ponenda pulverizata, Aliud. Rec. gallam, alumen, catapuciam, cortices maligranati, equali pondere, tempera, et pulverizata mittes interius et exterius, quod si dentium motus ex fleumaticis sunt humoribus, alumis ʒ. IV. salis ℥. II. factum pulverem super dentes ponamus, cum alumine dentes suffumigemus. Aliud. Alumen incensum, cinerem tamariscum, salis equali pondus pulverizabis et super dentes pones. In auriculas prohicienda sunt olea. Dentes fricandi sunt cum his que sumus dicturi. Dentes patiuntur, ex ciborum acruminibus, in quibus pro medicina portulace et ejus succus, cepe, nuces vel muscicula, vel amigdale sunt masticanda.

De colore dentium immutato (2). Dentium colores aliquando propter dentium mutantur putredinem, vel limositates, quos oportet fricemus his frictionibus. Rec. furfuris combusti, spume marine aa. ʒ. XV. salgemme ʒ. XIX. facto pulvere dentes inde fricato. Aliud, dentes confortans et mundificans. Recipe ordei farinam et salem, que posita in carta bombacina cum melle prius distemperata, cum sapa et sale his siccatis dentes frica. Aliud dentes albificans, sanguinem gingivarum stringens, bonum odorem faciens. Rec. gallie muscate, spume marine, salis incensi, cornu cervini incensi aa. ʒ. III. aluminis, nitri, corticis maligranati, galle, balaustie aa. ℥. II. spodii spice, costi, cardamomi, ligni aloes ℥. I. fac pulverem. — Aliud dentes mundificans, et bonum odorem dans, mitisam cadentem, dolorem gule, oris, et dentium alleviat. Rec. cornu cervini incensi ℥. VII. ciperi, piperis albi aa. ʒ. III. mirre, exagium, I. aluminis, salis armoniaci aa ℥. I. fac pulverem et cum sapa tempera, super carbones assa, post iterum pulveriza. — Aliud ordei farinam et salis cum melle temperati et incensi aa ʒ. XV. concula marina incensa, spume marine aa ʒ. IX spodii, nitri, cineris boli, marmoris albi, lateris albi et vetis aa. ℥. III. sandali rubei, gallie muscate, seminis rose, spice, an. exagium c. fac pulverem. Aliud. Rec. ungule caprine, ossium dactilorum, cornu caprini, concu-

(1) Dal libro di Costantino *De morb. cognit. et curat.* cap. XX pag. 39 *De dentibus commotis*. H.

(2) Dal libro di Costantino. *De morb. cognit. et curatione*. Cap. XXI. pag. 39. *De dentibus fricandis*. H.

le marine, ossium mirobalanorum, pondus equale. Hec omnia prosunt incensa, spumam marinam, galliam muscatam equali pondere pulveriza. (1) Pillule diacastoreon dentes lapsos confirmant — Ad dentes dealbandos. Accipe medianum corticem micarie majoris, et aqua calida madefac, et sic frica dentes — Ad dentium dolorem farinam de nigella mitte in dentem cavum, et cito sanat. — Item unifolium teres cum butiro et tepefacias et pones contra dolorem, statim dolorem et humorem trahit. Ad idem radices ellebori calefac et tere cum aceto, et frica gingivas, sine mora sanus eris

De tumore lingue M. I. A. (2). Tumor lingue non nisi ex sanguine solitus est nasci, quamvis raro ex fleumate nascatur. Is ubi fit ex sanguine, noscitur ex rubore, calore, dolore et plenitudine venarum et maxime faciei. Huic primitus cum flebotomo occurre. Dehinc purgabis cum pillulis cochiis, adjunctis mirobalanis citrinis, et scamonia vel pigra, cum trifera nostra et sufficienti scamonia. Deinde gargarizetur id quod scripsi in vulnere oris. Si autem sit ex fleumate, da solam pigram cum scamonia. Prodest si solatri succus in ore teneatur.

De impedimento lingue M. P. (3). Si lingua impedita homo non possit loqui, fac gargarismum de piretro, staphisagria, castoreo, pipere, calamento, mastice. Hec omnia cum aqua bullias et gargariza, dabis et opopiram, et sub lingua castoreum teneat. vel opopanacam, vel tyriacam, vel aliquam opiatam. Si vero contingat ex habundantia humorum linguam impediri, succurre ei cum medicinis purgantibus caput. Si fuerit ex sanguine, minue eum sub lingua. Valent ad hoc, que in capitulo paralisis premisimus.

De impedimento uve M. Plat. (4) Uva est quoddam membrum in palato descendens, in modum uberam mamillarum, duo habet foramina, superius et inferius, superius amplum, inferius angustum, ne in nimia quantitate defluant humores et sit causa nocumenti — Officium ejus est expurgare caput a superfluitate humiditatis, unde et uva dicitur, quia ad modum uve multam continet humiditatem, vel propter formam. Est nimirum superius lata, inferius ancita (5) quemadmodum uva. Relaxatur autem quandoquidem ex humore fleumatico, vel colerico, ex melancolico raro vel unquam. Inflationem vel relaxationem visu deprendimus, ore aperto, lingua inferius depressa, cum digitos, sed ex quo humore fiat inflatio, per propria in ejusque signa humoris decernimus. Si nimirum sanguis sit in causa, locus tumet et rubet, cum dulcedine oris si fleuma, locus tumet et pallet, cum insipiditate oris, salivarum habundantia et parvus est dolor. Si vero colera sit in causa, parvus est tumor, dolor pungitivus cum amaritudine oris.

(1) Fin qui Costantino.
(2) Uniformente a Costantino *Lib. Aur.* Opp. cap. 38. pag. 191. H.
(3) Non da Costantino.
(4) Dalla *Pract.* di Plateario pag. 176 col titolo: *De relaxatione uvulae*. H.
(5) Nell'ediz. *angusta*. H.

Cura. Contra relaxationem uve purgetur caput cum pillulis aureis, detur aurea, vel dia olibanum cum vino decoctionis olibani. Fiat primo gargarismus constrictivus ex rosis, gummi arabico, psidio, balaustia, et gallis in aceto et aqua pluviali decoctis Colatum mane et sero gargarizetur. Sequenti die fit gargarismus consumptivus et desiccativus, in quo ponantur aliqua mollitiva hoc modo, zinziberis, piretrum, ficus sicce, uve passe, bulliant in vino dulci, et colatum gargarizetur, vel gargarizent diamoron cum vino dulci, sublevetur uva cum pulvere cinnamomi et anthete imposito pollici vel medio digito et uve impresso. Quidam artificialiter sublevant eam repente ter vel quater et violenter trahendo capillos a posteriori parte inter occipitium et verticem et hoc juvat in principio Aurea cum oleo muscelino tepido, vertice capitis raso, cataplastrata plurimum valet. His omnibus nil conferentibus coquatur uva cum aureo vel amilo, ferventi imposito cum instrumento idoneo, ita quod extremitas uve jaceat super aures. — Si uva ex sanguine sit inflata, fiat minutio. Si ex fleumate vel calore convenienti purgetur medicina. Fiant predicta gargarismata (1), et cetera predicta remedia. Quibus nil proficientibus ad ultimum fiat incisio, debet autem incidi in extremitate, non in sui origine, ubi scilicet palato adhaeret, quia superius foramen ut prediximus latum est et amplum, et forsan ex nimis fluxu humorum fieret suffocatio. Fiat autem cum maxima cautela, precedente purgatione, flebotomia, datis opiatis, aere sereno et non reumatico, et ut legitur in pronostico, suffocationis timore minime reluctante.

Item de inflatione ejusdem M. P. Uva inflatur aliquando ex sanguine, aliquando ex fleumate. Si ex sanguine erit rubea et tumida, ita quod lingua adhereat. Hos primo minue de venis sub lingua vel brachii, deinde purga eos cum decoctione ista, violas et prunas in aqua coque et in eadem aqua cassiam fistulam et tamarindum dissolve et bibant, deinde dabis rubeam et fac hoc gargarismum, rosas, masticem, sumac, gummi, corticem maligranati, et florem ejus, aluminis et anthere admisce, vel cum succo cauli crudi unge uvam. Si fuerit ex fleumate erit tumor cum albore et multa sputa erunt. Cura: primo purga cum talibus, que fleuma purgent, postea fac gargarismum de calidis et complexivis et confectivis, vel pulverem zuccare, aluminis, pone super uvam Ad pendentem uvam apta lignum et pone in ore, et post pone piper, zuccaram pulverizata in sero, et cooperiat caput et sic fac per tres dies.

Ut uvam incidas sine ferro, lignum fraxinum et orni incisum pulveriza et sic in uvam mittas donec sanetur.

Item de tumore uve. M. I. A. (2). Si uvea tumeat et ob hoc cadat, et sit ex calidis humoribus, quod scitur ex rubore, calore, dolore, siccitate et ardore oris et tumore venarum, primo sanguis de cepha-

(1) Nell'ediz. *Dantur opiata.* H.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 60 pag. 192. H.

lica, deinde colera rubea purgatur, deinde gargarizent vinum coctum, in quo sint galle, balaustie et rose, sed et vinum coctum cum succo coctanorum sit mixtum equali pondere, mellis tertia pars aceti sexta, coque ad spissitudinem et gargarizetur. Idem facit gargarismum factum cum aceto in quo cocta sint mirtus, glans, balaustie, galle, et cortex granatorum. Si autem sit ex fleumate quod percipitur quia dolor est lenis et gravis, et cursus fleumatis, purgetur fleuma et gargarizetur ut supra (1).

De ulceratione palati. M. Co. Aliquando fleuma colere et sanguini admixtam palatum ulcerat. Tunc ergo vitellum ovi non bene coctum vel pulverem levistici domestici, vel folii ejusdem quod certum remedium est gargariza. Idem etiam facit psillium in ore diu habitam, hoc tamen fieri jubeas cum patiens ierit dormitum. Si vero sicca fuerint vulnera cerasum cum camphora pone. Si vero rodantur gingive pone filotrum siccum cum cinnamomi et gariofili pulvere. Illis corticem maligranati cum cinnamomo et gariofilo tritum superpone. Item facit etiam pulvis cancri, cinnamomi et aluminis.

De lentiginibus M. B. Contra lentigines faciei pone in acerrimo aceto VI ova integra et tam diu ibi dimitte donec teste remollientur in modum pellicule interioris, et cum eis admisce pulveris sinapis ℥. IV et simul, tere et inde faciem inunge frequenter. Item accipe succum cinicelle et ciclaminis, dragantee, et serri equo pondere, et una libra mellis misce istos succos ad mensuram dimidii ovi anserini. Deinde accipe parum de cerusa, et distempera cum aqua et supra dictis admisce, ad lentum ignem fac bullire et post ebullitionem mediam pone inter zinziberem, tritum olibanum, sinapim albam, fimum aggrestem equo pondere, et cum ibis dormitum ex hoc fortiter unge, sed prius facie sudata ex fumo egrediente de olla aqua plena calida. In mane vero lava fortiter cum farina lupini, vel mica panis cum aqua. Hoc idem valet ad faciei cutem subtiliandam et dealbandam. — Lentigines in facie nascuntur maxime exinde aliquando in toto corpore apparent, sed plus infantie, sive sana sit sive infirma. Aliquando he lentigines propter solis eveniunt ardores. Aliquando puellis contingunt, cum menstrua melancolica non per locum suum exeunt, sed ut egrediantur per totum corpus se dispergunt. He solis unguentis possunt sanari, sed qua masculis subito eveniunt vel causa morbi, difficile curantur, cum nimirum ex colera non oriantur, ea non putrescente, qualitates continuo mutantur. Si autem in facie sola videantur cephalica vena minuatur. Si totum corpus aspergitur, flebotometur de media. Quod si minuere nequeamus humores, cum catartico et farinacia dissolvemus, deinde ad unguentum redeamus et amigdalas amaras bene pistatas eis apponamus. Semen eruce similiter. Farinam orobi cum melle distemperatum, citrini mali acidi, farinam lupinorum in aqua coctam, lac ficuum,

(1) Mancano quattro linee H.

mirre fructum pistatum, soricum stercus vetus cum aqua distemperetur, detur semen melonis cum carne ipsorum. Aliud. Rec. farinam fabarum et frumenti aa. ʒ. IV. costi ciceris ʒ. I tempera cum aqua nisi fenugrecum sit coctum. — Aliud mundificans faciem, Rec. lupinum, fabam, semen melonis equali pondere, lentium medietatem, fac pulverem, tempera cum lacte mulieris vel asini.

De pustulis in facie M. P. Si pustule vel barrule sint in facie, abstrahe succum radicis brionie et maliterre, et cum armoniaco in melle bullire facias usque ad consumptionem succorum et inunge. Item aliud. Succum maliterre cum melle albo et modico armoniaco ad consumptionem succi bullire fac post pulverem amenti, cristalli, abcetose, storacis, adjunge et faciem inunge. Item aliud, quod et lentigines destruit, et omnia vitia faciei medificat. Accipe succum maliterre, et succum cucumeris aggrestis, succum peucedani, succum hermodatilorum, vel ipsam substantiam cum melle albo et despumato, et cum armoniaco ad consumptionem succorum bullire fac, postea farinam fabarum et gitagenis amenti, et aliorum supradictorum admisce. Si adhuc volueris quod fortius operetur adde succum vitiscelle et carri, ex quibus commixtis sero vel mane in balneo faciem inunges. Alio mane faciem lava, cum aqua calida et suppone. — Item ad delendas lentigines, accipe ovum et pone in forti aceto, donec fiat apalum, et sic cum pulvere sinapis admisce et faciem inunge. Item aliud quod valet ad impetiginem et serpiginem faciei et ad omnes alias immunditias auferendas. Recipe succum mali terre, succum cucumeris aggrestis, succum peucedani, resinam, pitunam, armoniacum cum melle ad consumptionem succorum bullire fac, postea pulverem istorum specierum appone: amenti, tartari, git, orobi, lenticule, cristalli, et cum necesse fuerit faciem inunge. Vel isto alio quod sic facies. Axungiam galline vel anseris vel sevum vituli in teste liquefac, postea pulverem cristalli, amenti, boracis, ceruse admisce, et facto unguentum faciem inunge. Item aliud expertum ad serpiginem, piculam cum oleo fac bullire et locum patientem inunge Item aliud ad impetiginem et araneam. Accipe araneas et contere in fundo caldarie exterius, et cenereum gladeoli cum melle et oleo commisce, et unguentum fac et locum inunge. Item ad idem. Accipe enulam et fac bullire in forti aceto, deinde parum vivi argenti extincti, et commisce cum axungia veteri, deinde enulam superius coctam, et trita cum sapone gallica et reliquo aceto commisce.

Item M. C. de eodem. Contingit autem multotiens ut pustule ex colera vel sanguine faciei innascantur. Curabis ergo sic. Aloe et lapatium acutum simul tere et locum inunge. Idem facet aloe liquatum cum succo rasure cucurbite. Hec non solum ad pustulas sed etiam ad rubeas maculas et variolas in facie valent. Si tamen in estate fuerit prius vomitu purgentur, et si non potuerant vomere, purgentur inferius oxi laxativo vel psillitico vel trifera,

vel mirobalanis citrinis, ita dico si ex çolera fuerit. Si vero ex sanguine, facienda est minutio, ponatur etiam sub mento, vaffe vel in posteriore parte capitis. Si vero pannus ex longo tempore in facie fuerit, lac titimalli cum melle misce et faciem inunge. Panno vero fracto pulverem sandali rubei et albi cum aqua rosata tempera et panno inuncto impone. Vel abluas cerusam cum aqua rosata et panno infuso sepius superponas. Si vero facies rigosa fuerit, tartarum panno madido involutum sub prunis per noctem dimitte, et mane extrahe, et ut humectetur in aere dimitte, et more unguenti sepius faciem inunge — Item ad lentigines in facie accipe piper, saponem album, tantum de sapone quantum nitro et pipere, et si habueris saponem sarracenicum, II. saponis partes et tertiam piperis sine nitro, et conficies in modo unguenti, et unge faciem sero, quod si tamen nimium rubea fuerit, fac unguentum mitigatorium quod Recipe radicem lilii, costi, triticum, axungiam recentem porci, olibanum, gerse. Hec omnia misce cum aqua rosata, et sic unge in sero, mane autem cum aqua frigida. Item ad idem. Malum terre cava, in qua mel album et thus pone et fac bullire, pulverem zuccari incensi tartari cocti, sinapis albis misce cum melle et faciem unge. — Item unguentum ad omnes sorditates faciei et lentigines et morpheon. Rec. mellis albi, absinthii colati ℥. XVIII, succi ciclaminis ℥. II. farine, fabe, nigelle, sinapis, tartari, omnium quatuor ℥. I. et binas succi radices viticelle purgate, et radicis lilii et cucurbite radicis, et fructus succidis succi et feniculo omnium quinque ℥. I. cristalli, sal gemme, amenti dulcis et salsi, umbilice marini, coralli rubei et albi, omnium ʒ. II. commisce sic. In vase optimo testa nova succos cum melle et pulvere sinapis nigri et tartari simul misce, et diebus canicularibus XX, ad solem suspende, et spatula ligata cotidie agita, circa vigesimum vero diem subtilissimum pulverem specierum conjunge et in vase misce, et XX diebus iterum ad solem suspende, et tunc conde et reserva, et quando placuerit unge faciem ad solem a tercio usque ad IX. Item ad lentigines. Sanguinem leporis vel vitem albam cum fenugreco et aceto trita faciem purgat, vel sanguinem tauri sive vespertilionis nocte vel mane, vel sevum et medulla cervina simul trita optime purgant. Item semen eruce cum melle tritum lentigines sanat.

Item M. I. A. de eodem. (1). Pustule faciei si sunt rubee, de sanguine sunt cum colera rubea mixta. Hos igitur qui patiuntur purgabis prius per flebotomiam de vena cephalica. Deinde purgabis hoc antidoto. Recipe mirobalanorum, kebuli mundati, indi, et citrini mundati, sandalis albi, viole aa. ʒ. II. reubarbari, galle, cuscuthe, squinanti, dragaganti, masticis, sene, turbit, agarici, ligni aloes, spice, cassie lignee, bellirici emblici, lazuli seminis maratri, aa. ʒ. I. cinnamomi, gariofili, aa. ʒ. I. tempera cum

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 48. pag. 187. B.

melle, da cum scamonia. Prodest (manie, melancolicis et timidis ex colera nigra, prodest farso (1)) cancro oris et pedis, et fico qui nascitur in aliquo membro. Hoc sumpto fac unguentum, quod Rec. ceruse, litargiri aa. ʒ III. plumbi usti, ʒ. II. tempera cum oleo rosato et aliquanto aceto. Si aliqualiter sunt pustule humidiores adde ʒ I boli, et misce rosas et succo solatri. Si autem sunt pruriginose adde ʒ fs vel I. argenti vivi, et acutis cibis et herbis. — Aliud ad vesicas que sunt in facie, et in aliis membris et crepaturis, maxime si sint de calore. Rec. succum radicis maratri, succum maure, succum solatri, succum herbe veneris, aa. ℥. I. aloes ℥. V. vitella ovorum, tempera ut liquidum fit, cum penna inunge ter in die usque in diem tertium postea lava cum spongia, et iterum unge (2). Ad pustulas et ruborem faciei accipe vitella ovorum et circa tempora ita ut liquidum sit sepe perunge et ventosam retro in collo pone. — Ad variolas in facie ex colera, accipe tartarum albi vivi, sinapem album, ossa sepie, pulveriza deinde ovum pone in aceto per noctem scilicet crudum quem in crastino fractum albugine extracto, et in prescripto pulvere commixto, pustulas inunge, ad mansionem in crastino faciem ablue faciem in aqua qua furfur coctum fuerit, tertia die cum siropo ablue violaceo. — Ad pustulas in facie valet radix urtice mor . . . cocta et cataplastrata. — *Ad pruriginem et pustulas rubeas*, masticem, olibanum, aloe, auripigmentum, tartarum coctum in panno madefacto, et ciminum, quibus omnibus pulverizatis, accipe piculam scis, picem et spatem quod est gramen saponis, axungiam, argentum vivum, et fac unguentum et ungatur donec sanetur.

De albificanda facie. Ad faciem dealbandam accipe radicem iari in canicularibus diebus paratum ut docetur alibi parari, et similiter radicem viticelle et serpentarie, et eis pulverizatis, adde pulverem armillorum alborum, et cristalli et umbilici marini, cribantur per subtilem pannum et distempera cum aqua rosata et forma inde corpora rotunda, et siccata usui reserva, cum volueris distempera parum cum salvia, vel aqua rosata et unge faciem. — Mel ad idem et maculas removendas. Accipe mel albissimum et purum et boracem album, tartarum album et semen sinapis albi tritum, et fac bullire cum melle dispumato, et cum balneum intraverit ungat faciem, et sudet et post balneum se lavet, et utatur supradicto paratu. Si autem vis ut facies sit nitidissima, tere albumine ovorum elixorum et exprime per pannum et de liquore qui inde exierit, ungat post faciem. — Mel ad mundificandam faciem sic fit. Accipe mel album et in stagnato fac bullire ad ignem, post cola, deinde accipe aliquod guttas purissimi armoniaci, et resolve ad ignem in aliquo pulcro vase vel in testa ovi, et adde ibi et aliquantulum mellis ut melius liquefiat, quo liquefacto, pone in supradicto melle agitando cum spatula, et habeas pulverem subtilem et

(1) Manca in Costantino H.
(2) Fin qui l' articolo di Costantino.

bene cribatum per pannum de sinapi albo, zinzibere, salgemma, dulci et salsa, amento, corallo albo, nitro cristallo, lapide agapis, borace, litargiro, belliculis marinis, antali dentali, (borace), et pone in predicto melle agitando semper cum spatula, deinde pulverem ossis sepie, et succum de cepulla alba, et purum succum serpentarie, et succum cari, et aliquantulum dragaganti albi bene mundati omnia hec pone in aqua calida, et sine ibi donec bene dealbescant ad modum albuminis ovi, scilicet per unam noctem, cum bene dealbatum fuerit fac bullire cum supradicto melle ad ignem non fumosum, semper agitando cum spatula, et depone ab igne et tunc pone in aliquantulum de camphora prius resoluta cum melle et agita cum spatula donec infrigidatum sit, et usui reserva, si vis adde argentum vivum cum saliva et cinere extinctum, et auripigmentum foliatum et erit efficacius. Cum volueris uti eas ad balneum statim inunge faciem et dimitte diu donec bene sudes, et tunc abluetur faciem cum aqua vel cum sapone si habueris et erit nitidissima. — Unguentum factum ad faciem. Quod Rec. oleum sambucinum et ceram albam, et purum ammoniacum, boracem, sarcocollam, amentum, cristallum, nitrum, corallos albos, salgemmam dulcem et salsam, belliculos et camphoram, argentum vivum, confice sic, terendo tere et criba per pannum subtiliter ducendo fortiter cum manibus, post habeas argentum vivum extinctum cum saliva et misce cum predicto pulvere, ceram autem, et armoniacum pone super ignem non fumosum ut bene liquefiat, et cum liquefacta fuerint colentur per pannum super pulverem predictam et omnia incorporentur ad modum unguenti semper agitando cum spatula. Ad ultimam vero ponatur camphora. Hoc unguentum valet propter calorem solis et lentigines tollendas et omnem maculam facie. — Pulvis regine de sicilia ad faciem dealbandam et colorandam. Recipe ceruse IV. libras et lava cum aqua ferventi donec IV libre redeant ad II. et eam bene lotam cola per pannum lineum album et colatura ista recipiatur in catino mundo et dimitte residere, et quod in fundo residerit retineatur et aqua supernatans abiciatur, et sic fiat cotidie in mane per VII. dies vel IX. post desiccetur ad solem, et ea desiccata fiat inde pulvis cui admisceatur ℥. I. ierse dragantee, et ℥. I. ierse iari, et ℥. I. armoniaci albi, resoluta in aqua et calefacta ad ignem, et adde ibi ℥ I. camphore pulverizate et ʒ. I boracis albi et clavi, resoluti in aqua et bene lavati, et ℥. ſs. salis gemme dulcis pulverizate cum ℥. ſs. pulveris viticelle, et he II. in pulveres ultimum cribentur per pannum et omnia simul distempera cum aqua calida in qua fuerit armoniacum resolutum, post ponas ad solem per III. dies donec desiccetur et usui reserva. — Item ad colorandas facies mulierum accipe viticelle radices, et per subtilissimos merelles sicca, et ad solem desicca, deinde fac pulverem et illum cum aqua frigida distemperatum cum colono vel aliquo panno lineo subtili quando ierint dormitum faciei supponant. In mune vero cum surrexerint cum aqua faciem lavent et erunt rubi-

eunde per III dies. Ad dealbandam faciem accipe radices dragunte• i. serpentariam, et radicem cari. i. barba auron, et succum inde extrahes, quem postea cum aqua frigida distemperatum commisces, deinde per pannum cola et donec resideat dimittas et sic ter vel quater fieri precipias. Quod ideo multotiens fieri precipimus ut violenta herbarum virtus mitigetur. Postea vice postquam aquam depuraveris, residuum coagulari dimittas. Quo coagulato ad soleum pones et amplius indurari facies, et sic inde pulverem fieri jubeas. Post hoc vero accipe cerusam, et in aquam ferventem impone et sic move, deinde aquam depurando illud feculentum ita depuratum residere dimitte ut totum quod in ea continetur in fundo coadunetur, deinde supernatanti projecta residuum colligas et ad solem desiccari permittas et sic inde pulvere facto, de eodem II. libras accipias, et dimidiam libram pulveris draguntee et iaro facti, et hec simul commiscas. Post hec vero accipe borracem unde clarificatur aurum et de eo cum aqua calida bene loto et cum panno bene mundato et bene extenso, de eo pulverem facito quem commisceas cum pulvere camphore facto, et sic illum pulverem cum predictis pulveribus in aqua rosata distemperabis, et sic ad solem inspissari dimittas. Sic ergo cum necesse fuerit faciem quam dealbare volueris cum sapone vel aqua in qua temperata sit mica panis mundare jubeas, et sic de predicto unguento ad modum faber vel plus distempera cum frigida et eo faciem illinias. — Pulvis ad dealbandam et colorandam faciem. Accipe bulbum et novies ablutum, cerusam inde fac, postea accipe cristallum, boracem, corallum album, amentum, dentale, antale, verni et dragaganti equaliter cerusse de plumbo facto quantum omnium aliarum, et ut facies coloratior sit parum camphore appone, et omnibus in pulverem redactis cum volueris tamen distempera cum rosata, vel alia aqua calida, et faciem ablue. Idem facere poteris de cerusa et de serpentaria cum aliis speciebus. Item ad decolorandam faciem accipe album ovi cocti et inde faciem cum calida ablua Ad idem. Nigella in mortario bene trita et cum lacte amigdalarum distemperata per subtilem pannum lineum coletur cui colature addetur farina faseoli, et fabarum et lupini milii et amidi, ex quibus fiat conjunctio, si sicca fuerit cum aqua rosata distemperetur et inde facies liniatur. Unguentum ad salsum fleuma quod apparet in facie. Rec. litargiri, masticis, olibani. aloe, ceruse, radicis draguntee, radicis viticelle uste, hec omnia distemperentur cum aceto et oleo in mortario eneo si habes et per VIII, dies moveantur. Si siccautur adde oleum vel acetum et inde fricetur ubi est scabies. Item ad decolorandam faciem. Radicem levistici bulli in aqua usque ad tertiam partem cum mello et lini.—Item multum mundificant cutem limaces contrite si ex eis inungatur facies vel coquantur in aqua et ex illa abluatur facies. Ad scrophulas vel ubicunque sint, vel circa collum, jus viridis savine et lardum recens aa. simul trita bis in die superpone.

Ad plagas. Medicina perfecta ad plagam que in capite est, vel

in alio membro quod sepe et multam inflatur. Accipe lescam, i. e. albi lardi que major sit aliquantulum quam plaga, et mitte in bono melle, post abstrahens de melle sala eam ex utraque parte ex sale minutissimo, et ita supra plagam bene, cum fascia liga, et teneat se calide, quia dolor cito discedet, et quando disligabis lava plagam cum vino calido, et quum plaga exsiccata fuerit, appone pastam emplastrum viole et quam mutabis lava cum vino calido, et sic fac donec sanetur. Probatio ad plagatum. Da ei trifolium cum calida, quod si vomuerit morietur, vel consolidam majorem cum vino et melle modico, cum pilosella vel pimpinella. — Cum autem primo veneris ad plagatum, pultes de farina frumenti et claro sanguine factas tepidas ter in die in duobus diebus imponas, omnem enim dolorem tollit, sed potionem dabis quotiens bibere voluerit quam dicemus et deinde tractus superponatur. Potio autem hec est probatissima ad omnes plagas vel costas interruptas velociter sanandas. Rec. consolidam majorem, et minorem, folia fragorum, herbam sancti pauli, herbam venti, muscatam, auriculam leporis, ambrosiam, i e. millefolium, fac potionem de his equaliter in aqua coctis, adjuncto pipere et melle quod satis. Hec potio vale et exit per plagas et cito sanat. Tractus plage aponendus. Rec. resine, thuris et olei, succi plantaginis, cere virginee, oleo in testa calefacto, et thure pulverizato, succus plantaginis et cera eguali pondere commisceantur, deinde per pannum colata et plage imposita bis in illo die plaga tergatur a sanguine, et etiam prius abluta vino idem apponantur, quia non oportet ante tres dies plagellum novum apponere de eodem, sed quotiens bibere voluerit, non nisi prescriptam potionem bibat. Vulnus in primis non lavabis, sed si periculosum fuerit, tractum appones per II, dies, tertia autem die novum pannum pulverizabis et plage super pones donec sanetur. Si facto vulnere sanguis exierit et non possit reprimi, pulvis furfuris inscitus statim reprimit. Potio ad plagam latam Sextarium vini vel cerevisie fortis sumatur, plantaginis, benedicte, cannabis, lanicole bugle. agrimonie, pimpinelle, omnium VII. manipulum I. majoris consolide et minoris manipulos II, omnia simul coque ad tertiam partem, et patiens assidue hanc bibat. — Item alia ad plagam strictam et profundam. Sextarium vini fortis vel cerevisie sumatur canabis, arthesie, mentastri, apii, cerefolii, done, fanerole, fragole, acidule, plantaginis, consolide utriusque, bugle, betonice, saniculi omnium manipulos singulos, portulace, pimpinelle. agrimonie lanceolate, omnium VI. manipulos II. omnium simul ad tertiam partem coquantur et patiens inde utatur donec sanus sit. — Tractus ad plagam, laudatus, resinam picem nigram vel alteram, thimum, thus et ceram et sagimen porci clarum et malvam visi simul confice, et cocta bene et colata usui reserva. — Tractus ad plagam, aperiendam et purgandam et sanandam et ad dolorem, et ad mortuam carnem et ad caduncu lum auferendum. Rec. succi ebuli, absinthii, cimarum rubi qui fert mu-

roles, urtice majoris, apii seminis aa. coclearium I. et albumen ovorum unius galline, et farine siliginis quod satis ad tenacitatem, conficitur sic Succos predictos et ceram pone in vase et commisce donec tenax sit. Si plaga profunda fuerit, impone lacinium ex hoc inunctum. Si poteris pone pannum super donec sanetur. Si autem nimium desiccatur, cum succo apii vel solatri remollias. Item tractus ad plagam ubicunque sit. Accipe tenerrimas cimas urtice majoris et cum axungia veteri, vel cum butyro quod fit in majo illas tere, post super plagam pone et bis vel ter in die muta, et cum vino tepido lava sic fac donec sanetur, sed plus valet cum butyro quam cum sagimine. — Item ad plagam sanandam ubicunque sit. Sume succum apii et mel, et albumen ovorum et farinam siliginis quantum satis, et simul confice, et cum opus fuerit de die in diem impone super plagam, et quando mutabis cum vino tepido lava.

(1) Unguentum optimum ad plagas sanandas, quod ita fieri debet. Colligatur altea, sanicula, consolida minor et consolida media cum radicibus, et teneritates runciarum, et bene laventur in aqua ter et quater, et pistentur postea fortiter, in vino coquantur, cum axungia veteri porci, deinde per pannum herba cum jure suo colentur et bene exprimantur, et tunc accipe ceram mundissimam et thus bene tritum, et ponantur in jure herbarum colato et tunc ad ignem ponantur et bene bullire permittatur, et postquam bene bullita fuerint dimittantur refrigerari et quod liquidum et aquosum fuerit, ab eo depuretur, residuum non teratur et coaguletur cum cocleario, et quando plagas mederi volueris, pone de eo in vulnere cum lino, et bene inde vulnus perunge, et sanabitur, in parvo tempori. — Ad restringendum sanguinem de plaga manantem De ovi albugine glaream facias, et in ea stupas bene madefactas plage super liga. Si vero tumuerit, et doluerit, tale emplastrum facias. Accipe furfures et in vino claro coque et per pannum cola, et in eo axungiam liquidam porci coque, deinde ex eo emplastrum facias, quod super pannum posito aliquantulum tepidum plage imponas.— Ad plagam noviter factam. Absinthium accipe et tere cum axungia veteri porci, et pone desuper usque ad tres dies. Postea accipe hoc unguentum quod Rec. succi absinthii, plantaginis, urtice, apii et albuginis ovi et mellis, et farina siliginis equaliter, et si vulnus fuerit profundum, unge inde licinium et pone intus. Si vero extra membrum est fac inde emplastrum et pone desuper, et si caro fuerit mortua addatur plus succi urtice ad predicta. — Item ad mortuam carnem abscidendam valet caro vacce sine pinguedine sali condita, et in pulverem redacta, et desuper posita. Item imple os vacce de sale et combure totum, insimul tere et pone super. — (Ad fracturam ossis consolidandam accipe II. partes farine siliginis et III. vive calcis et albumen ovi et misce simul et pone super fracturam ossis em-

(1) Al margine M. C.

plastrum inde factum, membro fortiter ligato). — Ad carnem superfluam corrodendam plurimum prodest pulvis factus de scordeone, desuper aspersus. Ad recentis plage dolorem. In primis tempera furfur cum vino, et cola et postea fac bullire cum pinguedine, et fiat ad modum emplastri, et induc plage. — Ad vulnera supernata, pone desuper saponem et calcem, aperit et corrodit carnem. — Ad fluvium sanguinis. Rec. sambucos et incide super tegulam, et de pulvere in naribus vel in vulnere adiicies citoque stringit. — Ad sanguinem stringendum a qualibet corporis parte procedentem. Semen nasturti solum vel cum camphora mixtum in ovo patienti da. — Ad vulnus sanandum accipe quinquenerviam et teneritatem runce, et senecionem, et pedem columbinam et acidulam minorem, equaliter de omnibus et coque in sagimine bene donec induresćant, et cola, et da vulnerato cotidie, mane, meridie, et sero donec sanus sit, et nichil in plagam ponat. — Ad plagam aperiendam accipe pullorum fimum liquidum et unge. Ad idem Pollines ordei cum melle et albumine ovi ut creotum impone et aperietur. — Potio que exit per plagas. Accipe minorem consolidam et aliam collectam in feste sancti johannis et simul misce, equali pondere cum lanceolata, ita quod minus sit ibi de lanceolata de tertia parte, et infundens eas in vino coquens usque ad tertiam partem. Deinde reserves bene et vulneratus mane et sero inde bibat donec sanetur (1) — Ad plagam potio. Urtica rubea, et rubeum olus, trifolium, herba minuta, menta, porrus, absinthium, abrotanum, tanaceta, saniculum, garantia, urtica rubea et rubeum olus, non permittant vulnus sanare minuta herba et trifolium sanant, et ideo ex illis parumper amplius ponatur in potu, ut sint fortiores urtica et rubeo olere, menta et porrus prebent levitatem vulneri, quam ob rem sint pondere urtice et rubeo oleris. Tanaceta et abrotanum a veneno vulnus purgant, et ideo sint eodem pondere. Absinthium et feniculum fetidam carnem prohitiunt et ideo sint ejusdem ponderis. Garantia potionem ducit ad vulnus, et ideo fere dupplex in portione ponatur, ut prevaleat aliis X herbis eas ad vulnus adducere. His herbis congregatis et ita paratis sicut supra describitur, in vino vel in cerevisia ponantur, et coquantur usque ad tertiam partem vini. Tunc depositis ab igne, parum mellis misceatur. — Tractus ad omnem plagam. Rutam, axungiam, cera, gallinarum ossa tere, et simul fac bullire, cola et involve in stupam, et super plagam immo intus mitte, et si vis desuper extende. In primis fac temperare furfur cum vino, cola et fac bullire cum pinguedine ut fiat in modum emplastri, deinde superpone. Unguentum aliud ad omnem plagam et ad omnem rupturam. Rec.

(1) Notula scritta al margine da altra mano: « Ut cutis cito veniat ad in locum aliqua de causa ulceratum, unge locum de unguento facto de cerusa et oleo olive calefactis, et misceantur, et modico cere addito hoc etiam valet ad quamlibet consolidationem — Ad plagam Cataplasmatur ros marinus ».

pulverem plumbi usti, ceruse amborum ℥ IV. litargiri, olibani, amborum ℥. II. masticis ℥. I. aceti quod satis. Unguentum ad plagam, alteam, veram, lini semen, coralli pulverem oleo frige et si vis thus appone. — Potio ad plagam. Recipe, summitates tanacete, cannabum, radices miarantie agrimonie, pimpinelle, et duas consolidas, majorem et minorem, plantaginem, pilosellam, sagiteolam, de his equale sit pondus, et dimidium sextarium vinis bulliti et mellis libram I. Hec simul coques et spumabis movendo cum trunco caulis, et dabis de hoc infrigidato et dabis vulnerati jejunis et post cenam.— Item alia potio optima ad quelibet vulnera et dolores intestinos et ossium facturas exterioribus vel carnibus vel pedibus integris. Rec. miarantiam, osmundam, resinam aa. ℥ IV. Si fuerit os fractum, has tres herbas tantum apponas simul, sin autem, una ipsarum sufficiet, malve crispe, piretri campestri, saniculi, pimpinelle, ex foliis harum quinque aa. ℥. I. Si fuerit os fractum vel tempus calidum, omnes has V. adhibebis, sin autem, sufficiant tres, scilicet malva crispa, piretrum, millefolium pari pondere. Absinthium, tanacetam, betonicam, consolidam majorem agrimoniam apium, de singulis ℥. fs. In cerevisia lento igne coquantur et moveantur trunco rubei caulis, quo decocto, postquam infrigidata erunt colentur et melle dulcorata condiantur. — Potio ad omnes plagas. Recipe betonice radices, et foliorum fasciculos III. benedicte similiter radices et foliorum fasciculos II. paralitice, fasciculum I. similiter radices et folia distempera cum albo vino, et fac bibere donec sanus sit. Qui vero semper non poterit bibere potionem aliquando ad prandium bibat aquam, et semper portet cofiam lineam in capite, et cum vino tepido lavet plagam. — Tractus ad plagam sanandam sive recens sit sive vetus: Recipe farinam hordei vel frumenti bene mundatam, apii radices et folia, solatrum et piretrum, cimas rubi, urticam vivam, omnes istas herbas equo pondere pisa, extrahe succum, et accipe tantum de albumine ovi quantum est de omnibus sacris, et mitte supradictam farinam in mortario et distempera cum succo. Item ad plagam. Sume absinthium et folia sambuci, sagimen, plantaginem, et tere simul, inde fac emplastrum, prius tamen te re laceleiam, et inde jussum extractum pone in vulnere. — Ad vulneratos gladio, si eis anus doluerit, morituri sunt, si non habent. — Ad plagam vel cancrum, stercus caprinum de vino veteri conspersum quamvis desperata et derelicta medicis sanat efficaciter.— Ad venam de brachio si male incisa fuerit et fecerit livorem et tumorem, vitella ovorum in patella cocta cum oleo rosato distempera et superpone.— Ad plagam sanandam ubicumque sit. Sume succum apii et mel et albumen ovorum ana, et farinam siliginis quantum sufficit, et simul confice et cum opus fuerit, bis in die appone super plagam et cum mutabis cum vino tepido lava. Item cape teneras cimas urtice majoris, et cum axungia vel cum butyro quod fit in majo illas tere, post super plagam pone et mutabis bis vel ter in die, et cum hoc feceris lava cum tepido vino, sic fac donec sanetur, sed plus valet cum bu-

tyro quam cum axungiis. — Ad plagam sanandam. Plantaginem tritam cum sanguine porci frequenter mitte et sanabitur. — Ad ossa confracta et ad omnes infirmitates que circa cor sunt pulegium multum valet si biberis *illud* cum vino et melle coctum. — Ad ossa fracta sigillatam tere et liga super et sanaberis. — Ad omnem plagam medicina mira. Quoscumque lunatios rubeos invenire poteris a medio mense martii usque ad finem aprilis coaduna et eos in olla rudi incende et fac pulverem, et serva eum. Cum autem videris aliquem vulneratum, cape baculum dolatum et in summitate ejus liga stupas et de albumine ovi parum lineas, et in pulverem supradictam involve et infixo pulvere in plagam, extrahe foras baculum cum stupis et hoc bis aut ter, et revera sanus erit. — Ad ferrum extrahendam tere siricem scilicet-tradicem, et bulle in vino albo, et ea bene bullita, tertiam partem sagiminis galline dulcis vel porci adhibe, tere fortiter et pone super plagam et exibit ferrum per se. — Experimentum ad ferrum vel lignum incarnatum extrahendum: Accipe pulverem radicis diptanni et succum corrigiole et farinam siliginis, et fac cataplasma et superpone. — Ad sanguinem de vena stringendum stercus asininum combure, et fac pulverem, deinde per stuellum suffle in vena. Jus et pulvis simphiti idem facit. Herba sanguinaria pistata in naribus apposita sanguinem stringit. Item pulvis urtice insufflatur in naribus idem facit. Si plaga sanguinaverit, cum cultello urticas minuatim incide, et cinctas forti aceto pone in plaga et statim cessabit. — Ad sanguinem erraticum, celidonium, arthemisiam, utendo bibe cum vino. Item bibe succum salvie et abrotani et febrifugie, cum vino et oleo. Ad fluvium sanguinis. Rec. sambucos et incide super tegulam et de pulvere in naribus adicies citoque stringit. — Potio ad plagam, accipe millefolium, agrimoniam meleunam, camomilla, solsequium, aristologiam, ambrosiam. His collectis et coctis in cervisia superfundas et et hunc potum datum infirmo in die nec opus erit alia medicina. — Ad sanguinem de plaga sive de naso: Accipe herbam pro unc . . . et inter dentes tene et sanguis non exibit de plaga vel de naribus, et si ipsam in ore tritam homo tenuerit, ipse non minuitur, etiam si vena incisa rumpitur, non exibit sanguis. — Item ad sanguinem stringendum de magna plaga. Sume de sanguine ejusdem et coque in aqua post extrahe, et pone super, valet multum. Item pulverem de carbonibus quercinis sepe supersparge plagam, et valet pernimium. — Item celidonii succus cum melle apponatur, vel radix gladioli paludensis valet, de hoc radice ad modum fac cuneum I. et super plagam mitte, donec sanguis restringitur. Post fac emplastrum de albumine ovi et fuligine trita, et farina siliginis, et superpone. — Ad omnem fluxum sanguinis sive inferius sive superius sive menstruorum valet pulvis cornu cervini usti, et bibiti vel commesti. — Unguentum ad plagam. Alteam, ceram, lini semen, coralli pulverem oleo frige et si vis thus appone. — Ad omne vulnus quod consolidari non potest, fac unguentum de cannabaria, et plantagi-

ni tritis et tribus diebus sic dimissis et tertia die bullitis cum olibano et axungie.—Ad plagam, accipe pimpinellam et saniculam et herbam venti, aa. et pistata, et temperata da plagato, vel ut citius sanetur plus appone de sanicula.— Ad plagam ex quocumque gladio succum piloselle si reicit, moritur, si non, vivet.— Ad vulnera, accipe linguam avis, saniculam, ventimediam, scinde, per minima frusta, ita pari quantitate, et coque diu in cerevisia, post cola, colature adde mel dispumatum, et mixta aliquantulum, bulli, da in potu, vulneri autem superpone caulem vel centinerviam, et nil aliud. Hec autem fiant ad vulnus corporis, sed ad quodlibet vulnus et cancrum et fistulam, superpone gariofilatum pistatum. —Contra quodlibet vulnus da in potu succum osmundi, sanicule, picule.—Ad restringendum sanguinem, tolle gladiolum orcensem, et contrita da patiente cum vetusto vino, probatum est.—Ad idem quinque folii succum bibat. —Ad omnia vulnera, plantaginis semen tusum et pulverizatum in vulnus spargatur. Unguentum fit de cera virgine, thure, et de pice rafina, de adipe porcino, de oleis, de nucibus, bacce rosarum, olive. Ad carnem mortuam eiciendam de plaga, accipe ferrum ignitum et pone super carnem mortuam, et cum exusta fuerit, accipe folium de quercu fabasque nigras et atramentum, et combures simul in concha ovi, ligabisque desuper, et hoc facito, usque dum sanetur.

Item de vulneribus. M.J.A.(1)Vulnera alia plana alia cava, alia que non sunt aliter nisi fixura membri. In fixura nil aliud convenit nisi pulvis apponatur rose, vel mirti, vel utramque, et fascia circumdetur. Videat tamen ne infra vulnerum labra sit pilus vel aliquid. In ea similiter de aqua sola cutis est amputata stiptica indicantur ut galla, cortex granatorum, litargirum, teste ostreorum uste, radix lilii cum oleo rosato. Vulnere vero cava tantum et non siringiosa que humida sunt et sordida, desiccativis egent et tantum temperatis ut libanum, thus, farina ordei, fabe, orobi, yreos, aristologia, litargirum et similia. Unguentum ad hoc valens. Rec. libani, amidi, aloes aa. ℥. I. mellis quod satis. Si autem sicca sunt, humectentur cum oleo et cera, ita ut majus pondus de his predicto vulneri admisceatur. Interdum hoc medicamentum adhibitum ultra modum desiccat et carnem solvit, sic ut qui vident ulcus humidum, putent esse sordidum et imbecillitate unguenti, unde si vulnus cavatum hoc apposito videatur, et rime labiorum sint duriores et altiores locus quoque sit rubeus et inflammatus, et mordicationem in eo sentiat egrotus, utere minus desiccativis ut est unguentum istud: Rec. ceruse, litargirii aa. ʒ. II. cere, olei rosati ℥. I. et fs.

Item idem. Pulvis ad plagam sanandam et celerius desiccandam, malam carnem manducandam. Rec. mirram, thus, masticem, colophonie, picis, auripigmentum, aloen, bolum, gallam, gipsum, aristologiam, r. — Alius nimis desiccans et optimus. Rec.

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 53. pag. 189. H.

thus, picem, utramque, sevum, et ceram. — Alius pulvis vulneribus pallidis vel calidis. Rec. litargiri, ℥. I. ceruse ʒ X. cere albe ʒ. VI. olei rosati ℥. II. Unguentum quod prodest vulneribus et cancro et his de quibus sanguis fluit, incensioni, contusioni, et malis carbunculis qui pestilentia dicuntur et his que sunt ex mala materia. Rec. adipis porcini vetustissimi libras III calchantos ℥. IV. adeps tundatur et super ignem mittatur, cetera autem i. e. oleum et calchantum sint in mortario et tundantur sicut medulla, ductaque ad ignem moveantur donec sufficiat (1).

De fluxu sanguinis ex vu'nere. M. I. A. (2) Si sanguis de vulnere effluat prodest hec medicina, que tripliciter fit Rec thus, aloe, et albumen ovi, et hoc ita, aloe nimirum equalis est ponderis, et thuris et cortices ponendi, et hoc duris complexionibus sit ponendum, aut thus dupplum quam aloe poni debet, thus vero unctuosum eligatur, quod delicatis est utile, aut de thure plus, sed non duplum mittatur, quod convenit mediocribus, tempera cum albumine ovi et pillulis leporis pone.

Ad nervos incisos. Lumbricos terrestres combure et cum melle distempera et superunge mirum est. Ad cancrum et vulnera. Stercus caprinum de vino veteri conspersum et superpositum, quamvis desperatus sit eger et a medicis derelictus, vulnera sanat. — Item fac fermentum ex pura siligine, et distempera cum succo ebuli, et cum adipe arietino, et frige in patella, et fac emplastrum, et pone calidum super malannum et moritur malum. — Accipe herbam que thapsus a phisicis vocatur, et ejus radicem diligenter tere, et postea vinum per optimum, appone de ipso pastello super plagam appone et jus quousque sanetur bibat. Hoc g... certum est. — Ad *ossa fracta* vel rupturas. Anagallam tritam cum pipere et vino et melle, bibat cotidie, infra X dies ossa fracta solidare manifestum est, et alias rupturas et distorsiones sanare certum est, plagas glutinat et celerius sanat. Si probare volueris an cranium sit fractum capite leso sine vulnere parte lese superpone betonicam pistatam, si fractum est cranium inflatur pars illa sin autem, non inflatur. — Item urinam prohice super urticas, vel super alias herbas, si non crastino quasi desiccabuntur, morietur eger, sin autem, vivet. — Item si urina fuerit viri prohice in ea guttam lactis mulieris, masculum nutrientis, si petet fundum vivet, si manebit superius, morietur. — Item guttam sanguinis egri prohice in urina, si dispergetur morietur, sin autem, vivit. — In omni vulnere si labia veniantur sicca, malum. Vulnerati gladio, si anus doluerit morituri sunt, si non vivere habeant. — Ad sanguinem purgandum, qui non in corpore remanet non curatur, vel de corporis plaga, succum nepte bibe . sine mora sanguinem expellit. — Ad vulnera *de ferro facta* malvas coque in aqua et exprime, et pone in mortario, cum axungia tere fortiter, et superponas ordei, fari-

(1) Fin qui l'articolo di Costantino H.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 55. pag. 190. H.

nam puram, misces simul et repones, et cito sanat.— *Ad sanguinem currentem*, i corpus ex vulnere aut aliqua alia de causa. Si ad infirmum ante III. dies veneris, coque gallinam minuatim decerptam, usquedum ad nihilum redigatur in aqua, et illam aquam da homini bibere quam calidissimam pati poterit.— Item sume multitudinem foliorum et frondium alni arboris et avenam, et simul contrita in aqua multum decoque et illud decoctum circa infirmum pone quasi emplastrum calidum, et sic semper calefaciendo mutua donec sanetur.

De punctura nervi. M. I. A. (1) Nervus si pungatur vel incidatur et inflationes nimie fiunt, foramen igitur apertum servetur, ut pus plus egrediatur. Cum oleo igitur tenui et clarissimo fomentetur, non tamen stiptico. Prodest ad hec terebintina, molles tamen carnem habentibus yera cum euforbio, senioribus tamen addatur parum olei. Orta vero inflatione, nervo putrido effecto, utere cathaplasmate cum farina ordei vel fabe cocta in aceto et melle cerotum, cere ℥. III. euforbii ℥. I. Expedit etiam hoc unguentum quod dicitur basilicum, admixto sibi nitro vel calce viva, vel euforbio, vel sulphure, vel in I. libra stercoris columbini mitte singulas species predictorum. Hoc fac ad punturam et incisionem nervorum. Si vero nervus sit discoopertus, hoc non apponatur, quia dolorem generat. Si vero et cutis sint collisa et caro de super sit vulnerata, cataplasmetur ex farina fabe in oximelle cocta. Si autem sit minus dolor, pix liquida cathaplasmata adhibeatur. Si vero nervus leso cute sit illesus, cum oleo calido fomentetur.— (2). *Ad sciaticam et relaxationem nervorum*, elleborum album pone in rafano et dimitte per mensem, post fac siropum. — Item ad *omnem spasmum* ad ignem unge de dialtea, vel oleo sinapis quod melius est, post prepara balnea de vino cum sulphure, et cum exierit fac item ungi et hoc fac ter in die. Ad idem facit oleum jusquiami.— Ad plagam in manibus vel in pedibus, accipe axungiam porci que est circa splenem et funde et ceram unguine equali pondere et superpone, confert multum.— Item ad *plagam* sputum salsum intus missum confert.— Se brachia *immortiscant*, mentam, salviam, ciminum, gariofilum, cinnamomum, spicam, masticem, hec omnia simul tere addens mel et albumen ovorum, terendo commisce et calidum induces in panno et loco dolenti imponas, sagaciter sanat. — Unguentum ad manus que elevant, olibano cerusa, litargiro, sulphure aa. pulverem facies et cum modico sine fumo miscebis, et uteris.— Item ad manus que scabiant vel crepant.

De spasmo M. Barth. Spasmus est nervorum contractio voluntarium motum impediens. Contrahuntur autem nervi ex inanitione, ex repletione, ex frigiditate, sicut videmus in hieme, quum ex frigiditate adeo infrigidantur manus et labia, quod vix potest aliquis digitos in pugno complicare, nec verba consueto modo

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 56. pag. 190. H.
(2) Fin qui Constantino.

formare. Hec autem spasmi species quum per se solvitur, non indiget medicamento. Spasmi autem qui ex inanitione fit hec sunt signa. Quandoquidem fit ex immoderato fluxu menstruorum vel ex fluxu sanguinis ex qualibet parte, vel ex precedenti febre acuta, seu ex quolibet morbo dominante corpori, qui quidem si diu duraverit iucurabilis est, cui tamen si recens fuerit, hec cura adhibeatur. Mulgentur lac mulieris masculum nutrientis super musculos faucium patientis, et super humeros ejus et collum, et spinam usque ad lumbos ungamus, ut bene per totum corpus humectentur, et si hec non voluerint fiat hoc emplastrum, quod. Rec. semen fenugreci, semen lini, psillium, radicem altee, farinam ordei, confice hoc modo. Radix altee coquatur in aqua diutissime semina terantur fortiter et distemperentur in aqua in qua cocte sint radices altee, et farina ibidem misceatur et radix altee etiam, si poteris ibidem conficiatur et commisceatur parum olei, quo facto, pone emplastrum super cervicem et collum usque ad facies et spinam et lumbos ut nervi humectentur. Est nimirum ibi origo omnium nervorum et principium, vel etiam accipe pannum lineum vel lanam succidam et inunge in aqua tepida et oleo et pone super locum dolentem. Si vero spasmus ex repletione, qui quibusdam carnosis et pinguibus hominibus contingit, aut erit ex repletione sanguinis, vel alterius humoris. Si ex sanguinis repletione esse cognoscitur, flebotometur de vena mediana, vel aponantur scufe cum scarificatione super collum et occiput, et vescica enea plena oleo calido, et ungatur collum et cervix, et spina cum oleo rutaceo, detur etiam sic mel cum castoreo. Si vero ex humore fuerit alio, purgetur humor ille qui secundum judicium nostrum habundare videtur cum yerapigra, vel yeralogodio vel theoderico yperico, vel benedicta. vel dentur pillule iste que Rec. opoponacis, castorei, ase, serapini, zinziberis, piperis, opii aa. ʒ. I. temperate cum vino, da ʒ. I. ortonogiis. Unguantur etiam unguentibus habentibus caliditatem, ut est arrogon, marciaton et similibus. Ungantur iterum cum oleo rutaceo super locum dolentem, ponatur etiam vescica enea, detur etiam diacastoreum, quod si non habueris, distempera castoreum cum melle et propinabis ei, vel da sibi antidotum cum castoreo et ruta. At si huc eo febris supravenerit, ipsa supremum erit morbi remedium.

Item de eodem M.I.A. (1) Eadem conveniunt spasmo ex plenitudine existente ac tetano. . . . vesicam majorem oleo tepido plenam cervici superpone, da eis pillulas has. Rec. opoponacem castoreum, ac sagapium, et zuccaram, piper, opium aa. ʒ. I. cum vino tempera, da ʒ. I. ut catarticum, ungantur ex oleo rutaceo. Prodest quoque solum castoreum cum melle temperatum et bibitum. Si autem hec passio contingat ex inanitione, cathaplasmen-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino. cap. VI. de tetano pag. 170. Comincia: *In tetano majore vescicam*, etc. H.

tur cum fenugreco, pulvere lini seminis vel psillii, et farina ordei cum melle et habundanti oleo violaceo, vel oleo in quo decocta est radix malve, superpone in cervice et sub alis et utrisque musculis maxillarum. et super spinam usque ad lumbos, ventose ponantur cum scarificatione circa collum, et spinam ex utrisque partibus; et in pectore, vel in precordiis, deinde ponantur in fronte fricata cataplasmate facto cum oleo in quo cocta est malva et fenugrecum, semen lini, et ordeum, et hoc fiat per duos dies, capiti lac asininum vel ovinum, vel muliebre puellam nutrientis mulgeatur. Lavetur quoque caput cum aqua in qua cocta sint, viola, malva, ordeum, rosa et stercus caprinum, post ungatur cum oleo violaceo et cum medullis et axungiis. Dieta sit humida, in qua dulci laventur oleata videlicet.

Item ad manus que scabiant vel crepant uvatiolam aggresten cum butyro teres et inde perunge sepe bonam est. — Ad ungularum passionem. Sulphur cum sepo vitulino et cera impone per dies III. mutandó. Item sevi caprini 3. I. et parum olei malaxa, et facies emplastrum et mane super pones. Item ad manus ulcerosas, accipe aquam unde parate sunt fabe, et inde ablue manus, et cetera membra et ipsa hora de succo absinthii frica. — Ad suriones, succo trifolii sep'us inungas.

De trachea arteria ulcerata M. Copho. Aliquando colera destillat de tracheam arteriam et eam ulcerat. Hujus ulcerationis hec erunt signa. Sanguis eicitur cum excreatu, sine tussi et dolore pectoris. In principio ergo dabis amidum patienti cum aqua in qua coctum sit gummi arabicum, et dabis farinam ordei cum lacte amigdalarum. Si vero humor in fluxu fuerit, talem confer medicinam. Rec. jusquiamum, apium, olibanum, mirtum, enulam], equali pondere. Ista omnia bene trita distemperentur cum aqua rosata, et formentur inde pillule, et dentur III. vel V. in mane et in sero.

De ydrofobia. M. Barth. Ydrofobia est passio quam sequitur timor aquae in potu recipiendo, quod contingit, ex infectione cerebri, unde visibili spiritu turbato, apparet quislibet potus turbatus. Ydrofobia vero dicitur ab ydor quod est aqua et fobos quod timor. Hec passio fit ex morsu rabidi canis, ex spuma venenosi aeris. Contigit nimirum sepissime quod fumus quidam ex cadaveribus terre et herbarum putredine resolvitur, qui admisceatur toti aeri et ea propinquus aer inficitur, et hec fumositas elevatur et ingrossatur et in aquam reducitur, que aqua inita ex aere spumam facit, que maxime inficit aera, quam quidem si aliquis forte transiliens inspiraverit, eger efficitur, secundum hoc quod maxime ipse ad aliquem egritudinem suspiciendam paratur extiterit eger efficietur. Inspirato nimirum interius corrupto aere, corrumpitur spiritus et ex illis eodem modo superfluis humoribus corrumpitur et inficitur, unde patiens melancolicus, aut maniacus, aut ytericus, aut ydrofobicus, aut alterius morbi efficitur. Fit enim ydrofobia ex veneno aliquo interius recepto vel ex morsura canis. Utrum autem sit rabidus canis qui momorderit patientem sic pro-

batur. Mica panis recentis vulneri apponatur, quousque veneno illo infici possit, desuper dimittatur, que infecta alii cani datur. Quod si ille canis fiat rabidus, esse pro certo sciatur, cujus signa hec sunt, indiscrete omnia tument, et magis potum. Est etiam tumor omnium membrorum, et rugitus et ventris inflatio. Post assumpta cibaria pallida sunt et exangues. Curabuntur sic. Vulnus apertum diu servetur. Si etiam cicatrizatum fuerit, et cauterio aperiatur et sanies effluat. Solet autem iste morbus latere per V vel VI menses vel amplius, detur etiam ad potandum gentiana, aristologodion rosatum, et diptamus, vel asa fetida, que in principio etiam super vulnus ponatur. Detur etiam tyriaca, coagulum catuli cum vino distemperatum confert, valde capiti et stomacho. Hec quidem passio quedam species melancolie appellatur propter timorem qui ipsam comitatur, unde hujusmodi passionem patientibus conferunt electuaria audaciam inducentia, que muscum recip. ut est diamargariton, plivis ar . . . et similia, confert etiam theodericon anacardion. — Contra venenum bibitum aut morsum serpentis aut venenatorum animalium: Succum feniculi et rafani aut rute, aut absinthii cum oleo bibat, vel simul omnia si invenerit. Ad omnes morsuras omnium bestiarum folia porri masticata superpone (1).

De quinantia M. Plat. (2) Quinantia est apostema quod fit in gutture ejus, III. sunt species, I. II. III. Quandoquidem nimirum materia tota colligitur interius in con scilicet in quodam folliculo, qui est inter ysophagum et tracheam arteriam et est prima species que dicitur quinantia, et cognoscitur ex vehementi dolore nullo tumore exterius apparente, etiam aperto nullus tumor apparet, ex febre acutissima, ex impedimento vocis et spiritu, ortomie et etiam indicio patientis, solent etenim cum digito locum patientem ostendere, et est hec species incurabilis, unde ypocrates: Quinantia pessima est et cito mortifera, que in gutture non apparet, nec extat in cervice cum rubore tumente, dolore tamen existente acutissimo et spiritu ortomie. Hec mali species in I. die suffocat, vel II. vel III. vel IV. Quandoquidem materia in minori quantitate colligitur et majori extra, et tunc est secunda species, que proprie dicitur squinantia, et cognoscitur ex aliquanto tumore exterius apparente, dolore interius acuto, febre remissiore et minori difficultate inspirandi et exspirandi quam in prima specie, et hec species vix curatur. Quandoquidem tota materia colligitur extra, et est tertia species que dicitur sinantia, et cognoscitur per vehementem tumorem exterius apparentem, febris autem nulla est vel lenta, dolor modicus nec adest difficultas inspirandi et exspirandi, et hec species non occidit nisi tumor ad interiora redierit. Fiunt autem hujusmodi passiones principaliter ex sanguine, secundario ex fleumate, raro ex colera, nunqnam ex melancolia,

(1) Mancano 14 lince.
(2) A parola dalla *Practica* pag. 176.b.

quod per propria signa cujusque humoris potest discerni. Sanguis nimirum cognoscitur esse in causa ex febre acuta, dolore vehementi, rubore faciei, dulcedine oris, venarum plenitudine, urina colorata et spissa. Si fleuma fuerit in causa, facies pallet, adest oris insipiditas, dolor remissior, febris lenta, urina discolorata vel per modicum colorata et spissa. Si vero colera, rubor faciei immixtus colori croceo, dolor acutissimus, febris ferventissima, oris amaritudo, urina colorata et tenuis superius crocea.

De cura ejus idem. Prima die fiat minutio de cephalica, nec in multa quantitate trahatur sanguis propter sequentem flebotomiam, secunda die incidantur venicule sub lingua, ponatur in collo una ventosa cum scarificatione, et II, in spatulis. Si affluerit ventris constipatio, fiat clistere mollitivum et etiam si nulla sit constipatio fiat morditivum ex aqua salamancina decoctum mercurialis, addito melle et oleo, addita benedicta, vel alia medicina laxitiva colatura iniiciatur, ut ex morditione et etiam ratione vacuitatis materia trahatur inferius, deinde ad localia accede adjutoria, sed nota quod quidem vehement frigida et aprocrustica solent apponere que quidem in hoc passione et in apostematibus spiritualium fieri prohibeo, quandoquidem nimirum hujusmodi apposita ex nimia constrictione suffocationem inducunt, unde melius frigida sunt apponenda. Contra ardorem loci inungatur locus ex oleo rosato, vel violaceo tepido. Malva in oleo rosato vel violaceo cocta cathaplasmetur, post solventia et maturantia sunt apponenda. Contabrem in oleo et aqua coctum sepe cathaplasmetur. Altea, branca ursina et malva cum axungia recenti terantur et cathaplasmentur, et sepius renoventur. Spongia oleo tepido, sepius infusa sepius aponatur, fiat etiam gargarismus ex consumptivis et mollitivis quod in cura uve dictum est. Et nota quod in hac passione et in ceteris, que ex reumate fiunt in gargarizantibus non debent apponi vehementer dissolventia ut est staphisagria Nimium enim dissolventia plus nocent quam juvent. Preterea jam imminente suffocatione lignum vel aliud instrumentum bene politum ore aperto interius est fingendum, ut rumpatur pellicula apostematis, cum summa tamen cautela faciendum est. Ego nunquam feci, sed pater meus fecit, dum nimirum cum quodam salernitano luderet adolens, salernites ille quinantia subita occupatus est, et cum jam inciperet suffocari, et locum dolentem digito ostenderet, utpote loqui nequiens, pater causam comperiens, cuneo dentibus interposito clavem interius impulit et rupta est apostematis pellicula et sic sanguine in multa quantitate fluente liberatus est ille.

Item de sinantia M. C. Solet etiam multotiens fleuma ad aures reumatizari, quod dum in inferiore parte venarum colligitur (sinantiam) sinantiam facit. In principio ergo mel rosatum gargarizari facias cum aqua calida, de altea etiam marciaton, vel oleo pulegino et laurino, vel butyro loca dolentium inungas. Radicem etiam euisci in vino coctam loco dolenti superponas, vel accipe lanam succidam et in oleo coque et ita eam expressam loco pa-

tienti fac superligare, et facies eis hoc epithima. Accipe absintium, semen lini, fenugrecum, malvam, oleum et mel hec omnia simul in aqua coquantur et cum spatula diu moveantur et ita panno illinito decies in die loca dolentia epithimentur, ita et epithima calidum apponatur. Post tertium diem si tumorem intra gulam inveneris punge cum acu, vel flebotomo, fracto autem tumore gargarizet mel rosatum cum calida vel sape.

Item de squinantia. Si vero ex eadem causa squinantia contigerit, si tumor extra apparuerit, in principio cause eger debet minui de duobus venis que sunt sub lingua vel minuatur de vena pollicis extrinseca, cujuslibet manus, deinde sapam vel mel cum calida gargarizari facias, de mitridate etiam cum succo mente parum distempera, et de foris loco dolenti superponas tyriacam, vel mitridatem semper in ora teneat, et ex eisdem loca dolentia illinias. Si vero tumor talis saniem fecerit, assidue mellicratum potui offeras, vel inde gargarismum fieri jubeas. Si vero tumor talis intus decurrerit scito quum mortem propinquam minatur, unde etiam hec quinantia tum incurabilis permanebit, sicut et illa cujus tumor totus latens interius extra non apparet.

Item M. P. de quinantia. Quinantia aliquando fit ex sanguine, aliquando ex colera, vel ex fleumate. Si fiat ex sanguine, hec sunt signa. Rubor circa guttur, acuta febris, urina rubea et spissa. Curabis eos sic. Si nihil obstiterit, flebotoma eos in brachio dextro de cephalica prout tibi videatur. Deinde fac tale gargarismum, rosas, alumen, dragagantum, gummi, in aqua bullias, et tipsario misce, et gargariza, et extra unge butyro, cibus humidus sit cum lacte amigdalino coctus, et ptisanam furfur cum aqua callida mollifica, et post succum exprime et coque. Potus: aquam cum dragaganto, gummi arabico coque et ptisana misce, vel fac siropum, quod valet ptisicis, quinantia, causonidi, et his qui ex sanguine et colera patiuntur, cucurbitam involve pasta et pone in clibano quousque cocta sit, deinde abstrahe aquam et in illa aqua pone semen papaveris albi et dragagantum, et ex eo fac siropum. Fac etiam diamoron gargarizare. Si fuerit ex colera, amaritudinem in ore, sitim, incendium patiuntur, urina rubea et tenuis. Cura ut supra. Et si multum sit acuta, purga eos cum siropo de cassia fistula, et similiter in ore teneatur semen cetonie, cucurbite et melonis. Si ex fleumate, hec sunt signa, lingua albior et tumida, sitis parva urina rubea et spissa. Cura, fac gargarismum hoc, piretrum, castoreum, zuccaram, masticem, balaustia, alumen in aceto vel in aqua coque et in eadem distempera diamoron, et diamargariton, inunge cum butyro et malvam coctam superpone cum semine lini et fenugreco.

Item de eodem M. I. A. (1) In squinantia (2) primo succurres cum flebotomia de vena cephalica deinde clisterizentur, postea garga-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. XI *de angina* pag. 173 per intero.
(2) Constantino dice *In angina*.

rizentur ptisano cum aqua furfurea, in qua cocta sint ficus, liquiritia et ysopus. Appone circa collum pultes prius inuncto eo de butyro, da sibi diarundinis quod proprium est hujus passionis, (1) stercus caninum inungatur extra cum ptisana et melle. Coclee trite et collo apposite super omnia prosunt, et maxime ille que in salicibus vel in aliis arboribus inveniuntur (2). Si fractum est os vel calorem habet da diamoron quod Rec. succi morarum acerbarum partes II. mellis I. coquatur ad consumptionem succi, et teneatur in ore. Aliud utile. Rec. succi morarum agrestium libras II. balaustie, liquiritie aa. ℥. I. et ſs. coquatur ad medietatem, deinde colatis adde mel et calide gargarizetur (3). Si guttur intumuerit vel doluerit ex frigiditate, emplastrum factum de absinthio et jusquiamo et malva cum butyro et axungia cum melle tritis circumligetur. Ad quinantiam in primo quum apparuerit flebotoma de vena matrice. Ad scrophulas i. e. tumores que sunt sub gula, herbam arihinam detrahit coque in vino et bibatur urina donec sanetur, si hoc non proderit euforbium pulveriza et coque ovum molle et de pulvere euforbii intus pone, quantum supra pollicem coadunare poteris, et sic sorbeat et caveat a frigore, et non bibat aquam in illa die, et si isti tumores ruperint per se et evanuerint per se, non potest juvare medicina. Contra quinantiam optima est inunctio facta de butyro, vel de populeon.

Item de squinantia M. B. Squinantia si fuerit de sanguine quod dignoscitur ex plenitudine venarum et pulsus, de cephalica vena minuatur et utatur diacodion ut vene constringantur et diarundinis ne fluxus fiant, et fer stiptica gargarismata, de rosis, balaustia, dactilis, maligranatis, corticibus sumat, et galle, et nota hoc non conferre nisi in principio. Cohibent namque fluxum humorum unde diacodion datur dissentericis In fine vero morbi fiant mollificantia gargarismata, de ysopo, liquiritia, fenugreco, dactilis et caricis. Si fuerit ex colera, quod cognoscitur ex nimia angustia, ex nimia siccitate et duritie pulsus, eadem cura adhibenda est, ex sanguinis detractione. Loco ejus fiat apozima de tamarindis, cassia fistula, mirobalanis citrinis et manna. Sunt vero quidam abhorrentes potiones, quibus fiat sanguinis detractio, utile est etiam in utraque fieri clistere, si res expetit. Si autem fuerit ex fleumate quod indicat dolor remissus, et sitis nulla, purgandus est potionibus fleuma purgantibus, ut benedicta, et apozimate deagarico, et similibus. Facundus est et gargarismus cum oximelle et aqua mixta in qua decoctum sit piretrum, radices rafani, squinanti, cassia fistula, et similia, que inveniuntur in viatico ad gargarismum dissolutivum facientia, valet etiam ad istos caprinum distemperatum cum ptisano, vel mulsa, et panno super locum dolentem po-

(1) In Costantino *Da stercus*. H.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. XII *de pass. oris* pag. 173. H.
(3) Fin qui il capitolo di Costantino. H.

situm, vel gargarizent, vel accipe limatias de salicibus, vel de aliis arboribus, et tere cum foliis rubi vel rosis et superpone.

Item de M. Co. De scropulis in gutture.(1) Reumatizat etiam multotiens fleuma gutturis, quod dum ibi inter cutem et carnem colligitur facit scrophulas. Si vero in venis fuerit, purga cum theodericon ypericon aut cum ierapigra galieni. Facta purgatione dabis patienti crispellas ad comedendum factas de succo radicis draguntee, deinde fac istud apozima. Rec. radicem draguntee et levi et brusci, sparagi et yreos, et titimalli et hulmi corticem et herbam sticados et cimas clive et radicem ellebori nigri et radicem fafarici polipodii et ysopi, et folia rose canine et herbam violaceam. Ista omnia bene trita in vino forti per VII, vel per XV. dies dimittatur, postea in eodem vino fortiter coquantur et colatis in earum colatura ponatur tantumdem mellis, et ad spissitudinem mellis et fere vini consumptionem coquantur. Demum imponatur pulvis cimini, piperis, euforbii, coconidii, omnium aa. ℥. II. serpentarie ʒ. II. et sic usui reserva confectum, de quo quotidie duo coclearia vel plus patienti offeras cum calida, ungas etiam scrophulas ter in die vel quater cum dialtea vel marciaton vel oleo laúrino vel pulegino, vel oleum in quo p. decoquantur per aurem inice et mollificabuntur scrofule, vel locis scrofularum hoc apponas emplastrum galbanum et armoniacum in aceto dissolve et ad ignem cola et apone pulverem salis armoniaci et lauriole. Ad scrophulas circa collum vel ubicunque sint jus viridis savine et lardum recens aa. simul trita bis in die superpone. Ad dolorem vel tumorem marubium album in vino albo prodest. Ad reuma deponendum de capite: olibanum tritum cum farina tritici et albugine ovi fronti appone (2).

De tremore I. A (3) His prodest theodericon, ierapicra et blanca, et maxime pillule de hermodactilis, olea calida et dissolutiva, precedentibus balneis, salsis et dissolutivis et nitrosis. Prodest diahermis et diatrion, et dianacardum et pipereon.(4) Item ad eos qui tremunt, ungant se oleo roseo, cum succo rute mixto, cito ad sanitatem redibunt, vel bibant rutam cum licamine in balneo, prodest etiam ad pavorem cordis et subtilitatem animi, et illis qui scientiam perdunt et etiam illis qui sunt percussi in cerebro, et quos impediunt locutiones, seu quibus decurrunt oculi et desiccentur labia, et quibus tremunt capita, et ad multitudinem salive, et abstinentiam libidinis, et ad venas reversas tempori sanguinis sui et ad inflationem ventris et ad tollendam prefocationem faucium, omne amarum in dulce convertit.

Item M. Plat. de raucedine.(5) Raucedo sive impedimentum vocis multis de causis habet fieri, sed ex his principaliter ex siccitate et

(1) Non di Costantino. H.
(2) Mancano 9 linee H.
(3) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. VI. p. 171. H.
(4) Fin qui Costantino. H.
(5) Dalla *Practica* di Plateario pag. 176 b. H.

humiditate, ex defectu spirituum et virtutum. Ex siccitate dupliciter, aut nimirum ex ea inequalitatem faciente, aut meatus aeris constringente, dum enim ex siccitate exasperatur arteria, ex asperitate sequitur inequalitas. ex inequalitate raucedo et vocis impedimentum. Item ex siccitate tracheam arteriam et fistulas pulmonis coartante sequitur predictorum utrumque. Ex humiditate similiter duobus modis vel ex humiditate contenta in vasis et maxime ex sanguine, vel fleumate a superioribus destillante, sanguis nimirum superhabundans venas distendit, unde meatus coartantur et ita vocis impedimentum consequitur, fleuma similiter a capite distillans in tracheam arteriam et fistulas pulmonis, predicta operatur. Ex defectu spirituum et virtutem habet fieri impedimentum. quia cum ex motu spirituum et fortitudine virtutum hec operatio soleat fieri, non immerito ex eorum deffectu debet impedire, distinguende igitur sunt cause per propria signa. Raucedinem vel impedimentum vocis ex siccitate fieri cognoscitur ex tusse sicca ex spunctura in spiritualibus quasi ex spinis facta, gracilitate colli, totius corporis macilentia. Sanguinem esse in causa cognoscitur ex tusse aliquantum humecta, rubore faciei, venarum eminentia, dulcedine oris, ex eo quod sanguis consuetus fluere per nares vel aliunde cessavit ex minutione consueta et etiam in longum protracta. Fleuma distillans cognoscitur esse in causa ex tusse humecta, oris insipiditate, salivarum habundantia. Defectum spirituum et virtutum cognoscitur esse in causa ex debilitate et macilentia totius corporis, ex febre precedente jejunio, fluxu et ut breviter dicam ex omnibus precedentibus, que corpus humanum extenuant et exterminant.

Cura. Primo ordinanda est dieta, sed prenotandum quod si fuerit annua passio vel longioris temporis vix vel nunquam curatur. Si etiam propter hoc uva sit incisa et adhuc passio permaneat incurabilis est. Patientes raucedinem vel impedimentum vocis ex siccitate, abstineant a salsis acutis et frixis, detur ptisana, far ordei, amidum cum ptisana coquinatum, frumentum cum ptisana et butyro non salso coquinatum, ova apala elixa vel alia semicocta dentur. Aqua decocta dragaganti, vel gummi arabici, vel liquiritie, vel per se vel omnium simul teneatur in ore et potetur. Amilum, dragagantum, gummi arabicum, semen citoniorum, semen bombicis et malve terantur et cum ptisana infusionis dragaganti pillule informentur, et teneantur sub lingua, dentur electuaria humectativa ut dragagantum, diapenidion, et *electuarium patris mei*, *ad restitutionem humiditatis*, post localia fiant adjutoria. Inungatur pectus et trachea arteria ex butyro non sallito, et cathaplasmetur malva in oleo communi vel butyro cocta, fiat balneum ex aqua decocta malve. Si ex sanguine fit passio, fiat minutio. Si ex fleumate distillante a capite, dentur purgationes et opiate et cetera que diximus in catarro ex fleumate facto, et preterea fiat hoc fomentum. Palea ordei, cinis laudani, storax calidum bulliant in aqua, patiens fumum recipiat circa tibias ut be-

ne sudet. Ex eadem aqua laventur tibie usque ad genua, manus et brachia usque ad humeros, demum partes tote pannis fascientur, eidem in lecto sic collocato dentur ova fracta super carbones et cum parte cineris, ficus sicca pulvere piperis replete et assate dentur, (1) vel hujusmodi ficus cum pipere canino dulci bulliant et vinum gargarizetur, dentur etiam crispelle facte ex summitatibus urticarum contritis et vitellis ovorum inungatur pectus et trachea arteria ex dialtea marciaton et ceteris similibus.

Sacellentur spiritualia ex pulvere cimini et pulegii, diaciminum alexandrinum optimum est in hac causa. Defectu spirituum et virtutum existente in causa, subveniendum est resumptivis et confortativis, ut in cura ethici diligentes ostenditur (2). Ad vocem clarificandam, flores sambuci sicca ante festum sancti johannis beati, sed cave ne pluat desuper, utere cum vino et multum proderit. Ad idem salviam comede. Ad raucedinem, auripigmentum cum pipere tritum, de unoquoque denarii pensum pisa fortiter et cum melle temperatum et bene agitatum jejunus bibat, tussim sanat, pulmonem curat, vocem restaurat.

De tussi. M. Plat. (3) Tussis est offendiculum spiritus in trachea arteria. Fit autem quandoquidem per compassionem, quandoquidem per passionem, per compassionem dicitur fieri, quando est sinthoma alterius morbi, ut quum fit vitio stomachi vel epatis tumore ut in ydropicis, vel splenis inflatione, vel ex pleurosi, vel peripleumonia, ejus signa et causas et curas ex propiis requiratis capitulis, secundum passio quandoquidem fit ex privata causa et non aliunde adveniente sicut predictum est, et hoc tribus de causis habet fieri principaliter. Ex siccitate, ex asperitate et inequalitatem faciente unde inequalis allisio et tussis, nec calor excluditur cum quandoquidem tussim inducat per effectum siccitatis, ex frigiditate pulmonis fistulas constringente vel coartante et ipsam arteriam unde spiritus offenditur cum libere non possit exire, et inde tussis. Ex humore duppliciter, vel ex humore a cerebro distillante, vel in ipsis spiritualibus existenti, quod per signa distinguendum est. Tussis ex siccitate cognoscitur fumo pulvere precedente et ex eo quod sentitur punctura interius ex tusse sicca sine superfluitatis emissione et ex corporis macilentia. Tussis ex frigiditate cognoscitur ex pallore faciei ex aeris frigiditate, et ex eo quod calida prosunt, frigida obsunt. Tussis ex humiditate a cerebro distillante cognoscitur ex tossi humecta narium muscillagine salivarum et sputotum habundantia, cum titillatione uve et palati. Si vero fiat ex humore circa spiritualia existente et non a cerebro decurrente, fit absque titillatione uve et palati, et muscillagine narium, et tussis est humecta et absque rascatione et ab inferioribus emittuntur superflua.

(1) Luoghi che s'incontrano frequentemente nell'Edizione disposti in altro ordine. H.

(2) Manca nell'edizione. H.

(3) Dalla *Practica* di Plateario pag. 177.

Item de tussis M. Co. Si vero tussis fiat ex fleumate ad pectus reumatizante, in principio mel rosatum dabis cum calida. Pectus cum aliquo calido unguento inungi precipias eorum crura omni die cum lexivia laventur. Dabis etiam a principio vinum cum cimino et melle et zinzibere coctum. Accipiat etiam patiens cotidie qualibet hora diairim cum calido vino, vel da solam ierapigram galeni et liberabuntur. Si longo tempori tussis tenuerit, purga eum cum theodericon ipericon, aut ierapigra, pectore prius inuncto aliquo calido unguento. Si vero tussis fuerit sicca, hoc eis electuarium facias, dragagantem per noctem in aqua dimitte, deinde per pannum cola et cum pulvere istarum specierum confice, scilicet amili, mastice et zuccara, omnium trium ʒ. I. hoc igitur electuarium per tres dies in estate, in hieme per V. potest reservari, et ideo parum de singulis est ponendum.

De eodem M. Petro. Tussis ex diversis causis oritur. Si fuerit ex caliditate et siccitate, hec sunt signa. Tussis est sicca et sitis, dolor parvus in torace. Dabis oleum diadragaganti, diapapaveris, diamiconis et hujusmodi, que sunt minoris humiditatis quam frigiditatis. Item dragagantum accipe et mitte in calida, in tepida, deinde tere fortiter et ei admisce amidum, semen citonii, papaveris albi, penidii et confice cum siropo et unge pectus temperatis unguentis. Cibos digestibiles et mollificativos comedant. Potum hoc fac eis, dragagantum, semen papaveris albi, semen citroli melonis et similium bullias in aqua cum melle et bibant. Item fac pillulas istas, quas sub lingua teneant. Rec dragagantum, gummi arabicum, semen malve, semen citroli melonis, vel liquiritii, tempera cum succo malve. Item siropum de aqua cucurbite quem in quinantia diximus eis dabis. Si tussis fiat ex fleumate, hec sunt signa. Tussis ex excreatione multa, non sitiunt. Sed hec aliquando fit ex fleumate veniente a capite, aliquando in pectore. Si fiat a capite, sentitur quasi reuma in gutture, vel aliquando una tumet. Item cum fiat a capite, aliquando ex plenitudine capitis, aliquando ex debilitate cerebri, aliquando ex largitate pororum. Si ex plenitudine fiat purga eos leniter cum pillulis aureis vel paulino, vel theodericon. Purgatis dabis rubeam, mitridatum et alias opiatas. Si fuerit ex largitate pororum, vide si fiat ex calore, quod si ita sit, unge caput et tempora oleo rosato, dabis rubeam et alias opiatas que non sunt calida. Si ex debilitate fiat, cognosces ex dolore modico et dabis auream rubeam et cetera que stomachum confortant, et unge de altea, vel agrippa, vel marciaton, ponendo desuper stupam vel succidam, demum dabis electuarium diapsillium, diairis, diapenidium, diazuccaram, et facies eis aquam talem; ysopum, origanum, pulegium, caricas, passulas, dragagantum, zuccaram, cinnamomum, cum aqua bullias, et potui da. Item fac eis fomentum tale contra humidam tussim expertum. Accipe radicem ungule caballine et super carbones positam, patiens fumum per os recipiat. Post auripigmentum cum ovo dabis. Item lac caprinum coctum cum calamento prodest.

Item de tussi M. I. A.(1) Tussis si fit ex humoribus calidis quod ostenditur ex calore, siti, urina, pulsu mobili, et maxime quod sp. . . . subtile est, et habet fastidium, diapapaver dabis in antidotario scriptum cum siropo de liquiritia, vel cum ptisano. Si autem fuerit ex frigiditate dabis diabutyrum, vel diaureon, vel hoc quod melius est omnibus. Rec. yreos, ameos aa. ℥. II. psilliis prassii, calamenti, ficubus, squilla, ysopo, nucleis pinearis aa. ℥. II. et ſs. fenugreci ℥ I. et ſs. contundantur et in aqua die ac nocte coquatur sufficienter et colentur. Deinde tritum coquatur cum tantumdem mellis usque ad consumptionem aque. Demum temperentur pulvere illo. Rec. liquiritie ℥. II. succum liquiritie, draganantum, gummi arabicum, amidi, aa ʒ I. anisi, seminis feniculi, yrei, ameos aa. ℥. I. et ſs. seminis citroli, cucumeris, cucurbite aa. ʒ. III. da mane et sero cum vino vel ptisano.

Item M. B. de eodem Si tussis fuerit ex calore, quod cognoscitur ex pulsus frequentia et urina intensa, siti et asperitate gutturis, plurimum confert diapapaver, et diadragagantum frigidum datum cum siropo liquiritie, vel cum ptisano. Conferunt etiam apozimata eis et siropi ex eisdem herbis frigidis ex quibus predicta electuaria. Confert etiam in principio minutio sanguinis de vena basilica, si vene replete fuerint, quod signis predictis contrariis, plurimum conferunt hec electuaria, diayreos, diaysopum, diatriton pipereon, diaprassium et precipue illud quod invenitur in libro aureo, quod Rec. Ameos, yreos, aa ℥. II. prassii, pulegii, calamenti, ficus, squille, ysopi, nuclearum pinearum, aa. Y ℥. I. et ſs. contundantur et conficiantur(2). Conferunt etiam pillule he, precipue si tussis fuerit ex catarro. *Ad asmaticos*, que etiam asmaticis valde conferunt. Rec. mirram, castoreum, galbani, opii, storacis, dragaganti aa. ℥. I. ciceris ℈ III. teneantur sub lingua, maxime si tussis sicca sit. Conferunt etiam pillule que: Rec. succi uve passe, liquiritie, pinee, cucumeris, dactilorum, aa ℥. III papaveris ʒ VI. seminis citoniorum ʒ V. vel etiam pillule que: Rec. dragaganti, gummi, citroli aa. ʒ III. succi liquiritie ʒ III. penith ʒ. III, valent pillule cinoglossice. Ad tussim auripigmentum pulverizatum distempera cum vitellis ovorum, et inde inunge IX. plagellas de panno lineo et novo, et uno eorum cotidie super carbones posito fumum inde diligenter gargariza. Electuarium valentissimum tussientibus et contra dolorem pectoris et pulmonis, et contra cancrum. Rec. radicem apii, feniculi, petroselini, livistici, costi, aneti, ramos satureje, rute, mente nigre, salvie, cerifolium, scoriandri, sclaree, omnia equali mensure coque in butyro in olla rudi, quibus colatis exinde IV. partes mitte et V. de melle dispumato, et sic bene confice et usui reserva. Ad tussim pulveris salvie in ovis sorbilibus sume libram I. Potio ad tussim, pectus et stomachum, ruta, pulegio, salvia, nepta, marrubio, senecione, fe-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 75. pag. 174 B.
(2) Veggasi al paragrafo precedente, dove trovasi la formola qui citata.

niculo, satureja, plantagine, levistico, supa, ex his omnibus manipulos singulos teras cum sextario vini et adde super hoc piperis ℥. et per triduas uncias fac inde potionem, et mane jejunus et sero dormitum cadens cum melle et adipe porcino calidum usita, usque quo sanus fias. Juvat autem et pectoris dolorem ac sanat omnia vitia corporis. Item electuarium ad tussim, et ad dolorem lateris, splenem, jecur, et ad vitia interiora. Marrubium, senecion, ysopum, centauream, apium, feniculum, rutam, solsequium, neptam aa. potionem fac cum pipere et cum lavendula.

De eodem M. Co. Tussis duobus modis contingit. Aut namque fit ex ulceratione pulmonis, que si diuturna fuerit, incurabilis existit, aut ex consumptione naturalis humiditatis. Quocunque modo fiat, ita succurres. In estate si fuerit et patiens nimium calorem habuerit, totum corpus oleo ungatur rosato. Patientem etiam in aere ponas frigido, ut frigidum inspiret. Ptisanum ubi pulsus coctus fuerit, assidue dabis, dabis etiam eis electuarium diamiconis cum diarrodon commixtum. Si non tussiculam habuerint, dabis siropum factum de aqua cucurbite et zuccara. Et ut summatim dicam omnis cura quam ethicis faciendam esse docuimus illis erit salubris quia isti omnes ethici sunt. Aqua optima et probata ad tussim et constrictionem pectoris, ad malum hanelitum, ptisicis, asmaticis. Rec. ficuum siccarum libram I. liquiritie et succi ejus aa. ℥. III. et fs. dragagante, gummi arabici, radicis enule, cimarum marrubii albi aa. ℥. II ysopi ℥. IV. radicis ungule caballine, radicis yringi aa ℥. III sic confice, radices lava et bene incide, post coque in aqua, opturato ore vasis argilla, ne fumus et jus herbarum evaporat, calidam da, ad idem, si fiat vitio reumatis secundum cophonem pulveriza olibanum et staphisagriam, et bulli in aceto et gargariza Item electuarium asmaticis, tussientibus raucedini et frigiditate et humiditate: purgat et dissolvit, in aqua bulliant prassium album, recens briena, renativi cortices quercus, ysopus utriusque enule radices virides, et ungule caballine, pulegium, origanum, anetum, ciminum, pimpinella, grana juniperi, radices apii, feniculi, petroselini dorici et macedonice, coque tere ad consumptionem aque, in hac aqua vel mellis, et fiat quasi oximel vel zuccare, et erit siropus, vel butyrum et diabutyrum, vel hac aqua utere vel cum illo oximelle vel cum siropo confice species quas vis. Pillule que valent contra tussim humectam et contra dissenteriam.. Rec. galbani, oppoponacis, storacis, mirre, ad pondus trium tarenorum, masticis, olibani, succi liquiritie, papaveris albi, rosarum, dragaganti ad pondus V. tairnorum, opii ad pondus I. tareni et fs. Pillule contra tussim frigidam. Recipe opii, storacis calidi, tibapari, auripigmenti, galbani, terebintine, aa. confice sic, terebintinam cum galbano liquefac, post pulverem subtilem auripigmenti et tibapari admisce et move simul, ad ultimum storacem et opium appone, et ab igne statim depone, et forma pillulas in modum orobi, et da VII in sero cum vino calido. Pillule ad reuma fluens a capite ad toracem et contra tussim frigidam.

Recipe mirre, opii, storaces calidi, galbani aa. tere simul cum pistillo calido, et pillulas in modum orobi forma, et da III eunti dormitum. Pillule contra tussim et fetorem oris: Recipe opii, jusquiami aa ℥. II. spice storacis, reupontici, piperis longi, ciceris, euforbii, amomi, piretri aa. ℥. II. confice cum melle. Pillule cinoglossice contra calidum reuma ad tussim calidam. Rec. mirre ʒ. VI. olibani ʒ. V. opii, jusquiami, corticis radicis cinoglose aa ʒ. IV. confice cum rodostione, et fac pillulas vel trociscos, et da secundum virtutem patientis. Pillule archimath. . . contra tussim humidam. Recipe. storacis, ciceris tosti, succi liquiritie, prassi aa. ʒ. IV. galbani, mirre, armoniaci, opopanacis, terebintine, aa ʒ. V. formentur cum succo rafani. Pillule ejusdem contra siccam tussim: Rec semen papaveris albi, succi liquiritie, amidi, dragaganti aa. ʒ. IV. miliorum pueri, amigdali, uve passe enucleate aa. ʒ. X. semen ciceris, melonis, cucurbite, malve et citoniorum aa. ʒ III. temperentur cum penidiis et siropo violaceo in modum fabe, dentur cum aqua ordei. Contra tussim. Marrubium et adipem cum vino calido ad vesperam bibere des, et apium cum vino jejuno mane ad bibendum. — Dragagantum, quod valet tussientibus ex frigido fieri — et non valentibus reicere, asmaticis, epaticis, hanelosis, suspirosis, pleuresicis, et peripleumonicis, et ad omnem coartationem pectoris, stomachum confortat, digestionem procurat: Recipe dragaganti triduo in aqua tepida infusi libram I. ysopi ℥. III. fenugreci ℥. II. amigdali, prunarum, seminis lini aa. ℥. III. cinnamomi ℥. II. zenziberis, liquiritie, succi ejus aa. ℥ I confice sic, dragagantum infusum triduo in aqua per linum extorqueas et cum melle sufficiente usque ad spissitudinem semper cum spatula agitando lento igne decoquas, et post ab igne deposito pulverem superaddas, post reconde et usui reserva, da in quantitate nucis muscate, febrientibus cum tepida non febrientibus cum vino.

M. Plat. de asmate. (1) Asma est difficultas inspirandi vel exspirandi, vel utriusque. Idem est asma quod disma. Fit autem principaliter duobus ex causis, ex siccitate et humiditate. Ex siccitate nimirum coartante non potest pulmo libere dilatari, vel constringi, et inde sequitur asma. Ex humiditate similiter motus pulmonis impeditur, secundum variam humorum potionem, et variae sunt species asmatis, quandoquidem humor superfluus abundat, exterius in superficie pulmonis, cujus mole pulmo oppressus non potest libere dilatari. Ad hoc nimirum, ut fiat inspiratio oportet ipsum libere dilatari, et tunc est species asmatis que dicitur sansugium, a sanguissuga, quia laborans hac specie, laborat in attractione aeris, quemadmodum et sanguissuga in attractione sanguinis. Quandoquidem humor habundat interius, scilicet in fistulis ipsius pulmonis, cujus interpositione pulmo non potest libere constringi. Ad hoc nimirum, ut fiat exspiratio, oportet ipsum constringi, et tunc est secunda species que dicitur hanelitus, quia

(1) Dalla *Practica* di Plateario p. 177. H

laborans in hac specie laborat in hanelando. Nonnunquam vero humero superfluus et interius habundat et exterius, unde pulmo non potest libere dilatari nec libere constringi , et tunc est tertia species , que dicitur orthomia , i. e. species rectitudinis, quia laborans hac specie equaliter laborat in utroque , i e. in spirando et exspirando , et ita sunt tres species asmatis vel dismie, secundum humorum variam superfluitatem positionem. Asma ex siccitate cognoscitur ex tusse sicca , corporis macilentia, gracilitati colli, siti, asperitate lingue et gutturis , febre jejunio, et ceteris exterioribus corpus humanum precedentibus , et delectetur patiens in attractione humidi aeris. Et notandum quod quandoquidem fit asma ex siccítate, predicte species non possunt plenarie distingui , quia modo est labor in spirando, modo in exspirando, modo in utroque. Quandoquidem autem fit asma ex humiditate , sepius fit ex reumate cum emissione sputi globosi , et gaudet patiens in attractione calidi aeris, nec est tanta corporis extenuatio, sicut quum fit ex siccitate, de tussi autem et asmate simul tractemus , quum simili diligentia curantur.

Cura. Si fuerit tussis ex frigiditate , inungatur pectus ex oleo laurino, vel spongia oleo communi infusa superponatur et cooperiatur bene ut sudet, vinum decoctum pulegii , cimini , calamenti, detur in potu. In aqua decocta cimini et pulegii, vel calamenti fiant pultes cum farina ordei vel frumenti , dentur , et hoc cito solvitur. Si vero fuerit tussis vel asma ex siccitate , detur diadragagantum, diapenidion, electuarium ad restaurationem humiditatis , ptisana et ut breviter dicam , fiant remedia que dicta sunt contra raucedinem ex siccitate, et nota quod hujusmodi passio in artheticam solet convertere, et si antiqua fuerit incurabilis est Tussis vel asma ex humiditate, et maxime ex humiditate a cerebro distillante, curatur cum eis que dicta sunt in catarro. Si autem adhuc perseveret, vel etiam fiat ex humiditate circa spiritualia existente, sic curatur, dentur hujusmodi electuaria , diacalamentum , diairis, diapenidion;, diaprassium , diatrispipereon. Inungatur pectus ex dialtea , cum arrogon mixta. Armoniaci puri et clari ℈ IV. dentur cum vino vel cum ovo sorbili, dentur crispelle facte ex foliis centrigalli contritis et vitellis ovorum cum farina ordei cocte in sagimine. Aliud optimum. Radix lilii, malva , bismalva , branca ursina in vino fortiter coquantur, coletur vinum et imponantur ficus sicci, uve passe , amigdale, nuclei pinearum terantur cum vino, et addita farina fiant pultes , et dentur , quedam pillule inveniuntur in viatico et in breviario et in capitulo de tussi ad hoc probati. Rec. mirre, storacis, calamite , galbani , castorei , piperis aa. ℈. VI. apii ℈. IV. conficiantur cum ptisana infusionis dragaganti, et dentur IX vel balsamum datum multum prodest, aurum alexandrinum, balsamenta ad diem valet. IV. ℈. gentiane dentur cum vino vel ovo sorbili, vel cum dialtea , hoc tamen fiat instante jam periculo. Lepusculus extractus de ventre matris vel recenter natus in

olla comburatur, ejus pulveris ℈. IV. dentur, pueris cum lacte majoribus cum trifera magna. Auri pigmenti ℈. III. dentur in vitello ovi. Fiat subfumigium per os ex auripigmento super carbone posito, et hoc similiter instante periculo, quidam faciunt fumigium ex sulphure, quod non aprobo, periculosum enim est. Et notandum quod tussis et asma quandoquidem fiunt ex humiditate aquosa, et tunc calida et sicca conferunt remedia, quandoquidem ex humiditate globosa, et tunc calidis et humidis insistendum. Item notandum quod hujusmodi passiones quandoquidem fiunt ex nimia repletione sanguinis, et cognoscitur ex rubore faciei, venarum eminentia et ceteris signis sanguinis superhabundantis, et tunc sola minutione solvuntur.

De eodem M. Co. Fit etiam quandoquidem ut fleuma in pulmone existens asmatis exstat causa Quod si fiat et sine febre, urina erit alba et spissa, spissior tamen circa superiora. A principio ergo oximel squilliticum vel simplex potui dabis cum calida, unge etiam pectus cum dialtea, Quod si defuerit unge hoc, coque frondes malve quam diutissime in aqua et super tabulam pone donec tota egrediatur aqua, et quod est viscosum manibus exprimens, confice cum oleo, butyro, cera, vel solo butyro et facies unguentum Eis etiam talem siropum facias. Rec squille libras II. seminis feniculi Libram I. calamenti libras II. pulegii II. Hec omnia bene trita in vino bono per II. dies temperentur. Deinde coquantur usque ad medietatem, et expressa colentur, et postea in colatura tantumdem mellis ponatur et coque ad consumptionem aceti, vel vini et sic de tertio in tertium diem dabis cum calida. Provviebis etiam vomitum de quarto in quartum diem post cibum. Purgabis eos de septimo in septimum diem tali medicina. Accipe agaricum, polipodium, anisum et feniculum et de fustibus titimalli. Istis in aqua bene coctis earum colaturam de septimo in septimum diem tali potui dabis, vel accipe aloe et masticem, de singulis aa. ℥ I. et de fustibus anabulle. Hec bene contere et cum vino pillulas informa, de quibus VII. cum vino de tertio in tertium diem dabis. Dabis etiam opopiram bis in septimana, vel aliam opiatam.

De eodem M I. A. (1) Asmaticus si sine febre sit et non ex reumate, curabis cum diasulphure, et oximelle squillitico. Aliud lenius: Succus squille cum tantumdem mellis cocti ad spissitudinem cum oximelle squilliticosumptus, sanat asmaticos. Aliud: Squille enule, furfuris aa. ℥. I. vel ʒ. I, auripigmenti ʒ. I. tempera cum oximelle squillitico, et da in modum castanee, da cum calida. Si autem hec passio sit cum febre, timendum est. Dabis tantum diapapaveris cum ptisana.

M. B. de eodem. Contra asma si sit ex sanguine quod cognoscitur ex plenitudine venarum et rubore faciei, primum de mediana vena minui oportet. Quod si fuerit ex habundantia aliorum humorum, purgetur humor superhabundans cum pillulis electuarii vel

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 19, pag. 175. H.

benedicta, vel yerapigra, vel contra colericum tumorem, precipue diasulphur vel dizasma, dentur cum oximelle distemperato cum aqua calida, quod si oximel fit squilliticum melius erit, vel electuaria dentur cum apozimate calamenti, ysopi et yris illirice, prassii, caricarum. Conferunt etiam multum pillule bechie in nocte date precipue si asma fuerit ex catarro, quod cognoscitur ex strictura narium et dolore uve et sternutatione frequenti, valent trosisci que conficiuntur sic, ex anisi, sulphure vivo, armoniaco, castoreo, melantis, ex equo tritis et cum aqua mixtis, quos siccatos demum tritos cum oximelle dare convenit. Aliud. Sumatur pulvis auripigmenti et cum ovo temperetur, et ex eo pannus liniatur quod deinde siccatus super carbones comburantur, et patiens ore aperto ex eo fumum recipiat, quod mire confert. Si autem ex siccitate fuerit, confert dragagantum frigidum et hoc apozima quod fit ex ficubus siccis, et dragaganto, yris illirica et succo liquiritie.

Ad pectus: Electuarium bonum ad dolorem pectoris. Pulverem piperis, pulegii, et mente equali mensura misce cum melle, et utere mane et sero, et mirabiliter fleuma solvit, et purgat pectus.

Electuarium ad tussim et ad dolorem lateris ad splenem et ad jecur et ad vitia interiora quere in capite de tussi. Ad infirmitatem pulmonis: Accipe marrubium album, et tere in mortario, deinde exprime succum ejus in lac caprinum. ita ut tertia pars sit de succo marrubii, due lactis, simul bullies ei inde accipies tepidum cum primum ceperis manducare Quod si tanta fuerit infirmitas pulmonis quod non remanserit nisi parum, totum recuperabitur si frequenter feceris Item ad pectus. Succum marrubii albi paululum in patella fervere fac cum butyro et vino, deinde utere quantum calidius poteris. Item marrubium, pulegium, et parum salis in aqua coque et da bibere in vino. Item centaurea pota multum juvat pectus. Item si cui est dolor circa pectus vel cor, pulegium jejunus manducet. Ad idem et ad stomachum. Succus solatri et feniculi simul bulliti, stomachum et pectus debilia, competenter per urinam purgat, et ea alleviat. Unguentum ad dolorem mamillarem. Sevum caprinum cum lini semine simul impone tritum. Ad puncturam sub habere, mitte mel in sartagine, et fac tepidum tendi super stupam et desuper asperge pulverem cimini et appone loco dolenti. Item ad pectoris dolorem. Accipe lardum et confla in caldario et tunde cum marrubio albo, et misce cum vino albo et exprime in calidarium ut calidum fiat, et de eo pectus lini et cito sanaberis. Trifolium valet ad asmaticos. Ad mamillarem dolorem plantaginem super pone.

De peripleumonia M. Plat.(1) Peripleumonia est apostema quod fit circa pulmonem, et dicitur peripleumonia a peri quod est cir-

(1) Quasi a parola dalla *Practica* di Plateario, pag. 177, eccetto pochi cambiamenti. H.

cum el pleumon quod est pulmo. Pleuresis apostema quod fit in pleura, i. e. teneritate costarum ubi scilicet diafragma costis conjungitur. Signa peripleumonie hec sunt: difficultas hanelandi cum tussi, febris continua, dolor gravativus, maxime circa sinistram mamillam, et retro in spatulis, vel in sinistra spatula usque ad humeros. Rubor genarum cum glaucedine oculorum, urina rufa vel subtilis, distincte livens.. Signa pleuresis hec sunt difficultas hanelandi cum tussi, minor tamen quam in peripleumonia, dolor lateris pungitivus et maxime quum tussis infestatur eger pungitivo dolore, quandoquidem in dextro latere, quandoquidem in sinistro tantum, quandoquidem in utroque, febris continua est, urina rubea vel est subrubea, per totum spissa et distincte livens. Habent autem fieri hujusmodi passiones ex sanguine, ex colera, fleumate et melancolia: peripleumonia ex sanguine et fleumate principaliter secundario ex colera, raro ex melancolia, pleuresis vero fit ex sanguine vel ex colera principaliter, raro ex melancolia, quod discernitur ex propriis signis cujusque humoris. Si nempe colera sit in causa dolor erit acutior, febris intensior, sitis, amaritudo oris, sputum croceum, urina superficie tenus croceo colore tincta. Sanguine in causa existente, dolor, febris et cetera sinthomata sunt intensa, minus tamen quam ex colera, preterea oris dulcedo adest, cum rubore faciei et venarum eminentia, sputum sanguineum, urina inferius quasi sanguinea. Si fleuma sit in causa dolor gravativus, febris remissior, oris insipiditas, sputum subalbidum, urina minus colorata quam in predictis. Melancolia in causa existente, dolor est gravativus, sputum subglaucum, oris aciditas, febris lenta, urina remissa et minus spissa.

Cura. Notandum quod quidam variant curas secundum diversitatem humorum in causa existentium. Michi autem videtur eas non multum esse variandas cum subveniendum sit in utraque passione fere eodem modo, ex quocunque fiant humore, scilicet minutione, inunctionibus, emplasmatis et dieta. Sunt autem hic quedam generalia prenotanda. In his passionibus non sunt aponenda frigida et repercussiva, ut in tractatu quinantie prelibavimus, sed diaforeticis, maturativis insistendum est. Nil actualiter frigidum est aponendum vel exhibendum. Si materia calida sit in causa minus calida sunt exhibenda et apponenda. Si frigida sit materia plus calidis est insistendum. A principio itaque principaliter viribus et date permittentibus fiat minutio (per antipasen, maxime in pleuresi) et apostema sit in dextra, de sinistro brachio minuatur, si in sinistra de dextro, si autem in utraque de utroque, et fiat minutio, de vena cordis, potest autem fieri usque ad finem quarti diei et etiam in principio quinti, si virtus fortiter et non aliter. Aer artificialiter calidus fiat hoc modo. In hieme vel flante borea vel frigida regione claudantur fenestre, ne frigus intret, carbones sint fumo. Inungatur latus in pleuresi, pectus in peripleumonia, quinquies vel septies in die, et totiens in nocte ex dialtea, si materia sit frigida, ex butiro et oleo violaceo, si materia calida

fuerit, fiat autem inunctio juxta ignem, vel quod melius est in ipso lecto, et testa calefacta superteneatur in aere dum fiet inunctio, demum lana obvolvantur loca inuncta. Malva, branca ursina in oleis violaceis et butiro coquantur et tepide cataplasmentur et sepius renoventur. Aliud Farina fenugreci et seminis lini cum oleo violaceo et butiro bulliant, vel dissolvantur. Malva cnm axungia recenti trita predictis addatur, totum calefiat et tepidum cataplasmetur, et sepius renovetur. Nota quod fluxus sanguinis cum setis porci naribus immissis provocatur et maxime quum timetur de raptu materiei multos jam liberavit. Fiat autem hoc die cretica, septima scilicet vel nona. Dieta etiam eis est ordinanda, detur far ordei in ptisana bene coctum, et conditum cum lacte amigdali. Amidum similiter coquinatum et conditum cum penidiis vel cum lacte amigdali. Potus eorum sit ptisana, vel aqua cocta dragaganti, gummi arabici, liquiritie, semina melonis, cucurbite, citroli, et cucumeris, vel cum predicta aqua distemperentur, et coletur et detur, vel in tali aqua fiant offe et dentur. Amigdale trite cum ptisana distemperentur et addita farina bene coquantur, condiantur cum penidiis et dentur. Ipse etiam per se possunt dari. Aliud quod cibus est et potus simul et medicina. Cantabrium in ptisana calida dissolvatur, coletur, et colatura detur. Aliud debilibus faciendum. Gallina cum farre ordei tam diu coquatur, quousque tota dissolvitur, coletur et colatura detur, dragagantum etiam datum confert. Nota quod multi in signis horum passionum pronosticis decipiuntur, quandoquidem namque desperant de egris et post convalescant, quandoquidem vero sperant et subito moriuntur, unde signa mortem et vitam pollicentia breviter tradere curavi. Sputum sanguineum a principio, quod circa VII. et XI. diem in saniem convertitur et facile prohicitur, bonum signum, sputum vero nigrum vel lividum vel viride perseverante dolore malum, urina nigra et residens non malum, urina tenuis et alba sine aliqua cretica detentione raptum materiei significat et mortem. Pleuresici namque materia superius rapta solent fieri frenetici, peripleumonici magis letargici, pulsus exile pessimum signum, fortis licet inequalis bonum, inequalitas nimirum pulsus in his passionibus non multum verenda est, habet enim fieri ex compressione spiritualium, frigiditas extremitatum et aurium cum viriditate unguium malum. Si peripleumonicus vinum desideret cum nigredine et asperitate lingue malum pronosticum est padris mei. Fluxus ventris a principio non est verendus, si post VII. diem superveniens, semper bonum. Flegmon superveniens mortale. Nota: apostema vel vesica predictis passionibus nasci solet in pede, quandoquidem ad bonum, quandoqu idem ad malum, si in die cretico superveniat solet esse ad bonum, unde ypocrates: Apostema vel vesica in pede peripleumonicis salutem promittit, si vero in non cretico fiat malum. Si aliquis patiatur pleuresin in dextro latere, et non in cretico die superveniant apostema vel tumor cum dolore in dextro pede, licet sibi melioratus videatur in sequenti die cre-

tico proximo, sentiet dolorem in sinistro latere et eodem die morietur, et in ea hora qua invasit eum egritudo. Hoc experto credite. Hoc namque probavi pluries nec deceptus sum.

Item de eodem M. Co. Aliquando etiam fleuma ad pulmonem reumatizans facit peripleumoniam, cujus hec sunt signa, urina rubea et spissa, spissior tamen superius, anxius spiritus, hoc igitur a principio minui precipias de media vena. Si estas fuerit siropum acetosum, si hiems, mel rosatum cum calida dabis. Cibus eorum sit ptisana cum farina ordei, et amilum. Cotidie etiam accipiant siropum factum in aqua in qua cocta sint semina aneti, apii, maratri, melonis, citroli et cucurbite. Post VII. diem purgabis hoc modo. Accipe polipodium, agaricum, epithimum, et semina melonis, citroli et cucurbite, anisi, et feniculi. Ista omnia coquantur et colentur, et inde colaturam eorum cum siropo aliquo potui offeras, aut cum zuccara, vel in eorum colatura ℥. I. mirobalanorum citrinorum per noctem dimitte, et in mane colaturam eorum dabis bibere, vel accipe radices apii, maratri, camedrei, camipithrei, polipodii et diu in aqua bullire facias, post ea in eorum colatura ponas ℥. I. agarici, et cum zuccara da patienti, vel pone mirobalanos supradicto modo. Si vero longo tempori passi fuerint purga eos cum theodericon ypericon, aut ierapigra.

M. P. de eodem. Peripleumonia aliquando ex fleumate, aliquando ex sanguine quandoquidem ex colera, cujus hec sunt signa. Tussis parva, cum magno hanelitu, et dolor parvus ex pectore, et in sinistra spatula punctionem sentient, urina eorum cinerii coloris in superficie livescens cum spuma continua, gene rubent. Sed cum sit de sanguine, magis rubent et urina plus est colorata, et calor, et sities major. Cura, a primo usque in tertium diem si nihil obstiterit, minuantur de basilica. Si fuerit ex fleumate et in frigido tempori, ignis de lignis siccis ante eum fiat, et unge pectus ejus de altea et butyro aut cum hoc quod valet etiam si ex sanguine fuerit: malvam, lini semen, fenugrecum, bullias in aqua, et cum panno super pectus pone, damus dragagantum, diamicon, diapenidion. Si de sanguine, dieta sit ptisanum cum cancris fluvialibus, et amidum cum lacte amigdale, et succus furfuris sicut supra dixi. Si ex fleumate sit pineas damus, et aquam in qua dragagantum, liquiritia, passule cocta sint.

Item M. B. de eodem. Peripleumonie signa hec sunt, structura pectoris, tussis assidua, difficultas respirandi et febris continua, Quod si febris lenta fuerit, cibus eorum fiat pultes tritice, et amigdale. Potus sit mulsa in qua decocta sit mica panis, fiat etiam infusio hoc modo. Sinapis decoquatur in vino et oleo, in quo lana infusa et postea expressa, tepida pectori superponatur, et hoc frequenter fiat, confert etiam veneum pectori apositum, maxime vero sinapismus iste: carice, i. e. dactili in vino cocte et posita trite et cum sinapi trita et melle mixta et sic simul cocte, pectori in modum emplasmi ponantur cum vero ruptum fuerit apostema, et facilius purgetur, utatur diairis, diaysopo, et precipue e-

lectuario quod. Recipe folia rute, urtice semina, dragagantum autem in dulcore infusum, et mellis dispumati quantum satis, ex his commixtis dabitur jejuno, coclearium. Si vero febris acuta fuerit, cibus sit ptisanum vel pultes de ordeo. Potus sit siropus violaceus, cum aqua distemperetur, in aqua misceantur semina citrolis, cucumeris, cucurbite melonis, valet etiam infusio predicta istis, tamen sine sinapi utantur etiam ptisano, in quo decocte sint ℥. III. visci quercini. Nota quod si in istis urina erit remissa, pulsus velox, morientur, et maxime si sputum sit subtile. Electuarium optimum ptisicis et vitiis pulmonis. Rec. jus plantaginis, betonice, agrimonie, marrubii, senecionis, verbene, git, cimini, piperis, amborum ℥. II. rute manipulos III. butyri calices VI. mellis calices III. confice simul et utere.

De eodem M. Co. Aliquando calidi humores, sanguis et colera, reumatizantes ad pulmonem ibi colliguntur, et peripleumoniam inferunt. Si vero ex sanguine fiat; hec erunt signa, urina erit rubicundissima, spissior tamen superius, dolor parvus vel nullus, pro membri impossibilitate. Curabis ergo sic. Primo vel secundo die patientem minui facias, et cibabis eum cotidie cum lacte amigdalino cocto, ptisanum etiam potui offeras, ejus pectus cotidie cum oleo rosato calido inungas. Si vero tussierint, et inde excrecare non potuerint, da fermentum cum lacte amigdalino coctum. Si vero excreaverit, sed parum da ptisanum in quo cocte sint radices apii trite. Si ptisano uti noluerint, semen citroli, melones, cucurbite trita coquantur et eorum potui dato. Frigida vero in illo tempore bibant, quia bibita indurant materiem. Hec cura facienda est a principio estatis usque ad medietatem autumpni.

De curatione ejusdem in hieme et vere. Post medietatem autumpni si fiat in hieme vel vere, in principio minuas ut supradiximus, et ante eum ignem facias ut calidum attrahat aera, ungas etiam pectus ejus dialtea, vel aliquo tali. Dietabis eum cum amido, vel lacte amigdalino cocto, ptisanum cum zuccara vel penidiis bibere dabis. Post V. vel VI. diem dabis ptisanum, in quo hec sunt cocta: ficus sicce, uve passe, amigdale, pinee. Post VII. vel VIII. diem dabis fermentum ad comendendum predicto modo factum. Si tussire et excreare ceperint da amidum temperatum cum aqua draganti et coctum, et fac ordeaceum cum lacte amigdalino. Si longo tempori passi fuerint, purgabis eos cum decoctione polipodii, radices apii, feniculi, anisi, agarici, semini citroli, melonis et cucurbite, vel si longo tempori passi fuerint, aut in VII, die urinam magnam fecerint, dabis siropum de succo apii et zuccara, et feniculo. Si vero hec passio de colera contingat, hec erunt signa. Tussiculam sicut et ceteri patiuntur et circa toracem calorem intolerabilem, urina aliquantulum tenuis erit et lucida, hanc tamen passionem eodem modo curabis sicut de sanguine curandum prediximus.

M. Co. de pleuresi. Fit etiam aliquando, ut fleuma ad pleuram costam reumatizans faciat pleuresim non veram, cujus hec signa:

febris continua, urina aliquantulum colorata, et spissa, spissior tamen circa superiora, punctura parva sub mamilla, dolor et tussis. His ergo in principio mel rosatum cum calida dabis, aut simplex cum calida, unge pectus eorum dialtea. Eorum dieta erit amilum et fermentum cum ptisana, et lac amigdalinum coctum. Post V. vel VII. dies purgabis eos hoc modo. Accipe agaricum, violas, epithimum, semen apii, citroli, melonis, cucurbite, anisi et feniculi Ista simul coquantur et colentur, et cum siropo aliquo aut melle rosato, potui offeras.

Item idem de eodem. Multotiens humores ad pleuram diafragma reumatizantes pleuresim faciunt. Si ergo colera sit in causa, urina aliquantulum erit rubea et tenuis; si sanguis, rubicunda et spissa, cum nigerrimo circulo, utrique tamen puncturam in mamilla sentiunt. His ergo, sive ex sanguine sive ex colera patiantur hec cura est adhibenda. In principio minuas. Curabis eos cum farina ordei et lacte amigdalino, et fermento cum eodem lacte distemperato, ptisanum in aqua coquatur, viole et pruna, et potui offeras. Si vero in hieme fuerit, ante eum ignem facias, ut calidum attrahat aera, et ungas pectus et locum ubi puncturam senserint cum dialtea vel aliquo tali. Post XI. vero diem si febris adhuc et dolor permanserint, dabis in mane ad bibendum succum apii et feniculi cum aliquo siropo vel zuccara. Item si dolor eos multum infestaverit, accipe storacis, calamenti, et calida super dolentem locum pro epithemate ponatur, vel accipe radices altee cum semine lini, et bullias in aqua, et calidum superponas et dolor sedabitur. Idem facit fermentum cum lacte mulieris distemperatum et superpositum. Item semen lini cum semine fenugreci in aqua coctum idem operatur, si loco patienti superponatur.

De eodem M. P. Pleuresis aliquando fit ex diafragmate, aliquando ex costis, et utraque parte fit aut ex calidis, aut ex frigidis humoribus, quod cognoscitur ex sputo et urina. Si namque fuerit ex calore, sputum erit rubeum, aut citrino mixtum, si ex frigore, album. Illi quidem qui in diafragmate accidit vera dicitur, cujus hec sunt signa: febris continua, dolor circum ambulativus, prohibens infirmum de latere in latus mutare, tussis continua, cum difficultate inspirant et respirant. Si fuerit ex calidis humoribus, urina rubea et spissa et in superficie livida. Si autem non vera fuerit, hec sunt signa, dolor in latere, ubi collectio est, tussis parva et rara. Cura. Si tempus fuerit calidum et patiens juvenis undecunque sit minuatur usque ad tertium diem de basilica. Postea vero si de calido humore erit, hoc cataplasma loco patientis adhibeas, quod sic facies, chalvam, semen lini, herbam violarum, ordeum mundatum, branchbam ursinam simul bullias, et panno inductum, dolenti loco appone, hoc etiam unguento inungimus quod fit de malva et oleo violaceo et cera, sicut in tussi diximus. Item radices altee contere et in aqua coque, et in panno inductum loco dolenti adhibe. Si de frigido humore fuerit, unge dialtea et butyro sine sale vel muscelino. Et si dolor magnus fuerit storacem-

in oleo dissolve et lateri adhibe. Dabis electuarium diadragaganti, diamiconis, diapenidion. Cibus talis. Ptisanum, amidum, succum alice et far. Hec omnia cum lacte amigdalino conde, bibant aqua in aqua cocta sunt dragagantum, gumme, semen miconis, liquiritiam. Et si de calido humore est, adjunge, citroli, melonis. Si de frigido passos.

Item de eodem M. J. A. (1) Si dolor ascenderit usque ad jugulum, flebotometur. Si vero ad ypocondria descendat, da suavum laxativum cum magna et cassia fistula, et violis vel da ptisanum in quo coctum sit polipodium et semen urtice. Loco dolenti impone utrem ereum vel vitreum aqua calida plenum, vel appone spongiam loco dolenti infusam in aqua calida in qua cocta sunt viole, ordeum, et radix malve, cotidie mane et meridie et vespere sumant. Rec. hoc: liquiritie et amidi, dragaganti, gummi arabici, semen citroli, melonis et cucurbite, equali pondere, temperetur cum siropo violaceo, vel cum melle, vel non temperetur, sed pulvis cum ptisano detur ad pondus ʒ. II.

Patientes in latere caveant a nimia comestione, et a frigore, prius ablue latus cum decoctione lauri et pulegii, post fac bullire esepaverlum filorum crudum, in lixivia, et tepidum superpone lateri. Quo infrigidato, pone alium. Hoc valet omnibus puncturis laterum a frigido factis, et caveat a frigido cibo et salsato, et a pomis omnibus seu frigidis fructibus, et hec infirmitas quandoquidem venit ex lapide. Illi qui patiuntur lapidem ne comedant ex predictis. Item ad dolorem da vinum in quo decoquatur ciminum, mel, gariofilum et zuccara, et mane vel semper bibat. Lapidei non bibant aquam nisi coctam, sed merum bene possunt bibere et multum balneentur et potent mane et sero saxifragam cocta in vino. Et quia dolor laterum fit ex vitio lapidis in predicta aqua pone et coque semen citroli, melonis, et pentafilon, et cucurbite, et da ei cum predicto vino. Si autem non poterint mingere cause vesice infrigidate, coque yposelinum i. e. cresonem aquaticum et super pectori pone tepidum, et statim minget. Potiones que conveniunt dentur de predicto yposelino et aliis herbis convenientibus huic infirmitati et de his omnibus superponatur pectini emplastrum. Item ad pleuresin, sive in dextro latere sit sive in sinistro, primo die vel secundo, vel tertio flebotometur, si in dextro latere sit de sinistro brachio, si in sinistro de dextro, et si faciat splen da ei aquam coctam cum siropo violaceo, et mulsa frigida potet jejunus, et ne comedat illa die nisi panem et aquam. Si alleviatur da ei sorbilia. Si autem ventrem habeat constipatum quod quandoquidem fit ex constipatione sume prunas nigras et coque in aqua et cola, et postea tamarindi ℥. III. cassie fistule ℥. II. et distempera cum aqua et iterum cola, potetur siropus violaceus, et detur mane ad potandum et alleviabitur et usque ad X. dies servabitur, quandoquidem accidit quod febris, supervenit et si febri-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 20 pag. 175. H.

citans ille faciat urinam albam, ne metuas sed ciba eum cum farre cocto et amilo vel piscibus scamosis cum agresti, pira, prunas, ptisanum ordeaceum bene coctum, uvas, et si dolent latera, ungatur cum populeon et oleo violaceo. Qui patitur in latere aristologiam longam bibat. Ad dolorem lateris liga avenam desuper, medica aqua frigida et calefiat bene super ignem in patella, postea pone avenam in saculo calidam et pedes patiens circum tege, et statim nasturtium friscum in butyro calidum pone super locum dolentem et liga. Item cape sepum arietis nondum fundantum et unctum vetus porci, butyrum, picem, resinam albam, et circa virginem, sagimen galline, dialteam, oleum laurinum, oleum de nucibus, oleum de oliva, thus, masticem, gummi arabicum, jus eboli, jus arthemisie, jus plantaginis, farinam cucurbite silvestris, lavanpote, mel, oleum de lamide, de radice et folio plantaginis, hec olea et sagimina simul fundantur, et jus trium herbarum intus ponatur ita quod de quolibet istorum 1. coclearium. Si de quolibet sagimine sit dimidia libra de quolibet jure apponantur duo coclearia. Istud unguentum valet ad dolorem lateris et gulam et omnis doloris totius corporis.

De empisma M.'Plat.(1) Empisma est passio quum sanies excreatur, unde empici saniem exspuentes, fit autem ex catarro, ex multa potione aque vel vini, et ab omnibus que reuma solent commovere, fit etiam ex pleurosi et peripleumonia, habet autem fieri hoc modo, dum humor a superioribus distillat in pulmone, pulmo repercutitur, ex cujus repercussione conculcatur, ex conculcatione sanies innascitur, et ita membri habitudo saniosa efficitur, quarum nutrimentum ei adveniens transmutatur in saniem. Ex pleuresi etiam peripleumonia fit empisma, quum sanies non perfecte curatur, vel nimis ad purgandum moratur, unde efficitur pulmo, ex cujus infectione nutrimenti advenientis ut dictum est fit corruptio, et notandum quandoquidem proprie dicuntur, quandoquidem improprie, proprie quum sanies exspuitur cum infectione pulmonis et ejus saniosa habitudine, improprie quum sine his, non tamen quelibet saniem expuentes empici sunt dicendi, pleuresici namque et peripleumonici saniem exspuunt, non tamen sunt empici. Signa empicorum hec sunt, sputum saniei, corporis macilentia, colli gracilitas, difficultas hanelandi cum tussi, facies subtumida, orbes oculorum tument. Empici quandoquidem febriunt, quandoquidem non, potest autem febris dinosci ex calore qui est in volis manuum et plantis pedum, et etiam aliis febrilibus signis. Notandus est locus infectionis ipsius membri, ut ibi localia adhibeantur remedia, in loco namque infecto dolor sentitur, quandoquidem in dextro quandoquidem in sinistro, quandoquidem in medio toracis, quandoquidem retro secundum diversa loca infecta, et maxime in tussiendo et exspuendo, propter motum emissionis in loco infecto fit dolor.

(1) Dalla *Practica* di Plateario p. 177b. II:

Cura. Primo ordinanda est dieta, deinde medicina. Si fuerit cum febre dietandi sunt ut pleuresici, et peripleumonici, si vero sine febre, potest dari pullus, carnes minorum avium et non degentium in aquis, vinum cum ptisana temperatum, far spelte coctum cum pullo, hujusmodi autem medicinis subveniendum est, si sit passio ex catarro, fiant remedia in cura catarri scripta. Rubea cum ptisana tenui resoluta additis ℈. IV. pulveris mirre detur in sero. III. etiam ℈. mirre dati per se cum ptisana, vel ovo sorbili multum conferunt. Aliud: Spice nardi, cassie lignee, mirre, tro . . piperis longi aa. ℥ IV. et fs. bullient multum in decem libris vini. Olla cum pasta vel argilla bene opturata ne fumus exeat, demum removeatur ab igne et patiens capite inclinato fumum per os recipiat mediante emboto, et hoc fiat bis vel ter in ebdomade, hoc etiam vinum coletur, et ℥. I. detur patienti cum ptisana tenui. Fiant pillule de sola storace calida inter manus malaxata sine aliquo liquore, et dentur VII. vel IX. bis in ebdomada, optimum est, dentur electuaria, diairis, diapenidion, si febrierint, si vero non, possunt dari diaprassium, et diatrion pipereon. Accipiant in potu ptisanam, decoctionem seminis melonis, citroli, cucurbite, et cucumeris, si fuerit cum febre, si non febrierint ptisanam, decoctionem apii, petroselini, feniculi, sparagi et brusci, vel ex tali aqua limphetur vinum, deinde appone loco dolenti localia adjutoria, dissolventia mundificantia et extergentia: Spica celtica, apium re.. et anetum coquatur in vino et oleo, et cathaplasmentur, solum etiam anetum sic coctum et cataplasmatum valet. Aliud, branca ursina et serpentaria in vino et oleo cocto cataplasmentur. Centaurea in oleo masticino cocta et super posita, teste Galeno, valet. Hec predicta emplasmata sepe renoventur. Remedia que scripta sunt contra asma ex humiditate in hac etiam causa conferunt. Notandum, quod si non purgetur sanies in pleuresicis et peripleumonicis, in XIV. vel XX. diebus post rupturam apostematis fiunt empici. Item nota quod empici facti ex precedente apostemate, si non purgentur in diebus, a quo die fit ruptura, in ptisim transeunt, unde ypocrates: Quicunque ex pleuresicis empici fiunt, si post in XL. die a quo die ruptura fit. Qui si vero in ptisi transeunt.

Item de eodem Mi. Co. Fit autem quandoquidem ex peripleumonia vel pleuresi sequatur empisma, vel ex temporis frigiditate, vel alio aliquo casu, cujus indicium erit sputum saniosum, gravedo toracis. In estate ergo si fuerit, hoc modo subvenies. Post IV. vel V. diem a quo ruptura facta est, si saniem excreaverit, ptisano in quo cocta sunt pinee et amigdale trite, et fermentum cum lacte amigdalino distemperatum et coctum utantur, que toracem a sanie mundificent, et evacuent. Si in hieme contigerit, amigdalas et pineas supradictas, uvas passas, dactilos, et ficus siccas addi precipias in ptisana, etiam his omnibus decoctis, eo ptisano uti precipies. Si vero potu frigide, que huic morbo precipue est nimica vel aliquo alio modo sanies, cessaverit nec dum tamen ex toto purgata fuerit, febre et dolore adhuc perseverante, hoc

modo subvenies. Accipe radices apii, et in ptisano fortiter coque et sic eorum colaturam potui offeras, ut dissolvatur materia magis et evacuatur. Si vero in XXX diebus hi curati non fuerint, dabis oximel vel mellicratum, que mundificativa sunt et incisiva, dabis etiam opiatas, ut est opopira, mitridates, aurea, rubea et similia. Hec autem facienda est a medietate autumpni usque ad medium veris, a medietate veris in ante ea curandum est ut de estate prediximus. Si tamen diuturna multum fuerit passio, electuaria stiptica et confortativa sunt danda, ut est diacodion, triasandalon et similia, de X. in X. diem minui facias patientem de vena mediana, vel ab inferiori. Hic autem omnes abstineant a fructibus, leguminibus, salsis et acutis, et indigestibilibus, ut namque breviter dicam dictandi sunt cum cibis digestilibus.

De eodem M. P. Empici sunt qui sanguinem vomunt, vel exspuunt saniem , quos ita curabis. Dabis diaprassum, diapenidion , diayris , vel istud quod Rec : pinearum passuum penidiarum aa. ℥ I, liquiritie, dragaganti, papaveris albi aa. ʒ. VII. zuccara, ysopi, yreos, aa. ʒ. III. confice cum melle et sapa. Dieta, amidum, ptisana in aqua pone parum zuccare, perdices, fasiani pulli elixi, vel viscellati, potus aqua in qua dragagantum, passi, ysopus, liquiritium, vivibe, radices apii, feniculi, capilli veneris cocta sint.

M. I. A. de eodem (1) Empicus si sit sine febre (2) et maxime si precedente sanguine empisma appareat malum, et pejus nisi cito sanies excludatur, in ptisim vertitur, ut igitur purgetur sumatur vel diapapaver vel electuarium istud quod Rec. fenugreci, liquiritie, seminis lini, amigdale, prassi aa. ℥. I. gummi, dragaganti aa ℥. I. et fs. piretri, corticis radicis lauri ℥. I. et fs. mel, da mane et sero, cum ptisano, cum liquiritio cocto, vel cum mellicrato in quo coctum est ysopus yreos et liquiritium, cataplasmetur cum farina ordei et ficubus et radicibus evisci.

De ptisi M. Plat. (1) Ptisis est consumptio substantialis humiditatis, corporis ex ulcere pulmonis proveniens, fit autem quandoquidem ex catarro dum humor a capite distillans in pulmonem ipsum repercutit, repercutiendo cavat, cavando ulcerat, fit etiam ex siccitate, dum substantia pulmonis arefacta per motum facile rumpitur, quod est videri in pampino vitis qui in fine autumpni jam desiccatus leni vento leniter rumpitur, fit preterea ex sanguine, dum saltu vel clamore vel percussione, vel aliis de causis vena rumpitur in pulmone, sanguis prorumpens cum extra vasa locum non habeat, vertitur in saniem, et sanies inficit et ulcerat pulmonem, unde ypocrates: In sanguinis sputo saniei sputum , in saniei sputo ptisis et fluxus. Ex ulcere autem pulmonis sic habet fieri in consumptio corporis. Pulmo destinatus est ut per dilatationem ab interio-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. XVIII. pag. 175. H.

(2) Nel *Lib. Aur. si febrem patiatur*, e così in seguito vi son molte varianti. H.

(3) A parola dalla *Practica* di Plateario pag. 178. H.

ribus suggat aerem quem cor diministret ad mitigationem innati caloris, qui dum ulceratur sentiens lesionem naturali sensu motum suum cohibet et refrenat nec pro debito dilatatur, unde insufficienter cordi ministrat aerem, quare paulatim calor accenditur, febris scilicet ethica que ptisin comitatur, que substantialem consumit corporis humiditatem. Sunt autem hec ptisis signa. Calor quidam continuus, secundum magis et minus, in volis manuum et plantis pedum acutior, sitis cum asperitate lingue, colli gracilitas, potius corporis macilentia, constipatio ventris, unguium et extremitatum constrictio, concavitas sive orbis oculorum, familiare signum dolor sinistre spatule usque ad humerum.

Cura. Si ptisis sit ex catarro quod cognoscitur per relaxationem uve et titillationem palati, per muscilaginem et sputorum habundantiam, per lacrimarum fluxum detur rubea cum ptisana, vel quod melius est pulvis gummi arabici et amili, commisceantur rubee et informentur pillule que non subito transglutiantur, sed aliquamdiu teneantur in ore ut fumus ab eis resolutus libere cerebrum petat et fluxum constringendo cohibeat et aliquid de substantia eorum cum saliva iniciatur, ad pulmonem quod mundificet et constringat. Amidum in aqua rosata coquinetur et pulvis gummi arabici super tegulam. Nota quod si comburatur super tegulam nimis calidam liquefit, comburatur ergo super temperata calidam, et semper cum baculo agitetur, quia nisi hoc fieret liquefieret super tegulam ferventem, combustus cum lacte amigdalino misceatur, et ex eo amilum condiatur, dragagantum, gummi arabicum, semina melonis, citroli, et cucurbite, semen apii et aneti, bulliant in aqua, in colatura addito zuccaro fiat siropus, et cum ptisana detur. Hujusmodi siropus mundificet et humectat, que vero ptisicis sunt necessaria. Lac caprinum vel asininum in quo lapides fluviales ferventes sint extincti vel etiam calebs detur in potu. Si febris non fit multum intensa, lac enim venenum est valde febrientibus, detur diadragagantum, et electuarium patris mei ad restaurationem humorum quod Rec. liquiritii, succi liquiritii, dragaganti, gummi arabici aa. ℥. I. seminis papaveris albi, seminis cetoniorum, seminis malve, seminis bombacis violarum aa. ℥. I. et fs. sandali albi et rubei, rose, cinnamomi, berberis, nenufar, aa. ℈. III. pinearum, amigdale, sevestenae aa. ℥. fs. confice cum siropo decocto gummi arabici et rosarum. Fiant etiam eis balnea humectantia, qualia sepe scripsimus, preterea fiant remedia contra ethicam et raucedinem et asma ex siccitate superius dicta. Notandum quod fluxus ventris vel capillorum in ptisicis mortem proximam dicit. Notandum etiam quod si ptisis fuerit confirmata, vel vix vel nunquam curatur. Non memini me vidisse ptisicum curatum. Item notandum quod ptisis adolescentibus vel juvenibus citra XI, annum superveniens ultra annum non protenditur, primo namque anno vel solvitur vel interficitur. Si vero senibus a XL anno in ante ea superveniat, non tam cito interficit et si beneficio medicine fuerint adjuti, possunt vivere ad terminum

sibi a deo destinatum. Item nota quod multi decipiuntur in cognitione ptisicorum, quosdam enim empicos judicant ptisicos, cum non sint. Ad cujus rei probationem pater meus tale faciebat experimentum, ore aperto faciebat eum hanelare, et si hanelatum ejus sentiret vehementer fetidum, sicut quidam habent; ptisicum judicabat, et incurabilem. Ex fetore nimirum hanelitus pulmonis substantiam coniciebat esse corruptam. Si vero fetidus non esset hanelitus de salute non desperabat.

Item de pleuresi M. Barth. Signa pleuresis hec sunt: dolor lateris pungitivus, tussis, hanelitus, et febris continua. Solet etiam quandoquidem innasci ex colera quandoquidem ex sanguine, quandoquidem ex fleumate, ex melancolia vero aut vix aut nunquam. Ex quo autem humore innascatur solet discerni quandoquidem ex sputo sanguineo, si ex sanguine sit egritudo. Si ex colera citrino. Si ex fleumate albo. Si ex melancolia livido. Quod si in principio non potest discerni propter diversitatem sputi, per variam etatem tamen et complexionem poterit discerni ex quo humore sit. Quod si fuerit, ex sanguine vel colera, imprimis vena media flebotometur, et pultes assidue fiant pro cibo, de farina ordei, Pro potu ptisana utantur. Apponatur etiam emplastrum super locum dolentem hoc modo confectum. Coquantur radices malve in aqua, deinde terantur, et his tritis semina lini et fenugreci pulverizata commisceantur, et pulvis ysopi sicci, si febris fuerit lenta, et hec omnia in parte aque simul cum farina ordei et oleo commisceantur. Quod si non facile asselant, detur laxativum de cassia fistula, et tamarindo et violis confectum, detur etiam eis ptisana cum polipodio predicto modo. Accipiant iterum hoc electuarium mane et meridie et sero, quod sic confice. Sume equale pondus liquiritii et succi ejusdem, amidi, dragaganti, gummi arabici, seminis citroli, et melonis, et tempera cum succo violaceo, vel siropo violaceo. Si vero sit ex fleumate, cibus ejus sunt pultes triticee. Aponatur etiam idem emplastrum nisi quod pro farina ordei aponatur nasturtium et ysopus, pro oleo mel. Detur etiam idem laxativum, si opus fuerit electuarium, his additis in eo ysopo, yris illiricum, et cum melle temperentur, cum tertia parte aque decocto.

Item de ptisi M. P. Ptisis alia cum ulceratione pulmonis, alia non. Que cum ulceratione est, ex diversis causis fit. Ex reumate vel precedenti pleuresi, vel peripleumonia, aut ex ruptione venarum, undecunque tamen fiat incurabilis est.

Sed ut vitam prolongemus, hec adjutoria adhibemus. Si de reumate, reuma constringimus cum rubea et diacodion. Si cum calore fiat, cum oleo rosato, vel emplastrum quod in oculis confectum diximus, fronti adhibemus. Si ex ruptura venarum, curam emoptoicorum cum subsequenti adhibeamus, quibus damus diadragagantum diapenidion, vel tetrafarmacon aut diarogon cum diacimino. Si fiat ex precedenti pleuresi, aut per pleumoniam, eandem adhibemus curam. Dieta ptisana, far, spelta, ordeum fractum, amidum, pultes ex farina ordei, succus furfuris ut supra

dixi. Hec omnia cum succo amigdalino vel zuccara parata dabis. Si non multum calefiant, perdices, fasianos, edulos in aqua coctos dabis, de herbis boragines, scariolas, spinachias, et similia. Potus aqua in qua dragagantum, gumma arabica cocta sint. Adhuc vero ut eandem passionem bene cognoscamus bene hec signa attendamus, ungues incurvantur et crossantur, capilli decidunt, et cum solutio supervenerit, vel febris acuta fuerit, propinqua est mors.

Item de eodem M. I. A. (1) Ptisis est in pulmone vulnus, vel consumptio substantialis humiditatis, corpus nutrientis, quod si sit cum febre et maxime typica, pessimum signum est, pessima est igitur si de reumate oritur. Si febrem habent sumant succum de polipodio cum ptisana, dieta sit frigida ut est siropus de liquiritio vel de sumatur hoc electuarium nimis aptum. Rec. seminis cucumeris, cucurbite, melonis, aa. ℥. I. lactuce, viole, liquiritie et succi ejus, seminis papaveris albi, amidi, dragaganti, aa. ℥. II. dragagantum infunde in aqua in qua coquatur ℥. I. psilli, aqua vero sit pondere libr. III. vel IV. Deinde mollificato dragaganto, et bene trito, addantur cetera et pistentur, et temperentur cum siropo cocto cum aqua in qua cocta sint liquiritium, dragagantum, mane et vespere sumatur in modum nucis cum ptisano predicto. Si non habes siropum temperetur cum melle albo cocto cum aqua in qua cocta sint liquiritium, dragagantum, psillium et hoc in dupplici vase, bolum etiam sepe cum liquiritio datum nimis prodest, maxime cum succo arnoglose. Cave ne veniat ad solutionem, quod si evenerit, dabis hunc pulverem. Rec. bolum, cannabe, semen mirtus, assum, coralli, amidi, spodii, cinantis vel masticis aa. ℥. I. gummi arabici, succi liquiritie aa. ℥. I. fs. cancri (2) seminis portulace aa. ʒ. II. tempera cum succo arnoglose (3), troscisus fit ʒ. I. et fs. Quod si ptisicus nondum ad febrem venerit nec cum reumate sit, curari potest sumpto diapavere cotidie cum ptisano prescripto.

Item M. B. de eodem. Ptisis aliquando large, aliquando stricte accipitur, large ut in senibus qui consumpti sunt ex etate ut in patientibus febrem ethicam supra diximus in tractatu febrium, accipitur ut ex vitio pulmonis de qua dicitur nunc. Que vero fit ex vitio pulmonis, duobus modis fit, aut nimirum aut congregatis humoribus circa substantiam pulmonis, aut fit ex vulnere precedenti in pulmone, que species magis fit in causa, et sicut ratione. Illius vero specie ptisis que fit ex vulnere pulmonis, hec sunt signa primitus emoptoici fiunt, postea empici. Illius autem que fit ex humoribus aggregatis, hec sunt signa. A principio empici fiunt, hoc autem modo perpenditur de quo, utrum sit ptisicus an non. Si ptisicus est, febricitat continuo, sed calor febris parum distat a naturali, acrior tantum in cute sentitur, tabescit totum cor-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. VIII p. 175 per intero H.
(2) *incensi* Costant H.
(3) *vel diacodion* Costant. H.

pus, ungues habent in medio elevatos, latus aliter curvos, sputum fetidum si super carbones infunditur, et si sputum in pelvi vel in vase aliquo in nocte recipiatur et mane aqua calida super effundatur apparet in superficie aque quasi quedam crassities, in fundo putredini remanente, in fine etiam morbi cadunt capilli.

Cura. Ptisis que fit ex vulnere pulmonis hec est cura. Dabis ei primum bolum armenicum, dragagantum, liquiritium cum aqua distemperatum. Postea dabis ei trosciscos Johannis damasceni. Rec. boli, amidi aa. ℨ V. gummi arabici, succi liquiritii aa. ℨ. vj. cancrorum incensorum, seminis portulace aa. ℨ. X. fac pulverem, tempera cum succo arnoglosse. Fiant troscisci unius exagii, detur I. cum succo exagii vel cucumeris, utentur etiam hoc electuario. Rec seminis cucumeris, cucurbite, melonis aa. ℥. I. lactuce, viole, liquiritii, succi ejus, seminis papaveris albi, amidi dragaganti aa. ℥. II. conficiantur cum aquà libris tribus in qua temperatur dragagantum cum siropo simplici in quo cocta sint liquiritium, dragagantum, et psillium, sumatur mane et sero in modum nucis muscate. Dabis etiam hos trosciscos. Recipe rosarum ℨ X. zuccare, spodii, succi liquiritii, aa. ℨ. V. amidi, portulace, scariole, i. e. endivie aa. ℨ. III. cucumeris, cucurbite, melonis, sandali aa. ℨ. I. tempera cum succo psillii et viole. Notandum vero est quod siropi ptisicorum hoc modo confici debent et valde conferunt. Accipe vas stagnatum inferius et in eo pone siropum, postea accipe aliud vas cum siropo, bulliat aqua et ex calore aque bulliat siropus et ptisana, et pultes de spelta et mulsa. Sciendum est quod si empici facti sunt nunquam postea sanantur, propter causarum contrarietatem ut nimirum vulnus mundificetur, oportet ut provocetur tussis, tussis autem est concussio magis augmentat vulnus. Si vero tussis sit ex humoribus aggregatis primum dandum est paulinum simplex, thodericon anacardium. Si fortis sit egrotans utatur etiam tyriaca, vel diaprassio, vel diayreos, vel diaysopo, vel diapenidio, sed hec et supradicte species cum reumatismo solent fieri, dandum est in estate diapapaver, vel diapenidion. Dieta eorum qui patiuntur ex vulnere pulmonis sit frigida et humida, conglutinosa ut sunt pedes et crura porcorum, galline et pulli earum, caro annualis agni, et similia, panis mundus, vinum album. Si sine febre fuerint detur eis mulsa cum succo liquiritie et dragaganti. Patientibus ex humiditate grossior dieta detur et caro porcina, vaccina, anguina et similia, pisces fluviales, de fructibus ficus et cetera hujusmodi. Electuarium ptisicis et apostematicis in pulmone patientibus nodosas collectiones: de radicibus feniculi manipulum I. de radicibus malve, de foliis betonice, de marrubio, de centaurea, de ruta, manipulum I. adjunge si volueris salviam, tanacetum, saturejam, nepitam, aneti semen, plantaginem, piper, mellis quod satis, et de optimo vino. III. et butyri libram I. Hec omnia simul coque donec ad I. sextuarium redigantur. — Ad rupturam pulmonis: Succus plantaginis detur

ad bibendum. In cibis patientis aponatur thus. Abstineat se ab omnibus acruminibus et salsis, et ab omnibus acutis, et sit in otio, et non clamet, non laboret, donec irigetur aqua et ponantur frondes salicis, folia mirte et hujusmodi. Hoc etiam ei facias. Recipe corticem thuris, succum plantaginis, bolum armenicum, spodium, rosas et celera constrictiva et consolidativa, utatur etiam diamargariton. Item tetrafarmacon contra omnem calorem corporis, maxime ptisicis, ethicis, sinthelicis, sitim compescit, debilitatos ex longa egritudine reparat. Rec. rosarum, cinnamomi, liquiritii, zuccare, semen cucumeris purgati aa. ℥. XX. ciceris, sandali rubei, dragaganti, semina citroli purgata ℥. V. camphore ʒ. I. siropi rosati quod satis. Item vide quod si fiat asma ex frigiditate multum prodest oximel quia dividit grossam materiam. Ad idem super omnia valet muscus in modus pillule transglutitus in sero vel fumus receptus, ipse resoluto in vino calido. Ad idem valet ungula caballina coquinata cum recenti axungia vel cum butyro. Ad idem etiam valet aqua ordei bullita cum liquiritio et limacibus. Ad idem etiam valet pastillus factus ex limacibus minutatim cesis et axungia recenti similiter cesa, addita satureja ut saporem conferat. Ad idem etiam valet quotula fetida coquinata albuminibus ovorum et recenti axungia, sed priusquam coquinatur lava eam fortiter ter in aqua.— Item vide quod contra vitium spiritualium nunquam danda sunt vehementer diuretica, ne ledant substantiam epatis per quam transient, nec danda sunt laxativa medicamina contra idem nec in principio nec unquam frigida medicamina laxativa. Item electuarium ptisicis expertum: quod de libris sarracenorum est extractum: Rec. succi liquiritii, cassii lignee, spodii, gummi arabici, dragaganti aa. ℥. II. granorum citrinorum, amidi, liquiritii. ℥. I. storacis calamite, storacis rubee ℥. ſs. boli armenici, saudali albi, ameos, ℥. II. carpobalsami, maratri ℥. I. anisi, rosarum, libram, ſs. spodii libram ſs. zuccare libras III. (1):

De emoptoicis M. Plat. (2) Emoptoici dicuntur ore sanguinem emittentes, quod fit per apertionem vene. Aperitur autem vena ex saltu, casu, percussione, clamore, et multis aliis de causis, sed cum plures sint cause particulares, has credo esse generales. Apertionem pororum per diabrosim, humorum multitudinem, eorundem furiositatem, corruptionem vene et frigiditatis excessum, caliditate namque poros aperiente, sanguis resudat, et tunc dicitur emitti per diabrosim i. e. per resudationem, humores etiam superhabundantes venas distendunt et abrumpunt, unde sanguinis fit emissio per incontinentiam, quandoquidem non peccent quantitatem sed qualitatem, quum scilicet nimis acumine sui venas ulcerant et abrumpunt, unde et sanguinis fit eductio. Item quandoquidem humores putrefiunt, putrefacta locum cui insident corrumpunt, unde vene corruptio et sanguinis fluxus, frigiditate etiam constrin-

(1) Mancano quattro linee. H.
(2) Dalla *Pract ca* di Plateario pag. 178b. H.

gente quandoquidem rumpitur vena, sed non nisi locis expositis, ut in naribus, et in inferioribus ut in emorroidis. Distinguende sunt cause per signa, sanguis nimirum per diabrosim emissus purus est et clarus, nec in quantitate multus absque dolore patientis, hanelitus sentitur calidus. Quum sanguis per incontinentiam emittitur in quantitate est multus, adest corporis plenitudo, rubor faciei, venarum eminentia. Ex humorum acumine venam esse ruptam intelligimus ex colore ipsius sanguinis precedente fumositate humorum utpote viride vel nigro, et ex siti. Vene ruptionem intelligimus quia sanguis emittitur a diversis provenit membris, quandoquidem a faucibus, a gingivis, a gula, a cerebro, a torace, a pulmone, a diafragmate, ab ore stomachi, a fundo stomachi, ab epate, a splene, a quili vena, quod per signa distinguendum est. Quandoquidem sanguis qui ore emittitur originem a gingivis, per confrictionem et expressionem gingivarum. Emittitur etiam quum patiens suggit gingivas, quum a faucibus, cum dolore faucium emittitur et sine tussi, quum a gula, cum dolore gule et tussi, et sanguis est aquaticus, quum a cerebro, cum titillatione uve et tussi, rubore faciei et venarum secundum oculos, quandoquidem redundat ad nares et inde emittitur, quum a torace, cum tussi et dolore dextre vel sinistre partis ipsius toracis, quum a pulmone cum tussi et dolore sinistre mamille, et sanguis est spumosus, unde ypocrates: « Quicunque sanguinem spumosum exspuunt, his a pulmone sanguis fit, quum a diafragmate cum tussi emittitur et dolor videtur cingere patientem, quum ab ore stomachi, cum vomitu dolor sentitur circa VII spondile, facta connumeratione a superiori, quum a fundo stomachi, cum vomitu emittitur et est viride vel nigrum, quum ab epate, cum rubore faciei, dolore dextri ipocondrii, et quandoquidem emittitur per dextram narem, quum a splene, cum gravedine sinistri ypocordii, et quandoquidem fluit per sinistram, et sanguis est quasi terrei coloris, et oculi sunt glauci, quum a quili vena, dolor in VII spondili sentitur, facta connumeratione ab inferiori. Secundum quod sanguis a cerebro quandoquidem distillat in pulmonem, quandoquidem in stomachum et emittitur postea, et videtur habere originem a pulmone vel a stomacho, cum non habeat, sic autem potest discerni, quum emittitur a pulmone et ex pulmone habet originem et non a cerebro diramiatus, emittitur cum tussi, que tussis ante emissionem aderat, et in ipsa amissione et potest Quum autem emittitur a pulmone in ipsum a cerebro diramiatus, in sola emissione est tussis, que nec prius aderat nec post erit sine dolore. Quum autem a stomacho vitio cerebri, sanguis est fetidus et corruptus. Notandum quod sanguis quandoquidem ab ore remittitur, nec ab aliquo predictorum trahit originem, sed a sanguisuga circa guttur inherente. Cognoscitur autem per remotionem predictorum signorum, per titillationem uve et palati, vel gutturis, et etiam ex indicio patientis, quia fatetur se de nocte aquam turbidam vel ex lacu vel in palude bibisse, fatetur etiam se sensisse quoddam molle in ore dum biberet.

Cura. Si fluat sanguis per incontinentiam, fiat sanguinis minutio, que varianda est secundum diversitatem membrorum patientium. Si nimirum a cerebro vel a faucibus sanguis fluens habeat ortum, ponatur ventosa cum scarifatione post collum, vel incidantur venule que sunt sub lingua, vel fiat minutio de cephalica, et notandum quod de gingivis mentionem non facio quia curande sunt secundum doctrinam in earum tractatu superius traditam. Si a membris spiritualibus veniat sanguis, fiat minutio de vena cordis. Si ab ore stomachi vel fundo ponatur ventosa inter spatulas. Si ab epate, aperiatur vena epatica. Si a splene, fiat minutio vene que est inter medium et auricularem, ventosa etiam cum scarifatione super splenem posita multum valet confert. Si a quili vena, fiat incisio vene saphene que est in anteriore parte tali. Et notandum quod si fluat sanguis in mulieribus ex retentione menstruorum, menstrua sunt provocanda. Si in viris vel mulieribus propter retentionem sanguinis consueti fluere per emorroidas vel per nares provocandus est sanguis per proprias regestiones. Si fluat sanguis propter humorum putredinem detur decoctio mundificativa dragaganti, gummi arabici, semina citroli, melonis et cucurbite bulliant in aqua, in colatura resolvantur cassie fistule, manne ℥. II. et detur. Si humorum furiositate, detur decoctio que contemperet furiositatem et etiam mundificet ex violis, prunis, nenufare, berberi, cassia fistula, tamarinda, mirobalanis citrinis aa. ℥. I. addito reubarbaro. Quum sanguis exit per diabrosim, non est danda purgatio. Si per predicta cessaverit fluxus a cerebro vel a fluxibus vel a gula habeat originem, fiat gargarismus ex decoctione galle rosarum, simphite, in aqua pluviali vel rosata, et pluries fiat in die, sequenti dentur pillule he. Rec. pulveris mummie, gummi arabici exusti conficiantur cum rubea, et pillule inde formate teneantur sub lingua. Fiant pillule ex athanasia et similiter teneantur sub lingua. Valent etiam hujusmodi pillule contra sanguinem a spiritualibus exeuntem, dentur etiam preterea pillule Galeni que fiant ex pulvere mummie, sanguine drachonis, et seminis plantaginis, informantur cum succo plantaginis, infusionis dragaganti. Notandum quod constrictiva exhibita contra sanguinem a spiritualibus exeuntem quandoquidem sanguinis fluxum non cohibent sed magis augmentant, constrictiva nimirum tussim imitant que plus potest solvere, quam constrictiva constringere, unde post exhibitionem constrictivorum dandum est aliquod lenitivum quod tussim reprimat ut dragagantum, ptisana, aqua decocta dragaganti et gummi arabici, fiat tale emplastrum: pulvis carte combuste, filtri combusti, et pilorum leporis combustorum, et pulvis mummie, boli, et simphiti conficiantur cum modico aceto et multo albumine ovi, et loco patienti superponatur. Si sanguis habeat ortum a gula, superponatur gule, si a faucibus, faucibus. Si a spiritualibus, spiritualibus, et sic de ceteris. Quod si a nutritivis fluxerit sanguis, detur athanasia cum succo plantaginis, detur lapis emathites licet alios fluxus cohibeat,

specialiter tamen fluxus sanguinis, utentur in cibariis pulvere facto ex II. partibus lapides emathites, III. rosarum, IV. cinnamomi. Dieta sit constrictiva. Preterea fiant et alia remedia contra dissentheriam subscribenda. Si sanguisuga fluxum sanguinis operetur, patiens ore aperto recipiat fumum sulphuris vivi, frequenter etiam carbonibus aspergatur acetum, post subfumigium bibat acetum cum sale, et sic superius vel inferius emittetur. Et nota quod in stomacho vel in intestinis non potest juvare propter nimiam ebullitionem.

Item M. Co. de eodem. Emoptoici quandoquidem a caliditate, quandoquidem a frigiditate, quandoquidem ex percussura et vene ruptura fiunt Quibus a caliditate contegerit dabis amidum aut mummiam, aut sanguinem drachonis cum bolo in aqua distemperato. Si vero fuerit passio diuturna, da farinam ordei cum lacte amigdalino coctum, aut diacodion, aut athanasiam cum succo plantaginis aut ipsum succum solum etiam et crudum Si vero hec passio ex frigiditate contigerit, urina erit alba. Tunc ergo doloris auream, opopiram, et mitridatem. Illis etiam talem siropum facies. Rec. muscatam, corallum album, macum, cinnamomum, sumat, gummi arabicum, de his omnibus equaliter accipe, et in aqua simul coque, et in eorum colatura siropum facias. Fiat etiam iis apozima tale quod Rec. cinnamomi, masticis, gariofili, nucis muscate, bolum. Hec omnia simul in aqua coquantur, et eorum colaturam potui dato. Pulvis radicis simphiti mixtus cum pulvere cinnamomi et cum siropo aliquo datur valet. Hujus egritudinis cura sive ex frigiditate sive ex caliditate fiat. Idem facit pulvis savine combuste et cum frigida bibitur. Si vero hec passio ex percussura vel vene ruptura contigerit, dum recens fuerit in brachio minutionem fieri precipias, vel in spatulis poni cufas. Postea vero hoc emplastrum loco patienti superponas. Rec. ammoniacum et super ignem in aceto dissolve et cola, deinde in colatura pulverem pone croci orientalis, masticem, olibanum, fenugrecum et parum colophonie apponas, et sic his omnibus bene commixtis emplastrum facito. Opiate etiam supradicte mirabiliter prodesse consueverunt. Fit autem multotiens ut colera ad stomachum reumatizante stomachum ulceret, unde etiam patientis emoptoici dicuntur, vomitum etiam habent sanguineum et sanguis purus prohicitur cum dolore maximo, et si qua acceperint acria punituram et dolorem sentiunt majorem. In principio ergo hoc modo subvenies. Amidum in aqua calida distemperatum assidue dabis et diacordion cum aqua pluviali frequentius. Accipiant etiam pillulas de mummia que sic fiunt, mummia et sanguis drachonis et mastix et nux muscata simul terantur et cum vino conficies, unde pillulis formatis, de eisdem VII. vel VIII. dabis.

Item de eodem M. P. Emoptoici sunt qui sanguinem vomunt vel exspuunt, quod diversis membris solet fieri. Si a capite cum rascatione est, ei dabis athanasiam. Si a torace (cum tussi) et spumosus erit sanguis, dabis ei bolum cum succo plantaginis, et pul-

verem istum que. Rec. bolum, sanguinem drachonis, sumat, acatia, spodium, gummam cum siropo rosato aut cum isto quali. Recipe, sandali albi et rubei, sanguinem draconis, rosas, confice cum siropo rosato, et mummiam dabis. Emplastrum hoc super pectus pone, bolum, masticem, gummam arabicam, tere et cum albugine ovi distempera et confice. Si de stomacho et de epate, clarus erit sanguis et sine tussi, cui dabis athanasiam, bolum, sanguinem draconis cum succo plantaginis, vel emplastrum supradictum super epar pone, vel epithema hoc superpone cum panno, tere sandalum album, rosas, fusas, gummam arabicam, contrita cum aqua rosata confice. Dieta pultes tritici, far, vermicelli, ova assa.

Item de eodem M. I. A. (1) His primitus sanguinem minue, deinde dabis hoc. Rec. olibani ℥ III. amidi ʒ. IV. simphiti ʒ. VIII. dragaganti, boli aa. ℥ VII. sanguinis drachonis, opii, ℈. II. rosarum ℈. IV. tempera cum diacodion, vel mellicrato, in quo coctus est ysopus, yreos, liquiritium, vel cum siropo mirtino, et succo arnoglose.

Item M. B. de eodem. Emoptoici sunt sanguinem vomentes vel spuentes. Sputum autem sanguineum quandoquidem fit a capite, cujus hec sunt signa, gravitas capitis, tensio venarum in naribus cum titillagine, et inflatione, quandoquidem a pulmone quod significat sanguis spumosus cum tussi et excreatione emissus, quandoquidem fit ex ruptura vene stomachi, cujus signa sunt hec, sanguis niger cum vomitu emissus, aliquando clarus, quandoquidem etiam fit ex vicinis membris ut a gula, faucibus gutture et similibus, undecunqne fit confert minutio, de vena cephalica, vel mediana frequenter. Mire etiam confert hoc electuarium. Rec. olibanum ʒ. III. umide ʒ. IV. consolide I. simphiti ʒ. VIII. dragaganti, boli aa. IV. sanguinis drachonis, opii aa. ℈. II. rosarum ʒ. IV. tempera cum diacodion vel siropo mirtino vel succo arnoglose. Confert etiam succus arnoglose cum bolo dragaganto, amilo, ypoquistido in potu datus, sive ex eisdem apozima cum melle factum, et tertia parte aque coctum ad sui consumptionem. Si sanguis a pulmone venerit vel a capite descenderit confert postea bibita et gargarismata stiptica Confert etiam iisdem amathites si detur cum aqua ad bibendum, confert etiam athanasia, opiata et acaristum. Emoptoicis i. e. saniem spuentibus dandum est dragagantum in mane in sero viro diapenidium, diapapaver, et ne in ptisim transeant et perfecte purgentur, utantur hoc electuario. Rec. fenugreci, amili, liquiritii, seminis lini, asse, amigdale, prassii aa. ʒ. I. dragaganti, gummi aa. ℥. I et fs. piretri ℥. fs. mellis quod satis, da mane et sero cum ptisano cocto, cum liquiritio vel mellicrato, in quo cocta sint ysopus, nux muscata, yreos, liquiritium, et fiat cathaplasma de ficubus et radice althee cum farina ordei, maxime autem caveant ab ira et venere, clamore, pulvere et fumo (2).

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 16 p. 174. H.
(2) Mancano tre linee. H.

De sincopi M. Co. Sincopis est passio que fit ex debilitatione stomachi et differt a cardiaca, quia cardiaca sit vitio pororum nimium rarificatorum et cum sudore assiduo, unde totum corpus debilitatur, sincopis vitio stomachi et sine sudore. In principio damus vomitus levissimos et assidue. Et de quarto in quartum diem patientem cum cepis, carne etiam salsata cibari precipimus, ut postea digito in ore injecto vel penna vomitus provocetur. Purgabis etiam eos cum theodoricon anacardino. Illam etiam simplicem dabis sepius, hoc electuarium dabis assidue, scil. diamargariton, gariofilum, et similia. Salviam etiam domesticam, vel aggrestem in cibis coctam ad comedendam dabis et vinum rubicundum, et odoriferum, et pillulis arconticon cum vino assidue uti precipias.

Item M. P. de eodem. Sincopis est defectio virtutis et cordis, que diversis occasionibus habet fieri. Fit autem ex plenitudine, vel inanitione, vel anime passionibus. Si fiat ex plenitudine stomachi frigidorum humorum, cognoscitur ex abhominatione et dolore vel acido ructu, primo purgabis cum supradictis et cum titimalle, et cum his que in dolore capitis ex stomacho dicta sunt. Si vero vomitum pati non possunt purgabis cum pigra, et theodoricon et diacameron, muscata gariofilo, cibos digestibiles et calidos et vinum odoriferum cum speciebus bibant. Quibus etiam dabis commestionem cum omnibus cibis hanc quam sic facies. Micam panis assati cum roris marini turionibus contere, cui parum de cinnamomo et menta et gariofilo adde et cum modico vino vel aceto distempera, et sic bullias et utere. Si de calidis humoribus, purga eos cum patriarcha, vel cum scarpella aut inferius cum psillitico, oxi, trifera sarracena. Postea dabis diarodon, triasandalon, cibos digestibiles pullos, pisces. Potus vinum subtile et album. Si ex plenitudine omnium membrorum fiat cognoscitur ex gravedine et pigritia omnium membrorum. Si ex colericis humoribus, purga eos cum purgantibus coleram. Si ex frigidis humoribus, est contra. Si ex sanguine, flebotomabis eos. Si ex inanitione, cognoscitur ex precedentibus. Si cum sanguine narium fuerit vel emmorroidarum, vel menstruarum, vel vulneris vel fluxu urinali vel vomitu, vel vicino sudore, curabis eos sic, unaquaque causa prius curata electuarium damus. Si cum calore, diarodon cum triasandalo et oleo rosato ungimus et populeon, maxime si fiat cum sudore. Si fiat cum frigiditate demus diamargariton et similia, superiori dicta utantur. Si ex passionibus anime contrariis curamus. Si quandoquidem ex hac causa in extasi ducuntur, aquam frigidam vel rosatam faciei eorum aspergimus, et fumum licinii apponimus.

M. B. de eodem. Sincopis est defectio motus cordis, que a quibusdam auctoribus dicitur malfatio ab aliis exsolutio ab aliis lipotomia, vulgo autem vocatur spasmatio que fit ab accedentibus animi, ut ex ira, timore, vel ex gaudio. In omni sincopi statim in ipsa accessione oportet succurrere aque frigide infusione, et exercitatione, et expergifactione egrotantis. Excitatur autem sternutatorio naribus apposito et cum odoriferis ut sunt rose, et similia.

Excitatur etiam tractis capillis eger et naribus et flet catione extremitatum, quod autem nocet si fuerit sincopis ex defectu spiritus. Contra sincopen ex gaudio nuntientur aliquod triste. Si ex tristitia fuerit, aliquid letum. Si ex timore aliquod dicto vel ficto timor et pusillanimitas removeatur. Sincopis autem ex accedentibus corporis alia fit, ex mala complexione, alia ex inanitione, alia ex repletione, alia ex sudore, alia ex venarum opilatione, vel ex caliditate, alia ex frigiditate. Si ex caliditate, refrigidare sicut dicitur in viatico oportet, huic magis prodest aque frigide infrigidatio, et nota quod sincopin ex hec causa patientibus maxime nocet frequentia circumstantium, qui efficiunt aerem calidum, quare statim remove circumstantes, quia inspirando calefit et inspissatur, unde patiens citius suffocatur, et extinguitur. Si fit ex frigiditate sincopis, oportet ut calefacias egrum sicut in viatico dicitur. Si ex inanitione sit velut accidit mulieribus ex fluxu menstruorum ex matrice restringente menstrua, conforta ipsam, iterum cum ovis sorbilibus. Si fit ex fluxu sanguinis a naribus restringatur. Si fit ex fluxu humorum a stomacho, restringatur fluxus, de quibus dicetur in suo loco. Si ex repletione fuerit, evacuare oportet humorem quem inveneris in causa. Si sanguis in causa fuerit, flebotomia evacuetur. Si alius humor, medicina competenti purgetur, et hoc fiat postquam liberabitur ab accessione. Si ex sudore fuerit, reprimatur sicut dictum est vel dicitur in tractatu de cardiaca passione. Si ex opilatione concave vene, sanguinem corde ministranti fuerit, unde mors subitanea supervenit, quod cognoscitur per absentiam aliarum causarum, ex frequenti sincopi, ex pulsu deficienti, dabis oximel et que humores incidant ut sunt potus in quibus decocte sunt radices apii, petroselini, maratre, rafani et similia. Ex hac sincopi quidam mortem incurrunt subitaneam, scilicet opilata vena concava per quam sanguis et spiritus naturalis ad corde ferri debet, vel etiam opilato meatu per quem cor frigidum aera a pulmone recipere et a se fumositatsi superflua ad pulmonem expellere solet. Fit etiam sincopis quandoquidem ex suffocatione vel compressione spiritualium que mulieribus frequenter evenire solet ex repletione matricis. His autem quibus a compressione magis sternutatio, contingit viris et mulieribus ex repletione stomachi et matricis fuerit ut mulieribus sepe contingit, sive ex unius repletione, purgetur stomachus sive matrix, quodcunque in causa fuerit. Si ambo in causa fuerint curetur utrumque, omnibus vero contingit ex repletione stomachi qui bene purgandus est ab humore quem superhabundare cognoveris, de quibus omnibus suo loco dicetur. Notandum est tamen quod electuaria omnia, muscum, aurum, ambram, perlas sive margaritas, ossa de corde cervi recipientia maxime huic egritudini sunt valentia, super omnia tamen diamargariton. Hec si quidem precepta si servare poteris, hujusmodi egritudines sanitati restitues. Electuarium dianthos cor confortat, stomachum calefacit, cibos digerit, sensum acuit, canitii repugnat, salutem custo-

dit, confortat principalia membra, purgat pectus. Rec. antheros libram I. sandali albi et rubei aa. ℥. I. gariofili, galange, spice, aa. ℥. cardamomi, cinnamomi, zedoar, nucis muscate aa. ℥. IV. piperis longi, zuccare, amomi, macis aa. ℥. III. liquiritie ℥. VI. succi liquiritii ℥. I. zuccari, vel rosarum ℥. IV, mellis quod satis. Ad guttam coralem et ad omnes guttas quere diligenter muscum corili cujus succum dabis bibere passionem patienti. Ad cordis pulsum, marrubii fasciculos III. cum aqua coque et bibe cum butyro calido per dies IX, in luna crescente, et similiter in decrescente. Si cui cor aut pectus dolet, poletum in aceto, ciatos duos jejunus bibat (1).

Item de passione cardiaca M. Co. Cardiaca vero passio est cordis et ceterorum membrorum interius debilitatem. In hac urina tenuis est et rubea cum spiritus defectu, calor ingens, angustia intolerabilis. Aliquando stat sine sensu et motu, sicut epilemptici. Hec autem passio vel ex timore, vel angustia, vel ex cogitatione assidua solet contingere, quandoquidem etiam in his colera exsuperat, et tunc urina patientis rubea est et tenuis, quandoquidem sanguis, et urina tunc est rubea et spissa. Si ergo urina rubea est et spissa, patientem de vena mediana minui precipias, vel scapulis cum scarificatione aponi cuffas. Juvat etiam si minuatur de vena que est super pollicem. Hunc autem frigidissimis dietari precipias cibariis. Intersint assidue ludus et leticie, et accipiat pillulas arconticon, que mestos exhilarant. De quarto in quartum diem siropum diaquilon dabis. Si vero ex colere habundantia cardiaca fuerit facta, dabis patienti diarrodon aut trasandalum, aut hunc siropum quod Rec. affrodillum, semen malve, macum, gariofilum, galangi ebur. Hec omnia pulverizata in aqua coquas, et in eorum colatura siropum facito. Si vero stupidi ad modum opulentiorum ceciderint, quod maxime contingit mulieribus, relevandi sunt musco, menta et aceto, et pane assato posito in aceto et naribus aposito. Frequenter etiam dabis electuaria confortativa supradicta. Cibandi vero sunt levibus et subtilissimis cibariis, scarifandi etiam sunt sicut prediximus. Si vero sanguis aduratur et fiant melancolici dabis catarticum imperiale cum lapide lazuli et purga eos cum mirobalanis kebulis. Omni mane nucem muscatam sub lingua teneant tritam, et cum electuariis premissis bibant aquam istam. Imple ampullam aqua et mitte ibi granum masticis, et gariofili, et obtura superius cum rore marino, et sic ad ignem parum bullire dimitte, et postea potui dato.

De eodem M. I. A. (2) Si cardiaca sit cum melancolia mixta, quod ex tristitia, suspicione et planctu et sompnis et meroris, purgabis egrum cum sero caprino, in quo ℥. II. mirobalanorum citrinorum mundatorum et ℥. II. epto sunt misse die et nocte. Deinde dabis ei sucrigine vel muscalam amaram. Si autem sit sine

(1) Mancano tre linee. H.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 21. pag. 176. H.

caliditate, da sibi hoc. Rec. galange, spice, cinnamomi, zuccare, zedoarii, liquiritii, conflte, storacis, rose, viole ʒ. I. gariofili, blacte bizantie aa. ℥ I eboris ʒ. IV. perne utriusque, ossa de corde cervi aa. ʒ. I. musci, ambre, croci, ʒ. I. ligni aloes ʒ. IV. reubarbari ʒ. II. sandali rubriusque aa. ʒ. I. mellis quod satis, da mane et sero in modum avellane cum vino. Si autem passio sit cum caliditate, da diarrodon in quo mittitur muscum ʒ. I. et ſs. cum siropo de ligno aloes.

Item M. B. de eodem. Cardiaca passio est, que totum corpus resolvit in sudorem continuum, dicitur autem hec passio diaforetica ab auctoribus, quia ipsam diaforesis i e pororum apertio comitatur. Notandum quod hec passio aliquando fit a corde aliquando a stomacho, aliquando ab epate, aliquando ab habundantia sanguinis. Sed nulla proprie passio cardiaca appellatur. nisi illa que habet exordium a corde. Cardiaca dicitur a greco cardian, quod latine cor nuncupatur, frequentius namque hec passio a corde oritur, et inde cardiaca passio nomen contrahit. Et nota quod cardiaca passio aliquando fit cum febre acuta, aliquando cum lenta, cum febre acuta sicut ex causon contigit quam curabis sic, primum ut supradictum est aera cum herbis frigidis infrigidatis, cum pampinis vittis, cum frontibus mirte et salicis, et frondibus buxi atque, rubi, et aspergentur aqua scilicet ut majorem accipiant frigiditatem, sic aera preparabitur, extrinsecus autem hoc modo facies, sinpasma i. e. medicinam adhibens hoc modo, cutem ejus linies cum mucillagine psillii, et cum dragaganto in aqua temperato, postea aspergantur pulveres de super rosarum, gallarum, boli armenici, acatie, ypoquistidos, et similium, dabis hoc electuarium triasandali, diarrodon, rosata et hujusmodi. Si vero cum lenta febre fuerit, purgabis humorem quem superhabundare videbis. Si habundaverit sanguis, quod cognosceris quia urina intensa est et pingnis, flebotomabis cum trahendo sanguinem de vena basilica que est in plicatura brachii inferius. Si colera rubea vel melancolia habundaverit, quod cognosces quia timor et tremor ibi sunt, purgabis eos predicto apozimate quod fit de sero caprino et mirabalanis citrinis et vino et cassia, et tamarindis, detur etiam diarrodon magnum, vel diarrodon julii, et similia, similiter etiam sinpasma supradictum.

Item Idem. Est et alia cardiaca passio sine febre a stomacho vel ab epate et venarum repletione. Si vero hec passio a stomacho fuerit quod cognoscitur ex dolore stomachi et habundantia colere rubee et nigre, vel si sit ex repletione venarum et sine febre purgabis cum catartico predicto quod fit de sero caprino etc. Si fuerit ex sanguine sine febre, sola flebotomia sufficit. Si erit ibi timor et tremor, tunc dabis muscatam quod Rec. masticis, croci aa. ʒ. V. squinanti, absinthii, seminis basilisconis, gariofili, epithime, aa ʒ. I. musci ʒ. ſs. galange, galle ʒ. I. et ſs zedar, bethonicum aa. ʒ. III. cacabe sene, aa. ℥ III. aloe ℥. XXIV. socrugenem (?) vel muscatam etiam contra dolorem stomachi, propter frigus et indi-

gestionem, quam socrugenem invenies in antidotario aurei libri. Rec socruge, castorei, opii, cinnamomi aa. ℥. et ſs mirre, leucopiperis et nigri, galbani, costi amari aa. ℥. IX. ciceris ʒ I. et ſs. fu, meu, dauci, asari aa. ℥. I. et ſs. distempera cum melle in vase vitreo, repositum sub divo remaneat VI. mensibus, da ʒ. I. et ſs. cum calida, dabis illud socrugenem quod invenies in antidotario constantini vel diarrodon julii vel muscatam. Quod si fuerit sine timore et tremore, et tristicia, da hoc electuarium: Rec. galange, spice, zinziberis, cinnamomi, zedoarii, liquiritii, confite, storacis, rose, viole, garioli, blacce bizantie, aa. ℥. I. eboris ℥. III. perle, utriusque ossis de corde cervi aa. ʒ. I. musci, ambre, ciceris, aa. ʒ. I. ligni aloes ʒ IV. reubarbari ℥ II. sandali utriusque aa. ℥. I. mellis quod satis, da mane et sero ℥. III. et ſs. in modum avellane cum vino, vel hoc quod ibidem etiam invenies, in libro aureo in tractatu de cardiaca passione. Rec. cinnamomi, ciceris etc. dabis etiam pulverem johannis damasceni, valens cardiacam: Rec. lingue oscelli i. e. floris fraxini vel orni, vel albuminis, cerasi, aluminis cissi ʒ. V. carabe, coralli, gemme, petre armenica aa. ʒ. IV. coriandri assi ℥. VI spodii, rose, galle, aa. ℥. III. ligni aloes ʒ. IV. fac pulverem et da exagium I. cum odorifero vino, vel ʒ. II. cum succo maligranati, dabis etiam subtilissimum vinum de quo dixit auctor: nunquam cardiaco ciatum missurus amico, vel ita. Rec. boraginis, seminis portulace aa. ℥ VII. coralli, carabe, aa ℥. II gumma aluminis cissi, ciperi, aa. exagium I. seminis basilisconis, san . . . albi et rubei, galle, terre armenice, serici puri et crudi, aa. ʒ. II. et ſs tantum zuccare quantum aliarum specierum fac pulverem et da ʒ. II. cum succo maligranati vel oxisuccara, vel odorifero vino, fiat etiam istis supradictum sinpasma.

M. Plat. de dolore stomachi. (1) Dolor stomachi multis de causis habet fieri, ex calore dissolvente, frigiditate coartante, humore calido vel ventositate distendente et solvente, ex apostemate opprimente. Calamitas cognoscitur ex dolore pungitivo, siti, eructationibus palatum exurentibus, calida obsunt, frigida prosunt, dura cibaria bene digeruntur, subtilia aduruntur, vomitus vel secessus nullius humoris habundantiam pretendit. Humor calidus cognoscitur ex predictis, et preterea ex amaritudine oris, vomitu vel secessu colerico, urina croceo colore tincta, febris etiam solet adesse in hac causa. Frigiditas cognoscitur ex dolore gravativo, vomitus nullius, humoris habundantiam ostendit, frigida obsunt, calida prosunt, dura male digeruntur, subtilia melius, solet etiam adesse ventris constipatio frequenter. Humor frigidus cognoscitur ex predictis signis frigiditatis, et preterea ex eructationibus acidis, vel acetosis, et ex ea quod in secessu vel vomitu aquosum fleuma vel viscosum apparet. Ventositas cognoscitur ex rugitu et gurgulatione, et ex multis eructationibus nullius humoris habundantiam pre-

(1) Dalla *Practica* di Plateario pag. 179. H.

tendentibus, ex quorum emissione patiens alleviatur. Apostematis signa et cure in proprio dicentur capitulo.

Cura. Dolor factus ex sola caliditate et ex caliditate cum humore calido simili diligentia curantur, excepta purgatione que facienda est humore calido in causa existente, precedente itaque usu simpiate cum calida purgetur humor calidus congrua medicina scilicet cum psillitico vel oxi laxativo, vel cum decoctione mirobalanorum citrinorum maxime in estate corpore distemperato in caliditate, deinde localia fiant remedia, ungatur stomachus ex oleo rosato et violaceo, malva in oleo rosato et violaceo cocta stomacho cathaplasmetur. Aliud. Semper vivia, umbilicus veneris conterantur, et addito oleo violaceo, aliquantum calefiant, et cathaplasmentur. Aliud. Pulvis sandali albi et rubei in oleo rosato et aceto conficiantur, et cathaplasmentur, dentur electuaria frigida et triasandali, oxi simplex, trifera sarracena, cum reubarbaro, maxime quum adest ventris constipatio, semen citroli, melonis, cucumeris, et cucurbite, conterantur et aqua calida abluventur, et addito siropo acetoso et violaceo, detur in mane et sero. Aliud. Succus plantaginis usque ad consumptionem medie partis decoquatur et addatur totidem aque, et addita zuccara fiat siropus, aposito reubarbaro in fine decoctionis vile experimentum sed optimum. Aqua frigida potetur in multa quantitate, deinde vomitus provocetur. Si fuerit dolor ex sola frigitate vel ex humore frigido, vel ventositate, eadem cura est, excepta purgatione, precedenti itaque usu oximellis cum calida, purgetur frigidus humor si fuerit in causa, vel cum benedicta, vel yerapigra, vel cum pillulis fleumatis purgativis. et maxime cum pillulis de V. generibus, deinde localia fiant remedia, ungatur stomachus calidis unguentis et oleis. Sacelletur stomachus vel ex milio vel ex sale torrefacto, parietaria calefacta cataplasmetur. Aliud. Paritaria cum cantabro in vino albo decocta cathaplasmetur, et hujusmodi sacellationes et cathaplasmata sepius renoventur, que licet valeant contra predicta, contra ventositatem sunt specialia. Aliud contra ventositatem speciale, ventosa sine scarifatione stomacho imponatur. Si fuerit dives balsamus datus in potu optimus est. Aliud predictis omnibus conveniens, Gummi hedere detur in quantitate III. pillularum, emplastrum de ceroneo factum stomacho imponatur. Aliud. Mastix et olibanum pulverizentur, et addito oleo muscelino vel communi et cera fiat emplastrum et superponatur. Aliud. Mastix, olibanum, spica nardi, cassia lignea, gariofilum, nux muscata, costum, lignum aloes pulverizentur, et cum oleo muscelino vel communi et cera fiat emplastrum, in parva quantitate sit de ligno aloés, de costo quantum de omnibus aliis, sic autem conficiatur cera prius resolvetur, deinde admisceatur oleum, tertio pulvis masticis, et olibanum bene agitando cum spatula, quanto pulvis costi, et hec predicta super ignem commisceantur, tunc cacabo ab igne deposito, cetere species commisceantur, dentur electuaria calida, ut diacotoniam, diamargariton, detur etiam cum vino decoctio gariofili,

trifera magna, in qua non sit opium thebaicum vel tramense, sed opium miconis. Cum nimirum trifera magna in multa quantitate recipiant opium quod frigidissimum est, non est danda contra frigidas caussas, nec contra vitia species, potest autem dari contra fluxum ventris et menstruorum ex debilitate virtutis contentive. Ego facio triferam cum opio miconis absque thebaico et tramense, et contra frigidas causas et ventositatem in ea multum invenio efficaciam maxime (1). Nux muscata, lignum aloes, semen basiliscouis pulverizentur et in quantitte ℈. III. pulvis conficiatur cum vino vitello ovi, fragatur in sanguine et detur, utantur in cibis pulvere facto ex cinnamomo, cimino et semine coriandri, utentur etiam aqua decocta masticis, olibani, seminis feniculi, aqua etiam tepida in potu data confert. Notandum quod quidam acidis eructationibns valde molcstantur, contra quod precipue valent III. grana olibani per se sumpta integra et in tractatu catarri docuimus.

Item de eodem M. Co. Dolor stomachi frequentius contingit ex frigiditate, tam in viribus quam in mulieribus. In his ergo urina erit tenuis et alba, dolor nimius in stomacho. In principio igitur si estus fuerit, vel patiens juvenis, dabis triferam magnam cum calida. Si vero senex fuerit vel in hieme, dabis ierapigram simplicem. Omnibus etiam proderit spongia vel lana in vino vel aqua salsa vel oleo cocta, et stomacho superligata, dabis etiam aquam in qua cocta sint anisum, fenugreum (2), galanga et nux muscata. Eis etiam circa exteriora facies vaporationem, absinthium aut parietariam aut milium aut ordeum calefac in olla, et cum sacello super stomachum pone. Idem faciunt radices apii in vino cocte et superposite. Pulvis etiam costi sepe bibitus cum vino juvat. Si vero interpolatione hujusmodi passio contigerit, diamargariton aut gariofilatum dari precipimus, ut calefiat et confortet stomachum. Emplastrum etiam calefactivum ut apostolicon et similia stomacho superponimus. Item si patiens calidus naturaliter non fuerit et sepe patiatur, minuatur de vena super pollicem. Dande sunt etiam opiate ut est opopira, aurea, mitridates et similia. Interdicenda sunt acetum, frigida legumina, agrimonia et cetera indigestibilia.

Item de eodem M. P. Accidit stomacho quod patitur multis de caussis, aliquando ex singultu, qui fit ex multitudine, aliquando ex debilitate ipsius vel inanitione. Si fit ex multitudine purga eos cnm medicis dictis in capite et in stomacho. Dabis etiam castoreum cum succo mete in aqua in qua cocta sint raroi, anisum, origanum, dabis electuarium diacalamentum, diapiretrum, diaciminum. Cibus sinapata, piperita cnm carnibus digestilibus, vinum bonum, lene album. Si fuerit ex plenitudine, provoca vomi-

(1) Questo passo è citato da Matteo Plateario, nella *Glossae ad Nic. Antidot.* dicendo *Pater meus Platearius ea* (triphera) *utebatur cum opio miconis*. De R.

(2) Forse *foeniculum*?

tum cum aqua calida. Si ex debilitate da pigram et ierapigram, et ieralogodion et supradicta electuaria. Si ex inanitione, que fit ex acuta febre, vel ex vomitu precedente, da siropum rosatum cum frigida vel diarodon, et similia, unge stomachum oleo rosato, vel populeon.

Item M. I. A de eodem. (1) Si dolor sit in stomacho ex frigidis humoribus, vel ex crossa ventositate, quod scitur, urina, pulsu, et frigiditate extremitatum, et sitis ablatione, da pigram cum parva scamonea, dabis multam de ea quantitatem et cotidie sene scamonea: dabis socrugenem et filonium persum, vel emorrusiam cum vino calido in quo coctum est ciminum vel diatrion, pipereon: que propria sunt in hac passione. Si autem sit cum caliditate vel propter coleram, purgabis eum mirobalanorum citrinorum cortice cum apozimate ita facto. Rec. mirobalani mundati ℥. III. absinthii ℥. fs. capilli veneris ʒ. IV. vivibus numero XI. ponantur in aqua die et nocte, deinde cum manibus fricatis colentur et colatum bibatur, da sibi et cotidie triferam nostram (2).

Item idem de eodem. Aliud optimum ad omnem subversionem stomachi. Rec. succi granatorum acetosorum ℥. IV. succi mente, succi uve acerbe aa· ℥. I. zuccare vel mellis libram I. et fs. coque sufficienter in modum electuarii, da in modum castanee cum siropo mirtino.

Item de dolore stomachi M. B. Dolor stomachi quandoquidem ex frigidis humoribus cum ventositate, quandoquidem ex calidis. Si autem fuerit ex frigidis, quod cognoscitur ex viriditate urine, pallore faciei et extremorum frigiditate, primum purgetur cum ierapigra cum agarico acuta vel semplici, frequenter data, vel pillulis aureis vel pillulis de dacteris, vel benedicta vel diamaratro, deinde utantur his electuariis, diatriton, pipereon, diacimino, diaspermaton quod proprie contra ventositatem datur Aurea alexandrina et tyriaca valde conferunt. Si vero sit dolor ex ventositate sola, quod contingerit contingit ex frigiditate, hec omnia electuaria multum conferunt, detur autem in mane apozema cum cimino et semina apii, lateres etiam infusi vino et calefacti et lineo panno involuti superponantur et sepe commutentur, vel lana in vino calido infusa et expressa, vel etiam spongia. Si vero fuerit dolor ex calido humore quod dignoscitur ex intensione urine et faciei citrinitate, purgetur cum trifera sarracena, vel psillitico, vel diapapavere, detur etiam apozema de tamarindis et cassia fistula, et mirobalanis citrinis, vel pillulis de dacterio, utantur frigidis electuariis et rosata, diarodon, frigido, et triasandalon.

Item de ventositate stomachi M. I. A. (3) Hec passio oritur calore naturali tepido existente. Nam ventositas nec ex nimio calore nec ex nimio frigore oritur. His prodest castoreum cum apozimate bi-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 22. pag. 176. H.
(2) Fin qui dal *Lib. Aur.* H.
(3) Dal *Lib. Aur.* di Costant. cap. 62. pag. 192. H.

bitum, diaspermaton, diaciminum et diathessaron (1) Inungantur cum . . . in quo cocta sint ruta, ciminum, semen apii, petrosilini, anisi, et semen feniculi. Pulvis ad hoc valens. Rec carvi, anisi, zinziberis, cinnamomi, gariofili, seminis feniculi, zedoarii aa. ʒ II. cimini medietatem, utere hoc pulvere cum eis que manducas, abstine a legumine, fructibus, rapis, aceto, caseo, et ab omnibus ventosis et grossis.

Item idem de solutione. (2) Que solutiones provocant sunt alia acuta, alia minus acuta, alia que provocant coleram rubeam, alia fleuma, alia coleram nigram, coleram rubeam. Hi leves sunt ad purgandum. Possunt purgari cum tamarindis, prunis, aloe, mirobalanis citrinis, violis, cassia fistula, manna et similibus. Fleuma autem purgetur cum agarico, turbit, coconidis, hermodactilis, sene, scammonea, euforbio, et similibus. Melancolia autem cum his optime: petra lazuli, mirobalanis indis, bellirio, squinanto, scamonea vel aliquo abhominali laxativo, et qui non potest hoc uti sumat hoc quod nimis est aptum colerico dolori, inflationi et ructationibus, stomachum confortet. Accipe ℥. III. polipodii mundi loti et triti, et pistentur, succus autem eorum in aqua ordei cocti cum diureticis rebus mensura ℥. III. vel IV. et bibatur ut est cervise galline pondere, III. vel IV. de narii conditi. Similiter facit cum micis panis, sed diu non servetur. Aliud. Mitte infra gallum cum polipodio et coque. Aliud carius omnibus. Elleborum album mittatur in aqua in qua infusum est ordeum, et hoc die ac nocte, deinde da gallo ad manducandum, et maxime veteri. Postea occisus coquatur cum porris et cum multa aqua detur ad bibendum, hoc nobilibus et de beatis detur. Antidotum quod prodest delicatis et maxime fleumaticis, et non digerentibus: Rec. piperis albi et nigri, et longi, zinziberis, aa. ʒ. III. gariofili ʒ. II. mirobalanorum citrinorum, nidi, pondus duplum, enule, mel, da in modum castanee parve cum vino, hoc est diacitonitis quod scripsi tibi. Aliud omnibus sanis conveniens omnibus temporibus. Recipe malorum citoniorum libras II. mellis libras III. coquentur cum aqua dissolvi ceperint, deinde terantur et coquantur, cum libris III. mellis dispumati, deinde cocta existentia condiantur cum pulvere horum, gariofili, spice, ligne aloe, cinamomi, masticis, galange, zinziberis, aa. ʒ. II. deinde dabis ϶ scamonee vel ℥. et ſs. cum vino (1). Succus solatri et feniculi simul bullitus . . . stomachum et pectus debilitata competenter per urinam purgat et eos alleviat. Item rasura eburis sumpta ter vel quater in elixatura costi sine mora stomachi dolorem liberat et expellit. *Ad nimium fleuma in stomacho* congregatum. Rafanum coctum in melle utere, ad satietatem super aquam calidam bibe, missisque digitis in

(1) Da *Inungantur* fino a *ciminum* manca nel *Lib. Aur* H.

(2) Dal *Lib. Aureus* di Costantino, col titolo *De catarticis* cap. 62, pag. 193. H.

(3) Fin qui nel *Lib. Aur.* di Costantino. Il resto manca. H.

ore evomes incredibiliter fleuma et liberaberis. *Contra dolorem stomachi ex frigiditate* et scotomiam da vinum decoctionis absinthii. Si ex calore sit dolor da aquam decoctionis ejusdem Contra dolorem stomachi et matricis ex frigida causa da succum camphorate cum vino calido. Pillule prioris dercavea ad confortandum stomachum et virtutem confortativam formate in modum pise sumpté ante prandium XXVII. vel XXIX. vel XXXI. ducunt bis vel ter in omni dolore et molestia, et nec potus nec cibus pro eis mutabitur. Rec. gariofili, galange, nucis muscate, cardamomi, ligni aloes aa. reubarbari quantum de omnibus, aloes epatici quantum de omnibus confice cum dragaganto. Pillule digestive. Recipe masticis libram I aloes epatici libras II. confice cum succo caulis. Ex his post cenam cotidie sume III. stomachum namque confortant, digestionem procurant, nocivos humores, et maxime coleram et fleuma leviter educunt, dolorem capitis amputant et nil est oculis mihi crede salubrius istis.

Ad dolorem stomachi vel pectoris. Saturejam calidam bibat cum vino et aqua et butyro post cenam. Valet ad stomachum et pectoris dolorem et partum mortuum expellendum (1).

Item ad indigestionem. M. I. A. (2) Si digestio sit debilis causa caloris quod cognoscitur signis precedentibus, da sibi diaporica, frigidum cum diarrodon mixtum. Si tamen materia colèrica sit, dabis siropum absinthii cum diarodostomia. Si autem sit propter fleuma da ei diaporica calidum cum diacitonite omocrusta valentior est omnibus. *Ad constipatos* : Bibant cassiam fistulam, vel radicem grisillis, ad pondus III. vel V. nummorum cum vino. Pulvis expertus ad constipationem stomachi et ad frigiditatem, et ad bonum colorem reddendum Rec. zuccare, piperis, cinnamomi aa. ℥. I. piretri, radices pionie, et enule, aa ℥. ſs. limature ferri, ad pondus omnium. Ventositatem habentibus valet potus aque calide in mane (3).

De fastidio M. Plat. (4) Fastidium est involuntaria cibi abhominatio. Fit autem tribus ex causis, ex defectu spirituum, ex opilatione nervorum sensibilium, ex habundantia calidorum vel frigidorum humorum. Ex defectu spirituum fit fastidium. Cum nimirum spiritus sint quasi instrumenta virtutum et eas excitent ad suas peragendas actiones, ex eorum defectu non tantum deffectus virtutis appetitive, verum etiam quelibet operatio prepeditur. Ex opilatione nervorum sensibilium, appetitus nimirum stomachi qui proprie dicitur desiderium a dupplici virtute perficitur, scilicet ab appetitiva naturali et sensibili influente Cum igitur nervis sensibilibus opilatis spiritus animalis non possit descendere ad os stomachi, ad appetitum perficiendum, non immerito altera principali

(1) Mancano 4 linee H.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 24. pag. 176. H.
(3) Mancano cinque linee. H.
(4) Dalla *Practica brevis* di Plateario pag. 178b. H.

causa, deficiente, deficit appetitus. Ex habundantia calidorum vel frigidorum humorum, quia cum ratione vacuitatis, fiat appetitus facta repletione ex humoribus non immerito prepeditur appetitus, cognoscende sunt cause per signa. Deffectus spirituum cognoscitur ex debilitate totius corporis et macilentia, ex febre precedente vel presente, ex jejunio, vigiliis, fluxu ventris, et ex aliis causis que corpus humanum extenuat. Humorum opilationem cognoscis, quod patiens in assumptis nullam sentit delectationem, in hac causa maxime ciborum digestio vel parva est vel nulla stomacho, propter absentiam spirituum infrigidato, cibus nimirum in transitu sentitur frigidus propter dictam causam. Calidorum humorum habundantia cognoscitur ex amaritudine oris, siccitate lingue et palati, siti, ex calidis fumositatibus ascendentibus et palatum excoriantibus, adest etiam quandoquidem vomitus croceus. Frigidorum humorum habundantia decernimus ex eructationibus acidis vel insipidis, ex indigestione et gravedine stomachi.

Cura. Defficiente appetitu propter defectum, attenda est causa ex qua specie defficiunt, et contra ipsam operandam. Si, ex febre contra febrem. Si ex jejunio et consumptione corporis, perdita cibis et electuariis confortantibus sunt reparanda et sic de ceteris. Fiant etiam hec remedia. Ova elixa dura ab aqua recenter extracta in III. partes scissa dimittuntur aliquantulum dimittantur in salsamento facto ex menta et aceto, et dentur. Mirabiliter reparant spiritus et maxime cum ex fluxu ventris sit fastiditum et excitant appetitum. Aliud: Panis triticeus assus ita quod aliquantum sit exustus in predicto salsamento infusus cum rore marino vel cum ejus flore si potest servari conteratur et addito pulvere cinnamomi, et modico nucis muscate cum acido distemperetur. Ex hoc etiam salsamento nares confricentur. Irroretur facies aqua rosata, frigida aromatica naribus apponantur, ut rosa, mirtus et camphora. Contra opilationem dentur calida et divisa et oximel squilliticum, calida etiam electuaria confortativa vel diamargariton, plivis diaciminum, diatrion, piperon, dentur opiate aurea opopira, detur diacastoreum pulvis piperis, et sinapis cum vino detur, pulvis sinapis distemperatus cum vino ori stomachi cathaplasmetur. Inunctiones etiam facte ex calidis unguentis ut ex arrogon, marciaton, unguento aureo conferunt, fiant preterea contra paralisim remedia scripta, talis nimirum opilatio stomachi paralisim operatur. Contra opilationem ex calidis humoribus primo fiat detur siropus acetosus cum calida ad digestionem materiei. Materia digesta purgetur cum oxi laxativo vel cum electuario de succo rosato, vel cum frigido cophonis, partim etiam cum vomitu educatur, maxime si materia fuerit in ore stomachi hoc modo: semina atriplicis, rape et radicis conterantur, distemperentur cum aqua calida, colentur, colature addatur siropus acetosus, et detur. Extrahatur succus ex pomis acidis et ex malis granatis, acetosis et panis citri. Ex hujusmodi succis et zuccara fiat siropus, et detur mane cum calida aqua salmacina, aceto, et aqua rosata com-

misceantur, et spongia ibidem tincta frequenter ori stomachi superponatur. Contra fastidium ex habundantia frigidorum humorum, detur prius oximel. Si fuerit humor fleumaticus, purgetur cum benedicta. Si melanconicus, cum diasene vel cum alia congrua medicina. Si fuerit in ore stomachi materia, cum colatura vomitus patriarche vel scarpelle detur salsamentum pictavensium quod fit ex petra, sal, pice (1), albo, distemperatum cum aceto, detur etiam salsa ex semine sinapis trito cum mica, panis,et distemperata cum aceto, dentur electuaria calida et confortantia, vel diatrion, pipereon, diaciminum, diamargariton, diacetoniton quod in hac causa specialius est. Inungatur stomachus calidis unguentis, ut arrogon, marciaton, oleo laurino, unguento aureo et similibus. Notandum quod patienti fastidium diversa sunt apponenda, ex quorum varietate incitetur appetitus. Nam idemtitas mater est satietas, sint etiam coram eis aliqui maximo cum effectu comedentes, ut sic in eis incitetur appetitus. Item nota quod fastidiosis quandoquidem contraria et nociva danda sunt cibaria, si ea suo desiderio affectent juxta illud ypocratis: Parum deterior cibus et potus detestabilior quam melior delectabilis vero magis est appetitus.

Item de eodem M. P. Deffectio appetitus fit ex humoribus concreatis in stomacho vel ex defectione naturalis virtutis. Si fiat ex humoribus frigidis et coadunatis in . . . stomachi cognosces ex dolore et gravedine ejusdem loci et ex acida ructatione post cibum. Cura. Imprimis stomachum unges calidis unguentis, et ceronium superpones, et mane aquam calidam in qua semina anisi, maratri, masticis cocta sint bibant ut digerantur et a villis(?) stomachi avellantur. Post purga eos cum heralogodion, et cum pillulis aureis et similibus. Si vomere non possint, oximel cum Si de causa sit humida da vomitum si vomere possint, si vero non da psilliticum et similia, vel decoctionem mirobalanorum. Si de sanguine fuerit de vena mediana minuatur, postea couforta-tiva dabis ut est diarrodon, triasandala et similia. Si ex defectione sit, plivis arrouticon, diamargariton dabis et similia, et hoc unguento stomachum unge quod. Rec. costi, berberis, masticis, gariofili, tere et in oleo et cera bullire facias, sepe ablue pedes et crura cum aqua marina. Da digestibiles et odoriferos cibos et cum omnibus cibis acetosa comedant, et hunc saporem, mentam, cinnamomum, cum pane assato lene et cum aceto tempera.

De eodem M. I. A.(2) Si appetitus defficiat ex simplici calore, solum siropus rosatus sufficiat, vel diarrodon. Si autem sit cum colera, purgabis coleram per vomitum, si confert et tempus sit aptum, et hoc sit ei in usu, vomitus ita fiat. Semen atriplicis ℥. I. et fs. contunde et in panno raro pone et in aqua calida frica. Humor vero lacteus qui exprimitur colligatur et cum siropo acetoso

(1) *Piretro*. H.

(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 23. pag. 176. H.

potatur mensura quatuor digitorum. Si non est siropus acetosus, fiat cum oximelle. Si autem appetitus defficiat in viscoso fleumate, similem dabis vomitum cum oximelle in quo distemperentur ℥. II. electuarii, deinde dabis ei diacitoniten in antidotario scriptum, vel diamasticum, vel diagalanga, vel dianison. Prodest fastidio quocumque modo sit, si accipiatur cotidie diarrodon mixtum cum diacitonite, et mel rosatum cum trifera.

De fastidio. Item M. B. Fastidium et immutatio appetitus ex vitio stomachi quandoquidem ex calidis humoribus, quandoquidem ex frigidis. Si sit ex caliditate stomachi quod dinoscitur ex intensione urine, sive nausea, utendum est siropo rosato, rosata novella, diarrodon frigido, et zuccara rosato, triasandali, diacitoniten frigido, zuccarum rosatum fit ex novis rosis pistatis vel minutatim incisis et simul cum zuccara mixtis, diuque malaxatis, et sit ibi rosarum libra I. et zuccara libre IV. Si vero sit ex calidis humoribus in stomacho habundantibus, purgetur cum trifera serracena vel psillitico, vel diaprunis, vel vomitu andree. Si vis ut tenius vomat, semine rape et atriplicum tritis aa. ℥. I, coque in aqua per II. undas et colaturam da bibere, vomet parum Si autem sit ex frigidis quod cognoscitur ex urina remissa et pallore faciei, purgatur cum ierapigra vel pillulis de elaterio], vel pillulis aureis. Arripiant etiam vomitum de seminibus atriplicum, addito ℈. I. diagridii, et maxime aliis quibus stomachus est inflatus, et repletus humoribus. Reliqua vero membra extenuata et nutrimento indigent quod fit ex convalescentibus ex morbo. Utantur etiam oximelle in mane frequenter, et vomitum post prandium provocent, ut superius dictum est prius comesto raphano, utantur etiam diamilon vel diagalangum, diacitoniten calido, diatrion, pipereon, et similibus. Frigiditatis in stomacho quam sequitur indigestio signa hec sunt, appetitus multus, urine cruditas, et ventris constipatio, rugitus, et sensibilis stomachi frigiditas. Contra hanc utendum est electuariis calidis, ut est zinziberis conditum, diatrion, piperon, diagalangem, homorusia et similibus. Apponenda sunt emplastra super stomacho celonium scilicet oxira croceum, valet hoc quod. Rec. absinthium, mentam, thus, masticem, equaliter, confice cum melle et oleo, purgandus est etiam cum ierapigra, vel pillulis cochiis precipue si humores frigidi fuerint in causa. Est etiam vomendum post prandium sumptis cum oximelle radicibus rafani, ante prandium et post radices caro porcina assata sumenda est cui inviscatur fleuma, et post simul cum vomitu educatur, sed illud precipue est faciendum convalescentibus ex egritudine et habentibus stomachum repletum fleumate nec valentibus farmacias accipere, utendum est subtili dieta sicut pullis, perdicibus et similibus, et vino subrubeo.

De bolismo M Plat.(1) Bolismus est immoderatus vel innaturalis appetitus. Habet autem fieri ex sola frigiditate ore stomachi domi-

(1) Dalla *Practica* di Plateario pag. 179. H.

nante vel ex frigiditate cum humiditate, frigiditas nimirum in ore stomachi intensa, assumpta cibaria vi expressionis tradit inferius et sic stomachus inanitur, inanitur ratione vacuitatis appetit. Infrigidatur autem os stomachi quandoquidem ex febre precedente, propter usum frigide dicte, quandoquidem ex multo potu aque frigide, quandoquidem ex vitio splenis et ex aliis causis infrigidantibus. Bolismi hec sunt signa communia. Patiens plus solito et plus debito appetit, ex sumptis cibis nil addit corpori, sed cotidie macescit et attenuatur, adest frequenter cum ventris fluxu: determinandum est etiam utrum sola frigiditas vel frigiditas cum humiditate sit in causa, que si sola fueri absque consuetudinaria acetositate vel acetosa eructatione, vel insipida, vel insipiditate oris. Egestiones etiam nullius humoris pretendant habundantiam, si vero frigiditas cum humiditate aderit, etiam predicta aderunt.

Cura. Sive frigiditas sola sive cum humiditate sit in causa, danda sunt comiter calefacientia, sed si sola frigiditas, solis calefacientibus, et purgantibus est insistendum. Primo providendum est iis in dieta, deinde cum medicina, dentur eis cibaria fastidium generantia utpote unctuosa sicut sunt carnes pingues, cibaria multo oleo condita, ut untuositas ori stomachi innatans fastidium inferat, dentur electuaria calida ut diatrion, pipereon, diacalamentum, diaciminum, diamargariton et consimilia, pulvis castorei detur cum vino, vel vinum decoctum rute et salvie, pulvis cassie fistule cum vino, vel macis, vel vinum decoctum eorum detur. Inungatur stomachus ex oleo laurino, musceleo, pulvis castorei, piperis, macis, costi, bulliat in oleo communi vel muscelino, et ex eo fiat oris stomachi inunctio, squilla in vino et oleo cocta ori stomachi calida cathaplasmetur, vel cepa in vino et oleo cocta, addito pulvere cimini. Si frigiditas cum humiditate sit in causa, preter predicta detur oximel squilliticum et purgetur humor superfluus competenti medicina, et maxime cum medicina fleumatis purgativa, ex fleumate enim vitreo frequentius fit hec passio.

De eodem M. B Si vero bolismus i. e. calidus appetitus ex frigiditate, quod cognoscitur ex predictis signis cum pallore faciei et membrorum macie, et deffectu virtutis, eadem cura adhibenda est. Contingat autem quandoquidem teste Galeno, bolismum innasci ex calore omnium membrorum quo mediante membra multum attrahunt de venis, vene ab epate, epar a stomacho per meseraicas venas quod dignoscitur ex intensione urine et quia cito advenit nec tamen virtus per eum defficit, contra quum utendum est siropis frigidis sic ut rosato vel violaceo, et electuariis frigidis sicut trifera sarracena et similibus, danda est grossa dieta sicut caro bovina, castanee, panis, azimus et similia ad digerendum dura (1).

De immutatione appetitus M. Plat.(2) Contingit appetitum inqui-

(1) Mancano tre linee. H.

(2) Dalla *Practica* di M. Plateario, sotto il titolo *De bolismo et appetitu corrupto* pag. 179. H.

busdam immutari ut appetant carbones, iophos, cretam, saponem, et similia, et habet fieri ex humore melancolico partim etiam quandoquidem colerico inficiente os stomachi et quasi quandam lanuginem inducente unde stomachus infectus ratione conformitatis appetit predicta et quandoquidem calida et sicca propter coleram. Solet autem fieri multus appetitus in pregnantibus et ex retentione menstruorum in maniacis et malincolicis.

Cura. Dentur calida et extergentia, detur oximel squilliticum, purgentur competenti medicina. Succus absinthii, aloe, ierapigra Galeni, pillule facte ex ierapigra et aloe, quodlibet istorum datum prodest, predicta etiam electuaria calida, ut diatrion pipereon, diamargariton, et similia conferunt valent etiam inunctiones facte ex calidis oleis et unguentis, fiat etiam pulvis aromaticus ex ligno aloes, gariofilo, autofilo, nuce muscata, zinzibere, macis, cardamomo, cinnamomo et similibus, hoc pulvere utantur cum vino et cibariis (1).

De eructationibus M. Petro. Eructatio si fiat ex plenitudine, purga eos, deinde dabis electuaria confortativa, et diaciminum cum aqua ista, et vinum bibant, impones anisum, ciminum, maratrum. Unge stomachum marciaton, oleo laurino et muscelino. Si ex indigestione, da calida que adjuvant digestionem, et supradictam aquam in vino bibant, et ceronium superpone, et cum predictis unge (2).

De singultu M. Plat. (3) Singultus est sonus violente commotionis stomachi ex spasmosa ejus dispositione proveniens, fit autem principaliter ex duobus causis, ex repletione et inanitione, et ex frigiditate quandoquidem licet raro. Ex his namque causis nervi stomachi contrahuntur, quibus contractis fundus stomachi superius elevatur, virtus autem regitiva nititur ipsum deponere. Ex tali ascensu et descensu ut quidam dicunt fit quidam sonus qui singultus dicitur vel ut mihi videtur dum stomachi fundus superius elevatur, aer in medio contentus vi impulsionis exiens, dum alteri aeri obviat et per angustum transit sonum facit qui dicitur singultus. Distinguende sunt cause per signa. Repletionem cognoscis, quia singultus frequentius fit quandoquidem humorum, quandoquidem ciborum, fit etiam repletio quandoquidem ex humoribus, quandoquidem ex cibis. Eructationes multi adsunt et diversi saporis secundum humorum habundantiam diversitatem, plectorica corporis habitudo, dieta precedente larga. Inanitionem vero cognoscis ex febre precedente vel presente, fluxu ventris, fluxu sanguinis, jejunio et ex qualibet causa corporis attenuativa. Frigiditatem vero cognoscis ex aeris dispositione quia frigidus est aer, et ex indicio patientis, quia fatetur se frigido aere immutatum, vel frigidum cibum vel potum suscepisse.

(1) Mancano due linee. H.
(2) Mancano tre linee H.
(3) Da la *Practica* di M Plateario pag 179b. H

Cura. Si fuerit singultus ex repletione ciborum, summa et precipua cura est ut vomitus provocetur ut post dicamus. Si vero ex humorum repletione, purgetur competente medicina vel per secessum, vel per vomitum, vel mixtim, deinde calefacientibus et desiccantibus insiste, ungatur igitur stomachus ex oleo laurino, marciaton, arrogon et similibus. Pulegium in vino et oleo coctum cathaplasmetur. Ruta, calamentum, majorana, in vino et oleo similiter cocta cathaplasmentur. Succus absintii cum zuccaro vel melle cathaplasmatur, plurimum valet, experto credite. Aloen per se cathaplasmetur, optimum est, dentur etiam electuaria calefacientia et desiccantia, ut diatrion, pipereon, diaciminum, diamargariton, et similia. Si fuerit singultus ex inanitione et cum febre periculosum est, si sine febre minus timendum. Contra singultus igitur ex inanitione utere restaurativis et humectantibus, dentur electuaria humectantia, detur ptisanum, fenugrecum et semen lini in oleo cocta stomacho cathaplasmentur, vel pulveres istorum cum oleo communi vel violaceo si haberi potest conficiantur, et stomacho cathaplasmentur et ut breviter dicam fiant remedia contra ethicam dicta. Singultus ex frigiditate factus facile solvitur, foveatur stomachus ex vino et oleo calido, ungatur stomachus calidis unguentis, dentur cibus et potus actualiter calida, dentur etiam electuaria calida. Nota: sternutatio provocata tam contra singultum ex frigiditate quam ex repletione valet, etiam contra singultum ex his II. causis timor patientibus incussus, cum eis aliquid terribile nunciatur.

Item M. C. de eodem. Singultus est sonus violente commotionis stomachi, que fit ex stomachi spasmosa dispositione. Sed hoc quandoquidem ex repletione, quandoquidem ex inanitione. Si ergo ex repletione contigerit, oximel dabis cum calida, ut evacuetur causa, vel accipe acetum, salem, oleum et mel, et simul bullire dimittas, et sic potui offeras, vel bibat acetum in zuccara sit distemperatum cum calida. Si vero patiens fortis fuerit, dabis vomitum, dabis etiam mel rosatum, si debilis nimium fuerit, cum sale et calida. Si vero post potionem fiat singultus, patiente carnoso existente, nec multum purgato, vomitus est dandus, tunc enim habet fieri ex humoribus a remotis locis ad stomachum attractio. Ex inanitione si fiat quandoquidem incurabilis, ut est in acuta febre, quandoquidem curabilis est, quum ex jejunio vel vigiliis habet fieri. Si ergo ex jejunio fit, morbus est cibandum subtilibus et sorbilibus cibis Si ex vigiliis sompnum sedat. Si vero ex frigiditate sit singultus, castoreum cum succo mente, aut muscum cum vino potui dabis. Proderunt alia calefactiva oblata.

Item de eodem M. I. A. (1) Singultus si fit ex inanitione quod scitur interrogatione infirmi, sicut si precedat vomitus, vel magna solutio, vel fluxus sanguinis majus vel acuta febris, cum febri maxime timorosus est, huic tamen danda est aqua rosata cum psillio,

(1) *Dal Lib. Aur.* di Costantino cap. 30. pag. 178. H.

vel succus solatri cum psillio, aut succus portulace vel cucumeris palestini, vel citroli cum psillio, vel oleo violaceo. Si autem sit de plenitudine sicut si contingat in eo quod multo cibo et potu utitur, et quieto et sompniculoso, et negligentiam mundificationis, vel purgationis ventris habenti, da vomitum cum aqua calida et oximelle, da sibi cimini, anisi, apii, ameos, equale pondus, castorei tantumdem, da ei ʒ. I. cum succo mente vel cum vino optimo.

Item M. B. de eodem. Singultus quandoquidem fit ex repletione, quandoquidem ex frigiditate, quandoquidem ex inanitione, quod si ex repletioue fuerit, quod dinoscitur ex urine pinguedine et stomachi et humorum capitisque gravedine et fastidio, purgandus est cum ierapigra vel pillulis aureis, vel pillulis de elacterio, utendum est electuariis his, diatrion pipereon, diagalangum, zinzibere condito, antidoto julii cesaris, quod Rec. castorei, succi liquiritii, cassie fistule, piperis nigri, et longi, storacis, opii, ciceris, nardi aa. aa. ʒ. II. zedoarii, betonice, perle perforate aa. ℥. I. et fs. da solidum I. cum calida, trocisci crocodes etiam conferunt cum castoreo et succo mente, hec electuaria danda sunt, si sit ex frigiditate singultus. Confert etiam subfumigare nares cum albo panno lineo asso, vel reubarbarum dare oportet cum oximelle vel aliquo hujusmodi. Confert etiam ungere cum quibusdam calidis oleis et unguentis. Si vero sit ex inanitione, est replendus. Nota quod fumus ex panno lineo factus naribus applicatus singultum sedat. Idem facit hanelitus retentio, ut quamdiu poterit retineat hanelitum. Idem facit sternutatorium adhibitum. Idem facit reubarbarum datum cum oximelle vel siropo acetoso. Idem facit extremitatum ligatio, ungatur etiam os stomachi ex oleo nardino, muscellino, marciaton, arrogon, laurino, rutaceo, et similibus. Ovum sorbile singultum stringit (1).

M. Plat. de vomitu (2). Vomitus multis de causis habet fieri, et ex his principaliter ex superhabundantia calidorum vel frigidorum humorum, per incontinentiam, ex sola caliditate, per ebullitionem sine humiditate, et similiter ex sola frigiditate sine humiditate, per expressionem. Sicut nempe frigiditas in ore stomachi intensa vi constrictionis cibi tenduntur inferius, et inde ventris fluxus, sic ex frigiditate in fundo stomachi dominante vi expressionis cibi emittuntur superius unde vomitus fit etiam ex superfluorum ciborum et potuum habundantia, ex ciborum acumine, et acumine medicine. Cognoscende sunt cause per signa. Si fit vomitus ex superfluorum humorum habundantia, eructationes sunt insipide vel acide. In vomitu videtur fleuma admixtum aquosum vel viscosum et in multa quantitate, et gravedo stomachi cum frigiditate. Si vero ex sola frigiditate adest quidem gravedo stomachi cum frigiditate in profundo, sed vomitus nullius humoris superhabundantiam demonstrat, frigida exhibita vomitum plus incitant, calida vero reprimunt. Humorem calidum in causa esse co-

(1) Mancano quattro linee. H.
(2) Dalla *Practica* di M. Plateario p. 179. H

gnoscis, quia vomitus coleram habet admixtam , et est quandoquidem croceo colore tinctus , quandoquidem viridi secundum diversas colere differentias, et amaritudine oris. Solam caliditatem sine humiditate cognoscis ex ca liditate et ardore stomachi, siti, siccitate oris, nec vomitus colericum humorem habet admixtum , nec aliquo predictorum humorum est tinctus, calida exhibita vomitum plus incitant, frigida vero reprimunt. De superfluitate ciborum et acumine ipsorum certificamur patientis indicio, quia fatetur se nimium comedisse, vel salsa acuta et acrumina intulisse. De acumine medicine certificamur patientis indicio, vel etiam medici, quia fatetur se acutam medicinam recepsisse, vel medicus se dedisse.

Cura. Prenotandum est quod si frigiditas sola sine humiditate sit causa, vel cum humiditate , eadem est cura , excepto quod superfluus humor est purgandus , quum est in causa. Idem dico quando fit ex sola caliditate , vel cum humiditate. Si igitur frigidus vel calidus humor superhabundet competenti medicina , et competenti educatur ratione, quemadmodum sepius ostendimus, deinde localibus insiste adjutoriis Contra frigiditatem hec fiant; Pulvis cimini baccarum lauri , masticis et olibani stomacho oleo muscelino tepido, vel laurino vel saltem communi decoctione pulegii inuncto superspergatur , deinde lana calefacta vel stupa superponatur. Aliud in oleo muscelino calido resolvatur tyriaca et addito pulvere nucis muscate et ligni aloes more emplastri superponatur. Aliud. Pulvis aloes distemperatus cum albumine ovi ori stomachi cathaplasmetur, dentur etiam electuaria calida et confortativa, et vinum decoctum masticis et nucis muscate. Contra caliditatem simila cum albumine ovi distemperata ori stomachi cathaplasmetur. Aliud. Resolvatur mastix super tegulam calidam et carta inducta stomacho superponatur. Aliud, rose, galle , mirtus , cortex quercinus bulliant in aceto, et spongia marina in eo sepius intincta stomacho imponatur, vel in aceto decocte rose tantum. Aliud, bolus, mastix , sanguis drachonis pulverizata et cum albumine ovi temperata superponantur. Aliud: simila cum aqua rosata distemperentur, et addito pulvere masticis, coquatur, et detur. Contra vomitum ex ciborum superfluitate, summa et precipua cura hec est, ut aqua in multa quantitate pota , digitis vel penna ori immissa vomitus provocetur, deinde detur aliquod electuarium confortativum, ut diacitoniten , vel diamargariton. Contra vomitum ex acutis cibis provenientem fiant que dicta sunt in cura vomitus facti ex cal... Contra vomitum ex acumine medicine fiat balneum ex aqua pluviali, decoctione galle, rosarum mirre et fructuum juniperi. patienti in balneo sic locato detur in potu aqua rosata, decoctio masticis , paucorum gariofilorum, nucis muscate, et seminis basilisconis, valent hec remedia non tantum contra vomitum , sed etiam contra fluxum ventris ex acumine medicine, fiat etiam hoc remedium, rose, galle et tanacetum bulliant in aceto, et infusa spongia epithimentur fundus stomachi et pecten propter fluxum ventris, os vero stomachi propter vomitum Hoc non absque ratione interserendum

arbitror, quod quidem susceptas medicinas evomunt, nullo modo retinere valentes. Priusquam igitur talibus exhibeatur medicina, emplasmata constrictiva, ori stomachi superponantur, suscepta vero medicina ligentur fortiter extremitates, acetum vel succus uve acerbe oculis infundatur, ut spiritus ab ore stomachi ad locum doloris recurrant. In ipso etiam impetu vomendi aqua frigida repente in faciem prohiciatur.

Item de eodem M. C. Fit vero quandoquidem ut passionem stomachi assiduus sequitur vomitus, qui si diuturnus nimius fuerit patientes non curantur. Si vero per unum mensem vel duos perseveraverit, hanc curam adhibebis. Amidum distemperatum in aqua, in qua pulvis cinnamomi, nucis muscate, masticis sit coctus, potui offeras. Item panem assatum, cinnamomum et mentam in aceto bene trita, et in illo aceto spongiam bene bullire dimitte, et illum calidum stomacho superpone et mirabiliter vomitum restringit. Item aquam in ampullam ponas in qua sint posita pauca masticis grana, gariofili, deinde os ampulle cum salvia vel rore marino per duos vel per tres dies opilatum dimittas, et sic hanc aquam assidue potui offeras, vel accipe bolum et gummam arabicam et coque in aqua et illam colaturam potui dato. Bibant etiam cotidie cum aqua pulverem spodii vel teste olle nove. Hoc idem facit bdellium distemperatum in aqua in qua coquantur bolum vel sanguis drachonis. Siropus etiam de succo dulcium granatorum fiat et bibitus juvat. Idem facit pulvis berberis et sumac in aqua coctus, et potui datus, dietabis eos cum subtilibus et cibis sorbilibus. Utantur ptisano in quo sit coctus pulvis cinnamomi et masticis. Dabis etiam oleum calidum cum muscata. Si vero ex vomitu artificiali vel potione in hunc usum vomendi prorumpant, aquam in qua pulvis masticis et gummi arabici coctus fuerit dabis. Emplastrum etiam tale facias. Pulverem sandali albi et rubei, boli, sanguinis draconis, cinnamomi, masticis, nucis muscate et gummi arabici distempera cum jure supradicto, de aceto et pane asso et ciceris facto. Pannus etiam intinctus aceto et testiculis superpositus ad hunc vomitum et quemlibet alium valet. Prodest etiam ad fluxum sanguinis per nares.

Item M. Petro de eodem. Vomitus si sit ex humoribus superfluis existentibus in stomacho, fit etiam ex defectione virtutis, et ex vigore nature superfluos humores expellentes, et fit in cresi, si fiat in cresi, ex infimo cognosces, si allevietur vel omnino curetur. Si de superfluis sit humoribus, considera ne infirmus multum debilitetur. Si non, considera quis sit humor. Si sit colericus purga cum psillitico et similibus. Si fleumaticum, cum theodericon, stomaticon, ierapigra et similibus. Si debilitetur multum ut dictum est et per ista non cessaverit, dabis rosatum et zuccarum rosatum, tetrafarmacon, siropum mirtinum et similia. Dabis etiam suniac, masticem coctum, gummam arabicam, berberis. Hec omnia contere et cum aceto vel albugine ovi vel aqua rosata temperata spongiam marinam in aceto calido infusam superpone et unguento

supradicto decocto unge. Si defectio est supradicta adjutoria facies, dabis etiam diamargariton et similia. Si ex frigiditate sit distemperata cibos stipticos comedant, ut sunt pira, coctani, mespila, pullos assos cum supradicto sapore de menta. Item dabis amidum cum frigida, quod contra vomitum probatum est. Comedant perdices et similia, et vinum exile bibant. Dolor stomachi si ex calidis humoribus, et ex ordinata dieta et ex indigestione. Si sit ex humoribus quod cognosces ex dolore ante cibum et post cibum et ex nimio sputo, superiori cura uteris, que dicta est in dolore capitis facto ex humoribus frigidis existentibus in stomacho. Si sit ex indigestione et ordinata dieta, quod cognosces ex acido ructu et dolore post cibum curabis eos sic, ierapigram in mane cum calido dabis. Postea cum calidis unguentis stomachum unge et cum pulegio et origano et cimino et silere montano in oleo vel vino cocto stomachum sacella, et ceronium superpone, cibos digestibiles et calidos comedant, et cum omni cibo ciminum. Aquam in qua semen maratri, anisi, apii, sileris, ciminum cocta sint bibant, cum vino diacalamentum, triferam et similia comedant.

De eodem M. I. A. (1) Vomitum quocunque modo fit reprimit istud. Rec. anisi ʒ. II. masticis ʒ I. zuccare ʒ. ſs. da in succo coctanorum, si tamen sit cum calore da sibi siropum factum de succo coctanorum et succo uve acerbe, vel cum aqua rosata. Diaporica prodest ei. Apponatur stomacho cataplasma factum de sandalis, farina ordei et aqua rosata, vel succo solatri.

Item M. B. de eodem. Vomitus quandoquidem fit ex frigiditate, quandoquidem ex humorum habundantia, quandoquidem ex caliditate. Si fuerit ex frigiditate, quod declaret urine cruditas et habundantia sputi insipidi, in mane detur oximel assidue, et purgetur si non multum debilis fuerit, cum ierapigra vel agarico, vel pillulis aureis vel cochiis, utantur diacitoniten calido, vel diacimino, vel hoc electuario, confecto ex aniso et mastice, et zinzibere aa. cum melle confectis, et tantumdem de aniso ponatur quantum de aliis duobus, et accipe ʒ III. de singulis, et de menta etiam eodem electuario tantum ponatur quantum de aniso, et apponatur super stomachum hoc emplastrum confectum ex menta, thure, mastice commixtis cum succo rute, vel mente. Si vero fuerit ex calore quod cognoscitur intensione urine et salsedine sputi sive amaritudine, expectabis quousque digesta materia purgetur cum psillitico, vel diaprunis, si fortis eger fuerit, postea utantur hec electuaria quod Rec. rosas, suniac, spodium, berberis, acatie, masticis aa. ℥. III. conficiatur cum siropo, qui si deest horum pulveribus utantur, paratur etiam super stomachum hoc emplastrum quod fit rosis, thure, farina ordei distemperatis cum albumine ovi et aceto. Si vero ex repletione fit vomitus quod cognoscitur ex urine pinguedine, purgabis humorem qui est in causa secundum quod vestrum judicium videbit, et digestibilia comedant, postea predicta emplastra

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 29. pag. 178. H.

adhibeantur. Sunt et alia vitia stomachi et apostema, paralis, etc. de quorum curatione in passionibus et in viatico et in libro stomachi invenies. Ad vomitum restringendum accipe oleum et acetum et simul bullias, deinde spongiam intingas et pectori superponas, et restringetur. Ad nimium vomentes nepitam coque in lacte caprino et sic bibant probatum est.

Item ad vomitum nimium (1). . . . ; in aceto bulli et patienti. care Item ad vomitum reprimendum bibe per V. dies probatum est.

De (2) Ad dandum vomitum melle, et plenum ovum vino, et plen co ebule accipies et dabis ei bibere, . . em et ad ventris solutionem. Accipe succum et succum malve, et adeps vetus hec omnia fac bullire fortiter et dabis bibere. Emplastrum solutivum, ventrem deponit et vomitum facit, fetus mortuum de ventre mulieris ehicit. Conficitur cum melle et omni tempore paratum habeas Si super stomachum posueris vomitum facit. Si super umbilicum ventrem solvit, si super renes, ventrem stringit. Si femine super pectinem positum fuerit, fetus mortuum ehicit, postquam ejicerit statim tolle emplastrum. Rec. elacteride ʒ. III. ciclaminis ʒ. III. succi ellebori nigri ʒ. I. coloquintide interioris ʒ. VI. coconidii ʒ. III. scamonee ʒ. II. succi titimalle ʒ. VI. terebinthine ʒ IV. mellis quod satis. Vomitus patriarche: Rec. tapsie libram I. croci africani libram fs. asari ℥. IV. cinnamomi ℥. II. cataputie mundate ℥. mellis asarini quod satis, quod si non habueris, habeas mel salmacinum, in quo bullias aquam salsam, quod valde bonum est, addatur in confectione esule, castaneole, polipodium, nucis muscate, ellobori albi et coconidii, seminis atriplicum, semen radicis, flores genestre aa. ℥. I. Ad vomitum valet pulvis ellebori albi cum oleo. Idem pulvis sternutare facit. Viridis vomitus, nisi fiat ex medicina semper signum mortis, et in omni etiam purgatione pessimus est viridis color, nisi fiat ex medicina, quia et non fluxu, et in urina, et in vomitu, et in sputo.

De cadentibus de alto. Si alicui acciderit sive ex nimio pondere sive cadat ab alto rupisse carnem sive costas plicuisse, primo die fac eum minuere per antipasim I. si doleat in una parte, e contrario minuetur, si in ambobus, de ambabus, postea in crastino ubi dolor erit, superponatur hoc emplastrum usque ad quinque dies, quod Rec. masticem, bolum, olibanum, picem grecam, quibus pulverizatis distempera cum albugine ovi, cum istis etiam ponatur farina frumenti vel ordei, et more emplastri usque ad quinque dies superponatur.

De dolore intestinorum M. Plat. (3) Dolor intestinorum multis de

(1) Foglio lacerato. H.
(2) Al margine vi è segnato T (Trotula) H.
(3) Dalla *Practica* di M. Platearie pag. 179b. H.

causis habet fieri, ex grossa ventositate interclusa distendente, ex humoribus calidis et frigidis absque apostemate distendentibus, ex apostemate per motum ebullitionis, fit etiam per compressionem ex opilatione colli vesice, eo namque opilato retinetur urina, distenditur vesica, que distinta et repleta colon intestinum quod sibi adjacet comprimit, quo compresso, feces transitum non habentes retinentur, ex quarum retentione et ventositate distensio sequitur et dolor. Dolor intestinorum secundum temporum diversitatem et locorum diversa sortitur nomina, dolor nimirum existens in gracilibus intestinis super umbilicum stophicus dolor dicitur, yliacus ab yleon intestino et non a gracilibus intestinis ut quidam mentiuntur, unde constat intestinum tortuosum et involutum in quo dura egestio residens yliacam inducit passionem, et fit dolor yliacus in lateribus ab umbilico inferius, dolor vero colicus fit ex causa in colon intestino existente, et sentitur dolor in longum ab umbilico usque ad pectinem, ante et retro, distinguende sunt igitur cause per signa, ventositas ex rugitu et gurgulatione et multo sonitu decernitur. Humor vero frigidus cognoscitur ex multa ventris constipatione, urina discolorata et turbata, eructationibus acidis, vel insipidis, siti, vel nulla vel per modica, et ex hoc quod in sene fleumatico, tempore frigido, ratione frigida, ex usu frigido et humida dieta solet hec passio provenire. Humor calidus significatur esse in causa ex dolore acuto et purgitivo, siti multa, febri quandoquidem existente, urina colorata et tenui, et ex hoc quod in juvene colerico simili regione ex usu calido et sicca dieta consuevit passio accidere, doloris ex apostemate facte et per compressionem ex opilatione colli vesice signa causas et curas ex propriis requiratis capitulis.

Cura. Dolor factus ex ventositate et ex frigido humore similiter curatur, hoc prenotata quod contra ventrem diaforetica magis et extenuantia ventositatem sunt adhibenda, contrarium humorem evacuantia. Locus igitur doloris prius ungatur dialtea, deinde aliquo calido unguento aureo Fiant suppositoria, quorum diversitates in litargia docuimus. Fiat eis tale balneum, mercurialis vialis, senaciones, portulace viridis vel sicce, bulliant in aqua et addita copia patiens intret, cui exeunti fiat clistere prius mollitum ex decoctione malve et furfuris vel ordei addito melli, et oleo, deinde morditivum simul et mollitivum ex aqua decoctionem mercurialis vialis, addito sale et melle in qua resoluta sit benedicta, scamonea, vel aliqua alia medicina, frigidi humoris purgativa. Nota quidem a principio utuntur clisteri morditivo, unde plus steriora desiccantur et inde plures succumbunt, unde principio, quod in tali causa et similibus nullus presumat facere clistere morditivum nisi precedat mollitivum, est igitur clisteris beneficio ventris effectum procurandum, detur benedicta cum diamargariton, vel dentur pillule convenientes ad artheticam quarum receptio in tractatu arthetice scribetur, vinum decoctum fruticum vel ipsius ligni multum confert, fila cruda bullant in aqua cum cinere et oleo, et calidum ventri an-

le et retro, cathaplasmetur sepe, ungantur unguento stephanonis, quod sic fit, ficus sicce, uve passe, sebesteci. benedicta ur . . squilla vel cepa communis in vino forti et oleo triduo temperentur, deinde fiat vehemens decoctio, coletur, colature addatur pulvis camaridarum, euforbii, castorei, sulphuris vivi et addita cera fiat unguentum, quo ungatur patiens ad solem vel ad ignem. Aliud probatum. Pulvis cicadarum et antimonium detur in potu cum vino, in equa quantitate, sed quantitas oculis non pondere decernatur, quia antimonium ponderosum est et ejus parva quantitas preponderat maxima quantitate pulveris cicadum, hoc experimento quidam sacerdos omnes fere curabat ab hac egritudine in terra laboris. Si humor calidus fuerit in causa, fiat inunctio loco patienti ex oleo violaceo, fiat suppositorium ex solo lardo, detur aqua decocta violarum et prunorum vel fiat siropus in tali aqua additis seminibus citroli, melonis, cucumeris et cucurbite, fiat clistere et leve et mollitivum, et cum ceperit asselare purgetur vel cum decoctione, vel oxi laxativo, vel cum electuario frigido. Vidi quosdam ex calida materia laborantes, quibus cum localia nil prodessent remedia aqua frigida in multa quantitate potu mox conferebat, vel etiam super caput vel super ventrem infusa.

De eodem M. C. Yleos est intestinorum obvolutio, que quandoquidem ex interclusa fit ventositate, quandoquidem ex humoris habundantia, quandoquidem ex renum lapide. Si ex ventositate patiuntur, calide unctiones sepe facte liberant patientem, vel spongiam coctam in oleo et vino super pectinem pone, aut sacellum de sale et milio et oleo. Bibant etiam decoctionem anisi, feniculi, vel accipiant justinum vel philoantropos vel silonium, vel triferam magnam. Si ex humiditate passio fuerit, da catarticum imperiale solutum vel ierapigram et liberabitur. Si ex lapide renum contigerit quod ex harena in urina apparente perpenditur, pulverem factum de saxifraga, grano salis, lapide litii, meu, et semine edere et semine petroselini, potui dabis. Si non asselaverint et debiles fuerint, hoc clistere facies Malvam et salem in aqua bullire dimitte et in eorum colatura catarticum imperiale distempera et clisteriza, vel facias aliud clistere de petroleon vel oleo pulegino, vel accipe polipodium agaricum et mercurialem, trita in aqua coquantur, et apposito oleo muscelino vel pulegino cum catartico vel benedicta iniciantur Si eis urina negata fuerit, sine omni liquore senacionem i.e. nasturcium aquaticum vel partiarum in olla calefactam pectini superpone Hoc idem facit spongia in vino et oleo et sale bullita et calida superposita, et patientem sedere sepius facias in calida aqua in qua multi caules cocti fuerint vel in decoctione senecioni, ungantur renes et pecten oleo pulegino vel agrippa, vel vermes terrestres in oleo coctos super pecten pone, aquam etiam decoctam seminis citroli, melonis, cucurbite, vel saxifrage vel etiam oleum commune potui dato Eis etiam tale facias clistere Accipe semina diureticarum herbarum vel radices earundem et coque ad medietatem et in earum colatura benedicta apposita per clistere iniciatur. Eis

etiam facias clistere de petroleo vel pulegino vel muscelino aut oleo in quo pulvis coquatur saxifrage. Si vero hi bene m. (1). et inde multum doluerit . ad clisteria predicta, . predicta caulium decoctio. Si vero lotus dol lapis adhuc fractus non fuerit, ut frang us renes calidis unguentis. Dabis etiam ei philva vel pulverem predictum de saxifraga, et et tepide litii et cum semine. Lapis etiam vesice si parvus et fuerit, medicinis predictis curari poterit.

De eodem M. P. Yleos dolor est intestinorum nascens in intestino vel ex frigidis humoribus, vel ex lapide in renibus, vel in vesica, cujus causa diversis modis est quod cognoscitur ex caliditate siti et tumore in ventre, cataplasmabis cum fenugreco et semine lini et malva. Postea dabis decoctionem cassie fistule cum viviba et prunis et violis Clisterizabis hoc clistere. Malvam, violam, semina lini, ordeum tritum, cum aqua marina bullire facias, et succum mercurialis et oleum puleginum et sic inice. Si de crudis humoribus fuerit, cognosces ex frigiditate, et sine tumore. Curabis hoc modo. In primis balneum in cuva, cum savina vel junipero, saliva, ruta, rore marino, pulegio et similibus facies. Si ex lapide fuerit, adde radices brusci,asparagi, gramina senecionis et similia, et in eadem cuva, oleo pulegino inunge, et marciaton, muscelino oleo arrogon agrippa, et similibus, et ibidem da ei ierapigram paulinum et similia cum calidà. Si non asselaverint, clistere tale facies: Salgemmam, nitrum, yiros, agaricum, squinantium, timum, semen feniculi et radices ejus et malvam in aquam marinam bullire facias, et colatam per instrumentum inice. Postquam cessaverit dolor, purga cum paulino, et iera et similibus. Si ex lapide sit, superiorem cuvam fac et unguentis unge, et justinum et philoantropos et similia dabis, et pulverem istum quod. Rec lapidem lincum, granum solis, saxifragam et feniculum, semen apii et radicem, succum senecionis, et similia. Sacellabis cum paritaria, absinthio, pulegio, milio, et similibus calefactis in olla sine aqua. Senecio coctus in vino et oleo valet. Stercus columbinum da bibere, probatum est. Dieta: Si de apostemate fuerit, ptisanum, lac amigdalinum, lac seminum citroli, melonis, cucurbite, scariolas et similia comedant. Si de viscosis humoribus sit, vel de lapide, pullos, fasianos, perdices, carnem arietinum cum ovina comedant et carvi et asparagos, bruscos, boragines, maratrum, apium, petroselinum, seneciones, sclobones, i. e. liquiritium et sorbas, aquam diurnam bibant cum vino exili.

M. I. A. de eodem. (2) Dolor yleos aut est ex acutis humoribus, vel frigidis. Si est ex frigidis, fac illa que dicemus in colica. Juvat ad hoc pigra vel istud. Rec. mirobalanorum citrinorum, nidi, cinna-

(1) Foglio lacerato H.

(2) Dal *Lib. Aur.* di Costant. cap. 61. pag. 192. tutto il capitolo col titolo *De Ileo*. H.

mo:ni, gariofili, cardamomi, diplampni, cassie, masticis, ameos, apii, maratri, seminis anisi aa. ℨ. VI. epitimi ℨ XII. scamoneo ℨ. X. turbit ℨ. XVI, spice calamenti aa. ℨ. III ℨ. III. zuccare libram fs. mellis quod satis. Prodest ad hoc diathessaron, diaciminum, da sibi pillulas istas. Rec. semen apii, anisi, feniculi aa. ℨ. II. spice, carpobalsami, aa. ℨ. I. et fs. piperis longi et albi, zinzimberis, piretri, aa. ℥. fs. masticis, rose, salgemme, aa. ℨ. I. fs. cimini ℨ. II. mellis quod satis. Accipiatur cum scamonea pro virtute infirmi, et secundum etatem yleos est ex apostemate, et nil amititur per inferiorem partem sed stercus per vomitum emittitur et urina spissa est et rubea, mortem pronuntiat, maxime si pauca sit. Si vero ex calidis et acutis humoribus vel apostemate calido prius minue basilicam in manu vel in brachio si apostema est. Si autem non est ex apostemate, da hoc catarticum sepe. Rec. succi solatri cocti et colati vel scariole libram I. et fs. Mittatur in ea cassia fistula, medulle ℥. fs. mirobalanorum citrinorum corticis. ℥ II. manne ℈ III. hoc omnia in aqua maneant die ac nocte, exceptis manna et cassia que non nisi mane debent in ea dissolvi et colari. Tandem initiatur in ipsa aqua pigra et trifera sarracena mensura unius nucis, unde sumatur et bibatur.

Item de eodem M. B. Yliace passionis hec sunt signa, vomitus frequens, dolor ventris nimius et tortio, differt a colica passione, quia colica fit in intestino inferiori, hec vero in superioribus gracilibus, scilicet hec fit ex apostemate in nato vel ex crudis humoribus, et ibidem retentis. Si vero ex apostemate quod vero fit, his signis cognoscitur cum precedentibus, scilicet siti in uva, ventris tumore et intensione urine, primum sanguis de vena extrahatur, deinde detur apozima confectum de cassia fistula, viola et manna. Fiat etiam eis clistere ex eorum decoctione cum farina ordei. Quod si ex humoribus viscosis sit quod sine frequentibus signis per precedentia cum urina remissa dinoscitur, eadem cura pro . . . adhibenda est que in colica.

De eodem trot. Ad removendum dolorem ylii fac clistere de melle solo, vel cum pulvere atramenti et auripigmenti et decoque in patella usque ad spissitudinem vel tange lardum in melle et pulvere atramenti, decoctis et tepidis, et pone intus desubtus. Item fit clistere de felle tauri superius ligata et decocto in aqua usque dum bulliat, et deinde siccato in aere sicco, postea fiant inde pillule et subponantur. Ventositatem habentibus valet potus aque calide in mane. Contra yliacam passionem aspaltum cum oleo tritum dabis bibere, hoc modo fortuis invenimus quia solvi nodos et ventrem movet. Electuarium ad ventositatem et dolorem ylii, et mundificationem pectoris: Rec. dragaganti, liquiritii, masticis, cardamomi, anisi, carvi aa. ℥. I. mellis quod satis. Contra yliacam passionem accipe paritariam vel arthemisiam cum oleo et melle et coque in modum unguenti et pone super pectinem. Ad idem si sit de frigiditate, plurimum valet decoctum spondilidon quod valde diurnum est. Ad idem etiam valet parum de radice iari triti et datum cum

vino quia multum extenuat ventositatem. Ad idem etiam valet pulvis acori cum vino calido datus. In yliaca passione ei in litargica et quodcunque aliquis nimium dormiat ex aliqua (de) causa et in anastropha, i. e. nimio vomitu, faciendum est acerrimum clistere (1).

De colica passione M. C. Colica passio est dolor ex viscoso fleumate in colo intestino collecto factus, que difficile curatur. Huic tamen unguentis calidis subvenies et oleis calidis, assidue ungendo pectinem patientis. Dabis etiam frequenter ierapigram simplicem cum calida, de eodem etiam clistere factum mirabiliter prodest.

Item M. Petro de eodem. Colica est dolor intestinorum, qui est circa umbilicum qui aliquando fit ex calidis humoribus, aliquando fit ex frigidis. Cum autem cognoveris hoc esse ex frigidis, da ierapigram galeni simplicem, dabis etiam theodericon ypericon, ieralogodion et electuarium diaciminum, zuccara conditum, et unguentis dictis in yleon unges, et clisterizabis cum supradictis. Si autem ex calidis, dabis triferam sarracenam, pillulas, decoctione tamarindorum, et cassie fistule et mirobalanorum.

De eodem M. I. A. Colica sanabis sic si ex humore sit frigido, vel crossa ventositate, da pigram vel pillulas cochias, deinde dabis sucrigine, vel filonium, cum vino, in quo anisum, ciminum et ruta sint cocta, da ei diaciminum. Caveat a leguminibus, a fructibus, a caseis, et a rebus ventositatem generantibus, da ei diacalamentum vel triferam magnam.

Item M. B. de eodem.(2) Colica est passio in intestino colon, sive intestinis illi vicinis, a quo dicitur colica, hoc intestinum ano est continuum, hujus passionis signa sunt hec. Punctio sub umbilico, tortiones et dolores, et fastidium, vomitus etiam in quibusdam, hujus sunt diverse cause, repletio et inflatio cum ventositate et viscoso fleumate, aggregatio egestionum ibi existentium, cum duritia ex calore et siccitate, sicut ex febri et stipaticis cibariis, ut mespelis, caseo et similibus, vel ex apostemate ibidem innato. Quarta repletio coli est ex lumbricis. Quintam notat constantinus in viaticum, que in via est, quatuor predictarum defectus, scil. sensus, quando scilicet intestinum non sentit, sed gravari egestionibus, unde quia intestinum non potest a se expellere egestionem, quia non sentit, sequitur postea dolor et tortio. Si vero fuerit ex viscoso fleumate quod dinoscitur ex viscosis et fleumaticis egestionibus et quia est sine siti indigestio, et ventositas multa, primum ungatur locus ex marciaton, vel arrogon, vel dialtea, vel hoc: rutam agrestem coque vel domesticam in oleo et sanguine porcino, vel butyro cum radicibus adde decoctioni ceram liquefactam, et hunc pulverem. Rec. calcem vivam, piper, nitrum, euforbium, piretrum, sinapim, sulphur vivum, et fecem vini assati. Ex his fac unguentum vel emplastrum, si spissius feceris, deinde purgetur cum

(1) Mancano 7 linee H.
(2) Dal *Lib. Aur* di Costantino cap. 25. pag. 177. H.

ierapigra, vel theodericon, vel pillulis cochiis, vel pillulis de serapino que precipue sunt ad hoc. Rec. sapini, turbit, aloes aa. ℨ. I. cacabre, frondium titimalli, polipodii, sticados aa. ℨ. II. seminis cicute, bdellii, castorei, hermodactilorum, masticis, calamenti, opoponacis, sarcocolle, apii, maratri, anisi, tapsie, aa. ℨ. I. tempera cum succo calamenti, utatur etiam diacalamento, diacimino, trifera magna, diaspermaton, diatessaron et tyriaca magna. Cufe vel ventose ignite sine scarificatione super locum dolentem posite multum conferunt. Confert iterum valde milium assum cum panno super stomachum positum. Idem facit subfumigatio cum vino lateribus infuso. Idem facit sub spongia in oleo calido et vino in quo coctum sit ciminum intincta et expressa et super stomachum posita, vel super locum dolentem. Oleum etiam in quo coctum sit spolium serpentis precipue valet ad ungendum locum et de eodem spolio cum carne salsa fias emplastrum. Rec. elacterii, scammonee, coloquintide, fellis taurini aa. ℥. I. oleum cere quod satis. Fiat etiam suppositorium ex bdellio, nitro, coloquintida, diagridio cum melle, vel felle taurino confectis, vel hoc. Rec. opii, diagridii aa ℨ. III. cimini, ellebori nigri, gummi arabici aa. ℨ. II. confice cum lacte mulieris. Fiat etiam clistere, mirobalani, salgemme, ammoniaco, scammonee cum cimino in aqua coquantur parum et aqua colate per clistere iniciatur. Decoquuntur etiam mel in sartagine cum sale usque ad spissitudinem. Fiant inde magdaliones in modum candele et permittantur indurari et postea subponantur. Si vero fuerit colica ex apostemate quod cognoscitur ex duritia loci, tactui nostro subjacentis, et per sitim et urine intensionem et febrem, flebotometur de brachio, et deinde succus solatri et lactucarum detur ad bibendum frequenter, detur et cassia fistula in aqua distemperata, cum perdicis succis. Fiat et eis clistere ex decoctione malve, lactuce, cum furfuris colatura. Si vero fuerit ex duritia squibalorum retentorum quod dinoscitur ex stipticis prius commestis, vel febrili calore precedente, vel quia longe ante non asselaverit fiant clisteria mollificativa, ex malvis, mercuriali, sale, oleo et similibus. Si autem ex lumbricis quod cognoscitur, ex signis lumbricorum, eadem cura abhibeatur que et lumbricis. Signa vero lumbricorum sunt quod quandoquidem quosdam egerunt, contingit etiam quibusdam eos per vomitum emittere, pruritum in summitate narium sentiunt, macilenti sunt et pallidi, vigilias patiuntur, tortiones in ventre habent et subito clamant, fastidium etiam incurrunt.

De siti. Sitis aliquando fit ex spiritualibus, ut ex nimia cordis distemperantia, et pulmonis, in calore, cui magis confert inspiratio frigidi aeris, et humida quedam medicina interius recepta, et ideo magis degere circa fontes et fluvios, fit quandoquidem sitis a stomacho, et tunc fit a calore cum humiditate. Si ex calore sine humiditate deest fastidium, et his magis confert dieta frigida, ut lactuce, portulace, cucumeres, et similia. Conferunt etiam electuaria frigida ut rosata triasandalum, et similia. Confert

etiam aqua frigida bibita. Quando vero fit ex calore cum humiditate, fastidium patiuntur, fit autem ex colera rubea et ex fleumate. Si fit ex colera rubea, os habent amaricatum. Si fit ex salso fleumate, in ore sentitur salsedo. Si fit ex colera rubea, siropis frigidis et electuariis et ptisana est utendum, et herbis frigidis ut portulaca et similibus. Est etiam purganda colera rubea cum trifera sarracena vel psillitico, vel diaprunis, vel apozemate predicto ad coleram rubeam vel cum vomitu andree superius posito, fleuma vero salsum purgandum est apozimate predicto in tractatu febrium ad purgandum fleuma vel coleram rubeam. Tenendi sunt trosisci isti sub lingua qui sic fiunt. Accipe portulace, seminis cucumeris, dragaganti aa. ℨ III. seminis melonis, cucurbite, lactuce, viole, sandali, gummi arabici, anisi, psillii aa. ℨ. II. fac pulverem et tempera cum aqua rosata, vel sub muscellagine psillii et forma in modum fabe et pone sub lingua Fit etiam sitis ex nimia commestione et potione, quam solvit somnus et abstinentia propter nimiam nimirum in stomacho congeriem ciborum ganeratur multa fumositas, naturalis namque calor movet cibaria et genera multam fumositatem ventositatem quam non potest consumere, que existens circa os stomachi sitim facit, quam sitim sompnus solvit, quia in eo calor confortatur, quia postea solvit ventositatem et digerit cibaria, unde ypocrates: Quicunque noctu sitiunt si superdormierint bonum Idem facit abstinentia. Sitis etiam quandoquidem ex distemperantia renum et lumborum, de qua dicetur in tractatu illius egritudinis. Contra sitim vero et incendium spiritualium dabis bibere aquam frigidam in qua psillium distemperatum sit, per parvum spatium autem dragagantum aut gummi arabicum aut zuccare, et sitis extinguetur, cave tamen ne in primo die in magna des quantitate. Ad sitim tolerandum de centaurea cum aqua tepida bibe, sitim tollit, stomachum et pectus purgat. Omne gummi confert spiritualibus. Tetrafarmaticon contra omnem calorem corporis, maxime ptisicis, ethicis, sintheticis, sitim compescit, debilitatos ex longa egritudine reparat: Rec. rosarum, cinnamomi, liquiritii, zuccare, seminis cucumeris aa ℥ XXX. vide, gariofili, spodii, candi, seminis melonis purgati aa. ℨ XX. croci, sandali rubei, dragaganti, seminis citroli purgati aa. ℨ. X. reubarbari, ligni aloes, sandali albi, seminis cucurbite purgati ℨ. V. camphora ℨ I siropi rosati quod satis. Troscisci ad sitim, seminis citoniorum, cucumeris, cucurbite, citroli, melonis, psillii, aa. ℨ IV, dragaganti, gummi arabici, spodii, succi liquiritii, amili aa. ℨ. II. camphore ℨ. I. cum aqua rosata confice et pone sub lingua, donec resolvatur, et solutum inglutiatur (1).

De tortione ventris M. I. A. (2) Tortionem ventris sanat pulvis iste, qui Rec. acori, carpobalsami equali pondere, da ℨ IV. cum calida. Diathessaron quoque nimis est aptum. Aliud, acori, castorei, car-

(1) Mancano sei linee. H.

(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 26. p. 177 H.

pobalsami, carvi, baccarum lauri, equali pondere, da 3. I. et fs. cum calida. (1) Ad tortiones ventris, que aliquando solent comitari disenteriam, fac emplastrum de farina siligenis et albumine ovi et aceto, et decoque in sagimine non salso, et pone tepidum ab umbilico inferius. *Ad idem*. Ciminum, et mentam, et mentastrum et castoreum in vino da bibere. *Ad tortiones* ventris ex ventositate. Semen feniculi, anisi, petroselini, apii, cimini, plusquam de aliis trita distemperentur in forti vino, deinde illis positis in amplo vase, tegula calefacta ut candescat iniciatur, qua abstracta in panno involuta, super ventrem et renes quandoquidem ponatur. *Item ad dolorem* ventris: Rec. stercoris porcini, baccarum lauri, seminis feniculi aa ʒ I. rute fasciculum I. masticis fasciculum I. horum pulverem bullies in olei libris II, et super ventrem ligabis. *Ad dolorem ventris*, pulegiunm tritum et umbilico ligatum continuo dolorem aufert. *Ad tortionem ventris*, vetonicam coque in lacte caprino, cum pinguedine porci, et manducet, mire sanat. Ad tortiones ventris herbam quinquefolium bibat per triduum et sanabitur. (2)Contra *tortionem ventris* ex frigiditate temporis, aut ex humiditate, seu cruditate humorum et ventositatem, da ei bibere aquam calidam, et spongiam seu lanam calidam vino infusam et aliquantulum expressam ori stomachi et ventri ejus apponatur, vel si necesse fuerit, piper, ruta, ciminum, calamentum bulliantur, vel later ad ignem calefactus et vino infusus panno lineo involvatur, et ventri ejus apponantur. Idem facias de panno lineo sepe ventri ejus apponendo vel immutando. Ad *tortionem ventris* valet crassula major trita et potu data. *Unguentum* contra ventris solutionem et dolorem: Accipe absinthium et centinodiam, folia porrorum, arnoglosam, et gentianam equo pondere, et tere in mortarium, et infunde oleo, postea coquantur et colentur, et reserva, et cum opus fuerit unge ventrem patientis, donec sanetur.

De ventris inflatione M. B. Ventris inflatio ab ydropisi hoc modo dinoscitur, quia per eum non amittitur bona corporis habitudo, nec bonus color quod per ydropisim et subito contingit, que non fit in ydropisi. Contra hanc observanda est dieta non inflativa ut caro bovina, legumina, panis, et similia, hec enim nocent. Uti debent diacimino, diaspermaton, diacalamento et pulvere facto de cimino, pipere, cardamomo, carvi, maratro, et hec emplastra super ventrem sunt adhibenda, ceroniam, diaceraseos, vel hoc ex absinthio et cimino facto, cum melle confecto et ventosa ignito. Si super stomachum scarificatione ponatur confert. Ad idem Apii, pulegii, aneti, equis ponderibus decoctis bibat.(3) Item ad idem fac balneum in longitudine statuere hominis, et in balneo solatrum super ventrem tepidum superponas. Ad eum qui est inguinarius, vel inflatus accipe album porrum, adipem verris, incensum album pistilabis

(1) Fin qui Costantino. Al margine di ciò che segue è segnato Tt'. (Trotula). H.
(2) Al margine è segnato M. B. H.
(3) Al margine vi è segnato tt' (Trotula). H.

simul et unges sub plantas pedum et in ventre et per crura, et collocabitur calidus in lecto.

Item de ventris solutione Trot. Emplastrum ventris dissolutivum. Succum ebuli bullitum cum farina crossa tritici, calidum sub umbilico liga, lineo tamen panno interposito inter quem et ventrem cepas in cinere coctas et post oleo frixas, calidas pone. Hec tali ordine cataplasmata ventrem optime solvunt. Pulvis capitulo stomachi predictus ad idem valet. Item constipati bibant cassiam fistulam, vel radicem yrisillis pondus IV, vel V. nummorum, cum vino. Laxativum ad idem: Accipe polipodium et munda bene et pone cum vino et fac bullire ut consumatur vinum ex toto et tunc extractum tere et iterum pone in cacabo ut bulliat cum vino donec dimidium consumatur, et tunc mel infunde, et fac bullire parumper, et da cum aqua tepida. Ad idem et vomitum provocandum. Rec. asari ℥. I. seminis rape, ℥. V. seminis atriplicis ℥. I. catapuciarum ℥. II. polipodii tertiam partem uncie, hec trita in aqua coquatur, huic decoctioni due partes adjungantur, et diu coquantur, et postea colentur et substantie probiciantur, et libra mellis adiciatur, et coquatur iterum donec ad spissitudinem mellis redeant. Ad vomitum detur cum tepida in modum castanee, ad ventrem vero promovendum detur cum frigida. Ad constipatum, accipe lini semen et coque cum aqua in olla et postea fiat sagimen de lardo in sartagine, et mitte et frige bene cum multo sagimine, et manduca, probatum est. Ad idem accipe radices ebuli, et tere fortiter et super exprime et pastellum siccum in pulverem redige quem cibis tuis et potibus comedes moderate et habebis solutionem. Accipe folia sambuci et senetionem et coque in oleo fortiter et fac emplastrum super pectinem, urinam provocat et fluxum ventris. Ei tamen qui sufficientur non asselaverit post medicinam da de pulvere *petricelli* qui fit ex sola esula et cinnamomo quantum tribus digitis capere poteris cum pinguissimo jure porcino plenum coclear vel in ovo sorbili vel in nebula si aliter non poteris: Ad provocandum etiam fluxum ventris potest dari decoctio que ut dulcis fiat bulliatur in sero lactis caprini additis penidiis vel zuccara vel in ipso lacte caprino, vel alio si serum non habeas. Ad idem fel taurinum, staphisagriam, nitrum, sal parum aloes pulveriza, confice cum felle tauri et ungito anum. Item laxativum illis qui alias potiones abhorrent Rec. V. generum mirobalanorum aa. ℥. II. cassie fistule libram ſs. tamarindorum ℥. III. epithimi ℥. I. cinnamomi optimi ℥. I. spice ℥. ſs. galle ℥. ſs. Alii addunt contra lithiasin et dissuriam squinanti ℥. ſs. sparagi ℥. I. conficitur sic. Terendo tere, cassie fistule et mirobalani dissolvantur cum melle calido et cum ipso pulverem confice in modum electuarii. Item electuarium solutivum. Rec. esule libram I. epithimi, polipodii aa. ℥. IV. cinnamomi, piperis, masticis, zinziberis, gariofili, zedoar aa. ℥. I. mellis quod satis. In modum avellane magne da eunti dormitum. — Ad idem potio lenissimam, que omnes purgat humores: Rec. feniculi, polipodii actis et cameactis petroselini, pastinacis, radicis mente

nigre, ginestre bile aa. manipulum I. zinziberis, piretri, euforbii, piperis, masticis, coconidii aa. ℥. IV. mellis et vini quod satis Item cataxa sinistrum genu in fonte, et impone stuellum de elleboro, et quando incipiet asselare statim remove stuellum, vel ut vomat fac idem in fonte dextri brachii, hoc valet tertiana, cotidiana, quartana. Ad eos qui stercora retinent: Aloe: stercora murium, salgemma distempera cum melle et inde fac clistere et mitte in anum. Unguentum mirabiliter secessum provocans, adeo ut squibulas constipatissimas provocet. Rec. fel taurinum, aloen, salgemmam, oleum, hec omnia commisce et orificium fortiter ad ignem unge. Pannus ad faciendum ventris solutionem: Succum ellebori viridis exprime, et ex eo umbilicum totum perunge, et pannum de eo illinitum superpone, et si de viride elleboro habere non poteris, succum in pulverem redigas ipsumque in succo polipodii et mercurialis et cucumeris aggrestis temperes, et ut supra dictum est umbilicum perungas, et si vis ut vomat superponas stomacho. Est autem stomaticon laxativum hoc quod Rec. cinnamomi ʒ. II. zinziberis ʒ. IV. zedoaris, cardamomi, galange, folii piperis, nucis muscate aa. ʒ. II. gariofili, spice, aa. ʒ. II. turbit ℥. I. et fs. scamonee ℥. II. zuccare libras II. tere et fac pulverem, deinde hoc modo confice zuccara aliquantulum in aqua decoquatur, deinde aquam illam cola per catiam diligenter et colatura ad plenam siropi decoctionem, scilicet ad spissitudinem mellis redigatur, et tunc vel parum postea pulvis predictorum specierum apponatur, et indesinenter cum spatula ad lentum ignem agitando bullire permittatur, quousque inspissetur et coquatur. Si vero probare volueris utrum decoctum sit, guttam I super marmor distilla. Si statim indurescat et consolidetur, eviden ter signa decoctionis apparent. Sin autem amplius decoquatur, decoctum autem sufficienter in marmor distilletur, aliquantulum prius inunctum oleo communi vel laurino ne sibi stomaticon adhereat, purum tamen ne lentescat. Sit et marmor in unam partem proclive ut in eam fluendo stomaticon amplitudinem marmoris occupare valeat. Tum de illo cum cultello in minimas tabulas divide, cujusmodi sunt tabule atramenti, divisum condatur et usui reservetur. Cibum laxativum sic fac. Polipodii quercini ℥. IV. decoque cum gallina vel carne porcina, et comedat quis gallinam vel carnem porcinam, et jus bibat, et solvatur, vel ita: decoque olea et appone scamoneam cum sale quantum tibi visum fuerit et quod virtus suscepturi ferre poterit, vel ita: ollam novam cum lacte titimalli interius linias, vel aqua in qua scamonea distemperata sit bis, vel ter, et demittas eam desiccari, quod scilicet appareat intus infecta liquore lava cum aqua, ita ut aqua tamen non moretur in illa, ne discedat a vase virtus medicaminis, quo facto, coquatur in ea cibus, quem qui comederit laxabitur, vel ita: elleborum album decoque in aqua et in eadem infunde frumentum tempera, et fac gallinas jejunare, et post tritico illo pascere, vel panem desiccatum prius in aqua predicta infunde, et da gallinis, multo spa-

tio post eas interficie, qui comederit eas laxabitur. Valet ad dolorem ylii et stomachi et ad scabiem, ad solutionem faciendam sine violentia. Item accipe cassiam fistulam et coque cum pullo galline, jus bibat, pullum comedat, et asselabit sine gravedine. Potum laxativum sic fac, confice pigmentum more solito et cum speciebus quibus solet fieri, addatur scamonee quod sufficit, velud si duobus dari debeat, pone ℈. IV. si tribus ℈ VI. et da bibere, vel facias ibi offas et da comedere. Caveas tamen ne solam scamoneam sine aliis speciebus apponas, sola namque apposita consolidatur nec in eodem potu amplius liquefieri valet. Vinum laxativum artificialiter ita fac, foramen in vitte usque ad medullam, et intus in mense martis impone elleborum vel scamoneam, deinde claude foramen cum cera vel cum alio aliquo, vinum quod fiet ex uris illius vitlis erit laxativum, vel etiam species unde fit pigmentum factum erit. Unguenta et emplastra ex eisdem speciebus ex quibus medicine que date interius laxant fiant hoc modo. Fit autem emplastrum quod superpositum stomacho laxat sic. Rec elacterii, scamonee, agarici, coconidii, equaliter, que omnia conficiantur cum felle taurino et oleo communi, et cum axungia veteris verris vel butyro, et si volueris facere magis laxativum adde superioribus elleborum album, et lacterides i. e cataputias, et impone super os stomachi, et ducet superius, et si ex eisdem unguentum feceris, idem facit. Si vero fel taurinum servare volueris, desicca illud, et cum uti volueris resolve in vino tepido. Notandum quod utilius solvant medicine interius recepta quam exterius apposite, unde periti medici raro vel unquam eis utuntur extrinsecus n . . tantum valent quantum et alii. Claretum laxativum. Primum tritum polipodio, cinnamomum, zinziberem, piper, nucem muscatam, galangam, citoaldum, et simul piretrum etiam appone, et facies hoc modo: Pulverem cum melle et vino in vase infusum bene movebis et IV. aut V. horis simul stare dimittes, et postea per sacculum colabis. Quod stillat, fit claretum. Pillule laxative. Recipe aloes, scamonee, coconidii, lacteridum equali pondere, masticis quantum de media scamonea, confice cum lacte titimalli et dabis III pillulas in modum ciceris, et dabis ei postea mulsam calidam, et jejunet usque ad horam nonam. — Mel decoquatur et despumetur, et postea IX. partes aqua commisceantur et decoquentur, scilicet usque ad IV. undam, et bene moveantur, ut fumositas exhalet, decocta autem hoc modo mulsa permittatur infrigidari et detur egrotanti, quod si urina fuerit multum remissa, fiat hec mulsa ex aqua diuretica, in qua scilicet prius decocta sunt radices feniculi, apii, petroselini et semina eorum. Pillule laxative inferius tantum. Rec. aloes epatici libras II. scamonee libram I. confice cum succo caulis, ex his sume secundum quod volueris solvere. Pillule laxative superius et inferius. Rec. masticis, scamonee, brionie, baccare ℈. V. aloes epatice ʒ III. confice et supra, sume VII. vel IX quum necesse fuerit, totum namque corpus de omni malo humore leniter purgant, in omni etate et sexu, dolorem

capitis etiam centum annorum et maxime emigrantem tollunt, scotomiam et vertiginem et sonitum aurium omni tempore abstergunt, oculos gingivas dentesque purgant, tristitiam auferunt, visum reddunt et memoriam conservant, et canos intempestivos fieri non sinunt. Secundum quoque quod quibus ex nimio calore vel ex febrili caliditate feces desiccantur faciendum est clistere, quibus vero ex habundantia viscosi fleumatis, magdaliones fiant, i. e. suppositoria. Pillule ad ventrem solvendum, farinam frumenti tempera cum lacte titimalli et da VI. aut. IX.

De apostemate in istomacho vel in intestinis (1) Apostema fit in stomacho et in intestinis quandoquidem in sui quantitate, concavitate tam stomachi quam intestinorum, quandoquidem in superficie, quandoquidem inter pelliculas, nunc, ex humoribus calidis, nunc ex frigidis distinguendus est igitur situs materie per signa. Si igitur materia fuerit in concavitate stomachi ab ipso principio antequam confirmetur ad apostema et aliquid de ipsa immittitur, per vomitu et ex cibis assumptis gravedo sentitur in stomacho apostemate jam confirmato. Si vero fuerit infra concavitatem intestinorum, ante confirmationem apostematis, aliquid de ipsa materia emittitur per secessum, confirmata vero apostemate et celebrata, digestione dum feces per intestina transeunt, sentitur dolor et gravedo in ipsis intestinis, quum autem apostema est in superficie stomachi vel intestinorum tumor apparet circumscriptus nec vomitus nec successus aliquid de materia habent immixtum. Quum vero inter pelliculas colligitur apostema difficile est cognoscere, utrum autem calidus humor vel frigidus humor sit in causa sic discernitur, calidus humor ex dolore acuto et pungitivo, febre acutissima i. e. ardentissima siti, siccitate palati et similibus, frigidus febre lenta, siti remissa. dolore minus acuto.

Cura. Calido humore in causa existente, ab ipso principio usque in quartum diem fiat minutio viribus et etate permittentibus, similiter usque ad quartum diem antequam confirmetur ad apostema, apponenda sunt exterius et interius recipienda refrigerativa et apocrustica repercussiva que materiam repercutiant et repellant: sandali albi et rubei, rose sicce pulverizentur et addito oleo rosato et aceto locus patiens epithimetur, fiat etiam epithima de succo corrigiole vel plantaginis vel sempervive, vel solatri, vel ipse herbe contrite cathaplasmentur, dentur ad comedendum lactuca, scariola, portulaca, solatrum, quod si materia his exhibetis nequeat expelli, immo contendat ad saniem quod cognoscitur per sinthoma et febrilis caliditas intensionem, juxta illud ypocratis, circa generationem saniei dolor et febris accidunt plus quam facta sanie, tunc insistendum est maturativis, farina ordei temperata cum vitello ovi cathaplasmetur, vel fiat cathaplasma farine fenugreci et seminis lini distemperatis cum vitello. Malva contrita cum axungia porcina

(1) Dalla *Practica* di M. Plateario p. 179b. sebbene qui manchi il segno *M. Plat.* H.

recenti cathaplasmetur. Si vero frigidus humor sit in causa non est minutio facienda, quo existente plectorico, fiat minutio de vena epatica, et notandum quod in hac causa non sunt apponenda apocrustica, quia materiam condensarent et compactiorem redderent, sed diaforeticis est utendum, que materiam in fumositatem extenuant, cassia lignea, spica nardi bulliant in vino et oleo et cathaplasmentur. Ciminum per se torrefactum vel coctum in vino sacelletur, satureja, abrotanum sine liquore aliquo torrefacta sepe cathaplasmentur. Si appositione istorum non attenuatur materia sed magis ad saniem contendat quod predictis signis decernitur, tunc apponenda sunt maturativa. Radicis lilii, branca ursina, in vino et oleo cocte, cathaplasmentur. Optimum est ad maturandum. Cepulla in vino et oleo cum cimino cocta cathaplasmetur. Aliud diaforeticum simul et maturativum. Fabe fracte ab exteriori cortice mundate, in vino et oleo coquantur, et sepe cathaplasmentur. Rupto apostemate, quod cognoscitur per emissionem saniei per vomitum, materia existente infra concavitatem stomachi, vel in superficie, vel per secessum, materia existente infra concavitatem intestinorum vel extra, vel per urinam materia existente inter pelliculas, tam stomachi quam intestinorum, danda sunt que saniem mundificant et extergunt, detur igitur mulsa addito pulvere nitri vel scammonee. Mirra per se vel cum vino data multum mundificat. Si purgatur materia per urinam, dentur diuretica, de quibus in tractatu strangurie dicimus. Purgata sanie ne locus remaneat ulceratus consolidativa sunt exhibenda, datur itaque aque pluvialis decoctio mirtillorum vel gallarum addito zuccaro, exterius apponantur emplastra constrictiva, de quibus in tractatu dissenterie dicemus (1).

M. Plat. de lumbricis (2). Lumbrici ex solo fleumate generantur, teste stephanione, cujus rei argumentum inducit quod calida et sicca ipsos negant. Sunt autem varie species lumbricorum secundum varias fleumatis differentias. Ex fleumate salso fiunt lumbrici longi et rotundi, fleuma salsum est calidum et siccum, caliditas motum habet a centro, unde prolongat cum repugnante siccitate non possit dilatare, siccitas vero facit motum ad centrum, unde constringit coartat et rotundat, unde lumbrici longi fiunt et rotundi. Ex fleumate dulci quod calidum est et humidum fiunt lumbrici longi et lati, calor enim prolongat humor dilatat. Ex fleumate acetoso quod frigidum est et siccum, curti et rotundi, quia utraque ejus qualitas habet motum ad centrum, ex fleumate naturali breves et lati, fleuma enim naturale frigidum est et humidum, ex frigiditate sunt breves ex humiditate lati et hi dicuntur ascarides, vel cucurbitini, quia seminibus cucurbite assimilantur. Ex fleumate vitreo cum frigidissimum sit non potest fieri vivificatio, longi et rotundi sepius in subtilibus vel in gracilibus generantur, reliqui vero in reliquis et maxime in orbo. Signa autem lumbricorum hec sunt,

(1) Mancano sette linee. H.
(2) Dalla *Practica* di M Plateario pag. 180. H.

dolor et tortio sentitur in intestinis, febris quandoquidem adest maxime pueris, pruritus narium per colligantiam ad ipsas nares, lumbricosi vel in sompno et stridunt dentibus, et ipsi lumbrici quandoquidem superius vel inferius emittuntur. Lumbricosis etiam solet os fetere, et maxime stomacho emitente jejuno.

Amara necant lumbricos. Aloe per se datum in pillulis vel pulvis ejus datus in vino lumbricos occidit. Succus absinthii, persiccarie, folia persici, centauree, pulvis lupinorum amarorum, pulvis centonice, pulvis cornu cervi exusti, omnia hec omnia lumbricos necant, sed nota quod cum melle quodlibet predictorum est exhibendum, dum nimirum lumbrici mel in quo valide delectantur attrahunt incorporant simul et amara que eos necant, et sic specie recti decipiuntur, dum sub esca latitat hamus, unde etiam dicit stephano, quod quum lumbricos volumos occidere, lac caprinum triduo debemus exhibere, quod valde affectant propter ipsius dulcedinem, post dande sunt amara, ut stomaco existente vacuo, ut lumbrici lactis dulcedine inescati, amara gulose recipiant, nec ex nimia aviditate saporem amarum possint decernere. Preterea succus mente romane lumbricos interficit, detur electuarium quod : Rec. pulveris lupinorum amarorum, pulveris centonice que alio nomine babilonica vocatur, cornu cervini usti, aa. ℥. II. radicis graminis ℥. III. conficiatur cum melle, fiat etiam emplastrum super ventrem et maxime pueris, qui amara nequeant recipere, ex pulvere lupinorum amarorum et aloe confectum cum succo persiccarie et absinthii. Lumbrici interfecti expellendi sunt precipue cum acqua decocta agarici, et interiorum coloquintide, vel cum benedicta, vel cum catartico, vel cum ieralogodion, vel cum aliquibus pillulis laxativis et fleumaticis purgativis.

Item de eodem M. Petro. Ad lumbricos dabis succum absinthii, et foliorum persici, marrubii, abrotani, et limaturam corni cervini cum vino dabis, et stercus bovinum cum vino distemperatum, et radicem lanietinam, et pillulas factas ex aloe et si petieris indigeat evacuatione et nichil obstiterit, purga eos cum pigra vel ierapigra, et paulino. Facies et hoc cathaplasma, farina lupinorum amarorum, aloe cum succo absinthii tempera, et circa umbilicum pone. Item aliud. Stercus bovinum cum supradictis succis vel aceto mixtum superpone. Semen nasturcii cum vino potui da. Absinthium posticum pulverizatum cum melle datum prodest.

De eodem M. I. A.(1) Lumbricos occidit absinthium, abrotanum, lupini farina, et omnia amara. Anthidotum ad hoc valens. Rec. diagridii, coloquintide, aristologia rotunda, dampnidis aa. ℥. I. nitri, salis ammoniaci, git, gentiane, nigelle, cannabe semen, cornu cervi aa. ʒ. II. mellis et lactis titimalli quod sufficit, da ʒ. III. cum decoctione foliorum persicorum, da ypericon, vel theodericon. Antidotum aliud ad occidendos lumbricos et serpentes. Rec. lupini farine, diampnidis, fellis taurini, pone in umbilico.

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 31 p. 178. H.

Item M. Bart. de eodem. Contra lumbricos detur mane hoc electuarium : Rec. centonice libram I. seminis cannabe ʒ. III. zuccare ʒ. III. cardamomi ʒ. II. cornu cervini ʒ I. et ſs. mellis quod sufficit. Solent etiam addi ʒ. III, cassie fistule, ut sic moveatur, sed tamen sine cassia fistula zuccara potest fieri. Sufficit etiam si ex sola centonica fiat electuarium Detur etiam si eger ferre poterit post tertiam acceptionem electuarii III vel I. pillula de ierapigra acuta cum agarico, ut lumbrici mortui educantur, valet etiam multum succus absinthii, abrotani, centauree, foliorum persici cum lacte bibitus frequenter, fiat etiam emplastrum de eisdem cum felle taurino, aceto, et oleo, et super umbilicum ponatur, ungatur frequenter de eodem felle cum succo absinthii venter, a fructibus se abstineant. Ad lumbricos puerorum. Accipe radices petroselini, et tere, et in aqua per noctem dimitte, in mane cola, cotidie de illa colatura potui dato. Accipias etiam stercus bovinum et fuliginem, et in aceto tempera, et eo lumbos et renes illinias. Si nimium fluxum habent, stringit. Si vero in juvene fuerit egestionem bovinam in aceto distemperatam potui dato, et ungantur renes fortiter et statim videbis capita lumbricorum sub cute, et vide ne umbilicum ungas. Ad vermem qui cor comedit et est longus et habet caput grivolatum ita proba, si vermis est da ei bibere lac mulieris masculum nutrientis. Si parum quiescit et postea revertitur, vermis est, da ei cerifolium vel savinam vel corticem sambuci, vel rafanum tritum cum aceto vel panem siliginis, per III, levatum manducet cum aliis. Ad eos quos vermes pertusant vel ad caballos. In initio ipsius foraminis helue unge, si pulvis deerit, clavatellam supermitte, vermes morientur et sanabitur vulnus. Ad vermes neptam bibe cum melle, vermes et lumbricos mortuos foris eicit. Ad vermem necandum. Si natus fuerit vermis in homine vel in pecude, draguntee radix superligata vermem necat Crescit predicta vermis in aquosis locis et potata vermes qui procreati sunt omniaque venena discutit. Ad lumbricos et vermes accipe reubarbarum et distempera cum succo ebuli et da bibere vel pueris fac emplastrum de farina subtili distemperata cum succo ebuli et nota quod multi febrire videntur propter vermes, unde provocandus est vomitus et ad idem dandus est pulvis petricelli (1).

M. Plat. de discinteria(2). Discinteria est fluxus ventris cum excoriatione intestinorum, vel cum sanguinea ventris egestione, et dicitur discintheria a discintendo, quia in ea scinduntur intestina, quasi discinteria. Fit autem quandoquidem ex colera naturali, quandoquidem ex innaturali ut prassina, vel eruginosa, quandoquidem ex melancolia naturali adusta, quandoquidem ex debilitate virtutis contentive, dum nimirum epar ex debilitate sanguinem nequit retinere per venas meseraicas ad intestina distillat, et per secessum emittitur, quandoquidem ex nimia sanguinis habundantia et hoc

(1) Mancano tre linee H.

(2) Dalla *Practica* di M. Plateario pag. 180b. H.

maxime in detruncatis cum pes vel manus alicui abscinditur. Sanguis nimirum consuetus transmitti ad nutrimentum membri quod incisum est, eum non inveniat subjectum quod nutriat, super habundat in epate et per incontinentiam emittitur, et improprie dicitur discinteria, distinguende sunt ergo cause per signa. Colera naturali existente in causa, sanguinea est egestio et crocea utcunque. Ex colera prassina, partim viridis, partim sanguinea, partim eruginosa eri assimilatur in colore. Ex melancolia innaturali adusta, partim sanguinea, partim nigra. Ex salso fleumate partim sanguinea partim subalbida. In discintheria epatica quandoquidem exit sanguis multus purus et repentinus, quandoquidem conglobatus, dum nimirum sanguis a calido membro, scilicet ab epate, ad frigida membra, scilicet ad intestina decurrit, ipsorum caliditate conglobatur, et conglobatus emittitur, unde quidam imperiti medici videntes sanguinem conglobatum de substantia ipsius epatis esse judicant, quod quidem impossibile est cum vene meseraice subtilissime sint et propter nimiam subtilitatem earum per eas non possit epatis substantia descendere ad intestina, unde nec hic nec alibi poterit ei transitus asignari. Fit autem cum dolore epatis et dextri ypocardii, dolore intestinorum parvo vel nullo existente. Discintherie vitio intestinorum facte III. sunt species, I. II. III. prima est in qua resolvitur intestinorum unctuositas, et apparet egestio similis loture carnis pinguis secunda in qua villi stomachi abraduntur et apparet in egestione quedam pellicule similes rasuris pergamenorum, tertia in qua frustatim emittuntur intestina et in egestione apparent carnose nervose et arteriose resolutiones, prima bene curatur, secunda vix, tertia numquam, discintheria epatica vel vix vel nunquam. Item discintheria vitio intestinorum facta quandoquidem fit vitio superiorum intestinorum, quandoquidem vitio inferiorum, quod per signa distinguendum est. Cum autem fit vitio superiorum, super umbilicum sentitur dolor, et videtur cingere patientem, sanguis egestionibus est valde permixtus. Cum vero vitio inferiorum dolor sentitur ab umbilico inferius, super pectinem scilicet et renes, nec egestionibus sanguis est valde permixtus. Hoc autem diligenter est distinguendum, quia contra discintheriam superiorum intestinorum vitio factum prius prosunt remedia ore accepta, contra discintheriam vitio inferiorum unctiones per anum et subfumigationes, balneum inferius dandum et emplastra ad utrumque sunt communia.

Cura. Antequam dentur constrictiva contra descinteriam vitio intestinorum factum purgandus est humor superfluus cum hac sola et speciali disenteria medicina, ℥. I. vel ℥ I. et ſs. vel II. mirobalanorum citrinorum secundum tenorem ipsius patientis pulverizentur, pulvis temperetur per noctem in aqua rosata vel pluviali vel sero caprino, mane cola et colaturam da. Si fleuma salsam fuerit in causa, cum mirobalanis citrinis kebulos apponi. Si melancolia adusta, ηidos. Facta purgatione ordinanda est dieta, detur simila ordeacea vel triti ca cum aqua rosata, vel pluviali, vel cum

aqua mediocris decoctionis masticis coquinata. Resolvatur lapis ematbites cum succo plantaginis vel alio aliquo liquore constrictivo et commisceantur simile sicut diximus coquinate, pulvis factus ex sanguine drachonis, suniac, cinnamomi super cibum aspergatur, vel in potu detur, dentur risi, iri, pullus elixus, aves minores, extremitates porcorum, pira elixa, sorba, mespila, corna, et ceteri fructus constrictivi. Potus earum sit aqua rosata vel pluvialis, vel aqua decocta masticis si febricitant. Si vero fuerint sine febre, limphetur vinum cum hujusmodi aquis, et detur gummi arabicum et mastix super tegulam calidam exurantur et pulvis eorum ut diximus simile coquinate commisceatur et detur. Lenticula cocta in aceto usque ad aceti consumptionem, ita tamen quod non aduratur, detur VII. diebus in mane stomacho existente jejuno. Experimentum est Galeni contra Stephano. Semen plantaginis tritum et cum albumine ovi commixtum coquatur super tegulam calidam et detur. Vetustissimus caseus subtiliter incisus cum melle coquatur et detur, pullus in aqua rosata vel pluviali et cera decoctus detur. Aliud remedium. Assetur pullus et in fine decoctionis cera superfundatur, vel interius ponatur cera, ut caliditate ignis resoluta ad alias partes transmittatur. Aliud remedium. Fiat olla cum aqua pluviali ex argilla et bolo, in tali olla ponatur turtur viva cum plumis, et addatur sanguis drachonis, boli, mummie aa. ϑ. II. deinde olla ore bene sigillata ponatur in furno ut totum comburatur, tandem extrahe. que intus sunt pulveriza, pulverem in cibis vel potibus propina, detur siropus mirtinus, detur miclete que specialis est contra hanc causam, detur diacodion, detur athanasia cum succo plantaginis. Si vitio inferiorum intestinorum fuerit discintheria, sic subveni, preter ea que diximus ova coquantur in aceto, ut sint dura, extrahuntur vitella et resolvantur cum parte ipsius aceti, et addita aqua ordei clisterizentur, pulveres etiam constrictivi cum aqua ordei clisterizentur. Pinea gummosa bulliat in aqua et extracta involvatur picula et ponatur super prunas ardentes, et per embotum patiens recipiat fumum per inferiora, vel fiat subfumigatio ex anguillis vivis super carbones positis, vel hoc modo: Plantago cum semine suo contrita super lapidem molarem calefactum et cinere calefacto super aspersum ponatur et ex hoc aceto supersperso patiens subfumigetur. Fiat balneum commune utrique discintherie. Cortex quercinus, galle, simphitum, cortex sorbi, mespili, citonii, maligranati bulliant in aqua, et in ea tepida mittet patiens bis in die mane et sero. Fiat etiam emplastrum, malis macianis elixis in aqua pluviali, vel ex citoniis, vel ex ceteris fructibus constrictivis, vel ex pulveribus constrictivarum specierum, ut sanguine drachonis, bolo, simphito, semine plantaginis, confectis cum albumine ovi et aceto, ponatur super locum patientem. Contra discintheriam epaticam sic subveni. Si sit ex habundantia sanguinis, fiat minutio de vena epatica. Si vero ex debilitate virtutis contentive vel ex alia causa, fiant epithima refrigerativa ex succis frigidarum herbarum,

et his specialiter, sandali albi et rubei, rose aa bacca ad pondus omnium pulverizentur, conficiantur cum aqua rosata et parum aceti, et in epar epithimetur. Fiant etiam epithima et emplastra que dicentur contra calefactionem epatis. Nota quod si in discintheria appareat egestio viridis vel eruginosa, vel nigra, mortale est. Item nota quod si discinterici fastidium incurrunt, subveniendum est cum his que dicta sunt contra fastidium.

Item idem de lienteria (1) Lienteria est fluxus ventris cum levitate stomachi et intestinorum cum inoperati cibi et potus emissione, unde dicitur lienteria a lienon quod est levire vel levitas, fit autem a viscoso fleumate, villis stomachi et intestinorum coherente, ex discintheria precedente et ex apostemate stomachi vel vulnere intestinorum. Ex viscoso fleumate hoc modo: dum tale fleuma in stomacho vel in intestinis superhabundat, villos eorum, quorum asperitate virtus retentiva vigebat, sepelit et obducit, unde cibus cum retineri nequeat indigestus emittitur. Ex discintheria precedente hoc modo. In discintheria nimirum predicti villi abraduntur, ulcera cicatrizzantur, in cicatricibus villi non renascuntur, inde levitas et lienteria. Ex apostemate stomachi vel intestinorum fit lienteria, dum nimirum stomachus apostema patitur, vel intestina cibis assumptis graventur, sensu naturali moventur ad expellenda cibaria antequam sint digesta. Ex assiduo autem cursu cibariorum indigestorum per intestina innascitur in ipsis quedam limositas ut est videri in canalibus ex assiduo cursu aquarum. Ex limositate autem fit levitas, ex levitate lienteria, distinguende sunt cause per signa. Viscosum fleuma cognoscitur esse in causa, quia in gestionibus muscillagines apparent, et fleuma globosum eisdem est permixtum. Lienteria ex precedenti discinteria facta cognoscitur quia precedit sanguinea vel crocea ventris egestio. Lienteria ex apostemate stomachi vel intestinum cognoscitur ex signis in tractatu predictorum apostematum dictis.

Cura. Si fleuma sit in causa purgetur cum hac speciali decoctione lienticorum, agaricum, interiorum coloquintide, polipodium, semen feniculi, squinantium bulliant in aqua, in hujusmodi aqua temperentur per noctem ℥ II. mirobalanorum kebuli, mane coletur et detur, facta purgatione dentur electuaria calida confortantia, incidentia, consumentia, ut diacitoniten, diatriton, pipereon, diamargariton, et similia, detur in potu aqua decocta macis, cassie lignee, masticis, vel detur vinum cum aqua hac limphatum, dentur acrumina ut cepe, allium, nasturcium, porri et sinapis, quandoquidem post commestionem salsorum et acruminum provocetur vomitus, aqua calida in multa quantitate bibita. Adrianum vel mitridatum cum aqua decocta olibani exhibitum multum confert, quod si hec parum profuerint, exhibeantur constrictiva contra descintheriam scripta. Lienteriam ex precedente descinteria factam incurabilem judicio, quia in cicatrice diximus villos rena-

(1) Dalla *Practica* di M. Plateario pag. 180b. H.

sci est impossibile, quorum asperitate virtus retentiva solet vigere. Si vero ex apostemate stomachi vel intestinorum fuerit discinteria, fiant remedia in cura predictorum apostematum scripta, curato nimirum apostemate, utpote causa, cessabit lienteria.

Item idem de diarria. (1) Diarria est simplex fluxus ventris cum operati cibi emissione et absque sanguinea ventris egestione, fit autem quandoquidem ex multitudine ciborum et potuum, et ex acumine eorundem, ex fluxu humorum a capite, ex fleumate, colera, quantitatem et non qualitatem peccante. Si nimirum qualitatem peccaret discinteriam potius induceret, et ex debilitate virtutis contentive. Ex multitudine ciborum et potuum aggravando, ex acumine mordicando, in fluxu humorum a capite similiter aggravando, ex fleumate lubricando, ex colera mediocriter mordicando, ex debilitate virtutis contentive quum stomachus vel intestina debilitata que continent nequeunt retinere. Multitudo ciborum et potuum vel acumen ipsorum significatur esse in causa ex indicio patientis, quia fatetur se multa et acuta cibaria comedisse. Fluxus humorum a capite cognoscitur ex spumosis et ampullosis egestionibus juxta illud, quibuscunque spumose egestiones in diarria apparent his a capite fleuma defluit. Fleuma cognoscitur ex egestione fleumatica, liquida scilicet et alba nec est indigesta ut in lienteria. Colera cognoscitur ex egestione crocea. Debilitas virtutis contentive significatur ex remotione aliorum signorum et ex hoc quod egestiones nullius humoris habundantiam demonstrant.

Cura. Si sit diarria ex superfluitate ciborum et potuum, tenuis indicatur dieta Si ex acumine, dentur refrigerantia et humectantia, ut siropus violaceus, oxi simplex, triasandali Si ex fluxu humorum a capite, detur athanasia vel rubea. Fiant etiam remedia contra catarrum scripta. Si ex fleumate purgetur cum decoctione lientricorum. Si vero ex debilitate virtutis contentive, exhibeantur constrictiva contra discintheriam scripta.

Item M. C. de eodem. Si vero ad stomachum vel intestina fleuma reumatizet et faciat diarriam vel lienteriam, si in estate fuerit dabis vomitum fleuma purgantem et coleram. Si in hieme, dabis paulinum laxativum aut ierapigram. In estate tamen si patiens debilis fuerit, non si vomitus est exhibendus sed est dietandus cum ordei vel tritici farina in aqua cum pauco sagimine cocta, quia multum sagimen appositum multa sui ventositate noceret. Vitella etiam ovorum sorbilia offerri facias. Aquam in qua gumma arabica, aut semen uvarum, aut sanguis drachonis, aut bolum coquatur potui dabis. Siropum talem facias. Rec. balaustias, corticem maligranati, sorba sicca, bolum, sanguinem drachones, sumac, mirtillos. Hec omnia trita in aqua coquantur et in eorum colatura fiat siropus, vel facias siropum de succo sorbe tantum et potui dato. In hieme vero et autumpno dabis opiatum, aut diaolibanum, auream, esdram, opopiram aut mitridatum, quod melius est. Si ve-

(1) Dalla *Practica* di M. Plateario pag. 181. H.

ro patiens nimis debilis fuerit, dabis pillulas de storace calamenti, vel crispellas de succo policarci majoris et vitellis ovorum, farina et aqua, in vase ereo vel ferreo factas, ad comedendum dabis.

Item idem de discintheria. Discintheria est fluxus ventris, sanguinei stercoris in se habens admixtionem. Ex tribus autem hoc fit locis, ex stomacho, gracilibus intestinis et ex inferioribus iuxta pectinem. Si ergo de stomacho fuerit, hec erunt signa. Sitis, abhominatio, dolor et appetitus deffectio. In estate igitur si fuerit, in principio de supradictis vomitibus levioribus dabis. Si vero vomere non poterint, da pulverem mirobalanorum citrinorum simpliciter in aqua cum reubarbaro. Cibentur amido, vel farina ordei cum aqua vel lacte amigdalino. Dabis etiam similam, risum, et frumentum bene coctum et vitella ovorum in aceto cocta, et poma cocta. Nulla caro est eis offerenda, aquam bibant in qua sit coctum bolum vel sanguis drachonis, vel spodium, vel da eis siropum de mirtillis, vel sorbis, vel diachodion. Si vero fortis fuerit, purgetur cum pillulis de paulino aut oxi laxativo, aut trifera sarracena Si vero de gracilibus fuerit intestinis, hec erunt signa, dolor erit intolerabilis, scilicet ab umbilico inferius. Hos ergo hoc modo curabis. Si in estate fuerit et fortis sit patiens, purgabis eum cum mirobalanis citrinis, kebulis vel nidis, aut zuccara, violis in aqua distemperatis et colatis, aut cum manna, et tamarindis, aut bibant colaturam manne et sene in aqua coctis, vel facies eis siropum tale. Rec. sene ℥. II. reubarbari ʒ. I. seminis lactuce, portulace, scariole, anisi, feniculi, citroli, melonis, cucurbite aa. libram fs. Hec ad tertiam partem coquantur et in eorum colatura cum I. libra zuccare siropo facto, potui dato. Sed postquam bis vel ter purgatus fuerit, tale clistere facito. Accipe gallam tritam et in aqua coque et cola et parum mellis adde, et bis vel ter in die clisteriza, et hoc dicitur clistere totum, vel accipe aquam pluvialem vel aquam in qua coctum gummi arabicum et amidum. Ista omnia bene coquantur in aqua, et eorum colaturam per clistere inicias. Aliud Rec. folium mali granati vel balaustiam, succum poligonie, bolum, sanguinem drachonis, gummam arabicam, simphitum, artillum, acatiam, ypoquistidos, rosas et suniac. Hec omnia in aqua pluviali coquantur diu et colentur et clisteri iniciantur, vel accipe athanasiam vel diacodion, et tempera cum calida vel supradicto siropo da sene et reubarbaro, et euforbio, et clistere inde facito. Idem facit succus poligonie per clistere iniectus. Dabis etiam siropum mirtinum qui sic fit Accipe succum mirtillorum et coque cum cera, et inde siropus fiat, vel flores mirtilli et parum de semine papaveris et sandali albi et rubei, et rose, et gummi arabici, et sanguinis drachonis. Hec omnia in aqua pluviali vel simplici coque et cum zuccara et in eorum colatura fac siropum, de quo cum aqua pluviali vel gummi arabici potui dabis. Prodest etiam siropum de succo sorbarum et zuccara factus et aqua pluviali vel cum aqua gummi arabici datus. Eis etiam facis emplastrum circa renes et pectinem de oxi zuccara, vel hoc aliud facito quod Rec. masticem, olibanum, gum-

mi arabicum, sanguinem drachonis, bdellium, artillum, corticem maligranati, hec omnia cum succo poligonie vel plantaginis vel albumine ovarum tempera, et super pectinem pone. Juvat etiam siropus de succo plantaginis datus.

M Petro. de eodem. Lienteria fit ex humoribus fleumaticis et colericis stómachum aggravantibus, fit etiam ex defectione retentive virtutis. Quod si ex humoribus superfluis sit cognoscitur ex commixtione humorum in egestionem. Si enim ex humore fleumatico lienteria fiat, egestio alba apparet. Si ex colerico, citrina. Si ex defectione virtutis retentive, cibus in egestione apparet.

Cura. Si ex humore fleumatico fuerit, paulinum cum scamonea cocta dabis, aut pillulas aureas aut supradictum oximel ut materiam superius purges. Si vero ex colerico, da psilliticum, et decoctionem mirobalanorum, et similia. Si autem hoc non cessaverit, mel rosarum cum aqua in qua masticis coctum fuerit alio mane dabis. Diacodion quoque et rosato et trociscos dabis quos sic facies, rosas, ypoquistidos, acatiam, bolum, gummi arabicum, psillium assatum, balaustia, aa. ℥. I. spodium, suniac, sanguinem drachonis, emathiten, berberis aa. ℥. fs. tempera cum succo poligonie i. e. corrigiole, seu plantaginis. Siropum mirtinum bibant aut rosatum cum aqua pluviali in qua gummi arabicum et rosas coxeris. Dabis etiam bolum et sanguinem drachonis cum supradicto siropo, vel cum succo plantaginis. Comedant triticum cum vitellis ovorum coctum et risum et similia pullos, fasianos, perdices, omnia assata, et cum aceto. Epar etiam porcinum assatum cum pulvere latii.

Item idem de discinteria. Discinteria est egestio sanguinolenta, cum discoriatione, que tribus locis habet fieri. Fit nimirum ex stomacho, et medio intestino, et inferiori, quod cognosces ex dolenti loco. Nam si sit ex superiori intestino, dolor erit in stomacho. Si ex medio, super umbilicum. Si ex inferiori sub umbilico, et in ano, et cum dolore egerunt. Si de superiori sit, da oximel rosatum cum aqua in qua mastix, gumma arabica cocta sint. Si vero febris non fuerit, dabis zuccaram rosatam, diacodion et tetrafarmacon, quorum sandali albi et rubei, gummi, sanguinis drachonis, rosarum equaliter tempera cum siropo rosato et postea bibant siropum rosatum, et siropum mirtinum quod: Rec. mirtillos ℥. IV. rose, ypoquistidos, acatie aa. ℥. fs. gummi, sanguinis, boli, suniac, spodii, psillii assati, balaustie, emathitis aa. ℥. fs. Hec omnia terantur et in IV. libris aque pluvialis ad medietatem bullias, et sic duas libras zuccare pone, et iterum coque ad decoctionem, et uteris, que etiam in lienteria dicta sunt ad restringendum facias. Mummiam cum sanguine dragonis et siropum rosatum bibe. Spongiam marinam in aceto tepido infusam super stomachum pone. Si de mediis intestinis fuerit hoc emplastrum superpone quod: Rec. bolum, sanguinem draconis, alumen, balaustiam, masticem, gummi arabicum, gallam, rosas, ypoquistidos, simphitum, et hec terantur, et cum ovi albugine tempera et super umbilicum pone quod valet superiori et inferiori dolori. Si de inferiori fuerit, hoc clistere fa-

cias primum. Aquam in qua coxeris gummam arabicam, masticem, cum melle rosato distemperatam inice. Aliud: bolum, sanguinem draconis, athanasiam cum succo plantaginis et cum supradicta aqua inice. Et si tenasmon patiantur, absinthium vel paritariam aut policariam vel pulegium aut mentastrum, calefactum in olla sine aqua prepara, et patientem supersedere facias. Spongia ut superius dixi valet, vel lana succida vel pannus laneus. Omnia que superius dicta sunt convenienter valent. Si forte post constrictionem dolor intestinorum fuerit vel in stomacho, dabis ei aliquod leve catarticum aut psilliticum vel catarticum imperiale. Dieta communis, triticum, simila, risi, spelta, ptisana, pultes, hec omnia cum aqua pluviali et cum vitello ovorum si non febriant tempera, sin autem, cum lacte amigdalino. Item pullos vel edos in pluviali aqua coctas cum aceto dabis vel cum succo citroli acetosi. Dabis poma hec, pira assata, citonia, sorba, mespila, mala aggrestia cocta, granata, vitella ovorum assa cum sanguine draconis, et boli, epar porcinum et caprinum cum pulvere corticis quercini. Panem quod sic facies dabis: bolum, sanguinem draconis, cinnamomum, gummi arabicam, omnia pulverizata cum farina commisce, et cum succo plantaginis vel corrigiole et vitellis ovorum tempera, et pone inde facto comedere dabis, aquam in qua gummi arabicum, mastix cocta sint, bibant. Quod dictum est in lienteria et discinteria valet et in diarria. Item ad diarriam da adrianum, athanasiam cum succo plantaginis quod expertum est.

Item M. I. A. de eodem.(1) Discinteria quocunque modo fiat curatur sic. Trociscus cum corallis vel trosciscus de balaustia, vel diamirtinum, datum cum siropo mirtino vel quod melius est cum diacodion et succo arnoglose, verum quod omnibus melius est miclete cum succo arnoglose. Electuarium stringens sanguinem superius vel inferius exeuntem. Rec gariofili, radicis, coralli, seminis papaveris aa. ʒ II. cinnamomi crocei, boli, jusquiami aa. III. draganti, sanguinis draconis, acatie, opii, cardamomi infusi in aceto et assi aa. ʒ. II. spodii, amomi, seminis malve, seminis quinquenervie assorum aa. ʒ III. camphore. ℈. I. tempera cum diacodion, da in modum nucis cum aqua pluviali vel cum succo quinquenervie.

Item de Lienteria.(2) Lienteria est cum cibus quomodo accipitur ita emittitur, et hoc fit ex culpa digestive virtutis, vel culpa expulsive, vel utriusque, vel propter fleuma acetosum, vel propter vulnus in stomacho. Si fit ex defectione digestive quod scitur si cibus IV. vel V horis in stomacho movetur, deinde crudus egrediatur, minue cibum et da subtilia, et levia sicut fassa assa prius cocta cum aqua mirtinorum vel cum aqua mespilorum et pirorum et pstipticorum, et quod melius est cum aqua suniac, da sibi siropum ita confectum, succus citoniorum, succus mespilorum et pirorum, pstipticorum,

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 27 p. 177. H.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 28. p. 177 H.

agreste vel aceti equali pondere coquantur ad III. deinde recoquantur cum zuccara vel cum melle dispumato in duplici vase. Da eum isto pulvere, Rec. bolum, sanguinem draconis, coralli, macis, suniac, balaustia, spodium aa. ℥ I. ligni aloes, masticis, spice, gariofili aa. ʒ. I. Si autem lienteria fit ex defectione virtutis contentive quod scitur si statim ut cibus recipiatur, emittitur omnino immutatus nec secundum colorem nec secundum odorem, da miclete cum diacodion, cum prescripto siropo, vel cum succo plantaginis. Da ei milium assum et cum suniac vel cum aqua mirtillorum coctum, da sibi vitella ovorum in aceto coctorum deinde assatorum. Da sibi hoc quod est contra dolorem ventris solutionem et tussim. Rec. castorei, storacis, opii, jusquiami, crocei, balaustie, equali pondere. tempera cum succo arnoglose, fac pillulas in modum orobi da V vel VII cum predictis siropis, vel cum succo quinquenervie. Si vero sit lienteria propter fleumate acetosum vel viscosum quod scitur quia habebit pondus acetosus et cum his que egeruntur fleuma obvolutum apparet, da sibi diacosin vel diamirtinum, vel triferam cum ferrugine. Quicquid bibit vel manducat sit mixtum cum aqua in qua ferrum extinguitur. Si autem fit propter vulnera in stomacho, quod percipitur cum statim ut cibus accipitur dolor fit in stomacho, da ei trociscos de spodio, da sibi pulverem qui Rec. boli, coralli, gumme arabice aa. ʒ. II. da ʒ. I et fs cum siropis predictis, vel cum succo quinquenervie. Pone emplastrum istud super ventrem. Lana in aceto solvatur ad ignem donec inspissetur, deinde supersparge pulverem boli, coralli, masticis, sanguinis draconis, et balaustia, ventrique superpone.

Item M. B. de eodem. Discinterie hec sunt signa, sanguinolentia egestio, tortiones, et pungitivi ventris dolores, hoc autem quandoquidem est, ex superiorum intestinorum excoriatione, quandoquidem ex inferiorum, quandoquidem mediorum. Ex superiori excoriatione solet primum exire egestio, deinde quasi sanguis purus et clarus, et dolores graves et punctiones super umbilicum. Cum autem ex inferiorum, primum sanguis feculentus egreditur, deinde egestio, et sub umbilico dolores fiunt et punctiones. Cum vero ex mediorum, circa umbilicum sunt dolores graves. Si a superioribus intestinis est causa discinterie, egestiones sunt citrine vel nigre, vel virides, vel livide. Quod si patiantur tortiones, cum pulveribus predictis admiscebis ciminum prius per noctem in aceto infusum, deinde fricatum et pulverizatum, et dabis in omnibus cibis. Accipiant frequenter in modum nucis hoc electuarium. Rec. gariofili, macis, coralli, seminis papaveris aa. ʒ. V. cinnamomi, ciceris, boli, jusquiami, aa. ʒ. IV. dragaganti, sanguinis draconis, acatie, seminis apii, cardamomi in aceto infusi et assi ʒ. II. spodii, amomi, seminis malve, seminis quinquenervie, asarum aa ʒ IV. camphore ʒ. I. temperentur cum diacodion. Comedant ptisanam de ordeo, vitella ovorum elixorum aceto infusa et assas carnes arietinas, et gallinas veteres quibus dum coquantur cera virginea apponatur. Si vero egestio fleumatica fuerit, pulvis nasturcii parum

triti et assi et in acèto infusi et deinde pulverizate datur cum vino et gariofilo, ptisana utantur triticea bibant de lacte caprino cum fluvialibus lapidibus ferventibus calefacto, stipticos fructus aute cibum comedant, sicut sorba, mespila, castaneas, cocta vel cruda. Si vero ab inferioribus intestinis fluxus fuerit, et colerica sit egestio vel nigra vel viridis, fiat clistere ex decoctione galle et aliorum in predicto pulvere asignatorum. Quod si non suffecerit predicte decoctioni addatur sepum arietinum liquefactum et vitella ovorum predicto modo preparata et in illo apozimate distemperata. Succus etiam arnoglose per clistere tepidus immissus multum confert Si vero egestio fleumatica, ut in ea quasi muscillagines appareant, decoquatur in aqua galle et pulvis fecis aceti asse, et solearum assarum vel carte asse, et inde fiat clistere. Si vero fuerit fleumatica quod nulla frusta carnis appareant, potest admisceri clisteri lotura calcis vive. Confert etiam multum in clisteri succus malorum macianorum i. e. agrestium. Fiat etiam emplastrum de rosis et mica panis frequenter in aceto infusis, et siccatis, et pulvere olibani et mente cum aceto distemperatis, vel succo malorum aggrestium vel citrinorum vel butyro. Fiat etiam subfumigatio super fundum patelle exterius calefactum ex sepo arietino, pice et cera vel ex cimino predicto modo preparato. Si senserint tortiones fiant magdaliones ex cera et butyro simul liquefactis, et sic immissis ad modum subpositorii, valet ad hoc pulvis masticis distemperatus cum albumine ovi, et positus super umbilicum. Item accipe ovum extrahe albumen ita quod solummodo vitellum in testa remaneat, et piper satis desuper pulverizatum, et hoc totum combure et fac pulverem cum quo utatur eger singulis diebus super cibaria sua, et sanabitur. Antidotum etiam miclete. Probatum est ad hoc. Rec. nasturcii assi ʒ. XXX. masticis ʒ. III. cimini in aceto infusi, seminis lini, seminis porri aa. ʒ. XIV. mirobalani nigri in butyro vaccino infusi et assi primitus ʒ. IV. Mellis quantum sufficit. Idem facit pulvis ovi, masticis, boli armenice, et sanguinis draconis equaliter pulvis etiam solius onifaci idem facit.

Item de lienteria. M. B. Lienteria est ventris solutio sine cibi immutatione, quum scilicet talis emittitur qualis recipitur. Lienteria quandoquidem fiat ex viscoso fleumate, lenificante stomachum et intestina, quandoquidem ex virtutis digestive deffectu, quandoquidem ex vulnere stomachi et intestinorum. Si ex viscoso fleumate, quod cognoscitur ex pondere stomachi, et aeris ructatione, muscellaginibus in egestione apparentibus, primum purgetur cum jure galline in quo decocte sint ʒ. IV. polipodii quercini, vel ʒ. I. coloquintide, deinde utatur his electuariis cum vino distemperatis, vel aqua in qua extinctum sit candens ferrum, diamasticum, trifera magna, trifera ferruginea, diaconite calido, diacosto, quod Rec. costi, cinnamomi, gariofili, spice, carpobalsami, xilobalsami, cassie aa. ʒ. VII. nuces muscate, calamenti, cardamomi meliloti, anisi, basilice aa ʒ. III. masticis ʒ. I. reubarbari, aristologii rubei aa. ʒ. II. ciperi ʒ. X. piperis longi

ʒ. VII. zinziberis ʒ XXX. mirobalanorum ʒ X. bellirici ʒ. III. seminis mirti libram I. mellis quantum sufficit. Dieta sit eadem que et in disenteria, cum cimino et gariofilo. Si vero fuerit ex defectu virtutis retentive quod cognoscitur ex cibo recepto statim emisso in eodem colore et odore, utatur pillulis aureis, vel pillulis recentibus que Rec. castorei, storacis, opii, jusquiami, ciceris, balaustii aa. ℥. I. distemperentur cum succo arnoglose et dentur cum succo quinquenervie, vel succo malorum, macis, citoniorum, pirorum. Fiant etiam pultes eis de tritico asso in aqua ubi decoquantur sorba, vel mespila, vel pira vel mirtilli, detur etiam milium assum, cum su coctum et vitella ovorum predicto modo preparata. Si vero fuerit ex defectu digestive quod dinoscitur ex cibo per paucas horas retento et tamen crudo emisso; si sit ex caliditate utatur diacodion trasandalon, rosata, diacitoniten frigido et pulveribus stipticis ex bolo et predictis in tractatu discinterie, et molli dieta cum pultibus ad digerendum facilibus; sic vero sit ex frigiditate, eadem sunt facienda que in eadem specie que est ex fleumate insipide. Ex his que dicta sunt in discinteria et lienteria collige que tibi necessaria sunt in diarria, que est simplex ventris solutio, sine excoriatione intestinorum, et cum immutatione cibi, eadem enim que contra discinteriam et lienteriam valent et contra diarriam et ulcerationem stomachi et intestinorum, ex quibus fit ventris fluxus.

De yliaco dolore M. C. Yliaca passio est dolor ventris cum sanguinis emissione, differt autem a discinteria, quia in discinteria simul cum sanguine stercora emittuntur, in iliaca vero prius sanguinem, postea stercora egeruntur, huic ergo passioni yliace hoc modo subvenies Si ex frigiditate patiantur, dabis assidue triferam magnam, vel ierapigram, vel hanc elixaturam que Rec. seminis feniculi, apii, anisi, petroselini, zinziberis, et cinnamomi, nucis muscate, passi cimini quantum volueris. Hec itaque omnia coquantur et eorum colaturam bis vel ter in die potui offeras. Paulinum etiam cotidie ad mansionem dabis cum calida, quod autem juvat, vel dabis risum in quo cocti fuerint dactili, vel si ex caliditate passio contigerit, in aqua dactilos coque et potui offeras ut autem fluxus sanguinis melius constringatur sive ex caliditate contingat dabis lapides calchiceos, i. e. scamam ferri, vel limaturam ferri bene lotam cum aqua aut cum predicta elixatura Mummiam etiam, vel bolum, vel sanguinem draconis, vel pulverem porrorum combustorum, vel psillia in olla rudi combustum et pulverizatum, vel kebulos ustos et pulverizatos, vel pulverem mirti uste, vel pulverem agni casti sicce dabis cum aqua pluviali vel cum aqua in qua fuerit coctum gummi arabicum vel salvia usta

De fluxu ventris restringendo. Ad fluxum ventris restringendum si ex frigiditate contigerit, accipe absinthium, paritariam, et tere cum egestione bovina si recens fuerit. Si nimium dura sit pone ibi acetum, ut illa omnia melius terantur, deinde illa trita calefac in olla, eaque bene calefacta super pannum infirmus ad anum

suum applica et teneat. Quod si non voluerit accipe anteram rose et in aceto coque, deinde inunges lanam vel spongiam et ad anum apponitur, postea accipe cornu cervi et combure, inde pulverem factum patiens bibat cum frigida. Ad idem. Accipe cornu cervi, II. partes, et tertiam seminis cithuce, et fac pulverem et da ad bibendum cum aqua pluviali, vel cum vino, et post seme acetum et illud quod sedet flore rose et coque in aceto, et lanam in eo infunde vel spongiam, et pone in ano bis vel quater in die, et sit tepidum, hoc valet cum fluxu. Ad idem accipe III partes siliginis farine, et IV. de cera, et distempera cum aceto, et albugine ovi et fac inde tortellos et da ei ad comedendum. Ad diarriam manducet ova in aceto fortiter cocta, sume postea frondes persicorum et mediastinum. . . (1) et bene coquantur, deinde accipe farinam lupinorum, et II. partes aceti et I. olei et misce insimul et fac emplastrum et pone super ventrem. Emplastrum contra solutionem. Sub umbilico ebulum vel radicem ejus bene coctam et tritam vel utrumque et masticem et incensum pulveriza, et farinam ordei melle misce et inde emplastrum pone ad renes, prodest. Ad idem cornu cervinum combustum, et pulverizatum bibat cum semine cannabi. Ad disinteriam bolum armenicum cum succo plantaginis bibitum prodest. Ad idem farinam ordei vel milii cum vitellis ovorum accipiant. Contra fluxum ventris trifera magna cum opio, vel spongia aceto bullita super stomachum ponatur. Pillule M. Johannis ad discinteriam et ad omnem fluxum ventris. Recipe mirram, micleten, semen jusquiami, radices mandragore, opium thebaicum, gummi arabicum, aa. tere et distempera cum succo plantaginis et da eunti dormitum V. vel VIII. vel IX. Contra fluxum ventris accipe mirtillos, acatiam, ypoquistidos, et mace, et in pulverem redacta cum aqua pluviali coque, post adde zuccaram ut fiat siropus. Ad idem accipe centinerviam, et centinodiam lanicolam, sanguinem draconis et bolum et misce cum farina et fac crispellas et da. Ad idem solatrum et centinodiam, et sempervivam cum farina ordei et aqua pluviali tempera et fac emplastrum super pectinem. Item labrum veneris fortiter in aqua coque et inde lava pedes egri, et idem fac de bardana. Ad idem. Si quis nimium ex potione asselaverit, da tria grana rubee minoris ad comedendum, statim stringit. Pillule constrictive ex qua distemperantia discinterie fiat. Rec. sanguinis draconis, mummie, opii, acatie, mirre, storacis, aa. ʒ. II olibani, macis, bdelli, aa. ʒ. II. galle ℥ I. et fs. tere et tempera succo plantaginis et fac pillulas in modum orobi, et da V. vel VII. Contra fluxum ventris. Rose, tan mirtus, galle, cortex maligranati bulliant in aceto et infundatur spongia vel pannus et superfundatur ventri. Contra diarriam. De consolida majori, bolo armenico, sanguine draconis, mummia, pilis leporis ustis, cum vitellis ovorum et succo plantaginis et farina et axungia recenti fiant crispelle in sartagine

(1) Laguna nel Codice. II.

decocte. Pillule ad disinteriam et lienteriam et omnem ventris solutionem. Rec. croci orientalis, opii, sanguinis draconis, boli armenici, tartari, suniac, galle aa. confice cum succo mirte et forma in modum et da XI. vel IX. Contra fluxum ventris fiat siropus constrictivus sic. Accipe succum sorborum et zuccaram, et ea coquendo redige ad spissitudinem mellis et utere ut etiam stomachus confortetur ex vomitu vel ex alia causa, accipe masticem et colophonium et olibanum et crocum orientalem et rosas et redige in pulverem, et pastam fermentatam et mentam sarracenicam et communem et parum aceti, et omnia misce et fac emplastrum, debet autem emplastrum ex his omnibus vel aliquibus horum sic fieri ut ea ex quibus fiat super tegulam calidam ponantur, et distendantur cum baculo, et fiat ex illis liquefactis et commixtis quiddam, quasi stomachi formam habens, et post a tegula eleventur cum baculo et quanto calidius poteris superpone ori stomachi, confert etiam quandoquidem minutio contra stomachum, scilicet cum urina signat habundantiam sanguinis. Item vide quod si sit fluxus de caliditate non est primo insistendum constrictioni sed purgationi, ex mirobalanis facte, post utendum est clisteri mundificativo. Si non cessaverit fluxus qui sic fit, ptisane addatur mel rosatum, et in ea dissolvatur, et post coletur, et colature addatur oleum commune, vel rosatum vel violaceum, si haberi potest, et post fiat clistere, constrictivum et cui ad majorem constrictionem addatur sapa quia exasperat intestina et retinere facit. Item labrum veneris fortiter in aqua coque, et inde lava pedes egri similiter fac de bardana, vel de ancusa nigra, vel alba, vel de radice tapsi. Ad idem accipe laudanum toracem et tere, et bulliant in oleo muscelino et pulveriza olibanum, masticem, costam et adde predicto oleo, cum coctum et bene incorporatum fuerit, pone super alutam vel pannum lineum, et superpone stomacho, multum constipat. Ad idem valet siropus johannis damasceni, qui Rec. aceti pomorum citrinorum libras III. succi granati, acetosi libras V. pruna damascena libram, vivibe libram, violas ʒ. XXX. manne XXX. spodii X. sandali albi et citrini ʒ. III. mirobalanorum citrinorum ʒ. X. omne coquantur in libris aque V. usque ad perfectionem, cola aquam fac siropum cum zuccara, adde succi uve aggrestis libras II. Ad idem etiam valet siropus mirtinus qui sic fit: in aqua pluviali ponatur ad bibitum acatia, gummi arabicum, dragagantum, suniac, bolum, sanguis draconis et satis de corrigiola et de plantagine, et ypoquistidos, coquuntur ad consumptionem duarum partium aque, cola aquam, addito zuccaro fac siropum, et cum nondum est coctus pone succum mirtillorum, bulliat ad consumptionem succi, hujus subnigri coloris est et dulcis saporis (1).

M. Plat. de tenasmon. (2) Tenasmon est difficultas egerendi cum maximo conatu et cum multa voluntate, habet autem fieri quan-

(1) Mancano tre linee. H.
(2) Dalla *Practica* di M Plateario pag. 181. H.

doquidem ex colera, quandoquidem ex frigido et viscoso fleumate. Ex colera hoc modo: dum nimirum colera in longaone superhabundat, ipsum mordica, ex mordicatione titillatio quedam ex qua sequitur voluntas egerendi. Intestinorum mordicationem et titillationem sentiens sensu naturali movetur ad expulsionem superfluitatis, ut inde sequitur voluntas aselandi, et quia colera siccitate sua coartat fit conatus. Ex fleumate frigido et viscoso hoc modo: dum namque tale fleuma in predicto intestino superhabundat, ipsum aggravat et honerat, ipsum ab honere inutili et superfluo se dehonerare laborat, et inde voluntas egerendi, sed fleuma frigidum est et viscosum frigiditate constringit, viscositate coheret et inde conatus et difficultas. Colera cognoscitur esse in causa ex punctura loci et ex ardore, ex egestione quandoquidem crocea, quandoquidem quasdam guttas sanguinis continente, patiens sepe vadit ad sellam, quandoquidem parum egerit, quandoquidem nil, quandoquidem guttas sanguinis tantum. Fleumate in causa existente gravedo et ponderositas sentitur inferius, egestio muscillaginosa et quandoquidem gutas sanguinis habet admixtas, ex ruptura vene, ex nimio conatu asselandi, unde cum tam hec quam illa guttas sanguinis quandoquidem contineat ad alia recurrendum est signa, verbi gratia, ibi sentitur ardor et punctura, hic ponderositas et gravedo. Illa egestio utrinque crocea nec muscillaginis habet admixtas, hec vero subalbida est et fleuma viscosum habet admixtum.

Cura. Curanda est hec passio quia nisi curetur quum colera est in causa cito vertitur in discinteriam, quum ex fleumate fit in colicam facile vertitur. Colera igitur existente in causa fiat purgatio cum medicina discintericorum, precedente purgatione, localibus insiste adjutoriis. Fiat itaque fomentum ex malva decocta in aqua, vel ex malva et viola, et ex b. et branca ursina, vel ex farina ordei cocta in aqua, vel ex farina fenugreci et seminis lini cocta in aqua pluviali. Fiat subfumigium mediante embolo ex ferrugine calefacta et aceto superaspersa vel ex lapide molari calefacto superpositis foliis porrorum et superasperso aceto, bombix oleo violaceo intincta superponatur. Aliud. Sepum arietinum, caprinum, axungia gallinacea, anserina resolvatur et addito oleo rosato et violaceo et cera alba fiat unguentum, quo tepido licinum intinctum intromittatur. Si vero ex fleumate viscoso fuerit hec passio, purgetur cum decoctione lientericorum, deinde localia fiant remedia, contrita folia porrorum, et parum castorei bulliant in optimo vino et ex eo fiat subfumigium et fomentum. Aliud. Pulegium, ysopus, origanum, branca ursina bulliant in optimo vino albo et ex hoc fiat subfumigium et encatisoria. Aliud: pulvis factus ex pulegio, ysopo, origani vel ex floribus horum quod melius est per pannum cribellentur, ut sit subtilissimus, deinde patiens conetur fortiter ad asselandum, ut inversetur intestinum, sic inversato imponatur pulvis hujusmodi, confortat, dolorem mitigat. Fiat subfumigium ex colophonia, vel picula super carbones posita. Aliud probatum.

Inungantur renes et totum inferius usque ad finem spine, ex melle tepido, deinde superspergatur pulvis colofonie, nasturcii, pulegii, ysopi et origani, et postea fascia ligetur.

Item M. C. de eodem. Tenasmon fit multis de causis, quandoquidem nimirum ex discinteria vel diarria, vel debilitate virtutis extensive contingit, quandoquidem ex frigiditate nimia, quandoquidem ex frigidis humoribus. Si ergo ex discinteria vel diarria fiat, in principio dabis aliquam medicinam solutivam, et levem. Si post solutionem contigerit, unge populeon, vel oleo rosato anum inungas, vel eis tale fomentum facito. Accipe mirtum et gallas et corticem maligranati, et ulmi, et coque in aqua, et fac inde encatisma, vel accipe sapam solutam et anum inunge. Si ergo ex frigiditate contigerit, quamvis post potionem incurrit, aut alio modo, et aeris frigiditate, si ex potione, rosas, mirtum et violas in aqua coque et inde encatisma facito, si pro aeris frigiditate simpliciter paritariam cum absinthio vel sulphure, in testa calefactam ano superpone, vel oleo pulegino vel muscelino anum inunge. Si ex fleumatis fiat collectione, da patienti ierapicram laxativam, vel clistere vel suppositorium inde facito et liberabuntur.

De eodem M. P. Ad tenasmon lapidem molarem satis calefactum porrorum folia trita superpone, et desuper acetum mitte, et infirmum desuper facias, et renes dialtea et muscelino et pulegino inunge, deinde hoc emplastrum super renes pone. Semen nasturcii, baccas lauri, ciminum, masticem tere, et cum melle misce, et super renes pone paritariam, mentastrum, absinthium, pulegium in mola calefacta, sine aqua pone et patientem supersedere facias. Item dentem allii mundatum et perforatum in aqua pone. Ad idem, patiens subfumigetur ex rosis et fenugreco et altea in aqua decoctis, hec autem medicina valet ad fluxum ventris adjuncta plantagine, sed ante hoc detur benedicta causa purgandi. Ad ventrem laxandum accipe herbam mercurialem tritam et coctam cum careno dabis bibere, statim solvet.

De emorroidis M. Plat. (1) Emorroides sunt V. venule existentes in ano, ex quibus diverse fiunt passiones, inflatio, retentio et fluxus. Nota igitur quod superfluitates in quibusdam vi nature transmittantur ad partes illas et abruptis venulis emittuntur, unde corpus a diversis preservatur egritudinibus, si vero immoderate fluxerint, varias inferunt passiones, cum, vero retinentur preter naturam, in illis scilicet quibus hujusmodi purgatio consuetudinarie est et solempnis diverse secuntur egritudines, ut ydropisis, ptisis, mania, et melancolia. Inflatio fit hoc modo. Quandoquidem contingit quod superfluitates ad venas predictas descendentes cum spisse sint et feculente, spissitudine sua orificia venarum inspissant ut non possint abrumpi, et inde detensio et inflatio, quandoquidem ipsarum venarum substantia spissa et naturaliter et compacta, unde eruptioni resistit, fit etiam quandoquidem ex intensa sic-

(1) Dalla *Pratica* di M. Plateario pag. 181. H.

citate, ipsas venulas coartante, nonnumquam contingit quod eas nimium fluentes exurunt cirurgici ut post cicatrizentur et tunc vix vel nunquam aperiuntur. Retentio ex iisdem causis procedit, et quandoquidem ex ipsius sanguinis spissitudine. Fluxus quandoquidem fit vi nature venarum abrumpentis, quandoquidem vi sinthimatis, ut ex humorum acumine, vel venarum apertione nimia. Inflatio cognoscitur tum patientis indicio tum etiam visu, quia venarum capita sunt tumefacta. Retentio similiter cognoscitur patientis indicio quia fatetur purgationem cessare sibi consuetudinariam, et sollempnem, et etiam ex aliis signis uti capitis gravedine, pallore faciei, vel livitate, ponderositate renum et pectinis et coxarum. Fluxum etiam patientis indicio cognoscitur ex sanguine fluente, quandoquidem puro, quandoquidem nigro, quandoquidem croceo, secundum diversitatem humorum. Nota quod multi falluntur qui laborantes ex emorroidis putant laborare discinteria, vel tenasmon, et e contrario, eo quod in his passionibus fit convenienter fluxus sanguinis per inferiora sed patiens emorroidas sanguinem emittunt absque fluxu ventris et difficultate asselandi, quod non faciunt patientes tenasmon, et sic hi possunt ab illis discerni, et contrario, et etiam aliis signis in propriis capitulis dictis.

Cura Contra inflationem et tensionem emorroidarum incidatur vena sub talo vel cavilla ab exteriori parte tali. Fiat subfumigium ex pulegio, nitro, sale, salgemma, decoctis in vino, sic nimirum vel abrumpuntur vel desiccantur. Aliud. Pannus lineus albumine ovi infusus, vel carta, super capita venarum inflata ponatur, et cum desiccatus fuerit subito extrahatur, ut ex subita abmptione aperiantur orificia venarum. Pro retentione incidatur similiter predicta vena, fiat purgatio ex decoctione sene, thimi, epithimi, mirobalanorum indorum et lapidis lazuli. Ponantur cufe cum scarifactione super renes, inferius in carnositate natuum. Fluxus vi nature factus non est constringendus. Si vero sit vi sinthimatis quod cognoscitur ex debilitate nimia patientis, tunc cohibendus est. Fiat subfumigium et fomentum ex kalendula et tapso barbasso, decoctis in vino albo, vel de foliis porrorum in vino decoctis. Unguentum fortissimum ad emorroidas constringendas. Rec. amomi per se usti, plumbi per se usti, seminis porri per se usti, litargiri aa. hec omnia subtiliter pulverizata conficiantur cum oleo de semine lini facto. In tali unguento bombix intincta superponatur. Aliud. Teneritates rubi et sambuci subtilissime terantur quasi velles facere salsamentum, distemperentur cum oleo a vitellis ovorum extracto, et bombix intincta superponatur. Si hec parum profuerint, fiant remedia contra discinteriam dicta.

Item de eodem M. C. Fluxus emorroidarum quandoquidem ab exterioribus quandoquidem, ab interioribus venis fit. Si ergo ab interioribus fuerit, et passio recens, primum alliga pulverem mirti sicce, aut combure illos cum ligno meriti bene incense, vel appone illi sanguisugam, vel tere radicem flosmi, et superliga, vel fac fumigium de pulvere gallarum, et colofonii, et pice liquida

et sine pisce, vel subfumigium facito de serapino et olibano vel de laudano, et olibano et spica nardi. Si namque nimium prominentes fuerint, et tamquam ubera apparuerint, caseum auripigmento et calce et sapone albo undique comburas, deinde superpone sarcocollam, vel olibanum vel salviam combustam, vel rosam cum aloe, vel liga capita cum cortice lauriole, vel radice titimalli. Si vero tenasmon patiantur, folia porrorum cum cimino trita super lapidem calidum pone, superfundendo lapidem modico vino forti. Tunc alium lapidem calidum apponas, ut ita diu et sepe subfumigium facias Item si diu passi fuerint, capita emorroidum cum cortice lauriole liga, que postquam ceciderint loca illa cum unguento albo curabis. Rursus si antique sint, contere auripigmentum, et picem liquidum cum eo admisce, et sic superliga. Si amplius ab exterioribus fuerit fluxus sanguinis cum dolore magno et sanguinis frequentia, herbam fetidam i. e. cotilam cum oleo vel sagimine (in) forti vino tritum coque et inde pastillo facto ano calidum impone. Facias etiam prescriptum subfumigium de porris, ut dolor citius mitigetur. Si vero fluxus sanguinis adhuc non cessaverit, da triferam sarracenam laxativam vel limaturam ferri, vel aliud electuarium ut diacosion, vel aliud quod Rec. mirobalani cetrini super marmor combusti ℥. III. spodii, macis boli, reubarbari, sandali, albi, et rubei, acatie, gummi arabici, nucis muscate, ypoquistidos, gariofili, poligonie, vel suppositorium fac tale. Involve pulverem carte combuste in carta melle rosato peruncta, vel muscelino, vel melle simplici, et per fundamentum immitte, vel impone sanguine draconis vel mummiam eodem modo, vel si fortis fuerit succum pimpinelle sepius potui dato, vel minue de inferiori vena brachii. Pulverem nucis muscate et masticis et seminis plantaginis et ferri combusti cum vino potui dato cotidie. Item si sanguinem saniosum vel sine sanie emiserint, hoc unguento utere. Rec. pulverem ceruse, olibani, aloes, confice cum oleo de semine lini fundamento bene aperto ani interiora circumquaque perunge. Omnibus autem patientibus emorroidas post curationem cuffe cum scarifactione de duobus mensibus in duos renibus superpone prosunt.

De eodem M. Petronius Emmorroidarum est fluxus sanguinis venarum circa anum, quas ita curabis Pino curifacto collum vel renes, cum de (1) sanguis et si sit purgandus purga eos cum decoctione mirobalani, tamarindi, et cassie fistule, deinde (deinde) tale subfumigium facies, corticem maligranati, balaustra, gallas, corticem quercinum, et castaneorum, et mirtorum, in aqua pluviali bullias, et infirmum supersedere facias. Dabis etiam athanasiam cum succo plantaginis et bolo. Si vero committant putredinem hoc unguento unge. Rec. litargirum, ceruse, plumbi usti, olibani, masticis cum oleo rosato confice. Item folia que adherent pomis melaminis, coquantur in aqua, et patiens inde subfumigetur.

(1) Laguna nel Codice. H.

Item de eodem M.I.A.(1)Emorroide si sanguinem emittunt, incidatur vena brachii, ponatur ventosa in extremo caude infra nates. Parantur sanguisuge super emorroides. Utilissima est trifera cum aqua in qua extinguitur ferrum candens. Pulvis plumbi super aspergatur cum ferrugine, vel pulvis aloes. Si dolor sit nimius cataplasma locum cum vitello ovi asso et temperato cum oleo rosato, vel violaceo, et aliquanto vino albo, vel panis mundi micam tritam et coctam in aqua superpone, mixtam cum vitello asso et oleo rosato. Si fissure sunt in ano vel ventre, appone linteoli combusti cinerem cum amido distemperato cum succo foliorum olive. Hoc etiam prodest fissuris et putredini ventri. Si vero emorroide sint interius, da sepe triferam nostram. Si autem sunt foras appone stercus pulli, mel, saponem, cepas majores, squillas, tere et pone. Aliud ad ficulos sanandos. Sulfuris ʒ. III. piperis grana XXVIII. tere et coque cum libri II vini ad medietatem, et da cum calida I (2).

De eodem M. B. Emorroide sunt vene in ano per quos solet sanguinis fluxus fieri, qui etiam fluxus emorroidarum dicitur. Iste fluxus a vulgo vocatur ficus. Patientium emorroidas hec sunt signa, mutatio coloris in colorem citrinum vel pallidum. Tortiones in ventrem patiuntur, dolorem in dorso et gravitatem crurium. Hos sic curabis si fluxus fuerit recens, omnia capita venarum cum cauterio constringi possint, si vero inveteratus, non omnia ne gravior inde contingat morbus. Quum exterior constrictio molestiam inferre solet, interius constringantur hoc modo. Si fluxus ille sit in illis qui calide sunt nature quod dinoscitur ex citrinitate faciei, et urinê intensione, et pruritu intestinorum dentur pillule que. Rec. kebulí, bellirici, emplici, nidi, aa. ʒ. II. bdellii ʒ. VI. confice cum succo porri, frequenter dentur, vel electuarium ex eisdem confectum cum butyro melle vel succo porri confice et da frequenter. Si autem sit patiens frigide nature, predictis pillulis adde lignum aloes, masticem, anisum et gariofilum, equaliter. Si vero fluxus ille fuerit ex ventositate, ora venarum aperiente, predictis addatur ameos, ciminum, zinciberis, carvi et piretrum, hec enim ventositatem consumunt. Item ex acatia, cerusa, dragaganto, pulverizatis, ex aqua fiat emplastrum et panno illinitum super nates ponatur, et pulvis de ferrugine et plumbo usto super locum patientem frequenter aspergatur. Nota quod si fluxus ille antiquus et parvus sit non ex toto debet constringi, quum est quasi nature purgamentum, et postea sequitur major egritudo, quod testatur ypocrates dicens: « Emorroidas sananti antiquas, nisi I. relicta fuerit, periculum est hydropen ant ptisim aut maniam fieri. » Item ad restringendas emorroidas accipe millefolium et pulverem fac, et utatur eo eger in omnibus (in omnibus) cibis suis. Ad provocandas vero emorroidas accipe elleborum nigrum cum succo cepe di-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 32. pag. 179. per intera II.
(2) Ne ll'edizione dice *et da quotidie calicem I.* H.

stemperatum, super anum, tribus diebus pone, medicinis datis prius acutis quibus etiam emorroidarum capita adeo egrediuntur sine fluxu tamen sanguinis, ut sedentes aut equitantes impediuntur, cujus cura hec est. Accipe pulverem radicis apii, emorr. . . . et super pannum cera vel pice imbutum sparge, et sic loco patienti superpone per III. dies. Sunt et alie passiones ani que plerumque turpitudine occultatur, ut est apostema in ano et paralisis ejusdem, de quibus modo dicetur. Ad idem semen nasturcii, cimini, pulegii pulveriza, et unge de melle postea superpone pulverem et liga super renes, deinde sicca tapsiam in furno et pulvere facto commixtum pulveriza, deinde absinthium coque in vino et ex hoc lava anum et pone pulverem in ano proiciendo, deinde calendulam et absinthium in oleo et mitte super pannum et sic repone super anum tepide, toto die mane et sero, predictum pulverem. Ad mundificandum autem a superfluitatibus emorroidas tere in mortario plumbeo et cum pistillo plumbeo favoralas, et aloe epatica, vel succo citrini ʒ. III, masticis et olibani ʒ. II. ceruse ʒ. I. auripigmenti foliati ʒ. ſs. et hec trita in quacunque quantitate, sub hac tamen proportione et simul omnia vel quandoque per se tritum distempera cum oleo de semine lini, et usui reserva, et cum necesse fuerit bombicem tali unguento involutam suppone. Contra emorroidas valet vinum decoctum tapsi. Ad idem, emorroide subfumigentur serpente combusto in olla cooperta, ut autem penitus exeant, utatur patiens IX. diebus povieta cum melle, et emorroidas ungat melle, et aspergat de pulvere radicis aneti. Ad idem valent crispelle de radice draguntee, date in cibo, vel pulvis de eadem radice similiter datus in cibo, subfumigatio decoctione mali terre. Ad idem tolle cortices ung. . . nucis, quercus et aristologiam, rosas, spongiam marinam pone in testa nova, calefac ad ignem, reduc ad subtilem pulverem, unge ipsas emorroidas calido melle, et post superpone pulverem istum. Item gummi hedere cocta in oleo lini superponatur emorroidas et intus ponatur, procul dubio liberat. Ad emorroidas que sunt interius de radici cari pessarium longum fac, ad modum III, digitorum, et ano submitte, et si exterius aliqua apparuerit, ipsa radix trita imposita reprimit.

Item de apostemate in natibus. M. B. Si autem in natibus alia passio quam emorrois nascatur, oportet, quod etiam unde sit intelligamus. Si enim sit apostema iniciamus hoc cathaplasma. Rec. lentes, rosas, distempera cum succo solatri, et oleo rosato et fiat emplastrum. Si autem sit apostema forte et incidens, vitellum ovi assum cum siropo rosato et oleo rosato superponatur, dolor statim mitigebitur. Aliud frondes jusquiami, portulace, micam panis et vitellum ovi commisce et fac cathaplasma et superpone. Si autem in naribus habeant et arsuram, de semine citoniorum, cinsci, dragaganti, axungia galline, anacis, oleo violaceo, cera alba, medulla vituli, oleo rosato, albumine ovi — Si dolor nimius fuerit detur ad bibendum psillium cum siropo et oleo rosato.

De condilomatibus in ano M. Copho. (1). Contingit etiam multotiens ut condilomata in ano nascantur. Hos ergo curabis cum fomentis calidis et unctionibus et emplastris calidis. Eos etiam cum benedicta vel ierapigra purgabis, facias etiam subpositorium de ierapigra, et ano per noctem impone, hoc sepius facto convalescet egrotans Ad emorroidas de radice iari trita et vitello ovi fac pillulas, et frige in patella, et mane da IX. patiente per V dies, et semper post III, illarum fialam vini bibat, et sic cotidie I X accipiat, et post de succo absinthii quantum potest bibat. Inflatis emorroidis danda est trifera sarracena imprimis, postea subfumigatio facienda est de nigris fabis bene coctis in aqua, eo sedente super sellam perforatam. Quo facto de super spargatur pulvis factus de sicco fimo gallinarum. Que si ultra emanaverint, detur ei succus senectionis ad bibendum cum lacte vacce. In capite Marub. . . . invenitur. Rec. ad hoc: (2).

De ficu M. C. Ficus est quedam caro superflua in ano nascens. Hanc ergo hoc modo curabis. Pulverem salgemme vel nitri cum fermento veteri tempera, et inde pastello facto loco patiente superliga, ut caro corrodatur superflua, et ut melius appareant, dabis ieralogon cum euforbio vel aliquo alio quod ad tenasmon faciat, ut sunt pillule de euforbio cum melle confecta aut de lacte titimalli cum agarico et melle, cum ergo bene apparuerint pulverem sinapis et auripigmenti et salis superpone loco prius melle peruncto, vel carnem arreptam cum unco casario abscinde, postea superpone pulverem serpentarie. Quidam comedendo serpentariam liberati sunt.

Item de eodem M. P. Ad ficus hanc curam adhibemus, vitriolum cum fermento misce, et pulverem aristologii rosati superpone prodest Et si ita sit ut posserit ligari. liga cum mediana corticis laureole aut cum serico cerato filo Si vero sint molles et plane, unge hoc unguento, tapsum, paritariam, absinthium pistata cum oleo lini et cum vitello ovi et cum oleo communi bullias et tepido inungas. Ad ficum qui nascitur in ano. Caput canis ustum, cum cinis ejus aspersas fuerit mirifice sanat Ad ficum, accipe salis petram, radens que in vino dabis bibere diebus IX. Ad eum qui per anum sanguinat herbam sigillatam jejunus manducet in luna crescente similiter et in decrescente XII. diebus. Ad ficum accipe herbam quam vulgus nominat panem cicereli, et fortiter tritam cum vino vel cerevisia dabis ei jejuno bibere, et ipsam etiam herbam crudam jejunus manducet. Eandem etiam herbam siccabis ad solem vel ignem vel pulverem inde factum dabis infirmo, ut cum cibo ipsam manducet, et liberabitur, et sic ficus foras prohicitur. Accipe supradictam herbam et cum adipe porci fortiter tere et inde fac emplastrum, I. libram vel III. vel IV. et quum ficus egreditur ita calefac illud ad

(1) Poni mente, o Lettore, che nel testo qui è segnato *M. Copho*, mentre nel margine si veggono le soli iniziali M. C. Dunque le due lettere M. C. esprimono sempre *Magister Copho*. Laonde il nostro Codice contiene innumerevoli articoli di Cofone finora ignoti! H.

(2) Mancano due linee H.

focum super tegulam alternatim, ut dum unum aufertur et refrigeratur, statim aliud calidum contra ficum aponatur. Ita facies quousque ficus in corpore decidat et remittatur. Pulvis hermodactilorum valet ad idem.

De exitu ani M. Plat.(1) Exit anus quandoquidem vel ex duobus causis, vel propter habundantiam humorum ipsum agravantium et exire facientium, vel ex eorum lubricitate. Humorum habundantia cognoscitur ex gravedine et ponderositate inferiorum partium, humorum lubricitas dinoscitur ex quadam viscositate lubricante in ipso ano existente cum quadam frigiditate.

Cura. Si humores habundantes sint in causa, fiat purgatio, deinde minutio, vel localia adhibeantur remedia, sive sit ex humorum habundantia, vel ex eorundem lubricitate, fiat subfumigatio et fomentum ex galla psidia, balaustia, simphito, decoctis in aqua pluviali, et aceto superaspergatur ano egresso pulvis factus ex bolo, sanguine draconis et simphito,

De eodem M. Bart. Contra exitum qui et paralisis appellatur talis adhibenda est cura. Accipe vittes vince dragunteam et combure simul et fac cinerem. Post accipe vinum rubeum stipticum, et ex eo fac lixivam cum predicto pulvere, ita quod per totum diem ibi maneat vinum, postea cola et ex eo vino clistere fiat, et in eo etiam sedeat egrotans. Vel aliter. Accipe draguntee radices et sicca, et pulveriza et cribra velud farina, et cum ea adde parum de farina tritice, distempera et fac panem subcinerinum et da patienti et comedat, vel fac inde crispellas in patella cum oleo et cera da. Sedeat etiam egrotans in aqua ubi decocta sint hec, galla, balaustia, cortices maligranati, suniac, glandes, ypoquistidos et similia, et fac pulverem de bdellio et accipe viscum malve et oleum, ungens quandoquidem inde manus intromitte in ano, et similiter cum vitello ovi et visco psillii, quo intromisso fomentetur cum rebus stipticis, jam dictis, vel accipe corticem arboris lentisci. ʒ. VIII. nucis cipressi ʒ. II. cerusam et fac pulverem et super anum pone. Hec omnia sunt utilia ad ani relaxationem, utatur egrotans diacosion, diaxilocaracta, diacitoniten, trifera utraque (2).

De calefactione epatis M. Co. Epatici dicuntur quorum cor in calore vel in nimia distemperatum est frigiditate. Si ergo in calore distemperetur, aut fit ex precedenti febre, vel ex ira, vel ex coitu, vel calida potione. Ex febre precedente si fuerit et urina rubea et cum resolutionibus vel spissa apparuerit, dabis stiptica et confortativa aut trifarmacon aut triasandali, vel siropum istum qui. Rec. sandali albi et rubei, gummi arabici et psillii, camphore et rosarum. Hec omnia pulverizata preter psillium quod in panno ligetur, in aqua coquentur, et in eorum colatura siropum facito, de quo ter in die potui dabis, unge etiam latus dextram oleo violaceo aut rosato, vel populeon. Emplastrum etiam facito de sandalo al-

(1) Dalla *Practica* di M. Plateario pag. 181b. H.
(2) Mancano 3 linee. H.

bo et rubeo, rosis et farina ordei. Hec omnia trita in aqua rosata et succo solatri temperabis, et panno infuso epati superpones. Si propter iram vel potionem vel propter malam epatis complexionem hec passio acciderit, de vena epatica minui precipias. Dietabis eos cum scariolis, lactucis, portulacis, vel cicorea lutam etiam de solatro frigidam assidue comedant, psillium ter in aqua ablutum, vel semen portulaco tritum omni mane cum siropo bibant. Purgabis eos cum psillitico vel oxi laxativo, vel trifera sarracena laxativa vel trifera cum reubarbaro et sene, vel si estas fuerit cum mirobalanis citrinis. Sepe etiam dabis triferam sarracenam simplicem, vel fac emplastrum de sandalo albo et semine portulace, et farina ordei et parum de camphora. Hec tempera cum aqua rosata et succo solatri. Assidue etiam offeras herbam hepaticam in ortocreis ad comedendum, valet etiam eis siropus diaquilon. Sed nota quia siropus diaquilon contra causas spiritualium sit dandus succus scariole, feniculi et apii est apponendus. Sed contra causas epatis non apponas succum apii. Hec cura epaticis ictericis est salubris quamdiu passio recens fuerit. Si vero diuturna fuerit passio utraque et urina sine dissolutionibus apparuerit, minue patientem de inferiore brachii dextri. Post tertium diem purgabis eum cum hac decoctione. Rec. radicis scariole vel cicoree, brusci vel asparagi, apii et feniculi, reubarbari et sene, coquantur ad III. et cum siropo violaceo da vel zuccara. Purgabis eos de tertio in tertium diem cum psillitico vel cum aliqua de supradictis medicinis. Potent etiam aquam decoctam capilli veneris, vel reubarbari agrestis. Item si epate nimium calente fiat ycterieus (1), et tenuis apparuerit urina, signum est quod epar est opilatum. Si ergo hiems fuerit, dabis aperitiva et pillulas de theodericon ypericon, vel ierapigram, vel theodericon anacardicon. Si totum corpus ycterieum apparuerit dabis siropum de fumo terre, vel electuarium tale. Rec. mirobalani citrini, kebuli, nidi, agarici, epithimi, viole, sene, cassie fistule, et manne, hec pulverizata confice cum siropo fumi terre. Si vero ycterica diuturna fuerit et cutis feda, carnem vaccinam in vino vel aqua coque, et sic in vase posito patiens fumum recipiat ut melius coloretur de eodem etiam fumigio facto subfumigetur. Hoc fac citius ut citius coloretur. Si fuerit debilis, dabis vomitum levissimum, de quarto in quartum diem. Patiente itaque bene purgato ex predictis medicinis, quod ex urine comperies emendatione, cute tamen ejus feda remanente, dabis in balneo ʒ III. seminis miricis, vel pulverem mali terranei, eodem pondere cum melle et calida, vel pillulas de theodericon ypericon. Postea eductus bene se cooperiat et sudet. Itaque tam diu moretur, donec linteolum fiat croceum. Fit autem quandoquidem ut epar nimium infrigidatum in scirosim vertatur. Quibus vero hoc contigerit, urina alba et tenuis erit. His sic subvenire poteris. Imprimis calidis unguentis epar mollificabis, deinde facies eis

(1) Al margine: *De ictericia*. H.

emplastra vel cataplasmata de semine lini. Sic igitur epate mollificato, de quarto in quartum diem mane et sero dabis ierapigram. Dabis etiam electuarium diaciminum, diamargariton, et gariofilatum.

Item de distemperantia epatis M. P. Epar diversas egritudines pati potest. Distemperatur aliquando in calore, aliquando in frigore. Si in calore sitim, calorem, siccitatem in lingua patientur, coleram vomunt. Si cum repletione fit, facies et oculi citrini apparent, urina eorum citrina, aut rubea et satis tenuis, in superficie tamen unita. Cura. In principio si omnia conveniant minuatur. Postea cum trifera sarracena purgabis, vel psillitico, vel oxi, vel cum decoctione mirobalanorum citrinorum, vel cassie fistule, vel cum vivibis, vel cum capillo veneris et similibus. Si de caliditate, da triferam sarracenam simplicem, portulacas, sempervivam, grassulam et similia, cum agreste et oleo violaceo, et farina ordei, miscent super latus dextrum pone, et populeon inunge et oleo violaceo. Bibant aquam in qua cocta sint semen citroli, melonis, cucurbite, capilli veneris, reubarbarum, epaticam, da diaquilon quod ita fit, succum maratri, scariole cum modico zuccare bullire facias. Comedant cicoream cucurbitam et cetera in supradicto capite, et psillium si in estate magna fuerit. Si vero epar infrigidatum fuerit, quod cognosces ex gravedine cum dolore epatis, bene aliquando appetunt, sed male digerunt, facies et oculi et labra pallida erunt, urina alba et tenuis, aliquando spissa. Cura. In primo dabis pigram aut ierapigram Galeni, aut paulinum, et si quid volueris vomere cum iisdem medicinis purga. Deinde dabis diaciminum, diamargariton et similia, et unge latus dextrum, musceli-no, marciaton, et similibus. Comedant pulverem carvi, maratri, anisi, cum omni cibo, et cibos digestibiles et calidos, vinum odoriferum et bonum bibant.

Item de eodem I. A. (1) Si patitur epar de calore quod signat color citrinus faciei, sitis, urina crocea, pulsus spissus, dolor lateris dextri et similia, primitus incidatur vena humeri epatis(2). Deinde sumatur triasandali, vel diarodon cum siropo rosato, vel quod melius est cum succo solatri, vel scariolis, cum suniac, vel troscisci, de camphora vel de rosis cum sopradictis. Si autem opilatio sit tantum in epate cum calore, quod ostendit tumor faciei et maxime inferiorum palpebrarum et gravitas lateris dextri, et urina spissa, si sit sanguis materia, vel ignea non adeo spissa sed minus clara quam si sit sine materia, minuto sanguine purgetur venter inferius cum clisteri et cum mirobalanis citrinis, mundatis pondere ℥. II. tamarindis ℥. II. violis ℥. II. prunis XX. prune cum violis coquantur in aqua usque dum aqua ad hoc evenerit ut sit quasi libra I. inde coletur et in ipsa colatura iniciantur mirobalani citrini mundi et tamarindi, in eaque maneant die ac nocte mane ca-

(1) Dal *Lib. Aur* di Costantino cap. 33. pag. 179. *De passione epatis* H.
(2) Nell'ediz. *epatica vena vel basilica epatis*. H.

lefacta aqua et mirobalanis cum manibus fricatis et colatis ipsa aqua bibatur, jejunetque usque ad competentem horam patiens. Si autem opilatio sit epatis de fleumate humore quod ostendit livor faciei et maxime labrorum, ablatio sitis, albedo urine, gravitas in coxis et corporis pigritia et similia, da pigram cum apozimate mirobalanorum citrinorum superiori modo preparatorum, vel da serum caprinum cum mirobalanis superiori modo preparatis, deinde da dialacca, vel quod melius est diareti, vel diacucuma, vel trosciscos de berberis cum apozimate radicis et seminis feniculi, apii, petroselini, spice, et squinanti. Caveat cenam et grossos cibos (1) *Medicina optima epaticis,* spleniticis, et emorroidas patientibus. Rec. rosarum, cinnamomi, feniculi, apii, petroselini, fecem ferri, magnetem, et de his duobus quantum de predictis prebeantur in cibum, et emorroidas patientibus addatur millefolium. Ad idem accipe polipodium, munda bene et pone cum vino et fac bullire ut consumatur vinum ex toto, et tine extractum tere et iterum pone in cacabo ut bulliat cum vino donec vinum consumatur dimidium et tunc mel infunde et fac bullire parumper et da cum tepida. *Ad calefactionem epatis* patiens abstineat se a vino et medone, pone tale emplastrum super; succum solatri, oleum violaceum, succum uvarum immaturarum et pone super epar et da triferam sarracenam. Vel aliud, sandali albi et rubei, rosas siccas pista et fac pulverem et distempera cum aqua rosata et superpone. Rec. plantaginis, tanaceti, tani quercini aa. ℥. III. absinthii, aristologie longe, liquiritii aa ℥. II. limature ferri ad pondus, omnium confice sic, limaturam ferri pone in saculo in aceto, ut acetum supernatet, et bulliat usque ad consumptionem aceti, tolle ab igne et absconde ollam in calidis vestibus per unum diem, et tandem loco refrigerato extrahe vas et reliquos pulveres admisce, epaticis, spleneticis et ydropicis in principio inflatis, da de pulvere hoc mane quantum tribus digitis potes levare per VIII. dies cum vino et per alios VIII. dies dabis alium ex predictis herbis, exceptis liquiritico, et limatura et tano. *Electuarium contra calefactionem epatis* et spleniticis conferens simul. Rec. rosarum ʒ X. sandali albi et rubei, spodii, reubarbari, cere, succi liquiritie, masticis, dragaganti, xilo, aloe. cinnamomi, gariofili, spice, gallie muscate, xilobalsami, carpobalsami, squinanti, cardamomi, seminis basilisconis, portulace, lactuce, scariole, feniculi, melonis, citroli, cucurbite mundate, seminis citoniorum aa. ʒ. II. çamphore grana XVI, siropi rosati, quantum sufficit, da mane et sero. In calefactione epatis priusquam confirmata est non est utendum frigidis, sed potius calidis quod inde patet, quia in curis ab autoribus assignatis semper jubentur exhiberi calida, et inde quia fit ex opilatione, frigida autem contra opilationem non possunt, quia potius opilant, sed calida que dissolvunt, non tamen sint nimis calida que dentur, sed u . . . in tali morbo eo confirmata debet urina esse crocea, nec multum colorata.

(1) Fin qui Costantino.

De duritia epatis mulierum. Solet etiam epar indurari de menstruorum retentione, ut multis contingit mulieribus, quibus urina tenuis apparet. Que si iuvencule fuerit nisi curam per medicinam vel coitum habuerint, ptisice fiunt Inprimis cum theodoricon ypericon vel anacardino eas purgabis. Comedant etiam assidue vervenam. Fumigium eis fac cum decoctione malve, deinde per noctem suppositorium faciant de vervena contrita vel theodoricon ypericon vel trifera magna. Purgentur etiam sepe de pillulis de theodoricon ypericon, facias etiam suppositorum de git trito cum muscelino vel rosato oleo, et bombaci involuto. His ergo medicinis quandocunque volueris menstrua provocabis Hoc etiam mulieris impregnare faciunt.

De apostemate epatis M. Plat.(1) Fit apostemate in epate quandoquidem ex calido quandoquidem ex frigido humore, quandoquidem in gibbo, quandoquidem in simo epatis, calidi humoris hec sunt signa, dolor dextri ypocondrii acutus et pungitivus, febris continua, sitis, oculi rubeo colore, vel croceo infecti, et quandoquidem totius corporis adest infectio, urina rubicunda vel subrubea, vel inopos, spissa et cum quadam lividitate, superius crocea et obscura. Frigidus humor sic decernitur, febris est lenta, sitis, vel nulla vel modica, dolor gravativus sub dextro ypocondrio, urina colorata et turbulenta superius livida oculorum vel corporis infectio nulla. Apostema in simo epatis existens cognoscitur hoc modo: gravitas vel dolor sentitur in profundo, adest quandoquidem singultus et vomitus ex compressione stomachi, ex appositione manus non irritatur dolor. Si vero fuerit apostema in gibbo, sequitur difficultas hanelandi, et tussis, et compressione spiritualium, manus appositionem vix patitur patiens, tumor etiam apparet in modum lune novelle, vel semicirculus patiente jacente supino et extenso. Nota quod quandoquidem fit apostema in lacertis sub diafragma in longum modo in transversum secundum formam et positionem ipsius lacerti, apostema vero epatis formam habet semicirculi

Cura. Contra calidum apostema viribus et etate permittentibus fiat minutio de vena epatica sinistri brachii deinde ab ipso principio ante apostematis confirmationem frigida apocrustica sunt apponenda, ungatur epar ex oleo rosato vel violaceo. Epithimetur succis frigidarum herbarum et sempervive solatri et similium. Interius recipiantur herbe frigide ut portulace, scariole et similes. Materia tendente ad saniem quod cognoscitur ex augmentatione febrilis caloris et sinthomatum, maturativis est insistendum, farina ordei cum lexiva non forti, sed mediocri confecta cathaphasmatur, vel fiat cathaplasma ex farina selini et fenugreci cum predicta lexivia confectis, vel de branca ursina, et aliis que dicta sunt contra calidum apostema intestinorum. Frigido humore existente in causa non fiat minutio nisi de predicta vena viribus et etate permittentibus, deinde apponenda sunt diaforetica que materiam extenuent et

(1) Dalla *Practica* di Platcario pag. 181 b. B.

ventositatem: ysopus, origanum, centaurea terantur et confectione superponantur, detur etiam aqua decocta alicujus harum, et alia diaforetica fiant contra frigidum apostema intestinorum predicta. Si materia ad saniem contendat, quod per febria et sinthomatum augmentationem cognoscitur, aponenda sunt maturativa. Fiat cathaplasma ex nidis affrodillorum, uvis passis et ficubus siccis coctis in lexivia vel in vino et oleo. Aliud. frumentum cum oleo confectum cathaplasmetur, vel ruta in vino et oleo cocta. Rupto apostemate quod cognoscitur quia sanies per urinam vel per secessum emittitur, mundificativa sunt exhibenda, nisi enim locus a sanie mundificaretur, epatis substantia valde tenera facile corrumperetur. Si itaque humor frigidus purgatur per urinam, juvetur natura et detur decoctio seminis feniculi, amomi, et apii. Si vero calidus, detur aqua decocta seminis citroli, melonis, cucurbite, vel per se vel succo scariole. Si vero materia purgatur per secessum juvetur natura cum decoctione thimi, epithimi, polipodii, seminis feniculi et agarici. Fiat emplastrum consolidativum ex spica nardi aloe et mastice confectis cum aqua pluviali vel rosata, ultima cura est per incisionem. Apostema in predictis lacertis factum eodem modo curatur.

De eodem M. Petronius. Apostema aliquando nascitur in epate ex calido et humido humore, cujus hec sunt signa. Calor magnus, sitis, tussis, sine exsiccatione, dolor et tumor in dextro latere super epar, urina rubea sed quadam nigredine suffusa, superius livida et quandoquidem colore citrino infecta.

Cura. Si nil obstiterit usque ad tertium diem de epatica vena minuas, latus dextrum unge hoc unguento. Malvam, brancam ursinam et radices ciusci, et malve visci in aqua pone et tepidum superpone. Dieta: ptisana, lac istorum seminum: citroli, melonis, cucurbite comedant, aquam bibant quam in capite epatis diximus, adjuncto dragaganto et diaquilon. Si de frigidis sit humoribus, unge dialtea et agrippa, et muscelino. Da etiam ceram, paulinum, diaquilon, addatur succus apii, bibant aquam in qua squinantium et semen maratri, dragagantum, reuponticum coquantur (1).

De cachecia M. B. Cachecia est mala habitudo corporis cum membrorum tenuitate, que dispositis ad ydropisim vel ytericiam supervenire solet, que cum iisdem adjutoriis, cum quibus ydropisis vel ictericia curari solet curetur (2).

De ytericia M. Plat. (3) Ytericia est fedatio cutis absque ipsius inequalitate. Alio nomine dicitur morbus regius, vel aurigeus, eo quod colorem ycteris vel reguli, vel auri, vel arcus celestis pretendat. Sunt autem III. species ytericie, crocea ex colera naturali, agriaca, pegalilontis ex colera viridi, melanchiloo ex humore nigro, scilicet ex colera adusta (4). Fit autem multis de causis, ex fer-

(1) Mancano quattro linee. H.
(2) Mancano quattro linee. H.
(3) Dalla *Practica* di M. Platcario p. 181.b H
(4) Al margine vi è segnato: *Cause*. H.

vore et ebullitione sanguinis in coleram transeuntis, ex colera superhabundante et sanguinem inficiente, ex opilatione superioris vel inferioris pori, vel utriusque pori cistifellis, unde colera redundat ad epar et sanguinem inficit, ex colerico apostemate epatis sanguinem inficientis et ex febre continua. Ex his nimirum causis sanguis infectus et ad nutrimentum membrorum transmissus ea secundum se inficit et immutat (1). Distinguende sunt igitur cause per signa. Ictericie ex fervore sanguinis et ebullitione vel ex colera hec sunt signa, totius corporis infectio, corpus tactu calidum reperitur, et maxime circa dextrum ypocardium, sitis, amaritudo oris, dolor frontis, aurium tinnitus, urina colorata cum spuma continua, et crocea, vomitus et egestio croceo colore affecta. Si vero ex opilatione superioris pori fit ictericia, corpus ab umbilico inferius maxime infectum, ab umbilico superius vel parum vel nihil est immutatum, egestio valde colerica, vomitus non infectus nec sitis adest, nec dolor capitis nec tinnitus aurium, urina tamen est crocea. Si porus inferior sit opilatus, corpus ab umbilico superius maxime infectum ab umbilico inferius vel non infectum vel minus, egestio non est colerica, adest indigestio, vomitus croceus et maxime post cibum, sitis, amaritudo oris etc. urina colorata et crocea. Si vero uterque porus fuerit opilatus, adest fastidium, nec vomitus nec egestio colerica epar tenditur, tota colera ad epar redundante urina valde colorata et crocea Apostema cognoscitur esse in causa ex signis in apostematis epatis tractatu dictis. Ictericia ex febre quandoquidem fit vi nature, quandoquidem vi sinthomatis, vi sinthomatis fit ante diem VII. materia petente exteriora vel propter multitudinem, vel propter sui furiositatem, cum augmentatione febris et sinthomatum, vi nature solet fieri post diem VII. et in aliquo die cretico cum deminutione febris, remissione sinthomatum, et alleviatione patientis.

Cura. Si sit yctericia ex fervore sanguinis vel ex colera habundante facta eodem modo curatur. Viribus et etate permittentibus et nullo alio prohibente in principio si febris adest usque in IV diem fiat minutio de vena epatica dextri brachii. Dieta eorum sit refrigerativa, ut lactuce, portulace, solatrum, cicorea, he herbe vel crude dentur vel elixe. Potus eorum sit aqua decocta seminum citroli, melonis, cucurbite, si fuerit cum febre. Si vero non febrierint, potest dari vinum arbustorum album, et cum aqua predicta valde limphatum, detur pullus elixus, extremitates avium, pisces aspratiles elixi. Inungatur epar ex oleo rosato vel violaceo, vel oleo frigido cophonis, vel oleo mandragore, vel ex populeon. Epithimetur etiam succus frigidarum herbarum, ut sempervive, solatri et similium, vel fiat epithima ex sandalo albo et rubeo, et rosis et camphora, pulverizatis et temperatis cum oleo rosato et violaceo agresta et modico aceto, et sepe movetur, detur omni mane siropus acetosus cum aqua predictorum seminum, nona vel decima die

(1) Al margine è scritto: *Signa* II.

urina jam ad spissitudinem accedente, purgetur cum decoctione seminis citroli, melonis et cucurbite, violarum et prunorum, epatice et capillorum veneris, in aqua additis ℥. II. cassie fistule, tamarindorum ℥. I manne ℥. I. mirobalanorum citrinorum ℥. II. tertio die post purgationem detur reubarbarum hoc modo. Reubarbari pulveris ʒ. III. temperentur in aqua per noctem, mane detur colatura cum siropo violaceo, vel cum succo scariole, sepe data multum confert. Utantur hoc siropo epatica, capilli veneris coquantur in succo scariole, coletur et addito zuccare, fiat siropus, in fine decoctionis addatur reubarbarum, tali proportione quod in una libra siropi ponantur ℥. II reubarbari. Nota si fuerit patiens delicatus, colatura reubarbari et non substantia debet admisceri, si vero rusticus ipsa substantia. Valet hic siropus contra ictericiam ex opilatione factam. Calefactio etiam epatis predictis curatur remediis. Ictericia ex opilatione pori superioris vel inferioris vel utriusque facta predictis remediis curatur, exceptis frigidis unctionibus et epithematibus, et etiam cum aliis que sequuntur. Cicer rub coquatur cum feniculo et apio et jus sepe detur, succus absinthii vel apii detur cum zuccara in mane. Si vehemens fuerit opilatio detur succi absinthii et succi plantaginis aa. ℥. fs. cum zuccara. Granum aloe datum mirabiliter aperit, vel granum euforbii in quantitate ℈. I. cum ovo sorbili detur. Oximel squilliticum detur ad bibendum, deinde radix rafani ad comedendum aqua calida in multa quantitate pota vomitus provocetur, aperit, mundificat et extergit, ducatur patiens ad balneum, ut sudet, vel fiat balneum meum hoc modo, summitates sambuci et teneritates ebuli et trifolium in aqua bulliant ex qua repleatur tina fere superponatur tabula minutissime perforata, vel ligna ponantur desuper ex transverso, super que patiens nudus collocatur et sudet, cum sudare ceperit detur ei succus plantaginis, et absinthii cum zuccara sicul diximus. Si ex apostemate fiat ictericia, curetur ut in ejus tractatu diximus, (1) si ex febre, curetur febris, post ejus curationem vel apostematis si remanserit ictericia curetur ut diximus.

De eodem M. I. A. (2) Ycterícia si sit cum caliditate, da catarticum de mirobalanis citrinis et oxizucarum, da siropum de fumulo cum triasandalis vel cum trosciscis de sandalis, et cum succo solatri, da vomitum quem superius dixi ad evacuandam coleram. Si non sit cum caliditate, et hoc percipitur quia color est nigredine mixtus, da pigram cum trifera nostra mixta cum scamonea, da ʒ. II. succi ciclaminis, vel pillulas. Rec. aloen, coloquintidis, absintii, scamonee, mirobalanorum citrinorum equaliter cum succo absinthii temperatas.

De eodem M. Barth. Ycterícia est immutatio naturalis coloris in citrinum colorem, ex felle rubeo vel sic. Ictericia est egritudo fedationem cutis faciens que aliquando fit ab epate aliquando a fel-

(1) Quel che segue manca nell'edizione. H.
(2) *Dal Lib. Aur.* di Costantino cap. 34. pag 180. per intero. H.

le, aliquando a splene. Illius qui ab epate sumit exordium, dupplex est causa. Aut enim fit ex distemperantia epatis in caliditate, aut ex opilatione ejusdem. Ictericia que fit ex distemperantia epatis in caliditate duas habet species, aut enim ex distemperantia epatis cum apostemate, aut sine apostemate. Si autem fuerit ex distemperantia epatis cum apostemate, hec erunt signa, tensio, rugitus, et dolor circa dextrum latus, totius corporis extenuatio cum debilitate digestive virtutis, urina rubea, aliquantulum participans colore sanguineo. Hec eadem erunt signa in illa que fit ex distemperantia epatis sine apostemate, excepto rugitu. Que secuntur signa communia scilicet. color oculorum et faciei citrinus vel subcitrinus, urina autem viridis erit. Illius autem ictericie que fit cum apostemate curam in passionario et viatico invenies et deinceps in tractatu apostematum dicitur, oportet nimirum prius ad apostemata curam adhibere, ut sic remota causa removeatur et effectus. Que vero fit ex sola distemperantia caliditatis cum medicina et dieta curabitur (1). Dieta autem sit frigida et humida, sicut pedes porcellorum, pulli cum succo uve immature vel turiones vitis, vel cum aceto et similia. Fructus sint pira, pruna et cerasa: pisces vero fluviales et squamosi, ut sunt luci, perche, darsi et similia, olea sint spinachia, atriplices cum axungia porcina, lactuce, portulace, cocte et crude. Purgatio vero fit apozimate supradicto, ex mirobalanis, cassia fistula, tamarindis cum sero caprino, vel cum trifera, scilicet acuta, cum scamonea cocta, vel cum psillitico vel diaprunis, detur etiam patiente unaquaque die trifera, scilicet simplex. Si ventrem strictura habuerit, detur diarrodon vel triasandali. Si ventrem solutum habuerit, detur trifera magna, triasandali vel diarodon circa meridiem. Contra distemperantiam epatis in calore succus solatri datus cum aqua vel succus plantaginis prodest. Fiat etiam eis emplastrum de farina ordei et succo solatri et jusquiami, et rosis, sandalo albo et rubeo, et super epar ponatur. Si vero sit ictericia ex opilatione epatis, scilicet ut opiletur porus per quem superfluitas colore rubeo solet transire ad cistim fellis, quo opilatio fit ex crasso humore, quo remoto fit urina spissa, ut vitellina colera, ejus signa sunt hec, urina intensa et pinguis, dolor circa dextrum ypocondrium, remotis quibusdam signis predictis. Non enim in hac specie debilis est eger nec extenuatur quod etiam melius perpenditur si predicta localia adjutoria apposita non proficiunt. Si hoc in quem est curabitur cum apozimate quod. Rec. radices rafani, radices celidonie, radices lapatii acuti, de raphano ad dupplum, hec omnia coquantur in aqua que sufficiat duobus vel tribus potibus, detur patienti ad bibendum, aliquando solius rafani radix sufficit. Prodest etiam trifera sarracena, plurimum in apozimate predictarum herbarum. In hac specie ictericie, fit etiam ictericia ex repletione pori per quem deportatur fel ad stomachum, ejus signa sunt hec, egestiones

(1) Al margine vi è segnato: *Dieta* H.

plurimum citrine erunt, rugitus et inflatio stomachi. Huic ictericie convenit cura eadem vel dieta, que in ictericia ex opilatione pori per quem deportatur colera rubea, i. e fel ad intestina, ejus signa sunt hec, egestiones apparent albe, vomitum patiuntur, cura ejusdem est que convenit predicte. Fit etiam ictericia ex melancolia a splene redundante ad epar, et in hac convenit dare theodoricon anacardion, triferam sarracenam et *triferum nostram in libro aureo, et paulinum dicitur experimentatum esse a quibusdam quod urina egri cum succo marrubii albi ad potandum data, ipso nescienti in aliquo cibo ictericiam curam* (1). Valet, etiam lotura piperis cum rasura ejusdem potui data, vel etiam lotura pedum arcipitris ut quidam dicunt, vel stringui succus cum succo plantaginis conferre solet. Rasura eboris cum vino pota omnem ictericiam solvit. Cum aqua quoque: si fuerit potata liberabitur. Rasura eboris sumpta ter vel quater in elixatura costi sine mora stomachi dolorem expellit, et liberat. Ad ictericos: in aqua decoctionis juniperi facias balneum et in ipso balneo bibat eburnei ossis rasuram, mirram, thus, savinam, piper cum vino et melle modico, et bibat per dies IX. Item in succo apii tres offulas fac, et super unamquemque pone parum de limatura ferri, comedat jujunus, sic faciet usque ad IX dies.

De ydropisi. M. Plat. (2) Ydropisis est error virtutis epatis digestive tumorem membrorum generans, dum nimirum virtus digestiva debilitatur in epate superfluitates multe generantur que vigore virtutis expulsive exterius transmisse membrorum inflationem generant. Fit autem tribus de causis principaliter: ex retentione superfluitatis preter naturam, ex fluxu humorum preter naturam, ex principali distemperantia qualitatis ipsius epatis. Dum nimirum superfluitates preter naturam retinentur, utpote menstrua, emorroide, sanguis consuetus fluere per nares, ex earum retentione opprimuntur virtutes, generantur superfluitates, ex quibus membrorum inflatus. Ex fluxu humorum preter naturam exsolvuntur spiritus, debilitantur virtutes, superfluitates ex indigestione consurgentes inflationem membrorum afficiunt: ex quali distemperantia errat virtus digestiva in epate quadrupliciter, vel ex distemperantia frigiditatis et humiditatis, vel frigiditatis et siccitatis, vel caliditatis et humiditatis, vel caliditatis et siccitatis, et sic secundum quadruplicem qualitatum conjunctionem fiunt quatuor species ydro-

(1) Nel margine si leggono queste parole: « et paulinum (sc. convenit dare). Dicitur experimentatum esse a quibusdam quod urina egri cum succo marrubii albi ad potandum data ipsi nescienti in aliquo cibo ictericiam curat ». (*) H.

(2) Dalla *Practica* di M. Plateario pag. 182. H.

(*) Faccia qui attenzione il Lettore alle parole *et triferam nostram in Libro Aureo*; le quali fan conoscere essere stato questo passo interpolato, forse dal Redattore, nell'articolo di M. Bartolomeo, prendendolo dal *Liber Aureus*. De R.

pisis. Leucofleumantia, ex distemperantia frigiditatis et humiditatis, et dicitur leucofleumantia ex albo fleumate, yposarca vel anasarca ex distemperantia frigiditatis et siccitatis, asclites ex distemperantia caliditatis et humiditatis, timpanites ex distemperantia caliditatis et siccitatis. Fiunt autem hoc modo. Dum frigiditas et humiditas in epate distemperantur, virtus digestiva debilitatur, superflua generantur, que virtus expulsiva non debilitata transmittit ad exteriora, unde vehemens inflatio, frigiditate vero et siccitate distemperata in epate similiter virtus digestiva in epate debilitatur, et etiam aliquantum expulsiva unde superflua non usque ad cutem exteriorem expelluntur sed sub carne retinentur, unde hec species dicitur yposarca i. e. sub carne, vel anasarca i. e. juxta carnem. Ex distemperantia caliditatis et humiditatis per exsolutionem spirituum debilitatur utraque virtus tam digestiva quam expulsiva, unde superfluitates non per totum corpus expelluntur ut in predictis speciebus sed inter ventrem et si fac tantum retinentur, et hec species dicitur asclites, quia venter eorum percussus resonat ad utris semipleni, ascitis nimirum uter dicitur. Caliditate et siccitate distemperatis spiritus exsolvuntur, utraque virtus debilitatur, superflua ex indigestione consurgentia per caliditatem et siccitatem in grossam resolvuntur fumositatem vel ventositatem, que ex debilitate virtutis expulsive non per totum corpus expellitur sed circa ventrem retinetur, et hec species dicitur timpanites, quia venter horum percussus resonat ad modum timphani. In leucofleumantia est vehemens inflatio per totum corpus, superficies alba et mollis, digitus carni impressus signum foraminis facit, sed post caro paulatim resurgit, urina discolorata, lactea scilicet, vel alba et spissa. In yposarca non est tanta inflatio, caro horum fetet, urina discolorata, quandoquidem tenuis, quamdoquidem mediocriter tenuis vel spissus. In asclite venter lentum est inflatus, qui percussus resonat in modum utris ut diximus semipleni, urina, colorata rufa vel sub rufa, et tenuis. In thimpanite venter similiter est tantum inflatus, sed tensior quam in ascite, que percussus resonat in modum timphani ut diximus, urina rufa vel subrufa, et tenuis, colli et extremitatum gracilitas, narium acumen oculi, concavi et rotundi Nota quod leucofleumantia et yposarca ante infirmationem possunt curari, asclites et timpanites vix, post confirmationem nec iste, nec ille.

Cura. Leucofleumanticis et yposarticis eodem modo subveniendum est. Dieta eorum sit calida et mediocriter humida, sicca etiam aliquamdiu possunt eis exhiberi, detur vinum non multum limphatum, limphetur autem cum aqua decocta seminis feniculi et anisi, detur aqua diuretica spleneticorum, que in tractatu splenis dicitur, purgentur semel in ebdomada, cum benedicta simplici, vel hermodactilata, vel esulata, vel cum decoctione polipodii, seminis feniculi, agarici, squinanti, interiorum coloquintide, addita ʒ. I. mirobalanorum, kebulorum, hec decoctio, si frigidi et. fit, potest dari in sero cum mirobalanis non nisi in mane. Utantur

omni mane oximelle facto de radice apii, feniculi, sparagi, brusci, vel oximelle facto de radice rafani vel squillitico, detur autem cum aqua decocta seminis feniculi et masticis, utantur etiam siropo facto ex succo teneritatum sambuci, summitatum ebuli et fumi terre, solus etiam succus ebuli detur in mane cum zuccaro, multum confert. Aliud, ydropicis et spleniticis utilis: superponatur pannus lineus orificio olle, et fortiter ligetur, ita quod succum non attingat, et cineris super pannum ponatur, bulliat super prunas usque ad consumptionem medii partis, reliquum omni mane detur. Novi etiam (1) summum esse remedium in hac causa, phisica tamen est secreta, ducatur patiens ad balnea salsa, sulfurea et aluminosa, sed priusquam lavetur in aqua in sudatorio sudet, calidis unguentis unctus, ut arrogon marciaton et similibus, in canicularibus diebus obruatur harena calida ut sudet, stercore bovino unctus prius. Facias eis cathaplasmata desiccantia et extenuantia. Camomilla, mellilotum coctum, aloe, spica nardi pulverizentur, pulveres cum stercore bovino in forti aceto bulliant addita ordei farina, et cathaplasmentur. Aliud stercus columbinum, succus sicce terantur, et ex eis in aceto et fece vini coctis fiat cathaplasma, sepe renoventur hec cathaplasmata, non solum in his causis sed etiam contra ventositatem precipue.

(1) Licet asclites et timphanites vix curentur, tamen temptandum est. Dieta igitur illorum sit temperata, utantur aqua diuretica ex seminibus citroli, melonis et cucurbite, feniculi, apii, et petroselini, fiant emplastra super splenem in tractatu splenis danda, utantur siropo nostro. Rec. succi scarioli libras II. succi apii, succi petroselini aa libram I. esule in tali proportione quod in libra siropi cocti sit ℥ esule, turfula, in predictis succis bulliat addita mastice et semine apii et feniculi, deinde colatura addatur zuccara, in fine decoctionis addatur reubarbarum, detur in mane cum aqua decocta seminis feniculi, masticis, bis vel ter in ebdomada, secundum vires patientis, quia aliquantum laxatur, ultima cura in leucoflleumaticis et yposarticis et ascliticis per incisionem, debet autem fieri incisio tribus digitis sub umbilico et stuello imposito non repente sed per intervalla, aquosa superfluitas permittatur exire, febris superveniens ydropicis malum, tussis similiter superveniens malum, unde ydropicus si tusserit desperatus sit.

Item de eodem M. Co. Ydropicorum quidam febriunt et incurabiles sunt, quidam non febriunt cum tamen febrire videntur, eorum quidem urina ad modum febrientis et caliditate epatis nimia in colore fit rubicunda, hi tamen ex hoc quod non febrire videntur cognoscuntur quod nullum calorem intus nisi moderatum sentiunt, et hii quidem incurabiles esse videntur vel dicuntur. Timphanite etiam illi quibus collum nimium sit gracile, quod naturalis humiditatis significat consumptionem, aut vix aut nunquam curantur. Qui vero curabiles sunt, urinam habent albam, et quandoquidem

(1) Nel margine: *De asclite et timphanite* H.

spissam, quandoquidem tenuem, neque collum his nimium gracile apparet. His vero tali modo subvenies. In principio si venter his inflatus fuerit, stercore bovino calido in aceto vel forti vino cocto eos circa loca tumentia inungi facias ut exsiccentur. Si vero pedes iis intumuerint, eos assidue et diu in aqua marina calida teneant. Lavent etiam eos in aqua in qua cocta ancusa alba. Clistere vero de tertio in tertium diem tale facito, malvam, salem, piretrum et agaricum simul tere et coque, et in eorum colatura pone mel et oleum, et deinde in die bis vel ter clisterizari precipias. Hos autem digestibilibus dietabis cibariis, ut est farina ordei, et far ejusdem et caro pullorum et cetera similia. Abstineant hii ab omnibus untuosis. In cibis eorum pro condimento ponantur pinee passe, et amigdale, vinum album et odoriferum eis potui offeratur. Bibant etiam assidue aquam in qua ponatur anisum et semen maratri, et mastix et ut in ea novies vel amplius ferrum candens extinguatur da etiam aqua vinum eorum temperari facias, et cum cotidie juxta pondus unius dragme potui dato, vel de lapide calaminorum ℈. I. lepidos calcis I. bataturam eris ℈. I. cum predicta aqua bibant, vel aquam in qua ferrum extinguatur. Sumant etiam cotidie ad mansionem cotidie cum vino mitridatem, vel opopiram, vel tiriacum. Ungantur etiam in balneo sicco oleo pulegino, arrogon, vel marciaton, vel comburas sambucum in fovea et carbonibus projectis et clea superposita cooperti ibi sedeant quosque sudent, stercore bovino peruncti. Si vero renes et testiculi intumuerint, minuantur de vena sub virga inter duos testiculos. Si vero mulier hec passa fuerit, serum caprinum ubi ferrum candens extinctum fuerit, vel succum maratri et apii cum melle coctum assidue bibant. Prosunt etiam his omnia diuretica. Si vero estas fuerit, purgabis eos de quinto in quintum diem cum sero lactis in quo mirobalanorum citrinorum pulverem per noctem posueris. In hieme vero dabis pillulas de theodoricon ypericon cum lapide calcis, X. vel XI. de tertio in tertium diem, vel quodcunque tempus fuerit purgabis eos cum decoctione hac. Rec. parum de agarico, maratro, epithimo, aniso, centaurea minore, coconidio et sambuci semine, coque et cola, et in eorum colatura pone aliquod dulce, et patienti potui prebe, vel de tertio in tertium diem has pillulas ad mansionem dabis. Rec. masticem, olibanum, lapidem calaminorum, aloe. Istorum pulveres cum succo absinthii confice. Si vero splen ydropisis causas extiterit, gravis est ad curandum. In principio tamen purgabis splenem cum his decoctionibus. Rec. camedreos, camepitheos, agaricum, epithimum, daucum, semen sambuci, radicem ebuli, squillam, sticados, capparum, coconidium, semen anisi, feniculi, radicem apii, penthafilon. Hec omnia cum aqua ad tertiam partem coquantur, et de quarto in quartum diem estas fuerit mane cum ℥. ſs. mirobalanorum citrinorum potui dabis, si hiemps cum batatura ferri, dabis etiam talem lexiviam, que: ℞ec. radices et frondes ebuli, fumum terre, radices cauliuum, hec omnia siccata comburantur et pulveres eorum ad medium coquantur, et colentur et eorum

colatura potui detur. Cum vero venter residerit et attenuari cepe-rit, ter vel quater in die fortiter fricando oleo pulegino vel mirtino vel dialtea, splenem inungas et ventrem. Si vero his urina negata fuerit quod malum valde est, senationes in olla sicca calefactos vel frixos in oleo pectini superpone, vel sedeant in aqua decocta eorundem, vel in caulium decoctione. Cum sale et aqua clisteria sunt facienda levia, ne ulcerentur interiora. Coquantur etiam malve cum aqua marina, vel salsa, et admixto ebuli vel mercurialis succo bis vel ter iniciatur. Isti vero sicut et ceteri digestibilibus sunt cibandi cibariis. Herba cicorea, borago, apium, feniculum, et porri cocti cum cimino vel cepe sunt offerende, de carnibus volatilia bene cocta, non aquatica, de piscibus squamosi et assati, farinam etiam ordei, vel ordeum vel frumentum coctum cum colatura ciceris cotidie comedant, et eosdem potus quos predocuimus ceteris debere propinari accipiant.

Cura M. Petronii. Ydropisis quatuor species sunt. Leucofleumantia, yposarca, asclites, timphanites. Leucofleumantia fit ex aquoso fleumate, diffuso per totum corpus, quod sic curentur. In principio si sine febre fuerit, dabis pigram vel ierapigram Galeni, paulinum, ieralogodion cum batatura eris novies obluto ut superius dictum est, aut ydrogogo similiter obluto. Succum corticis mediane radicis sambucis cum zuccara vel siropo dabis. Siropus de fumo terre satis valet, quod ita facies. Succum cum zuccara bulli et da bibere. Dabis bona electuaria, ut diacodion et diareubarbarum, rosatum. Post purgationem unge illum stercore bovino, et si fuerit in estate in harena calida vel in terra fovea calidum facias, et in unctum intromitte, et si in hieme fuerit artificialiter foveam facias calidam, aut in stabulo foveam fac et immitte, aut in vineatis fac foveam, facies acupam in qua sit parum aque, in qua bullierint calide et sicce herbe, et satis sit salis, et ibi inunge cum agrippa, arrogon, et laurino vel pulegino, *De yposarca*. Yposarca fit ex aquoso humore diffuso per corpus cum resolutionem carnium, quam curabis sic. In principio dabis decoctionem istam. Capillum veneris, vivibas, pruna, violas, semen feniculi, prassium in aqua bullire facias, et cassiam fistulam et mannam in eadem aqua ablue, dabis et succum sambuci, et siropum de fumo terre facias etiam minuere et sanguissugas in ventrem apponere, si virtuosus fuerit, et post cum cufis sanguinem attrahas, et post oxicroceam superpone, et serum caprinum cum mirobalanis citrinis accipiant, vel sine mirobalanis. Dieta pulli, fasiani, eduli, capreoli, interdum asparagi, brusci, feniculi, petroselinum, apium, cicorea, borago, lingua bovis. Vinum limphatum bibant in qua sit aqua ista diuretica quam sic facies. Adianthum, capilli veneris, apium, anisum, maratrum, fumus terre, petroselinum, et omnia in aqua bulliant et zuccara, et potui da. *De asclite*. Asclitis fit ex principali vitio epatis, quam curabis sicut yposarcam, sed precipue dabis sed mirobalanos citrinos, et unge ventrem agrippa, vel marciaton, et utatur sugradicta dieta. *De timphanite*. Timphanites autem fit ex

grossa ventositate, collecta in membranis ventris, quibus diacimi-num, diamargariton da, et si nil obstiterit dabis ierapigram Galeni, et paulinum parum laxativum, et supra dicto modo in foveam mitte et unge ventrem, in balneo cum supradictis unguentis. Dieta sit digestibilis et diuretica, et que ventositatem prohibeant, et sale sacerdotale cum omnibus cibis utantur, et supradictam aquam bibant.

Joh. Afflatius de eod.(1) Ydropis si sit sine febri et non longi temporis sanari potest. Si sit cum febri, periculosa est. Purgetur cum sero predicto modo, utatur diarrodon cum succo solatri. Cibus ejus sit solatrum coctum et crudum, et subtilis cibi cum oxizuccara, troscisci de camphora. Si autem non sit cum calore vel cum pauco, da diacostum cum siropo squillitico, aut dialacca, aut ydrogogium, vel dragagantum cum siropo squillitico.

M. B. de eodem. Ydropisis est deffectus virtutis digestive in epate, inflationem membrorum generans, deffectus autem iste aut fit ex caliditate aut frigiditate, deffectus autem digestive virtutis que fit ex caliditate, duas habet species, asclitem et timphanitem, in quibus speciebus urina est rubea, in latus venter et quandoquidem crura manus et brachia, facies macie extenuata, quas species quia sunt incurabiles omnino relinquimus. Fiunt autem alie due species ydropisis ex distemperantia frigiditatis epatis, leucofleumantia scilicet et yposarca. Leucofleumantie autem hec sunt signa, urina alba per totum, corpus inflatum et cum molli inflatura, cum digito imprimitur caro recedit valde facto foramine, sed postea in primum statum redit Dieta autem eorum sit calida et sicca et digestibilis et diuretica, sicut sunt pulli galline, caro annualis agni, et condiatur cum petroselino, cimino, pipere, vinum autem sit album et subtile, panis mundus et bene coctus, olea sint summitates asparagi, petroselini, apii, et cetera diuretica, fructus autem sint nuces et avellane, et amigdale, caro autem salsa non detur iis ut quidam volunt, quum magis sitim provocat, quiam humores sua salsedine consumit. Medicina autem quadruplex est. Oportet primum apozima dari iis ex decoctione radicis feniculi viridis, apii, radicis graminis, petroselini. Postea purgetur cum ieralogodion, vel benedicta, vel ierapigra acuta cum agarico. Agaricum istis maxime confert, pondus VIII. denariorum ibi ponatur de eo, vel purgatur cum pillulis de elacterio, vel accipe lepidos calcis i. e. batituram eris ℈ I. et micam panis tantumdem tere et distempera cum succo maratri et cum melle, ut melius adhereant, et da libram patienti, hec nimirum ducunt superius et inferius, et alleviant eos. Sed considera cui des, pillule enim iste cito excoriant si ventrem extenuatum inveniant, post purgationem dentur electuaria calida et sicca, que sunt propria ad hunc morbum, ut dialacca, diareubarbarum. Tertio autem loco fiat stupha de foliis ebuli et sambuci, et decoquan-

(1) Dal *Lib. Aur.* cap. 35. pag. 180. II.

tur in aqua seu vino, et ponantur in cupa, et calidi lateres vel lapides intus ponantur, et sella super quam sedeat eger, et sit bene coopertus preter os si aliter pati nequeat, vel fiat ejus lectus in terra sternendo folia ebuli calida, et eisdem patiens cooperiatur et in eis sudare permittatur. Quarto loco fiant balnea calida de aqua salsa. In specie autem ydropisis que dicitur yposarca hec sunt signa. Inflatio totius corporis durior quam in predicta, caro istorum fetet, urina nimis cruda, etc. Hujus autem cura sit eadem cum predicta. Contra leucofleumantiam et yposarcam in omni mane da oximel compositum, in sero fac fomentum de tribulis marinis et radicibus filicis et ebuli in aqua salsa, et omnibus cibis superpone pulverem de seminibus diureticis, scilicet anisi, masticis, feniculi, petroselini et coriandri, post accipe succum medii corticis sambuci et radices ebuli et fac inde cum melle siropum et da mane et sero ℥. ſs. et fac ei emplastrum de foliis sambuci cum ebulis contritis et in oleo coctis. Item iisdem in principio morbi da pulverem qui: Rec. plantaginis, tanaceti, tani quercini aa. ℥. IV. aristologie longe, liquiritii aa ℥. II. limature ferri ad pondus omnium, qui pulvis sic conficiatur. Limaturam ferri pone in saculo in aceto et acetum supernatet, et bulliat usque ad consumptionem aceti, tolle ab igne et absconde ollam in calidis vestibus per i. diem et tandem loco refrigerato extrahe vas et reliquos pulveres adde, et de tali pulvere da mane quantum tribus digitis potes levare per VIII. dies cum vino, et per alios VIII dies da alium de herbis predictis excepto liquiritio, et limatura et tano Idem pulvis eodem modo factus et datus curat spleneticos et epaticos Item ad idem coque cerusam et oleum usque ad nigredinem, et appone succum ebuli, nasturcii, medium corticem sambuci, et emplastrum inde factum ventri superponas. Si autem sit ydropisis de ventositate, adde ciminum. Item accipe summitates piri, oculi quercus, ucris et tere et cum carne anatis elixate item et cathaplasma totum corpus, post unge cum adipe anserina. Item accipe summitates silicis, sambuci, ebuli, nucis, et salicis, coque in aqua diu, et illa aqua lava corpus, et herbis fac cathaplasma. Ad idem accipe plantaginis ℥. XII et limature ferri ad pondus omnium, et limatura in saculo in aceto ponatur ut acetum supernatet, et bulliatur ad consumptionem aceti, tunc addatur aliis pulveribus et ponatur in furno de quo panis tractus fuerit donec bene calefiant, et tunc involvantur pannis et ponantur inter II. calcitras, donec refrigerentur, et de illis detur cotidie sero et mane quantum duobus digitis levare poteris, quidam addunt esulam, quidam reubarbarum, quidam utrumque, quidam tanacetum. Item ad ydropem fimum armenicum siccum teres et coques in oxicrato et sulphur vivum aa. commisce, et illine totum ventrem Aut stercus caprinum teres cum locio pueri et totum ventrem illine fortiter, vetustissimas ydropes curasse creditur. Ad inflationem et ventositatem interclusam accipe lumbricos terre et limacas et cum oleo calefactas super locum inflatum pone, et etiam super asclitem, et predictis

adde cepullam vel squillam. Ydrogogum quod valet ydropicis, spleneticis, disnoicis, epilempticis, melancolicis, stomaticis, asmaticis, cardiacis, colericis. Rec. squille cocte, lactis anabulle cocte aa. ℥. XXXVI. polipodii, alipiados, corticis capparis ℥ VI. nardi, asari, melano piperis, petroselini, yrci aa ℥. III. datur ydropicis cum oximelle in modum avellane, spleneticis cum vino, disnoicis cum mulsa. Contra uriam et leucofleumantiam et salsum fleuma fac unguenta de euforbio et argento vivo et litargiro et axungia, et unge pulsus manuum et pedum ad duplicem ignem.

De splene M. Plat.(1) Splenis officium est depurare epar a superfluitate melancolie, fiunt autem in splene diverse passiones, tumor cum intensione, dolore, gravedine, quandoquidem ex humida, quandoquidem ex grossa ventositate, et apostemati. Tumor quandoquidem et sepius fit ex humore melancolico, quandoquidem ex colerico humore aut melancolici superhabundantia, generatur in epate ex longo usu melancolice dicte, ut carnis vaccine, caprine, caulium et similium, ex multo potu aque frigide in febre ex egritudine longa non bene discussa, et quartana et similibus ex quibus melancolia in multa quantitate generata splenem utpote sui receptaculum replet et extendit. Colera similiter adeo quandoquidem superhabundat quod non solum ad cistim sed etiam ad splenem per incontinentiam emittitur, apostema vero habet fieri ex materia per caliditatem et ebullitionem ibidem inspissata, ventositas grossa a frigido humore resoluta quandoquidem splenem subintrat et ipsum distendit et inflat. Si ex humore melancolico fit splenis inflatio sine epatis calefactione, hec sunt signa. Tumor sub sinistro ypocardio cum gravedine, ante prandium melius se habet patiens, post prandium pejus, pigritia ad motum, coxarum et inferiorum partium gravedo et maxime cum gradus volunt ascendere, indigestio adest, tensio ventris et laterum, urina discolorata, valde tenuis et virgata ventris constipatio, totius corporis decoloratio, extremitatum gracilitas, dolor sinistre partis capitis, et quandoquidem per sinistram narem effluit sanguis. Si vero colera sit in causa, urina est colorata et crocea, ventris fluxus, totum corpus croceo colore est affectum, dolor in sinistro ypocardio pungitivus, sitis et amaritudo oris, apostema cognoscitur ex tumore ipsius circumscripto, febre lenta ex frigido humore, acuta vero ex calido, ventositas cognoscitur ex dolore distentico non semper eodem modo permanente, sed modo adveniente modo recedente.

Cura. Splenis inflatis si sit ex humore melancolico et sine epatis calefactione sic curatur· Prima ordinanda est dieta. Abstineant patientes a cibis melancolicis, a potu aque frigide. Dieta eorum sit calida et humida, potus actualiter calidus. Aurum fervens vel saltem lapides fluviales in vinum eorum extinguatur, ciphus eorum sit ligneus, de tamarisco factus. Si dives est, dolium in quo vinum ejus reponitur sit de eodem ligno. Exercitentur mediocriter ante

(1) Dalla *Practica* di M. Plateario pag. 182.b. H.

cibum ut stomachus confortetur, post cibum quiescant. Ordinanda dieta spleni adhibenda est cura, sed nota quod a principio mollia et laxativa sunt apponenda deinde consumptiva, extenuativa et desiccativa. Si nimirum consumptiva et desiccativa a principio apponerentur, liquidioribus partibus consumptis, remanentibus grossis et terrestribus, tumor in sclerosim incurabilem facile mutaretur. Item nota quod in hac causa non est insistendum cum diureticis, donec prius relaxetur durities splenis, diuretica namque subtiliores partes prius educerent et remanentibus grossis sequeretur sclerosis, unde primo cum mollificativis, deinde diureticis et consumptivis est insistendum. Ungatur itaque splen ex dialtea et buturo ad solem vel juxta ignem patienti jejuno. Aliud farine ordei, seminis lini, fenugreci, ficus sicce, uve passe, per noctem temperentur in aceto, deinde bulliant colature addatur cera et oleum et fiat unguentum, quo splen inungatur. Aliud: Malva, bismalva, branca ursina, radix lilii, squilla seu cepulla, in vino et oleo computrescant, coquantur, colentur, colature addatur cera et oleum et fiat unguentum, ex quo fiat splenis inunctio. Mollificato splene dentur diuretica, detur aqua decocta radicis feniculi, appii, vel petroselini, vel per se vel cum ea vinum limphetur. Alia aqua optima, decoquantur in aqua radices feniculi, apii, petroselini, sparagi, brusci, epatica, capilli veneris, politriti, adianthos, cetrac, colopendria, filipendula, cortices vel summitates tamarisci et hec aqua vel per se vel cum vino detur. Si abhominabilis est patiens, addito zuccaro fiat ex ea siropus et detur. Alia aqua detur aqua decocte capparis filipendule et pentasilon. Emplastra consumptiva desiccativa et extenuativa spleni jam mollificato sunt apponenda. Armoniacum, serapinum in forti aceto temperentur per diem et noctem, resolvantur ad ignem, colature addatur cera et oleum et fiat emplastrum. Mala terre in vino et oleo computrescant, deinde fiat decoctio, colature addatur pulvis corticis radicis capparis, costi, absinthii, artemisie, rute agrestis, et addita cera fiat emplastrum, vel fiat emplastrum de apostolicon, vel de diacastoreo, vel ceroneo, detur diasene, diacapparis, diacastoreum, filoantropos, et hujusmodi siropus. Corticis radicis capparis, cortices vel summitates tamarisci, filipendula et sene decoquantur, et addito succo boraginis et zuccara detur, fructus capa, splen prius mollificatur cum agrippa inungatur, utantur etiam hoc pulvere. Ameos cortex capa, filipendula, nux moscata pulverizentur, ferrugo pulverizata similiter bulliant in succo absinthii et aceto per diem integrum et noctem, et cum defecerint liquores item apponantur, deinde pulvis abstractus ab olla ligetur in panno lineo et supponatur pulvinari per VIII. noctes ut calefiat, deinde predicto pulveri admisceatur tali proportioni, quod de dicto pulveri sint II partes et de pulvere ferruginis III. Mollificato splene facienda est purgatio, vel cum diasene, scamonea, vel cum pillulis de V. generibus, vel cum tali decoctione, quod melius est. In decoctione omnium diureticorum herbarum quascunque poteris invenire bulliat sene, thi-

mum et epithimum et cuscute In colatura addantur ʒ. II. mirobalanorum citrinorum indorum, et lapidis lazuli et armenicus, secundum doctrinam superius scriptam, et sepe renovetur. Si ex ventositate fit inflatio, extenuativis et consumptivis et diureticis insiste. Si ex colera sit inflatio, ungatur splen ex oleo violaceo et butyro, detur aqua decocta seminum melonis, citroli et cucurbite, epatice et capilli veneris. Fiant et alia remedia contra ictericiam dicta, plantago, malva, senetio, morella, mercurialis, vel per se cocta vel cum carnibus detur. Si sit inflatio splenis, cum calefactione, opus est artificio, dieta detur temperata, frigida enim spleni nocent, calida epati Nota quod in hac cura cum localibus adjutoriis magis est insistendum quam remediis ore acceptis. Remedia nimirum ore accepta vel erunt calida, vel temperata. Calida epati nocent, frigida spleni, temperata neutrum curarent. Ungatur itaque splen calidis unguentis, maxime si humore frigido et epithimatibus curetur. Item nota quod minutio facta de vena que est inter medicum et auricularem valet contra vitium splenis, ex quacunque causa fiat. Ventose cum scarifactione spleni superposite, vel sanguissuge multum conferunt, in sero vero fiat sanguinis detractio sive per incisionem vene sive per ventosas, ultima cura est ut sete apponantur. Apostema curetur sicut apostema stomachi et intestinorum.

De eodem M. Co. Splenetici alii cum caliditate, quorum urina rubea est, alii frigiditati infestantur. Si ergo cum caliditate fuerint, sive febriant sive non, aut vix aut nunquam curantur. Si vero sine sclerosi et cum frigiditate fuerint passi, urina aliquantulum erit tenuis et alba. In principio ergo subvenies unguentis splenem mollificantibus, ut est dialtea, oleum puleginum, vel marciaton, vel eis tale oleum facias. Accipe flores mirice et per VIII. dies temperari dimitte, deinde ad medietatem coque et cola, postea parvo igne apposito parum bullire dimitte, et sic usui reserva. Hoc itaque unguento assidue splenem ut mollificetur inungi facito. Oximel squilliticum omni die dabis. Si estas fuerit, purgabis eos cum sero in quo pulvis mirobalanorum citrinorum per noctem temperetur. Vel hanc dabis decoctionem. Rec. capparum, polipodium, agaricum, epithimum, camedreos, camepitheos, semen melonis et citroli. His ad medium coctis, in eorum colatura ʒ. II. mirobalanorum citrinorum per noctem temperari dimitte, in mane cola et potui dato, vel si poterint ipsam mirobalanorum substantiam cum predicto accipiant decoctione, hoc fiat de septimo in septimum diem. Eis etiam assidue detur pulvis radicis cappari cum vino vel siropo. Detur etiam de quarto in quartum diem in mane elixatura radicis ebuli cum melle vel zuccara Eorum vinum temperabis cotidie cum aqua decocta scolopendrie. Si vero hiems fuerit purgabis eos cum ierapigra vel theodoricon ypericon, vel ieralogodion, vel hac decoctione, que Rec. polipodium, agaricum, elleborum nigrum, centauream minorem, camedreos, radicem mirice, hec omnia in aqua ad III decoquantur, et eorum colature melle vel zuccaro addito, bibant mane de quarto in quar-

tum diem. Debes autem assidue ante et post predictas purgationes predictis insistere unctionibus. Splene itaque mollificato dabis ieralogodion laxativum, vel pigram Galeni de XV. in XV. diem, vel fac hanc decoctionem. Rec. capparum, pulegium, centauream minorem, polipodium, elleborum nigrum, cassiam ligneam. Istis itaque ad medium coctis, eorum colaturam cum melle vel zuccara coquantur et de quarto in quartum diem dentur. Suspendantur etiam assidue mollificando splenem per sinistram donec fatigentur, deinde flebotomentur de vena sinistre manus que est inter parvum digitum et medicum. Si vero cum caliditate fuerit hujusmodi passio, nulla ut diximus vel parva salutis spes est habenda. His tamen tale remedium facito. In principio ter in die vel quater oleo rosato vel violaceo vel mirtino predicto modo splenem inungas, ut mollificetur. Eo mollificato purgabis cum predicta decoctione, quam prediximus aliis in estate debere fieri. Hoc tamen fieri precipimus sine addito et in estate. Vel accipe scolopendrium et capillum veneris, et reubarbarum et ad medium coque, et in eorum colatura ʒ. I. mirobalanorum citrinorum per noctem temperari, dimitte. In mane cola et potui da. Eis etiam tale fac siropum. Rec. sparagum, scariolam, paritariam, scolopendrium, capillum veneris, his omnibus ad medietatem coctis, in eorum colatura fiat siropus, de quo de predicta scolopendrie decoctione potui dabis. In vere si fuerit purgabis cum ierapigra O. vel pigra Galeni.

Item de eodem M. Petro. Si splen patiatur ex frigiditate et multum induratus fuerit, sic curabis. In principio radices ciusci bene coctas super splenem per tres dies impone. Postea sacculum plenum limo quod de molis cadit i. e. rota fabri in aceto calefactum superpone per V. dies continue. Postea decoctionem istam da, epithimum, cuscute, sene, elleborum nigrum, radicem capparis, feniculi, apii, sticados, squinantium, absinthium in aqua bullire facias, et in aqua illa ʒ I. mirobalanorum citrinorum et ʒ I. indorum impone, et mane dabis bibere. Dabis quoque pigram, ierapigram, paulinum et similia, et si per ista non fuerit curatus, da oximel squilliticum quod superius dictum est. Dabis etiam baturam eris bene paratam, ut superius diximus. Si suam urinam dederis ad bibendum multum valet. Postea unge dialtea, agrippa et oleo quod sic facies. Rec. ciclamen et radices capparis tritas, et in oleo bullire facias, et sic sanguissugas pone super, et cufis sanguinem attrahas, et post cironeum vel apostolicon superpone, cathaplasmabis cum sinapino; dabis siropum istum, squinantium, nardum, yreos, radicem capparis, cardamomum, sene, cuscute, semen maratri et radicem ejus, scolopendriam, hec omnia contrita in aqua bullire facias, et in eandem aquam pone zuccaram secundum mensuram specierum, et ad decoctionem bullias, et aquam in qua cocta sunt scolopendria, adiantum, semen feniculi, radices capparis bibant, et aquam in qua ferrum candidum extinctum fuerit novies bibant. Comedant pullos, fasianos, asparagos, maratrum et similia. Si cum caliditate epatis fiat, que dicta sunt commixtim

cum his supradictis facies et decoctionem istam, sene, epithimum, semen feniculi bullire facies in aqua et in eadem colatura ℥ II. mirobalanorum citrinorum adde et quod dictum est de radice ciusci et de limo rote fabri facies. Et comedant in scutella de arbore tamarisci et cipho facto de eodem. Minuatur aliquando de vena sinistre manus, que est inter auricularem et medicum. Serum quoque caprinum cum ℥ II. mirobalanorum citrinorum sepe datum multum juvat, etiam mirobalanum per se datum multum valet. Dieta cibus digestibilis et temperatus sit, ut pulli fasiani, perdices, scariole, cicorea et similia, vinum leve et album cum aqua in qua extinctum fuerit ferrum vel diuretica bibant.

Item de eodem. I. A. (1) Splen si si induratur et sit cum caliditate impossibile est ut sanetur, maxime si durities juncta sit cum epate, et tussis existat. Si autem nec calor sit multus nec durities maxima, sufficiunt troscisci, de berberis, vel diacostum cum diarodon mixtum cum aqua in qua extinguitur ferrum candens decies. In aqua sit radix capparis, radix tamarisci, capillus veneris et absinthium, cum pigra purgetur, minuatur vena epatica in brachio vel in manu. Si autem non habent (calorem) calorem, dato laxativo diacostum da cum predicta aqua et oximel squilliticum. Ponatur super splenem emplastrum factum, de levato et ammoniaco et aceto, positis prius sanguisugis, et post ventosis, tamen hoc fiat postquam sepe data fuerit pigra, vel simile laxativum.

De eodem M. Barth. Splen quandoquidem patitur ex caliditate, quandoquidem ex frigiditate, quod optime per tumorem ipsius cognoscitur, quod si ex frigiditate patitur, quod dinoscitur ex urina alba et tenuitate et pallore faciei, utendum est singulis diebus in mane oximelle in quo decocte sint radices capparis, rafani, lapatii, et squilla, et medianus cortex fraxini. Bis in ebdomada, vel semel, dandum est paulinum vel theodericon anacardion simplex, utantur diacapparis, diacosto, vel trosciscis frigidis de eorum pulveribus factus cum succo absinthii vel maratri. Apponantur etiam super splenen sanguissuga, vel cufe, deinde ceronium vel oxira crocium, vel sinapismus, vel ammoniacum, fermentorum mirrum distempera cum aceto loco emplastri superpone. Minuatur de vena sinistre manus que est inter minimum digitum et alium scilicet medicum, quoniam magis confert patientibus ex caliditate. Faciant etiam sibi vasa vinaria, ut ciphum vel cadum de tamarisco, in quibus bibant vinum suum, et cibi ponant de tamarisco, que eo vino temperetur, et radix capparis vel medianus cortex fraxini. Si vero splen ex caliditate patiatur, quum morbus est recens detur trifera sarracena unoquoque mane cum apozimate scolopendrie, et capillis veneris existentibus iu penso minori, et scolopendria cocta spleni superponatur, et bibant vinum in quo candens ferrum sit extinctum decies, detur etiam eis diarodon frigidum. Nota quod in principio dum morbus est recens debet confortari e-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 36. pag. 180. H.

par ex caliditate patientibus cum frigidia, postea redeundum ad splenem. Alia remedia enim sine nocumento epatis non possunt fieri. Abstineant ab inflativis, ut leguminibus, carne vaccina et ceteris indigestibilibus. Contra splenem prima cura minutio vene sepe dicte, post inungatur splen unguento quod sic fit, cavetur malum terre, vel brionia, et quod inde extrahatur cum radicibus silicis, capparis et costi pistetur, et hec trita cum oleo communi in malo terre cavato vel in brionia coquantur, et post colatura dialtee misceatur et inde ungatur splen bis ante prandium et semel in sero, vel ungatur dialtea, vel marciaton, quo mollito, veteres tegulas calefactas et aceto aspersas super splenem pone pluries, post fac stupham cum herbis diureticis et aceto, post fac super splenem de armoniaco et aceto, et sinapi deinde potiones cote modica dabis, utantur aqua diuretica et siropo diaquilon Si tamen sit major distemperantia epatis quam splenis, plus debet apponi de succo scariole quam de aliis, si major splenis quam epatis plus de aliis succis. Super omnia tameo servet dietam, et cotidie bis vel ter electuario quod. Rec. radices enule, rafani, majorane aa ℥. II. mediane corticis tamarisci ℥ I. floris ejusdem ℥. fs betonice, mente aa. ℥. fs. limature ferri ℥. III. hec omnia trita cum melle confice, hoc unquam fallit, vel utatur vino decocto geneste radicis, vel utatur siropo qui fit de succo sempervive et morsus gallini qui florem habet album, et plantaginis aa, et da cotidie, in mane per IX dies. Hec que sequuntur communia sunt contra vitium splenis et epatis et ytericiam. Utantur etiam electuario M. Pe. (1) Rec. rosarum ℥. X. sandali albi et rubei, spodii, reubarbari, ciceris, reubarbari, succi liquiritii, masticis, dragaganti, xilo aloe, cinnamomi, cardamomi, seminis basilisconis, portulace, lactuce, scariole, feniculi, melonis, citroli, cucurbite mundate, seminis citoniorum aa. ℥. II. camphore grana XVI. siropi rosati quantum sufficit, da mane et sero, vel utatur hoc alio electuario quod Rec. cinnamomi, gariofili, galange folii, spice, nucis muscate, zinziberis, spodii, rose, maratri, ozimi, masticis, soracis, calamite, cardamomi, corticis cit. . . . ligni aloe aa. ʒ. X. levistici, behem album et rubeum, macis, ciceris, ossis de corde cervi, serici combusti aa. ʒ. VI. berberi, portulace, citroli, melonis, cucurbite, scariole, candi, gummi arabici, seminis citoniorum, malve, sandali albi et rubei, ℥. II. succi liquiritii, mirtilli floris, roris marini aa. ʒ. IV. ambre, margaritarum, coralli rubei aa. ʒ. III. musci, camphore ℥ I. siropi rosati quantum sufficit. Item ad splenem potio que Rec. polipodii, foliorum edere, satureje aa. manipulum I. piperis grana XX. misce in tribus ciphis vini, da jejuno calicem I. et super ipsum latus jaceat, et fomenta sic, infunde in aceto camedreos, capparem, scolopendrium, origanum, polipodium artemisiam, rosas, centauream, coque et fomenta splenem cum spongiis calidis, vel detur ei cum ovo sorbili IX diebus de pulvere

(1) Forse Mag Petronii? H.

radicis illius herbe que dicitur cive. Liberantur etiam quandoquidem pueri solo potu urine a vitio splenis et epatis, et adulti similiter si possint eam bibere, sed saltem fiat inde siropus, vel conficiatur cum ea multum bullita pillule ex pulvere acori et rasure eboris, et yreos et aliorum diureticoru n, valet etiam contra calefactionem epatis pulvis reubarbari datus cum succo scariole quia multum purgat coleram. Ad splenem cinerem pone in olla cum axungia recenti pistata, et pone aquam et fac coquere usque ad mediam partem, postea cola et repone, et ex hoc ungatur splen per XV. dies et statim sanabitur Ad splen res probata Cortices fraxini coque in vino, et patienti da bibere, donec sanetur. Item absinthium cum vino coctum idem facit. Item absinthium savinam in aqua decoque ad tertiam, et jejunus bibat calicem unum, hoc sanat splen et epar. Ad omnes spleneticos et epaticos. Accipe virge pastoris radicem I. herbam que similis est carduo fullonum, et radicem graminis i. e. sternute et radicem feniculi, et coque in aqua, et post aqua utatur. Ad tumorem splenis reprimendum, vervenam et interruscum fraxini in optimo vino vel cervisia coque ita ut dimidium excoquatur, unde bibat cotidie spleneticis, sero calidum mane frigidum. Si des porcello decoctionem fraxini factum in vino per III. dies et post occidas, non invenies splen (1).

De diabete M. Plat. (2) Diabete est immoderata attractio urine ab epate ad renes. Fit autem ex distemperantia renum et lumborum in caliditate et siccitate unde viget virtus attractiva. Renes itaque incessantes attrahunt ab epate, epar ab exterioribus. et inde frequens sitis, frequens emissio urine. Renum itaque distemperantia pluribus de causis habet fieri ut ex multo coitu precedente, propter renum concussionem ex usu calida et sicca dieta, ex febre ex calidis unctionibus et emplastris. Signa in diabeticis hec sunt, calor circa lumbos et renes sentitur, sitis, appetitus aque frigide, accepto potu statim sequitur voluntas mingendi, urina tenuis et alba, multa et frequenter micta, contrarium tamen videtur quod ex caliditate discolorata proveniat urina, sed non est, priusquam enim in epate possit colorari a renibus attrahitur, et inde est discolorata, tenuis autem ex siccitate epatis, proveniente ex nutrimenti defectu.

Cura. Diabeticis cito subveniendum, ne transeat in ydropisin ex errore virtutis digestive, vel in ethicum ex defectu nutrimenti, ungantur itaque lumbi et renes ex oleo rosato et violaceo vel ex populeon. Fiat epithima ex succo sempervive vel ipsa herba contrita cathaplasmetur. Aliud, Mastix, bolus, sandali albi et rubei, co. pulverizentur, conficiantur cum oleo rosato et violaceo et epithimentur. Nota quod non semper humida sunt apponenda quia debilitas sitim nimis debilitat, nec semper sicca, quia siccitas immoderata caliditatem acuit, sed modo hac modo illac, ut ex hu-

(1) Seguono sei linee vuote. H.
(2) Dalla *Practica* di M. Pla'eario p. 183. H.

midorum appositione membrum humectetur et infrigidetur, et ex siccis confortetur, lamina plumbea minutis foraminibus perforata ut fumositas resoluta possit exalare, renibus superponatur. Artificiosum est diabeticos dietare. Calida nimirum dieta exhibita renibus nocet, frigida epati, unde temperata sunt exhibenda, pro siti qua laborant detur aliquod quod sitim mitigat, utantur electuariis compositis, dianthos, triasandali, diarodon cum diadragaganto.

De eodem M. Co. Diabetes habet fieri ex nimia renum calefactione et retentione virtutis digestive , et debilitatione. Quos ergo hec infestaverit passio urinam habent tenuem et albam, sitim assiduam, mittum mingunt et urinam retinere non possunt. His ergo hoc modo subvenies. Iuvibus, scariolas, solatrum et plantaginem ad modum coquinati coctas ad comedendum dabis. Eis etiam tale facias siropum. Rec semen portulace, sandali albi et rubei , berberis, istorum pulveres in aqua coquas , et in eorum colatura siropum facito Quo facto, camphoram appone et sic cum aqua decocta gummi arabici frequenter potui dabis patienti. Hoc etiam utatur electuario. Rec. agni casti, semen rute , cinnamomi , cimini , hec pulverizata cum melle confice. Prodest etiam his athanasia cum succo plantaginis bibita. Fiat etiam renibus epithima de solatro vel de pulvere sandali cum aqua rosata confectum. Abstineant et hi ab omni exercitio, et usu venerio Si vero senes fuerint et cum febre incurabiles sunt.

De eodem M. B. Diabetes est immoderatus fluxus urine, unde a quibusdam diarria urine appellatur. Fit hec passio ex distemperantia renum et lumborum in calore. Propter calorem enim aperiuntur vene capillares et meatus lumborum, quam ob rem fit assidua destillatio ad vesicam et sic inanitur epar et intestina , epar inanitum attrahit a stomacho, stomachus inanitus sitit, ista vero cum emissione multe urine et albe est signum hujus passionis. Cura, frigida dieta utantur, herbis frigidis ut est portulaca, lactuca, cucumeres, et similia. Carnem etiam pinguem porcinam comedant, vinum temperatum bibant et stipticum, quale fit de uvis nondum bene maturis. A diureticis abstineant, ut est apium, maratrum, et similia , ponas laminam plumbeam, minutissime perforatam super renes, que tribus vicibus in die mutetur. In nocte pones hoc emplastrum super renes : Rec. rosas, farinam ordei, tere et distempera cum succo maurelle vel sempervive. Provocabis etiam sudorem artificialiter ita tamen ut os extra discoopertum habent ut frigidum aera inspirare possint. Dabis etiam hoc electuarium : Rec. spodii, rose. aa ℥ X portulace , succi liquiritii, boli aa. ʒ. VII. lactulace, sandali, berberis aa. ʒ. III. dragaganti, gummi, galle, balaustie, aa. ʒ. II. camphore ʒ. I. cum siropo rosato, vel ex eisdem fac trociscos ʒ. I. quos confice cum succo malorum acetosorum vel cum succo solatri vel plantaginis, si malorum acetosorum succum non habueris. Ad provocandum sudorem cum necesse fuerit, si eger de calore patiatur accipe violam, paritariam, malvam, lactucas et hec omnia in aqua buliias, deinde accipe ollam bullientem et po-

ne subtus sellam perforatam, super quam infirmum sedere facias, et sic infirmum et sellam cum aliquibus tentoriolis vel pannis cooperias, ne fumus exeat et sudabit. Quod si de frigiditate egritudo contigerit, accipe pulegium, folia lauri, policariam et sisimbrium i. e. mentam aquaticam, et bullies ista omnia in olla, et supradicto modo patiens faciat encatisma. Emplastrum ed idem. Semen lini diu in aqua coctum supra ventrem ponatur. Ad idem. Absinthium cum pipere et vino calido in sero bibat.

De exitu sanguinis cum urina M. Plat.(1) Sanguis exiens cum urina quandoquidem habet originem ab epate, quandoquidem a quitidiana, quandoquidem a lumbis et renibus, quandoquidem a vesica. Fit autem quandoquidem sanguinis mictus ex saltu et percussione per rupturam vene, quandoquidem ex nimia sanguinis habundantia; per extensionem abripientem venas, quandoquidem ex acumine idem operante, per resudationem vix vel nunquam. Si ex saltu vel percussione proveniat, patientis indicio cognoscitur, quia fatetur se saltasse vel percussum fuisse. Si ex habundantia fluat, cognoscitur ex plectorica vel sanguinea corporis habitudine, ex venis latis et amplis et sanguine in multa quantitate fluente. Si acumen sanguinis sit in causa, cognoscitur ex colore ipsius sanguinis aliquantum croceo et ex eo quod in exitu pungit et mordicat virgam et infert dolorem vel ardorem. Utrum autem habeat originem ab aliis predictis, distinguendum est. Si ab epate fuerit, dolor et gravitas dextri ypocardii adest, sanguis multus et purus. Si a quili vena vel renibus, dolor illorum partium adest, sanguis multus, nec tamen tantus quantus in precedenti, et purus est sanguis. Si a vesica dolor pectinis adest, et partium adjacentium, sanguis paucus et purulentus. Hic nota quod quandoquidem sunguis ab aliis membris proveniens cadit in concavitate vesice, et ibi frigiditate ipsius conglobatur, quandoquidem cum urina emittitur ad modum saguissuge, quandoquidem adeo grossus est quod opilationem facit in collo vesice, strangiriam inducit, unde multi jam periebunt. Si fiat mictus sanguinis ex habundantia sanguinis et ab epate feriatur epatica dextri bachii. Si a quili vena, vel a renibus vel a vesica, feriatur vena saphena in interiori parte tali, deinde fiant emplastra omnibus causis et locis patientibus communia. Mastix, olibanum pulverizentur, conficiantur cum oleo rosato et albumine ovi. Athanasia cum succo plantaginis data vel mummia cum eodem succo vel succus per se, vel succus in quo resolvatur emathites sat confert, que si parum profuerint in tractatu discinterie dicta. Si sanguis in vescica fuerit conglobatus, fiant hec remedia experta. Cauliculus aggrestis in vino et oleo coctus pectini cathaplasmetur. Aliud. Ruta cum vino et oleo cocta cathaplasmetur, et hec cathaplasmata vel emplastra sepius renoventur contra stringiriam etiam ex alia causa sunt probata.

(1) Dalla *Practica* di M. Platcario pag. 183.

De eodem I. A. (1). Si sanguis de virga exierit an de vena vesice vel renum vel membrorum vel vesica remotorum veniat, sic denotabis. Si urina exeat prius, deinde sanguis, signat quia de remotis veniat locis. Si autem sanguis precedat, scias venam in vesica esse fractam. Si autem mixta, scias quin quia in lumbis est scissura. Primo minuatur epatica vena, si de longinquis partibus venit. Si vero de vesica vel renibus, incidatur vena super cavillam ex interiori parte vel exteriori, deinde ne coagulet sanguis dabis hoc Pulvis iste liquefacit sanguinem. Rec. radicem feniculi, semen maratri, semen radicem apii, absinthii, dauci, nucis, melonis, frondes rami, da cum lacte asinino, vel apoxima de radicibus et cicere. Da post athanasiam cum succo plantaginis, et ea que diximus prodesse emoptoicis. Cum autem extiterit, dabis pulverem carpobalsami, potu, patramum, spongie, pulegii, seminis malve, ozimi i. e. seminis basiliscon:s, de his da coclearium I. cum vino. Renes et pecten ungantur ex balsamo et oleo laurino. Si apostema sit in vesica, pecten subtus dolet, dissuria oritur, vesica prohiciet membrana, que exulcerantur ex ulcere et major dolor erit quam si vesica sit vulnerata Si autem sit in renibus, dolor est circa lumbos et retro et quasi pondus sustinent, et pus aliquando cum urina et sanguis mingitur, et aliquando urinam non tenent, ventre autem vel ventro ulceratis, pus et sanguis sine urina redditur. Si tumor in renibus sit vel pectine, da ʒ. II, seminis lini, amidi ʒ. I. cum calida vel mellicrato. Si dolor sit circa ilia et horripilationes ac febres, apostema in renibus est. Si circa inguines et pecten est dolor maximus, apostema est in vesica, et fit dissuria, ex renibus non fluunt nisi saxa, sed rupto apostemate sanguis emittitur et multi moriuntur. His prodest lini sperma ʒ. I. semen saxifrage, cucumeris, draganti aa. ʒ IV, amidi ʒ. I. spice, apii ʒ. II. coque in aqua et bibe. Si sanguis egrediatur de locis sopradictis, da aluminis ʒ. I. dragaganti ʒ II gummi ℈. I. solvantur in sapa et da ʒ I. Aliud. vulneribus renum et vesice, et ventri. Rec. lini seminis, cucumeris, dragaganti, jusquiami, papaveris albi, aa. ʒ. II. amidi ʒ. IV. fac trosciscos cum succo plantaginis. His prodest diaolibanum, succus poligonii, dragaganti infusi in vino et triti cum pstiptico siropo, sicut mirtinum, adhibito tantumdem pulveris simphiti, frumentum crudum manducent. Prodest eis trosciscus de sandalo et de rosis cum oxifeniticis.

Item de eodem M. Barth. Mictus sanguis aliquando fit a renibus, aliquando a vesica, quum vero a vesica, hec sunt signa, dolor sentitur in peritoneon et sanguis globosus et niger in fundo urine apparet, quum a renibus dolor in renibus sentitur, sanguis est admixtus per totam urinam. Hos sic curabis: Primum flebotometur de vena basilica, si virtus et etas et tempus eorum permiserint. Ponatur post emplastrum super renes: Accipe ammoniacum et mir-

(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 39. *De sanguine exeunte per virgam* pag 181. H.

ram, thus, tere et distempera cum aceto, da etiam eis trociscos istos. Rec. citroli, melonis, cucumeris, cucurbite, portulace, spodii, succi liquiritii aa. ʒ. II. lactuce, malve, rose, gumme, amidi, draganti, papaveris albi, aa. ʒ. III. mirre, seminis citoniorum et herbe acetose aa. ʒ. II. boli armenici, acatie, aa. ʒ. I. et ſs. ciceris ʒ. I. cum spuma psillii fac trosciscos, da ʒ. I. cum succo quinqui nervii, vel cum siropo coctinorum. Ad omnem fluxum sanguinis sive menstruorum valet pulvis cornu cervini usti et bibiti vel comesti.

De dolore lumborum M. Bartho. Dolor lumborum apud grecos nefresis appellatur, qui dolor quandam habet affinitatem cum colica passione, quia utraque sentit dolorem in renibus, sed dolor colicorum est instabilis, mutatur enim de uno latere in aliud, nefriticorum vero dolor est stabilis et per urinam melius discernitur, quum urina nefriticorum aliquando est saniosa, aliquando sanguinolenta, aliquando arenosa, aliquando scamosa apparet, quod non est in colica. Notandum est, quum lumbi aliquando ex tumore, aliquando ex lapide patiuntur. Tumor autem fit aut ex calidis humoribus, aut ex frigidis. Si ex calidis, hec erunt signa, urina intensa, dolor acutus et pungitivus, quam sic curabis. Primum flebotometur patiens de vena mediana si virtus et etas permiserint, vel flebotometur de vena que est sub talo, postea fomentetur locus ex lana in oleo calido et vino infusa, et super locum dolentem ponatur, et si hoc non juverit ventose ignite cum scarifactione super locum dolentem adhibeatur. Detur etiam patienti dragagantum in lacte asinino infusum. Si vero ventrem constrictum habuerit, fiat ei clistere ex decoctione malve et ex pinguedine porcina, cum oleo et furfure, et iniciatur, vel purgetur cum cassia fistula et tamarindis. Utatur dieta frigida ut lactucis, portulacis et similibus, dabis etiam trosciscos istos Rec. dragaganti, papaveris albi, cucumeris, citroli, condonis, et cucurbite, portulacis aa. ʒ. III. amidi, malve, seminis viole aa. ʒ I. et ſs. ciceris ʒ. I. tempera cum succo maratri, fac trosciscos, da bibendum cum aqua rosata. Si vero ex frigidis patiuntur humoribus, quod cognoscitur ex urina cruda et dolore lento, purgabis primum cum ierapigra, vel ieralogodion, vel benedicta, postea ungendus est locus ex oleo calido, ut ex laurino, anetino, arogon, marciaton, et similibus, utantur etiam apozimate, ex semine petroselini, apii, maratri, dauci, asari, graminis, seminis cucumeris aa. ℥. I. bulli in aqua et da aquam illam. Justino utantur et litontripon. Utantur etiam calida dieta. Si ventrem constrictum habuerint, purgentur cum clisteri fortiori, in quo ponantur coloquintide, elacterium. Ponatur etiam super locum dolentem, hoc emplasma, scilicet diacerasos et oxeracroceum, et similia.

Item ex tumore, ipse. Dictum est de dolore renum ex tumore. Nunc vero dicendum est de dolore renum ex lapide. Lapis aliquando generatur in lumbis et renibus, aliquando in vesica, sed tamen differunt hoc modo Quum in renibus lapis generatur, sentitur ingens dolor et punctio circa renes et lumbos, mingunt cum magna

difficultate, et in ipsa urina apparet quedam corpuscula ad modum pili. Quum vero in vesica generatur, sentitur dolor et tortio circa pectinem, tantum pruritum circa collum virge patiuntur, ita quod nolentes coguntur se ibi scalpere quum tamen furfures in urina apparet. Tales hoc modo curabis. Primum purgabis eos cum competenti medicina, postea utantur hoc electuario, justino et filoantropon, litontripon, antidoto justine, vel hoc Rec. gariofili, antifolii, galange, cicadarum siccarum, granorum solis, melanopiperis, petroselini, sparagi, lithospermatis, levistici, saxifrage aa 3. IX. et ℈. I. mellis quantum sufficit, dentur ex eo ʒ. II. cum lacte XXII. diebus continuis, et si de pulvere antidoti dare volueris cum lacte utillimum est. Hujus antidotis efficaciam si qui probare voluerit, hoc modo probet. In ampulla vitrea intra pulverem lapidem unum mitte, et idem die ac nocte una dimitte, mane seguenti, quum requisieris, invenies eum fractum et nota quod si his antidotis ponatur pulvis sanguis yrci triennalis nutriti ex foliis edere in aceto infusis quod multum confert, vesica apri cum urina sua et tantumdem sanguinis ibidem, missi siccare dimitte, et cum opus fuerit da ʒ. III. cum apozimate nardi aut asari, aut amomi. Adjutorium probatum a multis et expertum Ad idem sanguinis triennalis yrci aut veterioris pulvis secundum disciplinam dinamidiorum factus, et similiter siccarum cicadarum pulvis cum apozimate nardi et cinnamomi datus eodem die mirabiliter operatur. Pedes etiam cirogrilli, scilicet conini cum aqua dati multum conferunt, corpus vero reliquum non dabis. Ad idem accipe oleum et radicem apii, petroselini et maratri et reliquarum diureticarum et coque in patella, postea cola et oleum in cucurbita pone ita quod cucurbite collum incidatur, postea in eadem cucurbita cum oleo pone lateres calidos, postea collum cucurbite bene oblura cum virga virili, ut fumus totus intromittatur, statim juvat, postea da hoc apozima Rec. radicis apii, maratri, petroselinis, graminis, granorum solis, polipodii quercini, agarici, asari, seminis cucumeris, aa. 3. III. Omnia hec adjutoria in balneo facias. Jaceat ut renes capite sint altiores et manibus circa ventrem pectinem moveant, ut lapis a collo in concavitatem vesice cadat. Ad idem mense augusto accipe, patellam factam de nova terra et mitte in ea aquam et pone ad focum ut bulliat, et terre saporem amittat, postea accipe yrcum et sanguinem in ea suscipe, non qui primum fluxerit sed qui post medietatem, et cum se glutinaverint in patella minutatim incide, et operi panno spisso et duplo, et pone sub divo, ut ibidem desiccetur, quo desiccato teratur cum mirra . . . et resina, dabis ex hoc pulvere coclearium I. cum sapa et confert, sed antequam hyrcus occidatur comedat herbas odoriferas.

De dolore renum M. C. Aliquando fit ut colera in renibus habundans dolorem inferat. Cujus talia erunt indicia. Dolor intolerabilis, sitis, urina rubea et tenuis. In principio igitur triferam mane et sero dabis, quia hec cura nimium est salubris. Si longo tempori passi fuerint, cum trifera sarracena, laxativo vel oxi eos purgabis.

Eis etiam tale emplastrum facito. Semen lini et fenugrecum in aqua coque, et loco patienti calidum superpone. Hoc enim ter vel quater factum liberat egrotum.

Item de eodem M. Petro. Dolor renum aliquando fit ex caliditate, aliquando ex frigiditate. Si cum caliditate fit, cum humore aut sine humore. Si cum humiditate et caliditate, urina erit rubea et spissa, dolor cum calore et punctura. Cura. In principio dabis decoctionem hanc: semen feniculi et radicem, semen scariole, capillum veneris et violas coque in aqua et in eandem aquam mirobalanos citrinos pone, et mane dabis, vel mirobalanos cum sero dabis, aut triferam sarracenam, aut psilliticum. Clisterizabis cum decoctione malve et furfuris ut supra dictum est. Renes unge oleo violaceo, vel rosato, vel populeon, utantur his que in calida epati dicta sunt. Si fuerit ex caliditate sine humore, urina erit rubea et tenuis, et punctio in renibus magis, unge predictis unguentis, dabis triferam sarracinam simplicem, oxi et similem. Si fuerit ex frigiditate et humore, dolor erit magnus, urina alba et spissa, primo punga eos cum benedicta aut justino, aut filoantropos. Facias etiam hoc clistere. Saxifragam, apium, maratrum, sileris alexandrinam, hec omnia in aqua salsa coque, et cola, et illi adjunge pulverem agarici, turbit, salgemma, hermodactili, nitri, et benedictam per clistere inice, unge cum marciaton, muscelino, laurino, pulegino. Si fuerit ex sola frigiditate, urina erit tenuis et alba. Cui dabis predictas medicinas, simplices, et prelibatis unge unguentis. Si fuerit apostema in renibus sicut apostema epatis curabis.

De lapide in renibus idem. Lapis duobus modis curatur, in renibus et in vesica, aut, ex frigiditate, aut caliditate, vel humore. Si in renibus fuerit, erit ibi continuus dolor. Si in vesica, dolor erit in pectine, et pruritus in virga et gravedo in circum positis membris, quem simili modo curamus. Si purgatione indigent purgabis eos cum benedicta, justino et filoantropos, vel trifera sarracena. Si ex caliditate et humore, unge renes vel pectinem de agrippa et marciaton, pulegino, muscelino et similibus. Utantur electuariis dulcibus, justino, filoantropos, litontripon, utantur et hoc pulvere, quere lapidem lincis, saxifragam, grana solis, semen feniculi, apii, dabis etiam gummam edere cum ovo, et pulverem cicadarum et post bibant vinum in quo cocta sunt saxifraga, grana solis, dabis diaquilon, facies clistere de diureticis. Si vero dolor magnus fuerit in pectine, facies hoc encatisma, radices brusci, asparagi, gramen senecionem, rutam, iuniperum et similia in aqua bullias, et egrum ibi sedere facias, et ibi predictis unguentis unge. Item sanguinem yrci siccatum et pulverizatum bibere dabis. Item leporem vivum in olla inclusum in furno combure, et in pulvere redige, quem cum vino tepido vel aqua bibere dabis. Dieta, senationes, feniculum, asparagos, petroselinum, apium, pullos et similia comedant, et vinum bibant in quo diuretica cocta sunt.

De eodem I. A. (1) Si lapis in renibus sit vel in vesica, da sibi la-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 37. pag. 181. II.

xativum, de pigra vel benedicta , vel pillulas istas. Rec. turbit , hermodactilos aa ʒ. II. reubarbari, zinziberis, cimini, gariofili , costi, grana solis, jusquiami ℥. I. et ſs. sticados ʒ III. rosa silo aloes aa. sol. I, fac pillulas cum succo feniculi, da VII. Aliud melius Rec. grana solis, piretri , junibe aa. ʒ. III. gariofili, saxifrage, piperis longi, apii, cinnamomi, anisi, silo aloes. spice , calami aromatici, sticados, hermodactilos aa ʒ. I. et ſs. zinziberis ʒ. II. ciceris ℥ II. reubarbari ℈ I. Accipe de his unaquaque die VII , et deinde unam ʒ de scamonea, et fac pillulas cum succo feniculi, dabis mane cum vino, da quoque sibi per intervalla adrianum vel filoantropum. Aliud, i. e. sompniferum antidotum, mox dolorem tollens, Rec. piperis albi, jusquiami aa. ʒ. XX. ciceris, opii aa. ʒ. X. euforbii, piretri, apii, cucumeris, lapatii semen aa. ʒ VI. comicre, seminis cicute, semen coriandri , aa. ʒ IV. amigdalarum amararum ℈ II. Si non habes amigdalum, pone pineas vel semen citroli. cucumeris , cucurbite, da mane ʒ ſs. in modum avellane cum calida. Alii ponunt euforbium et piretrum aa ʒ. I. da hanc aquam cum vino vel siropo, de radicibus cum melle citroli , cucumeris, cucurbite , seminis apii, petroselini aa. ʒ. II. radices apii, petroselini coquantur in libris VI. aque usque ad terciam, cola et bibe cum siropo de melle facto cum antidoto predicto (1). Ad lapidem frangendum accipe caules et fortiter coque cum multo sale, e intret in dolio et fomentetur, super pectinem pone caules, statim frangent lapidem et facient mingere. Ad idem. Penthafilon cum suis radicibus fac bullire in vino usque ad medietatem, et hoc frequenter jejunus bibat et sanabitur. Ad idem. Pellis leporis noviter occisi infundatur tota in sanguine ejusdem leporis, deinde combure in olla movendo semper cum ligno et facto pulvere da patienti in balneo bibere cum vino et sic fac ter vel quater , lapidem frangit, et fractum depellit. Item ad idem radix maruce longe V. . . baccas lauri poli . . . semina vel radices brusci et asparagi , capillus veneris , hec omnia cum vino coque et utere Ad idem accipe jussum de radicula et de unione , et de urtica granchia aa. bibe sepe, frangetur et minget Ius radicule et unionis mingere faciunt, jus urtice lapidem frangit. Item tribuli radices in olla nova cum aqua decoque super tripitium ad tertiam, mox sanus fit. Ad idem accipe durihiam, saxifragam, branctam , orticam , linguam avis, bruscum, agrimoniam, siselibus, gremil , gariofilatam , magnetam de campis, frasarium et de nucleis persicorum, hec omnia tere cum albo vino et omni mane bibat inde patiens et minget lapidem. Stupha ad frangendum lapidem. Sume grana juniperi , mentastrum album, mentam, pulegium regale, satis de salvia, nasturcium fontanum loboilum f. . . hec omnia bulliant in cacabo, fiat ignis de sambuca sicca, lavetur tina et super illum ignem ad . . . tetur donec sit calida, et bene legatur tina intus posito cacabo cum herbis, sedeat eger super sellulam intus et teneat caca-

(1) Fin qui Costantino. Al margine di ciò che segue è segnato *Trot.* H.

bum inter tibias et patiatur calorem pacifice, postquam satis sudaverit, tollatur cacabus cum herbis et cito lavetur eger ne algeat, aqua calida simplici, et cubet in lecto et bene tegatur dormiat, postea satis comedat bonum cibum cum salvia et petroselino, et sit in pace. Ad idem : Sume lagultie et gre . . . solis et grana apii, feniculi, petroselini, et hec omnia simul terantur et cum vino vel aqua colentur et inde bibat patiens mane et sero Si semina non inveniantur fiat idem de radicibus certissimum est.

De lapide in renibus M Plat.(1) Lapis harenule, et superfluitates diverse in renibus et vesica generantur, generantur autem precipue ex potu aque limose, et ex melancolicis cibis ut carne bovina, caprina et similibus, ex quibus superfluitates generate opilationem faciunt in renibus et vesica, et quandoquidem in continentiam lapidis et harenularum per actionem caliditatis transmutantur. Ex hujusmodi autem opilatione diverse proveniunt incommoda, ut difficultas mingendi et dolor yliacus. Urinalibus nimirum meatibus in aliqua precedentium causarum opilatis cum urina transitum non habeat retinetur, di tenditur vesica que distensa colon sibi suppositum comprimit, unde feces transitum non habentes retinentur, ex qua retentione fit dolor yliacus Difficultatis autem mingendi III. sunt species, scilicet stringuria, dissuria et scurria. Stringuria est difficultas mingendi cum aliquis guttatim mingit, et fit ex mediocri opilatione Dissuria est difficultas mingendi cum ad tempus denegatur urina, et fit ex majori opilatione, scurria cum ex toto denegatur urina, et fit ex maxima opilatione. Distinguendum autem est an lapis vel harenule vel humor sit in causa. Si lapis sit in causa, quandoquidem emittuntur harenule, sed non multe, et in impetu afflictionis, quandoquidem emittitur lapis in modum ciceris, vel etiam fabe. Harenulis existentibus in causa, in multa quantitate de ipsis emittitur per urinam que cum manibus tractantur, aspere sentiuntur. Humores opilationem facientes cognoscuntur, quia cum urina emittuntur, quandoquidem etiam sunt oblonge forme, vel in modum pilorum, et cum movetur urina non facile disperguntur, et cum a renibus quidam veniunt, predictam formam habent, cum autem a vesica plus sunt spissi et conglobati. Distinguendum etiam an causa in renibus continetur vel in vesica, causa in renibus existente dolor dentium adest, et dormitio pedum, et ex coxe dextri quidem si in dextro sit causa ; sinistri si in sinistro. Si autem causa fuerit in vesica, dolor est circa pectinem et peritoneon, et nota quod harenule in renibus venientes solent esse rubee, a vesica albe. Nota quod he passiones, ex humoribus effecte facilius curantur, ex harenulis difficilius, ex lapide autem nunquam vel difficile. Pueri principaliter per incisionem possunt purgari, adolescentes secundario, juvenes vel senes periculose. Ultra sexagesimum annum non curatur hec passio jux-

(1) Dalla *Practica* di M. Plateario pag. 183. H.

ta illud: Quicunque nefritici fiunt ultra sexagesimum annum non curantur.

De eodem, cura. Licet diverse sunt cause harum passionum, idem tamen est curationis modus. Primo igitur providendum est eis dieta. Caveant ab omnibus grossis cibis et indigestibilibus, abstineant precipue a potu aque, procurantia digestionem et diuretica sunt eis necessaria. Mercurialis, cretani, marini, senationes vel per se, vel simul dentur, detur aqua decocta seminis feniculi, apii, petroselini, sparagi, brusci, vel cum aqua hac limphetur vinum, sit autem vinum subtile et diureticum, detur etiam aqua decocta saxifrage, granorum solis, filipendule, et lapis lineis, vel ex hac aqua fiat siropus addito zuccaro, benedicta simplex, litontripon, justinum, filoantropos, oleum ducis, diamargariton, diarodon, julie, maxime regibus exhibita multum conferunt, pillule M. Bartholomei que Rec. balsamum, ambram, et multa alia, optime sunt in hac causa. Sanguis etiam hyrcinus secundum doctrinam dinamidiorum et alexandri paratus cum aliquo apozimate diuretico vel in pillulis vel aliquo alio hujusmodi exhibitus mirabiliter operatur, sed nota quod hoc sanguis corrumpitur nisi preservetur, addatur itaque ei noviter extracto pulvis aloes, mirte, salis hac proportione quod in una libra sanguinis ponatur ℥. I. aloe, mirte. ℥. fs salis similiter ℥. fs. et simul bene commisceantur, et hoc modo bene poterit preservari a corruptione, solum balsamum additum ipsum preservat, et etiam majoris facit efficacie. Locabilibus etiam adjutoriis subveniendum est. Inungantur itaque loca dolentia ex unguentis et oleis calidis, ut oleo laurino, muscelino, unguento aureo, arrogon, marciaton, et similibus. Fomententur loca dolentia ex malvis, et mercuriali et senationibus coctis in aqua, vel senationes et mercurialis bulliant in vino et oleo et loco dolenti cathaplasmentur. Aliud: emippes in multa quantitate trite bulliant in oleo, et ponantur simul cum oleo et testa ovi vel in aliquo vase oblongo habente formam vitrei priapi, et in eo tepida virga imponatur. Mire nimirum a renibus attrahit lapidem, et utantur quandoquidem coctu. Mittatur per siringam oleum decoctionis senationum, filipendule et lapidis lincis, vel oleum muscelinum, vel balsamus, vel petroleum maxime in hieme et patienti non existente colerico qui a febrem induceret: cum autem siringa debet immitti prius mollificetur virga cum aliquo unguento ut meatus dilatetur, et capite depresso clunes eleventur, et non in rectum sed leviter et tortuose immittatur. Nota quod mulieribus lapis generatur in renibus, sed in vesica raro, quia collum vesice est curtum et amplum, quod tamen si contingat, predicta exhibeantur remedia. Si dolor yliacus ex dictis causis evenerit fiant dicta remedia, et ea que diximus in colica et yliaca passione (1). Ad lapidem accipe trifolium cujus sunt species tres, de quibus holea prepares et coque, postquam ab igne deposueris, habeas pulverem

(1) Qui termina l edizione. Tutto ciò che segue è particolare del Codice. H.

hircini sanguinis qui sic preparari debet ut supra dicitur, sed sanguini noviter extracto admiscendus succus hedere arboree, de pulvere isto mitte in olla ut coquantur holea , ad bibitum et comed at patiens in magna quantitate, et hoc fiat per IX. dies, et sine dubio liberabitur, sit autem hircus qui occiditur circa tempus annorum IV. et antequam occiditur ut efficacius, operetur comedat feniculum et hederam II. mensibus , et nota quod olea herbe predicte cum succo hedere et pulvere mirre liberant patientem , sed cum magna angustia in emissione lapidis. Nota etiam menstrua esse apponenda , ita quod ℥. I. ponatur in libra I. sanguinis predicti. Ad idem precedente purgatione de benedicta electuarium quod. Rec. muri, ambre, balsami, ʒ. III. olei muscelini, nardini, sambucini aa ʒ. V. reubarbari , reupontici, costi, xilobalsami , carpibalsami, cubebe, aa. ʒ. IV. nardi, zinziberis, acori, cinnamomi, peucedani, meu , melanopiperis, macropiperis, saxifrage aa ʒ. XX. gariofili, liquiritie, ciperi, dragaganti, alexandri, camedrei, apii, sparagi, semen basilisconis, urtice citrine aa. ʒ X. cassie lignee, folii ciceris, squinanti, bdelli, masticis, yrei, amomi, seminis levistici, grana solis, petroselini, sileris, sinoni, cardamomi, aneti, euforbii aa ʒ. IV. et fs. epatis vulturis , carnis leonis , sanguinis hircini, balsamite aa. ʒ VI. zuccari libras IV. mellis albi bene dispumati quantum sufficit. Emplastrum ad idem quod: Rec. radicis ciusci, fu', meu, aa. libras II. aristologie longe et rotunde , ellenii, ysopi, pulegii, arthemisie, penthafilon, rute, folia lauri, acori, herbe venti, roris marini, matrisilvie, saxifrage, ciperi , camedrei, sparagi, radicis brusci , feniculi aa. libram I seminis apii, yrei, levistici, granorum solis, petroselini, sileris, sinoni, cardamomi, aneti, baccarum lauri, juniperi, lapidis lincis aa. libram fs. seminis basilisconis, ortice citrine, sinapis, euforbii aa ℥. IV. adipis ursini et vulpini, olei lauri, petrolei aa. ℥. III. squinanti, costi, piretri, thuris, masticis, mirre aa. ℥. II. muscelei ℥ I. olei et cere quantum sufficit addito oleo diagridio possunt esse pillule, sine eis emplastrum vel unguentum ad lapidem. Ad idem aliud quod. Rec. filoantropos, justini, adriani, muse. tyriace, horum in furno desiccatorum non tamen adustorum aa. ℥. I. pellis leporis cum sanguine aduste ℥. I. scorpionis combusti in aceto extincti ʒ. II. camaridarum adustarum, scrabonis nigri sicci ʒ. V. nitri diligenter pulverizati. ʒ. IV. sanguinis triennalis hirci vel vetustioris desiccati ʒ. IX cicadarum siccarum, grilli, mirre ʒ VI. hec omnia pulveriza, pulverem in petroleo per diem et noctem infunde , post pulverem cum succo brunete et melle distempera , da mane egredienti a balneo cum decoctione ciceris erratici, ʒ. I. et fs. vel plus vel minus secundum vires vide cui des , nimis molestat, sed lapidem frangit et fracturam cum nimio fluxu urine expellit. Si fuerit ardor angustia circa stomachum , da medullam citroli, melonis, cucumeris, cucurbite, distemperatam cum butyro pone cancrum fluvialem pro scorpione. Ad idem fiat aqua diuretica ex radice apii, feniculi, petroselini, sparagi et brusci, saxifra-

ge, capilli veneris, scolopendrie et epatice, et eorundem seminibus, fiat etiam siropus ex succis earundem herbarum, detur singulis diebus justinum vel electuarium ducis, vel litontripon. Inungantur sero renes et pecten unguento aureo, detur pulvis sanguinis hirci pasti a medio julii ad medium septembrem saxifraga vel foliis hedere, et pulvis saxifrage et gummi hedere et gariofili, in ovo sorbili loco salis detur semel in ebdomada, que autem generaliter plus valent contra talem morbum sunt quatuor, balsamus, saxifraga, gummi hedere, sanguis hirci, detur etiam benedicta talibus semel in ebdomada. Pillule ad idem que. Rec. balsami, ambre, gummi hedere, aa. ʒ. I. et fs. masticis, seminis feniculi, anisi, costi, xilobalsami, carpobalsami, citroli, melonis, cucurbite aa. ʒ. I. acori, cinnamomi, meu, saxifrage, seminis sparagi, brusci aa. ʒ. liquiritii, ciperi, dragaganti, alexandri, apii, ameos, seminis basilisconis, corticis citrini, urtice aa. ʒ. V. folii squinanti, seminis levistici, petroselini, sileris, sinoni, aneti, aa. ʒ. II. sanguinis hirci per mensem pasti ℥. II. aloes epatica, diagridii aa. ℥ II. distempera cum succo feniculi et forma pillulas, da IX. vel XI. vel XIII. Item ad omnia vitia renum vel vesice, accipe milium solis, radicem saxifrage, apii, petroselini, feniculi, rafani, ebuli, et sambuci exteriores cortices libras VIII. et pistatas pone in ceste dulcis modio uno vel cerevisia, et hoc utatur patiens. Vide quod patientibus lapidem non sunt danda diuretica nimis calida quia potius generarent lapidem quam frangerent. Quidam cuidam dedit semen petroselini macedonici tritum cum vino in potu, qui patiebatur vitium lapidis et minxit lapidem.

De vulnere in renibus. M. Barth. Nunc de renum vulnere dicatur, cujus signa sunt hec, dolor circa renes in emissione urine, que etiam aliquando scamosa, aliquando sanguinolenta apparet, et quedam corpuscula in modum pilorum ibidem apparent, qui etiam pruritum in ano patiuntur. Cura. Primum ponatur hoc emplastrum super renes. Accipe lentes et mirtum, farinamque mole molendini, et tempera cum aceto et oleo rosato. Da etiam eis semen cucumeris et bolum armenicum cum lacte asinino vel ptisano, omne vero lac utiliter istis confert, dentur etiam troscisci isti. Rec. seminis papaveris, seminis lini, cucumeris, melonis, dragaganti, medulle trinci, boli armenici, et seminis citoniorum equaliter.

De tumore vel vulnere in vesica I. A. (1) Tumore vel vulnere in vesica vel renibus existente, febres fiunt acerrime, insompnitas, alienatio, et non possunt mingere. Hi flebotomentur in initio de talo, lane infuse in oleo calido in quo coquantur ruta, anetum, et radix cuisci, lumbis et ventri involvantur, clisterizentur cum suavi clisteri dissoluto in eo adipe anserino vel gallinatio, ungantur oleo in quo cocta sint, ysopus, mirtus, crocus, et cum lana tegantur. Hoc etiam per clistere injectum statim dolorem tollit, mitigat febrem et preparat sompnum. In aqua calida deponantur. Si

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 34. pag. 181. H.

autem habeant calorem, ungantur cum apozimate seminis lini et fenugreci mixtis cum eis ysopo, ceroto, castoreo. Bibant hoc apozima cum pulvere seminis lini, cucumeris, dragaganti, jusquiami, papaveris albi aa ʒ. II. amidi ʒ. IIII Apozima. Rec. nuclei pini numero XX. cucumeris ʒ. XI. amigdali ʒ. III. amidi, nardi aa. ʒ. I. apii ʒ. III. coque in vino, usque ad medium, deinde bibat cotidie.

De dissuria et stranguria. M. C. Dissuria scurria et stranguria quandoquidem ex opilatione urinalium meatuum et coartatione solent contingere. Quocunque modo fiant medicinis et pulveribus subvenias, quibus nefriticis in tractatu yliacorum subveniendum esse ostendimus. Preterea etiam potui dabis assidue aquam in qua cocta fuerit semen melonis, citrole et cucurbite, maratri, radix saxifrage vel meu, sedeant vel in aqua in qua coquantur caules et senetiones. Succum etiam senetionis potui dato. Super eorum pectinem ficus siccas cum cepis crudis tritas pone. Pectinem etiam oleis et unguentis calidis inungas, et oleum puleginum potui dato. Eis etiam tale fiat fomentum quod. Rec. bruscum, sparagum, mentastrum, balsamitam aquaticam, senetionem, quibus omnibus in aqua corticis subfumigetur infirmus. Si vero in vesica mucillaginosa habeant fleumata, hec erunt signa. Munctos cum urina assidue emittunt et stranguiriam sicut et ceteri patiuntur. Hos ergo sic curabis. Dragagantum cum sero lactis per noctem temperabis, mane oleo violaceo vel rosato apposito, cum melle vel zuccara comedant, vel succum basilice cum melle, vel esule vel caulium decoctionem, vel hedere cum melle, dabis, aut bibant simpliciter oleum puleginum quod Rec. flores pulegii, squinanti, reuponticum, apium petroselinum, saxifragam, et grana solis, hec conficientur quemadmodum secundum doctrinam nostram determinatum est. Si vero in vesica fracta fuerit vena, urina apparebit sanguinea, hi ergo bibant oleum laurinum, aut semen hedere, aut justinum, aut sanguinem drachonis, aut mummiam, aut simphitum. Si vero lapis in vesica creaverit, nec adhuc confirmatus fuerit eandem curam adhiberi precipimus, quod nefriticis debere fieri predocuimus. Si vero ex toto confirmatus fuerit, cirurgice incisioni ejus curam relinquimus.

Item de passione vesice M. B. Est autem quedam passio vesice que facit guttatim mingere, hec vero passio duabus de causis fit, aut nimirum ex calidis humoribus, aut ex defectu vesice. Si ex calidis fit humoribus ardor et punctio sentitur in emissione urine, quandoquidem ex acumine humorum et urine excoriatur vesica, unde humores acuti venientes ad locum vulneratum pungunt ipsum, ex qua punctione fit quedam titillatio et motus nervorum urine, et sic urina statim recepta statim emittitur. His primum detur psillium cum oleo rosato et aqua frigida, vel dragagantum, gummi, portulace, seminis cucumeris, melonis aa. ʒ. I. cum oleo rosato, cum aqua frigida, vel spodii ʒ. ſs. cum aqua frigida, vel siropo rosato. Immittamus in virgam oleum rosatum cum lacte mulieris et cum argilla, oleo rosato cum albumine ovi, detur eis etiam confe-

ctio: Rec. dragaganti, gummi, portulace, seminis cucumeris, melonis, lactuce, cucurbite aa. ʒ. II. fac pulverem temperans cum oleo rosato, da ʒ II. vel III. cum siropo rosato. Dieta eorum sit frigida. Si vero hec passio ex defectu vesice fuerit i. e. ex debilitate nervorum, detur tyriaca major, athanasia, trifera magna et similia. Ponatur hoc emplastrum supra pectinem. Accipe rutam, castoreum, cum oleo et melle mirce, et utere, et iterum pone supra renes diaterascos et ceronium. Experimentum valens mingentibus guttatim et ex calore. Mingat patiens quotiens mingere voluerit super urticas majores, que semen ferunt per III. dies et liberabitur.

De sanguinis exitu. M. B. Sanguis aliquando a vesica aliquando a remotis membris mingitur. Si a vesica fuerit, erunt hec signa, primum mingitur sanguis, deinde urina, in fundo etiam vasis apparet sanguis niger i. e. globosus et tenebrosus, dolor etiam circa pectinem sentitur. Si autem a renibus, hec erunt signa, dolor sentitur in renibus et sanguis cum urina mixtus mingitur. Si ab epate fuerit primum mingitur urina postea sanguis. His confert flebotomia de vena basilica. Si autem fuerit a vesica, quod per predicta signa cognosces, flebotometur de vena que est super cavillam pedis, postea ne sanguis in vesica coaguletur et mingendi difficultatem inferat, dabis hunc pulverem: Rec seminis maratri, radicis apii et absinthii, dauci cretici, melonis, frondium rampni, fac pulverem et da cum lacte asinino vel apozimate de radicibus et ciceris. Dabis etiam hos trosciscos cum vesice ulceratione et ventri. Rec. seminis lini, cucumeris, portulace, cucurbite, dragaganti, jusquiami, papaveris albi aa. ʒ. II. amidi ʒ. IV. fac trosciscos cum succo plantaginis. Alii troscisci ad idem Rec. seminis cucumeris, portulace, cucurbite. aa. ʒ X. papaveris ʒ. XXX. dragaganti, gummi, boli, malve, seminis aa. ʒ. X. apii, ciceris. aa. ʒ III. pulveriza, cum siropo violaceo tempera et da in modum nucis, valet ad idem athanasia, cum succo plantaginis data, vel acaristum accipiant.

Item de reumatismo et suffocatione vesice. M. B. Sequitur de reumatismo vesice et suffocatione ejusdem, que a grecis dissuria appellantur. Reumatismum autem non vesica patitur, quum urina ex se insensibiliter demittitur, que passio paralisis vesice potest appellari. Sicut enim sister, i.e. anus paralisim pati dicitur, quum insensibiter egestiones egrediantur eodem modo vesice potest dici paralisis quum urina sine sensu egreditur. Fit autem hec passio ex remollitione et mortificatione nervorum vesice, ex fleumatico humore, differt autem a diabete, quum in hac passione sentiuntur infrigidata ea que circa testiculos sunt et virgam. Pruritum etiam circa vesicam patiuntur, et hec in diabete non accidunt. Patientibus etiam diabetem, conferunt frigida, aliis vero calida, quos sic curabis. Prius detur eis menta betonica et lignum aloes cum mulsa, detur menta et mirta in vino odorifero et similia, glandes, thus, mirra aa ʒ II. coquantur in vino, quod bibatur cum oleo mirtino, vesica etiam apri et tauri incensa detur bibere cum aceto et aqua. His

etiam confert precipue tyriaca major, athanasia cum predicta decoctione. Ungantur etiam calidis unguentis, ut est arrogon, marciaton, et similibus, vel ex oleis calidis et laurino. etc. Purgatur etiam si fleuma superhabundare videatur, cum benedicta per os, vel per clistere de justino si necesse fuerit. Post inunctionem statim cathaplasmetur cum lana succida.

Item de impedimento transitus urine et suffocatione vesice M. B.
Impedimentum transitus urine vel vesice suffocatio duobus modis fit. Impeditur enim quandoquidem ex defectu virtutis expulsive, quandoquidem ex constrictione urinalium meatuum. Deffectus vero virtutis expulsive fit ex nervorum contractione, contrahuntur vero nervi quandoquidem ex frigiditate, quandoquidem ex repletione. Urinalis autem via multis de causis constringitur, nam quandoquidem ex apostemate, quandoquidem ex lapide, quandoquidem ex sanguine, quandoquidem ex sanie, quandoquidem ex aliquo nascente, quandoquidem in collo vesice nato, ut est verruca vel caro superflua et his similia. Si hec egritudo ex defectu virtutis cognoscitur esse, quod per remissionem signorum subsequentium facile perpendi poterit, ungatur primum locus patiens et spina dorsi unguentis calidis, ut est arrogon, marciaton et similia. Fricetur etiam sepe pecten manibus. Aut fiunt eis subfumigationes ex herbis calidis et diureticis, ut ex apio, petroselino, et similibus. Utantur etiam tyriaca majore, dialacca, athanasia, et similibus. Balneo utantur et in eodem pectinem ungant et fricent. dorsum etiam ungant cum oleis calidis, ut est nardinum et muscelinum. Si vero ex apostemate via urine constringitur, quod cognoscitur ex dolore et tumore et tensione loci et calore et febri, primum flebotomandus est de vena mediana Emplastrum ponatur super locum patientem, quod fit ex succo solatri, oleo rosato, et farina ordei, postea ad mollificandum facies hoc emplastrum. Accipe ceram et ysopum, radicem malve, axungiam, anseris et galline, coque et simul mirce et pone super locum dolentem Cum vero crepuerit apostema, detur dragagantum, semen melonis cucumeris ad bibendum cum lacte caprino. Si ex lapide fuerit, quod cognoscitur ex urina que sepe arenosa mingitur et quia circa pectinem pruritum sentient et sese scalpere ibi volunt, quod etiam ex tactu medici et per inquisitionem cognoscitur, curabis eos cum medicaminibus supra dictis in tractatu renum et lumborum ex harenis vel lapide patiendum. Dentur electuaria diuretica. Si vero ex sanguine vel sanie fuerit, dentur ea que sanguinem subtilient, vel saniem vel materiam exire faciant de quibus invenies in tractatu sanguinem mingentium Si vero ex nascentia fuerit, nil confert nisi quod per argariam mittitur, de quibus in antidoto satis dictum est. Contingit hec passio sine precedentibus causis et signis, sed solummodo ex repletione venarum, in collo vesice existentium ex sanguine, quia vene replete opilant porum urinalem, et tunc ex toto urina retinetur. Hec enim egritudo proprie surma i. e. suffocatio vesice dicitur. His vero confert flebotomia de vena que est sub lato. Contingit etiam

hec passio hominibus in consortio nobilium existentibus, qui urinam diutius quam debent retinent. Ex eadem vero urina postea nec caro colli vesice et nervi et vene ejusdem inflantur et replentur, et ex illa inflatione et repletione opilatur porus urine et ideo postea quum volunt mingere non possunt. Hec quidem passio medicina non indiget quia per se solvitur. — Ad eos qui mingere non possunt accipe nasturtium cum puro vino vel aceto acerrimo tritum da bibere, procul dubio sanabitur. Ad idem. Acorum, levisticum, ciminum, anisum, costum, pastinace semen et petroselini, hec omnia in aqua coque et tepidum bibe. Si quis nimis molestatur difficultate mingendi, ponat virgam in aqua calida, et statim minget. Viis urinalibus impeditis ita quod eger mingere nequeat, cerifolium et paritariam in aqua coque et ex his cathaplasma egrum super pectinem, deinde ei spicam nardi propina, et statim minget. Ad idem, apium, ciminum, oleum in sartagine igni superpone(1). Ad idem herbam faucernam pistilabis et dabis bibere succum, buxiolatam dabis comedere. Ad lapidem frangendum. Accipe jussum de radicula, et de unione et de de urtica grauchia aa. bibe sepe, frangetur et minget. Jus radicule et unionis mingere faciunt, jus urtice lapidem frangit Item cribuli radices in olla nova cum aqua decoque super tripitium et da bibere mox sanus erit. Ad idem: Sume logultie, gremium solis, et grana apii et petroselini, hec omnia simul terantur et cum vino vel aqua colentur et inde bibat patiens mane et sero, si semina non inveniatur fiat idem de radicibus, certissimum est

De diampne (2). — Diampne est involuntaria urine emissio Habet autem fieri ex intensa frigiditate vesice et ejusdem mordicatione vel relaxatione lacertorum in collo vesice existentium unde impotens efficitur urinam retinere.

Cura. Calefacientibus curanda est passio. Castoreum ore acceptum juvat. Rubea data confert. Tyriaca cum succo mente exhibita prodest. Localibus etiam adjutoriis est insistendum. Tyriaca in oleo pulegino bulliat et in renibus cathaplasmetur. Aliter: Castoreum, caro marina in oleo muscelino vel communi bulliat et cathaplasmetur. Ad idem. Leporis cerebrum tritum cum vino odorifero bibant. Ad idem: Gelisiam quantum tribus digitis capitis tere, et distempera cum vino optimo, et da bibere per aliquot dies.

De gonorrea M. Plat. (3). Gonorrea est involuntaria spermatis emissio. Habet autem fieri hec passio quandoquidem ex habundantia spermatis, proveniente ex multitudine sanguinis quandoquidem ex debilitate virtutis contentive testiculorum. Gonorrea facta ex habundantia spermatis ex multitudine sanguinis preveniente cognoscitur ex plenitudine venarum ex plectorica corporis habitudine, ex emissione spermatis in multa quantitate et cum aliquantula

(1) Vi è una laguna nel Codice. H.
(2) Dalla *Practica* di M. Plat eario pag. 183.b H.
(3) Dalla *Practica* di M. Platear.o pag. 183.b H.

delectatione. Si vero proveniat ex debilitate virtutis contentive, non adsunt predicta signa repletionis, nec in tanta quantitate sperma emittitur et absque omni delectatione.

Cura. Si sanguis sit in causa facile curetur hec passio, scilicet per minutionem et tenuis diete exhibitionem. Fiat ergo minutio de vena epatica vel saphena, dieta attenuetur, lactuca data confert, infrigidat enim et sperma inspissat, semen exhibitum juvat. Post si passio perseveret vel si sit ex debilitate virtutis contentive eodem modo curetur. Mastix, olibanum, storax calidum pulverizentur, conficiatur pulvis cum muscillaginibus psillii facta, ex aqua rosata vel pluviali dimittantur per noctem, vel per IV. horas, et post cathaplasmentur renes et testiculi. Aliter. Fiat cathaplasma de cassila contrita vel de mita et sempervive coctis in aceto, lamina plumbea perforata renibus superponatur. Fiant alia remedia contra diabetem dicta.

Item M. B. de eodem. Gonorrea est fluxus seminis involontarius, gonos enim gens dicitur, rois fluxus, inde gonorrea fluxus spermatis, ex quo fit generatio. Contingit hec passio tribus de causis fit enim quandoquidem ex calore vasa spermatis aperiente, quandoquidem ex caliditate et tenuitate ejusdem quandoquidem ex lenificatione vasorum. Quod si ex calore fuerit quod dinoscitur ex urina intensa et habitudine patientis que colerica est, dentur etiam eademque, et in satyriasi, detur semen portulace, semen rute, semen arnoglose aa. ʒ. II. balaustie ʒ. I. gladii 3. II. da cotidie cum aceto 3. II. dieta eorum sit frigida. Si vero hec passio ex lenificatione vasorum vel tenuitate spermatis contingerit, detur eis primum cauda stinconis, ut satis coeant et vasa mundificentur, postea ea que confortent vasa adhibeantur ut castoreum cum vino distemperatum et detur ad bibendum et similia.

De eodem M. J. A. (1) Hec passio curatur datis supradictis et semina agni casti ʒ. II. et glandium ʒ II. Idem faciunt ruta et jusquiamum similiter data. Dieta sit frigida et humida, vel frigida et sicca. In renibus appone frigida et humida, sicut stigum, jusquiamum, lactuca etc Ad venerem reprimendam rutam manduca, et bibe assidue, cessabis a luxuria.

De satyriasi M. Plat. (2) Satyriasis est immoderata virge erectio. Fit autem ex calida fumositate et multa et fit hec passio in pueris absque ulla delectatione. In curanda hac passione opus est maxima detractione. Teste enim Galeno et Stephanone a principio usque ad tertium diem diaforeticis est insistendum, deinde infrigidantibus. Succus mente aggrestis exhibitus a principio multum confert, vel vinum decoctionis cimini. Fiat etiam cataplasma renibus pudendis ex ruta in vino cocta vel cimino in vino cocto Semen agni casti vel comestum vel cum vino coctum et cathaplastratum prodest. Fiat etiam lectus de foliis ejus bacce vel cocte in vino et cataplastrate

(1) Questo articolo non si trova in Costantino H.
(2) Dalla *Practica* di M. Plateario p. 183b. H.

conferunt. Si hec vero parum prosunt, frigidis est insistendum. Camphora cum aliquo liquore sumpta confert, vel etiam odorati. Succus de nenufare factus confert. Sternatur pavimentum domus frigidorum herbarum foliis. Vigilie et jejunia conferunt in hac causa. Fiant etiam localia adjutoria. Psillium temperetur in aceto, quousque in muscillaginem commutetur, et spongia intincta renibus et testiculis sepe imponatur, vel fiat epithima ex solo aceto et succo frigidarum herbarum. Aliter. Fiat muscillago ex psillio in aceto, cum hac muscillagine resolvatur opium, et eo testiculi linantur.

Item M. B. de eodem. Satyriasis est immoderata virge erectio sine voluntate. Hec passio trahit nomen a satyris quos fama pronos in venerem divulgat. Hujus autem passionis causa est sola ventositas, que nervos inflat et virgam erigit. Huic passioni illa conferunt que ventositatem reprimunt et repercutiunt nec ipsam generant, ungatur etiam imprimis dorsum, virga et anus et testiculi cum succo solatri, portulace, sempervive, jusquiami, lactuce, et cum acatia, cerusa, oleo rosato, et similibus. Cingulum plumbeum renibus superponatur, et sepe mutetur. Accipe etiam rute semen, lactuce, portulace cum succo coriandri, da etiam agrisperma, cum eodem succo. Super locum frigidum sedeant et dormiant. Jaceant semper in latere et non supini. Dum nimirum quis supinus jacet, calefit dorsum, vene arterie, unde augmentatur virge erectio. Dieta sit frigida (1)

De aproximeron. M. Plat (2) Aproximeron est partium genitalium inoperatio. Est autem passio quum coitus non potest perfici. Fit autem principaliter duabus de caussis, vel ex frigiditate mortificante, vel caliditate spiritus dissolvente. Feminis cognoscitur esse in causa ex frigiditate ipsarum partium genitalium et reliquarum eadem adjacentium. A patienti etiam sentitur frigiditas in profundo cum gravedine, nulla adest erectio virge, frigida obstant. Consuevit fieri hec passio ex usu frigide diete, in frigido tempore *tunc simili ratione* et maxime in fleumaticis et melanconicis. Caliditas solvens spiritus cognoscitur ex eo quod circa partes genitales sentitur caliditas non tamen multa propter defectum spirituum. Calida obsunt, virga quandoquidem erigitur, sed in ipsa spermatis emissione defficit et submittitur. Consuevit autem fieri ex usu calide diete, et febre precedente, et labore, in calido tempori, simili regione, juvene colerico

Cura. Si frigiditas mortificans sit in causa danda sunt calefacientia et etiam quandoquidem ventosa, dentur itaque carnes arietis castrati, eruce cocte cum carnibus vel etiam crude, et inter omnes herbas plus confert in hac causa, dentur etiam cepulle cocte que ventositatem generant, et cicer et fabe, dentur etiam pinee amigdale, dactili, ficus sicce, pistacee, vel festuce, de electuariis detur

(1) Mancano sei linee H

(2) Dalla *Practica* di M Plateario p. 153.b H.

diamargariton, diacamedreos, dialati, quod in hac causa speciale est, vel fiat tale electuarium. Radices pastinace et yringi coquantur et temperentur quemadmodum ad faciendum zinziberem conditum, decoquantur post cum melle vel cum syropo si haberi potest, plus enim valet. In fine decoctionis apponantur pinee, amigdale, dactili, festuce', deinde pulvis factus ex cardamono, pipere longo, gariofilo, nuce muscata, nuce indica. Hoc electuarium plus confert in hac causa quamdiu satyrion, quia calefaciet et confortat et gustu suave est. Nota quod ℈ IV. nucis indice date cum syropo vel ovo sorbili multum confert, cortex etiam nucis indice confert, sed stinci marini vel nil vel parum prosunt. Aliud electuarium. Testiculi vulpini cerebello passerum conterantur, pulvis fiat de cardamomo, pipere longo, semine eruce, semine cepulle et sit tantum de pulvere quantum de cerebellis, pinee et amigdale resolvantur in sero quemadmodum in diapenidiis, deinde apponantur, testiculi et cerebelle, ad ultimum pulvis soli testiculi vulpini comesti vel cerebrum passerum libidinem incitat ungantur renes et genitales partes et cum eis adjacentes ex calidis unguentis et oleis, ut arrogon, marciaton et similibus. Resolvatur muscus in multa quantitate cum oleo muscelino et inde ungantur genitalia . . . muscus ore receptus confert: bombix oleo intincta vel aliquo alia calida ano im*m*ittatur Fiat etiam tale unguentum : formice et ova earum bulliant in oleo in vase vitreo vel in olla in furno, deinde apponatur pulvis factus e semine cepulle, eruce, eufobii et castorei, et addita cera fiat unguentum quo ungantur genitalia. Calore in causa existente detur dieta temperata, renes et pudenda ex solo aceto epithimentur, vel fiat epithima ex sandalis albis et rubeis et similibus frigidis aromaticis, et ex eisdem fiant emplastra infringidantia et constringentia.

M. B. de eodem. Ad excercendum coitum tria concurrunt necessaria calor, humor et spiritus. Calor qui humorem movet, humor qui moveatur et expellatur et spina efficiatur spiritus qui spina possit impellere, quolibet ergo horum deficiente, deficit et coitus. Contra ergo defectum coitus hec adhibenda sunt remedia. Utantur calidis et humidis ventositatem generantibus ut sunt ciceres, caro recens, fabe, ova, et precipue vitella ovorum, frumentum coctum, cepe et amigdale et pinee et eruca, et cetera calida et humida ventositatem generantia. Conferunt etiam eis ut in passionario reperitur, visus et alloquium, contectus et oscula formosarum puellarum, utantur etiam his electuariis, diasatyrion, et hoc johannis damasceni. Rec. zinziberis, piperis longi aa. ʒ. VIII. grana ceparum, dauci, urtice, seminis, anisi, lingue arcelli aa ʒ. XX. seminis sparagi, solcus caude piscis stinconis, et umbilici ejus et satirionis aa. ʒ. XI fac pulverem mellis quantum sufficit, vel si hoc non invenies, dabis hoc. Accipe testiculos satirionis, caudam stinconis, erucam, equali pondere, distempera cum melle, et da in modum electuarii. — Ad coitum exercendum membra generata sunt, virga testiculi et matrix. Ad concipiendum coagulum leporis

homo comedat mulier vulvam leporis et sic convenient et post coitum statim lanam positam in succo viridis rute supponat sibi. Si quis non potest concumbere cum muliere accipiat argentum vivum et in panno ponat, in introitu hostii, et ille vocetur ut transeat supra pennam, eo tamen nesciente, et postea detur ei penna cum argento vivo, et quum concumbere voluerit, statim habeat secum et provideat ne illa ferat aliquid super aures vel in capillis, et tota lavetur ne intencta sit aliqua incantatione. Mulieri iterum valet si super pennam transeat et habeat secum predicto modo. Abstinentibus a coitu quum multum nocet sperma retenta in renibus vel circa lumbos, fac hanc medicinam. Nasturtium, ciminum pulverizato prius cum melle dispumato ungantur renes et latera et deinde superpone pulverem, et cum fascia liga duos vel tres dies. Ad eum qui cum muliere coire non potest. Saturejam cum nucibus coque et cum vino et oleo et in balneo bibat.

De tumore testiculorum M. Plat. (1) Inflantur testiculi ex grossa ventositate, quandoquidem sine humiditate, quandoquidem cum humiditate. Cognoscitur autem ex inflatione cum dolore, et loci extensione, nec tussiendo dolor augebitur. Hoc idem fit in ponderosis, et per hoc decernitur inflatio a ruptura.

Cura. Pauca dicam sed probata. Cathaplasmentur testiculi ex fabis fractis coctis in aqua, vel fiat cataplasma ex ficubus siccis, uvis passis et cimino, cocta in vino dulci, vel periacarum et cantabrum coquantur in vino et cathaplasmentur. Ad tumorem mentule succum flaure feniculi distempera cum pulvere aloe et albumine ovi, et mentula patientis supini jacentis line cum penna ter vel quater in die, donec sanetur, et ablue cum calida.

Item de eodem et ex percussura virge M. B. Dictum est de passionibus virge et testiculorum, restat nunc de accidentibus passionibus eorundem ut de tumore testiculi et virge ex percussura vel aliquo casu. Si tumor cum ardore fuerit, ungantur cum unguento albo, vel fac hoc unguentum. Accipe cerusam plumbum ustum tumorem comprimit. — Aliud ad idem. Accipe farinam fabarum et distempera cum melle et urina pueri et coque par um quousque inspissetur, quo facto impone super alutam et tepidam impone. Ad idem accipe thus et amilum, distempera cum albumine ovi et vitello ejusdem et superpone cum aluta. Ad idem si magnus fuerit dolor accipe radicem altee coctam et tere cum axungia porcina et superpone. Ruta etiam trita et superposita multum valet. Si vero vulnus in testiculis fuerit, et sit siccum, pulvis inde fiat et superponatur, sanant, et consolidant. Pulvis etiam vitis albe si superponatur, consolidat. Si vero testiculis vel virge cancer forte supervenerit adhibeatur cura que in tractatu de cancro posita est.

Item de tumore vulve vel virge. M. I. A. (1) Vulva vel virga si

(1) Dalla *Practica* di M. Plateario p. 183.b *De inflatione testiculorum*. H.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap 70. pag. 183. H.

sint inflata curantur cum litargiro, plumbo usto, cerusa, et oleo rosato, et aliquanto aceto. Si autem vulnera sint putrida, adhibe cartas combustas, anetum ustum, cucurbitas ustas cum oleo rosato et aceto temperatas. Recentibus et siccis vulneribus sufficiat solum aloes positum. Si vulnera sint humidissima, cortex pini, si profunde unge thus ei, vel cortices cipressi combustos et temperatos cum succo plantaginis. Aliud: crocum, mirra, litargirum, cerusam, tempera cum albumine ovi et aqua rosata. Hec eadem prosunt ulceribus vulve et testiculorum. Si apostema sit in testiculis, fiant illa que dicemus in tractatu apostematum. Ad *tumorem virge urinalis* malvam tere et coque in aqua et ablue eam de aqua, et emplastrum superpone in sacculo per noctem, si in crastino poteris pellem retro trahere, pone pulverem talem. Tartarum, picem grecam, gallam tere et pone super malum cotidie donec sanetur, et primitus ablue cum calida quum infirmitas deerit. Ad carnem crescendam unge hoc unguento quod Rec. succum vermicularis, masticis, olibani, gerse, olei violacee purum, et confice cum oleo et succo et sic unge. Ad idem, stercus humanum calidum superpone calidum ut exinfletur, postea intus pone pulverem piperis. Ad *tumorem testiculorum* coquantur diutissime radices altee in aqua et in colatura bene expressa coquatur iterum diu semen lini bene contusum, et cathaplasmetur. Ad idem coquantur diu fabe albe et grosse cum axungia et addito pulvere cimini cathaplasmetur.

De pustulis in virga M. Plat. (1) Pustule fiunt quandoque in virga quibus erutis fit ulceratio et nonnumquam cancer vel fistula ibi exoritur. *Cura*. Mingatur virga et fomentetur cum aqua calida, ut superficies pustularum rare fiat et atenuetur et materia in saniem vertatur, et superponantur folia caulis, facta sanie quod per pustularum dealbationem cognoscitur, confricetur virga super coxam extensa et repente comprimatur, per talem enim compressionem quandoquidem rumpuntur pustule, sic consueverunt facere mulieres salubriter. Si autem sic non possunt abrumpi, crepentur cum acu vel subula. Facta sanie et eruta, mundificativis et consolidantibus insiste. Superponatur itaque pulvis mirte vel pulvis aloes, vel hi duo simul, vel solus succus de foliis mirte extractus vel folia mirte recentia contrita cataplasmentur, vel fiat pulvis ex mirto, flore rose, antera, et aloe, vel ex mastice, olibano et aloe, vel ex colophonia et mirta, probatum est. Unguentum ad pustulas viriles virge. Succum flormi cum melle coctum superinunge et cataplasma de radice flormi, et superpone.

De cavaro in virga M. B Solet in virga cavarus supervenire, qui nihil aliud est quam cancer cum inflatione. Cui confert eadem causa que etiam cancris. Pulvis probatissimus ad cancrum sive ad fistulam. Rec. auripigmentum, viride eris, atramentum, salgemmam, cornu cervi ustum, stercus humanum abustum, testa, aliorum

(1) Dalla *Practica* di M. Platcario pag 183b II.

combu-torum, sanguis drachonis. pulvis centregalli, cancri fluvialis usti, calcis vive, herbe linarie sicce, piperis nigri et albi, zenziberis, thuris, masticis, nitri, et pulveris veteris solee combuste, hec omnia simul equaliter combusta et pulverizata et. . . . quantum de aliquo aliorum supradictorum duppliciter addatur. Primum abluatur locus a cancro vel fistula occupatur cum aqua tepida in qua decoctus sit medianus cortex *sambuci*, orni sive cum aceto, vel urina pueri, et postea pulvis aspergatur, vel misceatur. Quod si cancer vel fistula in profundum penetraverit, et pulvis illic misceri non possit, conficiatur idem pulvis ad lentum ignem cum melle dispumato, deinde lana succida nigra, ipsa confrictione intincta, ad modum tente apletur et immittatur. Nota quod si aliqua supradictorum tibi defuerit non multum impedit.

De ruptura. Contra rupturam da vinum in quo temperetur pilosella et pimpinella aliquantum trite. Ad idem accipe picia navalis ʒ. I. resine ʒ. I. cere ʒ. II. et domine ʒ. I. bismalve radicis, consolide majoris et minoris, pilosella, ventimedii, herbas pista et omnia coque ad spissitudinem, et super rupturam pone cum penna et liga cum subligari, cum panno ad hoc aptato, et ad modum pile de stupa, post in septimo die de aliis supradictis herbis compone balneum et de tauno quercino et lapatio aquatico et radice ebuli. Ad idem accipe pilosellam et consolidam majorem et minorem et ventimediam, lapatium aquaticum, et coque in vino, de quo bibat jejunus et tota die quantum poterit, et talem cibum das ei. Accipe gallinam veterem et radicem lapatii bene incisam et frumentum aa. coque in magno vase et de aqua sat pone post ossa de gallina extrahe, et ea pista. Ad idem valet emplastrum factum de consolida majori et radice brusci. Ad idem Sigillatam herbam bibe et super pastellum appone Ad idem accipe radicem buxi et radicem fragonis, et pistilabis et facias bullire homini rupto, et mittes super rupturam pastellum. Ad expunctas: Salviam cum piperi in vino bibant.

M. Plat. de menstruis. (1) Superfluitates in mulieribus tempori statuto per menstrua educuntur ex quorum retentione preter naturam diverse et periculosa emergunt sinthomata. Retinentur autem quandoquidem secundum naturam ut in senectute, quandoquidem preter naturam ut a XV anno usque ad LX. Retentio vero menstruorum preter naturam tribus ex causis habet fieri principaliter, vel ex vitioso umore, ore venarum opilante, vel ex frigiditate coartante vel ex siccitate consumente, non solum superflua sed et naturalia. Viscosus humor opilans cognoscitur ex pigra et pletorica corporis habitudine, ex gravedine pectinis renum et inferiorum partium et ex eo quod in tempore menstruorum muscillagines emittuntur, ut fleumaticis sepius accidit. Frigiditas coartans cognoscitur ex eo quod frigiditas sentitur in profundo, vir etiam in coitu matricis orificium sentit frigidum, tempori menstruorum vel pauce vel nulle

(1) Dalla *Practica* di M. Plateario pag 184. II.

muscillagines emittuntur, et mulieribus melancholicis sepius contingit. Siccitas vero consumens cognoscitur ex macie corporis ex febre precedente, jejunio, fluxu ventris, et ut breviter dicam ex omnibus illis que humanum corpus solent attenuari.

Cura (1). Si preter naturam retinentur mentrua, provocari debent. Sive igitur humor opilans, sive frigiditas coartans sit in causa, eodem modo sunt provocanda. Trifera magna absque opio thebaico facta cum vino data decoctionis arthemisiae prodest etiam predictum vinum per se datum. Cinagogum datum confert. Confert vinum decoctum savine et diptami. Minutio facta de vena saphena, juvat. Preterea localibus insiste adjutoriis. Athanasia in oleo muscelino cocta superponatur. Aliud: Radix malve ab exteriori cortice mundate imponatur. Fiat nastare. Pulvis savine arabice longa et rotunda et diptami conficiantur cum asa foetida sine aliquo liquore. Informetur stuellum in modum digiti et oleo violaceo prius unctum iniciatur, vel pulvis predictarum trium cum succo arthemisie pessarizetur, succus arthemisie pessarizatus confert. Aliud nastare probatum: Pulvis storacis calidi, laudani, ligni aloes conficiatur cum galbano, serapino, asa fetida sine aliquo liquore, et stuellum inde factum in modum digiti iniciatur. Aliud. Theodoricon anacardium cum oleo muscelino supponatur. Fiat fomentum ex aqua decocta centrigalli vel betonice, savine et arthemisie. Aliud: balsamus bibitus vel injectus super omnia operatur. Nota quod hec dicta remedia iminente menstruorum tempori IV. vel V. diebus ante sunt facienda, tunc enim citius suum consecuntur affectum ipse medicine. Itam nota quod ea que valent ad menstrua provocanda, educunt etiam secundinam fetus mortuum et fratrem salernensem. Nota etiam quod mulieres salernenses in principio conceptionis et maxime quum fetus debet vivificari nituntur occidere, bibentes succum apii et porcorum. Si ergo sic consumens fuerit in causa, resumptivis et enutrientibus est utendum. Causa etiam siccitatis inductiva per exhibitionem sui contrarii est delenda, ut si febris fuerit in causa curetur. Si vigilie dormiat. Si fluxus constringatur et sic de ceteris.

M. C. de eodem. Menstruorum retentio quandoquidem post LX annos fit, et non curantur. Que autem, curare sic consuevimus. Patientem cum ieralogodion mundefacto purgamus et scamonea admixta de eodem pessarium fieri precipimus, vel de succo vervene vel de ejusdem decoctione, vervena etiam comesta et frequenter potui data mirabiliter prodest. Pulverem etiam florum nucis majoris vel radicem cappari cum aqua vel vino potui frequenter offerimus. Confert etiam assiduum suffumigium de aqua in qua sit cocta umacia, de quintodecimo in quintumdecimum diem parum de vino tali flebotomari precipimus. — Ad menstrua provocanda pro-

(1) Nell'edizione precedono queste parole: « *Si secundum naturam retineantur menstrua non est laborandum in provocatione cum deficiant ratione aetatis* ». H.

pter quorum retentionem mulier concipere nequit. Si ergo mulier juvencula fuerit accipiat radicem salicis tenere fluvialis, et bene radat deinde bene tritam faciat in aqua vel in vino bene bulliri et accipiat frondes rute et terat et de succo crispellas faciat et eas comedat et liquorem in quo frondes salicis decoquerint bibat in mane dum jejuna fuerit. Quo facto ter vel quater reddentur ei menstrua. Ad idem valet theodoricum anacardinum datum in potione et trifera magna data cum mulsa calefacta ad magnitudinem castanee, et succus rute potatus, et eadem trita et orificio matricis imposita et minutio vene saphene, que jacet super cavillam inferius, et hec eadem minutio valet ad dissuriam et stranguiriam. Ad idem sumatur radix tapsi, et radendo mundificetur, postea ungatur in melle et pulvis diagridii super pulverizetur, et sic in vulva ponatur et statim subvenit. Epitima ad menstrua provocanda: Farinam ordei cum succo arthemisie coque et pone in vulva. Alio die mane dabis esdram cum succo nepite menstrualibus diebus. Ad idem. Apopana cum succo marrubii albi distemperatum in vulva iniciatur, vel cum lana intus teneatur. Ad idem, farinam nigelle in sacculo lineo ad modum priapi facto include, et cum ierit dormitum, in vulvam mitte, et cum parum tenuerit viscositas humorum menstrua retinentium, statim exiet, deinde sacellum abluat et aliam farinam imponat et menstrua provocet. Ad idem. Rec. betonicam, radicem rute, apium, petroselinum, amigdalas amaras, et coque in vino albo donec redigatur ad tertiam partem et bibat.

De eodem M. I. A. (1) Menstrua cessant aut propter infirmitatem membrorum aut culpa vulve aut organorum ejus. Si sit culpa alicujus membri sicut epatis, cura in eo adhibeatur deinde in vulva si necesse sit. Aliquando etiam sanguis per menstrua egressurus per menstrua egreditur, unde inquirendum est. Aliquando pre nimia macie et nimia abstinentia quia paucus est sanguis nil est quod per menstrua natura emittat. Verum primitus de vena evacuetur sanguis que est modo pedis, et hoc si aliquantulum habent menstruorum non parum sanguinis trahatur. Ad hoc nil magis adjuvans quam datum laxativum scilicet theodoricon nostrum cum scamonea. Sumant diamoron et maxime illud quod fit cum margaritis. Iuvat et hoc epithimum, euforbii, piperis, dauci, petroselini aa. ʒ. II. Aliud, sal ammoniacum, piper album ℥. I. euforbii ℥ I. et fs. mel, da in modum avellane cum apozimate faselorum, et ciceris. Hoc enim apozima nimis valet. Aliud probatum. Rec. diptami, mirre, amoniacum, segapinum, mel, da in modum avellane majoris cum hoc apozimate. Ierapigra similiter valet. Aliud Rec. aristologie, longe, gentiane, baccarum lauri, reupontici ʒ. I. sticades, semen petroselini, savine, calamenti, prassii, camedreos, polii aa ʒ. I. dauci, squinanti, maratri, anisi ʒ. I. et fs. ciceris ℥ I. coque in aqua et bibe ℥ IV. Aliud violenter adducens menstrua. Rec. calcis vive, sandarace, euforbii, aa. ℥.

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 41 pag. 183. H.

I. temperabis cum oleo leni suppone cum fuste centauree cum mala et git temperata cum succo centauree. Nimis possunt opoponax cum git et lolio et succo ciclaminis, suppositum adducit menstrua mirabiliter. Similiter agit electuarium. Ad menstrua provocanda, enulam, ylecones de rubo, fructus ramni, folia calamenti distempera cum vino rubeo, et calidam bibe (1) Ad idem frondes rute et flores quercus vel corili, verbenam feminam cum lardo coctas ter vel quater. Ad idem suppositorium factum de theodoricon ypericon, distemperato cum oleo muscelino vel communi bombace in eis intincta et supposita confert. Ad idem assia in multa quantitate, bene trita in vino optimo bulliant, ex qua fomentetur mulier. Ad idem pessarium quod. Rec. epithimi, arthemisie, diptami, aristologie rotunde, meu, rubee ma dauci agarici, opopanacis, armoniaci, serapini, galbani, lapidis magnetis, vitri, pigani, fufulabiach, centauree minoris, ellebori nigri, git, confice sic, gumme dissolvatur supradictarum conficiatur, et fiat magdaliones ad modum digiti minoris et supponantur. Succus etiam lupini novies bibitus menstrua educit et regium morbum emendat. Item menstrua educit absinthium tritum et suppositum et succus ejus sepius sumptus, vel ruta sepius comesta vel succus calamenti novies potus. Item et ad conceptum adjuvandum pulvis diptami et mirte ponatur cum potione sancti pauli in bombace vel in stupa, et impone vulve, si debet acui, accipe git, si plus hermodactilos; si plus scamoneam. Menstruis ergo cessantibus, secunda vel tertia die post accipiatur git cum potione sancti pauli, et per duas dies in bombace vel in stupa imponatur vulve, tertia die vel quarta imponatur pulvis ambre et musci cum potione dicta, quinta die fiat decoctio calidarum herbarum, salvie, lauri, rosis marini, savine, matrisilvie, vel omnium vel quarumdam et in illo sedeat mulier, egressa capiat triferam magnam cum vino decocto salvie, post subfumigetur xilo aloes, xilobalsami, et aliam aromaticarum, super carbones, post intret lectum, et vir cum ea coeat. Si autem mulier patitur ex frigiditate matricis, in aqua in qua bulliant pulegium, nepita, frondes lauri, ciminum, sinapis, juniperum, mentastrum, balneet se patiens, ter vel quater in hebdomade et in balneo tertio vice da triferam magnam cum vino calido, singulis noctibus, fac suppositorium de paulino et de bombace tincta in oleo pulegino, tertia autem in ebdomada da triferam magnam. Finitis octo diebus, fiat subfumigatio de spica nardi, gariofilo, nuce muscata, galenga, quam recepta mulier embotum, post accipiat ambram et predicta, IV. et pulverizata confice cum oleo pulegino et forma inde suppositoria VIII, quorum singula singulis noctibus adaptabis. Si autem ex caliditate matricis laborat, accipe malvam herbam, violam, portulacam, scariolam, paritariam, coque in aqua, cujus fumum patiens recipiat inferius, da triferam sarracenam cum aqua calida ter in ebdomade de eadem suppositorium singulis noctibus facies, post ac-

(1) Fin qui da Costantino. II.

cipe sandalum album et rubeum et rosas et tere ut emplasma epati superpone, minuat sibi de vena epatica dextri brachii, pulveriza etiam cassiam fistulam, tamarindum, mirobalanos citrinos, et confice cum aqua rosata, et fac suppositoria. Item ad menstrua provocanda, accipe flores avellanarum et rutam et arthemisiam et tere et misce cum farina ordei et vitellis ovorum et fac inde crispellas, et frige cum oleo in sartagine de creta, et da, prima die IX. secunda VI. tertia (1) bulli etiam rutam in vino et hoc vino utatur, si ob hoc menstrua non habuerit fac suprascriptum nastare. Ad idem git, picem pulveriza, et cum potione sancti pauli impone, de mollificativis herbis prius facto fumigio duobus vel tribus diebus. Potio ad idem que valet etiam paraliticis arteticis, et ad omnia vitia stomachi de frigiditate, et ictericis. Rec. radices osmundi, banane, yringi, ungule caballine, sarracene, folia salvie herbe paralisis, basilii folia et radices aa. libram I. blionie libram I. et fs. omnia tere et informa magdaliones et reserva, et cum vino forti distempera et da patienti. Idem facit osmundi, yringi, ungule caballine, sarracene, radices bardane aa. libra I. et blionie libra I. et fs. Idem etiam facit blionie libra I. osmundi libra fs. basilii ℥. III. radix etiam malve intromissa secundinam educit et menstrua educit, arthemisia intromissa vel in potu vino data. Item ad menstrua educenda supponatur radix tapsi, intincta melle et supersparsa scamonea. Ad idem pillule que Rec. baccarum lauri, granorum solis aa. confice cum laurino, prima da unam, secunda duas, tertia tres, si necesse sit. Ad idem fac crispellas in oleo de floribus avellanarum, ruta arthemisie, da primo IV secundo VI tertio, III, da in potu vinum decoctum rute. Ad idem fac tuellum de bombace, cui partem theodoricon ypericon cum electuario et pulvere scamonee mixtam circumvolvas et supponas. Ad idem suppone saponariam minorem tritam vel malvam intinctam terebintina. Ad idem valet pulvis nigelle confectus cum melle et suppositus in magdalione precedente tamen suffumigatione facta de decoctione diureticorum et vino decoctionis bruerie data sepius in potu.

Item de eodem et de nimio fluxu sanguinis menstrui M. B. Dictum est de vitiis virge et testiculorum. Restat itaque ut de vitiis matricis dicamus, et primum de illis que frequentius occurrunt, ut est nimia menstrui sanguinis retentio et fluxus ejusdem nimius et effusio ingens et sic de ceteris. Menstruorum itaque retentio multis de causis fit quandoquidem propter sanguinis penuriam, ut in mulieribus calidam et siccam complexionem habentibus, in quibus valde sanguis consumitur, que etiam sintecice appellantur, quod cognoscitur ex habitudine patientium, ex tenuitate nimirum sunt urine earum intense et tenues. Sunt etiam quandoquidem propter opilationem meatum sanguinis, ut sanguis transitum non habeat quod contingit ex frigiditate et siccitate intensa, utraque enim qualitas venas constringit. Fit etiam quandoquidem propter san-

(1) Sembra mancare il 3.° numero. H.

guinem crossum, qui grossitie sua per venas transire non potest, quod fit cum sanguis melancolicus est in causa. Hujus et predicte certum signum est urine remissio et tenuitas ejusdem. Contingit etiam alia de causa velut cum sanguis menstruum ad alia loca deportatur, ut ad mamillas vel ad stomachum, unde Ipocrates, mulieri sanguinem vomenti menstruis erumpentibus solutio fit etc. Si menstrua propter sanguinis penuriam cessaverint, nil aliud faciat nisi quod plenarie nutries. et infrigidantia sibi dentur, et sic non morbo sed ejusdem defectui obvietur. Si vero propter opilationem meatuum aut sanguinis crassitiem hoc fuerit, uno modo curande sunt. Utantur igitur primum his antidotis unaquaque nocte trifera magna que ad hoc experta est, vel theodoricon anacardion, vel theodoricon ypericon quod ad hoc est peculiare. Sed quia gustu aliquantulum amarum sentitur in folia caulis (vel) cocto vel nebula involvatur. Flebotometur postea de vena que est sub cavilla. Fiant etiam eis subfumigia hoc modo. Accipe arthemisiam, centauream, savinam, maratrum, rutam, absinthium, salviam, daucum creticum, ameos, spicam celticam, abrotanum, calamentum (1).

De immoderato fluxu menstruorum M. Plat. (2) Fuxus menstruorum immoderatus duabus causis principaliter habet fieri, vel ex humorum habundantia per incontinentiam, vel eorundem acumine. Humorum habundantia cognoscitur ex plectorica corporis habitudine, repletione venarum, ex longa dieta precedente, et sanguine in multa quantitate decurrente inferius. Acumen humorum cognoscitur ex eo quod calor sentitur in profundo, materia croceo colore affecta, quod melius decernitur in panno albo et in eo quod in exitu suo videtur esurere, et hec passio si antiqua fuerit, difficile curatur. Temptandum est tamen.

Cura. Si humorum habundantia sit in causa, fiat minutio de vena epatica. Ventosa cum scarifactione ponatur sub mamillis, vel sine scarifactione super mamillas et tanta sit ventosa quod totam mamillam inter se concludat. Si vero acumen humorum fluxum induxerit, contemperetur acumen eorum, detur decoctio prunorum et violarum, cassie fistule, tamarindi et reubarbari, deinde contra utramque causam sic subveniendum est. Athanasiam cum aqua rosata vel succo plantaginis data confert. Succus plantaginis per se datus valet, valent remedia contra emoptoicam passionem dicta, deinde localibus adjutoriis insiste, que plus in hac causa solent conferre. Athanasia cum succo plantaginis inscita confert. Fiat fomentum ex aqua decoctionis genestule, fiat fomentum ex cortice mali granati, mali aggrestis, citonii, sorbarii, mespili et simphito decoctis in aqua pluviali, vel pulvis bistorte bulliat in aqua pluviali, et fiat fomentum. Precedentibus fomentis sacculus de subtili panno in modum digiti factus repleatur subtili pulvere facto ex sim-

(1) Mancano tre linee H.
(2) Dalla *Practica* di M. Plat. pag. 184. H.

phito rotundo, cinnamomo, gariofilo, et imm illatur. Aliud: galle, tanaceta, suniac bulliant in aqua pluviali, et fiat fomentum. Aliud quod super omnia eam probat stephano. Fiat pulvis ex cornu cervino adusto et carta per se exusta, et sit tantum de uno, quantum de alio, addatur pulvis factus de corticibus glandium et sit tantum de hoc solo quantum de duobus predictis. Catea ferri subtiliter trita et in aceto et aqua rosata usque ad consumptionem liquoris bullita predictis addatur et ex omnibus fiat unum corpus, pars hujus pulveris cum succo plantaginis pessarizetur, pars conficiatur cum aceto et albumine ovi et fiat emplastrum super pectinem et renes. Aliud Masticis, olibani, mummia, sanguinis draconis pulverizentur, et conficiantur cum oleo et olibano albumine ovi et fiat emplastrum super pectinem et renes.

(1) Matrix sicut membra diversas habet passiones, quandoquidem ex nimio fluxu vel nimia retentione menstruorum, unde non potest concipere. Negatur enim conceptus, ex nimia humiditate, vel nimia siccatione aut caliditate, aut frigiditate. Si vero ex fluxu sanguinis erit, primo athanasiam cum succo plantaginis dabis. Suppositorium hoc in matrice pones. Allumen gallas tere et cum aceto distempera et spongiam marinam in aceto calido tepefactum super pectinem pone et renes. Item herbam que in scopulis marinis invenitur, que crispula vocatur, coque in aceto forti et inde subfumigetur et super pectinem ponatur. Emplastrum quoque quod in disc̃interia dixi super pectinem pone et renes. Si de retentione fuerit provoca cum subscriptis. Si purgatione indiget purgatur theodoricon ypericon, et post suppositionem pone istud: Arthemisiam aggrestem cum mirta et serapino et pipere contere et cum melle et lana ad modum digiti pessarium forma, et suppone. Aliud de maloterre idem facit. Aliud pessarium de trifera magna cum scamonea vel theodoricone ypericon idem facit. Fac etiam fumigium de lana lupina. Item urticam cum pipere impone. Si de caliditate patiatur matrix, da triferam sarracenam et diarodon, et fumigio isto sepe subfumigetur: malve, viole, mirtum, in aqua bulliant.

De passionibus matricis. Si matrix de humiditate vel muscillaginibus patiatur quod non possit concipere, prius purga cum theodoricon ypericon vel sancti pauli, vel similibus ut superius diximus, duobus autem diebus ante diem menstruorum fac suppositorium de theodoricon ypericon vel trifera magna vel esdra et cum musco subpone. In mane lavetur mulier de aqua in qua cocte sunt herbe odorifere, ut salvia, majorana, ros marinus et similia In sero preparet cupam cum odoriferis herbis et ibi balneet se et in balneo accipiat triferam magnam aut diamargariton Exiens a balneo fumum de xilo aloes, storace, laudano et similibus aromaticis super ignem positis desuptus accipiat et sic dormiat.

M. C. de fluxu menstruorum cohibendo. Ut menstruorum cohibeatur fluxus primum cum foliis vel semine agni casti in mirto

(1) Al margine M. P. H.

bullitis vel mirto subfumigium facito. Athanasiam etiam sepe cum succo plantaginis potui dabis vel mummiam, vel sanguinem draconis cum vino vel succo plantaginis potui dabis. Utantur etiam electuario diacosi. Cuffam etiam mammillis apponi precipimus et eis fumigium de asa fetida vel storace liquida facias.

Item de eodem M. I. A. (1) Si multa sint menstrua, primum flebotometur de vena epatica, deinde dabis athanasiam cum succo plantaginis vel istud. Rec. coralli, balaustie, dragaganti aa. III. thuris ʒ. I. acatie, boli aa. ʒ. III. gumme arabice, masticis aa. ʒ. I. tempera cum succo arnoglose, da ʒ. I. cum eodem succo. Sedeat in aqua qua cocte sint galle, balaustie, cortices castanee, mirtum, glandes. Ventosa mammillis apponatur, — cura. His fiat fomentum cum vino et aceto in quo cocta sint galle, balaustie, cortices castanee, mirtus, glandes. Postquam exierint de fomento mittatur super eam pulvis boli, coralli, masticis (et galle).

Ad menstrua restringenda. Si humor calidus sit in causa, accipe folia violarum, rosarum, malvarum, et paricariam, et coquantur in aqua et ex aqua subfumigationem faciat. Deinde accipiat cornu cervi et ipso combusto in pulverem redigat, et in aqua pluviali distemperatum bibat, sic enim sufficienter reprimantur menstrua, ita dico si ex caliditate habundaverint. Quod si eorum causa habundantie frigiditas extiterit, accipe pulegium vel frondes lauri et policariam minorem, quibus prius in aqua bene bullitis ex eadem aqua subfumigetur, deinde bene lavetur. Post vero accipiat storacem, scalmitam et spicam nardi et nucem muscatam et gariofilum, et hec omnia super carbones in testa accendat et sibi subfumigium faciat, deinde accipiat parum de semine cortice mortue et terens distemperet cum aqua pluviali et bibat. Ad *menstrua constringenda* accipe cobaturam apotece ubi sola fuerunt, et galle pulverem et fac bene bullire in aqua et cum hoc grana uve, et postea accipe semen urtice mortue et pulveriza et quantum minimo levare poteris, distempera cum vino et aqua, et bibat in mane et post ilico comedat, et sic per III. dies. *Ad idem* si non fuerint alba menstrua, valet pulvis cornu cervi ter in aqua lotus et cum aceto potui datus *Potio ad restringenda menstrua*. Rec. plantaginem, consolidam, quinquefolium et pisa, postea coque in aqua, quibus coctis extrahe ab aqua et mitte in illa aqua bolum, sanguinem drachonis, medullam trium ovorum, et sic omnia simul bulliant, postea colentur per pannum et patiens bibat ex hoc.

Ad idem. Sume cornu cervi combustum et pulverizatum cum semine mortue urtice et misce cum aqua pluviali et da bibere, sed parum sit ibi de cornu cervi ne nimis costringatur. Contra fluxum menstruorum et sanguinis u comedantur pili porrorum.

M. Plat. de suffocatione matricis (2). Suffocatio matricis est pas-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 43. pag. 183. *De multitudine menstruorum.* H.

(2) Dalla *Practica* di M. Plateario pag 184. H.

sio in qua mulier videtur fere suffocari matrice spiritualia comprimente. Habet autem principaliter fieri ex retentione menstruorum, ex aliquo humore venenoso existente in ipsa matrice, et ex corrupto et venenoso spermate, circa testiculos matricis existente, quod sepe contingit in virginibus et viduis continentibus cum abstineant a veneriis sperma corrumpitur. Fit autem hoc modo. Dum menstrua retinentur vel venenosus humor vel corruptum sperma habundat in matrice, fumositas ab ipsis resoluta vacuitatem matricis replet et extendit matrix repleta et superius conducta comprimit spiritualia unde fere mulier suffocatur. Cognoscitur autem ex retentione menstruorum, ex gravedine pectinis renum et coxarum et ex hoc quod per intervalla et non repente fit accessio, et per hoc differt a ceteris speciebus sincopis, et tanta est quod in accessione mulier privatur sensu et motu nec in aliquo vita precipitur, nisi ex flosculo lane naribus apposito vel ex ampulla vitrea super pectus posita ut dicit Galenus, cognoscitur autem vita ex motu flosculi lane vel aque. Precipitio matricis habet fieri ex relaxatione nervorum ipsius matricis, et ex superfluis humoribus matricem aggravantibus unde ipsa quandoquidem dextrorsum, quandoquidem sinistrorsum declinat, quandoquidem etiam pars ejus exit. Cognoscitur autem ex gravedine pectinis renum et partium matrici adjacentium, et ex tortione et dolore ab umbilico inferius, ex retentione menstruorum. Exitus matricis patientis indicio cognoscitur

Cura. Contra suffocationem in ipsa suffocatione ligentur fortiter coxe et constringantur, ut per revocationem spirituum matrix inferius descendat fricentur extrema inferiorum partium cum sale. Provocetur sternutatio cum castoreo, pipere, euforbio, piretro et similibus, ventose sine scarificatione ponantur circa tibias, fetida naribus apponantur, ut fumus ammoniaci, galbani, serapini, asa fetidae, urine, super carbones asperse, mulier vestibus undique sit contecta, ne fumus ad nares adscendat. Subfumigetur ex aromaticis ut ex laudano, storace, xilo aloes, mirra et similibus. Si ex retentione menstruorum vel ex humori venenoso fiat hec passio, incidatur saphena. provocentur menstrua ut dictum est. Supponatur etiam benedicta cum oleo muscelino resoluta, bombice intinta. Fiat purgatio cum benedicta vel ieralogodion, vel theodoricon. Si ex corrupto spermate fiat, si virum habeat. Si virgo est vel vidua consilium. . . . ut nubat, si voto castitatis vel continentie teneatur, fiat hoc remedium, salgemma, nitrum pulverizentur et distemperentur cum aceto et aqua salsa, et bombix intincta imponatur, ex hoc enim fit quedam morditio unde. Contra precipitionem matricis, si menstrua retenta sint in causa provocentur, odorifera naribus apponuntur, subfumigium ex fetidis fiat, ventose sine scarificati ne circa umbilicum ponantur. Si matrix exeat, fiant remedia contra exitum ani dicta (1).

(1) Mancano 5 linee H.

De tumore matricis. Si matrix sit tumida, hoc modo poteris cognoscere. Omnis caro illius, a pede usque ad scapulas videtur sibi quod pungitur acu et etiam scapule. Hoc fac, da ei caules de malva et parva urtica cum lardu porci et comedat; postea coque paricariam vel malvam, et ex aqua, fomentabis eam, et herbas pone super ventrem ut emplastrum, hoc valet ad dolorem matricis.

(1) Si matrix vulvam aliqua de causa exierit, coque oleum et vinum et ex hec fomentetur, post sume piculam i. e. picem liquidam, et ungatur matrix, deinde accipe lemuscellum de silaco et unctum de picula pone in vulva, prius tamen matrix mittatur intus manibus mulieris, et sic posito lemuscello juxta vulve mensuram jaceat renibus altis, caput retro inclinatum, per IX dies, ut non moveat et si vult egerere, ibidem in aliquo vase egerat, et ibidem mingat, et abstrahat lemuscellum, postea ponat, et ne comedat nisi bona et dulcia et suavia cibaria et bene redolentia.

De eodem. Ad matricem autem. quum exit propter partem fac balneum quod diximus contra frigiditatem matricis, et cum exierit a balneo, jaceat capite demisso, et pedibus elevatis, post accipe gariofilum, spicam nardi, nucem muscatam, galangam et pulveriza, et confice cum trifera magna et forma magdalionem grossam et rotundam ad modum ovi parvi et subpone vulve, post accipe semen nasturcii et pulegii vel polii montani et ciminum, zinziberem, pulverizata cribra confice cum melle calido, et fac emplastrum et superpone pectine et renibus ligans stricte cum fascio.

Item de eodem. M C. Fit autem multotiens ut matrix relaxata vel vertebro incumbat vel per vulvam exeat. Hanc ergo hoc modo revocabis. Cedriam i. e. picem liquidam, vel asam fetidam, vel serapinum, vel galbanum vel auripigmentum carbonibus superpone et patiens subfumigetur, de tertio in tertium diem mitridatem dabis et tyriacam, vel si debilis fuerit vomitivum, vel suspensis pedibus per pudenda infundatur aqua pluvialis, in aqua distemperetur bolus, vel sanguis draconis, vel mummia vel ypoquistidos, vel acatia, vel infunde athanasiam cum succo poligonii, vel sanguinarie. Si nimius sanguinis fuerit fluxus dabis electuarium factum de mirobalanis super lapide combustis.

Ad vulvam constringendam, vetonicam, (1) rosas, terram francigenam, armillos i. e. grana uve pulveriza, et distempera in manu in similitudine luti cum aqua calida vel albugine ovi et cum digito pone in vulva vel cum pubano uncto de tali luto, et caveat ni mingat. Strictorium. Cousidam et mirtum coque in aqua et inde lavet vulvam

De impedimento conceptus (1) Impeditur conceptio nunc vitio mulieris, nunc vitio viri, vitio mulieris ut ex retentione menstruorum, vel nimio fluxu, ex siccitate propter deffectum nutrimenti

(1) Al margine *De exitu matricis*. H.

(2) Dalla *Practica* di M. Plateario p. 184b. H.

et sepius ex humore nimio opilante os matricis et ora cotilidonum, et lubricante sperma. Vitio mariti ex mala spermatis qualitate, ex curta vel tortuosa virga. Signa causas et curas fluxus muliebrium in propriis requiretis capitulis. Siccitas cognoscitur ex ariditate oris matricis, ex paucitate menstruorum, ex macilentia, et ex aliqua re precedente attenuante corpus. Humor superhabundans cognoscitur ex pingui vel mediocri corporis habitudine, ex menstruis exeuntibus cum muscillaginibus, ex gravedine et frigiditate matricis, et eo quod sperma a viro injectum sentitur a muliere valde calidum et quasi exurens, cum post actionem factam in modum glanei considentis interius vel pre nimia lubricitate statim in actione extra funditur. Tortuositas virge et curtitas visu dinoscitur.

Cura. Cum ex siccitate mulieris est vitium, humectantibus et restaurantibus est remediis subveniendum. Fiat balneum ex aqua decocta herbe viole, malve rose, brance ursine, mirte, foliorum citrinorum. Malva herba viole contrite bulliant in butyro et oleo violaceo, et fiat emplastrum et suppositorium, semen papaveris albi contritum confectum cum oleo rosato et violaceo et lacte mulieris et calefactum in testa ovi inungatur super matricem, et post renes, et cum bombice subponatur, detur electuarium ad restaurationem humiditatis et dieta sit frigida et humida. Si ex humiditate fiat, quia hec causa solet esse precipua, studiosius est laborandum, precedente usu oximellis, purgetur cum pillulis de V. generibus, vel cum benedicta, et post tertium diem purgationis ingrediatur balneum secunda die fiat minutio de saphena, vel fiat scarifactio in tibiis, tertio die post minutionem detur trifera magna, opiata in vino calido et fiat balneum ex aqua decocta mirte, majorane, sisimbrii, melise, camphorate, rose, malve, brance ursine, pimpinelle, foliorum citrinorum, foliorum lauri, et in balneo rumpatur ampulla olei muscelini et olei laurini. Hoc balneum ingrediatur X. continuis diebus, et in ingressione et cum vadit dormitum recipiat de hoc electuario quod: Rec. spica nardi, nucis muscate, gariofili, foliorum gariofili, galange, cardamomi, piperis longi, rose, storacis calide, alipte aa. bistorte ad pondus omnium, confice cum melle rosato addito musco. Omni autem sero fiat suppositorium ex trifera magna factum, et ex pulvere olibani, et ex oleo muscelino, quod teneat usque ad mediam noctem, quo extracto supponat sibi subpositorium modicum factum ex nuce muscata, gariofilo, ligno aloes, storace calida, musco simul confectis cum storace sine aliquo liquore. Hoc IX. diebus facto, statim post emendationem menstruorum fiat scarifactio post tibias et sero fiat fomentum ex aqua pluviali decoctionis bistorte et pulegii, deinde fiat suppositorium ex ambra musco, et speciebus alias dictis. Hoc III. diebus facito, quarta die predictum fomentum fiat sero ex pulegio et bistorta, et tunc vir primo ad eam accedat, et non antea. Si fiat vitium ex mala qualitate spermatis, si sperma calidum est, dentur electuaria frigida et syropi frigidi, et epithimata frigida fiant super renes et pudenda. Si est frigidum sperma et nimis humidum, utatur calidis electuariis et inspissantibus, ut

diamargariton, dianthos et similibus, et fiant calida fomenta et calide unctiones. Quod autem fit vitio virge incurabile est.

Item M C de eodem. Fetus conceptio si impediatur aut virum aut mulierem solemus habere suspectos, Quod enim non concipit, vitio viri aut mulieris solet contingere. Mulieris vero vitio dupliciter, vel pro nimia humiditate matricis, unde matrix preter naturam levita, pro sui levitate injectum sperma nequit retinere, si tamen retinet, id sua nimia humiditate suffocat, vel ex nimio matricis calore et siccitate, semen injectum comburiente et exsiccante. Si ergo pro minio matricis calore et siccitate mulier non potest concipere, hec erunt signa: Labia habet ulcerata et tanquam habet rubeas, sitis est ei assidua, et casus capillorum. Hec ergo cum videris si mulier jam tricesimum annum transierit vel si diu hec passa fuerit, incurabilem judicabis. Si vero mulier juvencula fuerit, nec passio diuturna extiterit, sic subvenias. Accipe malvas et arthemisiam, et in aqua decoquas, et cum decoctione quater vel amplius patientem subfumigari facias Inter has autem subfumigationes subpositoria vulve et pessaria cum muscelino et musce modico ut matrix confortetur facias. Die vero septimo post fumigationes factas accipies de trifera magna ad modum glandis et subtiliter in bombice involve, et inde subpositorium vulve facito, ut si ex tot subfumigationibus precedentibus matrix aliquantum suscepit in se lanuginem et levitatem bene beneficio talis suppositorii desiccetur et matrix aliquantulum confortetur. In sequenti vero die eam cum viro suo facias coire. In alia ebdomada si expediat eadem utaris cura, faciendo predictas subfumigationes et cetera prout diximus adhibendo beneficia. Hec autem tamdiu facito quousque predicta remittantur sinthomata et illam bis vel ter in ebdomada facias coire, ut citius possit pregnans fore. Si vero pro nimia matricis humiditate concipere non poterit, hec erunt indicia. Oculos habebit assidue lacrimosos, cum enim matrix cerebro per nervos sit alligata, necesse est ut cerebrum matrici compatiatur, unde cum matrix in se nimium habuerit humiditatem, cerebrum humiditate replebitur, ex cujus habundantia cum lota in cerebro nequeat retineri reumatizans ad oculos involuntarias eos assidue cogit emittere lacrimas. Quod vero matrici cerebrum solet compati signum nobis est mulierum alienatio ex menstruorum facta retentione. Pro nimia ergo matricis humiditate si mulier nequeat concipere, eam in principio cum theodoricon ypericon laxativo purgari precipimus, deinde vero in tertia vel quarta die pessarium de eodem theodoricon ypericon fiat siccum. De eodem pillulas ad modum glandis formari facias et in bombice tenui ne dissolvantur involutas per pudenda quantum poterit intromittat. In alio die postea si adhuc ex toto matrix non fuerit purgata, aliud pessarium eodem modo de trifera magna cum modico musco sic sibi fiat. Hec autem tamdiu fieri precipias donec matricem a chimis superfluis prorsus evacuatum cognoscas, quod sic scies: Accipe parum de musco et al . . . multum odorifero, et per naturam intrudas, et si bene purgata fue-

rit in ore consimilem sentiet odorem. Et quis eam osculatus fuerit credet eam in ore muscum tenere. Item si sitim post hanc habuerit curationem, scias eam bene esse purgatam. Itemque purgata frequentius cum viro concumbat ut concipiat. Viri vero vitio si impediatur conceptio aut erit ex deffectu spiritus sperma impellentis, aut ex humoris i. e. spermatis deffectu, aut defectu caloris. Si vero ex defectu spiritus hoc fiat, et si appetunt virgam non erigunt. Quibus succurrimus cum rebus ventositatem et spiritum multum generantibus. Si ex spermatis vitio hoc fit, et si coeant, vel nihil vel parum spermatis emittunt, et sic subveniendum est augmentantibus sperma, ut sunt maxime cepe et similia. Si vero ex caloris deffectu hoc evenerit, non appetunt quibus renes cum arrogon inungi precipimus, vel accipe euforbium et semen eruce, et in subtilissimum pulverem his redactis cum pulegino vel muscelino vel laurino oleo commisce et inde renes unge.

Item de eodem M. I. A. (1) Mulier concipere volens videat ne matrix sit humectosa, vel nimis sicca, vel fervida servato ordine menstrualis purgationis non habundans variis liquoribus, vel albis, vel sanguineis, et nec plurimis vel parvis, sit que mulier facilis digestionis, non tamen assidua sit purgatio et servetur corpus in temperie, tempus aptum ad impregnandum est mox declinante purgatione, cum corpus non est plenum cibis neque deficiens uno tamen cibo non ultra modum nutrito. Incipiente enim purgatione minus est apta conceptio, communiter namque viro et mulieri corporis temperantia adjuvat, pingues enim minus apte ad concipiendum, eo quod non pudenda conveniunt, et parum sanguinis et seminis relinquunt, nec valde tenues sunt apte. Igitur si aliqua non purgetur propter malos humores, nihil ad hoc utilius quam theodoricon nostrum et ierapigra et diamalve. Hoc autem dabis cum cognoveris menstrua in venire. Si autem non conceperit propter frigiditatem matricis, quod scitur quum menstrua sunt retenta dieta fuit frigida, pinguis humor est matricis, stupor secundum matricem lumbos et crura, ablatio concupiscentie veneris. His conveniunt labor et calida fomenta et fumi de aromatibus et timatibus. Nihil autem melius et utilius quam castoreum si bibatur, et redolentia semina, ut ciminum, anisum, pulegium, thimum. Dabis et antidotum istud. Rec. epithimum, euforbium, piper petroselinum, daucum, fac pulverem, da ʒ. II. libram I. Hoc ventrem ducit, matricem calefacit, et menstrua purgat, sedeat in sella et recipiat fumum aque in qua cocta sint arthemisia, ruta, ciperum, acorum, et semina redolentia. Cathaplasmetur pectus ex eisdem et umbilicus, ori vulve apponatur id quod fit de mirra, ruta, galbano et castoreo, prius tamen fomentans cum aqua marina, post fomentum apone medicamen cum bombice. Si autem ferviditas ex nimio calore sit quod significat paucitas menstruorum cum dolore exiens, et ulcera pudendorum, et

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 44 pag. 184. H.

calor totius corporis, dabis que mediocriter humectant et infrigidant ut lactucas, malvas, blitum, portulacas, atriplices. Si vero propter humiditatem non concipiat, signum est quia humectatur in coitu, menstrua humidiora et tenuiora et multa. His sicca fiat dieta, superiora membra laborent et fricentur, vomitivum sumant, siccis cibis utantur, os matricis cum stipticis confortetur, cum apozimate lentisci, mirti, rose, balaustie, cimarum rubi, et galle. Matrice sicciore existente contraria fiant, sicut balnea, unguenta, ubi humide, vinum temperatum, et paucum Si autem pro pinguibus humoribus non sit conceptio, purgetur cum theodoricon nostro et pigra. Dabis quoque superius tractatum antidotum in quo mittitur euforbium, piper, etc. Cum autem emendatio facta fuerit menstruis bene exeuntibus commisceatur cessante purgatione. Quod si ventositas conceptionem prohibeat, his signis scitur. Inflationem habent circa matricem. His igitur primo cibus minuatur, dabis quoque anisum, ciminum, rutam, anetum, feniculi semen. Si autem ex conclusione matricis fiat, aperiatur cum calidis, sicut cum apozimate in quo coquantur malva, semen lini, fenugrecum, bliti oleum et mel, vel fortioribus ut arthemisia, calamento, pulegio, camomilla. In vulva iniciantur terebintina, vel vitrum, ficus, cassia el . . . et spicula. Si autem os matricis sit apertum, dieta sit stiptica, fomenta et medicamina sicut cortices granatorum, lentisci, radix rubi, mirtus et galle. Si vero torqueatur matrix, curetur cum mollitivis.

De muliere ut concipiat. (1) Summum omnium medicamentum ad impregnandum est istud: Rec. kebuli mundati, cuschute aa. ʒ. I. cassie lignee ʒ. fs. rose, masticis, piretri, ciceris aa ʒ quadrans, caridos ℈. II. et fs. cardamomi ʒ. fs. sambuci ʒ. II. Tres ʒ hujus pulveris temperentur cum III. ʒ. mellis Quarta pars est hujus pulveris misceatur cum aluminis quadrante ʒ. et piretri ʒ. quadrante. IV. euforbii ʒ quadrante, IV. de his de quarto in quartum diem ad balneum fumigium faciat de septima parte i. e. de una dragma et fs vel de una ʒ. Et rediens domum sumat unaquaque die de confectione predicta cum melle temperata in modum avellane vel parve castanee, cum vino vel calida, et tunc subpone in vulva frustrum lane in melle intinctum vel cum pauco piretro, vel cum muscelino usque ad horam coeundi. Prodest quoque trifera magna.

Item de impedimento conceptus. Si vis scire de muliere, que jam concepit, et modo non potest, vel que unquam concepit, unde contingat, accipe balsamum et ex hoc unge sambacinum, et cum filo liga in crure et sambacinum ita unctum balsamo pone in vulva ad mansionem, si matrix attraxerit sine dubio concipiet, si non, nunquam, et inde prius lavetur vulva et antequam hoc experiaris vide urinam ne vitio caliditatis aut frigiditatis contingat. Si frigiditate patiatur accipe ciminum et tere et liga in pan-

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino lo stesso cap. 44. pag. 185. H.

no, et accipe folia lauri integra, et pone in aqua et fac bullire, et post facias sibi fumigium vel balneum vel lavet bene se et vulvam ex illa aqua. Iterum accipiat absinthium, arthemisiam et pistet et distemperet cum oleo laurino et inde unge sambacinum et pone in vulva, et iterum accipe muscum, gariofilum, nucem muscati, spicam nardi, cinnamomum, galangam, et cetera odorifera, et tere omnia simul, et liga in subtili panno et pone in aqua et fac bullire bene et post ex aqua lava vulvam, et decocto pulvere fac pessarium, et pone In vulva cum ligato pulvere in panno, et ita purificata cum concumbere voluerit accipe semen cuisci quod nascitur in quercu, vel in aliis arboribus et tere et distempera cum vino, vel alio liquore et potui dabis, et ita procul dubio concipiet (1).

Ut masculum generet mulier. Si aliquis generare vult masculum levet crus sinistram mulieri et dextrum extendat, vel ponat pulvinar in sinistrum. Item aliud: Cum vir concubuerit cum uxore, per spermatis effusionem quam citius vir poterit descendat desuper ea, et ipsa cito vertat se in sinistro latere et sic dormiat (2).

De conceptu impediendo. Ut mulier non concipiat per quot annos volueris accipe tot gramina seminis miristice, quibus tinctis in ejus menstruis et postea ablutis dabis bibere cum vino. Ad idem: Jusquiamum tritum cum lacte ligabis in corio cervino et suspende ei ad collum. Ad idem. Sume avellanam perforatam et imple eam vivo argento, liga ei in brachio sinistro; non concipiet. Si mulier super se portaverit pimpinellam, quantum in se est non concipit. Similiter et vir.

Ut puelle mamille non crescant. Ut puelle mamille non crescant, herbam melissam tere, et emplastrum appone. Ad idem: Semen papaveris in aqua pluviali coque, et in linteo tribus diebus appone. Ad idem: Semen papaveris in aqua pluviali coque, et in linteo tribus diebus appone (3).

Ad luxuriam reprimendam. Si mulier de amore vexatur bibat per triduum vetonicam in vino veteri coctam. Item leticiam addiciet vetonica: Item ad venerem reprimendam. Rutam tritam manduca et bibe assidue, cessabis a luxuria. Ad idem accipe de radice nimphee IV ℥. et fac pulverem, dabisque mulieri per diversos cibos, et cessabit a luxuria (4).

De eo qui coire non potest cum muliere. Ad eum qui coire non potest cum muliere. Saturejam cum nucibus coque et vino et oleo in balneo bibat (5).

De strictorio vulve. Ut puellam devirginatam tanquam virginem reddas: Quercus corticem mediastinum in vino coque et inde asso balneo et sublava et digito impone, inunctis femoribus jaceas, vel

(1) Mancano lin. 11. H.
(2) Mancano lin. 10. H.
(3) Mancano lin. 12. H.
(4) Mancano lin. 2. H.
(5) Mancano lin. 6 H.

gallam in aceto coque et lava. Strictorium Considam et mirtum coque in aqua et inde lavet vulvam.

De partu maturando et accelerando. Ad maturandum partum malvam in caldaria bullire fac, et ujus fumo mulier subfumigetur, et de herba super pectinem ponat. Item sternutum cum pulvere aliquo ore et naribus manu constrictis provocet. Item si mulier non potest parere, scinde pelliculam illam inferiorem cum ungue et sic pariet. Ad consolidandum postea carnem coque malvam bene et pone super rupturam caruncule facte sue eam cum acu et filo rubeo, deinde superpone rutam et arthemisiam cum ovo distemperatam per III. dies. quarto autem die sume bolum, sanguinem drachonis, simphitum, et pulveriza et prohice super rupturam, sed antea balneet se et caveat a frigore et exercitio: hoc dico quum fit illa ruptura de vulva usque ad anum, sed quum fit cum ungue non indiget tali medicina. Item unge renes cum calidis unguentis et ablue cum decoctione malve. Ut mulier pariat, diptamnum dabis, et sine periculo parit. Item de salgemma fac suppositorium in similitudinem parvi digiti, et inunctam in oleo constipato subpone. Ad difficultatem partus scribe hanc scripturam in crusta panis: « Mentem sanctam, spontaneum humorem domino, et patienti liberationem ». Ad mulierem que non potest parere, argentellam si alligaveris ad renes mulieris sine mora partum eicit foras. Ad partum mortuum: Saturejam da bibere mulieri cum aqua calida, sine mora partum mortuum eicit. Ut mulier cito pariat, arthemisiam femori sinistro suspende, quam colliges cum dominica oratione, et postquam peperit cito tolle ne interiora sequantur. Mirram in modum nucis parve subtilissime tritum et cum vino albo distemperatum da volenti parere et liberabitur. Ad difficultatem partus theodoricon anacardion misceatur cum mediano cortice rapsici, et ponatur super prunas in aliqua testa, et mulier subfumiget se, statim pariet, sed ad secundinam expellendam vel mortuum fetum vel mulierem liberandam in partu nil melius quam borax distemperatus cum vino et potus. Item ad secundinam expellendam colatus succus radicis petroselini foliorum boraginis et porri cum aceto et oleo bibatur (1). Ad difficultatem partus da ʒ I. diptamni cum aqua fenugreci. Nidus yrundinis totus cum aqua vel colatus et bibitus, vel apozimate fenugreci cum melle prodest Diamaratrum bibitum mirum est. Serapinum cum acqua ciceris vel faseoli bibitum et cum muscelino probatum est. Si secundina non exierit, sternutatio fiat cum elleboro albo vel nigro, da apozima savina faseoli et ciceris nigri et fenugreci cum gummi ʒ I. galbani, fenugreci, fac cum mirra et galbano vel cum oculis salsoram piscium vel cum stercore canino vel catino (2). Ut mulier cito pariat, lac alterius mulieris bibat, mox liberabitur. Item herba sal-

(1) Ciò che segue da *Lib. Aur.* di Costantino cap. 41. *de lubrico fetu* pagina 188 H.

(2) Fin qui da Costantino. H.

maria i. e. lucia bibita eicit infantem, infra corpus mulieris mortuum.

De purgatione p. mulieris post partum. Ad mulierem que non post partum purgari libere: succum de foliis porri vel boraginis exprimat et cum oleo misceat et bibat, et statim purgabitur.

Item de dolore mulieris ex puero aut partu in matrice mortuo. Ad dolorem factum ex puero aut partum in matrice mortuum, accipe balsamum et cum aqua calida patienti offeras, et liberabitur, et fetus mortuus expelletur. Item facit oleum pulegiorum, vel muscelinum cum calida similiter. Item si post partum dolorem mulier patiatur, accipe turiones sambuci et folia centinervie, et succum exprimat, et cum ovis inde crispellas faciat, et eos comedat, et bonum vinum bibat, et sanabitur. Si autem patitur dolorem ante partum et mortuus sit infans, bibat balsamum cum aqua calida et liberabitur. Si autem poterit statim parere mulier et puer vivus sit, accipiat malvam, et coquat in aqua, et ex aqua illa lavetur et fomentetur, deinde faciat sibi fumigium de spica in aqua, vel super carbones. Postquam puer natus est et lictiis non potest exire, da ei statim succum porri cum oleo ad potandum. Si hoc non profuerit inversa facie fac eam jacere, et unge ventrem cum oleo, attrahendo semper ventrem erga vulvam, deinde lava ei ambos pedes, et stans et tenens pedes illius in alto, pone pedem tuum inter renes illius et terram, et ita tenendo mitte duos vel tres digitos tuos in umbilico et vertendo duc erga vulvam et sic exibit. Postquam mulier omnino vacua est, balneetur et venter semper ligetur cum loto panno attingenti a pectine usque ad pectus, caveat a frigore quod si matrix sentierit inflat et plures infirmitates facit. Comedat bona cibaria et odorifera. Item ad dolorem post partum, vinum forte et herbam canicularem et furfur bullies et super pectinem et retro impones.

De aborsu M. I. A. (1) Causa hujus passionis aut est extrinsecus aut intrinsecus. Si sit intrinsecus, curabitur causis custoditis quibus efficitur. Si autem sit extrinsecus et sit propter multam coadunatam humiditatem in ore vulve et lubricat et ob hoc emittitur foras fetus. Inquire ergo an totum corpus sit plenum humoribus, deinde evacuetur cum his que purgant fleuma ut est ierapigra, turbit et sale napte. Et de compositis dentur pillule de ierapigra et (2) prius tamen dabis apozima de radicibus cum sambucelcon et amigdaleon, ut materia subtilietur. Dabis et hoc. Rec. fenugrecum, tribulonis, anisi, pineda i. e. semen apii, maratrum aa. ʒ. X. ameos ʒ. V. coctis cum IV. libris aque. Dabis et pillulas de serapino tribus vicibus ʒ. et ʃs. Dabitur et diamaratrum. ʒ. I. et ʃs. et tyriaca magna Clistere defricans humiditatem praefatam, valet quoque ad viscositatem vulve, et mundat eam: Rec. coloquintide pomum recens, cavetur et abietis que sunt in eo, impleatur

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 41. *De lubrico fetu* pag. 188. H.
(2) Laguna nel Codice. In Costantino: *yeralogodion Gal.*

cum yrideon et operiatur foramen cum pasta et cum eadem quam abstulisti parte in carbone positum bis vel ter bulliat deinde coletur et clisterinzetur. Fiat etiam clistere cum sambuco aromatico, et postea cum succo mirti et aqua in qua cocta sint galle, balaust ie, et galba. Aliud. Rec. balsamum ʒ. II. tyriace ʒ. I. opoponace ʒ. I. zedoar meum aa. ʒ. II. castorei ʒ. II. et fs. temperentur cum balsamo et tyriaca, da in modum avellane, tene in vulva et de eodem da ʒ. fs. potui V. diebus continuis. Hoc enim confortat fetum et abortivum prohibet, adjuvat etiam ad concipiendum. Si vero sit aborsus ex ventositate, da hunc pulverem. Rec. apii, maratri, anisi, ameos, origani, calamenti, cipi, mente, zedoar fs. I et fs. cum vino odorifero, da diambram, elacterium, cardamomum, ameos, cariam, gariofilum, apii, zinziberis, galanga aa. ʒ. III. cimini ʒ. III. castorei ʒ fs. mellis quantum sufficit, da ʒ. et fs. Quod si aborsus est ex multitudine menstruorum, dabis carabe terram iaprinam, spicam, ciperi aa. ʒ. I. et fs. cum vino stiptico et odorifero (1). Item ad partum mortuum eiciendum. Isopum cum aqua calida bibat, et statim exibit (2).

De scia et cura ejus M. I. A. (3) His omnibus una et eadem cura convenit, nisi quod prodest flebotomia si fiat super cavillas intus vel extra. Scie quandoque prodest super omnia blancha et diahermis, excepto quod si de calido fiat humore quod tactu cognoscitur. Cui sic fuerit, diahermis dabis vel diamannis, vel purgationis cum mirobalanis citrinis, apozimate etc ℥. II. absinthii ℥. I. viole ℥. fs. ponantur in aqua fervente pondere libre I. et fs. et maneant die ac nocte vase cohoperto, mane calefactis, cum manibus fricatis et colatis adde pulverem turbit et hermodactilorum, et non comedat patiens usque nonam. Si autem de frigidis sit humoribus, quod et sepius contingit, da blancam cum scamonea, vel theodoricon, vel ierapigram, vel quod melius est pillulas de hermodactilis (4).

Item de eodem M. C. Si vero fleuma in renibus et sicca habundaverit, et renum dolorem et sciaticam inferat passionem urina erit alba et spissa, spissior tamen circa superiora. Si ergo in estate fuerit non est danda medicina solutiva pro temporis in calore distemperantia. Illis igitur hec decoctio fiat: polipodium, agaricum, epithimum, absinthium et parum asari in aqua ad medium coquatur, deinde parum mellis et zuccare addita assidue bibant. Qui postquam ter vel quater asselaverint, si expediat tale eis unguentum vel clistere facias: Rec polipodium, agaricum, coloquintide, piretri, hermodactili, cassie lignee de singulis parum. Hec omnia in aqua marina coquantur vel salsa ad medium, tunc per clistere iniciatur. Si vero passio nimis recens fuerit, unctiones fieri

(1) Fin qui Costantino H.
(2) Mancano 28 linee H.
(3) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 45. pag. 184. col titolo: *De ischiaticis podagricis et artheticis*. H.
(4) Mancano le altre cose, delle quali parla Cost. nel l. c. H.

precipias circa spinam et circa loca dolentia de oleo muscelino vel pulegino, vel laurino, marciaton, dialtea et similibus, vel facias hoc emplastrum quod Rec. colophonium, masticem, olibanum, cinnamomum, baccas, vel semen nasturtii, confice sic, mel prius ad ignem solvatur, deinde colophonium imponas, postea pulveres aliarum specierum, et sic panno impositum loco patientis superponas, vel dabis patienti VII. vel IX. pillulas de galbano et gumma edere involutas melle vel zuccara, vel amilo.

De eodem. Si vero passio hec hieme vel autumpno contingerit, eandem facies curationem, vel eos istis pillulis purgabis. Rec. turbit, agaricum, spicam, gariofilum, anisum, mirobalanos citrinos, ameos, hermodactilos, semen feniculi de singulis aa. ℥. I. euforbii, scamonee ʒ I. cum melle et factis pillulis in farina reserva, de quibus septem vel undecim dabis patienti, vel purgabis eos cum ierapigra, vel benedicta. Quibus susceptis si adhuc patientes non evaserint, eis hoc clistere facias. Rec. polipodium, agaricum, epithimum, turbit, centauream minorem, piretrum, coloquintidam. Ista coquantur et postea colentur et eorum colaturam per clistere inicias.

De eadem et de dolore geniculorum. Aliquando idem humor descendit ad genua, et facit dolorem. Prius ergo facias patientibus fomentum de malva et pulegio, ungas etiam eorum crura et genua dialtea, aut marciaton aut arrogon, aut burit tritam de super dolentia loca ponas aut sancti pauli majorem herbam similiter super eamdem partem ponant aut apostolicon. Item ad sciaticam et relaxationem nervorum, elleborum album pone in rafano et dimitte per mensem, post fac scopum. Item ad genua inflata: Rec. Rutam tritam cum melle et sale superpone, dolorem sedat.

M. Plat. de arthetica. (1) Arthetica est passio articulorum cum inflatione et dolore. Que fit in articulis manuum ciragra dicitur, in articulis pedum podagra, in scia sciatica. Fieri autem frequentius ex reumatica causa. Sanguis cognoscitur esse in causa ex rubore, ex calore loci, et eminentia venarum partis patientis et totius corporis, ex dieta calida et humida precedente et ex etate et simili regione, et ea quod in vere plus movetur. Colericus humor cognoscitur ex dolore vehementissimo, nervorum tensione et ariditate, ex vehementi calore et partis inflatione, ex colore rubeo mixto croceo colori et ex eo quod movetur in estate plus, ex calida et sicca dieta, ex etate et regione simili, et in eo quod in accessione nunc per vomitum, nunc per secessum colera emittitur. Cum etiam calida obsunt, frigida prosunt colerica vel sanguinea innuitur causa. Fleumatica autem causa cognoscitur ex multa inflatione loci, ex dolore et calore non vehementi, rubor autem modicus vel nullus, ex habitudine fleumatica regione, etate, et simili, frigida obsunt, calida prosunt. Reumatica causa cognoscitur ex hoc quod accedit cum

(1) Dalla *Practica* di M. Plateario pag. 184.b H.

capitis gravedine, et humoris motus et titillatio et fluxus per micam et spatulas a patienti sentitur.

Cura. Si sanguinea sit causa, fiat minutio de vena saphena ante accessionem, vel de vena cephalica. Si reumatica sit causa, purgetur cum electuario de succo rosarum, in tempore frigido, in tempore calido cum decoctione prunorum et violarum et seminum melonis, citroli et cucurbite, cassie fistule et tamarindorum et mirobalanorum citrinorum, vel cum frigido cophonis, deinde localibus adjutoriis in accessione est succurrendum. Pannus lineus in aqua frigida vel in aqua rosata intinctus epithimetur, sandali albi et rubei et rose pulverizentur, conficiantur cum aqua rosata et aceto, et epithimetur farina ordei, succus sempervive, plantaginis et corrigiole, camphora, acetus, aqua rosata et aceto, et addito pulvere rosato, et camphora, fiat epithima, gravi autem instante dolore, opium cum aceto illinatur. Aliud, succus cassilaginis vel oleum mandragore, vel pulvis corticis, pulvis rosarum, opium acetus, camphora, simul conficiantur et epithimentur. Aliud, vitella V. ovorum, acetus, pulvis cassilaginis i. e. seminis, farina ordei simul confecta epithimentur. Aliud: corticis radicis ulmi simul conterantur et bulliant in vino albo et cataplasmentur. Fiant etiam epithima ex succo morelle. At quum hoc soleat quandoquidem cessante dolore mortificationem inducere, dehinc mediocriter calefacientia sunt adhibenda, spica nardi, absinthium branca ursina, mica panis coquantur in aqua et addito oleo et vitellis ovorum cathaplasmentur, debent etiam uti minutione, per intervalla unius mensis hi qui sanguine laborant. Qui autem ex calida purgatione, abstineant a coitu et forti aceto, et ab esu calidorum Si autem fuerit de frigidis humoribus, precedente usu oximellis squillitici purgetur patiens cum benedicta hermodactilorum, vel cum pillulis artheticis, vel cum ieralogodion, benedicta simplex data per intervalla confert, vinum decoctionis herbe vie vel succus ejus potus in mane per sol. . . cum siropo. communiter a M. Ferrario et a M Petronio, et a M. M.(1) Plateario bis vel ter date cum vino conferunt in ebdomada que. Rec. hermodactilorum, turbit, agarici aa. ℥. IV. cassie ligne, nardi, gariofili, xilobalsami, carpobalsami, zinziberis, masticis, seminis feniculi, anisi, saxifraga, seminis sparagi et brusci, rose, granorum solis, salgemme aa. ℨ. I. scamonee ℨ. I. aloes ad pondus omnium specierum, conficitur cum succo feniculi pillule cophonis ad artheticam date semel in ebdomada conferunt, crispelle etiam facte ex urtica et farina conferunt. Rec. armoniace, anacardi, agarice, aneti, asari, cassie lignee, ellebori nigri, ciperi, polipodii, anisi coloquintide, hermodactilorum, masticis, oropopacis, ebule, turbit, omnium aa. ℨ II. aloes ad pon-

(1) Quindi questi maestri furono contemporanei? H. *

* Tanto in questa citazione, quanto in quella che segue poco appresso nella *Practica* stampata invece di M. Petronio, cita M. Petricello. Erano quindi una stessa persona. De R.

dus omnium specierum, crispelle etiam facte ex radice bardane et farina proferunt. Pulvis petronii ex ℈.esule et modico cinnamomo, semine feniculi et mastice datus cum vino confert. Succus summitatum ebuli in quantitate ℥. I. cum ℥. ſs. mediani corticis sambuci bulliat in pomo coloquintide cum ʒ. II, hermodactilorum, et cum pulvere masticis et seminis feniculi, addita aqua calida, et zuccara et oximelle, colature detur patienti ideo bis in mense localibus post sibi subveniendum est adjutoriis cum nervorum est ariditas et tensio cera cum pulvere cimini confecta et calefacta cathaplasmetur. Nota etiam quod si est cum humore calido, cera confert absque cimino Urtica viva contrita valet contra frigiditatem artheticam, cathaplasmata, et si gravis fuerit dolor, non contrita apponatur. Radices bardane bulliant in forti vino et prius recipiat fumum circa locum dolentem, deinde cathaplasmentur. Aliud. Stercus bovinum calefactum et cathaplasmatum confert. Aliud. Fermentum confectum cum albumine ovi emplastriza. Aliud. Fimus columbinus stercus bovinum et caprinum pulvis cimini bulliant in forti vino et aceto et cataplasmentur. Fel ursinum cum cinere vulpina capitis exusti et loco patienti illinatur Aliud. accipe medullas quorumcumque potens animalium, axungiam ursinam, gallinaceam, anserinam resolve cera alba, adde oleum rosatum et violaceum et sambucinum, et consequenter axungias resolutas et colatas, deinde medullas cum aliquanto pulvere olibani, agita modicum et statim deponas ab igne, hoc unguentum maximum anodinum est, et contra caliditatem et frigiditatem artheticam probatum. Oleum regis W. . . . ad guttam fri : Accipe tegulas rubeas in multa quantitate et in pulverem redige, asperge petroleum desuper, et frica, deinde pone in vase magno, in cujus fundo sint angustissima foramina, et instrumentum ferreum concavum et rotundum foraminibus vasis subponatur. Inferius orificium instrumenti ferrei aptatus orificio alterius olle sub terra posite in profunditate II cubitorum, cui superponatur et superposito copioso igne superiori olla per diem et noctem fiat decoctio, oleum quod invenitur in inferiori olla inungatur. calidissimum est, petroleum per se multum confert, similiter et oleum puleginum, ungatur etiam auripigmentum et arrogon, gozambrum, laudanum, storax calida, terebintina, stercus columbinum simul conficiantur et cataplasmentur, balnea salsa et sulphurea conferunt, vel hoc balneum, tribuli marini, summitates ebuli et sambuci, folia lauri, branca ursina, sulphur vivum, alumen scissum, bulliant in aqua marina vel in aqua et sale addito oleo laurino, muscelino, pulegino, petroleo, hoc ingrediatur jejunus. Cauteria etiam facta in frontibus confert. In scia triangulam aczema (?), cum podagra vel ciragra efficitur non curatur (;) cum solutus est musculus in scia non curatur, cum relaxatus est curari potest(1). Ad idem pillule mag. . . . ursini que etiam valent epilepticis, tremulis, cardiacis, renes et vesicam et articulos purgant a viscosis humori-

(1) Fin qui nelle edizioni. H.

bus, memoriam conservant. Rec. turbit, hermodactilos, polipodium, agaricum aa. ℥ fs. esule ʒ. IV. kebuli, saxifrage, rose, lapidis lazuli, sene aa. ʒ. III. spice, gariofili, zinziberis, ciceris, macropiperis, amusi, seminis apii, salgemme, galange, macis, carvi, feniculi, seminis sparagi vel brusci, granorum solis, masticis, epithimi, anisi aa. ʒ. I. diagridii, aloes aa. ad pondus omnium, confice cum succo ebuli.

Item de podagra. M. G. Si vero fleuma ad pedes reumatizans inferat podagram, hec erunt indicia. Urina erit alba et spissa. Locus sine rubore apparet. In principio ergo cause pedes eorum fomentari facias cum lexiva de palea ordei facta, vel in aqua marina calida, vel salsa. Purgabis eos cum benedicta vel catartico, vel ierapigra, vel cum pillulis theodoricon ypericon, vel accipe hermodactilos tritos et coque in melle et aqua, et patienti da ad bibendum. Eis etiam clistere facias, quod prediximus sciaticis debere fieri. Sic enim liberabuntur. Facias etiam unguentum tale probatum. Accipe cornu cervinum bene tritum et triduo in aqua coquatur, et quod untuosum supernataverit collige, et loca patientia inunge. Vel eis hoc emplastrum facito quod quamdiu quis super genua habuerit, a podagra non infestabitur. Rec. aspaltum, armoniacum, sapinum, laudanum, gummi hedere, resinam, colofonium, macem, bataturam ferri, gumme distemperate in aceto coquuntur, et pulveribus immissis fiat implastrum, et locis predictis superliga.

Item de eodem idem. Fit autem assidue ut humoribus calidis ad pedes reumatizantibus, fiat podagra. Si ergo in estate fuerit, in principio loca dolentia cum populeon inungas, vel succum solatri loco dolenti superpones, cum oleo violaceo, vel succum plantaginis cum eodem oleo, vel succum portulace, vel succum vermicularis, cum eodem oleo, vel psillium in aqua congelatum, vel succum ebuli vel sambuci quod utilius est loco dolenti superponas. Hec autem sunt facienda pro caloris remissione, ad quod etiam proderit si pedes assidue in frigida teneantur. Post septem vero dies si patientis sufficerit virtus, purgabis eos sic. Accipe tamarindorum ʒ. III. et in aqua violacea distempera et cola et cum siropo violaceo vel rosato potui dato. Vel dabis mirobalanos citrinos cum frigida vel calida, distemperatos, vel cassiam fistulam, in aqua violacea distemperatas, vel oxi laxativum, vel psilliticum laxativum. Si vero sanguis in causa fuerit, hec erunt indicia. Tumor magnus cum rubore, et si digitum expresseris, quasi foraminis vestigium apparebit, urina rubea est et spissa. His ergo supradictis remediis succurrere poteris. Post tertium vero diem super majorem articulum patientis pedis minutionem facito. Sed quia in his infirmus solet multum calere, eos cum tamarindis aut cassia fistula purgabis, aut mirobalanis citrinis, vel accipe tria grana mirobalani citrini, kebuli et etiam indicis aa. ℥. II. sene, epithimi, viole, agarici aa. ℥. I. His contritis fac siropum cum zuccara, et cum succo fumi terre, quo facto appone pulverem predictorum specie-

rum et ad modum electuarii confice. Panis vero assatus et in aceto bullitus et loco patienti apositus dolorem mitigat, et calorem mirabiliter sedat. Idem facit mirtus trita et in aceto cocta. Eis etiam tale emplastrum fiat quod Rec sanguinem drachonis, bolum, gummi arabicum, papaveris, panis assati, apii, farine ordei, quantum volueris. Hec trita et cum aceto cocta et superposita materiam insiccant reuma prohibent et doloris acumen compescunt. Si vero ventrem non fecerint, cum trifera sarracena et parum camphore cum succo mercurialis distemperatis clisterizabis, vel cum mirobalanis kebulis cum eodem succo temperatis, vel cum succo malve cum oleo rosato permixto. Psillium etiam lotum cum aqua bis in die bibitum juvat.

Idem de eodem. Arteti sunt in artibus patientes Hi ergo in principio fomentandi sunt cum tali fomento: Rec balsamitam aquaticam, pulegium, malvam et mentastrum. Hec omnia bullias et inde fomentum facies, ita ut dum fomentabis, opopiram et olia castoreum cum vino propines, deinde inungas artus cum marciaton vel arrogon, vel oleo pulegino vel savinino aut oleo de policaria minori. Pulegium etiam bibitum mirabiliter juvat. Dabis etiam assidue pillulas de simplici gumma hedere. Hos etiam purgabis cum imperiali, aut benedicta, aut euforbio, aut sola benedicta. Si hiems fuerit, de petroleo vel pulegino ℥. I. in balneo dabis. Si vero pingues fuerint, in estate, in harena maris involvantur.

Item M. I. A. de eodem (1). Potio mirifice prodest podagricis, ypodagricis, et arteticis. Rec. hermodactilorum ℥. IV. cimini ℈. VIII. zinziberis ℈ VII. anisi ℈. II. da ℥. I. Mittantur in oleo in quo coquatur caro vulpium. Ungantur ex agrippa. Benedicta potio nimis prodest Diamagnis pro guta caloris omnium membrorum Rec hermodactilorum, manne, viole, aa. ʒ X. diagridii, cassie fistule aa. ʒ. V. mirobalanorum citrinorum, kebuli, indi, bellici, emblici, custule aa. ʒ. III. maratri, scariole, cinnamomi, gariofili spice, aa. ʒ. II. mellis vel siropi quantum sufficit. Mel postquam fuerit dispumatum, coquatur cum tantumdem aque in qua cocta sint pruna, viole, et fumulus Pulvis tamen priusquam temperetur, fricetur cum oleo rosato, pondere ℥ I. Stercus ciconie cum adipe porcino mixtum purgat podagricos, etiamsi XI. annis, hoc passus fuerit, si imponatur. Si cum inflatione dolor fuerit farina fabe cocta in aqua et adipe porcino, vel radix viole cum aceto cocta prodest Si autem dolor sit intolerabilis appone opii pondus I. ciceris duplum vel triplum, tere cum lacte vaccino vel caprino, aut mixta mica panis et oleo rosato unge, desuper pone malvas vel blitas, aut lactucam vel opium commune cum lacte tritum, adjuncto ceroto et oleo

Item de arthetica. M. B. Artetica ex passio in juncturis membrorum et dicitur artetica ab articulis, eo quod in articulis habeat

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino, continuazione del cap. 45. pag. 66. H

fieri, que aliquando a cerebro fit, aliquando ab aliis membris. Ut autem breviter concludemus omnis artetica fit ex repletione nervorum, aut repletione venarum et arteriarum. Si quocumque modo fuerit, eadem erit cura. Artetice vero due sunt species. Alia enim fit ex calidis humoribus, alia ex frigidis. Que autem fit ex calidis aut fit ex sanguine aut ex colera rubea. Si vero ex sanguine fuerit quod cognoscitur ex urina rubea et pingue, pulsu veloce et frequente, pleno et molli, plenitudine venarum, facies egri rubicunda. Prima et precipua medicina erit flebotomia. Post adhibeatur epithima super locum dolentem de jusquiamo, solatro, sempervivo, papavere, farina ordei et pauco thure, ut locus confortetur et materia influens repercutiatur. Si ex colera rubea vel subrubea fuerit, alia erant sigua, urina rubea vel subrubea pulsus velox et spissus, et durus, hoc totum corpus purgetur cum trifera sarracena, vel diaprunis, vel psillitico, postea fiat predictum epithima aut de eisdem herbis fiat unguentum hoc; coquuntur predicte herbe in oleo postea addatur thus et mastix et cera et fiat unguentum, vel fiat hoc unguentum quod. Rec. mandragore, succi viole, jusquiami, papaveris ortensis, viride cap. aa. libram I. cicute, solatri, lactuce, radicis, albe cere aa. ℥. II. masticis ℥. I. opii ℨ. et olei violacei vel communis quod sufficit. Confice sic. Herbis et radicibus coctis et colatis, ceram in oleo infunde, et supersparge pulverem opii et masticis, et infrigidatum usui reserva. Fac etiam balneum de recenti stercore bovis. Quod si ultra videris morbum perlongare, superpone diastreascos. Si vero sit ex frigidis humoribus artetica hec erunt sigua: Urina erit remissa. quod si sit ex fleumate, urina erit pinguis, si ex melancolia tenuis et alba, que autem est ex fleumate purgari debet cum benedicta vel ieralogodion, vel pillulis de elacterio, vel pillulis istis que Rec. pulveris ierapigra ℥. V. diagridii ℥. fs. hermodactilorum, turbit, agarici, coloquintide, reubarbari, mirobalanorum indicorum. aa. ℨ. II. castorei, opoponacis, serapini, bdellii, armoniaci, euforbii, sarcocolle aa. ℨ. II. ciceris, calamenti, spice, melanopiperis, squinanti, cuscute, masticis, salgemme, mirobalanorum citrinorum, kebuli, apii, anisi, acori aa. ℨ. fs. tempera cum succo feniculi, dentur secundum virtutem patientis. Que vero fit ex melancolia, primum purgetur cum theodoricon ypericon vel cum pillulis supradictis, qua bene purgata, apponantur localia adjutoria, scilicet emplastrum ut est celonium, diatreaseos et didascalon vel usi, unguentum vero sit agrippa, et arrogon et marciaton. Sed nisi essent prius bene purgati, magis ad locum provocarent quam consumere possent. Fiat eis etiam hoc unguentum. Rec. euforbium, castorei, piretri, piperis, thuris, salvie, aa. ℥ I. Conficiantur cum oleo communi vel butyro, vel oleo laurino, addito modico cere. Coquantur etiam radices cucumeris aggrestis, et cucurbite aggrestis, in oleo in quo infundatur lana succida, que aliquantulum expressa, post super locum dolentem ponatur, dum vero localia adjutoria apponentur, sepe corpus purge-

tur, localia enim adjutoria non purgato corpore apposita nocent ut dictum est, quod si non ita dolor cessaverit, apponatur hoc modo ruptorium quod sic fit. Super pannum extende fermente, super quod pulverem cantaridarum imponere solum, vel si vis adde etiam succum flammule et elleborum et loco patienti appone, et invenies in mane ampullam factam, quam leniter cum scarpello crepabis ut aquam emittas, et foliis caulis cathaplasmabis donec sanetur, quod si nondum ita sanabitur cauterizabis eum. Ad gutam coralem et ad omnes gutas quere diligenter eviscum corili cujus succum dabis bibere passionem patienti. Ad omnem gutam matrem herbarum arthemisiam cum absinthio frequenter bibe. Ad illam que contrahit hominem accipe bosam bovis aut tauri recentem et mitte in pannum lineum et liga ut dolor erit, et si non est recens calefac in astro foci. Item ad omnem guttam ex frigiditate factam in quocunque loco accipe folia savine et de semine juniperi, et pista et post II. dies accipe inde libram I. et II. libras de axungia porcina vel canina, vel vulpina vel ursina, vel de his simul mixtis, et fac unguentum confert etiam pleuresi et peripleumonie et omni inflature de ictu facte. Ut invenias guttam accipe ovum nuper positum, et vitellum ovi integrum, duc movendo super locum gutte rumpetur. Item ad omnes guttas accipe radices maratri, sparagi, vicetoxici, yringi combusti, radices et folia herbe sancti Petri, betonice, salvie, urtice majoris omnia tere simul et febricitanti da cum aqua, non febricitanti cum vino. Item ad paralisim et ad omnem guttam abrotanum tere cum adipe capri, coque, cola et fac unguentum, emplastrum. Ad idem jusquiamum vel radices ejus coque per II dies, fove vino et folia superpone. Item ad omnem gutam fac unguentum de pulvere piretri et oleo et cera. In omni morbo facto ex fluxu humorum, ut reumate et arthetica, paulatim facienda est purgatio. Invenies aliud remedium ad gutam in tractatu paralisis. Item unguentum ad omnes gutas Tolle serpentes, capitibus et caudis abscissis ad mensuram quatuor digitorum vel quinque et coque ea que remanent cum frustulis cornu cervini, quo infrigidato quod supernataverit usui reserva. Emplastrum ad podagram. Rec. farine ordei (farine) lini seminis aa. ʒ. I. lumbricorum terrestrium combustorum pulveris ʒ fs. columbini, stercoris combusti ʒ. fs. gallinacei stercoris similiter combusti ʒ. fs. cineris teste testudinis ʒ I Hec omnia trita cum sevo caprino et aceto verris ad estimationem misceantur cum aceto et incenso, et fiat emplastrum ut apponatur supra et intra ulcus cotidie. Pedes mulierum inflatos superligata serpentina sanat Ad pedes inflatos: Draguntea superligata mire sanat. Sume basilicam sarracenam loblionec palazinei, cardimen leporinum f. . . . ungulam caballinam, radices harum simul pistentur, et fiant pastelli sicut fiunt de gnidi III. vel IV. pastelli ponantur in vase vino albo pleno et inde bibat jejunus mane qui patitur guttam pleuresinam. Contra podagram valet inunctio mellis superposita pulvere calcis. Item ad idem valet dardana contrita et superposita Item ad idem

*

valet succus factus ex illo citrino quod est in flore cotule fetide, si eo fiat inunctio, et potest servari in ampulla vitrea duobus annis.

De radunculo. Ad omne radunculum tollendum. Accipe nasturcium aquaticum, vel vervenam, solatrum, plantaginem et linguam canis, et succum trahe, deinde accipe farinam ordei, bene cribrate, et cum succo predictorum herbarum et melle bene pista, et inde fac emplastrum et inflature superpone. Item ad idem Porrorum capillos tere in mortario et postea mitte unctum vetus, et inde facias pastellum, et ligabis ubi dolorem senseris. Item ad omne radunculum ex frigiditate factum accipe cimas vel semen hedere, et coque in sepo arietino, et unge locum dolentem. Si vero fuerit ex calida causa, in ea panis bulliat in vino albo, et moveatur donec faciat filum, et inungatur locus, dardana contrita et superposita. Pillule ad arteticam et ad podagram. Rec. hermodactilorum ℥. I. et ſs. mirobalanorum radices, lapidis lazuli aa ℥. I. agarici, epithimi, sene, cuscute, aa. ℥. ſs. confice cum succo melonis. Ad inflaturam pedum tere abrotanum cum adipe verris, et superpone. Item ad omnes tumores: Stercus caprinum siccatum in pulvere redige, et cum succo ebuli et vino equaliter distemperatum et tepefactum impone. Item ad omnem inflationem: Edere terrestris folia et ebuli coque simul in vino diu, et de ipso vino fave inflaturam, postea mitte desuper emplastrum. Item ulmi radices tere et desuper pone. Ad eum qui est inguinarius vel inflatus: Accipe album porrum, adipem verris incensum album, pistilabis simul et unge sub plantis pedum et in ventre et per crura, et collocetur calidus in lecto. Item ad tumorem accipe folia vinee et cespitis, pistila fortiter, succum mittes in aceto, et farinam frumenti, bulliens omnia simul mites super dolorem. Item ad omnem inflationem et ventositatem interclusam accipe lumbricos terre et limacas et cum oleo calefactas super locum inflatum pone et etiam super asclitem, et predictis adde cepullam vel squillam. Si quis propter tapsiam inflatus fuerit, partes inflatas succo coriandri fricet, et deinflabitur. Item contra artheticam succum melonis in mane vel per se vel cum siropo aliquo, si abhorret de eodem etiam succo pone in pillulis meis ad artheticam. Ad tibias inflatas vel pedes: Radices ebuli coque in aqua, et tollis corticem superiorem, mediam colliges, teres cum axungia verrina, panno inductum duritiam solvit. Ad inflature duritiam. Lini semen cum lacte caprino coque et frequenter impone. Ut invenias guttam, accipe ovum nuper positum et vitellum ovi integrum duc movendo super locum gutte caute ne frangatur et dum venerit super locum gutte rumpetur.

De dolore ex cassatura. Ad dolorem ex quassatura factum Emplastrum. Accipe paricariam et rutam, et tere cum molli egestione bovina, et sic in testa calefactum parti conquassate superpone quantumcumque infirmus calidius poterit ferre. Mulieri ad vulnera parturiende vel ani dolenti hoc idem emplastrum superpositum subvenit. Ad omnem dolorem et tumorem, cathaplasma ex farina lolii superpositum juvat. Emplastrum ad dolorem mitigandum cujus-

cunque membri sit. Rec. ebulum, eluam, baccas lauri, brioniam paratellam, bismalvam, feniculi radices, semen cannabe maulellam, savinam, absinthium, seram nasturcii, pulverem furfuris et thuris quantum sufficit Post coquas omnia bene in sevo arietino liquefacto, deinde valde II. partes picis et I. cere, ad sevi mensuram. Ad dolorem lumborum et coxarum et pedum: Senetionem impone, dolorem mitigat. Item ad dolorem vel tumorem: Marrubium album coctum cum vino albo prodest. Item ad tumorem. Sume adipem porci recentem et funde in patella leniter, et tolle cremia penitus, et adde adipi super ignem lentum tantumdem vini albi, et de melle similiter. Move et misce hec tria, et antequam bulliant tolle ab igne et appone farinam frumenti purissimam semper movendo donec inspissetur totum ad modum pultium et tepidum inflature superpone. Limacibus rubeis imple scutellum, si potes et secundum quantitatem limacium manum sale plenam superpone, et statim inde exibit spuma in maxima quantitate, illam spumam usui reserva, quia confert sciaticis, nefriticis, absque vitio lapidis, et dolentibus quamcunque partem ex percussione. Ad idem etiam succum ebuli scilicet radicis, pone in patella, et post pone super prunas ardentes e sine flamma usque ad spissitudinem. Hoc tamen bullire non permittas et hoc etiam et spuma supradicta simul ad idem valent. Item ad quamlibet quassaturam superpone caulos tritos, et infert vulnus. Ad percussuram de succo apii et claro ovi et mica panis mundi fac emplastrum. Ad omnem inflationem, edere terrestris folia et ebuli coque simul in vino diu, et de ipso vino fove inflaturam, postea mitte desuper emplastrum.

De extortione pedis vel alterius membri. Ad extortionem pedis vel alterius membri, accipe mel dispumatum et in eo distempera pulverem baccarum lauri, cimini, pulegii, et sic in testa calefac, et loco prius cum aqua calida bene fomentato super stupas ponas et quantumcunque calidius patiens ferre poterit patiatur, et hoc frequentius facias ut liberes patientem. Item ad luxaturas collige origanum herbam, et cum aceto et oleo tere, et adde succidam lanam. Hec simul trita et tepefacta luxaturas et. . . . sanant. Item lilii folia tusa cum axungia et superposita satis proficiunt. Item ad pedem luxum vel quassatum accipe milium, sat et mel, et bullies, omnia in vino et ligabis super. Ad omnes ulcerosas accipe aquam unde purate sunt fabe et inde ablue manus, et cetera membra, et ipsa hora de succo absinthii frica. Unguentum calidissimum ad gutam frigidam. Accipe thus et picem, resinam, et ceram virginem aa, et jus urtice gravis, betonice, apii, plantaginis, solatri, nimphee, consolide majoris aa. et mitte in patella ut calefiat cum axungia veteri bene trita cola et usui reserva. Dolorem lumborum et coxarum et pedum senetio trita et cum sale imposita mitigat. Ad cocturam filicis tere in pulvere et cum albugine ovi permisce et sic inunge, vel tere sevum et rutam et radices lilii cum lacte et inunge, vel savinam tere et inunge.

De elephantia. M. B. Elefantia quam lepram vulgus vocat est cor-

ruptio nutrimenti membrorum cum putrefactione eorundem, que incepta in sanguine efficitur in membris. Corruptio autem intelligenda est a principio usque ad plenam membrorum dissolutionem putrefactio(1). Omnis autem elefantia habet principium in putredine melancolie, putrefactio enim humorem propter ammixtionem melancolie, utraque qualitate putrefactioni repugnante in vasis non potest compleri, quousque moram in membris facias et incorporetur, facta mora in membris completur putrefactio, et sequitur elefantia. Melancolicus autem humor non parvam moram ad sui putrefactionem expetit, et si in vasis putrefieret, potius febrem quam elefantiam inducerit. Diversificatur autem elefantia in IV. species propter ammixtionem aliorum humorum. Est autem prima species in melancolia pura, que dicitur elefantia, a quodam animali elefante quod ceteris majus animalibus. Sic et hec egritudo major ceteris, quia magis infestat patientem. Secunda fit ex melancolia et fleumate, que dicitur tyria. Tertia fit ex melancolia, et sanguine et dicitur allopitia. Quarta ex colera rubea et melancolia que dicitur leonina. Elefantie autem et tyrie, quum sint ex cruda materia, communem curam ponamus (2) Signa autem eorum talia sunt, urina alba et cruda, in elefantia tamen tenuis, in tyria pinguis. Cutis eorum crossa, scintillantem habent aspectum, quod patiuntur ex calida materia, ut ex colera vel sanguine, alii vero obtusum quod patiuntur ex frigida materia. oculi etiam rotundi sunt, supercilia depilata, caro unctuosa et si superfundatur aqua non madescit cutis, sed quasi a corio uncto elabitur, fomitio et punctio sit contrarium. Quibusdam tamen accidit dormitio et insensibilitas eorundem. Quibusdam pruritus cum scabie. Nota quod si cum predictis signis inter pustulas tibiarum quasdam pustulas majores ceteris invenies nunquam sanabitur Nota etiam quod maxime signa circa extremitates attendenda sunt, sicut circa faciem manus, pedes, tibias et crura. (3) Cura primum in dieta talis est. Abstineant a cibis melancolicis sanguinem generantibus, ut est caro bovina, vaccina, cervina, bubulina, yrcina, ab omnibus herbis abstineant, sed maxime a caulibus, a lentis, a lacte, etiam et caseo, porros tamen bene elixos comedant, pullos, gallinas, fasianos, perdices, pullos columborum et similia. Prima medicina sit circa egrotantem, ut primum purgetur corpus cum ierologodion, vel ierapigra, vel iera rufini, vel fac eis tale apozima. Accipe fumum terre et decoque in aqua, et cola et X partem vel XI, appone mellis. In eodem succo appone polipodii ℥. IV. decoque ad medietatem, postea hos pulveres appone, ellebori nigri, cuscute, absinthii, epithimi aa. ℥. I. et decoque aliquantulum et permitte aliquantulum in qua temperare per noctem I. et cola fortiter extorquendo et colaturam da bibere, vel si placuerit in eodem apozimate predictas

(1) Al margine *Cause* H.
(2) Al margine: *Signa.* H.
(3) Al margine *Cura.* H.

medicinas, scilicet ieralogodion et iera rufini et cetera distempera et da patienti Cum autem hoc modo purgaveris sepe et diligenter, accipe serpentem rufum de nemore, et eo abscisso ex parte capitis spatio IV. digitorum, et totidem ex parte caude, hec enim receptacula sunt veneni, partem mediam elixabis cum porris, porros vero decoque antequam serpentem rufum imponas, et bene coctum dabis ad comedendum. Hoc vero non solum ab isto sed etiam ab aliis morbis liberat, ut de ceco dicitur qui pro anguilla serpentem sibi ab uxore ut cum interficeret appositum cum aliis comedit, et multo sudore emisso visum recuperavit Item accipe serpentem I. vel II. et abscissis capitibus et caudis ut prius dictum est, in sacco lineo et in vino mitte ut in vino putrefiant, de quo autem bibat assidue patiens plurimos liberat, unde et de quodam elefantuoso dicitur, quod faciens sibi in olla muscum eam quadam die discoopertam in vineam dimisit quam serpens intravit et ibidem computruit, patiens vero potans assidue muscum tandem liberatus est. Elefantie vero que fit ex sanguine confert maxime flebotomia, cujus hec sunt signa, urina rubea et pinguis, color faciei rubeus, et dispositio totius corporis sanguinea. Hujus speciei hec sunt signa, cum quibusdam signis predictarum specierum communia, ut supercilia depilata, etc. Cura omnium erit communis preter hoc quod flebotomia magis confert in hac specie quam in aliis, et frequentius facienda est quamvis in aliis, conferat. Dieta autem sit puri sanguinis generativa, purgentur autem hoc electuario, quod Rec. mirobalanorum citrinorum, indi, epithimi, maratri polipodii, boraginis, manne, viole, liquiritii, aa. ℥. I. cuscute, absinthii, eupatorii, apii, kebuli, bellirii, emblici. ʒ. VI. tamarindi, medulle cassie fistule, cannium damascenorum aa. ℥. III. siropi de fumo terre facti quantum sufficit. — Notamentum est quod siropus fieri non potest sine zuccara, dentur etiam siropi de fumo terre, vel succus cassie fistule, detur ipse siropus cum medulla cassie fistule, et tamarindo, et uvis passis, et prunis damascenis, et zuccara confectus. Quibus purgatis, ad hubera faciei deponenda et colorem pallidum vel rubeum est redeundum, quod fit hoc modo: Accipe tartarum ad quantitatem pugni et panno lineo aceto infuso involve et liga, et sub cineribus et carbonibus pone et permitte decoqui spatio duarum horarum, coctum vero ab igne extrahe et pone in vase vitreo vel eneo vel argenteo ne succus ebibatur et sit ibi duabus vel tribus diebus, et sic per se fiet unguentum quod huberibus superpone et tota facie superpone bis in die quosque hubera rumpentur, quod si durities cutis resistat, ut non cito rumpatur scarifica hubera in modum crucis et superpone unguentum predictum et permitte bene putrescere ut sanies educatur et si necesse sit aliquantulum manibus exprimatur, ut melius putrescat, et sanies effluat, unge dialtea, faciunt enim quidem unguentum ita. Excoquunt tartarum et coctum distemperant cum aceto et in alio panno inducunt, et coquere ad ignem faciunt, et ita coctum bis vel ter cum felle anguille admiscetur et eodem modo ungunt. Pulvis ad

idem. Accipe hermodactilos, piper, euforbium, ellebori albi aa. ʒ. III. viridis eris, tartari antequam liquefiat aa. ʒ I. et inde fac pulverem quam huberibus scarifactis superponi. Solet etiam tota cutis auferri hoc modo: de cimino et hispio et cantaridibus fit pulvis, et distemperetur cum albumine ovi, et superponitur et aufert cutem. Sanie vero bene extracta, sic cutem inducas: Accipe pulverem thuris et masticis et canem lignorum querci, et pista simul fortiter cum albumine ovi et superpone et generabitur cutis, valet etiam cerusa ad cutem generandam. Si vero appositis emplastris sive ruptoriis continget humorem ad locum illum fluere et tumorem facere, appone desuper emplastrum de gallis et thure et farina ordei et distempera cum albumine ovi. Si vis deffendere oculum ne tumescat, fac emplastrum de cerusa, mastice, thure et albumine ovi et circumunge. Si vero totam faciem volueris comprimere, distempera chimoleam vel argillam cum aceto et hoc bis in die cathaplasma, et hoc incipies statim post purgationem. Unguentum etiam fuscum ad generandam cutem plurimum valet, et unguentum album ad tumorem faciei reprimendum. Sunt autem hujus egritudinis multa accidentia, scilicet totius faciei rubor, expilatio superciliorum, structura narium, raucedo vocis Quibusdam accidit pruritus cum scabie. Quibusdam accidit insensibilitas membrorum, sed maxime crurium. Ad ruborem faciei auferendum scarificamus occiput, aponendo post cucurbitas, apponatur etiam unguentum hoc quod: Rec. chimolee, radicis draguntee, amili, seminis citroli, melonis, amigdale amare aa. ℥. radicem iari, non substantiam, sed quod extrahitur et in fundo vasis residet, vitri aa. ℥. I. radicis vitiscelle ʒ. II. ceruse ℥. III. cerusa tamen nocet dentibus et faciem corrugat, confice sic: quatuor supradicte species terantur. et succus per pannum duobus baculis extrahatur, inde et ponatur in scutella terrea, et residere permittatur et quod in fundo remanebit retineatur, quod exsiccatum teratur et pulverizetur, post terantur supradicte species et misceantur cum succo supradicto. Hoc facto conficiatur cum oleo amigdalino et melle addito duplo aque rosate , et fiat in modum emplastri malaxando , et pistando Ne vero facies sit lucida fiat sine oleo. Cum autem faciem lavare volueris accipe micam panis albi et tempera parum in aqua et in eadem farina frica primum, post hoc accipe parum de massa predicta in modum fabe inter manus et unge faciem , eodem unguento utantur mulieres ad facies limpidas faciendas, oleo tamen amoto, quia unctuosam faciem reddit, fricant etiam micam panis infusa. Prodest etiam ad ruborem faciei conferendam scarifactio nasi in summitate ejus. Prodest etiam plurimum scarifactio tibiarum inter cavillam et musculum, superciliorum pilos inducit et crescere facit stercus marinum distemperatum cum melle et linitum. Idem faciunt apes combuste et distemperate cum melle. Idem adarro facit et laudanum cum melle distemperatum et aceto. Oppilatio narium fit ex inflatione venarum narium, solvatur repletio per venarum incensionem et farmatiam , valet etiam aqua in qua cocte

sint multe rose, tracta per nares. Si vero ex viscoso fleumate seu ex fleumate fuerit, pillule diacastoree conferant vel dialtea unctis naribus intus confert. Fumigatio etiam calidarum herbarum idem facit, et aqua rosata similiter idem parat. Contra raucedinem vocis que ex elefantia procedit parum laboramus, quia insanabilis est. Hec tamen valent contra raucedinem, dragagantum sub linga teneat, pillule iste que. Rec. amigdale utriusque seminis lini, penit, pinee seminis, malve, melonis cucurbite, aa. ℥ II. gummi arabici, dragaganti, liquiritii aa. ℥. I. tempera cum succo porri. Contra pruritum utimur unguentis de quibus dicturi sumus in tractatu de scabie et pruritu totius corporis. Confert etiam eis ablutio pedum in aqua sulphurea. Dormitio pedum vix aut nunquam solvitur ungatur tamen crura cum arrogon, vel marciaton et ceteris unguentis calidis et caveant ne frigus in pedibus patiantur caligas vero habeant de pellibus agnorum, confert et istis que consueti sunt provocare emorroidas. Quod facias hoc modo. Accipe ellebori nigri et distempera cum succo cepe et permitte siccare et iterum distempera, et sic fac quatuor vicibus, postea pone in ano et liga ne cadat, vel distempera eundem pulverem cum felle taurino, et informa ad modum crossi digiti, et pone in ano, et jaceat eger quousque esset fluxus et claudantur emorroide.

Item M. Plat de eodem (1). Lepra est corruptio ex humoribus putrefactioni habilibus effecta. Fieri autem habet ex cibis melancolicis, carne aliqua et similibus, ex cibis corruptis et corruptione obedientibus, ut ex carne porcina infecta in puro vino et similibus, ex aere corrupto, ex accessione leprosorum, ex uno coitu mulieris ad quam leprosus accessit, quandoquidem ex ipsa generatione, cum quis ex corrupto spermate generatur, vel sanguine impuro nutritus, vel cum fit conceptio in tempore menstruorum, omnibus his causis dum spiritus inficitur, vel dum humores corrumpuntur, succedit membrorum impuritas, vel corporis corruptio unde lepra. Sunt autem quatuor species lepre, elefantia ex melancolia naturali, leonina ex colera, allopitia ex sanguine et liria ex fleumate. In elefantia rotundantur oculi, corrugantur palpebrae, angustantur nares, vox rauca efficitur, tubera in corpore fiunt minuta, dura et rotunda, partium quarundam circa superficiem fit insensibilitas, ungues ingrossantur cum quadam inequalitate. In leonina oculi similiter rotundantur, sed eminent cum eminentia venarum, et citrinitate immixta rubori et valde mobiles efficiuntur, narium similiter est gracilitas cum vehementissima raucitate, gingive corroduntur, et quandoquidem sanguis non multus cum urina emittitur, cutis exasperatur, supercilia aliquantulum depilantur, serpigines et impetigines oriuntur, et cum utraque inveteratur causa corroduntur extrema. In allopitia ex toto depilantur supercilia, et cilia tument, oculi inflantur et vehementer rubent, pustule in facie rubee et quandoquidem in toto corpore oriuntur,

(1) Dalla *Practica* di M. Platcario pag. 185. H.

a quibus sanguis cum sanie emanat, nasus ingrossatur et difficultas fit odoratus: et fetet anhelitus, gene tument sanguis a gingivis exit et cum urina copiosus. In tiria glandule oriuntur molles, cutis mollescit et dealbatur, et cum aqua aspergitur non coheret, morphea nascitur, nares obturantur, et vox rauca efficitur.

Cura. Ut verum fatear, omnes species lepre sunt incurabiles, et precipue leonina et allopitia. Cum autem fit dispositio ad lepram, potest patiens a futuro periculo preservari, cum vero passio est confirmata, potest palliari, et potest patiens a futuro majori malo preservari. Cum sanguis videtur superhabundare sepe fiant minutiones, alii autem humore super habundantes purgentur cum propriis medicinis fleumaticis; et ieralogodion, mel cum iera rufini, tyriaca per intervalla detur, serpentes rufi in initio veris capiantur et abjectis intestinis caput et cauda in mensura quatuor digitorum excorientur et laventur, cum vino et pipere post coquantur vel in vino vel in aqua additis porris, petroselino, pipere, cimino, cinnamomo et modico pulvere diptami, et dentur, vel serpentes parati ut dictum est sed non cocti ponantur in vino, et quod melius esi in musco computrescant, et hoc vino utantur, senationes in multa quantitate bulliant in aqua et hoc balneum patiens sepe ingrediatur, fiant etiam pillule et dentur per intervalla que Rec seminis feniculii, apii, petroselini, masticis, bdellii, timi, epithimi aa. ʒ I. interiorum coloquintide, salgemme, ellebori nigri, agarici, polipodii aa. ʒ. III. mirobalanorum indorum, sene, aloe epatice, aa. ℥. fs. conficiatur cum succo fumi terre, theodoricon anacardion per intervalla datum confert. Siropus fiat calidus. Succus fumi terre bulliat cum semine feniculi, et mastice et addito zuccaro fiat siropus, detur mane cum calida. Aliud. Squilla, cortex radicis rafani, et radices feniculi dimittantur in aceto et succo fumi terre per noctem, post fiat decoctio et coletur et addito melle fiat oximel quod mane detur cum calida, et abstineat patiens a frixis, salsis, acetosis, acutis, forti vinu et coitu, per remotionem testiculorum multi preservantur. Ad remotionem predictarum et ad palliationem ventose cum scarifactione ponantur post collum et spatulas, post diem tertium ponantur sanguissuge super tubera, deinde ungantur unguento albo, vel hoc optimo. Tubera que reperiuntur in radicibus lilii aggrestis producentis florem purpureum mundentur et optime conterantur, pulvis factus ex bolliculis marinis, corallis albis, santali, dentali, camphora superponantur, et fiat confectio cum oleo sambucino, vel rosato, et sic argentum vivum extinctum imponatur, hoc unguento pustule ungantur. Ad repressionem autem pustulorum creta vel cimolea confecta cum aceto cathaplasmetur. Acatia similiter contrita et cum aceto confecta idem facit. Litargirum confectum cum oleo rosato et aceto et illinitum idem facit. Aliud: acatia, creta saracenica, lithargirum, cathmia, aurum, bolus armenicus, conficiantur cum aceto, et fiat cathaplasma. Ad desiccationem humorum pulvis baccarum lauri, vitri, et salgemme cum terebintina conficiatur, et inungatur corpus ad so-

lem vel ad ignem. Unctio facta ex ieralogodion vel theodoricon anacardion ad ignem confert. Contra opilationem narium immittatur auream alexandrinam cum oleo muscelino vel stuellum factum ex malo terre oleo inunctum immittatur, vel oxiro croceum. Gingivarum ulcera curentur ut in proprio dictum est capite. Similiter mortificatio vel insensibilitas, ut in tractatu paralisis. Contra depilationem superciliorum fiat scarifactio , et post fricatio ex pulvere facto asperis et spinosis folliculis castaneorum combustis, vel imponatur pulvis factus ex muscis, vespis, apibus combustis. Contra serpigines et impetigines gummi pruna, in fornace per totam noctem dimittantur, et locus confricetur , curat impetigines. Flos muri conficiatur cum salvia et inungatur. Aspaltum confectum cum aceto et confricatum confert pulvis auripigmenti confectus cum sapone et lavetur locus serpiginosus cum aqua calida, post fiat inunctio , et quia nimis urit , fiat lotura , et per intervalla ponatur. Frumentum ponatur super ferrum planificatum et frigidum , et superponatur frumentum candens et fiat compressio. Fiat inunctio ex oleo quod inde fluit.

Item de eodem M.I A.(1) Lepra difficilis est ad curandum, et hoc quia dum cognoscitur diu est quod corpus invasit. In initio enim statim est nimis post initium non potest cognosci. Hanc autem purgabis cum nostro ieralogodion quod Rec. coloquintide ʒ. V. squille, agarici, scamonee, ellebori nigri et albi aa. ℥. I. et ſs. epithimi,camedreos, bdellii, aloe aa. ʒ.III. ameos yperici, folii polif, cassie, piperis III.generum, croci, cinnamomi,mirre, opoponacis, petroselini, aristologie longe, succi absinthii,euforbii,spice,amomi, zinziberis aa. ʒ. III. gentiane, sticados, aa. ʒ. I. et ſs. mellis da cum scamonea.Jera etiam cum scamonea multum valet leprosis(2).. Antidotum conveniens omni lepre et ad omnem corruptionem , et ed repletionem melancoliam moderandum , et mundificandum. Rec agarici, coloquintide, squille, croci, turbit, scamonee , policodii, ellebori nigri, piperis albi et longi, camedreos, camepitheos, centauree. aa. XX. sileris, prassii, amei, epithimi, gentiane , euforbii, polii, absinthii, seminis cicute, seminis camomille aristologie utriusque aa. ʒ. X. coconidii , tithimalli , cuscute, yrei, fumuli, petroselini, seminis amoniaci, opoponacis , nardi, cassie, asari, cinnamomi, amomi calamenti, argenti, mirre folii, ciperi , yperici aa. ʒ. V. piperis, fumum celticum, squinantum, carpobalsami, calamenti, seminis rute radicis apii, castorei aa.ʒ. V. serapini, bdellii, aa ʒ. X. yrundinis cocte 3. XX. aloe ʒ. XV. tempera cum melle da 3. III. cotidie cum vino et cum hac aqua : Rec. kebuli 3. VII. amei , epithimi , polipodii , yrei , aa. ʒ. II. passi enucleati. ʒ. III. cum aque libris III. coque usque ad octo untias.

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 47. pag. 181. in parte II.
(2) Fin qui inCostantino II.

De eodem M.Ferrar.(1) Unguentum ad hoc utile nimis. Apprehensis tribus nigris serpentibus a capitibus et caudis III. digitorum abjectis, et media eorum in olla nova incende, postea addatur sapo albus et oleum et in mortario tam diu agitentur donec spissentur ut mel Expletis autem III. diebus ad balneum ducatur et lavetur. Si autem adhuc aliquid infirmitatis inest patienti, incide caput testudinis et sanguinem ejus suscipe et ex eo loca dolentia unge cum penna, deinde fac foveam et contege ibi et pannis cooperiantur, intusque accende ignem de vitibus, et ingrediatur patiens, ter in die, et exiens cooperiatur panno novo, et hoc fiat biduo, et quotiens exierit de fovea, ungatur unguento quod Rec. adipis porcini vel caprini, adipis ursini, aa ℥. V igne solutis, satureje, salvie, rute, roris marini, absinthii aa. manipulum I. Pulverem harum herbarum in frixorio ad ignem cum oleo et supradictis adipibus fortiter agitando commisce et cum bene mixta fuerint, cola per linteum, et post adhibe pulverem mirre, thuris, masticis, aloes, sanguinis drachonis, dragaganti aa ℥. II. vel III. (2) Idem. Si elefantiosum aliquem in cura acceperis, primo da ei dietam per XV dies, ita tamen quod in mane ieram cum succo fumi terre cotidie ei des, hec enim faciem et caput declarant et feces ab interio maturando depurant. A melancolicis cibis abstineant et a coitu, petroselinum et mentam vel potius mentastrum in omnibus cibis ponant et eis tam crudis quam coctis pro medicina utantur, post illud tempus facias eum minuere d dextro brachio, libram I. seguenti ebdomade de alio brachio. Si vero pustule in corpore ejus fuerint, purga ipsum paulatim cum paulino, potius quam cum alia, et acuatur cnm elacterio, vel cum trifera sarracena, vel cum medicina sancti pauli parata cum elacteridis. sudorem provoca per III vel IV. dies. Tunc ungatur unguento quod Rec litargirum, armoniacum opoponacis, galbani, tartari, pulveris plumbi aa. ℥. II. sulphurisus ℥. I. et cum oleo olivarum conficiatur, et de cera et thure ℥. II. post quam fuerit frigidum, pone etiam succum harum herbarum equo pondere, de radice affrodilli, petroselini, draguntee, lapatii acuti, fumi terre, et urinam pueri, et acetum, ultimo pone ℥. I. argenti vivi. Item accipe serpentem album et nigrum, et abscide palmam a capite et cauda, et medium fortiter lava, et in olla cum vino optimo coque, et post pone ad solem per VII. dies, et post carne ejecta, vinum in cibo et potu infirmantis paulatim misce, eo tamen nesciente, ne natura indignetur, vel predictam carnem ad solem desicca, et pulveriza, et paulatim misce in salsamento de petroselino et menta facta, distemperato cum oximelle. Sub gula et citra scapulas scarifac, a coitu per annum abstineat, faciem et manus cum herbis scilicet cum radice sigilli sancte marie, cum petroselino sepe lavet, et argillam interponat. Ad idem purgan-

(1) Questo articolo si trova nel *Lib. Aur.* di Costantino (Basil. 1539 in fol) cap. 47. pag. 181. nell'art. *De lepra*. H.

(2) Fin qui in Costantino H.

dum, si fuerit de salso fleumate, accipe litargirum, et argentum vivum, et euforbium et axungiam, et tere simul et unge brachium a cubito usque ad manum inferius, sed manum non ungas. Si vero inferius purgare volueris, unge coxas, sed ne ungas pudibunda. Ad idem unguentum secundum cophonem, quo in estate inungatur ad solem, in hieme ad ignem. Rec. peucedani, majorane, gummi hedere, coralli albi, piperis, piretri, euforbii, corticis coloquintide, aloe epatice, tartari, bacce lauri, lupini, aluminis, spice nardi: draguntee, masticis, mirre, staphisagrie, semen cardamomi, olibani, dacterii albi, croci, costi, galle, boli armenici aa. adde nitrum, et pumicem, sal commune, et mirram, combure et sic pulveriza, reliqua pulverizata in mortario, accipe mel et hermodactilum I. ubi positus sit succus ille ad consumptionem ejus, et adde melli, quam conficitur unguentum hoc, succum mali terre ita quod tertia pars sit ejus et due mellis predicte, et sic coque simul aliquantulum, et post conficiantur cum eo pulveres ad spissitudinem dacterii. Item secundum cophonem primo ungatur patiens ieralogodion, post intret fumum sic unctus, quanto calidiorem ferre poterit, ibique tabula sibi subposita, tam diu sit donec ad sincopim fere sudaverit, inde egressus sumat tyriacam cum vino distemperatam. Sequenti vero die vel tertio purgetur cum iera rufini, et ieralogodion, post III. vel IV. diem item similiter unctus furnum intret, et sit quantum poterit, et egressus item sumat tyriacam, et sic faciat ter vel quater, ungatur etiam cotidie hoc ungnento, estate ad solem, hieme ad ignem. Rec. sulphuris vivi, cimini, argenti vivi, ℥. III. vitella ovorum IV. nitri, salis, mirre, pumicis, hec trita assentur et pulverizentur. His addatur piretrum, cameleunta, piper, majorana, prassium, peucedanum, tartarum nigilla, aristologia rotunda, elleborus albus, yris illirica, fenugrecum, orobum, hec omnia trita cum oleo et axungia dissolvantur. Hoc unguentum per sputum purgat. Siropus etiam de succo fumi terre factus cum zuccara mane cum calida datus valet ad scabiem et perseverat a lepra. Valet etiam tam his quem melancolicis electuarium confectum de flore buglosse et zuccaro, ad modum zuccari violacei, herba etiam ipsam comesta, et in vino et mundificat sanguinem et hominem exhilarat. Ut lepra amplius non augmentetur, patiens fumo terre utatur. Item ad lepram: Squillam coque in aqua, postea cola, et fac siropum, et postea mirce cum aqua mirtina, et da ad potandum jejuno patienti (1).

De morphea M. I. A. (2) Morphea alia alba, alia nigra, alia sanabis, alia non. Insanabilis est que cum cutis pungitur non sanguinem sed aquam emittit. Nigra vero curatur accepto laxativo, scilicet iera rufini, vel ierapigra, vel theodoricon. Ungatur cutis cum sapone cum pulvere confecto nitri. III. diebus continuis, ad solem vel ad ignem. In quarto vero die lavetur et fricetur cum sulphure,

(1) Mancano lin. 12. H.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 46 pag. 186. per intero H.

et cum aceto, vel inungatur, cum vitro ita preparata. Mittatur nitrum in panno, et obruatur sub carbonibus, per totam noctem, mane solvatur cum aceto et moveatur in modum unguenti, et ungatur tertio et post lavetur. Similiter et in alba lepra predicta laxativa dentur. Antidotum ad omnem morpheam. Rec. indi, kebuli, epithimi aa. ʒ. I. turbit, agarici, syrie, polipodii aa. ʒ. VI. bellirici, emblici, coloquintide, seminis fumuli, ellebori nigri, zinziberis aa. ʒ. IV. scamonee, salis gemme, calamenti aromatici, cassie, ameos, seminis nasturcii, maratri, piperis longi, cinnamos aa. ʒ. II aloes ℈. V. mel da ʒ. III cum calida, et hoc bibatur decies quinis diebus per vices singulas intermissis, post hoc unge ex hoc. Rec. condisi, ellebori nigri, corticis radicis, capparis, tapsie aa ʒ. VI. nigella, sinapis, amigdale amare aa. ʒ. III. nitri, ameos, piretri, seminis caulium, yreos, vitrioli, staphisagrie, furfur, amoniacum, euforbii, scamonee aa. ʒ. II. pulverizentur et ungantur singulis diebus cum succo caulium vel cum aceto temperato pulvere. Idem facit sulfur, aloes, elleborus albus, et calx cum aceto temperata Similiter sinapata facta de seminibus radicis tritis cum aceto Similiter pulvis lupini idem facit, aspersus super morfeam intinctam ex melle.

De eodem M B Morfea est macula in cute veniens ex corruptione nutrimenti, quod nimirum est lepra in carne, hoc est morphea in cute. Morphea enim alia alba, alia nigra, alia rubea. Morphea nigra ex melancolia, alba ex fleumate, rubea ex sanguine vel colera rubea. Morphea autem utrum sit curabilis vel incurabilis sic probabis, punge cutem cum acu et si sanguis exierit, est curabilis, si aqua, est incurabilis. Ad nigram igitur vel albam hec cura. Primum dabis ieram rufini, vel ieralogodion, ad purgandum totum corpus, deinde localia adjutoria impones. Aloe distempera cum melle, et unge, et aliud pone unguentum, quod in fine viatici invenitur in tractatu de morphea, et conficiatur cum oximelle, quod Rec. tapsie, condisi, etc. vel quod reperitur in antidoto ad omnes sordes faciei, quod Rec. mellis albissimi, dispumati, colati, absinthii ℥. XXIII succi ciclaminis ℥. II. etc. vel apponatur ad cutem removendum ruptorium, quod in tractatu elefantie reperitur predictum. Si morfea rubea fuerit ex sanguine, cognoscitur, ex urina rubea et habitudine patientis et colore et ipsius morfea, sepe totum corpus flebotomabis, si virtus patientis et tempus et etas permiserint, vel accipe radices affrodilli et radices rubee majoris et cantabrum, tere et pone in aceto fortissimo temperato per III noctes, vel dies IV, quarto vero die cum aceto illo unge cutem diutissime ad solem, et cum staminna monachi frica cutem, tamen attrahendo versus spatulas, quousque cutis rubea appareat. Hoc facto quatuor vicibus sanabitur. Si ex colera rubea fuerit, purgetur cum electuario ad salsum fleuma, vel cum trifera sarracena acuta, vel cum apozimate de sero caprino et mirobalanis citrinis, deinde predicta localia adjutoria apponantur. Ad morpheam nigram, quia alba non potest curari. Tartarum combustum, succum corticis ru-

cis majoris cum cinere corticis quercus, coque cum aceto et oleo et sic superpone. Ad compacturam carnis sive quod sepius accidit in facie puerorum pimen maris combure, et cum sputo distempera, et superposita sanat. Contra morpheam albam in loco piloso factam accipe II. partes saponis sarracenici et unam calcis vive, et misce, et hec commixta superpone loco in quo sunt pili albi, donec pili cum radicibus de carne facile exeant, et extractis omnibus pilis, post accipe gallas et bulli cum oleo communi donec quasi comburantur, et illas combustas tere et oleo quod inde effluat locum inunge donec pili renascantur. Contra morpheam nigram, prius purgetur patiens, post panno laneo asperi fortiter post fricetur locus, et post multam fricationem inungatur sapone sarraceníco, et post superponatur ipsi loco radix lapitii acuti, fortiter trita cum sale.

Item M. Plat. de eodem (1). Morphea alba est immutatio coloris cutis in album colorem, et si qui sint pili super cutem, cani fiunt, in qua submissa acu si sanguis non exierit incurabilis est. Si vero exit, curatur. Est morphea nigra in qua cutis in nigrum colorem avertitur, et hec facilius curatur.

Cura. Facta scarifactione, caro marina exusta cum aceto confecta confricetur. Aliud: pulvis lupinorum amarorum et folia mirre cum aceto confectus confricentur. Aliud: Alumen salgemme, et vitriolum exustum, modicum auripgmentum, flos turni cum aceto confecta confricentur. Hoc etiam valet contra serpigines et impetigines. Aliud: Folia salvie aggrestis et domestice, yritii, qui in mari inveniuntur exurantur. Unguentum etiam nigrum cirurgicorum confert. Detur etiam eis per intervalla medicina fleumatis vel melancolie purgativa.

De impetigine M. B. Impetigo est id quod morphea, nisi quod morphea facit maculam in cute sine inequalitate ejusdem, impetigo autem reddit inequalem et asperantem, quare utrique eadem convenit iura.

Item de impetigine et serpigine M. I. A. (2) Impetigo et serpigo et herpes cum laxativo curantur, iera rufini et maxime siropo et fumulo et pauca scamonea et sero caprino Inungatur postea de ligno quod vocatur cornu, vel de oleo juniperi et de hoc. Rec. ceruse, litargiri, nitri, debute i. e. tartari, sinapata cum aceto, et ungatur ad ignem. Alia probata ad omnem herpetem et impetiginem. Rec. oleum lentisci et auripigmentum, spiculum sagapinum (3) quod probatissimum est. Ad impetiginem et scabiem valet unguentum factum de cinere vittis albe, et de vivo argento commixtis cum axungia. Contra herpetem estiomium primum ipsum ablue mane et sero aceto post impone pulverem factum ex salvia et hermodactilis desiccatis et ossibus galline combustis. Contra impetiginem frica locum fortiter panno lineo, et post ablutio (4).

(1) Dalla *Practica* di M. Platcario pag. 185. H.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 49. pag. 188. per intero H.
(3) Fin qui Costantino, che qui dice *piculam serapinum*. H.
(4) Mancano lin. 21. H.

De scabie M. Plat. (1) Scabies fieri habet ex humoribus superfluentibus qui cum ad superficiem trasmittuntur, in aequalitatem superficiei cum pruritu et pustulis operantur, fieri autem habet ex diuturna egritudine precedente unde virium oppressio, et superfluitatum incrementum, fit quibusdam inveterata scabies et facile recidiva ex splenis vitio.

Si videtur sanguis superhabundare, minuatur. Colera cum oxi laxativo purgetur. Melancolia vel fleuma salsum cum iera rufini, vel ieralogodion, diuturna autem scabie laborantibus detur decoctio ℥ fs. sene et fs. ℥. polipodii addito semine feniculi, bis in septimana, delicatis autem fiat inde siropus, precedente purgatione, localibus utendum est adjutoriis. Fiat unguentum quod Rec. succi lapatii acuti libram I. succi enule, succi absinthii aa. ℥. IV. olei nucis libram fs. picule ℥. V. albi nitri tartari, fuliginis, aa. ℥. II. confice sic succi post ebullitionem colentur, sicque addatur oleum cum picula, et agitentur donec parum bulliant, et per pannum firmiter exprimantur, post apponatur pulvis fuliginis, post pulveris tartari, ultimo pulvis nitri, et agitentur parum super lentum ignem. Aliud: fs libra picule cum ℥. I. . . . fortis aceti aliquantum bulliat, sicque addatur ℥ I, pulveris aloen, et mox ab igne deponatur, hoc autem unguentum debet ungi ab solem vel ad ignem, vel in balneo, sed non sudet. Aliud: III. ℥. pulveris litargiri resolvantur in aceto ad ignem, sicque addatur olei nucis ℥. I. et pulveris ellebori nigri ʒ III. conferunt etiam balnea salsa et sulphurea. et appositio sanguissugarum super splenem, si ex melancolia est passio. Scarificationes etiam fiant post nates, et in pulpis tibiarum. Abstineant a salsis.

Item de eodem M. S. A. (2) Scabies si sit de incisivis humoribus purgentur et per flebotomiam et per egestionem cum eis que superius diximus coleram rubeam purgare, sicut siropo fumuli succo cocto, et colato, et ℥ II. mirobalanorum citrinorum corticis sint misse. Deinde fac unguentum proficiens scabiei de calore. Rec. picule ℥. I. litargiri, ceruse, aa. ʒ. VI. argenti vivi ʒ. II. olei et aceti quod sufficit. Si autem scabies sit ex frigidis humoribus, sufficit sulphur cum oleo lentiscino vel sulphur cum oleo et aceto, et pauco argento vivo. Argentum vivum non ultra exagium unum sit.

De eodem M. Barth. Sequitur de scabie et pruritu. Si sanguis in causa fuerit, minuatur, si alii humores purgentur cum iera logodion, vel iera rufini, vel electuario ad salsum fleuma deponendum, deinde fiat balenum in quo ponatur abrotanum, absinthium, ruta, et centaurea, vel eis fiat balneum in quo ponatur sal, sulphur vel fiat eis stupha de herbis que in predicto balneo ponuntur, et unge eos de unguento albo. Nota etiam quod scabies frequentius fit de salso fleumate, cui maxime confert hoc unguentum Accipe calcem vivam et lava eam in aqua optime, et aquam illam turbulentam ex

(1) Dalla *Practica* di M. Plateario pag. 185.b H.
(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 54. pag. 190 per intero H.

calce in vase aliquo prohice, calcem etiam crossum removere, et
expecta quousque turbulenta superius dicta clara efficiatur, quam
clara existente a vase prohiciatur. Illud quoque quod in fundo re-
sidebit retineatur, et admisce ibi oleum. In qua conjunctione illud
aque quod a calce separatur prohice et permisce bene oleum et cal-
cem, deinde infunde sepum arietinum et immisce argenti vivi ad
bibitum, tamen parum Cave tamen ne hoc unguento ungas haben-
tes quedam apostemata humida in tibiis et cruribus, quod quidem
vulgus consuevit dicere malum mortuum. Inflat enim gulam et fau-
ces, unde quidam suffocantur. Item aliud: Radices fumi terre ac-
cipe veterem axungiam porci, et parum argenti vivi admisce. . .
. . Accipe pulverem vicium et cribella, et sanguinem arietis, et
radices plantaginis et misce simul, et unge unguentum fraxinum
valet ad idem. Valet aliud Accipe fenum humidum et sub eo V-
vel IV. carbones vivos repone ut inde spissus fumus exeat, et ha-
beas securim et partem illam cum qua lignum non inciditur diu
super fumum teneas, quousque fumus compressus ibi in aquam re-
digatur, et accipe illam aquam cum penna galline, et pone super
apostemate et desiccabuntur. Ad pruritum fac hoc unguentum:
Accipe medianam corticem sambuci et coque in oleo, et coctum
ab igne remove, et cola per pannum et retine oleum et corticem
prohice, deinde pone in oleo pulverem masticis, olibani, baccarum
lauri et mirre, et fac et ntere hoc unguento. Experimentum ad o-
mnem scabiem probatissimum. Rec. sulphur vivum et calcem vi-
vam, et ciminum pari pondere, trita in oleo parum bulliant, et il-
lis bullientibus ovorum vitella superponantur, et cum eis mixta
bulliant. Patiens in balneis sudans cum hoc unguento multum fri-
cetur, cum inceperit sudare, vel si balnea non fuerint in stupha fiat,
et statim liberabitur. Ad salsum fleuma et ad scabiem axungiam
tere cum argento vivo, et radicem enule coctam in aceto mixtam,
et unge per III. dies et post furfur coctum in aceto accipiat, et
ungat se ad ultimum cum aqua calida, et abstineat se ab omni a-
crumine. Ad siccam scabiem fleumatis lapatum radicem tere et co-
que in aceto et ex hoc ungatur patiens ad ultimum cum aqua ca-
lida. — Ad pruriginem et pustulas rubeas masticem, olibanum,
aloe, auripigmentum, tartarum coctum in panno madefacto, et ci-
minum, quibus omnibus pulverizatis, accipe piculam, scilicet pi-
cem et spaterem quod est gramen saponis, axungiam, argentum
vivum, et fac unguentum, et ungatur donec sanetur. Ad ma-
lum mortuum qui lupus vocatur valet folium bardane i e gleu-
cumeris, vel folium amarum superungant. Item ad idem morel-
la trita valet, ad solem succus ejus infusus septem diebus continuis.
Ad scrophulas et ad quelibet apostemata valet ammoniacum cum
aceto dissolutum et superpositum. Unguentum quod valet ad sal-
sum fleuma et ad omnes scabies corporis. Rec. saponem spataren-
tum ℥. IV. axungie veteris ℥ X pulverem lupini combusti ℥ III.
capitelli ℥. V. ponantur hec in olla super ignem, et dimittantur do-

nec liquefacta sint, postea colentur et inde infirmus vel ad ignem vel ad solem ungatur tertia vero die se balneet — Ad malum mortuum accipe plumbi quartam libre, cimarum ficus IV, manipulos, combure in olla nova, tamdiu agitando quousque redigatur in pulverem, postea super anserem cribetur et quod supermanserit prohiciatur, postea accipe thuris, ℥. fs. uncti veteris quartam libre, et funde unctum, et commisce pulveris simul tamen diu agitando quousque sit frigidum, de hoc unguento inunge quousque scabies ceciderit et siccaverit, postea coque in aqua folium pruni albe et salem minutatam prohice intus, et de hac aqua ablue per III. dies, vel mercurialem et malvas pal . . . post hoc redi ad unguentum quousque loca alba appareant, et pruritus remanserit. Item ad scabiem accipe succum fumi terre et tandumdem aceti, postea funde unctum vetus in patella, et commisce duo supradicta , et inunge scabiem Ad scabiem unguentum quod primo die curat. Rec cere, picis liquide aa. ℥ III. sulphuris vivi, nitri, thuris, aa. ℥. II. olei quantum sufficit, cola, et usui reserva Ad idem fiat unguentum de herba fullonum et albumine ovi crudo, et sagimine facto de lardo et refrigidato mixtis simul, valet tamen hoc precipue contra fleuma salsum. Ad idem accipe II. partes edere terrestris et tertium axungie porcine recentis, et fac bullire usque ad consumptionem succi et usui reserva. Optimum est ad idem ; Accipe cerusam et oleum et coque usque ad nigredinem. — Ad idem accipe succum de radicibus enule, et lapatii acuti, et de foliis, et de radicibus fumi terre et celidonie et aceti aa commisce, coque, unge. Ad idem accipe II partes calcis vive tertiam aloes. Hec dimittantur diu etiam per biduum madefieri in oleo communi, et hoc oleo ungatur patiens donec sanus sit, precedente tamen ablutione cum aqua salsa. Fiat prius generalis cum ieralogodion, ibi ponatur loco scamonee sal. Ad idem abluatur picula in aqua septies vel novies hoc modo, singulis vicibus moveatur diu cum baculo, et post permittatur residere, et postquam resederit, aqua eiciatur et sic lota misceatur cum vitellis ovorum et post in vase super ignem ponatur ut incorporetur, et fiat quasi unguentum, et eo ungatur. Si fuerit scabies cum multa sanie addatur dicto unguento aloe et calx viva, et succus flaure. Ad idem fac unguentum de enula cocta et pistata cum axungia et argento vivo addito cinere. Item contra impetigines, frica locum impetiginosum cum affrodillis, et si sic non sanabitur, unge confectione facta est pulveribus carbonis et auripigmenti confectis cum sapone spatarento, vel sulfur vivum pulverizatum et per pannum cribatum misce cum sapone sarracenico et unge Item herba fullonum pista et cum ea pistata pone albumen ovi, post axugiam lardi infrigidatam commisce, valet ad scabiem omnem. Item ad idem accipe oleum nucis, fumum terre, nepitam, pista herbas et in oleo per tres dies dimitte, post coque et cola et tunc fac bullire et appone parum de calce viva et unge. Item accipe veteris libras V et argenti vivi ℥. I. sulphuris mortui ℥. II.

misce simul et unge patientem tribus diebus mane et meridie et sero ad magnum ignem, post fac sudare in stupha, et post fricet se fortiter cinere illius herbe qua lavantur panni.

De scrophulis M. I. A. (1) Scrophule sanantur sine ferro, prius accepta laxativa potione que dicitur gratia dei, cum scamonea, et non semel sed sepe. Deinde superpone apostolicon, vel usiam, vel istam: Rec picis utriusque, sal ammoniacum, masticem. Potio ad scrofulas: Rec. cinnamomi, spice, gariofili, et thuris, zinciberis, galange, reubarbari aa. ʒ. I. scamonee ℈. II. vel ʒ. fs. euforbii II. ℥. partes cum aloe, tertiam partem ℥. da septies divisum. Aliud. Rec. turbit, scamonee, cinnamomi, gariophili, spice, aa ʒ I. euforbii quantum de ceteris. — Ad idem pone radices, nuces, et postea farinam fabe tandem et sanguissugas. (2) Item ad scrophulas accipe serpentem, et a capite et cauda palmam prohice, post scoria et intestinis optime mundato cum vino forti ablue post ad solem bene desiccatum reduc in pulverem, da patienti cum modico cinnamomi, quantum tribus digitis levare potes, et hoc fiat luna decrescente per II. lunationes. Caveat a leguminibus et ab aqua, et a venere. Item ad idem accipe mustelam et combure, et fac inde pulverem, et unge prius scrophulas cum oleo olive, et si cum pace fuerit, ut crustulam moveas, post eodem oleo unge, post pulverem predictum bis in die veneris desuper pone, cum eisdem digitis, dicendo pater noster, et sanaberis. Ad idem valet succus venti minoris, datus cum ovis sorbilibus, vel ipsa herba. De pustulis in facie et in aliis membris dictum est in capite de pustulis facie. — *Ad malum mortuum qui lupus vocatur* valet folium bardane i. e. glecimier, vel folium amarum superligatum. Item ad idem: Morella trita valet ad solem succo ejus infuso, septem diebus continuis. (3)

De verrucis. Verruce sunt caro egressa et dura et spissa per totum corpus nata, sed tamen maxime in manibus et pedibus, quas expellit natura in corporis exteriora. Sunt autem ex fleumate et colera nigra, que ergo molles sunt et sine dolore, intelliguntur esse de fleumate, dure et fixe perpenduntur esse de colera rubea. Oportet ergo cum medicare voluerimus primum purgare illos chimos unde fiunt, post de foris ponere medicinam illarum desiccativam. Que si non valet, apponenda sunt calida unde incendantur et corrumpantur, desiccativa sicut oleum mirtinum, rosatum, violatum, ramorum vitis, cinis cum aceto temperatus, acatia cum oleo rosato fasciculus nigelle, stercus ovinum vel caprinum, cum vino vel oleo temperata, valent. d lac ficus cum pinguedine temperatum et superpositum. Incensiva vero erugi . . . eris ʒ. VIII. coloquintide fs. X. nitri IX. salis ammoniaci, VI. aluminis, auripigmenti, aa. ʒVII. felles taurini IX. calcis . . . extincte XV. tempera cum lexiva et desuper pone. — Aliud: Rec.

(1) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 50. pag. 179. H.
(2) Fin qui in Costantino H.
(3) Mancano lin 15 H.

sandali, auripigmenti, spume marine, pondus equale, tempera cum succo lupini Si hec non sufficiant, incide cum ferro d cito sanat verrucas, si secundam unamquamque verrucam granum accipias et adunes in frustulum panni liges, et hoc in kalendis mensis infirmus retro prohiciat. — Ad verrucas, sulphur superpone et incende. — Ad porros vel verrucas eradicandas, accipe acum et porrum vel verrucam undique radicibus subleva deinde calcem vivam superliga, donec radicibus corrosis decidant verruce. Sic si callosam carnem auferre volueris, assidue callo madefacto aqua, fricando cum pumice carnem extenua. — Ad idem: Lacte titimalli frequenter fricate: putrefactis radicibus cadent. Item agrimoniam cum aceto tere et liga super fricando prius. Item ad corrodendas vel verrucas et malas carnes aquam de capitello et calcem vivam ad modum paste confice et superliga nocte et die, sed cave ne aliam carnem tangat. Ad cancrum et ad fistulas fac similiter. Item tene illas et perfunde semine ebuli, et intus mitte et desiccabantur. — Contra verrucas prius eas incisas supersperge aqua facta de limacibus rubeis et appone sal, et de eo quod residuum fuerit de limacibus combusto in testa et pulverizato superpone. Item contra porros et verrucas ubicumque sint, granum frumenti pone in una gutta capitelli donec dissolvatur, et eo dissoluto pulverem hermodactilorum in dupplo appone et fiet quasi unguentum, et illud superpone porro vel verruce. — Contra verrucas: eas incide et superpone . . . (1).

Ad glandulas fac emplastrum de ebulo, probatum est. (2).

De vulneribus. M. I. A. (3). Vulnera alia plaena, alia cava, alia que non sunt aliter nisi fixura tantum. In fixura nil aliud convenit nisi pulvis apponatur rose, vel mirti, vel utrumque, et fascia circumdetur. Videat tamen ne infra vulnerum labra sit pilus vel aliquid. In ea similiter de qua sola cutis est amputata stiptica indicentur, ut galla, cortex granatorum, litargirum, teste ostreorum uste, radix lilii cum oleo rosato. Vulnera vero cava tantum et non siringiosa que humida sunt et sordida desiccitativis egent, et tantum temperatis ut olibanus, thus, fabe, orobi, yreos, aristologia, litargirum et similia. Unguentum ad hoc valens: Rec. olibani, amidi, aloes aa. ℥. I. mellis quantum sufficit. Si autem sicca sunt humectentur cum oleo et cera, ita ut magis pondus de his predictis vulneribus admisceatur. Interdum hoc medicamen adhibitum ultra modum desiccat et carnem solvit, ita ut qui vident vulnus humidum putant esse sordidum, ex imbecillitate unguenti, unde si vulnus cavatum hoc apposito videatur et rima labiorum sint duriores, et altiores, locus quoque fit rubeus et inflammatus et mordicationem in eo sentiat egrotus, utere minus desiccativis, ut est unguentum istud: Rec: ceruse, litargiri ℥ II. cere, olei rosati aa. ℥. I. et ſs.

(1) Mancano lin. 12. H.
(2) Mancano 24 lin. H
(3) Dal *Lib. Aur.* di Costantino. pag. 189. cap. 53. più pag. 103. H.

Item de pulvere ad plagam idem. Pulvis ad plagam sanandam et celerius desiccandam et malam carnem manducandum. Rec mirram, thus, masticis, colophonie, picis, auripigmenti, aloe boli, gallarum, gipsum, aristologie rotunde. Alius minus desiccans et optimus. Rec thus, picem utramque, sevum, ceram. Alius pulvis vulneribus pallidis vel calidis. Rec litargirii ʒ. I. ceruse ʒ. V. cere albe ʒ. VI. olei rosati ʒ. II. Unguentum quod prodest vulneribus et cancro et his de quibus sanguis fluit, incensioni, contusioni, et malis carbunculis, qui pestilentia dicuntur, et his que sunt ex mala materia. Rec. adipis porcini vetustissimi libras III, calcantos ℥ IV. adeps tundatur, et super ignem mittatur, cetera autem i. e. oleum et calcantum sint in mortario et tundantur sicut medulla, ductaque ad ignem moveantur donec sufficiat (1).

De apostematibus M. I. A (2) Apostemata quocunque modo fiant aut sunt sanguinea vel colerica vel fleumatica, aut melancolica. Si autem sunt sanguinea quod ostendit rubor, tumor, calor, et humectatio, primum sanguis trahatur, si virtus et cetera conveniant. Deinde sumant aquam in qua prius pruna fuerint decocta et colata . . . et ℥. II. vel III. tamarindi fuerint dissoluti, et si necesse est misceatur cum eis aliquantulum scamonee, vel da diaprunis, et scamonea Ponantur frigida circa apostema, non super, sicut solatrum, cum oleo rosato, vel lens cum aqua, scariola, vel sandalum rubeum, farina ordei cum aqua rosata, vel cum solatri succo et hoc in inicio, vel augmento. In statu pone maturantia, sicut vitellum ovi cum mirra, et aceto et oleo rosato, vel violaceo vel pultes factas de farina ordei cum oleo cocta Eadem fiant in apostemate de colera orto, excepto quod purgetur colera rubea cum prunis et tamarindis, sicut dixi, aut mixtis ℥. II. mirobalani citrini mundati. Si autem sit de frigida materia, purgetur cum pigra vel theodoricon, deinde maturativa pone, scilicet fermentum cum oleo, sale et melle. Pone farinam cum oleo et melle, sal cum terebintina, pulverem orobi cum butyro et sale.

Item M. B. de eodem. Apostema est tumor vel inflatio membri, ex humiditate vel ventositate effectum cujus quatuor sunt species simplices, secundum quatuor humores. Est enim flegmon ex sanguine, crispula, et sacer ignis vel acer ignis ex colera rubea, zimia ex fleumate, cancer ex melancolia. Flegmonis prima vel propria cura est per antipassim i. e. contrariam detractionem evacuare sanguinem, si virtus et etas etc. permiserint, postea vero localia adjutoria apone, si recens fuerit flegmon, de farina ordei, semperviva, solatro, et cortice mali granati, et rosis, jusquiamo, et similibus cathaplasmabis. Si sit autem vetus quod maturatione egeat, facies cathaplasma de farina ordei, semine lini, fenugreco, radicibus altee, fermento, et similibus vel hoc: Accipe succum

(1) Fin qui in Costantino. Esso è una ripetizione delle pag. 104, 406.b. Dopo mancano 15 lin. H.

(2) Dal *Lib. Aur.* di Costantino cap. 52 pag. 189 B.

apii, farinam frumenti mundam, mel, butyrum equali pondere et misce et pone super locum dolentem. et stupam in aqua infusam et expressam pone super emplastrum. Cepe coctum sub cinere parat idem, radix brionie idem facit, idem facit radix lilii, radix bardane similiter, pes columbinus frixus sanguine auimalis idem facit. Si autem inveteratum fuerit et induratum, scarificabis, vel sanguisugas appone quod plurimum confert Si vero sit flegmon ex colera rubea, prius oportet materiam purgare cum trifera sarracena acuta, vel diaprunis, vel psillitico, deinde cum eisdem cathaplasmabis quibus phlegmonem oportet purgare. Si ne vero cathaplasma facias de aceto, et cinere vitium, quo infundes spongiam et appone bis vel ter in die, si estas fuerit. Quod si spongiam non habueris idem fac de lana, confert vel didascalon. vel apostolicon. Ad carbunculos lilium superpone. Ad eosdem maturandos furfur appone. Ad frangendum quodlibet apostema, limatiam cum testa sua confractam superpone. Item ad idem et ad tumorem, columbinum fimum cum axungia veteri fortiter tere et super tumorem impone, omnes enim tumores sanat Ad omnia apostemata maturanda: Semen lini tritum et cum melle impastatum omnibus apostematibus maxime in profundum valet jacentibus. Ad apostemata maturanda fermentum cum oleo et melle bullias et superpone. Emplastrum quod mire prodest et maturat omne apostema, cum festinatione. Accipe cepam et coque in cinere et postquam bene cocta est cum sagimine verri in mortario et pone ibidem de farina ordei et de succo foliorum porri quantum sufficit, postea ducas illud inter manus juxta ignem donec viscosum fuerit et pone calidum. Ad apostema maturandum tere volubilem majorem cum axungia et calefac et superpone (1).

Item de fistula M. Plat. (1) Fistula est vulnus in profundum, in superficie angustum. Fieri autem habet precipue ex inveterato vulnere cum suppositum os a sanie inficitur, unde nutrimentum adveniens in saniem mutatur, sicque rumpitur superficies et fluit, consolidatur autem quandoquidem et item rumpitur quandoquidem in circuitu vulneris plura orificia oriuntur. Fit etiam ex reumatica causa sine vulnere precedente.

Cura. Purgato corpore cum pillulis de benedicta, vel cum pillulis artheticis vel cum ipsa benedicta, detur aurea vel adrianum, et fortioribus hominibus tyriaca, deinde formetur tenta de malo terre et ad modum vulneris et ad siccandum quod ampliatur vulnus tanto grossior immittatur et renovetur cotidie. Elargatur autem ita inde quod si os suppositum fractum fuerit, facile cum tenaculo potest educi, debet autem post ut cetera vulnera curari. Aliud: capitellum, pulvis hermodactilorum, pulvis aristologie conficiantur, et litium ex panno formatum in ipsa confectione intinctum immittatur quantum profundius potest, si autem ardor adest, supponatur vitellum

(1) Mancano 11 lin. H.
(2) Dalla *Practica* di M Plateario pag 185.b H.

ovi cumaqua rosatà: Aliud ficus plus quam per annum siccata abradatur interius, ut tota carnositas cum...excludatur, post informetur stuellum ex cortice secundum formam vulneris et immittatur. Aliud: Ficus similiter coaptata in modum plagelle applicetur, sic quod interior substantia ficus carne cohereat Aliud pulvis cicadarum exsiccatarum immittatur cum melle et sumatur cum vino semel in septimana. Aliud optimum Ranunculus parvus et viridis quod in sepibus invenitur occidatur, cujus cor lavetur in vino et succo absinthii et detur caute vel infra micam panis, vel aliter, ultimo die jovis lune decrescentis. Aliud: fac sic pulverem ex cantaridis, ut conserventur, vivas cantharidas ponas in aceto et sale, et post triduum soli exponantur ut desiccentur, pulvis inde factus cum licinio fistule immittatur.

Item M. C. de eodem. Fistula si alicui membro acciderit, hoc habebit indicium. Aqua quandoquidem sine sanie effunditur clam. Hec autem, si in loco nimium concavo fuerit, ut in torace, vel nimium nervoso et ossuoso, ita ut os jam sit perforatum, aut vix aut nunquam curatur. In aliis vero locis si acciderit, hoc modo subvenies. In principio vulnus mundabis. Si vero mundare non poteris, quia fistula nimium profunda est et ejus foramen nimium sit angustum, ut vulnus amplietur, accipe radicem ellebori nigri, vel tapsi masculi, vel mali terre, et secundum quantitatem foraminis ad modum tente intromitte. Hoc semel aut bis facito in die quousque amplum videris vulnus Eo itaque amplificato, si locus fuerit calidus, et carnosus, aquam cum melle coque, vel cum vino mel coque, si locus fuerit frigidus et nervosus, et sic eum clisteri inicito, et sic panno lineo novo et subtili vulnus impleas, et sic vulnere cum fascia superligato demitte. Hoc bis in die, mane scilicet et vespere facito, quousque vulnus bene mundatum et exsiccatum videas. Quod cum cognoveris, pulverem aristologie rotunde, vel simphiti vel olibani, vel omnium dico, vel unius, in aqua si membrum fuerit carnosum in vino si fuerit nervosum et frigidum, ad tertiam coque et cola, et colature mel adde, et sic iterum coctis et infrigidatis vulneri infundas, deinde pannum ut diximus imponas. Hoc autem tam diu facias, quousque fistulam consolidatam videas. Si vero sic consolidari non poterit, quia caro undique mortificata fuerit et callosa, pulverem aloes et rose imponas, aloes enim coleram ad locum attrahet, qua calefiat locus, rosa confortando et constringendo labia conducit Debes autem in his esse sollicitus attendendo utrum fluxus humorum nimius fuerit ad locum a principio et utrum fistula in superioribus vel inferioribus fuerit. Si enim fluxus nimius fuerit in principio facienda est purgatio. Si vero fistula in inferioribus fuerit, provocandus est vomitus. Si in superioribus, danda est purgatio que inducat inferius, que secundum loci proprietatem patientis est diversificanda. Si enim in extremis fuerit fistula, ut brachiis et similibus, danda est aliqua amara medicina, que a locis remotis evacuet materiam. Si vero in propinquis danda est alia que non nimium sit impetuosa, vel amara. Item in prin-

cipio videamus, ne humores in fluxu fuerint. Si enim fuerint, primum eos purgabis, deinde accipe radicem tapsi barbati, et forma in longum ad modum licinii, deinde ea radice melle inuncta, ranunculi viridis in testa combusti pulverem radici undique superspurgas, et ita cum anseris penna fistule profunditate pertemtata. radicem quantumcunque poteris intrudas. Hoc facias assidue donec vulnus a tabe mundatum et decurrente humore exsiccatum cognoscas, deinde tale unguentum sibi facias. Accipe paritariam, salviam, et absinthium, contere et oleo coque. Quibus postea bene colatis et per pannum expressis, accipe olibanum et aloe, galbanum, masticem, colofonium, de singulis equaliter, et sic omnia illa trita cum sevo arietino prius tamen remisso commisce in supradicto oleo et fortiter move et sic bene bullire dimitte, et ex hoc postea hoc modo est medendum. Accipe sambuci medullam, et eam bene cum unguento predicto inunge, et sic quantumcunque potes prout fistula fuerit profunda intrudas, et hoc sepius facias, et sanabitur fistula. Vel facias ei hoc unguentum quod magis valet. Accipe folia rute et bis tantum de axungia porcina, et simul fortiter tere, et deinde parum cere adde, et super ignem bullire dimitte, deinde accipe pulverem minutissimum ossium galline bene combustorum, et cum supradictis appone, et tam diu move, donec omnia simul confecta fuerint. hoc ergo unguento licinium aliquod vel predictam barbatam linias radicem, et sic usque ad fundum fistule mittas, quam bene sanat et vulnus consolidat, et si quod durum fuerit mollificat et educit, si frequentius fiat miram est. — Ad idem accipe pulverem quercus viridis, et tere fortiter cum viridi et axungia porci et terendo admisce succum el lebori nigri et succum matris salvie equaliter et inde fac pillulas et pone infra fistulam. — Item ad idem. Rec. pulverem zuccari distemperati in aceto, et valet ad mortuam carnem corrodendam, accipe pulverem zuccari distemperati cum aceto et decoque usque ad consumptionem aceti, cui adjunge pulverem viridis g et pulverem thuris et pulverem aloes confectum cum melle crudo et inde unge licinium i. e. album lineum pannum involutum et intus impone. Item medicina probatissima ad idem. Accipe plenam fialam de aceto et plenam de succo ceparum, et tantumdem de sale et plenam de succo radices ebuli et tantumdem mellis et de atramento, et de auripigmento, et de viridi aa. ℥. II. Omnes succos predictos et mel et sal coque usque ad spissitudinem, deinde tere auripigmentum et viride et ex isto pulvere macerando fac cerotum quasi candelam ad mensuram fistule quod in uno foramine mittes mane et sero mutendo album pannum ponendo desuper donec sit sanum. Item ad fistulam et ad ficum et ad cancrum. Rec. atramentum, restem allii, nexus soculares, ossa leporis, ovum, fimum hominis, plumbum (Ista omnia comburantur unaquaque per se), salgemme, piper, mentastrum, album nitrum, tegulam (Ista non comburanlur sed unumquodque teritur per se), postea misces omnia

equaliter,sed prius ad mensuram plumbi omnia ponderentur.(1)Ad cancrum ita fac: lac prius cum aceto et mox parum cocti mellis superpone, deinde istum pulverem et ligabis cum panno fortiter, et sic dimittes per III. dies et noctes, et tunc si mortuum fuerit virgineam ceram calidam pone super cotidie, si vero mortuum non fuerit iterabis medicinam. Ad fistulam(2) ita: ablue illam de aceto et imple foramina de hoc pulvere donec sanetur.(3) Ad ficum sicca. Pone supradictum pulverem cum albugine ovi et lino. Item ad fistulam. Sume succum cameleuntis et in foraminibus fistule distilla et sanat. Item ad fistulam. Accipe tartarum vini et combure in testa rudi et fac pulverem et lava fistulam forti vino vel aceto, et pone ibi tentam ut bene aperiatur foramen, et postea remota tenta pone ibi predictum pulverem donec moriatur malum, probatum est. — Item ad idem accipe herbam sanam mundam et extorque succum et da bibere infirmo et accipe axungiam porci si musculus est infirmus et misce cum pastello predicte herbe, postea lava foramen vino vel aceto et ad. . . . pone in foramine, postea predictum pastellum liga super, probatum est Ad idem accipe sigillum sancte Marie et pistillabis fortiter et mittens super pertusum fistule succum ejus et herbam pestilatam fortiter sic ligabis. Contra fistulam, Linariam tritam et succum intus pone, vel fac tentam de ea. Ad idem aliud quod Rec. succum radicis et succum cepullarum, et mel et acetum, equo pondere, et semel mixta bulli, bullitis his tribus adde pulverem atramenti, calcis vive, salis, et item bullire dimitte ad spissitudinem, de quo cum opus fuerit tentam formatam et supersparsam viride eris fistule bene prius mundate immitte. — Item si fistula recens sit fac tentam de flomo et de medulla sambuci, vel de hermodactiles et liga tentam cum filo ut possit extrahi, et ut curetur impone pedem milvi vel senna mundum. Si autem vetus fuerit fac tentam de lino intinctam in unguento quod Rec. succum ebuli et mel in pari quantitate, bullita ad consumptionem ebuli cui post addenda sunt auripigmentum, sulphur, salgemma, sal commune, atramentum et thus, et faba lupina pulverizata ʒ. et aliud unguentum quod Rec. picem navalem et resinam, ceram, axungiam, sepum arietinum bullita simul et incorporata, herbis bullitis addantur utraque consolida venti media, et idem bulliantur. Ad idem fimi columbe, galline, atramenti, salis, combure in olla aa. ʒ. II pulveris hermodactilorum ad pondus aliorum, limature ferri ʒ II. litargiri ʒ. I. auripigmenti ʒ. I. omnia pulveriza et impone cum tenta facta de radice lapatii acuti in aceto tempera ta III. vel IV. diebus Ad idem potest fieri optimus pulvis de mas tice, olibano, sulphure vivo, aloe-nigella et cum licinio imponatur, vel de succo pedis milvi da patient, in potu usque ad quartum diem et pastillum cum albumine ovi et fui

(1) Al margine: *De cancro*. H.
(2) Al margine: *De fistula*. H.
(3) Al margine: *De ficu* H.

ligine superpone, loco fistulato. Ad idem accipe calcem, succum cepulle et allii, atramentum, es ustum, auripigmentum, salem, laureolam, succum ebuli, acetum, mel, et misce ad modum emplastri et in loco fistulato cum tenta impone. Ad omnem fistulam accipe bachone et vetus unctum et cariem fraxini, et albuginem ovi, et commisce et appone fistule, succo plantaginis vulneri imposito, et propria urina substantiam humecta, et tamquam emplastrum vulneri appone. Tentam de rafano in vulnere pone, de capite catuli masculi anniculi fac pulverem et pone in vulnere, nce amplius inflatio ibi erit. Ad fistulam sanandam semen jusquiami in testa combure et habeas virgam ex ere sive ex metallo aliquo ad modum caulis, ita quod per canale possit fumus ascendere in foraminibus, et hoc fas sepius, postea lava vulnera de aceto, et post de pice fac pulverem, et de illo pone in foraminibus, nec cesses donec siccata fuerint vulnera (1) Ad ficum tere calendulam cum axungia et superpone, si intus est succum ejus potetur (2).

De cancro M. C. Cancer in carnosis aut in nervosis locis solet contingere. In carnosis vero locis si fiat difficilius curatur. In nervosis autem facilius. Utrisque tamen eodem modo subvenies. In principio enim cancrum cum aqua et melle lavabis. Quo facto populeon vel solatrum bene tritum quod melius est superponi precipimus, ut vulnus a sordibus mundetur, et si cornu aliquod sunt in excoriatura dorsi equini fuerit mollificetur, ut morbi melius appareat causa. Hoc bis in die vel ter vel per quatuor dies facto, vel si cornu infuerit quousque elevetur, accipe unam partem auripigmenti et VI. calcis vive et simul cum melle tempera, et his panno madefacto vel foliis involutis carbonibus per unam noctem superpone. In mane vero educas et in pulverem redigas, et carnem videris in cancro vel circa eam premortuam, istum pulverem superpone. Hoc autem in die bis fieri precipimis, vulnere prius cum melle et aqua ut diximus lavato, et hoc fiat cotidie quousque in cancro videas quedam fila subtilibus nervis apparere similia. Quod cum videris illa fila quantum poteris cum penna vel alio modo eradicari precipimus. Si vero illa adhuc evellere non poteris strigimen contritum ut dictum est superpone, quousque ea ex toto possis educere. Si vero patiens hujus pulveris assiduam pro sua mordacitate et punctione nequeat ferre, ut dolor mitigetur per intervallum ut in vespere solatrum in mane vero predictum vitreoli pulverem. Filis itaque predictis exstirpatis, quia radices eorum solent multotiens remanere, ut ex toto corrodantur pulverem calcuceumenon. i. e. eris usti superponimus. Quas cum corrosas viderimus, quod indicat carnis in vulnere rubicunditas, et vulneris mundities, ut vulnus consolidetur pulverem aloes, olibani et rosarum imponere jubemus. Vulnere itaque sanato si cutis adhuc non supervenerit, accipe II. partes olibani et I. partem plumbi usti et

(1) Al margine *De ficu.* H.
(2) Mancano 4 lin. H.

I. succi solatri et oleum rosatum quantum sufficit, et omnia insimul commisce, et tamdiu move, donec in modum unguenti inspissetur, et inde loca cancrosa et quelibet alia cute carentia inunge. Ad cancrum ubicumque sit, florem eris accipe et pulveriza, lavato cancro cum vino, et intus pone pulverem. Florem eris sic facies: Sume acetum et pone in vase, et superpone laminam eris et per VII dies quod lamine adheserit, erit flos eris Item ad idem mensuram aceti et tantumdem de succo ebuli, et II salis et tantumdem mellis et decoque insimul usque ad spissitudinem emplastri, postea cum volueris facere inde pillulas accipe quandam partem et pone in patella ut liquefiat et postea fac pillulas et pone in fistula. — Ad idem accipe jusquiamum et tere et ablue de succo, et pastellum pone desuper. Item accipe fabas nigras et lumbricos et siliginem aa. et combure, et in pulverem redige et supersparge, cancro prius lavato de vino et aceto. Item accipe pulverem litargiri et ceruse et auripigmenti equaliter el mane desuper pone et vespere. Item accipe II. partes de atramento et III. de viridi g ..et fac inde pulverem et superimpone. Atramentum, flos eris et gemma salis et vitella ovi in testa ovi similiter coquantur, hoc valet ad cancrum et ficum et mancum virge. Ad idem accipe carnem macram salatam de bacone, et atramentum, et combure simul et fac pulverem. Iterum accipe piper et sal et tere fortiter et simul misce cum supradicto pulvere, et postea pone super cancrum et liga cum panno, et si semel posito non sanabitur, iterum pone donec sanetur, probatum est. Item ad cancrum. Accipe caput gruis et ventriculum cum petris et omne quod intus est, et mitte in furnum siccare, et fac pulverum ponesque super cancrum, vel plagam. Infra paucas dies sanat. — Item ad idem urtica cum sale modico permixta, ad loca dolentia imponas,, sanare creditur manifeste. Item herbe nepte succus expressus et impositus super ipsa herba tusa posita, omni ammiratione sanat. Item accipe nitrum candidum, et cretiam alliorum et atramentum, et piper et fac pulverem et mitte super malum.

Item de eodem M. B. Cancrum vero sic curabis: Accipe terram que est in summitate furni adustam valde et distempera cum aceto et prius loto cancro cum urina pueri vel aceto superpone ter in die et corrodet. Ad idem accipe testam ovi plenam fuliginis, alteram sale, aliam atramento, et ista pulverizata loco dolenti appone. Aliud. Rec. atramentum, soleam combustam, sal, lignum combustum fraxini, equali pondere, et pulverem superpone. Aliud: Rec. salgemme, zinziberis, piperis nigri equali pondere, pentafilon pulverizatum, et superpositum idem facit. Ad idem accipe atramentum, cornu cervi, os leporis ustum, (os ustum) et piper longum et nigrum, masticem, thus, auripigmentum, centrum galli ustum, equali pondere, aluminis hispani in duplum, omnia ista combure et pulveriza, excepto alumine et piperibus, mastice, thure, et auripigmento Omnium istorum terenda sunt que terere debes et pulverizare. Pulverum medietatem reserva, et super prunas lenes in te-

sta cum melle confice, et cum lana succida et nigra commisce, et lanam illam tepefactam loco appone, ea infrigidata similiter alium apone et sic multotiens sine intermissione apones, postea pone medianam corticem orni nigri et coque in vino albo usque ad consumptionem tertie partis, et lava morbum sepissime de eo, scilicet mane et ante prandium, et post lavamentum pulverem supradictum asperge. Abstineant a lacte et caseo et ab omnibus humores putridos generantibus. Item accipe quinque ovorum testas, ab interioribus evacatis, quorum primam sale replebis, alteram atramento, tertiam fuligine, quartam nigella, quintam cannabi semina, et omnia illa in pulverem comburas, sicque vulneri adhibeas donec sanetur. Item superpone vermes terre vivos, ter vel bis in die donec moriantur. Signa curationis hec sunt: Si inveneris mortuos cancrum scias esse incuratum, si vero vivos inveneris mortuum scias esse cancrum. Ad carnem generandum et apponantur que in elefantia dicta sunt. Valet etiam ad idem apostolicon, et didascalion. Valet etiam pulvis thuris. Ad idem masticem aristologiam rotundam, mirra, mica panis equaliter distempera cum vino et superpone. Solent autem hec apostemata ad fistulam transire, quum nimium humectentur, cujus signa hec sunt, foramina sunt in cute, quandam aquam diversi coloris emitentia, modo albam modo citrinam. Si foramina in eo clauduntur, in alio alia nascuntur, propria cura hec sit. Fiat tenta vel licinium de peritella i. e. lapatio, et superponatur emplastrum de foliis tritis herbe ejusdem, vel fac tentam de tuello laureole, vel ponatur intus apostolicon, et si clausa vel pauca fuerint foramina, fac tentam de tuello marsilii. Si autem vetus fuerit et cornu fuerit i. e. quendam duritiam vel limositatem quandam existentem, talem facias tentam: Accipe succum ellebori nigri, et mellis et aceti, et salis aa ℥. I. et pone in cacabo et permitte bullire, et decoque usque quod mel liqueliat, deinde auripigmentum et pulveris piperis appone ʒ. II. atramenti ʒ. III. et permitte bullire quousque coctum sit simul in modum emplastri, ut inde possint fieri magdaliones, tunc extrahe ab igne et cum martello super incudem in forme magdaliones, quia durum est, et impone, hoc autem durum si servare volueris, suspende in fumi g . . . orio super ignem, et involutus magdalio pulvere viridis eris imponatur fistule, et extracto cornu apponantur carnis generativa, de quibus superius dictum est. — Vel aliter: Accipe auripigmentum et saponem gallicam et pulverem ellebori albi et misce et fac tentam et impone solvit egrum superius et inferius. Si recens fuerit fistula, de serpentaria et sagimine simul tritis fiat tenta et imponatur. Item de farina siliginis et sinapis et melle facies tentam, fit etiam tenta de lineo panno, infusa aceto, circum volvitur viride eris. Pulverem tormentille accipe et mitte in cancrum et sanabitur. — Ad idem accipe succum scariolarum et pulverem atramenti combusti, et cathaplasmetur. Item crotas hirci si est vir qui patitur cum aceto coque et pone per octo dies, si sit mulier crotulas capre cum aceto coque, probatum est.

M. B. de bono malano. Est quoddam apostema quod vulgo bonus malanus dicitur, appellatur ab auctoribus anthrax vel carbunculus quod fit ex sanguine, et ab aliis humoribus commixtis, cujus signa hec sunt. Rubor est a principio cum quadam in summo nigredine, in cujus principio cura hoc est, sanguinem de utroqne brachio minuere pene usque ad sincopin, postea semen lactuce, semen scariole terantur et cum aqua distemperata dentur, vel anus galline vive apostemate apponatur, que si inflabitur et patietur ex eodem morbo, patiens liberabitur. Valet ad hoc radix lilii trita, et superposita, et apostolicon superpositum et galbanum. — Item ad bonum malanum da patienti tyriacam cum mero, quod si non habueris, da mentam tritam cum vino ad potandum et ex hoc unge malum postea hoc unguento quod alia apostemata maturat: Rec. coiscum i. e. bimalvam, malvam folia prunarii albi et coque in olla rudi cum vino pone semen lini pistati, axungiam porcinam, et oleum, farinam frumenti prius distemperatam. Ad ultimum coque ad spissitudinem, et sic superponatur cum panno more emplastri donec caro rumpatur. Rupto apostemate si caro superflua remanserit, pone istud ut caro corrodatur, allia, piper, calcem vivam, interiora ficus sicce, et distempera cum melle ; et diu superpone donec caro corrosa sit, deinde pone unguentum quo caro crescat. — Ad antracem sive carbunculum accipe pimpinellam dragunteam, et lilium et da bibere. Item ad idem accipe kalendulam, et pistatam da bibere patienti, si sit infra corpus, si vero sit extra, fac desuper epithima cum oleo et statim rumpetur. Item accipe mel crudum, et farina tritici et insimul misce ad modum emplastri et superpone, mitigat maturat et crepat. Item tere oculum Christi et succum cum aqua patienti, da pastellum vero superliga, probatum est. — Ad idem radicem lilii da bibere, et folia ejus super ulcus mitte, hoc fac per III. dies. Ad bonum da cum vino parum de malo terre, pulverizato. Ad idem valet folium ejusdem superpositum, vel folium tapsi aquatici contritum superpone Ad idem da in cibo oculum christi et superpone oculum christi et scabiosam, et solatrum pistata. Ad idem etiam valet consolide minoris radix — In quocunque loco sit bonus malanus, patiens sponsam solis, bibat: et de eadem herba pastellum superpone. Ad bonum malanum bibe pimpinellam multam, nam prodest. Ad . . . (1).

Contra venenum et serpentium morsus. Ut homo non ledatur a veneno si eum biberit, aut si serpens eum momorderit, succum feniculi et rafani aut rute, aut absinthii cum oleo bibat, et simul omnia si invenerit Ad omnes morsuras bestiarum omnium folia porri masticata superpone. Adversus venenum jejunus cotidie primum comede rutam et nucleum de nuce grandi, . . . folium, postea venenum non prevalebit. Ad eos qui venenum accipiunt marrubium succum da bibere jejuno, et venter venenum discutit. Item contra venenum. Si quis venenum acceperit, bibat serpentinam

(1) Mancano 15. lin. H.

herbam, omne venenum et vermes qui creati sunt discutit. Eandem herbam coque in aceto, omne venenum discutit, omnem vermem occidit; si intus est, potetur; si foras, ibi ligetur. Item ut mala potio nocere non possit, semen lactuce cum aqua jejunus bibe. Item ad serpentis morsum, vetonicam coque in vino veteri et bibe, venenum discutit. —Item ad idem et ad vermem necandum. Si natus fuerit in homine vel in pecude, draguntee radix superligata vermem necat. Crescit predicta herba in aquosis locis et potatu vermes qui procreati sunt omniaque venena discutit. Item ad toxicata pimpinellam in aceto bibe, discutit venenum. Ad idem valet succus sanicule datus in potu cum aqua. —Cum tibi nuntiatum fuerit aliquem morsum esse a serpente vel hujusmodi, fac nuntium stare in loquo in quo erat et verte dextrum gremium camisie et infunde coclear I. aque, post tria, et post singula trium infundendo dic: « cara, caruce, senael, emmanuel, paraclitus, in nomine patris et filii et spiritus sancti, amen » et Pater noster, et aquam illam da in potu nuntio vel ipsi patienti si sit presens. — Tyriaca probata contra omne venenum, et morsum serpentes et scorpionis, omniumque reptilium et contra omnia mortifera et stupefacientia que sunt ex frigiditate et siccitate, et contra melancoliam et ventositatem frigidam et siccam de splene emorroidas, matricis, stomachi, splenis et epatis dolorem, cutis livorem mundificat, cardiacis, epilepticis, nefriticis artheticis que subvenit. Rec. aristologie longe et rotunde, gentiane, costi, baccarum lauri, acori, pigoni, diptamion radices, penthafilon radices, gariofilate aa ʒ. X. mirre, mummie, zedoar, terebinthine, gummi hedere, vitrioli in testa combusti, cornu cervi combusti, camedreos, corticis radicis capparis, ciperi, reubarbari aa. ʒ. V. carpobalsami . . . xilobalsami, betonice, aa. ʒ. III. fac pulverem, frica cum ℥. I. balsami, tempera cum melle, da ʒ. I. Ut non ledaris a vino nec a serpente, feniculi, aut rafani, aut absinthii, vel rute, aut bibe aut comede (1).

De combustionibus ignis vel aque. Ad combustionem ignis vel aque calide, ovum frange super terram, et cum vino ibidem misce, et erit simile luto, postea superpone cocture. In crastino fac unguentum quod Rec. sifulam, axungiam recentem, et coque fortiter sine aliquo liquore et ex hoc unge cum pluma. Item ad combustionem, alumen aceto confectum statim dolorem tollit et sanat. Item unguentum ad usturam ignis. Accipe corticem interiorem sambuci, et coque cum oleo, et post cola, et adde parum masticis et inunge. — Item ad cocturam filices tere et in pulverem redige, et cum albugine ovi permisce, et sic inunge, vel tere sevum et rutam et radices lilii cum lacte et inunge, vel savinam tere et inunge. — Item si quis ex aqua vel ex igne combustus fuerit vel alia de causa; hoc modo curabis. In principio albumen ovi, et cum oleo violaceo, vel rosato, fortiter moveas, et inde cum penna usturam

(1) Mancano lin. 20. II.

illinias. Secundo die vel tertio tali unguento subvenias: Accipe turiones sambuci et tere, deinde contritos in olla ponas, cum equali mensura cere sevi, et cum oleo decoquatur, vel quinquies tantum de cera vel sepo apponatur, et ita omnia insimul bene bullire permittas. Quibus bene coctis, cola et ita tamen ut colatura recipiatur in vase aque frigide pleno, que colatura postquam indurata fuerit, in eadem aqua optime lavetur, deinde aquam prohicias, et aliam superfundas, et iterum bene lava, octies vel novies facias, et reserva. Hoc autem unguento folia sambuci lenias et bis in die vel amplius usture superponas, ita tamen ut ustura prius vino mundetur et a tabe purgetur, vel accipe poma quelibet bene matura, et diu conservata, et corium exterius auferens, deinde de pomis colliridias facias, quas in oleo bene bullire permittas. Itaque colliridias pomorum postea projectis et in oleo ponas masticem, olibanum etc. et iterum facias bullire. Que postquam resoluta et bene simul cocta fuerint, cola et illam colaturam usui reserva, et hoc unguentum foliis sambuci superpositum bis in die cocture superponas, prius tamen carne cum vino lavata. Si vero vermes illius usture cognoveris, antequam predicta unguenta apponas, vivo calce in oleo distemperato loca ista illinias, ut exeant vermes. Qui postquam deciderint, supradicta unguenta ut diximus locis superpone patientibus (1).

Contra ignem sacrum et morbum qui dicitur ignis infernalis. Ad ignem sacrum, plantaginem superpone cito sanat. Ad morbum qui ignis infernalis dicitur: Accipe catum excoriatum, et album, si sit de frigida causa, et ejectis intestinis fortiter pesta, et additis granis juniperi et savina item pista et post pone in ansere torrendo, et quod inde defluxerit, usui reserva, et unge locum. Si sit de calida materia, accipe catum nigrum et addita cera fac sicut et prius, vel accipe catum masculum cum intestinis contritum, axungie salse ℥. VI et radicem filicis bene mundatam, coctam, et prius contritam et ceram virgineam, et fac ut prius de ansere, podagram et omnem artheticam curat (2).

Contra infusiones. Ad infusos: Serpillum, camedreos, calamentum, pulegium, millefolium, agrimoniam, pimpinellam, pilosellam, abrotanum, prassium, salviam, sisimbrium, valde bonam danetam, arthemisiam, cotulam, gariophilatam, vetonicam, petroselinum, apium, mentastrum, fu, origanum, ysopum, aa manipulum I, trita cum vino distempera et dimitte usque ad crastinum, post cola succum exprime, et libram fs. limature ferri, et ʒ. I. cinnamomi et ʒ. I. galange, gariofili, spice aa ʒ. fs. piperis ℥. fs. mellis dispumati libras II. species pulveriza, cum melle et predicto vino confice, quod et invalidus eger bibat usque ad IX dies, a carne abstineat et ab omni pinguedine, et legumine, a frigore, sibi caveat (3).

(1) Mancano lin. 12. H.
(2) Mancano 16 lin. H.
(3) Mancano 30 lin. H.

Contra confusionem et lassitudinem. Ad omnes confusos et lassos accipe ferruginem calibis, tere et lava satis, et sicca ad solem, postea misce duas partes aceti, et tertiam mellis, et bulliat ad aceti consumptionem: tecto vase ne fumus exeat, et hoc iterum siccato ℥. III. cum ℥. I. piperis, et cum ʒ. I. zuccare et anam piretri, et ponantur allia ad libitum ut sit dulcius, hoc in die jejunus bibat, et cum dormire voluerit (1).

De frangendis calculis. Ad lapidem frangendum accipe caules et fortiter coque cum multo sale, et intret in dolio et fomentetur, super pectinem pone caules, statim frangent lapidem et facient mingere. Ad idem cura probata: Rec. grana solis, semen petroselini, feniculi, apii, betonice, saxifrage, zuccare, clenii, radices siselei, artiatice, baccarum lauri, urtice majoris semen, asari radices spice, roris marini, croci, ortolani radices, cardonis radices, agarici, marrubii albi aa. 5, mellis modicum, teres omnia et dabis quum non febrietant cum vino mane et sero. Ad idem, gallum anni unius occide, et in jecore ejus invenies lapides albos, quos cum vino teres, et da cum calida si febricitant. Item accipe cancros fluviales et tere fortiter, et junge vinum forte et dimitte per diem et noctem, et postea cola per pannum, et bibat cum cibario, probatum est. Ad idem pentafilon fac bullire cum suis radicibus in vino usque ad medietatem, et hoc frequenter jejunus bibat et sanabitur. Ad idem. Pellis leporis noviter occisi infundatur tota in sanguinem ejusdem leporis, deinde combure in olla movendo super cum ligno, et facto pulvere da patiente in balneo cum vino, et sic fac ter vel quatuor.

Pro salute totius corporis. Ad salutem totius corporis sume valerianam, gariophilatam, pimpinellam linguam cervinam, polium regale, arthemisiam, neptam, nasturtium fontanum, vetonicam, capillos veneris, balsamitam, osmundam, violas, de his singulis dimidiam libram, hec bene laventur aqua, et in aqua mortario bene pistentur, his addantur III carte vini albi, et hoc totum coletur per mapam, et recipiatur in mundo vase, tunc mel coctum addatur tantum quod totum sit dulce et ℥. fs. citovalentis et dimidia gariophili et dimidia zinziberis, hec tria in mortario terantur cupreo, et supradictis addantur, et pondus III. nummorum limature frenariorum, de limatura auri adde quantum poteris. Eger omni mane unum bonum tractum inde bibat jejunus et sero si sufficiat potus. Diptamus cum vino et aqua infusum loquelam renovat. Fel hirci capiti inunctum omnem dolorem sedat et aufert. Ad infusionem capitis, thus, mirram, savinam, piper, acetum tere et misce simul et caput unge. Ruta comesta sive bibita omnibus diebus deponit humores capitis vel pectoris, vel totius corporis. Ad dolorem dentium utramque ederam coque in vino et gargariza. Ad idem radices urtice gravis et semen in vino decoquatur et gargarizentur. Ad idem ceram auream... in vino cum sale vel in aqua salsa bulli, et den-

(1) Mancano 7 lin. H.

tem ablue cum vino vel aqua, et herbam superpone. Herbe verbene radix in vino veteri cocta, sepius lavabis, intra biduum sanare creditur. Emigraneum optime sanat, hoc unguentum de cera pensum denariorum IX. resolve ad ignem, in vel de oleo, et auferas de igne, et commisce de pulvere euforbii denarios III, et unge partem illam frontis que dolet et musculum qui in tempora est, atendens ut oculum non tangas. Ad vertiginem capitis, et qui inversatum cerebrum habent, rutam, capillum, saturejam, brictatam, tere cum oleo et butyro et aceto et melle simul misce calidum, et in lana succida involutum super cerebrum impone. Item celidonium plantaginem tritas addito aceto cathaplasmata facies capiti, mirum est.— Potio ad vertiginem capitis: Savinam et abrotanum tere cum vino, pipere et melle, modicam bibat mane et sero calicem, I. Cosine et marani unguentum ad dolorem capitis. Thus mirram, acetum et oleum, piper, savinam simul misce et coque ad ignem, et unge caput, et liga cum lintheo. Ad dentes dealbandos, titimallum in vino coctum diu teneatur in ore, et vino laventur dentes, hoc fac bis in mense. Item ad dentes nigros: Radicem de aneto sicca tere et pulegium misce, cum modico mastice et aceto confice, et mitte in dente sero et sic dormi cum ipso, et fiunt albi. Ad deriam: Accipe urticam griseam et cribbe bene et exprime jus et mitte cum sagimine lardi porci et unge qui ne . . um habel, probatum est. Vervene folia cum sale trita et imposita cum axungia celerins sanat. Cervina medulla imposita pilos superciliorum defluentes confirmat· — Malva cum sua radice decocta, inde capite toto emendat.—Cornu cervini limatura combusta cum farina mixta cum oleo mirtino capiti imposita capillos confirmat et supercilia et renasci facit.— Ad dolorem dentium vel si caro super eos crescit, pulvere ex ossibus dactilorum et pipere facto, cum modico melle dentes fricabis, bonum videtur. Item accipe radices simphoniaci et vervene folia, et in vino coque, et ipsum vinum in ore teneas, et ipsas herbas coctas a foris ligabis, utilissimum est. Iterum piper, alumen, porri semen et sal et mel misce simul et sic dentes fricabis usque dum malitia auferatur (1).

(1) *Qui si pone termine al trattato* De aegritudinum curatione, *ch' è il più lungo e nello stesso tempo il più importante fra le 35 memorie comprese nel Codice Salernitano. Questo trattato è senza dubbio sufficiente a dare idea della nosologia Salernitana al cader dell'undecimo secolo. Esso, malgrado il codice scorretto, e gl' innumerevoli errori dell'antico copista, e le lagune che vi s' incontrano di passo in passo, è tuttavia un importante documento della sapienza dei vetusti maestri di questa Scuola. L'opera così come giace adempie allo scopo storico pel quale l'abbiam pubblicata. Essa non è di tal natura da meritare un lavoro filologico; poichè nulla presenta di estetico, nè per forma, nè per lingua. Non è acconcia neppure ad un tecnico esame, e salvò un confronto con le teoriche de'galenisti greco-latini,*

nel rimanente non si presta a quelle considerazioni che diviziosamente si presentano alla lettura degli autori classici. Un solo lavoro poteva farsi a maggior dilucidazione del testo, ed è la spiegazione delle parole latino-barbare sia de'nomi de' farmaci, sia delle pratiche più comuni. E questo ancora diveniva difficile per la scorrezione del testo: imperocchè molte cose sono assolutamente inintelligibili, meno per colpa degli scrittori, che per ignoranza del copista, e quindi o avrei dovuto dar senso a parole che non sono cadute mai sotto la penna degli Autori Salernitani, o ricorrere a supposizioni vane, e senza frutto.

Sarà meglio quindi che io compia la serie de'documenti scientifici, o nuovi, o rari, o corretti della nostra Scuola, ed appartenenti quasi tutti al periodo di tempo che trapassò da Costantino a tutto il dodicesimo secolo. In tal modo si potrà ottenere un'idea più compiuta della letteratura della nostra Scuola, e delle dottrine che in essa si professavano; ed in un tempo in cui si accolgono con trasporto i documenti che chiariscono la storia scientifica del medio evo, io confido che questi meriteranno la indulgenza degli eruditi.

Un altro lavoro poteva farsi, e forse nel maggior numero de' casi non sarebbe stato difficile; quello cioè di riempiere alcune lagune, di supplire il senso in molti luoghi, e di correggere le parole evidentemente corrotte dal copista. Ma in questo caso si sarebbe alterata la forma originaria del Codice, ovvero si sarebbe caricata la edizione di note innumerevoli; mentre non leggendosi siffatte opere se non dagli eruditi, essi meglio di noi san comprendere, correggere e supplire.

LEZIONI ANATOMICHE

DELLA

SCUOLA SALERNITANA

Nel metter mano alla pubblicazione di alcuni altri trattati o inediti o poco noti de' maestri Salernitani, primieramente fra questi pubblico due lezioni anatomiche della Scuola. Una è la nota *anatomia del porco* di Cofone, pubblicata in vario modo, anche fra le opere spurie di Galeno; ma che io preferisco di prendere dalla *Zootomia Democritea* del celebre Marco Aurelio Severino, soggiugnendovi due paragrafi che qui mancano, e si trovano fra gli spurii di Galeno dell' edizione de' Giunta (Venet 1576). Farò seguire a questa un'altra lezione inedita, che ritengo dalla cortesia del prof Henschel, così generoso verso di me, e che ha fornito la parte maggiore di questi documenti. Essa forma parte del *Compendio Salernitano* illustrato dallo stesso prof. Henschel a pag. 8. di questo volume. E questa lezione è tanto più importante, poichè evidentemente fu scritta poco dopo la lezione di Cofone, da un altro maestro della stessa, Scuola che era con quello in opposizione, e quindi scrisse una lezione più piena e più erudita con lo scopo di confutarlo. Ed in vero Cofone dice *sub stomachum est intestinum, quod dicitur portanarium*; ed il suo oppositore *intestina quorum primum non est portanarium ... sed duodenum primum est*. Cofone dice *Ibi juxta* (linguam) *sunt carnes glandulosae, quae dicuntur pharynges*, ed il suo oppositore *Incisione facta in faucibus apparent glandulae quaedam majores et rariores et magis spongiosae, quas* QUIDAM APPELLANT FARINGES, *se non do assensum etc.* Cofone dice *supra quem est quaedam pinguedo quae vocatur omentum*; ed il suo oppositore *et non est omentum* UT QUIBUSDAM PLACET *pinguedo*, etc. E sembra ancora che il battagliere autore di questa lezione appunti anche altri maestri, come quando parla del *sifac* e de' canaletti del fegato, che egli chiama venette, e che un *altro* volendo vituperarlo li dichiarò per nervi; ove non si voglia credere che anche questo sia diretto a Cofone, il quale dovè scrivere una lezione più estesa e più piena, ora perduta, della quale la lezione pubblicata è un reassunto, e però detta *Anatomia parva*.

Anche l' Autore di questo articolo avea una vaga notizia de' vasi lattei, perchè egli ancora parlando delle vene mesenteriche ricorda i vasi bianchi, cui dà nome di *lactea porta*, *sive vena ramosa*, *quae ideo dicitur* lactea, *quia humiditas generata alba ut lac intrat eam*, porta *vero dicitur*, *quia est in vice portae*.

Gli Autori citati in questa lezione sono Costantino, Isaac, Giovanni o Giovannizio e Filarete; il che fa anche prova dell' epoca in cui fu scritta, cioè prima che fosse arrivato in Salerno notizia degli Scrittori arabi principi. L' Autore cita alcuni suoi comenti sugli Aforismi, sopra Filarete e sopra Giovannizio; i quali non sono arrivati fino a noi, e che tuttavia dimostrano di qual genere di medica letteratura si occupavano i Salernitani.

Finalmente rimane risoluto il dubbio da me promosso a p. 192 del I. Vol. cioè se l'Autore dell'*Anatomia porci* sia Cofone seniore, o juniore. Dovendo l' Autore essere contemporaneo dello Scrittore di questa lezione, dove citasi Costantino ed Isaac, non può essere altro che il secondo Cofone.

COPHONIS

ANATOMIA PORCI

—

M. A. Severini. *Praefatiuncula in anatomiam porci. (Zootomia Democritaea: Noribergae anno 1645 pag. 389).*

Cophonis, celeberrimi suo seculo medici, anatomen, quam de resectione porci reliquit, ad finem figurarum nostrarum apponere libuit, quo et huic ingenuae arti anatomiae esse sua praexercitamenta vel hinc colligere queas.

Anatomia porci ex Cophonis libro.

Quoniam interiorum membrorum corporis humani compositiones omnino erant ignotae, placuit veteribus medicis et maxime Galeno, ut per anatomiam brutorum animalium interiorum membrorum partes manifestarentur. Et cum bruta animalia quaedam, ut simia, in exterioribus nobis inveniantur similia, interiorum partium nulla inveniuntur adeo similia, ut porci, et ideo in eis anatomiam fieri destinavimus.

Est autem anatomia recta divisio, quae sic fit: Porcum debes inversum ponere, quem per medium gutturis incides, et tunc primum tibi lingua occurret, quae dextrorsum et sinistrorsum quibusdam nervis alligata est, qui motivi dicuntur. Quod cum ipsi a cerebro veniant ad pulmonem, vertuntur ad linguam, per quos lingua movetur ad voces. Ibi juxta sunt carnes glandulosae, quae dicuntur pharynges, et earum inflatio similiter dicitur; sunt etiam ibi maximae glandulae, in quibus colligitur humor et facit branchos.

In radicibus linguae oriuntur duo meatus, scilicet trachea arteria, per quam transit ad pulmonem aer, et aesophagus, per quem mittitur cibus ad stomachum, et est trachea arteria super aesophagum, super quam est quaedam cartilago, quae dicitur epiglottis, quae clauditur aliquando, ut cibus et potus per eam non descendat, et aperiatur, ut aer intret et exeat.

Inter tracheam arteriam et aesophagum est locus, qui dicitur isthmon, inter duo praecipitia, in quo aliquando humor colligitur et facit apostema, quod dicitur angina; aliquando pars est intra et

pars extra et dicitur squinantia, aliquando totus extra et dicitur synantia.

Tunc debes separare tracheam arteriam ab aesophago, et invenies pulmonem et cor. Cor vero est magis in sinistra parte, quorum quidlibet in sua capsula continetur. In capsula cordis colligitur materia, quae facit syncopen: in capsula pulmonis colligitur materia, quae facit peripneumoniam.

Et tunc videbis quandam venam, quae concava dicitur, quae ab hepate venit per medium diaphragmatis, et subintrat inferiorem auriculam cordis, et fit arteria, de qua fiunt omnes aliae arteriae, quae procedunt ad membra in quibus fiunt pulsus; quibus mediantibus cor alligatum est pulmoni et tracheae arteriae, et fistulis pulmonis, in quibus colligitur humor, quae facit sansugium, aliquando colligitur extra eas, et facit anhelitum; aliquando intus et extra, et facit orthomiam. Et quod pulmo sit cavernosus, potestis probare, si cum calamo intromisso infletur. Sub illis membris est panniculus, qui dicitur diaphragma, qui dividit ea a nutritivis, qui conjungitur teneritatibus costarum, in quibus colligitur humor, qui facit pleuresin.

Tunc debes reverti ad nutritiva, et computa longitudinem aesophagi ad usque septimum spondyle, et incipit os stomachi supra diaphragma, stomachus vero inferius, sub stomacho est intestinum, quod dicitur portanarium, sub portanario est duodenum, sub duodeno est jejunum, sub jejuno est orbum, sub orbo saccus, sub sacco longaon, et sunt ibi quaedam gracilia intestina, quae lateralia vocantur, in quibus est iliaca passio.

Ex dextra parte sub fundo stomachi est hepar positum, in cujus substantia est quaedam vesica, quae cystis fellis appellatur, et super hepar sunt duo panniculi, Zirbus et Siphach, qui sunt implicati velut rete. Quod apparet ibi pingue et grossum, dicitur Zirbus; quod autem subtile est, Siphach, quae procedunt usque ad splenem, per quos venae transeunt, per quas melancholia ab hepate ad splenem mittitur.

Est autem splen membrum oblongum, in sinistro latere positum: Loca, quae sunt sub splene et hepate, dicuntur hypocondria. Tunc debes omnia intestina extrahere, et tunc occurret tibi in medio spinae arteria magna, sub qua, et vena magna continetur, quae arteria fit de omnibus arteriis capitis, quae condensantur in unam magnam arteriam, quae descendit a lumbos et a se varias arterias trasmittit, tam dextrorsum, quam sinistrorsum ad inferiora. Vena ibi magna fit de venis capitis condensatis, quae venit usque ad renes, et bifurcatur, et ibi fit vena chilis, in qua infiguntur capillares venae, quae prae nimia parvitate sua videri non possunt, per quas urina cum quatuor humoribus mittitur ad renes.

Tunc invenies ibi duos meatus, qui uritides dicuntur, et per eos resudat urina in vesicam. Nam ipsi infiguntur vesicae, qui etiam transeunt per quendam panniculum, quo omnia intestina praeter longaonem clauduntur, qui vocatur epigorontysmeon coli, quo ru-

pto intestinum cadit in oschium (1), supra quem omentum est (2).

Nunc de anatomia matricis dicendum est. Sciendum est autem quod natura hoc membrum in mulieribus disposuit, ut quicquid in toto mense de superfluitate generaretur, ad hoc membrum in consueto tempore tanquam ad sentinam totius corporis mitteret; et inde mulieres naturaliter menstrua habuerunt. Est etiam hoc membrum ager naturae, qui excolitur ut fructificet; in quem aliquando ut in bonam terram ejicitur, quod adhaerat in ea et per actionem cooperantis naturae calidae, et spiritu mediante inferius scinditur more gravis; et a se ramusculos emittit per quasdam radices vel ora quibus infigitur matrici, et per quae nutrimentum sibi ministratur et futuro foetui; et sic postea actione virtutum, ut saepe a me vobis dictum est, si bene recolitis, futurus foetus generatur, et augmentatur Est autem posita matrix super intestina; et supra collum ejus est vesica, et sub ea longaon est, et inferius est vulva Tunc debes scindere matricem per medium os; ubi invenies duos testiculos superpositos, per quos sperma mulieris mittitur ad matricem, ut ex eo et virili fiat foetus. Habet autem matrix septem cellulas; et si praegnans est, in ea foetum inveniens, supra quem videbis quandam tunicam, quasi quandam camisiam, quae secundina dicitur; quae rumpitur quando foetus recalcitrat ad exitum; quaé alligata matrici et foetui venis per eam transeuntibus nutrimentum ad matricem, et ad foetum transmittit; et illi meatus quibus foetus alligatur, dicuntur cotylidones. Est etiam ibi quidam magnus meatus, qui umbilicus dicitur, qui rumpitur iuxta matricem in quantitate quatuor digitorum, ex cujus ligatura fiunt phlegmone in umbilico.

Nunc de anatomia cerebri videamus. Debes ergo in summitate capitis incidere, et remota cute invenies pelliculas quasdam, quae dicuntur musculi, sub quibus invenies os, quod dicitur cranium; sub cranio est pellicula, quae dicitur dura mater, sub qua est pia mater, denique cerebrum. In oculis est tunica, quae appellatur conjunctiva et apparet alba; quae est juxta eam, aliquantulum est subnigra, et dicitur cornea; quae sub illa magis est nigra et minor, et dicitur uvea. Tunc incide per medium: et humor qui prius exibit, dicitur albugineus; qui post eum est, et coagulatus in modum crystalli, et dicitur crystallinus; et qui ultimo est, ipse vitreus appellatur. Nervus qui ab interioribus venit ad oculum, qui est albus, et angustus, ipse dicitur opticus; et qui venit ad aures, dicitur auditorius nervus.

(1) Nella lezione posta fra gli spurii di Galeno in vece di *supra quem omentum est* dice: *supra quem est quaedam pinguedo, quae vocatur omentum: supra omentum est sumen.*

(2) Qui termina A. Severino, il quale vi soggiugne: *Finis Anatomiae Porci, ex traditione Cophonis Galeno adscriptam hanc Anatomiam sub Anatomiae parvae titulo, testantur Spurii illius, qui sunt, libri* I due paragrafi che seguono si trovano nella lezione compresa fra gli spurii di Galeno.

DEMONSTRATIO ANATOMICA
E CODICE SALERNITANO
DESCRIPTA (1).

Corporis animalis machinam et compaginem universam membra varia et diversa non abs re constituerunt, natura etenim pura et provida et in suis operibus mire collaudanda et multis membris vel quantitate et qualitate diversis, corpus composuit animale, ut pro ea animalium constaret regimen et suae vigor existeret, et ad quae factae sunt consisteret explementum. Nam unumquodque animal corporis membra animae et naturae habet instrumenta competentia. Leo namque cum sit animae audacis et iracundae ad utriusque perfectionem corpus habuit forte et intrumenta habilissima extricavit in pedibus scilicet ungues, et in ore acutissimi dentes. Lepus autem cum sit timidissimum, corporis membra levitate nimia fugae habuit aptissima, crura scilicet, anteriora posterioribus curtiora, ut ita ascensus fieret facilior, quia quorum virtutis et naturae animae sibi erant diversae, summus opifex et pater universorum virtutibus diversis instrumenta composuit, singulis competentia, utpote manus in homine, ut his operaretur, in quibus multi sunt digiti et diversi, ut per eos magna et minima possent contineri. Ebur rubore affecit ad majorem sanguinis generationem. Nat. . . . (2) et testiculis ad lactis et spermatis creationem provida discretione praestitit albedinem (3), sic itaque membra universa cunctis actionibus suis, fecit convenientia. Cum igitur tres sint generaliter operationes et membra eorum propria instrumenta extiterunt, animata scilicet spiritualia et animalia. Verum animata membra facta sunt propter sensus, et tactum voluntarium, ut in animalibus omnibus et propter imaginationem et nimirum ut in quibusdam, et propter rationem ut in hominibus. Membra spiritualia facta sunt propter flatus spiracula et caloris naturalis conservantiam. Naturalium alia nutritiva alia generativa. Nutritiva vero facta sunt ad perditorum et consumptorum redintegrationem, et ad malum permutatorum ad bonum alterationem. Generativa facta sunt ut specificarentur generalia et imo viduarentur specificata. Verum inter haec omnia unum est principale et ipsum quaedam sunt deffendentia, quaedam adjuvantia sive deservientia. Inter animata *cerebrum* est principale, quia virtus animalis in eo principaliter fundatur, et quia alia ab eo oriuntur ut nervi et ipsum quae-

(1) Questa lezione anatomica è compresa nella Collezione Salernitana del Codice della Biblioteca di Maria Maddalena di Breslavia (Q. 2. fol. 175-177), senza titolo. Esso è stato trascritto dal prof Henschel.

(2) Laguna nel Codice. Daremberg supplisce *Natura mammis*.

(3) Daremberg qui vede un alterazione della dottrina di Galeno *sulla idoneità delle parti alle funzioni*, formandone una vera *segnatura*.

dam sunt defendentia, quaedam expurgantia, quaedam adjuvantia vel deservientia. Deffendentia sunt haec pia mater, quae in modum piae matris amplectens cerebrum deffendit ipsum a duritie durae matris et dura mater quae deffendit cerebrum et piam matrem a duritie carnis, et carneum quae defendit omnia ab exterioribus. Cutis autem prohibet carneum laedi ab eisdem. Expurgantia et adjuvantia sunt aures, oculi, nares et lingua eum palato. Aures namque depurgant ipsum a superfluitate colerica, oculi a melancholica, nares a sanguinea et flegmatica, palatum namque a flegmatica tantum. Haec eadem sunt adjuvantia. Nam auribus mediantibus perficitur auditus, per oculos visus, per cernulas in modum huberum in extremitatibus narium dependentes olfactus, lingua mediante gustus, deservientia sunt nervi, qui recipientes spiritum vitalem a cerebro deportant per corpus, ut perficiatur sensus et motus voluntarius. Inter spiritualia unum est principale, scilicet *cor*, quia virtus spiritualis principaliter in eo fundatur, et quia alia ab eo oriuntur, scilicet arteriae, et ipsum quaedam sunt deffendentia, quaedam expurgantia, sive adjutoria, quaedam deservientia. Deffendentia sunt panniculi, pectoris diafragma, panniculus qui undique circumdat cor et capsula cordis dicitur, et costae superpositae Expurgantia et adjutoria sunt, pulmo lacerti pectoris et quedam panniculi, motu enim istorum aeris fit attractio ad naturalis caloris temperamentum, et naturalis spiritus restauratio et fumosae expelluntur superfluitates, deservientia sunt arteriae quae accipientes spiritum vitalem a corde portant per corpus ad naturalis caloris conservationem. Inter nutritiva *epar* est principale, quia virtus mirabilis in eo principaliter fundatur, et quia alia ab eo oriuntur, scilicet venae, et ipsum quaedam sunt defendentia, quaedam deservientia, quaedam expurgantia, quidam panniculus subtilis in modum telae araneae, superpositus, et pinguedo quaedam, et caro multa superposita. Expurgantia sunt pulmo et cerebrum quae ipsum depurant a superfluitate fleumatica, splen a melancolica, cistis fellis a colerica. Renes et vesica a communi scilicet ab urina. Deservientia sunt diversa, quaedam enim praeparant cibum ut in melius in stomacho minutetur, ut dentes, quaedam digerunt et alterant ut facilius in epate mutetur in humores, ut stomachus et superiora gracilia intestina, alia ab intestinis portant ad epar ut venae mesaraicae, quaedam superfluitatem succositatis generatae in stomacho attrahunt ad se ut intestina inferiora, alia vero recipientia IV. humores ab epate et spiritum vitalem portant per totum corpus, ut inde toto corpori praebeant nutrimentum. Inter generativa *testiculi* sunt principales, quia virtus generativa in eis principaliter fundatur, et alia ab eis oriuntur, et quaedam sunt ipsis defendentia, alia expurgantia, alia deservientia *defendentia per testiculos*, quaedam pellicula quae dicitur osseum(1). Expurgan-

(1) Certo *oscheum* Le parole che seguono da *Expurgantia* a *spermatis* sono al margine II.

tia suntvasa seminaria quae recipientia spermatis ... et testiculis ministrant pudenda, deservientia sunt vasa quaedam quae materiam spermatis ministrant testiculis matrici et mamillae, quorum omnium licet multis modis habeatur cognitio per anathomiam tamen et ipsorum positiones et distinctiones, et formae facilius habetur determinatio. Dicitur autem anathomia ab ana quod est aequale et thomos quod est divisio, inde anathomia, aequalis divisio, quae sic facienda est. Porcus scilicet occidatur, non ut quidam faciunt purgentes cor cum ferro, unde multus ad spiritualia trahitur sanguis, et eorum minus potest fieri noticia, sed inciso gutture suspendatur per pedes posteriores, capite existente declivi ut totus fere emanet sanguis, et hoc facto non dimitatur, ne porco infrigidato, nervorum venarum et arteriarum fiat constrictio meatuum, et sic non bene valeant distingui. Namque dissona fuit et diversa apud antiquos de anathomia sententia. Quidam enim testantur anathomiam in mortuis fieri animalibus, vero consideratione magis provida asserebant animalia viva ad anathomizandum potiora, et haec sententia obtinuit secundum Galienum cum motus singuli occurrunt manifestiores. Verum hoc facto porco super spinam inverso genu inferior aliquantum separetur ab superiori, et occurrit lingua quae est instrumentum gustus et locutionis de molli carne composita, et quam spongiae assimilata, quibusdam pelliculis quam vestibus operata, a superiori venosa usque ad ligamenta, quibus subteriori maxillae est adnexa quae nimis. . . a linguae extremitate remota, unde in eis lingua nimis longa et laxa, nequit superius ad prolusionem semivocalium moveri, inferius vero in prolusione mutarum,..et haec est una causa quae non loquitur, sed quia idem factum plus quod et minus in quibusdam hominibus ligamentis praedictis plus quam oporteat ad extremum linguae accedentibus et lingua in partes diversas nequeunte moveri, loquela non potest perfici, unde oportet ea ligamina incidi ut motus sibi per totum os et palatum detur. In lateribus autem ligamentorum et pelliculorum sunt quaedam viae ad spiritualia et ad cerebrum continuae unde aer per nares attractus, partim ad cerebrum, partim descendit ad spiritualia, et per os inspiratur similiter vi fit collisio et repercussio spirituum et fumorum, a cerebro descendentium et a spiritualibus adscendentium, et sternutatio. — Dehinc . . . sic processus. Incisione facta in faucibus apparent glandulae quaedam majores et rariores et magis spongiosae, quas quidam appellant faringes, cui non do assensum quia nec una in libro hujusmodi scriptum repperi nec unquam a magist. audivi, faringes nimirum proprie dicuntur gutturis asperitates. Aliquando minores et duriores. Ad hanc autem utilitatem omnes sunt positae, ut recipientes humiditatem a cerebro, ministraut lacertis et nervis desiccatis et desiccandis ex motu ubi dum humor praeter naturam decurrens continetur fit brancos et scrofulae. Deinceps fiat parva incisio supra guttur, et occurrunt quidam lacerti, quibus mediantibus fit ibi motus voluntarius et lateraliter facta similiter incisione inter cu-

tem et carnem apparent alii lacerti ita et multi alii usque ad junct若uras ubiarum quibus fit motus voluntarius, sunt autem omnes in sui medietatibus carnosi, in extremitatibus nervosi et ligamentosi Exinde facta incisione profundiori uritur guttur, quod est extremitas canalium pulmonis, pro dupplici liniamento sit, principaliter positum et generatim, primum et precipuum est ut aerem attrahat et grossas et fumosas emittat superfluitates, secundum ad vocem faciendam est instrumentum principale, quod constat ex tribus cartillaginibus, prima exterius gibbosa interius concava in quibusdam hominibus tactu sentitur, secunda retro posita juxta os stomachi locatur, unde quidem dicunt quod et veritati consentaneum quod secunda relaxetur iu principio ysophagi, homine loquente ita opilet principium tracheae in bibente, unde cum aliquis bibit, si subito aliqua velit niti ad loquendum, potu inveniente liberum aditum, per tracheam arteriam inde descendente et vitalem spiritum offundente, fit tussis. Tertia continuam habet concavitatem ex parte viae spiritus, et hujus gutturis asperitates proprie dicuntur faringes, et hic conjungitur ysophagus, in cujus conjunctionis principio, tracheam scilicet arteriam et ysophagum, cum colligitur humor fit prima species quinantiae, si partim intus partim extra colligatur, secunda species, si tota extra, tertia species si humor colligatur inter ysophagum et spinam, est nimirum ysophagus ex parte posteriori conjunctus spinae, fiunt spondilii secundum collectas intus impulsiones, in medio fiat collectio sive colli inversiones, si lateraliter post modum in fine tertiae cartillaginis ex inferiori parte et interiori ex qua conjungitur ysophago lateraliter, quaeretis et invenietis in principio nervorum reversivorum, qui etiam sunt instrumenta vocis Juxta est alius nervus major qui a superioribus descendens, subitus diafragma in eo stomachi, secedit, et dicitur tornatilis. Hiis itaque evidenter propensis fiat recta incisio usque ad diafragma, et costis a spondilibus spinae separatis, spiritualia omnia se afferunt manifeste, et primo considerabilis tracheam arteriam ex multis cartillaginibus rotundis in modum anulorum compositum, alternatim sibi suppositis et ex interiori parte quae juncta est ysophago fibris ? et ipsi sunt ligatae cartillagines ex pellicularum ligamentis Incipit autem trachea arteria a gutture et per longinquitatem colli descendit usque ad pulmonem, et in principio pulmonis bifurcatur in duos magnos ramos per duas magnas pennas pulmonis, descendentisque cognoscetis manifeste separata esse pulmonis a ramis tracheae arteriae. ut vobis ad oculum in anathomia ostendimus, secundo attendetis pulmonem ex molli carne compositum rarum et cavernosum et ex diversis pennis compositum ut in has cavernas et raritates recipiat aerem ab exterioribus dilatatus, et remittit grossas et fumosas superfluitates constitutus, quod comprehendetis aere insufflato per guttur, inflatur nimirum in magna quantitate supra cujus pennas humor collectus, facit peripleumoniam. Nam si ejus maxima pars, intus in pulmonem colligeretur, saepius ejus fi-

nis essel ptisis, ejus substantia ulcerata. Quandoque humor superhabundans in eo colligitur, et facit sansugium quod est difficultas inspirandi materia existente supra pulmonem aggravante ipsum et dilatationem impediente, fit hanelitus qui est difficultas respirandi, materia vero meatus et cavernae interiores pulmonis occupante et ipsius resistente constrictioni orthomia fit quae est difficultas utriusque intus et extra existente materia. Post inspicite inter duas pennas pulmonis majoris, quae videntur alias continere ex parte priori et quum gibbosus, et occurret vobis quidam meatus inde usque ad cor continuus, per quem aer trahitur a pulmone ad cor et fumosae superfluitates a corde transmittuntur ad pulmonem. Inter haec quidam ramus magnus concavae venae per medium diafragmatis ascendens manifestissime visui se repraesentat, qui antequam subintret cor bifurcari evidenter cognoscitur, et unus ramus ascendit ad superiora, de cujus bifurcatione et ascensu vario in glossis aphorismorum plenarie diximus, super illum locum posteriora capitis dolentia etc. Alius vero ad cor usque perveniens bifurcatur, et unus ramus procedit per cordis arteriam, et praecipue superficialem. Alius juxta dextram subintrans auriculam suscipit aliam tunicam, et fit arteria, quae exiens juxta sinistram, intelligendum est juxta sinistrum, dicitur ab oravi sive orta, quae idem bifurcatur, et major ramus descendens inferius per mediam spinam de qua dicemus in fine hujus orationis. Alius vero ad superiora descendens variis dividitur ramis ut in pantegni legitur, et in philarito diximus. Post haec inspicietis cor eodem latere sinistro locatum, a pulmone lateraliter circumdatum et quodam panniculo undique apertum qui et dicitur capsula cordis in qua bene potest fieri apostema in corde aut nunquam aut difficillime, Saepe autem habundant in eo humor corruptus, qui facit syncopim, sed substantia cordis de partibus villosis et nervosis diverse positis et carne dura est composita, et hoc est propter motuum dilatationis scilicet et constitutionis diversitatem, eorundemque magnitudinem et velocitatem, ne molli substantia compositum ex his facile competeretur, sed forma ejus pineata est inferius lata superius acuta concava ex concavitatibus diversis, ut et facilior fieret motus et ne in angulis retenta superfluitas causa esset molestia. Subtus haec omnia continens universa est diafragma, incipiens ab interiori tenuitate pectoris procedit usque ad XII spondilem, ubi ex omni parte solidatur cum cordosis ligamentis, supra quod materia collecta facit pleurisim, quod et fit in pelliculis costarum.—Hiis ita manifeste decursis, ad nutritionem accedamus notitiam, quorum quaedam sunt supra diafragma, scilicet os ventris et ysophagus. Os ventris latine stomachus dicitur, graece stoma nimirum os cusis venter interpretantur, unde stomachus os ventris, ad ysophago, nam quod grossius est super diafragma, tribus scilicet vel quatuor digitis mensuratis est os stomachi. Reliquum vero quod gracilius est usque ad guttur procedens, est oesophagus et est os stomachi nervosum, ut in eo melius perficiatur desiderium quod fit per frigiditatem. —

Post haec a diafragmate usque ad inferiora per longum profunda fiat incisio usque ad quendam panniculum in modum telae araneae subtilis, arabice siphac vocatur secundum constantinum, non a siphac ut quidam non ypocratico spiritu, sed profunda et investigabili scientia sua ex novo testatus est, contra quem et in hoc et in aliis quibusdam scriberem, nisi superbiae ascriberetur. Panniculus autem iste operit omnia nutritiva, a quo egreditur panniculos operiens testiculos. Deinde vero isto inciso occurrit. duobus panniculis et crassitudine in modum retis compositum, ex majori parte operiens dictum, quia operit fundum stomachi, et non est omentum ut quibusdam placet pinguedo quae vulgo dicitur axungia, ipsam nimirum imperi est impossibile vel difficillimum. Exinde attendite fundum stomachi in dextram partem declive amplexum ab epate, V. suis pennis est carnosum, ut in eo melius fiat prima digestio, cujus inferius orificium et a constantino et ab ysaac in libro urinarum dicitur porta, quia usque ad naturae necessitatem cibum a stomacho deponentem clauditur quod cum de perone incipit aperitur. — Postea vero videte intestina, quae a constantino in pantegnis dividuntur in VI. quorum primum non est portanarium. Nam ut diximus porta est inferius orificium stomachi, sed duodenum primum est, quod sic dicitur quia est ad mensuram XII digitorum, secundum est jejunum, quia mortuo animali ab humiditate naturali vacuum, et ab hoc ex auctoritate ysaac trahitur purior pars succositatis generatae in stomacho per venas meseraicas, secundum costantinum vero a subtili et non sunt adversi sed diversi. Nam ysaac per jejunum intellexit membrum quod incipit a duodeno et descendit usque ad orbum, constantinus vero per jejunium superiorem partem totalis praedicti per subtile quandam partem inferiorem quae ut bene vidistis subtilior est superiori, et imo costantinus divisit in duo, et in hiis generaliter fit strophica passio, et finitur subtile intestinum in orbo quod etiam saccus dicitur, orbum autem dictum est quia uno contentum est foramine per quod intrantia intrant et exeuntia exeunt, dicitur autem saccus quia sacco assimilatur. Ad hoc intestinum descendens colerica superfluitas per inferius facilius cistis fellis facit egestionem, ab orbo autem incipit aliud grossum intestinum quod dicitur yleon, in quo grossa retenta superfluitate et aliis causis alibi saepe scriptis fit dolor yliacus, ex auctoritate constantini et non fit in lateralibus intestinis gracilibus quae in nullo animalium inveniuntur nec in alicujus dictis scriptum invenitur nisi in vero ponto inferius omnibus et ultimum intestinum est longaon vel extale vel colon, dictum extale vel longaon qui ab inferiori extremitate pudendi circuli per longum extat supra spinam et in hoc intestino fit dolor colicus. — Post haec inspicite epar in dextra ypocondria positum in modum s. graeci formatum, ex parte nimirum superiori ubi conjungitur diafragmate, quibus dam pelliculis est gibbosum ubi si materia colligatur fit disuria et tussis, unde vero per spiritum disurie et tussis quaecunque fuerint etc. Ex parte vero quae stomacho con-

ungitur est concavum cujus fundum ut diximus amplectatur epar V. suis pennis et licet in diversis animalibus in quantitate et partibus fit variatum, tamen,ut nuper ostendimus in porco, V.habet pennas et in homine totidem pro certo et in una de majoribus est cistis fellis quae unum videtur quoad sensum habere meatum, sunt autem duo, unus super alium sic adhaerens et conjunctus quod non nisi unus videatur, quos vobis videntibus ita superavi quod qui superior erat in superficie minor occurrit suppositus vero connexus epati major et minor quod ad intestina descendens, porta: superfluitatem colericam ad ventris officium procurandum, sed inferior qui major est continuatur fundo stomachi, quod ita vobis insinuavi quod separato epate a stomacho declaravi in fundo stomachi unde erat incisum, fuit autem surculus veniens ad stomachum in porco majus propter ejusdem stomachi levitatem, est nimirum stomachus levis in porco et non villosus. Natura ergo ita et provida praedictum surculum instituit majus ut cibi qui non diu retinentur a stomacho leni colera in multa quantitate ascendente ad stomachum per majorem meatum parvo tempore sufficiat naturae cooperari, ad magnam ciborum ebullitionem et imminutionem et hoc majori surculo continuatur meatus per quam transmittit epar colericam superfluitatem ad cistim quod facile comprehendetis penna immissa per predictum meatum. Nam et superius lata vel adeo usque in fundum stomachi et aliquantulis ducta per transversum subintrat substantiam epatis et notate stomachum porci dupplici ex causa non fuisse villosum,finali et efficienti,efficiens causa fuit multa humiditas, porcus nimirum humidior est ceteris animalibus nutritivis ex qua humiditate effluente fit levitas,finalis causa fuit natura et substantia porci. Nam ad hoc ut aliquid nutriatur oportet ut res nutriens talis sit qualis est substantia quae de corpore dissolvitur, sed porci substantia et natura nimis frigida et humida existet quare non oportuit porci stomachum esse villosum, ad diu retinenda cibaria, cum non indigeant diu retineri et ebullire. Hiis igitur memoriae commendatis considerate venas mesentericas, in fima in qua est lactea porta sive vena quae ideo a ramos dicitur lactea, quia humiditas generata in stomacho alba ut lac intrat eam, porta vero dicitur, quia est in vice portae. Ramosa vena quia omnes rami venarum ab ea oriuntur et invenietis eam sic circa medium simae ubi est quaedam albedo ex pelliculis conjungentibus simam fundo stomachi, et subjacent visui in quibusdam animalibus noviter interfectis venulae illae parvae et strictae, rubeae et plenae sanguine et si non occurerint suaviter et paullatim,dividite praedictas pelliculas et inde separantes invenietis multa de praedictis venulis ut bene vidistis. Dehinc invenietis capillares venas in gibo epatis ubi est vena concava hoc modo. Juxta principium venae concavae dissolvite aliquantulum substantiam epatis et omnino inter digitos confricate, et occurrent vobis venulae illae parvae strictae, et rotundae in modum capillorum quod quaedam volens vituperare, post factam in anno praeterito a nobis anathomiam, hoc audiens

dixit nervos esse juxta illud, quod non possumus q. . . vituperemus. Ad hujus ergo sermonem confutandum vobis omnibus eas et rubeas et sanguine plenas et earum principia inter in principio concavae venae ostendi. — Splen oblongus in sinistro ypocardio positus, facillime se confert videnti, ei ex parte interiori et per longum alligatum est zirbus in qua parte evidenter occurrent vobis cernentibus tria vascula sanguine melancolico repleta, et facilius propter albedinem zirbi. Nam inter alba colica, quibus facilius comprehenduntur, unde circa medium inferioris extremitatis per quod transmittit aliam partem ad intestina , reliquum in medio praedictorum, per quod depurat epar ab illa melancolica superfluitate, quam *sumit alibi*, non ita occurrent praedicta vascula nigra vel rubra et sanguine melancolico plena unde non sic facile cognoscuntur, suaviter zirbum separabitis a substantia splenis et meatus illi inde quam duriores per se remanebunt, vel mittite pennam in medio splenis ubi conjungitur zirbo et sic per longum immittite et invenietis praedictos meatus. — Praedictis ita perspectis ad reliquarum meliorem notitiam illa extrahantur a porco et ideo attendite renes ex utraque parte spinae positos carnosos et rotundos et sunt interius venosi ut generantur corpuscula in modum pilorum et cavernosi ut fit lapis, a quibus descendunt duo vascula a medicis vocata emunctoria, et unum descendit ad unam partem colli vesicae et alius ad aliam, et a renibus sunt quaedam carnes ex utraque parte spinae quae dicuntur lumbi. — Vesica in natibus super rectum ponitur intestinum quod diximus vocari colicum, et inde haec membra multum et cooperantur et compatiuntur, unde in aphorismis quibuscunque ex strangiria etc. et alibi in ano flegmonem patientem etc. intus fundo fit lapis, qui dum venit ad collum prohibens aditum urinae, strangiriam dissuriam et scuriam facit, et est in collo quidem lacertus stringens collum, nec permittens eam involuntarie exire, circa fundum vesicae et urinae veniens ad collum egreditur. Qualiter collum continuetur virgae cognoscetis inmissa per collum continue usque ad virgam. — Magna arteria descendens a corde de quo superius promisi me dicturum per medium spinae descendit usque ad renes, et ibi bifurcatur, et unus ramis vadit ad unum renem et alius ad alium, et a ramis procedentibus inferius duo rami separantibus et unus descendit ad unum testiculum ut ministret spiritum vitalem alius ad alium. Reliqui rami descendentes inferius variis modis dividuntur per coxas et alia membra. — Rami venae quilibet ex utraque parte spinae consistentes descendunt ad inferiora et duo rami inde dividuntur, quorum unus vadit ad unum testiculum, alius ad alium, ut ministret eis sanguinem. Reliqui rami diverso modo se dividunt per membra inferiora, et quidem descendentes ad pudendum circulum multipliciter divisi faciunt emorroidas ut vobis liquefecimus. — Testiculi qui sunt instrumenta spermatis, de carne glandosa alba et molli et rara componi occurerent, quod ideo factum est, ut sperma in eis generetur, et uterque est opertus panniculo qui egreditur a siphac. Materia spermatis

antequam veniat ad testiculos recipitur in quodam folliculo in quo ex parte mutatur et albescit, et est panniculus iste infra renes et super testiculos, unde in quibusdam animalibus mutatur in praedicto panniculo multum de humiditate illa quae est materia spermatis, in quibusdam parum, in aliis nihil, et ut vobis ostendimus, duo sunt meatus in utraque parte illius panniculi, per quos descendit illa materia ad testiculos. Ex inferiori vero parte testiculorum sunt duo vasa quae dicuntur seminalia per quae a testiculis transit sperma in virgam, et sunt vasa haec longa larga et dura quam carnes durae et lacertosae, longa sunt ut a testinis sperma exiens in via melius excoquatur. Larga ut cito sperma exiens ab his vasis, recipiatur in virgam, et a virga in pudenda, de quibus coram vobis incidi, et sperma inventum ostendit. Virga est quadam caro nervosa rotunda et concava incipiens ab utroque osse pectinis, duobus nervis ex transverso sibi oppositis constans, quae dupplici de causa sit necessaria primo ut per vasa sua in vulvam prosiliat sperma, unde fit nervosa ut in spermatis emissione et tali actione turpissima per nimia sensibilitate magna fiat delectatio, et causa fuit, ut hujus actionis turpissimae exardescente desiderio multo spiritu in magna concavitate et lacertis sibi lateraliter positis contento in summam extenderetur et erigeretur rigiditatem et non facile posset flecti sed recto transitu prohiceretur in vulvam, secundo fuit necessaria ut urinam de collo vesicae sibi continuo sine offendiculo transeuntem in virgam recipiens expelleret, quod in anathomia patenter ostendi, penna per collum vesicae immissa. — Matrix membrum est concavum et nervosum per longitudinem ab umbilico incipiens usque in secundam descendens et est superposita recto intestino quod diximus vocari longaonem, et vescica, ex quadam parte est super ipsum, ut ex omni fetus grossitudine inflatae et extensae intestinum esset, quam calcitra et vesica ex quadam parte in modum coopertorii, et habet duo orificia unum exterius quod proprie dicitur collum matricis, ubi perficitur coitus, aliud interius quod proprie dicitur os matricis, et hoc in conceptione adeo clauditur quod teste ypocrate post septimam horam conceptionis nec acumen acus possit interesse, et est tunica ipse nervosa et nimis sensibilis ut in maris commixtione membri virilis circa tale membrum confricatione major fieret delectatio, et est moderate dura ut spermate inmisso facile extenderetur et eo recepto clauderetur, quod utique non fieret si nimis esset mollis vel dura, nimia nimirum duritie extendi nequiret et mollitie claudi facile non posset, et est matrix intus villosa ut spermatis et concepti fetus esset contineantur. Ipsa nimirum ad has humiditates est composita ut ex spermate in ea recepto fieret generatio, et superfluitates in ea paullatim coadunatae, post per menstrua emitterentur, sed matricis duae sunt magnae concavitates, quarum una est dextra altera sinistra, et haec utraque in nervum secedit concavum, quod proprie collum matricis est vocatum, et sunt intra quam quaedam fos-

sae unde menstrua solent venire et in quibus spermate recepto fetus fit generatio hoc modo. In massam ex spermate virili et mulieri constantem agens undique virtus et calor naturalis liquidis et subtilioribus partibus (tanquam habilioribus consumptis et super habundantibus grossis fit durities et mutatio in quandam cuticulam, sicut ferro candente superposito paste quam crusta superinducitur, et cum reliqua massa intrinsecus contenta virtutis similiter et caloris actione excocta est et in membrorum crescentiam transmutatio, incremento facto rumpitur cuticula in medio et inde exeuntes venae et arteriae conjunguntur cum venis et arteriis matricis, et fit inde secundina quae est camisia fetus, per quas venas et arterias IV. humores et spiritus naturalis cum spiritu vitali trahuntur ad nutrimentum et vivificationem fetus et venarum et arteriarum matricis, principia quibus venae et arteriae fetus conjunguntur proprie dicuntur cotilidones, per quas venas et arterias, quam per quaedam ligamenta fetus pendet et demittitur quae fetuum partu exeunte rumpuntur et obstetrice tota humiditate intus immissa tribus vel quatuor digitis ab umbilico mensuratis cum filo ligat unde saepe ex ligatura dolore facto humores illuc attracti faciunt umbilici flegmationes. Hiis ita consideratis notate, duos testiculos in summitate colli matricis positos quorum unus est dexter alius sinister, quos invenietis recta et per longum facta incisione a collo matricis superioris, sunt autem testiculi in mulieribus magis quam in vivis rotundi superficie tenues aliquantulum plani glandosi et duriores quam in maribus, quibus singulis singulae de renibus veniunt venae, et subeunt frustula matricis, quasi cornibus assimilate, de unoquoque testiculo quaedam quasi petiae videntur exire, per quas testiculi sperma faciunt in vasa spermatis, et praeter hoc attendite quod natura se quam collum matris nominari diximus secundum diversa tempora aetatis et naturas in diversis feminis est diversa, in gravidatis nimirum fit major pro extensione quae fit ex conceptione quam non in gravidatis, nunquam enim non gravidae majores habent quam quando graviditate, quanto enim magis gravidantur, tanto pro extensione earum pudenda majorantur, secundum aetates, quia puellae et veteranae minores habent quam mulierculae, libidinosae majores quam non libidinosae. — De anathomia capitis cujus forma naturaliter est rotunda unde et retro acuta rotunda fit, ut a passibilitate esset remota. Nam in angulis retenta superfluitas causa esset molestiae, anterius fit acuta propter cellulam fantasticam et nervos sensibiles qui inde procedunt, ad instrumenta sensuum, posterius vero acuta sit propter cellulam memorialem et nervos motivos, qui decurrunt ad instrumenta motuum, et quia medullae spondilium inde egrediuntur, cujus carneum per medium, superius et inferius usque ad duram matrem incidatur et occurrit carneum in interiori superficie asperum, in una scilicet parte magis concavum, in alia scrupulosum, et ex multis ossibus invicem concathenatis compositum et ut multi fumi a toto corpore et praecipue a triplici digestione resoluti caput ascen-

dentis facilior fieret exitus, et ut venarum et arteriaru m liberior ad cerebrum fieret ingressus et regressus, et ut cerebri panniculorum et firmius fieret adhaesio et ne in una parte carnei facta fractura aliqua conquassaretur, et sub hoc carneo primo occurrit quidam panniculus qui dicitur dura mater, qui deffendit cerebrum et piam matrem a duritie carnei, quo inciso subjacet alius quasi rete venarum, qui dicitur pia mater qui deffendit cerebrum a duritie durae matris, sub quo cerebrum continetur quod est album, et medium molle et quasi ventriculosum, album fit et molle ut facile immutaretur secundum diversas sensibiles proprietates. Acus prora cum omnes nervi sensibiles progrediantur, primo magnus opticus et ocularis ab obtalmo quod est oculus descendit usque ad crystallinum humorem, qui est in medio oculi. Oculus autem componitur ex quatuor humoribus et VII tunicis quae sic cognoscetis, una tunica quae a medio oculi incipiens totam interiorem superficiem cooperit, est conjuncta una exterior superficialis est cornea quae aliquantum ncisa occurrit lucida et clara, in modum lucidissimi cornu, demum hac magis incisa invenietur quaedam nigerrima subjacere quae dicitur uvea, sub qua est quaedam subtilissima quae tela araneae sive pupilla est dicta, tres aliae sunt ex parte carnei, primo retina, secundo secundina, tertio sclerotica. Hiis ita visis facta profunda incisione in medium oculi paulatim et moderate lateraliter fiat compressio, et humor qui prius emittitur in modum albuginis ovi dicitur albugineus, secundo emissus clarus et lucidus et aliquantum durus, dicitur cristallinus, tertio emissus qui est circa cristallinum qui et mollior est cristallino dicitur vitreus, et praedictus nervus obticus a cerebro usque ad oculos descendens per medium oculi transiens venit usque ad cristallinum humorem, et per eum venit visibilis spiritus et perpillam (1) uveam et corneam exiens miscetur aeri claro et mittit radios suos usque ad corpus oppositum, et perficitur visus prout in johannem diximus.

(1) *Pupillam?*

DE SIGNIS

BONITATIS MEDICAMENTORUM (1).

Aloes epaticum in colore purpureum colore epatis simile, pure substantie, interius pulverizatum citrinum parans colorem, bonum est.
Aloes succotrinum lucidissime et pure substantie contritum colorem parans croci bonum.
Aloes caballinum nigrum, fetidum bonum.
Amonium rubeum non minutum nec pulvereum bonum, rinomatum album granulosum et pure substantie bonum.
Ambra grisei coloris, pure substantie, suavissimi odoris bona, alba etiam invenitur bona.
Acatia lucide substantie interius saporis acidi bona, coloris subrufi, pure substantie, odore fetidissima bona.
Antimonium lucidissime substantie bonum.
Antiofioli pingues non corrugati plani secundum superfitiem et acuti saporis boni sunt.
Aspaltum nigrum et lucide substantie bonum.
Alipta posita super prunas dans odorem quasi xilo aloes bonum.
Agaricum coloris albi levis substantie bonum.
Amilum colore albissimum, substantie pure et levis bonum.
Anacardus ponderosus interius medullam habens viscosam bonum.
Alunium album colore sapore stipticum mixtum dulcedini bonum.
Arsenicum colore citrinum, et quasi aureas scamas habens bonum.
Alcanna pulverizata, subnigri coloris est.
Auripigmentum colore citrinum et quasi aureas scamas habens bonum sed. clarum et minutum optimum.
Asara odorifera non multum levis non perforata.
Aristologia subrufa ponderosa et continua.
Amentum dulce dulce et album.
Antale quod cum frangitur quasdam habet venulas in longum protensas et album et non multum solide substantie.
Balsamus odorem habens limoncelli (2), colore subcitrinus, pondero-

(1) Articolo anonimo compreso nel Compendio Salernitano del Codice della Biblioteca di M. Maddalena di Breslavia (fol. 169-170). Nel Codice è senza titolo, e questo vi è stato premesso dal prof Henschel, che lo ha trascritto, e che nella illustrazione (Veg. pag. 25) intitola : *De medicamentorum bonitate cognoscenda* De R.

(2) Voce volgare nella bassa Italia. Anche ora in italiano chiamasi *limoncello* il frutto del *Citrus medica*. De R.

sae substantiae effusus in aqua munda collectus, inunctus palato, quasi cerebrum perforans et si inficitur ex eo pannus et abluatur, nullo ejus vestigio remanente bonum.
Bdellium rufi coloris et lucide substantie bonum.
Bernix lucide substantie bonum.
Bolus rubei coloris bonum.
Berberi pinguis et humorose substantie boni.
Behem solide substantie bonum.
Borax subrufi coloris bonum, substantie pure et lucide.
Bacce lauri non perforate bone.
Cinnamomum rubeum subtilis substantie cum quadam delectabili dulcedine bonum.
Cassia lignea rubea et aliquantum acuti saporis bonum.
Cassia fistula ponderosa, non madefacta non resonans si movetur, medullam habens viscosam bona.
Calcantum colore viride, substantie vitro similis bonum.
Costus exterius albus interius subniger, vei subalbus cum quadam gunositate ? ponderosus solide substantie bonus.
Carpobalsamum non perforatum bonum.
Cardamomum colore subalbidum non pilosum, acuti saporis tum bonum.
Castoreum sabrufum vel nigrum, aliquantum interius venulis intricatum, acuti saporis bonum.
Camphora alba lucidissima et frangibilis bona.
Calamus aromaticus solide substantie, non ceruleus nec perforatus, masticatus citrinum parans colorem bonum.
Cubebe non perforatum bonum.
Colophonia lucide substantie et frangibilis bonum.
Cozimbrum pure substantie, odoris suavis bonum.
Cerusa albissima et ponderosa bona
Capparus qui cum frangitur non pulverizatus et est subrufus et subamarus bonus.
Ciminum grossum et album bonum.
Ciperus qui non habet ramos et cum frangitur non facile pulverizatur et interius quasi citrinum parat colorem, bonus.
Corallus rubeus, grossus, planus, clarus, pauca vel nulla habens foramina bonus.
Corallus albus crossus planus et non perforatur, parvis foraminibus bonus.
Cacaputta interius non perforata, nec lucida sed alba bona.
Carvi eligendum est non pulverulentum.
Cimolea aromatica, et alba, et cui sigillum fit impressum bona.
Cozimbrum pure substantie odore suave bonum.
Diageridium subnigrum vel nigrum in colore, in substantia pertotum clarum et frangibile, submari saporis non abhominabilis et lingue appositum statim lacteum apparens bonum.
Dragagantum album pure substantie ita quod nil terre sit admi-

*

xtum, bonum et quod est subrufum vel citrinum in calidis me dicinis ponitur.
Dragantum interius viridis coloris clarum et humorosum bonum.
Dentale solide substantie et album bonum.
Euforbium subrufum vel citrinum grossum, clarum et purum in colore, et substantia, bonum.
Es ustum colore viride substantia vitro simile bonum.
Elacterium colore subnigrum[vel viride pure et solide substantie bonum.
Esule cortex subtilis, rubeus, bonus.
Folium subtilis substantie odoriferum, acuti saporis bonum.
Gariophili pleni et pingues non corrugati sed plani secundum superficiem acuti saporis et qui ex impressione unguis humiditatem aliquantulam emittunt boni.
Galenga ponderosa solide substantie non perforata dentibus non ferulea aliquantum acuti saporis colore subrufa et odore aromatica et nodosa bona.
Gummi arabicum sive album sive citrinum sive subrufum lucide substantie bonum.
Galbanum colore subalbido, aliquantum mollis substantie, habens mixturam quasi fusticulosam bonum.
Gummi hedere pure et lucide substantie bonum.
Hermodactile solide substantie, albi non pulverei boni.
Ipoquistidos nigrum et lucidum solide substantie.
Laudanum nigrum ponderosum substantie mollis et pure et que non pulverizatur et est odoris suavissimi bonum.
Liquiritia tota interius. . . nec multum grossa, nec multum gracilis saporis dulcis substantie non pulverulente bona.
Lapis lazuli similis celesti colori, habens in se quaedam corpuscula quasi aurea bonus.
Lapis armenicus levioris substantie subalbidi coloris bonus.
Licinum exterius nigrum, interius subcitrinum, ductum cum salvia per cutem colorem parans citrinum, solide substantie et glutinose bonum.
Litargirum ponderosum coloris aurei bonum.
Leucopiper minutum, colore album habens per medium quasi dimensionem frumenti bonum.
Lapis magnetes qui secundum sui quantitatem lapidem magnum vel parvum facile attrahit bonus est.
Lignum aloes nigrum vel subnigrum, ponderosum, solide substantie, gunosum et nodosum aliquantum amari saporis bonum.
Muscus rufi coloris, suavis odoris, et delectabilis, masticatur dentibus statim cerebrum replens, qui est subamari saporis et qui nec multum resolvitur nec multum resistit, et qui non est clarus interius bonus, inveniuntur etiam quandoquidem grana que lata sunt et per totum equalia que optima judicantur ad modum xilocarecle.

Mastix claro et alba bona.
Margarita alba et clara et perforata bona.
Mummia nigra et lucida, et fetida, et non multum frangibilis et horribilis, odoris vel fetidi, vel etiam livide aliquantum substantie bonum.
Mirra rufi coloris, substantie pure et lucide.
Manna colore alba, vel grisea, substantie dure et saporis dulcis sine horribilitate bona.
Mirobalanj citrini colore citrini, substantie ponderose et viscose non cito separabiles a nucleo boni.
Mirobalani *kebuli* tuberosi et grossi et quorum cortices bene nucleis junguntur rugosi et non perforati et aliquam habentes humiditatem boni.
Mirobalani indi quanto nigriores tanto meliores.
Macis rubea acuti saporis cum aliquantula amaritudine et cum plicatur facile frangitur bona.
Mirobalanus conditus qui cum frangitur interius et exterius omnino niger reperitur et cum gustatur parvam habet ponticitatem et multam dulcedinem bonus est.
Nitrum album simile vitro.
Nux muscata plana et in suo genere gravis et que cum frangitur non pulverizatur et acuti saporis.
Os de corde cervi album et parvum vel subrufum et quod de carne habet aliquantum bonum.
Opium thebaicum rufum pure substantie.
Opium tranense subnigrum vel subrufum et pure substantie.
Opium miconis rufum non perforatum.
Opopanac colore subalbidum continue et clare substantie, et horribilis odoris vel subrufum, colore ad citrinum colorem accedens, et quidem quasi quasdam claras guttas habet bonum.
Piper longum solide substantie, longum, grossum, acuti saporis bonum.
Pistacee non sonans infra testam si movetur saporis dulcis non acidi.
Piretrum solide substantie, acuti saporis.
Pionia exterius subnigra interius pallida et continue substantie bona.
Pruna nigra et aliquantum dura plus valent.
Polipodium quercinum interius aliquantulum viride bonum.
Petroleium album vel citrinum et clare substantie et fetidissimum et quod cum ponitur in cuspide stili vel acus emittit flammam non similem flamme sulphuris cum accenditur.
Reubarbarum exterius citrinum solide substantie et gravis non perforatum ponderosum, interius quasi griseum.
Reuponticum solide substantie, interius colore subcitrinum et gravis substantie.
Spica nardi rubea integra, subtilis substantie, circa radicem non perforata.
Storax calamita, rufa, gunosa, odorifera, non determinati saporis.

Storax rubea, subnigra, ad subrufum accedens colorem, minus aromatica predicta storace predicta.
Serapium rufum, lucidum et continue substantie, non gravis odoris ut opopanac.
Sanguis drachonis cum est gummi interius lucide substantie et livide.
Succus liquiritie non perforatus saporis dulcis.
Spodium leve album, grossum, continuum et habens quasdam partes subnigras.
Sarcocolla subalbida vel subrufa granosa.
Sebesten humorose substantie, non perforate.
Salgemma pure substantie, lucide et clare ad modum cristalli bona.
Sal armoniacum album et solide substantie.
Tamarindus colore niger, et saporis aliquantum acetosi.
Thus album et clarum bonum.
Zedoar album solidum continuum et acutum bonum, citrinum tamen melius.

—

PETRI MUSANDINI

MAGISTRI SALERNITANI

TRACTATULUS (1)

DE CIBIS ET POTIBUS FEBRICITANTIUM (2).

De cibis et potibus preparandis infirmis videamus et qualiter eorum malitia reprimatur si quid fuerit in quo quisquam delectetur infirmus sec. Magistrum *Petrum de Musanda* (3). Et primo de febribus acutis in quibus subtilis et tenuis dieta debet dari.

De cibis febricitantium.

(4) Dieta accipitur large et stricte. Large pro exhibitione rerum non naturalium, stricte vero pro competenti administratione ciborum et potuum. Et ita hoc accidit utimur in acutis febribus hijs cibis. De amigdalis aut cibus vel potus sic potest preparari. Rec. amigdalas et nulla sit marcida vel amara et mitte in parapside et superpone aquam calidam et demitte donec cortex incipiat sublevari a nucleo post munda bene et iterum dimitte, et suppone aquam calidam et dimitte donec grossescunt et tum plus lactis poteris extrahere quia plus de substancia resolvitur si bene molles et tenere fuerint, post tere eas diu in vase pulchro. Nam si vas in quo preparatur vel datur aliquid infirmo pulcrum fuerit plus delectatur. Et ad hoc debemus conari, et cum bene trite fuerint appone aliquantulum aque calide et tam diu duras donec quasi lac fiat, et iterum infundas parum aque et includas bene donec sufficiat post per pulcrum pannum colando exprime, quae colatura erit lac quod pulcro vase imponas ad ignem super lentas prunas demitte leniter bullire et sepe misce et cum aliquantulum bulierit micam panis aliquantulum tritam in manibus et quasi farinam effectam mitte. Et memento quod panis iste non debet esse multum durus nec mollis sed

(1) Questo piccolo trattato sembra essere un estratto di più ampio lavoro scritto da Musandino Preside della Scuola di Salerno verso la metà del XII secolo, e maestro di Egidio di Corbeil. L'importanza dell'argomento, e la dignità dell'Autore, mostrano con quanta cura i Salernitani si occupavano di tutto ciò che avea relazione alla parte curativa e clinica. Quasi tutte le principali biblioteche di Europa sono provvedute di copie più o meno compendiose di questo trattato; ed io ne avrei potuto far trascrivere qualche altra massime dalla Bibl. Vaticana. Ma ho preferito questa trascritta dal prof. Henschel, perchè più uniforme a quella pubblicata da Arnaldo di Villanova fin dalla fine del XIII e principii del XIV secolo, e quindi più vicina al tempo in cui fiorì l'Autore. *De R.*

(2) Dal Cod. III. della Bibliot. Univ. di Breslavia. C. 5. fol. 365 (1443). H.

(3) In Arnaldo da Villan. (Ed. Basileae 1585 pag. 1457) dice *Pet. de Mussadi.* H.

(4) Ciò che segue è sufficientemente analogo a ciò che leggesi presso Arnaldo. Qui peraltro il testo è più libero; ma l'esposizione in quanto al senso è consentanea, talvolta più breve, altre volte più diffusa. H.

talis quod bene teratur et paulatim mitte in hoc lacte et sepe misce ne vase adhereat vel de fumo sapiat et appone aliquantulum salis (1). Et si infirmus delectetur in dulcibus appone parum zuccarum vel penidias spongo vel syrupum quendam productum lac sit magis album. In quo quisque delectaretur infirmus sit in pulcro. Iterum ceteros nucleos pone in aqua frigida et tamdiu dimitte donec possunt excoriari sed hoc fit tardius quam si calida aqua superinfunderetur, eis desiccatis sive mundatis super infunde aquam frigidam et tere diu ut supra faciebas cum calida. Id albius est quod de substancia resolvitur amigdalarum quam si super inspergatur aqua calida.

De cibo et potu similite (2)

Item accipe micam et superfunde aquam calidam donec mollescit et post tere eam et pone eam in vase mundo et super infunde aquam frigidam et misce et residere postea aquam illam proice et lac amigdalarum appone et misce et da ei ad bibendum. Hic enim cibus et potus multum valet in acutis febribus et haec de amigdalis sufficiunt.

Cibus laxativus et febrium alterativus.

Constringit quoque in febribus quod constipatur venter unde contra hac et contra febrem febrilem discrasiam tales preparamus cibos de oleribus. Accipe solatrum munda bene et para ei coquatum ut de aliis herbis et cum lacte amigdalarum condias vel cum ipsa substancia et mitte parum salis et da ei ad comedendum. Sal vero apponitur in hoc et in aliis pacientibus acutas ut prestat saporem (3). Eodem modo fiat de spinachijs dobletis de atriplicibus de malvis scariolis et similiter condias et propina.

(4) Aliter ad idem.

Si vero constipatus fuerit ita quod per cibos supradictos non relaxatur accipe pulpam cassie et manibus resolve cum parum aque calide et cola, qua colatura et juri predicti cibi adde et demitte bulire et si conditus cum *lacte* (5) amygdalarum vel cum ejus substantia et sic infirmo propina. Et nota quod herbe que nascuntur in humidis locis frigidiores sunt et humidiores illis que nascuntur in aridis. Verum cum voluimus aliquid de praedictis cibis preparare alicui pacienti febri acuta illas herbas accipimus que in humido loco reperiuntur. Illud quod est juxta terram in ipsis herbis magis est humidum quam id quod est superius. Unde in predictis febribus accipe de iustum ea quae sunt juxta terram. Item nota quod oleum commune scilicet de olivis et pinguedine lardi porcini non audeas dare in febribus acutis que sunt fomenta caloris.

(1) In quanto al senso tutto conviene col testo di Arnaldo; ma variano le parole H.

(2) Certo *similiter*.

(3) La lezione presso di Arnaldo pag. 1459 è molto più prolissa. H.

(4). Ciò che segue conviene con Arnaldo H.

(5) In Arn malamente sta *oleo*. H.

(1) Apozima laxativum.

Si vero pro cibo supradicto non laxetur fac ei tale simplex apozima eiciendas squibalas in febribus acutis. Accipe cassiae fl. ℥iij. Tamarindorum ℥ij. violas. ℈j. malve ʒij. et superfunde serum vel aquam et coque et cola. De hac colatura dabis unum haustum vel predicto cibo misceatur.

De refrigerantibus et humectantibus

Pacientibus febres acutas ista damus que infrigidant et humectant recentem et tenerem cucurbitam que non sit magna sed mediocris et sit integra assa super carbones vel sub cinere calido mixto prunis, signum decoctionis est quando cucurbita fuerit nigra et cortec combusta et post extrahe munda bene et mundatum aliquantulum extrahe manibus, postea frustratim in agrestam incide et parum salis tribue vel appone et da pacienti.

Aliter cibus ad idem.

Cucumeres scinde per medium vel in tres partes cum ipso cortice et sic coque in aqua et inde extrahe et manibus comprime aliquantulum, post corticem auferas et pice? reliquum vero in agrestam incide et prebe (2).

Ad calorem maximum extinguendum.

(3) Si vero calorem maximum et sitim intolerabilem habuerit ita quod non possit aqua frigida mitigare cortices predictas sic coctas. Da ei ad comendum, licet cortices predicte sint indigestibiles calore tamen febrili digeritur mox et sitim tollit. Quia multum infrigidat et humectat. Hoc idem cytrollis fit ad calorem maximum extinguendum.

(4) Item contra incensum epatis et ejusdem calorem penitus extinguendum. Accipe XIII capita de Nenufa et decoque in magna olla usque adveniat ad unum haustum tunc appone zuccarum et bibe jejunus. Hoc extinguit omnem calorem internalem. In febribus acutis cum ptisana potest dari pariter in die cretico. In febribus vero interpollatis potest dari ter. Et tantum de isto (5).

Item contra tertianam in qualibet infirmitate proveniente ex calida causa. Rec. apium et farinam puram de ordeo et parum de aceto et contrito fac pastam et frigidam pone super epar et hoc fac sepius et curabitur.

Item consuevit minuere et negligit minucionem debito tempore, tertianam incidet. Iste paciens caveat et abstineat se duro cibo carnibus bovinis cibis salsis et siccis omnibus duris butiro pinguedine et vino.

(1) Ciò che segue manca presso Arnaldo pag. 1460. H.
(2) Fin qui Pietro. H.
(3) Si trova presso Arnaldo. pag. 1406. H.
(4) Manca presso Arnaldo. H.
(5) Forse qui è la conchiusione del trattato di P. Musandino; nè Arnaldo ha fatto uso di ciò che segue, mentre vi ha soggiunto altre cose. Sembra che qui comincino le aggiunzioni del Copista tedesco, comunque non sia improbabile che l' abbia preso anche da Musandino. H.

Item in febribus tertianis bibat centauream in veteri cerevisia mane et sero sed antequam bibat ciminum comedat.

(1) Item paroxismus licet quassatio quando est semel et semel in eadem hora cum febre signum est longitudinis febris illius. Sed quam paroxismus antecedit per horam unam vel plures febrem vel dolorem febris signat augmentationem febris. Si autem paroxismus postponitur dolori febris per unam horam vel extra significat declinationem febris.

Cibi tertianorum sunt brodia gallinarum contusarum vel non contusarum non pinguium amygdale carnes capreti, agnelline avenatum glitellum collaticium. Et caveat a fructibus et a piscibus. Sed si infirmus maxime appetit unam rem non est sibi penitus deneganda sed in pauca quantitate est sibi danda prius tamen correcta aliquibus speciebus.

Potus tercianorum debet esse ptisana infrigidata zuccarisata. Sed quartanarius bibat ptisanam cum polipodio. Si vero egrotus non potest bibere tysanam bibat vinum limphatum vel vinum cum succo granato percolatum vel cerevisiam tenuem. Rec syr. Endivie portulace nenufaris fac calefaciendo syrupum, vel Rec. zuccari rosarum vel violarum (2).

(1) Questa nota forse vi è stata interpolata dal Copista. H.

(2) Qui certamente chiudesi il frammento nel Codice; giacchè seguono materie di altro argomento, comunque scritte dallo stesso copista. H.

DE QUATUOR HUMORIBUS

EX QUIBUS CONSTAT HUMANUM CORPUS (1).

Quatuor humores sunt in humano corpore, idest *sanguis*, *phlegma*, *cholera rubea*, *cholera nigra*. Hi humores sunt commixti, quibus, si mensura non excesserint, perpetua sanitas est hominibus. Si autem imminuantur, aut suprabundant, aut spissentur, aut detenuentur, aut evadant a natura, aut acerbiores fuerint, aut sedes suas relinquent, aut incognita occupaverint, varie emergunt valetudines in hominibus, sicut in libro septimo *epodon* demonstratur. Oportet vero hos humores alios nutrire, alios extenuare, alios compensare, alios temperare. Isti humores in quatuor partibus corporis sedes habent. Sanguis in arteriis habitat et in venis, phlegma in cerebro, fel rufum in jecore, nigrum vero in splene. Sanguinis alia pars in corde, alia est in jecore: dominatur autem in dextero latere, in quo jecur, vel hepar, seu fegatum jacet. Ibidem cholera rubea. In sinistro latere, ubi splen jacet, cholera nigra dominatur. Phlegmatis alia pars in vescica, alia pars in pectore dominatur. Sanguis colorem habet rubicundum, phlegma candidum, fel rufum roseum, fel nigrum et spissum. Virtus eorum talis est. Sanguis humidus et calidus, phlegma frigidum et humidum, fel rufum calidum et siccum, fel nigrum siccum et frigidum. Igitur sanguis natura amarus est, phlegma salsum et dulce, fel rufum acerbum, fel nigrum forte et acre. Istos humores per diversas aetates regnare manifestum est. Maxime in infantibus fel rufum una cum sanguine, in juvenibus fel nigrum, in maturis sanguis, in senibus phlegma. Vero veris, et aestatis, et autumnis, et hyemis temperationibus varie humores dominantur. In vere sanguis abundat, in aestate fel rufum, in autumno fel nigrum, in hyeme phlegma. Dicimus autem singulos humores regnare sic. Sanguis facit animum feriorem, fel rufum audacem, fel nigrum firmiorem, phlegma immobilem Sic infantes rubicundi et laeti sunt, juvenes amantiores et velociores, atque audaciores, maturiores aetate graviores, senes pigriores et im-

(1) Questo breve trattato è il n.° 1. del Cod. LXXIII della Lorenziana, citato da Bandini (*Cat. Codd. MSS. latin. Bibliot. Med. Laurentian. Tom. II. pag.* 406). Ho creduto di riportarlo, primieramente perchè vi s'insegnano le dottrine professate dalla Scuola Salernitana, ed estratte da Galeno; ed in secondo luogo perchè potrebbe essere o un estratto, ovvero il principio dello stesso trattato di Giovanni Monaco, discepolo di Costantino Affricano, il quale, secondo la testimonianza di Paolo Diacono, era autore di un libercolo del medesimo argomento, e che aveva un titolo uniforme a quello del presente trattatino. *De R.*

mobiles, Isti humores tales mores faciunt. Sanguis facit hominem benevolum, jocosum, simplicem, moderatum, blandum, sonnolentum sive grassum. Colera rubea facit hominem imperterritum, an justum, macilentum, benemanducantem et cito digerentem. Colera nigra facit hominem subito iracundum, avarum, cupidum, tristem, sonnolentum et invidum. Phlegma facit hominem vigilantem, cogitantem, prudentem. Ita est humorum effectus in aegrotantibus. Humores, qui abundant, alienationem mentis producunt, et qui propter abundantiam sanguinis alienantur, cum risu et cantu hoc exprimunt. Quibus fel rufum abundat, fortiores sustinent tribulationes mentis: quibus vero abundat fel nigrum, cum taciturnitate et tristitia alienantur: qui ex phlegmate, fastidium sustinent. — Phlebothomia quoque initium est sanitatis, mentem sincerat, memoriam praebet, vesicam purgat, cerebrum exsiccat, medullam calefacit, auditum aperit, lacrimas stringit, fastidium tollit, sthomacum purificat, digestionem invitat, sensum dirigit ad somnium, et facere longiorem vitam creditur, et administrare, et adversas valetudines devastare — Phlebothomia cum cautela fieri debet, atque mensura emissionis pauca sit aut multa secundum vires aut aetates, secondum tempus aut mutationes caloris. Si sanguis a principio exierit niger, usque ad rufum colorem veniat. Si autem spissus aut grassus fuerit, usque ad tenuitatem aquosam veniat. Non tamdiu currat sanguis, ut lyptusma fiat, idest lassitudo vel debilitatio stomachi.

DE URINIS

ET EARUNDEM SIGNIFICATIONIBUS

LIBER (1).

Ordo rerum exigit sequentium ut de urinis tanquam de principalioribus et certioribus corporis dispositionis significationibus ea quae in primis sunt dicenda dicamur. Igitur sciendum est in urina duo esse consideranda, colorem et substantiam. In substantia vero tria attenduntur, tenuitas scilicet pinguedo et inter utrumque mediocritas. Similiter et circa colorem duo sunt consideranda, albus scilicet et rubeus color, quorum unus ut albus ex frigiditate alius vero ut rubeus ex caliditate contingit. Albus itaque color in urina frigiditatis, rubeus vero caliditatis erit indicium. Ilii autem colores principaliores et ceteris digniores in urinis sunt apparentes. Alii enim omnes aut per remissionem aut per intensionem ab istis habent originem. Nullus tamen ex utroque praeter nigrum et lividum potest descendere. Sunt tamen certa indicia quum ab hoc et quum ab illo procedit uterque. Si nimirum ex albo contingant, albus lividum praecedit et nigrum. Erit itaque talis ordinis progressus. Albus color lividus et niger. Si vero ex rubeo descendant, viridis utrumque praecedit et erit his ordinis progressus Rubeus color lividus et niger, viridis per adustionem in lividum transit, lividus itaque et niger color ex albo descendentes, caloris naturalis mortificationis erunt indicia. Si vero ex rubeo derivati fuerint, adustionis maximae erunt signa. Item urinae ut prae-

(1) Questo libercolo è stato trascritto del Codice Salernitano (fol. 167-168) da Henschel, il quale crede che sia stato scritto da un discepolo di Cofone verosimilmente secondo le dottrine di Cofone stesso (Vegg. pag. 15), non solo perché vien dopo un trattato di Cofone, e sembra ad esso collegato con le parole *ordo rerum exigit*, etc.; ma ancora perchè nel corso del trattato l'Aut. lo dice chiaramente: *Quod ostendere praesentis negotii postulat ratio, prout optimus practicus testificatur Cofo.* E comunque questo trattatino sia incompiuto, pure è importante per la sua semplicità. Massime la dottrina degli umori secondo i principii di Galeno è perfettamente uniforme alle dottrine professate dalla Scuola stessa, e si trova conforme alla breve lezione sugli umori, che ho fatta trascrivere da un Codice della Lorenziana, e che ho testé riportata.

Questa lezione differisce non solo da alcune altre sullo stesso argomento, comprese nel *Compendio Salernitano*, ma è anche molto diversa dal trattato sulle urine di un altro maestro Salernitano, M. Mauro, che scrisse intorno a 50 anni dopo, e la cui opera trovasi manoscritta in molte Biblioteche; ed una copia ne esiste nella Lorenziana nello stesso codice sopra citato, col titolo *Regulae urinarum magistri Mauri*, della quale ho fatto esaminare il contenuto· *De R.*

diximus substantia, alia tenuis, alia pinguis, alia mediocris, quae cum inter siccitatem et humiditatem significet temperantiam, aptas et manifestas habet significationes. Quae quia manifestae sunt, ad praesens praetermittimus, ut de aliis agamus.

De urina tenui. Tenuis itaque urina in sanis siccitatis nimiam significat intensionem. In aegritudinibus significat materiae constrictionem et nonnunquam mortificationem. Si nimirum in principio aegritudinis talis apparuerit, constrictionis materiae erit signum. Solet etenim multotiens evenire ut in principio aegritudinis ut interpolatarum urina tenuis et alba appareat. Tenuis, quia eo tempore materia multum solet esse compacta, nec calor tantus similiter solet esse ut possit compactam resolvere materiam. Unde etiam in principio urina solet alba apparere, eo quod adhuc membra non adeo sint calefacta nec de materia tantum sit resolutum, ut de eo ad epar venienti urina non possit colorari. Mortificationem vero urina talis significat, cum post VII diem in acutis aegritudinibus nulla crisi facta talis apparet. Similiter et spissa urina duorum est significativa. Talis nempe in non febrientibus vera humorum semper significat resolutionem. In acutis vero febribus usque ad XX. diem resolutionis humorum solet esse indicium. Post XX. vero diem febre perseverante solutionem indicat membrorum sicut fit in emitriteis. Febrium siquidem calore membra debilitata dissolvuntur, ex quorum dissolutione inspissatur urina. Sed... eis solutiva datur medicina, cum nulla materia dissolvatur, sed dissolvuntur membra. Quod ideo fieri dicimus, ne superflua a membris resoluta putrefiant et in corpore remanentia, febrem inferant. Sed et ait cofo dissolutiva farmaca eis sunt inutilia. Dicit nimirum solutivum et dissolutivum a se invicem differre. Dissolutivum enim est illud quod in se continet scamoneam, elleborum, euforbium et cetera similia quae sua violentia et acuitate humores violenter expellunt a corpore. Solutiva vero medicina est illa quae suaviter et non repente operatur in corpore, ut mirobalanus, cassia fistula et tamarindi et cetera hujusmodi quorum virtus non est violenta, sed sine labore et laesione corpus sunt evacuantia. Post vicesimum vero diem pingui existente et febre perseverante, si expedierit, solutiva est danda medicina, ut id quod a membris dissolutum fuerit evacuetur, ne eo in corpore remanent febrilis calor *in qua majorem* magis accendatur inveniat materiam, dissolutiva vero medicina danda non est, ne ex violento medicaminis impetu, major corporis fit dissolutio. Et notandum quod ista duo calor et substantia in urina principaliter sunt consideranda, tantum quam principalia habitudinum corporis signa. Urinae enim significationes variis secundum illa duo diversificantur modis, et secundum aetates, complexiones, cibos, potus, quietem et exercitium sompnum et vigilias, et secundum annitempora quae per singula patebunt. Sed aetates hoc modo immutant urinam et urinae significationes. Cum enim quatuor sint aetates, pueritia, juventus, senectus et senium, siquidem in pueritia ex aetatis proprietate quae calida est et humida, urina debet esse

rubea et spissa. Rubea pro dominanti caliditate, spissa ab humiditatis intensione, unde et talis in pueris debet apparere. Ex gulositate tamen et commestione nimia in his qualis et in mulieribus solet apparere alba sive et spissa. Alba pro caloris defectu, ex nimia facta commestione, spissa pro habundanti humiditate. In juventute vero quae calida est et sicca, urina debet esse rubea et tenuis, rubea pro calore dominante, tenuis pro siccitatis intensione. In juvenibus ergo si urina rubicundior fiat quam aetati conveniat non multum malum est quia caloris aetatis qui multus esse debet parvus significatur excessus. In pueris vero talis nimia veniens, maximi caloris demonstrat intensionem. Maximus autem calor est cujus effectus maxima humiditate non potest reprimi. Item et in senectute urina pallida et tenuis debet esse. Pallida, pro frigiditate dominante, tenuis, pro majoris siccitatis intensione. Nec haec in senibus mala est. In juvenibus vero si fiat, pessima. Talis enim in his naturalem epatis calorem in tantum significat debilitatum esse, ut urina ex eo colorari non possit. In senibus vero urina debet esse alba et spissa, et hoc pro majoris crudi fleumatis abundantia. In senioribus vero cum parvus et minor quam in aliis calor vigeat naturalis, plures crudi et aquosi creantur humores, ut fleumatici. Fleuma ergo in his prae ceteris habundans humoribus sua frigiditate et humiditate membra magis infrigidat et humectat, unde urina in his pro majori membrorum frigiditate alba solet apparere, spissa pro habundanti humiditate. In his autem si ex aliquo casu fiat rubea, talis, seu qualis et in juvenibus solet apparere, maximum caloris declarabit excessum. Maximus enim ignis est qui in frigidissima aqua succenditur. Eodem modo et secundum complexiones variatio urinae est attendenda. In colerico nimirum rubea debet esse et tenuis urina. In sanguineo rubea et spissa. In fleumatico alba et spissa. In melancholico alba et tenuis. Similiter ex temporibus immutatur urina. Cum nimirum ver calidum sit et humidum ex proprietate temporis urina solet fieri rubea et spissa. In aestate pro caliditate et siccitate, rubea et tenuis. In autumpno pro frigiditate et siccitate, alba et tenuis. In hieme pro frigiditate et humiditate, alba et spissa. Nec non etiam secundum cetera praedicta et multa alia solet variari urina, nunc in colore. nunc in substantia, ut secundum potus et cibos, sompnos et vigilias, quietem et exercitium, inanitionem et repletionem, passiones animae, regiones, et consuetudines. Qualiter autem secundum haec varietur urina, diligenti investigatione poterit quis cognoscere. Licet autem tot alterationibus subjaceat urina et multiplices secundum eas habeat significationes, maxime tamen et proprie humorum demonstrat habitudines, et dispositiones, eo scilicet quod urina ab humoribus in epate generatis ibidem generetur et ab eis segregata, secundum eorum naturam, in suis proprietatibus disponatur. Palam ita est de humorum distemperantia et temperantia, per urinam certam haberi notitiam. Si igitur humores omnes in sua consistant temperantia et urina debet esse rufa vel subrufa. Rufus nimirum

et subrufus color caliditati et frigiditatis temperantiam demonstrat. In substantia etiam urina debet esse mediocris, ut scilicet spissa non sit nec tenuis, quod est signum temperantiae inter siccitatem et humiditatem mediae. Si vero aliquis humor sive majus sive minus suam excedat temperantiam et urina secundum hoc debet immutari. Humores autem distemperari et superhabundare contingit maxime in illis corporis partibus in quibus magis dominantur, et habitare antea sunt sortiti. Ut enim phisicis satis est manifestum, quatuor sunt humores sanguis, fleuma et melancholia colera, quorum quisque propria vasa et domicilia constituta, et antea sibi dedita in quibus id ad quod ibi natura fundavit exercet. Sanguis ergo in epate et venis et circa pulmonem in cordis capsula, maxime versatur et ibi quae in suo domicilio principatur. Si quid in epate creationem accipiens ad spumalia(1) transmittitur ut ibi cordis et pulmonis calore sive humiditatis beneficio temperantiam exhibeat et nutrimentum. Colfra in epate generata in cisti quae epati est convincta, propriam habet sedem, unde caliditate sua epatis juvat digestionem. Per porum etiam quendam ipsius cistis superiorem mittitur ad stomachum, ut ibi exerceat appetitum, et primae digestioni quae fit in eo praebeat augmentum, vel adjumentum. Fleuma vero non tantum in una sed in pluribus dominatur partibus ut in stomacho renibus et pulmone, et capite, et hoc ideo fit ut renes et stomachum qui naturaliter frigidi sunt humectet, pulmonis et capitis caliditatem temperet. In his enim maximus calor dominatur. In pulmone pro sui motu assiduo et cordis vicinitate. In capite ex cerebri terreo (?) contenti motu frequenti. Melancholicus humor proprium in splene elegit domicilium. Per cujus unum porum mittitur ad stomachum ut sua frigiditate et siccitate virtutem juvet. In his ergo humorum domiciliis si quis eorum habundaverit et distemperantiam fecerit, urina quae ab eis colatur certam inde solet demonstrare noticiam. Quod ostendere praesentis negotii postulat ratio, prout optimus practicus testificatur cofo.

Urina ergo tenuis et rubea superficie aliquantulum obscura, calidam epatis significat distemperantiam ex colera in eo intensa factam. Ex compassione nimirum significat dextri ypocordii et capitis gravedinem ex fumo ascendentis colerae provenientem.

Urina tenuis et rubea per totum aequaliter clara, calidam stomachi principaliter significat distemperantiam, ex colera in eo distemperata factam. Secundo autem significat oris amaritudinem, capitis dolorem, aurium tinnitum, oculorum tenebrositatem, insompnietatem, et extremorum ut manuum et pedum calefactionem.

Urina alba per totum aequaliter spissa, stomachi significat frigiditatem ex fleumate in eo in frigiditate intensa factam, unde et per compassionem capitis gravedinem et pectoris significat dolorem. Urina alba et spissa, circa inferiora spissior renum dolorem ex eadem causa factum ostendit. — Urina alba et spissa circa superiora

(1) Spiritualia?

spissior, dolorem pectoris et constrictionem spumalium ex frigidiori fleumate in eo habundanti significat. Si autem talis veniens in superficie turbulenta fuerit, asmaticum ostendit. Urina rubea et non multum spissa et aequalis per totum epatis distemperantiam ex sanguine in eo distemperato et non corrupto factam ostendit. Urina vero rubea et spissa, in superficie spissior sinocham inflativam ex sanguine in spumalibus distemperato factam ostendit. Si autem in epate vel in spumalibus sanguis corrumpatur vel putrefiat, sinocham putridam facit. In urina tamen haec erit diversitas. Urina nempe rubea et in multum spissa, et acqualis per totum, sinocham putridam significat, factam ex materia sanguinea in epate *putrefactam*. Urina rubea et multum spissa, in superfitie turbulenta et tanquam adusta, sinocham putridam significat ex sanguinea materia in spumalibus putrefacta. Urina rubea et spissa in superfitie livida pleuresim significat, ita tamen quod infra VII. dies talis appareat. Cum enim pleuris in VII. diebus vel ad mortem vel ad salutem terminanda est, si talis urina post septimam diem aegritudinis ut in nona vel in decima apparuerit, non significabit pleuresim, sed sinocham ex sanguinea materia in spumalibus factam. Urina tenuis et alba et aequali, per totum stomachum in frigiditate ex melancholiae in eo distemperatae *habundantiam* significat. Urina tenuis et alba in fundo calicis tenuior et clarissima, melancholiam in splene distemperatam in frigiditate et sic spleneticum ostendit. Urina tenuis et alba et simul multum mincta, cum siti assidua diabetem significat. Urina tenuis et alba, parum mincta cum siti assidua, ydropicum significat. Urina tenuis et alba in mulieribus post quartum decimum annum veniens, seu cum dabent menstrua habere, menstruorum indicat retentionem. Urina tenuis et alba in homine macilento cum parvis et rotundis corpusculis athomis similibus veniens arteticam significat. Urina alba et spissa grossum habens cuculum capitis dolorem demonstrat ex frigidiori fleumate in eo habundanti. Urina alba et spissa cum parvis corpusculis et rotundis in ea natantibus guttam in aliqua corporis factam parte ostendit. Urina tenuis et alba multa in cotidianario facta materiae cotidianae febris solutionem significat Urina tenuis et alba ante crisim factam in acutis febribus frenesim jam factam vel futuram indicat. Urina tenuis et alba et multa in sano homine facta cum largo cibo multam significat portationem. Urina tenuis et alba et multa frenetico superveniens, frenesis indicat solutionem. Urina rubea et pauca cum siti et sine sudore et fluxu ventris in acuta aegritudine, veniens, mortis est indicativa. Urina nigra et multa in non febrienti veniens si in urinali mota aliquo citrinitatis videatur participare ijctericiam ex colera adusta factam significat. Urina nigra et multa sine citrinitatis participatione in quartanario apparens, materiam quartanae purgari, et ita quartanam solvi ostendit. Urina nigra et multa si mota aliquid ruboris videatur habere in muliere non febriente, menstruorum purgationis erit in-

ditium. Urina tenuis et aurei coloris si sine dissolutione post tertium mensem passionis et cum scapularum dolore ethicam ostendit, quae ut ait cofo si sine pulmonis ulceratione fuerit, facile curari potest. Si vero talis urina cum dissolutionibus post aliam (aliam) febrem interpolatam sive et post tertium mensem apparuerit, cum scapularum dolore, ethicam similiter ostendit, ex qua patientes aut vix aut nunquam evadunt. In hac enim non humores dissolvi, sed naturalem humiditatem a membrorum substantia dissolutam eliquari et efflui discernimus.

—

Il desiderio di rendere agevole agli studiosi la pratica della medicina ;e quello ancora di sostituire i nostrani a' rimedii esotici, che arrivavano a caro prezzo e spesso adulterati, dettò ad uno dei dotti Maestri della Scuola di ordinare in forma di specchietti i rimedii di eguale virtù, dando loro il nome di *Tabulae Salernitanae*. L'Autore di questi specchietti è il M. Salerno, che Egidio da Corbeil chiama *aequivocus*, perchè aveva lo stesso nome della città. Questi Specchietti somministrando una grande facilitazione all' esercizio clinico ebbero un grande incontro, onde Egidio ne parla con molta lode, ed Arnaldo da Villanova non solo gli elogiò, ma ancora cercò d' imitarli. Intanto appena si aveva una memoria dell'Autore di questo lavoro, nè le *Tabulae* erano state pubblicate estesamente. Sarà quindi pregio dell'opera pubblicare un estratto di esse, trascritto da un Codice che si conserva in Breslavia,per cura del prof. Henschel Io ho proccurato di aver copia del Codice che si conserva nella Biblioteca Lorenziana di Firenze, citato da Bandini (1),ma non ho potuto ottenere che il principio della introduzione, essendo il Codice così roso, che non è stato possibile di leggervi innanzi. Il principio(Cod. CLXII.pag. 27, e CCI p.44)sembra simile a quello di Breslavia,eccetto poche varianti di niun conto. Il titolo dell'opera nella Lorenziana è questo: *Tabulae Salernitanae, seu Catalogus medicamentorum simplicium juxta facultatum seriem dispositum*. Avrei potuto proccurarne anche altra copia; ma poichè simili opere hanno solo un interesse storico, mi è sembrato che questa del dot. Henschel possa corrispondere perfettamente allo scopo; ed ove il Lettore voglia meglio ravvisarne lo spirito e la lettera può riscontrarne altre nell' Opera di Bernardo de Gordon (*Lilium Medicinae*), che le ha imitate e forse anche trascritte.

Oltre le due copie sopra citate delle *Tabulae Salernitanae* nella stessa Lorenziana (Cod. CCI. n: VI. pag. 85) vi è un'altra opera dello stesso autore, della quale ho fatto parola nel primo volume.

Il Codice di Breslavia per la rosa scrittura, e per le continue abbreviature riesce difficilissimo a comprendersi, onde lo stesso prof. Henschel, uomo tanto esercitato e tanto perito in siffatte interpetrazioni, soggiugne alla copia a me trasmessa queste parole: *Ob scriptionis vitiis scatentis depravationem libellus lectu et intellectu difficillimus, adeo ut haud raro sensus vel obiter tantum vel vix ac ne vix quidem attingatur*. Tuttavia il prof. Henschel ha potuto convin-

(1) Catal. Codd. MSS. lat. Bib. Med. Laur. Tom. II. Cod. CLXII. p. 27.

cersi che si tratta della sostituzione di medicamenti succedanei e di prezzo meno caro alle specie degli antichi (*loco specierum veterum*); e però può paragonarsi al lib. spurio di Galeno περὶ ἀντεμβαλλομένων (Kuhn XIX p. 721). La dizione è pessima, latino-barbara, del sapore dell'età in cui fu scritta, di passo in passo faceta, e quasi tessuta di parole giocose. Oltre i nomi de' medicamenti, porta segnate al margine, delle note terapeutiche tanto della classe ossia serie in generale, quanto delle particolarità.

Il nome dell'Autore è *Bernardo*, onde Henschel non sa decidere se il nome del M Salerno sia Bernardo, ovvero un Bernardo abbia scritto secondo i precetti di Salerno. Del rimanente si chiama *Civitatis Salernae convocum*, e forse dice *cesset omnino scolarium locus inabilis*, perchè qualche maestro vi era stato di fresco aggregato. Henschel si meraviglia che al termine dell'opera di Bernardo Gordon, (il quale prima d'insegnare in Montpellier si era recato in Salerno alla fine del XIII secolo) pubblicata da Remaclo Fuchsio si trovi una *tavola* interamente simile, ed eleva il dubbio se queste *tavole* manoscritte sieno state l'originale di quelle che aggiunse alla sua opera.

Del rimanente Henschel ci fa conoscere che il Codice in cui si contiene questo *Medicinale* è di origine Slesio, e scritto nel secolo XIV. Oltre le *tavole* vi si trovano prima un Opuscolo teologico che porta l'anno 1333 ; poscia molte lettere a persone della Slesia che vissero nel secolo XIV, per esempio al Vescovo di Breslavia Pietro, ch'è ben conosciuto. Gli scrittori sono varii Ecclesiastici di Bregen, il quale è un paesetto distante quattro miglia da Breslavia Da ultimo le lettere sono scritte fino al 1354, e le transazioni giuridiche sono dell'anno 1360.

Le *tabulae Salernitanae*, come ho detto nel Vol. I. pag. 238 parlando di Salerno, sono citate due volte nelle opere che van sotto il nome di Arnaldo da Villanova. Una volta nel *Regimen Sanitatis*, che si trova attribuito anche al Milanese Magnino, ed un altra volta nel Comento al I. Aforismo d'Ippocrate. Nel primo caso, parlando l'Autore (1) de' rimedii della mala complessione naturale, tratta de' mezzi da purificare il sangue , e soggiugne : *Ponunt autem magistri Salernitani experti multas medicinas sanguine mundificantes, puta cassiafistula, pruna, tamarindos, violas, serum caprinum, borraginem, myrobalanos, cerasa, hepaticam, dianthos, cetrach, et similia, sicuti in tabulis Salernitanis facile est videre*. E qui non si attribuiscono le tabelle ad un maestro particolare, ma a tutt'i maestri Salernitani : tanto è vero che quei maestri conservavano scrupolosamente le dottrine della Scuola, e ciascuno di loro le insegnava non come opinione propria, ma come frutto del consentimento di tutti. Questa citazione prova ancora che le tavolette, delle quali pubblico un estratto, sono genuine ; imperocchè nella colonna degli *Emagoghi* della prima tavola in realtà si trovano i rime-

(1) Arnaldi Villanovani opera. Basilea 1585. pag 674.

dii citati da Magnino o da Arnaldo La seconda citazione trovasi nel cap. IV· del comento sull'Aforismo *Vita brevis*, dove Arnaldo lodando lo scrivere aforistico (1), fra gli altri esempii riporta appunto quello delle *Tabulae*, dicendo: *Postquam examinaverit* (medicus) *tam viribus propriae rationis, quam studio, collecta suis sociis modestis, et amatoribus veritatis debent communicare, quorum exemplo scripsit tabulas de operationibus, vel effectibus simplicium magister* SALERNIUS. Ed anche qui si lascia conoscere la concordia fra' medici della Scuola, e si loda l'industria dello Scrittore reassumendo in breve estese dottrine, e ponendole sotto gli occhi del lettore. Il che Arnaldo trova lodevole ed imitabile, onde soggiugne di averne seguite le tracce nel trattato *De graduationibus medicinarum*.

E questo spirito imitatore delle dottrine e delle opere Salernitane in Arnaldo, mi richiama a soggiugnere un'osservazione che ho trascurata a tempo opportuno. Io ho parlato nel Vol. I. pag. 195 del trattata *De aventu medici ad aegrotum*, che ho riportato a pag. 74 di questo volume, e l'ha considerato, con Henschel, come assolutamente inedito. Ora ho riconosciuto che i principali precetti di quel trattato si trovano in una memorietta compresa nelle opere di Arnaldo (2) col titolo *De cautelis medicorum*, e che sembra non essere altro che un estratto del trattato Salernitano, perchè si trova precedere immediatamente innanzi un altro trattato Salernitano *De modo praeparandi cibos et potus infirmorum in aegritudine acuta*, che appartiene a Pietro Musandino.

(1) Opera citata pag. 1708.
(2) Opera citata pag. 1455.

SALERNI

MEDICINALE (1).

Tabula Salerni medicinalis scientiae condimentis et phisice speculationis fonte nectareo refectus, pro Sale et lerno Salernus nominor, Salerne civitatis *convocus*, que caritate non ficta proprii alimenti copiam alumnis officiosus domesticus archana pectoris profecto dignis etiam meritis contra morbos et morbi vicia habundantiis auxiliia salutifera fluentia propino, ut ergo a sinistris casibus fortune alumpnos meos ambidextros efficiens preservet arridentis fortunae dextra ratione plurima nobis seriatim pando subsidia contra morbos *equivalentia* ut loco specierum veterum de vivis herbis atque virentibus ordinatim locuplete artificem cura subsidiana copioso munere preditum tanquam diversis herbis armis decoratum experimentis variis atque verissimis secure triumphantem. In singulis autem tabulis servetur dilucidius ordo colupmnarum et medicinarum ut anticipationis et postpositionis sit nescius et omnis confusionis sit penitus ignarus. Practicus primus et theoricus sed non convertitur sed magister Salernus est practicus ergo theoricus, theoricam ergo et practicam sigillata desigillare et archana phisice caritatem reserare in hoc tabularum eulogio breviter et succincte rogatus a sociis non recusat nec invidet. Cesset ergo omnino scolarium locus inabilis querimonia, cesset pauperum miserabilis inopia cessent suspiria gemitus et lachryme prius non habebant scolares aurum unde auream comparent, modo habent auream sine auro et inclinationem auro : prius non habebant medici sine speciebus alexandrinis modo medentur tamen speciebus agrorum communibus minus caris magis efficacibus. In hac tabularum epithemate tam excellenti et medicinarum antibalomenon tam egregio investigamus? quae sit auctoris mera intentio tum intentionis utilitas, operis suppositio? modus contractandi ordo et titulus. Nota eius sunt 12 tabulae, intentio eius est tractare de emagogis et flemagogis etc. Causa *intentionis* est multiplex apothecarii dolus et fallax earum protervitas, *utilitas* est scire conficere de herbis et nodosos laqueos ut serpillum evitare *supponit* istud opus practice practicam, teorice per theoricam, medicine per medicinam, phisice philosophice *modus* cui auctor insistit est dimensivus quod satis in executione operis patebit ; *ordo* tractandi talis est, primo de emagogis postea de flemagogis et sic deinceps. *Titulus* talis est : Incipit tabula commentum mgri Salerni. Nota quod 12 sunt tabulae. In prima tabu-

(1) Dalla Bibl. dell'Univ. di Breslav, I. C. 156. fol. 66, O, S, XIV. H.

la sunt 7 columpne inter quas est prima emagogarum inde sciendum est quod sanguinem mundificantium quedam mundificant leniendo ut cardillus datus spleneticis et lento flagmaciorum, alia generando levem ut pruna date laboranti tertiana duplici, alia subtilem inspissando ut cerasa, alia spissis subtiliando ut borago, alia remissum intendendo ut ardilli succus bibitus, alia intensum remittendo ut viole, cassia etc. de. . . . prius agendum est.

Tabula I. de emagogis.
Columm. I. de emagogis.
Cassia f. tisana? pruna tamarindi cerasa jujube sebestene borax papaver pepaver ec.
Col. 2. de flemagog.
Polipodium scarifraga? agrimonia Sarcocolla turbit Hermodact. Anacarium Laureola Esula Aloe etc.
Col. 3. de Coleagogis.
Mirabal. citrin *nuce vomica* succ. Titimalli Aloe Socot. etc.
Col. 4. de Melancolagog.
Epithimum Fructus thimi Camedyos Camepitios Mirobalani indi etc.
Col. 5. de ydragogis.
Lapides calcis Euforbium Sal armoniacum etc.
Col. 6. de purgantibus innaturales humores.
Tab. II. De diureticis.
Col. I. de diuretic. calidis.
Col. 2. de diuret. frig.
Col. 3. de diuret. hum.
Col. 4. de diuret. sicc.
Col. 5. de diureticis forinsecis.
Tab. III. De Vomitibus.
Col. I. de vomitibus (mitioribus).
Col. 2. de vomit. fortioribus.
Col. 3. de vomit extrinsecis.
Tab. IV. De provocantibus intestina.
Col. I. de provocant. intestina.
Col. 2. de provoc. emoroydes.
Tab. V. De constrictivis.
Col. I. de Herbis constrict.
Athanasia simphitum Verbene sanguinaria.
2. de arboribus et arbustis stipt.
Vaginella Mirtus lentiscus.
3. de fructibus stipticis.
Myrtilli Galla etc.
4. de Gummis et aliis stipticis.
G. arabic. etc.
5. de stipticis calidis et confortantibus.
Ambra Muscus Xiloat. Gariofili etc.

6. de stipticis frigidis
Margarit. Jacinti Smaragd.
Tab. VI. De provocantibus sudorem.
Col. 1. de provoc. sud. extrinsecis.
Malva Blita alica branca ursi etc.
Col. 2. de prov. sud. extr. frigid.
Adeps anseris anate, etc.
Col. 3. de prov. sud. calidis.
Adeps Corvi Milvi buboni.
Col. 4. de prov. sud. humid.
Flor. Amygdal. cerasor. branca urs.
Col. 5. de prov sud. sicc.
Pulegium nepeta Rosmarin. etc.
Col. 6. de restringentibus sudorem.
Sorbi flor. Mespil. Rosa rubea etc.
Tab. VII. De resumtivis.
Col. 1. de resumpt. visç. et epat.
Mel. Acet. Zuccar.
Col. 2. de resumpti. fructibus.
Uva Ficus plactarosa.
Col. 3. de carnibus resumptivis.
Col. 4. de herbis resumptivis.
Col. 5. Reficiens dicta in acutis et peracutes ut in pleuresia etc.
Lac amigd. far ordei.
Tab. VIII. De calidis.
Col. 1. de calid. in 1.° grad.
Col. 2. de calid. in 2.° gr.
Col. 3. de calid. in 3.° gr.
Col. 4. de calid. in 4.° gr.
Tab. IX. De frigidis.
Col. 1.—4. de frigidis in 1.°—4.° grad.
Tab. X. De humidis.
Col. 1.—4. de humid. in 1.°—4.° gr.
Tab. XI. De siccis.
Col. 1.—4. de siccis in 1.°—4.° gr.
Tab. XII. De Venenis.
Col. 1.—4. disposita sine inscriptione.

Finisce questo opuscolo con la voce «Castoreum» *e con le parole:* unde Magister Salernus plura dicere Bernhardus plura scribere non proposuit sermonis quidem languescentem rivulum hic stagnacionem faciamus usque ibi cesset».

CHIRURGIA

DI

RUGGIERO

La Chirurgia di Ruggiero Parmense, comunque sia la prima opera chirurgica scritta nel medio evo, ed esprima in conseguenza la chirurgia tradizionale della Scuola Salernitana, pure è pochissimo conosciuta. Imperocchè pubblicata la prima volta in Venezia nel 1546 in una collezione chirurgica, essa è così rara che non solo non trovasi nelle pubbliche e nelle private Biblioteche di Napoli, ma indarno ancora ne ho fatto eseguire le più minute ricerche nelle principali Biblioteche d' Italia. A me pareva intanto che incompiuta sarebbe riuscita la notizia delle dottrine della Scuola Salernitana nel XI e nel XII secolo, ove non avessi fatto conoscere la chirurgia della Scuola, ch'è pure la chirurgia tradizionale che gl'Italiani conservarono a traverso le miserabili sventure di sei secoli, come eredità diretta della chirurgia de'latini. Ecco perchè, a compimento di quest'opera, riporto la Chirurgia di Ruggiero che ho fatto ricopiare in Parigi, mercè i favori del dotto amico Carlo Daremberg, il quale si è compiaciuto di esattamente collezionarla. Essa è stata trascritta dalla collezione che ha titolo *Ars chirurgica. Guidonis Cauliaci, lucubrationes chirurgicae ab infinitis prope mendis emendatae ac instrumentorum chirurgicorum formis, quae in aliis impressionibus desiderabantur, exornatae. Bruni praeterea, Theodorici, Rolandi, Lanfranci et Bertapaliae chirurgiae maxima nunc diligentia recognitae. His accesserunt* ROGERII *ac Guil Saliceti chirurgiae, quarum prior quibusdam decorata adnotationibus nunc primum in lucem exit, altera ex vetustorum exemplarium lectione innumeris fere in locis aucta ac integrum restituta. Venetiis MDXLVI apud Iuntas.* La chirurgia di Ruggiero comincia in questa collezione a pag. 362 col titolo *Rogerii medici celeberrimi Chirurgia*, premettendovi l'editore la seguente avvertenza:

Quam licet in Rolandi chirurgia, fere totam contineri sciamus, imprimendam tamen nunc duximus, quo vos tam pulchrum, tanque utile opus sincerum legere, et que sint Rolandi, quaeve Rogerii verba ac sententiae, cognoscere valeatis.

Addidimus etiam quasdam in Rogerium veluti explanationes in antiquissimo codice inventas. et ab ipso fortasse Rolando factas.

ROGERII

MEDICI CELEBERRIMI

CHIRURGIA.

Post mundi fabricam, eiusque decorem, Deus, hominem de terrestri substantia formare, vitaeque spiraculum in eo, velut de coelesti, voluit inspirare, de vili quidem fragilique materia, ut perdaceret sibi gravitatem in esse. De coelesti vero, sicut de sublimi, mira, gloriosaque substantia, ut conditori se similaret: et coelestibus in gratia coaequalem cognosceret: ut de uno terrenis praeciperet: de alio vero divinis cultibus rationabiliter subderetur. Hunc Deus summa Sapientia, sine defectu ditavit, liberique arbitrij praerogativa gloriosissime decoravit, et quidquid ei faciendum, vel non faciendum foret, diligentissime praedicavit. Dominici ergo praecepti violator existens, pro partium varietate, sibi diversa supplicia germinavit: ut de scientia rectissima, ad ignorantiam; de regno, ad exilium; de luce, ad tenebras; de delitiis, ad miserias; de gaudio, ad tristitiam duceretur: ut pravis et contrariis accidentibus justissime subderetur. Summus vero medicus, celestis partis sibi curam retinuit: terrestris vero miseriam nobis curandam reliquit. Hujus autem cura theorica doctrina est, practica vero ministra. Qua sicut in humano corpore varia accidentia intus et extra consurgunt, ita etiam ad singula ea, sua beneficia consuevit dare, ac singulis ipsis, principaliter obviare, practicae vero nomen obtinuit.

Quae vero se corruptionibus sibi extrinsecus occurrentibus(1) (et in corpore continuitatem dissolvendo ledentibus *obic* nominis) et beneficii dignitate, chirurgiae curam sibi (imposuit, venerabilium) sociorum nostrorum et illustrium virorum (intercessione) digna repulsa, ut operari consuevimus, in scriptis redigere deliberata ratione, decrevimus: ut curam, quam a nobis receperint, retinere valeant: et nos sempiternam laudem et gloriam consequi mereamur. Hoc autem opus nostrum particulariter distinguendum esse, consulte previdimus: ut pro varietate partium humani corporis, curarum varietates competentius assignemus, ac ut operi laudabilem finem imponere valeamus. Nota igitur quod si diligens operator quoslibet morbos in quatuor partes corporis accidere previderit, in ea particula hujus corporis curas et signa requirat qua ab ea parte recipit vocabulum. Curas ergo capitis, velut dignioris, primo

(1) Tutte le parole chiuse nelle parentesi mancano nell'edizione, ma il dot. Daremberg, che a mia preghiera, collazionò la copia che se ne fece a Parigi, le ha supplite secondo un Codice manoscritto della Biblioteca di Parigi, segnato col num. 7035.

prosequamur, singula capitula hujus particula, prout exequi debemus, per ordinem perscribendo.

Incipiunt capitula.

De vulneribus que fiunt in capite: et de signis lesionis panniculorum cerebri. Capitulum primum.
De manifesta fractura cranei cum amplo vulnere ut ense, vel alio simili. II
De carne superflua, si supra duram matrem excrescat.
De carnis superfluitate, nate supram juncturam cranii, et qualiter usque ad finem debeat curari. De apostolico chirurgico, et quomodo debeat fieri III
De manifesta fractura cranei cum stricto vulnere. . . IIII
De fractura cranei in modum rimulae.
De fractura ejusdem, quando est in altera parte tantum depressum. V
De vulnere capitis sine fractura cranei
De unguento fusco ibidem ponendo, et quomodo fiat. . VI
De tumore capitis sine vulnere cutis, cum manifesta cranei laesione VII
De cura ejusdem, si craneum est laesum occulte, et per quae signa cognoscitur VIII
De cura ejusdem, si craneum non est fractum; et per quae signa certificamur. IX
De curis capitis, quando cutis est incisa cum craneo in multa quantitate vel alio modo dilaniata. . . .
De pulvere rubro, et quomodo fiat.
De cuti incisa cum modica parte cranei X
De cuti, quando fuerit a craneo separata, ense, vel alio simili XI
De vulnere profundo facto in contumace capitis ante, vel retro. . . . , ... XII
De vulnere in facie, ut pote in naso, vel in alio nobili membro, et de eius sutura. XIII
De vulnere teli juxta oculum, vel per nares, sive sit in angusto meatu et tortuoso, sive illud telum habeat ferrum sive lignum, sive non. XIV
De vulnere sagittae barbulatae XV
De vulnere capitis penetrante craneum et exeunte. . XVI
De plicatura cranei ad interiora XVII
De cura tineae cum capillorum evulsione. XVIII
De pustulis capitis, quae ibidem nascuntur
De cura ejusdem, sine capillorum evulsione. . . . XIX
De superfluitatibus aliis consurgentibus ibidem . . . XX
De cauteriis quae fiunt ad maniam, phrenesim, epilepsiam, et quibusdam etiam incisionibus ibidem. . . XXI
De aegritudinibus oculorum XXII

De pilis qui praeter naturam nascuntur in palpebris, et quibusdam aliis superfluitatibus XXIII
De lachrymis oculorum constringendis, quando pili praeter naturam ibidem non continentur. XXIV
De pruritu oculorum removendo XXV
De oculorum panniculo removendo XXVI
De rubore oculorum. XXVII
De sanguine oculorum, quì consurgit ex percussione, et de tumore, sive sit intus, sive sit extra XXVIII
De inversatione palpebrae inferioris, et aliis superfluitatibus, quae in eis nascuntur. XXIX
De fistula nata intra oculum et nasum. XXX
De curis nasi a superfluitatibus. XXXI
De polypo. XXXII
De Cancro nato in naribus, labiis, et gingivis, vel in alia parte faciei. XXXIII
De scissura labiorum, et cura ejusdem XXXIIII
De Arsura labiorum, et punctura XXXV
De Disiunctura mandibularum XXXVI
De fractura ejusdem, et cum vulnere, et fine . . . XXXVII
De fistula ibidem nata XXXVIII
De dentium dolore mitigando, vel auferendo . . . XXXIX
De pustulis in facie nascentibus, et de unguento albo. XXXX
Da superfluitatibus quae sunt in facie XXXXI
Du Morphaea alba XXXXII
De morphaea nigra XXXXIII
De doloribus aurium ex quacunque causa perveniant. .
De cura ejusdem, si non sit ibi apostema, nec vermis.
De signis apostematis quando est ibi, vel sequi debeat, et cura ejusdem.
De verme occidendo in auricula, et extrahendo. . .
De quolibet alio extrahendo, si in auricula ceciderit . XXXXIV

De vulneribus qua fiunt in capite. CAP. *I.*

Caput vulnerari diversis modis contingit: vulneratur enim aliquando cum fractura cranei, aliquando sine fractura ejusdem. Fractura vero cum vulnere aliquoties est magna et manifesta; aliquoties est parva. Sed tam magna, quam parva, alia est cum magno et amplo vulnere: alia cum parvo et stricto. Quaecunque vero fractura cranei sit, de laesione panniculorum cerebri semper est dubitandum; nam aliquando pia mater, aliquando dura mater laeditur. Quum vero dura mater laeditur, per hoc signa cognoscitur: patienti dolor adest in capite: rubor in facie, oculorum incensio, alienatio, linguae nigredo. Pia matris laesio per haec signa cognoscitur: defectus virtutis adest, ablatio vocis, pustulae quoque solent in facie supervenire, sanguis et sanies a nasibus effluere, et constipatio ventris adest, A, et rigor ter, vel quater in die solet patienti contingere, B, quod est certum signum mortis. Et omnibus, vel pluribus

de supra dictis signis supervenientibus, usque ad c. dies ad plus mors sequitur, vel expectari potest. Et maxime si aliqua menyngarum cerebri, laesa sit, morietur aeger in primo plenilunio adveniente, ut in pluribus hoc contingit, C. Quia ergo de fractura cranei sequitur magnum periculum, qualiter fracturae cranei nos subvenire possimus, per ordinem prosequamur.

A. Additio, nota quod si constipatio ventris sequitur, vel fluxus, mortale est, quod deterius est.

B. Additio. Et hoc est pessimum signum, quia tunc calor naturalis deserit partes extremas, quas ultimo petiit.

C. Additio. Ex hoc quia coelestia corpora affectum, habent in terrenis, et luna mater est humiditatis, lunae adiuncta, augmentatur humiditas terre nascentium : et tunc humiditas cerebri augmentatur, et ebullit cerebrum, cum intus in magna quantitate nequeat contineri, unde extra quandoque non habet obstaculum et ita moriuntur.

De fractura Cranei magna et manifesta cum largo et amplo vulnere. CAP. II.

Quum fractura cranei magna et manifesta cum amplo et largo vulnere fuerit, ut si fiat ense, vel aliquo simili, ita quidem, ut os, vel aliquid aliud debeat abstrahi, nisi sanguis multum fluat, vel aliud impediat, A, os sive aliud quid removeri debet, illico abstrahatur et subtilissimus pannus de lino, inter craneum et duram matrem, velut ex obliquo, cum penna caute mittatur. In ore vero fracturae cranei, pannus de lino, B, vel de serico, quod longi est melius, ita quod extremitates panni undique sub craneo C, pro-provide immittantur, ne putredo ab exterioribus fluens ad duram matrem decurrat, et majorem laesionem cerebro inferat. De spongia vero marina diligenter lota, et exsiccata, idem fieri consuerit, D, hac enim putredinem ab exterioribus derivatam, velut bibula, recipit, vulnus autem extrinsecus totum, undique peciis lineis in albumine ovi infusis et aliquantulum expressis diligentissime repleatur : plumaceolus desuper ponatur, et pro varietate partis capitis caute ligetur. Bis in hyeme, et ter in astate, mutetur : et patiens supra dolentem partem ad iacendum locetur. Cum hac cura est insistendum usque ad plenam cranei restaurationem.

A. Additio, sicut syncope.

B. Additio, vetus, ne asperitate sua laedat.

C. Additio, cum penna vel tasta non imponendo ex directo.

D. Additio, nota quod spongia optime ac pluries lavari debet, ut amittat salsedinem, ne nitrositate sua mordicet piam matrem, vel duram matrem. Quia omnia mordicantia sunt calida et corrodentia calida et sicca.

De Superflua carne, si super duram matrem excreverit. CAP. III.

Si vero ante cranei reparationem, aliqua superflua caro supra duram matrem excreverit, spongia marina bene lota et exsiccata ponatur ibi, quousque caro superflua corrodatur. Caeterum si post reparationem cranei, caro super ipsum reparamentum superflua

creverit, pulverem de hermodactilys secure ponere consuevimus. Vulnus autem extrinsecus, cum panno solum et carpia, B, usque ad finem perfecte curamus. Post vulneris vero consolidationem apostolicum chirurgicum superponimus. Quod Recipe picis navalis, lib. 5, picis graecae lib. I, galbani, serapini, ammoniaci, opopanacis, ana unc. 5, cerae unc. III, C, aceti lib. 5; fit autem sic: Acetum in stagnato vase cum gummis, quae non debent teri ponatur, scilicet cum galbano, ammoniaco, serapino, opoponace et pice navali, et supra ignem ponantur, et liquefiant: quumque liquefacta fuerint, parum de ipso in aqua frigida ponatur, et quum se tenuerit, et colorem mutaverit, pix graeca in supra dicta quantitate subtiliter pulverisata cum mastiche, et olibano, ana unc, 5. pulverizatis, cum praedictis in stagnato ponantur, D, et cum spathula semper agitando, omnia bene insimul incorporentur. Quum autem de subalbido colore, quasi in citrinum devenerit, signum habes plenae decoctionis: stagnatum ergo removeas, et 5. unc. therebinthinae adiungas, et cum praedictis diligenter incorpora: hac autem per sacculum supra aquam frigidam cola, et manibus inunctis oleo laurino, vel aliquo liquore, malaxa juxta ignem, postea aqua abstrahito, et aqua inde exeat, et in magdaleones formare valeas, E. Valeat autem apostolicum chirurgicum ad splenem, et post os consolidatum, valet ad coequationem ossis, et vulneris. Valet etiam ad dolorem ex fractura pectoris quae fit ex contusione, ex casu, et ex percussione.

A. Additio quia pulvis iste leviter, et sine molestia, corrodit.

B. Additio. Nota quod carpia est carpitura panni, sive rasura.

C. Additio. In aestate, in hyeme duas, et nota, plus de caera in aestate, quam in hyeme, propter liquefactionem, e converso in hyeme propter consolidationem ne indurescat.

D. Additio. Nam stagnum frigidum est, cuprum calidum: unde in stagnato debent coqui unguenta et syrupi. In vase cupro, oxymel et emplastrum.

E. Additio. Nota quod quidam non approbant apostolicum, propter nimiam attractionem et consumptionem.

De fractura cranei cum stricto vulnere. CAP. IV.

Si fractura cranei magna est, vulnus autem strictum in superficie ita scilicet quod de quantitate fracturae cranei plene certificari non possis, digitus in vulnere est immitendus, et digito diligenter est tentandum, quia nullo modo fractura cranei melius cognoscitur, quam tactu digiti, A. Postquam vero fractura cranei quantitatem ex majori parte cognoveris, vulnus strictum cum rasorio in modum crucis incidas, et cum rugine, id est ferreo instrumento, cutim illam a craneo separa: et nisi multus sanguis, vel aliud impediat, B, os quod est ad extrahendum, vel aliud si affuerit, cum picigarolo extrahas illud. Quod si multus sanguis superveniat, vel aliud impediat, quousque illa cessaverint, differas, licet tuo beneficio differas removenda, statim, si potes, removeas competenter: pannum inter duram matrem et craneum cum penna diligenter et cau-

te inmittas: et quaecunque in cura superius dicta facienda docuimus intra craneum prosequaris. Extra craneum vero scarnaturis, C, in primis intra se coartatis et constrictis, totum vulnus de lineo panno in albumine ovi infuso primo etiam praeparato, bene impleatur, et plumaceolus de panno supponatur, D, et pro varietate partis capitis ligetur,et in mane usque sero dimittatur, et e converso. Quum autem ad idem vulnus redieris, et quarterios tumefactos et augmentatos videris, bonum signum erit, E. Caeterum si diminutos, et mortificatos videbis, malum erit, F. Cum cura autem insistas extrinsecus, quousque craneum plene reparatum esse cognoveris, et tunc pannus diminuatur, et quarterios praedictos ad proprium locum redire compellas, et usque ad finem carpia, vel alio panno, curare non dubites. In vulneribus enim, ubi fractura cranei est, solum pannum inmittimus, G, et a secundo, vel tertio die non infusum. Unguentum vero vel aliquot unctuosum immittere omnino refugimus, H. Apostolicum autem chirurgicum supra corium aliquod in fine ponere consuevimus. Sed ut videaris aliquid de tuo apponere, fac hoc unguentum, quod secure poteris imponere circa labia vulneris extrinsecus, quod sic fit: Accipe crocum, et pone in aqua, et ibi tandiu dimitte, quousque sit aqua bene colorata : et cola : et in colatura hac pone farinam triticeam, et incorpora bene, et pone supra ignem, ut aliquantulum bulliat, semper agitando. Et usui reserva: dolorem mitigat et lenit.

A. Additio, quia cum penna, vel ferro perfecte sentire non possumus, cum sensibilia non sint.

B. Additio, ut syncopa.

C. Additio, idest quarteriis.

D. Additio, ut bene concurrant quarterij, in fine, super quamlibet quartam partem ponendus est unus plumaceolus de lino, et in extremis intus ponantur duo stuelli, ut sanies effluat.

E. Additio. Nam tunc significatur quod natura potens est ibi ponere nutrimentum.

F. Additio. Quia tunc significatur quod virtus naturalis est impotens supermittere nutrimentum.

G. Additio. Sufusum in albumine ovi et super craneum.

H. Additio. Nota quod in vulneribus, putredinem cito fieri, bonum est, tarde verò, malum: vulnus enim siccum malum, juxta illud Hippocratis; laxa bona cruda vera mala.

De fractura cranei in modum rimulae. CAP. V.

Contingit autem craneum in modum rimulae frangi, et scindi, ita scilicet ut neque elevatior, neque depressior, altera pars videatur, et utrum fractura talis usque ad interiora descendat, non cognoscitur. Ut ergo possis certificari, teneat sibi infirmus os et nares clausas, et insufflet viriliter : et si per rimulam illam aliquid exhalaverit, scias craneum usque ad cerebrum fractum esse. Cui sic subvenire curabimus. Si vulnus est strictum, elargetur, et nisi sanguis impediat, vel aliud, statim juxta rimulam, trypano, scilicet instrumento ferreo, cum summa cautela ex utraque parte ri-

mulae fora, et quot tibi congrua videbuntur foramina facias: postea spathumine, ab uno foramine ad aliud, incidas ipsum craneum, ita scilicet ut usque ad extremitates rimulae talis incisio veniat, ubi putredinem, quae supra cerebrum derivaverat, bombyce, vel subtilissimo panno lineo, ex obliquo, inter cerebrum et craneum penna immissa, diligenter extrahere valeas, A. In hujus autem vulneris cura de cetero eadem solum sunt exequenda, quae in praedictis docuimus. Si vero craneum sit fractum, ita, ut si tantum in alteram partem depressum, ut frustulum de facili non valeat segregari, ex illa parte, ex qua tenet, perforare incipias: et quot tibi competentia visa fuerint, foramina facias: deinde cum spathumine, et cum aliis, ut jam dictum est, curam adhibeas.

A. Additio. In tantum ut spathumine posito in ipsa fractura, elevetur craneum, et caute, ne aliqua pars sit ibi, ut dura mater ledatur ab illa. Allia additio, nota quod si rimula non sit tanta, ut substantiam cranei penetret, cum instrumentis chirurgicis abradendum est craneum, et quocunque modo illa rimula sit, cum supradictis instrumentis ex toto removeatur, ut securus sit medicus, utrum penetret rimula usque ad duram matrem.

De vulnere capitis, sine fractura cranei. Cap. VI.

Si vulnus in capite sine fractura cranei fuerit, statim de panno lineo in albumine ovi infuso, et aliquantulum expresso, totum diligenter undique repleat., A. Et si tempus hyemale fuerit, embrocha talis supponatur, quousque saniem faciat hujusmodi vulnus. Quae embrocha. Recipe brancae ursinae, malvae hortulanae, et alterius malvae, B, paritariae, volubilis majoris, ana manipulum unum. Omnes istae herbae bene pistatae in singulis manipulis: et de his solummodo folia accipiantur cum lib. I axungiae, et insimul bene incorporentur, C, ponantur omnia ista cum iij uncijs farinae tritici, et unc ij, sem. lini et ij, foenugraeci, omnia ista in vase fictili cum albo vino incorporentur, D. Et postea supra lentum ignem pone, et agitando cum spathula, tandiu dimitte, donec inspissetur, et inspissatum usui reserva, E. Item aliud emplastrum et est maturativum valde. Rec. mellis, succi apij, ana, farinae tritici subtilissima, quantum sufficit. Si vero tempus estivum fuerit, embrocha talis fiat. Accipe malvam et folia solum manipulum id est et pista cum unc. iij axungiae veteris, et non salsae et solatrum, memitte: et si non poteris habere memittem, pone pro ipsa umbilicum veneris, vel cassilaginem, et herbam violariam: istas iij. pista, et succum extrahe: et postea succum istum misce cum predictis: et tantundem de melle roseo quantum de succo ibi pone, et incorpora: et iterum appone ibi unc. iij farinae tritici, et iij. de melle: et diu agitando cum spathula, ad ignem decoque, donec inspissetur, et usui reserva. Has autem embrochas pro diversitate temporis ponimus, usque quo vulnus saniem mittat, et ipsas dilatatas in panno.

Postquam autem saniem fecerit, pannum siccum in vulnere mittimus, quousque postea desiccetur. Quum autem exiccatum fuerit vulnus, carpiam superponimus, et secundum quod caro excreverit,

pannum vel carpiam subtrahimus. A die vero reumathis, F, quousque vulnus sit desiccatum, unguentum fuscum vulneri applicamus, quod sic fit: Accipe olei communis, et sepi arietini, ana lib. I, picis navalis lib. 5, picis gracae unc. iij, cerae unc. iij. in aestate, in hieme vero, unc. ij. masthices, olibani, galbani, ammoniaci, serapini, opopanacis, terebinthinae, ana unc. 5. conficiatur sic: oleum, cera, et sepum, cum pice navali, et cum gummis, quae non sunt terenda, ut galb. ammo. serap. opopa. in stagnato supra ignem ponantur, de mastiche et olibano, et pice graeca, fiat pulvis: supra dictis liquefactis ad ignem, agitando semper cum spathula, addatur pulvis supra dictorum. Signum decoctionis est, quando gutta posita super marmor adhaereat digito, et non dissolvatur: et quum hoc videris, deponatur ab igne, et addatur terebinthina, et cola per pannum et usui reserva: valet autem ad omnes novas plagas, et bonam carnem facit, et sanguinem generat, et attrahit. In caeteris autem fiat cura sicut superius diximus, G.

A. Additio, Et nota quod albumen ovi non debet multum agitari in tali causa, ne amittat frigiditatem.

B. Additio, Idest althaea.

C. Additio, Nota quod embrocha ista intitulatur puls chirurgicorum.

D. Additio. In alio libro dicitur, cum vino rubro, qui ita dicit, ponea supra ignem, et addito vino puro et rubro.

E. Additio. Nota, ad dolorem ex percussione: Accipe mel cum vino, oleo, et cymino, et fac inde emplastrum, et appone loco dolenti, hoc emplastrum valet ad pleurissim, et si ea appositione hujus emplastri augmentetur dolor, necesse est ut patiens phlebotometur.

F. Additio. Quo, scilicet humores incipiunt decurrere ad vulnus.

G. Additio. Nota in hoc loco quod que sunt calida, et frigida naturaliter, confortat calorem naturalem in loco, calida quidem: ubi a calore suo confortatur membrum, frigida vero stypticitate sua constypando ora venarum, et ita retinendo fumos et spiritus, naturalem calorem confortant; quae autem sunt calida et humida, ut foenugraecum et semen lini, caliditate sua calorem naturalem confortant: et humiditate sua materiam humectant, et ita eam curant. Frigida etiam sola constipando meatus venarum et arteriarum, retinendo fumositates et spiritus, et ita naturali calore confortato, maturant. Alia additio. Nota quod emplastrum factum de succo ebuli et subtilissima farina milij, valet antiquo dolori et tumori.

De tumore capitis ex percussura CAP. *VII.*

Ex percussura vero fit tumor in capite, sine aliquo vulnere; aliquando cum fractura cranei, aliquando sine fractura. Fractura autem quandoque est manifesta ipso tactu, quandoque non. Quando est manifesta, locus in modum crucis est incidendus cum rasorio: et cuncta deinde supra dicto ordine in secunda cura capitis prosequantur. A.

A. Additio. Nota quod in percussione, sive concussione sine vulnere et fractura cranei, statim dum sanguis est in fluxu, antequam fuerit coagulatus, facienda est phlebotomia, et statim postea repercussiva sunt adhibenda ; si non prosunt, diaphoretica : post modum maturativa.

De occulta fractura Cranei. CAP. VIII.

Si ergo fractura cranei occulta est in modum rimulae, per haec indicia usque ad v. vel. vij, diem cognosces, ut si non bene appetat, male digerat, male dormiat, vix assellet, et urinet : et si calorem patiatur febrilem, quia tunc certi sumus de fractura cranii. Cura hujus est: cutis in modum crucis cum rasorio indicatur, et postea cuncta per ordinem prosequantur que diximus in tertia cura, A.

A. Additio. Nota, quod cutis quandoque inciditur omnino, quandoque non : quando inciditur cutis cum craneo, removendum est craneum a cute incisa; et si in parte se tenuerit, debet sui, et circumcirca de pulvere rubro pulverizari : deinde, ut superius dictum est, curam adhibeas. Nota quod si omnino abscindatur cutis cum craneo, diligentius est insistendum, et reparandus est porus sarcoides uti diximus ; haec duo locum habent inferius in cap. Si ex vulnere capitis, cutis incisa est cum craneo etc.

De tumore sine fractura cranei. CAP. IX.

Quando tumor ex percussura fit sine vulnere in capite, et sine fractura cranei, cognosces per indicia patientis usque ad v. vel vij. diem : ut si bene appetat, digerat, dormiat, assellet, et urinet: Et si sit sine calore febrili : quia tunc certi sumus, quod craneum non est fractum : et tunc apponenda sunt ea quae expellunt tumorem. A. Fiat ergo talis embrocha. Accipe absinthij, artemisiae, rutae, apuini, et caepae, aequaliter: et insimul pistentur bene, et cum oleo communi coquantur, et supra tumorem, bis, vel ter in die, vel quater, vel pluries etiam, quantum pati potest, calida ponatur : et si ab istis non expellitur inde, ponatur haec embrocha : Accipe absynthium, artemisiam, malvam communem, ana manipulum i. ista omnia terantur, et tritis ipsis addantur iij. unc. de axungia, et bene cuncta simul incorporentur, et iiij. unc. de farina frumenti admisceantur, et cum vino incorporentur, et ponantur ad ignem : et tandiu ducantur cum spathula, quousque ad spissitudinem veniant, talis embrocha loco patienti superponatur, quousque tumor veniat ad maturitatem. Postea vero ubi locus magis dependent, cum sagitta aperiatur, et sanies tota manibus exprimatur : et si opus fuerit, digitus apponatur, et caetera prosequantur ut in apostematum cura dicemus.

A. Additio. Scilicet repercussiva, ut solatrum, semperviva, etc. Et post repercussiva apponenda sunt diaphoretica : ad ultimum maturativa, si caetera non profuerint : et sciendum quod optima cura diaphoreticorum, quam hic ponit.

De Incisione cutis capitis cum craneo. CAP. X.

Si ex vulnere cutis est incisa cum craneo vel casu, scilicet lapidis percussione, vel aliquo simili, cutis ipsa dilaniata dependeat, vel

incisa: tunc ipsa cutis dependens incidatur per medium usque ad craneum fractum: et ab illo craneo cum rugine separata, os cranei projiciatur, et cutis ipsa ex utraque parte suatur, incipiendo a superiori, ut fiat unus punctus cum acu subtili quadrata, et filo de serico, et ipse punctus firmiter nectatur: et sub mensura unciae alius punctus eodem modo firmetur: et tot in hunc ordinem ibi fiant, quot necessarios esse cognoveris ex utraque parte. Inferius vero pars ex utraque parte relinquatur aperta, ut per illos meatus vulnus competenter possit curari. Super hanc vero suturam ponatur pulvis rubeus consolidativus, qui fit: Accipe consolidae majoris, unc. *I*, boli unc. i, picis graecae unc. iij, masticheis, olibani, ana unc. 5, sanguinis draconis, ana drac. ij. A. haec omnia terantur, et usui reserventur. Hic potius valet ad sanguinem constringendum, ad consolidationem ossis et carnis post suturam: cito etiam pellem supra vulnus inducit; hic ergo pulvis superponatur tali suturae, ut diximus. Supra ipsum vero pulverem, folium plantaginis, vel aliud, B. In extremitatibus stuellum immittere, et plumaceolum de panno ponere consuevimus, ut comprimendo aliquantulum sanies ad inferiores meatus descendat, et vulnus competentius curari et sanari valeat. Hic autem pulvis usque ad IX diem, bis in die, superponatur, quousque carnem videamus ex parte subcrescere, et consolidari. Et tunc praedictos punctos dissolvimus, filum extrahimus, et usque ad perfectam consolidationem cum panno, carpia, et aliis quae diximus subvenire, succurrimus. In illa vero incisione, quae facta est a medico, ponatur pannus infusus in albumine ovi, et caetera intra craneum, et extra craneum, prosequantur, quae in aliis fracturis cranei diximus.

A. Additio. Nota quod sanguis humanus, desiccatus et pulverizatus, fere tantum valet quantum mumia, et loco ejus peroptime ponitur.

B. Additio, et nota quod semper consyderandum est, quod folium vulneri appositum, consimiles faciat effectum, quum superponitur, ut si apponatur consolidativum, et folium, sit consolidativum; si corrosivum, corrosivum; si maturativum, maturativum.

De separatione cranei cum cuti CAP. *XI*.

Si vero de craneo ita sit parum separatum cum cuti, ut interiorem partem non contingat, illud tantillum ossis a cuti removeamus, et in caeteris eandem curam prosequamus, quam in supradicta sutura diximus, excepto quod non debet fieri per medium, neque inter craneum aliena possunt immitti, A. Si vero cutis sine craneo, vel ex vulnere, vel alio casu, a capite sit separata, cura eadem est quasi cura proxime dicta superius.

A. Additio. Unguentum citrinum hic possumus ponere; id est in hoc vulnere, quia non est timendum quod penetret usque ad duram matrem, quia grossa substantia est.

De vulnere in contumace capitis. CAP. *XII*.

Si vulnus fiat in contumace capitis, A. ante, vel retro, ita quod ad superiora cerebri procedat: mortale est. Si vero a superiori-

bus ad inferiora descendat, itaque ad cerebrum non procedat, sed per aures vel nares, vel per aliam partem hujus descenderit: non mortale. Cura vero talium vulnerum similis est praecedentibus B.

A. Additio. Id est, in conjunctione cellularum

B. Additio. Nota circa tumores subcutaneos. Accipe flauram et abrotanum, et tere, et distempera cum aqua rosarum et cum albumine ovi, et quasi emplastrum appone.

De vulnere in facie, et ejus sutura. CAP. XIII.

In facie, ut pote in naso, vel labie, vel alia nobili parte corporis, si vulnus fuerit, quod sui debeat, primo partem parti reddere debemus, et superficiem ipsam cutis, in quantum delicatius possumus, quod tantum durare possit, cum subtili acu et filo de serico suere consuevimus, sigillatim quemlibet punctum (*sic*) per se nectendo, et unum ab alio modicum segregando. A. Caeterum si nasus cum labro sit ex transverso incisus, quodlibet in suo loco reponimus, et diligentissime collocamus, et, ut jam dictum est proxime, suimus. Ex utraque vero parte nasi plumaceolum de panno ponimus, et substentaculum in modum capistri, ne ad aliquam partem devagari valeat, velut retinaculum facimus. Si vero necessarium fuerit, naribus stuellum immittimus, ut per illos meatus sanies competentius educatur. In omnibus autem suturis extremitates apertas relinquimus, ut et stuellum ibidem immittere valeamus, et per ipsos meatus sanies competentius educatur, nisi sit in chartilaginosis locis, in quibus locis meatus non est dimittendus, quia ipsi meatus se expurgant, velut in naso, auribus, virga et similibus: pulverem vero rubrum qui jam dictus est, usque ad IX dies superasperagimus: et quae dicta sunt superius circa ista diligenter attendamus. B.

A. Additio. Sed valde melius est, ut congrua fiat sutura.

B. Additio. Nota quod si deest pulvis rubeus, appone bolum armenum, vel pulverem de folio furni, vel pulverem pilorum leporis ustorum, vel plantaginis ustae, insimul vel separatim, vel pulverem thuris vel masticheS.

De vulnere teli in facie. CAP. XIIII.

Si quis telo fuerit percussus in facie per nares, vel juxta oculum, vel in maxilla, sive in aliquo loco, ita quod ferrum sit in profundo, vel subtiles et angustos meatus intraverit, et tortuosos: licet laboriosum sit extrahere; tamen secundum ingenium quisque laboret, et qualiter extrahi possit diu cogitet; et si ferrum habuerit lignum, mittatur tenta juxta lignum usque ad ferrum per idem vulnus: et si cognoscatur lignum bene fore coniunctum ferro, parum, ac parum breviter, et etiam constrictum, paulatim lignum cum ferro moveatur, et sic cum cautela extrahatur. Quod si ferrum lignum non habuerit, cognito a patiente, qualiter, et quomodo stabat quum fuit percussus, scilicet sursum vel deorsum, ex recto, vel ex obliquo, per vulnus tenta intromittatur: et cognita via ferri, ferrum si poterit extrahi, extrahatur: et si absque molestia non poterit extrahi, melius est ut dimittatur: multi enim retinentes ferrum, per multum tempus vixerunt. Extracto

ferro, statim fiat stuellus de lardo, et intromittatur: si lardus non sufficeret, propter nimiam profunditatem, facias tentam de panno lineo, et ungatur sagimine, et sic intromittatur, et ponatur de super plumaceolus de panno lini, et ligetur ita, ut ligatura incipiat a loco unde putredo debet fluere ; et si duo sunt foramina, illud plus retardetur ad consolidandum, quod magis pendet; quod enim in inferiori parte est, citius consolidatur: et ita semper locetur infirmus, ut ad exteriora, et non ad interiora, putredo decurrat. Si vero saniem in tali vulnere generari volueris, secundum temporis varietatem, embrocham hanc in estate : illam vero in hyeme pones, quae diligenter distincta sunt in cura quinta capitis, superius dicta. Caetera vero fiant, ut in aliis curis diximus. Hoc autem non praetermittimus, quod postquam sanies coeperit exsiccari, et vulnus consolidari, diminuatur stuellus secundum purgationem, et consolidationem vulneris.

De vulnere sagittae barbulatae. CAP. XV.

Si fiat vulnus de sagitta barbulata, ita eam abstrahimus si forcipes ibi large mittere possumus, barbulas illas cum forcipibus caute comprehendimus, et eas ad stipitem retorquendo plicamus. Quod si difficile est, cannellum aliquem subtilem ferreum, vel aeneum, ad barbulam unam apponimus, et ipsam barbulam in concavitate cannelli recipimus, et idem in alia parte facimus: et multo studio, et diligentia competenter abstrahimus. Idem facere poterimus cum duabus pennis anserinis. In aliis autem, cura est similis cum praedictis.

De vulnere capitis. CAP. XVI.

Licet autem superiorem partem capitis, sagitta vel alio simili, vulnerari non posse contingat, tamen quia in his cura difficilis est, eam non praetermittimus. Quum ergo sagitta, vel aliud, craneum ab una parte penetraverit, et per aliam partem cranei manifeste exierit: vel si in anteriori parte cranei manifeste percussus per posteriorem exierit, et e converso, talem curam facere consuevimus. Si mortalia in eo signa non apparuerint, A, statim ab ea parte, a qua sagitta exivit, incidimus : et a craneo cum rugine separamus : et si statim fieri potest, craneum juxta ferrum, in modum litterae, C, perforamus, ut meatus ille convenienter sit elargatus, B et sic ferrum caute et provide extrahimus. Ab alia vero parte, si fuerit lignum, adducimus, vel educimus. Caeterum si aliam partem cranei non penetraverit, et bona signa in ea apparuerint usque ad v. vel vij diem, juxta ferrum, vel lignum, ut hic superius proxime diximus, cutim incidimus, et a craneo separamus, et in modum praedictum craneum subtili tryspano foramus, et ipsam sagittam extrahimus. Cura eadem est cum ea, quam diximus de fractura cranei, C.

A. Additio. Possunt tamen signa mortalia in eo apparere, quamvis dura-mater, vel pia, laesa non fuerit, et comprimitur ab ipso telo, vel ab hasta teli, B, Additio. Nec tamen in modum C, debet fieri perforatio, sed ab utraque parte teli, aut a loco quo intra-

verat, usque ad locum quo exivit; et si fuerit ex obliquo, quod sit hasta teli inter craneum et duram matrem, debet elevari craneum in modum rimulae, superius, ut generetur porus sarcoides, vel caro poroides, seu caro callosa, ut prius diximus in eadem cura.

C. Additio. Si vero, abstracto telo, mala signa emergant post iij, vel iiij vel. v. diem, signum est laesionis durae matris, si perseveraverint signa esse mortalia, de quibus dictum est supra, ut si patiens non appetat, non dormiat, etc., post ij vel iij, vel iiij, aut vi diem febriat.

De plicatura cranei ad interiora. CAP. *XVII.*

Ex percussura quoque vel casu, sine cutis et cranei fractura, craneum ipsum ad interiora plicari contingit, et motui cerebri non modicum repugnare, unde patiens, in somnis, hostiles impugnationes imaginatur : et sic dormiendo surgit, arma capit, et hujusmodi talia, velut vigilans, operatur. Cujus cura est ut supra locum illum cutis in modum crucis cum rasorio incidatur, et cum rugine scarnetur, craneum undique, circa plicaturam trypano foretur, et totum illud craneum removeatur. Cura eadem est, quae in aliis superius diximus de fractura cranei, in prima cura maxime.

De lineis. CAP. *XVIII.*

Tinearum, alia est curabilis, et alia incurabilis autem per hac signa cognoscitur: cutis densa est et dura, squammas multas emittit, pilos corrodit : hujus curam pro derelicta relinquimus. Ejus vero, quae curabilis est, duae sunt maneries: nam alia multos pilos emittit, et quosdam valde grossos, et cutis grossa tamen continua, nec dura est. Alia cutim habet grossam et scissam cum multo pruritu, et aliquando saniem emittit. Sed quaecunque istarum duarum sit, cum hac cura medetur, cum capillorum evulsione hoc modo : Accipe ellebori albi, unc. i, picis navalis unc. i, nucis communis, unc vi. Ista omnia bene terantur, et insimul incorporentur ad modum unguenti. Quod si fuerit opus de ipsis nucibus, in hyeme, oleum fiat et cum ipso oleo tale unguentum liquefacias: de hoc unguento per viij. vel ix dies, vel plus, vel minus, sicut medico videbitur convenientius, caput tineam patienti inungas. Quum autem locum ipsum mollificatum videris, ipsos capillos radicitus evellas, et a quocunque parte capillis extractis, iterum inungas quotidie : et quum capilli renati fuerint, caput de lixivio lavari facias: et quum capilli desiccati fuerint, caput de psylottro inungas, et tandiu psylottrum super caput dimittas, quousque capillos de facili removere valeas Fit autem psylottrum ita : Accipe iiij. unc. calcis vivae, et fac bullire in aqua, et adde, iiij partem unc. auripigmenti, et fac bullire. Signum decoctionis est istud, scilicet quando penna immissa, et statim extracta, leviter depilatur. Postquam ergo cum tali psylottro capillos evulseris, et ruborem aliquem super caput videris, iterum inungas, et eadem facias quae jam supra diximus, quousque caput tibi sine rubore et tumore appareat, A. Caeterum si talis cura non proderit, fiat ta-

le unguentum. Accipe staphidos agriae semen unc. i, ellebori albi unc. i, auripigmenti, vitreoli, et aluminis, ana unc. 5, galluzae, unc. i: ista omnia pulverizata cum. vij. unc. foecis olei, confice, de flauro vero et abrotano agresti seu domestico, eruca agresti, fumo terrae, tythimallo, lapathio acuto, ana manipulum, id est pista, et succum extrahe, et ipsum succum cum foece olei misce multum, et facias bullire ad prunas: postea adde iij. unc picis liquidae: de hoc unguento caput inungas : et in caeteris idem facias, quod dictum est superius in proxima cura. Si vero habuerit multos pediculos, apponatur argentum vivum mistum et extinctum cum saliva, B. Quod si locus est rugosus, unge cum veteri sagimine, deinde pilos extrahe, et postea unge cum psylottrio, et procedas ut dictum est superius. Si vero non fuerit haec passio inveterata, sed sit de novo, velut infra annum, eam sine capillorum evulsione curamus hoc modo: Accipe abrotani agrestis, erucae agrestis, herbae flaurae, fumi terrae, artemisiae, ana manipulum i, et bene pistata in oleo communi pone, et per iij. dies, vel si tibi placuerit, usque ad ix dies, vel plus etiam, relinque : et postea in oleo illo fac praedictas herbas bullire, et per discrimina de ipso calido, pro ut pati poterit, mane et sero diligenter inungas : et post unctionem per discrimina pulverem, C, istum superpone, qui sic fit. Accipe staphidis agiae, et ellebori albi, ana unc. i, tere et pulverem istum post unctionem semper abundanter impone: et ita facias, donec sanus sit.

A. Additio. Nota post evulsionem, si non rubeat locus, sed albeat, et radices capillorum sint secundum naturam, et non durae, signum est curationis.

B. Additio. Vel illinias filum de lana argento vivo extincto, vel de serico, quod melius est, et appone circa caput, et omnes pediculi illi filo adherebunt, et sic illos potes deicere: vel extincto cum saliva et pulvere humanorum capillorum combustorum.

C. Additio, id est, per segregationes capillorum.

De superfluitate quae nascitur in capite. CAP. XIX.

Superfluitas quaedam nascitur in capite, quae vulgari salernitano ruva, seu rufa, dicitur, ad quam tale unguentum facimus: Accipe sulphuris vivi unc. ij, ellebori albi unc. i, argenti vivi unc. i', cymini, caputpurgij, ana unc. v. Ista omnia bene pulverizata cum, vi, unc. axungiae liquefactae, misce, et diligenter incorpora, et quum opus fuerit, caput inunge, probatum est. Valet etiam ad phlegma salsum, et ad melancholiam, quae solet esse in cruribus, et ad omnem scabiem, A.

A. Additio. Nota, unguentum istud optimum est ad malum mortuum et ad omnem scabiem Sed quia vehementer desiccat, et patiens inde multum molestatur, non approbo ejus appositionem. In hoc cave igitur, si patiens sit puer, aut delicatus, quia mortem inducit, aut periculum mortis.

De aliis superfluitatibus. CAP. XX.

Nascuntur et aliae superfluitates in capite, quae sunt similes

scroffulis, quarum quaedam est dura, et quaedam mollis. Iterum istarum quaedam est mobilis, et quaedam immobilis. Ejus vero, quae est mobilis, talis est cura; sub digitis teneatur ab extremitatibus fortiter, et ipsa supra locum illum in longum incidatur, et cum spathumine talis scroffula, unco prius apprehensa, scarnetur: et si fieri potest, cum ipso panniculo, inter quem nata est, abstrahatur. Quod si talis panniculus abstrahi statim non poterit, relinquatur, et vulnus de panno impleatur, infuso in albumine ovi: et in secundo die pulvis asphodelorum immittatur, qui panniculum talem corrodat, et putrefaciat: A, qui sic fit: Accipe succi asphodelorum. unc. vi, calcis vivae unc. iij, auripigmenti unc. i, conficitur sic: succus bulliat in olla, et addatur calx, et bene incorporetur: postea addatur auripigmentum et parum bulliat: B, et bene incorporatum ponatur ad solem: et quum aliquantulum desiccatum fuerit, informentur inde trochisci, et bene desiccati reserventur: hic autem pulvis ad corrodendum talem panniculum est immittendus, C. Et quum vulnus tumefactum esse videris et desiccatum, in vulnere ponendus est pannus, in albumine ovi infusus, superius vero stuppa cum ovo, usque quo videas panniculum decoctum corruptum, et vulnus aliquantulum saniem emittere Postea vero in omnibus curam adhibeas, sicut in vulneribus sine fractura cranei diximus. Ea vero scroffula, quae immobilis est cutim cum craneo inficit, et condensat in unum, ita siquidem, ut dura mater cum craneo eadem sit infectione coniuncta: et tunc ab ipso craneo videtur habere principium. Cura talis sit. Illa cutis radicitus separetur, et circa infectum craneum, trypano provide fora, et cum spathumine ipsum craneum totum removeas Quia vero ipsam superfluitatem a dura matre separare valde difficile est: et periculum, quod exinde provenire potest, valde timendum: ideo talem curam potius dimittere, quam prosequi desideramus, D.

A. Additio. Nota quod illae superfluitates, dici possunt testudines, que quasi bocia sunt. Et si moveri possunt, dictum est superius in proximo litera, qualiter curentur. Si non est mobilis, scindatur cutis in modum crucis, et fiat scarnatio circa bocium, ita ut libere possit fieri accessus ad bocium et tunc abscindatur cum folliculo in quo continetur, illa enim est bursa, quae, nisi removeatur, facit ad recidivationem. Nota quod testudo nascitur ad modum ovi, quandoque in modum castaneae.

B. Additio, nota quod auripigmentum perdit vires suas in excoquendo, unde debet ultimo apponi.

C. Additio, et sit ibi per v. vel per vij. dies.

D. Additio. Nota quae scroffula immobilis est incurabilis.

De Cauteriis quae fiunt ad maniam et melancholiam et epilepsiam, et de quibusdam etiam incisionibus. CAP. XXI.

Ad maniam, vel melancholiam, in summitate capitis incidatur cutis in modum crucis, et perforetur craneum, ut materia exhalet ad exteriora, patiens autem in vinculis teneatur, et vulnus curetur, sicut in curis vulnerum superius diximus. Ad epilepsiam

fiat ustio ad nodulum in fontanella supra collum, idest in extremitate occipitij.

De Aegritudinibus oculorum. CAP. XXII.

Oculi aliquando rubent, et lachrimant, et pili praeter naturam in palpebris continentur, qui mordicationem in eis facientes, oculos lachrymare compellunt, aliquando rubent et lachrimant, nec ipsi pili praeter naturam in palpebris continentur: quia si pili praeter naturam in palpebris contineantur, sic subvenire valeamus.

De pilis qui praeter naturam sunt in palpebris. CAP. XXIII.

Si pili praeter naturam in palpebris continentur, et fuerit in palpebris multa carnositas, ut pili superflui videri non possint, primo fricentur palpebrae inferius cum foliis parietariae: et quum sanguis exierit, et carne minuta pili comparuerint, cum picigarolis retortis pili radicitus evellantur: postea superponatur albumen ovi, et si fuerint in hyeme, aliquantulum de croco in albumine ovi resolvatur, et quoties pili ibidem renati fuerint, idem fiat. Palpebra vero ita semper ligetur, ut superius comprimatur. Si vero non fuerit ibi multa carnositas, pilos evellas, et cum foliis praedictis palpebras frica, ita quod sanguinem emittant: et procedas ut dictum est superius in eadem cura. Accipe succum cimarum rubei, et absinthij cum albumine ovi, et superpone.

De rubore oculorum cum lachrymis. CAP. XXIIII.

Si vero oculi lachrymantur et rubent, et pili praeter naturam in palpebris non continentur, truncetur vena, quae est in fronte, et duae quae sunt in temporibus: et quum tantum sanguinis exierit, quantum medico videbitur sufficere, vena illa tota diligenter cum acu subtili apprehendatur, ita quod non perforetur, et ex alia parte, acus ipsa trahatur cum filo ei coherente, et cum illo filo vena ligetur, et bene nectatur, ne sanguis inde possit exire: In plaga vero ponatur lardum per iij. dies, postea immittatur caro porcina macra per x dies, donec bene purificetur: et postea carnem illam removemus, filum abtrahimus, et si opus est, carpiam vel aliud hujusmodi postea ponimus. Ad lachrymas oculorum constringendas, mittatur seton, idest se dignus in fontanella chartilaginis auris. Ad idem. Accipe olibanum, mastichem, et ladanum, et in ferventi marmore liquefacta, et in fronde lauri posita, et in temporibus, supra venas supra dictas, calidius quam sufferri possit, ponantur.

De pruritu oculorum CAP. XXV.

Ad pruritum oculorum, Accipe lithargyri, unc.5. olibani, aloes hepatici, ana quartam partem unc. ista omnia terantur, et subtilissime pulverizentur, et cum oleo violarum distemperentur et agresta superaddatur, et iterum oleum violarum, et ita vicissitudinario modo apponantur, modo de isto, modo de illo, et diu misceantur, et ad modum unguenti albi conficiantur, et quum opus fuerit, ad modum collyrij cum penna oculis intromittatur. Si vero sit ibi mordicatio vel arsura, tale collyrium facimus. Accipe lithargyrum, aloen hepaticum, mastichen, et pulveriza, confice sic: Acci-

pe cimas rubi et absynthii aequaliter, et succum extrahe, et cum isto succo, et cum aqua rosarum vicissim, de utroque praedictos pulveres diligenter incorpora, et quum opus fuerit, oculis superponatur, A.

A. Additio. Nota quod si deest aqua rosa, appone aquam pluvialem, vel aquam de lenticula, vel succum plantaginis, vel poligoni, idest corrigiolae, et de agresta superaddatur. Item agresta, aloe hepatica pro quarta parte multum confert oculis, exterius apposita et interius accepta. Ladanum multum constringit. Ad idem mittatur seton in fontanella sub aure; vel cauterium fiat cum nodulo, quod melius est.

De panno oculorum CAP. XXVI.

Ad pannum oculorum corrodendum tale unguentum facere consuevimus. Accipe centrigalli, chelidoniae, ana manipula ij bene pistatas in. vi. unc. olei communis mitte, et per V, vel per IX vel per plures etiam dies ibi relinque, donec marcescant: deinde ad ignem bulliant: et quum videbis substantiam herbarum petere fundum, deponatur ab igne, et quum bene colatae per pannum fuerint, iterum ponantur ad ignem, et mittatur ibi, unc. i. cerae, ipsa liquefacta expiatur ad marmor, et si aliquantulum tenacitatis habuerit, signum habes decoctionis, postea ponas ibi drac. ij. viridis eris, et ad lentum ignem parum facias bullire : et iterum proba super lapidem, et si habet colorem viridem, depone ab igne, et mitte ibi dra. ij. olibani, A. tutiae pulverizatae subtilissime, et incorpora cum praedictis : deinde immitte ibi pulveris sarcocollae, diac. ij. B. et iterum ducendo cum praedictis incorpora: in ultimo vero oculi lucij, aloes hepatici, ana. drac. ij. diligentissime pulverizati et cum oleo communi insimul prius incorporati, ita quod ista tria permista, parum sint liquida, cum supradictis commisce, et diu cum spathula ducendo, diligenter incorpora. Ista omnia sic incorporata, per pannum cola, et usui reserva. Et quum opus fuerit, cum penna delicata in oculorum extremitatibus pone. Quum ex parte fuerit comsumptus, accipe succum rute, vel morgillinae, cujus est flos rubeus, et cum succo cujusdam vermis, qui dicitur pictine, misce, et in oculo similiter pone, quod valet etiam ad alia, hoc est ad maculas. Pulvis ad idem : Accipe castorei, olibani, sarcocollae, ana. drac. ij. et 5. camphorae, drac. ij. margaritae non perforatae drac. i. viridis eris, ad pondus idest fit autem sic, casto. olib. et sarcocol. et viride es, terantur, et in marmore nitido et calido ponantur, et agitentur ibi ut desiccentur, et postea in mortario subtilissime terantur: camphoram quoque et margaritas in mortario diligenter pulveriza, et cum istis praedicta immisce, et in paraplide terreo, vel alio fictili, cum aqua rosa commisceantur et conficiantur, et diligenter incorporentur, et ad solem desicca, post iij. vero diem ista simul cum aqua rosa distemperentur, et ad solem iterum desiccentur : et hoc fiat ter. Post IX dies, ista desiccata, et in unum redacta, usui reserventur, valet hic pulvis ad pannum corrodendum maxime.

A. Additio. Tuciae, quia tucia multum valet in hac causa, qua naturam habet corrodendi.

B. Sarcocolla succus est herbae cujusdam transmarinae, secundum alios matrissylecis : si non potest haberi, ponatur loco ejus chelidoniae.

C. Additio. Si est morsus gavaceus.

Du rubote oculorum. CAP. XXVII.

Si vero rubent oculi ex sanguine, vel alia causa, si inflati sunt, aut etiam panniculus in eis sit, fiat incisio in tribus venis frontis, in modum capistri, in hanc mensuram. Patiens ponat sibi manum ad nasi summitatem, et ab ea parte qua manus capitis juncta est, et ubi supra frontem major digitus terminaverit, signetur, prius tamen capite raso : deinde tribus uncijs ad manum patientis supra auriculam mensuratis, signetur ab utraque parte, et ab eo signo, quod est supra auriculam usque ad signum, quod est supra frontem, et ab eo signo frontis usque ad signum alterius auriculae, vel quod est supra alteram auriculam, de encaustio, vel alio simili, protrahas. Item ab eo signo, quod est supra auriculam, aliud signum facias ex transverso, quod distet ab eo uncia, et 5. ex utraque parte illius signi, et similiter cum encaustio signum perducas ab uno signo ad aliud. Et idem facias ab alia auricula. Super signum vero perductum, cum rasorio incidas cutim, et sanguinem emanare permitte : demum ferrum calidum perducas supra cutim incisam : et ita competenter incidas. Si vero sit aliquis delicatus, quia tot incisiones pati non velit, aut non possit, secundum modum supra fronte signa, et cum encaustio ab uno signo ad aliud, lineam ex transverso perducas : supra signum vero incidas, et cum ferro ardenti, incendas, pannum in albumine ovi infusum, quousque ignis cadat, superponas; deinde aliqualia mitigantia, et ignis incendium mitigantia, postea vero plumaceolum, ligatura vero similis sit aliis ejusdem partis capitis ligaturis. Postquam vero ignis ceciderit, chordam de panno superpone, et ita usque ad XXX vel XL dies, illud vulnere apertum teneas, et postea ipsam chordam removeas, et vulnus consolidari permittas.

De sanguine in oculis consurgente ex percussura et tumore. CAP. XXVIII.

Si sanguis in oculis consurgit, vet etiam tumor extrinsecus accidit, vel ex percussione, vel aliquo modo, sic subvenimus : Accipimus ceram novam et ciminum pulverizatum, cum ipsa commiscemus, et deinde emplastrum factum semper calidum indesinenter imponimus: probatum est. Aliud ad idem. Accipe absynthium, verbenam, et succum extrahe, et cum aqua rosea immisce, et superpone cum stuppa, vel aliquo tali. Si vero fuerit in hyeme, adde crocum, quia multum valet ad idem, A.

A. Additio. Absynthium viride cum albumine ovi incorporatum et aqua rosea valet. Nota quod cura haec debet reiterari ter vel pluries si in principio non prodest, et sciendum quod in oculo sem-

per ponenda sunt repercussiva, postea dispersiva: ad ultimum diaphoretica.

De Inversatione palpebrae, ex vulnere, vel apostemate CAP. XXIX.

Si ex vulnere, vel apostemate facto sub oculo, fiat inferioris palpebrae inversatio, incidatur supra vulnus olim factum, et male sanatum, in obliquum, et plagella de plumbo facta iiij. foraminibus perforata cum palpebra suatur, et plumaceolus in medio ponatur, et ligaminibus pellicula ad superiora comprimatur, et ita per IX. vel per XI. dies dimittatur, postea auferatur plagella, et curetur vulnus ut caetera.

De fistula juxta oculum. CAP. XXX.

Aliquando fistulatus locus juxta oculum et nasum, et ex parvissimo foramine exit putredo; ubi primo oculus ad alteram partem cum aliquo instrumento compellatur, et foram illud amplietur, et in rectum incidatur, et petia in albumine ovi infusa immittatur usque ad profunditatem loci. Postea si fuerit homo delicatus, per illud foramen mittatur cannellus ferreus, vel aeneus subtilis usque ad profundum, si poteris; et per ipsum cannellum ferrum candens immittens, decoques radices fistulae: et si ignem timuerit, immittatur pilula per praedictum cannellum, de unguento ruptorio, quod ita fit, de calce viva et capitello, ut dicemus: postea dimittatur ibi pillula a tertia hora usque ad nonam, vel a nonam usque ad vesperum; postea ponatur ibi pecia in albumine ovi, donec ignis cadat et evaporet. Deinde curetur, ut caetera vulnera A. Unguentum ruptorium sic fit: Accipe capitellum et calcem vivam, et ea in capitello resolve, et diu misce, et in modum unguenti incorpora.

A. Additio. Capitellum autem sic fit: Accipe duas partes cineris fabarum, et tertiam calcis vive et pulverizatas insimul misce: et in cophino vel in corba solum faciendo, pedibusque calcando, et parum aquae instillando, et sic faciendo solaria, cophinum vel corbam impleas, foveam rotundam de super cultello facias ad mensuram medii brachij: illam foveam ter in die aqua impleas, mane, meridie, et sero: concha ponatur inferius: et quod extrahitur a prima die usque ad viij. collige, et repone, et hoc est forte capitellum: Medium vero dicitur quod ab secunda die postea colligitur. Si vis scire utrum sit forte, medium ovum in filo ligatum in capitellum mitte; si non receperit medium, forte est capitellum.

De superfluitate, quae nascitur in naso. CAP. XXXI.

Superfluitas carnis in naso consurgens, aliquando est polypus, aliquando non, sed videtur esse: nam in ampliori parte nasi fit, et aliquando exit nasum, ita quod moratur supra labrum. Cujus cura haec est, spathamine usque ad profundum evallatur, vel etiam sagitella incidatur, et sic oportet per intervalla: et si aliquid ejus juxta nares remanserit, tenta de ruptorio, quod fit de calce viva et sapone, intromittatur: deinde vitellus ovi cum oleo communi. Postquam vero ignis inde ceciderit, curetur, et caetera vulnera, cum unguento viridi, et caeteris Unguentum autem viride sic fit; Ac-

cipe chelidoniae, alleluiae radicem et folia, centrigalli, levisticis agrestis, ana manipulum i. et scabiosae similiter. Omnes istae herbae pistentur bene, cum I. lib. sepi arietini et i. olei et sic dimittatur per novem dies, vel per vij; postea coquantur in stagnato supra ignem, donec herbae petant fundum, deinde coletur per petiam, et colatura in caldario remittatur, et addantur, iij. unc. cerae, si in aestate fuerit: sed in hyeme tantum ij. unc. Post cerae liquefactionem, ponatur pulvis olibani, mastiches, et viridis aeris, ana unc. 5; sed antequam mittatur viride est, probetur si se tenuerit, et postea apponatur. Iterum tentetur, et si colorem mutaverit, ita quod viride videatur, deponatur ab igne, et addatur unc. 5. aloes hepatici, et pulverizetur: ac in oleo resolvatur, et reservetur usui. Valet autem unguentum viride ad veteres plagas: bonam carnem generat, et malam corrodit. Si vero tota caro sit infra nares, et magna sit oppilatio, primo secundum modum foraminis per medium intromittetur tenta de malo terrae sicco, bis vel ter, si necesse fuerit, postea curetur ferro calido, vel unguento, ut supra diximus in proxima cura.

De polypo CAP. XXXII.

Si autem fuerit verus polypus, A. magis fit intra naret: aliquando tamen descendit inferius, aere ducendo illum ante se et nares adampliat. Horum autem alius est curabilis, et alius incurabilis: cujus signa haec sunt: locus est niger, totus nasus durus, magnus et niger, et caro illa non descendit inferius. Curabilis autem haec sunt signa: nasus mollis, bene tractabilis: et istis sic, per incisionem et incensionem subvenimus. Statim illa caro superflua, si potest, cum tenaculis subtilibus accipiatur, et in quantum potest fieri, ad inferiora trahatur; et si totus venit, totus extirpetur: et si totus non venit, quod tamen venit, incidatur: et si nullo modo venit, neque poterit ad inferiora trahi, tenaculis, tenta de malo terrae sicco facta, nares elargentur, et instrumentum concavum, factum in modum cannae, de ferro, vel aere, per elargatas nares immittatur per ipsam vero cannam, ferrum mittatur, et locus diligenter incendatur: Vitellus ovi cum oleo communi superponatur, quousque ignis cadat ab eo. Postea cura, ut caetera vulnera. Si vero ferrum calidum timuerit patiens, B. stuellus de panno inunctus unguento ruptorio intromittatur per nares. Vitellus ovi cum oleo communi superponatur: et caetera, quae diximus in supradicta cura, fiant. Aliquando autem contingit, quod hoc malum, foramina palati exit, virtute naturae expellente; quod, si contingat, casui imputetur et vigori naturae, incidatur: postea portetur in naso tenta de cera, ut bona pellis excrescat. Ad polypum curandum fit cauterium supra frontem tribus digitis ad manum patientis, sicut superius scriptum est, in paragrapho de rubore oculorum. Uratur tamen ita caute, ut non usque ad craneum, sed usque ad musculum, ustura procedat, cura est eadem, que in illo paragrapho dicta est.

A. Additio. Nota quod polypus saepe, vel pluries fit ex rheumate descendente ad nares, quod condensatur ibi, et facit polypum.

Cura talis est. Fiat purgatio humorum qui videntur superius abundare. Si sit de frigida causa, debet fieri purgatio cum pilulis diacastoreis, vel cum hieralogodion: detur autem post purgationem diaolibanum, vel aurea. Et hunc modum debemus servare in multis egritudinibus, ut in cancro, et fistula, semper debet precedere purgatio, et postea localia remedia. Item nota quod polypus fere semper fit de frigidis humoribus, raro de calidis post purgationem.

B. Additio. Nota quod ferrum calidum non subito, nec fortiter debet imprimi, propter substantiam cerebri, ne calore nimio inflammatur. Cura de caetero est, quam in illo paragrapho diximus.

De cancro qui fit in naribus. CAP. *XXXIII.*

Cancro fit quandoque in ipsis naribus, labijs, palato, et gingivis: et locus, ubi fit, corroditur, et rubet aliquando locus, et inversatur cutis, nec corrodit eam, sed carnem interius. Si vero caro sit undique dura, livida, vel denigrata, non est facilis ad curandum. Quod si sit de novo, nec locus sit corrosus multum, sic curam adiungamus. A. Cancer usque ad vivum, cum rasorio incidatur; deinde uratur calido ferro: B. et vitello ovi superposito curetur, donec ignis cadat a vulnere. Si vero fuerit in aestate, albumine ovi cum vitello et oleo superponatur. Quod si aliquid de cancro, vel de carne tabefacta remanserit, unguento ruptorio iterum curetur: deinde cum ovo, ut supra diximus, secundum temporis diversitate. Quum vero labrum totum, vel nares maculaverit, atque corroserit illud membrum tabefactum usque ad vivum incidatur: et postea, ut diximus, diligenter curetur. Quando vero fuerit in gingivis, loco prius diligenter cum aceto abluto, et per tres dies cum alummine zuccharino fricato, postea abluatur et fricetur locus cum hoc liquore, qui sic fit. Recipe vinum coctum, vel mel, cum aceto, aequaliter et in his bulliant radices tassi barbassi, et caprificus, et cortices maligranati, pyrethri, zinzib. postea ponatur pulvis iste, qui dicetur, loco prius bene absterso. Accipe aluminis, zuccharini, foliorum rosae, origani cortices maligranati, ossium dactylorum assorum pyrethri, ossium cancri, cinnamomi, gariophyli, nucis muscatae, ana. Ista omnia pulverizata, ponan tur supra, ut diximus. Vel, loco prius bene abluto cum aceto ubi bullierit, calamenthum superponatur. Superponatur etiam levisticus agrestis dentibus commasticatus: vel etiam pulvis eorum, quae relinquuntur in sacculo, post factum clarettum. C. Item ad idem. Accipe garyophylos, cinnamomum, cortices maligranati, ossa dactylorum, alumen, folia olivarum, et folia levistici. Ista omnia pulverizentur, et gingivis bene lotis cum aceto vel supradicto vino superponatur. D.

A. Additio. In quantum possumus.

B. Additio. Nisi sit in loco nervoso, vel venoso.

C. Additio. Nota quod quandoque gingivae inflantur, et a dentibus separantur, et multum sanguinem emittunt: quandoque foetent, et videntur gingivae quasi pruriginosae, nec sunt carnosae, contra quas talem facimus pulverem.

D. Additio. Pulvis optimus ad cancrum post inc isionem, vel

post appositionem pulveris asphodelorum: desiccat enim et bonam carnem generat, et malam corrodit. Accipe folia myrti, salviae agrestis, et domesticae, pimpinellae, melissae, ana manipula i. siccentur et fiat inde pulvis et superponatur.

De scissura labiorum. Cap. *XXXIV.*

Ad scissuram labiorum, quae italice dicitur setula, talis sit cura. Accipe semen hyoscyami, et pone super prunas ardentes, super prunas vero embotum et fumum, qui exit per foramen emboti, diu recipiat patiens in labiorum scissura. A. Ad idem, accipe aloes hepatici, et lithargyri, vitreoli, et olibani, aequaliter et subtilissime pulveriza. Item accipe herbam flauram, et fumum terrae ana et succum extrahe: Cum ipso autem succo praedictas pulveres distempera, et incorpora, de oleo vero cicolarum vel communi, iterum adiunge. Item de praedicto succo, et postea de oleo: et ita vicissim ponendo, modo de hoc, modo de illo, et ad modum unguenti diligenter incorpora, et quum opus fuerit, locum inunge.

A. Additio. Accipe nucleum nucis communis, et accende, et illud oleum, quod inde exiverit, supra scissuram bis, vel ter in die, appone et mirifice sanat.

Ad arsuram et puncturam labiorum Cap. *XXXV.*

Ad arsuram labiorum, accipe alumen zuccharinum et distemperatum cum melle, ponendo mel per intervalla, et semper insimul incorporando ad modum praedicti unguenti, et quum opus fuerit, loco impone.

Ad puncturam labiorum. Accipe amylum, zuccharum et cum syrupo distempera, et locum inunge: mitigatorium est. Ad idem, unguentum album super imponimus: sed pro aceto, aquam roseam appone, et pro oleo communi, violatum

De Disiunctura mandibulae. Cap. *XXXVI.*

Contingit et quandoque mandibularum capita a propria iunctura secedere: quod cognoscitur, quia inferiores dentes non coniunguntur recte superioribus, immo tendunt ad inferiora, vel interiora, nec inferiorem molam licet male coniunctam segregare, vel male segregatam coniungere; cui sic est subveniendum: Capita mandibularum sub auribus accipiantur et ad exteriora in tantum reducantur, quod inferiores dentes superioribus adaequentur; ita scilicet quod ante locum cautissime reducantur, et tunc accipiatur fascia, et elevetur sursum, et ungatur cum dialthaea, vel marciaton, et ligetur ita quod dentes utriusque molae pro consuetudine proportionabiliter se habeant, nec se tamen possint moveri. Diaeta istorum sit sorbilis, ita quod aeger non moveat mandibulas.

De fractura mandibulae. Cap. *XXXVII.*

Si vero ex aliqua parte mandibula rupta fuerit: medicus, locum illum diligenter pertractet, cognito autem loco rupturae; quodlibet ad suum proprium locum caute reducat; quod cognoscitur per ea quae dicta sunt in proxima cura de disiunctura mandibulae. Eodem modo quoque ligetur, curetur, et dietetur, ut in eadem cura diximus. Si vero fuerit ibi fractura ossis et carnis, primo pars

parti competenter reddatur. A. Vulnus, ut superius diximus, in sutura nasi, provide, et caute suatur. Inferior vero pars aperta relinquatur, et stuellus competens m ittatur interius, pulverem vero rubrum, qui superius est scriptus, super suturam aspergimus: plumaceolum unum in inferiori parte mandibulae, et aliud in superiori locamus: locum pro partis varietate ligamus: dietam jam dictam iniungimus: et pro opportunitate temporis et patientis, pulverem, et alia, bis, vel plus, in die mutamus, B.

A. Additio. Nota, si vulnus longum sit taliter quod debeat sui, ita suatur, et partes sic jungantur, quod post coniunctionem contractio nulla appareat, quod saepe accidit in vulneribus que suuntur, quia quum in una parte labium magis extenditur vulneris!, et alia pars fuerit longa, sic contrahitur, et fit ruga. Unde quotiescumque fiat sutura in facie, ita caute fiat, ut hoc non accidat, ne post vulneris consolidationem, remaneat facies deturpata propter hujusmodi contractionem. Sed ex illa parte, ubi vulnus magis dependet, dimittatur orificium apertum, et stuellus immittatur.

B. Additio. Nota quod plumaceoli panni in albumine ovi infusi debent apponi, et postmodum magnus plumaceolus perforatus in medio superponatur, ita ut tegat alios plumaceolos, et quod foramen et plumaceoli coaptentur aeque vulneri, ut vulnus possit mundari et curari per medicum et ligari: ita permittatur usque ad viij vel ad ix dies: et post factam aliquam consolidationem ossium, potest solvi, et removeri plumaceolus: et tunc apponatur emplastrum strictorium ex utraque parte, et supra vulnus.

De fistula mandibulae. CAP. *XXXVIII.*

Fistulatur aliquando mandibula, cujus os est strictum, aliquando vero amplum: si os est strictum, tenta de malo terrae sicco intromittatur. A. Quum vero elargatum fuerit os fistulae, mittatur unguentum ruptorium, et cum eo mortificetur. Quum autem mortificata fuerit, impones pannum infusum in albumine ovi, quousque incendium sit remotum a fistula. Postquam vero ceciderit ignis, cum unguento viridi et caeteris curetur ut caetera vulnera. Si vero substantiam ossis corruperit, diligenter est intuendum: et si aliquid ibi est quod separari debeat, usque ad vivum est recidendum: et quum putorem album exinde provenire prospexeris et grossum, scies fistulam mortificatam esse; Si vero liquidus et aquosus exierit, timendum est, ne in racidibus dentium talis fistula principium habeat. Quod si fuerit, dentes illi radicitus sunt evellendi. In fistula vero tenta est immittenda, et cum unguento viridi et caeteris quae superius sunt dicta, est procedendum. Interius vero ponendus est pulvis, qui dictus est superius in cura gingivarum, quando est ibi cancer, B.

A. Additio. Si contingat os infistulari, removeatur os si removendum sit: sin autem, cum rugine pars infistulata radatur, ne fiat carnis regeneratio ante ossis reparationem.

B. Additio. Nota, quod hic ordo debet attendi in fistula, quum

ipsta sit ex continuo fluxu, alicujus humoris. Primo debet purgari humor, qui est in causa, et postea dari res appropriata, competens, ad constringendum fluxum talis humoris, et his signis potes cognosci, qui humor superabundet, albedo enim et liquidas illius materiae, quae exit a vulnere, signum est quod est phlegma in causa: citrinus vero color, quod cholera: lividus et niger, signum est quod melancholia sit in causa.

De dolore dentium. CAP. *XXXIX.*

Ad dolorem dentium et gingivarum, fiat coctura in fontanella, que est retro carnositatem, que est in inferiori parte auricolae. In hac autem ustura intromittatur nodellus. Ad idem, accipe semen casillaginis et porri, aequaliter, et impone supra carbones ardentes: super ipsos autem carbones ponas embotum: et per cannam emboti, fumum, qui inde progreditur, patiens supra dentem patientem recipiat, hic enim fumus revera dolorem mirabiliter mitigat, dissolvit et educit. A.

A. Additio. Si fit dolor ex verme, quod cognoscetur, quia dens erit perforatus, et interdum cessat dolor, hujus cura est, ut ibi ponatur ferrum calidum per foramen dentis. Sed si non potest aliter curari, extrahatur; si movetur: et si non movetur, non extrahatur, quia timendum est, ne periculum incurrat, propter humorum dissolutionem, vel propter substantiam cerebri. Ad idem mel in testa ovi bullitum, et calidum superpositum, peroptime valet. Nota quod si fiat dolor ex aliquo humore a capite descendente, vel stomacho, non debet fieri incensio, nisi praecedat universalis purgatio.

De pustulis in facie nascentibus. CAP. *XL.*

Ad pustulas et variolas in facie ortas, talis sit cura. Accipe despumati mellis unc. vi, lactis ficus unc. ij, succi maliterrae, unc. ij. Ista tria simul misce, et in maloterrae concavato mitte, et ibidem super lentas prunas facias bullire, et adde pulverem misturae. Recipe tartari albi, sinapis albi, ana unc. i. piperis albi, aluminis zuccharini, ana unc. 5, boracis, drac. ij. olibani puri, ossis sepiae, ana unc. ij. ista omnia diligenter pulveriza, et in tali liquore mittas, et diu incorpora, usuique reserva: et quum opus fuerit, loco prius calefacto ad ignem, inunge. Quum autem pustulae crepuerint, unguentum album appone, et unge: sed pro aceto appone aquam roseam, et pro oleo communi, oleum violarum: fit autem unguentum album sic.

De unguento albo.

Accipe masticis, olibani, unc. 5. de uno quoque; lithargyri, plumbi usti, ana unc. i. cerussae, unc. iij: ista omnia terantur et pulverizentur diligenter. Conficiatur autem sic: Aceti parum mitte in mortario, et praedictos pulveres cum oleo miscendo distèmpera: et post aceti aliquantulum impone ibi, et iterum misce: et post de oleo, deinde de aceto: et ita vicissim ponendo, modo de hoc modo de illo, diligenter incorpora. Signum vero plenae confectionis est, quando ipsum unguentum aequaliter liquidum est, et

aequaliter discurrit. Valet autem hoc unguentum ad multa, quia valet ad phlegma salsum, et ad mitigandam arsuram quae provenit ex corruptis humoribus ad pustulas quae fiunt in facie ex phlegmate salso, ad impetiginem, et scabiem que fuerit ex eodem phlegmate salso.

De superfluitatibus quae fiunt in facie. CAP. XLI.

Quia vero multae superfluitates fiunt in facie, ut impetigo, serpigo, et morphea: quae licet quandoque totum corpus tamen quia in facie magis sunt manifestae, ideo de his in hac parte supponimus curas. Ad impetiginem igitur, talem facimus curam: Accipimus frumentum, et super incudem fabri ponimus, et cum ferro lato calido tale frumentum comburimus, et exprimimus, et quod inde exit calide et saepe inungimus: Valet etiam ad phlegma salsum. Ad serpiginem vero, tale facimus medicamentum: Accipe tartarum, vitrum album, et plumbum ustum, succum cyclaminis, testam cucurbitae ustam, pulverem fuliginis, pyrettrum, oleum commune; quantum sufficit. Confice sic haec omnia cum succo cyclaminis et oleo conficiantur, modo ponendo succum, modo vero oleum, et ita vicissim, modo hoc, modo illud incorporando conficias, et usui reserva: et cum opus fuerit, ungatur patiens tali unguento, et per triduum teneat, nec abluat se. Post tertium vero diem balneet se: et hoc faciat, donec sanus sit:

A. Additio. Item ad serpiginem, et impetiginem, valet sapo cum thopho trito commistus, et super illinitus: vel sapo cum auripigmento commixtus, et superpositus: sel sapo spatarente per se: vel succus chelidoniae, qui optimus est ad maculam oculorum biennem, vel triennem.

De Morphea alba. CAP. XLII.

Morphea, alia alba, et alia nigra. Istarum quaedam est curabilis, ut alba: et quaedam incurabilis, ut nigra. Quae curabilis est hoc signo cognoscitur. Locus cum acu pungatur, et si sanguis vivus emanaverit, curabilis est: si vero aqua alba, incurabilis. A. (1). Alba igitur, et curabili, tale unguentum facimus. Accipe tartarum, sulphur vivum, aurumpygmentum, sal coctum, crystallum integrum saponem spata. B. Argentum vivum, myrrham, lithargyrum, ceram albam, oleum muscelinum, oleum laurinum, pinguedinem gallinae, piper, mastichem, olibanum, et cozembrum: conficitur autem hoc modo, terenda teras, et simul cum sulphure, et sapone, et oleo communi commisce, et fac bullire: postea cola per pannum: ceram autem et pinguedinem gallinae per se resolve, et oleo laurino et misce, additis, et incorporatis, cum supradictis admisce, et diligenter incorpora: hoc autem unguentum, bis in die, et calidum superponatur. Ad idem, accipe tartarum, sulphur canellatum, aurumpygimentum, sal tostum, fuliginem, oculum lucii, aequali pondere, et oleum. Ista omnia pista, et coque: et un-

(1) Questo segno fu indicato da C. Celso, ed è passato anche nella chirurgia del medio evo.

ge, donec sanus sit patiens. Ad idem, accipe sulphuris vivi, saponis saraceni, saponis gallici, nucis communis bene tritae, ana unc. iij, tartari, fuliginis, ana unc. ij, auripygmenti, salis communis, ellebori albi, ana unc. i, aluminis scissi, unc. 5, de fumo terrae, lappathio acuto, herba flaura, ana manipulum, i. accipe, et succum extrahe: et praedictis pulverizatis cum succo tali confice, et insimul diu ducendo diligenter incorpora, valet autem tale unguentum ad omnem impetiginem. Aliud ad idem: accipe centum capitum radices, aurumpygmentum foliatum, argentum vivum, lithargyrum, et oleum commune quantum sufficit. Conficitur sic : quae sunt terenda tere et de radicibus praedictis succum extrahe, et predictum pulverem cum tali succo distempera, postea vero oleum immitte, et sic vicissim ponendo modo de hoc, modo de illo, praedicta diligenter incorpora et usui reserva. In hoc tamen unguento argentum vivum, cum saliva prius extinctum, utiliter ponitur, et cum praedictis incorporatur, utaris autem sic. Radices centum capitum cum sale, tere, et cum ipsis tritis locum fortiter frica : et post triduum intret balneum, et moretur ibi pro viribus: post egressum vero balnei, unguento supra dicto ungatur : et ita faciat, donec sanus sit.

A. Additio. Nota quod perfecta curatio non potest fieri in morphea, lepra, scabie, serpigine, impetigine, et multis aliis aegritudinibus, nisi universalis purgatio, bis, vel ter, secundum quod necesse est.

B. Additio. Id est durum.

De Morphea nigra. Cap. XLIII.

Licet autem morpheam nigram incurabilem dixerimus, tamen prout experti sumus, et novimus, curam adhibemus : que valet etiam ad serpiginem, impetiginem et contra omnem pruritum et scabiem: accipe tartari, fuliginis, ana unc. ij, salis nitri, sulphuris vivi, ana unc. i, auripigmenti, aluminis scissi, ellebori albi, et nigri, ana unc. 5, et omnia pulveriza in mortario. Item accipe fumi terrae, abrotani agrestis, herba flaurae, et erucae agrestis, ana manipulum, i. lapathij acuti, et panis porcini, aequaliter, et pista diligenter, et succum extrahe. Item accipe saponis spata., et saraceni, unc. ana, iij. misce insimul cum praedictis pulveribus, et diligenter incorpora: deinde aliquantulum de succo praedicto impone, et misce: et postea de oleo: et iterum agitando, modo de hoc, modo de alio, ponendo, diligenter incorpora, et usui reserva.

De Dolore aurium. Cap. XLIV.

Dolor in auricula consurgit aliquando ex decursu humorum : aliquando quia praeter naturam aliquid in auricula innascitur, ut vermis : aliquando quia extrinsecus recipit, quod in auricula existens, est certa causa doloris. Quando vero ex decursu humorum consurgit, nec ipsi humores ad apostema sunt confirmati, sic subvenire solemus : Quando vermis, vel apostema, non est in aure, et dolor adest, talis est cura : Accipe oleum musce, et scinde caepae medium ex transverso, et cava, et mitte oleum illud intus, et su-

per lentas prunas ardentes appone, et ibi diu facias bullire: et postea calidum, ut pati poterit, auriculae superimpone. Ad idem, accipe rutam, et albumen ovi multum elixi, et haec duo insimul pista diligenter, et per pannum succum extrahe, et ipsum succum in coepa, per medium ex transverso scissa, et cavata, impone, et ignem caute bullire facias: et ut pati poterit, calidum superimpone, A. Ad idem, accipe calamenthum, absynthium, cyperum, savinam, et in aqua bullire facias, et in competenti vase imponas, super quod embotum inversatum sit, vel aliud, quod tantumdem valeat: et fumum, qui per illud foramen emboti exierit, in auricula dolenti patiens diu recipiat, capite bene cooperto. Quod si his curis dolor non reprimitur, nec removetur, constat quod vermis est in auricula, aut humor ad apostema confirmatur. Cujus signa sunt hae, locus tumet, rubet, ardorem emittit: et tunc subveniendum est cum saniem provocantibus, et ad maturitatem ducentibus: cuncta prosequenda sunt, quae in sequenti particula in tractatu apostematum dicemus. Si vero praedicta signa non apparuerint, procul dubio vermis in auricula est generatus. Ad ipsum ergo interficiendum et abstrahendum, hanc curam adhibere solemus. Accipe herbam persicariam, et nucleos interiores persici, et bene insimul pista, et postea succum extrahe, et immisce cnm tantumdem de oleo lini, et in auriculam mitte. B, Ipso autem occiso, extrahatur cum subtilibus picigarolis, vel etiam apponatur cuffa, quae etiam vivum vermem aliquoties ad se trahit. Si autem vermis ingressus in aure fuerit, oleum cum succo foliorum capparis et calamenthi bene incorporatum in aure instilletur: vermem enim ejicit, et dolorem mitigat. Si vero in alio membro nati fuerint, elleborus albus bene tritus cum vino misceatur, et loco patienti immittatur; vermem enim procul dubio necat Si vero faba, vel capillus, vel aliud hujusmodi, in auricula ceciderit, caput supra dolentem partem flectatur, et cuffa multum attrahens auri applicetur. Sternutamentum adhibeatur, ut cuffa sugendo attrahat, et spiritus interius proportionabiliter ad exteriora impellat. Quidam vero ligno, vel ferro, lanam, vel bombycem obvolvunt, et in terebinthina. vel alio glutinoso intingunt, et in aurem intromittunt, ut quod in aure cecidit, tali instrumento inhaerendo abstrahatur. Sed quoniam timemus, ne, quae postea intromittuntur, dolorem augmentare faciant, potius quam deponant, ideo a tali cura desistimus.

A. Adddititio. Nota quod nil actu frigidum, in auricula debet imponi, et nil actu calidum, in oculis.

B. Additio. Probatum est.

Explicit liber primus.

INCIPIT PROLOGUS SECUNDI LIBRI.

Nemo prolixitatis, vel sermonis rudis, mihi crimen opponat, cum multa, paucis implicite, obscuritatem potius, et confusionem, quam compendij commoditatem parere soleant: et ego non solum provectis, sed aliis proficere disposui. Quocirca quaecunque ab egregio doctore communiter, et privatim recepi, et de ejus scriptis habere volui, ordine certo inscriptis redigere, et ut pulchrius elucescat in commune deducere, decrevi. Curis igitur capitis compendiose per ordinem exequutis, ad eas, quae circa collum, et cervicem et guttur, quantum ad chirurgiam spectat, fieri consueverunt, descendam. Primo vulnerum, secundo apostematum, tertio scrofularum et glandularum, quarto fistularum, quinto bocii, sexto eorum quae interius consurgunt, curas et signa diligentissime prosequendo.

Capitula secundi libri.

De vulneribus quae fiunt in collo cum ense, vel alio simili. Cap I

De vulnere cervicis facto cum ense, si organica vena incidatur et nervus, vel etiam si vena organica non incidatur. II

De vulnere sagittae in cervice facto. III

De vulnere gutturis, facto cum ense.

De vulnere gutturis facto cum telo. IV

De apostematibus in his locis nascentibus.

De speciebus apostematum, et quibus nominibus, et signis distinguantur. V

De phlegmone et cura ejusdem. VI

De cura anthracis et carbunculi. VII

De cura apostematis, quod fit de cholera rubea. VIII

De cura apostematis, quod fit de phlegmate. IX

De cancro, qui fit de melancholia, vel vitio exteriorum. . X

De scroffulis, et glandulis. XI

De fistulis circa collum, et cervicem innatis XII

De bocio. XIII

De squinantia XIV

De branchis innatis interius XV

De uva incidenda. XVI

De disiunctura colli a capite

De vulneribus colli. CAP. I.

Vulneribus autem quae in collo fiunt, ense, vel alio simile, A. talia medicamina facere consuevimus. In primis locum diligenter attendimus: et utrum os, vel aliquid aliud hujusmodi, sit ibi, quod abstrahi debeat, intuemur, et digito attentius attrectamus. Et tunc si aliquid est ibi, statim provide extrahimus si fieri potest: postea

vulnus suimus, et pulverem rubrum superius dictum superaspergimus; et ut jam superius in aliis curis diximus, curam omnino prosequimur. Quod si multum sanguinis superabundat, aut aliud impedit, ut quod de vulnere extrahi debeat, removere statim non valeamus, vulnus ex parte suimus et ex parte relinquimus apertum, ut quum tempus ministraverit, recidenda per locum apertum melius removere possimus. Extracto vero quod de vulnere removeri debebat, apertum locum suimus, extremitatem, que magis pendentem, apertam relinquimus, et cuncta, quae superius de sutura diximus, in hac cura diligenter attendimus. Si vero collum, sagitta, vel alio telo ab utraque parte sit perforatum, a dextra, scilicet in sinistram vel e converso, lardonem unum ex una parte, et alium ex alia parte, mittere consuevimus. B. Juxta os vulneris, usque ad iij. diem, et quousque saniem faciat, pultem superius dictam ad saniem provocandam pro temporis varietate, secure ponere possumus. Quum autem fecerit, stuellum cum panno intromittimus, et ad modum aliorum vulnerum deinde curamus. In omnibus autem similibus vulneribus hoc diligenter est attendendum, ut illa pars vulneris quae magis dependet, diligentius procuretur, et postremo ad consolidandum tardius relinquatur: quae vero superius eminet, stuellum, qui ibi est quotidie minuendo, sanare non immerito festinamus. C.

A. Additio. Aliquando sunt curabilia, aliquando incurabilia. Incurabilia, per haec signa cognoscuntur, si medulla ossis extra exit, incurabile est. Sed si fuerit incisio usque ad os, ita quod medulla non exeat, curabile est. Lardum et omne unctuosum omnino refugimus ad profundum mittere, ne aliquid inde resolvatur, quod ad interiora penetret. Sed apponimus in ore ossis incisi, pannum, et in ore carnis, lardum: deinde talem curam facere consuevimus, vel medicamina. Nota, collum dicitur pars quaedam, quae protenditur ab occipitio usque ad primum spondylem, secundum consuetudinem: guttur autem dicitur pars anterior, protensa inter duas venas organicas a gula usque ad primam partem pectoris. Duae sunt cervices, una, quae a dextra parte colli inter collum et guttur protenditur secundum longitudinem a capite usque ad humerum: Alia cervix, quae a sinistra parte colli, inter collum et guttur secundum longitudinem a capite usque ad humeros perdurat ab inferiori parte gutturis, usque ad furculam pectoris. Ista dico, ut sciatis distinguere, in quibus locis facta sint vulnera, et melius sciatis ea curare

B. Additio. Vel duo stuelli fiant de panno, et linientur lardo, et intromittantur.

C. Additio. Si vero neutra extremitas magis dependeat alia vulnus in medio suatur, et utraque extremitas relinquatur aperta, donec cura facta fuerit.

De vulnere quod fit in cervice CAP. II.

Si vero cum ense, vel alio simili in cervice vulnus fiat, ita quod vena organica incidatur, sic est subveniendum: vena tota sumatur

cum acu, ita quod vena non perforetur, et ex alia parte acus cum filo ei inhaerente ducatur, et cum ipso filo ita nectatur, atque stringatur, quod sanguinem non emittat: et ita facias ex superiori parte, et inferiori. In vulnere autem pannus infusus mittatur, non tamen de ipso vulnus multum impleatur. Embrocha, si fuerit in hyeme, superponatur quosque vulnus faciat saniem. Si vero fuerit in aestate, vitellus ovi semper superponatur. Quum autem saniem fecerit, cum panno sicco, unguento fusco, et caeteris bonam carnem generantibus, adhibeatur cura, ut in caeteris vulneribus. Quum vero extremitatem venae superioris partis putruisse cognoveris fila praedicta dissolvas, et a loco illo removeas: et deinde procedas ut dictum est superius. A. Si vero nervus incidatur in longum aut ex obliquo, sed non ex toto, hac cura potest consolidari. Terrestres enim vermes, idest qui sub terra nascuntur, qui in longitudine, et rotuditate lumbricis assimilantur, et apud quondam terrestres lumbrici dicuntur, accipiantur, et aliquantulum conterantur, et in oleo infusi ad ignem calefiant: et nullo alio mediante, ter, vel quater, vel etiam pluries, si opportunum videbis, plagae impone. Si vero incidatur ex obliquo totus, minime consolidatur: praedicto tamen remedio non coadiuvante saepe conglutinatur. Potest etiam cuticula, quae supra nervum est, sui, pulvisque rubens, qui jam dictus est, superaspergi, quae cura non est inutilis, aliquos enim, non solum conglutinatas, sed etiam consolidatas, nostra cura prospeximus. Si vero locus tumet, embrocham illam, quam in prima particula ad tumorem removendum, qui ex percussura contingit, praediximus, ponatur, quousque talis tumor recesserit. B. Si vero organica vena praedicto vulnere non incidatur, pannum infusum in albumine ovi in vulnere mittimus, C. vulnus tamen non multum implemus. Embrocham vero, et alia, sicut per ordinem in praedicta cura diximus, ita et in ista ponimus, atque prosequimur.

A. Additio. Si vero fiat vulnus in superiori parte colli, ita debet ligari. Scindatur ligatura ita, quod una ligatura fiat supra aures: et in anteriori parte capitis fiat nodus: et reliqua ligatura procedat post spathulas, et sub axillis. Et simili modo, si fiat in medio colli, vel in parte interiori, vel inferiori, fiat una ligatura similiter sub axillis, et alia similiter sub mento.

B. Additio. Nota quod secundum Rogerium, nervus omnino incisus non potest consolidari, nec coniungi, nec sui. Nos autem dicimus, quod potest consolidari, et iterum ad motum reddi ab illis cum hac cautela, cauterizetur utrumque caput nervi incisi optime, cum ferro candente: sed cave, ne labia vulneris calido ferro tangantur: deinde vermes contusi apponantur, et pulveres consolidativi, ut generetur ibi quoddam reparamentum, uti in poro facto in os se fracto assimiletur: et est sciendum quod omne vulnus, factum in nervoso loco, vel ossuoso, debet cauterizari etiam aliquantulum profundius, ut si crus, vel spatula sit telo perforata, haemorraghiam peroptime stringit: ora venarum corrugando. Item nota quod si medictas nervi incisa sit, vel si etiam habeat puncturam, debet cau-

terizari, et cum ferro calido incidi ex toto, et postea curari, ut superius dictum est. Nota quidem quod si vena organica, vel nervus incidatur ex toto, nullatenus debet promitti sanitas, quia debito modo nunquam collum liberum habebit motum

C. Additio. Nota quod licet Rogerius dicat quod apponatur albumen ovi, non approbo, quia frigidum est naturaliter. Vena etiam et arteria, et nervus, frigida sunt, et propter frigiditatem utrorumque non perfecte posset fieri vulneris consolidatio.

De Telo in cervice infixo. CAP. III.

Si vero telum in cervice sit infixum, et venam perforaverit, vel arteriam, ita quod sanguinem nimium vulnus effundat, statim abstracto telo, vena suatur, ut supra in tertia cura diximus: aut vulneri pulverem rubrum superaspergimus, aut pulverem stercoris asini sicci superponimus: quod si non habueris siccum, viride infra pannum ponas, et fortiter exprimas, et postea superponas A. Ad idem. Recipe thuris, unc. ij, aloes, unc. i, albuminis ovi, pilorum leporis quantum sufficit, confice sic, terenda tere, et cum albumine ovi distempera, et pilos leporis conficiendo commisce, et incisis arteriis impone abundanter, donec cadat a vulnere. Ad idem valet gypsum cum granis uvarum subtilissime tritis. Ad idem, flores laureo'ae, et folia eburni, terantur et usui serventur. Ad idem granum frumenti, ore commasticatum et superpositum, sanguinem constringit, et sanat: probatum est. Ad idem calx cum capitello mixta, et superposita, valet. B. Sanguine vero constricto, curetur deinde, ut in similibus. C.

A. Additio. Nota quod in quacunque parte corporis, si aliqua vena incidatur, tuam medicinam, non nisi post tertiam diem removeas.

B. Additio. Ad idem ladanum bene tritum, cum vermibus terrestribus, et albumine ovi incorporatum, multum valet ad constrictionem et consolidationem.

C. Additio. Ad incurtationem nervorum, accipe lac pecudum, et lac asininum, et semper calidum, et patiens usque ad novem dies inungatur sepissime: sed si esset in loco quo ipse posset tenere intus, ut est manus, vel pes, teneat, et multum plus valet: postea inungatur bis, vel ter in die cum butyro, vel pinguedinibus, vel dialthea, aut oleo laurino, et reliquis oleis, et unguentis calidis.

De vulnere, quod fit in gutture. CAP. IV.

Si autem fiat vulnus in gutture, ita scilicet quod ipse aesophagus vel trachea arteria perforetur, vel incidatur: cujuscunque modi sit, vulnus mortale est. Idem erit ex quocunque parte vulnus incipiat, sive sit de telo, vel alterius modo, vel alterius rei. Si vero cuticula, quae ibi est, incidatur, curetur ut caetera vulnera. Nota quod in quacunque parte corporis, si aliqua vena incidatur, et tua medicina sanguinem restrinxeris, ne auferas medicinam nisi post tres dies.

De apostematibus. CAP. V.

Sicut autem humores diversi sunt in humano corpore, ita qui-

dem et collectiones, quae ex eorum superfluitatibus consurgunt, diversis nominibus nuncupantur : generali autem nomine apostemata vocitantur, cujus quatuor sunt species. Nam aliud est de sanguine, et dicitur phlegmone : et aliud est de cholera. Sed cholera, alia est naturalis, et dicitur rubea, alia innaturalis et dicitur melancholia. Apostema ergo quod fit de cholera rubea, dicitur herpesthiomenus. Quod autem fit de melancholia, dicitur cancer interior. Aliud fit de phlegmate, et dicitur zimia. Unumquodque igitur propriis cognoscimus signis. Si enim fuerit apostema de sanguine, rubor, pulsus fortis, dolor, calor, et tumor adsunt. Ex phlegmate vero signa sunt haec albedo, et mollities, ut si digitum impresseris, quasi signa foraminis facies. Ex cholera rubea, talia sunt signa, calor, rubor mistus citrino colori. Ex cholera nigra, sive melancholia innaturali haec signa sunt; ingens durities cum quadam nigredine. Nunc ad earum curas veniamus. Cura. Fiat ergo cataplasma tale, quum est de sanguine, accipe rutam, cyminum, lardonem, far tritici et caepas, et coquas omnia in vino albo, et oleo, et diu agitentur. Deinde superponantur, quousque ad saniem venerit. Maturato vero apostemate, inferius ubi locus magis dependet, caute cum sagitella incidatur in longum si fieri potest, digitus etiam intromittatur, et diligenter tota sanies exprimatur : qua diligenter emissa, stuellus de panno immittatur, et bis in die mutetur, et curetur postea ut caetera vulnera.

De anthrace et carbunculo. CAP. VI.

Si vero anthrax vel carbunculus fuerit, subvenimus cum frigidis circa loca patientia, ut oleo roseo, succo solathri, et aceto, et succo capriolorum, vitis, memitae, vermiculari, et similibus calorem reprimentibus. Fit enim anthax, vel carbunculus, de sanguine ferventissimo; supra locum vero ponatur scabiosa contrita: probatum est. Consolida quoque minor, inter duos lapides contrita, divino quodam miraculo, anthacem interficit, et ex toto concavat. et superligata intra spacium unius diei, ita curat, ut postea non indigeat nisi cura vulnerum. A.

A. Additio. Et ast sciendum quod secundum physicam, differentia est inter anthracem et carbunculum : sed secundum chirurgiam, nulla est, nisi quia carbunculus dicitur ante apostematis confirmationem : et post confirmationem, dicitur anthrax. Ad cujus curationem praeter Rogerij authoris doctrinam, praecipua est phlebotomia per metathesim, id est per eandem partem, et apium risus appositum peroptimum est. Nota quod in omni apostemate, ante sui confirmationem, superponenda sunt frigida, et non calida, praeterquam in anthrace et squinantia. Praeterea vitamus apponere apocrustia in locis ortis a nobilibus membris, vel prope nobilia, propter refluxum, sed debemus statim purgare materiam, quia quatuor sunt casus, in quibus debemus materiam indigestam purgare, scilicet multitudo materiae, et furiositas ejusdem, nobilis membri possessio, et nobilis operationis laesio. In anthrace vero, et in aliis periculosis apostematibus, frigida sunt apponenda circa loca,

et maturantiam desuper. Item nota quod anthrax, vel carbunculus, non debet curari cum ripercussivis: et hoc dico si cutis aperta fuerit, sed cum solis calidis et siccis et extrahentibus, ut sua similitudine materiam inde extrahat furiosam. Calida hominis egestio, cujus est, multum prodest ad anthracem interficiendum, sive testa nucum super caput apostematis posita. Item succus spatulae faetidae datus in potum, liberat multos. Item emplastrum circa anthracem et carbunculum. Accipe pulverem salis, ficuum pinguium passularum, ana omnia simul terantur, et superponantur. Post appositionem hujus emplastri, in prima, vel secunda, aut tertia die, solet locus apparere niger, et in medio quasi foramen: et quum per se crepuerit, appone pultes de farina tritici, et succo apii, et melle, usque ad mundificationem, et quum locum a carne corrupta mundatum videris, pulverem mastiches et olibani apponere consuevimus.

De apostemate ex cholera. CAP. VII.

Si vero fuerit apostema de cholera rubea nimium calida et spissa, et quum sederit in aliqua parte eam exulcerat, et facit alta vulnera. Cui sic subvenimus, ut in anthracis cura superius est praenotatum.

De apostemate ex phlegmatico humore. CAP. VIII.

Si fuerit apostema de phlegmate, facimus cataplasma, quod Recipe radic. malavisci, unc. viij. et decoquantur in xviij. unc. adipis porcini, olei veteris sextariis duobus, sublatis radicibus, et colato oleo, addantur spumae argenti subtilissimae tritae, unc. viiij, et sine intermissione agitando, lento igne coquantur, et ad modum emplastri ponatur. Vel fiat emplastrum, quod facere consuevimus ad omne apostema, quod saniem debet facere. Fit autem sic: Accipe malvam, brancam ursinam, radices malvavisci primo coctas in aqua, et in mortario diligenter pistatas cum axungia. Deinde adde butyrum, fermentum, lac mulieris, tamarices, et pultes, A, quas superius diximus ad saniem provocandam in vulnere: et quum opus fuerit, loco superimpone. Aliud ad idem. Accipe radicem lilij, et coque in aqua, et cum axungia pista, et ad ignem in olla iterum calefacias: postea adde caepa assatum, memita, folia caulium cocta et pistata, cum axungia, et farina seminis lini in vino cocta, et quaeque talia, per quae materia possit maturari, et ad saniem deduci. Ista omnia mista et incorporata superponatur, donec apostema ducatur ad maturitatem. Quum autem maturum fuerit, ubi locus magis dependet, aperiatur, et caetera prosequantur quae dicta sunt in apostemate, quod fit de sanguine. B.

A. Additio. Idest limaces.

B. Additio. Potest etiam fieri emplastrum, quod est commodius supradicto et multum valet Valet enim ad omne durum apostema, et ad carnes duras mollificandas, et ad materiam exterius extrahendam, et dolorem mitigat. Recipe ficus siccas, sagimen porci, mel, ana et radices altheae, bene coctas, ab interiori stipite mundatas, commisceantur, et fiat emplastrum.

De cancro. Cap. IX.

Cancer aliquando consurgit in corpore, vitio exteriorum, et aliquando vitio interiorum. Vitio interiorum fit, ex humoribus putrefactis. Vitio exteriorum, ut ex vulnere non bene curato. Omnem enim vulnus, post quatuor, vel quinque menses fistula nuncupatur. Hujusmodi vero cancer, aliquando fit ex longo tempore, aliquando ex brevi tempore habet esse. Item alius est in nervosis locis, intricatis, et plenis arteriis, et alius est in carnosis. Unde aliter curandus est unus quam alius: nam qui in nervosis locis et intricatis est, et plenis arteriis, non est curandus incisione, vel incendio, secundum illud dictum Hippocratis. Quibuscunque cancri absconditi fuerint, non curare melius est: curati enim citius pereunt; non curati vero multum tempus perficiunt. Quia igitur circa collum, cervicem, et guttur, sunt nervi et arteriae plurimae, et venarum abundantia, ab incisione, vel incendio est desistendum: prout tamen possumus, subvenimus. Si ergo sit cancer, et non ex multo tempore circa loca praedicta, tale unguentum facimus, quod multum valet. Unguentum. Accipe radicis linguae bovinae unc. iiij, radicis bardanae, unc., v, radicis chelidoniae, A, unc. i, cinnamomi unc. i, zinzib. unc. ij, argenti vivi unc. ij, cerae unc. iiij, resinae quantum sufficit, et axungiae, unc. v confice sic, supradictas herbarum radices in mortario marmoreo tere, quibus axungiam adde, et in eis diligenter incorpora, de terendis autem pulverem facias, et cum praedictis admiscendo incorpora, argentum vero vivum in vase fictili ad ignem pone cum resina, et liquefac: et quum liquefacta fuerint, cola, et usui reserva. Quod si tale unguentum non subveniat, ponatur talis pulvis, qui valet ad cancrum occidendum, qui est in nervosis locis, fit autem sic. Accipe elleborum album, et aristolochiam longam et rotundam, et pulveriza, et quum opus fuerit, superpone. Si vero tali pulvere extinctus fuerit, ponatur stuppa cum ovo et oleo; postea vero ponatur unguentum viride, et sic usque ad finem curabis cum talibus. B, De cancro vero, qui fit in carnosis locis, suo loco dicemus C.

A. Additio. Argentum vivum cum saliva extingue, vel cum saliva et cinere, et agita cum digito aliquandiu.

B. Additio. Aliud: accipiantur cortices nucum, et terantur, et superponantur per totum cancrum: eum mortificant. Signum mortificationis est tale, quando sanguis emittitur purus et spissus, et caro nova et bona crescit in extremitatibus, et non solummodo in medio, quia si cresceret solummodo in medio et non in extremitatibus, non esset signum mortificationis; unde adhuc oporteret insistere cum mortificantibus.

C. Additio. Haec potio creditur efficacissima. Recipe paratella, sisimbrij, rutae, radicum cardonis, ambrosiae, agrimoniae, betonicae, chamedryos, pimpinellae, acori, marsilij, ebuli, corticum sambuci, feniculi, radicis asparagi, et brusci, ellebori albi et nigri, spathulae foetidae, raphani utriusque, asclepiados, cuscutae, radicis arundinis, radicis prassij, dauci, maliterrae, radicis scroffula-

riae, radicis fabae supinae, omnium, ana manipulos singulos. Nota etiam quod in cancro, et fistula, et scroffulis, et bubonibus, et glandulis, et malo mortuo, et scabie grossa et inveterata, et quasi elephantiasi, et arthetrica veteri et podagra, et chiragra, haec potio est efficacissima. Omnes istae herbae et radices bulliant in bono vino rubro, usque ad medietatem et addito aliquantulum mellis.

De scroffulis, quae nascuntur in gula. CAP. X.

Scroffulae nascuntur in gula, sub axillis, et inguinibus: et saepe nascuntur glandulae quaedam, quae non sunt scroffulae Ut ergo cognoscantur utrum sint glandulae, vel scroffulae, accipe hederam terrestrem et folia citri, et bene pistata pone in oleo et tepida superponantur per iij dies, et si glandulae diminutae fuerint, insistas cum hac medicina. A, Si autem rubescant ita quod videantur, quod duci debeant ad maturitatem, vel saniem, ponantur maturantia; et quum maturum fuerit, postea incidatur secundum partis qualitatem, ut putredo exeat. Si autem indurescant et crescant, et si per mensem, vel per medium annum, et sit puer, fiat hoc oleum: Recipe radicis thapsiae, et radicis raphani agrestis, ana, et oleum quantum de omnibus radicibus, bene purgatae et tritae bulliant in oleo, usque ad medietatem, vel plus: Et hoc in vase posito in caldario pleno aqua bulliente supra ignem. De hoc autem oleo iij vel iiij guttae instillentur in aurem illius partis, et dimittantur in parte illa: et si per illum oleum auris intumuerit, et fracta fuerit, ita quod aliqua putredo exhalaverit, scias quod liberabitur per hanc medicinam. B, Quod si fuerit signum liberationis, insistatur etiam adhuc pluries cum illo oleo, et iterum fiat potio ista, quae sic fit. Accipe radicis arundinis, radicis maliterrae, radicis bruschi et asparagi, radicis ellebori, al. et nigri, radicis peoniae, radicis valdemoniae, radicis betonicae, radicis aristolochiae rotundae, radicis fabrae lupinae, radicis scroffulariae, radicis raphani agrestis, et domestici, radicis spathulae foetidae, foliorum laureolae et filipendulae, aequaliter de omnibus: et illis bene purgatis et pistatis in optimo vino bulliant, usque ad medietatem vini, et de hoc vino bibat semel in die scilicet in mane in hebdomada si fuerit puer, et si fuerit juvenis, bis iiij, unc. per horam cum alio vino mistas pleno magno scypho: et si fuerit nimis horribilis ad potandum superaspergatur pulvis de zuccharo, et caveat sibi patiens, tanquam si acceperit aliquod laxativum, quoniam bis et iiij et plus etiam ascellat inde. Item primo facias usturam infra aurem super mediam chartilaginem auris. Ad idem. In diminutione lunae, quum non sunt de luna nisi xi dies, accipiat xi, crispellas de radice spathulae foetidae, et radic. raphani agrestis: alia die x, alia ix, et sic usque ad finem lunae quolibet die minuat unam. Quod si hac medicina non valuerit, ad chirurgiam est recurrendum: hoc tamen praenotato, quod nunquam debet incidi aliqua scroffula, vel glandula, quae non possit bene teneri et tractari manibus.

A. Additio. Deinde immittatur pannus in albumine ovi infusus.

Si vero de glandula aliquid remanserit post tertiam, vel quartam diem, ponatur pulvis hermodactylorum, vel alius pulvis, qui corrodat et mortificet partem illam, quae remansit de glandula: et exinde curetur ut superius diximus.

B. Additio. Si vero non intumuerit per hanc medicinam, non liberabitur.

De incidenda scroffula.

Ad incidendam scroffulam, vel glandulam: primo debet accipi, et una manu fortiter teneri, et cuticula superior in longum incidi, et hinc indeque scarnari, et unco ipsa apprehendi, et ad exteriora trahi: et si alia sequuta fuerit, ipsa cum illa abstrahatur: Et omnes quot sunt ibi, semper cum folliculo suo trahantur. Si autem haemorrhagia nimis sequatur, per intervalla trahantur;: et tunc vulnus impleatur panno in albumine ovi infuso. Secunda vero die, si quid de folliculo suo, vel de scroffula remanserit, superponatur pulvis asphodelorum, qui superius dictus est in cura capitis, in eo capitulo, qui intitulatur de scroffulis quae in capite nascuntur: deinde carnositas et putredo illa extrahatur. Hic autem pulvis ad corrodendum et corrumpendum talem panniculum est immittendus: et quum vulnus tumefactum esse videris, et desiccatum pannus in albumine ovi infusus, in vulnere est immittendus: superius vero stuppa cum ovo, quousque videas panniculum illum bene putrefactum atque corruptum, et vulnus aliquantulam saniem emittere. Postea vero cum unguento viridi, quod dictum est superius, A, et cum aliis, quae dicta sunt in capitulo, quod intitulatur de curis nasi, adhibenda vulneribus, curam adhibeas B.

A. Additio. Chartilago, quae ex transverso extenditur auris, cauterizata, solet scroffulas liberare.

B. Additio. Ad scroffulas delendas et consumendas optimum emplastrum. Accipe radices filicis, et asphodelorum, et in optimo vino decoque, et addito pauco sulphure in vino, fiat emplastrum, et superponatur, efficaciter scroffulas consumit. Aliud, quod scroffulas peroptime curat. Accipe limaces, et tere eas fortiter cum testa sua, et distempera cum capitello, et pone ibi fel porcinum, et de radice linguae bovis aliquantulum tritae, et omnia ista diligenter incorpora, et emplastrum inde factum super scroffulas pone, prius da vi vel vij guttas tithimalli cum ovo sorbili si habere poteris. Sed si ista non valent, fiat universalis purgatio consideratis particularibus, detur aliqua oppiata secundum varietatem humorum: si humores diversi sunt in causa, detur oppiata composita: postea fiat emplastrum radicis urticae, et ebuli, decoquitur in aceto, et addita calce viva, et axungia, fiat emplastrum. Ad glandulas, ubicunque, et in quacunque parte corporis fuerint, vel sint, combure plumbum cum lignis sambuci, vel ficus, vel corili, et fac unguentum cum oleo et aceto, quo inungas glandulas; deinde laminam plumbi tenuem et planam firmiter liga super et dimitte per ix dies, postea auferas, et iterum inunge, postea laminam superpone: et sic per tres hebdomadas hoc facias: et sic faciendo, liberabitur, si

Deus voluerit. Et est sciendum quod si incisio debet fieri in istis locis, in quibus sunt nervi, venae, et arteriae, ut circa collum, debet fieri cum magna cautela, nec festinanter vel subito fiat: timendus esset enim infirmi defectus. Caveat etiam sibi, ne faciat incensionem in tali loco, et maxime si sit chirurgus novus et rudis.

De fistula. CAP. XI.

Fistula est apostema cujus est os strictum, et fundum habet amplum et profundum, quae aliquoties fit vitio interiorum, aliquoties exteriorum. Vitio interiorum, ut ex humoribus; exteriorum, ut in dicta cura vulneris. Hujusmodi autem fistula aliquando est ex multo tempore, aliquando ex brevi. Item alia est in nervosis et intricatis locis, et plenis arteriis, alia in carnosis. Item alia corrumpit carnem tantum: alia os tantum: alia nervum. Unaquaeque autem per propria signa cognoscitur sic: nam quae corrumpit carnem tantum, putredinem emittit albam, velut aquam. Quum os fuerit laesum, exit putredo, velut lotura carnis semicoctae. Si vero nervus fuerit laesus, putredo erit nigra. Ex quibus omnibus manifeste colligitur, quod pro varietate subjectarum partium corporis, in hac aegritudine varia cura est adhibenda. Quia igitur circa collum, cervicem, et guttur: quae implicita et intricata sunt nervis, arteriis, et venis, incisiones, vel adustiones, facere non audemus: Ideo tali cura succurramus. Si enim meatus talis fuerit strictus, amplietur cum tenta maliterrae, A. hoc modo, fiat tenta de malaterrae sicco, et per meatum fistulae mittatur, ita quod meatus ille impleatur: et a mane usque sero, vel e converso, dimittatur. Quum autem os fistulae bene elargatum videris, nisi locus ille multum sit implicatus et intricatus arteriis, nervis, et venis, ut si sit circa collum: unguentum ruptorium, quod fit de calce viva et capitello immittimus; Si vero pars sit multum implicita venis et arteriis, pulverem asphodelorum immittere possumus: quod si fuerit vir delicatus, unguentum preciosissimum ad hanc curam mittimus, quod sic fit. Accipe piperis, pyrethri, auripigmenti, aluminis, sinapis, ellebori albi et nigri, galbani, floris aeris, ana unc. 5. saponis spatarensis, quantum de omnibus, confice sic, terenda pulveriza, et cum sapone spa. diligenter incorpora, et de eo informa tentam, et usque ad fundum fistulae intromittas: hoc autem unguentum in illo meatu liquefit totum, et fistulam sua virtute occidit atque desiccat. Postquam vero fistulam, quae prius saniem liquidam velut aquam emittebat, emittit saniem spissam, mortua est: Unde statim vitellum ovi cum stuppa, vel albumine cum oleo quousque ignis cadat, apponimus: deinde cum unguento viridi, quod dictum est in cura carnis, quae videtur esse polypus, et aliis unguentis, usque ad finem curamus. Si vero fistula non sit nervis nec arteriis implicita, sed sit inter cutim et carnem ex longo, vel ex obliquo, si os fistulae strictum sit, elargetur, est (*sic*) tenta lignea usque ad profundum mittatur, et sic aliquantulum cuticula talis ad superiora elevetur: et a fundo fistulae usque ad os ejus super tentam usque ad ipsam incidatur: pannus infusus in albumine ovi

mittatur. et a mane usque sero relinquatur, vel e converso. Postea vero pulvis asphodelorum superponatur. Quum autem vulnus ipsum tumefactum videris, signum est fistulae mortificatae: cui postea subveniendum est cum ovo, et unguento viridi, et aliis quae in cura vulnerum dicta sunt. B.

A Additio. Vel de radice laureolae, vel iari, vel bryoneae, vel dragonteae, aut cum meditulio sambuci, vel ebuli, sive cucumeris agrestis.

B. Additio. Solet plerumque humorum fluxus accidere sub axillis, et in inguine, et facere duram collectionem, et magnam extremitatem, et in profundo, et nimis membrum comburentem, quae bubo vocatur. Est autem quidam curabilis. Si enim aeger fere continuum calorem patiatur in membris, et vehementer extenuetur corpus, et nimis magna sit collectio, et dolorem in profunditate pectoris sentiat, quod contingit quandoque, quum est sub axillis: incurabilis est. Item si cum praedictis signis, in aliquo loco aliquantulum sit mollis, ita quod de sanie aliquid esse videatur in profundo bubonis, et cutis immediate sit dura: incurabilis est. Item si erupta sanie quocunque modo sit interius superflua, et plerunque dura, et aliquando mollis, et quae appositis corrosivis, plus crescat quam minuatur, similiter incurabilis est. Indiget ergo maturativis: ex quo vero maturata fuerit, cum sagitella ubi magis dependet aperiatur, cum amplo vulnere. Nulla enim ratione expectetur, donec crepet; quod si feceris, vix, aut nunquam curabitur. Incisione vero facta, instar aliorum apostematum, vel vulnerum curabis.

De bocio. Cap. XII.

Bocius fit in gula, et fit ad illud, tale experimentum: cantando pater noster, fodias nucem, quae nondum fecit fructum, et radices ejus cum tota substantia bene pistatae, cum cc. granis piperis bulliant in optimo vino, usque ad medietatem: et hoc modo utatur patiens omni mane, donec liberetur. A. Vel fiat tale medicamen. Accipe radicem viticellae, radicem cucurbitae agrestis, radicem cyclaminis, polipodij, asparagi, et brusci, aristologiae rot. cucumicellae, i, cucumeris agrestis, iari, pallae marinae, et spongiae marinae, branca ursina, buris, B. et lac de scrofa primo filios prodeunte, et radicem tassibarbassi Confice sic, omnia ista desiccata tere et cribra. Pallam vero marinam et spongiam incende et tere et supra dictis ad modum electuarij misce, et quum dormitum vadit, sub lingua mitte. Idem polypodium, malum terrae, betonicae, radicem tassi barbassi in aqua coque, in tantum, quod tres phyalae redeant ad unam, et ibi praedictum pulverem in sero ponas, et mane in potu da patienti, et de aqua praedicta colata similiter tribue. Eodem vero die aquam non bibat ad usque ad iij diem, neque potionem neque pulverem bibat. A tertia vero die in antea pulverem sic praeparatum sub lingua mitte, et usque ad xi vel xij diem facias potionem de vi in xi diem dabis. Si vero talibus experimentis patiens non liberabitur, ad chirurgiam est redeundum.

Si vero fuerit unum bocium tantum, cum ferro calido unum setonem immittimus in longum, et alterum in latum, et pannus infusus in albumine ovi vel axungia, superponatur, et omni die, mane et sero, setones ad exteriora trahantur, nisi penitus truncetur caro cum illis. Quod cum factum fuerit, si quid de bocio remanserit, ponatur supradictus pulvis asphodelorum, et purificato loco curetur ut caetera. Quod si non sit implicitum bocium nimium arteriis, sub manu firmiter apprehendatur, cuticula caute in longum incidatur, et bocio unco apprehenso, bocium ipsum hinc et inde scarnetur, et cuticula amoveatur, digitus intromittatur, et accepto bocio, cum folliculo suo totum extrahatur: vulnus panno lineo impleatur, leviter tamen: et si multus sanguis supervenerit, ea remedia adhibeantur, quae superius dicta sunt in hac particula, in eo capitulo qui intitulatur: De vulnere facto cum sagitta in cervice: et cum his remediis dimittatur per iij dies: postea vero, si quid remanserit, ponatur pulvis asphodelorum, cui cum ovo postea subveniendum est, et deinde subveniendum est ut in aliis vulneribus. Hoc quoque diligenter est attendendum, quod folliculus bocij radicitus evellatur, ita ut de eo nihil relinquatur modica enim particula ibidem remanente, in idem patiens cadit. Loco ergo purificato perfecte in parte sui et superaspergi potest pulvis rubeus: et sicut in aliis suturis diximus, ita quidem et in hac cura valet expleri. Si vero bocium illud valde magnum sit et virtus patientis sit parva, et aetas jam processerit, nostro judicio ab hujusmodi bocii cura est desistendum. Solet enim hujusmodi bocium multas habere partes, quas valde difficile est escarnare, quibus ferrum calidum apponere, ne pulsus arteriae, nervique laedantur, omnino refugimus. Quocunque tamen modo his per chirurgiam subvenimus, eos super banchum ligamus, et firmiter teneri facimus: postea, prout melius visum fuerit procedimus.

A. Additio. Medicamentum preciosum ad bocium, et veracissimum. Accipe semen canapis, et ricium, sine pellem ejus, spongiam marinam, ballam marinam, brancam ursinam, tartarum, os ursi, et praecipue de capite, os sepie, ana unc. iiij; piperis zinzib. pyrethri, salis gemmae, ana unc. ij, nucis muscatae, gariofilacis, cubebae, piperis longi, piperis albi, galangae, cinnamomi, euphorbii, ellebori albi et nigri, ana unc ij, bocii ulmi, salis nitri, cuculae cypressin , adarcis i, caro marina, bedagar. Terenda terantur et conburenda conburantur, et omnia in pulverem redingantur, et detur patienti jejuno mane, et sero eunti dormitum, quantum tribus digitis capi potest, et transglutiat paulatim cum mora. Postea fiat emplastrum supra bocium, de calce viva, et tegula torrefacta et pulverizata, et caricis tritis, et pumice, omnia in vino puro bulliant, et remota ab igne supra pellem pilosam ponantur, et aloe pulverizata desuper aspergatur, et gutturi patientis calida superponatur. Diaeta sit talis: comedat patiens panem fermentatum bene coctum et recentem: bibat vinum purum et modicum de istis: et sic usque ad xv vel xx dies, vel xxx utendum est disiccativis: et sic

sine dubio liberabitur. Et si fuerit xv annorum vel xx, fiat etiam fumigium in ore cum embolo, abstineat patiens a coitu usque ad annum unum, si potest, et ab omnibus frigidis et indigestibilibus, et a frixis, et a pane azimo, et ab aqua usque ad annum unum si potest, et ab omnibus inflativis: fricetur itaque saepe bocium manibus fortiter Inungatur balsamo, si fuerit regina, vel aliqua ditissima persona. Si fuerit inferior persona, inungat cum unguento aureo, et si hoc habet, idem non fiat cum saliva, vel cum aceto, vel cum vino tepido Fiat et hoc emplastrum de radice lapathij acuti in vino decocti, et cum axungia porcina, vel ursina, quae melior est, diligenter insimul incorpora, et unc 5 aloes triti et pulverizati supra dicto emplastro aspergatur, et sic calidum supra bocium apponatur. Sed ut videantur fieri plura, talem faciat medicus incantationem, vel conjurationem, videlicet Caro, caro, caro, recede, quia filius Dei te maledicit. In nomine Patris et Filiis et Spiritus Sacti. Recede ab isto famulo Dei. Et fiat circulum ad collum de candela benedicta de festo Sanctae Mariae, cantando Pater noster, tribus vicibus, in honorem sanctae Trinitatis.

A. Additio. Id est saponariae.

De squinantia et ejus speciebus CAP. *XIII.*

Squinantia est apostema, quod nascitur in gutture, cujus tres sunt species. Quarum prima, dicitur squinantia, scilicet nomine totius sic dicta, et haec nascitur inter tracheam arteriam et aesophagum, in loco dicitur isthmos, et haec cito est pernecabilis, ejusque cura soli deo relicta est. Secunda, dicitur Scinantia, quae partem materiei retinet interius, partem vero foras emittit, ut tumorem exterius videre possis: et haec minus maliciosa est. Tertia species dicitur Quinantia, cujus materia tota foras emittitur, et de hujus malicia non maxime timere debemus. Quaecunque vero istarum specierum fuerit, generalia signa haec sunt, difficultas inspirandi et expirandi: cibum quoque vel potum sumere non possunt. Vox quandoque, denegatur ex toto, salivam non inglutire, nec sputum emittere possunt. A principio tamen istis sic subvenimus. Si virtus et aetas permiserint, sanguinem de vena cephalica attrahimus, vel de vena quae est sub lingua, gargarismum de sapa, vel diamoron fieri volumus. Vel fiat talis gargarismus, sumat gallas, balaustias, rosas et lentes, facias bullire in aqua, et de hac patiens gargarizet saepius: hoc enim gargarisma humores currentes ad locum dolentem reprimit. Extrinsecus autem dialthaea, et similibus, inungatur, A. vel fiat cataplasma, quod omnino secundam et tertiam speciem curat, quod sic fit. Accipe radicem ebuli, porrinas, quae non sint remotae neque evulsae a loco in quo natae fuerint, absynthium, cardum benedictum, senationes ad libitum. Ista bene pistentur, et pistatis succus extrahatur. Item accipe farinam hordei, et farinam seminis lini, et cum praedicto succo distempera: et incorpora, ita tamen quod multum remaneat liquida. Postea vero accipe axungiam porcinam, et liquefacias ad ignem in patella, et adde mel in eadem quantitate cum axungia, et facias bullire: Deinde praedictum succum cum

farina in eadem patella mitte, et cum praedictis admisce, et incorpora, et tandiu bullire facias, quousque ad spissitudinem veniant, in modum embrochae alicujus, tale cataplasma calidum super locum patientem ponatur, ter vel quater in die mutetur, et semper calidum renovetur. Quum autem tale apostema interius saniem fecerit, digito, vel alio instrumento, ipsum apostema rumpere, et saniem emittere, non est inutile. Sic enim aliquos propria manu curari. B.

A. Additio. Nota. In principio debemus insistere repercussivis gargarismatibus, quia fere semper sit de reumathico humore pro majori parte; deinde cum consumptivis et inspissativis humorum, extrinsecus autem de dialthaea, et similibus ungatur.

B. Additio. Emplastrum ad quinantiam. Accipe althaeam et restas alliorum, et coque in aqua, et postea pistentur cum axungia, et desuper ponatur: vel fiat emplastrum de radicibus lapathij acuti, et restis alliorum et axungia, et de hoc ponatur. Contra quinantiam fiat tale experimentum, summatur carnes bovinae salsae, semicoctae ad modum castaneae, vel avellanae, et insuatur firmiter filo longo de serico, ne forte patiens velit nolit carnem illam transglutiat, et medicus extrahat illam subito cum violentia, ut ita possit apostema rumpi.

De Branchis Cap. *XIV.*

Branchi interius tument, et quasi amygdalas duas creant. Unde difficile est excreatio, et anxia spiritus attractio. Quibus gargarismata prius adhibeantur, a quibus si patiens non liberatur, ad chirurgiam est eundum. Infirmum ergo primum coram te constitue, cujus ore aperto linguam inferius premas cum instrumento, ita ut amygdalas illas videre valeas, et unco ferreo vel aeneo capere, et competenti ferro incidere. Pelliculas autem illas, quae stant juxta eas, illaesas relinquas, postea de aqua rosarum cum aceto aequaliter, fac gargarismum, et cum succo arnoglossae, similiter. Si vero sanguis multus fluxerit, melicratum adde. Quod si putredinem fecerit, horum incisio sic fiat, cutis in longum incidatur, et instrumentis, ad hoc factis, illa abstrahatur, et a radice funditus evellantur. Locum vero, aureo, vel ferreo instrumento, decoquimus A.

A. Additio. Est autem quaedam alia passio, quae nascitur in ore juxta epiglottum, que dicitur folium, quia ibi sunt una, vel duae carunculae tenues, et latae, ad modum folij, quae obstruunt tracheam arteriam, et vocem impediunt. Quum vero patiens os aperit ad loquendum, se elevant, et foramen tracheae arteriae oppilant. Quum vero os claudit, subsident Unde patiens vix potest formare vocem, vel aliquod verbum intelligibile, quae passio nunquam curatur, nisi beneficio chirurgiae.

De uvula Cap. *XV.*

Uvula, elongatur saepe, vel tumescit, quae exiccetur pulveribus constrictivis et gargarismatibus, et hoc pulvere, quì fit Recipe balaustiae, gallae, piperis, pyrethri, cinnamomi, superponatur pulvis cum cavo ferro: fiat gargarisma, quod fit Recipe vini dulcis,

vel mellis, et aceti, ana, piperis, pyrethri, staphidis agriae, balaustiae, aequaliter de omnibus, pulverizata, cum praedictis liquoribus bulliant, et utatur patiens hoc vino, mane et sero. Si autem non sic desiccetur, incidatur forficibus ad hoc factis, juxta palatum subtiliori loco, cave tamen, ne radices uvulae tangas. Et fiat gargarismus desiccativus, seu cum desiccativis, de quo gargarizet die ac nocte. Caveat sibi patiens, ne supinus jaceat, gargarizet etiam aquam ubi cocta sit pinguissima gallina. Saepissime caveat sibi patiens, ne multum dormiat per tres noctes. A. Vel ante incisionem, incendatur aureo nummo, et gargarisma fiat, ut diximus. B, Utatur hoc emplastro, quod fit de melle calido, et pluribus baccis lauri, apruni, pulegij, origani, euphorbij, ana, et pone in summitate capitis cum stuppa.

A. Additio. Quia a somno provocatur rheuma.

B. Additio. Item ad relaxationem uvae, coctura facta in occipitio confert, et emplastrum, factum de pice liquefacta super ignem, et de pulvere masticHes et olibani commistis, et illud tepidum in occipitio ponatur, fiant gargarismata constrictiva, nisi multus humor sit in causa: quod si sit, gargarismata fiant in parte consumptiva, et in parte dissolutiva.

De Disiunctura ossis iugularis. CAP. XVI.

Os iugulare, quandoque a proprio loco descendit, unde collum disiungitur, et fit vitium in iunctura colli. Cui nisi medicus subvenerit, moritur de facili, et soffocatur infirmus. Cui festinanter sic est subveniendum, os ei aperiatur, lignum, vel aliud tale, ut os apertum teneat, in ore mittatur, et fasceolus sub mandibulis supponatur, utramque partem fascioli medicus ad superiora levando firmiter manibus teneat: pedes autem, unum in uno humero, et alium in alio ponat, ut pedibus ad inferiora premendo, et manibus caput ad superiora levando fortiter, os ipsum ad iuncturam propriam competentius reducatur: et postea unguatur locus de dialthaea, vel marciaton, et lana succida, vel stuppa, super ligetur: et sic omni die fiant unctiones, et fomentationes, minutiones etiam in tertia die solent esse perutiles.

Explicit liber secundus.

INCIPIT PROLOGUS TERTIJ LIBRI.

Quod tanti operis utilitate tractare tentavi, et ordine certo doctoris nostri scientiam in artem redigere desideravi, plus fuit devotio praesentibus et futuris proficiendi, quam de viribus aut temporis commoditate. Quo circa providus lector, negotiis imminentibus, et brevitati temporis parcat, et colligat potius quae in hoc libro rationabiliter scripta sunt, quam invidia livores sequatur. Hoc autem opus in plurimis particulis distinguendum esse decrevi, ut curarum varietates de singulis particulis, valeant competentius colligi, et diligenti doctore commodius memoriter commendari. Curis igitur eorum quae sunt ab homoplatis superius, et osse quod est catena gulae, et ossium eorum quae sunt ab ijs usque ad genitalia, tractare curabo.

Incipiunt Capitula tertij libri.

De vulneribus quae fiunt in homoplatis Cap. . . . I
De vulneribus quae fiunt in catena gulae.
De ruptura ejusdem cum vulnere, et sine vulnere . . II
De vulneribus quae fiunt in humeris; quando humeri disiunguntur a' superioribus.
De eisdem, sine disiunctione III
De vulneribus brachij, quando nervus est incisus, ense vel reliquo simili. IV
De inflatione, et tumore et duritie nervorum. . . . V
De purificatione vulneris putrefacti. VI
De superflua carne a vulnere removenda. VII
De erysipelate superveniente vulneri. VIII
De carbunculo superveniente vulneri IX
De vulneribus brachij, si os non est laesum nec nervus. X
De eodem, si lacertus est laesus cum nervo, vel sine eo. XI
De eodem, si telo est perforatum. XII
De vulneribus manus, si nervus est incisus, vel os . . XIII
De eodem si nullum eorum est laesum. XIV
De disiunctura humeri a superioribus. XV
De disiunctura cubiti. XVI
De disiunctura manuum et digitorum. XVII
De ruptura brachiorum cum ruptura carnis, et sine ruptura ejusdem. XVIII
De fractura ossis cum vulnere. XIX
De defectu nutrimenti. XX
De osse male consolidato. XXI
De fistulis, cancris, et aliis apostematibus ibi nascentibus. XXII
De vulneribus thoracis et pectoris cum ense, vel aliquo simili. XXIII

De eodem, facto cum telo, sive ferrum interius lateat, sive non. XXIV
De ruptura costarum.
De quibuslibet aliis vulneribus usque ad inguen sine vulnere intestinorum XXV
De vulnere cordis, et pulmonis, stomachi et hepatis . XXVI
De vulnere splenis. XXVII
De pulmone si per aliquod vulnus exierit. XXVIII
De vulneribus intestinorum, et si foras exierit qualiter reducantur ad proprium locum XXIX
De cancris, et fistulis, et aliis pustulis nascentibus. . XXX
De cancris in mamillis XXXI
De apostemate in mamillis. XXXII
De capite mamillae si intus lateat. XXXIII
De vulnere in virili membro. XXXIV
De fistula in eodem membro XXXV
De excoriatione et inflatione testiculorum XXXVI
De ruptura siphac, sive sit magna, sive sit parva. . . XXXVII
De cura ejusdem, si intestina in oscheum ceciderint. . XXXVIII
De hernia ex humore consurgente. XXXIX
De hernia quae fit ex carnositate. XL
De signis lapidis, si fuerit in vesica XLI
De lapide removendo a collo vesicae. XLII
De lapide extrahendo a vesica. XLIII
De superflua carne in collo vesicae XLIV
De vulneribus, quae fiunt in posteriori parte corporis, ita quod spinalis medulla, vel nervus incidatur, vel laedatur. XLV
De vulnere longaonis, si telo, vel ense incidatur, vel laedatur XLVI
De vulnere renum. XLVII
De apostemate juxta fundamentum, quod est quasi carbunculus, et de fistulis, et cancris natis in posteriori parte corporis et in fundamento. XLVIII
De haemorrhoidibus. XLIX
De stranguria ex vulnere L
De cauterio, quod valet ad inflationem et tumorem juncturae manus et brachii, et ad omnem tumorem et dolorem manus, et ad dolorem humeri, et spathularum, et ad defectum oculorum et ad asthma, et ad dolorem stomachi, et contra vitium hepatis LI
De setone, qui fit contra vitium splenis, et contra dolorem umbilici, et contra dolorem lumborum, et contra dolorem spinae, et contra dolorem testiculorum et contra haemorrhoidas. LII.

De vulneribus quae fiunt in homoplatis CAP. I.

Vulneribus quae fiunt in homoplatis, si fuerint ensis, vel alte-

rius similis, sic subvenire consuevimus. Si vulnus recens fuerit, illico superfluis purgatis suimus: extremitates apertas relinquimus: pulverem rubeum super aspergimus, et caetera diligenter prosequimur, quae dicta sunt superius in secunda particula de suturis. Si vero vulnus non sit recens, primo bene purgetur, et sanguis in vulnere provocetur, deinde suatur: et fiat deinde, ut dictum est superius. Si vero sit telo perforatum, lardonem immittimus, et caetera facimus, ut dictum est superius in secunda particula, in cura colli telo vulnerati.

De Catena Gulae CAP. *II.*

Si catena gulae fuerit incisa, sic est subveniendum. In primis vulnus ipsum, panno in albumine ovi infuso, et aliquantulum expresso, bene impleatur, et vitellus ovi cum stuppa superponatur: postea pannus siccus cum embrocha, ad saniem provocandam pro varietate temporis. Quum vero os, vel aliud videris, quod extrahi debeat, caute illud removeas: deinde cum unguento fusco, et ceteris ut in aliis vulneribus curam adhibeas. Si os gulae, quod est catena, fractum fuerit, vel aliquo modo resederit, medicus bracchium infirmi, vel humerum elevet una manu, et altera manu partem illius ossis elevatiorem inferius comprimat, et plagella albumine ovi infusa, et superposita, plumaceoli etiam superposita ferula ad modum crucis superponatur: et longa fascia super ligetur ex omni parte, et brachium ligetur ad collum ut sit suspensum, et plumaceolus mittatur sub axillis, ne ad inferiora bracchium cadere possit, et nullo modo deponatur, donec sanus sit. Si vero talis fractura sit cum vulnere, super locum illum fascia longa non superligetur, sed ubi fractura est relinquatur apertum, ut per locum illum stuellus intromittatur, et curari possit sicut caetera vulnera. Ligatura vero illius partis, sit super longam fasciam.

De Disiunctione humeri CAP. *III.*

Si ex vulnere humerus a superioribus sit disiunctus, sic cura adhibeatur. Primo vulnus bene mundificetur, et si non fuerit recens, provocetur in eo sanguis, et si aliquid est abstrahendum, removeatur primo, deinde vulnus in hunc modum suatur, pars parti primo competenter reddatur, et in superiori parte humeri, utraque pars vulneris cum acu firmiter capiatur, et filum quod acui adhaeret, ipsi acui diligenter obvolvatur, et acus in hac sutura relinquatur usque ad consolidationem vulneris. In hunc quoque modum fiat, quoscunque punctos in hac sutura utiles esse conspexeris, ita quod semper acum in quolibet puncto relinquas: postea vero pulverem rubeum, qui dictus est superius, superasperge, plumaceolum superpone: extremitates, ut in aliis curis diximus apertas relinque, et caetera quae in aliis suturis diximus, diligenter attende Quum autem vulnus videris consolidatum circa suturas acus praedictas, fila removeas, et stuellum sicut in aliis suturis diximus immittas et diminuas: deide, ut in similibus, usque ad finem, curam adhibeas. Si vero a superioribus non disiungitur pri-

mum si aliquid est extrahendum removeatur, deinde usque ad finem curetur ut in suturis vulnerum diximus.

De incisione brachij et nervorum. Cap. IV.

Si os brachij, et nervus sit ex transverso incisus. Primo vulnum impleatur panno in albumine ovi infuso: deinde pannus siccus intromittatur, pultes pro diversitate temporis ponantur. Si vero aliquid de osse removendum est, abtrahas. A. Nervo curam in secunda particula dictam, diligenter adhibeas: deinde cum unguento fusco et aliis jam dictis curam impendas. B.

A. Additio. Sed si extrahi non possit, nisi cum magno dolore et difficultate, dimittas, et facias tale emplastrum, quod optime habet removere os fractum, vel lignum ibi existens. Recipe polypodium cum modica exungia veteri, tritum super liga. Si vis etiam adhibeas apostolicum, in quo multum sit de pulvere magnetis. Item aliud ad idem, quod etiam extrahit sagittam sine dolore, radix pimpinellae, radix arundinis cum melle, tere, et superpone.

B. Additio. Et nota quod si de vulnere sanguis unctuosus, in modum olei, exiverit, certum est, medullam incisam fuisse, et mortale est.

De Inflatione et tumore et duritie nervorum. Cap. V.

Si vero dolor, aut inflatio, aut durities, nervis inhaeserit, et inde ipsi contrahantur, dialtheam jungere consuevimus, quae sic fit. Dialthaea. Accipe evisci sive altheae radicis lib. ij. seminis foenugraeci, lib. I. squilla, lib. 5, olei, lib. iij. cerae, lib. i. terebinthinae, galbani, gummi haederae, ana unc. ij. colophoniae, resinae, ana lib. 5. omnes radices bene abluantur, et terantur, et similiter lini semen foenugraecum et squilla, et quum bene trita fuerint, in vi. lib. aquae per iij. dies, quarta die super ignem ponantur, et bulliant, donec incipiant inspissari: deinde paulatim in sacco mittantur: et quum exprimere volueris, addatur aliquantulum ferventis aquae, et ad extractionem illius viscosissimi succi, de quo accipiantur, lib. ij. et ponantur iiij. lib. olei, et bulliant ad succi consumptionem, quod cognoscitur, quum nihil succi supernataverit, postea addatur cerae, lib. I. et quum liquefacta fuerit, terebinthinam adde, postea gummi haederae contusam, et galbanum: ad ultimum ponatur colophoniae pulvis et resinae: et quum coctum fuerit, deponatur ab igne. Signum vero decoctionis est, gutta posita super marmor, si inspissatur. Et postquam colatum fuerit et infrigidatum, diligenter reponatur, et usui reservetur A. Valet etiam ad dolorem pectoris, ex frigiditate et pleuresi, prius tamen in testa ovi aliquantulum calefactum ab ignem, et super pectus inunctum, sanat omnia loca infrigidata, et desiccata, calefacit, mollificat, et humectat.

A. Additio. Quod si non habeas dialthaeam, facias tale emplastrum, quod valet ad duritiem nervorum, farina ordei admisceatur cum terebinthina, et simul incorporentur, et superponatur: hoc idem valet ad duras carnes remolliendas, probatum est.

De purificatione vulneris putrefacti CAP. VI.

Si aliquod vulnus male curatum putruerit, hoc unguento curari poterit, quod sic fit. Unguentum contra putridum vulnus et male curatum. Accipe olei, lib. I. sepi arietini, lib. 5. cerae albae, unc. ij. picis graecae, unc. iij. salviae, sisymbrij, balsamitae aquaticae, lentisci, savinae, anethi, rutae, omnium, manipulum, i. confice sic, ceram et sepum cum oleo solve et cola, postea pulveres terendorum admisce, quumque conglutinatum fuerit, usui reserva. Ad idem aliud. Accipe salviae sylvestris et domesticae, laureolae et centumnerviae, pimpinellae, artemisiae, et linguae bovis, ana manipulum, i. et pixta in mortario cum i. lib. sepi arietini, et inde magdaleones informa, et dimitte ut simul marcescant: postea in lib. i. olei communis ipsos magdaleones in stagnato ad ignem tandiu bullire facias, quousque herbae petant fundum: deinde stagnatum ab igne removeas, et praedictas herbas et oleum per pannum cola, et ad ignem in stagnato repone, et quum bullire coeperit, addantur ibi. iij. unc. cerae in astate, et duae in hyeme: et postquam cera liquefacta fuerit, addatur mastiches, olibani, et colophoniae, ana unc. i. prius bene pulverizatae, et cum spathula agitando diligenter incorpora: deinde ab igne removeas: et aliquantulum de terebinthinae adjungas, et diu agitando cum spathula, simul incorpora, et usui reserva. Valet enim mirabiliter hoc unguentum ad vulneris putrefacti mundificationem, et ad bonam carnem generandam et nutriendam.

De superflua carne, quae crescit in vulnere. CAP. VII.

Si vero caro superflua vulneribus supervenerit, pulverem de hermodactylis superponimus hoc modo. Inficiatur bombyx saliva, et pulvis hermodactylorum superponatur bombyci, deinde super ponatur vulneri. Ad idem, accipe calcis vivae, unc. iiij. auripygmenti, unc. i. aquae calidae quantum sufficit, omnia ista, priusquam ad ignem ponantur, cum spathula diu commisce, donec simul incorporentur, et postea ad solem diu dimitte, donec multum siccentur, postea vero subtilissime tere, et usui reserva. Vel fiat talis pulvis, quo saepius uti consuevimus, qui. Recipe hermodactylos, aristolochiam rotundam, florem aeris, ana, quae omnia simul pulverizentur: et hic pulvis usui reservetur: potenter enim, et non violenter, in vulnere superfluam carnem corrodit. Ad idem, accipe calcem, et distempera cum melle ad modum pastae, et fac inde panem et super tegulam pone, et fac pulverem: carnem corrodit, et cancrum interficit.

De erysipelate superveniente vulneri. CAP. VIII.

Quia solet erysipelas vulneribus supervenire, et quaedam alia accidentia: ideo differentia est inter illa: et signum et curas ponimus erysipelatis: fiunt enim in vulnere pustulae aliquoties albae, et locus est temperatus, et bene tractabilis, et hoc est bonum signum in vulnere, aliquoties vero superveniunt nigrae vulneri, et locus ut durus et tostus, et male tractabilis, quod est malum signum in vulnere: erysipelatus enim est locus, cui cum frigidis subveni-

mus. Apponatur ergo plagella in succo sempervivae infusa, et succo solathri, vermicularis, umbilici veneris, hyoscyami, quibus admiscemus albumen ovi, oleum rosarum sandalos albos et rubeos: quod si haec omnia habere non possumus, de quibusdam tamen apponimus, et quum ad propriam naturam redierit, statim ab hac medicina desistas. Videmus quandoqne vulnera concava fieri, A. quibus ad carnem curandam, tale medicamen fieri potest. Accipe sepi colati, lib. i. colophoniae, unc. vi, cerae, unc. iiij, olei phialas duas, mastiches, olibani, myrrhae, ana unc. iij confice sic, cera et sepum cum oleo solve, et cola, postea pulverem terendorum admisce, et quum conglutinatum erit, usui reserva.

A. Additio. Fit enim concavitas in vulneribus, tribus de causis, vel ex laesione, vel ex inobedientia aegri, non patientis perfecte curari usque ad profundum, unde iuterius putrescit, vel ex imperitia medici, superficialiter curantis.

De carbunculo superveniente vulneri. CAP. IX.

Carbunculo vero vulneri superveniente, populeon inungere consuevimus circa, qui sic fit. A. Accipe oculorum populi, lib. I. et 5 foliorum papaveris nigri, foliorum mandragorae, cimarum rubi tenerrimarum, foliorum hyoscyami, solathri, vermicularis, lactucae, sempervivae, bardanae, violarum, scatoncelli ana unc. iij, axungiae porcinae novellae, vel veteris, bene ablutae, lib. iij, fit hoc modo, oculi populi bene per se pistentur, et iterum cum axungia pistentur, et magdaleones inde informentur, et per duos dies dimittantur. In tertia vero die supradictae herbae omnes colligantur, et bene terantur, et cum magdaleonibus terendo rursus admisceantur: et madgaleonibus inde formatis per viij dies serventur: postea vero illi magdaleones frustatim in caldario, cum lib. I. odoriferi et optimi vini ponantur, et bulliant ad vini consumptionem, cum spathula semper agitando: et deinde per saeculum exprimendo, cola, et dimitte frigescere, et in vase reconde. Valet etiam hoc unguentum ad calorem acutae febris, et his, qui dormire nequeunt, inunctis temporibus, et pulsibus, et plantis manuum et pedum, hoc idem, cum oleo rosarum et violarum mirtum, et super inunctum, mirabiliter calorem tollit: et super inunctum ambiculo sudorem provocat. Unguentum ad carbunculum. Supra carbunculum vero, pone hoc unguentum. Recipe auripygmentum, piperis, ana, et ficus siccas, ad libitum: tere insimul, et confice cum melle usque ad spissitudinem, et superpone: Carbunculum enim mortificatum videris, ut caro mortua cadet, hoc unguentum superpone. Quod recipe malvaviscum et aliam malvam, et brancam ursinam, ana, tere cum axungia, et dimitte per iij dies marcescere, et postea coque, et cola, et in colatura aliquantulum cerae et masticbes appone, et iterum cola, et usui reserva.

A. Additio. Sed quidquid dicat Rogerius, hoc non approbo, quoniam apocrustica non debet apponi propter refluxum materiei.

De vulnere quod fit in carnositate brachij. CAP. X.

Si vero carnositas brachij vulnerata fuerit, aut etiam inter hu-

merum et cubitum, ubi lacerti affinitas est, spacium iij. unciarum infra vulnus fuerit, ex mala et incauta cura, periculum evenire praedicimus. Si vero in aliis partibus brachij fuerit, de periculo non est sic timendum. Si enim in jam dictis partibus pustulae nigrae supervenerint, et tumor ad superiora conscenderit, malum signum. Si vero pustulae albae fuerint, et ad inferiora tumor descenderit, bonum signum est. Cura vero in talibus vulneribus est eadem cum his, quae diximus, ubi os non est fractum, vel vulneratum.

De vulneribus lacertorum. CAP. XI.

Si lacertus est vulneratus cum suo nervo, vel musculo, mortale est, quod si nec nervus, nec musculus, laesus est, et vulnus in longum est, utraque pars alteri comprimendo iungatur, et caute suatur, dimisso tamen aperto ubi plaga magis dependet, unde vulnus competentius possit curari, et purificari: deinde procede, ut diximus in aliis curis suturae. Si vero erysipelas supervenerit ei, cura, ut dictum est superius: hoc enim diligenter notato, quod si lacertus contundatur, vel conteratur ferro aliquo in obliquum, mortale est. Si vero in longum fuerit vulnus, praedicta cura prosequatur.

De vulnere brachij cum telo. CAP. XII.

Si brachium telo est perforatum ab una parte ad aliam partem, lardonem unum mittimus ab una parte, et unum ex alia: et ita succurrimus, ut dictum est in aliis, in secunda particula, quando collum telo est perforatum. Si vero tantum ab una parte est perforatum, unum lardonem immitte, et cura de caetero, ut in similibus dictum est superius. A.

A. Additio. Nota quod si brachium et os telo sit perforatum usque ad medullam, non est apponenda tenta de lardo, propter sui unctuositatem, quia medulla unctuosa est. Et nota quod si incisio sit supra genu, vel infra, tribus unciis, vel supra juncturam manus, vel infra, mortale est.

De vulneribus manus si nervus est incisus vel os. CAP. XIII.

Si os manus, et nervus incidatur, pannus ut in aliis vulneribus intromittatur: deinde, ut dictum est superius in cura brachij, quando os et nervus est laesus, cura diligens exhibeatur. Si vero fuerit opus, supra tabellam aliquam ponatur, et alligetur tabellae, ne pars vulneris ab alia segregetur. Si autem nervus fuerit laesus sine osse, supra nervum suatur, et totum etiam vulnus, secundum dictum modum, et pulvis rubeus superponatur: et hac cura mirabiliter conglutinatur, et saepe consolidatur. A.

A. Additio. Nota quod si nervi manus incidatur interiores, ita laeditur manus, quod nec claudi, nec aperiri potest, sed in eo erit statu in quo vulneris manus dum curabis.

De vulnere sine laesione ossis, et nervi. CAP. XIV.

Si vero nec os, nec nervus, fuerit, secundum jam dictum modum vulnus suatur, et cura exhibeatur. Evenit saepe membra valde laedi percussione, casu, vel aliqua fractura, unde contingit

tumorem magnum ibi effici, at humorum superfluitatem abundare: et nisi putredo illa foras emittatur, putrefiunt nervi, caro, et os. Unde apponenda sunt mollificativa et ut putredo emittatur, leviter comprimatur, et membrum membro iungatur, ut si fuerit in juncturis brachij, brachium humero: si in crure, tibia coxae, et sic de reliquis, jungatur: et hoc fiat saepe, donec tota materia exeat; postea curetur, ut caetera vulnera. A.

A. Additio. Nota quod in contusione, vel casu aut percussione, primo facienda est phlebotomia: postmodum repercussiva sunt apponenda; repercussivis appositis post phlebotomiam, et non conferentibus, iterum facienda est phlebotomia, quousque conferat: consequenter repercussiva donec sentiat iuvare: ad ultimum diaphoretica, et per antispasim facienda est phlebotomia, si ex utraque parte sit, per utramque partem Item notandum esse, quod si tumor, vel inflatio, sit in cubito, quae per incisionem sit curanda, praecedentibus maturativis, non debet fieri incisio supra cubitum directe, licet ibi fiat maturatio, ne ex motu ibi impediatur consolidatio in hac parte, sed ex altera parte, ubi magis dependet materia.

De disiunctione humeri a spathula. CAP. XV.

Si humerus a spathula disiungatur, taliter subvenire solemus, jaceat infirmus supinus, et lapis, vel lignum rotundum, ex una parte magis acutum, et ex altera magis rotundum accipiatur, et filis superpositis sit quasi globus filorum, et illud rotundum sub axillis ponatur, et medicus supra illud cum calcaneo diu imprimendo calcet, et manibus humerum elevando, os ad pristinum locum reducat: et antequam globus auferatur, pecia in albumine ovi infusa snperligetur longa fascia undique, et globus ibi dimittatur, et ligetur cum alia fascia, et plumaceolus sub brachio ponatur, ut illud semper sit suspensum et elevatum. Post tres vero dies, si non sit bene aptatum, apta, et unge, et eadem modo liga: et si aliqua collectio ibi fuerit facta, minutio fiat partis contrariae. A. Contingit quandoque, quod neque praedicto modo potest aptari: et tunc lignum longum praeparetur, et aliquantulum amplum, et in medio fiat foramen ad modum supradicti globi, et ibi globus ex ampliori parte intromittatur, et lignum a duobus fortiter teneatur, et tunc infirmus sedeat, vel stet rectus, supra scamnum, et globus sub axillis collocetur. Medicus vero firmiter teneat brachium et humerum ex altera parte, et tenentes lignum elevent, et alius sit, qui scamnum a pedibus patientis auferat; et dum ita pendebit infirmus, reducetur humerus ad locum proprium: postea ligetur ut dictum est superius. Quod si fuerit puer, non oportet, nisi ut medicus mittat pugnum sub axillis patientis, et teneat humerum ejus alia manu, et elevet eum a terra, et ita os bene ad propriam juncturam redibit, atque sanabitur. Si vero fuerit opus, fiat fomentum prius de aqua, ubi bullierint malva, branca ursina, et similia: et locus postea ungatur de dialthaea, vel marciaton, et stuppa superponatur, atque ligetur. Quum vero ad propriam juncturam perfecte

redierit, fiat strictorium, quod sic fit. Accipe pulverem rubeum, et cum albumine ovi peroptime misce, et iterum de farina tritici adde, et simul commisce, et lignum longum exinde inficias, et exinde locum diligenter involvas: deinde liga sicut prius: et sic dimittatur per plures dies, donec junctura bene fuerit confirmata, quumque tumorem illum quae ex strictorio supervenerat, repressum videris; tunc patiens aqua calida balneetur, et strictorium elevetur, et fomentetur praedicta aqua: et si cuncta bene stare cognoveris, superponas sparadrapum tale, quod sic fit. Pulvis mastiches, olibani, picis graecae, boli, ponatur in cera, et sepo arietino supra ignem prius liquefactis; deinde pecia inficiatur: et loco superponatur tepidum, et si necesse fuerit, applicetur apostolicum

A. Additio. Sed est sciendum quod si fiat solutio continuitatis in junctura manus, vel in alia junctura praeterquam in humero, quoties curatur vulnus, debet membrum moveri sursum et deorsum duplici de causa, ut et proprium habeat motum, et ut superfluitas, si qua est interius, tali motu effluat.

De Disiunctione cubiti CAP. XVI.

Si vero os cubiti a proprio loco disiungatur, hoc modo subvenitur. Medicus sub plicatura brachij fasciam imponat, et ex ea quasi staffam faciat, et pedem in fascia tenendo, et comprimendo inferius manum, brachium ad humerum elevet, et os ad proprium locum reducat, et ter vel quater brachium elevet, et deponat, et iterum elevet, et sic ligetur, ut brachium elevatum, sit ad collum suspensum, et ita quod non possit replicari. Post paucos vero dies, saepe infirmus tentet ipsum brachium deponere, et elevare: et sic ligetur, ut non impediatur elevatio, vel depositio. A.

A. Additio. Potest etiam fieri alia cura; extendatur brachium supra planam terram, et cum calcaneo juxta laesionem primo apprehensam a medico, manu reducatur junctura ad locum, et tabulae sint in extremitatibus propter impedimentum nutrimenti ad locum.

De disiunctione manus. CAP. XVII.

Si junctura manus exierit a proprio loco brachium cum una manu, et manum cum altera, medicus accipiat, et leviter ac suaviter ad locum proprium reducatur os, tanquam in contrario loco, et fomentationibus, si opus fuerit, factis, et unctionibus, et tabellis ex utraque parte positis ligetur. Eodem modo digiti ad proprium locum reducantur, quum a propria junctura recedent.

De fractura brachij et humeri. CAP. XVIII.

Si os brachij, vel humeri, frangatur usque ad medullam, et maxime si medulla laeditur, semper est infirmus judicandus ad mortem. Sed si non sit usque ad medullam laesus, bene curatur. In primis ad locum proprium reducatur, si fiat sine carnis ruptura, membrum ex utraque parte capere debemus, et leviter ac suaviter extendere, et manibus comprimere, ut si sit fractura in brachio, medicus faciat discipulum suum tenere infirmum per manum, extendendo digitos, et brachium totum. Alter vero sit ex altera par-

te, qui firmiter teneat patientem per humerum. Medicus vero ossa coniungat, et reducat ad proprium schema. Quo facto, accipiatur plagella quatuor digitis ampla ad ligandum brachium, quae infusa in albumine ovi superponatur, et ea brachium optime stringatur, et ex omni parte adaequetur. Iterum accipe aliam peciam, et super ipsam ligetur. Postea vero ferulas primo paratas adaptamus, et chordis super ligamus, et sic per iij dies dimittimus: in capite vero trium dierum similiter facimus, et postea similiter in alio tertio. Post novem dies praeparetur strictura, scilicet pulvis rubeus sic praeparatus, ut dictum est superius in tertia cura: et de tali strictura brachium optime inungatur, et fascia ad supradictum modum ponatur, et ferulae: et semper custodiatur membrum, ne infirmus super illud se appodiet: et sic dimittatur per plures dies, scilicet, donec os fuerit bene consolidatum, quod cognoscitur quando tumor, qui ex constrictorio venerat, desinit: et tunc aqua calida balneetur, et elevetur strictorium, et fomentetur bene aqua ubi cocta fuerint malva, branca ursina, et similia. Postea vero bene abstergatur, et si os bene consolidatum fuerit, ungatur dialthaea, vel marciaton, et stuppa superposita religetur ut supra cum fascia et ferulis. Et si visum est quod adhuc non bene sit consolidatum iterum fiat strictorium, et expectetur simili modo: et si solidum fuerit, omni die fiant unctiones, fomentationes, et ligationes donec sanus sit. Quod si per ligaturam, vel stricturam, nascatur erysipelas, ubi fuerit, non ligetur, sed praedicto modo erysipelati obvietur.

De fractura ossis cum vulnere. Cap. XIX.

Si vero ossis fractura sit cum vulnere, praesint aliqui, qui membrum teneant ex utraque parte, et medicus tentet cum digito. Quod si os fractum et separatum sit, statim abstrahatur, et os ossi iungatur, et ad proprium locum reducatur. Quo facto, fascia ad supradictum modum albumine ovi infusa, stricte superligetur, ita tamen quod supra vulnus fascia sit, ad modum vulneris perforata, et supra ipsam alia fascia sicut supra diximus, quae ibidem sit perforata, et ferulae apponantur undique: nisi quod pars ferulae ponatur ex una parte, alia ex altera, et intromittatur pannus lineus albumine ovi infusus, et omni die curetur ut caetera vulnera. Ferulae non dissolvantur nisi de tertio in tertium diem ut diximus, usquequo vulnus sanum fiat. Postea vero fomentationes fieri possunt, et caetera adhibeantur quae superius diximus.

De defectu nutrimenti. Cap. XX.

Contingit quandoque ex senectute, vel debilitate virtutis nutrimentum membris non praestare potentis, os ex parte non posse consolidari, et licet solidari contingat, tamen patiens magnum dolorem ibi sentit. Ad quod fiat tale emplastrum, quod Recipe picis graecae, et picis navalis, et resinae, aequaliter, et ad ignem resolvatur, et calidius quam possit patiens sustinere, superponatur, et suaviter ligetur.

De osse male consolidato. CAP. XXI.

Si vero tribus vel quatuor mensibus antequam accedat ad medicum, os non bene rectum fuerit, prius ter vel quater supradicta fomentatione indesinenter contemperetur, et bene fomentato iterum rumpatur, et postea supradictam curam ei exhibeas.

De Cancris, et fistulis, et aliis apostematibus ibi nascentibus. CAP. XXII.

De cancris vero et fistulis, hoc dicimus in his partibus quod superius diximus. Si enim ex vulnere contingat, unguentum superius dictum ponatur. A. Quod si fuerit in nervosis partibus brachij, pulverem asphodelorum, vel unguentum ad hanc curam dictum immittimus: quod de fistula solum dicimus, et non de cancro. Nam in nervosis locis, cancrum non curare, melius est quam curare. Si vero cancer fuerit in ea parte brachij, in qua de nervi laesione, vel lacerti non sit timendum: incidatur usque ad vivum: cum ferro vero calido diligenter coquatur. Vitellus ovi cum oleo mistus, quousque ignis cadat a loco illo, superponatur: deinde cum unguento viridi, et caeteris, curetur, ut caetera vulnera.

A. Additio. Vel istud, quod valet ad cancrum. Recipe myrrham, aloem], et fac pulverem subtilissimum, postea accipe succum lanceolatae et absinthii, et chelidoniae, ana. m. et pone in mortario, et diligenter incorpora omnia, et utere.

De fistola quando fit in brachiis.

Quod si fistula fuerit in carnosis locis, et partibus brachii, unguentum ruptorium mittere, incisiones, et incensiones facere secure valemus. In aliis cura est eadem, quae dicta est superius.

De osse tabefacto a fistula.

Si vero os fuerit a fistula tabefactum atque corruptum: os illud totum est purificandum, et corruptum extrahendum: deinde procedendum, ut dictum est superius. De apostematibus vero idem dicimus quod superius, et eadem cura curentur.

De vulnere in thorace. CAP. XXIII.

Si vulnus factum fuerit in thorace, vel pectore, ense, vel alio simili, ita quod sit ex transverso, et vulnus dependeat; suatur, et cura prosequatur, sicut dictum est superius. A. Si vero interiora penetret, pannum immittimus, et curam prosequimur ut in aliis vulneribus. Si vero sanguis, vel putredo, ad interiora penetraverit, patiens coram se super discum flectat, et unguendo se, modo hac, modo illac, sanguinem vel saniem foras emittit per vulneris meatum: et hoc fiat quoties ipse mutatur: et supra illam partem ad jacendum, quousque sanus sit, locetur semper. Si vero hujusmodi vulnus in longum sit, suturam facere non consuevimus, sed cum panno et aliis usque ad finem curare.

A. Additio. Fiat etiam ligatura hoc modo, unum caput fasciae perforetur, ac ex eo unus humerus obvolvatur, deinde procedat sub axillis alterius humeri, et ita circumeat corpus, donec iterum redeat ad humerum: et non obvolutum ibi scindatur fascia, et cir-

cumligetur illi humero, prius non obvoluto: tamen nos non consuevimus scindere fasciam. Ita quidem dixi, quia levior videtur mihi ligatura cum foramine, quam sine foramine; astutia vestra vos doceat, vel ab aliquo sciente addiscatis.

De ferro, si in thoracis, vel pectoris substantia lateat. CAP. XXIV.

Si intra thoracis vel pectoris substantiam lateat ferrum, osse pectoris in rotundum perforato, leviter trahatur. Si sub costis fuerit, vel inter costas, inter costam et costam incidatur, et cuneus, ubi locus sit apertus, inter eas ponatur, et sic de facili extrahatur. Si vero competentius extrahi non poterit, melius est ut dimittatur. Quod si ferrum interiora non penetraverit, abstracto ferro, lardo mittatur. A. Curetur deinde ut dictum est superius in aliis. Si etiam ad interiora penetraverit, lardo intromitti poterit: et in caeteris subveniendum est, ut dictum est superius. Hoc quoque notandum est, ut stuellus, qui in talibus vulneribus mittitur, fiat ita, atque locetur, ut competenter abstrahi, et interius non remanere possit. B.

A. Additio. Melius tamen est ut immittatur stuellus, timendum enim esset, ne lardo dissolveretur, et generaret putredinem.

B. Additio. Fiat tenta caudata et longa, et hoc fiat tam in ventre, quam in thorace, et caudae istae extra dimittantur, ita tamen quod non possint intus cadere.

De flectitudine costae. CAP. XXV.

Costa quando flectitur, et ad interiora ducitur: tum patiens ad balneum ducatur, et medicus manus siccas suas, melle, vel terebinthina, vel pice, vel visco, perungat et supra locum ubi infirmitas est, imprimendo manus imponat, et statim elevet, et sic pluries faciat, donec costa ad suum locum ducatur. Cuffa vero cum igne, idem facere consuevit, apposita: deinde apostolicum, vel aliud simile emplastrum, superponatur. Si fiat vulnus in aliqua parte corporis usque ad inguina, et intestina, nec exierint, nec laesa sint, eodem modo cura est adhibenda, ut diximus in cura thoracis et pectoris, sive ferrum interius lateat, sive non, excepto quod non debet in rotundum, sed in longum incidi quando ferrum lateat interius.

De vulnere quod fit in corde, pulmone, stomacho, et hepate. CAP. XXVI.

Si vulnus fuerit in corde, pulmone, hepate, stomacho, diaphragmate, ipsum non nostrae curae committimus. Horum vero vulnera, his signis cognoscuntur. Si enim vulnus fuerit in corde, sanguis spumosus exit, et anhelitus mutatur. Si in diaphragmate, magnus et spissus anhelitus habetur, et cito moritur. Si in hepate, manifestum erit per laesionem operationum, quae in eo fiunt. Si in stomacho, cibus per plagam egreditur Quorum omnium vulnera, mortalia indicamus. Ne igitur nostro judicio videantur perire, ab huiusmodi cura potius desistamus.

De vulnere, si fuerit in splene. CAP. XXVII.

Splen servile membrum est, unde incisiones, et alia hujusmodi

de facili patitur. Ideoque si vulnus habuerit, praecedentium et sub sequentium cura, secure liberabitur.

De pulmone, si per aliquod vulnus exierit. Cap. *XXVIII.*

Contingit quandoque pulmonem per vulnus strictum exire, et timentibus laesionem, vulnus non audemus elargare: cui sic subvenire solemus, patiens supinus jaceat et bene distentus: medicus vero a superiori parte cutim manibus ex transverso accipiat: discipulus vero ab inferiori parte faciat eodem modo: et ita simul et medicus et discipulus sic tenendo cutim ad superiora festinanter totum corpus elevet, ut patiens subita aeris attractione, quadam proportione, ipsum pulmonem ad proprium locum redire compellat.

De intestinis, si per aliquod vulnus exirent. Cap. *XXIX.*

Si intestinum per aliquod vulnus foras exierit, et per longum, vel ex obliquo, ita quod major pars sana remaneat, incisum fuerit: sic subvenire valemus. Primo per intervalla, si frigida facta fuerint intestina, aliquod vivum animal per medium scindatur, et super intestina ponatur, et tandiu sic relinquatur, quousque intestina calefiant, et calore naturali juventur, atque mollescant. Interim praeparetur cannellus de sambuco ad modum vulneris intestini, ita quod longitudine sua superet longitudiuem vulneris ex utroque latere unciam unam; cannellus vero valde subtilietur, et per vulnus intestini intromittatur, et subtilissima acu suatur, et filo de serico, cannellus vero ita locetur, ut per ipsum superfluitas intestini valeat transire, et sic curae vulneris impedimentum non valeat exhibere. Quo facto, spongia in aqua calida infusa, et bene abluta, sordes ex intestinis suaviter extinguantur. Quibus bene purificatis, intromittantur in ventrem per vulnus, per quod exierunt: et tunc patiens supra tabulam positus conquatiatur, ut in proprio schemate collocentur intestina, et si vulnus non fuerit tantum quod possint intromitti, amplietur. Quibus intromissis, vulnus tandiu dimittatur apertum, quousque videris intestinum conglutinatum. Unde supra suturam intestini pulvis rubeus omni die ponatur. Postquam vero intestinum fuerit consolidatum, vulnus extrinsecus, cum sutura, et aliis, cura, ut dictum est superius. Quod si vulnus magnum fuerit, hoc superaddimus, ut stuellus satis longus in vulnere mittatur in longum ab una extremitate ad aliam exiens, et supra istum stuellum vulneris interior pars caute suatur, pulvis rubeus superponatur. Stuellus vero qui remanserit interius, omni die versus pendentem partem trahatur, ut pannus vulneris quotidie renovetur. Quum autem videris, vulnus consolidatum, stuellum totum abstrahas: et extremitatibus nondum consolidatis, ut in aliis vulneribus, curam adhibeas. Diaeta quoque sit multum tenuis et digestibilis.

De fistulis, et cancris et apostematibus. Cap. *XXX.*

De cancris, et fistulis, et apostematibus, idem dicimus, quod et superius: quia cum sint in carnosis locis, incisionetur et incentiones facere, unguenta mollientia, et pulveres mittere possumus:

hoc autem super addimus, quod si fistula ventrem penetraverit nec pulverem, nec unguentum immittere debemus, nec laedant interiora. Sed et si meatus fuerit strictus, cum tenta mali terrae elargetur: et patiens supra discum se inclinet, ut putredo, quae interius est, possit exire. Postea immittatur stuellus, inunctus de unguento ruptorio, et caute intromittatur: deinde cura, ut dictum est superius.

De cancro qui fit in mamillis. CAP. XXXI.

De cancro vero, qui in mamilla fit, adiungimus, quia si tota dura, tosta, et livida fuerit, dimittatur, quia incurabilis est, nisi mamilla tota radicitus tolleretur. Si autem tantum circa locum illum sit dura, et in aliis partibus sit bene tractabilis, curetur pulvere asphodelorum unguento ruptorio, vet etiam incensione, ut diximus. A.

A. Additio. Vel fiat pulvis iste, qui cancrum et fistulam interficit, et desiccat, qui Recipit auripygmentum, viride aes, atramentum, salgemmam, cornu cervinum ustum, os leporis ustum, stercus humanum combustum, restam alliorum combustam, sanguinem draconis, tartarum, pulverem centrigalli, cancrum fluvialem ustum, calcem vivam, herbam linariam siccam, piper nigrum, et aloen, zinziber, thus, mastichem, nitrum, pulverem soleae combustae, alumen scissum. Primo, abluitur locus cum urina pueri, vel aceto, vel cum aqua, ubi cortex medianus urni, et postea super aspergatur pulvis abundanter.

De apostemate in mamillis. CAP. XXXII.

Fiunt et apostemate in mamillis ex menstruali sanguine illuc misso. mamilla enim spongiosum membrum est, unde attrahit ad se menstrualem sanguinem, et ibi convertitur in lac, quod quum ante partum non emittitur, remanens ibi, membrum indurat, et inde dolor magnus. Cui sic subvenimus. Maturativa ponantur, ut malva branca ursina, et alia quae dicta sunt superius. Quum vero membrum bene mollificatum videris, secundum jam dictum modum incide, et stuellum caudatum, primo factum, intromitte, et totam saniem exprime, et locum purifica. Caudatum dixi, quia tentae saepe interius attractae, remanentes ibi, sunt causa magni doloris, et tunc oportet ut diligenter incidatur, et praedictae tentae extrahantur.

De capite mamillae, si intus lateat. CAP. XXXIII.

Primarolae, et in partu novellae, saepe caput mamillae interius deducitur, ita quod nec infans potest accipere, unde sequitur praedictum malum: et tunc apponenda est cuffa super capitellum, ut trahat ad se, et sugat: et postea curetur, ut diximus.

De vulnere in virili membro. CAP. XXXIV.

Si in virili membro vulnus, eodem modo curetur cum sutura, et aliis, ut dictum est superius. Item etiam in testiculis dicimus, quod si folliculum suum exierit, ad proprium locum reducatur, vulnus autem suatur: et pulvis rubeus aspergatur, et curetur postea, ut alia vulnera. A.

A. Additio. Nota quod si vulnus fiat ex transverso, ita quod ad urinales meatus non procedat, cum suturis, partem parti reddendo, et pulvere, et unguentis potest curari. Si autem ad meatus urinales veniat, non potest curari, aut vix curari, propter acumen urinae, quae solutionem continuitatis operatur.

De cancro si fuerit in virili membro.

Si cancer fuerit in virili membro, et totum membrum occupaverit, totum cancrosum et infectum excidatur, ita quod de vivo aliquantulum auferatur, et cum instrumento ferreo calido, vel aureo, coquatur: deinde curetur, ut dictum est superius.

De fistula in eodem membro. CAP. XXXV.

Si vero fistula ibidem nata fuerit, cum unguento ruptorio, et aliis cura exhibeatur, ut jam supra docuimus. Quod si pustulae supervenerint, unguentum album apponatur, sed pro aceto, aquam rosarum pro oleo communi, violatum ponimus. Si vero ipsum excoriari, filumque rumpi contingat, unde inflatur et tumet, atque durescit, oleum violarum cum albumine ovi permistum imponimus, et interius mittimus. Caeterum si orificium ejus strictum est, aliqua tenta de cera, vel de aliquo simili immittatur, ut sanies ad exteriora melius educatur. Ad idem, accipe aloen, succum apij, oleum violarum, albumen ovi, et simul incorpora, et in locum mitte.

De excoriatione, et inflatione testiculorum. CAP. XXXVI.

Ad excoriationem testiculorum, et ruborem, et inflationem. Accipe cimoleam, vernicem, myrrham, colophoniam, betonicam, et resinam, et terenda tere, et cum oleo calido misce, et resinam adde, et simul incorpora: et testiculis, aqua calida bene ablutis, tale unguentum loco rubenti superponimus, ad idem valet faba excoriata, et parata prout comedi debeat, super imposita. Vel accipe vermicularem, simphulam, et oleum violarum: herbas prius contere diligenter, et postea oleum violarum adiunge, et diligenter incorpora, addito albumine ovi. Ad idem valet oleum violarum cum albumine ovi mistum. A.

A. Additio. Solent aliquando in virili membro, verrucae nasci, et pustulae supervenire, unde ad verrucas delendas, apponatur pulvis asphodelorum, vel pulvis hermodactylorum: quibus deletis fiant medicamenta vulnerum ad pustulas: primo fomentetur locus cum aqua decoctionis malvae, brancae ursinae, et similium.

De ruptura siphac CAP. XXXVII.

Siphac est panniculus ille, qui retinet intestina ne cadant in oscheum, qui sepe relaxatur, vel etiam rumpitur, secundum magis et minus. Quod si parva fuerit crepatura, solum ventositas exit, et facit inflationem ad modum nucis, quandoque etiam ovi si vero magna sit crepatura, descendunt intestina per didymum, quem per medium procedit siphac ad testiculos, et fit hernia. Si parva sit crepatura, et ex parvo tempore, et si puer, fiat ligatura, quam supra crepaturam comprimat, et dentur crispella de consolida majori xi cum vitello ovi factae, quando xi dies tantum supersunt de

luna, ita ut quolibet die, usque ad finem lunae, comedat de his, unam diminuendo. Si vero ruptura magna sit, aut si parva sit, sed jam adulto et provectae aetatis, aut si etiam in puero, secundum temporis diuturnitatem, per incisionem et incensionem curare sic consuevimus. In primis sic patiens collocetur in banco, caput et humeros habens depressos, ut tota intestina descendant ad pectus. Coxas vero et crura teneat elevata : testiculus vero illius partis ducatur ad rupturam in quantum caute duci poterit, et ibi encaustro, vel carbone signetur in circuitu : deinde accipiatur rotunditas tota cum didymo, et postea ferrum calidum de uno signo ad aliud mittatur : deinde in latum eodem modo ferrum calidum mittatur, postea stylus : et sic stylis in cruce manentibus, spagus subtilis submittatur, et bene ligetur : quo facto tribus cauteriis usque ad stylos caute et diligenter usatur. Est quando que fractura parva : et tunc accipiatur pellicula cum didymo, ut diximus, et signetur praedicto modo, et ferrum calidum mittatur ab uno signo ad aliud, et bene ducatur ferrum huc et illuc, sursum et deorsum, et hoc tribus vicibus, vel tribus cauteriis. Quando supra eundem locum accipitur pellicula solum, et in longum inciditur, et didymo hinc indeque scarnato, uratur cauterio, et ovo superposito in stuppa, patiens sic elevatis cruribus et coxis portetur in lecto : et diligenter tibiae ad coxas ut se non destendat priusquam ignis ceciderit, ligentur : et ponatur pulvis rubeus, et talia, quae constringant. Et postquam sanatus fuerit, ponatur apostolicum. Diaeta quoque adhibeatur tenuis et facile digestibilis, et post hoc totum, fiat ligatura ut diximus, et per duos, vel tres menses sibi caveat.

De intestinis si cadant in oscheo CAP. XXXVIII.

Si cadant in oscheum intestina, primo reducantur in locum suum quod si fieri leviter non poterit, fiat clystere,, vel purgetur : apponantur mollificativa : et intestinis intromissis interius aptetur ut diximus : et ubi ruptura est, discipulus ponat digitum, et medicus incidat pelliculam supra testiculum illius partis. Extracto testiculo, scarnetur didymus usque superius : quo facto cum giova, si qua ventositas est in didymo, remittatur interius, et spago bene suatur didymus, et ligetur de spago, utroque capite dimittatur pendere semisse extra, et tabellis superpositis, tribus cauteriis incendatur didymus, et scindatur usque ad spagum. Quo facto superponatur stuppa cum ovo, et portetur in lectum ut diximus, et usque ad novem dies superponatur ovum cum oleo. Post novem vero dies ignis cadit, et spagus : et tunc fomentetur aqua, ubi sit cocta branca ursina, parietaria, absynthium, et talia. Posta vero curetur ut dictum est superius.

De Hernia CAP. XXXIX.

Si hernia fiat ex humoribus venientibus a renibus ad testiculum, quod cognoscetur tactui, quia tactui cedit : incidatur pellicula supra testiculum, et extrahatur aqua illa, et stuello intromisso, bene purificetur vulnus. Si autem vis ut non reciprocetur aegritudo, cognoscatur utrum testiculus sit putridus : et si non fuerit putridus,

dimittatur. Si vero putridus fuerit, abstrahatur: postea curetur, ut cetera vulnera.

De hernia ex carnositate. CAP. XL.

Fit quandoque hernia ex carnositate quadam praeter naturam nascente juxta testiculum: et tunc pellicula incisa, undique debet excoriari: et discooperta carnositate illa a corio exteriori usque superius, cauterio abscindatur didymus, et projiciatur: deinde oscheum suatur, et curetur postea ut debet, et dictum est superius.

A. Additio. Hernia quandoque fit ex ventositate, quandoque ex humoribus, quandoque ex carnositate. Circa ventositatem dentur extenuantia ventositatem, succus hypericon datus in potu, liberat multum.

De lapide existente in collo vescicae. CAP. XLI.

Si lapis fuerit in vescica, hoc modo certus existes: sedeat aliquis fortis in bancho, et pedes teneat in scamno, et patiens sedens super coxas illius habeat crura ligata cum fasciolo ad collum, vel spatulas sub sedentis firmato: et tunc medicus stet ante patientem, et duobus digitis dextrae manus intromissis in anum, et pugno sinistrae manus impresso supra pecten, vescica intromissis digitis ad superiora levetur, et tota tractetur: et si aliquid velut globum, durum et grave invenies, constat quia lapis est in vescica, si molle et carnosum est, quid invenis carnositas est, quae urinam impedit. A.

A. Additio. Si lapis est in vescica, dentur diuretica, et lapidem frangentia. Sed si hoc modo non curatur, certus eris, quod lapis est in causa.

De impellendo lapide de collo vescicae ad fundum. CAP. XLII.

Si lapidem in collo vescicae existentem, in fundo ejusdem ad praeservationem impellere volueris: praecedentibus fomentis et unctionibus, petroleum per syringa immittatur: post vero aliquod intervallum syrinx ad collum vescicae mittatur: et leviter, suavissime, et caute, lapis a collo vescicae ad fundum impellatur. Vel, quod securius et levius est, fiat ut operari consuevimus: praemissis fomentis et unctionibus, prosequantur omnia, quaecunque diximus ad cognoscendum si lapis est in vescica: et digitis intromissis, et pugno sinixtro supra pecten impresso, ipsis digitis collum vescicae tractetur, et paulatim lapis qui est ibi, moveatur: et sic caute et diligenter ad fundum ducatur. Sic enim qui tali passione gravatur, diutius praeservari valebit.

De Cautela extrahendi lapidem. CAP. XLIII.

Si lapidem ipsum trahere volueris, diaeta praecedat tenuis, et antea quam curetur, debet jejunare duobus diebus, et parum comedere. A. tertia vero die, praemissis omnibus, quae diximus ad cognoscendum si lapis est in vesica. Inveniatur lapis et ducatur usque ad collum vesicae, et ibi in fontanella duobus digitis super anum indicatur in longum cum intrumento: B. deinde lapis extrahatur. Post incisionem vero, et lapidis abstractionem, usque ad novem dies, mane et sero, fomentationibus de branca ursina, et

parietaria, et malva factis utatur patiens: stuppaque cum vitello ovi in hyeme, in aestate vero cum albumine et vitello, superponatur.

A. Additio. Consyderatis particularibus, ut si potest jejunare, ut si sit puer, vel aliquis debilis virtutis, quibus non debemus iniungere diaetam.

B. Additio. Cave tamen, ne incidatur filum, quod est inter anum et testes, sed tantum modo ab una parte fiat incisio.

De superfla carne in collo vesicae. CAP. XLIV.

Superflua vero caro, quae in collo vesicae juxta vulnus saepe nascitur, rasorio removenda est: et incisio sui debet duobus vel tribus punctis: deinde curetur ut caetera vulnera: hoc quoque deligenter est attendendum quod si magnus fuerit lapis, per incisionem, cura nequaquam est adibenda, sed ad praeservationem a collo ad fundum ejusdem est impellendus.

De vulneribus, quae fiunt posterius, ita quod spinalis medulla vel nervus incidatur, vel laedatur. CAP. XLV.

De vulneribus quoque, quae fiunt in collo vesicae, in posteriori parte corporis, idem dicimus quod et superius, quocunque modo contingant. De spinali medulla hoc superaddimus, quia si in longum vulneretur sine laesione medullae interioris, veluti aliquis nervus, poterit conglutinari. Quod si ex transverso vulneretur, et medulla exierit, aut intus corrupta remanserit, vix, aut nunquam, per chirurgiam credimus liberari.

De vulnere longaonis. CAP. XLVI.

Longaon A. si ense, vel alio simili, in longum vulneretur, curetur, ut in lacertorum cura docuimus. Si vero tota ex transverso incisa sit, et in extremitatibus separata, ab utraque extremitate, aut ab una sola, ipsa longa cum aliquo forti spago juxta illam partem, ubi se tenet, firmiter ligetur, atque stringatur, ut ad extremam partem nutrimentum nullo modo venire valeat: et ita dimittatur, quousque extrema pars de se ipsa cadat a corpore: deinde ut in aliis vulneribus, curam adhibeas. Si vero non ex toto sit incisa, ex mala cura periculum evenire solet. Quod si telo vulnus sit factum, cura eadem est, ut in lacertis praediximus.

A. Additio. Idest longa, longa, est pars illa carnositatis, quae est ex utraque parte spinae, usque ad caudam.

De vulnere in renibus. CAP. XLVII

In renibus vulnera raro fieri contingit, si quandoque tamen obvenierit, ejus causam potius divinae gratiae, quam nostro operi committimus: tamen pro viribus ingenij, et vulneris qualitate, et quantitate, de curis aliorum in hac parte diligens operator medelam adhibeat. De fistulis in his locis nascentibus, idem dicimus, quod et supra.

De apostemate juxta fondamentum, quasi carbunculo, et de fistulis, et de cancris natis in posteriori parte corporis, et in fundamento. CAP. XLVIII.

Iuxta fundamentum nascitur aliquando apostema, quasi carbun-

culus, et fit ibi ampulla quandoque per mensem, et patiens propria manu aufert illam, et postea iterum renascitur, et negligentia non curatur, et ita locus infistulatur. Ut ergo de ejus principio melius certificari valeas, primo patientem interroga, si aliquando, quum per anum ventositatem emittit, pars illius ventositatis per fistulam exit. Quod si verum est, certum est fistulam ad caput longaonis penetrasse. Cui sic est subveniendum. In primis longior digitus in oleo inunctus in anum mittatur, et tentetur versus caput longaonis, et tactu digiti cognoscetur si tenta de facili exeat per foramen: et tunc pecia quasi seton in capite tentae, velut acus missa. transmittatur, et ligetur caro, et dimittatur tunc. Alia vero die truncetur caro usque ad peciam. Quod si non vis incidere, ex una parte peciae de unguento ruptorio pone quantum sufficiat sub carne, et trahatur pecia interius: et quum unguentum carnem consumpserit, curetur ut caetera vulnera.

De haemorrhoidibus. Cap XLIX.

Haemorrhoides fiunt tribus modis. Nam aliquando sunt intus, et emittitur sanguis, et faciunt dolorem. Aliquando sunt extra, et tunc quandoque emittunt putredinem, quandoque nihil emittunt, et ingrossantur et fiunt atrici, vel ficus, et constringunt multum, et faciunt dolorem. Si fuerit intus sanguis emittatur: primo fiat fomentum ad dolorem mitigandum, de radice tassi barbassi, marrubio nigro, et mentastro: et postea accipe corticem castanearum, et corticem cucurbitae, et soleas veteres, et ponas super carbones accensos, et patiens supra sellam stando fumum recipiat: et hoc bis, vel ter in die faciat, donec sanguis constringatur, et dolor minuatur, et post fomentum sanguisugae ponantur, et liberabitur. A Postea si volueris ut atrici cadant, per aliquod instrumentum simile clysteri, succus cucumeris agrestis mittatur, et per unam vel duas horas dimittatur: et hoc fiat donec ardor inceperit, et postea unguento albo sine aceto ungatur. Postea fiant fomentationes, donec sanus sit. Si vero sint extra ingrossatae, et nulla putredo emittatur: Accipiantur folia artemisiae et absynthij trita, et cum oleo de lino cocta, superponantur calida in quantum potest sufferre usque ad tertiam, vel quartam diem; et tunc si videris prodesse, insistas cum hac medicina. Si autem non decreverint, accipe fructus caprificus, et pone in olla rudi supra ignem, donec convertantur in carbones, ex quibus fiat pulvis, et uncto prius loco de melle, superponatur: deinde lana succida et manu vel pede bene comprimatur: et quum infrigidatus fuerit, statim alius pulvis similiter superponatur: et hoc fiat donec diminutae fuerint; Denique si penitus vis curare, quisque atricus de filo serico ligetur bene, et si patiens sustinere poterit, incidatur: quod si non, dimitte filum, donec ceciderit: deinde super uno quoque atrico ponas parum de unguento ruptorio in capsula de cera facta: vel ponatur ibi ferrum calidum. Caeterum si sanguis non emittitur, sed putredo, tentetur tenta, et videatur utrum tendat versus os natium, sive naticarum, vel versus longaonem. Si versus longaonem iverit, dimittatur: si ver-

sus os natium, per idem foramen mittatur ferrum calidum, vel unguentum ruptoicum: deinde apposito ovo curetur ut caetera vulnera.

A. Additio, ad idem, accipe radicem bardanae, et decoque eas in optimo vino albo, et fiat fomentum sedendo super scamnum foratum, et multum valet ad eas desiccandas et delendas, recipiat fumum per embotum.

B. Additio. Succus parietariae cum vitello ovi, et oleo rosarum valet circa haemorroidum tumorem.

De stranguria ex vulnere. CAP. L.

Quia per vulnus circa pecten et alias partes vicinas vesicae factum, stranguria saepe contingit, qualiter iuvamen preberi possit, dicamus. Fiat ergo emplastrum, quod Recipe cinerem foliorum et radices ebuli, et ipsum cinerem et ebulum, diu bullire facias: deinde calidius quam tolerari potest, in sacculo aliquo pectini imponas, et statim urinam patiens reddet.

De cauteriis quae fiunt ab homoplatis inferius. CAP. LI.

Quia cauteria plurima beneficia corpori humano ministrant, de illis, quae ab homoplatis usque ad genitalia fieri debent, et ad quid valeant, et ubi fieri debeant, docere curamus. Ad inflationem vel tumorem juncturae manus, et brachij, et ad dolorem manus uratur in brachio retro tribus digitis a nodo. Ad omnem tumorem et dolorem manus, uratur in concavitate manus, et ex alia parte in raseta Ad idem conferet ustio in concavitate. Ad dolorem humerorum et spathularum et ad defectum oculorum, fit ustio ad nodulum in fontanellis brachij intus et extra. Ad asthma, fiat ustio in concavitate supra pectus sub epiglotto. Ad dolorem stomachi, mittatur seton sub furculis pectoris. Ad vitium hepatis, fiat ustio supra hepar.

De setone. CAP. LII.

Ad splenem, mittatur seton in sinistro hypocondrio supra splenem, et quidam mittunt duos, unum semotum ab altero. Ad dolorem umbilici, fiat seton tribus digitis sub umbilico. Ad dolorem lumborum, sub ipsis lumbis in fontanellis immittatur seton. Ad dolorem spinae, alius tribus digitis supra, tertius tribus digitis infra. Ad dolorem testiculorum, mittatur seton sub testiculis in oscheum. Ad hemorrhoidas, mittatur seton supra anum.

Explicit liber tertius.

Quia operi finem imponere in parte Deo dante disposui, sed quod non sublimi stylo, non colorato sermone, non ordine perfecto cuncta sum prosequutus, diligens lector mihi veniam prestet: et quo sermone, quo ordine in artem redactam receperim, et in quid eam mutaverim, quibusve loquuturus sim, diligenter attendat; et in hoc, velut in stabili, firmoque principio, supraedificare laboboret, ut terrenam sibi laudem, et gloriam consequi mereatur. Curas igitur a scia superius distincte et lucide prosequutus, de curis sciae, et aliorum membrorum a scia inferius, tractare curabo.

Capitula libri quarti.

De vulneribus quae fiunt in scia, seu ischiade . . Cap. I
De vulneribus quae fiunt in coxa, ense, vel alio simili. . II
De vulneribus genuum, sive patella sit incisa, vel non. . III
De vulneribus cruris quocunque modo factis. IV
De vulnere pedum, cum lesione nervorum, et sine. . . V
De disiunctura coxae a superioribus. VI
De ruptura ejusdem cum vulnere, vel sine VII
De disiunctura cruris a coxa. VIII
De ruptura cruris, et cum ruptura carnis, et sine. . . IX
De disiunctura pedis a crure, et de disiunctura digitorum pedis. X
De cancris, et fistulis in his locis nascentibus. XI
De pustulis et rupturis carnis, quae fiunt in cruribus ex phlegmate salso, vel melancholia XII
De cauteriis, qui fiunt in coxa, crure, et pedibus. . . XIII
De combustione ignis, vel aquae ferventis, ... XIV
De incendio ignis si multum penetraverit in profundo. . FV
De lepra, et quae sint ejus species, et quibus nominibus distinguantur. XVI
De spasmo XVII

De vulneribus quae fiunt in vertebro, seu scia vel ischiade. Cap. *I.*

Si vertebrum, A. ensis vulnere laesum esse contingerit, ita etiam ut quaedam pars sciae remaneat, si quid est removendum, removeas: et ut diximus superius in suturis et aliis, curam adhibeas. Quod si telum ei inhaereat, et secure trahi non valeat, usque ad os caro incidatur, ut evelli competentius valeat. Caeterum si evelli sic non poterit, subtili trypano circa ferrum juxta praedictum modum foretur, et sic caute trahatur: Deinde curam adhibeas, ut dictum est superius. Quod si os lesum non sit, cura est manifestissima.

A. Additio. Vertebrum, alio nomine dicitur scia, et os rotundum et ligatura.

De vulnere coxae. Cap. II.

Si vulnus in coxa, ense, vel alio, fieri contingat, sive os laedatur, sive non, eam curam adhibeas, quam in brachiis fieri supra docuimus. Si telo vulnus coxae accidat, nihil adjungimus his, quae in cura brachiorum dicta sunt superius.

De vulnere genuum. Cap. III.

Si in genibus fiat vulnus etiam, ut patella ex magna parte separetur, per suturam juxta dictum modum cura exhibeatur. Idem dicimus, si ex tranverso fiat, sive patella sit laesa, sive non. A. Telum quod patellae inhaeret, summa cautela est abstrahendum, secundum predictam doctrinam; deinde curam adhibeas, ut in aliis vulneribus. B.

A. Additio. Sed raro, vel nunquam liberabitur ad plenum.

B. Additio. Hoc addito, si patella ex toto incidatur, ambae coxae comprimantur fascia, et postquam erit aptata, in locum suum ligetur: et si opus fuerit, ponatur farina siliginis, mumia, vel sanguis humanus quia hodie non reperitur vera mumia, et sanguis draconis, omnia terantur, et cum albumine ovi commisceantur, et superponantur.

De vulneribus cruris. Cap. IV.

De vulneribus cruris, hoc dicimus quod in aliis: hoc tantum superaddimus, quod si fiat vulnus spatio trium unciarum a genibus infra, vel a genibus supra, vel in carnositatem cruris, ubi organicum membrum est, de ejus periculo valde timendum est: unde curam, quam de lacertis praediximus, semper adjungas: hoc prenotato, quod si tumor innascitur cum quadam duritie atque nigredine, et multo dolore, et ad superiora conscenderit, mortale est. Si vero ad inferiora, non est mortale. Si vero crus sit telo perforatum, jam dictam curam adjungas.

De vulnere pedum. Cap. V.

Si autem vulnus fiat in pede cum laesione nervorum et ossis, vel sine laesione eorum, eodem modo cura exhibeatur, ut in vulneribus manuum diximus. Si autem in calcaneo vulnus fuerit, cautissima sit cura.

De disiunctione vertebri. Cap. VI.

Si vertebrum, casu, vel percussione aliqua resilierit a scia, propter humorem discurrentem ibi: Si nervus, qui ossa coniungit rumpatur, in eternum fiet claudus, tamen meliorari potest. Primo infirmus jaceat supinus, et medicus sedens oppositus ei, et revolutus circa ipsum, pedibus imprimendo, et inter unam coxam et aliam tenendo crus, alius fortis teneat firmiter corpus a superiori parte, medicus manibus trahendo, et pedibus imprimendo ad locum proprium reducat Si vero opus fuerit, ligetur infirmus duobus fasceolis juxta juncturam illam, et medicus sedens teneat caput unius fasceoli ex una parte, et alius teneat similiter ex altera parte, et sic aequaliter trahendo reaptetur os, et mensurentur pedes, ut sciatur, utrum bene stent. Vertatur etiam infirmus, ut medicus non decipiatur, et mensuuntur calcanei; et si ambae nates aequaliter jacue-

rint, bonum est. Et tunc ponatur pecia albumine ovi infusa, et plumaceolis necessariis locis superpositis, super ligetur maxima fascia, ita quod ambae coxae comprehendantur cum fascia. Infirmus in aliquo loco arcto locetur ad jacendum, ut coxae non possint vagari, et saepe fiant unctiones et fomentationes ut diximus.

De fractura ossis coxae. CAP. *VII.*

Si os coxae rumpi contigerit. in primis ad proprium locum reducatur, et si fiat ruptura cum vulnere carnis, membrum debemus ex utraque parte capere, et leviter extendere, et manibus comprimere: et caetera cuncta prosequimur quae circa rupturam brachij diximus. Hoc autem super addimus, ut ad mensuram alterius coxae, cruris et pedis aptetur. Oportet quoque ad mensuram unius unciae spatium inter capita ossium relinquere. Ad ligandum vero, plagellam per semissem amplam imponere. et aliam super illam ligare. Circa vulnus quoque et circa alia, si ibi fuerit vulnus, praedictam curam adjungimus.

De disiunctione cruris a coxa. CAP. *VIII.*

Si crus a coxa sit disiunctum, eadem sit cura, quam et in disiuncturam brachij, et cubiti diximus: fomentationibus enim et unctionibus praemissis, cum staffa praedicta, os ad locum violenter reducitur. Sine tabellis ligetur primo contractum, postea extensum: deinde paulatim moveatur ut bene ambulare suescat.

De ruptura cruris cum vulnere et sine. CAP. *IX.*

De ruptura cruris, et cum vulnere carnis, et sine vulnere, idem dicimus, quod in ruptura brachij diximus, nihil addentes, nisi ut spacium unius unciae, ut in ruptura coxae docuimus, inter capita ossium relinquatur, et plagella ligetur. Nec hoc praetermittimus, quia si infra spacium trium unciarum sub genu vel trium supra in crure, vel coxa, fieri ruptura contingat, aliis signis supervenientibus, quae jam dicta sunt, periculum mortis indicimus.

De disiunctura pedis, et cruris, et de disiunctura digitorum pedis. CAP. *X.*

Pes aliquando a suo loco disiungitur, et modo hac, modo illac, modo versus plantam, modo ad calcaneum vergitur. Unde fomentis et unctionibus praemissis.pes a medico trahatur, et fortiter: et pro varietate disiuncturae, nudus ad proprium locum redire cogatur: et tabulis undique positis, superligetur. Digiti pedum, quando a propria positione secedunt, eodem modo adjuncturam suam reducantur, ut de digitis manus diximus.

De cancris et fistulis in his locis nascentibus. CAP. *XI.*

Cancri, et fistulae, quae in his locis nascuntur, aliquando carnem tantum corrumpunt, aliquoties os tabefaciunt, atque corrumpunt. Quia vero partes istae carnosae sunt, venisque, et nervis arteriis implicitae non sunt, se acre incendere, et incisiones facere, violentaque unguenta immittere, secure valemus. Item hujusmodi cancer aliquando se constringit, aliquando se elargando et alterando corrodit: quem sic per incisionem curamus Quando est in elargando, labia undique ferro incidantur, et sanguis exprimatur: de-

inde usque ad profundum uratur, ovoque superposito, et aliis ut dictum est superius curetur. Quod si cancer in loco ossuoso supervenerit, et super os aliquod fecerit eminentiam. Cura sic adhibeatur: capsula fiat de cera, vel pasta, ad modum loci, et impleatur de unguento ruptorio, et supra locum patientem ponatur: vel facto circulo de cera, vel de pasta, juxta quantitatem loci, ponatur, ut bonam carnem custodiat: locus autem patiens de unguento impleatur, ut caro infecta mortificetur et corrodatur: et a mane usque sero, et e converso dimittatur: deinde ovum, ad ignem tollendum, ponatur. Postquam vero ignem cecidisse cognoveris, usque ad os incidas, et quod ibi male crevisse cognoveris, usque ad os radicitus remove, os diligenter abrade: et quantum de ipso osse nigrum, infectum, et mortificatum esse videris, tuo ingenio remove. Et quum bonam carnem crescere cognoveris, et ossi supervenire, curam in vulneribus dictam adhibeas. Ceterum si os totum vides mortificacatum et tabefactum, incurabile est. Item cancer, qui in extremis partibus est, potest occidi pulvere psylothri Item fit cancer foetidus, niger, qui occiditur pulvere asphodelorum. A.

A. Additio. Nascitur quandoque lupus in cruribus, vel tibiis, distinctus a cancro, per signa dicta superius, ubi facta fuit distinctio inter cancrum et lupum, fiat ergo incisio tribus digitis a radice, et circum circa a radice incidatur, et superponatur stuppa cum ovo: prima die caute uratur; deinde cum pulvere et unguentis curetur more cancri ut superius dictum est.

De pustulis et rupturis, quae fiunt in cruribus. Cap. XII.

Pustulae et rupturae, quae fiunt in cruribus, eodem unguento curantur, ut ad rupturam capitis fieri supra jam diximus: Hoc autem super addimus, ut de urina matutina patiens sibi prius abluat crura circa loca rupta: Deinde bene abstergat, et de unguento in illa cura praedicto, se ungat. Quum autem videris pustulas removeri, et rupturas sanari, appone unguentum album, in quo sit, pro aceto aqua rosata, et oleum violarum pro communi.

De cauteriis quae fiunt in coxa, crure, et pedibus. Cap. XIII.

Contra sciaticam passionem tria cauteria fiant supra sciam ad nodulum: vel fiat ibi cauterium triangulatum Ad remedium totius corporis duae fiunt usturae in tibia, tribus digitis sub genibus, et tribus digitis supra nodulum tali, quae multum valent ad arthreticam, et ad dolorem superiorum, et una fiat retro sub crura. Ad arthreticam, fiat ustura in acuitate sub pedibus.

Contra combustionem ignis, vel aquae ferventis. Cap. XIV.

Si combustio fuerit cum igne, vel aqua calida, tunc accipiatur primo oleum commune, et cum aqua frigida diu et diu misceatur: et quum bene incorporatum fuerit, iterum adde aquam, et similiter misce diu, et hoc tali inungas locum combustum. Item accipe cortices maligranati, et in bono vino prius mollificatis, in eodem vino decoque, et postea terantur cum albumine ovi, et ex illis ungatur locus Item accipe herbas frigidas, scilicet crassulam majorem et minorem, siphulam, umbilicum veneris, solatrum, semper

vivam et omnia pistentur, ana manipu. i. cum libra I. axungiae novellae, et coque illa omnia in olla, et cola et colatura addatur parum cerae, et masticlies. Hoc multum valet. Item summitates sambuci cum axuncia mistae, et se petritae, et postea dimittantur per iij dies marcescere, et illud tale coquatur in aqua et colatum reservetur.

De incendio ignis si multum penetraverit in profundo. CAP. XV.

Si ignis multum penetret ad profundum, fiat hoc unguentum: Recipe lithargyri, plumbi usti, ana unc. i. mastiches, olibani, ana unc. 5. gersae. nuc. iij. ista omnia pulverizentur. Item accipe succum vermicularis, umbilicis veneris, solatri, cimarum rubi, ana unc. iij. olei violati unc. iij succus cum oleo violato diu agitatur, ut incorporetur: postea addatur pulvis supradictus, et commisceatur. Iterum addatur aqua rosata et fiat sicut unguentum album in mortario, et ponatur hoc unguentum in folio plantaginis, vel caulis, et superponatur loco patienti. Item accipe calcem vivam, et mitte in aqua, et ablue ter, et per tres vices dimitte requiescere in fundo, et aquam semper projice: postea accipe oleum violatum vel rosatum vel commune, et cum calce bene incorporetur: et iterum ablue cum aqua, et projice, et usui reserva. A. Solet etiam plurimum valere inunctio saponis saraceni, si fiat a principio. Item mel appositum valere solet. B.

A. Additio. Item accipe alumen, acetum, et lycium, et insimul misce, dolorem statim tollit. Fimus columbinus idem facit. Item accipe oleum commune, vel violatum vel rosatum et perunge locum ustum, deinde superasperge pulverem factum de stercore asinino usto.

B. Additio Sapo, sic fit: accipiantur duae mensurae quarti capitelli, et una mensura olei communis, et fiat decoctio aliquantula ad spissitudinem, quod perpenditur gutta apposita supra marmor: et etiam quum applicatur linguae ipsam vehementer incendit, et mordicat: postea addatur mensura una tertij capitelli, et fiat decoctio ut prius ad aliquantulam spissitudinem, et probetur praedicto modo ad marmor, et ad linguam, sed non mordificabit ita, ut prius: postea apponantur duae mensurae de capitello secundo, et fiat decoctio ut prius, usque ad perfectam spissitudinem semper agitando, signum decoctionis est, quando gutta posterioris decoctionis est minus acuta prima, et minus mordicans, dicitur autem saracenius, quia niger est.

Tractatus leprae et specierum ejus. CAP. XVI.

Ex corruptis humoribus lepra consurgit in corpore. Unde sicut quatuor sunt humores, ita quidem et quatuor sunt ejus species scilicet alopecia, elephantia, leonina, et theriasis. Est autem alopecia de phlegmate, et vulpi assimilatur, quia quemadmodum vulpes depilantur, sic qui hanc speciem leprae pati consueverunt. Elephantia, fit ex sanguine, et ab elephante sic nominatur, quia sic elephas omnibus animalibus major est, ita sanguis ex quo fit elephantia major est omnibus aliis humoribus. Leonina, fit ex cholera naturali, et dici-

tur sic a leone, qui caeteris animalibus calidior judicatur, et ita haec passio calidior aliis perhibetur. Vel ideo, quoniam sicut leo varius est colore, similiter patientibus hanc varij sunt colores. Theriasis, fit ex melancholia, quae tyro seu thero assimilatur, nam sicut tyrus per compassionem et confricationem spolium emittit, sic isti quum ex tali humore patiuntur, tota die se scalpere et confricare desiderant, quibus hoc unguentum facimus. Accipe saponis gallici, unc. iiij, piculae lib. I. cerae, unc. iij, spumae nitri, unc. iij. farinam lupinorum, et fuliginis, ana unc. iiij. succi fumiterrae, unc. iij axungiae veteris, unc. iiij olei, et capitelli quantum sufficit, et confice sic, omnia in vase fictili ad ignem pone, preter ea, que teri debent, quousque liquefiant, liquefactis ceram adde, deinde pulverem terendorum pone, et sic tepidum omni die juxta ignem usque ad vij dies eo ungatur, et postea eat ad balneum et abluatur, quumque hoc factum fuerit, post tres dies testiculi abscindantur ei, et paulo inter cubitum et humerum, ubi fons dicitur, coquatur: et super utramque auriculam in fontibus similiter. Valet enim hoc unguentum proprie contra elephantiam. Contra alopeciam tale fiat unguentum. Accipe piperis, sulphuris vivi, ana. unc. iij pirethri, unc. ij. olei phialam, i. succi porri, phialam, i. saponis gallici lib. I. confice sic, pulverizanda terantur, et cum oleo bulliant: deinde saponem adde, et commisce et dissolve parum ad ignem, sed prius lanuginem ubi est, abscidas: postea cum lana fortiter frica, et pergat patiens ad balneum, et eo se in sicco balneo diligenter inungat, et in eo sudet: et sic faciat de tertio in tertium diem, donec sanaverit, et semper abrasus existat.

De spasmo. CAP. XVII.

Spasmus superveniens vulneri hoc modo curatur. Ungatur unguento graeco, quod sic fit. Accipe olei muscelini, unc. I. petrolei unc. 5. olei communis, et butyri, unc. iiij. cerae, unc. i. styracis calamitae, et rubeae, ana drac. ij et fs. mastiches, olibani, ana unc. 5, gummi, hederae, drachm III et fs; confice sic, omnia simul misceantur, et supra ignem cum liquefiendis ponantur, et cum spathulis agitando pulvis terendorum mittatur. Ultimo vero, quum ad spissitudinem venerit et coctum fuerit: superponatur styrax, et fiat inunctio inter iij. ignes in cervice, et collo, et spina existentes, et etiam in toto corpore. Hoc autem unguentum valet multum in omni spasmo de repletione.

A. Additio. Item accipe absynthii, manip. i. baccas lauri, cyminum, et omnia pulverizata confice cum melle: et fac bullire aliquantulum ut inspissetur: et positum in plagella tepidum superpone loco dolenti, hoc mitigat dolorem mirabiliter.

Explicit chirurgia magistri Rogerij.

È questa la chirurgia di Ruggiero come trovasi pubblicata nella Collezione chirurgica veneta del 1546. L'opera è certamente imperfetta, alcuni precetti sentono del tempo in cui furono scritti, ed alcuni metodi sono rozzi ed audaci. Ma cio stesso fa vedere che l'Autore registrava sugli scritti le regole de'tempi suoi che raccoglieva dalla pratica comune. Ed ove si voglia trovare uno scrittore, da cui abbia preso, questi non è certamente Albucasi, nè altro Arabo; ma le tradizioni delle scuole greco-latine, massime di Paolo di Egina, e tutto al più l'opera di Costantino Affricano sulla Chirurgia.

Nella Chirurgia di Ruggiero mancano molti articoli che pur avrebbero potuto formarne parte; ma è da credersi che il maggior numero vi fosse stato trascurato a disegno da Ruggiero, perchè ne avea già trattato nella sua *Practica medicinae*, ovvero in articoli particolari avendo scritto un trattato a parte sul salasso, ed avendo aggiunto alla sua pratica medica gli articoli su'cristei, suppositorii e pessarii. Riguardando questi lavori diversi come un' opera sola essa apparirà compiuta, e quasi perfetta in relazione a' tempi ne' quali fu scritta. In prova di ciò si possono leggere e la *Practica medicinae* che trovasi pubblicata più volte, ed il trattato sulla flebotomia aggiunto ad alcune edizioni di Albucasi; mentre a dare un'idea alquanto più compiuta della chirurgia, soggiugnerò solamente i due ultimi capitoli della *Pratica medica*, che trattano de'cristei e de' suppositorii, egualmente conservando l'ortografia con la quale si trovano stampati.

De clisteribus. CAP. XIX.

Sequitur de clisteribus et suppositoriis et pessariis, ars medicinalis indiget. Clisteriorum autem quaedam sunt laxativa, alia mollificativa, alia consolidativa, alia constrictiva. Remollitivum clister sic fit: accipe brancam ursinam, malvam, herbam violatam, terantur et coquantur in aqua, colentur, colature admisceatur furfur triticeum, inter manus fricentur et tunc coletur, colaturae admisceatur oleum violatum vel butyrum recens et totum ad pondus I. lib. injiatur per clistere. Specialia hujus clisteris sunt intestina relaxare, stercora indurata remollescere in febre continua et interpolata, sed non debet fieri in die cretico.

De mordicatico.

Sequitur de mordicativo clisteri. In aqua decoctionis lentium et hordei decoquatur furfur triticeum ad pondus lib. I, injiciatur per clistere in aqua decoctionis lentium et hordei, distemperetur cum melle rubeo dispumato ad pondus lib. I: de isto clistere quod si injiciatur per argaliam in vesica mundificando et lavando mundificat fistulam in collo vesicae. Specialia hujus clisteris sunt in dissinteria viscera vel ulcera et excoriationes mundificare et saniem abstergere.

De consolidativo.

Sequitur de consolidativo in dissinteria. Vitella erga ovorum dis-

temperentur cum oleo rosato et injiciatur per clistere. Item sepum ircinum liquefactum injiciatur per clistere. Item pulverizentur gummi arabici dragaganti. Specialia horum trium sunt post mundificationem in dissinteria ulcera consolidare et sublilem carnem generare.

De laxativo.

Sequitur de clisteri laxativo et constrictivo. Quoddam enim clister laxat in calida causa, quoddam in frigida. In calida causa sic fit: accipe herbam violatam, malvam, brancam ursinam, absinthium et mercurialem, quassentur ista et coquantur in aqua cum furfure, colentur, et in colatura ponantur ℥ II olei violati et ℈ I salgemme et injiciantur per clistere. Compositum sic fit: accipe summitatum prassii, man. I ysopi ʒ III et 5 de succo rosato vel oximelle; totum istud injiciatur per clistere ad pondus lib. I et istud clister fit in tertiana simplici vel duplici de colera et quandoque in quottidiana de calida causa. Contra frigidam causam sic fit: accipe absinthium, calamentum, origanum, mentam, mercurialem; ista decoquantur in aqua cum succo et furfure triticeo, coletur in colatura apponantur ʒ IIJ olei communis ℥ 5 salgemme et ʒ IIJ mellis et ʒIIJ yerapi vel benedictae, et natura forti existente injiciatur per clistere. Specialia huius clisteris sunt flegmaticos humores ab intestini espellere, iliacam et colericam passionem solvere.

De constrictivo clisteri.

Constrictivum clistere sic fit contra causam calidam: Accipe succum plantaginis et admisceatur cum equali pondere cum aqua pluviali decoctionis rosarum foliorum nespili, sorbi, cornu rub . . vel rubei et rubicundi, micletae vel atanasiae, totum istud injiciatur per clistere. Specialia huius clisteris sunt dissenteriam curare et diariam alterare de colera rubea et cicatrizationem facere. Contra frigidam causam sic fit: Accipe aquam decoctionis utriusque iaceae, rosae caninae, tapsi barbati, admisceatur succus mentae et ℥ I atanasiae vel micletae, et totum istud ad pondus I lib. injiciatur per clistere. Specialia huius sirupi sunt lienteriam et diariam de frigida causa desiccare et alterare.

De suppositoriis. CAP. XX.

Sequitur de suppositoriis, quorum quaedam sunt lenia, quaedam acria, quaedam mediocria. Lenia sunt haec: Accipe lardum durum quod invenitur iuxta spinam dorsi porci et formetur et ponantur in aqua frigida ut indurentur desiccentur et inungantur oleo violato vel communi; istud potest fieri laborantibus continua et interpolata et in die cretico et lactenti aetate.

De mediocribus suppositoriis.

Mediocria suppositoria sic fiunt: de sapone hispanico formentur candelae et intingantur in oleo et supponantur. Aliud: bulliat mel in testa usquequo incipiat nigrescere et tunc admisceatur tertia pars salisgemmae subtilissime pulverizati et tunc projiciatur in aqua frigida et formentur candelae et inungantur cum oleo et supponantur. Item accipe ℥. I butyri ℈. I aluminis de pluma ʒ. IJ de succo mercuriali et fiat unguentum ei hoc unguento inungatur

lardo vel medulla caulium, vel stipes, et supponatur; istud potest fieri in praedictis causis et in cretico.

De fortibus.

Acria suppositoria et fortia sunt de yerapi de ieralogon et aliis medicinis. Item aliud, accipe fel thaurinum et ad ignem informes suppositorium facta inunctione cum oleo communi et supponatur, vel cum felle bovino recenti delineatur suppositorium de sapone et supponatur. Item aliud, acuatur suppositorium de melle et sale cum lib. I de scamonea et ʒ I aloes vel ℥ I calcis et inungatur cum oleo communi et supponantur. Ista supradicta suppositoria in causis frigidis debent supponi. Unde valent contra iliacam et colicam et tenasmon de grosso flegmate et melancolia et contra nefreticam et sciaticam passionem. Et nota quod ista formata suppositoria non debent apponi in habentibus intestina desiccata, quia magis desiccarent, nec habentibus induratas egestiones et superfluitates nisi prius precesserit infusivum vel remollitivum.

De suppositoriis et pessariis matricis.

Sequitur de suppositoriis et pessariis matricis. Similiter conferunt suppositoria causis matricis. Fiat ergo pessarium ad provocandum menstrua: Accipe de arthemisia, savina, abrotano, salvia, calendula, de unoquoque man. I. et in aqua coquantur donec tota virtus liquori mandetur et coquantur usque ad tertiam partem, colentur, colaturae addatur ʒ II salisgemmae, oleum commune addatur et injiciatur per pessarium in matricem; et debet esse grossum et longum quod clistere usque ad medium intromittatur; iaceat taliter sicut dictum est de illo clisterizando, deinde obturetur orificium exterius quantum diu poterit, hoc potenter provocat menstrua precedente inunctione circa umbilicum et circa regionem matricis cum oleo laurino. Similiter fiat suppositorium de trifera magna sive de theodoricon, euperiston ad quantitatem minoris digiti. Si mel sit sumatur pulvis nigellae et cum eo incorporetur ut inde possint fieri magdaleones et ligetur in panno lineo subtili et extra pendeat cauda cum qua ligetur crus unde extrahatur quando volueris vel quando mulier voluerit, et teneatur per V horas, vel per VI, vel quandiu poterit, et si forte remaneat fiat ei balneum simplicis aquae.— *De nimio fluxu menstruorum.* — Contra nimium fluxum menstruorum fiat pessarium ypoquistidos, acaciae, corticis maligranati, gallae, terantur et distemperentur cum succo plantaginis, ita ut inter spissum et clarum et liquidum sit et injiciatur ut prius; hac eadem causa fiat suppositorium predicto modo. Similiter pistentur et fiat cum praedicto succo quasi pasta, ita tamen quod inde fiant magdaleones et ita cum panno praedicto modo praeparato intromittatur. Et notandum quod in quolibet pessario debet precedere balneum competens et suppositorium: si velis provocare, de calidis; vi velis constringere, de frigidis. Et notandum quod non debent fieri adiutoria nisi in illo tempore in quo solent nimis fluere menstrua; et haec dicta sufficiant.

Explicit liber Rogerii.

GLOSULAE

QUATUOR MAGISTRORUM

SUPER CHIRURGIAM

ROGERII ET ROLANDI

INCIPIT LIBER PRIMUS CYRURGIE ROGERII ET ROLANDI CUM GLOSULIS QUATUOR MAGISTRORUM, COMPENDIOSE MAGIS PER ALIOS DIVISA LIBROS ET PER PARTES SINGULAS MELIUS ORDINATA, DE VULNERIBUS (1) A CAPITE USQUE AD PEDES ACCIDENTIBUS. ET CONTINET PARTES X. *(Textus Rolandi).*

Medicina equivocatur ad duo. Uno enim sensu dicitur instrumentum medici, alio modo dicitur ipsa ars; secundum quod ipsa dividitur in theoricam et practicam.

Est autem triplex instrumentum medicine per quod medicus diligenter medetur: scilicet dieta, potio et cyrurgicum instrumentum. Primo enim eger est dietandus, secundo potionandus; tertio si quid superfluum est in ipso quod per predictum instrumentum, scilicet potionem dietam (2) nequeat removeri, per cyrurgicum instrumentum est exstirpandum. Cum autem ista tria instrumenta quandoque adinvicem sibi deserviant, de dieta autem et de medicina multi a plurimis fuerunt libri conditi; de cyrurgia vero vel pauci vel nulli. Magister tamen Rolandus (3), tam rogatu sociorum et amicorum suorum, tam propter paucitatem tractatuum de cyrurgico instrumento, quemdam tractatum edidit quod cyrurgiam appellamus; in cujus principio ista requiruntur: Intentio, causa intentionis, utilitas, partitio operis, ordo tractandi, et titulus libri. Intentio quidem est soluta, vel continua, vel superflua cyrurgie beneficio curare. Continuata sunt illa quorum termini sunt idem; contigua, quorum termini sunt diversi (4). Causa intentionis fuit inopia librorum (5) et intercessio amicorum. Utilitas est curatio-

(1) *Vulneribus capitis*, cod.; mais le mot *capitis* est ponctué pour être effacé, et avec raison.

(2) Ce mot manque dans l'édit. de 1546. Si on le laisse subsister, il faut, sans doute, lire *vel*, ou *et*.

(3) *Rogerius*, dans les édit. de 1498 et de 1546. — Je reviens sur cette variante dans ma Dissertation sur les Quatre-Maitres.

(4) Cette phrase manque dans les édit. de 1498 et de 1546.

(5) *In copia labiorum* ! édit. de 1498 et de 1546.

nis et continuitatis solutionis et superfluitatis facilis et certa notitia.

Partitur autem hoc opus in quatuor partes vel libros (1), in quarum prima ponuntur cure omnium vulnerum a capite usque ad pedes accidentium.

Et ista quidem pars vel liber primus partes continet decem. Quarum in prima determinat auctor de vulneribus capitis cum fractura cranii et sine ea, quocumque modo factis: aut cum ense, aut cum baculo, vel machina, vel cum lapide, aut cum telo, vel aliquo alio acuto.

In secunda parte determinat auctor de vulneribus faciei vel nasi.

In tercia parte determinat de vulneribus colli, gule et vene organice.

In quarta autem parte determinat auctor de vulneribus spatularum vel humerorum et cathene gule.

In quinta, de vulneribus brachiorum, musculorum et nervorum eorumdem et de vulneribus manuum.

In sexta quidem parte determinat de vulneribus ex contusione et de mundificatione vulneris male curati vel ab aere alterati, et de carne superflua a vulnere removenda, et de apostemate calido vel herisipila, vel carbunculo superveniente vulneri.

Septima autem pars est de vulneribus thoracis vel cassi (2) vel pectoris cum ense, vel cum sagitta factis, cum lesione membrorum spiritualium, scilicet cordis et pulmonis (3), et aliorum interiorum, ut diafragmatis, stomachi, epatis, renum vel splenis.

Octava pars est de vulneribus spondilium, dorsi et longie (4), si telo vel ense ledatur.

Nona pars est de vulneribus ventris et intestinorum et sutura eorum et de vulneribus virge.

Decima pars est de vulneribus coxarum, genuum et crurium cum ense vel telo infixo vel inherente patelle (5), et de vulneribus pedum.

Hic comprehenduntur partes secundi libri.

Secundus quidem liber est de egritudinibus ex corruptis humoribus generatis vel ex humoribus compositis, scilicet de apostematibus, cancris et fistulis, et sunt in eo partes V.

Prima autem pars est de apostematibus tocius corporis secundum omnes suas species a capite usque ad pedes accidentibus.

Secunda pars est de tynea et de pustulis capitis et de pustulis faciei, de serpigine et impetigine, et de morphea.

(1) Toute cette longue énumération est reduite à quelques lignes dans les éditions.

(2) *Cassum*, pectus, semibarbaris ex arabico. Hinc *vulnus cassale*, quod pectus afficit. Vide *Capsum* et *cassus*.— Du Cange, éd. Didot.

(3) Dans le cod. ces cinq mots sont répétés après *Stomachi*.

(4) Synonyme de *lumbus*, d'où notre mot vulgaire *longe*.

(5) Cf. Du Cange, et de Renzi, *lex. Celsian.*, voce *patella*.

Tertia est de polipo, et de aliis superfluitatibus que non sunt polipus, et de fissuris labiorum.

Quarta pars est de cancro labiorum, gingivarum, et faciei, et tocius corporis.

Quinta pars est de fistulis tocius corporis.

Partes tertii libri.

Tertius quidem liber est de egritudinibus cronicis, scilicet de mania, et melancholia, et epylepsia, et de egritudinibus oculorum et de dolore aurium et dentium, de hernia et de ruptura syphac, et de lapide vesice, de cura emorroydarum et de cauteriis, de lepra et de spasmo. — Et sunt in eo partes quinque.

Prima quidem pars est de mania et melancholia, et epylepsia et cura earumdem.

Secunda pars est de egritudinibus oculorum.

Tercia pars est de dolore aurium, et verme ipsarum extrahendo, et de dolore dentium, et de cura uvule (1) preter naturam elongate.

Quarta autem pars est de cura rupture syphac cum emplastris vel cum inscisione vel incensione, et de hernia, de lapide vesice, et de cura emorroydarum.

Quinta de cauteriis et juvamentis ipsorum et de combustione ignis vel aque ferventis, de lepra et de spasmo.

Partes quarti libri.

Quartus quidem liber est de fracturis ossium et dislocatione ipsorum. Et sunt in eo partes due.

Prima quidem est de restauratione ossium fractorum.

Secunda vero pars est de reductione ossium disiunctorum.

Cyrurgia dicitur a *cyros*, quod est manus, et *gya* (2), quod est actio vel operatio, eo quod in actione sive in operatione consistat manuum.

Incipit auctor primo de lesione capitis, ideo quod caput pars corporis dignior appellatur. Unde sciendum est quod humanum corpus in quatuor partes dividitur, scilicet in animalem, vitalem, nutritivam et generativam. Et dicitur caput dignior pars quia locum superiorem optinet (*sic*); fundamentum enim est rationis et ceterarum virtutum. Primus igitur tractatus de capite est ponendus quod ab ipso ceteris membris sensus et voluntarius ministratur motus. Antiqui enim philosophi caput radicem ceterorum membrorum corporis esse asseruerunt et hominem inverse arbori assimilaverunt, et a capite, quasi a radice simplici inceperunt, et in plu-

(1) Cf. Du Cange, *voce*.

(2) *Chir*, et *ergia* édit. de 1546, les deux leçons combinées représentent assez bien le grec χείρ et ἔργον.

rima membra vel ramos exstenderunt. Vel dignior pars dicitur quod primo apparet videntibus, vel quia anima principaliter dicitur habitare in cerebro: quamvis Augùstinus (1) dicat : « *quod anima nec in minoribus minor nec in majoribus major reperitur* ». Dicitur autem principaliter habitare in cerebro propter principalitatem operationum quas in eo exercet, unde dignior pars judicatur. Et primo tractat de craneo, gratia cujus ad majorem evidentiam curationis ejusdem de cerebro quedam sunt prelibanda. Est igitur cerebrum album, humidum, lene, multum habens de spiritu et multum de medulla, tribus cellulis distinctum, duobus panniculis cohapertum. Tres enim cellule dicuntur, scilicet anterior, media et posterior: in anteriori fit ymaginatio, in media ratio, in posteriori memoria, que sunt operationes trium virtutum principalium, scilicet fantastice, logistice et memorialis.

Anterior quidem cellula est calida et sicca ad alias comparata, multum habens de spiritu et parum de medulla. Media est calida et humida ad alias comparata, multum habens de medulla et multum de spiritu. Posterior est frigida et sicca, parum habens de spiritu et parum de medulla; et ita secundum diversas complexiones cellularum diversa sunt remedia exhibenda Duobus quoque coopertum est panniculis, scilicet *pia matre* et *dura matre*, qui alio nomine *miringe* (μήνιγγες) cerebri nuncupantur (2).

Capitula primi libri.— Pars I. De vulneribus capitis.

Quot et quibus modis caput vulneretur, et de signis lesionis panniculorum vel miringarum cerebri. cap. I.
De manifesta fractura cranei cum amplo vulnere, ut cum ense vel aliquo simili cap. II.
De carne superflua, si super duram matrem vel super reparamentum ipsius cranei excrevit, removenda. cap. III.
De fractura cranei, quando scilicet craneum ipsum in alteram partem ex depressum (sic), et de cura quando cutis inscisa est cum craneo in magna quantitate. cap. IIII.
De manifesta fractura cranei cum stricto vulnere. cap. V.
De fractura cranei vel fissura in modum rimule . cap. VI.
De tumore vel contusione capitis sine vulnere cutis cum manifesta fractura cranei, et per que signa certificemur de ipso craneo fracto et cura ejusdem . . cap. VII.

(1) Cette sentence me paraît se rapporter à la thèse soutenue par S Augustin dans le traité *De quantitate animae* (Cap. XV § 25 tom. 1, éd. des *Bénéd.* col. 413 suiv.): *quod anima non aetate crescit*.— Je trouve aussi que dans son traité *De anima et ejus origine* (cap. XVIII, §. 28, T. X col. 402 sqq) St. Augustin a aussi combattu cette autre thèse : *Quod anima cum incremento corporis, protendatur et crescat*. Mais je n'ai pas trouvé la phrase textuelle telle que la donnent les Quatre-maitres, ni dans les indices, ni dans les ouvrages de St. Augustin que j'ai parcourus.

(2) Ces six mots manquent dans l'éd. de 1546, et dans celle de 1498.

De tumore vel contusione capitis sine vulnere cutis et sine fractura cranei cap. VIII.
De simplici vulnere capitis cutis, sine fractura . cap. IX.
De vulnere in summitate capitis facto cum sagitta et cura eiusdem cap. X.
De vulnere vel excoriatione et fissura auris . . cap. XI.
Pars II. — De vulneribus faciei vel nasi.
De vulneri teli (*sic*) facto iuxta nasum vel iuxta oculum cap. XII.
De vulnere nasi et cure eiusdem, et qualiter suture in ipso naso vel in facie debeant fieri et etiam ligature. cap. XIII.
Pars. III. — De vulneribus colli, guli (sic) et vene organice.
De vulneribus colli cum ense vel sagitta cum inscisione nervorum in longum vel transversum et cura eorum. cap. XIIII.
De vulnere vene organice cum ense vel cum sagitta facto et de sanguine restringendo cap. XV.
Pars IIII. — De vulneribus spatularum vel humerorum, et cathene gule.
De vulnere magno et profundo et homoplatis facto vel in spatulis, quod idem est, vel in humeris . . . cap. XVI.
De vulnere cathene gule. cap. XVII.
Pars V. — De vulneribus brachiorum et musculorum et nervorum eorumdem, et de vulneribus manuum.
De vulnere musculi et ossis brachii et nervorum. cap. XVIII.
De vulnere carnositatis brachii sine vulnere nervorum vel musculi facto cum ense vel cum sagitta . . cap. XIX.
De vulneribus manuum cum vulnere nervorum earumdem. cap. XX.
Pars VI. — De vulneribus ex contusione et de mundificatione vulneris male curati vel ab aere alterati, et de carne superflua vulneris removenda, et de apostemate calido vel herisipila, vel carbunculo supervenientе vulneri.
De tumore membri et dolore ex contusione, percussione vel casu cap. XXI.
De mundificatione vel rectificatione vulneris male curati, vel ab aere alterati, vel infistulati et concavi putridi cap. XXII.
De carne superflua a vulnere removenda . . . cap. XXIII.
De apostemate calido, vel herisipila superveniente vulneri et carbunculo cap. XXIIII.
Pars VII. — De vulneribus thoracis seu cassi vel pectoris cum ense vel cum sagitta et simili factis, cum lesione membrorum spiritualium, scilicet cordis, pulmonis et dyafragmatis et aliorum interiorum, ut stomachi, epatis, renum, splenis cap. XXV.
Pars VIII. — De vulneribus spondilium dorsi et longie, si telo vel ense ledatur; et de vulneribus renum. cap. XXVI.

Pars IX. — De vulneribus ventris et intestinorum et sutura eorum et de vulneribus virge.

De vulneribus ventris et intestinorum et sutura eorum. cap. XXVII.

De vulneribus virge cap. XXVIII.

Pars X. — De vulneribus ancharum, coxarum, genuum et crurium cum ense vel telo infixo vel inherente patelle ; et de vulneribus pedum.

De vulneribus in ancha vel circa sciam (1) accidentibus. cap. XXIX.

De vulneribus coxarum, genuum et crurium cum ense vel telo infixo vel inherente patelle et de vulnere pedum. cap. XXX.

INCIPIUNT GLOSULE QUATUOR MAGISTRORUM, SCILICET ARCHYMATHEI, PETRONSELLI, PLATEARII ET FERRARII, SUPER CYRURGIAM ROGERII ET ROLANDI. *(Comment. Quatuor Magistrorum).*

Medicina equivocatur ad duo, et cetera. — Sicut autem dicit Constantinus (2), humores temperamentum exeuntes faciunt causam morbi, similiter et membra, si exeant temperamentum, faciunt morbum. Similiter actiones si exeant temperamentum, faciunt accidentia. Ex his concludit quod tria sunt consequentia necessaria scilicet morbus, et causa morbi, et accidens sive signum. — Sed morbus est qui principaliter nocet actionibus corporis, nullo mediante qui eum adjuvet mediatore, ut patet in calore febrili qui nocet immediate naturalibus actionibus corporis : sicut aqua, in oculis visui, apostema in gutture obviat hanelitui et transglutioni. — Causa morbi per aliud nocet actionibus naturalibus, scilicet mediante morbo, ut patet in putredine febrili que est causa febris, quod colera putrida, nocet non in quantum colera, sed in quantum facit febrim. — Accidentia quidem sunt que morbo relinquuntur: ut aqua in oculo dicitur ablatio visus, unde actiones corrupte sunt. — Morbus etiam per se nocet, non per aliud, sed videtur quod sit falsum, quia exterius a temperamento actionum animalium virtutum fiet morbus. Ysaac (3) quidem actionem animalem appellat actionem cuiuslibet virtutis. — Postea aliter dividitur morbus, quia quedam est compositio morborum (membrorum?) consimilium ex humoribus; et ista compositio suum exiens temperamentum, facit morbum consimilem; et dicitur *morbus consimilis* a membris in quibus est. — Item, quedam est compositio *morbi officialis* ex ipsis consimilibus ; et ista suum exiens temperamentum facit morbum officialem. — Tertia compositio est que est colligatio membrorum in suo toto, et ista dissoluta facit disso-

(1) Cf. Du Cange, voce *scia*.
(2) Voy. *Commun. med. loci*. Lib. I. cap. xxv, et particul. p. 23.
(3) *Liber IVus Theorice*, cap. xviii, p. xvii; édit. de 1515 s.

lutionem membri seu iuncture. Ista autem dicitur *solutio continuitatis*, id est morbus qui solvit partem a parte, vel partem a toto, ut patet mutilationibus. Sed pars separata a toto duplicem facit morbum, scilicet vitium in nervo et vitium in situ. — Item, dicitur morbus *communis* qui simul impedit operationes, scilicet consimilem et officialem. — Item, dicitur *universalis* qui universis partibus accidit. Raptus est nasci non tamen remanente vita, ut patet in corde et de causis quidem salubribus intentio est istius tercii morbi.

Sortitur diversum nomen a diversitate membrorum quibus accidit (1) continuitatis solutio: si enim accidit in cute, dicitur *excoriatio* sive *scalaxatio* (2). *Scarificatio* vero substantiam carnis attingit, unde versus:

Summa scaraxamus, sed et infima scarificamus (3).

Item, si accidit in carne, nondum facta sanie sive pus, dicitur *plaga*; si autem advenit pus, ut in fistulis, dicitur *ulcus*; unde ulcus semper fit cum deperditione substantie. — Item, si fiat in osse, ita quod (*sic*) dividatur in duas partes sive in tres, magnas vel parvas, tunc *fractura* dicitur. — Item, quandoque accidit cartillaginibus secundum diversitatem; et est cartillago durior carne, mollior osse. — Item, aliquando accidit in nervo, et si secundum latum, dicitur *inscisio*; secundum vero longum, dicitur *fissura*; si vero multa et magna, dicitur *concussio* vel *contusio*. — Item, plerumque fit in partibus musculi; et est membrum compositum ex filis nervorum et carne et pellicula totum involvente. Si autem in extremitatibus musculi fiat, dicitur *attrectio* vel *attrictio*; si vero secundum latum, dicitur *separatio*: si secundum longum, et nervus sit parvus, et concavitas fuerit magna et multa, tunc dicitur *liquefactio* vel *amplificatio*; et si concavitas ejus fuerit multa et dilatata, tunc dicitur *dissolutio* et *attrictio*. Item, aliquando dicitur *liquefactio*, *amplificatio* et *dissolutio*, cum accidit in medio musculi. — Item, aliquando accidit in venis vel arteriis secundum longum et dicitur *inscisio* et *separatio*; et si secundum latum dicitur *scinfissura*; Unde quando res dividitur secundum latum, dicitur *scindi*; secundum vero *findi* longum (4). Aliquando tamen fit divisio secundum longum et latum, ut patet in capite. — Item, accidit aliquando in venis et arteriis per modum apertionis orificiorum, et dicitur *perforatio*. — Item, si accidat in arteria cum solutione continuitatis et non claudatur, et sanguis ad receptaculum idem circumdat illam, et non claudatur donec ad ipsum receptaculum reverta-

(1) Après ce mot le MS. porte a'h̄ (*Autem hoc* ou *hec*) mots dont je ne puis me rendre compte.

(2) Par cette définition nous connaissons le sens du mot *scataxare*, ou *scaraxare*, qui ne se trouve pas dans les Glossaires. *de R.*

(3) Ce vers appartient à l'*Ecole de Salerne*. Du Cange ne paraît admettre que la forme *charaxare*. Cf. *Collectio Salern*. Nap. 1852. Tom. I. pag. 504. *Flos medic. Schol. Salern*. vers. 1799. éd. de Renzi.

(4) Lege: longum, *findi*.

tur, tunc dicitur *mater sanguinis*; unde quidam causas egressionis sanguinis appellare consueverunt. — Si autem in panniculis et dyafragmate, dicitur *ruptura*. — Si autem inter partes membri compositi cadat, et unum ab alio separetur, dicitur *dislocatio* et *separatio*. — Item, si accidat nervo qui se de suo loco movit, dicitur *ruptura*. — Item, aliquando accidit in foraminibus et foramina dilatantur; aliquando accidunt in loco ubi non sunt foramina et fiunt foramina.

Unde si vulnera accidunt in membro bonam constitutionem habente, tunc cito sanantur (1). Si vero in membro habente malam constitutionem, longo resistunt tempore; propter hoc autem vulnera facta in corpore ydropicorum et habentibus lepram tarde sanantur, propter hoc in quibusdam vero tarde. Item si vulnera sint parva et non dilatentur, accidit herpesestiomenus, fistule, cancer, propter fumos vel humores venenosos retentos.

Vulnera mortalia. — Sed istorum quedam sunt mortalia, ut vulnera musculorum, si multum profundentur. Item que fiunt in panniculis cerebri, ut pia matre et dura matre et in substantia cerebri: hec necessario sunt mortalia. Item vulnera facta in ysophago et trachea arteria; item vulnus cordis est mortale; unde scilicet exit sanguis niger. Unde Avicenna (2): « *Cum vulnus accidit in corde, non speratur in eo salus*. Unde cor non tolerat dolorem, nec apostema, nec nocumentum ». Et propter hoc non decoratur animal in cuius corde invenitur ex nocumentis que inveniuntur in membris eius. Dicit enim Philosophus (3): « *Cor inter omnia membra interiora non potest pati dolorem nec infirmitatem facientem dolorem* ». Et rectum est, quoniam corrumpitur principium; corrupto autem principio, in nullo adiuvant cetera membra; et hoc probatur quod cetera membra recipiunt principium ab eo, et non e contrario; et hoc patet quod in animali mortuo invenitur aliquando in renibus et epate lapis. Item, vulnus pulmonis mortale est unde exit sanguis spumosus, et mutatur hanelitus. Item, vulnus in dyafragmate est mortale, in quo est hanelitus magnus et spissus cum modico sanguine. Item, vulnus epatis, a quo exit sanguis ruber vergens in purpureum, mortale et operationes eius cito depereunt. Et dicit Avic. (4): « *Quando vulnus epatis est parvum, speratur in eo salus* ». Item, vulnera facta in ventre vel intestinis, quando cibus emittitur per locum lesum et in eo accidit vomitus, vel nausea, vel singultus, et hiis similia secundum Avic. (5) sunt mortalia. Item, vulnus renum, cum sanguis exit in multa quantitate, est mortale. Item, vulnus factum in musculis longie et musculis anche, est mortale. Item vulnus factum in substantia vesice clara, que admixtione car-

(1) Ces trois mots sont répétés, mais soulignés pour être effacés.

(2) Lib. IV, fen 4, tract. I, cap. II.

(3) Aristote, *De part. anim.*, III, 4, p. 260, lig. 42, éd. Bussemaker, dans la *Collect. Didot*.

(4) *Loc. supra laud.*

(5) *Loc. supra laud.*

nis caret, mortale. Item, vulnus factum in vena pulsatili brachiorum et manuum, mortale. Item, vulnus factum in osse spinali et in quolibet spondili, mortale. Item, vulnus factum in pube ex utraque parte dextrorsum et sinistrorsum, mortale Item, vulnus si in musculis coxarum et tibiarum fuerit, mortale. Item, in virga virili, dum multum profundum penetret, mortale. Item, vulnus factum in iuncturis manuum et pedum, mortale. Item, vulnus factum iii digitis sub genu vel supra genu, mortale. De istis autem vulneribus determinat auctor in sequentibus.

Liber iste dividitur in prohemium et tractatum: primo etenim se expedit actor de prohemio, dicens: Relatu ergo quorumdam sociorum, anno ab incarnatione Domini M. CC. XXX. factum fuit, seu compositum, istud opus, et non a magistro Rogerio solum, sed a tribus aliis cum eo; verum ipse suo nomine intitulavit.

Sciendum est igitur quod medicina dividitur in theoricam et practicam. Est autem theorica scientia de causis, practica vero est scientia docens modum et qualitatem operandi. Sed ista est duplex, sicut ipse dicit: una scilicetque obviat nocumentis interioribus, et hec cum dieta que in alteratione male constitutionis consistit. Et est alia que obviat nocumentis interioribus (*lege* exterioribus), et hec proprie dicitur *cyrurgia*: et ista priorem (scilicet, *medicinam*) necessario supponit, quamvis actor huius non faciat mentionem, interesse. Et hoc est quod dicit Avic., quod si in (1) vulnera accidant membro malam constitutionem habenti, longo tempore resistunt, ut patet in corporibus ydropicorum et leprosorum.

Tractatus autem iste sive liber dividitur in quatuor partes: — In prima enim parte vel libro determinat de vulneribus que accidunt a capite usque ad pedes. — In secunda vero parte de egritudinibus ex corruptis humoribus generatis vel ex humoribus compositis, scilicet de apostematibus, cancris et fistulis. — In tertia quoque parte determinat de egritudinibus cronicis, scilicet de mania, et melancholia, et epylepsia, et de egritudinibus oculorum, et de dolore aurium et dentium, de hernia et de ruptura syphac, et de lapide vesice, et de cura emorroidarum, et de cauteriis, de lepra, et de spasmo. — In quarta enim parte determinat de fractura ossium et dislocatione ipsorum.

Et in ultimo ponit numerum annorum vel temporis in quo istud opus editum fuit. — Et nota quod istud opus exivit in lucem per magistrum Guidonem Arietinum, qui ipsum correxit et manifestavit.

Incipiunt capitula primi libri eorundem magistrorum.

De manifesta fractura cranei cap. II.
De carne superflua a dura matre vel a craneo removenda. cap. III.

(1) Ce mot paraît superflu.

De manifesta fractura cranei cum stricto vulnere . cap. V.
De fractura cranei ad modum rimule. cap. VI.
De tumore vel contusione capitis sine vulnere cutis et sine fractura cranei cap. VIII.
De vulnere cutis capitis sine fractura cranei. . . cap. X.
De vulnere teli facto iuxta nasum vel oculum . . cap. XII.
De vulnere nasi, labii, oculi et frontis cum fractura ossis tymporis. cap. XIII.
De vulneribus colli, gule, cum inscisione nervorum. cap. XIIII.
De vulnere vene organice et de sanguine restringendo. cap. XV.
De vulnere magno et profundo in spatulis vel in humeris facto. cap. XVI.
De vulnere musculi et ossis brachii et nervorum. . cap. XVIII.
De cura vulneris putridi. cap. XXII.
De carne mala et superflua vulneris removenda. . cap. XXIII.
De apostemate calido et dolore. cap. XXIII.
De herisipila vel corruptione membri vulnerati. . cap. XXIIII.
De vulneribus thoracis cum ense vel sagitta factis, cum lesione membrorum spiritualium, scilicet cordis, pulmonis, dyafragmatis et aliorum interiorum, ut stomachi, epatis, renum et splenis. cap. XXV.
De vulneribus spondilium dorsi et longie, si telo vel ense ledatur, et de vulneribus renum. cap. XXVI.
De vulneribus ventris et intestinorum et sutura eorum. cap. XXVII.
De vulneribus virge. cap. XXVIII.
De vulneribus coxarum, genuum et crurium, pedum cum ense vel sagitta et dislocatione et fractura ossium eorum. cap. XXX.

Pars prima: De vulneribus capitis. — Quot et quibus modis caput vulneretur, et de signis lesionis paniculorum miringarum cerebri. — (Textus Rolandi, cap. I.).

Caput diversis modis vulnerari contingit: vulneratur enim aliquando cum fractura cranei, aliquando sine fractura eiusdem (1). Fractura vero cranei cum vulnere aliquotiens est magna et manifesta, aliquotiens parva. Et est sciendum quod fractura cranei pejor est cum parvo vulnere quam cum magno. In parvo enim vulnere ad hoc quo reparetur craneum facienda est magna inscisio, sed tam magna quam parva. Alia est cum magno et largo vulnere (2), alia cum stricto et parvo. Quecumque vero fractura cranei sit, de lesione panniculorum cerebri semper est dubitandum; nam aliquando dura mater, aliquando pia mater leditur. Cum autem dura mater leditur, per hec signa cognoscitur: patienti namque dolor adest in capite ex solutione continuitatis, rubor faciei ex spiritibus

(1) Ces quatre mots sont répétés, mais ponctués pour être effacés.
(2) Dans Roger: *Sed tam magna quam parva alia est cum magno et largo vulnere.* Cf. cap. I. L. I.

illuc concurrentibus, oculorum incensio ex eadem causa, nigrido lingue ex febre, alienatio mentis ex nimia turbatione spirituum et humorum. Ceterum pie matris lesio (per) hec signa cogitur (*lege* : cognoscitur), scilicet ex defectu virtutis appetitive, digestive, espulsive, ablatione vocis ex spiritibus et fumositatibus nervos motivos lingue replentibus. Pustule quoque supervenire solent in facie ex nutrimento attracto actione nature et nondum incorporato. Sanguis et sanies ex auribus et naribus fluere videntur ex eadem causa vel ex defectu retentive et etiam constipatio ventris ex spiritibus confluentibus ad vulnus et depauperantibus (*sic*) instrumenta membrorum interiorum vel nutritivorum. Et nota quia si constipatio vel fluxus sequitur, mortale est. Et, quod deterius est, rigor febrilis ter vel quater in die patienti solet accidere, et hoc est pessimum signum, quia tunc calor vel partes deserit extremas quas ultimo petiit : et hoc est certum signum mortis. Et omnibus sive pluribus supervenientibus de supradictis, ad plus usque ad c. dies mors exspectetur ; et maxime si aliqua miringarum cerebri sit lesa, morietur eger in primo plenilunio adveniente, ut in pluribus : hoc enim contingit ex hoc quod celestia corpora affectum vel aspectum habent in terrenis, et maxime luna. Et luna est mater humiditatis humane; et humiditate lune adiuncta augmentantur humiditates terre nascentium : et tunc humiditas cerebri augetur et ebullit cerebrum cum intus in magna quantitate humiditas ejus nequeat contineri ; unde exit, quoniam non habet obstaculum ; et ita moriuntur.

Scias (1) igitur signa lesionem dure vel pie matris significantia, et attende ea subtiliter et considera diligenter, quia tumore existente in capite, non certi de ipsius cranei sumus fractura, quia duo nobis absunt testimonia, visus scilicet et tactus, quoniam cutis integra est. Oportet igitur nos per quasdam considerare conjecturas, ut puta si percutiens fortis fuerit vel robustus, aut instrumentum quo percussit fuerit magnum, sicut cum pistello (2), vel clava vel cum instrumento facto ex plumbo, habente caput rotundum et ex magno nervo bovis. Si vero a casu vulnus factum fuerit, considera utrum ex alto ceciderit, vel si ceciderit super lapidem acuti capitis, aut percussus sit cum magno lapide et acuto. Per istas enim considerationes et coniecturas inquirendum est diligenter; nam si ista bene perpendantur et etiam signa iam dicta et alia lesionem cerebri vel miringarum cerebri significantia, scilicet quando craneum ad anteriora plicatur et motui cerebri non modicum repugnat : unde patiens in sompnis (*sic*) ymaginatur impugnationes, dormiendo surgit, arma capit et huiusmodi talia velut vigilans operatur. Omnia igitur signa predicta et multa alia, si ex eis aliqua

(1) Ce paragraphe manque dans les édit. de 1498 et de 1546. Il me semble appartenir plutôt au texte primitif, qu'aux *Quatre-maitres*.
(2) *Battant de cloche* ou *pilon*. Cf. Du Cange, voce *pistellum*. Dans l' italien *pestello* est exclusivement le *pilon*. *de R*.

apparuerunt, malum semper significant. Propera ergo antequam apostemetur dura mater, et inscide cutim, et inquire fracturam cranei et perfora craneum, ad hoc ut extrahatur sanguis qui supra duram matrem expansus est, ne ipsam apostemari faciat, et patiens inde moriatur, quia multoties fit percussio in anteriori parte cranei et craneum in parte frangitur contraria. Multa igitur relinquuntur industrie medici; quoniam (?) juvenis quidam parvum valde vulnus in capite habuit a funda (1) cum lapide proiecto factum, et nulla tamen apparebant accidentia vel signa mala; in crastino tamen mortuus est. Et forte hoc fuit quod attrita fuit aliqua vena in craneo; quia puero mortuo apertum est craneum ejus et inventus est sanguis multus niger super duram matrem coagulatus.

Cap. II. (Textus Rolandi). (De cura fracture cranei in universali).

Cum igitur (2) multe sunt capitis egritudines, ut cephalea, monopagia, emigranea, illas solummodo auctor assumit in tractatu isto que Cyrurgie beneficio solent curari, ut est solutio continuitatis, que quandoque fit in anteriori parte capitis, quandoque in media, quandoque in posteriori cellula, quod ideo distinguendum est, ut artifex providus reddens unicuique quod suum est secundum diversitatem naturarum vel complexionum cellularum, unicuique competentem adhibeat curationem vel medicinam. Cum autem fractura cranei est in anteriori parte capitis, licet defectus medulle expostulet calidiorem plurimam superpositionem (1), natura tamen ipsius cellule prohibet, cum ipsa iudicetur calida et sicca, et ex hoc habeat virtutem attrahendi nutrimentum calidum et siccum, unde minus in ea parte est utendum vehementer calido et sicco (2), licet potius restauratio carnis habeat fieri per calida et humida. Fractura existente in media cellula, non est facienda superpositio calidior, ne substantie eius fiat putrefactio, cum sit calida et humida et multum habeat de medulla. Fractura existente in posteriori parte, necessaria est calidorum appositio, quia frigida et sicca est (3). — Quia igitur de fractura cranei magnum sequitur periculum, qualiter fracture cranei subvenire possumus per ordinem prosequemur (4). — Et sciendum est quod in vulnere timendus spasmus, tam de repletione quam inanitione: si sit nimius fluxus tunc timendus est spasmus de inanitione, et tunc non debet flebotomari; si parvus fuerit fluxus, tunc timendus est de repletione spasmus, et debet tunc fieri minutio de vena cephalica si sit

(1) *Fronda*; on disoit *frunda* et *funda*. Cf. Du Cange, voc. *frunda*.
(2) A la marge du ms. on lit. *De medicamento cellularum capitis*.
(3) *Superponere*, edd.
(4) Les mots; *et ex hoc hab. virt.* sont répétés après *sicco*, et soulignés pour être effacés.
(5) *Naturaliter*, au lieu de *est*, edd.
(6) Dans les édit. cette phrase se trouve à la suite du premier chapitre, et elle est remplacée ici dans le texte de Roland par celle ci : « Nota etiam quod non potest reparari craneum ex toto ante xxx vel xLv. dies, nisi sit in puero, vel in adolescentulo ».

fortis, juxta illud Galieni (1) nervi, et thetanos et cetera. Si vero fiat vulnus, ita est procedendum : in prima die non debet fieri inscisio ne sincopiset propter emorosagiam sanguinis, quod est notabile dignum. Si vero in inscisione vel percussione magna fuerit emorosagia sanguinis, quod est notabile, stupa delicata et a squammis bene mundata infundatur aque, et postea exprimatur. Deinde aspergatur pulvis de sumac, et utraque consolida et mummia, et bolo armeniaco ; et imponatur vulneri, et supra madidam stupam iterum aspergatur pulvis et superponatur: et postea apponatur stupa non madefacta et ultimo plumaceolus. Ista enim constringunt ora venarum (2). Similiter stupa cum albumine ovi et cum eisdem pulveribus idem operatur; et magis constringit extremitates venarum. Tamen albumen solummodo in estate et albumen ovi cum vitello in hyeme ponatur, quod vitellum magis est calidum quam albumen.

De dyeta vulneratorum (3). — Dietetur autem patiens sicut patiens acutam ; et bona dieta et laudabili et tenui et in moderata quantitate, ut modica sanies in vulnere generetur, quia si multum de cibo exhibeatur, humores superflui generantur propter digestionis debilitatem ; et quod alia membra sunt fortiora, ipsos humores ad partem debiliorem transmitterent, et sic vulnera multam saniem generarent; et hoc est malum. Et dieta quidem sit talis quousque caro excrescat supra carnem ; et si etiam usque ad consolidationem vulneris taliter dietetur, melius erit.

CAP. II. De manifesta fractura cranei cum amplo vulnere, ut cum ense vel aliquo simili, et cura eiusdem. (Pars cap. III. Textus Rolandi).

Cum autem fractura cranei magna et manifesta cum amplo et largo vulnere fuerit, ut si fiat ense vel alio simili, ita quod os vel aliud removeri debeat in aliquo tempore a medico, si fieri potest, illud illico extrahatur, nisi sanguis multus effluat vel aliud impediat, sicut est sincopis. Et super omnia in restringendo sanguine si superfluat studium inpendatur (4); et subtilissimus pannus de lino vetus, ne asperitate sua ledat, inter craneum et duram matrem velud ex obliquo caute cum penna intromittatur : in ore vero fracture cranei pannus de lino vel serico, quod longe melius est, ita quod extremitates panni undique sub craneo cum penna vel tasta (5), non imponendo ex directo, proinde (6) immittatur, ne pu-

(1) La mention de Galien est omise dans l'éd. de 1546.— l'éd. de 1498 porte *illud nervi et re. etc.*

(2) Ici les édit. présentent quelques différences dans la rédaction mais peu importantes.

(3) Je ne trouve aucune trace de ce paragraphe dans les éditions de la chirurgie de Roland. Appartient-il aux *Quatre maîtres* ?

(4) Ce membre de phrase manque dans l'édit. de 1546 et dans celle de 1498.

(5) *Tente.* Cf. Du Cange Vocc. *tasta* et *tastum.*

(6) Dans le ms la leçons est douteuse et je ne sais s'il faut lire *proinde* comme les éditions, ou *provide.*

tredo ab exterioribus fluens ad duram matrem decurrat, et maiorem cerebro inferat lesionem. — Si vero vulnus fuerit magnum et cum fractura cranei, considerandum est utrum os vel aliquid aliud intra foramina cranei ceciderit super duram matrem; et si sic, illico est extrahendum, nisi fluxus sanguinis hoc impediat. Si vero nichil ceciderit, et de hoc certi sumus, oportet illud reparari ne aliquid nocuum ibi remaneat, quod per processum temporis sit causa putrefactionis. De spongia vero marina diligenter lota et exsiccata idem fieri consuevit Spongia lavari debet ut amittat salsedinem; et hoc vicesies, ne nitrositate sua mordicet piam matrem; quia omnia mordificantia sunt calida, et corrodentia calida et sicca. Hec enim putredinem ab exterioribus dirinantem (*lege*: derivantem) velut bibula recipit. Vulnus autem extrinsecus totum undique petiis lineis albis et delicatis, in albumine ovi infusis et aliquantulum expressis, diligenter repleatur. Est enim sciendum quod non oportet apponere albumen ovi cessante emorosagia ne in frigiditate sua saniei generatio impediatur et naturalis calor immoriatur vel minuatur. Plumaceolus dicitur a pluma qua impletur et debet fieri in modum saccelli: pluma quidem delicato (*lege*: delicata, *seu* delicate) loco vulnerato apposita optime confortat calorem naturalem. Nunc autem apponitur pannus, vel bona stupata (1), triplicatus vel quadriplicatus, quod idem facit (2). Bis in hyeme, ter in estate mutetur: Bis in hyeme quia frigiditas impedit saniei generationem; caliditas e contrario. Patiens vero supra dolentem partem adjacentem locetur, ut putredo ibi generata liberius exeat, ne inficiat duram matrem. Ratione etiam compressionis minoratur dolor; spiritus enim concurrentes ad locum dolentem, et non invenientes liberum decursum, se retrahunt, ut potest videri in capite dolente compresso. Cum hac autem cura usque ad plenam cranei restaurationem est insistendum. — Notandum in craneo fieri carnem callosam, in osse porum sarcoydes: ista autem caro callosa dura *reparamentum* cranei appellatur; quod quidem reparari non potest ex toto ante XXX dies, nisi fuerit in puero, vel adolescentulo, vel in mulieri iuniori (3).

Cap. II. De manifesta fractura cranei. Cap. II. (Comment. Quatuor Magistrorum).

Cum autem fractura, etc.—Caput autem multipliciter vulnerari contingit secundum quod dicit Avic. (4), scilicet secundum longum et latum, circulariter, et angulariter et cum fractura cranei et sine fractura, et cum magno vulnere et lato, et cum stricto et parvo. Sciendum est igitur in principio quod si vulnus fuerit parvum et sine fractura cranei, plumaceolus stupe ad modum vulneris factus, et in

(1) Il faut sans doute entendre une bonne poignée d'étouppes.

(2) Cette phrase manque dans les édit.

(3) Cette phrase est un développement de celle que j'ai rapportée dans la note 6 de la page 12.

(4) Tract. IV, fen 5, tract. 3, cap. 1.

albumine ovi intinctus, si fuerit in estate, si in hyeme in vitello, in medio autem tempore in utroque, super vulnus ponatur; et postea panno albo et delicato veteri superposito et ligato, ad curam sufficit. Si vero vulnus fuerit parvum et cum fractura cranei, quod congnoscitur (*sic*) per nauseam et vomitum, patiens quoque ponderosus et piger fit, et non potest manum ad caput levare, tunc autem vulnus strictum inscidas cum rasorio, et tunc cutem a craneo cum rugine separes. Et si accidat emorrosogia, impleatur vulnus plumaceolis in aqua calida positis expressis et postea intinctis in albumine ovi vel vitello, secundum temporis diversitatem, et hoc tantummodo. Deinde quarterii reducantur cum filo per oppositum ut prius, tantum (?) postea sibi oppositum reducatur, et cum manu suaviter adequatur. Deinde cranei vulnus cum rasuris lardi ungatur, vel cum aliquo unguento convenienti, ut stupe non adhereant, et ut dolor mitigetur. Deinde cum plumaceolis in albumine ovi intinctis totum vulnus cum precedentibus impleatur; deinde alius maior superponatur, et iste sit maior altero ut ipsum teneat in loco suo et ut exitum sanguinis prohibeat. Die autem secunda plumaceoli per ordinem removeantur et vulnus mundificetur. Deinde quoque oportet quod craneum radatur secundum quantitatem fracture cranei, remota cum (1) pelle, et prius factis foraminibus cum trepano. Cum autem os remotum fuerit, considera ne aliquid super duram matrem ceciderit; quod si sic, cum piscariolo (2) removendum est. Si aliquod os magnum ceciderit, subito cum tenaculis extrahatur, non concussiendo hac et illac, quod posset novam rimam in craneo generare: et considera si os est equale inscisum, et ne aliquid interius declinet ponendo digitum inter craneum et duram matrem et sic amoveas diligenter, quia in dura matre faceret lesionem. Deinde plumaceolus (*sic*) de panno vetustissimo habeat paratos ad modum vulneris et sine filis caute vulneri intromittantur, quousque partes interiores fuerint adequate, et caveat ne in aliquo panniculo remaneat plicatura. Duo tamen plumaceoli primi qui dure matri adherent, debent esse novi, in albumine ovi intincti, et aliquantulum expressi. Cum autem vulnus fuerit repletum sicut dictum est, apponatur plumaceolus de serico vel lino totum cranei exterius comprehendens et introitum saniei exterius generate ad duram matrem prohibens. Dein vulnus exterius cum plumaceolis, sicut prius, impleatur et ligetur, et sic per tres dies dimittatur, si tempus sit frigidum; si vero fuerit calidum, secundo die revertas ad vulnus et omnes plumaceolos per ordinem removeas et pannos cum lineolis et

(1) Ce mot me paraît superflu; ou peut être faut il lire *tum*?

(2) Je crois que ce mot, que je n'ai pas trouvé dans les lexiques, signifie un *hameçon*, *crochet*.

C'est, sans doute, un erreur du copiste. On doit lire *picigariolo*, car ainsi Roger appelle les *pincettes*, et dans le vulgaire italien jusque dans le dernier temps les Chirurgiens appellaiet *pizzicarole* les pincettes, do *pizzicare*, ou *beccare*, becqueter. Cf. Rog. Chir. Lib. I. Cap. XXIII. pag. 441. *de R.*

videbitur testa. Deinde precipias patienti quod tussiat et teneat os et nares, et fortiter exsufflet, et tunc sanies sub craneo generata veniet ad vulnus, et tunc illam cum spongia bene lota amoveas diligenter. Postea cum fassio vel duram matrem et etiam totum vulnus munda. Deinde procede in cura sicut prius.

Cap. III. De carne superflua, si supra duram matrem vel supra reparamentum ipsius cranei excreverit, removenda. (Pars cap. III. textus Rolandi).

Si vero ante cranei reparationem aliqua superflua caro excreverit supra duram matrem, spongia marina non bene lota et exsiccata supponatur quousque caro superflua corrodatur. Est enim sciendum quod superflua caro non crescit supra duram matrem, cum sit membrum ita nervosum ut vesica, unde non potest habere coherentiam; sed crescere potest supra ipsam cranei reparationem. Ubi ergo excreverit caro mortua in circonferentia que est in poro sarcoydos, debet superponi spongia, ut dictum est, supra duram matrem.

Et nota quod non potest reparari craneum ex toto ante XXX, vel XXXV, vel XL, vel XLV dies, nisi fuerit in puero vel adolescentulo, vel in muliere iuniori (1). Ceterum si post reparationem carnei (*sic*) supra ipsum reparamentum caro superflua creverit, pulverem de hermodactilis secure ponere consuevimus, quia pulvis iste leniter et sine molestia corrodit. Vulnus autem exstrinsecus cum panno solo et carpia, id est rasura panni vetusti, vel carpitura usque ad finem perfecte curamus; post vulneris consolidationem apostolicon cyrurgicum superponimus. Et nota quod quidam non approbant appositionem apostolici propter nimiam attractionem et consumptionem.

De apostolico cyrurgico: quomodo fit. — Apostolicon cyrurgicum sic fit: Accipe picis navalis lib. 1 et picis grece 1, colofonie, lib. 5, galbani, serapini, armoni, oppop ana unc. 5, cere unc. 3 in estate, in hyeme 2. Et nota quod plus in estate de cera ponitur quam in hyeme propter consolidationem ne liquefiat; e converso in hyeme propter consolidationem ne indurescat: aceti lib. 5. Fiat autem sic: acetum in stagnato (2) cum gummis que non debent teri ponatur 5, galbanum et serapinum, armoniacum (3), oppopanax, pix navalis, et supra ignem ponantur ut liquefiant: et cum liquefacta fuerint parum de ipso in aqua frigida mittatur, et cum se tenuerit et colorem mutaverit, pix greca pulverizata in supradicta quantitate cum mastice et olibano ana unc. 5 pulverizatis cum predictis in stagnato mittatur; et cum spatula semper agitando bene insimul omnia incorporentur. Cum autem (de) subalbido colore quasi in citrinum colorem devenerit, signum habes plenarie decoctionis. Stagnatum ergo ab igne removeas et unc. 5 terebentine

(1) Voy. pag. 12. note 6, et p. 13. note 3.
(2) Stannato, edd. Cf. Du Cange voce *stagnum* et *stagnatus*.
(3) Manque dans l'éd. de 1546; existe dans celle de 1498.

adiungas et cum predictis diligenter incorpora Hec autem omnia supra aquam frigidam cola, et manibus unctis oleo laurino vel alio dimitte iuxta ignem ipso primo de aqua extracto, et fortiter malaxa ut aqua inde exeat, et ut magdaliones formare valeas. —Valet autem apostolicon cyrurgicum ad splenem et os consolidandum, et post ossis consolidationem, scilicet in fine non in principio, quia ibi sunt dissolutiva. Valet etiam ad coequationem ossis et carnis et vulneris et valet ad dolorem ex fractura pectoris que fit ex contusione, casu et percussione (1). Nota quod stagnatum frigidum est, cuprum vero calidum, unde in stagnato dicitur debent coqui unguenta et sirupi, in cupro oximella et emplastra.

Cap. III. De carne superflua a dura matre vel a craneo removenda. — (Comment. Quatuor-Magistrorum).

Si vero ante cranei reparationem, etc. — Si vero aliqua caro superflua generetur intra xiiii diem, remove ipsam cum pulvere pumicis marine, vel salis usti. Vel aliter: accipe stupas peroptime carpinatas et minutissime inscisas, dure matri superpone: istud enim sine molestia malam corrodit carnem. Vel accipe lib. I stupe et unc. duas vel iii salis usti et minutim inscidatur et superponatur. Vel loco salis appone carnes macras salsas et siccas, et idem operatur. Vel, quod fortius operatur, apponatur pulvis hermodactilis. Deinde plumaceolus apponatur sicut prius. Similiter autem facias si caro superflua in carne generetur. Et cum omni quidem diligentia caveatur supercalefactio patientis ne incidat in febrem acutam (2).

Cap. IIII. (Pars Cap. V., et Cap. VIII Rolandi). De fractura cranei, quando scilicet craneum ipsum in alteram partem est depressum et de cura, quandoque cutis inscisa est cum craneo in maxima quantitate.

(3) Si vero craneum ita sit fractum ut sit in altera parte tantum depressum, id est, fractura depressa ut frustulum non valeat de facili segregari, ex illa autem parte ex qua se tenet forare incipias, et quot tibi competentia visa fuerint foramina facias. Deinde cum spatumine et cum aliis instrumentis, ut iam sepe dictum est, curam adhibeas, ita quod tamen, ut scilicet spatumine posito in ipsa fractura elevetur craneum et caute, ne aliqua pars sit ibi qua dura ledatur mater, vel pia; caute etiam prope proram et puppim et commissuras, cum ibi dura mater quasi adhereat. Unde in elevando craneo sis sollicitus ne duram matrem inficias vel ledas.—Si quoque ex vulnere capitis cutis inscisa fuerit cum craneo ense vel aliquo simili modo, ut percussione lapidis, casu vel alio tali, et cu-

(1) Le texte des édit de 1498 et de 1546, est moins régulier; il porte: « Una etiam decoquatione ossis et carnis ad dolorem ex fractura pectoris, etc. »

(2) Dans le MS de la Bodleienne à Oxford tout ce qui suit jusqu'au chap. VI, manque.

(3) Le commencement de ce § jusqu'à *dura ledatur mater*, *vel pia* forme la fin du chap. V de Roland ; seulement les édit. portent: *dura ledatur mater*, *ab illa*, et omettent les mots *caute.... ledas*. Les quatre §§ suivants contiennent le chap. VIII du texte de Roland, avec des additions, qui font peut-être partie des *Glossas* des Quatre-Maitres.

tis ipsa dilaniata vel inscisa dependeat, tunc ipsa cutis inscisa dependens inscidatur per medium usque ad craneum fractum ab illo craneo cum rugine separato os proiciatur. Et cutis ipsa ex utraque parte suatur incipiendo a superiori parte, et fiat unus punctus cum acu subtili quadrata et de filo serico, quia resistit putredini; et ipse punctus firmiter nectatur et sub mensura uncie I latitudinis digiti alius punctus eodem modo firmetur; et tot in hunc ordinem fiant ibi puncti quot necessarios esse ab utraque parte cognoveris. Inferior vero pars ab utraque parte relinquatur aperta ut per illos meatus vulnus competenter possit curari. Super hanc vero suturam aspergatur pulvis ruber, qui sic fit:

De pulvere rubro quomodo fiat. — Accipe consolide maioris unc. 1, boli armeniaci unc. 1, picis grecé unc. iii, mastices et olibani, ana unc. dimid., sanguinis draconis, mummie ana unc. ii. Et nota quod sanguis humanus desiccatus et pulverizatus fere tantum valet quantum mummia, et loco eius peroptime ponitur; que omnia terantur et usui reserventur. Hic autem pulvis valet ad sanguinem constringendum et ad consolidationem ossis et carnis post suturam; cito etiam pellem super vulnus inducit. Hic ergo pulvis tali suture superponatur, ut diximus. — Super ipsum vero pulverem folium plantaginis vel aliud ponatur (1). Et nota quod semper considerandum est quod folium vulneri appositum consimilem habeat effectum cum superposito: unde si apponatur consolidatum, et folium sit consolidatum; et si corrosivum, corrosivum; et si maturativum (maturativum). In extremitatibus vero stuellum (2) immittere et pluanceolum (*sic*) de panno superponere consuevimus, ut comprimendo aliquantulum sanies ad inferiorem meatum descendat et vulnus competentius curari et sanari valeat. Hic autem pulvis usque ad IX dies bis in die superponatur quousque videamus carnem excrescere et (3) consolidari, et tunc predictos punctos dissolvimus, et filum extrahimus; et usque ad perfectam consolidationem cum panno et carpia et aliis que diximus subvenimus. In illa vero inscisione que facta est a medico ponatur pannus siccus, et cetera intus craneum et extra prosequatur que in aliis curis fracture cranei diximus (4). — Nota quod aliter fieri potest cura predicta cum inscisione, ut impella (5) inscisa et dependente, cum sutura facta fuerit, fiat inscisio cum rasorio in modum crucis, et eleventur quartarii, et impleatur locus interior panno lineo vel cericino (*sic*), donec predicto modo consolidetur cutis undique in margine cum cra-

(1) Les mots *ponatur... maturativum* manquent dans les édd.

(2) Du Cange n'a que la forme *tuellus*, *tuyau*, *tube*.
Le mot *stuello* est parfaitement italien; c'est le *bourdonnet*, *petit rouleau de charpie*. de R.

(3) Ici le ms est tronqué; il manque un au deux mots.

(4) Tout ce qui suit jusqu'à *si vero de craneo* etc manque dans le texte de Roland des édd.

(5) Le ms porte certainement *impella*, peut être faut il lire *in pelle*, peut être même *impelle*, comme on disait alors *im promptu* en deux mots.

neo ; et post quartarii insimul consolidantur predicto modo , sed melius est ut quartarizetur. — Nota quod constrictio sanguinis potest fieri quatuor modis, scilicet, propter naturam eorum que constringere habent scilicet, pluma arsa, filtrum arsum, per pulverem plantaginis (1), et per ligaturam venarum et per abstractionem ipsarum , et per cauterium. Et nota quod sanguis cime vel criste galli habet consolidare, non facta consolidatione, vel labiorum vulneris scarificatione. Si vero de craneo ita parum separatum est cum cute quod ad inferiorem partem non contingat, illud tantillum ossis acute removeamus ; et in ceteris eandem curam prosequamur quam in supradicta sutura diximus, excepto quod non debet cutis findi seu scindi per medium, nec intra craneum aliquid debet mitti. Unguentum citrinum hic possumus apponere, id est in vulnere, quia non est timendum quod penetret usque ad duram matrem , quia grosse substantie est. Si vero cutis sine craneo , vel ex vulnere vel ex alio casu a capite sit segregata, cura est eadem que in cura proxima dicta est superius (2). Et nota quod non potest fieri consolidatio carnis cum carne in sutura, nisi proprio sanguine medicante: ergo dum recens est sanguis facienda est sutura. Si autem post VII dies oportet fieri suturam , quia medicus non fuerit in principio ; provocandus erit fluxus sanguinis per totum vulnus, et tunc fiat sutura. Si vero vulnus factum fuerit in puteo vel in aqua, siccandum est vulnus cum petiis (3) et postea fluxus sanguinis labiorum vulneris provocandus, et post fiat sutura. Dictum est tamen proxime quod sanguis criste galli habet consolidare vulnera ab aere alterata , non provocato tamen sanguinis fluxu ex labiis vulneris circumquaque. — Si autem fiat vulnus in contumatia capitis vel in coniunctione cellularum ante vel retro , ita quod ad substantiam cerebri transeat vel procedat, mortale est. Si vero a superioribus ad inferiora descendat ita quod cerebrum non procedat, sed per nares vel aures vel per aliam partem huius descendat, non est mortale. Cura quoque talium vulnerum similis est precedentibus. Vulnera autem facta in contumatia capitis ante vel retro vel in cervice sunt mortalia : et hoc est propter propinquitatem cerebri et saniei descensus ad cerebrum. Sed nota quod si dura mater fuerit lividi coloris , apponatur muscillago propria vel aliena ut ad proprium redeat colorem et infra X horas colori proprio restituetur. Idem autem mel et absinthium operantur: Accipe absinthium, mel et cyminum cum oleo et vino et fac emplastrum vel

(1) Ce membre de phrase me paroit avoir souffert quelque altération ; il me semble toute fois que l'auteur à voulu dire; La plume brulée, ainsi que la poudre de plantin, constituent la première catégorie des moyens hémostatiques, et ces substances agissent par leur propre nature. — L'un des deux *scilicet* est superflu.

(2) Ce qui suit jusqu'à la fin du chap. manque dans le texte des édd. de Roland.

(3) Gallice: *pièces* Cf. Du Cange voce *pecia*.
En italien *pezzuola*, ou *pezza*, petit morceau de toile pour soigner les plaies. *de R*.

embrocationem, et appone loco dolenti. Hoc emplastrum valet ad pleuresim et ad plures infirmitates: et si ex appositione huius emplastri dolor augmentetur, necesse est ut patiens flebotometur. Item aliud emplastrum maturativum et mundificativum: Recipe mellis, succi apii; adde farine subtilissime tritici quod sufficit; bulliat.

Cap. V. De manifesta fractura cranei cum stricto vulnere. (Textus Rolandi, cap. IIII.).

Si autem fractura cranei sit magna, vulnus autem in superficie strictum, ita scilicet quod de quantitate fracture cranei plane certificari non possis, digitus in vulnere est mittendus, et non solum cum mollitie, sed cum ungue diligenter est temptandum, quia nullo modo fractura cranei melius cognoscitur quam tactu digiti, quia cum penna vel ferro perfecte sentire non possumus, cum sensibilia non sint. Postquam ergo quantitatem fracture cranei maiorem vel minorem congrue noveris (omnibus etiam necessariis decenter primo paratis corpusculis, scilicet de stupa molli ad modum amigdale formatis et stupatis aliis in aqua infusis et bene expressis, et postea in ovi albumine madefactis involutis in pilis leporis minutissime inscisis, vel in aliquo pulvere sanguinis restrictivo) (1), vulnus strictum in modum crucis cum rasorio inscidas, et cum rugine cutem illam a craneo separa. Et nisi multus sanguis, vel aliud impediat, ut sincopis, os vel aliud quod abstrahendum est, cum piscecariolo (2) illico abstrahas. Quod si multus sanguis superveniat, vel aliud impediat, quousque illud cessaverit differas, licet tuo beneficio statim removendo (3), si potes removere, removeas competenter. Quod si multus sanguis vel emorosagia in ruginatione accidat, apponatur plumaceolus in albumine ovi intinctus, et dimittatur per iii dies, quousque capita venarum inungantur (4). Et pannum inter duram matrem et craneum cum penna diligenter et caute immittas et quecumque in cura superius dicta facienda docuimus intra craneum prosequaris. Extra craneum vero scarnaturis (5), id est quarteriis, imprimis infra se coartatis et constrictis totum vulnus panno lineo in albumine ovi infuso primo etiam preparato bene impleatur et plumaceolus de panno lineo superponatur vel bona stupata (6), ut scilicet bene concurrant, vel curentur (7), quarterii. In fine autem supra quemlibet quarterium ponendus est suus plumaceolus et in extremis subtus ponantur duo stuelli ut sanies effluat, et plumaceolus de panno superponatur (8), et pro varietate

(1) Toute cette parenthèse manque dans l'édit. de 1546, et dans celle de 1498.

(2) Voy. p. 13. note 2.

(3) Ce mot manque dans les édit.

(4) Cette phrase manque dans les édit. — Leg. *jungantur*.

(5) Je n'ai pas trouvé dans Du Cange ce mot, qui est donné comme synonyme de *quarterius* (*lambeaux*, *quartiers*).

(6) Ces trois mots manquent dans les édit.

(7) Ces trois mots manquent dans l'éd. de 1546. 1498 a *concurrant*.

(8) Ces cinq mots manquent dans les édit.

partis capitis caute ligetur et sic a mane usque ad sero vel e converso dimittatur.

Cum autem ad idem vulnus redieris et quarterios tumefactos videris, bonum signum est, quia tunc significant quod natura sit potens ibi ponere nutrimentum, et significant calorem naturalem et humorem et spiritus concurrere ad locum dolentem (1). Ceterum si diminutos et mortificatos videris, malum signum est, quod tunc significant quod naturalis virtus sit impotens inferius et superius mittere nutrimentum. Nota in vulneribus putredinem cito fieri, bonum esse, tarde vero, malum. Vulnus etiam siccum malum, juxta illud Ypocratis in *Amphor:* « *Laxa bona, cruda mala* » (2). Cum autem cura insistas intrinsecus (3), quousque craneum plene reparatum esse cognoverimus, et tunc pannus diminuatur, et quarterios predictos ad proprium locum redire compellas, et usque ad finem carpia vel aliquo panno curare non dubites. In vulneribus autem ubi fractura cranei est, solum pannum immittimus et supra craneum infusum in albumine ovi, et a secundo vel tercio die non infusum (4). Unguentum vero vel aliquod unctuosum immittere omnino refugimus. Nullum enim unctuosum ponendum est in loco prope medullam (5) ne liquefiat et ad interiora veniens, panniculis inferat lesionem. Sed ut videaris aliquid de tuo imponere, fac hoc unguentum quod secure poteris imponere (6), circa labia vulneris exterius: *Et est unguentum mitigatorium:* Accipe crocum et pone in aqua et ibi tamdiu dimitte quousque aqua sit colorata, et cola, et in hac colatura pone farinam triticeam et incorpora, et pone super ignem ut aliquantulum bulliat semper agitando cum spatula, et usui reserva; dolorem mitigat et lenit. Apostolicon autem cyrurgicum supra corium aliquando in fine ponere consuevimus. — Nota etiam in hoc loco quod in vulnere capitis profundo, ita quod craneum sit scissum intus et exterius, et si aliqua miringarum lesa sit, vel etiam ipsa substantia cerebri, propter eius debilitatem, timetur de morte: unde in huius vulneribus non est facienda flebotomia; augeretur enim debilitas. In aliis enim vulneribus capitis, si dolor sit in fronte sive in fatie, et si sanguis non multum emarcaverit, et si fluxus humoris timeatur, flebotoman-

(1) Ce membre de phrase depuis *et significant* manque dans les édd.

(2) Cette proposition se retrouve bien dans les *Aph.* et dans d'autres livres de la collection hippocratique, mais non pas sous cette forme, si mes souvenir me servent bien. En tout cas *laxa* n'est pas directement opposé à *cruda*; peut être faut-il lire *cocta*. — La mention des *Aphor*. manque dans les édit.

(3) *Extrinsecus*, édit.; c'est, je crois, la bonne leçon.

(4) Ces mots manquent dans l'éd. de 1498. — Comme j'ai reconnu que l'éd. de 1546 reproduit, à de très légères et très insignifiantes modifications près, celle de 1498, je n'ai plus collationé que cette dernière, excepté pour quelques passages embarassants.

(5) Le reste de la phrase est donné ainsi dans 1498: *ne, veniens ad interiora, ledat duram matrem, vel penetret.*

(6) Ces sept mots sont répétés dans le MS. et marqués pour être effacés. — Les mots soulignés manquent dans 1498.

dus est de vena cephalica. Eadem est consideratio in omni vulnere facto in qualibet parte eorporis. Item semper est facienda flebotomia per antipasim in omni vulnere capitis, et de vena membro lesa (1), specialiter servienti, quia omnis dolor acuit reuma; et ubi dolor, ibi fit decursus humorum (2). Item notandum est quod cum in augmento lune aliquis vulneratur, timendum est ne dura mater tunc ledatur, quia tunc est coniuncta ipsi craneo. Si igitur super craneum exeat, cum pollice leniter est comprimenda et ad proprium locum reducenda. Deinde çuretur ut dictum est.

Sciendum est quod si in capite fieri debeat inscisio aliqua, semper preparanda sunt corpuscula de stupa madefacta in aqua et bene expressa ad modum amigdale, centum (3), vel plus, secundum proportionem vulneris; factaque inscisione vulnus corpusculis supradictis repleatur, et ita dimittatur usque ad III diem. In hyeme semel (4), in estate bis mutetur in die. Et hec fiant propter citam vel tardam saniei generationem.

Cap. V. — De manifesta fractura cranei cum vulnere stricto. (*Comment. Quatuor Magistrorum*).

Si autem fractura cranei sit magna, vulnus autem in superfitie strictum, etc. — Nota autem quod cum venis ad infirmum, si videris quarterios tumefactos, bonum est, quia significatur quod membrum nutritur per presentiam humoris: si vero fuerint minorati et constricti, malum est, quia significatur quod locus destituitur a regimine nature propter absentiam spiritus et humoris, et quia iam addit (*leg.* adit) spasmus de inanitione. Item si sanies minoretur ante tempus debitum, mortis est signum; si augmentatur et inspissatur, bonum est, quia fortitudinem virtutis et presentia humoris et spirituum significatur. Item, quod numquam fallit in fractura cranei, si febris acuta supervenerit, mortale; item si quis usum manus et pedis amisit, et etiam medietatem sui (5) vel sensum, eo quod lesio penetret usque ad nervos motivos et sensibiles, mortale. Item si fiat paralisis universalis mortale. Item nota quod huiusmodi excarnationes seu ruginationes numquam debent fieri nisi tempore claro lucido, et maxime inter terciam et nonam diei. Item nunquam tempore existente frigido ne frigiditas perveniat ad duram matrem, et si necessitas ad hoc compellit, calefiat aer arteficialiter et habeat platellas plenas carbonibus iuxta caput patientis; vel si hoc haberi non possit, fiat ad candelam in loco calido et obscuro. Item si accidant in craneo fracture, luna existente plena, periculose sunt, quia non potest stuellus vel digitus inter craneum et duram matrem, potest tamen apponi, et si apponitur maximus dolor inducitur, unde ex superfluitatibus spi-

(1) Lis. *leso* avec 1498.

(2) Cette phrase est une réminiscence de l'*Aphorisme*: *Ubi stimulus, ibi fluxus*.

(3) Ce mot manque dans 1498.

(4) Ce mot, tout à fait essentiel, manque dans 1498.

(5) Il s'agit sans doute de l'*hémiplégie*, ou de la *paraplegie*.

ritum et humorum posset inscidere in acutam; unde si patiens bene se habeat in fractura cranii in plenisunio (*leg.* plenilunio), signum est quod bene se habebit in sequentibus horis: fracture autem que fuerit (*leg* fuerint), luna existente XVI sunt minus periculose, et ad hoc quando (quanto?) luna decrescit, magis securiores sunt, quia tanto magis concavitas que est inter duram matrem et craneum augmentatur; contrarium vero est in augmento lune; unde festinandum est ad ruginationem. Item si dura mater et pia mater inscidantur, nunquam ad melius venit; infra xl enim dies moritur. Item quando fit vulnus in anterioribus partibus cranei versus timpora, difficilis est curationis propter abscisionem arterie; unde sepius accidit quod scinduntur capita magne arterie, et tunc debet sui ita ut acus arteriam aliam non attingat, vel saltem ferro calido ustulentur. Item in tali vulnere humiditas multa generatur que longa consolidatione resistit. Item lesio cranii si sit cum lesione dure matris, infra xl, vel c dies ad plus morietur, et sepius infra xxx vel xl. Item nota quod pannus primus et secundus qui immediate ponitur super duram matrem semper a principio usque ad finem debet intingi in albumine ovi. Illi vero qui inter quarteria ponuntur usque ad duos dies, si fuerit flegmaticus, si autem colericus, usque ad VII dies — Item nota quod a superciliis et auribus super (sic) secure possunt fieri inscisiones secundum longum et latum; in aliis vero partibus corporis secundum longum tantum, nisi necessitas ad hoc ducat, ut si nervus fuerit corruptus vel vena. Item nota quod si parvum vulnus feceris prima die et secunda videris ampliandum, secure ampliare potes antequam incipias operari: deinde stupis in albumine ovi intinctis omnimode repleas, et sic usque ad terciam diem dimittas.

CAP. VI. (in ed. V.) — De fractura cranei vel fissura in modum rimule. (Textus Rolandi).

Contingit autem craneum in modum rimule scindi vel findi, ita scilicet ut nec elevatior nec depressior altera pars videatur. Utrum autem talis fractura ad interiora descendat non cognoscitur: ut ergo possis certificari, teneat sibi infirmus os et nares clausas, et insufflet viriliter; et si per rimulam illam aliquid exalaverit, scias craneum usque ad cerebrum esse fractum. Et hoc est verum quando vulnus est magnum, quia tunc bene cognoscitur; si vero non, non (1). Cui igitur sic subvenire oportet: si vulnus sit strictum elargetur; et nisi sanguis impediat, vel aliquid aliud, statim iuxta rimulam trepano summa cautela ex utraque parte rimule fora, et quot tibi videbuntur congrua foramina facias, et postea cum spatumine ab uno foramine ad aliud ipsum craneum inscidas, (2) ita tamen ut fiat foramen satis magnum, scilicet ad quantitatem denarii vel sterligni vel floreni minoris, ut putredinem que supra cerebrum

(1) Cette phrase manque dans 1498.

(2) Les mots : *Ita tamen minoris*, sont remplacés dans 1498 par ceux ci: *ita tamen ut usque ad extremitatem rimule talis incisio veniat.*

dirivavit, bombace (1) vel subtilissimo panno de lino, ex obliquo inter cerebrum et craneum penna immissa, diligenter extrahere valeas. In huius autem vulneris cura de cetero eadem sunt exequenda que etiam in predictis documentis (2). — Nota quod si rimula cranei non sit tanta ut substantiam cranei penetret, cum instrumentis cyrurgicis abradendum est craneum, et quocumque modo illa rimula sit, ex toto cum supradictis instrumentis removeatur, ut securus sit medicus utrum penetret rimula usque ad duram matrem (3).

Cap. VI. — De fractura ad modum rimule. (Comment. Quatuor Magistrorum).

Contingit autem craneum in modum rimule scindi, etc. — Si autem craneum frangatur ad modum rimule et nulla pars est elevata magis solito, volunt aliqui fracturam cranei probare per fracturam nodi palee vel nucis inter dentes; et dicunt quod si patiens aliquod predictorum frangere possit, craneum est sanum; si non, lesum est; sed hoc aliquando fallit; sed si sequatur nausea et vomitus, certum signum est. Vel accipe encaustum et pone super craneum, postea absterge: si fuerit fractura, semper remanebit encaustum in illa. Si igitur fractura fuerit ad modum C. ut quasi capita vel extremitates fracture se inungant, tunc ex toto debet removeri, quia illa pars non potest seipsam sustinere et processu temporis putrefieret.

Si autem magna est distantia inter capita C. sola fractura est ruginanda circa craneum, et non debet os removeri, eo quod magna est distantia inter capita; unde potest sustinere partem toto tempore vite patiens, et sua quantitate resistere poterit putrefactioni. Nota autem quod craneum duas habet tabulas, interiorem scilicet et exteriorem, et contingit aliquando exteriorem ledi, interiori remanente sana; et tunc non solum debet illa ruginari, postea imponendus plumaceolus in albumine ovi intinctus. Item nota quod inter tabulas istas sunt vene et arterie que deferunt sanguinem ad craneum nutriendum, et quia aliquando sanguis ille non invenit partem solitam nutriri, convertitur in carnem mortuam, et illa nascitur supra craneum, et illam oportet removeri cum unguibus, vel piscicariolis, vel ab aliquo pulvere corrosivo. — Sed si fractura fuerit parva velud sagitte, aliquantulum rugina ut cerebrum eventetur; sed si craneum consistit sanum, aperiendum non est ad eventandum, nisi de mania et melancolia timeatur.

Quidam tamen in quolibet vulnere capitis craneum aperiunt ut eventetur cerebrum, et propter hoc dicit Rasys: « Plerique horum qui excercent hoc opus dicuntur facientes algebra (4), id « est carnis sanatores vel ossium fractorum reparatores, non bo-

(1) *Bombacello* 1498.
(2) *Docuimus* 1498.
(3) Après cela l'édit. de 1498 a: *Si vero*, etc. p. 25.
(4) *Algebra*, dislocatio membrorum, interdum pro ipsorum restauratione accipitur. — Cangius.

« num operantur nec sapienter nec secundum radicem artis». Ymo maior pars eorum capitose (1) vel casualiter operatur ; et qui excercent hoc opus sunt ydioti et stolidi, et propter stoliditatem eorum pessime generantur egritudines et totaliter ars manualis elongata est ab eis propter elongationem scientie medicine et anathomie ; generaliter tamen operantur ac si edocti ab alio fuerint : vix autem aliquem invenies qui hujus doctrine vel artis librum viderit aut habuerit a magistro sciente litteras.

Si vero fractura cranei fuerit ad modum rimule, fiat foramen cum trepano ut oportet, ut totum os vel rimula removeatur. Si vero craneum sit depressum et sine vulnere, tunc fiat vulnus ad modum crucis et procedatur in cura sicut dictum est ; et sic usque ad tercium diem vel VI procedatur. Si autem emorrosagia non timeatur, veniendum est ad opus, et totum illud quod debet removeri, scilicet quod attingit linea circularis impressionis cranei, removeatur.

Et nota quod die illa cavendum est medico a coytu et a malis cibis aera corrumpentibus, ut sunt allia, cepe, et hujusmodi, et a colloquio mulieris menstruose, et manus eius debent esse munde, et alie conditiones observentur que prius dicte sunt. Craneo vero remoto aspergatur pulvis subtilissimus olibani super duram matrem, deinde plumaceoli intincti in albumine ovi sunt apponendi, et est procedendum sicut prius dictum est. Et si caliditas nimia superhabundavit, tunc caput est unguendum cum populeon ; et sic usque ad tercium diem dimittatur. Cum vero tercia die ad patientem reverteris, precipias ei quod fortiter teneat os et nares, et fortiter tussiat et exsufflet ; tunc diligenter considera utrum sanies exeat a dura matre vel aliunde: si a dura matre procedat, pessimum est, et si febris non adest arderiter (2) in brevi.

Cap. VII. (in ed. VII.)—De tumore vel contusione capitis sine vulnere cutis cum manifesta fractura cranei, et per que signa certificemur de ipso craneo fracto, et cura eiusdem. (Textus Rolandi).

Ex percussura quoque fit dolor (3) in capite sine vulnere in capite ; et aliquando fit cum fractura cranei, aliquando sine fractura ejusdem. Fractura vero cranei aliquotiens est cum ipso tactu manifesta, aliquotiens occulta. Quando vero ipsa fractura cranei manifesta est, locus, ut sepe dictum est superius, in modum crucis cum rasorio inscidatur (4), et cuncta per ordinem fiant que superius diximus in capitulo secundo quod incipit : « *Cum fractura magna et manifesta fuerit*, etc. et etiam in capitulo V.—Nota autem quod in percussione seu contusione sine et fractura cranei, statim dum sanguis est in fluxu, antequam fuerit coagulatus, facienda est minutio, et postea statim repercussiva sunt adhibenda ; si non pro-

(1) Primit. dans le MS. *capitulose*.
(2) Je pense qu'il faut lire *ardenter*, ou *acriter*.
(3) *Tumor* 1498 et 1546.
(4) Tout ce qui suit jusqu'à la fin du chapitre est remplacé dans 1498 par cette phrase : *Si vero fractura*, etc.

sunt, dyaforetica, et post maturativa. Ad inflammationem igitur ex caliditate accipe absinthium et sal, et coque cum aqua, et superpone; sed si fuerit ex frigiditate, folia cicute et senacionum (sic) coquantur in bono vino rubro et superpone, vel folia ebuli in panno involuta et sub cinere cocta multum valent. — Nota etiam quod aliquando cutis inscinditur omnino, aliquando vero non. Quando autem cutis inscinditur cum craneo, removendum est craneum a cute illa; et si in parte se tenuerit, debet sui, et circumcirca de pulvere rubro qui in capitulo quarto ponitur pulverizari, et deinde, ut superius dictum est, curam adhibeas. Nota etiam quod si omnino abscindatur cutis cum craneo, diligentius est insistendum et reparandus est porus sarcoydos, ut diximus; hec duo etiam locum habent in capitulo illo: « *Si vero craneum ita sit fractum etc.* »

Tumore quidem existente in capite non certi sumus de fractura cranei, quia duo nobis absunt testimonia, visus scilicet et tactus, quia cutis integra est. Oportet ergo considerare per quasdam coniuncturas (1), ut puta si percutiens fortis fuerit vel robustus, aut instrumentum quo percussit fuerit magnum, sicut cum pistello (2), vel clava, vel cum instrumento facto ex plumbo habente caput rotundum, vel ex magno nervo bovis. Si vero a casu vulnus factum fuerit, considera utrum ex alto ceciderit; postea utrum ceciderit super lapidem acuti capitis, aut percussus sit cum magno lapide et acuto: per istas enim considerationes et coniecturas inquirendum est diligentius; nam si ista bene perpendantur, et etiam alia signa lesionem cerebri vel miringarum significantia, scilicet dolor capitis, rubor faciei, et lividitas circa oculos vel etiam rubedo, oculorum inscensio, nigrido lingue, mentis alienatio, quia in sompnis de nocte surgunt et pugnare volunt: preterea si infirmus male appetat, male digerat, male assellit, aut si sanguis vel sanies ab auribus vel naribus fluxerit et febris cum rigore assit, vel omnia ista signa et multa alia, si ex eis aliqua apparuerint, malum semper significant.

Propera ergo antequam apostemetur dura mater, et inscide cutem, et inquire fracturam ossis, et perfora craneum ad hoc ut extrahatur sanguis qui supra duram matrem expansus est, ne ipsam apostemari fatiat et patiens inde moriatur; quia multociens fit percussio in anteriori parte cranei et craneum in parte frangitur contraria. Multa ergo relinquuntur industrie medici. Quoniam quidem puer habuit valde parvum vulnus factum cum lapide proiecto cum funda et nulla tamen apparebant accidentia vel signa mala et in crastino mortuus est: et forte hoc fuit quia attrita fuit aliqua vena in craneo; quia puero mortuo apertum est craneum eius et inventus est sanguis multus niger supra duram matrem coagulatus.

(1) En marge *coniecturas*, ce qui est la bonne leçon.
(2) Voy. p. 11 note 2.

Cap VIII. (In ed. VII. seq.) — De contusione vel tumore capitis sine vulnere cutis et sine fractura cranei. (Textus Rolandi).

Quando quidem tumor est ex percussura sine vulnere et sine fractura cranei, per indicia patientis cognosces, ut si usque ad v. vel vii. diem bene appetat, bene digerat et bene dormiat et assellet et urinet, et si est sine febrili calore ; tunc certi sumus quod craneum non est fractum, licet quandoque fallat, quia bene appetunt et digerunt usque ad IX vel XV dies (1). Tunc igitur apponenda sunt ea que repellunt tumorem (2), scilicet repercussiva, ut solatrum, sempervivа, etc.; et post repercussiva apponenda sunt dyaforetica, ad ultimum vero maturativa. Si autem cetera nichil prosunt, utendum est cura dyaforeticorum que est optima quam hic ponit. Fiat ergo embroca talis. Accipe absinthii, arthemisie, ruthe, cimini, cepe, anethi, et insimul bene pistentur et cum oleo communi coquantur er super tumorem bis, vel ter, vel quater vel pluries in die, quam patiens potest pati, calida superponantur. — Ad tumores subcutaneos vel subitaneos accipe flauram (3) et olibanum, et tere et distempera cum aqua rosea, vel cum albumine ovi, et appone in modum emplastri.

Et si ab istis non repellatur materia, fiat embroca calida (4) : Accipe absinthii, arthemisie, malve communis, anethim. (5) I. ; ista omnia terantur, et ipsis tritis addantur iii unc. auxungie et cuncta bene incorporentur, et iii unc. farine frumenti admisceantur, et cum vino incorporentur et ponatur ad ignem, et tandiu ducantur cum spatula donec ad spissitudinem veniant. Talis embroca loco patienti superponatur quousque tumor maturescat. — Postea vero ubi locus magis dependat a parte infima, cum sagitella (sagittula ?) aperiatur et sanies tota manibus exprimatur ; et si potest fieri digitus intromittatur et cetera fiant ut in apostematum cura dicemus.

Nota (6) in fractura cranei sine vulnere cutis, recipe cere, lapdani (sic), olibani et insimul incorpora et pone supra caput ad modum pillei, (sic), primo tamen in capite raso, et ubi invenies madefactum, ibi fractura cranei ; cave tamen quod bene signes. — Item nota aliud experimentum : Recipe pannos lineos et madefac in vino vel in aqua et ubi siccum invenies, ibi fractura cranei. Nota quod pilleus potest fieri cum cera, et cimino, et valet ad idem.

Cap. VIII. De contusione et tumore capitis sine vulnere cutis et sine fractura cranei. (Comment. Quatuor Magistrorum.).

Quando quidem tumor est ex percussura sine vulnere et sine fractura cranei, per inditia patientis, etc. — Si vero tumor fuerit sine vulnere partibus communibus, fiat flebotomia de cephalica, ita quod

(1) *Licet.... dies* manque dans 1498.
(2) Tout le reste de l'alinéa manque dans 1498.
(3) Voy. Simon de Gênes, *Clavis sanationis*, sub voce.
(4) *Talis* 1498.
(5) *Manipulus, poignée.*
(6) Cet alinéa manque dans 1498.

prima die parum sanguinis extrahatur, secunda die plus, tercia die plus; et in spatulis, si virtus fuerit fortis, ventose sunt apponende. Deinde habeas succum plantaginis vel morelle vel iovis barbati, et cum albumine ovi admisceas, et in hoc stupe canabine intingantur vel succo frigidarum herbarum madefiant, et loco patienti superponantur: et sic fieri potest ut tumor repercussiatur (sic). Et si succi in albumine ovi haberi non possunt, stupe in aqua frigida madefiant, et superponantur tumori; vel, quod melius est, accipe malvam et absinthium et coquantur in aqua et simul terantur et sic tumori calida superponantur; hec enim a principio materiam repercussiunt et tumorem diminuunt.—Si vero tumor iste fuerit de causa calida, iusquiami summitates in stupis madefactis in aqua frigida involutas sub calidis cineribus decoquas, postea cum axungia galline et anserina teras et superponas; hoc enim maturat et dolorem mitigat, et ardorem minuit. — Si vero fuerit de frigida materia, accipe salis fermentum et ciminum: ista autem per se primo terantur, postea cum axungia porcina, butiro, oleo et cura (*leg.*cera) misceantur, et fiat emplastrum et tali tumori superponatur; hoc enim maturat et dolorem mitigat vel sedat. Et nota quod ista non sunt apponenda nisi quando repercussiva suum effectum habuerint. — Materia vero existente calida, tenuitates iusquiami et radices lapatii acuti stupis in aqua frigida madefactis involvantur, et sub cineribus calidis coquantur, ut dictum est proximo superius; postea terantur cum axungia calida, butiro et sale. Hiis autem prius liquefactis fiat emplastrum, ut superius dictum est et tumori superponatur: hoc enim maturat et dolorem mitigat et tumorem minuit. Apostemate autem maturato, cum sagittella aperiendum est in loco magis descendente vel dependente, vel in loco molliori. Si autem locus inferior non fuerit satis mollis, sanies comprimendo optime extrahatur, et si oportet, digitus interius ponatur et fiat satis magnum foramen quia citius curatur, et est cure facilioris. Vel accipiantur quelibet ossa et exsiccentur et bene terantur et fiat pulvis et cum axungia porcina conficiatur et sepius superponatur: rumpetur enim nisi pellis fuerit multum dura et spissa. — Deinde appone *apostolicon cyrurgicum* super apostema, quoniam illud tante virtutis est quod etiam pellem saniem continentem attrahit ad exteriora; sed apostemate nondum maturato non est apostolicon superponendum, quoniam timendum esset de nimia attractione humorum. Apostemate vero a sanie mundificato, ad consolidandum apponendum est unguentum de mastice et therebintina incorporatis cum axungia porcina; in illo autem ponimus de croceo si volumus ipsum esse citrini coloris; si vero rubri, de sanguine draconis apponatur; si autem viride, succum morelle adjungimus; et sic sua unguenta variant artifices cyrurgie.

Cap. IX. (in ed. VI.)— De vulnere simplici cutis capitis sine fractura cranei. — (Textus Rolandi).

Si autem vulnus in capite sine fractura cranei fiunt (*leg* fuerit), statim de panno lineo in albumine ovi infuso et aliquantulum ex-

presso totum vulnus diligenter undique repleatur, vel de stupa molli et bene carpinata, in aqua infusa et bene expressa, et postea in albumine ovi (1). Sed nota quod non debet multum agitari albumen ovi in tali *casu* et maxime in estate: in tali enim motu amittit frigiditatem (2). Et si tempus hyemale fuerit, talis embroca superponatur quousque saniem generet: que sic fit: recipe brancam ursinam, malvam ortolanam (3) et alteram malvam, id est alteam, paritaream, volubilem maiorem. Omnes iste herbe bene pistentur in singulis manipulis, et de hiis folia solummodo accipiantur cum lib. dimid. auxungie, et insimul bene incorporentur, et ponantur omnia ista cum unc. iii. farine tritici et ii. unc. seminis lini et fenugreci. Omnia ista in vase figuli (*leg.* figlini) (4) cum vino albo (5) bene incorporentur, et postea super lentum ignem pone, addito vino puro et rubro, et agitando cum spatula tam diu dimitte donec inspissetur; et inspissatum usui reserva. Nota etiam quod embroca ista intitulatur *pultes cyrurgicorum*. — Item embroca consimilis fit de succo apii, vino et melle, et oleo, et farina frumenti: ponatur autem in patella et bulliat primum; postea ponatur super vulnus ad generationem saniei (6).— Nota etiam ad dolorem ex percussione: Accipe mel cum vino et oleo et cimino et fac inde emplastrum, et appone loco dolenti. Hoc etiam emplastrum valet ad pleuresim. Et si ex appositione huius emplastri augmentetur dolor, necesse est ut patiens flebotometur. — Item aliud emplastrum et est valde maturativum: Recipe mel succi apii vini et olei, anethi, farine subtilissime tritici quantum sufficit; bulliant parum in patella et ponatur super vulnus (7). — Si vero estivum tempus fuerit, talis fiat embroca: Accipe foliorum malve manip. i, et pista cum iii unciis auxungie veteris sine sale; solatri, memithe, celidonia agresti, idem (8); et si non poteris habere memithe, pone propterea (9) umbilicum veneris vel cassilaginem (sic) iusquiamus idem (10), que est optima, et herbam violariam. — Istas tres pistas et succum extrahe, et succum istum permisce cum predictis, tantum de mero quantum de succo ibi pone (11) et incorpora, et item (12) appone ibi iii unc. farine tritici et iii unc. de melle, et diu agitetur cum spatula ad ignem donec inspissetur, et usui reserva.

(1) Les mots *vel de stupa.... albumine ovi* manquent dans 1498.
(2) L'éd de 1498 porte *albumen ovi in tali causa ne amittat frigiditatem.*
(3) *Ortulanam* 1498
(4) *Subtili* 1498.
(5) *Rubro* 1498.
(6) Cette phase manque dans 1498.
(7) Ce dernier membre de phrase manque dans 1498.
(8) Ces trois mots manquent dans 1498 *qui a solatrum*.—Il faut sans doute lire *celidonie agrestis*.
(9) *Pro ea*, 1498, ce qui paroit la vraie leçon.
(10) Ces deux mots manquent dans 1498.
(11) *Impone* au lieu de *ibi pone*, 1498.
(12) *Iterum* 1498; dans le MS. la leçon est douteuse.

Has autem embrocas pro diversitate temporis intus in vulnere ponimus, quousque vulnus saniem emittat, et ipsas dilatatas (1) in panno superponendo apponimus. Postquam autem saniem fecerit, pannum siccum in vulnere mittimus quousque (pus) desiccetur. Cum autem desiccatum fuerit vulnus, carpiam superponimus; et secundum quod bona caro excreverit, carpiam vel pannum subtrahimus et minuimus (2). A die vero reumatis, quo scilicet humores incipiunt deviare ad vulnus (3), vulnus sit desiccatum, unguentum fuscum vulneri applicamus, quod sic fit.

De unguento fusco qualiter fit. — Recipe olei communis, sepi arietini ana lib. i, picis navalis lib. dimid., picis grece l. (4), colofonie unc. iii, cere, in estate unc. iii in hyeme ii, mastices, olibani galbani, armoniaci, serapini, (*leg.* sagapeni) oppopanax, terebenthine ana unc. dimid. Conficiantur sic : Oleum et sepum et ceram cum pice navali et cum gummis que non sunt terende, ut galbanum, armoniacum, serapinum, oppopanax in stagnato supra ignem ponantur; deinde de mastice et olibano et pice greca fiat pulvis. Supradictis liquefactis ad ignem agitando semper cum spatula pulvis supradictorum addatur. Signum autem decoctionis est quando gutta supra marmor posita adheret digito et non dissolvitur. — Et dum hoc factum fuerit, deponatur ab igne et addatur terebenthine unc. dimid. et cola per pannum et usui reserva. Valet etiam ad omnes novas plagas ; bonam carnem facit et saniem generat et attrahit. In ceteris autem fiat cura ut superius diximus.

Ad dolorem mitigandum (5) accipe malvam, brancam ursinam, absinthium et semen lini et istas herbas facias bullire in bono vino, et postea teras, et adde oleum cum eis et farinam frumenti et mel, et simul misce et superpone. — Nota quod in hoc loco quedam sunt calida, quedam frigida naturaliter ; calida confortant calorem naturalem in loco , ut absinthium, quod calore suo confortat et stipticitate sua constipat ora venarum, et ita retinent fumos et spiritus et calorem naturalem confortant Quedam sunt calida et humida, ut fenugrecum, semen lini, que caliditate sua calorem naturalem confortant et humiditate sua materiam humectant. Et maturant frigida enim sola constrictione pororum et constringendo ora venarum ; et arteriarum retinent fumositates et spiritus, et ita natali colore (*leg.* calore) confortato maturant. Nota etiam quod emplastrum factum de succo ebuli et subtilissima farina milii valet antiquo dolori et tumori.

(1) *Dilatas*, 1498, qui omet *superappon.*
(2) Cette phrase manque dans 1498.
(3) Ce membre de phrase manque dans 1498. Je pense qu'avant *vulnus sit* il faut lire *quousque*; si la phrase ne devient pas élegante, au moins, elle a un sens.
(4) *Unc. iii*, 1498 qui omet *colof. unc. iii.*
(5) Tout ce paragraphe manque dans 1498.

Cap. IX. De vulnere cutis capitis sine fractura cranei (1). (Comment. Quatuor Magistrorum).

Si autem vulnus in capite sine fractura cranei fuerit, statim, etc. — Si vero vulnus fuerit lineale sine fractura cranei, tunc aliqui suunt; nota igitur quod in omni sutura vulneris orifitium inferius semper est dimittendum apertum, et superius incipienda est sutura, et non in capite vulneris, sed infra vulnus per spatium unius digiti; et tunc acus in duobus labiis vulneris est simul figenda; deinde fiat unicus nodus filum filo diligenter superponendo; postea filus inscidatur. Deinde fiat alius punctus distans a primo per spatium digiti unius eodem modo; et sic suendo procedat secundum longum vulneris. Vulnere autem suto parvam tentam intinctam in albumine ovi vel plumaceolus imponatur, postea pulvis ruber superspargatur. Quod si haberi non potest, fiat talis pulvis: Recipe, mirram, aloen, sanguinem draconis ro (?) fiat pulvis; et si hic haberi non possit, fiat pulvis de lapide emathitis, et loco superponatur. Isti enim pulveres superponuntur ut sanguis stringatur et carnem et cutem generent, et etiam stupas vulneri adherere prohibeant ne puncti dissolvantur. Si autem sanguis a vulnere non exierit sequenti die imponatur tento (*leg.* tenta) in unguento fusco vel agrippa intincta quod vulnus a fistula preservet, et carnem mortuam corrodat et bonam regeneret, et sic procedas usque ad finem. Si autem vulnus suere nolueris (2), fiat plumaceolus secundum longum vulneris et in albumine ovi intinctus vulneri imponatur]; et sic in crastinum dimittatur si emorrosagia non timeatur. Si autem vulnus fuerit sine fractura cranei, utendum est embrocis saniem generantibus. Recipe ergo succum apii, plantaginis lanceolate (3) gariofilate, cum hiis succis distemperetur farina frumenti apposito melle et oleo, deinde ponatur in patella supra ignem et bulliat parum; et hoc supra stupas vel pannum duplicatum et tepidum illiniendum et vulneri apponendum, et semper tepidum apponatur. — *Unguentum bonum.* Sanie autem generata utendum est hoc unguento : Recipe fabarie, lingue avis pigle, conchee avantie, nimphee, melangie, buglosse, morsus galline rubeos flores habentes, et eis addatur tenuitas ciminorum caulium rubrorum, lanceolate plantaginis, spergule, apii, millefoli, ana unc. ii; et sunt XII. Bene autem terantur et eis addatur auxungia (*sic*) porcina et sepum arietinum et iterum bene terantur ; et sic per VI dies in vase aliquo dimittantur; postea coquantur ad lentum ignem quousque herbe petant fundum et sonitus fervoris iam cesset ; postea deponatur ab igne et dimittatur quousque tractari possit cum manibus; deinde coletur in saculo fortiter comprimendo, ut tota virtus ad

(1) Ce capitre et les suivants, jusqu'au chap. XII exclusivement paraissent manquer dans le manuscrit de la Bodleienne. Le chapitre XII se trouve dans ce MS. après le chapitre XIII.

(2) *volueris* manuscrit.

(3) Voy. Du Cange voce *Lanceolata* — Le MS. me paraît avoir *lanceole.*

unguentum accedat ; dein addatur parum olei communis et aque rosarum et olei amigdale; et iterum supra ignem ponatur quousque aqua rosarum sit consumpta ; deinde deponatur ab igne et addatur cuiuslibet picis unc. ii et iterum coletur per pannum rarissimum; deinde apponatur pulvis olibani, mastices, mirre ana unc. ii, et moveatur fortiter cum spatula: istis incorporatis addantur unc. iii terebentine et incorporetur, et non amplius igni apponatur. Hoc autem unguento utendum est circa vulnus et non in ipso vulnere, quia sic dicit Constantinus: «Omne unctuosum nocet vulneri (1) ; et isto unguento utatur usque ad perfectionem sanitatis. Loco autem istius unguenti utatur unguento fusco post generationem saniei. Alii vero loco istius unguenti utuntur hac potione, scilicet herbe violarie, sanamunde, buglosse, pigle, seniclee, lanceoli, plantaginis melangie rubee maioris et minoris, caulis rubri, salvie ana unc. i, millefolii spergule ana unc. iii : terantur et cum vino distemperentur et detur non febricitantibus cum vino ; cum aqua vero detur febricitantibus bis in die et addatur zuccharum vel mel secundum diversitatem personarum nobilium vel ignobilium, et folium caulis rubri solum supra vulnus ponendum est.

CAP X. *(in ed. XII.) De vulnere in summitate capitis facto cum sagitta et cura eiusdem. (Textus Rolandi).*

Licet autem superiorem partem capitis sagitta vel alio simili raro vulnerari contingat, tamen quia in hiis cura difficilis est, non eam pretermittimus. Cum ergo sagitta vel ad craneum ab una parte penetraverit et per aliam partem cranei manifeste exierit, ut si in anteriori parte sit percussus et per posteriorem exierit, vel e converso, talem curam facere consuevimus, si mortalia signa in eo non apparuerint (possunt tamen signa apparere mortalia quamvis dura mater vel pia mater lesa non sit, sed oppressa ab ipso telo vel ab hasta teli) (2): Cutim quoque ab ea parte a qua sagitta exivit et inscidamus et a craneo cum rugine (3) separamus, et statim, si fieri potest, craneum iuxta ferrum in modum C. littere (4) perforamus, quod melius est ut meatus ille sit convenienter, et sic ferrum caute et provide extrahimus (5).

Nota tamen quod non tantum in modum C debet fieri perforatio, sed ab utraque tali parte, aut a loco quo intravit usque ad locum unde exivit ; et si fuerit ex obliquo, ita quod sit hasta teli inter craneum et duram matrem, debet elevari craneum in mo-

(1) Je n'ai pas retrouvé ce passage dans Costantin, bien que j'aie lu dans les ouvrages qui portent son nom les chapitres, où il est question de loin ou de près des blessures. Je vois seulement que dans le traité. *De morb. cogn. et curat.* VII, XXIII, p. 163, ed. de 1536, il est question d' *unguenta exteriora* qui sont sans doute des onguents qu'on mettoit autour des plaies Voyez, du reste sur cette pratique mes notes sur le traité Hippocratique *de Medico.*

(2) La phrase incidente qui est entre parenthèse, manque dans 1498.

(3) *Aerugine* édd. de 1498, et 1546 et toujours ainsi.

(4) *In modum crucis* 1498, et 1546.

(5) L'edit. de 1498 ajoute *ab alia vero parte lignum educimus.* — l'alinéa suivant manque dans l'édition.

dum rimule superius, ut generetur porus sarcoydos, et caro porosa seu callosa, ut prius diximus in eadem cura, ab alia vero parte lignum educimus. Si ergo extracto telo mala signa emergant post iii vel iiii, vel V diem, signum est lesionis dure matris. — Nota quod si dura mater fuerit lesa, superpone de olibano pulverizato subtiliter et albiori quod potest inveniri. Et si perseveraverint signa de quibus supradictum est, erunt mortalia, sicut si patiens non bene appetat, non bene dormiat, digerat, assellat et urinet; post secundum autem, IIIm aut IIIIm vel Vm diem febriat.

Ceterum si aliam partem cranei non penetraverit, et signa in eo bona usque ad VI (1) vel VII diem apparuerint, iuxta ferrum vel lignum, ut superius proxime diximus, cutim inscidimus et a craneo separamus, et in modum predictum craneum cum subtili trepano foramus et ipsam sagittam extrahimus. Vel (2), quod melius est, secundum longitudinem sagitte que intus est in longum trepanetur, ut sagitta melius sine lesione cerebri possit extrahi. — Cura in omnibus eadem est cum ea quam de fractura cranei diximus.

Nota (3) tamen quod alia cura et securior potest fieri in tali casu. Cum sagitta per medium cranei transierit, eleventur quarterii a craneo cum rugine inter foramina duo, et fiant foramina cum trepano ab alio vulnere ad aliud per II ordines, ut superius dictum est in cura vulneris cum fractura cranei; et elevetur os medium inter duo vulnera et abitiatur; postmodum curetur vulnus predicto modo, prius tamen extracto ferro ut superius diximus, vel post ossis medii elevationem. — Experimentum ad extrahendum ferrum probatissimum ut sagitta vel spina exeat sine dolore a corpore: Accipe radicem harundinis et cum melle in mortario tere et in lintheo (*sic*) extende et superpone, et exibit.— Nota ad extrahendam spinam de corpore, accipe radicem diptamni (dictamni?) cum auxungia galline vel porci, fac emplastrum et super locum pone; probatum est. — Mixtura ad vulnera sananda, et sine aliquo alio adiutorio restaurat et curat, et ossa fracta expellit, et conglutinat porosarcoydos vel carne poroyda (*sic*) mediante: Recipe amatillam, id est valerianam; et ponitur ad confortandam; notandum brasicam minorem, id est cauliculum agrestem ad curandum, serapinum, id est capistrum agreste, pro pleuresi, verbenam pro dolore, albingam, id est ungulam caballinam, trescolanam, id est roscolanam, id est herbam *Deo gratias*. Iste due curant, iste sunt VI principales herbe, ad faciendam potionem; et iste *secundario* ponuntur, palma Christi i, vitecoxitum vel custos ortorum contra venenosos humores Camedreos ad mundificandum ponitur, serpillum ad confortandum, origanum ad dissolvendum et consumendum,

(1) *Ad V, vel VII*, 1498.
(2) Cette phrase manque dans 1498.
(3) Tout ce qui suit jusqu'à *Ex percussura quoque vel casu*, etc me darait manquer dans les éditions.

millefolium ad mundificandum, utraque plantago, et pervinea ad constringendum, sanamuda i. gariofilacium quia sanat et mundificat, agremonia pro curatione, salvia pro paralysi, quinquefolium seu pentafilon pro expellendo sanguine vel sanie et pro mitigando dolore, pilosella pro spasmo, flaura vel sclarva ad clarificandum, betonica pro febri, consolida magna, vel minor, vel media ad consolidandum, sanafacta, id est herba paralisis, quia sanat, gallellus de monte i. cencrum galli, herba blanca, id est kalendula, barba aron, mentastrum album, sigillum Sacte Marie, scolapendria, pulegium, galellus de campania i. eupatorium, herba bona seu fenicculus porci, arthemisia, scapavasallum valde bonum, diptamnus (dictamnus?), qui etiam mirabilius subvenit pro veneno, pyonia pro epylepsia, viole pro dolore, hedera terranea pro sanatione, melago, id est mellissa ad aperiendum; fiat pulvis. Si quis autem isto pulvere usus fuerit, longiorem vitam sibi administrabit. — Potio ad idem: Recipe mellis lib. ii, et pone in stagnato, et fac bullire, et despuma, et mundifica bene, et pone tantumdem vini albi sanissimi, unde V homines haberent satis ad bibendum, et mediam libram pulveris predictarum herbarum incorpora in modum nectaris.

Et nota quod si quis vomuerit potionem istam vel pulverem sumptum cum vino vel aqua, procul dubio non liberabitur. Et item notandum est quod nec in die Solis, nec in die Veneris debet fieri hec potio, sed in aliis diebus. — Embroca calida ad idem: Embrocam de farina et auxungia apponimus, seu sit ruptum craneum seu non. — *Unguentum mixture*: Recipe millefolii, lingue canis, piloselle, consolide majoris et minoris et medie ana manip. i, vermium terrestrium lib. dimid.; omnia ponantur simul in lib. i et media olei olivarum et dimittatur usque ad VII dies marcescere in oleo. Deinde cola, et adde sepi arietini lib. i, picis navalis lib. dimid., picis grece unc. iii, mastices, olibani, armoniaci, galbani, oppoponacis, terebinthine unc. dimid. Conficiatur autem sicut dictum est de unguento tusco (*leg.* fusco). Hec quidem mixtura vel unguentum valet super omne talentum.

(Cap. XIII, in textu Rolandi). Ex percussura quoque vel casu sine cutis seu cranei fractura ipsum craneum contingit ad interiora plicari et motui cerebri non modicum repugnare; unde patiens in sompnis hostiles ymaginatur impugnationes: dormiendo surgit, arma capit et hujus talia vel dormiens vel vigilans operatur. — Nota tamen quod in plicatura cranei primo tentabis si possis elevare cum apostolico; si non, cum cupha sine scarificatione; si non, recurre ad curam istam, (1): cujus cura est, ut supra locum plicature cutis in modum crucis cum rasorio scindatur et cum rugine *scarnetur* craneum undique circa plicaturam et cum trepano foretur, et totum illud craneum plicatum removeatur, ne per illud

(1) *Nota... istam* manque dans 1498.

impediatur motus cerebri, unde sequitur nocumentum (1). Cura in aliis eadem est cum iis que dicta sunt in fractura cranei in secunda cura capitis.

Cap. XI. De vulnere, vel excoriatione, vel scissura auris (2).

Si auricula scissa vel excoriata vel fissa fuerit, suatur, ut superius diximus. Notandum quod in loco non carnoso ubi pellis urina (3) esse tenuis, suture debent fieri spisse et non semotim, sed quia est in loco utpote in nobili membro, superficialis fatienda est sutura diligenter propter loci deturpationem; si enim esset pars tota, forsitan decident propter suam subtilitatem. Item notandum quod si fiat vulnus secundum longitudinem ab una auricula usque ad aliam, incipiat sutura ab extremitate oris, et fiat usque ad medietatem vulneris et sic utrobique fiat ne ex altera parte aliquid superfluum sit vel deceat esse in meta oris superflua. Patiens vero supra neutram partem jaceat, nec supinus sed inversus; si tamen in una parte tantum sit inscisio, supra illam partem iaceat, quod in aliis non fit. — Emplastrum optimum ad dolorem plagarum mitigandum, et saniem generandam, et vulnerum consolidationem: Recipe succi ebuli, succi apii, cere, auxungiae porci, olei, vini, ana. Omnia ista fac bullire bene et postea adde farinam frumenti et fac emplastrum et superpone.

Pars secunda.

Cap. XII. (in ed. XI.)— De vulneribus faciei, vel nasi.— De vulnere teli facto iuxta nasum vel iuxta oculum. (Textus Rolandi).

Si quis telo fuerit percussus in facie, per nares vel iuxta oculum, vel maxillam, seu in alio loco, ita quod ferrum sit in profundo vel per subtiles et angustos meatus intraverit et tortuosos, licet laboriosum sit extrahere, tamen secundum ingenium quisque laboret et qualiter extrahi possit diu cogitet. Et si ferrum non careat ligno, iuxta lignum mittatur tenta usque ad ferrum per idem vulnus; et si cognoscatur lignum fore bene coniunctum ferro, parum ac parum vibretur, et etiam constrictum paulatim lignum cum ferro moveatur, et sic cum hac cautela abstrahatur. Quod si ferrum careat ligno, cognito a patiente qualiter et quomodo stabat cum fuerat percussus, sursum vel iusum ex recto vel obliquo, per vulnus intromittatur tenta; sed tenta ista non debet esse de panno vel de re molli, sed de ligno vel plumbo vel ferro, ut bene possis percipere quantum ferrum obstiterit (5); et cognita via ferri, si ferrum potest extrahi, extrahatur: et si absque multa molestia non possit extrahi, melius est ut dimittatur. Multi enim retinentes ferrum

(1) *Ne per illud..... nocumentum* manque dans 1498.
(2) Je ne retrouve pas ce chapitre dans le texte de Roland.
(3) Il n'y a aucun doute sur la leçon du MS. Peut-être faut il lire *videtur* et changer *tenuis* en *tenuem*.
(4) *Sed tenta... obstiterit*, manque dans 1498.

post multum tempus vixerunt. — Cura tamen talis est : Abstracto ferro statim fiat stuellus de largo (*leg.* lardo) et intromittatur ; melius tamen de panno lineo, quia lardum est molle, et bene ungatur pannus de lardo quia lardus mundificat et saniem generat (1). Et si adeo fuerit in profundo ut lardus non sufficiat, facias *castam* (2) de panno lineo et sanguine (3) ungatur et sic intromittatur ; desuper de panno lineo plumaceolus ponatur, et sic ligetur ut ligatura incipiat a loco unde putredo debet fluere. Et si duo sunt foramina, illud plus retardetur ad consolidandum quod magis pendet et quod in superiori parte est, citius consolidetur ; et ita semper locetur infirmus ut putredo ad exteriora decurrat. Si vero saniem in tali vulnere generare secundum temporis varietatem volueris, embrocam hanc in estate, scilicet recipe brance ursine, etc. (4), malvam, etc Illam vero in hyeme pones, scilicet recipe brance ursine, etc. que diligenter distincte sunt in V cura capitis superius dicta. Cetera vero fiant ut in aliis curis diximus. Hoc autem non pretermittamus quod (*sic*) priusquam (5) sanies inceperit desiccari et vulnus consolidari ; diminuatur similiter stuellus secundum purificationem et consolidationem vulneris (6).

Contingit (7) aliquando quod telum descendit vel intrat per medium os et magnum facit dolorem ; unde cura talis est adhibenda : scindatur caro in modum crucis et ruginetur, id est scarnetur bene a craneo seu ab osse separetur, deinde perforetur, et illa pars ossis sublevetur cum rasorio forti, et cum casta temptetur si ferrum in ligno vel lignum in ferro stet. Si lignum stet in ferro, secure potest extrahi ferrum ; si ferrum in ligno, et inferius descendat, extrahatur superius vel inferius, si fieri potest, quousque lignum videatur, et tunc secure lignum iuxta ferrum inscidatur ; et ferrum iusum et lignum sursum extrahatur : et tunc imponatur pannus intus cum rasura lardi superius et inferius; et cum ceperit dilitescere tumor, stuellus minuatur et curetur prius illa pars superior et postea inferior : si autem non exierit ferrum inferius, auferatur cum forcipibus, ut inferius dicetur. Item ponendo lignum temptes, et si inferiorem mandibulam movere poterit, non est ei infixum telum. Nota cautelam ad extrahendum telum ossis (sic) infixum vel sagittam : Accipe instrumentum quoddam quod dicitur terebellum cum quo perforantur dolia et de illis habeas tria vel quatuor, unum grossius altero, et impingas unum ex illis in

(1) *Melius tamen..... generat*, manque dans 1498.

(2) *Tastum* 1498 et 1546, synonyme de *tenta*, peut-être faut-il lire dans le MS. *tasta*, le *c* et le *t* étant souvent confondus dans les écritures du XIII S. Cf. Du Cange voce. *tasta* et *tastum*.

(3) *Sagimine* 1498 et 1546.

(4) Ces trois mots sont marqués comme pour être effacés ; et en effect ils se trouvent une ligne plus bas — *scilicet.... malvam, etc.* manque dans 1498 ; il en est de même de *scilicet..... ursine etc.*

(5) *Postquam* 1498.

(6) *Secundum purgationem vulneris* 1498.

(7) Tout cet alinéa manque dans 1498.

telo et vertus (*sic*) intus suaviter, quousque aliquantulum se cum ferro adhereat; et tunc extrahe suaviter vel secundum quod tibi videbitur expedire. Et nota quod loquitur de ferro sine ligno vel cum ligno; si lignum vel ferrum non sit tibi manibus vel tenaculis capax.

Si fiat vulnus de sagitta, etc (1). Si fiat vulnus de sagitta barbulata, ita eam extrahimus: si forpices (sic) ibi large immittere possimus, barbulatas illas caute et ingeniose cum forpicibus comprehendimus et eas ad stipitem retorquendo plicamus. Quod quidem si difficile est, cannellum aliquod subtile ferreum vel eneum ad barbulam unam apponimus, et ipsam barbulam in concavitate cannelli recipimus et idem in alia parte facimus: et cum multo studio et diligentia competenter abstrahimus. Idem facere poteris cum duabus pennis anserinis. In aliis autem cura similis est cum predictis.

CAP. XII — *De vulnere teli facto iuxta nasum vel oculum. (Glossulae Quatuor Magistrorum).*

Si quis telo fuerit percussus in facie, etc. — Consequenter determinat actor de vulnere teli facto prope nasum et iuxta oculum et procedit in cura sicut dicit. Et quia aliquando accidit quod in tali vulnere tenta sicut decet non potest poni, propter hoc utendum est potionibus consolidativis. — *Potio.* Rec. garantie, plantaginis lanceolate, cannabi vel eius seminis, caulis rubri, apii ana, ponitur quantum de garantia de qua ad duplum aliarum apponatur, quia vehiculum (*sic*) est aliarum, terantur iste herbe et cum vino distemperentur; et usque ad consumptionem tertie partis bulliant. Deinde vinum ad quantitatem primam apponatur, et iterum usque ad consumptionem tercie partis bulliant et sic fiat post terciam decoctionem et ab igne deponatur et usui reservetur. Et ista potione patiens ter in die utatur et nulla tenta vulneri imponatur, sed solum folium cauli rubri ex utraque parte vulneris superapponatur. — *Potio.* Vel aliud: Recipe succi sanamude absinthii, pigle, bugle, herbe Roberti ana; detur vulnerato; et exibit per vulnus tale quale per os intravit. Et nota quod si succus piloselle vulnerato exhibeatur, et ipsum evomuerit, vel aliquam predictarum potionum, signum est mortis — Alia potio sic sit: Recipe tenuitates canabi, folia cauli rubri, tanaceti ana manip. i, ruthe majoris quantum de aliis tribus; tere bene omnes et inde fac pastillos ita ut non exprimas succum, et fac illos desiccari ad solem, et cum opus fuerit distempera unum de pastillis cum vino si non febricitat, cum sirupo violarum, vel aqua si febricitat; et da in potu vulnerato mane et sero et meridie qualibet vice III coclearia, et superpone vulneri folium caulis rubri. Vel recipe herbe viole, buglosse, sanamude, pigle, senicle, lanceoli plantaginis, melangie rubee majoris et minoris, caulis rubri, salvie ana unc. i, millefolii,

(1) Ce paragraphe est donné dans le MS. comme s'il s'agissait du *Commentaire des Quatre Maîtres*, mais c'est la suite du texte de Roland.

spergule ana unc. III : terantur et cum vino; cum aqua vero detur febricitantibus bis in die et addatur zuccarum vel mel, secundum diversitatem personarum nobilium et ignobilium , et folium cauli rubri supra vulnus est apponendum. — Vel recipe garantie , canabi vel semen eius, tanaceti, caulis rubri ana , sed de garantia in duplo; terantur et cum vino distemperentur et bene colentur , et ter in die patienti exibeatur ad quantitatem teste ovi , et folium caulis superponatur. Et nota quod si istas potiones vomuerit , signum est mortis.— Ad infixionem quidem teli vel sagitte vel spine utimur experimentis, sed non habent locum nisi in levi causa. In tali ergo casu teratur diptamnus et vulneri superponatur, quoniam ferrum attrahit. Superpositus in mulieribus secundinas et fetum mortuum educit. — Item : Recipe polipum et succum corili et pariter distempera, et adde axungiam porci et fiat emplastrum quod valet ed extractionem predictorum. Item : Folium polipi tritum vel spolium serpentis, radix costi vel rasura canne cum auxungia porci vel adipe leporis valet ad idem. Item: Cera (?) rubra ad ignem cum succo corili malaxata valet ad idem. Et si dolor affuerit redeundum est ad emplastra supradicta. Vel fiat inunctio cum unguento nigro quod invenitur circa ferrum rote molendini quo ungitur molendinum; est enim mitigamentum doloris.

Nota has differentias: — Nota quod *emplastrum* est dura confectio ex solidis 'gummis. *Cathaplasma* vero est quando flores, herbe , radices et huiusmodi res teruntur et supra membrum patientis cum tota substantia et succo ponitur. *Epithima* autem est inunctio cum leni fricatione cum aliquo unctuoso vel succo alicujus herbe — *Embrocatio* est cum aqua calida , vel lac, vel liquor aliquis ab alto cadens distillatur supra membrum patientis. — *Fomentatio* est ponere membrum patientis in aqua calida vel aliquo liquore, ubi herbe et frondes, fructus vel radices sunt cocte. — *Suffumigatio* quidem est quando species aromatice vel fetide in olla ponuntur, et recipit fumum membrum patientis. — *Sinapisma* quidem est quando locus patiens inungitur, postea aliquo pulvere superspargitur. — *Encatisma* vero est quando herbe vel huius decoquuntur et postea sedet patiens in illa decoctione usque ad umbilicum.

CAP. XIII. (in ed. X)— De vulnere nasi et cura eiusdem, et qualiter suture in ipso naso vel in facie debeant fieri et etiam ligature. (Textus Rolandi).

Si vero in facie, ut pote in naso vel labio vel in alia nobili parte corporis, vulnus fuerit (1) quod sui (*sic*) debeat, primo partem parti reddere debemus, et superficiem ipsam cutis , in quantum delicatius possumus, quod tamen durare possit, cum subtili acu et filo de serico suere consuevimus , sigillatum (2) punctum quemlibet per se nectendo et unum ab alio modicum segregando. Sed valde me-

(1) Le MS. répète ici *vel labio*, et *quod* après *sui*.
(2) *Sigillatim* 1498.

lius est ut continua fiat sutura (1). Ceterum si labrum cum naso est inscisum ex transverso, quemlibet in suo loco reponimus et diligentissime collocamus, Et, ut iam proxime dictum est superius, suimus et ex utraque parte nasi plumaceolum de panno ei imponimus, et sustentaculum in modum capistri, ne in aliquam partem devagari valeat, velud retinaculum facimus.

Nota (2) quidem quomodo fieri debeat capistrum cuius iam fecimus mentionem ad ligandum nasum: scindatur ligatura ut nasus exeat, et ut inferior sutura possit sustentare et superior comprimere vulnus, et ut, consuto vulnere et superasperso pulvere et posito plumaceolo, ex utraque parte in suo scemate preservetur; et necti debent capita vel fines capistri in occipitio et a fronte usque ad occipitium debet descendere ligatura, et ibidem necti. Dicunt auctores quidam quod melius est duas facere ligaturas.

Si vero necessarium fuerit, stuellum naribus immittimus, ut per illos meatus sanies competentius educatur. In omnibus quoque suturis extremitates apertas relinquimus, ut stuellum inde extrahere valeamus, et per illos meatus saniem effectam purgemus, nisi in cartilaginosis locis in quibus meatus non est dimittendus, quia ipsi meatus se expurgant, velut in naso, auribus, virga et similibus. Pulverem vero rubeum qui iam dictus est usque ad IX dies superaspergamus et que dicta sunt superius cuncta ista similiter attendimus.— Nota (3) quod si deest pulvis rubeus, appone bolum armeniacum vel argillam de solo furni, vel pulverem pilorum leporis combustorum, vel etiam pulverem plantaginis uste insimul vel separatim, vel etiam pulverem thuris vel masticis.

CAP. XIII. De vulnere nasi, labii, oculi et frontis cum fractura ossis tymporis. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si vero in facie, ut pote in naso, etc. — Consequenter determinat actor de vulnere facto in naso vel in labio et procedatur in cura sicut dicit actor. Et nota quod in principio in talibus vulneribus cum maxima industria est operandum, quia si in principio bene et debite procuretur, postea facilime sunt cure, nec postea vestigia vulnerum sunt manifesta. Ergo debet esse vulnus calidum et recens et sutura subtilissima sigillatim minorem deformitatem relinquit quam illa que fit continue; et si medicus prima die haberi non possit hoc modo renovetur vulnus: Accipe sanguinem galli calidum et labia vulneris linias usquequo illud vulnus videatur renovari: postea suas. Et si hoc haberi non possit, cum rasorio vulnera labii radas ut sanguis inde exeat. Vulnere sic renovato, suas sicut debes. Et nota quod si fiat vulnus in loco carnoso, in duobus labiis debet acus infigi et sic in vulnere dimitti; postea debet stupis cohoperiri; dein filum circa acum involvi et tot huius acus quot predicto vulneri sunt necessarie; postea extrahantur; et si acus in

(1) Cette phrase manque dans 1498.

(2) Avant *Nota* le MS. a *Si vero* marqué pour être effacé. Tout ce paragraphe manque dans 1498.

(3) Cette phrase manque dans 1498.

sutura usque ad XX dies dimittantur, postea extrahantur quia tunc labia vulneris sunt coniuncta.

Item si vulnus fiat in oculo et ipse oculus sit sanus, et os frangatur ita quod inter oculum et nasum vel inter oculum et os tymporis ferrum transeat, tunc oculus ex una parte trahatur et vulnus et os preparetur: et hiis preparatis oculus ad primum statum reducatur et inter oculum et os quod facit dram (1) oculi, vulnus mutabitur competenter. Hoc autem vulnus raro accidit; et propter hoc non determinat auctor de eo.— Item si in substantia oculi fiat vulnus in profundo; ita ut pertranseat vel penetret os quod dividit oculum et medullam cerebri, statim accidit mors, quia tribus digitis sub oculis est cerebrum et dura mater. Item si ex transverso fiat vulnus in oculo, vel in nervo obtico per quem spiritus visibilis dirigitur, et visus amittitur. Primo secundum vulneris introitum potest vulnus curari competenter, si vulnus non stet multum in profundo, et de hoc etiam non determinat auctor.— Item si os frangatur cum supercilio aliquantulum, et non sit vulnus multum profundum, et non est ibi cogitandum quod substantia cranei lesa sit, quia in supercilio est quoddam os (2) quod non est de substantia cranei. Unde si oculus est vulneratus, prius mundificetur ab ossium frustulis, ne inde curetur ut cetera vulnera. — Item si vulnus fiat in fronte vel in tymporibus, vel in auribus, vel in occipitio, preparandum est ut cetera vulnera; hoc addito quod ossa petrosa non sunt ruginanda, nec etiam craneum est ruginandum nisi ossa petrosa franguntur penitus, quia quoddam mos (*sic*) interponitur inter carnem et craneum et propter hoc non est ruginandum, nisi sit fractum penitus, quia quotienscumque craneum fractum est, non est semper ruginandum. — Item si quis vulneretur in naso ita ut pars superior descendat et inferior elevetur, suatur pars sicut dictum est.

Et breviter quocumque modo fiat vulnus suatur et inferius os apertum remaneat. Item si quis vulneretur in naso, ita ut pars superior descendat et inferior elevetur, suatur pars superior et inferior remaneat aperta, et substentetur nasus cum capistro.

PARS TERCIA

De vulneribus colli, gule et vene organice (3).

Cap. XIIII. (in ed. lib. II, cap. 1.) — De vulneribus colli cum ense vel sagitta cum inscisione nervorum in longum et transversum et cura eorum. (Text. Rolandi).

Vulnera que fiunt in collo, ense vel aliquo simili aliquando sunt

(1) Le MS. porte *facit dram*, je ne sais s'il faut lire *divisisuram*, *directuram*; ou encore, *differentiam*, ou *distantiam*.

(2) MS. *quoddam mos*.

(3) Dans les éditions se trouve un préambule qui manque dans notre MS.

curabilia, aliquando incurabilia Incurabilia quidem per hec signa cognoscuntur. Si medulla, id est *nucha* (1) ossis exierit, incurabile est; si vero fuerit inscisio usque ad os, ita quod medulla vel nucha (2) non exierit, curabile est. Lardum autem et omne unctuosum refugimus ponere ad profundum ne aliquid intus (3) resolvatur quod ad interiora penetret, sed apponimus iu ore ossis inscisi pannum, in ore carnis lardum. — Deinde talem consuevimus facere medicinam : In primis locum diligenter attendimus, et utrum os vel aliquid huius sit ibi quod abstrahi debeat intuemur, et digito diligentius attractamus vel temptamus. Et si aliquid est ibi quod abstrahi debeat, tunc si fieri possit illud statim provide trahimus. Quod (4) si non, dimittamus, quia melius est illud actioni nature dimittere quam cum violentia abstrahere, cum inducatur maius nocumentum, et postea vulnus suimus, et pulverem rubrum supradictum superaspergimus, et, ut superius iam in aliis curis diximus, curam omnino prosequimur.

Quod si multus sanguis superhabundet, autem(5), aliquid impediat ut quod de vulnere removeri vel abstrahi debeat, statim removere non valeamus, vulnus ex parte suimus, et ex parte apertum relinquimus, ut cum tempus ministraverit rescindenda, per locum apertum melius removere possimus. Abstracto vero quod de vulnere removeri debet, apertum locum suimus; extremitatem tamen magis dependentem apertam relinquimus, et cuncta que superius de sutura diximus, in hac (6) diligenter attendimus.

Collum (7) dicitur quedam pars que protenditur ab occipite usque ad primum spondilem secundum longitudinem. *Guttur* autem dicitur pars anterior protensa inter duas venas organales (8) a gula usque ad primam partem pectoris. Due sunt *cervices*: una que a dextera parte protenditur secundum longitudinem, inter collum et guttur, a capite usque ad guttur (9). Alia cervix a sinistra parte protenditur secundum longum, inter collum et guttur, a capite usque ad humeros (10). *Pectus* dicitur (11) ab inferiori parte gutturis usque ad furcellam (12) pectoris. Ista dico ut sciatis distinguere in quibus locis fiunt vulnera.

Si igitur collum ab utraque parte fuerit perforatum sagitta vel aliquo telo a dextera vel a sinistra vel e converso, lardonem unum

(1) Voy. Du Cange, *voce*. — *Id est nucha* manque dans 1498.
(2) *Vel nucha* manque dans 1498.
(3) *Inde* 1498.
(4) Le commencement de cette phrase jusqu'a *et postea* manque dans 1498.
(5) Lis. *aut* avec 1498.
(6) *Cura* est ajouté avec raison par 1498.
(7) *De vulnere que fuerit in collo cum sagitta*, à la marge du MS.
(8) Voy. la note 2. du chap. XV.
(9) Lis. sans doute *ad humerum* avec 1498.
(10) Le texte de 1498 est un peu différent, et paroit avoir souffert quelque altération.
(11) *Durat*. 1498.
(12) Lis *furculam* avec 1498. *Furcella* mot vulgaire italien.

ab una parte et alium ex alia parte mittere consuevimus ; vel duo stuelli fiant ex panno lineo , et illiniantur lardo et intromittantur infra (1) os vulneris usque ad tercium diem: et quousque saniem faciat pultem superius dictam ad saniem provocandam pro tempore (*sic*) varietate secure ponere consuevimus. Cum autem saniem fecerit stuellum de panno immittimus et ad modum aliorum vulnerum exinde curamus. — In omnibus autem similibus vulneribus diligenter est attendendum ut illa pars vulneris que magis dependet diligentius curetur, et postrema ad consolidandum tardius relinquatur : que vero superius eminet et stuellum qui ibi est cotidie minuendo sanare non inmerito festinemus. Sed si neutra (et remotas) magis dependeat altera (?) (2) vulnus in medio suatur, et utraque extremitas relinquatur aperta donec cura facta fuerit.

Si vero (3) nervus inscidatur in longum vel in obliquum , sed non in toto, hac cura potest consolidari : Vermes terrestres, id est qui sub terra nascuntur, qui in longitudinem et rotunditatem lumbricis assimilantur et apud quosdam *lumbrici* dicuntur, accipiantur, et aliquantulum terantur, et in oleo infusi ad ignem calefiant , et nullo medio (4) mediante ter vel quater vel pluries , si opportunum fuerit, plage impone, ita qualibet vice calefiant ad ignem (5). Si vero inscidatur totus ex obliquo, minime consolidabitur; predicto tamen remedio, natura coadiuvante, sepe conglutinatur. —Nota (6) quod terebentina cum vermibus terre incorporata multum valet ad nervos: probatum est. Postea quoque cuticula que supra nervum est debet sui , pulvis autem ruber qui iam dictus est debet superaspergi ; que cura non est inutilis : aliquotiens enim non solum conglutinatos sed etiam consolidatos nostra cura conspeximus. — Si vero locus tumet, embroca illa que in prima particula ad tumorem removendum quod ex percussura consurgit prediximus , superponatur quousque tumor talis recedat (7).

Nota quod secundum Rogerium nervus omnino inscisus non potest consolidari vel coniungi nec sui. Nos autem dicimus quod potest consolidari et iterum ad motum reddi habilis cum hac cautela (8): Cauterizetur utrumque caput nervi inscisi peroptime cum ferro candenti, sed cave ne vulneris labia cum ferro calido tangantur. Deinde apponantur vermes contusi et pulveres consolidativi ut generetur ibi quoddam reparamentum ut prius (lis. *porrus*) sarcoydos (9) in os-

(1) Lis. *juxta* avec 1498.
(2) Lis. *alia* avec 1498; j'ai ajouté *extremitas* sur l'autorité de 1498.
(3) *De inscisione nervi in longum seu obliquum*; à la marge du MS. L'ordre des paragraphes n' est pas le même dans les éditions ; mais il est facile de les retrouver.
(4) Lis. *alio* avec 1498.
(5) Ces 6 mots manquent dans 1498.
(6) Cette phrase manque dans 1498.
(7) *Precesserit* 1498.
(8) *Reclinabilis et ad cautelam* 1498.
(9) Ces deux mots sont remplacés dans 1498 par le mot *roshot* qui est sans doute un terme arabe. Je ne l'ai pas trouvé dans la *Clavis sanationis* de Simon.

se fracto. Et sciendum est quod omne vulnus factum in nervoso loco vel ossuoso debet cauterizari et aliquantulum profundius, ut si crus vel spatula fuerit telo perforata, emorrosagiam enim peroptime stringit ora venarum corrugando. — Item nota quod si medietas nervi inscisa sit vel si etiam puncturam habeat, debet cauterizari et cum ferro inscidi ex toto, et postea curari ut superius dictum est.

Cap. XIIII. De vulneribus colli et gule cum inscisione nervorum. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Vulnera que fiunt in collo, etc. — In hac quidem parte intendit actor determinare de vulneribus colli et cervicis. Dicit ergo quod si vulnus fiat in collo cum ense vel alio simili, quod est in vulnere prius abstrahatur. Et post hec digitus in vulnere est ponendus. Si autem non possumus propter debilitatem patientis, dimittatur, et confortetur patiens, postea abstrahatur, postea constituatur modo predicto, et semper inferius foramen apertum dimittatur, et in illa tenta intincta in albumine ovi vel alio stiptico imponatur. Et si duo foramina vulneris fuerint declinantia, illud quod est inferius remaneat apertum et posterius solidetur. Si vero illud quod est in vulnere extrahi non valeat, vulnus (1) secundum partem consutum et secundum partem apertum relinquimus; et cum tempus se obtulerit illud abstrahetur, et totum vulnus consuimus sicut dictum est. Si vero collum ex utraque parte fuerit perforatum cum sagitta, lardonem ex utraque parte imponimus, quia dolorem mitigat et saniem generat, et vulnus apertum conservat: et sic usque ad tercium diem fiat. Post tercium autem diem embrocas ad saniem generandam vulneri superponimus.

Si vero nervus, etc. — Hic determinat actor de vulneribus nervorum in collo, unde timendum est de inscisione nervi, vel arterie, vel vene. Unde Avicenna (2), propter vehementiam sensus et continuitatem nervorum cum cerebro, accidunt dolores valde magni et lesiones magne valde ex casu et percussione, et spasmus etiam accidit absque antecessione lesionis parve, et aliquando apparent apostemata in aliis locis quam in vulneribus, propter passionem nervorum. et vigilie, sitis et desiccatio lingue, et proprie quando istud est apostema et faciliores quidem eorum dispositiones sunt facte (?) ad minus dampnum.

Ista et eadem accidentia fiunt quando corde et lacerti vulnerantur: et proprie si fiant vulnera in nervorum capitibus vel cordarum. Et nota quod *quando* dicitur quod quando putrefactio advenerit nervis corrumpitur membrum et augmentatur, et advenit eis putrefactio, quia congelati nervi sunt ex humiditate illa quam frigus congelavit. — Item putrefactio festinat ad eos ex humiditate et caliditate humida, ut est humiditas aque calide. — Item alias regulas ponit quod quando sic apostemantur nervi, autem eis ad-

(1) *Nullus* in cod.
(2) *Canon*, lib. IV, fen. 4, tract. 4. cap. 1.

venerit frigus, tunc spasmantur. — Item aqua frigida nocet eis quia putrefacit eos, et propter hoc aqua calida et frigida nocet eis. — Item oleum nocet eis, nisi quod est necessarium dolorem mitigare in eis, et subtiliare materias et facere eas currentes. Et propter hoc dicit de vulneribus a quibus oportet elongare aquam, et hec sunt vulnera nervorum; et post aquam frigus est de rebus nocentibus nervis, et oleum similiter; et ideo non oportet penitus ut abluantur vulnera nervorum nec cum aqua nec cum oleo. Sed si sit sordities in vulnere, abstergatur cum panno vel lana ultime levitatis. — Item non oportet etiam cum vino lavare vulnera nisi timeatur humiditas superflua, et si necessarium est lavare vulnus cum oleo, prius lavandum est cum vino calido.

Et sicut dicit Avicenna auctoritate Galieni (1) : Accidit cuidam homini punctura in manu cum ferro minuti capitis, scilicet cum stilo, vel acu, et similia, et indurata est cutis, et continuata est punctura nervo, et vocatus medicus apposuit emplastrum quo solebat consolidare vulnera magna, et apostematus est locus : tunc apposuit emplastrum mollificatum quod fit de farina tritici oleo et melle. Et propter illud emplastrum computruit manus. Unde maxime sunt cavenda huiusmodi mollificativa in talibus nervorum vulneribus. Et omne quidem vulnus quod cadit in nervo, aut est inscisio aut fissura, vel punctura et fissura, aut est cum detectione nervi, aut sine et ista quidem fissura aut accidit in longum aut in latum.

Item vulnera que fiunt in nervis secundum longitudinem sunt salviora cadentibus secundum latitudinem. Item vulnera que fiunt in panniculis cordis et nervis ; facta in panniculis sunt salviora vulneribus factis in cordis et nervis. In collo ergo, cum sit membrum nervosum, contingit nervum vulnerari. In cura autem nervi vulnerati convenit cauterium, quoniam solet accidere spasmus (2); ex contractione nervi lesi ; ne igitur accidat spasmus comburatur nervus. Si autem accidat spasmus non potest fieri deductio labiorum in unum. Unde si labia possunt in unum deduci non adest spasmus. Per combustionem autem rarificatur locus lesus, unde membro facto poroso exalant spiritus et humores, et ideo prohibetur spasmus sive adventus spasmi. Et dicunt aliqui quod tribus vicibus tangenda sunt capita nervi rupti cum ferro calido, et in utrumque caput ter tangatur: per tales enim ustiones humores habent liberum discursum, tertio membrum contrahitur in latum nec acurtatur secundum longum: que dispositio spasmus dicitur. — Si autem capita nervi sunt erecta vel contracta, ita quod non appareant et iam contrahuntur ad modum corde, tunc fiat linearis inscisio usque ad ca-

(1) Ce passage de Galien est extrait du chap. 2. du livre VI, du traité *De methodo medendi*. Le médecin blamé ici est Thessalus. Je n'ai pas retrouvé la citation dans le *Canon* d'Avicenne.

(2) Après *spasmus*, on lit les mots suivants, qui sont ponctués pour être effacés: *Comburatur nervus. Si autem accidit spasmus.*

pita iam retracta: postea capita nervorum comburantur et sic humores habebunt liberum exitum vel discursum, et nervus ad proprium locum revertetur; sed prius mundificandum est vulnus a sanie et ossibus si ibi fuerint, facta quidem huiusmodi mundificatione capita nervorum sunt tangenda. Sed aliqui obitiunt de combustione, cum nervus sit siccus et per talem operationem magis desiccetur; sed per accidens competit quod humores ibi congregati qui nervum acurtabant evacuantur, et sic terminus elongatur quia dolor vehemens nervo accidit, et per consequens humores currunt ad locum, quia sic dicit Galenus: *Ad locum dolorosum fluunt spiritus et humores*. Et si fiat punctura in nervo, in loco puncture cum ferro subtili cauterizetur; et dicit Avic.: necesse est aliquando punctum abscindere nervum aut vulneratum totalitate sua, quia ex tali abscisione succedit quies et reparantur accidentia mala (1).

Ad consolidationem quidem fiat tale emplastrum: Accipe lumbricos terrestres et contundantur, et capitibus amputatis, terra ab eis ex toto removeatur, postea vero terantur cum albumine ovi et superponantur capitibus nervi lesi vel inscisi, cauterizatione precedente; et sic debet fieri cauterizatio in nervo quod caro adiacens non attingantur (*sic*). — Item contra puncturas: Accipiatur muscus ille qui crescit supra lapidem, quia ille prevalet. Et si ille non potest haberi, accipiatur ille qui crescit supra radicem arboris: et teratur cum vino et aceto. Et alii pannum lineum imponunt. Istud autem tepidum superponatur, cauterizatione premissa. — Item si nervus fuerit inscisus et capita multum sint retracta, fiat emplastrum tale: Recipe medianum corticem radicis pruni et medianum corticem ulmi, in dupla proportione ad predictum: ex istis autem contritis succus extrahatur, et apposito vino coquatur ad spissitudinem; postea addatur furfur habens modicum farine et totum moveatur et bene misceatur, et addatur parum mellis et omnia bene moveantur. Et de isto emplastro superponatur loco patienti, ita quod duo capita nervi sive arterie cohaperiantur; et sic dimittatur per iij dies. Et si in tercia die capita non bene coniuncta videris, tunc de eodem emplastro modo predicto apponatur. Illud totum tocies fiat donec capita nervorum ad se redierint; illis autem reductis fiat ustulatio, et predicto modo consolidationis utendum est.

Item in *Libro Aureo* (2) dicitur quod si nervus pungatur, fiunt dolores et inflationes magne, foramen ergo apertum teneatur ut pus egrediatur, et lavetur cum oleo calido clarissimo aliquantulum stiptico; quia dicit Avic. quod si vulneretur nervus, non preparandum est ad cauterizationem, sed incipias a mitigatione doloris vaporando cum pannis calidis cum oleis vel adypibus, vel tegulis, vel lapidibus calefactis, quoniam cum obviat nervo pannus frigidus

(1) *Canon* lib. IV, fen. 4, tract. 4, cap. 1.

(2) Voy. Dans les oeuvres de Constantin le traité *De remed. et aegrit. cognit.* chap. 56. p. 190. — Voy. aussi ma dissertation.

aut emplastrum actu frigidum accidit inde lesio vehemens et sit eorum calefactio ultra tempus parvum. — In punctura nervi terebentina superponatur et spasmus sequitur, et in punctura superponatur emplastrum factum de euforbio cum cera In senioribus addatur oleum et superponatur. —Item fiat emplastrum de galbano arsenico, serapenum (1), oppoponace et ponatur supra puncturam nervi. —Item aliud emplastrum quod inter omnia aperitiva prevalet: Recipe viridis eris, litargie, thuris, lapis, calcis, vitreoli, storacis, calamite, ana unc. iij; terebentine, galbani, aspalti ana unc. iiij, calcecumenon cc'(?), colofonia ana unc vi, ceruse unc. ii, aceti quod sufficit; ista simul confitiantur et fiat emplastrum, et loco superponatur quia optime valet. — Aliud emplastrum quod fracturam ossium curat et indignatorum nervorum ex repletione sanat. Recipe colofonie, picis, resine ana unc. iij; olei unc. iij, olibani, auripigmenti, alumins, ana unc. iij, aceti fortissimi quod sufficit. Emplastrum de istis factum superponatur puncture indignatorum nervorum et fracture ossium. — In inflammatione ignea orta in nervo et in ipso putrefacto superponatur emplastrum factum de farina fabarum, oleo et melle; et utrum sutura fieri debeat in tali casu dubitandum est.

CAP. XV. (Rol. II.) Pars cap. I. — De vulnere vene organice cum ense vel cum sagitta facto; et de sanguine restringendo. (Textus Rolandi).

Si vero cum ense vel aliquo simili in cervice vulnus factum fuerit, ita quod organica vena (2) inscidatur, sic est subveniendum: Vena tota suatur cum acu, ita quod vena non perforetur et ex alia parte acus cum filo ei inherente ducatur, et ipso filo ita nectatur atque stringatur quod sanguinem non emittat; et ita facias ex superiori parte et inferiori. In vulnere autem pannus infusus in albumine ovi intromittatur, nec tamen de ipso panno vulnus impleatur. Embroca, si fuerit in hyeme, superponatur quousque vulnus saniem fatiat. Si vero fuerit in estate vitellus ovi tantum superponatur. Cum autem saniem fecerit, cum panno sicco et unguento fusco et ceteris bonam carnem generantibus adhibeatur cura ut in ceteris vulneribus diximus. Cum vero extremitatem vene superioris et inferioris partis putruisse cognoveris, filos predictos dissolvas et a loco illo removeas; et deinde procedas ut dictum est superius.

Si vero fiat vulnus in superiori parte colli, ita debet ligari: scindatur (3) ligatura, ita quod una ligatura fiat supra aures: et in anteriori parte capitis fiat nodus et alia ligatura procedat post spatulas et sub assellis, et simili modo ligetur. Si fuerit in medio colli vel in parte inferiori, fiat ligatura similiter sub assellis, et alia similiter sub mento adaptetur.

(1) Lis. *sagapenum.*

(2) Voy. Du Cange vocc. *vena* et *organalis*. Il me semble d'après la suite du chapitre, et d'après les gloses des Quatre-Maitres qu'il s'agit de la *veine jugulaire*, et peut-être de l'*artère carotide*, mais non de la *trachée artère*.

(3) 1498 ajoute *fascia et.*

Si vero vena organica predicto vulnere non inscidatur, pannum infusum in albumine ovi in vulnere immittimus, vulnus tamen non multum implemus. Embroca vero et alia sicut per ordinem in predicta cura diximus, ita in ista ponimus atque prosequimur.

Nota quod quamvis Rogerius dicat quod apponatur albumen ovi, non approbo, quia frigidum est naturaliter, et vena et nervus et arteria frigida sunt naturaliter, et propter frigiditatem utrorumque non potest perfecte fieri consolidatio. Si vero telum sit in cervice infixum et venam perforaverit et arteriam ita quod sanguinem nimium vulnus effundat, statim extracto telo vena suatur, ut superius in prima particula diximus, et pulverem rubrum superaspergimus, aut pulverem stercoris asinini sicci superponimus. Quod si stercus asininum siccum non habemus, viride vel recens infra pannum ponimus, et fortiter exprimimus ut humiditas recedat (1) et postea superponimus. Nota quidem quod si vena organica vel nervus scindatur ex toto, nullatenus debet sanitas promitti, quia nunquam collum debito modo habebit motum.

Medicina fluxui sanguinis bona : Recipe thuris (2) unc. ij, aloes unc. i, albuminis ovi, pilorum leporis quantum sufficit. Confice sic; terenda tere et cum albumine ovi distempera et pilos leporis confitiendo commisce et inscisis arteriis vel venis habundanter impone et dimitte donec cadat a vulnere.

Nota quod quandoque in quacumque parte corporis vena aliqua inscidatur, tuam medicinam non nisi post tercium diem removeas. Ad idem valet pulvis gypsi cum granis, id est arillis (3) uvarum tritis. Ad idem valet flos lanceolate, vel folia ipsius lanceolate, et folia ebuli terantur et usui reserventur. Ad idem valet granum frumenti in ore masticatum et superpositum : sanguinem enim constringit et sanat; probatum (4). Ad idem valet calx viva cum capitello mixta et superposita. Sanguine vero constricto, curetur ut in similibus curis iam diximus. — Ad idem lapdanum bene tritum cum vermibus terrestribus et albumini ovi incorporatum, multum valet ad constringendum et ad consolidandum. — Ad incurvationem (5) nervorum accipe lac pecudum, lac asininum et semper calidum loco patienti usque ad IX dies impone, vel inungatur sepissime. Sed si esset in loco quem ipse tenere possit intus, ut manus vel pes, teneat; multum valet enim plus, et postea inungatur bis vel ter in die cum butiro vel alio simili, ut dyaltea aut oleo laurino et unguentis calidis. — Si autem fiat vulnus in gutture, ita videlicet quod ipse ysophagus vel trachea arteria perforetur vel inscidatur, cuiuscumque modi sit vulnus, mortale est ut in pluribus. Idem erit ex quacumque parte vulnus incipiat, sive

(1) Ces trois mots manquent dans 1498.
(2) Après *thuris*, les mots *et caetera* ont été barrés.
(3) Ces trois mots manquent dans 1498.
(4) *Probum* dans le MS. *probatum est* dans 1498.
(5) *Curationem* 1498.

sit de telo, sive sit alicujus alterius rei. Si autem cuticula que ibi est vulneretur, et cetera vulnera curetur.

Cap. XV. — De vulnere vene organice et de sanguine restringendo. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si vero cum ense vel alio simili in cervice vulnus factum fuerit, et cetera. — Si vero vena organica inscisa fuerit in cervice, magnum imminet periculum propter nimium sanguinis fluxum et cura docet actor ita quod utrumque caput vene cum unco accipiatur, postea acus figatur per carnem que est sub vena, postea nodetur et filum aliquantulum longum dimittatur. Idem fiat et in alio capite vene, et eadem cautela fiat in qualibet vena vel arteria. et si filum usque ad ix dies dimittatur. Nono autem die removeatur filum et curetur vulnus ut cetera vulnera. Sed si ista ligatio non sufficit, accipe pulverem olibani et vitellum ovi assati et contundantur et istis addatur pilis leporis minutim insçisi et incorporentur: istud enim constringit emorrosagias et vulnus consolidat. — Item aliquando accidit tumor in vena organica ex casu, percussione, et tunc accipiatur succus feniculi petroselini, apij, absinthii, radicis ebuli, minimum vel modicum auxungie galline, farine siliginis et ordei et vinum, confitiatur et cathaplasmetur(*sic*) vene tumefacte. Valet autem ad tumorem et ad saniem generandam in locis ossuosis et nervosis.— Item aliud ad idem : Recipe mel rubrum, acetum forte, oleum, vinum purum ana, ista autem ponantur in patella supra ignem ; quibus bullire incipientibus addatur farina frumenti; similiter istud tumorem sedat. Item contra plagam toxicatam : Recipe succum apii, mel, farinam siliginis ; ista autem incorporentur: venenum enim sedat et ferrum extrahit. — Nota quod antequam extrahatur ferrum, tribus diebus dimittatur ut ligno imbibito fortiter abstrahatur.— Ad dolorem vulneris superponatur mica panis frumenti cocta in vino et oleo, hoc enim mitigat et deinflat. — Item teste alliorum terantur et cum auxungia porci coquantur et superponatur : dolorem mitigat. — Item pannus lineus in sepo liquefacto intingatur et calidior quam pati poterit superponatur.— Ad generationem autem saniei utendum est hac embroca : Recipe semen lini, fenugreci, ana coquantur in vino, postea terantur et incorporentur cum axungia porci, oleo et butiro, ana addatur parum mellis, frumenti farine et bene bulliat; de ista autem embroca superponatur ad saniem generandam. De hiis autem que restringunt sanguinem dictum est in quo casu valet calx viva, vitreolum, alumen. Item urtica greca contrita et superposita sanguinem constringit. Similiter stercus asininum vel ejus pulvis. Si autem sanguis superfluus vulneri superveniat, stupe canabine in albumine ovi intincte superponas, vel pulvis olibani et sanguinis draconis, utriusque consolide, boli armeniaci, s'ac (sumac?). Ista autem pulverizentur et distemperentur cum albumine ovi et stupe in hoc intincte vulneri apponatur. Item pulvis filtri (1) combusti per se

(1) Voy. Du Cange voce *feltrum*.

vel cum predicto valet. — In aliis autem vulneribus a principio imponatur calx viva et repleatur vulnus cuparosa, vel atramento, vel sale usto; ista enim cauterizando capita venarum sanguinem stringunt. Item contra puncturam vene organice, recipe folium pruni, foliorum ebuli et nasturtii, in aqua vel vino coquantur et terantur cum multo sale et superponatur. — Item contra puncturam vene medie malve et blete in aqua coquantur, et cum sale terantur, et superponantur.

PARS QUARTA.

Dv vulneribus spatularum vel humerorum et cathene gule.

Cap. XVI (*Rolandus III, 1.*) — *De vulnere magno et profundo in homoplatis facto vel in spatulis, quod idem est, vel in humeris.* (*Textus Rolandi*).

Si vulnus (1) fuerit ensis vel alterius modi ei similis, sic subvenire consuevimus: Si vulnus recens fuerit illico superfluis purgatis suimus, et extremitatem apertam relinquimus, et pulverem rubrum statim superaspergimus et cetera diligenter prosequimur que dicta sunt superius in secunda particula de suturis. Si vero vulnus non fuerit recens, primo bene purgetur (2), deinde suatur, et fiat ut dictum est in tertia particula, in cura colli quando telo est perforatum vel vulneratum (3). Si fuerit vulnus conquassatum, fiat emplastrum de melle et cimino et pulvere absinthie et arthemisie et baccis lauri (4). Si magnum et profundum sit vulnus in humeris vel homoplatis quod sui debeat, quia vertendum (*sic*) est ne putredo generetur sub sutura quia stuelli non possunt attingere ad collum medium; ideo antequam fiat sutura mundificetur vulnus et bene depuretur (5) ab omni superfluitate. Deinde ponatur quasi seto vel de panno lineo bene loto, et stricto, et siccato, et valde longo. Deinde vulnus competenter suatur et pannus ille in die bis vel ter secundum quantitatem putredinis trahatur ex illa parte ubi vulnus magis dependet, et abscindatur de panno (6) quantum fuit in putredine. Et si defuerit ille seto, suatur ad caput eius seto alius (7),

(1) Ce mot est ajouté en interligne par une main récente — *Vulneribus que fiunt in homoplatis si fuerit.* 1498. Dans l'édition comme dans le MS. le texte paroît avoir subi quelqu'altération; toute fois on se rend aisement compte du sens.

(2) 1498 ajoute *et sanguis in vulnere provocetur.*

(3) La fin de cette phrase est donnée ainsi dans 1498: *Ut dictum est superius. Si vero telo fuerit perforatum lardonem immittimus et cetera facimus, ut dictum est superius in secunda particula, in cura colli quando telo est perforatum vel vulneratum. Si magnum* etc.

(4) Cette phrase manque dans 1498.

(5) *Purgetur*, 1498.

(6) *Tantum* au lieu de *de panno* 1498.

(7) Ces cinq mots sont remplacés par *alterum caput* dans 1498.

et sic fiat quousque vulnus consolidetur ; postea abstrahatur seto ille. Deinde fiat stuellus ad modum foraminis diminuendo ut superius dictum est.

(Rol. III, IV : De vulnere humeri cum ejus dislocatione). — Si ex vulnere humerus a superiori sit disiunctus, sic cura adhibeatur : primo vulnus mundificetur, et si non fuerit recens, sanguis in eo provocetur ; et si aliquid abstrahendum est primo removeatur. Deinde vulnus humero (1) suatur : Pars parti primo competenter reddatur et in superiori parte humeri utraque pars vulneris cum subtili acu capiatur (2), et filum quod acui adheret ipsi acui diligenter obvolvatur, et acus in hac sutura relinquatur usque ad consolidationem vulneris. In hunc quoque modum fiant tot puncti quot punctos (3) in hac sutura utiles esse cognoveris, ita quod semper acum in quolibet puncto relinquas. Postea vero pulverem rubrum qui dictum est superius superasperge et plumaceolum superpone. Extremitates quoque, ut in aliis curis diximus, apertas relinquimus et cetera que in aliis suturis diximus diligenter attende. Cum autem vulnus fuerit consolidatum circa suturas, acus predictas et fila removeas, et stuellos, sicut in aliis suturis diximus, immittas et diminuas et demum ut in similibus usque ad finem curam adhibeas. Si vero e superioribus non disiungatur, primo si quid est abstrahendum removeas. Deinde usque ad finem curetur, ut in suturis vulnerum diximus.

Cap. XVI. — De vulnere magno et profundo in spatulis vel in humeris facto. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si fuerit (4) *ensis*, et cetera. — Consequenter autem determinat actor de vulneribus spatularum vel humerorum vel homoplatarum, quod idem est. — Homoplata igitur dicitur illa pars que est a collo usque ad spatulas seu humeros, et est os quod est de oppositione humeri. In istis ergo homoplatis aliquando fiunt vulnera secundum longum, aliquando secundum concavum : si secundum longum fuerit vulnus, primo indiget ut suatur, et fiant tot puncti quot sunt necessarii, et in illa sutura tot acus dimittantur quot erunt necessarie (*sic*). Deinde extremitates acuum cum forpicibus (5) inscidantur ne caro ledatur, sub quarum extremitatibus stupa ponatur inter acum et cutem ne iterum carnem contingat ledi, et omnes acus usque ad consolidationem vulneris dimittantur. Supra suturam vero pulvis restrictivus et consolidativus, dictus superius, ponatur vel aspergatur. Et si ex vulnere concavo vel rotundo contingat dolor fieri in dyafragmate vel circumcirca, semen lini decoquatur in vino et aqua super locum dolentem emplastrum inde factum in pectore apponatur, et si ex prima appositione, se-

(1) *Hoc modo* 1498: ce qui est la bonne leçon.
(2) *Cum acu firmiter capiatur* 1498.
(3) *Fiant quousque punctos in hac cura utiles.* 1498.
(4) Ici le mot *vulnus* n'est pas ajouté comme dans le texte de Rolandi.
(5) Lis. *forficibus*.

eunda, tertia vel quarta dolor procedat minuendo, cum tali appositione insistendum est. Si vero tali emplastro apposito plus et plus dolor augeatur, inter costas ubi erit dolor inscidatur, et vulnus cum digito apposito amplietur et augeatur, et postea alia tenta superius determinata apponatur. Et nota quod vulnus illud ideo inter costas fit ut sanies alterius vulneris per illud evacuetur et depuretur; et quid postea erit fatiendum sapientis viri industria tolerabis. Vulnus autem concavum quod fit cum cultello rotundo vel acuto similiter cum impositione tentarum curabitur, et cum potionibus et aliis que superius determinata sunt, et iterum facta sutura semper extremitates relinquuntur aperte ut per illas sanies mundari et purgari possit et tenta imponatur, vel super costam ponatur hoc emplastrum: Recipe mastices, picis grece, nasturtii, olibani; quorum pulvis cum melle distemperetur et collo superponatur ad melius inspirandum; vel fiat inunctio colli cum oleo de mastice. — Si autem labia vulneris ita contrahantur quod ad invicem coniungi non possint, quod frequenter contingit cum diligentia in principio vulneri vel circa vulnus non adhibetur, tunc fiat tale emplastrum: Mastix, thus et pix liquefiant, pix primo, et ipsa liquefacta cum pulvere aliorum confitiatur, et super duos pannos fortes lineos recentes vel novos extendatur, quorum unus uni labio vulneris superponatur, et alius alio, ita quod fortiter vulneri cohereant. Postea vero illi panni suantur prima die parum stricte, secundo die fortius et strictius; et sic deinceps donec omnimoda fiat conglutinatio labiorum vulneris et consolidatio. Labiis autem vulneris adherentibus et coniunctis, tunc vulnus iterum suatur, et secundum artem predictam curetur, et pulvis mastices, mummie, consolide magne et minime, superponatur vel superaspergatur Si vero elapsis tribus diebus vel amplius, nulla manus apponitur (atur?) et tunc ad curationem vulneris medicus advocetur. Tunc medicus studeat de sanguine in vulnere provocando; quo facto secundum artem predictam in vulneribus prosequitur cum pulvere (1) et albo, vel sanguis criste galli vulneri imponatur; alia quoque fatienda sunt que actor ponit infra.

Cap. XVII. (Roland. III. 11.) — De vulnere cathene gule. (Textus Rolandi).

Si autem cathena gule fuerit inscisa, sic est subveniendum: In primis vulnus ipsum panno in albumine ovi infuso et aliquantulum expresso bene impleatur, et vitellus ovi cum stupa superponatur. Postea vero pannus siccus cum embroca ad saniem provocandam pro varietate temporis superponatur. Cum vero os vel aliud videris quod extrahere debeamus, caute illud removeamus, ne scilicet aliqua lesio in substantia medullari inferat nocumentum (2). Deinde cum unguento fusco et ceteris ut in aliis vulne-

(1) Il manque un mot dans le MS.

(2) Ce membre de phrase manque dans 1498.

ribus, curam adhibeas, scilicet (1) facto reparamento poris sarcoydos cum nullum unctuosum debeat apponi circa ossa (2).

PARS QUINTA.

De vulneribus brachiorum et musculorum eorumdem, et de vulneribus manuum.

CAP. XVIII. (*Roland. III*, v.) — *De vulnere muscoli et ossis brachii et nervorum et durilie, dolore et tumore ipsorum removendo. (Textus Rolandi).*

Si quidem os brachii vel nervus ex transverso sit inscisus, primo vulnus (3) impleatur panno lineo in albumine ovi infuso. Deinde pannus siccus intromittatur, et pultes pro diversitate temporis ponantur. Si vero aliquid de osse removendum sit, abstrahas; sed si extrahi non possit nisi cum magno dolore et difficultate, dimittas, et facias tale emplastrum, quod optime habet removere os fractum vel lignum ibi existens: Accipe polipum (4) cum auxungia modica veteri triti bene (?) (5), et superliga. Si vis etiam adhibere apostolicon in quo multum sit de pulvere magnetis. — Aliud ad idem quod etiam extrahit sagittam sine dolore, radices pipinelle et radices harundinis cum melle tere et super pone nervo, et fac curam in secunda particula dictam, scilicet cum lumbr icis terrestribus, vel (curam) cum sutura cuticule nervi adhibeas. Deinde cum unguento fusco et aliis iam dictis curam adiungas. Et nota quod si de tali vulnere sanguis unctosus in modum olei exierit, certum est medullam inscisam esse et mortale esse.

(*Rol III. VI*). (*De dolore vel inflatione aut duritia nervorum*). Si vero dolor vel inflatio aut durities nervis inheserit unde ibi contrahatur, primo fiat fomentatio de malva, branca ursina, altea, semine lini, et fenugreco; et postea cum dyaltea inungere consuevimus, que sic fit (6): Accipe malve, ebisci, radicis altee lib. ij, seminis lini, fenugreci ana lib. i, squille lib. dimidia, olibani lib. iij, cere lib. i, terebentine, galbani, gummi, edere, ana unc. iij, colofonie, resine pini, ana lib. dimidia. Omnes radices bene abluantur et terantur, similiter lini semen, fenugrecum et squilla, et cum bene trita fuerint, ponantur in quinque lib. aque per iii dies, iiii die super ignem ponantur et bulliant donec incipiant inspissari. Deinde paulatim in sacculo ponantur, et cum exprimere volueris, addatur aliquantulum ferventis aque ad extractionem il-

(1) Ce dernier membre de phrase manque dans 1498.
(2) Le commentaire de ce chapitre se trouve livre IV, pars I, cap. 2.
(3) Ce mot manque dans 1498.
(4) *Polipodium*, 1498, ce qui parait la bonne leçon.
(5) *Tritum;* au lieu de *triti bene*, 1498.
(6) Les mots *ibi contrahantur . . . sic fit*, sont remplacés dans 1498 par ceux-ci: *ipsi contrahantur dialtea inungere consuevimus que sic fit.* — *ipsi contrahantur* paroit la bonne leçon.

lius viscosissimi succi, id est muscillaginis (1) de quo accipiantur lib ii et ponantur in iiii lib. olei et bulliant usque ad consumptionem succi ; quod cognoscitur cum nichil succi supernatat. Postea addatur cere lib. i, et cum liquefacta fuerit, terebentinam adde, et postea gummi, edere contusum et galbanum, ad ultimum ponatur pulvis colofonie et resine sicce. — Nota quod dicitur est resina sicca et hujus, unde intelligit hoc de sicca ; et cum decoctum fuerit, deponatur ab igne. Signum vero (2) decoctionis est cum gutta posita supra marmor inspissatur et postquam colatum fuerit et infrigidatum, diligenter reponatur (3). Valet autem ad dolorem pectoris ex frigiditate et pleuresim, prius in testa ovi aliquantulum (factum) calefactum ad ignem et supra pectus inunctum. Sanat omnia loca infrigidata, et desiccata calefacit, mollificat et humectat. Quod si non habes dyaltea, fac tale emplastrum, quod valet ad duritiem nervorum et contra sclyrosim et contra omnes duras carnes (4) : Farina ordei admisceatur cum terebentina et insimul incorporetur et superponatur. Hoc idem valet ad carnes remolliendas.

Cap. XVIII. — De vulnere musculi, brachii et ossis nervorum. (Glosulae Quatuor Magist.).

Si os brachii vel nervus ex transverso sit inscisus, et cetera. — Consequenter determinat actor de lesione muscoli. Est enim musculus quedam caro que est inter cubitum et humerum. Similiter in tybiis, stricte sumptum, in vulgari dicitur sorr3 (6). Huius modi autem vulnus mortiferum est: tamen si vulneretur, per medium locus vulneratus est cauterizandus ; sed si fiat inscisio per latum, vulneratum non est concludendum, si vero in extremitate vulneretur, secure potest fieri cauterizatio : et postea semper debet consolidari. Unde recipe auxungiam galline et oleum rosarum, et liquefiant et istis admisceatur olibani, et fiat inunctio in loco leso, quia consolidat et carnem regenerat, et de cura nervi est tactum in secundo libro. Unde actor dicit, in tali casu accipiantur lumbrici terre et decoquantur cum oleo, et postea ponantur super capite nervi leso et dimittantur per iii dies, quia consueverunt consolidare nervos inscisos. — Item si medicus tarde vocatus fuerit et labia vulneris a se distant, tunc recipe picis communis, pulverem sanguinis draconis, consolide majoris, boli armeniaci, ana ex omnibus istis fiat emplastrum unum, et una pars illius emplastri ponatur supra pannum unum et alia supra alium, et tunc una

(1) Ces trois mots manquent dans 1498.

(2) Les mots *et resina . . . signum vero* sont remplacés dans 1498 par ceux-ci : *et resine*; *et cum coctum fuerit deponatur ab igne. Signa vero.*

(3) 1498 ajoute *et usui reservatur* ; et donne *etiam* au lieu *d'autem.*

(4) *Et contra . . . carnes* manque dans 1498.

(5) *Ad duras carnes reprim. probatum est,* 1498.

(6) Je n'ai pu deviner quel mot se cache sous cette abréviation. Peut être *sorce*, ou *sura* mots italiens conservès Dans le dialecte de l'Italie meridionale on appelle *sorice* le *sorce* (*rat*; *mus.*).

pars ponatur juxta labia vulneris per spatium digiti et aliquantulum constringatur, donec ad proprium locum reducantur. — Item contra contusionem lacerti fiat emplastrum de fabis fractis coctis in vino et melle et superponatur.

Item aliquando accidit in manu vel brachio tumor ex percussione vel casu quia ad locum lesum fluunt humores; et in hoc casu madefiat stupa leniter expressa et ponatur super locum tumefactum, et postea fortiter ligetur, ut ex forti ligatione et aliis supradictis materies alibi depellatur: quod si repercuti non poterit, insistatur cum dissolutivis. Quod si dissolutiva non suffitiant, ibi superposita, utendum est maturativis; quo maturato aperiatur locus dependens cum flebotomo vel sagitella, et extracta sanie fiat curatio ut in aliis vulneribus dictum est. Quod si super contusionem vulnus affuerit, oportet ut semper dimittatur apertum orifitium ibi per quod sanies effluat et vulnus bene plene mundificetur, hoc tamen excepto quod super patellam brachii non debet fieri inscisio brachio leso, scilicet juxta cubitum tantum et in longum et lateraliter et in parte que ad hoc videbitur esse convenientior. In principio tamen percussionis vel casus quod est usque ad viij dies vel ix, bonum est si fiat per antipasim minutio; sed inveterata passione, per methathesim minutio est fatienda, id est per linearem detractionem. Et quia omnia non possunt hic determinari, ad unguenta que premissa sunt in alis vel alibi hec inquirantur et diligenter attendantur, et cordis memorie fingantur. Quod si non fuerint observata ea que ibi determinantur, non habebunt veritatem (?). Et si illa que dicta sunt fuerint observata, que hic dicta sunt locum obtinebunt.

Cap. XIX (Roland. III, xi) — De vulnere carnositatis brachii sine vulnere nervorum vel musculi facto cum ense vel cum sagitta. (Textus Rolandi).

Si carnositas brachii vulnerata fuerit aut etiam inter humerum et cubitum, ubi lacerti extremitas (1) est spatio trium unciarum infra vulnus fuerit ex mala et incauta cura periculum evenire predicimus. Si vero in aliis partibus brachii fuerit, de periculo non est sic timendum. Si vero in iam dictis partibus pustule nigre supervenerint et tumor ad superiora condescenderit, signum malum est. Si vero albe pustule fuerint et ad inferiora tumor descenderit, signum bonum est Cura vero in talibus vulneribus ubi non est (2) os fractum vel vulneratum. — Si lacertus est vulneratus cum suo nervo (3), mortis inditio eum condempnamus. Quod si nec nervus nec musculus vulneratus est, et vulnus est in longum, utraque pars alteri comprimendo iungatur et caute suatur. Dimissio tamen

(1) *Affinitas*, 1498.
(2) Dans 1498 ces trois mots sont remplacés par ceux-ci : *est eadem his que diximus de vulneribus*.
(3) 1848 ajoute *vel musculo*.

apertorio ubi plaga dependet (1). unde vulnus competentius curari possit; deinde procede ut in aliis suturis diximus. Si vero herisipela supervenerit, ei cura ut dicetur inferius. Hoc tamen diligenter notato quod si lacertus contrahatur (2) vel contundatur ferro vel aliquo in obliquum, mortale est; si vero in longum fuerit vulnus, predictam curam prosequimur.

Si brachium telo fuerit perforatum, ab una parte usque ad aliam unum lardonem immittimus ex una parte et alium ex alia, et ita succurrimus ut in aliis dictum est in IIa particula, in illo capitulo quando collum est perforatum ab una parte usque ad aliam. (Nota (3) tamen quod lardus nec aliquid unctuosum debet apponi prope vel circa medullam, nec circa ossa, nec circa nervos et venas, vel circa cerebrum). Si vero tantum ab una parte est perforatum, lardonem unum immitte et cura de cetero ut in similibus dictum est. Nota quod si brachium et os telo perforatum usque ad medullam, non (4), est apponenda tenta de lardo propter sui unctuositatem, quia medulla unctuosa est.

Cap. XX. (Roland. III, XII). De vulneribus manuum cum vulnere nervorum et ossium earumdem.

Si os manus et nervus inscidatur, pannus ut in aliis vulneribus intromittatur, et deinde ut dictum est superius in cura brachii quando os et nervus est lesus, cura diligens adhibeatur. Et nota quod si contingat inscisio supra genu vel infra tribus untiis, vel supra iuncturam manus vel infra, mortale est. Si vero opus fuerit, super tabellam aliquam manus ponatur et ligentur tabelle, ne pars in nervis (5) ab alia segregetur. Si autem nervus sit lesus sine osse, supra nervum suatur et totum vulnus secundum predictum modum pulverizetur de pulvere rubro; cum hac enim cura mirabiliter conglutinetur et sepe consolidatur. Si vero (6) nec nervum, nec os lesum fuerit, secundum iam dictum modum vulnus suatur et cura adhibeatur. Nota quod si nervi manus interiores et exteriores (7) inscidantur, ita leditur manus quod nec claudi nec aperiri potest, sed in eo statu stabit dum eam curabis in quo volueris.

(1) *Dimisso tamen aperto ubi plaga magis dependat*, 1498, ce qui donne un texte un peu plus régulier.

(2) *Conferatur* 1498.

(3) Cette phrase manque dans 1498.

(4) Ce membre de phrase est remplacé dans 1498 par ces deux mots *timorosum est*.

(5) *Vulneris*, 1498.

(6) Dans 1498 cette phrase se trouve après la suivante.

(7) Ces deux mots manquent dans 1498.

De vulneribus ex contusione et de mundificatione vulneris male curati vel ab aere alterati, et de carne superflua vulneris removenda; et de apostemate calido, vel herisipila, vel carbunculo superveniente vulneri.

Cap. XXI. (Rol. III, XIII). De tumore membri et dolore ex contusione, percussione vel casu, (textus Rolandi.)

Avenit (*sic*) membra sepe ledi valde ex percussione, casu vel aliqua fractura, unde contingit tumorem magnum effici ibi et humorum superfluitatem habundare, et nisi putredo illa foras emittatur putrefiunt membra, nervi, caro et os; unde apponenda sunt mollificativa ut putredo emittatur. Primo ergo manibus ipsa putredo prematur leviter et membrum membro iungatur. Et si fuerit in iunctura brachii, brachium iungatur humero. Si in crure, tibia coxe, et sic de reliquis. Inungatur quoque cum dyaltea; et hoc fiat sepe donec materia tota exeat; postea cura ut cetera vulnera. — Nota quod preterea in contusione sine (1) casu aut percussione primo facienda est flebotomia, et postmodum apponantur repercussiva; repercussivis autem appositis post flebotomiam et non conferentibus, iterum facienda est flebotomia, quousque conferat, et consequenter repercussiva apponenda sunt donec sentiat iuvare. Ad ultimum vero dyaforetica et per antipasim facienda est flebotomia. Si ex utraque parte sit per utramque partem. Hoc etiam nota quod si tumor vel inflatio sit in cubito que per inscisionem sit curanda, precedentibus maturativis non debet inscisio supra cubitum fieri directe, licet ibi fiat maturatio, ne ex motu impediatur consolidatio in hac parte sed ex altera parte, id est ubi magis dependat materia. Et idem nota de patella et genu et similibus.

Cap. XXII (Rol. III, VII). — De mundificatione et rectificatione vulneris male curati, vel ab aere alterati, vel infistulati et concavi putridi.

Si autem vulnus aliquod male curatum computruerit, cum hoc unguento curari poterit, quod sic fit: Accipe olei lib. i, sepi arietini lib. dimidia, cere albe unc. ij, picis grece unc. iij, salvie, sisimbri, id est balsamite aquatice, lentisci, sabine, aneti, ruthe; omnium istorum sex, manipulum i. Confice sic: Ceram et sepum cum oleo resolve et cola, postea pulverem terendorum misce. Cumque conglutinatum fuerit vel incorporatum, usui reserva. — Unguentum ad idem (2): Accipe salvie silvestris et domestice, lanceolate, centinervi, id est centinodie, pipinelle, arthemisie et lingue bovis ana manip. i et pista in mortario cum lib. i sepi arietini et in magdaliones informa et dimitte ut simul marcescant. Postea in lib. i olei communis ipsos magdaliones mittas et in stagnato repone, ad

(1) *Vel*, 1498, ce qui paroit preferable.
(2) *Vel facias* (sic) remplacent ces trois mots dans 1498.

ignem bullire facias quousque herbe petant fundum. Deinde stagnatum ab igne removeas, et predictas herbas et oleum per pannum cola et ad ignem in stagnato repone, et cum bullire ceperit, addantur ibi unc. iij cere in estate et ii unc. in hyeme, et cum cera (1) liquefacta fuerit, addatur mastices, olibani, colofonie ana unc. i, prius bene pulverizata, et cum spatula agitando simul incorpora et usui reserva. Valet et hoc unguentum mirabiliter ad vulneris putrefacti mundificationem et ad bonam carnem generandam et nutriendam.

(*Rol. III, pars cap. IX*). — Videmus quandoque vulnera concava fieri: fit enim ista concavitas in vulneribus tribus de causis: vel enim ex maxima (2) lesione, vel ex inobedientia ęgri non patientis perfecte curari usque ad profundum, unde interius putrefit vulnus, vel ex imperitia medicorum superfitialiter curantium.

Quibus igitur ad carnem conservandam (3) et regenerandam tale facimus medicamen: Recipe sepi colati lib. i, colofonie unc. vi, cere unc. iiij, olei fialas duas, mastices, olibani, mirte, ana unc. iiij. Confice sic: Ceram et sepum cum oleo resolve et cola, et postea pulverem terendorum admisce, et cum conglutinatum fuerit vel incorporatum, repone et usui reserva.

CAP. XXII. — *De cura vulneris putridi*, (*Glosulae Quatuor magist.*).

Si autem vulnus aliquod male curatum computruerit, cum hoc unguento, et cetera. — Nota autem quod secundum Galienus sanitas (4) vulneris vij de causis differtur: prima enim est paucitas sanguinis in corpore existens et malitia eiusdem, quia tunc bona caro non potest generari, et malitia quidem consistit in grossitie et subtilitate, caliditate et frigiditate; item caro dura existens inter labia vulneris: item os putridum quod est in vulnere sive putredo nimia. — Item quia vulnus est in se nimis profundum vel malitiosum. — Item nimis contrarium vulneri appositum, scilicet nimis calidum vel frigidum, siccum vel humidum, simplex vel compositum. Unde Galienus in *Megategni*: Si autem vulnus multam habuerit saniem et illa sit humidissima et putridissima medicina apposita fuerit parum sicca. — Item si vulnus fuerit parvum et siccum, medicina apposita fuit nimis sicca. — Item si vulnus magis fuerit concavum solito, et circa illud fuerit rubor, medicina apposita fuit nimis calida. — Item si livorem vel virorem habuerit medicina apposita fuit nimis frigida. Et propter hoc iste medicine sunt apponende et alię repellende. Et qui hos canones ignorant nesciunt qualiter de uno ad aliud est transeundum. — Et nota quod aliquando operamur in vulnere cum pulvere, aliquando cum unguento. Unde pulvis carnem generans sic fit: Recipe sanguinis draconis, olibani,

(1) Le MS. a *cura:*
(2) 1498 omet ces deux mots.
(3) *Creandam*, 1498.
(4) *G. quod sanitas* cod. Mais il est évident que ce second *quod* est de trop.

sarcocolle, aloen ; pulverizentur et vulneri superponantur. Sanguinem enim restringit, carnem generat et vulnus consolidat, et quamvis isto pulvere quilibet gratis vel *garlo* (gratuito?) utatur, tamen in fine, Rasys, et Avicen., et alii actores ipsum ponunt. — Item stercus caprinum distemperetur cum melle et superponatur quia corrodit leniter et mundificat vulnus et desiccat. Vel recipe alumen de pluma et pulverizetur, et pulvis cum melle distemperetur, quia corrodit malam carnem et consolidat. — Item pimpinella trita cum sepo yrcino vel arietino optime consolidat et mundificat vulnera, si decoquatur cum vino et sale multo et emplasmetur super locum tumefactum ; statim residet tumor. — Item corrosiva in vulneribus sunt viride erbe, sal costum (tostum?), sal nitrum et ustum, utrumque alumen, utrumque auripigmentum, uterque elleborus. — Item pulvis factus de pane desiccato ad solem vel ad ignem, vel pulvis gentiane, vel brionie, vel marsilii. — Item *ficus* est quedam caro superflua que crescit in vulneribus et saniem emittit, unde pulvis factus est de illa herba que dicitur centum genera ; si contundatur et emplastretur, sanat ficum, vel succus ejus potatur. — Item si colligatur illa herba die Ascentionis summo mane, ante solis ortum, flexis genibus, dicendo *Pater noster*, et suspendatur ad collum patientis, sanat ficum vel cancrum. — Item capillus Veneris collectus eodem modo die sabbati sanat ficum et cancrum. — Similiter baculus bufonis infixus, si cum eo tangatur, eodem modo sanat ficum. Si vero vulnus male curatum fuerit, primo mundificetur et postea sanguis provocetur. Deinde si sui debeat, suatur ; sed prius labiis vulneris renovatis et sanguine provocato. Vulnere autem suto pulvis rubeus superponatur; et si vulnus non debet sui, primo lavetur cum aceto, vel lexivio, vel cum vino calido, quoniam cum aliquo istorum trium vel cum aliquo eis equivalente est lavandum omne vulnus sordidum.

Et si vulnus fuerit male clausum, superponatur emplastrum quod fit de succo apii, absinthii, farina frumenti : istis autem bene incorporatis addatur auxungia porci vetus quasi ad quantitatem predictorum, et fiat emplastrum vel unguentum ; hoc enim vulnus aperit et mundificat ; et valet ad morsum canis rabidi, si tepidus superponatur. Vulnere autem cum aliquo predictorum liquorum bene abluto bis in die hoc unguentum apponatur: Recipe olei, sepi arietini, ana lib. i, cere albe, picis grece, ana unc. ij, salvie, sylimbrii, levistici, balsamite aquatice, aneti, sumac, savine, ruthe, ana manip. i; fiat unguentum. Primo autem terantur herbe cum auxungia porci, postea coquantur cum succis predictis, etc., dein exprimantur, et postea cera et pix greca liquefiant et predictis addantur et bene incorporentur ad ignem, et iterum totum coletur, et usui reservetur. Hoc autem unguentum bis in die vulneri circumponatur : Recipe salvie agrestis et domestice, lanceoli (?) centumvive, pimpinelle, arthemisie, lingue bovis, ana manip. i. Herbe autem cum auxungia porci vel cum sepo arietino et oleo communi, ana lib. i pistentur sicque dimittantur per viij dies, postea

decoquantur quousque herbe sint quasi desiccate, postea colentur et fortiter exprimantur, et in colatura illa ponatur thuris. i. masticis, picis grece, cere albe, ana unc. i ; et liquefiant et fiat unguentum. — Item unguentum ad idem : Accipe litargirum et subtilissime pulveriza, et aliquando apponatur oleum, aliquando acetum, nec cesset tritor donec litargirum dealbetur et magnificetur, et fiat unguentum. Deinde accipiatur eris usti , cathinie, ar(moniaci),balaustri,gallarum, sanguinis draconis,aluminis scissi flor.(?), ana ad quantitatem sexte partis unguenti predicti. Omnia autem hec subtiliter pulverizata et trita predicto admisceantur unguento, et de isto apponatur vulneri carnem mortuam et humiditatem nimiam habenti, quam corrodit , desiccat et consolidat, et cutem generat. — Item pulvis generativus cutis sic fit : Recipe aloes , balaustri, cathinie, armoniaci, calcucecumenon i. aliud (?) calcucecumenon (1) (*sic*) abluti et mundati, ana omnia autem pulverizentur et vulneri superponantur ad generationem cutis. — Et nota quod pulvis mastices cum aqua frigida exhibitus tortionem ventris et dolorem capitis a medicina scammonie sedat et fluxum sistit.— Item unguentum aliud ad idem. Recipe litargiri drach. i subtiliter pulverizati et unc. iij olei, et çalefiat, et (in ?) patella, et apponatur parum cere ut si magis tenax et deponatur ab igne, et addatur pulvis litargiri et misceatur cum spatula. Deinde recipe olibani , colofonie, sarcocolli,ana drach. ij, pulverizentur, et cum predictis incorporentur ; postea recipe galbani drachm ij , liquefiat cum aceto in patella super ignem et predictis addatur et totum incorporetur. Isto autem unguento utendum est in vulneribus que sanguinem non emittunt. — Item aliud quo utendum est estate et dum tempus fuerit calidum et calor et rubor sunt in vulnere : Recipe litargiri unc. i : optime pulverizetur et distemperetur apponendo modo de oleo, modo de aceto fortissimo quousque bene incorporetur; postea apponantur ceruse drachm IV, camphore parum et totum in mortario incorporetur ; et isto unguento utimur in capitis predictis et contlitionibus (?). — Item aliud quo utimur in vulnere sicco : Recipe olei, cere, visci quercini, picis nigre; ana oleum et cera liquefiant ; pix vero et viscus pulverizetur quodlibet per se , et illi pulveres cum aliis incorporentur, et isto unguento in casu predicto utatur.

Cap. XXIII. (Roland. III, VIII). — De carne superflua a vulnere removenda. (Textus Rolandi).

Si vero superflua caro vulneribus supervenerit , pulverem de hermodactylis apponimus hoc modo : Infitiatur bombax salvia et pulvis de hermodactylis superponatur vel superaspergatur bombaci et deinde vulnus (2) superponatur. Ad idem accipe calcis vive unc. iiij, auripigmenti unc. i, aque calide vel urine pueri (3) quan-

(1) Voy Simon Jan. *Clavis sanationis*, voce *Calcucecamenon.*
(2) Lis. *vulneri* avec 1498.
(3) Ces trois mots manquent dans 1498.

tum sufficit. Omnia ista priusquam ad ignem ponantur cum spatula commisce diu donec insimul incorporentur, et postea ad solem tamdiu dimitte donec multum siccentur; postea vero subtilissime tere et usui reserva. Vel fiat talis pulvis quo sepius uti consuevimus : Recipe hermodactylorum, aristolochie rotunde, florum eris, ana, que omnia simul pulverizentur, et hic pulvis usui reservetur; potenter (1) enim et non violenter carnem superfluam in vulnere corrodit. Ad idem accipe calcem vivam et distempera cum melle ad modum paste et fac inde panem : et super tegulam calidam pone et coque ; si fuerit in estate, ad solem, et fac pulverem ; cancrum enim interficit et malam (2) carnem corrodit.

Cap. XXIII. — De carne mala et superflua vulneris removenda. (Glosulae Quatuor Magist.).

Si vero superflua caro vulneribus supervenerit etc. — Quandoque autem contingit carnem moram (?) tamen quasi vergentem ad albedinem, et est mollis et spongiosa et supereminet cuti, et in quolibet tactu guttas emittit sanguineas et aquosas et quandoque sanguinem nigrum et aquosum. Contra huiusmodi quidem carnem fiat talis pulvis : Recipe auripigmenti citrini, floris eris, pulveris vel succi affodillorum, seminis urtice, atramenti, calcis vive, aristolochie rotunde ana, ista autem pulverizentur et pulvis eorum distemperetur cum lexivio et melle : postea decoquantur usque ad consumptionem mellis et lexivii. Deinde formentur trocisci et exsiccentur ad solem vel in umbra ; et cum opus fuerit, unus trociscus super tegulam calidam desiccetur et in pulverem reducatur, et de hoc pulvere supra carnem mortuam ponatur. — Item pulvis lenior: Recipe quinamomi, viridis eris, farine frumenti vel ordei, ana ; fiat pulvis et iste pulvis super carnem ponatur mortuam. — Item Recipe atramenti, salis, piperis, viridis eris, tartari, ana ; fiat pulvis, et iste pulvis super carnem ponatur mortuam. — Item recipe salis gemme, atramenti ana drachm. dimid, calcis vive, litargiri ana drachm. i : de omnibus autem istis fiat pulvis et distemperetur cum succo anabulle, et celidum (?) et stupe in hoc intincte super carnem ponantur mortuam. — Reprimitur autem sic : Recipe realgar et pulverizetur, postea decoquatur in succo plantaginis, caule rubre vel lactuce ; postea pulverizetur et de hoc pulvere supra cancrum vel fistulam, vel noli me tangere, vel carnem mortuam, vel supra ulcera putrida corrupta ponatur. Si vero caro mortua huic apostemati supervenerit, panis cuculi, id est species trifolii desiccetur et pulvis vulneri apponatur ; hoc enim suaviter carnem mortuam corrodit. — Idem facit flos eris cum pulvere hermodactali. — Idem facit pulvis aluminis, zuccari etiam cum melle incorporatum sedat cancrum oris — Nota tamen antequam corrosivum vulneri apponatur populeon, vel aliud unguentum frigidum est superponendum. — Item recipe floris eris,

(1) *Competenter*, 1498.
(2) Ce mot manque dans 1498.

mellis, ana drachm. i, teratur et viride in mortario et cum melle confitiatur; hoc unguentum, vulnera sanat et carnem mortuam corrodit. Alii addunt sarcocollam, aimon (?) et distemperant cum melle et aceto; hoc enim unguentum maxime mundificat et vulnera a fistulis presumat (preservat ?).

Cap. XXIIII (Rol. III, pars cap. IX).— De apostemate calido, vel herisipila, vel carbunculo superveniente vulneri. (Textus Rolandi).

Quia solet herisipula vulneribus supervenire et quidam alia accidentia, ideoque differentiam inter eam (1) et signa et curas herisipile ponamus. Fiunt enim in vulnere pustule aliquotiens albe, et locus eius temperatus est et bene tractabilis: et hoc bonum signum est in vulnere, quia denotat non esse adustam, nichilominus significat materiam habundare in vulnere (2). Aliquotiens vero nigre pustule superveniunt vulneri, et locus est durus, et tostus et male tractabilis; quod malum est in vulnere signum. Herisipilatus enim est locus, circum (3) frigidis subvenimus. Apponatur ergo plagella in succo sempervive vel solatri infusa, sive vermicularis vel umbilici veneris, et iusquiami, quibus admiscemus albumen ovi, olei rosarum et violarum, sandalii albi, et rubri. Quod si hec omnia habere non possumus, de quibusdam tamen apponimus, et cum ad propriam naturam redierint, statim ab hac medicina desistatur.

(Roland. III, x :).— De carbunculo superveniente vulneri. Carbunculo vero superveniente vulneri, populeon inungere circumcirca consuevimus: sed licet dicat Rogerius in hoc loco, non approbo, quoniam appocrustica non debent apponi propter ipsum refluxum materie.

Populeon: — Populeon autem sic fit: Accipe oculorum populi, foliorum papaveris albi et nigri, foliorum mandragore, cimarum rubi tenerrimarum et foliorum iusquiami, solatri, vermicularis, lactuce, sempervive, bardane, molarie, umbilici veneris, carduncelli ana unc. iiij, auxungie porci novelle vel veteris bene ablute lib. iij. Fit autem hoc modo: Oculi populi bene per se pistentur, et iterum cum auxungia pistentur, et magdaliones informentur, et per ii dies dimittantur; postea vero magdaliones frustatim (4) in caldario cum lib. i odoriferi et optimi vini, super ignem ponantur et bulliant usque ad vini consumptionem, cum spatula semper agitando; et deinde per sacculum exprimendo cola et dimitte in frigiditate (5) et in vase reconde. Valet enim hoc unguentum ad calorem acute febris, et in hiis qui dormire nequeunt inunctis timporibus et pulsibus et plantis pedum et volis (6) manuum. Hoc idem cum oleo ro-

(1) Ces trois mots manquent dans 1498.
(2) Ce dernier membre de phrase manque dans 1498.
(3) 1498 porte *Si ergo herisip. est locus cum*, se qui est préférable.
(4) *Frustratim*, MS.
(5) *Frigescere*, 1498.
(6) Ce mot manque dans 1498.

sarum vel violarum mixtum et inunctum mirabiliter calorem tollit; et super umbilicum inunctum sudorem provocat.

Similiter valet ad carbunculum, et super eum scilicet carbunculum pone hoc unguentum : Recipe auripigmenti, piperis ana, ficus siccas ad libitum; tere insimul et confice cum melle et coque ad spissitudinem unguenti vel mellis albi et superpone ; carbunculum enim mortificat. Pesteaquam mortificatum videris, ut caro mortua cadat hoc unguentum superpone : Recipe malve viscum et aliam malvam et brancam ursinam, ana, cum auxungia tere et dimitte per iij dies marcescere et postea coque et cola et in colatura aliquantulum cere et mastices appone, et iterum coque et serva.

Cap. XXIIII. — *De apostemate calido, tumore et dolore* (1). *(Glosulae Quatuor Magist.)*.

Quia solet herisipila vulneribus supervenire, etc. — Dolor autem vulneribus supervenit et tunc utendum est mitigativis. Recipe ergo licium quod fit ex succo caprifolii; teratur et pulvis cum axungia porci incorporetur, et de hoc unguento super stupas ponatur madefactas prius in aqua frigida et vulneri apponatur: dolorem enim mitigat et tumorem reprimit et malam constitutionem calidam alterat; et nota quod in omni vulnere semper mala constitutio est alteranda sive sit calida, sive sit frigida. Et nota quod folia paritarrie *(sic)* reprimunt tumorem manuum et pedum et aliorum locorum si sint torrefacta in patella, et torrefacta cum vino calido superponantur. Si vero tumor acciderit vel morbus, insistendum est ad temperantiam et repressionem tumoris. Unde recipe succum ebuli et sambuci, et cum istis farina lini et fenugreci vel utraque distemperetur et bene incorporetur et tepidum vulneri superponatur : vel panis bene teratur cum succo apii et bene incorporetur et vulneri superponatur; hoc enim dolorem et tumorem optime sedat. Vel recipe folia pruni et eius viscum et ambo terantur, et parum in aqua vel aceto, vel utroque capiatur coquantur (2) et illico vulneri tepidum apponatur. Item contra tumorem et casum subtilissima farina frumenti distemperetur cum succo apii et tepida superponatur. — Item contra casum, tumorem et contusionem fabe fracte coquantur in vino et bene terantur et cum melle incorporentur et calefiant in patella et loco dolenti superponantur : dolorem mitigant et tumorem minuunt. — Idem fractura, stercus porci vel caprinum in vino coctum et superpositum ; idem stercus bovinum operatur. Si autem non possit habere vinum, coquantur in aqua et superponatur. — Item porri cocti cum carnibus porci terantur et superponantur. — Item in divitibus : Recipe boli armeniaci, farina fabarum, plantaginis ; Ista insimul misceantur et cum aceto fortissimo incorporentur et loco patienti superponantur; dolorem et tumorem sedant. Si vero tumores reprimi non possunt, tunc utendum est emplastro maturati-

(1) Ce commentaire manque dans le MS. de la Bödleienne, qui donne seulement le second sur le même chapitre.

(2) *Capiatur* dans le texte, *coquantur* à la marge.

vo, attractivo, aperitivo, quod fit de melle, butiro, vino et oleo. Cum istis enim distemperetur farina ordei et frumenti. — Nota si non bulliant non est curandum dummodo tepida apponantur; hoc enim aperit, attrahit et maturat. Tumore aperto autem et sanie exeunte fiat unguentum de melle et alumine de pluma, et in hoc unguento intingatur tenta et in concavitate vulneris apponatur, quoniam vulnus mundificat et ipsum a fistulis et cancro preservat. — Idem ad mundificationem vulneris et consolidationem eiusdem, acedula, i, acetosa involuta in stupis in vino madefactis sub calidis cineribus decoquantur, postea terantur et succus inde extrahatur in vase vitreo et ad mundificationem vulneris reservetur. Et nota quod in curatione vulnerum in hyeme magis sunt apponenda calida quam in estate; et si omnia calida que exiguntur haberi non possunt, sufficiunt bene (?) calida urina trita cum axungia porci et superposita, vel malva, et absintium cum axungia porci trita bene ponantur in patella ad ignem et fiat unguentum, et usui reservetur, quoniam hoc est mitigativum doloris. — Item in estate: Recipe malvam et herbam violam, terantur et incorporentur cum auxungia porci; malva enim grossitie sua fluxum sistit, et generationem saniei nimiam prohibet; et hoc iuvativum est in curatione vulnerum. Et absithium quidem evaporativum est in curatione (1) vulnerum cuiusdam sue substantie; ratione autem alterius repercussivum sive stipticum; et sicut dicit Rasys (2): Purgat flegma ab ore stomachi et colera ab epate, et ideo datur in maio. — Item in vulneribus calidis nunquam ponenda sunt patienti repercussiva, quia timendum est ne fiat opilatio alicujus nervi et fluxus humoris ad cerebrum.

Cap. XXIII. — De herisipila vel corruptione membri vulnerati. (Glosulae quatuor magist.).

Quia solet herisipila vulneribus supervenire, etc. — Quare in vulneribus herisipila frequenter accidit et carbunculis, propter hoc de istis passionibus hic determinat, quod sunt due species herisipile; scilicet quedam mortalis, quedam non : propter hoc autem signa earum determinat. Si igitur in herisipila sunt pustule albe et molles et tractabiles, salubris est et possibilis cure : si vero sint dure et nigre, male tractabiles et ascendentes versus partes superiores periculosas cum loci duritie, mortis est signum. Et contra curabilem et incurabilem eadem est cura. Unde quidam accipiunt iusquiamum et frixant in patella et herisipile superponunt; alii accipiunt iovis barbam et terunt et superponunt herisipile. Alii autem commiscent farinam ordei et tunc est melius; alii apponunt cicutam solum. — Item accipiatur pimpinella, linaria et plantago; terentur,

(1) Le MS. porte après ce mot *vulnerum* marqué pour-être effacé — Du reste la phrase paroit avoir subi quelqu'alteration, et je ne m'en rends pas bien compte.

(2) Je n'ai retrouvé cette citation ni dans le *Continens*, ni dans les *Opera minora* de Rhazès.

et cum succo earum herisipila lavetur, et emplastrum de iis non expressis, loco patienti superponatur. — Item accipiatur plantago parietaria, contundantur et superponantur emplastrum. — Item fiat emplastrum de mica panis et oleo roseo et aqua frigida et superponatur, quod valet amplius. — Item fiat unguentum tale : Recipe litargiri unc. iij, olei rosarum et aceti unc. i, et pulverizetur litargirum et pulvis confitiatur cum predictis liquoribus modo apponendo de oleo, modo de aceto, donec incorporentur plene, et de illo unguento ponatur super locum herisipilatum. — Item ad idem fac tale unguentum consequens : Recipe solatrum vermicularem, spumas maris, sandalium, ana ; iste herbe terantur, et trite cum oleo rosarum vel violarum ana decoquantur quousque herbe petant fundum ; tunc colature cera (?) alba admisceatur, et hoc unguento locus patiens inungatur. — Item quidam utuntur hac potione in hac causa : Recipe ambrosiam agrestem, rutam, calamitum, betonicam, senecionem, centum genera: iste prius herbe trite decoquantur in vino, et ipso vino utatur patiens per ix dies. Item de rebus scitis et expertis est, quoniam lactuca quando teritur et emplasmatur in hoc casu valet, et maxima lactuca renata prevalet. — De cura quidem antracis dictum est superius.

Et dicit Ypocras (*Aph. VII, 20*) : *In herisipila sanies et putredo malum.* Et dicit Galienus (1) quod tunc desperandum est, quoniam materia hujus apostematis subtilissima et siccissima est, nec conveniens est saniei; propter hoc significatur. Advenisse materies extranea ad ipsum, sicut putrefactio substantialis humiditatis ipsius morbi, et est ut accendat coleram rubram. Decoquatur ergo absintium et malva in aqua et terantur et superponantur. Et si apostema fuerit plus de calida materie, quam de frigida, apponatur plus de malvis quam de absinthio; si e converso, e converso. — De antrace quidem multa dicta sunt superius, propter hoc transeamus breviter. Unde congnita materie fiat emplastrum de oleo rosarum et farina tritici et vitello et superponatur antraci vel carbunculo ; et cavendum est a repercussivis in antrace et carbunculo, cum materies sit venenosa. — Item emplastrum de vitello ovi et pulvere carbonum cum sale valet. — Item distinguendum est antracem et flegmonem sicut dictum est supra.

(1) Je n'ai retrouvé ce passage ni dans le *Commentaire sur les Aphorismes*, ni dans d'autres livres de Galien; mais je n'oserais pas assurer qu'il ne s'y retrouve pas.

Cap. XXV (Rol. III, XIX). De vulneribus thoracis, seu cassi, vel pectoris cum ense, vel cum sagitta vel simili factis, cum lesione membrorum spiritualium, scilicet cordis, pulmonis et dyafragmatis, et aliorum interiorum ut stomachi, epatis, renum, splenis. (Textus Rolandi).

Si autem vulnus fuerit in thorace vel pectore ense vel alio simili, ita quod sit ex transverso, et vulnus pendeat, suatur, et curam medicus prosequatur, ut dictum est superius. Si vero (1) huiusmodi vulnus in longum sit, suturam facere non consuevimus, sed cum panno et aliis usque ad finem curare fiat hec ligatura hoc modo: unum caput fascie perforetur et ex eo unus humerus obvolvatur, deinde procedat sub assellis alterius humeri, et ita circuat (2) corpus donec iterum redeat ad humerum non obvolutum et ibi scindatur fascia et circumligetur illi humero prius non obvoluto. Tamen ego, scilicet Rolandus (3), non consuevi scindere fasciam; ita quidem dixi quia lenior mihi videtur ligatura cum foramine quam sine foramine. Astutia igitur vestra vos doceat vel addiscatis ab aliquo sapienti. Si vero vulnus interiora penetret, pannum infusum in albumine ovi immittimus et eandem curam medicus prosequitur prout in vulneribus aliis diximus.

Si vero sanguis vel putredo ad interiora intraverit vel penetraverit, patiens se super discum flectat, et modo hac, modo illac vergendo vel vertendo (4) sanguinem vel saniem foras emittat per meatum vulneris : et hoc fiat tociens quotiens ipse mutatur, et supra illam partem ad iacendum locetur donec sanus sit. Ad idem (5) accipe aloe, epericum et vinum album; aloe autem pulverizatum mitte in vino et fac bullire usque ad medium et inice; probatum est, mundificat enim pectus interius.

Si vero infra thoracis vel pectoris substantiam lateat (6) ferrum, osse autem pectoris in rotundum perforato, leniter extrahimus. Si sub costis vel infra costas fuerit, inter costam et costam inscidatur, et cuneus ut locus sit apertus inter eos ponatur, et sic (*lis.* si) de facili extrahi non poterit, melius est ut dimittatur (7). Quod si ferrum ad interiora non penetraverit, ferro abstracto lardo intromittatur ; melius tamen est ut immittatur stuellus: timendum enim esset ne lardo dissolveretur et putredinem generaret.

(1) Cette phrase se retrouve dans le second paragraphe après *donec sanus sit*, dans 1498.

(2) *Circumeat*, 1498.

(3) Ces deux mots manquent dans 1498.

(4) *Vel vertendo* manque dans 1498.

(5) Cette phrase manque dans 1498.

(6) *Lancee*, 1498.

(7) Cette phrase se lit ainsi dans 1498 : *Et sic de facili extrahatur. Si vero de facili extrahi non possit melius non poterit.*

Et si penetraverit usque ad interiora vulnus, fiat tenta caudata et longa, et hoc fiat tam in ventre quam in thorace, et cauda ista extra dimittatur ita quod non possit intus cadere, postea curetur ut dictum est superius in aliis. Si (1) et ad interiora penetraverit, lardo intromitti poterit, et in ceteris est subveniendum, ut dictum est superius. Hoc tamen notandum est quod stuellus qui in talibus vulneribus immittitur ita fiat et locetur ut extrahi possit et intus nequeat remanere.

(*Rol. III*, XXII.) — *De vulnere cordis, pulmonis, dyafragmatis, stomachi et epatis.* — Si quis fuerit in corde, pulmone, stomacho, epate et dyafragmate vulneratus, eum cure nostre non committimus. Horum enim vulnera hiis signis cognoscimus : Si enim vulnus in corde fuerit, sanguis inde exit niger : si vero sanguis spumosus fuerit exiens habundanter, de pulmone est et hanelitus mutatur ; si in dyafragmate, magnus et spissus erit hanelitus, et cito morietur ; si in epate, manifestum erit per lesionem operationum que in eo fiunt. Si in stomacho, cibus per plagam egreditur ; quorum omnia mortalia vulnera iudicamus. Ne igitur nostro vitio (2) videantur perire, et huius (3) cura potius desistamus.

(*Rol. III*. XXIII) — *De vulnere splenis.* — Splen vero servile membrum est, unde inscisiones et alia de facili patitur : quare si vulnus habuerit precedentium et subsequentium cura secure et cito liberabitur.

(*Rol. III*, XXIV) — *De vulnere in regione epatis cum exitu eiusdem.* — Contingit quandoque epar vel pulmonem (4) per vulnus strictum exire, et timentes lesionem vulnus non audemus elargare. Cui sic subvenimus, patiens supinus iaceat et bene distensus. Medicus vero a superiori parte plenis manibus ex transverso cutim accipiat; discipulus vero a superiori (5) parte eodem modo faciat; et insimul (6) medicus et discipulus sic (7) tenendo cutim ad superiora totum corpus festinanter elevent ut patiens subita aeris attractione quadam proportione ipsum pulmonem vel (8) epar ad proprium locum redire compellat. Et nota (9) quod ista cura habet utilitatem pro illo statu in quo vulnus fit : quod si illa que exierint fuerint refrigerata, debent apponi illa que calefaciant ea, ut pote gallina vel aliquid aliud parvum animal.

(*Rol. III*, XXV) — *Quod vulnus pulmonis sanari potest.* — Clamaverunt et clamant medici vulneratum pulmonem curari non pos-

(1) Cette phrase manque dans 1498.
(2) *Judicio*, 1498.
(3) *Huiusmodi*, 1498.
(4) *Vel pulmonem*, manque dans 1498.
(5) *Ab inferiore*, 1498.
(6) *Ita talis*, 1498.
(7) *Se*, 1498.
(8) Ces deux mots manquent dans 1498.
(9) Cette phrase manque dans 1498.

se. Motum enim continuum cum humorositate assidua curationi vulneris asserunt obviare. Quod quidem verum est ubi vulneris superfluitas (1) expelli non potest; aliter enim falsum est quod dicunt: nam si cum extrinseco vulnere ipsum vulnerari contingat, si (*lis.* sic *avec* 1498) convenienter cauterium fiat et (2) pulmo mundetur optime consolidatur. Quod quidem ego Rolandus Parmensis, gratia favente divina, expertus sum operando: Vocatus enim ad quendam Bononiensem v vel vi die vulnerationis, inveni partem pulmonis exivisse exterius inter costas et nimio spirituum et humorum concursu facta fuit tanta illius partis inflatio quod intromitti nequibat nec etiam expediebat (3). Costarum etenim constrictione nutrimentum retinebatur interius, unde exteriora mortificata fuerunt et vermes (4) intra se continebant. Convocati ergo peritiores cyrurgici Bononienses eum pro mortuo reliquerunt. Ego autem, ipsius et amicorum suorum precibus condescendens, et ab episcopo etiam venia impetrata, et tam ab ipso quam a domino suo et illorum amatoribus securitate accepta, xxx fere rogantibus atque astantibus, cutem circa vulnus per latitudinem unguis minoris digiti circumscidi, deinde prope circumcisionem totum exteriorem abscidi pulmonem. Loco igitur abscisionis sanguine circumcise cutis confortato vel refrenato (5), et cum pulvere rubro et aliis adiutoriis frequenter procurato consolidatum est Dei gratia vulnus et sanatus est ille. Post multum vero tempus cum domino suo Girardo Rollandi (6) Jherosolimam adivit, et inde jamdudum regressus sanus atque incolumis vixit.

Si autem quesieris qualiter egissem, si autem (7) a principio fuissem vocatus, respondeo quod elargato vulnere caute cum cuneo intromisso et postea erecto segregando costas ab invicem, pulmone prius calefacto (8) cum gallo vel cum gallina scissa a tergo intromisissem et vulnus tenuissem apertum usque ad mundificationem perfectam. Sed si obitias: Nonne melius erat vulnus elargari et confortari nutrimento ab extrinsecus veniente, et sic tandem sine abscisione intromitti; Non: quod mortificato exterius membro cum sua natura non fieret nutrimenti attractio nec per tertiam digestionem eius incorporatio. Amplius, si interrogaveris qualiter homo ille sine pulmone vivere possit, dico quod particula que remanserit interius augmentata est ab ipsa natura tocius membri accipiens nutrimentum, vel forte ipsa natura pennas (9) alias concrea-

(1) 1498 ajoute: *sufficienter*.
(2) Ces trois mots manquent dans 1498.
(3) Ces trois mots manquent dans 1498.
(4) 1498 ajoute *etiam*.
(5) Ces deux mots manquent dans 1498.
(6) *Rollandini*, 1498.
(7) Ce mot manque avec raison dans 1498.
(8) *Pulmonem. . . calefactum*, 1498.
(9) *Pennulas*, 1498.

vit quod in membro molli facile sit et propinquitate caloris a corde cui necessarium erat membrum.

Cap xxv. — De vulneribus thoracis cum ense vel sagitta factis, cum lesione membrorum spiritualium, scilicet cordis, pulmonis, dyafragmatis et aliorum interiorum ut stomachi, epatis, renum et splenis. (Glosulae Quatuor Magistrorum.).

Si autem vulnus fuerit in thorace vel pectore, etc. — Hic tractat de vulneribus thoracis et pectoris, et in curatione quidem istorum observanda est ars superius dicta.

Si igitur fiant in pectore vulnera ex transverso vel secundum longum, dicit actor quod suenda sunt tot punctis quot sunt necessarii et superaspergatur pulvis ruber et dimittatur vulnus apertum in utraque extremitate ut vulnus purgetur, et illud foramen quod magis dependet tardius curetur, et potionibus et aliis que dicta sunt superius utatur : Eodem quoque modo procedendum est si vulnus fuerit ex transverso; et iste quidem suture faciende sunt istis vulneribus que fiunt ense vel aliquo simili. Sed si vulnus penetraverit ad interiora, id est ad concavitatem pectoris, quod cognoscitur per exitum spiraminis, tunc debet vulnus impleri cum pannis vel cum tentis madefactis in albumine ovi, et illud vulnus cito debet consolidari; debet autem cito diminui tenta ut citius vulnus consolidetur. Item ligetur caput tente cum filo, ut si ad interiora penetraverit cum filo possit retrahi Si autem sanguis ad interiora penetraverit, sicut dicit actor, patiens extendatur supra discum(1) pronus, et corpus eius vibretur et impellatur paulatim ut sanies vel sanguis contentus veniat ad introitum vulneris ; deinde preparetur vulnus ut in alio dictum est.

Consequenter determinat de ferro infixo in costis vel inter costas et dicit quod tale ferrum extrahendum. Si autem leniter non possit retrahi, inter duas costas inscidatur et ferrum extrahatur. Et nota quod facile et sine periculo potest fieri inscisio circa costas et in longum et in latum. Si autem vulnus fuerit mortiferum diutius vivit ferro non extracto quam si extrahatur, quoniam si extrahitur patiens cito moritur; postea curetur ut cetera vulnera. Si autem fiat vulnus in aliis partibus, et ad interiora quoque ferrum penetraverit seu ad intestina ita quod intestina non exeant, eodem modo procedendum est sicut est dictum in cura pectoris et thoracis, hoc excepto quod supra (?) intestina non est fatienta inscisio ex transverso, sed solum secundum longum.

Consequenter determinat actor de vulneribus cordis, epatis, pulmonis et dyafragmatis, et dicit quod si aliquis fuerit vulneratus in aliquo membro istorum, incurabile est vulnus, et ponit signa vulnerum factorum in aliquo istorum membrorum et certe hoc testantur omnes actores, et scilicet (?) testes medicine (?), quod cor non tolerat solutionem continuitatis nec apostema, iuxta illud Ypocratis *(Aph.*

(1) *Duscum* MS. — *Voy. Du Cange* voce *discus* (*table*).

VI, 18.) Vesicam inscidi, cor, epar, cerebrum vel aliquod intestinorum gracilium, mortale. Nota quod pulmo habet duas pelliculas; una est superior, alia inferior: si fiat vulnus in inferiori, curatur: si in superiori, nunquam, quia magis est in continuo motu quam inferior, et ideo vulnera facta in ea non possunt curari.

Item si epar vulneretur, non potest curari nisi minimum sit vulnus et similiter facile: sed si epar exeat per locum vulneratum, quod aliquando contingit, tunc illa pars epatis exterior intromittatur si possit intromitti. — Si non possit propter tumorem, fiat emplastrum in loco tumefacto et superponatur ut spiritus retrahatur interius et membrum confortatum ad proprium redeat locum. Si vero in tantum sit tumefactum ut non possit intromitti, tunc cum rasorio vulnus elargetur ut libere intromittatur epar. Contra dolorem factum in loco inflato vel vulnerato fiat emplastrum tale: Recipe succi absinthii, ebuli sambuci, acetum, mel, oleum, farinam frumenti, ex quibus omnibus emplastrum factum loco leso superponatur.

Consequenter determinat actor de vulneribus splenis et causam assignat quare splen potest inscisiones et adustiones sustinere, quia in eo est magnus sensus Dicit igitur quod si splen per locum vulneratum exierit et intromitti non possit, secure potest abscindi illa pars que exivit, et residuo intromisso fiat curatio sicut diximus de vulneribus; et hec ad presens sufficiant.

PARS OCTAVA.

CAP. XXVIII — (Roland. III, XXXV). — De vulneribus spondilium dorsi et longie si telo vel ense ledatur, et de vulneribus renum.

De vulneribus que (1) fiunt in posteriori parte corporis idem dicimus quod et superius quocumque modo contingant. De spinali vero medulla superaddimus quod si in longum vulneretur sine lesione medulle interioris vel interiorum partium (2), veluti aliquis nervus poterit conglutinari. Quod si ex transverso vulneretur et medulla exierit de toto (3), vix aut nunquam per cyrurgiam credimus liberari.

Longia autem est pars illa carnositatis que est ab utraque parte spine usque ad caudam protenditur. Quod si ense vel alio simili ledatur (4), vel in longum vulneretur, curetur ut in lacertorum cura docuimus. Si vero ex transverso cutis que est supra longiam (5) tota inscisa fiunt (*lis.* fuerit) et in extremitatibus a spina separata, ab utraque extremitate ligamus aut ab una parte solum ipsam lon-

(1) 1498 ajoute *quandoque* et omet *corporis.*
(2) Ces trois mots manquent dans 1498.
(3) Ces deux mots, et *per cyrurgiam* manquent dans 1498.
(4) *Incidatur*, 1498.
(5) *Longaonem*, 1498.

giam cum aliquo forti spago (1), id est filo sutoris, iuxta illam (2) partem ubi se tenet primo firmiter (3) ligetur atque stringatur, ut ad exteriorem partem instrumentum (4) nullum venire valeat, et ita sepe stringatur (5) quousque pars extrema de ipsa cadat a corpore, vel cum rasorio inscidatur. Deinde ut in aliis vulneribus cura adhibeatur. Si vero ex toto non sit inscisa, ex mala cura sepe periculum contingit evenire. Quod si telo vulnus sit factum, eadem est cura quam in lacertis docuimus.

(Rol. III, XXXVI). — *De vulnere renum.* — In renibus autem vulnera fieri raro contingit. Sed tamen si hoc evenerit, cura eorum potius gratie divine beneficio quam (6) nature committimus quam nostro operi. Sed pro viribus nostri ingenii et vulneris quantitate et qualitate ut de curis aliorum ita in hac parte diligens operatur curam adhibeat.

(Rol. III, XXXVII)— De fistulis et cancris natis in posteriore parte corporis. De fistulis vero et cancris in hiis locis nascentibus idem dicemus quod superius docuimus (7).

CAP. XXVI — De vulneribus spondilium dorsi et longie si telo vel ense ledatur, et de vulneribus renum (8). (Glosulae Quatuor Magistrorum).

De vulneribus que fiunt in posteriori parte corporis, etc. — Hic quidem determinat actor de vulneribus que fiunt in parte posteriori, et eodem modo curantur sicut in anteriori.— Determinat etiam actor de vulneribus spine et dicit quod si spina vulneretur, sicut aliquis vel alius nervus poterit consolidari: sed si medulla exierit, vel intus corrupta fuerit, paciens liberari non potest.

Consequenter determinat auctor de vulneribus longie, et est longiea quedam caro adiacens spine a dextra vel sinistra parte in longum producta. Si autem longia in longum invulnereretur, caute suatur et optime consolidabitur, asperso tamen pulvere rubro sicut sepe dictum est. Et similiter si ex transverso vulneretur, suatur et curetur ut cetera vulnera. Sed si medulla exierit, id est nucha, curari non potest, sed accidit quod in proximo dictum est.

Deinde vero determinat de vulneribus renum de quibus diximus in principio quoniam ipsa sunt mortalia. Si ergo fiat vulnus in

(1) *Spaco* 1498 qui omet les quatre mots suivants.
Spago est un mot italien, qui indique une mince cordelette, une *ficelle*, un *ligneul*. *De R.*

(2) *Aliam*, 1498.

(3) 1498 omet ce mot.

(4) Il faut lire, je pense, *nutrimentum* avec 1498.

(5) *Uratur*, 1498.

(6) Ce mot manque dans 1498; il paroit en effet superflu.

(7) Après ces mots on lit dans 1498 la description des fistules et cancers qui surviennent au fondement; on trouvera cette description dans ce II. vol. de la *Collectio Salernitana*, *Chirurgia Rogerii* etc. liv. III, chap. 48, p. 485-6).

(8) Ce commentaire manque dans le MS. de la Bodleienne, ou peut être est-il déplacé dans ce MS.

renibus, intromittatur in albumine ovi infusa, si possibile sit; si vero non possit intromitti, exhibeatur potus consolidativus et mundificativus putredinis, sicut lingue avis, pygle, bugle, sanamunde. Succus autem istarum herbarum in potu tribuatur, et talis per vulnus exibit qualis assumptus fuerit. — Item similiter in vulnere renum exhibeatur iste potus qui fit de speciebus frigidis, similibus cucumeris, cucurbite, citrulle et melonis, boli armeniaci, dragaganti albi. Licet ista vulnera que fiunt in renibus raro curari habeant, tamen eo modo quo possimus naturam iuvare temptemus.—De fistula vero et cancro in hiis locis nascentibus sufficiant que dicentur inferius in secundo libro.

Pars Nona.

Cap. XXVII. — (Rol. III, xxi.) De vulneribus ventris et intestinorum et sutura eorum. (Textus Rolandi).

Si autem vulnus in aliqua parte ventris et intestinorum non sint (1) lesa, eodem modo cura adhibenda est ut diximus in cura vulnerum thoracis vel pectoris, sive ferrum intus lateat, sive non, excepto quod non debet in rotundum, sed in longum fieri inscisio quando ferrum latet interius.

(Roland. III, xxvi). — De vulneribus intestinorum, et si foras exierint qualiter ad proprium locum reducentur.

Si autem intestina per aliquod vulnus in corpore factum foras exierint, et ex obliquo vel per longum inscisum fuerit, ita quod maior pars intestini sana remaneat, sic subvenimus: Primo si intestina per aliqua intervalla infrigidata fuerint, aliquod animal vivum per medium scindatur et super intestina ponatur et tamdiu ibi dimittatur quousque intestina calefiant et a calore naturali iuventur atque mollescant. Item preparetur cannellum vel canalis (2) de sambuco ad modum vulneris intestini, ita ut superet longitudine sua longitudinem vulneris ex utroque latere, unc. (3) i, cannellus quoque (vel canalis) valde subtilietur et per vulnus intestini intromittatur et cum substilissima acu et filo de serico suatur, cannellus quoque ita ligetur ut superfluitas intestini transire valeat et suture vulneris (4) impedimentum non exhibeat. Quo facto cum spongia in aqua calida infusa et bene abluta sordes ab intestinis suaviter abstergantur. Quibus bene purgatis per vulnus per quod exierint intromittantur in ventrem, et tunc patiens supra tabulam positus concuciatur ut in proprio scemate collocentur intestina. Et si vulnus non fuerit tantum quod possint intromitti, amplietur. Quibus intromissis tamdiu dimittatur vulnus apertum quousque videris quod inte-

(1) *Parte corporis usque ad inguinem et intestina non sint*, 1498.
(2) Ces deux mots manquent dans 1498; ils manquent également plus bas.
(3) Voy. Du Cange voce *uncia*, (*mesure de longueur*).
(4) *Secure vulneri*, 1498.

stinum conglutinatum : unde supra suturam intestini omni die pulvis rubeus superponatur. Postquam vero intestinum fuerit consolidatum vulnus extrinsecus cum sutura et aliis curetur, ut dictum est superius. Quod si vulnus magnum fuerit, hoc superaddimus ut stuellus vel (1) pecia satis magna vel longa in vulnere immittatur in longum ab utraque (2) extremitate, sed ad aliam exiens et supra ipsam petiam vel stuellum, vulneris interior pars caute suatur et pulvis rubeus superponatur. Petia vero que remansit interius omni die versus pendentem partem trahatur ut pannus vulneris cotidie renovetur. Cum autem vulnus videris consolidatum, petiam totam abstrahas et in extremitatibus nondum consolidatis ut in aliis (3) curam abhibeas. Dieta quoque multum sit tenuis et digestibilis.

Cap. XXVII. — *De vulneribus ventris et intestinorum et de sutura eorum. (Glosulae Quatuor Magistrorum).*

Si autem vulnus in aliqua parte ventris, etc. —Hic determinat actor de vulneribus intestinorum, et dictum est supra quod epar vel pulmo vel aliquod intestinorum si non possit interius reponi sine magno periculo. In tali enim casu primo extendatur patiens super tabulam, et tunc cutis apprehendatur et elevetur superius ab aliquo circumstante, et tunc pulmo, vel intestina, vel epar per se redibunt; quod si non possint a medico suaviter reponi, tunc suaviter corpus vibretur. Si autem propter moram aliquod istorum infrigidatum fuerit, tunc accipiatur catulus vel columbus, et scindatur per medium dorsi et calidum superponatur, ut sua actuali caliditate calefaciat membrum. Cum autem infrigidatum fuerit hoc animal, ponatur in aqua calida et vino et iterum superponatur quousque fuerit calefactum: post calefactionem vero eorum interius reponantur ; postea suatur vulnus et fiant tot puncti quot erunt necessarii, et superaspergantur pulveres, etc. Item si aliquod gracilium intestinorum infrigidatum fuerit vulneratum, pocius cure divine quam humano auxilio relinquatur; aliquo enim illorum vulnerato mors festina subsequetur. Si autem aliquod grossorum intestinorum vulneretur, per egestionem cognoscitur que inde exit et fetet.

Videamus ergo an vulnus sit secundum longitudinem vel ex transverso : si autem fuerit ex transverso, sic est cura eius incipienda : Accipiatur canellus, et intestinum vulneratum superponatur, et ex utraque parte una uncia excedat in canello ; tunc fiat filum aliquod cum quo levetur intestinum, et fiant tot puncti quot erunt necessarii, et sit quidem huiusmodi canellus de trachea arteria alicujus animalis. Sed tunc queritur utrum pellicule, scilicet mirach et siphac, quibus intestina involvuntur, sunt suende. Quidam dicunt quod sic ; sed dico quod solum intestinum est suendum et per

(1) Ces deux mots, et *magna vel* manquent dans 1498 ; plus bas *vel stuellum* manquent également.

(2) Ce mot manque dans 1498.

(3) *Aliis vulneribus*, 1498.

filum exterius teneatur ; canellus autem per processum temporis putrefit et emittitur per egestionem, et iterum per concavitatem canelli transibit egestio. — Si intestinum fuerit immundum, lavetur cum vino calido et emplastrum ventositatis consumptivum superponatur. Si autem secundum longum vulnus fuerit, suatur sicut dictum est, et vulnera exteriora aperta dimittantur quousque intestinum fuerit consolidatum. — Potio. Et est utendum potionibus consolidativis de quibus dictum est et maximo de ista : Recipe furfur triticeum et ponatur in aqua calida et per horam dimittatur, et postea bene fricetur, deinde coletur, et apponatur pulvis amidi, dragaganti albi, gummi arabici, consolide maioris, pilorum leporis, sanguinis draconis; iste pulveres predicte colature colature addantur, et de ista colatura singulis diebus ter vel quater exhibeatur.

Item in omni vulnere nutritivorum et spiritualium iniungenda est tenuis dieta per vii dies vel plures vel pauciores, secundum exigentiam vulnerati; et si aliquid detur, illud sorbile et digestibile sit, et si virtus fuerit multum debilis, brodium gallinarum usque ad dissolutionem coctarum exhibeatur. Si vero multa fuerit ventositas in intestinis, decoquatur cinis in aqua vel vino, et decoctus in duplici vel triplici panno involvatur, et sic involutus superponatur intestinis calidum. Hoc enim valet ad consumptionem ventositatis et ad tortionem in intestini sedandam ; et hoc debet fieri antequam desiccentur intestina ; et patiens sit in pace et quiete continua et ea que provocant tussim et sternutationem sunt fugienda. Et dicit actor quod si ante intromissionem intestinorum vulnus fuerit nimis strictum, secure poterit ampliari ut libere intromitti possint.

Cap. XXVIII. (Rol. III, xxx.) — De vulneribus virge virilis. (Textus Rolandi).

Si in virili membro vulnus fuerit, eodem modo curetur ut dictum est superius cum sutura et aliis. Idem etiam in testiculis diximus. Quod si folliculum suum exierint (1), ad proprium locum reducantur ; vulnus autem suatur et pulvis ruber superaspergatur et curetur de cetero ut cetera vulnera. Notandum tamen quod si vulnus fiat ex transverso ita quod ad urinales meatus non veniat cum suturis partem parti reducendo et pulveribus et unguentis potest curari. Si autem ad urinales meatus veniat, non potest curari, vel vix curatur propter acumen urine solutionem continuitatis (*sic*) operanti (2).

(Rol. III, xxxix. De retentione urine propter vulnera), — Quod per vulnus circa pectinem et alias partes vicinas factum (3) stranguriam sepe fieri contingit. Qualiter autem remedium apponere possimus nunc (4) dicamus. Fiat ergo hoc emplastrum : Recipe cine-

(1) 1498 a *exierit*, et *reducatur* ce qui est la bonne leçon.

(2) Lisez: *Continuitatis operando*, avec 1498. Il me paroit évident que le membre de phrase suivant depend de celui ci, et que c'est a tort que les imprimés font ici un chapitre particulier.

(3) Quia, 1498.

(4) Dans 1498 *prestari possit* remplacent *apponere possimus nunc*.

rem foliorum et radicis ebuli et ipsum cinerem in aqua diu bullire fatias vel in vino et calidius quam sustinere poterit patiens pectini apponatur, et minget (1).

Cap. XVIII. — De vulneribus virge virilis. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si in virili membro vulnus fuerit, etc. — Hic determinat actor de vulneribus que fiunt in virga virili, et ista quidem eodem modo curantur cum sutura, sicut et alia vulnera que fiunt in aliis membris. Unde licet virga virilis sit membrum nervosum, tamen bene tolerat inscisiones et suturas. Et facta quidem sutura, pulvis ruber vel equivalens apponatur.— Item si vulnera fiant in mentulo sive in occo (2), quod idem est, similiter habent curari cum sutura.

Pars Decima.

De vulneribus ancharum, coxarum, genuum et crurium cum ense vel telo infixo vel inherente patelle, et de vulneribus pedum.

Cap. XXIX. Rol. IV, I.) — De vulneribus in ancha vel circa schiam accidentibus. (Textus Rolandi).

Si vertebrum (3) ensis vulnere lesum esse contingat, ita quidem ut quedam pars schie remaneat, si quid est extrahendum removeas, et in suturis et in aliis ut dictum est superius curam adhibeas. Quod si telum ei inhereat et subito trahi non valeat, usque ad os caro inscidatur, ut evelli competencius valeat. Ceterum si evelli non poterit, subtili trepano vel simili instrumento circa ferrum iuxta predictum modum foretur et sic caute extrahatur : deinde curam adhibeas ut in aliis vulneribus. — Nota (4) quod non debet claudi vulnus quousque porus sarcoydos reparetur , ne generetur ibi apostema. Quod si os lesum non sit, cura est manifestissima.

Cap. XXX. (Rol. IV, II.). — De vulneribus coxarum, genuum et crurium cum ense vel telo infixo vel inherente patelle, et de vulnere pedum. (Textus Rolandi).

Si fuerit vulnus in coxa ense vel alio simili factum , sive os ledatur, sive non, eadem curam adhibeas quam in brachiis fieri supra docuimus. Si telo coxa vulneretur, nichil aliud adiungimus hiis que in cura brachiorum sunt dicta superius.

(Rol. IV, III. De vulnere in genu).— Si in genibus fiat vulnus,

(1) *Quod ita calidum quantum tolerare potest patiens in sacculo superponas et statim patienti urinam reddet.* 1498.

(2) Lisez *osceo* ou *oscheo* de ὄσχεος ou ὀσχέον. Ce mot est pris ici dans le sens de *pénis* tandis qu'il désigne ordinairement le *scrotum*, même dans le latin du moyen âge, ainsi qu'on le voit par Du Cange, *voce*.

(3) *Vertebrum quod dicitur alio nomine scia et os rotundum et ligatura*, 1498.

(4) Dans 1498 cette phrase est remplacée par la suivante; *Deinde curam adhibeas ut dictum est superius.*

ut etiam patella ex magna parte separetur, per suturam iuxta predictum modum curam adhibeas. Idem dicimus si ex transverso fiat, sive patella sit lesa, sive non ; sed raro vel nunquam liberantur ad plenum. Telum patelle inheret summa cautela est extrahendum secundum predictam doctrinam (1). Deinde curam adhibeas ut in aliis vulneribus, hoc tamen addito quod si patella inscidatur ex toto, ambe coxe comprimantur fascia, et postquam erit aptata in loco suo ligetur, et si opus fuerit superponatur farina siliginis(2) et farina volatica molendini, mummia vel sanguis humanus loco mummie quod hodie non reperitur vera mummia, et sanguis draconis ; conterantur omnia et cum albumine ovi commisceantur, et superponantur in panno duplicato extensa (3).

(Rol. IV, IV. De vulnere in crure et pede) — De vulneribus quidem cruris hoc idem dicimus quod in aliis ; hoc tamen superaddimus quod si fiat vulnus spacio trium digitorum a genibus, infra vel supra a carnositate cruris ubi organicum membrum est, de eius periculo valde timendum est ; unde curam quam in lacertis prediximus superadiungamus, hoc tamen prenotato quod si tumor innascitur cum quadam duricie aut nigredine et multo dolore et ad superiora conscendat, mortale est. Si vero ad inferiora, non est mortale Si vero crus cum telo sit perforatum, iam dictam curam adiungas. Si in pede vulnus fiat cum lesione nervorum et ossis vel sine lesione eorumdem, eodem modo cura adhibeatur ut in vulneribus manuum diximus. In calcaneo autem cura cautissima prebeatur.

CAP. XXX. — *De vulneribus coxarum, genuum et crurium cum ense vel telo infixo vel inherente patelle, et de vulnere pedum cum dislocatione et fractura ossium ipsorum. (Glosulae Quatuor Magistr.)*

Si vulnus fuerit in coxa etc. — Hic determinat actor de iis que accidunt in coxa vel tybia; unde in hoc capitulo determinat de vulneribus et fracturis istorum membrorum. Si ergo fractura fuerit in tybia vel coxa cum vulnere vel sine, eodem modo curanda sunt (*sic*) sicut dicit actor, sicut fractura vel vulnus quod fit in brachio, et eodem modo et eisdem ligamentis, eodem modo factis emplastris et astellis et nodulis est utendum quibus utebamur in fracturis brachiorum ; et si determinavi in hiis que modo in capitulo presentium sunt necessaria, administratio eorum non pretermittatur (4). Et si telum coxam vel tybiam vulneraverit, sive penetraverit, sive non, illi cure insistendum est que superius in brachiis determinatur. Unde lardonem adhibemus, et illud secundum exigentiam rei imponentes vel ea que pro istis habent poni adhibemus. Sicut autem cubitis os aliquando exit a propria iunctura, sic accidit de osse genu : et dici-

(1) *Curam*, 1498.
(2) *Farina sigali mumia vel saguis*, 1498.
(3) Ces 4 mots manquent dans 1498.
(4) Ce membre de phrase me paroit altéré, mais je ne vois pas le moyen de le restituer avec sureté.

tur proprie istud *disloealio.* Est autem differentia inter *dislocationem* et *fracturam*, quoniam, sicut dicit Avicen. (1) *Dislocatio* est egressio ossis a suo loco et situ qui est per naturam, id est iuxta illud quod si vicinum existit. *Integra fractura* est solutio continuitatis propria ossi: unde ubi est dislocatio, non leditur os, si non exit a suo loco, quantum est de dislocatione non leditur. Sed potest ledi quod potest fractura esse simul cum dislocatione, et in fractura semper os leditur. — Si enim os brachii a propria iunctura exierit, sic reducatur: Ponat medicus calcaneum suum in iunctura brachii, manum patientis trahens, imprimat calcaneum et sic os ad propriam iuncturam reducetur. Quo facto ligetur, et fiant que in hoc casu sunt necessaria. Et similiter si os genu exierit a sua iunctura in poplite ponat calcaneum fortiter imprimendo et cum manu pedem patientis trahendo donec situs debitus reddatur ossibus dislocatis: postea ligetur plumaceolus astellam in plicatura ponendo; et si fuerit vulnus procedatur sicut est dictum in illo capitulo; *Si vertebrum*, etc. (*pars X, cap. XXIX*.)

Si vero pars patelle separetur sine vulnere vel sine nervi lesione sola iunctura curetur relicta deputatione aperta. Si autem vulneretur sagitta vel telo ita quod nervi qui sunt ibi ledantur, extracta carne prout melius poterit, ne cum frigido tangatur, intromittatur ferrum candens, et fiat sicut dictum est XV.° capitulo primi libri huius modi (*sic*) tractatus. Et facto cauterio in nervis non debet exspectari ossis reparatio, sed statim suatur vulnus et optime reparabitur; et a parte nervi etiam confortabuntur, ita quod non recipiant humores fluentes aliunde. Ista autem fiant cum lesio recens est supra suturam et in quolibet alio vulnere ponamus pulverem vehementer restrictivum, quia consolidatione indiget, quasi (*sic*). Recipe rosarum rubrorum, ossium combustorum, plumbi usti ana drach. ij, aloes, thuris ana drachm. i; fiat pulvis qui super suturas ponatur, vel aspergatur, et in vulneribus indigentibus consolidatione. — Item alius pulvis: Recipe rosarum, balaustie, ceruse, plumbi usti ana drachm. i, gallarum se (?) rosarum, aluminis ana unc. dimid., aristologii drachm. i, thuris minutis drachm. i. — Ex istis omnibus fiat pulvis quo utendum est sicut de aliis pulveribus dictum est. Et si vulnera fiat in senibus, hoc emplastro curentur: De ordeo autem combusto fiat pulvis que confitiatur cum oleo mirtino roseo, appositis plumbo et cerusa et alumine et commixtis; et stupa vel tenta in hoc unguento intincta in vulnere facto in corpore senum superponatur. Unde dicit Avicen. (2) quod vulnera senum aliter curanda sunt quam vulnera juvenum. Isti autem pulveres predicti in consolidatione vulnerum sunt necessarii, et quedam que in eis recipiuntur, sicut aristolochia. Unde Avicen (3): Aristolochia combusta est vehementis consolidationis, et

(1) *Canon*, lib. IV, fen 4, tract. 1. cap. 1.
(2) Voy. *Canon*, lib. IV, fen. 4, tract. 2, cap. 1.
(3) *Canon* lib. IV, fen. 4, tract. 2, cap. 10.

alumen, et galle immature, et folium fici, et pulvis factus de ossibus combustis ; postea dicit (1) quod lac acetosum consolidat magna vulnera et maligna.

Hic determinat de vulneribus cruris et tybie et de lesionibus eius. Si igitur tybia frangatur cum vulnere vel sine, procedendum est secundum artem dictam et in vulneribus brachiorum determinatam; et si telum perforaverit quantum ad latitudinem et ad alia fiat sicut est dictum in aliis capitulis que de simili modo loquentur (*leg.* loquuntur).

Consequenter autem determinat de vulneribus musculorum et coxarum et brachiorum. que si vulnerentur ex transverso et carnositas que est inter cubitum et spatulam spatio trium digitorum vulneretur. Si tumor ad superiora descenderit et pustule nigre apparuerint, signum est mortis. Si autem tumor ad inferiora descenderit et pustule albe apparuerint, curetur ut cetera vulnera. Musculus autem coxarum eadem mensura distat sicut musculus brachiorum a spatula. Unde iij digiti a spatula mensurandum est et eadem diligentia in cura utriusque vulneris in curando exhibenda.

Hic autem determinat de vulnere in quo sive nervi ledantur sive non, ad curam ergo manuum supradictam est recurrendum. Cura enim istius capituli sufficienter est determinata in isto capitulo. *Si vertebrum*, etc. (*pars X, cap. XXIX*), et ideo cura eorum que ibi fit in cura istorum que hic nutatur (*sic*) repetatur.

Consequenter autem determinat de disiunctura pedum, cuius curam sufficienter determinat actor in tractatu (?). Ista ad presens dimittantur vel sufficiant.

(1) *Canon*, lib. IV, fen 4, tract. 2, cap. 9. Ce n'est donc pas *après* mais *avant* la mention de l'*aristoloche* brulée qu'on trouve dans Avicenne celle du *lac acetosum*.

INCIPIT LIBER SECUNDUS DE EGRITUDINIBUS EX CORRUPTIS HUMORIBUS GENERATIS VEL EX HUMORIBUS COMPOSITIS VEL CONIUNCTIVIS, SCILICET DE APOSTEMATIBUS, CANCRIS ET FISTULIS. — ET SUNT IN EO PARTES V.

(Textus Rolandi. — Prologus libri secundi).

Nemo prolixitatis vel rudis sermonis mihi crimen imponat, cum multa paucis implicita obscuritatem potius (1) quam compendii commoditatem parere soleant; et ego non solum provectis sed etiam aliis proficere disposui. Quocirca quecumque ab egregio doctore communiter et privatim recepi, et de eius scriptis habere valui, ordine (2) in scriptis redigere, et ut pulchrius elucescant in communi deducere deliberata ratione decrevi. Curis igitur vulnerum tocius corporis a capite usque ad pedes compendiose per ordinem exsecutis, ad curas egritudinum que ex corruptis generantur humoribus et que cyrurgie curantur beneficio condescendam, scilicet de apostematibus, cancris et fistulis. Et sunt in isto secundo libro partes V.

Capitula secundi libri.

Pars prima.— De apostematibus tocius corporis secundum omnes suas species a capite usque ad pedes accidentibus.

De apostematibus secundum omnes suas species quibus signis propriis distinguantur et primo de curis flegmonum. Capitulum. I.
De cura antracis et carbunculi ac apostematum . cap. II.
De cura squinantie et quot sint eius species et de signis curabilis vel incurabilis cap. III.
De curis apostematis frigidi quod fit ex flegmate. cap. IIII.
De scrophulis, nodis, testudinis et glandulis capitis ac tocius corporis et curis earum. cap. V.
De cura botii quod fit in gula cap. VI.
De cura apostematis sub assellarum quod vocatur bubo c. VII.
De apostematibus mamillarum. cap. VIII.
De inflatione, rubore et dolore testiculorum. . cap. IX.

Pars secunda. — De tynea et de pustulis capitis et de pustulis faciei, de serpigine et de morphea.

De cura tynee. cap. X.
De pustulis capitis e de aliis superfluitatibus ibidem con-

(1) *Et confusionem* est ajouté par 1498.
(2) *Certo* est ajouté par 1498, qui omet *redigere*, et qui donne *communem* au lieu de *communi*.

surgentibus. cap. XI.
De pustulis faciei et variolis curandis. . . . cap. XII.
De serpigine et impetigine. cap. XIII.
De morphea et cura eiusdem. cap. XIIII.

Pars tercia. — De polipo et de aliis superfluitatibus nasi que non sunt polipus et de fissuris labiorum.

De curis polipi et aliarum superfluitatum nasi que non sunt polipus. cap. XV.
De fissuris labiorum et punctura eorum . . . cap. XVI.

Pars quarta. — De cancro narium, labiorum, gingivarum et faciei et tocius corporis.

De cancro nato in labiis vel gingivis vel in alia parte faciei et cura eiusdem cap. XVII.
De cancro quocumque modo fiat vel ubicumque . cap. XVIII.
De cancro in mamillis. cap. XIX.
De cancro in virili membro et de verrucis in veretro delendis cap. XX.
De inflatione, excoriatione et rubore testiculorum cap. XXI.
De cancris tybiarum vel pedum vel articulorum eorum c. XXII.
De malo mortuo et pustulis que fiunt in cruribus. cap. XXIII.

Pars quinta. — De fistulis tocius corporis.

De fistula in lacrimali oculi. cap. XXIIII.
De fistula in mandibula. cap. XXV.
De fistulis circa collum vel cervicem innatis. . cap. XXVI.
De fistulis brachiorum cap. XXVII.
De fistulis ventris. cap. XXVIII.
De fistula in ano. cap. XXIX.

INCIPIUNT GLOSULE SECUNDI LIBRI DE EGRITUDINIBUS EX CORRUPTIS HUMORIBUS GENERATIS VEL EX HUMORIBUS COMPOSITIS VEL COMMIXTIS, SCILICET DE APOSTEMATIBUS, CANCRIS, FISTULIS.

Capitula secundi libri.

De apostematibus secundum omnes species suas quibus signis propriis distinguantur. cap. I.
De cura antracis. cap. II.
De cura herpetis estiomeni corruptionis vel herisipile ac apostematum calidorum. cap. III.
De cura squinantie. cap. IIII.
De scruphulis, nodis, testudinibus et glandulis . cap. V.
De cura botii gule. cap. VI.

De bubone. cap. VII.
De apostematibus et doloribus, cancris et fistulis mamillarum. cap. VIII.
De inflatione, rubore et dolore testiculorum. . cap. IX.
De cura tynee cap. X.
De scrophulis capitis ut superfluitatibus . . . cap. XI.
De pustulis faciei et variolis delendis cap. XII.
De serpigine et impetigine cap. XIII.
De morphea. cap. XIIII.
De curis polipi et aliarum superfluitatum nasi que non sunt polipus cap. XV.
De fissuris labiorum et punctura eorum . . . cap. XVI.
De cancro narium, labiorum, gingivarum, faciei ac tocius corporis cap. XVII.
De nolimetangere cap. XVIII.
De cancro quocumque modo fiat vel ubicumque. cap. XIX.
De cancro in virili membro et de verrucis virge delendis cap. XX.
De cancris tybiarum vel pedum vel articulorum. cap. XXI.
De fistula in lacrimali oculi. cap. XXII.
De fistula mandibule cap. XXIII.
De fistula circa collum vel cervicem cap. XXIIII.

PARS PRIMA.

De apostematibus tocius corporis secundum omnes species suas a capite usque ad pedes accidentibus.

CAP. I. *(Rol. II, II) — De apostematibus secundum omnes suas species quibus signis propriis distinguantur, et primo de curis flegmonum (Textus Rolandi).*

Sicut autem humores diversi sunt in humano corpore, ita quidem et collectiones que ex eorum superfluitatibus vel habundantia consurgunt diversis nominibus nuncupantur. Generali autem nomine apostemata nuncupantur. Quorum quidem iiij sunt species. Aliud enim fit de sanguine et dicitur flegmon; aliud de colera; colera vero alia est naturalis alia innaturalis: naturalis vero dicitur colera rubra, innaturalis dicitur melancholia. Apostema ergo quod fit de colera rubra dicitur herpesestiomenus, quod autem fit de melancholia dicitur cancer interior (1). Aliud fit de flegmate dicitur zimia (2); unde quodcumque autem fuerit per propria signa congnoscitur. Si enim fiat apostema de sanguine, rubor, pulsus, dolor, calor et tumor inerunt. Ex flegmate signa sunt hec: albedo, mollicies, ut si digitum impresseris quasi signum foraminis facies.

(1) Ce mot manque dans 1498.
(2) *Zinia*, 1498; Simon de Gênes dans sa *Clavis sanationis* : a *Zimia*: *apostema fleumaticum quod undhimia dicitur.*

Ex colera rubra talia signa procedunt: calor, rubor mixtus citrino colori. Ex colera nigra sive ex melancholia hec sunt signa: ingens duricia cum quadam nigredine. Nunc ad curas eorum veniamus; fiat ergo huiusmodi cathaplasma: Accipe rutham, ciminum, lardonem, farinam tritici, cepe, que omnia coquantur in vino albo et oleo et diu agitentur, deinde superponantur quousque ad saniem venerit: maturato vero apostemate inferius ubi locus magis dependet caute cum sagitella vel flebotomo inscidatur per longum, et si fieri potest digitus intromittatur et diligenter tota sanies exprimatur; qua diligenter expressa (1) stuellus de panno immittatur et bis in die mutetur, et curetur deinceps ut cetera vulnera.

Cap. I. De apostematibus secundum omnes species suas quibus signis propriis distinguantur. (*Glosulae Quatuor Magistrorum*).

Sicut autem humores diversi sunt in humano corpore, etc. — Hic determinat actor de apostematibus et causam assignat. Apostema igitur est tumor vel inflatio membri preter naturam ex qualiqua materia in aliqua parte corporis collecta. Et Constantinus (2) quidem eodem modo diffinit: apostema est tumor vel inflatio membri ex superfluis humoribus ; et tunc apostema reducitur ad morbum officialem, cum sit morbus in figura licet autem (*sic*) duo morbi per accidens causentur. Unde Avicen: Apostema est egritudo composita ex tribus aegritudinibus generibus egritudinis , scilicet ex malicia constitutionis et solutione continuitatis et malicia forme et figure ; et non est intelligendum quod ex istis tribus generibus fiat unum proprium unione vel congregatione, ut malicia constitutionis vel solutio continuitatis coniungantur cum malicia forme et figure, sicut in cancro sic patet quod sit apostema. Accidit autem iste morbus in omni membro quod potest nutriri. Unde etiam ossa possunt apostemari ex superfluitate nutrimenti quia possunt augeri preter naturam.

Apostemata autem multipliciter dividuntur: aliquando enim secundum causas efficientes, aliquando secundum materiales. Secundum quidem efficientes datur huiusmodi divisio: apostemata quedam sunt a causa primitiva, quedam ab antecedente: causa autem primitiva est ut percussio, casus, morsus, desiccatio et consimilia. Omnia autem ista sunt causa apostematum per hanc viam; ex istis enim dolet membrum et membro dolenti natura mittit sanguinem ut ei succurrat : membrum vero cum sit debile non potest humores assimilare sibi ; sed quod (3) existentes preter naturam , apostemantur. Causa autem antecedens secundum Constantinum in *Pantegni* (4) est sextupla: prima enim causa est debilitas virtutis positive; secunda, fortitudo membri impellentis; tertia , debilitas

(1) *Emissa*, 1498.

(2) *Pantechni*, lib. VIII *theorice*, cap. 8 , f.° 38 dans les *Oeuvres* d'Ysaac.

(3) Ce membre de phrase, dont le sens n'est du reste pas douteux , paroit avoir subi quelqu'altération.

(4) *Loc. sup. laud.*

membri recipientis; quarta est multitudo humoris secundum repletionem vasorum vel tenore virtutis; quinta, largitas viarum ; sexta, suppositio membri ; unde multocies fiunt apostemata in collo , vel nervis, vel costis, vel gutture, vel pulmone, quod ista membra capiti sunt subposita.

Cause autem materiales apostematum sunt vi, scilicet iiij humores, ventositas et aquositas, ex istis enim vi causis simplicibus vi genera simplicium apostematum generantur ; ex sanguine enim generatur *flegmon*, ex colera *herisipila*, ex flegmate vero *zimia*, ex melancholia *schirosis*, *cancer*, *nodi*, *scrofule* et *verruce*, ex aquositate, *ydropisis* et *sanies aquosa*, ydroforbia (1) in cerebro ; ex ventositate autem generatur et *inflatio* ; et hec quidem sunt genera apostematum quantum ad causas simplices. Ista autem apostemata diversificantur secundum diversitatem cause sue materialis. Sanguis enim aliquando est equalis in substantia et constitutione , et apostema generatum ex tali sanguine ruborem habet et dolorem , non tamen multum intensum et est latum et positum in profundo et est pulsans, et aliquando sanguis equalis est in constitutione et grossus in substantia , et apostema factum de tali sanguine habet omnia accidentia intentiora supradicta ; et habet duriciem : item aliquando sanguis est equalis in constitutione et subtilis in substantia , et tunc apostema est acutum sicut spina et dolorosum et rubrum; et aliquando sanguis peccat in substantia et constitutione, et de tali generatur sacer ignis vel carbunculus, unde sicut vult Avicen. , si sanguis sit grossus in substantia et pessimus, et constitutio sit pessima, ex tali sanguine generatur herisipila sanguinea vel combustio, vel crustula, vel ignis persicus et est fere idem. Si vero substantia sanguinis sit subtilis et penetrabilis et constitutio similiter, tunc accidit herisipila fraudulenta; ex hiis enim locus corroditur et ad ultimum ulceratur.

Ex colera etiam diversa apostemata fiunt, unde dicit *Passionarius* quoniam ex colera iiij herpetes generantur, scilicet *herpesestiomenus*, *herpes cingulus*, *herpes impetigo*, *herpes serpigo* (2). Item ex flegmate multa fiunt apostemata; ex flegmate equali sit zimia , ex grossiori acrocordo vel glandula.

Ex flegmate valde viscoso fiunt iiij genera apostematum, scilicet apostema pingosum, mellitum, mutativum et pullitivum; ita ponit Constantinus (3) : ex flegmate autem salso fiunt pustule saniose. Melancholia autem si non sit putrefacta , sed sit quasi fex sanguinis, facit schirosim. Si vero putrefacta corrosiva, facit cancrum. Si vero grossissima sit nondum putrefacta facit verrucas,

(1) Il faut sans doute lire *ydrokephalos*. Voy. Simon de Genes, *voce*.

(2) Je trouve des définitions analogues , mais non identiques dans le *Passionarius* de Gariopuntus livre v, chap. 31 et suivants.

(3) Lib. theorice, VIII, xi , où on lit: *Genera (apostematis phlegmatici) sunt iiii , p nguosum, melletinum, pullinum quoque et iuncativum.* — Voy. aussi sur les pustules le chap. xx.

nodos, scrofulos in ipsis cistis contentas, et sic patet que dicenda erant de apostematibus simplicibus.

Apostemata autem componuntur tunc (*sic*) quoniam (quum?) enim ad generationem apostematum compositi fuerint duo humores, vel iij, vel iiij. Si ergo sanguis et colera equaliter concurrerent, ex hiis apostema fit, quod vocatur *flegmon*, *herisipila*; si autem sanguis superhabundet, *herisipila flegmonides* dicitur; si colera plus habundet, dicitur *flegmon herisipilades*. Ex colera vero et sanguine adusto fiunt *thenascame*, *candene*, vel *cancrene*, et *errace* (1). Sed tamen ad causas formales talis est divisio apostematum : quedam sunt calida, quedam sunt frigida Dicuntur autem apostemata calida que fiunt de sanguine, vel de colera, vel de quolibet alio humore putrefacto: unde si flegma vel melancolia putrefiant, apostema calidum faciunt si ad apostema colligantur. Galienus in secundo *Constitutionum*, quoniam omne putrefactum calidum est caliditate putredinali (2). Apostemata frigida fiunt de flegmate vel de melancholia non putrefacta. Item apostematum quedam sunt mollia et fluxibilia, sicut illa que fiunt de flegmate vel de aquoso humore sanguineo, quedam sunt dura sicut illa que fiunt de melancholia vel de flegmate muscillaginoso vel humore grosso.

Item apostemata dicuntur vel a locis in quibus fiunt vel a nocumentis que fiunt ab eis; apostema enim anterioris partis capitis vel cerebri dicitur *frenesis*, id est in pelliculis cerebrum continentibus et servantibus, ut pia mater vel dura mater; apostema vero posterioris partis cerebri dicitur *litargia*, et hoc est a suo nocumento, id est oblivione quam induci, *lethes* enim idem est quam *oblivio*; et apostema oculi dicitur *oblalmia*, *oblalmon* enim idem est quam *oculus*; et apostema faciei dicitur *morfea* vel *nolimetangere*, propter suam maliciam; apostema pulmonis dicitur *peripleumonia*; apostema lateris dicitur *pleuresis*; hec quidem de causis et signis sufficiant.

Item quedam istorum apostematum sunt acuto capite existentia, et hoc significat subtilitatem materie et calorem eiusdem, et huiusmodi materia cito digeritur et dividitur et in saniem convertitur, sicut dicit Constantinus in *Pantegni*, unde significant habilitatem materie ad materiem. Quedam autem sunt habentia caput latum et obtusum, et ista significant grossitiem materie et debilitatem caloris et nimiam nature prigritatem, huiusmodi etiam materia tarde digeritur et tarde in saniem convertitur. Hiis ergo determinatis, de curatione apostematum consequenter est videndum.

In curatione igitur apostematum iiij sunt attendenda; primum enim est utrum sit a causa primitiva vel antecedente; secundum

(1) Je n'ai trouvé ni *thenascame*, ni *candene*, ni *errace*. Peut être *cancrene*, est pour *gangraene*, peut être aussi faut il lire *erratice* au lieu de *errace*.

(2) J'ai bien retrouvé le fonds mais non les termes de cette proposition dans le traité *Des tempéramen's*, mais plutôt dans le I. et le III. livres que dans le second. Voy. particul. I, IV in fine, et III, IV init.

est utrum sit cum corporis repletione; tercium est utrum sint calida vel frigida ; quartum est utrum sit in membris interioribus. Si ergo fuerit cum corporis repletione, ab ipso principio necessaria est purgatio corporis per flebotomiam vel farmaciam , sive sit a causa primitiva sive ab antecedente : per flebotomiam autem in causa sanguinis vel in equali excessu humoris , per farmaciam in melancholia, flegmate et colera quando sola in corpore dominantur ; exipitur tamen in apostemate stomachi, epatis et intestinorum in quibus farmacia multum nocet, quoniam attractus humor ad hec loca maius fit vel facit apostema ; in hiis enim sola flebotomia convenit vel medicina resolutiva vel evacuativa. Facta ergo corporis mundificatione, vel non (1) inventa corporis repletione, superest materiem a membro removere per apocrustica, id est repercussiva, et per attractiva et resolutiva, exceptis casibus excipiendis qui multi sunt Unde versus :

Frigida materies congesta, cretica multa
Atque venenosa prope membrum nobile missa,
Temporis nullis sunt arte repercutienda (2).

Primo casus est si materies fuerit venenosa vel nimis calida, non est utendum repercussivis ut in antrace vel colera adusta. — Secundus casus est apostema frigidum propter debilitatem virtutis pascitive, quod appellatur apostema congestionis — Tercius apostema factum secundum viam crisis ad aliquam convenientem regionem non in membro nobili. — Quartus est apostema factum juxta nobile membrum vel in emunctoriis membrorum nobilium , ut sunt aures, collum, inguina et subascelle ; ad hec enim loca materia cum ventosa vel cum ingenio aliquo, ut membra interiora mundificentur, est attrahenda. — Quintus est apostema de materia nimis frigida et terrestri. — Sextus est apostema nimis magnum per strictam derivationem factum.

In hiis ergo casibus credimus materiam non esse repercutiendam. In omnibus autem casibus corpore non repleto neque indigente evacuatione non solum credimus materiam esse repercutiendam, sed etiam ad locum unde venerat trahendam et transmittendam. Unde Galienus in fine *Tegni* : Rursus igitur recurres aut per pulsum (3), aut tractum, aut transmissum, aut secundum aliquod horum, aut secundum omnia, per ipsam vero que potitur partem evacuabitur, hec quidem manifeste et sensibiliter, hec vero in evaporationes terminantur. Pulsatio autem sive repercussio habet fieri per apocrustica , sicut sunt succi herbarum frigidarum

(1) Dans le MS. après *non* vient *repleta* marqué pour être effacé.
(2) Ces trois vers paroissent appartenir au *Regimen Salerni* ; mais ne les ayant trouvés ni dans les éditions, ni dans les fragments inedits , je ne les avais compris dans mon édition. *De R.*
(3) Après ce mot, il y a un blanc dans le MS., et toute la phrase paroit altérée.

ut sempervive, portulace, virge pastoris, lactuce, iusquiami, endivie, solatri, papaveris, muscillaginis psillii, spongia infusa in aqua et aceto. Item pulvis de corticibus malorumgranatorum cum succo insquiami sempervive, hoc forte est, sumat cum aceto acacia et sandalio.

Et sciendum quod apostema sanguineum minori indiget infrigidatione ; apostema vero colericum indiget fortiori. Item apostemata sanguinea plus indigent evacuatione, apostemata vero colerica alteratione. Et est etiam sciendum, sicut dicit Avicen. in capitulo apostematum in iiij libro quod cum repercussio apostematis frigidi, apponendum est aliquod in quo virtus est calida sicut est absinthium, menta, squinantum, blatta bizantia; alioquin materia apostematis congelaretur et supra vel ultra modum induraretur. Terminus autem infrigidationis et repercussionis est quando calor loci et color parum incipit mutari. Cavendum est enim ne locus in livorem vel nigredinem convertatur, quod signum est mortis. Quod si contingat, locus cum aqua calida fomentetur. Si autem materia multum fuerit indurata, et congelata, et coagulata, locus cum aqua calida et sale fomentetur et postea scalpelletur. In augmento autem adiungenda sunt maturativa cum repercussivis et rumpentibus, et repercussiva sunt paulatim dimittenda, et maturativa paulatim et paulatim adjungenda, itaquod in statu pura maturativa apponantur. Et translatio quidem ad contrarium sive ad oppositum fit quinque modis, scilicet per flebotomiam, ventosam, per medicinam fortiter attractivam, ut sunt quedam gumme calide et quedam herbe frigide, sicut oculus Christi; item per excercicium, ut per rem ponderosam in parte opposita delatam : hec autem omnia debent fieri communicante (?) parte patiente. Transmissio autem fit paulatim per propriam virtutem ipsius membri. Rursus sic fertur per materias (?) attractivas attrahere, et consequenter deinde videndum est de maturativis apostematum. Unde versus (1).

> Maturant fenugrecum lini quoque semen,
> Lilia, fermentum sticados, althea, butyrum.

De maturativis apostematum. — Et dicit Avicen. quod maturatio completur in eo cum quo cum calore consistit opilatio et conglutinatio, ut per ipsam calor interius retineatur : unde maturativa debent esse calida caliditate propinqua caliditati corporis, et conglutinativa sicut ipse dicit in tercio ; et ista quidem maturativa diversificantur secundum diversitatem corporum et membrorum. Unde maturativa in causa calida est farina tritici cum aqua et oleo. — Item accipiatur malva et senecio, et decoquatur in aqua; postea leniter exprimantur et terantur auxungia porci sine sale, et emplastrum et super stupam extensum prius madefactam apostemati superponatur. — Item in causa frigida recipe radicis lapatii acuti

(1) *Schol. Salern.* v. 1638-39. éd. de Renzi, p. 499.

vel eius folia cum radice, et decocta in aqua et leniter expressa terantur cum auxungia porci ; eodem modo operatur. Sed hoc emplastrum modo dictum in estate non est apponendum : nam viscositate sua opilando poros fumus in aquam conversus fistulam inducit : unde emplastra de bismalva facta consueverunt inducere fistulam hac ratione. — Item senecio teratur et frixetur cum auxungia porci veteri et superponatur. — Item recipe bismalvam, malvam, semen lini, fenugrecum : ista terantur, postea decoquantur in aqua; deinde per pannum rarissimum exprimantur, et muscillago inde cadens admisceatur cum butyro et dyalteam et bene incorporetur et superponatur: hoc emplastrum est maturativum et ruptorium. Item rec. oleum, fermentum (1) dyaltheam, sagimen porci, farinam tritici; ista incorporentur; hoc est maturativum et aperitivum. —Item summe maturativum: Rec. succi ebuli de cortice mediano sambuci, apii, feniculi ana, cum istis bulliat oleum, butyrum, sagimen porci, dialthea, usque ad consumptionem succi, et hoc fiat lento igne. In fine autem addatur fermentum; deposita quoque patella incorporetur bene. Isto autem emplastro operandum est sicut dictum est in secundo experimento de apostemate calido. Item cepa alba concavetur et oleo impleatur et oleum bene bullire permittatur ; et illo consumpto aliud apponatur, et sic fiat quousque fiat mollis et decocta : tunc remotis tunicis exterioribus residuum teratur et multum calidum apostemati superponatur ; hoc autem maturat apostema frigidum. — Emplastrum maturativum et lenificativum et ruptorium quod nobilibus debet fieri et delicatis : coquatur lilium in aqua et cepe in igne et cum auxungia porci recenti vel sine ea pistentur et superponantur. Maturato autem apostemate et completo statu, in declinatione utendum est aperitivis et dissolutivis, mundificativis, extersivis.

De opertione apostematum. — Nam aliquando apostema aperitur per se, aliquando per maturativum, aliquando indiget sectione, ut si fit in profundo, et tunc instrumento aperiatur, et teneatur instrumentum cum ij digitis ne intrare possit nisi secundum debitam quantitatem. Maturativum autem et aperitivum est galbanum in aqua tepida remollitum et superpositum ; hoc enim maturat, rumpit et attrahit saniem. — Similiter herba Roberti et senetio trita et frixata in patella cum auxungia porci veteri salsa et superposita rumpit. Ad crepandum apostema sine ferro recipe calcis vive, auripigmenti, saponis gallici, salis armoniaci et fiat inde pillula et pone super locum. —Similiter dyalthea, malva, senetio, fimus columbinus. — Similiter folia porrorum cum auxungia predicta et melle trita et superposita. — Similiter vitellum ovi temperatum cum sale. Avicenne : Emplastrum cum radice lentisci rumpit omne apostema pravum, et illud fit cum aqua et melle, et totum illud coquatur cum oleo de lilio, et superponatur. — Item armoniaci ʒ vi, cere,, terebentine ana dr. iiij, sulphuris, citri, dr. iij : de istis

(1) Peut-être faut il lire *atramentum*; la leçon du MS. est douteuse.

autem fiat emplastrum et superponatur, cera liquefacta addito galbano ; deinde pulverizetur et ad ignem malaxetur. Item optimum secundum Avicennam: Accipiatur medulla cervi, crocus, nux grandior, fermentum, caules decocti, cepe decocte , sinapis, fimus columbinus ana ; ista terantur et fiat emplastrum ; velociter enim rumpit omne apostema. — Mundificativa autem et extersiva sunt illa que consumunt et desiccant. Ad hoc autem potissime valet emplastrum factum de succo apii, farina ordei et melle. — Similiter pulvis thuris et sarcocolle cum melle et pulvere utriusque aristologie et thuris cum melle; valet ablutio quoque cum vino pontico facta; valet similiter valet absinthium cum vino superpositum tepidum.

Cap. II. (Rol. II, pars. cap. II.). — De cura antracis et carbunculi, ac apostematum calidorum (Textus Rolandi).

Si autem antrax vel carbunculus fuerit, sic subvenimus cum frigidis circa loca patientia: ut oleo rosarum , succo solatri , aceto et succo capreolorum vitis, memite vermicularis et similibus calorem reprimentibus. Fit enim antrax vel carbunculus de ferventissimo sanguine. Supra locum vero ponatur scabiosa trita cum auxungia ; probatum est. Consolida quoque minor (1), inter duos lapides contrita , divino quodam miraculo antracem interficit (2) et ex toto concavat et eradicat (3). Et superligata infra unius diei spatium ita curat ut postea non indigeat nisi vulnerum aliorum cura. Et est sciendum quod secundum physicam differentia est inter antracem et carbunculum; secundum vero cyrurgiam nulla nisi quia carbunculus dicitur ante apostematis confirmationem, post confirmationem vero dicitur antrax Ad cuius curationem preter Rogerii auctoritatis doctrinam est precipua flebotomia per metathesim , id est per eamdem partem (4). Ad idem valet apium risus, vel pes columbinus, vel centum capita, quod melius est. Nota tamen quod in omni apostemate ante sui confirmationem superponenda sunt frigida et non calida; preterquam in anthrace et squinantia vitamus etiam apponere apocrustica, id est frigida , et repercussiva (5) in locis ortis a nobilibus membris et prope nobilia propter refluxum; sed debemus statim purgare materiam , quia iiij sunt casus in quibus debemus materiam indigestam purgare, scilicet multitudo materie , fimositas (6) eiusdem, nobile membrum , nobilis operationis lesio. Unde versus (7) :

Sinocha cum colica, frenesis, squinantis et anthrax
Materias crudas evacuare iubent

(1) *Maior*, 1498.
(2) *Liberat vel interf.* 1498.
(3) Ces deux mots manquent dans 1498.
(4) Ces cinq mots manquent dans 1498 qui a en suite. *Et apium risus appositum peroptimum est. Nota* etc.
(5) Ces cinq mots manquent dans 1498.
(6) *Furiositas* 1448.
(7) Ce mots et les deux vers manquent dans 1498— Ces vers se lisent dans l' *Ecole de Salerne* edit. de Renzi, vers. 1613-14. pag. 498.

In antrace vero et in aliis periculosis apostematibus frigida sunt apponenda circa loca et maturativa desuper. Item nota quod antrax vel carbunculus non debet curari cum repercussivis, et hoc dico si cutis aperta fuerit, sed cum solis calidis et sic et exterius, ut sua similitudine materiam inde extrahant fumosam. Cuius quidem hominis egritudo calida est, multum prodest (1) ad antracem interficiendam in testa nucum super caput apostematis posita. Item succus herbe fetide, id est spatule fetide (2) in potu datus multos liberat. Item emplastrum contra antracem et carbunculum: accipe pulverem salis, ficuum pinguium passularum ana omnia similiter terantur et apostemati superponantur; post autem appositionem huius emplastri in prima, vel in secunda, vel in tercia die solet locus apparere totus niger et in medio quasi foramen, et cum per se crepuerit, appone pultes de farina tritici, de succo apii et melle usque ad perfectam (3) mundificationem; et cum locum a corrupta carne videris mundatum, pulverem masticis et olibani apponere consuevimus.

Si vero fuerit apostema de colera nimium calida et spissa, et in aliqua parte consederit cutis eam exulcerat et aliquando vulnera facit: cui sic subvenimus ut in antracis cura prenotatum est.

(Rol. III, pars cap. X: De carbunculo superveniente vulneri) — Supra carbunculum vero pone hoc unguentum: recipe piperis, auripigmenti ana et ficus siccas ad libitum et cum melle misce et tere insimul et superpone; carbunculum enim mortificat. Postquam vero mortificatum videris, ut caro mortua cadat hoc unguentum superpone: recipe malvam viscum et aliam malvam ortelanam (4), brancam ursinam, tere cum auxungia, et dimitte per iij dies marcescere et postea coque et cola, et colature aliquantulum cere appone et masticis, et iterum coque et usui reserva. In (5) al. autem sic habetur, scilicet in *Commento* Lanfranci *De antrace* (6): et non; Fit enim antrax de ferventissimo sanguine.

Cap. II. — *De cura antracis. (Glosulae Quatuor magistrorum).*

Si autem antrax vel carbunculus fuerit, etc. — Hic determinat actor de antrace qui dicitur a vulgo bonum malum sive lebon: istud autem apostema fit de sanguine, melancolia et flegmate; de colerico autem consequenter dicetur. Nota de signis que sunt in antrace quod quedam extremitates virgulares apparent in eo: quedam enim pars antracis est lividi coloris, quedam rubei, tercia nigri et subnigri; et in loco collectionis sentitur aggravatio et pondus ac si membrum esset plumbeum, propter pondus et aggravationem melancholie. Unde quidam nobilis patiebatur antracem in manu sua

(1) *Sed cum solis calidis extrahas furiosam. Calida hominis egestio multum prodest*, 1498.
(2) Ces quatre mots manquent dans 1498.
(3) Ce mot manque dans 1498 qui omet aussi *corupta*.
(4) Ce mot manque dans 1498.
(5) Cette phrase manque dans 1498.
(6) Voy. *Doctrina secunda, chirurg. magn.* tract III. cap. II.

et videbatur ei ac si turris esset super manum ; illud enim a melancholia causabatur. Et dicit quidem Galienus quod omnis egritudo composita de diversis humoribus est pessima ; antrax enim est talis , et propter hoc est pessimus. Dicit tamen Avicenna quod aliquando bonus humor ut est sanguis in antrace dominatur , et tunc non est tam poderosus ; item in principio apparet ad modum lenticule et habet nigredinem quamdam in superficie, et est ita quasi quedam crustula et est que ad centrum cum quodam filo trahatur interius. — Item antrax patientem suum facit sompniculosum vel sompnolentum. — Item quocumque membro corporis fuerit antrax, dolor et punctura circa regionem cordis sentiuntur , et hec est causa quare in antrace repercussiva non sunt apponenda, sed si apponantur aperitiva et dissolutiva. prosunt.

Hoc quidem habito de cura antracis est videndum; in principio ergo fiat minutio, sed non per anthipasim, id est per contrariam detractionem ; unde si antrax est in inferioribus non fiat minutio in superioribus, nec e converso; et hec est causa ne materies venenosa transeat per membra nobilia et corrumpat ea , sed partibus convenientibus semper fiat minutio a parte patiente vel iuxta partem ; et si fuerit puer fiat extractio sanguinis cum ventosis , quia secundum Constantinum in *Cyrurgia* (1) minutio non habet locum ante xv annos nec post xl, nec virtute existente debili, nec in tempore frigidissimo nec in tempore calidissimo, nec in habente nauseam, vel in habente oris stomachi sensibilitatem. Ista autem ponit Avicen. Item corpus mundificandum est cum medicinis respicientibus omnes humores, ut sunt pillule de v generibus mirobalanorum. Hoc autem habito veniendum est ad localia remedia. Practici autem nostri novi dicunt quod si fuerit antrax verus , exhibeatur tyriaca probata cum vino tepido singulis diebus, et eadem tyriaca ter in die super antrace apponatur, quoniam si fuerit tyriaca vera bona et antrax verus , sic operando in viij diebus moritur. — Item consolida minor inter duos lapides trita vel lateres et superposita divino miraculo rumpit ipsum. —Item accipiatur vitellum ovi crudum et tantumdem salis et emplastrum inde factum ponatur supra antracem et circumcirca parum super locum infirmum apponatur; et ex appositione huius emplastri apparebit quedam nigredo ad quantitatem oboli, et in secundo die et in tercio ad quantitatem denarii, et sic nigredo non cessabit augeri usque ad ix dies. In decimo autem die rupto apostemate exibit sanies sanguinea ab antrace, et cum apparuerit caro bona et rubra et remota fuerit ab antrace caro nigra facta carnibus regenerativis et consolidativis est utendum et etiam mundificativis.

Et si fuerint in flegmone nigredines predicte successive venientes ex appositione emplastri predicti non apparebunt , et propter hoc distinguitur inter flegmonem et antracem. Idem facit emplastrum cum melle et tanto sale factum; vel terantur ficus sicce al-

(1) Voy. chap. VIII, initio.

be vel mundate cum tanto sale , vel emplastrum factum ex cinere vitis et oleo et melle superponatnr. Idem faciunt uve passe et ab arillis mundate et cum tanto sale trite et superposite. Si autem ex appositione predictorum emplastrorum dolor fortior consurgit, embroca mitigativa ad eius mitigationem est utendum: unde superponatur embroca facta de succo apii et melle simul bullitis, et patella deposita ab igne , addatur predictis farina ordei et fumenti et omnia bene incorporentur nec igni superponantur nisi ad tepefiendum. — Item radix lilii decocta et emplasmata valet ad mitigandum et curandum; similiter malva et absinthium decocta et contrita, ad mitigandum valent; item linaria superposita rumpit antracem et curat, et linaria et pimpinella. — Item emplastrum factum de stercore patientis et superpositum curat ipsum; quia omnia stercora sunt desiccativa calidissima. Patiens quoque tenui dicta utetur secundum tenorem virtutis; unde solum panem et aquam debet comedere nisi virtus fuerit in contrarium Et notandum quod hoc quod dicit actor non est multum inherendum in parte sari (?) — Item scabiosa contrita cum auxungia porci, et bene cum vitello ovi et parum masticis incorporata ipsum curat. Et notandum quod scabiosa in potu sumta cum vino vel comesta interiora apostemata ad exteriora convertit et ea insensibiliter dissolvit.

Cap. II. (seq.) De cura herpesestiomeni , id est corruptionis vel herisipile , ac apostematum calidorum. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si vero fuerit apostema de colera , etc. — Hic breviter expedit se actor de cura herpetisestiomeni ; unde sciendum quod antrax herpetisestiomenus herisipila ex eadem materia generantur , non tamen eodem modo se habente: herisipila enim fit de colera rubra incensa, que, quando non curatur, in herpetemestionum convertitur, id est seipsum corrodentem; unde dicunt actores quidam quod quando fel rubrum in colera rubea diffunditur per totum corpus absque putrefactione fit morbus regius, id est ytericia generatur. Cum autem idem fel solum tenue et liquidum in aliqua parte corporis fuerit effusum et putrefactum, tunc generatur herpescingulus vel herpesaranea; et si talis colera rubra ultra modum inflammetur, et non omnino inspissetur, tunc accidit herisipila. — Item si huiusmodi colera ultra modum incendatur et omnino inspissetur, et ad aliquod membrum transmittatur, tunc herpesestiomenus generatur. — Ypocras in vij (20) particula versus finem : *In herisipila putredo aut sanies , malum*. In herisipila quidem locus nigrescit vel livescit cum quodam albore et occulte citrinescit: sed in herpesestiomeno locus livescit vel nigrescit albedine remota et totum membrum graciliatur. Ypocras in eadem (VII, 19) : *In ossis denudatione herisipila , malum*. — Galienus: quod dicit malum debet intelligi pessimum. Valet in sola denudatione ossium , sed semper vel raro apparet ut omne quod circumdat carnem herisipilam faciens pessimum sit et molestum. — Item Ypocras in eadem (VI , 25): *herisipilam extrinsecus factam intus converti malum; intrinsecus*

vero extra, bonum. Galienus: Non de sola oportet intelligi herisipila, sed de omnibus passionibus de interioribus membris ad ignobilia converti et ad exteriora se mutante : Quod si fiat contrario , ut ab extrinsecus intus se convertat malum. — Item ista passio membrum ulcerat et ipsum reddit totum nigrum, arefaciens vulnera late profundeque depascitur usque ad membri destructionem vel incinerationem.

Iste autem morbus pocius iuvatur divino auxilio quam humano; tamen aliquod consilium est apponendum, materia enim istius est venenosa ; unde fiat scarificatio et minutio ex eadem parte, quod in ista passione sanguis et colera incenduntur nimis et ebulliunt ; per hanc autem minutionem non solum presens putrefactio sed etiam futura videtur prohiberi : facta quidem scarificatione vel minutione colera purgatur cum competenti colagogo, et postea ad localia remedia veniendum est ; in principio ergo accipiatur succus solatri, sempervivi et cum isto tepefacto (1) locus patiens embrocetur ; facta vero embrocatione cum predictis herbis emplastretur; item accipiatur illa aqua que reperitur supra folia virge pastoris, que provenit tam ex humiditate herbe quam ex rore celesti, et cum aqua rosea misceatur et bombax intincta loco patienti superponatur; hoc enim removet omnem furiositatem colere et eius reprimit maliciam. Dieta autem patientis sit sicut febricitantis acute. — Item fiat hoc emplastrum quod Recipe sandalii, spodii, nenufaris, corticis coruli ; ana ista terantur et cum ficubus tritis misceatur et totum cum albumine ovi et aqua rosea misceatur et loco patienti superponatur. — Item recipe radicis brionie unc. iij et lumbricorum terre unc. ij ; ista terantur et loco patienti superponantur : similiter accipiatur fimus vacce nemoralis quoniam magis est stipticus, eadem die deposte in nemore unc. iij ; item de lacte eiusdem vacce eadem die fiat caseus, de isto caseo accipiantur unc. ij et cum predicto stercore teratur, et illud emplastrum loco patienti superponatur.

Item emplastra unctuosa vel oleaginosa in principio sunt cavenda, quoniam cito talia in genus colericum convertuntur, et hec quidem iam dicta in passione recenti sunt facienda : item herpesestiomenus inveteratus dicitur semestris, et quasi per corrosionem efficitur cancer, cuius cura sit talis: in principio fiat flebotomia vel scarificatio si competit, postea disponatur materia ad purgationem cum oximelle simplici vel composito vel utroque , cum decoctione herbarum humores adustos respicientium et calorem elevari prohibentium ; utatur autem dyacene vel dyacimino per xv vel xx dies, et materia digesta purgetur cum yeralogodii et trochiscus (?) Theodori *atanasia* dictus facta purgatione fiat stuppha de herbis calidis. Postea exhibeatur tyriaca probata que precipue valet in hoc casu, vel mettacum, vel oppoponax cum vino decoctis (?), pipinelle, brionie perfoliate (?) absinthii ; post exhibitionem istorum

(1) Le MS. porte *loco calefacto* barrés, puis en marge *tepefacto.*

recipiatur in lecto ut bene sudet totum corpus. Deinceps ad localia remedia veniamus: primo lavetur locus cum urina patientis vel, quod melius est, cum urina et aceto Deinde fiat tale unguentum: Recipe unguenti albi, unguenti citrini, unguenti fusci, unguenti ad salsum flegma ana unc. iij, que omnia commisceantur et ipsum commixtum cum utroque elleboro, utroque auripigmento, utroque sulphure, utroque alumine acuatur cum drach. i de quolibet et de isto unguento loco patienti apponatur et ad corrosionem cancri predicto servato, scilicet quod unguentum fuscum consequenter est adhibendum supra vel emplastrum fuscum, ne locus inflammetur. Si autem illud unguentum sit nimis ignitum vel corrosivum, fiat unguentum mitigatorium quod sic fit: Rec. olei mol' (?) rosei, rasure lardi, dragaganti, gummi arabici, et ex istis fiat unguentum, de quo locus patiens aliquando inungatur et aliquando de predicto horum. Quod si unguentum ultimum corrosivum facere volueris, pulverem lapidis lazuli et lapidis armeniaci cum eodem unguento admisceatur. Dieta istorum sit temperata: caveatur ab omnibus acribus (?), ut sunt porri, cepe, allia, et inflationem facientibus, a pipere et ab omnibus acutis; utatur electuario dyasene frequenter dyacimino. Corrosione autem cessante, quod cognoscitur per saniem fluentem et per mollem carnem circa locum patientem, utendum est pulvere carnis regenerativo qui tali est: Recipe manne, masticis, boli, sanguinis draconis, dragaganti, gummi arabici, alphite ana; ista pulverizentur et pulvis superponatur carne rubro apparente. Et si volumus cicatrizare addamus predictis medianum corticem lentisci vel iuniperi desiccati: ad idem valet pulvis factus de alphita farina tritici et ramno.

CAP. III. (Rol. II, VII). — *De cura squinantie, et quot sint ejus species, et de signis curabilis et incurabilis. (Textus Rolandi.)*

Squinantia est apostema quod in gutture nascitur; cujus tres sunt species; unde versus (1):

(nancia) (nancia) (nancia)
Qui late(t), squi patet, si manet intus et extra.

Quarum prima quinantia nomine vocatur, et hec inter tracheam arteriam et ysophagum nascitur in loco qui dicitur ysmon, que species est pernecabilis, cuius cura soli Deo relinquitur. Secunda dicitur sinantia, que partem materiei retinet interius, partem vero foras emittit ut tumorem exterius videre possis; et hec minus maliciosa est. Est et tercia species (2) squinantia cuius materia tota foras emittitur: de cuius malicia non maxime timere debemus. Quecunque vero istarum specierum fuerit, signa (3) sunt hec: diffi-

(1) Cette citation manque dans 1498.
(2) *Species que dicitur* 1498.
(3) *Generalia signa* 1498, qui plus bas omet *vel potum, et nec salivam inglutire nec.* — Plus bas le MS. a *prosunt* au leu de *possunt.*

cultas inspirandi et respirandi; cibum quoque vel potum non possunt suscipere; vox quandoque denegatur ex toto, nec sputum a gutture emittere possunt. Quibus a principio sic subvenimus: si virtus vel etas permiserit, sanguinem de cephalica vel de vena que est sub lingua extrahimus.

Galienus (1): nota quoque utile quod quando apparet squinantia si patiens minuatur in brachio, eodem die comprimatur lingua inter duo ligna ex transverso et flecte superius et fiat minutio in utraque vena sub lingua; in sequenti die ponantur cuphe retro in humeris. — Ypocras in iiij (aph. 35) particula: Si a febre habito collum convertatur ut vix deglutire possit, tumore non existente in collo, mortale est. Ypocras in vi. (*lis.* vii, 49) particula: A squinanto habito tumorem fieri in gutture, bonum; exterius enim convertitur morbus. — Galienus: Istud verum est et utile. Cum enim morbus ad exteriora cutis moveatur, et a nobilibus ad ignobilia, bonum signum est. — Ypocras in v. particula (aph. 20): Quicunque effugiunt et ad pulmonem eis convertitur, in vii diebus moriunt; si vero hos effugerint empici fiunt. — Nota quod Ypocras vocat empicos habentes saniem in spatio inter pectus, et pulmonem, ut dicit Galienus in vi particula, super illum afforismum (vi, 27): Quicunque empiici aut ydropici. — Galienus: cognoscitur autem ad pulmonem migrasse mutatione (?) pulsus, nam durus et inequalis et inordinatus est; et ad principale membrum translatam materiem mollis autem equalis et inordinatus cum bona respiratione citam dimissionem significat.

Gargarismum quoque de sapa vel de dyamoron fieri volumus; vel fiat talis gargarismus: accipe sumac, gallas, balaustiam, rosas, lentes, et facias bullire in aqua rosarum vel pluvia, et de hac aqua gargarizetur patiens sepius; hoc enim gargarisma humores currentes ad locum (2) reprimit. In principio igitur debemus insistere cum repercussivis gargarismatibus, quia fere semper fit de reumatico humore pro majori parte. Deinde cum consumptivis et inspissativis (3). Extrinsecus autem de dyalthea et similibus inungatur. Vel fiat cathaplasma quod omnino secundam et terciam speciem curat, quod sic fit: Accipe radices ebuli, radices porri que non sunt remote neque evulse a loco in quo nate sunt, absinthium, cardum benedictum id est (4) senationem ad libitum; ista bene pistentur et succus extrahatur; vel aliqua istorum coquantur in aqua (5). Item accipe farinam ordei et farinam seminis lini, et cum succo supra dicto distempera et incorpora; ista tamen quod multum remaneat liquida ad modum embroce (6); postea vero accipe auxungiam

(1) Tout ce paragraphe manque dans 1498. C'est peut-être une addition marginale des *Quatre Maitres* passée dans le texte

(2) *Locum dolentem*, 1498.

(3) *Humorum* est ajouté par 1498.

(4) Ce deux mots manquent dans 1498.

(5) Ces six mots manquent dans 1498.

(6) Ces trois mots manquent dans 1498.

porci et liquefacias ad ignem in patella ; adde mel in ea quantitate cum auxungia, et facias bullire. Deinde predictum succum cum farina ordei in eadem mitte patella et cum predictis admisce et incorpora, et tamdiu bulliat quousque ad spissitudinem veniat, et in modum alicujus embroce tale cathaplasma superponatur calidum et ter vel quater in die mutetur et semper calidum renovetur. Cum autem tale apostema interius saniem fecerit, digito vel aliquo instrumento ipsum apostema rumpere debemus et saniem emittere non erit inutile; sic enim aliquos propria manu curavi. Emplastrum ad squinantiam : accipe altheam et testas alliorum et coque in aqua et postea pistentur cum auxungia et desuper ponatur (1). Contra squinantiam fiat tale experimentum : sumantur carnes bovine salse semicocte in modum castanee vel avellanee et innectatur vel suatur firmiter filo longo serico, ne forte omnino trahiciat patiens velit aut nolit, illam carnem transglutiat et medicus extrahat illam subito cum violentia ut ita possit apostema rumpi.

Cap. III. De cura squinantie. (Glosulae Quatuor magistrorum).

Squinancia, etc. — In hoc enim capitulo determinat actor de squinantia, que interpretatur acuta gutturis prefocatio; et sunt quidem tres species secundum triplicem diversitatem loci in quo materia continetur: aliquando enim est sita materia a parte exteriori in superficie panniculorum et musculorum existentium inter ysofagum et tracheam arteriam, et tunc valde est eminens nec est periculosa; aliquando sita est materia inter substantiam panniculorum et musculorum, ita quod pars parva eminet extra, et tunc magis est periculosa; aliquando iterum materia est posita in profundo musculorum et panniculorum, ita quod nichil eminet extra. Et de ista dicit Ypocras in *Pronostico* (2): Squinantia pessima est et cito mortifera que in gutture non apparet, nec extra in cervice cum rubenti tumore, etc ; et quia tanta est materia , quod vix possit curari , ideo mortale: tanta enim est compressio trachee arterie quod non possit aerem attrahere nec fumos eodem modo calidos emittere et ideo suffocatur. Et istas tres species squinantie innuit Ypocras in illo *aphorismo*: Si a febre habito collum convertatur vix deglutire possit, tumore non existente in faucibus, ubi suffocatio repente supervenerit, mortale. Quatuor in quarta particula genus (*sic*) squinantie ponit Avicen. (3), quando scilicet materia continetur in lattis (4) interioribus vicinis spondilibus colli, et tunc ysofagus et trachea arteria torquentur et angustiantur ; et hoc significat Ypocras in illo *aphorismo* : Si a febre habito collum convertatur ut vix deglutire possit, tumore non existente in faucibus vel in collo, mortale est. Cum enim materia posita est a parte interiori iuxta spondilia et resistunt versus partem colli interiorem , tales vero deglu-

(1) 1498 ajoute: *Vel fiat emplastrum de radicibus lapatii acuti et testis alliorum et axungia et desuper ponatur*.

(2) Paragr. 23, T. II p. 176. éd. Littré.

(3) *Canon*, lib. III, fen 9, tract. 1, cap. 8.

(4) Lis. sans doute *lacertis*.

tire non possunt quia magis comprimitur ysofago quam trachea arteria, et ideo in collo secundo amplius magis tangit ysofagum quam tracheam arteriam, uterque tamen tam ysofagus quam trachea arteria comprimitur propter illud apostema: item aliquando fit de sanguine, aliquando de colera, aliquando de flegmate, melancholia, simpliciter vel commixte; a quarta vero specie nullus evadit nec possunt deglutire aquam, et tales sunt ad modum crucifixi, et mota una parte movetur totum, quod est signum nimie siccitatis.

Prima igitur cura est ut particularibus convenientibus, fiat minutio de venis sub lingua que vocantur fagetides, et hoc fiat secunda die; tercia vero die proponantur ventose inter faucem et collum, ut materia trahatur ad exteriora. Unde Ypocras (*Aph. VI*, 37 ?): squinantia (si) intus extra convertitur, bonum. Galienus super illum locum: In omnibus morbis quorum materies est intus, extra converti, bonum. Et dum humores sunt in motu, fiat flebotomia, non ex parte eadem, sed in opposita; sed quiescentibus humoribus per methathesim. Item positio ventosarum supra spatulas, renes, coxas et pedes iuvativa est in hac passione, quoniam trahit materiam ad appositum et diversum, et similiter clisteria levia dicta in febribus acutis eadem iuvant ratione. In hoc enim morbo non est expectanda materie digestio. Unde versus (1):

Sinocha cum colica, frenesis, squinantis et antrax
Materias crudas evacuare jubent;

Quod etiam habetur in i° aphorismo: Digesta medicari et movere non cruda nisi expediat, multa enim non expediunt. Item ligatio extremitatum fortis et dolorosa valet in squinantia, ad locum enim dolorosum fluunt humores et spiritus. Secundum Avic (2), item loqui nocet eis et etiam in omni dolore colli, quoniam multum loqui trahit humores ad collum.

Hiis autem factis veniendum est ad localia et primo utendum est levibus repercussivis, postea maturantis (*sic*), tertio mundificat tam ex parte gargarismorum quam ex parte unguentorum et emplastrorum. Primo ergo fiat talis gargarismus; decoquatur liquiricia in aqua rosea et cum ista aqua distemperetur dyamoron et tepido gargarizetur. Ad maturandum quidem fiat talis gargarismus: decoquatur succus uve passe et liquatur in aqua, et cum ista aqua distemperetur diagalbanum et tepido gargarizetur; et hoc sepius in die quia est maturativum. Mundificativum autem gargarisma fiat cum sero caprino, vel coloratura furfuris triticei; et cavendum est ne aliquid gargarizetur frigidum actu vel emplasmetur, et sic de aliis: item cavendum est ne cum fortibus repercussivis a principio insistatur, ne materia ab exterioribus ad interiora vel ad membra principalia repellatur; ymo cum divisivis et attractivis addatur ali-

(1) Voy. p. 87 note 7.
(2) Loc. laud. cap. 11. Voy. p. 94, note 3.

quod confortativum ne nimia ad locum patientem attrahatur. In principio ergo apponatur emplastrum quod fit de succo apii, farina tritici et auxungia porci, sale et de succo mente qui magis ingrossat, quod sicut dicit Avic., menta est nobile pharmacum, id est medicina laxatam semper materiem ingrossans ; vel fiat pulvis de rosis, vel fiat emplastrum postea attractivum et maturativum quod valet contra pleuresim et peripleumoniam: Recipe radicis althee, farine lini, farine fenugreci sucus, uvas passas, dactilorum, farine ordei ; ista autem omnia dequoquantur in aqua et facta tali decoctione omnia pistentur et cum istis pistatis addatur butirum recens, auxungia porci sine sale, et loco patienti emplasmetur tepidum. — Item recipe succi berule, nasturtii, mellis, auxungie (?) farine lini, fenugreci, tritici, stercoris yrundinum : conficiantur ista ad invicem et similiter operandum est sicut in principio: item quod proprium inest huiusmodi rei, mel saginum de lardo baconis factum, farina lini, fenugreci, stercus yrundinum ; de istis fiat emplastrum sicut dictum est supra. Item succus althee berule bulliant cum auxungia porci sine sale, et istis addatur farina lini, fenugreci, et fac ut prius. Item unguentum dissolutivum dyalthea, arrogon martiaton conficiantur in patella et super lanam succidam in vino bullitam de isto unguento ponatur et lana ista sic intincta loco patienti superponatur.

Et sciendum quod in apostemate isto et in aliis vulneribus multum nocet frequens mutatio unguentorum et emplastrorum : unguentum vero et emplastrum in mane apponatur et per totum diem dimittatur vel in sero ponatur et per totam noctem dimittatur ne per frequentem mutationem locus patiens presentia aeris frigidi ledatur et sic natura impediatur et aliquod impedimentum vulneri efficiatur. — Item ad resolvendum commendat Avicen. gargarisma factum de oximelle simplici vel diuretico (?) cum aqua et aceto, et dicit quod in huiusmodi gargarismis ponitur mel non ad conficiendum, sed ad mundificandum (1). — Item medicina valens a tota specie interius et exterius : Est stercus canis alligati et cum ossibus nutriti donec stercus egerit album; et similiter stercus hominis et proprie infantis, et exhibeatur cibus in quantitate qua digeratur, ut in stercore sit minus fetoris; huiusmodi stercora gargarizentur et exterius applicentur.

Cap. IIII. (Rol. II, pars cap. II). — De curis apostematis frigidi quod fit ex flegmate. (Textus Rolandi).

Si vero fuerit apostema de flegmate, facimus cathaplasma quod recipe malvevisci (?) unc. viii et decoquantur unc. xviii adipis porcini, olei veteris sextariis duobus, id est pondus ii unc.; et (2) sublatis autem radicibus et colato oleo addantur spume argenti subtilissime trite unc ix et sine intermissione agitando lento igne coquantur, et ad modum emplastri superponantur, et fiat cathaplas-

(1) Avic. lib. III, fen 9, tract. 1, cap. 2.
(2) *Id est. et* manque dans 1498.

sma quod facere consuevimus a d omne apostema quod saniem facere debet, quod sic fit; Accipe malvam, brancam ursinam, radices malvevisci primo coctas in aqua et postea pista cum auxungia; deinde adde butyrum, fermentum, lac mulieris, limaces (1) et pultes quas superius diximus ad saniem provocandam in vulnere; et cum opus fuerit, loco superpone — Item sal cum albumine ovi et vitello distempera et ponatur desuper.

Ad saniem provocandam: (2) Accipe radices lilii et coquantur in aqua, et cum auxungia pista et ad ignem in olla iterum calefacias; postea adde cepe assatum, memite, folia caulium cocta et pista cum auxungia et farina seminis lini in vino cocta et queque talia per que materia possit maturari et ad saniem duci. Ista enim omnia simul mixta et incorporata superponantur donec apostema perducatur ad maturitatem. Cum autem maturatum fuerit, ubi locus magis dependet aperiatur et cetera prosequatur que dicta sunt in cura apostematis quod fit de sanguine. — Potest etiam fieri hoc emplastrum, quod est levius supradicto, quod multum valet; valet enim ad omne durum apostema et ad carnes duras mollificandas (3) et ad materiam extrahendam, et ad dolorem mitigandum: Recipe ficus siccas, sanguinem porci, mel ana, et radices althee bene cocte et ab interiori stipite mundate; commisceantur et fiat emplastrum.

Cap. V. (Rol. II, III). — De scrophulis, nodis, testudinibus et glandulis capitis et totius corporis et curis earum. (Textus Rolandi).

Glandula, scrophula et testudo ubicunque nascuntur in corpore, flegmaticam videntur habere materiam (4). — Testudo autem mollior est et multo maior est, et varias in variis patientibus (5) habet fortunas. — Glandula vero magis rotunditati attinet (6) et cum manibus tractata non dolet Nota quod quamvis Rogerius (7) non designat inter glandulam et testudinem, scias igitur quod testudo fit ex maiori parte flegmatica, minori melancholie; glandula vero e contrario. — Nodus quoque semper est rotundus et in iuncturis nascitur et in locis nervosis et in omnibus hiis est durior In omnibus autem hiis cura est eadem. Scissa igitur in longum cute, sicut de aliis dictum est superius, radicitus extrahere et exinde iuxta speculum predicte discipline operare.

Scrophule nascuntur in gula et sub assellis et inguinibus, et sepe nascuntur glandule quedam que non sunt scrophule (8) Ut ergo congruenter noscatur utrum sint glandule vel scrophule, accipe ederam terrestrem et folia citri et bene pista et bulliant in oleo, et

(1) 1498 ajoute *id est limacas.*
(2) *Item sal provocandum* manque dans 1498.
(3) *Mortificandas*, 1498.
(4) *Flegmatis causam videntur habere materiam*, 1498.
(5) *Partibus*, 1498.
(6) *Accidit*, 1498.
(7) Voy. sa *Chirurgie* liv. II, chap. 10, et sa *Practica*, livre II, chap. 10.
(8) Après cela vient dans le MS. un mot effacé.

tepida superponantur per iij dies, et si glandule diminute, insiste cum hac medicina ; et si autem rubescant ita quod videatur quod debeant duci ad saniem, superponantur maturantia; et cum maturate fuerint postea inscidantur secundum partis qualitatem, ut putredo exeat; deinde immittatur pannus in albumine ovi infusus.

Nota (1) quod in quolibet morbo duro, ut in scrophula, glandula et cancro debet apponi semper unguentum calidum et humidum, et non calidum et siccum, cum sicci sit indurare, humidi putrefacere.

Si vero de glandula aliquid permanserit post terciam vel quartam diem, superponatur pulvis hermodactilorum vel alios pulvis qui corrodat vel mortificet partem illam que remanserit de glandula; et exinde curetur ut superius diximus Si autem indurescant et sint nate vel create per (2) medium (3) annum, et sit puer, fiat hoc unguentum quod Recipe radices tapsie et radices rafani agrestis, ana et oleum quantum sufficit de omnibus. Radices autem, bene purgate et contrite bulliant in oleo usque ad medietatem vel plus; et hoc ponito in vase vel in caldario pleno aque bullite supra ignem. De hoc autem oleo iij vel iiij gutte instillentur in aure illius partis et dimittentur in parte illa Et si per id oleum auris intumuerit et facta fuerit ita quod aliqua putredo exalaverit, scias quoniam liberabitur per hanc medicinam Si vero non intumuerit, per hanc medicinam non liberabitur.

Quod si fuerit signum liberationis, insistatur adhuc pluries cum illo oleo. Et iterum fiat potio ista, que sic fit: Accipe radicem arundinis, radicem mali terre, radicem scrofularie, sparagi et brusci, ellebori, et in al'(?) (4), aristologie rotunde, radicem fabe lupine, radicem raphani agrestis et domestici, radicem spatule fetide et folia laureole, equaliter de omnibus; et istis bene purgatis et pistatis cum optimo vino, bulliant usque ad medietatem vini ; et de hoc vino bibat semel in ebdomada et specialiter in mane; et si fuerit puer, ij (5) ; et si fuerit iuvenis bis iiij unc per horam cum alio vino calido mixtas pleno magno cipho. Et si fuerit nimis horribile ad potandum, et (6) superaspergatur pulvis zuccari, et caveat sibi patiens tanquam si acceperit laxativum, quoniam quantumlibet (7) pluries solet inde assellare.— Item primo facias usturam in aurem supra mediam cartillaginem.

Contra (8) scrophulas noviter generatas valet radix filicis cum

(1) Cette phrase manque dans 1498.
(2) Ces trois mots manquent dans 1498.
(3) *Nate per mensem, vel per medium*, 1498.
(4) La leçon du MS. est fort obscure. Peut être faut-il lire *nigri et albi*, 1498 porte *albi et nitri*.
(5) Cette quantité manque dans 1498.
(6) Ce mot manque avec raison dans 1498.
(7) *Quater vel* au lieu de *quantumlibet*. 1498, ce qui me paroit la bonne leçon.
(8) Cette phrase manque dans 1498.

vino bono incorporata. — Ad idem emplastrum optimum ad delendas scrophulas et consumendas: Accipe radices filicum et affodillorum, et in optimo vino decoque, et addito pauco sulphure vivo, fiat emplastrum et superponatur; efficaciter enim scrofulas consumit. — Aliud quod scrophulas peroptime curat: Accipe limaces et tere fortiter cum testa sua, et distempera cum capitello, et appone ibi fel porcinum et de radice lingue bovis aliquantulum trite, et omnia ista insimul incorpora diligenter; et emplastrum inde factum super scrophulas pone; et da prius VI vel VII guttas lactis titimalli cum ovo sorbilli, si habere possis.

Sed si ista non valet, fiat universalis purgatio consideratis particularibus, et detur opiata aliqua composita secundum diversitatem humorum. Si humores diversi sint in causa, detur opiata composita, et postea fiat emplastrum hoc: Recipe radices urtice et ebuli (1); decoquantur in aceto et addita calce viva et auxungia, fac emplastrum et immitte vel superpone (2).

Unguentum ad glandulas vel scrophulas in quacunque parte corporis fuerint. Combure plumbum cum lignis sambuci, ficus vel coruli, et fac unguentum, cum oleo et aceto, quo inungas glandulas vel scrophulas (3). Deinde laminam plumbi tenuem et planam firmiter superliga et dimitte per IX dies; postea auferas; et iterum inunge, postea laminam superpone, et sic per iij ebdomadas hoc facias; et sic faciendo liberabitur, si Deus voluerit.

Experimentum ad idem: In diminutione lune, cum fuerint de luna tantum XI dies, accipe XI crispellas de radice spatule fetide et de radice rafani agrestis, id est qui nascitur in locis siccis; in humidis vero non valet. Alia die X, alia IX, et sic usque ad finem lune quolibet die diminuendo unam. Quod si hec medicina non valuit ad cyrurgiam est transferendum vel (4) recurrendum, hoc tamen prenotato quod non debet inscidi aliqua scrophula vel glandula que manibus teneri vel tractari non possit. Ad inscidendum igitur glandulas vel scrophulas prima debet accipi et cum una manu firmiter teneri, et cuticula superior in longum inscidi, non secundum longitudinem morbi, sed secundum longitudinem carnis, et undique excarnari, et cum unco ipsa apprehendi et ad exteriora trahi. Et si alia glandula vel scrophula secuta fuerit, ipsa cum illa extrahatur ex toto, et suaviter et omnes que sunt ibi semper cum suo folliculo extrahantur. — Nota (5) autem quod glandula vel scrophula non debet scindi nisi possit tractari de loco ad locum, quia tunc nimis se adheret cum venis et arteriis et nervis; et esset tunc periculum de inscisione nervorum et venarum et per consequens de spasmo.

(1) *Ellebori*, 1498.
(2) Ces quatre mots manquent dans 1498.
(3) Ces deux mots manquent dans 1498.
(4) Ces deux mots manquent dans 1498.
(5) Cette phrase manque dans 1498.

Si autem emorrosagia nimia sequitur, per intervalla extrahatur, et tunc vulnus impleatur panno in albumine ovi infuso. Secunda vero die, si quid de folliculo suo vel de scrophula remanserit, superponatur pulvis de affrodillis qui dicitur in principio huius tractatus, ubi tractatur *De scrophulis capitis* (in ed. I, XVI); deinde carnositas et putredo ita extrahatur. Hic autem pulvis ad corrodendum et rumpendum talem panniculum est immittendus vel superaspergendus (1). Et cum vulnus tumefactum fuerit et desiccatum, pannus in albumine ovi infusus in vulnere est mittendus, superius vero stupe cum ovo quousque videas panniculum bene putrefactum et corruptum, et vulnus aliquantulam saniem emittere. Postea vero unguento viridi quod dicitur in capitulo quod intitulatur *De curis nasi a superfluitatibus* (in ed. I, XIX), et cum aliis que sunt adhibenda curam adhibeas. — Nota, cartillaginem auris que exterius ex transverso extenditur cauterizare, solet scrophulas liberare

CAP. V. De scrophulis, nodis, testudinibus et glandulis. (Glosulae quatuor Magistrorum).

Glandula, scrophula et testudo, etc. — Hic determinat actor de glandulis et scrophulis quia pertinent ad cyrurgiam; et iste due passiones sunt apostemata facta de flegmate et melancholia; sed in hoc differunt quoniam glandule sunt a dominio flegmatis, scrophule vero a *dominio* melancholie. — Item scrophule semper fiunt plures, glandula aliquando una reperitur: unde dicitur scrophula a scrofa, quoniam sicut scrofa parit multiplices fetus, ita huiusmodi passio generat semper multas scrophulas. — Item glandule sunt molles, scrofe vero dure ad modum lapis (*sic*). — Iste autem passiones frequenter reperiuntur sub collo et sub acellis et in inguinibus.

In curatione videndum est utrum sint recentes vel inveterate. Evacuatio autem generalis premittenda est ut dicit Avicen (2), quia radix super quam habetur fiducia in curatione habentium scrofulas vel glandulas est evacuatio vel subtiliatio regiminis et de evacuatione laudabilis est vomitus; unde multum confert habentibus scrofulas vel glandulas. — Item in talibus est necesse purgare flegma grossum, ad quod purgandum efficax este iste pulvis: Recipe turbith, zinziber, zucchari partes equales; de isto pulvere exhibeatur drachm i, vel minus secundum tenorem virtutis et exigentiam medicine, et dicit Avicen (3) quoniam iste pulvis purgatur flegma grossum non calefaciens nec arsuram intestinorum faciens, quoniam turbith proprie respicit flegma in ore stomachi; et si per se detur purgat flegma subtile; et si detur cum zinzibere purgat flegma grossum. — Item flebotomia est iuvativa, precipue de vena cepha-

(1) Ces deux mots manquent dans 1498.
(2) Lib. IV., fen. 3, tract. II, cap. 10.
(3) *Loco supra citato.*

lica quia dicit Avicen (1), aliquando talis flebotomia de cephalica purgat flegma super collum existens; subtiliatio et regiminis est hic competens: oportet enim huiusmodi patiens evitet cibos grossos et potum aque frigide super cibum et satietatem nauseativam et repletionem superfluam, et oportet ut toleret famem quantumcumque poterit, et caveat a cena nocturna. — Item necesse est ut abhorreat omne illud quod caput replet natura, sicut prosternere se super faciem et curvare super genua prolixe, et habere pulvinar, et lotio plurima, et fortis dolor capitis. — Item ventosa est eis inconveniens, quoniam evacuat subtile de materie, relinquendo grossum; propter hoc addit in materiem vel in modum scrofuli (*sic*).

Item primo digerenda est materies antequam evacuatur cum oximelle simplici, vel dyaprassio (?), vel dyacalamento; postea cum oximelle diuretico (?), postea cum squilla; semper primo assumendo de dyaprassio vel dyacalamento. — Item materia digesta purgetur cum blanca, vel yeralogadii vel yerapigra; postea detur oppopira vel aurea alexandrina, et fiat scupha cum herbis calidis. Hiis factis veniendum est ad localia; unde limaces decoquantur cum axungia porci veteri et addatur mel, et omnia predicta incorporentur, postea superponatur emplastrum scrofulis. — Item radix althee prius trita decoquatur in vino et axungia porci vel galline, et emplastrum inde factum loco patienti superponatur. Illud emplastrum factum de argilla, olibano, paritaria, sale et axungia porci veteri superponatur. — Item bibatur succus ruthe agrestis, abrotani item agrestis cum succo agrimonie, et emplastrum inde factum superponatur.

Item quidam sanantur sola palpatione regis Francie (2). — Item in nocte sancti Joannis Baptiste ducatur patiens ad fontem vivum et flebotometur ita quod sanguis exiens cadat super aquam et curatur.

Item accipiatur pulvis litargiri et decoquatur cum oleo et semine lini et fenugreci et emplastrum inde factum calidum super locum ponatur. — Emplastrum optimum ad scrophulas et ad omnia apostemata dura: Recipe radicem lilii, scleracis, armoniaci, medulle cruris vituli vel adipis caprarum; conficiantur cum melle et fiat emplastrum. Dicit Avicen. quod si scrofule liniantur ex felle testudinis, sanas eas.

Confectio emplastri lenientis duriciem: Recipe cere citrine unc. ij, olei de lino unc. i, adipis galline aut anatis, medulle cruris vaccine, muscillaginis seminis lini, omnium ana unc. i, et fiat unguentum.

Et nota quod Galienus (3) dicit in libro *de Simplici Medicina* quod adipes animalium silvestrium sunt acutioris et maioris exsiccatio-

(1) *Loco supra citato.*
(2) Voy. dans Choulant, *Bibl. Med. histor.* et dans les supplém. de Rosenbaum, les dissertations publiées sur ce sujet.
(3) *De Simpl. Medicam. temper.* V, ix, T. XI, pag. 733 I ed. Kuehn.

nisi quam adipes animalium domesticorum. — Item Galienus (1) dicit ibi quod radix lilii mirabiliter resolvit scrofulas et similiter, oleum de lilio mirabiliter commendatur ab eo.

Confectio emplastri Serapionis (2) resolventis scrofulas: *pix* liquefiat super prunas; cum ergo resolvitur, pulveriza super eam radices caulium quando sunt combuste, ducendo et incorporando ea simul et emplasma cum his. — Item stercus caprinum cum aceto positum et melle distemperatum et superpositum idem operatur. — Item amigdale amare cum semine rafani terantur et cum aceto distemperentur et calide superponantur. Ista valent in curatione istarum passionum dum sunt recentes.

Hiis autem non recentibus, venire ad cyrurgiam est necesse. Et antequam fiat incisio primo videatur si scrophula vel glandula sit mobilis et bene tractabilis, et sic duo digiti insuper ponantur secundum longum et fortiter debet fieri impressio, et inter duos digitos fiat incisio; et facta incisione tota glandula cum suo folliculo extrahatur, si possibile est. Quod si folliculus remanserit vel aliquid de eo, tunc superponatur es viride ad corrosionem. Et si aliqua pars (3) fuerit quandoque lesa, beneficio cauterii solet curari.— Si autem patiens non velit incidi, tunc scrofula cum ferro candenti perforetur et ponetur seto in loco. Si autem scrofula non sit mobilis, sed valde fixa, dimittatur; periculosum enim est incidere: Si enim incideris patientem interficies. — Si autem patiens ferrum non velit pati, insistendum est cum ruptorio quod fit de cantaridibus, sevo yrcino, aceto et fermento; vel fiat ruptorium de viticella trita et superposita.

Optimum ruptorium mortificans fistulas et sine lesione extirpat eas: Recipe calcis vive, cineris fabarum adustarum; de hiis fiat lexivium et in illo lexivio resolve saponem et calcem vivam et fac unguentum et pone de illo unguento in cupula lata ad modum scrofule et dimitte supra per noctem, et post mortificationem exstirpa eam et cura; vel aliter super scrofulam et glandulam incidatur cutis cum rasorio secundum longum, et facta incisione vel ruptura fiat tenta de panno lineo vetustate consumpto et madefiat in aceto vel lexivio, et super illam tentam ponatur pulvis realgar repressiva huius autem tenta iuxta locum incisum ponatur, et per vij dies sic dimittatur, unguento populeon circumcirca apposito exterius; et post viij ad maturationem et saniei generationem utendum est unguento facto de axungia porci veteri et caulibus contritis et incorporatis. Antequam huiusmodi unguentum in vulnere apponatur folium caulis in stupis in aceto madefactis involutis sub cineribus tepefiat,

(1) Dans le livre VII, chap. 10, § 55 (T. XII, p 457) Galien parle des vertus resolutives du lis, il ne nomme pas les scrophules, mais plusieurs maladies analogues.

(2) *Practica seu Breviarium*. V. xxv.

(3) Après ce mot le MS. porte *r'au*, mais je ne sais ce que représente cette abréviation.

et tepidum imponatur ; et sic semper operandum est donec glandula vel scrofula se cadat vel de facili extrahatur, et extracta glandula cum instrumentis ad hoc deputatis. Si aliquid de ea remanserit, apponatur de spongia et pulvere hermodactilis donec totum corrosum fuerit. Et hoc facto utendum est isto tractu: Bulliat pix liquida cum aceto fortissimo et bullita coletur per rarissimum pannum in pelvi super aquam frigidam, unctis manibus, malaxetur ad modum picis: iste tractus ponitur supra vulnus.

Dicunt quidam quod succus cimarum rubi potatus ter vel quatuor facit ossa corrupta exire a vulneribus secundum quantitatem vulneris, et valet ad saniem generandam et mundificandam et carnem regenerandam. Carne regenerata ad ornatum cicatricis fac tale unguentum : Cera bulliat cum oleo, cui bullito addatur farina thuris, masticis, tritici, ceruse, ana, et inde locum ungimus cicatricis. Reprimitur autem sic realgar: accipitur enim succus plantaginis, caulis et acetum et lactuce, ana cum istis liquoribus distemperetur; pulvis realgar et concha super carbones ardentes ponatur et bulliat donec solum realgar remaneat, quid vel quod pulverizetur et usui reservetur. Est autem differentia inter glandulas et apostemata alia quoniam in apostemate materies est poris cutis et carnis comprehensa; in glandulis et scrofulis propriis cistis materie continentur nullam habentes continuitatem cum cute vel carne.

Cap. VI (Rol. II, VI) — De cura botii (1) quod fit in gula. (Textus Rolandi).

Botium fit in gula, et fit ad illud tale experimentum : Cantando vel dicendo *Pater noster* fodias nucem que nondum fecit fructum, et radices ejus cum tota alia substantia pistate cum cc granis piperis: bulliant in optimo vino usque ad medietatem, et hoc vino utatur patiens omni mane donec liberetur. Vel fiat tale electuarium in diminutione lune (2): Accipe radices viticelle, radices cucumeris agrestis, ciclaminis polipodii, sparagi, brusci, aristologie rotunde, cucumeris agrestis, iari, pallam (3) marinam, spongiam marinam, brancam ursinam, burith et lac de scrofa primos filios producente, et radices tapsi barbasi. Confice sic omnia : Ista desiccata tere et cribra ; pallam vero marinam et spongiam incende et tere et cum supradictis ad modum electuarii (4) misce; et cum dormitum vadit sub lingua mitte.

Nota (5) quod si botium provenit hereditarie, id est a patre vel a matre, nunquam curabitur.

Item polipodium, malum terre (6), betonicam, radicem tapsi

(1) *Goitre.* — En italien *gozzo, bozzolo*; dans le patois Salernitain *vozza* ou *vozzola*. *De R.*

(2) Ces trois mots manquent dans 1498.

(3) *Ballam* 1498, et sic infra.

(4) 1498 ajoute *cum melle*.

(5) Cette phrase manque dans 1498.

(6) Tout ce qui suit jusqu'aux mots *modica enim particula* se trouve à une autre place du même chapitre dans 1498.

barbasi, et in aqua coquas ut tres fiole redeant ad unam et ibi predictum pulverem ponas, et in sero et mane da patienti in potu et de aqua predicta colata similiter tribue; eodem vero die aquam non bibat, et usque ad terciam diem nec potionem bibat, nec pulverem accipiat. A tercio vero die in antea (1) pulverem sic preparatum sub linguam mitte, et usque ad xim vel xiim diem sic facias, potionem quoque de xi° in xim diem dabis.

Si vero talibus experimentis non curatur patiens vel liberatur, ad cyrurgiam est revertendum vel recurrendum. Si ergo fuerit unum botium tantum, cum ferro immittimus unum setonem tantum in longum et alterum in latum, et pannus infusus in auxungia vel illinitus de rasura lardi superponatur in omni die mane et sero sethones ad exteriora trahantur ut penitus caro truncetur cum illis. Quod cum factum fuerit, si quid de botio remanserit, apponatur supradictus pulvis de affrodillis, et purificato loco curetur ut cetera vulnera.

Quod si non sit nimium implicitum in arteriis botium, sub manu firmiter apprehendatur, et cuticula in longum caute inscidatur, et botio unco apprehenso hinc et inde botium illud excarnetur et a cuticula removeatur, et digitus intromittatur, et accepto botio cum folliculo suo extrahatur et vulnus panno lineo in albumine ovi infuso impleatur, leviter tamen. Et si multus sanguis supervenerit, ea remedia adhibeantur que superius dicta sunt in illo capitulo quod intitulatur *De vulnere sagitte facto in cervice*, et cum hiis remediis dimittatur per iij dies; postea vero si quid remanserit apponatur pulvis affrodillorum, cui post subveniendum est cum ovo ut in aliis vulneribus. Hoc quoque diligenter est attendendum quod folliculus botii radicitus evellatur ut de eo nil relinquatur; modica enim particula ibi remanente in idem redit patiens.

Loco ergo perfecte purificato in parte sui potest et pulverem rubrum superaspergi, et sicut in aliis curis diximus, ita siquidem in hac cura valet repleri Si vero botium ipsum valde magnum sit et inveteratum (2) venis et arteriis, quod manu non possit elevari et bene tractari, et virtus patientis non multa sit, et etas processerit nostro judicio ab huiusmodi cura est desistendum.

Solet etiam huiusmodi botium multas partes habere et radices aliquas; valde difficile est enervari (3), id est a nervis separari: Quibus ferrum calidum apponere, ne pulsus arterie nervique ledantur, omnino refugimus. Quoque modo tamen hiis per cyrurgiam subvenimus. Eos igitur super brancum (4) ligamus et firmiter teneri facimus Et bis (5) si botium totum apprehendere possimus ligamus fortiter cum corrigia et dimittimus sic ligatum per ij vel per iij

(1) Le même texte se trouve dans 1498; mais *in* est de trop.
(2) *Intricatum* 1498, ce qui est la bonne leçon.
(3) 1498 porte *evacuare* au lieu d' *enervari* et omet les cinq mots suivants.
(4) *Bancum* 1498, ce qui est la bonne leçon.
(5) Ce membre de phrase manque dans 1498.

horas, ut aliquantulum mortificetur, et postea in sagitella-inscisum extrahimus.

Medicamentum preciosissimum contra botium et veracissimum: Accipe semen canabi et ericium (1) vel pellem eius, spongiam marinam, pallam marinam, tartarum, os sepie (3), os ursi, et precipue de capite ossis priore, id est de anteriori parte, ana (2) unc. iiij, piperis, zinziberis, piretri, salis gemme ana unc. ij, nucis muscate, gariofilacii, cubebe, trium piperum, scilicet albi, nigri et longi, gelari (4), euforbii, cinamomi, ellebori albi et nigri ana dracm ij, botii ulmi, salis nitri, cupule cypressi, adarcis, bedegar ana unc. i; terenda terantur et comburenda comburantur, et omnia in pulverem redigantur, et detur patienti ieiuno in mane et sero eunti dormitum quantum iij digitis capi potest, et transglutiat paulatim cum mora. Ad (5) desiccandum quidem botium ponatur hic pulvis sub lingua per ix dies. Recipe salis, piperis ana unc. i, radicis rafani ortolani unc. i; fiat pulvis: Postea fiat emplastrum supra botium de calce viva et de gula (lis. tegula) trita (6) et pulverizata, et caricis, id est ficubus tritis et pumice. Omnia ista in vino puro bulliant, et remota ab igne supra pellem pilosam apponantur, et aloe pulverizatum desuper aspergatur et gutturi patientis calidum superponatur.

Dieta quoque sit talis: Comedat patiens panem fermentatum bene coctum et recentem; bibat vinum parum et modicum de istis, et sic usque ad xv dies, vel xx, vel xxx, (7) utendum est desiccativis; et sic sine dubio curabitur vel liberabitur etiam si fuerit xv vel xx annorum. — Fiat etiam fumigium de cruce marina, id est stella marina (8), et patiens accipiat hoc fumigium in ore cum emboto. — Caveat quoque sibi patiens a coitu usque ad unum annum si potest, et ab omnibus frigidis et indigestibilibus et a frixis et a pane azimo et ab aqua usque ad annum si potest, et ab omnibus in flativis cibis. Fricetur itaque (9) botium manibus fortiter; inungatur quoque balsamo si fuerit regina vel alia dignissima (10) persona; si fuerit inferior persona, cum unguento aureo, quod conficitur secundum Antidotarium (11) et si hoc non habet, idem fiat cum saliva vel aceto vel cum vino calido (12) Fiat etiam hoc emplastrum de radice lapatii acuti in vino decocta et cum auxungia porci vel ursina, que

(1) *Ritium* 1498.
(2) Ces deux mots manquent dans 1498.
(3) *De capite os sepie, ana*, 1498.
(4) *Galange* 1498.
(5) Ce qui suit jusqu'à *fiat pulvis* manque dans 1498.
(6) *Torrefacta* 1498.
(7) xxv, vel xxx, 1498.
(8) Ces 4 mots manquent dans 1498.
(9) *Sepe* 1498.
(10) *Ditissima*, 1498.
(11) Ces quatre mots manquent dans 1498.
(12) *Tepido*, 1498.

melior est, diligenter incorpora simul; deinde vero cola ; colature quoque addatur unc. i aloe pulverizati et unc. i aloe triti et pulverizati supradicto emplastro superaspergatur ; et sic calidum super botium apponatur.

Sed ut videantur fieri plura, talem faciat medicus incantationem vel coniurationem: *Cano, cano, cano (1), recede, quia Filius Dei te maledixit. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Recede ab hoc famulo Dei.* Et sic dicendo fiat circulus ad collum cum candela benedicta in (2) nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Cantando vel dicendo *Pater noster* iij vicibus in nomine Sancte Trinitatis.

CAP. VI. De cura botii gule. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Botium fit in gula etc. — Consequenter determinat actor de botio. Botium quidem est apostema quod fit in gutture sive tumor qui alio nomine dicitur *gutturnositas*. Istud autem botium provenit ex humore reumaticis (*sic*) sive contagiosus (*sic*) a capite vel a brancis, et est morbus hereditarius sicut arthritica, ptisis, tinea (?) ethica, et febris acuta et multe passiones oculorum , et epilepsia et apoplexia ; omnes enim isti morbi sunt contagiosi et descendunt a patribus in filios et progeniem subsequentem.

In cura ergo botii antecedat universalis purgatio et digestio materie si sit necessarium et ea que in purgatione exiguntur. Deinde ad localia remedia est veniendum. Ad desiccandum quidem botium ponatur hic pulvis sub lingua per ix dies: Recipe salis, piperis, auxungie unc. i, radicem rafani ortolani unc. i, fiat pulvis.— Ad dissolvendum ergo botium fiat tale emplastrum premisso autem aliquantulo temporis repercussivo. Recipe radicis rafani , radicis cucumeris agrestis , radicis saxifrage; ana; iste autem herbe prius trite decoquantur in aqua, postea terantur cum axungia porci vel ursina vel yrsina; et hoc est (3) emplastrum per longum tempus ponatur super botium ad dissolvendum. Quod si sic dissolvi non potest, cum maturativis est insistendum: Accipe ergo radicem bis malve, radicem cucumeris agrestis; decoquantur in aqua et terantur , et trite et cocte super botium apponantur cum aliis maturativis que in capitulo apostematum sunt determinata ; est enim sic insistendum: quo maturato fiat curatio sicut dictum est in apostematibus.

Magistri Johannes iamascicus (4) unguentum utile ad botium : Recipe radicis rafani ortolani , agrestis ana unc. iij , pistentur et temperentur in iiij libris aceti fortissimi per iij dies no7 (?) coquantur et pistentur; colature quorum addantur libre iij mellis et iusquiami ad consumptionem decoquantur aceti et fiat unguentum : hoc autem unguento singulis diebus bis vel ter locus patiens confricetur

(1) *Cauo, cauo, caro*, 1498.

(2) Ce mot et les suivants jusqu'a *Pater* sont remplacés par ceux ci dans 1498 : *de festo Sancte Marie cantando*,

(3) Ce mot est de trop.

(4) Peut être faut il lire *Damasceni*?

vel fortiter inungatur et pulvis superior superaspergatur vel in unguento primo incorporetur; posset quoque apponi stercus porci masculi si masculus fuerit patiens, vel scrophe sive suis si femina fuerit patiens. Quod si dissolvi nec maturari poterit, accipiatur pulvis realgar et reprimatur sicut dictum est superius, et est vena terre (?) et facta incisione in gutture super botium ; in loco inciso ponitur pulvis iste, et postea utendum penitus illa arte que in tractatu scrofulorum est determinata; vel fiat cauterium super botium.

Quod si sic curari non poterit, unus seto ponatur inferius et alius superius, et fiat cauterium superius ad intercipiendum fluxum. Hoc autem modo operandum est contra malum mortuum cum collectione ad glandulas.

Si vero botium fuerit inveteratum, fiat cauterium sub botio in collo et ibi ponatur nodulus ut effluat sanies, et sic fiat sanies quousque botium sit plene curatum. Et si sic curari non poterit, perforetur in supremo cum ferro candenti et imponatur seto secundum longum et ex transverso et fortiter constringatur ut melius comprimatur. Quod si sic iterum curari non poterit et sit in altera parte collocatum et multum sit intricatum venis et arteriis, tunc inscidatur sicut dictum est in scrophulis et cum folliculo ut scrofule extrahatur.

Quod si post incisionem et botii extractionem pellicula remanserit, ad eius curationem concavitas ere viridi impleatur, observatis eis que debent observari contra violentiam corrosivorum. Si vero botium utramque partem colli occupaverit, scilicet ut fuerit ovo mediocri maius et venis colli nervis quoque ac artheriis ex utraque parte guttur alligatum, ut si digiti subtus ipsum et collum missi sese non possunt contingere, tunc eius cura soli Deo relinquitur; nam si inscideretur patiens morietur.

Nota etiam quod si botium provenerit hereditarium, id est a patre vel a matre, nunquam curabitur. Si iterum botium dependeat ad modum mamille, iuxta radicem lingue cum filo serico vel alio vel cortice lanceole minoris vel cum seta equina et singulis diebus aliquantulum fortius constringatur donec per se cadat; quod cum ceciderit, consolidetur ut medico videbitur expedire. Si vero botium fuerit immobile, procedendum est sicut dicit actor.

Et nota quod nunquam debet fieri inscisio cum ferro in aliquo membro cum luna fuerit in aliquo signo significante membrum quod debet secari; horribile enim est. Et Haly supra illum locum dicit quoniam luna magnam immittit humiditatem ad cuius signum mittitur, et secare membrum cum ferro est vulnerare ipsum, et addere humiditatem vulneri, multiplicat eius nocumentum. Unde Ypocras (*Aph. VI*, 8): Vulnera que in ydropico fiunt non sanantur; Galienus vero supra illum aphorismum dicit quod vulnera non sanantur nisi desiccentur; et in corporibus ydropicorum impossibilis est desiccatio, et ideo sanari non possunt.

Et sicut quidem diversa sunt membra, sic diversa sunt signa huiusmodi membrorum diversitatem significantia, unde, sicut vo-

lunt astronomi, aries habet ex corpore hominis caput et faciem ; taurus quidem collum et gutturis nodum ; gemini vero humeros, brachia et manus; cancer, pectus, cor et stomacum cum costis, pulmonem et splenem; leo stomachum , latus et dorsum ; virgo quidem ventrem et interiora intestina et telam quo cohoperit ipsa ; libra vero lumbos et renes et inferiora pectinis, verecunda et anchas, ylia et nates; scorpio, verecunda, testiculos et vesicam, anum; anteriora et femora; sagittarius autem, femora et anchas usque ad genua; capricornis vero genua; aquarius autem crura sive tybias usque ad inferiora cavillarum ; piscis quidem solum pedes et plantas. Luna ergo existente in ariete, non debet fieri inscisio in capite vel in facie; luna vero existente in cancro, non debet fieri inscisio in collo vel gutturis nodo, et sic de aliis. Sed luna exeunte signum potest fieri secure inscisio ; moratur autem luna in quolibet signo per duos dies et paulo plus.

Et non solum quidem ista sunt attendenda in inscisione vulnerum, sed etiam in exhibitione medicine, quod , sicut dicit Tholomeus (*lis.* Ptolomeus), accepta francia (?) luna existente in scorpione, vel in cancro, vel in piscibus, dominio ascendentis planete applicato sub terra, laudabile est dare laxativum; si vero dominium planete ascendentis coniunctum fuerit cum planeta existente in medio celi, nauseam patietur et evomet medicinam. Et Avicen. quidem dicit quod in dando medicinam laxativam debet eligi aer austrinus et in dando constipativam aer borealis.

Cap. VII (Rol. II, iv) — De cura apostemalis sub assellarum quod vocatur bubo. (Textus Rolandi).

Solet plerumque fluxus humorum accidere sub assellis et in inguinibus et facere duram collectionem et magnam et extra eminentem (1) et in profundo firmissime choerentem et (2) nimis membrum comburentem que bubo vocatur ; sunt autem quedam curabiles, quedam incurabiles semper vero eger febrem continuam patiatur et sitim et vehementer extenuetur corpus et nimis magna sit collectio, et dolorem pectoris in profundo idem senserit, quod contingit quandoque cum est in subassellis , incurabilis est Item si cum predictis signis in quadam loco aliquantulum sit mollis ita quod de sanie videatur aliquid esse in profundo bubonis et circumquaque (3) immoderate sit cutis dura , incurabilis est. — Item si erupta sanie quocumque modo , si caro sit intus multa superflua et plurima (4) est dura et mollis que appositis corrosivis plus crescat quam minuatur, (*sic*) incurabilis est. Si autem fuerit quasi ovum anserinum , vel eo minor, et omnino dolore careat pectoris, et magis durici e quam mollicie careat, nec corpus extenuatur, ex predictis 's inthomatibus, licet tamen modicam habeat sitim et calorem,

(1) Ce trois mots sont remplacés par *extremitatem* dans 1498.
(2) Ces trois mots manquent dans 1498.
(3) Ce mot manque dans 1498.
(4) *Modo sit intus superflua et plerumque,* 1498.

possibile est curari, dummodo dictam superius non habeat coherentiam. Indiget ergo maturativis et putredinem generantibus (1). Ex quo et maturata fuerit cum sagitella ubi magis dependet aperiatur cum amplo vulnere; nulla enim ratione expectetur per se crepet(2); quod si feceris iuxta auctorem nunquam de cetero curabitur. Inscisione vero facta ad instar aliorum apostematum vel vulnerum curabit.

Ypocras (3) in secunda particula (lis: *Quinta part. aph.* 55) : « In bubonibus omnes febres male, exceptis effimeris »; omnis febris unius diei ab Ypocrate vocatur *effimeria*, que aliquando venit ex apostematibus que in subassellis sunt vel inguinibus aliisve carnibus corporis mollioribus quorum causa est manifesta; ubi enim sit manifesta et appareat apostema, non est febris illa nisi propter aliqua viscerum calida apostemata. Notat autem Galienus id de differentiis febrium: differunt autem que in bubone sunt effimerie febres ab hiis que ex putredine accidunt , vel secundum aliquod viscerum vel secundum concava et maxima vasorum, quoniam in febribus que sunt ex bubone cum calefacientibus semper proximum continuum ei. Calor quidem pertransit usque ad cor , non devenit autem ut in putridam fuligo, sed ibidem manet circonscripta secundum locum bubonis alteratione sola que est secundum continuum ad cor deveniente calore, quo maxime modo in estuantibus et laborantibus ex primis calefactis ad vitale principium traditio fit. Ex putredine vero que est secundum viscera magis vasorum velut fuimus ex hiis que putrefiunt humoribus ad ventriculas devenit cordis.

Cap. VII. De Bubone. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Solet plerumque fluxus humorum , etc — Hic determinat actor de bubone; et quia determinata est causa apostematum, pretermitto ad presens in quo repercussiva non sunt apponenda ne materies regrediens recipiatur ad membra nobilia. Et dicitur ad similitudinem illius avis que dicitur *bubo*. Unde sicut avis illa moratur in locis absconditis, ita hoc apostema habet fieri sub auribus , inguinibus et assellis; per assellas enim purgatur corpus, per aures cerebrum, per inguina, epar et renes. Unde in isto apostemate non est utendum repercussivis, sed magis evaporatoriis. De istis bubonibus dicit Ypocrates in iiij (lis. v. *aph.* 55) particula: In bubonibus omnes febres male, preter effimerias; et quia istorum qu dam sunt curabiles, quidam incurabiles , propter hoc actor determinat signa ad hoc et ad illud.

(1) Ce trois mots manquent dans 1498.
(2) *Donec crepet per se* 1498.
(3) Tout ce paragraphe manque dans 1498.

Cap. VIII (Rol. III, xxix). — De apostematibus mamillarum. (Textus Rolandi).

Fiunt (1) etiam apostemata in mamilis ex menstruali sanguine illuc misso. Mamilla enim spongiosum membrum est; unde attrahit ad se menstrualem sanguinem et ibi convertitur in lac. Quod cum ante apertum (2) non emittitur, remanens ibi membrum indurat et inde dolor magnus fit. Cui sic subvenimus : Maturativa apponantur, ut malva, brancha ursina et alia que dicta sunt superius. Fiat et istud cathaplasma : caules cocti cum foliis malve triti et cum butiro admixti optime maturant apostemata. Cum vero membrum mollificatum fuerit, secundum jam dictum modum inscide et stuellum caudatum primo factum immitte et totam saniem exprime ad locum purificandum. Caudatum dixi quia sepe tenta astricta (3) interius remanet in ea et fit magnus dolor, et tunc oportet quod inscidatur et predicta tenta extrahatur. Primariole mulieris et in partu novelle sepe caput mamille interius ducitur, ita etiam quod nec infans potest eam accipere; unde sequitur predictum malum ; et tunc apponenda est cupha, super caput mamille, ubi (4) trahat ad se suggat (*sic*) saniem, et postea curetur ut diximus.

Cap. VIII. — De apostematibus et doloribus, cancris et fistulis mamillarum. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Fiunt etiam apostemata in mamillis, etc. — Consequenter determinat actor de passionibus mamillarum que multe sunt. Unde sciendum est quod si apostema fuerit in mamillis non est utendum repercussivis ne materies trahatur ad spiritualia ; sed solum maturativis est insistendum : et generata quidem sanie fiat inscisio cum flebotomo vel sagitella ; postea prosequimur de cura ea que dicta sunt in cura apostematum ; et si fuerit ibi fistula apponantur etiam mortificantia fistulam, ut est fimus columbinus, succus pedis columbini, succus lanceole gariofilacii, succus celidonie viride, et cum aqua rosea ; mortificata autem fistula curetur ut cetera vulnera. Si autem assit ibi cancer aut lupus, quod frequenter contingit, tunc equali proportione accipiatur sal et mel et ordeum, et de istis combustis fiat pulvis, et loco prius abluto aceto tepido, vel vino, vel urina aspergatur iste pulvis, et postea si assit dolor mitigativis insistatur : item succus alcanne statim mortificat cancrum. Vel fiat talis pulvis loco patienti : Recipe corticem maligranati acetosi, pulverem nitri albi, cerusam que appellatur plumbum album; de istis fiat pulvis et superponatur loco patienti. Et est sciendum quod in cancro mamillarum non est repercussivis utendum, sed mundificativis et confortativis. Si autem tota mamilla nigra fuerit et dura, timendum est eam abscindere ; si autem abscindatur forte patiens

(1) Cette phrase manque dans 1498.
(2) Il faut sans doute lire *in partu* avec 1498.
(3) *Attracta*, 1498.
(4) *Ut*, 1498.

a vita privabitur : ita dicunt glose. Sed quod actor prius determinat de passionibus ventris quam mamillarum et vix accidit fistula inveterata, quoniam similiter accidat insuper hanc, et quia timendum est in parte illa abscinditur (abscindi?) propter dolorem patiens continue bibat succum ab singari officinali (?) et celidonie domestice, et urtice agrestis. — Item si fiat fistula in mamillis non debet fieri inscisio, quod in quocumque loco nervoso vel arterioso fiat fistula, potius est dimittenda inscisio quam facienda. — Item aliquando coagulatur lac in mamillis, in quo casu recipe agrimonem, virbenam, fenugrecum; decoquantur in aqua et emplasmentur herbe contrite prius supra locum patientem, vel folia caulium, ruthe cum auxungia porci facta involutione sub cineribus cum multiplicibus stupis in aqua prius madefacts decoquantur et emplastrum ex eis primo in mortario contritis superponatur. — Item balneum aque calide ad dissolutionem lactis coagulati vehementer confert — Item aliquando accidit gracillitas mamillarum in pregnante, et aliquando contingit ex sanguine grosso et melancolico; in quo casu balneetur mulier bis in die; hoc autem fiat frequenter, et postea fiat minutio de saphena pedis, et consequenter detur sirupus factus de succo atriplicis et fenugreci, addita zucchara (*sic*). — Item fiat emplastrum de absinthio et malva in aqua decoctis et contritis et loco patienti superpositis. Item accidit aliquando inflatio in mamillis, in quo casu accipiatur nidus yrundinis cum stercoribus suis et teratur, et cum aceto et succo mellis distemperetur et est emplastrum inde factum supra dolentem ponatur; vel superponantur ova quondam removent tumorem inde et hic et in aliis locis tumefactis. — Item concavetur cucurbita removendo pulpam eius et grana, et eius concavitas aqua calida primo abluta et abiecta predicta cucurbita mamillis imponatur; nam ipsa suggit et attrahit ut ventosa.—Item aliquando accidit dolor in mamillis ex lacte congelato vel coagulato, in quo casu distemperetur farina lentium et fenugrecum et oleum roseum et crocus; et emplastrum inde factum ponatur supra dolentem locum, et superponantur ova cum testis primo trita cum cymino, menta, farina fabarum distemperetur prius cum oleo roseo et melle; et de isto emplastro operetur ut dictum est superius de aliis. Si autem humores calidi fuerint in causa, fiat emplastrum factum de foliis porri contritis, vel stercore bovino vel cum mica panis facto vel de succo apii; et si assit duricies in mamillis, tunc emplastrentur cum fece que remanserit in dolio in quo fuit acetum vini.

Cap. IX. (Rol. III, pars cap. XXXI). — De inflatione, rubore et dolore testiculorum. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Accipe chimoleam, vernicem miram, (*sic*) colofoniam atque resinam, bethonitam; terenda tere et cum (1) oleo misce et resinam adde et insimul incorpora, et testiculis aqua calida bene ablutis tale unguen-

(1) *Vernicem myrrham terantur et cum*, 1498.

tum rubenti loco superponimus. Chimolea(1) est fex illius aque in qua faber ponit ferrum succum calidum ad refrigerandum. Valet etiam faba exornata et pata (2) ut comedi debeat et superposita : vel accipe vermicularem sifulam (3), id est umbilicus Veneris, et oleum violis adjunge et diligenter incorpora, addito albumine ovi. Ad idem valet oleum violarum cum albumine ovi commixtum (4).

Item (5) (contra?) tumorem testiculorum, accipe vinum rubeum et calefiat, et illo calefacto apponatur sepum arietinum, et liquefac; postea appone. — Experimentum ad inflationem testiculorum dissolvendam: Accipe tapsum barbasum, urticam parvam, ml'oariam(?), malvam et furfur; inscide minutim herbas et adde folia ebuli et sambuci et absinthii et in bono vino albo decoque et postea cathaplasma impone ita calidum ut pati poterit, et adde rosas et paleas alliorum.

Cap. IX. De inflatione rubore ac dolore testiculorum. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Accipe chimoleam, vernicem, mirram, etc. — Passionibus quidem que in membro accidunt virili multe sunt et diverse, sicut cancer, dolor, inflatio et fistula, et prepucii inversatio, et similiter multa consimilia que in testiculis accidunt. Inflatio autem testiculorum aut est recens aut inveterata; si recens sit, accipiatur pimpinella et pilosella et terantur cum sepo yrcino vel arietino , et emplastrum inde factum ponatur supra testiculos inflatos; et similiter supra virgam inflatam utendum est hoc emplastro. Si autem sit ibi dolor et tumor, ponatur in oleo tepido per longam horam , et postea superponatur emplastrum factum de semine lini et fenugreco pulverizatis et parum coctis cum auxungia porci recenti et superponatur. — Contra inflationem et dolorem testiculorum ex ventositate vel ex humoribus frigidis, recipe malvam, bletam, folia pruni albi, cyminum, et decoquantur in vino albo, et patiens fumum recipiens super cellam sedeat perforatam. — Item emplastrum factum de predictis herbis sic decoctis et sepo yrcino vel arietino superponatur. Item ad idem: cyminum et farina fabe fracte et uve passe in vino decoquantur et superponantur ; mirabiliter enim tumorem frigidum sedat et dolorem mitigat. — Item recipe succi apii , ebuli , sambuci, farine fenugreci; ista autem decoquantur usque ad spissitudinem, inspissatis addatur auxungia porci, vel anseris , vel galline, et similiter utendum est isto sicut aliis predictis.

Si autem tumor sit inveteratus, primo fiat purgatio cum benedicta quoniam ipsa renes et partes urinales purgat: purgatione autem facta coquatur kalendula cum multo sale in aqua vel vino , et

(1) Cette phrase manque dans 1498.

(2) Lis: *purgata* avec 1498, qui a *excoriata* au lieu de *exornata*.

(3) *Fistulam*, 1498, qui omet les quatre mots suivants.

(4) *Et oleum violatum; herbas prius diligenter tere et postea oleum violatum cum albumine ovi admixtum pone*, 1498.

(5) Tout ce paragraphe manque dans 1498. Dans le MS. entre *Item* et *testicul* il y a un mot gratté, que j'aime devoir suppléer entre deux parenthèses.

eum ista decoctione subfumigetur locus patiens ; ista enim subfumigatio et stupha convertunt materiem in fumum et vaporem et inde curat. Subfumigatione facta apponatur emplastrum factum de kalendula cocta cum auxungia porci recenti. Quod si vero assit rubor in virga et testiculis in medio, predicte suffumigationi sal non apponatur, et loco vini aqua addatur. — Item spolium serpentis in vino coctum et superpositum idem operatur. Et si per ista non possit curari tumor testiculorum , tunc accipe uvas passas remotis arillis , que terautur cum melle et exspendantur super pellem vel pannum super quem emplastrum sit exstensum, et pulvis pumicis superaspergatur et super totum membrum ponatur. Quod si kalendula bene non possit (haberi), loco sui potest poni ubique bleta. Quod si unus testiculus infletur, fiat minutio de epatica per methathesim, id est per linearem detractionem; hoc enim est si testiculus dexter infletur, epatica dextera brachii minuetur, et e converso si fiat inflatio in sinistro.

Pars Secunda.

Cap. X. (Rol. I , XIV) — De tynea et de pustulis capitis et de pustulis faciei; de serpigine et impetigene et de morphea. (Textus Rolandi).

Tynearum alia est curabilis et alia incurabilis. Incurabilis autem per hec signa cognoscitur : Cutis dempsa est et dura et squamas multas emittit et pilos corrodit; huiusmodi curam per derelicta (1) relinquimus. Ejus vero que curabilis est due sunt species grossos (*sic*),et cutis (2) est grossa,non tamen continua nec dura;alia vero cutim habet grossam et scissam et cum multo pruritu et aliquautulam saniem emittit. Sed quecumque istarum duarum fuerit cum hac cura medetur cum capillorum evulsione. Capilli (3) namque cum manibus vel aliter debent evelli. Accipe ergo ellebori albi unc. i (4), nucis communis unc. vi; ista omnia bene terantur et insimul incorporentur in modum ungueuti. Quod si fuerit opus in yeme de ipsis nucibus oleum fiat, et cum ipso oleo unguentum tale conficias. De hoc unguento per viij vel per ix dies, vel plus vel minus , sicut medico videbitur conveniens , caput tyneosum inungat (5) diligenter. Nota (6) quod ante appositionem istius unguenti debet precedere unguentum mollificativum , supra quo recurre ad iiij magistros vel ad glosam.

Cum autem locum ipsum mollificatum videris, ipsos capillos radicitus evelles , et a quacunque parte capillos evulseris , iterum

(1) Il faut lire *pro derelictam* avec 1498.

(2) *Due sunt maneries ; nam alia pilos emittit multos, et quosdam valde grossos, et cutis*, 1498.

(3) Cette phrase manque dans 1498.

(4) 1498 ajoute *picis navalis unc. I.*

(5) Il faut, avec 1498 lire *inungas.*

(6) Cette phrase manque dans 1498.

inungas cotidie; et cum capilli renati fuerint, caput cum lexivio lavari facias; et cum capilli desiccati fuerint, caput cum psilotro inungas, et tandiu psilotrum super caput relinquas quousque capillos de facili valeas removere (1) et non plus Nota quod psilotrum non debet multum morari super locum, utpote sicut de mane usque ad terciam, quia ratione caliditatis sue posset totam humiditatem carnis et carnei (*sic*) et cerebri consumere, ut patuit in barbitonsore sicut autem magister S. (2) nobis narravit.

Fit autem psilotrum sic: Accipe unc iiij calcis vive, et fac eas bullire in aqua et adde drachm ij auripigmenti et facias bullire in aqua. Signum autem decoctionis est quando penna immissa, et statim extracta, de facili depilatur. Postquam ergo cum tali psilotro capillos evulseris et ruborem aliquem super caput videris, iterum inungas et eadem facias que supra iam diximus quousque caput tibi sine rubore appareat. Et (3) nota quod post evulsionem capillorum si non rubeat locus, sed albeat, et radices capillorum sint secundum rotum? et non dure, signum est curationis. Ceterum si talis cura non proderit, fiat tale unguentum, quod fortius est: Accipe semen staphizagrie unc. i, ellebori albi unc. i, auripigmenti, vitrioli, aluminis, ana ʒ i, galluce unc. i; ista omnia pulverizata cum vij unc. fecis olei confice et deflaura et abrotano agresti sive domestico, et rutha (4) agresti, fumo terre, lapatio acuto, titimallo, auxungia manip. I; accipe et pista omnia insimul et succum extrahe et ipsum cum fece, id est amurca olei misce et fac (5) ad ignem bullire super prunas; postea adde unc. iiij picis liquide. De hoc unguento caput inungas, et in ceteris idem facias quod dictum est superius in eadem cura.

Si vero multos habeat pediculos, appone argentum vivum mixtum axungia et extinctum cum saliva, et illinias filum de lana vel de serico, quod longe melius, cum argento vivo extincto, et pone circa caput et omnes pediculi isti filo adherebunt, et sic illos poteris demere vel argento vivo extincto cum saliva et cinere capillorum humanorum combustorum (6). — Quod si locus est rugosus, unge cum veteri sagine (7), deinde extrahe pilos et postea unge cum psilotro et procede ut dictum est superius. — Si vero non fuerit hec passio inveterata, sed de novo infra annum, eam sine evulsione capillorum curamus hoc modo: Accipe abrotani agrestis et domestici, ruthe agrestis, herbe flaure, fumi terre, arthemisie ana manip. i, et bene pista et in oleo communi pone et per iij dies dimitte; vel si tibi

(1) Ce qui suit jusqu'à *narravit* manque dans 1498.

(2) Je ne sais quel nom se cache sous cette initiale. J'avais d'abord cru qu'il falloit lire G. (*Galienus*) mais le MS. porte bien evidemment un S. Peut-être faut il lire *Mag. Salernus*.

(3) Cette phrase manque dans 1498.

(4) *Eruca*, 1498.

(5) *Ipsum succum confice cum unguento et facies*, 1498.

(6) *Et illinias... combustorum* manque dans 1498.

(7) *Sag.mine*, 1498.

placuerit, usque ad viij dies vel plus etiam relinque, et postea in illo oleo fac bullire predictas herbas et per discrimina de ipso oleo calido prout pati poterit mane et sero diligenter inunge, et post inunctionem per discrimina, id est segregationes capillorum (1) pulverem istum superpone, qui sic fit: accipe semen staphisagire, ellebori albi, ana unc. i, et tere, et fac pulverem et superpone habundanter (2) post inunctionem donec sanus fiat.

Hoc (?) modi tamen notandum est quod si tynea recens sit, sive de sicca materia, sive de humida, sine capillorum evulsione potest curari; Si vero inveterata, cum capillorum evulsione, si tamen sit talis quod curari possit. Ad illam vero que fit de humida materia fiat persilotrum (3) sicut bene dicitur inferius, scilicet de aqua et calce viva et auripigmento. Si vero fiat de sicca materia, addatur oleum psilotro ne nimis desiccet. Vel fiat aliud psilotrum quod etiam facit ad serpiginem et ad scabiem totius corporis, et fit de calce viva et auripigmento et aqua rosarum: sed loco aque rosarum addatur succus lapatii acuti et succus fumiterre et lac anabule et aloe. Nota etiam quod in curatione tynee talis est ordo secundum quosdam: in primis locus est mollificandus, ut dicetur in proxima cura inferius. In principio vero non apponatur psilotrum, quia radices capillorum non evellit, nisi prius locus remolliatur, et cum remollitus fuerit accipe pilleum de corio, et illine cum pice, resina et terebinthina liquefactis insimul; et tondantur capilli ad mensuram unius pollicis supra cutim, et imponatur pilleo (*lis.* pilleus) per ij vel per iij dies et noctes, et postea ponatur sub pedibus eius et ligetur pilleus (4) cum corda ad trabem, et caute auferatur scamnum ut remaneat cum pilleo ad cordam, et evellantur radices capillorum acute. Item cura tynee inveterate secundum Alexandrum (I, 1, *de alopecia*) sic fit (5): Accipe adipis ursi unc. i, adarcis (6) unc. i, fimi muris unc. iij, picis liquide unc. iij, olei usti ex lucerna unc. dimid.; tere et commisce omnia in unum, et line, et miraberis in curatione tynee. Item sume (?) cineris aranearum combustarum unc. iij, fimi muris, picis liquide ana unc. i, cedrine (7), quod sufficit; confice in unum et utere: mirabile est. Alexander autem posuit has curas in principio sui libri, quas nimis commendavit et affirmavit, dicens quod patiens optime liberatur (8) a predicta egritudine hoc medicamine adhibito.

Cap. X. — De cura tynee. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Tynearum alia curabilis et alia incurabilis, etc. — Tynea quandoque vicio medici fit, quia aliquando capiti apponit emplastrum

(1) Ces quatre mots manquent dans 1498.
(2) *Semper*, 1498.
(3) Lis *Psilotrum*, ou *psylothrum* avec 1498.
(4) *Pilleolus* (et sic infra), 1498.
(5) *Calcis*, 1498.
(6) Ces quatre mots manquent dans 1498; mais ils existent dans 1546.
(7) *Cedrie*, 1498.
(8) *Liberabitur*, 1498.

nimis calidum et siccum quod humiditatem cutis consumit et ipsam ineptam reddit, quare capilli propter defectum medici cadunt nec alii renasci possunt propter desiccationem et duriciem ipsius cutis; item emplastrum aliquando nimiam moram facit super cutem et idem operatur. — Item nota quod aliquando fit a flegmate salso, et tunc fit cum maximo pruritu et facit multas scamas; item alia fit a melancholia et tunc fit cum minori pruritu, propter frigiditatem materie (1). Si vero humores sint grossi, tunc pustule generantur et precipue multum comedentibus et non exercitantibus nec balneantibus et generantur ex diversis humoribus. Si igitur fuerint saniose, fiunt ex incenso sanguine, et si sint grosse, fiunt ex maiori parte saniose, si subtile ex maiori parte; si vero fuerint sine sanie et pruritu et punctura, tunc fiunt de colera nigro solum. Si autem multe sint cum scalpentur, tunc fiunt ex flegmate salso.

Hoc ergo accidit pueris, aliquando iuvenibus et aliquando senibus: sed in tynea puerorum incipiendum est a localibus remediis; sed illa que inveterata est vel senum primo facienda est humorum purgatio si fuerit necessaria. — Cum igitur sanguis in causa fuerit, digeratur materia cum oxizagra et fiat flebotomia de vena mediana; postea exhibeantur sanguinis mundificativa. corpore autem mundificato intrent balneum vel stupham et bene sudent. Singulis quoque diebus utatur sirupo fumiterre. —Si vero flegma salsum fuerit in causa, digeratur materies cum oximelle, et post purgetur cum veraruf (?) et catartico imperiali, quoniam iste medicine adustos humores purgant; postea fiat flebotomia, stuphetur et sudet patiens; in stupha deinde lavetur cum aqua salsa, quoniam ista est mundificativa, aperitiva et desiccativa. Ista quidem universalia sunt in adustis humoribus facienda; postea vero mollificetur caput cum aqua in qua decoquatur malva bismalva (?-b7mal.); capite autem mollificato iste herbe cocte capiti cathaplasmentur; et si in decoctione butirum sine sale apponatur, plus valebit; deinde caput iterum cum aqua predicta lavetur; capite quidem sic mundificato, et patiente multum balneato, extrahantur capilli cum piscitario vel cum psilotro; si vero nimis dolor vel ardor inducatur, tali unguento utatur mitigativo: Recipe olei violarum et rosarum, duo vitella ovorum et axungie porci recentis; ista simul incorpora et fiat unguentum: hoc enim dolorem et ardorem mitigant; valet etiam contra vulneris siccitatem. Deinde quidem veniendum est ad unguenta desiccativa: Recipe sinapim, staphulam; pulveriza et cum melle distemperentur et caput inungatur, nec multum capiti immoretur ne patiens incurrat febrem — Item stercus columbarum tritum et distemperatum cum aceto et melle idem operatur; hoc etiam valet in tumore pedum capto ex ydropisi vel itinere nimio — Item recipe saponis gallici, sulphuris vivi, piperis, piretri staphule, argenti vivi extincti cum saliva ana, cum de argento vivo 7m9 (?), conficiantur cum

(1) Ce mot paroît avoir été effacé dans le MS.

axungia porci vel vulpina ; hoc autem unguento caput inungatur ; valet enim ad mundificationem tynee. Item recipe calcem vivam, auripigmentum, pulverizentur et distemperentur cum sapone gallico et oleo communi et inungatur ; valet enim contra malum mortuum, quia multum est desiccativum — Item recipe storacis liquide drachm. ij et cum aceto et oleo distemperentur et caput inungatur ; hoc enim specialiter valet in salso flegmate. Item recipe litargiri drachm. ij; pulveriza subtiliter et unc. i. olei et drachm. i. aceti et cum istis pulveribus distemperetur et caput inungatur : tyneam enim curat et malum mortuum et omnem sabiem (*sic*) frigidam. — Item recipe radicem lapatii acuti et scabiose et eiusdem radicis, coquatur in vino vel in aceto vel in oleo, cum illo liquore distemperetur pulvis litargiri vel saphule et ungatur caput ; valet enim in malo mortuo et contra pustulas in tynea recenti. Item recipe calcem vivam, auripigmentum; pulverizentur et distemperentur cum oleo et aceto ; hoc enim curat tyneam sine amissione capillorum. Item contra tyneam et scabiem, malum mortuum et pediculos et glandulas capitis, recipe pulveris litargiri unc. ij, olei nucis ? unc. dimid., succi affrodillorum , iari brionie , enule campane, celidonie de succo omnium istarum, ana et aceto cum istis liquoribus predictis incorporentur : summe enim valet contra predictam. — Item recipe axungie porci et viridis eris simul incorporatis et cum hoc caput inunge. — Item pulvis de soleis veteribus et stercore bovino ; et predicto unguento capite inuncto superaspergatur pulvis, et sic per i. diem vel duos dimittatur; deinde cum aqua tepida salsa abluatur et bene cum pannis lineis desiccetur ; et iterum cum predicto unguento et pulvere inungatur, et sic usque ad curationem fiat. — Item recipe salis tosti, fulliginis, picis liquide, olei communis : fiat unguentum et inungatur : hoc enim valet contra tyneam, malum mortuum, cancrum et etiam malam carnem de vulneribus tollit ; valde enim est desiccativum et corrosivum.

Istis enim predictis utendum est ad desiccationem tynee; deinde regenerationi capillorum insistendum est. Primo ergo cutis cum panno aspero fortiter fricetur , et si tali fricatione sanguis exeat , procul (?) est generatio capillorum, et tunc recipe butirum, absinthium, flammulam, terrefumum ; omnia insimul terantur et coquantur cum aqua et caput inde sepe lavetur : hoc enim poros aperit, vapores exalare facit et fumositates ad generationem capillorum ad cutim attrahit. — Item radatur caput, et inungatur cum melle et superaspergatur pulvis de soleis veteribus et stercore vaccino, et sic dimittatur donec pulvis fuerit desiccatus; deinde caput cum aqua fumiterre lavetur; hoc enim tyneam sanat, capillos regenerat. Item coquatur lapatium acutum vel eius radix in vino et recenti caput sepe lavetur: hoc enim capillos multiplicat et fluxum eorum sistit et canos retardat oleum lapdanninum. Item recipe olei unc. iij, lapdani drachm (?) ij;lapdanum minutim inscidatur et in predicto oleo ad lentum ignem coquatur et ad solem xxx diebus dimittatur

singulis diebus movendo, et fiat oleum quod dicitur lapdaninum, sicut et cetera olea fiunt: isto enim oleo inungatur caput rasum, postea superponatur pulvis factus de ungula caballina et stercore caprino combusto, vel apibus combustis, vel carta combusta; hoc fiat sepe. — Item recipe succum trifolii, cum melle distempera et parum apponatur de succo iovis barbe, et cum hoc ungatur: hoc etiam capillos multiplicat. — Item recipe nasturcii, abrotani, absinthii, malve, violarum, ana terantur et coquantur in oleo vel butiro vel axungia aliqua, cum pinguedine illa caput inungatur et hoc capiti emplasmetur, hoc etiam capillos multiplicat. — Item yeralogion distemperetur cum succo lapatii acuti et succo lapatii rotundi modico melle et inungatur caput: hoc etiam facit ad generationem capillorum. — Item recipe pulverem fabarum et distempera cum succo lapatii acuti et succo lapatii rotundi et modico melle, et caput inunge: capillos enim multiplicat et conservat. Et quia pediculi frequenter capiti accidunt, propter hoc prohibentia pediculos subiungimus, quoniam, sicut Serapio (1) dicit, multitudo pediculorum generatur ex humoribus contentis in concavitatibus cutis, que cum aliquando curari non potest signum est previum ad lepram. In cura igitur pediculorum recipe pulverem staphisagrie et distempera cum oleo et aceto et corpus inunge; et si fiat universalis purgatio, plus valet. — Item accipe argentum vivum extinctum cum saliva et cum axungia porci et cinere loto distemperetur vel quocumque liquore argentum vivum si sit distemperatum et corpus inungatur, multum valet in tali casu. Istud etiam unguentum, si in brocalio concavo imponatur addito pulvere staphisagrie, ad ipsum confluent omnes pediculi; in quacumque parte sint corporis. Idem etiam operatur terebentina in bumbace cum pulvere staphile involuta si in sinu teneatur. Nota quod post evulsionem capillorum si non rubeat locus sed albeat et radices capillorum sint secundum rationem et non dure nature, signum est curationis.

Cap. XI. — (Rol. I, xv) — De pustulis capitis et de aliis superfluitatibus ibidem consurgentibus. (Textus Rolandi).

Superfluitas quidem nascitur in capite que vulgari salernitano dicitur *rima*(2) sive *rufa*, ad quam removendam tale facimus unguentum (3): Accipe sulphuris vivi drachm. ij, ellebori albi drac. i, argenti vivi drac. i, cimini, caputpurgii, id est staphisagrie ana dr. dimid. (4) ista omnia bene pulverizata cum vi drachm. auxungie porci liquefacte misce et bene incorpora, et cum opus fuerit, inunge: probatum est; valet etiam ad flegma salsum et ad melancoliam (5) quae solet esse in cruribus, et ad omnem scabiem. Et nota quod unguen-

(1) *Practica, seu Breviarium.* Lib. I, cap. v.

(2) Je crois qu'on doit lire *ruva*, Selon le texte de Roger (Cf. sa Chirurgie *Lib.* I. *cap.* XIX.), et conformément à present on l'appelle à Salerne. Ce sont les *achores*, ou *croûtes de lait*. De R.

(3) *Ad quam facit Rogerius tale unguentum*, 1498.

(4) *Caputpurgii ana unc. dimid; ista*, 1498, qui dans cette recette a partout *unc.* au lieu de *drachm.*

(5) Avec 1498 lis, *mala que solent*.

tum istud optimum est ad malum mortuum et ad omnem scabiem; sed quod vehementer desiccat et patiens inde multum molestatur, non approbo eius appositionem in hoc. Cave igitur illud si puer sit patiens aut delicatus, quia mortis inducit periculum.

Cap. XI (Rol. I, xvi,). De testudinibus capitis. (Textus Rolandi).

Nascuntur etiam alie superfluitates in capite que similes sunt scrophulis, quarum quedam est dura, quedam mollis. Iterum istarum quedam est mobilis, quedam est immobilis. Eius vero que mobilis est talis est cura: Sub digitis teneatur ab extremitate fortiter, et ipsa cutis super locum istum incidatur in longum et cum spatumine (1) talis scrophula, unco prius apprehensa, scarnetur, et si fieri potest, cum ipso panniculo infra quem nata est abstrahatur. Quod si talis panniculus abstrahi non poterit, relinquatur. Vulnus de panno in albumine ovi infuso impleatur et in secunda die pulvis affodillorum immittatur, quia panniculum talem corrodit et putrefacit. — Nota quod ille superfluitates dici possunt testudines que quasi botia sunt; et ille removeri possunt, ut dictum est superius in proxima (2) qualiter curetur. Si vero non est mobilis, scindatur cutis in modum crucis et fiat scarnatio circa botium, et tunc abscindatur cutis cum folliculo in quo continetur, qui est quasi bursa. Illa enim bursa, nisi removeatur, facit recidivationem (*sic*). — Et nota quod testudo nascitur quandoque in modum ovi, quandoque in modum castanee. Pulvis affodillorum supradictus sic fit: accipe succi affodillorum unc. vi, calcis vive unc. iij, auripigmenti unc. i; conficiatur sic: Succus bulliat in olla et misceatur calx et bene incorporetur, et postea addattur auripigmenti et parum bulliat, et cum bene incorporatum fuerit, ponatur ad solem; et cum desiccatum fuerit aliquantulum, formentur trocisci et siccati serventur. Hic autem pulvis ad corrodendum talem panniculum est mittendus et sic ibi per v vel vij dies, et cum videris vulnus tumefactum et desiccatum, deponendus est pannus in albumine ovi infusus superius ut stupa cum ova ponatur usquequo videas (*sic*) panniculum decoctum et desiccatum et corruptum, et vulnus aliquam saniem emittere. Postea vero in omnibus curam adhibeas sicut in vulneribus sine fractura cranei diximus. Notandum quod auripigmentum prodit vires suas decoquendo, unde debet ultimo apponi. Illa vero que immobilis est scrophula capitis cum craneo et cutim (3) etc.

Cap xi. — De scrophulis capitis et aliis superfluitatibus. (Glosulae Quatuor Magistrorum.).

Superfluitas quidem nascitur in capite, etc. — Consequenter determinat actor de quadam superexcrescentia capitis que dicitur ruma sive lupia, acrocornideis et verruce sive porri; in suis enim

(1) *Spatula*, 1498.
(2) 1498 ajoute *littera*.
(3) La fin du chapitre manque ici dans le MS. Voy. à la fin de l'ouvrage la concordance des chapitres des éditions de Roland avec ceux du manuscrit.

causis conveniunt et genere, et quia cause earum sunt eodem, propter hoc actor posita cura lupie sufficienter dat intelligere curam aliarum passionum ; et nota quod licet iste passiones in genere communicent, tamen in specie differunt quia acrocordo generatur magis ex sanguine flegmatico, lupia vero magis de sanguine melancholico, et hoc sepius in palpebris reperitur , verruce vero et porri ex melancholia generantur.

In cura quidem istius passionis sufficit inscisio cum magna parte carnis. deinde cauterizatur et apponatur aliquis pulvis restrictivus sanguinis, ut est pulvis vitreoli, et deinde sicut dictum consolidamus vulnus. Et quia aliqui huius curam abhorrent , lenius procedamus : primo ergo consideremus si corpus sit plectoricum , et si sit , fiat flebotomia et evacuetur cum medicinis habentibus aspectum supra talem materiem et saniem tolet (?), et cibis utatur subtilibus, aquam frigidam sumpto cibo non bibat. Deinde recipe sal, oleum et acetum et loco patienti superponatur et debet esse aliquantulum spissum, deinde lanam interponimus ; bis autem in die mutetur usque ad ix dies vel etiam plus ; vel teratur plantago cum sale et fiat idem ; vel teratur agrimonia cum sale et cum aceto distemperetur et totum sic spissum superponatur. Post hoc quidem fiat unguentum de thure, mastice, mirra, pice et melle, simul bene incorporentur, prius tamen melle et pice liquefactis, et inungatur locus vel inscidatur verruca in modum crucis, et pulvis litargiri et auripennis imponatur vel alius pulvis corrosivus, hoc enim sanat, vel cum ferro candenti cauterizetur.

Et nota, sicut dicit Avicen quod in passionibus capitis debet cavere patiens ab hiis que faciunt materias elevari ad caput, sicut est ira, rixa, locutio plurima, dolor capitis, planicies prolixa, pulvinaris, prostratio super faciem. In hac autem parte determinat actor de scrophulis vel nodis sive glandulis ipsius capitis. Et nota quod iste excrescentie differunt a predictis quoniam scrophule et glandule in cistis propriis sunt contente nec continuitatem habent cum cute vel carne et predicte excrescidentie eodem modo differunt ab apostematibus.

In cura igitur istius passionis ita per incisionem procedatur sicut docet actor et summe cavendum est a fluxu sanguinis. Apponatur ergo talis pulvis : Recipe boli armenici, sanguinis dragonis , mummie, thuris, mastices, consolide maioris desiccate ana drachm i. stercoris asini desiccati. filtri combusti, plumarum siccatarum combustarum ana drachm. dimid. fiat pulvis et isto pulvere vulnus repleatur, quia desiccat et consolidat. Secundo vero die vel tertio curetur cum stupis siccis, postea cum unguento citrino. Si vero in scrophula vel nodo pellicula remanserit , apponatur pulvis corrosivus quem actor ponit in littera et sic vulnus repleatur ; pulvis per iij dies vel iiij dimittatur et tunc pulverem per se sanies expellit. Et quia hujusmodi corrosiva sunt maxime violenta , semper circa vulnus per magnum spacium est inungendum cum populeo. Remota vero pellicula procede sicut dictum est prius, et primo semper

est laborandum ad sanguinem restringendum cum pulvere predicto vel pulvere vitreoli.

Et nota quod supradicte passiones possunt curari absque inscisione cum tali unguento; Recipe litargiri pulverizati, argenti vivi cum saliva extincti, foliorum fici dum incipit habere lac, aceti albi fortissimi; terantur folia et addatur acetum et incorporentur omnia cum auxungia porci. Cum isto autem unguento inungantur predicte passiones quoniam evaporativum est et stipticum; et sic predictas passiones sine inscisione curamus. Si vero scrophula capitis que immobilis est cutem et craneum inficiat et condempset in unum, ita siquidem ut dura, mater cum craneo eadem sit infectione coniuncta, tunc autem ab ipso craneo videtur habere principium. Cura quidem talis est ut illa cutis tota radicitus separetur. Circa vero infectum craneum provide perfora et cum spatumine ipsum craneum totum removeas: quia vero ipsam superfluitatem a dura matre separare difficile est, et periculum quod exinde provenire potest valde timendum, talem curam potius relinquere quam consequi affectamus.

CAP. XII. (Rol. I, XXVI) — De pustulis faciei et variolis curandis. — (Textus Rolandi).

Ad pustulas facici et variolas delendas, accipe mellis despumati unc. vi, lactis, ficus et succi mali terre ana unc. ij; ista trita mitte insimul et in malo terre concavato mitte et illud super prunas lentas bullire facias et pulverem istum adde qui recipe tartari, vini albi, sinapis albe ana drachm. ij, piperis albi, aluminis, uccarini (*sic*) ana drachm. i, boracis drachm. ij, olibani puri, ossis sepie ana unc. ij; ista omnia diligenter pulverizata in tali liquore mittas et diu incorpora et usui reserva: et cum opus fuerit, loco prius calefacto ad ignem inunge. Cum autem pustule crepuerint, unguento albo inunge, sed pro aceto pone aquam rosarum, et pro oleo communi oleum violaceum. Fit autem unguentum album sic: accipe masticis, olibani ana unc. dimid. litargiri, plumbi usti ana unc. i, ceruse unc. iij; ista omnia terantur et pulverizentur diligenter et conficiantur sic: acetum purum in mortario mitte et predictos pulveres cum oleo communi (1) miscendo distempera; postea de aceto aliquantulum impone et iterum misce et postea de oleo, deinde de aceto et ita vicissim ponendo modo de isto modo de illo, diligenter incorpora. Signum vero perfecte incorporationis est quando ipsum unguentum equaliter liquescit et equaliter discurrit. Valet autem hoc unguentum ad multa, quia valet ad pustulas que fiunt in facie ex flegmate salso, ad impetiginem et serpiginem, et ad mitigandam arsuram que provenit ex corruptis humoribus, et ad scabiem ex flegmate salso (2).

(1) Ce mot manque dans 1498.
(2) Ce mot manque dans 1498.

Cap. XII. De pustulis faciei et variolis dolendis (sic). (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Ad pustulas faciei et variolas dolendas,(sic) etc.—Hic determinat actor de pustulis faciei. Contra tales autem pustulas accipiatur farina ciceris et distemperetur cum auxungia porci et succo brionie; istis simul incorporatis fiat emplastrum spissum et superponatur pustulis faciei. Item aliquando accipiatur caseus recens et distemperetur cum aceto et superponatur loco patienti. Item recipe succum lapatii rotundi, et incorporetur cum auxungia porci et aliquantulum de farina siliginis apponatur ut melius incorporetur, et superponatur pustulis. Item borax et piper pulverizentur et conficiantur cum succo cepe et melle nigro bene dispumato et superponatur pustulis: valet contra pustulas nigras et lentigines que in facie oriuntur. — Aliud: Recipe tartarum et involvatur in foliis caulis in aceto madefacto et in stupis involute et decoquatur sub cineribus calidis; postea teratur, ponatur huiusmodi tartarum in patella posita in declivi, et tunc distillatur quidam liquor cum frigiditate et humiditate aceti qui dicitur oleum tartari: illud delet pustulas nigras et lentigines faciei.

Item unguentum citrinum acuatum cum pulvere litargiri et plumbi usti, et de tali unguento ungantur pustule et delebuntur ; ad idem valet pulvis plumbi usti, plumbum autem uritur sic : plumbum autem ponitur in patella supra ignem et ponuntur multa frustula ligni corili et caprifici et ficus agrestis, et ista quandoque moveantur cum baculo corili, aliquando cum baculo caprifici, et non cessamus sic movere donec plumbum in pulverem reducatur ; primis frustulis combustis alia ponantur donec plumbum in pulverem convertatur; valet contra caucrum et pustulas et multa alia que hic non determinantur.

Item rubori et pustulis in facie subvenit hoc unguentum:Recipe drach. camphri i, boracis drach. ij, ciceris rubri drach. iiij ; ista pulverizentur et post cum melle rubro conficiantur et informentur postilli et sic aliquo tempore dimittantur ; postea hoc totum cum succo sepe et melle rubro dispumato distemperetur ut sit liquidum ad modum salse (*sic*) ; de hoc cum patiens vadit dormitum sero inungatur; in mane cum simplici aqua tepida facies abluatur et cum panno lineo exsiccetur; hoc maxime subvenit.

Item hic pulvis colorem restaurat qui etiam digerit, et confortat, et appetitum excitat Recipe cinamomi, zinziberis, cardonomi, maiorane, carvi an., semen fenugreci, eruce, semen endivie, anthos galā. ana drachm. dimid. muisiw (?) pomorum malorum macianorum, et est arbor in qua crescit pomum paradysi, folii ana drachm. ij, ciceris, etc, ana drachm. i, salis gemme drachm. dimid. fenig'ra (?) drach. i et dimid. isto pulvere utatur patiens quando voluerit. — Item ad mundificationem cutis et subtiliationem fiat hoc unguentum : albumen ovi distemperetur cum aqua calida et melle rubro et sale intus pulverizato et fiat unguentum ex istis et illiniatur facies.

Item facies sic dealbatur: mica panis ponatur in aqua et ex illa aqua facies lavetur, postea cum colatura furfuris facies abluatur: iste aque sunt mundificative; postea inungatur facies in balneo cum albumine ovi et sic dimittatur desiccari; deinde fiat ablutio cum aqua in qua distemperate fuerint amigdale, modico sanguine galline apposito; postea facies abstergatur; deinde cerotum superponatur quod sic fit: cera vel colofonia liquefiant et eis addatur galbanum et bene moveatur quousque liquefiant; quibus liquefactis addatur pulvis mastices, thuris et gummi arabici et fiat cerotum faciei; facies tota de 9do co° (?) emplesmetur; de ipso tamen super supercilia non ponatur: hoc cutem subtiliat et sordiciem removet et faciem reddit claram et lucidam et bene depuratam. Mundificata facie fiat inunctio cum unguento tibi talij: Recipe oleum violis (*sic*), rosarum et parum sanguinis galline; istis liquefactis addatur cera alba et iterum liquefiat; post cerusa subtilissime pulverizata ponatur et iterum bulliat et tunc patella deponatur ab igne et apposita parum et iterum omnia misceantur, deinde drachm iij nucis viridis vel gariferi misceantur et cum hoc facies inungatur.

Cap. XIII (Rol. I, x..II) — De serpigine et impetigine. (Textus Rolandi).

Quia vero in facie fiunt multe alie superfluitates, ut impetigo et serpigo atque morphea que licet quandoque totum corpus occupent, tamen quia in facie magis videntur manifestate, ideo de hiis in hac parte supponimus quarum cura talis est. Ad impetiginem igitur talem facimus curam: accipe frumentum et super incudem fabri pone et cum ferro lato calido tale frumentum combure et exprime, et quod de illo frumento exit calidum sepe inunge. Valet autem istud oleum frumentinum(ad) morpheam et flegma salsum et ad maculas in facie, et etiam pellem circa cicatricem inducit (1). Ad serpiginem vero tale facimus medicamentum: accipe tartarum vini albi, plumbum ustum, succum ciclaminis, testam cucurbite ustam, pulverem fuliginis, piretrum, oleum commune quantum sufficit. Confice sic: Hec omnia cum succo ciclaminis conficiantur et oleo, modo ponendo succum, modo (2) oleum, et ita vicissim modo de uno, modo de altero semper incorporando conficias, et reserva, et cum opus fuerit et patiens tali unguento ungatur, et per triduum teneat, nec abluat se, post triduum (3) vero balneet se et hoc fiat donec sanus sit. Ad impetiginem quidem et serpiginem valet sapo cum topho trito commixtus et superillinitus, vel sapo cum auripigmento commixtus et superpositus, vel sapo spatarencicus (4) per se vel succus celidonie quoniam quis peroptimus est ad maculam oculorum biennem vel triennem. Tophus (5) idem est quod gluten pini albi et non alterius glutini quod dicitur pix resina.

(1) *Valet etiam ad flegma salsum Ad serpig. etc.* 1498.
(2) *Modo predicto*, 1498.
(3) Ces six mots manquent dans 1498.
(4) *Spatarensis* 1498.
(5) Tout ce qui suit jusqu'à la fin du chap. manque dans 1498.

Nota quod succus celidonie debet accipi a stipite, ita (ut) stipes scilicet rumpatur, et succus qui inde exierit, erit citrini coloris, ponatur in oculo, et non succus qui exit de herba, quia non est tante virtutis.

Cap. XIII — De serpigine et impetigine. (Glosulae quatuor Magistrorum).

Quia vero in facie, etc. — Consequenter determinat actor de impetigine et serpigine que fiunt de materia calida et sic multum ignita et similiter incensa. Impetigo tamen a serpigine est diversa, unde locum perambulat et occupando in circuitu corrodit sursum et deorsum. Serpigo vero fit de materia grossiori et minus incensa; unde non ita movetur (?) sursum sed magis deorsum et in circuitu occupat locum. Differunt autem a morphea et lepra quia morfea et lepra de materia fiunt frigida et sic incinerata (?); sed iste passiones, scilicet impetigo et serpigo, sunt multum calide: unde locus calet et uritur cum pruritu et asperitate cutis. In cura primo fiat flebotomia et evacuatio et postea exhibeatur colagogum vel melagogum. Postea veniendum est ad localia; et si serpigines et imtigines fuerint multe in numero et ulcerationes magnum spatium occupantes, si sint inveterate, nunquam curatur *(sic)*.

Unguentum: Recipe radix lapatii acuti vel rotundi, et teratur in mortario et distemperetur cum aceto fortissimo et fiat unguentum et superponantur: Similiter radix eadem remota fuste interiori decoquatur in butiro salso et aceto fortissimo usque ad consumptionem; postea tollantur et fiat unguentum de quo serpigo et impetigo inungantur. — Item celidonia trita et cum aceto distemperata valet ad idem; et addatur unguentum album ne a paliente cognoscatur: curat impetiginem et serpiginem. — Item accipe auxungiam porci vetustam, terebentinam, argentum vivum extinctum cum saliva et succo lapatii acuti; fiat unguentum hoc modo: coquatur auxungia porci cum succo predicto usque ad consumptionem succi, postea colentur, deinde predicta addantur et bene incorporentur. Hoc unguentum multum valet contra impetiginem et serpiginem et morfeam albam et nigram et contra lentigines. — Item aliud optimum: Recipe adipis anseris, succi apii, insimul decoquantur ad succi consumptionem; postea accipiatur farina subtilissima thuris albissimi et parum de melle albo et incorporentur cum adipe predicto; postea addatur parum farine tritici et bene incorporetur: hoc unguentum in predictis passionibus summe valet. — Item absintium, axungiam porci veterem et simul ista terantur et cum istis incorporetur argentum vivum: hoc unguentum valet contra predictas causas et contra salsum flegma; est enim desiccativum. — Item recipe fenum siccum et in illo pone carbones vivos et tunc fumus exibit et tunc ferrum aliquod superponatur illi fumo et quedam humiditas apparebit in ferro que valet contra impetiginem et serpiginem et malum mortuum. — Item oleum factum de vitellis ovorum valet ad idem. — Item recipe succi fumiterre, lapatii acuti, scabiose; ana cum istis coquatur auxungia porci ve-

tustissima usque ad consumptionem succi, postea coletur, et de hoc patiens ungatur sero et mane, cum succo fumiterre et aqua calida abluatur; hoc enim magis valet contra pustulas faciei; valet autem contra impetiginem et serpiginem. Abstineat patiens a cibis vehementer calidis et salsis, quoniam ista sanguinem denigrant et incendunt.

Et nota quod in pustulis faciei multum valet scarificatio cum ventosa sub mento, corpore purgato prius cum sero caprino et pulvere mirabili ci(namomi) (?) et Indorum et cum colophonia Sarra, vel cum oxi laxativo vel cum dyaprunis laxatam (*sic*), vel cum katarico imperiali : omnia enim ista respiciunt colera rubrum, et humores adustos ; valet etiam ista ventosa in dolore dentium , sicut dictum est, et mundificatione faciei et dolore oculorum. — Item incidatur vena que est supra nasum et? (1) lacrimales; et attrahit sanguinem secundum tenorem virtutis. Istis operationibus expletis ponantur duo setones in duabus eminentiis que sunt extra colli fossam, et longo tempore sint ibi, ut per ipsos cerebrum purgari possit sufficienter; per ipsos enim setones solet curari gutta rosea et pustule faciei. Multum etiam valent predicta in emendatione lepre. Que autem accipiuntur in istis potionibus sunt bone valde ; sed loco maliterre, si habere non possit, ponatur brionia, vel aristolochia longe, vel lapacium acutum.

Cap. XIIII. (Rol. I, xxviii)— De morphea (sic) et cura eiusdem (Textus Rolandi).

Morfea (*sic*) alia alba, alia nigra; quarum quedam est curabilis, quedam incurabilis, ut nigra. Nota (2) morpheam cognoscere per tactum a serpigine et impetigine, quia morfea in tactu frigida, serpigo vero et impetigo calida. Alba vero que curabilis est hoc signo cognoscitur : locus autem cum acu pungatur , et si sanguis nimis emanaverit, curabilis est; Si vero aqua alba, incurabilis. Perfecta autem curatio non potest fieri in morphea , lepra , scabie, serpigine et multis aliis egritudinibus, nisi precedat universalis purgatio bis vel ter, secundum quod necesse est. Albe igitur marphee et curabili tale facimus unguentum : accipe tartarum sulphur vivum, auripigmentum, sal costum, cristallum , nitrum , saponem spatarenticum, argentum vivum, mirram, litargirum, kameleuntam (3) albam, oleum commune, oleum muscelinum, oleum muscelinum, oleum laurinum, pinguedinem galline, piper, masticen, olibanum et corimbrum idem quod granum edere (4) et euforbium, ana: conficiantur autem hoc modo ; terenda teras, et simul cum sulphure et sapone et oleo communi commisce , et fac bullire ; kameleuntam autem albam et pinguedinem galline per se

(1) *Bn* peut être faut il lire *vene*, et mettre un ; après *lacrimales*.

(2) Cette phrase manque dans 1498.

(3) Ce mot, que je ne puis pas bien déterminér, est remplacé dans 1498 par *ceram*; et en est de même plus bas. Faut il lire *cameleucen* (Voy. Simon, *Clavis sanat*).

(4) *Cozumbrum*, 1498, qui omet les quatre mots suivants.

resolve et oleo laurino et museellino additis et incorporatis cum supradictis commisce et diligenter incorpora; hoc autem unguentum bis in die et calidum superponatur, ut magis incitetur calor naturalis (1). Ad idem: accipe tartarum, sulphur, camelatum et vinum, auripigmentum, salem tostum, fuliginem, oleum lucidum, id est oleum commune (2) equali pondere; ista omnia pista et coque et inunge donec sanus sit patiens. Ad idem: accipe sulphuris vivi, saponis sarranici (3), saponis gallici, nucis communis bene trite ana unc. iij, tartari, fuliginis ana drachm. ij, auripigmenti, salis communis, ellebori albi et nigri, ana unc. i, aluminis scissi unc. dimid., de fumoterre, lapatio acuto, herba flaura, ana manipulum i, accipe et pista et succum extrahe; et predictis pulverizatis cum succo tali confice et diu ducendo diligenter incorpora: Valet autem tale unguentum ad omnem impetiginem et serpiginem.

Ad idem: accipe centum affrodillorum capitum radices, auripigmentum foliatum, id est hujus (4) folia, argentum vivum, litargirum et oleum commune quod sufficit. Conficiatur autem sic: que sunt terenda tere, et de radicibus predictis succum extrahe et predictum pulverem cum tali succo distempera. Postea vero oleum immisce et sic vicissim modo de hoc, modo de illo ponendo diligenter predicta incorpora et reserva. In hoc autem tali unguento argentum vivum, cum saliva prius extinctum, utiliter ponitur et cum predictis incorporatis; utatur autem sic: radices centum capitum cum sale tere, et cum ipsis tritis locum fortiter frica, et post triduum intret balneum et pro viribus ibi moretur; post egressum vero balnei unguento predicto ungatur, et ita fiat donec sanus fiat, si Deus voluerit. Licet autem morpheam nigram incurabilem esse diximus, tamen, prout experti sumus, curam adhibemus que etiam valet ad serpiginem et impetiginem et herpetem et contra omnem pruritum et scabiem: accipe igitur tartari, fuliginis unc. ij, salis nitri, sulphuris vivi ana unc. ij, auripigmenti, aluminis scissi, ellebori albi et nigri, ana unc. dimid., et omnia pulveriza in mortario.

Nota (5) quod si nodulus ellebori in cauterio brachii ponatur, provocat vomitum; si in cauterio coxe, secessum: item facit si cum axungia porci incorporetur et pedes vel brachia inungantur. Item accipe fumiterre, abrotani agrestis manipulum i, lapatii acuti et panis, id est ciclaminis (6) porcini equaliter, et pista diligenter et succum extrahe. Item saponis spatarentici (7) ana unc. iij; misce insimul cum pulveribus supradictis et diligenter incorpora: deinde

(1) Ces cinq mots manquent dans 1498.
(2) Ces quatre mots manquent dans 1498.
(3) *Sarracenici*, 1498.
(4) *Habens*, 1498, ce qui paroit la bonne leçon.
(5) Cette phrase manque dans 1498.
(6) Ces trois mots manquent dans 1498.
(7) En marge: *Sarracenici*.

aliquantulum de succo predicto impone et misce et post de oleo, et iterum agitando, modo de isto, modo de illo ponendo, diligenter incorpora et usui reserva. Item morphea (1) sic curatur: coquantur enula campana in aqua; deinde teratur fortiter, cum argento vivo extincto et axungia porci bulliat et exprimatur fortiter per pannum, quo expresso incorporetur pulvis camphri: hoc unguentum potenter subvenit, facta tamen universali purgatione, et balneo, et flebotomia, etc.

Cap. XIIII. — *De morphea. (Glosulae Quatuor Magistrorum).*

Morfea alia alba, alia nigra, etc.— Morphea interpretatur mutatio et fit quando color vel cutis mutatur in non naturalem, et in hoc convenit cum yctericia: mutatur enim in yctericia naturalis color cutis et in non naturalem. Differunt tamen in hoc quod morphea est defedatio cutis maculosa; yctericia fit in qualibet parte corporis, morphea solum in facie; item yctericia fit propter vicium secunde digestionis, et morphea propter vicium tercie digestionis; item morphea fit ex corruptione nutrimenti propter debilitatem virtutis immutative; sed yctericia est sine corruptione nutrimenti et sine defectu virtutis digestive, tamen cum isto defectu virtutis expulsive, quia causatur propter malam opilationem et malam constitutionem epatis ad vesicam.

Item morphea differt a lepra secundum subtile et grossum, quia morphea fit ex subtili materie ex superficie cutis expulsa, lepra autem ex grossa materia in tota carne dispersa; unde idem est morfea cuti quam lepra carni, unde signum est previum ad lepram.

Sciendum est igitur quod morfea aliquando causatur a sanguine, aliquando a colera, aliquando a flegmate, aliquando a melancholia. Si ex corruptione sanguinis, per colera rubrum cognoscitur; si colera, per citrinum; si flegmatis, per album; si melancholie, per nigrum: et secundum hec cura eius diversatur.

Signa distinctiva sunt secundum hoc: illa que plures habet maculas distinctas minutas magis est curabilis, et quanto magis sunt continue, tanto difficilioris sunt cure— Item si pungatur locus cum acu et parum sanguinis exierit, curabilis est; Si vero humiditas aquosa exierit, non est curabilis. Item in hac passione semper premittenda est universalis purgatio; materie indigeste multe purgationes sunt necessarie quia in morfea corpus mutatur sanguine corrupto sicut et in lepra. Si igitur sanguis sit in causa, prius fiat flebotomia, deinde exhibeantur ea que habent mundificare sanguinem; si colera sit in causa, prius digeratur materies et purgetur cum trifera sarracena, acucita, etc.; Sed corpore purgato fiant stuphe cum abrotono, branca ursina, absinthio et similibus; posteà in loco morferato ponatur ventosa et sanguis extrahatur: abstineat patiens ab omnibus acutis, sicut pipere, sinapi et similibus, et ab omnibus acruminibus sicut sunt cepe et allia, et a piscibus paludo-

(1) En marge *nigra*.— Toute cette phrase manque dans 1498.

sis ; istis universalibus factis veniendum est ad localia remedia, sicut aloem tritum et distemperatum cum melle et fiat illinitio: curat morfeam recentem. — Item frēa (?)7 scilicet ventosatio, multum confert ; item frequens lotio cum capitello forti lexivio maxime cum urtica (?) et maxime si sit alba. — Item sanguis leporinus illinitus mundificat morfeam et impetiginem et serpiginem, prius facta searificatione; unde lepus debet nutriri in domo et de pedibus anterioribus debet de tercio in tercium diem minui. Nota tamen quod sanguis pedum anteriorum est subtilior et calidior et in isto casu prevalet. — Valet etiam illa illinitio contra infectionem faciei procedentem ex menstruis ; item pulvis factus de cristallo et cicere cum succo brione distemperatur : hoc unguentum valet in qualibet morfea et scabie.

Item si materies fuerit flegmatica, purgetur cum yeralogodii et yera Archigenis ; si fuerit melancholica , cum yera Rufi , Theodori anacarticon vel apozimatibus ad idem valentibus.— Item morfea calida purgetur cum trifera amara vel cum sero caprino et mirabalanorum citrinorum. — Item succus spatule fetide valet ad omnem morfeam, impetiginem et serpiginem et malum mortuum et scabiem et pruritum. — Item contra morfeam albam succus lapatii acuti, bardane sive lape inverse et fumiterre ana, istis addatur butirum salsum cum pulvere sulphuris euforbii, utriusque ellebori ana unc. i, incorporetur cum predictis , deinde addatur drachm i de argento vivo drachm. i viridis eris, et fiat unguentum quod valet in tynea, capite prius lavato cum decoctione predictarum herbarum in bono lexivio; deinde cum hoc unguento ungatur et fiant scarificationes in capite et ita curantur tynee sine capillorum amissione. In morfea addatur tartarum, sal tostum, sulphur, auripigmentum, cristallum, sal nitrum, sapo yspanicus, lentionum (?) oleum laurinum et musceleon ; et si haberi non possit sapo predictus, apponatur sapo gallicus et butirum cum ol7pis (?) admisceatur ; deinde pulvis addatur et vicissim incorporetur, et de isto unguento ungatur morfea ter in die vel quater.

Quando morfea erit in via curationis, fiat tale unguentum : Recipe thuris, masticis ana drachm. i, ceruse drachm. iij ; pulveres iste cum aceto et oleo incorporentur, ponendo modo de uno, modo de altero, donec completa sit commixtio. Sunt autem alia genera ruptoriorum : Recipe pulverem lapidis lazuli et anatal'di (?) utriusque ellebori ana ; ista pulverizata ponantur supra locum morfeatum : istud enim rumpit morfeam. Recipe realgar, pulverizetur et incorporetur cum dialtea et ungatur locus ; postea superponatur folium caulis rubei et dimittatur per iij horas vel iiij et tunc removeatur et apparebit vesica, et illa imprimatur, et si affuerit dolor nimius, recurrendum est ad mitigativa predicta : postea ponantur corrosiva sicut es ustum et galbanum et simul mixta et pulvis huiusmodi vel affrodillorum ; facta corrosione , magis (?) carnis generativa adhibeantur, sicut est pulvis cinamomi, aristologii, rosarum , vel alius pulvis, vel pannus mundus et oleo violarum in-

tinctus et superpositus. — Item locus scarificetur ultima scarificatione et cum eodem sanguine fricetur. — Item pulvis lapidis lazuli et sarcocolli misceatur et ponatur super locum morfeatum, et erit tunc aliquid rupterium et tunc crupta materia locus inungatur cum unguento citrino, acuato cum litargirio.

Unguentum — Item unguentum quod valet contra morfeam inveteratam : Recipe unguenti albi citrini fusci, unguentum ad salsum flegma ; omnia ista commisceantur et acuantur cum pulvere utriusque ellebori, utriusque auripigmenti, utriusque sulphuris, pulveris saphile, aluminis, ana drach. ij predictis addatur, et isto unguento ungantur loca morfeata. — Item distemperetur jeralogon cum succo fumiterre, et cum isto unguento fricentur diu partes morfeate ; postea melle ungantur ; deinde pulvis aluminis et alcanne superaspergatur — Item radix affrodilli, rutha maior, sulphur ; ista optime terantur, postea in aceto fortissimo ponantur et sic per iij dies dimittantur. Quinto autem die lavetur cutis cum predicto aceto durificando ad solem, postea stamine fricetur donec sanguis appareat sive cutis rubescat: istud unguentum valet in morfea inveterata.— Item accipiatur secundina post exitum fetus et superaspergatur sal nitri; postea patiens in balneum ponatur et cum predicta secundina locus morfeatus fortiter fricetur, et sic fiat bis vel ter : indubitanter enim curatur. — Item accipiatur succus affrodillorum et cum melle albo distemperetur et bene unguentum incorporentur, et fiat unguentum, et de hoc unguento in exitu a stupha vel balneo cutis inungatur quoniam multum valet. — Item recipe ellebori albi, galbani, sinapis, corticis anabulle, parum anacardi, radicis capparis, seminis nescit, orobi, nigelle ; iste pulveres incorporentur cum aceto fortissimo ; in exitu a balneo vel stupha illiniatur locus fricationibus promissis vel in ipso balneo cum farina orobi et fabarum ; et si omnia predicta haberi non possunt, accipiatur pulvis ciceris rubri, euforbii, utriusque ellebori et fiat idem : ista enim valent contra omnem morfeam, impetiginem et scabiem de quocumque causa sit ; iste fricationes facte cum farina fabarum et ciceris rubeis et in balneo multum valent in tali casu.

PARS TERCIA.

De polipo et de aliis superfluitatibus nasi que non sunt polipus, et de fissuris labiorum.

Cap. XV. (Rol. I, XIX.) — De curis polipi et aliarum superfluitatum nasi que non sunt polipus. (Textus Rolandi).

Superfluitas quedam carnis in naso consurgens aliquando est polipus, aliquando non, sed videtur esse. Et dicitur *polipus* a quodam pisce qui, postquam adheret alicui, vix eum dimittit. Sic et iste morbus ex quo advenit, vix hominem dimittit, nam in ampliori parte nasi fit, et exit aliquando nasum et supra labium moratur. Nota quod polipus semper vel pluries fit ex reumate descendente ad

nares (1). Cuius quidem cura talis est : fiat purgatio humorum que videntur superhabundare. Si sit de frigida causa, debet fieri purgatio cum pillulis de dyacastoreo vel yeralogo, et detur post purgationem dyaolibanum vel aurea alexandrina; et hunc modum debemus servare in multis egritudinibus, ut cancro et fistula : semper enim in talibus debet precedere purgatio ; et postea localia remedia. Et notandum quod polipus semper fit de frigidis humoribus, raro de calidis. Post purgationem quidem cum spatumine usque ad profundum evellatur et sagitella inscidatur, et si oportet, per intervalla ; et si intus nares patientis aliquid remanserit, tenta (2) de unguento ruptorio, quod fit de calce viva et capitello, intromittatur.

Et nota (3) quod non debet ibi multum immorari propter suam violentiam, quia melius est ut reiteretur si videatur tibi expedire. Deinde vitellum ovi cum oleo communi. Postquam vero ignis ceciderit, curetur, ut cetera vulnera, cum unguento viridi et similibus. Fit autem unguentum viride sic : accipe celidonie, alleluye, scilicet (4) radices et folia centri galli, levistici agrestis, agrimonie ana manipul. i, et scabiose similiter : omnes iste herbe bene pistentur et cum lib. i, sepi arietini et i lib. olei conficiatur, et sic dimittatur per ix vel per xi dies, et postea coquatur in stagnato supra ignem donec herbe petant fundum ; deinde colentur per caciam (5), et colatura in caldario remittatur ad ignem, et addantur drachm. iij cere in estate, et in yeme due ; post cuius liquefactionem ponatur pulvis olibani, masticis, viridis eris, ana drachm. dimid. Sed antequam mittatur viride eris, probetur si se tenuerit, et postea ponatur, et iterum templetur ; Et si colorem mutaverit, ita quod viride videatur, deponatur ab igne et addatur drachm. dimid. aloe epatici quod prius pulverizetur et in oleo resolvatur, et per caciam coletur et usui reservetur, valet hoc unguentum ad veteres plagas ; bonam carnem generat et malam corrodit. Si vero infra nares sit tota caro et magna sit opilatio, adeo quod omnis attractio animalis (6) impediatur, primo secundum modum foraminis et secundum foramen (7) per medium intromittimus tentam de malo terre sicco semel aut bis si necesse fuerit; postea curetur ferro calido vel unguento ruptorio (8), ut dicemus in cura fistule in lacrimali.

De polipo et de signis curabilis polipi.

Polipus magis fit inter nares et ampliatur; qui autem aliquando

(1) 1498 ajoute: *et condensatur ibi, et facit polypum.*

(2) *Tasta*, 1498.

(3) Cette phrase manque dans 1498.

(4) Ce mot manque et avec raison dans 1498.

(5) *Petiam*, 1498.

(6) *Aeris*, 1498 ce qui est la vraie leçon. Le MS. porte l'abreviation ordinaire *d'animalis*.

(7) Ces trois mots manquent dans 1498.

(8) Ce mot manque dans 1498.

descendit inferius, aere ducente illum ante se et nares adampliat. Horum autem alius curabilis alius incurabilis. Signa quidem incurabilis polipi sunt hec, quia locus est niger: totus nasus est durus, magnus et niger et caro illa non descendit inferius. Signa vero curabilis sunt hec: Nasus enim mollis, bene tractabilis, cui per inscisionem et incensionem (1) sic subvenimus. Per (2) inscisionem sic ij modis, scilicet cum ferro, vel cum ferro (*filo?*) nodato; per incensionem ij modis, vel cum ferro calido, vel cum medicamine caustico, si non voluerint phisicalia remedia. Si quidem fieri potest, statim illa caro superflua tenaculis accipiatur, et in quantum fieri potest, ad exteriora (3) trahatur; et si totus venerit, totus exstirpetur (4): et si nullo modo venit, nec tenaculis ad inferiora trahi valeat, tenta de malo terre sicco, vel medulla sambuci, vel radice brionie vel dragunthee vel viticelle aū (?) (vel) aristologie rotunde nares elargentur, et instrumentum concavum, factum ad modum cannelle (5) per nares elargatas intromittimus, et locus diligenter incendatur (6); per ipsam vero cannellam ferream vel eneam ferrum candens immittimus et locum diligenter incendimus, et vitellum ovi cum oleo communi superponimus quousque ignis cadat ab eo; post vero curatur ut cetera vulnera. Si vero ferrum calidum patiens timuerit, stuellum de panno vel de stupa cum unguento ruptorio inunctum intromittimus et vitellum ovi cum oleo communi superponimus et cetera que supradiximus in alia cura fiant. Aliquando autem contingit quod per foramina palati ex virtute nature expellente polipus exit; quod si contingat, casui imputetur et vigori nature; inscidatur igitur, postea portetur in naso tenta de cera, ut bona pellis excrescat vel cutis (7).

Nota contra polipum in naso: Recipe radicem gladioli in al7 achoris7 *Circa instans* (8) desiccatam, et inde facias tentam, et ponatur in oleo iuniperi, ubi resoluta sit scamonea vel dyagredium, et temperetur per noctem, et in mane ponatur alia usque in sero, quod mirabiliter valet. Vidi istud in quodam ortolano.

Ad polipum quidem utendum (9) fiat cauterium tribus digitis supra frontem ad manum patientis, sicut dictum est in paragrafo illius capituli quod est de rubore oculorum, que sic incipit: Si vero rubent oculi a sanguine; ita tamen cauterizetur caute ut non usque ad craneum, sed usque ad musculum ustura procedat. Notandum tamen quod non fortiter vel subito ferrum calidum debet

(1) Ce trois mots sont remplacés par *inquisitionem* dans 1498.
(2) Cette phrase manque dans 1498.
(3) *Inferiora* 1498.
(4) 1498 ajoute : *Et si totus non venerit, quod tamen venit incidas.*
(5) *Canne* 1498, et ainsi plus bas.
(6) Ces quatre mots manquent dans 1498.
(7) 1498 omet ce deux mots et tout le paragraphe suivant.
(8) Il y a la deux mots que je ne puis pas déterminer, et je ne sais comment expliquer dans la phrase la mention du *Circa instans* de Platearius.
(9) Corr. en marge, d'une autre main, *urendum*.

imprimi propter substantiam cerebri, ne calore nimio inflammetur Cura de cetero eadem est que est in illo capitulo.

CAP. XV. — De curis polipi et aliarum superfluitatum nasi que non sunt polipus. (Glosulae Quatuor magistrorum).

Superfluitas quedam carnis in naso consurgens, etc. — Consequenter determinat actor de passionibus narium secundum cyrurgiam, scilicet de polipo et carne supercrescente in naribus. Ista caro aliquando crescit in ambabus naribus, aliquando in una tantum. — Polipus est caro superflua nares opilans, et quandoque fit a flegmate vitreo, quandoque a melancholia, et iste vix curatur; et dicitur a polipo pisce quia sicut ille qui captus est ab isto pisce vix ab eo separatur, similiter polipus cui incidit nunquam desinit, sed cum eo terminatur et hoc contingit hac ratione quia in polipo nares opilantur, ipsis opilatis non inspiratur aer nisi per os, unde in talibus intus spiritualia desiccantur; unde tales ptisici et aliquando leprosi fiunt. Unde iste polipus infra primum annum potest curari per pulveres et per unguenta et huiusmodi, sed post primum annum recurrendum est ad cyrurgiam, et in hoc est periculum quoniam partes narium sunt cartillaginose.

Illius ergo polipi quidam est recens et quidam est inveteratus, in curatione utriusque generalia sunt premittenda si fuerint necessaria. Digeratur ergo materies cum oximelle, purgetur cum pillulis aureis et cum aliqua specie blance que acuatur cum esula; in veteri addatur yeralogodii; evacuata materie exhibeantur opiace sicut dyaolibanum, aurea alexandrina ad pondus i denarii cum decoctione thuris, mastices et rosarum in vino; et hoc in exitu a balneo desiccativo vel stupha: preterea tercia die vel iiij ponantur ventose sub collo et mento; postea accipiatur menta, salvia, et terantur et distemperentur cum vino vel aceto vel aliquo alio liquore corrosivo, in qua confectione madefiat per horam tenta facta de radice gladioli, postea in naribus apponatur. Si vero menta vel salvia haberi non possunt, idem fiat cum unguento viridi predicto, et sic fiat per v dies; postea accipiantur pillule dyacastorce aliquantulum dissolute et ponantur inter nares, et non sint ibi nisi fere per horam; postea imponatur una (?) gutta olei nardini inter nares; et si polipus corrosus fuerit, tunc insistendum est carnis regenerativis; vel accipe de cauda equi pilos et illos nodato et in pluribus locis infra nares mitte cotidie secando: hoc polipum occidit.

Si hec non valuerint, veniendum est ad inscisionem et ustulationem: et dicitur quod melius est ustulare cum auro quam cum ferro, quoniam fistulam, cancrum et nolimetangere prohibet, secundum Avicen (1); et tamen Abrucal (2) ponit quod fiat cum ferro. Si ergo ferro est urendum, sic est procedendum: Accipiatur cauellus creus vel ferreus et inter nares ponatur et comburatur us-

(1) Lib. II, tract. II, cap. 78.
(2) Lisez *Albucasis* et Voy. liv. I, *proem. De ustione*, p. 13, éd. Channing.

que ad partem sanam, et ne de parte sana aduratur cavendum est ne ferrum nimis procedat superius, quod timendum est de dura matre. Deinde accipe albumen ovi bene agitatum cum oleo violarum vel rosarum vel succus porri immittatur et emplesmetur; herba hec maxime valet. — Item prodest crancum aperire ad quantitatem denarii et longo tempore vulnus apertum teneatur, scilicet usque ad XL dies ut male fumositastes eveniteentur que causabant polipum. — Item fiant cauteria dicta in mania et melancholia. — Item si fuerit sine tumore, immittatur tenta intincta in unguento quod fit de menta, agrimonia, oculo Xristi et verbenna (?) tritis cum axungia porci et naribus imponatur.

Si vero nullum predictorum fuerit iuvativum, veniendum est ad inscisionem: inscidatur ergo nasus secundum longum usque ad os, deinde quod interius est corruptum removeatur, et si tota cartillago fuerit corrupta, tota est removenda; postea partes sunt subtiliter suende inferius incipiendo suturam, post plumaceoli sunt apponendi, deinde stuelli apponantur. — Item in tali casu timendum est de emorrosagia que est fluxus sanguinis; accipe arthemisiam et desicca super tegulam calefactam et pulveriza et pulverem illum distempera cum encausto facto de galla et vulneri apponatur. — Item tenta facta de malo terre vel gentiane (?) vel brioni imposita carnem superfluam corrodit — Item pulvis factus de piretro et castoreo operatur idem. Aliquando autem aliter procedunt in cura polipi: Recipe succum fabe lupine, linarie, urtice maioris ana drach. ij vel iij; postea recipe calcis vive, salis gemme, viridis eris ana drachm. i, pulverizentur et incorporentur cum predictis succis; postea addatur cepi yrci, vel cervi, vel sanguinis porci ana drachm. i; incorporentur cum predictis et de hoc unguento fiat pillula longa et in nare prius lota cum vino tepido vel aceto apponatur in sero et sic per totam noctem dimittatur; etiam in mane iterum naris lavetur et alia pillula apponatur et dimittatur usque in sero, et sic mane et sero fiat quousque nasus incipiat inflari et sanguis in multa quantitate dimittatur ut tota naris sit vacua; hec enim curationis sunt signa. Post curetur cum tali unguento: Recipe succi garantie, plantaginis, millefolii, apii perforate, ana drachm. i; postea accipe lib. iij mellis et decoquatur quousque incipiat inspissari, postea addatur drachm. i, de pulvere attramenti, et totum decoquatur quousque sit spissum, et de hoc unguento ponatur inter nares et opilentur exterius ne possit exire, et sic fiat usque ad plenam curationem: et nota quod succus caprifolii naribus impositus polipum recentem, et cancrum et fistulam curat.

Cap. XVI. (Rol. I, XXI). — De fissura labiorum et de punctura eorum. (Textus Rolandi).

Ad fissuram labiorum, que vulgari nostro dicitur serlici (1), sed

(1) *Seda* 1498. Je ne sais comment il faut lire le texte du MS. ne connaissant pas ce mot. — 1498 a *scissuram* au lieu de *fissuram*.)
Peut être *serchia* comme on l'appelle dans le dialecte, *setola* en italien. *Delt*.

apud alias dicitur setula, talis cura fiat: accipe semen iusquiami et pone super prunas ardentes, et superpone embotum, et fumum qui exit per foramen emboti diu recipiat patiens super labiorum fissuram; postea ponatur os in aqua frigida et abluatur. Aliud probatum: accipe nucleum nucis communis et accende, et illud oleum quod inde exierit super fissuram bis vel ter in die appone, et mirifice sanat.

Unguentum ad idem. Accipe aloe epaticum, litargirum, vitriolum, olibanum equaliter et pulveriza subtilissime. — Item accipe herbam flauram et fumum terre ana et succum extrahe; cum ipso autem succo aliquantulum predictos pulveres distempera et incorpora cum oleo violarum vel communi — Item adjunge de predicto succo et post de oleo et ita vicissim, modo de hoc, modo de illo ponendo, ad modum unguenti diligenter incorpora, et cum opus fuerit diligenter inunge locum. — Item ad arsuram labiorum et puncturam eorum accipe alumen, zuccarum et amidonem et distempera cum melle per intervalla ponendo et semper insimul incorporando ad modum predicti unguenti, et cum opus fuerit loco, impone. — Item ad puncturam labiorum: Accipe amidonem, zuccarum et cum sirupo iuleli (2) distempera et locum inunge; mitigatorium autem est. Unguentum etiam album superimponimus, sed pro aceto aquam rosarum impone et pro oleo communi oleum violarum.

CAP. XVI. — *De fissura labiorum et punctura eorum. (Glosulae Quatuor Magistrorum).*

Ad fissuram labiorum, etc. Consequenter determinat actor de fissuris labiorum. Contra istas recipe muscillaginem seminis fenugreci et seminis lini, et psillii, et basilitonis, et iste muscillagines conficiantur et illiniantur supra fissuram. Si omnes non inveniantur sumantur ij vel iij; ad idem valet vitellum ovi cum oleo rosarum; vel recipe auxungiam porci, butirum, ceram albam paucam, fiat unguentum; vel recipe litargiri unc. iij, aceti lib dimid., olei communis lib. i; litargirum pulverizetur et conficiatur cum aceto et oleo modo predicto, ponendo de aceto modo de oleo quousque totum incorporetur et de isto unguento fiat illinitio super locum patientem.

Consequenter determinat actor de arsura que accidit ex mala fumositate ascendente ad os ut accidit in mulieribus pregnantibus, et in principio retentionis matricis. Arsuras quoque appellat excoriationes quasdam oris: contra illas lavetur os cum sero caprino vel urtica, vel accipiatur succus pinpinelle et commisceatur aqua rosarum vel pluvie et inde os sepius lavetur in die; vel accipiantur folia olive et extrahatur succus et cum aqua rorarum addatur vel pluvie, et operatur idem; vel recipe axungia porci, anceris (*sic*), galline, butirum recens, mel et ceram albam; axungia cum ce-

(1) *Album zuccarum*, 1498.
(2) Lis. sans doute *jubeli*. Voy. Simon Januensis, *Clavis sanat.* voce *Jubel.*

ra liquefiat et parum bullire dimittatur et fiat unguentum et illiniatur locus de licio, id est succo caprifolii, et ponatur in ore, quoniam est corrosivum et desiccativum; et si nimis corrodit, teneat patiens in ore penidion vel candi, et cessabit amaritudo et corrosio.

PARS QUARTA.

De cancro narium, labiorum, gingivarum et faciei, et totius corporis.

CAP. XVII. (*Rol. I, xx*) — *De cancro nato in labiis vel gingivis, vel in alia parte faciei, et cura eiusdem.* (*Glosulae Quatuor Magistrorum.*

Cancer fit aliquando in naribus, palato, labiis vel gingivis, et locus ubi fit corroditur in circuitu et rubet; aliquando inversatur cutis et cutem non corrodit sed carnem interius. Antequam autem ad cutim (*sic*) (1) veniamus, videamus quid sit cancer et qualiter nominetur in diversis partibus corporis.

Cancer igitur est apostema veniens (2) ex humore melancolico proveniente ad similitudinem cancri, qui ideo sic dicitur, quia sicut illud animal retrograditur, ita carnem versus carnem retrogradendo (*sic*) corrodit, vel quia formam illius animalis in carne representat. Et in principio dicitur *sclirosis* sive *nigrosis*; postquam incipit corrodere dicitur *cancrena*, ad ultimum vero *cancroma*. Item in facie dicitur *noli me tangere, ad cautelam medici*; ac si dicat morbus: Noli me tangere cum manu, quia pulpa digitorum cum habeat generari ex succo ab epate proveniente, humida est naturaliter, et morbus ille surgit ex humiditate. Unde cum fuerit in loco humido incurabilis est; manus enim hominis mane non lota habet humiditatem exterius quasi contractam a sudore nocturno: ex qua humiditate si a manu non lota tangatur, augmentabitur eius malitia. — In medio autem corporis dicitur *cingulum* (3) quia corpus cingit. — In partibus autem extremis, ut in pedibus, cruribus et coris dicitur *lupula*: et tunc (4) est incurabilis, quia pedes solidiores partes sunt; et proprium est ut omnis proprietas in solidiori substantia fortius imprimat effectum suum et firmius; et ideo potius ibi incurabilis est. De (5) violis et rosis et mica panis tritici, insimul peroptime mixstis, fit emplastrum contra lupum, et ipsum in principio certissime destruit.

Item cancer quandoque fit ex melancolia naturali, et tunc fit sine incendio, quia melancolia frigida est et sicca; et tunc est curabilis: et quandoque ex melancolia innaturali, et hoc dupliciter. Aliquando enim fit per adustionem colere existentis in fine sue qua-

(1) Il faut lire *curam* avec 1498; ou peut être *curationem*.
(2) *Vehemens*, 1498.
(3) *Cincillum corporis*, 1498.
(4) *In partibus exterioribus lupus, et tunc*, 1498.
(5) Cette phrase manque dans 1498.

litatis quandoque ex admixtione (1) colere eruginose, et tunc est incurabilis, quia in una die vel nocte totam coxam (2) corrodit. — Cum autem est ex melancolia naturali, que est sine incendio, non oportet nisi pulveres corrosivos apponere in principio (3). — Si autem fuerit ex admixtione colere rubei naturalis et cum incendio, tunc oportet reprimere fervorem cum aliquibus frigidis, ut cum succo plantaginis, lanceolate, corrigiole, cicoree et huiusmodi; et postea apponendi sunt pulveres corrosivi; hiis non valentibus recurre ad cyrurgiam. Nota quoque quod si caro sit undique livida, dura, vel denigrata, non facilis est ad curandum. Quod si sit de novo, nec locus sit carnosus multum, sic curam adiungimus in quantum possumus.

Cancer usque ad vivum cum rasorio inscidatur; deinde ferro calido uratur nisi sit in loco nervoso, vel arterioso, vel venoso. — Nota tamen quod si fiat ex melancolia naturali purgandus est cum dyasene vel cum aliquo acumine purgativo melancolie: postea danda est opiaca valens ad hoc, ut metridatum vel tyriaca. — Si fuerit ex melancolia cum colera mixta purgetur cum duabus medicinis, quarum una faciat ad melancoliam, altera vero ad coleram, et post (4) cum dyasene et ferro (5) Cophonis, vel electuario de succo rosarum et katartico imperiali; et postea detur rubea trociscata admixta cum metridato vel tyriaca. Facta quidem ustione, vitello ovi superposito, curetur donec ignis cadat a vulnere. Si vero fuerit in estate, albumen ovi cum vitello et oleo rosarum superponatur. Quod si aliquid de cancro vel carne tabefacta remanserit, unguento ruptorio iterum curetur; deinde cum ovo secundum temporis (6) diversitatem, ut diximus.

Cum vero labium totum vel nares commaculaverit atque corroserit, illud membrum tabefactum usque ad carnem vivam cum rasorio inscidatur; postea diligenter ut diximus curetur. — Notandum autem quod in cura cancri quies est superaddenda. Quando vero in palato fuerit, quod sepe contingit, cum ferro calido debet uri, vel auro, quod melius est. Si vero fuerit in gingivis, loco prius diligenter abluto cum aceto, et per iii dies cum alumine (7), zuccarino prius fricato, postea abluatur et fricetur et cum hoc liquore abluatur qui sic fit: recipe vinum coctum et mel cum aceto ana, et in hiis bulliant radices tapsi barbati et caprifici et cortices mali granati agrestis et zinziber et piperis unc I, postea superponatur iste pulvis qui infra dicetur loco prius bene absterso.

Pulvis ad corrodendum cancrum, qui fit in labiis et gingivis;

(1) *Quia ex adustione*, 1498.
(2) 1498 ajoute *vel brachium*.
(3) 1498 ajoute : *Aliquando autem ex melancolia innaturali per admixtionem colere et tunc fit cum incendio.*
(4) Lis. *purgetur* avec 1498.
(5) *Frigido*, 1498, ce qui paroît être la bonne leçon.
(6) 1498 ajoute : *quantitatem et.*
(7) *Albumine*, 1498.

recipe aluminis zuccarini, trium foliorum olive, rosarum, origani, corticis maligranati, ossium dactilorum, piretri, ossium cancrorum, cinnamoni, gariofilacii, nucis muscate, ana unc. i; ista omnia pulverizata ut diximus, superponantur loco prius bene abluto cum aceto ubi bullierit calamentum, et superponatur levisticum agreste cum dentibus masticatum. Valet etiam pulvis eorum que relinquuntur in saculo post factum claretum. Et quandoque gingive inflantur et a dentibus separantur, quare multum sanguinem emittunt, et quandoque fetent, et videntur gingive quasi pruriginose vel ruginose (1), nec tamen sunt carnose. Contra quod talem facimus pulverem.

Item pulvis ad tumorem gingive sanguinolente et corrupte: Accipe gariofilacium, cinnamomum, corticem maligranati, ossa dactilorum, alumen zuccarinum, folia olivarum; ista omnia pulverizentur, et gingivis bene lotis cum aceto vel supradicto modo superponatur. Pulvis ad cancrum post inscisionem, vel apponatur pulveris affrodillorum: desiccat enim et bonam carnem generat et malam corrodit: accipe folia mente (2), salvie agrestis et domestice, pinpinelle, laureole, mellisse ana manipulum i; desiccentur et fiat in pulverem et superponatur. Item ad ulcera curanda et fistulas et cancros mortificatos farina triticia et succus apii et mel coquatur usque ad consumptionem succi et usui reservetur. — Et nota quod ad cancrenas valet pulvis de cornu cervino, quod multum constringit. — Ad idem est optimum alumen zuccarinum, si fuerit distemperatum cum succo pimpinelle et superpositum — Item ad idem radix tapsi barbati decoquatur cum vino vel aceto. balani (3) rose sicce et folia olive, et colentur, et ista colatura reservetur et gargarizentur intra labia tantum et dentes; postea accipiantur drachm ij calcis vive et drachm dimid auripigmenti, et incorporentur cum aceto fortissimo et siccentur ad solem vel ad lentum ignem; et fiat pulvis et huic pulveri addatur pulvis gariofilacii et cinamomi, et digito patientis inuncto propria saliva superponito quousque pulvis dentibus applicetur. — Si autem gingivas contingit corrodi, dicitur cancrena; et tunc laventur cum aceto ter vel quater; postea fricentur cum liquore qui supra legitur vel dicitur, et postmodum apponatur pulvis supradictus (4). — Ad idem: Accipe amidi, draganganti, gummi arabici ana, et in aqua rosarum vel pluvie decoque, et inde vicesies vel pluries in die cum penna inunge; infra tres dies sanatur.

Cap. XVII. — De cancro narium, labiorum, gingivarum, faciei ac tocius corporis. (Glosulae Quatuor magistrorum).

Cancer aliquando in naribus, palato, labiis vel gingivis, etc. — Consequenter determinat actor de cancro qui nascitur ex polipo et

(1) Ces deux mots manquent dans 1498.
(2) *Mirte*, 1498.
(3) *Ballaustie*, 1498.
(4) Ces deux mots sont remplacés par *supra dentes* dans 1498.

fistula ; propter hec determinat de istis passionibus et de alienis non fac ac inscisionem (1), quia difficile curatur. Sunt autem *avene* ulcera saniosa sub quibus latet sanies. Earum cura talis est: fiat tenta de panno inveterato consumpto et inungatur unguento viridi cuius confectio est superius determinata; in capite tente ponatur pulvis salis usti et desiccati super tegulam et ad solem; imponatur intra nares ista tenta sic parata. — Item fiat gargarismus talis: Recipe rosas, mirtam vel mirtillos, celidoniam, sanamundam apium et eius succum; iste herbe prius trite decoquantur in vino et melle et sic gargarizetur, quia iste gargarismus desiccat et mundificat, et humores descendere prohibet. — Item nares aliquando ex isto liquore abluantur; item ex istis herbis positis supra carbones fiat subfumigatio et recipietur fumus per nares et per os, quod multum valet.

Consequenter determinat actor de cancro secundum quod provenit ex polipo et causatur aliquando ex colera et melancholia, aliquando ex colera solum, quandoque ex flegmate salso. Ex quocumque humore proveniat, calido vel frigido, semper causatur ex siccitate et ideo locus corroditur in circuitu, et apparet quedam callositas sive duricies in circuitu; unde cancer habet causari aliquando a causa frigida.

Signa cancri ex causa calida sunt ruborcirca locum cancrosum et dolor acutus et mitigatio proveniens ex appositione frigidorum. Signa cancri ex frigida causa sunt lividitas et dolor, non tamen acutus, et mitigatio proveniens ex appositione calidorum. — Item quidam cancer est recens, quidam inveteratus: sive igitur recens sive inveteratus sit, fiat in principio universalis purgatio si corpus fuerit repletum. In causa igitur cancri recentis primo lavetur cancer cum lexivio, vel aceto, vel vino tepido; loco infrigidato superpone unguentum frigidum vel emplastrum equivalens. Post fiat hoc *(sic)* unguentum vel emplastrum: Recipe olei et mellis, pulpe pomi cocti sub cineribus calidis, farine frumenti, pulveris thuris, masticis; pulpa prius oleo et melle incorporatis, deinde addatur pulvis predictus et fortiter incorporetur, ita ut sit mediocriter spissum et aliquantulum liquidum; unde loco prius abluto cum urina vel cum liquoribus predictis, de illo unguento superponatur loco : hoc est expertum.

Item in cancro frigido comburatur sal super tegulam calefactam et pulverizetur, et pulvis apponatur super locum cancrosum, quod ipsum mortificat ; valet etiam hoc in carne mortua corrodenda — Item in calido cancro fiat pulvis de psidia et nitro, ana ponantur supra morbum, quia mortificat, et valet etiam iste pulvis in utroque morbo; et abstineat patiens a carne bovina, caprina et leporina, et a salsis et ab omni legumine ; et, sicut dicit Avicen., usus carnis vaccine generat cancrum et elephantiam. Vel superponatur

(1) Ici il y a un blanc dans le MS. Je pense qu'il faut lire: *Non facit mentionem*.

cerusa loco patienti; vel accipiatur lamina plumbea et ponatur in fimo equino per xv dies: postea trahatur et quod adherebit lamine radatur et pulvis iste ponatur supra cancrum ; mortificat enim ipsum.

Item cancer recens primo abluatur cum sero caprino , vel aliud si id haberi non possit ponatur , ponatur postea mel dispumatum et si hoc non sufficit predictus pulvis sale predicto modo preparatus ponatur. Et eadem modo fiat de cancro oris et labiorum. Deinde fiat talis gargarismus: Recipe foliorum olive, succi pimpinelle, plantaginis, lanceoli; isti succi cum predictis foliis decoquantur in musto vel vino, vel aceto forti, et apposito parum mellis fiat gargarismus, et sic in die bis vel ter patiens utatur isto. Si autem contingat carnem mortuam vel superfluam esse in ore, que statim sanguinem emittit, et mollis est et nigra, tunc baculus in ore mittatur et teneatur baculus et caput patientis, deinde medicus manum in ore teneat vel mittat et ipsam ex toto cum digitis removeat et circa emorrosagia sequetur, tunc accipiatur sal et vinum forte et cum istis os lavetur, quoniam sanguinem restringit et desiccat. Pulverem ad cancrum: sumantur caude sive teste alliorum et pannus blancus vetustissimus et pannus niger vetustus; urantur ista supra testam calidissimam et fiat pulvis; et similiter sal accipiatur quantum de uno aliorum et parum plus equaliter superponatur loco patienti; iste pulvis mortificat cancrum et mundificat Si autem pulvis salis cum alio jungitur (?) , servetur in loco calido , ut non liquefiat.

Cancro mortificato, quod cognoscitur per inspissationem saniei et diminutionem eius et apparitionem carnis rubre. Recipe succum plantaginis et mel et farinam ordei et siliginis, et fiat emplastrum, et de isto emplastro bis in die loco patienti superponatur quoniam carnem hoc regenerat. — Item ponatur hic de pulveribus supradictis carnis regenerativis. Iste cancer frequenter subtiliorem partem materie consumit et dimittit grossiorem , que convertitur in lupum. Unde accidit lupus frequenter potentibus , sub cancro huiusmodi continetur lupus et herpesestiomenus et nolimetangere ; unde in principio nolimetangere parum corrodit. Sed quando morbus est veteratus , multum corrodit ; tunc corrodit plus in die una quam cancer in mense; lupus plus corrodit: unde cancro mortificato utendum est desiccativis et carnis generativis et cicatrizativis; et similiter est procedendum in unaquaque causa recenti. Vel fiat unguentum quod recipe butiri recentis et axungie porci et anseris et cere albe ; fiat unguentum et ex isto unguento ungatur locus mundificatus.

Item cancer iste accidit eis qui laboraverunt tertiana et qui usi sicca et sic dieta etiam desiccati sunt , quoniam caliditas consumit partem subtiliorem materie et dimittit grossiorem , que convertitur in genus melancholicum; similiter caliditas et siccitas consumit subtiliorem partem humoris et dimittit grossiorem, que convertitur in genus melancholicum. Item recipe vitellum ovi et sepum a-

rietinum, et sepo liquefacto et ab igne deposito addatur vitellum et incorporentur cum spatula; ex isto unguento ponatur supra locum cancrosum mortificatum. Item in cancro recenti fiat tale unguentum : Accipe succum plan'aginis, succum ac⁹ m⁹. nn. (?) succum all'a (?) et melissa si nul bulliant et bene incorporentur, et una gutta vel ij supra locum cancrosum apponantur , vel etiam tenta in loco carnoso imponatur ; hoc enim cancrum mortificat et bonam carnem regenerat.

Cancer in gingivis. — Si autem cancer fuerit in gingivis vel dentibus, tunc accipiatur borax et piper ; ista pulverizentur et distemperentur cum succo cepe et melle despumante , et locus cancrosus inde illiniatur; hoc enim cancrum oris perfecte sanat.

Si autem cancer fuerit in vulnere, fiat tale unguentum: Recipe ceruse, thutye lote; ista bene pulverizentur et cum succo portulaci incorporentur, et cum hoc unguento locus patiens inungatur, quod vulnus mitigat et cancrum mortificat.

Cancer virge. — Si autem cancer fuerit in virga virili , accipe succum sanamunde, succum absinthii, succum salvie , succum galli triti, succum pentafolii , succum celidonie et mel ad quantitatem unius; ista simul decoquantur et supra locum patientem una gutta vel due apponantur vel stupe in hoc intingantur et loco superponantur; hoc enim cancrum mortificat; si enim ex predicto liquore fiat gargarismus, cancrum oris semper mortificat.

Item in cura cancri inveterati primo lavetur locus cum vino, vel aceto, vel urina, vel lexivio ; postea fiat pulvis de alumine zuccharino, apposito sale in modica quantitate, et ponatur supra locum. Ad idem fiat pulvis de alcanna; est autem desiccativus, vel fiat talis pulvis qui fortior est: Recipe attramenti, salis, piperis , viridis eris, tartari; fiat inde pulvis et iste pulvis loco prius abluto cum predictis liquoribus loco patienti in parva quantitate superponatur. Circa vulnus apponatur unguentum frigidum ne membrum inflammetur — Item recipe salis gemme, attramenti ana drachm dimid. calcis vive, litargiri, ana drachm. i; de omnibus istis fiat pulvis et conficiatur cum succo anabulle et celidonie et de illo superponatur loco patienti, ablutione prius facta; et similiter semen ruffum lapatii acuti quod colligitur in autumpno: iste pulvis in veteri cancro et recenti valet.

Signa lupi. — Signa lupi sunt fetor, festina corrosio et nigredo, contra quem fit talis pulvis: Recipe sal, mel et ordeum; ista comburantur in olla rudi et pulvis iste supra locum patientem ponatur, loco prius abluto cum aceto et exsiccato cum panno veteri, canabino et sic fiat continue quoniam multum confert.

De nolimetangere. — Nolimetangere est apostema faciei. In isto sentitur magna formicatio, et processu temporis fiunt carnes rimose (*seu rugose*), id est dura; et quando est recens parvum habet fetorem, sed quando est magnum et iam apertum, magnum habet fetorem et est periculosum ad ipsum accedere. Contra quod fiat talis pulvis: Recipe realgar, pulverizetur, postea decoquatur in suc-

-o plantaginis, caulis rubri vel lactuce; postea ad solem desiccetur. Deinde secundo et tercio vel pluries decoquatur sic et exsiccetur, postea pulverizetur; postea apponatur apostemati parum de hoc pulvere; in illo foras apponatur unguentum frigidum vel emplastrum, et sic per iij dies vel iiij dimittatur quousque sanies exeat, et tunc ibi caro mortua invenietur que omnino est removenda. Deinde caro bona regeneretur cum unguento fusco et aliis similibus; vel possumus operari secure cum pulvere salis gemme: sal gemma pulverizetur et distemperetur cum succo plantaginis ad modicum salse, et super locum patientem tota nocte dimittatur, et in mane cum ungue vel alio instrumento radatur. Postea lavetur locus cum fortissimo lexivio de cineribus vitis; postea accipe salgemmam, tartarum, alumen, attramentum, cinerem vitis : ista pulverizentur et cum predicto lexivio distemperentur et de hoc emplastro singulis diebus loco patienti apponatur quousque nolimetangere plenarie sit mortuum; et quotiens illud emplastrum removebitur, totiens cum predicto lexivio lavetur ulcus ; quo mortificato regeneretur caro cum predictis — Et nota quod plantago lanceolus, celidonia ac? m?. (?) absinthium, caulis rubee, herba Roberti Omnes herbe iste cancrum insimul curant et quelibet per se; Similiter pes columbinus — Item vitellum ovi cum tantumdem de sale ponatur super cancrum si sit inveteratus, curat ipsum si per multos dies fiat; et tunc locus patiens primo ingrossit et postea citrinescit et post emittit saniem; et hoc est bonum signum in vulnere emittere saniem, quia magna est presumptio, aliter (?) confidentia sanitatis.

Item si patiens non possit pati tantum dolorem, emplastrum mitigativum superponitur quod fit de succo apii, farina tritici et melle, et non sit nimis durum vel molle ; vel recipe micam panis tritici et decoquatur in aqua quousque incipiat inspissari et apponatur oleum rosarum et ista incorporentur, deinde ab igne deponantur et addantur tria vitella ovorum, vel iiij, vel v, quoniam est mitigativum valde et illud emplastrum ponit Avicen. Deinde, dolore mitigato et cancro mortificato, utendum est carnis regenerativis ut pulvis thuris vel agrippa, vel unguentum quod fit de olibano: hoc enim carnem regenerat — Item recipe mel, alumen, extremitates arboris que gallice dicitur *pisac. (sic.)*; distemperentur ad modum salse et fiat unguentum: valet enim in isto casu ; ad cicatrizandum ponatur pulvis rosarum vel camni vel rampni; cutem enim regenerat. Et si timetur de fistula, fiat unguentum tale : Recipe aloen, mirram, ana conficiantur cum succo celidonie, et melle, et absinthio, ut sit mediocriter spissum : hoc omne vulnus a fistula preservat.

Cap. XVIII. (Rol. II, pars cap. II). — De cancro quocunque modo fiat vel ubicunque, (Textus Rolandi).

Cancer autem aliquando vitio exteriorum, aliquando vitio interiorum consurgit in corpore. Vitio autem inferiorum (*sic*) fit ex humoribus putrefactis; vitio autem exteriorum fit, ut in vulnere male curato. Omne enim vulnus postquam iiij vel v menses prete-

rierit incuratum, non iam vulnus, sed cancer vel fistula nuncupatur. Huiusmodi vero cancer aliquando habet esse ex multo tempore, quando ex brevi Item alius est in nervosis locis intrincatis et plenis arteriis et venis, alius in carnosis; unde aliter curandus est qui in nervosis locis est quam qui in (1) carnosis. Nam qui in nervosis locis intricatis et plenis arteriis est, inscisione et incendio curandus non est, secundum illud dictum Ypocratis (*Aph.* VI, 36): Quibuscunque cancri absconditi sunt, non curare melius est; curati enim cito pereunt, non curati multum tempus proficiunt Quia igitur circa collum, cervicem et guttur sunt nervi et arterie plurime et venarum habundantia, ab inscisione et incendio est desistendum; prout tamen possumus, subvenimus. Si ergo sit cancer, et non ex multo tempore, circa loca predicta, tale unguentum facimus, quod sic fit.

Unguentum contra cancrum: Accipe radicis lingue bovine drach. iiij, radicis bardane drachm. v, radicis celidonie drachm. i, cinamomi drachm. i, zinziberis unc. ij, argenti vivi drachm. ii, cere unc. iiij, resine quantum sufficit, et axungie veteris unc. v. Confice sic supradictas radices: in mortario marmoreo tere; quibus axungiam adde et eas diligenter incorpora. De terendis autem pulverem facias et cum predictis miscendo incorpora. Argentum vero vivum cum saliva extinctum (2) in fictili vase ad ignem pone cum resina et liquefac; cumque liquefactum fuerit, cola et usui reserva Quod si tale unguentum non subvenit, ponatur pulvis ad cancrum occidendum qui est in nervosis locis, qui sic fit: accipe elleborum album, aristologion longum et rotundum et pulveriza, et cum opus fuerit superpone. Si vero ex tali pulvere exstinctus fuerit, ponatur stupa cum oleo et albumine ovi; postea vero ponatur ibi unguentum viride, et sic usque ad finem cum talibus curabis.

Differentia autem est inter cancrum et fistulam; nam cancer habet largum os et fundum strictum; fistula vero strictum os et largum fundum: et cancer paucam putredinem emittit in quantitate, fistula vero multam (3).

Item aliud: accipe cortices nucum, et terantur et superponantur per totum cancrum, eum mortificat. Signum autem mortificationis cancri tale est quanto emittitur purus sanguis et spissus, et caro nova et bona crescit in extremitate: et non solummodo in medio, quia si cresceret solummodo in medio, et non in extremitatibus, non est signum mortificationis; unde ad hoc (4) oportet insistere cum mortificantibus. De cancro vero qui fit in carnosis locis suo loco dicemus.

(1) *Nervosis est intricatus et plenus arteriis et aliter qui est*, 1498.
(2) Ces trois mots manquent dans 1498.
(3) Ce paragraphe qui paroit interpolé ou déplacé manque dans 1498.
(4) *Adhuc*, 1498.

Cap. XVIII — De cancro quocumque modo fiat vel ubicunque. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Cancer aliquando vicio exteriorum, aliquando vicio interiorum, etc. — Hic intendit determinare de cancro vel cancere, quod idem est, qui causatur a causa interiori vel exteriori, sicut dicit actor, et curam ponit ad utrumque cancrorum cuiuslibet partis corporis, quia qualibet pars potest apostemari vita manente, excepto corde; et ideo cuilibet parti habet accidere cancer et maxime mamillis mulierum que non purgantur menstruo naturali: Si enim tempore debito purgarentur, talia non acciderent. Ergo cancer sic provenit ex melancholico humore, scilicet ex colere nigre nimietate et corruptela, et ex fece sanguinis nigra, et spissa et inutili admixtione colere rubee, sive fellis rubei, qui (1) humor attrahit splenis. Cum igitur humor iste in splene ultra modum habundaverit (*sic*) exstiterit, non solum inducit cancrum et nolimetangere vel herpesestiomenon, sed lunaticos reddit, et elephantiam inducit, et venas nigras et grossas facit et spissas et maxime in coxis et femoribus et aliquando subintrat venas tocius corporis iste humor et venit ad cutem, et maxime in summitatibus faciei et vultu et manibus etiam et pedibus, in quibus maxime sua relinquit vestigia.

Cancer ergo aliquando fit in parte corporis evidente, sicut sunt mamille, et aliquando in partibus occultis, sicut in gutture et matrice vel virga virili, vel in ipsis testiculis. Et quoniam nervi nutriuntur ex humoribus melancholico (sic) et cancer fit ex melancholia, ideo accidit membris nervosis sive locis nervosis. Iste autem cancer sit inveteratus, vix aut nunquam curatur, et maxime si accidat in loco nervoso vel ossuoso sicut in anteriori parte tybiarum. — Item locus paciens ulceratus est cum lato vulnere et circa locum patientem sunt vene late, et tense, et grosse, et spisse ex corrupto sanguine et grosso plene, et quanto locus apparet nigrior, tanto cancer est deterior et insalubrior, et cura est gravior, et locus apparet durus et niger et maxime in cancro inveterato virge (?) et vene apparent quasi pedes arananee (*sic*); et si totum membrum occupaverit, vel totam mamillam, si incidatur non evadet, ceu propter emorrosogiam, ceu propter furorem nimium a quo febres acutissime fiunt, et inde fiunt vulnera sordita (*sic*). Cancrum etiam concomitatur fetor multus, et si lavetur locus patiens cum lexivio, exit viscositas nimia et illud nunquam fallit; et sicut dictum est superius, quidam est recens, quidam inveteratus, et quandoque curatur per cyrurgiam, id est per inscisionem et incensionem, et quandoque per medicinam, sicut per pulveres, etc. Et circa cancrum cura sic adhibenda est cyrurgia sicut pars prius tacta; purgetur cum melagogo sicut thimo et epithimo et ceteris melancholiam respicientibus, et purgationes reite-

(1) Le MS. porte *qui* et en surcharge *quo*. Le texte paroit avoir subi quelqu' alteration, car ce membra de phrase ne s'entend pas très bien.

rentur donec nihil reiterentur maneat vel minimum de causa antecedente: postea fiat flebotomia de brachio si mulier fuerit etati congrue, scilicet a xij annis usque ad xl, menstrua vehementer provocentur.

Corpore vero mundificato intus et etiam purgato, et virtute existente forti, et omnibus universalibus preservativis, ut sunt balnea et stuphe et huiusmodi, cancer ex toto abscindat quod de ipso nihil remaneat, quia ipsius minimum residivum totum proprium reducit; deinde sanguis secundum quod expedit exire permittatur et vene circumdantes exprimantur, ut totus sanguis melancholicus extrahatur; et hiis factis curandum est vulnus ut cetera vulnera. Et si locus patiens sit intricatus venis et arteriis, cesset inscisio et incensio; si enim hec fierent, accideret emorrosogia et postea mors, ut plurimum. Unde dicit Ypocras (*Aph.* VI, 38): Cancros absconditos melius est non curare; idest cancros existentes in locis nervosis et arteriosis, quia curati pereunt, non curati longo tempore vivunt. Absconditos cancros intellexit in interioribus, *Galienus in VI particula in commento,* corporis profunditatibus quorum non apparent extremitates, sed vulnerosi sunt intus et saniosi et perforantes interiora corporis. Quod autem iam curari melius esse intelligimus duobus modis, sed videamus omnia que oportet non posse fieri secundum quod oportet, ne membrum scilicet sanetur perfecte, non de sanando eos nos intromittamus; ergo temperetur passio ut membrum possit defendere se malignitate eius patiendo, maxime si cancer vulnerosus fit. Quod etiamsi non medicamus, maiorem tamen illum lavemus et non cum quolibet liquore, sed secundum quod experimentis est probatum, et ratione ut non faciat putredinem, nec membrum pariat fumositatem.

Cum autem dixit absconditos cancros non curare, intendit non debes incendere vel inscidere. Vidi autem quosdam medicos inscidentes superiora cancri in ano vel in matricis collo, nec sanitati profuerunt, sed potius infirmos duxerunt ad mortem; quibus si non medicarentur diutius et cum minori periculo viverent. Non ergo sunt curandi qui cancros habent hujusmodi, sed cancros exteriores, prodest cura, si quoquomodo redicitus (*sic*) possunt inscidi.

Radices enim cancri sunt vene circumdantes ipsum plene sanguine melancholico Huiusmodi inscisionem multi prohibuerunt, precipientes tantum curari vulnerosum et adeo percussivum ut infirmus inscidi precetur ipse, si in tali membro sit ubi radicitus non possit inscidi, quia etiam multi medici cyrurgici introduxerunt, nec Ypocras licere dixit ad inscidendum, sed si in extremitate sit corporis, ex verbis suis inscidere vel incendere debere non potest intelligi. Ancorides (1) et Dyascorides cum suis sequacibus

(1) Ne serait-ce pas *Artemidore* dont il est question, en même temps que du commentateur Dioscoride, dans le comment. de Galien sur l'*Aph.* 38. et la VI. Section?

ex hiis verbis primum curandum esse. Sed hoc viso videamus de ipso genere curationis :

Locus ergo patiens primo lavetur cum succo solatri et fiat unguentum: Recipe plumbi usti loti, tapsi barbati, olibani, ana unc. i, ceruse unc. iij, olei rosarum, cere albe, ana unc. iij, succi solatri quantum sufficit; ista omnia decoquantur ad modum unguenti, de quo loco patienti superponatur. — Item pulvis ad idem : Recipe calcem extinctam, testas ovorum, sal gemmam, attramentum, grossas alliorum, vitrum, tartarum, sal combustum, stercus humanum desiccatum, viride es, ana ; iste pulvis mortificat cancrum ; quo mortificato mala caro desidit (*sic*) a bona ; vel de isto pulvere et melle fiat unguentum quo locus patiens inungatur. Vel fiat talis pulvis : sal grossissimum desiccetur super tegulam super ignem et desiccatus in vase eneo apponatur ; et ibi apponatur de aceto fortissimo, ita quod sal cooperiatur, et hoc totum diu apponatur soli quousque desiccetur ; quo desiccato apponatur alumen et pulvis factus de uva immatura desiccata et pulvis factus de flore pimpinelle. Iste pulvis superpositus mortificat cancrum; et si cancer fuerit inveteratus, imponatur solus pulvis salis tosti vel tenta intincta in unguento viridi vel in viridi ere ; et cancro mortificato, crustula cum tasta debet removeri; postea ad mundificationem vulneris apponantur pultes facte de farina ordei vel tritici et succo apii et melle — Item ad consolidationem vulneris superponantur emplastra de pimpinella, plantagine vel quinque nervia contritis cum sepo yrcino vel arietino. Item pulvis factus de rosis, aloen, mirra, olibano; carnem regenerat. Item celidonia contrita et distemperata cum melle cancrum interficit. Item pulvis eius in potu exibitus confert expuentibus saniem et habentibus fistulam in interioribus. Et similiter succus absinthii bibitus curat fistulas interiores. Et nota quod radix lingue bovis trita cum axungia porci et tumori superposita sedat tumorem.

Cap. XIX. (Rol. III, XXVIII). — De cancro in mamillis (1). *(Textus Rolandi).*

De cancro qui in mamilla fit hic adjungimus quia si tota dura (2) et livida fuerit, dimittatur, quia incurabilis est nisi mamilla tota radicitus evellatur. Dura (3) denotat melancoliam dominantem in membro ; lividitas denotat magnam adustionem in membro et cum hoc longitudinem temporis. Si autem tantum circa unum locum sit dura, et in aliis partibus sit bene tractabilis, curetur cum pulvere affrodillorum et unguento ruptorio, vel etiam incensione (4), ut diximus. Vel fiat pulvis iste, qui cancrum et fistulam interficit et desiccat, qui : recipe auripigmenti, viride eris, attra-

(1) En tete du chapitre les éditions portent: *Et hoc capitulum tractum fuit de Theodorico.*

(2) 1498 ajoute *et tosta.*

(3) Cette phrase manque dans 1498. MS. *cura.*

(4) *Incisione*, 1498.

mentum, sal gemmam, cornu cervi ustum, os leporis ustum, stercus humanum combustum (1), sanguinem draconis, tartarum, pulverem centrum galli, cancrum fluminis ustum, levisticum, calcem vivam, herbam linariam siccam, piper nigrum et album, zinziber, thus, masticen, nitrum, pulverem solee veteris combuste, alumen scissum. Primo abluatur locus cum urina pueri, et postea super aspergatur pulvis habundanter.

Cap. XX. (Rol. III, xxxi). — De cancro in virili membro et de verrucis in veretro dolendis (sic).

Si cancer fuerit in virilo (*sic* !) membro, et totum membrum occupaverit, totum cancrosum et infectum inscidatur ita quod de vivo (2) aliquantulum auferatur, et cum ferro calido vel auro coquatur vel uratur (3); deinde curetur ut dictum est superius. Si vero fistula ibi nata fuerit, cum unguento ruptorio et aliis cura adhibeatur ut dictum est superius. Cave (4) tamen quod non faciat nimiam moram. Ad pustulas virge. Quod si pustule supervenerint, primo fomentetur locus cum aqua decoctionis malve et brance ursine et postea (5) unguentum album superponatur; sed pro aceto aquam rosarum et pro oleo communi oleum violarum ponimus. Nota (6) quod pustula duplex est, alba et nigra, unde intelligit hic de albis, cum de nigris sit signum mortale. Si autem ipsam excoriari filumque corrumpi contingat, unde inflatur et tumet atque durescit, oleum violarum cum albumine ovi mixtum imponimus et interius immittimus. Ceterum si orificium eius strictum est, aliqua tenta de cera vel de aliquo simili immittatur, ut sanies ad exteriora melius educatur. Ad idem accipe aloem, succum apii, oleum violarum et albumen ovi, et insimul incorpora et in loco immitte.

Solent quandoque in virili membro verruce nasci et pustule supervenire. Nota (7) pustulas de materia flegmatica esse, verrucas de melancolica. Unde ad verrucas dolendas (*sic*) apponatur pulvis hermodactylorum vel affrodillorum dictus; quibus deletis fiant medicamenta vulnerum; prius tamen forment etur (*sic*) locus cum aqua decoctionis malve, benedicte (8) ursine et similium.

Cap. XX. De cancro in virili membro et de verrucis viro e dolendis (sic). (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si cancer fuerit in virili membro etc. — Quod si cancer in virga virili fuerit, utendum est hoc pulvere : Recipe alcamnam, corticem maligranati acetosi, pulverem nitri albi, cerusam ; ana fiat pulvis subtilissimus et superponatur vel superaspergatur. Item ali-

(1) 1498 ajoute *testam alliorum combustam.*
(2) *Sano,* 1498.
(3) 1498 omet ces deux mots.
(4) Cette phrase manque dans 1498.
(5) *Primo postea* manque dans 1498.
(6) Cette phrase manque dans 1498.
(7) Cette phrase manque dans 1498.
(8) *Brance,* 1498.

quando rumpitur in virga virili vena vel arteria propter cancrum; in quo casu sic est procedendum : testiculi autem positi in aceto fortissimo et frigido balneantur per longam moram et postea super illum locum a quo exit sanguis ponatur pulvis alcamne et filtri combusti vel pulvis plumarum galline combustarum. Quod si non possit attingere ad locum a quo fluit sanguis propter pellem, tunc pellis inscidatur et stupe in albumine ovi madefacte in vulnere innovato et circumcirca membrum ponantur.

Item aliquando rumpitur filum virge ex concubitu cum puella, ex qua causa frequenter accidit cancer ; in quo casu si assit tumor, recurrendum est ad remedia supradicta.

Item aliquando in virga virili ficcus vel verruca advenit et est caro superflua que in qualibet parte corporis habet crescere ; que si fricetur, statim exit sanguis. Radices ergo istarum excrescentiarum primo cum filo suaviter ligentur et postea paulatim adducendo singulis diebus fortius ligentur donec per se cadant. Quod si ligari non possunt, cum ferro abscindantur et cauterizentur, et postea cum unguento albo curentur. Et ad verrucam quidem in prepucio agrimoniam, acetum, sal, primo insimul trita superponantur. Quandoque autem super talem verrucam valet pulvis affrodillorum et hermodactylorum ad corrodendum ; item paritaria frixa in patella et testiculis superposita removet inflationem testiculorum, et similiter fimus columbinus vel bovinus in aceto decoctus et superpositus ; et ad idem valet subfumigatio facta cum aqua calida que ponatur in vase arenoso ; et patiens sedeat super sellam perforatam, ita quod fumus perveniat ad membrum inflatum.

CAP. XXI. De inflatione, excoriatione et rubore testiculorum (1).

Quando autem in ipsa virga fuerit excoriatio, unguentum album ipsam curat vel consolidat et similiter pimpinella trita cum axungia porci et sepo quod invenitur in renibus caprarum. Similiter emplastrum factum de foliis brusci valet contra quamlibet excoriationem, et similiter pulvis cariei lignorum vel alcamne; item pulvis alcamne, pulvis corticis maligranati, pulvis de panno in guadia intincto ana mortificat cancrum et fistulam in virga virili. Item pulvis olibani cum agrippa fistulam optime consolidat. Si vero inflatio testiculorum per predicta sanari non possit, fiat inscisio in osteo sub testiculis, ita quod substanstiam testiculorum non attingat ; item accidit in virga virili ex nimio furore in coitu : in quo utendum est pulvere qui fit de attramento et panno blavo et radice alliorum ana, de quibus combustis primo fac pulverem ; de hoc autem pulvere bis in die superponatur ; primo tamen remoto ardore si ibi fuerit cum alterativis ut in calefactione superflua (2).

(1) Je ne retrouve pas ce chapitre dans les éditions de Roland.

(2) Après cela vient sans titre le chapitre *De ruptura Syphac*, qui se retrouve *textuellement* dans le livre III, partie IV chap. 17, avec le *Commentaire* des Quatre-Maitres.

Cap. XXII. (Rol. IIII, x). — De cancris tybiarum vel pedum vel articulorum eorum. (Textus Rolandi).

Cancri autem et fistule que in hiis locis nascuntur aliquando tantum carnem corrumpunt, aliquando vero tabescunt os et corrumpunt. Quia vero partes iste carnose sunt, et venis et arteriis et nervis non sunt implicite, secure inscidere et incensiones facere et unguenta violenta immittere audemus (1). Item cancer huiusmodi aliquando se constringit, aliquando se elargat, et in lateribus se corrodit, quem si procuramus per inscisionem elargando labia undique ferro inscidantur et sanguis exprimatur (2); deinde usque ad fundum uratur, et ovo superposito et aliis (3) curetur ut dictum est superius. Quod si cancer in loco ossuoso (4) supervenerit et super os aliquam eminentiam fecerit, cura sic adhibeatur: Cassula fiat de cera vel pasta ad modum loci (5) et impleatur de ungueuto ruptorio et super locum patientem ponatur, et fiat circulus de cera vel pasta iuxta quantitatem loci, et superponatur (6) ut bonam carnem custodiat: locus autem patiens de unguento ruptorio impleatur ut caro infecta (7) mortificetur et corrodatur, et a mane usque ad sero, vel e converso, ibi dimittatur; deinde ovum ad ignem tollendum superponatur: postquam vero ignem cecidisse cognoveris, usque ad os radicitus removeas et os diligenter abrade; et quantum de ipso osse infectum, nigrum et mortificatum videris, tuo ingenio remove; et cum bonam carnem crescere et ossi supervenire (8), curam in vulneribus dictam adhibeas. Ceterum si os totum videris mortificatum et putrefactum, incurabile est.

Signum (9) sufficientis abrasionis est quando sanguis exit ad osse. Et nota quod plus citius debes radere quam minus, ne aliquid remaneat de infecto, quia si remaneret aliquid, reiteraretur cum cura ut prius.

Item si cancer sit in extremis partibus unguium, manuum et pedum, optime interficitur in hiis locis cum (10) pulvere psilotri. Item si cancer fetidus et niger sit, potest occidi cum pulvere affrodillorum.

Cancri (11) autem qui fuerint in extremitatibus hoc modo occiduntur: mel aliquantulum bulliat; postea adde pulverem seminis nasturcii et insimul incorpora ut sit aliquantulum spissum, et superpone per iij dies; postea superpone pulverem psilotri exsiccati probatum est.

(1) *Videmus*, 1498.
(2) Ces trois mots manquent dans 1498.
(3) Ces deux mots manquent dans 1498.
(4) *Effuso!* 1498. Ici le texte est fort altéré dans les éditions.
(5) *Loci* manque dans 1498.
(6) *Et fiat.... superponatur* manque dans 1498.
(7) *Ubi caro in se*, 1498.
(8) *Usque ad os..... supervenire* manque dans 1498.
(9) Ce paragraphe manque dans 1498.
(10) *Item si cancer in extremis partibus fit: qui potest occidi cum*, 1498.
(11) Ce paragraphe manque dans 1498.

Cap. XXII. — De cancris tybiarum vel pedum vel articulorum. (*Glosulae Quatuor Magistrorum*).

Cancer autem et fistule que in hiis locis nascuntur, etc.

Cancer diversis locis accidit; propter hoc diversas causas ponit actor: iste enim cancer aliquando causatur in locis nervosis et ossuosis. Si enim cancer fuerit in locis nervosis, non debet inscidi vel incendi secundum Galienum, unde vidit quosdam habentes in ano cancrum, et medici ipsos incenderunt et non profecerunt, sed interfecerunt. Sed si cancer est in loco qui possit inscidi, tunc radicitus incidatur, et facta incisione cum calido ferro incendatur. Dicit autem Rasis quod cancer est egritudo in qua maxima est fatigatio in cura. Si ergo succurratur isti (*sic*) cancro cum incipit, stabit ut est, nec augmentabitur, sed semper sic permanebit; si autem creverit enim deterius, maxime si vulnera fiant in eo.

Cancer est apostema habens magnas radices quasi venas virides, in quibus est caliditas igniens; vulnus ergo quod fit in cancro fetidum est, grossa habens labia viridia et foras prominentia. Cum ergo incipit hec passio apparet ut cicer vel faba parva, qui postea augmentatur donec fiat magnus sicut melo vel magna cucurbita.

Si autem accidat ille morbus in membris spiritualibus, sicut in locis inspirandi et respirandi, ad malum perducit, et egrum plerumque interficit. In quo cancro confert minutio de vena media, et maxime si fuerit recens et evacuatio cum medicinis purgantibus melancoliam, ut thimi, epithimi etc.

Eger abstineat a cibis melancoliam generantibus, ut lentes, caules et huiusmodi, et omnia legumina et caro bovina nocet eis: de qua dicit Avicen. in secundo (1) quod generat cancrum, elephantiam, impetiginem et serpiginem: et caro cervina et caseus inveteratus, et carnes salse in sua salsedine, et, ut universaliter loquamur, omnia generantia melancoliam noceut cancrum patientibus, et similiter vinum nigrum et turbidum est eis nocitivum. Dieta eorum sit caro arietina, perdices, vinum et clarum et omnia sanguinem et chimum laudabilem generantia. Caveant ergo patientes cancrum a cibis calidis, quia isti denigrant sanguinem, ut dicit Rasys et in melancoliam convertunt unde procedit origo cancri. Si autem venerit et ad perfectionem creverit, non oportet nisi ut ei blandicia (?) exibeatur ut vulnus non fiat in ipso. — Cavendum quoque est ne patiens calefiat a cibis calidis, cum herbis et medicinis frigidis infrigidentur que contundantur, et contuso (*sic*) super locum patientem ponantur. Item contra cancrum vel fistulam pedum teratur agrimonia et succus eius in cancro vel fistula vel morsu serpentis iniciantur, et herba superemplasmetur, quia valet in vulnere recenti et in cancro et fistula et opilatione splenis. Item autem facit affodillus; et idem facit pentafilon recens cum succo tritum et superpositum. Item succus centinodii bibitus et similiter injectus mortificat et fistulam interiorem et etiam exteriorem.

(1) Lib. II, tract II, cap. 145. *De carne.*

Si autem cancrosus fuerit vulneratus, tunc fiat unguentum : Recipe cerusam, tuthiam ablutam, quorum (*sic*) pulvis conficiatur cum oleo rosarum et succo portulace vel solatri vel mussillagine psillii, vel succo cucumeris vel cucurbite, cum licinio istorum que haberi poterunt, et de hoc unguento in loco patienti frequenter ponatur; cum liquoribus quoque mundificativis et expulsivis et stipticis frequenter malum abluatur; et facta ablutione, et loco suaviter absterso, predicto unguento ut sistatur et ad remedia predicta recurratur, et in fistula similiter, de quibus determinat actor huiusmodi, quia iste passiones, scilicet cancer et fistula, in qualibet parte corporis sunt accidentes, scilicet interius et exterius. Unde de cancro matricis et fistulis intestinorum et ventris et siphac et mirac determinat quidam actor medicine. Curam quoque contra pustulas et rupturas que determinata sunt ad presens sufficiant.

Cap. XXIII (Rol. IIII, pars cap. x) — De malo mortuo et pustulis que fiunt in cruribus. (Textus Rolandi).

Pustule et rupture que fiunt in cruribus eodem unguento curantur sicut ad tyneam capitis fieri iam supra diximus. Hoc autem superaddimus ut de urina matutina patiens sibi crura abluat circa loca rupta et deinde bene abstergat et de unguento in illa cura predicto se inungat. Cum autem videris pustulas removeri et rupturas sanari, appone unguentum album in quo sit (1) pro aceto aqua rosata et oleum violatum pro communi (2).

PARS QUINTA

De fistulis tocius corporis.

Cap. XXIV (Rol. I, xviii, rubr. 7) — De fistula in lacrymali oculi, (sic). (Textus Rolandi).

Aliquando infistulatur locus iuxta vel intra oculum et nasum, et ex minimo foramino (*sic*) exit putrido. Primo ergo oculus ad alteram partem cum aliquo instrumento compellatur, et foramen illud amplietur cum radice mali terre vel radice brionie, vel cum medulla sambuci, vel cum gentiana (2), et in rectum inscidatur, et petia in albumine ovi infusa immittatur usque ad profunditatem loci; postea si fuerit homo delicatus, mittatur scilicet per illud foramen canellus aureus, ferreus vel eneus subtilis usque ad profundum si poteris (*sic*) et per ipsum canellum ferrum ardens immitte, et sic fistule radices decoque. Et si timuerint ignem, immittatur pillula una de unguento ruptorio per predictum canellum (3), et in formatione (4) pillule imponatur filum longum et sub pillula nodus

(1) MS. *fit*.
(2) Ces trois mots manquent dans 1498.
(3) Ces trois mots manquent dans 1498.
(4) *In informatione*, 1498.

est faciendus ut extrahi possit, ne fugiat (1) pillula interius. Sed magis approbo ponere stuellum unum de unguento ruptorio, quod fit de calce viva et capitello, et dimittatur ibi a tertia hora usque ad nonam, et non plus, nisi videris ibi radices fistule adhuc morari, quia melius est curam iterare quam membro lesionem inferre (2), vel a nona usque ad vesperam. Postea ponatur ibi petia cum albumine ovi infusa donec ignis cadat et evaporet; deinde curetur ut cetera vulnera.

Unguentum autem ruptorium sic fit: accipe capitellum et calcem vivam; in capitello resolve et diu misce secundum magistrum B. (3) aliquantulum de sapone et in modum unguenti incorpora, et ut non cognoscatur, fuliginem impone (4). Hoc autem modo fit capitellum: Accipe ij partes cineris fabe vel palee fabarum et tertiam partem calcis vive pulverizate, et insimul commisce in cophino vel concha (5) solum faciendo pedibusque calcando et parum aque instillando, et sic faciendo solum cophini (6) vel corbem (7) impleas et foveam rotundam cum cutello ad mensuram medii brachii desuper facies, et illam foveam ter in die aqua impleas, scilicet mane et meridie, et sero (?) conca ponatur inferius, et quod exierit a prima die usque ad viii collige et repone; et hoc est forte capitellum. Medium vero dicitur quod ab viii die postea colligitur. Si autem vis scire utrum sit forte capitellum, ovum crudum filo ligatum in capitello mitte: si autem non recepit medium forte est capitellum.

Aliter (8) autem fit a (*sic*) (9) capitellum secundum Rogerium accipe ij partes cineris palearum fabe et tertiam partem calcis vive pulverizate et pone in vase perforato et aquam interius misce, que distillans in aliquo vase sub alio posito recipiatur; primam autem aquam exeuntem vocamus primum capitellum, et illud est fortissimum; et sic fac quater et ponatur aqua more lexive.

Cap. XXIII. De fistula in lacrimali oculi. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Aliquando autem infistulatur locus, etc. — Item in passionibus oculorum aliquando provenit fistula; ad cuius quidem curationem, si fuerit foramen nimis strictum, imponatur tenta facta de radice brionie et lapatio acuto vel hiis similibus; deinde fac tale unguentum: Recipe viridis eris drachm. i, salis gemme drachm dimid., axungie porci veteris lib. ij; liquefiat axungia et coletur pluries, postea predicti pulveres incorporentur cum ea et fiat unguentum.

(1) *Frangatur*, 1498.
(2) *Et non plus inferre*, manque dans 1498.
(3) 1498 omet ces six mots. — *B* est sans doute l' initiale d' un nom propre, mais du quel? Serait-ce *Magister Bartholomeus*?
(4) 1498 omet ces six mots.
(5) *Corba*, 1498.
(6) Lis: *cophinum* (coffre) avec 1498. (Ital. *cofano*).
(7) *Corbam* (corbeille), 1498.
(8) Ce paragraphe manque dans 1498. Il se retrouve dans la chirurgie de Roger, *Lib. I. cap. XXX. De fistula juxta oculum*
(9) *Aliud*?

et cum hoc inungatur tenta, et fistule imponatur quoniam perfecte sanat. — Item recipe mirram, aloen, succum radicis anabulle, celidonie, axungie porci veteris; ex istis fiat unguentum et ex hoc similiter inungatur tenta, quoniam operatur idem. — Item idem operatur herba roberti fistule emplasmata vel eius succus in ea positus eam curat, vel sanamunda. — Si vero fistula multum sit inveterata, fiat pulvis: Recipe bufonem combustum, stercus humanum combustum, veteres soleas combustas, panem de bolio madefactum in aceto combustum; ex istis fiat pulvis et fistule imponatur : perfecte eam mortificat, sed multum gravat patientem, quare exterius infrigidantia sunt apponenda. — Item pulvis sandalis combusti per se superposita valet multum — Item fiat tale collirium: Recipe viridis eris drachm dimid. vini albi lib. dimid.; predicto pulvere in vino imposito, sepe moveatur et erit collirium viride; tamen de hoc in oculo contra ruborem et fistulas imponatur.

Si autem, sicut dicit actor, ferro calido medicetur, folia porri vel absinthii cum axungia porci recenti terantur et loco superponantur ad ignis extinctionem vel casum. Idem facit succus porri per se impositus. — Item terantur folia caulis rubri cum axungia porci recenti et fiat unguentum et loco superponatur: hoc enim arsuram mitigat et saniem generat.

Cap. XXV. (Rol. I, XXIV) — De fistula in mandibula. (Textus Rolandi).

Fistulatur aliquando mandibula; cuius autem os aliquando strictum est, aliquando vero amplum. Si autem os est strictum, tenta de malo terre sicco intromittatur; si autem exstinguat (1) os infistulari, removeatur os, si removendum sit, cum rugine; sin autem pars infistulati radantur (*sic*), nec fiat carnis regeneratio ante ossis reparationem vel reparamentum. Cum vero elargatum sit os fistule, intromittatur unguentum ruptorium et cum eo mortificetur. Cum autem mortificata fuerit, imponas pannum in albumine ovi infusum quousque incendium removeatur a fistula. Postquam vero ignis ceciderit cum unguento viridi et ceteris curetur ut cetera vulnera. Si vero substantiam ossis corruperit, diligenter est intuendum; et si aliquid ibi est quod separari debeat, usque ad vivum est inscidendum, et cum putredo alba et grossa inde exierit, scias fistulam esse mortificatam.

Si vero liquida et aquosa fuerit, timendum est ne in radicibus dentium talis fistula habeat principium, quod cognoscitur sic: gingive in uno loco molliores sunt quam in alio, et aliquis dens discoloratus sit, ibi est fistula (2); quod si ita fuerit, dentes illi radicitus sunt evellendi. In fistula vero tenta est immittenda et cum unguento viridi et ceteris que superius diximus usque ad finem est procedendum. Interius vero ponendus est pulvis qui dictus est superius in cura gingivarum quando non (3) est ibi cancer.

(1) Avec 1498 lis. *contingat*.
(2) *Quod cognoscitur. . . fistula* manque dans 1498.
(3) Ce mot manque dans 1498.

Experimentum (1) contra fistulam: accipiatur urina iuvenis pueri et cum eadem distemperatur sinapis peroptime et ibi intengatur tenta et imponatur, elargato prius ore fistule cum gentiana vel alio simili. Sola autem muphera (?) eam destruit.

Nota quidem quod hic ordo debet attendi in fistula cum ipsa sit ex continuo fluxu alicujus humoris: primo non (2) debet purgari humor qui est in causa; postea dari aliqua opiata potens ad constringendum fluxum talis humoris, et hiis quidem signis potest agnosci quis humor habundat : albedo enim et liquiditas illius putredinis que exit a vulnere signum est quod flegma est in causa ; citrinus vero color signat colera: si color est lividus vel niger, melancholia est in causa

Cap. XXV. De fistula mandibule (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Fistulatur aliquando mandibula, cuius autem os aliquando, etc.— Hic determinat actor de fistulis ; et dicitur fistula per similitudinem cuiusdam instrumenti sic dicti, quia sicut illud instrumentum superius habet foramen strictum, inferius latum; ita et fistule, que quandoque accidit a causa exteriori, quandoque interiori ; ab exteriori, sicut ab apostemate male curato vel etiam a vulnere; a causa interiori provenit, ut ex humoribus corruptis, transmissis ad aliquod membrum et illud corrumpentibus; et isti humores calidi sunt vel frigidi ; fistula (*sic*) sanguine cognoscitur per ruborem loci et inflationem venarum, et quando saniei eductio est sanguinea; fistula colerica cognoscitur per citrinitatem loci, per punctiones et arsuras que in loco collectionis sentiuntur et per citrinum colorem superfluitatem a loco illo exeuntium; fistula flegmatica cognoscitur per molliciem membri et albedinem eius et per albas superfluitates inde exeuntes ; melancholica cognoscitur per duriciem membri et humiditatem eius et per subcinericium et aquosum colorem eorum que inde exeunt.

In cura igitur premittantur universalia si sint necessaria, materies colerica digeratur cum oximelle et sirupo de fumoterre et purgetur cum yeraruffina vel cum katartico imperiali, quia, sicut dicit Galienus, corpore mundificato a malis humoribus non defluit materies ad locum solutum (*sic*). Tercia die fiat stupha de herbis frigidis; exeunti a stupha detur tyriaca cum vino calido vel tepido ; et postea, si corpus fuerit plectoricum, fiat minutio secundum positionem materie: fistula existente in capite, fiat minutio de cephalica, et si fuerit in partibus existentibus sub umbilico, fiat minutio de epatica; si in partibus mediis, de cardica; si vero non fuerit corpus plectoricum, ponatur ventosa in fonte proximo ut locus patiens desiccetur amplius. Materie existente frigida, digeratur materies cum oximelle et sirupo de fumoterre, deinde purgetur cum yeralogadii, yerapigra, yeraruffi ana; tercia die fiat stupha de

(1) Ce paragraphe manque dans 1498.
(2) Ce mot manque dans 1498.

herbis calidis; exeunti a stupha exhibeatur tyriaca vel metridatum quia ista materies respiciunt venenosas ; et si corpus sit plectoricum, fiat minutio sicut dictum est, et si non est plectoricum, ponatur ventosa in fonte proximo predicto modo particularibus convenientibus: ista enim fistula aliquando fit in carne, aliquando in nervis, aliquando in osse, et tunc sanies est fetida vel corrupta et os infistulatur: aliquando est corruptum secundum totum, aliquando secundum partem; et si totum os fuerit corruptum, ex toto est abscidendum usque ad sanam partem, et etiam de parte sana aliquod est removendum. Nota quod in purgatione universali sunt ista attendenda. Versus:

> Ars etas (1), virtus, locus (*regio* éd.) complectio (*sic*) fortis
> (*forma* éd.)
> Mos, et sinthoma, repletio, tempus et aer (*aura* éd.)
> Hec sunt notanda (*pensanda* éd.) medico purgare volenti.

Nota quod ab Ypocrate in vij (*aph.* 2) particula : In osse egrotandi caro livida , malum. Galienus hec species coloris non valdum (*sic*) periculum ostendit in passione cuiuslibet ossis (2) ; significat enim magnam vel maximam putredinem et in carne circondante (*sic*) congelationem atque caloris naturalis extinctionem. Postea curetur vulnus ut cetera vulnera. Si vero fuerit fistula in loco in quo tenta non possit poni, succus celidonie trite continuo imponatur , et herba ipsa supra fistulam emplasmetur.

Potio. — Item fistula aliquando est exterior, aliquando interior: contra interiorem utendum est potione tali : Recipe succum betonice, agrimonie, abrotani, rute, millefolii, marrubii albi, senacionis (?), ana; iste succus bis in die vel ter exhibendus et curat fistulam interiorem, aliquando etiam exteriorem ossa non attingentem. Item succus ambrosie longo tempore exhibitus curat fistulam recentem et desuper herba emplasmetur. — Item recipe rubee maioris, canabi vel eius seminis, plantaginis, tenaceti, fragarie, gariofilacii, pedis columbini, agrimonie , herbe roberti , summitates vel tenuitates rubi; ana terantur et cum forti vino distemperentur et xij pars mellis apponatur et decoquatur ad consumptionem tercie partis; de ista potione bibat patiens ter in die : ista enim potio curat fistulam in pauperibus. — Item in pauperibus succus urtice grece diu bibitus curat fistulam per longum usum: quia in pauco tempore non sed per annum debet accipi.

Fistula aliquando habet unum foramen, aliquando duo, et quod exit est sanies que aliquando est albi coloris, aliquando nigri , aliquando citrini, prius factis seu elargatis vulneribus : Recipe succi

(1) Lis. *aer, etas* — *Schol. Salernit.* cap. VII , v. 1574-6. éd. de Mr. de Renzi.

(2) Ce passage du *Commentaire* de Galien est ici inintelligible; en voici la traduction latine plus exacte : *Non enim ob mediocrem ossium laesionem , sed ob magnam cariem talis coloris species . . . oboritur.*

garancie ij partes et tertiam succi absinthii, succi canabi, succi caulis rubei, ana quintam partem; istis addatur vinum in quantitate omnium et detur patienti ter in die ad quantitatem teste ovi et detur non febricitanti.

Si vero fuerit febricitans, loco vini ponatur aqua et si succi haberi non possunt, terantur herbe et in vino vel aqua bulliant usque ad consumptionem tercie partis; deinde singulis diebus bis vel ter ad quantitatem predictam exhibeatur patienti; et folium caulis rubei superponatur. — Item bufo vivus, stupa canabi, rute succus et tapsie, salis et fabe ana in olla rudi obturentur et in fumo calido ponatur et dimittatur ibi per iij dies et infrigidari dimittatur antequam aperiatur; postea pulverizetur et pulvis iste fistule imponatur. Et nota quod bufo prevalet vivus et nota quod baculus cum quo suspenditur bufo ficum sanat solo tactu.

Sed antequam aliquis pulvis imponatur, elargetur vulnus cum tenta de radice marcilii vel gentiane que fortius operetur, vel de medulla sambuci sicca vel compressa, vel cum tenta facta de paulino vel aristolis utrisque, quoniam omnes tales tente elargant orificia fistule, et iste tente intromittentur quousque orificia bene sint elargata. Orificio elargato, vinum, mel tepida imponantur et inde lavetur sepius, in die sequenti cum vino et aceto fiat huius ablutio vel cum liquore aliquo desiccativo vel mundificativo; deinde in unguento viridi superius dicto tenta intincta imponatur. Si autem super caput tente pulvis salis combusti et viridis eris superponantur, melius est, et sic per i diem dimittatur. Vel recipe titimallum cum radice sua et comburatur, et pulvis fistule imponatur quia iste pulvis corrosivus est; vel accipe alumen de pluma attramenti, sinapis ana unc. i, viridis eris, calcis vive ana drachm. i, et ponatur in pasta azima et ponatur inferius in olla cooperta quousque possit pulverizari et fistule imponatur; vel iste pulvis conficiatur cum melle quousque fit aliquantulum spissum, in quo tenta ponatur et deinde fistule immittatur vel aliquis veniat ad titimallum vel anabullam et scindat ipsam per medium et exibit lac quod recipiatur a fiala vitrea et sic repleatur fiala; istud ponatur in patella et coquatur cum axungia porci veteri prius colata et coquatur ad consumptionem succi, postea coletur et tenta inungatur et sic fistule intromittatur; vel teratur herba et accipiatur succus et coquatur modo predicto et coletur, et in hac colatura tenta intingatur et in fistula imponatur, et pulvis vene terre, scilicet cupe rose, capiti tente superponatur et fistule imponatur, et sic dimittatur quousque sanies emittatur.

Et nota quod quando ponitur pulvis corrosivus in fistula, vel in cancro, vel in nolimetangere, debet dimitti quousque ipsum pulverem sanies generata expellat. Et iterum secundum Rogerium embroca facta de farina frumenti, succo apii, melle et oleo, circumponatur, quoniam illud dolorem sedat; sed licet hoc dicat, melius est ut populeon vel aliud emplastrum frigidum superponatur ne adveniat sacer ignis, idest herisipila. Sed si locus non fuerit mul-

tum calidus, valet embroca predicta; si embroca ista ponatur in principio apostematis materie existente pauca, resolvit eam; si vero multa fuerit, mutat eam in saniem. Vel recipe ordei, fabe vel lentis; ex istis fiat farina et ita ponatur in vase aliquo et cum melle et succo gallitriti et stercore bovis recenti distemperentur, et si pro masculo masculi, si pro femina femine; illud fistule imponatur; hoc enim dolorem mitigat et exsiccat et ossa a fistula extrahit. Vel recipe succum quinque nervie, plantaginis, celidonie, absinthii; apponatur tantum mellis dispumati quantum de uno succo; ista commisce et istis addatur mirre et aloen ana, istud totum sit mediocriter spissum; de isto tenta illiniatur et fistule imponatur, quia dolorem mitigat et eam suaviter desiccat; vel accipiatur fuligo et bene cum aceto incorporetur et fistule cum tenta imponatur quoniam eam curat, vel lavetur fistula cum aceto et felle tauri, vel aliquo consimili postea pulvere nitri albi doleatur (*sic*) vel alio pulvere fortiori, quoniam fistulam omnino curat, et sic dimittatur quousque sanies a fistula educatur; mortua fistula parum exit de sanie, et quod exit album est et spissum, quod quandiu est aquosum et subtile, vel citrinum, vel nigrum, viva est fistula. Intingatur ergo tenta de unguento facto de melle despumato et alumine de pluma, attramento, litargiro et ponatur intra fistulam quia eam mortificat et exterius supra fistulam ponatur unguentum album.

Cap. XXVI (Rol. II, v) — De fistulis circa collum vel cervicem innatis. (Textus Rolandi).

Fistula quidem est apostema vel ulcus (1) cuius os est strictum et fundum habet amplum et profundum, que aliquotiens vicio interiorum, aliquando vicio exteriorum accidit. Vicio autem interiorum, ut ex humoribus malis (2); vicio autem exteriorum, ut indocta et mala vulneris (3). Huiusmodi autem fistula aliquando ex multo tempore est, aliquando vero ex brevi. — Item alia est in nervosis locis et intricatis (?) et plenis nervis, venis et arteriis; alia autem est in carnosis locis. Item alia corrodit et carnem alia corrodit vel corrumpit (4) os; alia nervum corrodit. Unaqueque igitur per propria signa cognoscitur: que namque carnem tantum corrumpit, putredinem emittit velud aquam albam. Si vero os fuerit lesum, erit putredo nigra et fetet multum (5). Si vero nervus corruptus fuerit, putredo exit quasi livida velut lotura carnis. Ex quibus manifeste cognoscitur quod pro varietate subjectarum partium corporis in hac egritudine varia cura est adhibenda. Quia igitur circa collum, cervicem et guttur que implicita

(1) Ces deux mots manquent dans 1498.
(2) Ce mot manque dans 1498.
(3) Lis. avec 1498: *ut in dicta cura vulneris.*
(4) Ces deux mots manquent dans 1498.
(5) *Exit putredo velut lotura carnis. Si vero nervus fuerit lesus, putredo exit nigra et fetet multum*, 1498.

sunt et intricata nervis, venis et arteriis, inscisiones vel adustiones facere non audemus. Ideo autem tali cura subvenimus.

Si igitur talis meatus fuerit strictus, amplietur cum tasta mali terre vel radice laureole, vel yari, vel brionie, vel draguntbee (*sic*), vel gentiane (1), aut cum medulla (2) sambuci vel ebuli sive cucumeris agrestis; hoc autem modo fiat tasta (3) de malo terre sicco vel de aliquo supradictorum, et per meatum fistule immittatur, ita quod meatus ille impleatur, et ita a mane usque ad sero vel e converso dimittatur. Cum vero os fistule bene elargatum fuerit, nisi locus ille multum sit implicitus et intricatus venis et arteriis, ut si sit circa collum, unguentum ruptorium quod fit de calce viva et capitello immittimus. Si vero fuerit pars illa multum implicita venis et arteriis, pulverem de affrodillis immittere consuevimus. Quod si fuerit vir delicatus et dives, unguentum preciosum ad hanc curam immittimus, quod sic fit: accipe piperis, piretri, auripigmenti, aluminis zuccarini, sinapis, ellebori albi et nigri, gallini (4), floris eris ana, calcis vive quantum de omnibus; confice sic: terenda tere et pulverizanda pulveriza, et cum sapone spatarensi diligenter incorpora; et de eo informa tastam et usque ad profundum fistule intromitte: hoc autem unguentum in illo meatu liquefit totum et fistulam (5) occidit atque desiccat; unde statim vitellum ovi cum stupa vel albumen ovi cum oleo (6) imponimus. Postquam ergo fistula que prius saniem liquidam velut aquam immittebat, emittit saniem spissam, mortua est. Deinde cum unguento viridi quod dictum est in cura carnis addite que videtur esse polipus et aliis unguentis usque ad finem curamus.

Si vero fistula non sit in nervosis locis nec in arteriosis implicita, sed sit inter carnem et cutem ex longo vel ex obliquo, si os fistule est strictum, elargetur sic: tenta lignea usque ad fundum immittatur et sic aliquantulum cuticula talis ad superiora elevetur, et a profundo fistule usque ad os eius super tentam usque ad ipsam inscidatur, et pannus infusus in albumine ovi immittatur, et a mane usque ad sero, vel e converso, relinquatur; postea vero pulvis de affrodillis superponatur. Cum autem vulnus ipsum tumefactum videris, signum est fistule mortificate, cui subveniendum est cum ovo et unguento viridi et aliis que in curis vulnerum dicta sunt.

Si vero (7) fistula longa sit, in summitate tente fiat plaga, nec tota findatur, et in ore vulneris ponatur tenta illinita unguento ruptorio, donec sanies exierit alba. Et sciendum est quod (*si*) inscisio fiat in illis locis in quibus sunt nervi, vene et arterie, ut

(1) Ces deux mots manquent dans 1498.
(2) *Meditulio*, 1498.
(3) *Tenta*, 1498.
(4) *Gallutie*, 1498.
(5) 1498 ajoute *suaviter*.
(6) 1498 ajoute *quousque ignis cadat*.
(7) Cette phrase manque dans 1498.

circa collum, debet fieri cum magna cautela, nec subito nec festinanter fiat: timendus est enim infirmi defectus. Caveat ergo sibi medicus ne faciat inscisionem in tali loco, et maxime si sit novus cyrurgicus et rudis.

CAP. XXVI. De fistulis circa collum vel cervicem. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Fistula quidem est apostema cuius os est strictum, etc. — In diversibus capitulis determinat actor de fistulis secundum diversitatem locorum, unde provenit fistula et a quibus humoribus superius in primo libro et signa humorum facientium eam determinata sunt, et qui coequatis (*sic*) istis humoribus dictum est et idem de stuphis et opiatis, et propterea ad presens non determinamus. Unde fistula sic diffinitur: fistula est vulnus vetus habens profunditatem, cuius os est angustum, profunditas vero ampla, caro alba et dura, et aliquando inde nichil defluit; aliquando eius os clauditur et aliquando penetrat interiora recte vel transverse et corrodit interius: aliquando habet unum orificium, aliquando plura aquam diversi coloris emanantia, modo albam, modo citrinam; et si foramina in uno loco claudantur in alio nascentur, et hoc est quod intendit Ypocrates in illo amphorismo, scilicet in vi particula: Circumfluentia vulnera male consuetudinis mala sunt (1). Premissis igitur vulneribus elargandum est orificium fistule cum tenta facta de medulla sambuci, vel gentiane, vel aristologie longe, vel radicis marcilii, tapsi barbati vel lapatio acuto et paulino vel etiam cum hiis de quibus dictum est superius: vulnere elargato fiat ablutio cum vino calido vel aceto et melle.

Si fistula recens fuerit, fiat tenta de farina siliginis et sinapi et melle et imponatur; vel tenta de stupis intingatur in aceto fortissimo et super aspergatur pulvis viridis eris et salis gemme. Intus fistulam huiusmodi tenta imponatur. — Ad idem valet pulvis factus de serpente combusto; similiter fiat unguentum de serpentina et axungia veteri; prius herba teratur, postea axungia porci vetusta addatur et incorporetur et tenta in hoc unguento illinita in orificio vulneris imponatur. Ad hoc idem facit unguentum viride cuius receptio superius est imposita.

Et de fistula secundo videndum est utrum sit in locis ossuosis vel carnosis, vel nervosis, et secundum hoc varianda est cura. Si igitur fuerit in locis ossuosis in quibus non possit tenta poni, accipiatur cynamomum, mirra, pulverizentur, et pulvis iste cum succo celidonie et absinthii incorporetur et tenta in hoc unguento intingatur; et si fiat in locis nervosis in quibus non est facienda inscisio, solus pulvis predictus imponatur. — In locis autem carnosis secure possunt fieri inscisiones et corrosiones et contra fistulam interiorem hec potio tribuatur: Recipe sanamunde, dolin (?) cau-

(1) Je pense que c'est la traduction fort altérée de cet *aph.* 4. *Les ulceres au tour des quels les poils tombent sont de mauvaise nature.*

tis rubei, absinthii et parum mellis dispumati, et hec omnia apponantur in vino et optime decoquantur: decoctio ista bibita ieiuno stomacho curat fistulam interiorem. — Si patiens febricitet, loco mellis zuccharum apponatur, et loco vini aqua, et sic in potu exhibeatur; et si fistula multam emiserit saniem, pulvis plumbi usti imponatur, quoniam pulvis iste multum desiccat, et lamina plumbea collo patienti fistulam suspendatur, et in quolibet foramine unde exit sanies tenta imponatur stupis involuta ubi imbibatur sanies, quia stupe bibule sunt saniei.

Nota unguentum mundificativum, corrosivum et desiccativum. — Item unguentum ad fistulam: Recipe pulverem mirre, aloes, ana; iste pulvis distemperetur cum succo celidonie, plantaginis et absinthii, et in hoc unguento intingatur tenta et fistule imponatur; est enim corrosivum, mundificativum et desiccativum. — Item folia titimalli in vino decoquantur et decocta terantur et addatur axungia porci; commisceantur ista duo ad modum salse vel succo anabulle cum axungia porci, decoquantur ad succi consumptionem, et similiter operandum est de isto unguento sicut de alio dictum est. Item folia anabulle et titimalli decocta et bene trita et superposita loco patienti fistulam mortificant et desiccant, cuius mortificatio cognoscitur quando pauca exit sanies et spissa et aliquando sanguis. — Item fit unguentum de calce viva et auripigmento et succo stercoris anseris: hoc est valde corrosivum et desiccativum et fistule mortificativum. — Item pulvis iste ad idem operatur: Recipe calcis vive, auripigmenti partes equales; fiat pulvis et ponatur tenta madefacta in aceto, vel urina, vel aliquo desiccativo liquore, et ponatur intus fistulam de isto pulvere posito super tentam.

Si vero fistula conversa fuerit in cornu, id est duriciem quamdam et lunonositatem *(sic)*, tunc sic est faciendum: Recipe succi ebuli, mellis, aceti, salis communis ana drachm. ij; ista omnia ponantur in patella super ignem quousque mel liquefiat; quo liquefacto pulvis iste addatur cum istis in patella, qui Recipe piperis, auripigmenti ana drachmi ij, attramenti drachm. iij; ista pulverizentur et pulvis iste addatur, qui iterum cum predictis igni superponatur quousque totum sit decoctum, et postea patella ab igne deponatur, et tunc super incutem cum martello magdaliones informentur, quia totum durum erit secundum quantitatem et longitudinem fistule et profundum que prius fuerit elargata cum predictis elargativis, et ut melius conservetur subfumigationi suspendatur et tunc tempus fuerit unus magdalio vulneri apponatur, unguento populeon et aliis mitigativis exterius circumpositis, et tam diu dimittatur quousque liquefiat et sanies expellat ipsum, quoniam sine dubio mortificat fistulam; qua mortificata insistendum est regenerantibus carnem que dicta sunt. Nota quod si fistula sit in loco nervoso vel arterioso, accipiatur penna anseris et perforetur in interiori parte sine inscisione, et in alia parte ligetur saculus parvus ad modum clisteris et sic iniciatur in fistulam succus

lanceoli deputatus et bene fricetur locus ut sanguinem reddat; bis vel ter fiat in die, sic enim curabitur.

Cap. XXVII (Rol. III, xviii.). — De fistulis brachiorum et cancris. (Textus Rolandi).

De cancris vero et fistulis hoc dicimus in hiis partibus quod etiam superius. Si vero ex vulnere contingat, unguentum superius dictum superponatur, vel istud unguentum quod valet ad cancrum: recipe mirrham, aloen, et fac pulverem subtilissimum. Postea accipe succum lanceolate et absinthii, celidonie, mellis (1) ana, et pone in mortario et diligenter omnia incorpora et utere. Quod si fuerit fistula in nervosis partibus brachii (2), pulverem de affrodillis vel unguentum quod invenitur in capitulo fistule, quod : recipe piperis, piretri etc. Vel unguentum ad hanc curam immittimus dictum, quod de fistulis solum dicimus et non de cancro, nam in nervosis locis melius est cancrum non curare quam curare.

Si vero fiat cancer in ea parte brachii in qua de lesione lacerti et nervi non sit timendum, usque ad vivum inscidatur; cum ferro quoque calido diligenter coquatur, et vitellum ovi cum oleo mixtum, quousque ignis cadat de loco illo, superponatur. Deinde cum unguento viridi et ceteris curetur ut cetera vulnera. Quod si fistula fuerit in carnosis partibus brachiis, unguentum ruptorium apponere et inscisionem et incensionem (3) facere secure valemus. In aliis autem curis cura eadem est que dicta superius. Si vero os a fistula tabefactum fuerit atque corruptum, totum illud os est purificandum et corruptum abstrahendum; deinde procede ut dictum est superius in eadem cura De apostematibus vero hoc idem dicimus quod et superius, et eadem cura curentur.

Cap XXVIII. (Rol. III, pars cap. xxvii). — De fistulis ventris. (Textus Rolandi).

De cancris vero et fistulis et apostematibus in hiis locis nascentibus idem dicimus quod et superius, quia cum sit in carnosis incensiones et inscisiones et unguenta violenta apponere possumus ; hoc autem superaddimus, quia si fistula ventrem penetraverit, nec pulverem nec unguenta apponere debemus, ne ledere possit interiora. Sed si meatus fuerit strictus, cum tenta mali terre elargetur, et patiens super discum se inclinet, ut putredo que interius est possit exire ; postea immittatur stuellus unctus de unguento ruptorio et caute intromittatur ; deinde cura ut dictum est superius (4).

Cap. XXIV. (Rol. III. xxxvii). — De fistula in ano. (Textus Rolandi).

Juxta fundamentum nascitur aliquando aliquod apostema quasi carbunculus, et fit ibi ampulla quandoque per mensem, et pa-

(1) Ce mot manque dans 1498.
(2) Ce qui suit jusqu'à la fin de la phrase manque dans 1498.
(3) Ces deux mots manquent dans 1498.
(4) Voy. la concordance des chapit. à la fin de l'ouvrage.

tiens propria manu aufert illam, et postea iterum renascitur et pre negligentia non curatur, et ita locus infistulatur. Ut ergo de eius principio melius certificari valeas, primo patiens interrogetur si quando per anum ventositatem emittit, pars illius ventositatis per fistulam exeat. Quod si verum est, certum est fistulam ad caput longaonis penetrasse. Cui sic est subveniendum. In primis ergo longior digitus oleo inunctus in anum mittatur, et tenta per fistulam immittatur et temptetur versus caput longaonis et tactu digiti cognoscetur etiam si tenta de facili exeat per foramen illud, et tunc petia quasi seto in capite tente velut acus missa transmittatur, et ligatur caro et tunc dimittatur. Alia vero die truncatur cāc° *(caro?)* usque ad petiam. Quod si non vis inscidere, ex una parte petie de unguento ruptorio pone quantum sufficit super carnem, et ponatur petia interius, et cum unguentum carnem consumpserit, curetur ut cetera vulnera.

INCIPIT LIBER TERCIUS DE EGRITUDINIBUS CRONICIS, SCILICET DE MANIA, ET MELANCHOLIA, ET EPILEPSIA, ET EGRITUDINIBUS OCULORUM, ET DOLORE AURIUM ET DENTIUM; DE RUPTURA SYPHAC ET DE HERNIA, DE LAPIDE VESICE, DE CURA EMORROYDARUM ET DE CAUTERIIS, DE LEPRA, DE SPASMO.—ET SUNT IN EO PARTES V.

PARS PRIMA

Cap. I. De mania et melancholia, et epylepsia et de curis earumdem et de cauteriis ad epylepsiam, et de quibusdam aliis inscisionibus.

Ad maniam autem vel melancholiam. — Nota (1) primo differentiam inter *maniam* et *melancholiam*: nam mania fit in anteriori parte cerebri, melancholia vero in media, sed ambe fiunt ex uno et eodem humore. Mania autem et melancholia differunt in loco, in materia, in effectu. In loco, quia mania fit in anteriori cellula, melancholia in media. In materia: mania ex melancholia innaturali, melancholia ex melancholia naturali. In effectu: mania facit iracundos, melancholia facit timidos.

Cura: in summitate capitis inscidatur cutis capitis in modum crucis et craneum perforetur ut materiem exalet ad exteriora. Patiens vero in vinculis teneatur et vulnus curetur sicut in curis vulnerum superius diximus.

(*Rol. I, XVII*). — Ad maniam sive melancholiam primo temptentur phisicalia remedia, scilicet (2) evacuatio humorum et clysteria, et provocentur emorrhoidae et cetera. Nam si sit de humore, non prodest cura ista. Si tantum sit de fumo, tunc inscidatur cutis ut dictum est. Et notandum quod in huiusmodi inscisione sustinenda est multa emorrosagia, quia quandoque per emorrosagiam liberari possunt. Potest etiam fieri cauterium in summitate capitis. Ad epilentiam quidem fiat ustio ad nodulum in fontinella supra collum, id est in extremitate occipitii, et dicitur cauterium ad nodulum, ad differentiam cauterii cum setone. Et nota quod superius in hac cura ubi dixi craneum perforetur, quod perforatio ista debet fieri cum instrumento ferreo quod (3) serra dicitur et est ad modum circuli factum inferius et coartatur (4) circonferentialiter ad modum serre ut aptior vel apertior sit ad penetrandum, et habet in medio quasi pedem circini (?) acuti per quem infigitur craneo stabilius in eodem loco et in eadem circumferentia ad penetrandum et circumvolvendum fit (*lis*: sit). Sed ad epilepsiam de privata causa non superponatur folium edere, sed fiat stuellus de edera. Talis autem est ordo cauteriorum.

(1) Ces deux paragraphes manquent dans les édit.
(2) *Scilicet . . . cetera* manque dans 1498.
(3) 1498 ajoute *secca vel*.
(4) *Coarciatum*, 1498.

Facto quidem cauterio imponatur lardus usque ad vij dies ut ignis cadat; postea pillula parva, facta de cera sperica (1) et sic caudata cum filo, et postea maioretur; ultimo vero fiat stuellus de edera vel de medulla ebuli (2) et fiat perforatio quedam super stuellum, et proximo loco folium edere ponatur, deinde plumaceolus, et servetur per C vel XL dies ad minus. Item nota quod epilepsia est opilatio principalium ventriculorum cerebri cum diminutione spiritus (3) et motus. Et sunt tria potissima ad epilepsiam inducendam, scilicet defectus caloris naturalis, multitudo humoris, constrictio meatuum. Calore autem debili multus humor dissolvitur nec tamen dissolutus consumitur, et per meatus constrictos non potest transire et labi, sed retinetur et replet ventriculos cerebri, et hec est principalis causa quare fit epilepsia. Ex predictis ergo patet quare cauterium fiat in illis, et maxime in illis qui laborant de flegmate. Et nota quod si excreverit caro mortua in circonferentia cauterii, allia calefacta per diem apposita corrodunt illam leniter. Item si cauterium a debito loco recesserit, fiat circulus de petiis lineis ad modum anuli, et grossiorem partem pone versus illam partem ubi cauterium ducere volueris; sequitur enim sine molestia.

CAP. I. *De mania et melancholia ac epylepsia et de inscisionibus et cauteriis earum (Glosulae Quatuor Magistrorum).*

Ad maniam autem vel melancholiam etc. — Consequenter determinat actor de mania et melancholia; et dicit Serapio quod intentio manie est terrefactio, et intentio melancholie est profundatio. In mania quidem et melancholia semper secuntur vigilie, salt' (saltus ?) et sompnia terribilia, et pulsus parvus et durus. Item dicit quod in melancholia est aliquid ex demonio, absque febre, ex humore melancholico, et propter nigredinem et tenebrositatem suam expellitur spiritus animalis; conveniunt autem mania et melancholia quoniam in utraque est alienatio. Et dicitur mania demonium lupinum. Et habet quidem ii species, quarum una dicitur mania canina, et alia mania demoniaca. Mania autem canina habet rixam mixtam cum tripudio et amentia, aliquando admiscetur cum obedientia, sicut est videre in naturis canum. Mania vero demoniaca tota est in rixa cum ferocitate. Melancholia autem nullum istorum habet, sed tota consistit in cogitatione et formidine.

Iste quidem tres passiones differunt in specie et conveniunt in genere; fiunt autem omnes ex melancholia naturali. Sed mania demoniaca est de melancholia innaturali generata ex melancholia naturali generata *(sic)* ex sanguine, unde retinet aliquod de natura sanguinis.— Melancholia vero fit ex melancholia naturali valde multa, vel ex melancholia innaturali generata ex flegmone et hec non est valde unquam; in ea enim remanet de natura flegmatis. Con-

(1) En marge: *Alias perica.* 1498 a realement *cera*. Voy. Du Cange, voce *spera* § 1.
(2) Ce mot manque dans 1498.
(3) *Sensus*, 1498.

veniunt autem iste passiones in materia generali, differunt in speciali, semper differunt in accidentibus, quia mania est cum malicia estimationis et cogitatione corrupta. Melancholia vero est cum timore et quiete, et in locis occultis habitantem (*sic*) ; sed in mania est agitatio et saltus et lupinositas, et aspectus non similis aspectui hominis et audacia magna.

Item mania et melancholia a frenesi differunt quod frenesis unquam est sine febre, mania vero et melancholia possunt esse sine febre. Unde dicit Constantinus quod melancholia est alienatio mentis sine febre. In mania autem et melancholia non sunt apostemata cerebri, sed magis (?) sunt infectiones que fiunt ex mala materia dispersa in cerebro et in omnibus ventriculis cerebri et pelliculis eius, unde accidit error in operationibus virtutis alteris propter infectionem stomachi; nec est mirum quod distinguatur a parte ventriculorum. Est igitur melancholia ypostasis de alvo (?); stomatica et cerebellaris semper est mania ; unde si materies istarum passionum sit in cerebro, verum est dictum actoris, et debet extendi manus patientis a parte in qua coniungitur brachio, et a superciliis super summitatem capitis, in loco ubi attingit digitus medius, fiat inscisio in modum crucis et perforetur craneum ad modum unius denarii, si patiens tolerare possit. Si semper vero non possit pati, teneatur in vinculis et singulis diebus apponantur plumaceoli et removeantur patientis latī (?) de craneo usque ad predictam devenerit quantitatem, et teneatur locus apertus usque ad xl dies vel lx, si necesse fuerit, ad eventationem sui, fiat universalis purgatio quia, sicut dicit Ypocras (*Aph.* VI, 17), patientem in oculis vel in qualibet parte superiori a dyarria accipi, bonum ; et nota quod cauterium valet contra istas passiones inveteratas, nec valet in epylepsia. Epilepsia autem est quando materies continetur in cerebro.

Cathalempsia; quando materia continetur in miraculis (*sic*), vel in digitis, vel in pedibus, vel in partibus renum; analempsia est quando materia continetur in ore stomachi. Iste autem non habent cauterium, sed in analempsia et clathalempsia, si fiat in capite ; sed cauterium factum in fontinalla (*sic*) colli et non multum profundatur, nec contra epylepsiam, sicut plane tangitur hic ; in epilepsia autem si cauterium fiat in capite, debet fieri in fontinella, nec debet multum profundari, quia locus nervosus est, unde patiens posset perdere officium alicujus membri.— Item ad maniam et melancholiam primo temptentur remedia phisicalia. Nota si melancholia sit de humore, non prodest cura ista ; si tamen sit de fuco, inscidatur cutis ut dictum est ; et notantum quod in hac inscisione sustinenda est multa emorrosogia sanguinis : quauquam enim per talem emorrosogiam curari possit ; potest et fieri cauterium in summitate capitis. Ad epilepsiam, maniam et melancholiam fiat ustio ad nodulum in fontinella supra collum, hoc est in extremitate occipitii, et dicitur cauterium ad nodulum ad differentiam cauterii cum setone. Notandum etiam quod superius in hac cura ubi dixi craneum per-

foretur, quod perforatio ista debet fieri cum instrumento quod serra dicitur, et est ad modum circuli factum inferius et coartatum circonferentialiter ad modum serre ut amplior (?) sit ad penetrandum. Habet autem in medio quasi pedem circuli acuti, per quem infigitur craneo stabilius in eodem loco et in eadem circumferentia ad penetrandum et circonvolvendum. Talis vero est ordo cauteriorum : facto autem cauterio imponatur lardum usque ad vij dies ut ignis cadat : postea pillula facta de cera picra et sit caudata vel ligata cum filo, postea maioretur ; ultimo fiat stuellus de edera et de medulla ebuli et fiat perforatio quedam super stuellum, et proximo folium edere ponatur, deinde plumaceolus, et servetur per C. vel XL. dies ad minus.

Et notandum quod epilepsia est opilatio ventriculorum cerebri principalium cum diminutione sensus et motus, et sunt quidem causa potissima ad epilepsiam inducendam, scilicet defectus caloris, multitudo humoris, constrictio meatuum. Calore autem debili multus humor dissolvitur nec tum dissolutus consumitur, et per meatus non potest transire et elabi, sed retinetur et replet ventriculos cerebri, et hec est principalis causa qua fit epilepsia Ex predictis equidem patet quare cauterium fiat in illis et maxime in illis qui laborant ex flegmate. Et nota quod si excreverit caro mortua in circonferentia cauterii, alia (*lis.* allia) calefacta et per diem apposita corrodunt illam leniter. Item si cauterium a debito loco recesserit, fiat circulus de petiis lineis ad modum amili, et grossiorem partem pone versus illam partem ubi cauterium ducere volueris : sequetur enim sine molestia.

PARS SECUNDA

De aegritudinibus oculorum.

Cap. II (*Rol. I. xviii, rubr. 1*). *De pilis qui preter naturam in palpebris oriuntur, et de quibusdam aliis superfluitatibus.* (*Textus Rolandi*).

Oculi aliquando rubent et lacrimantur, et pili preter naturam in palpebris (1) continentur ; qui in eis mordicationem facientes, eos lacrimari compellunt ; aliquando etiam rubent et lacrimantur, scilicet (2) a causa extrinseca, ut a fumo, pulvere, et lento, et dolore, et nimio gaudio, et similibus ; aliquando a causa intrinseca, ut ab humoribus fluentibus ad oculum. Quod si pili preter naturam in palpebris continentur, sic subvenire valemus. Si autem pili preter naturam in palpebris contineantur ; et fuerit in palpebris multa carnositas, et pili superflui videri non possint, primo quidem

(1) 1498 ajoute *ex parte interiori.*
(2) *Scilicet. . . . continentur* manquent dans 1498 — au lieu de *lento* les gloses ont *vento.*

fricentur palpebre interius cum foliis parietarie, vel (1) salvie, vel mente, vel lingue bovine; et cum sanguis exierit, et carne diminuta pili comparuerint, cum piscicariolis retortis pili radicitus evellentur, et postea inunge (2) locum cum oleo insquiami vel mandragore ut non regenerentur. Postea vero superponatur albumen ovi: et si fuerit in yeme, aliquantulum de croco in albumine ovi resolvatur, et quoties ibi pili renati fuerint, et multa carnositas ibi fuerit, idem fiat. Palpebra vero ita semper ligetur ut superius comprimatur. Si vero non fuerit ibi multa carnositas, pilos evellas, et foliis predictis palpebras frica, ita quod sanguinem emittant, et procede ut dictum est prius in hac eadem cura. Item ad idem cura circa succum cimarum rubi et absinthii ana, et cum albumine ovi misce et aqua rosarum (3), et superpone.

CAP. II. — *De passionibus oculorum, scilicet de lacrimis, rubore et ardore* : *(Glosulae Quatuor Magistrorum)*.

Oculi aliquando rubent et lacrimantur, etc. In hac parte determinat actor et descendit ad passiones oculorum, in quibus determinat de lacrimis et rubore oculorum etc. et subintelligit universalem purgationem que debet semper precedere in omni parte vel tempore, sine opere medicine, si corpus fuerit plectoricum. Cum igitur lacrime sunt in oculis, aliquando causantur a causa exteriori, ut a vento, fumo, tristicia, etc. de hiis non intendit actor, sed de hiis que causantur a causa interiori, que sunt multiplices, unde quedam proveniunt a venis existentibus intra craneum et cutem, et sunt cure facilis; quedam vero in febribus acutis que causantur a causa interiori, scilicet a dissolutione st7ul'(?) humiditatis cerebri, et iste signant mortem vicinam.

In cura igitur lacrimarum materies prius digeratur secundum diversitatem medicine, scilicet cum occizaccaro, vel cum alio sirupo. Deinde purgetur cum pillulis aureis cum esula acuatis in causa flegmatica vel melancolica, vel cum hatartico imperiali. In causa autem colerica et adusta cum emagogo et dyaterico (?) tertiato, scilicet spacio trium dierum; detur etiam opiata exeunti a stufa vel eunti dormitum, sicut est dyaolibanum, vel exhibitio thuris quando vadit dormitum; restringit enim lacrimas vel reuma. Deinde evitentur debilitantia visum, quorum multa sunt genera sicut dicit Avicenna (4) inter que sunt omnes operationes et motus qui superflue desiccant, ut est labor multus in coitu et prolixitas respiciendi, et retinentia visum et superflua inspectio nigri, que confortat visum tamen si moderata fuerit talis inspectio, et superflue legere minutas litteras et sompnus post repletionem donec cibus sit digestus, et hic locus habet in omni causa reumatica. Inde habenti quoque debilitatem visus nocet omnis repletio superflua, ut super-

(1) *Vel* *bovine* manque dans 1498.
(2) *Inunge* *postea* manque dans 1498.
(3) Ces trois mots manquent dans 1498.
(4) Lib. III, fen 3, tract. I, cap. 5, et fen 3, tract. IV, cap. 4.

flue bibere vel comedere ; item constipatio ventris, et omne generans sanguinem grossum et turbidum nocet eis. — Item omnis ebrietas; item vomitus confert purgando stomachum, sed nocet quia elevat materies ad caput et materies capitis commovet. Si ergo fiat, post cibum fieri debet, et cum facilitate, ita quod prius comedat unctuosa, deinde provocet vomitum cum aqua tepida, melle et sale, mixtis simul ; item balneum post repletionem fletus vehemens et multitudo flebotomie, maxime cum ventosis.

Item omnes cibi salsi, acuti, vaporosi, nocent visui, et omnis cibus qui nocet os stomachi, nocet, et vinum grossum turbidum, olive immature et porrus et cepa, allium, anetum, caules et lentes, et fumus, et pulvis, et omnia ista que sunt xij in minimo sunt observanda in curis oculorum.

Postea ponenda sunt restrictiva super duo tempora, si duo oculi fluant; vel super unum, si unus fluat. Unde recipe sanguinis draconis, boli, thuris, masticis, et cum hiis apponatur acacia et distemperetur pulvis cum albumine ovi et addatur parum de farina ordei et siliginis ad maiorem tenacitatem, et loco passionis vel tympori apponatur et dimittatur per ij vel iij dies ; deinde cum aqua calida removeatur ; et si opus fuerit, iterentur predicta. Postea etiam fiant duo cauteria in fontibus duorum brachiorum iiij digitis supra cubitum, si lacrime ex duobus oculis fluant, et sub duabus auribus sub mollicie auris; postea inscidantur due vene que sunt in tymporibus, et una in fronte media, et extrahatur sanguis secundum virtutem patientis ; postea cauterizentur vene que sunt in tymporibus, altera non cauterizata nec adusta, et ante minutionem stringatur collum fortiter patientis cum manutergio vel alio panno, ut vene melius appareant, et circa inscidatur cum flebotomo in profundo figendo subtus sub vena, et subito extrahatur superius; et si sanguis non possit restringi, suantur capita venarum ut supradictum est, ita tamen quod non purgantur ; et cauteria xl diebus deportentur aperta ad nodulum in eis impositum ; et nota quod quedam vena est in tymporibus, sive extra tympora, qua abscisa aufertur visus.

Sunt autem quidam qui nec inscisionem nec cauterium sustinent: cum ferro ergo in talibus sumantur cantarides et terantur cum sepo yrcino vel arietino et modico frumenti apposito et aceto ; ex istis fiat emplastrum et ponatur sub tymporibus vel sub mento ut multe vesice aqua plene nascantur et ponatur nodulus in una que diu moretur aperta, nec diu tale emplastrum supra locum dimittatur, quia febrem vel stranguriam inducerent, et si strangaria inde acciderit, accipiantur due cantarides vel iij, et exibeantur cum lacte caprino, prius capitibus et alis remotis ; hoc enim stranguriam solvit. Item aliquando fiat ventosatio sub mento et occipitio, sed in eis qui transierunt xl annos, raro ponenda est ventosa in parte posteriori, quoniam spiritus visibiles ad se attrahit. Deinde veniendum est ad experimenta: recipe fumi terre, plumbi usti, id est terre fornacis in qua funditur plumbum, sanguinis umbre, id est cu-

iusdam piscis qui sic nominatur; ista incorporentur et fiat collirium, et isto collirio utatur patens sepius, quoniam oculos confortat, et visum clarificat, et lacrimas constringit. Si autem predictus sanguis haberi non possit, apponatur lac mulieris puerum nutrientis. Item agresta, aloes, epericum pro quadam parte multum confert exterius appositum et interius assumptum; lampdanum vero multum constringit; ad idem mittatur seto in fontinella sub aure, et fiat cauterium cum nodulo, quod melius est.

Hic auctor sequitur de rubore oculorum, qui aliquando causatur ex sanguine, quod cognoscitur per plenitudinem venarum et extensionem ipsarum et spissitudinem et intensionem urine; et tunc fiat flebotomia de cephalica. Aliquando autem causatur a colera et tunc urina est intensa et subtilis, et citrinitas et mordicatio et punctio in oculis, et tunc aliquantulum minuatur. Et nota quod in omni morbo de materia subtili semper flebotomia est preponenda cum convenientia particularium, quia materiem ingrossat et ipsam reducit ad mediocritatem; e converso autem, fit in eis quorum materies est grossa, quia prius utendum est medicinis respicientibus colera. Unde prius utendum est laxativo et postea flebotomia. Colera autem purgatur cum yerapigra et pillulis de variis generibus mirabilibus et pillulis sine quibus esse nolo, et hatartico imperiali de quolibet drachm. ij sero exhibeantur et in crastino erit sanus; vel fac tales pillulas sine quibus esse nolo, et dentur in sero, quia iste pillule per se solum lacrimas oculorum purgant. Consequenter determinat actor de passionibus oculorum et maxime de illis que proveniunt a causa interiori.

In rubore igitur oculorum ex percussione vel fumo in tali casu fiat minutio per anthipasim, si corpus sit repletum et dolor recens. Si vero rubor oculorum fuerit inveteratus, tunc fiat minutio ex eadem parte; deinde apponantur repercussiva bona. Cavendum tamen est ne fortia repercussiva oculo superponantur; accipiatur igitur mica panis bullita in vino et super oculum emplasmetur, quia hoc est mitigativum et repercussivum; et si fuerit in oculis ardor, tunc in aqua decoquatur et super oculum emplasmetur. Pulvis etiam rosarum bulliat in aqua vel vino, et calidum *(sic)* oculo superponatur et operatur idem. Item contra ruborem et ardorem oculorum a causa extrinseca, si assit lippitudo, laventur oculi cum aqua tepida et lac mulieris tepidum apponatur, quia hoc est mitigativum doloris.

Item aliquando cadit in oculis aliquid et adheret oculo per infixionem, et de hoc non determinat actor. — Cavendum itaque est ponere ferrum super substantiam oculorum, quia propter hoc multi excecantur; unde in tali casu aliquis lingua sua exsugat oculum, quia lingua multum mundificat oculum sua asperitate. — Item aliquando asperitates accidunt in oculis; et tunc patiens jaceat supinus et grana gallitriti apponantur in angulis oculorum et per totum oculum dispergentur; et sic iaceat per ii horas: et si ista grana haberi non possunt, apponatur semen basiliconis, vel psillii,

vel marrubii ; et si nullum horum haberi possit, recipe corticem bugie, et pulverizetur, et distemperetur cum aqua rosarum vel feniculi; et sic resideat et postea liquor oculo imponatur ad eius mundificationem.

Item contra livorem et tumorem, et ruborem, et percussionem oculorum valet cyminum tritum et cum cera malaxata ad ignem si calidum superponatur; et hoc fiat sepe.

Item ad livorem vel nigredinem in oculis vel in facie ex repercussione vel casu: Recipe grana psillii et ponantur in saccello parvo et non repleatur, et tunc infundatur in aqua rosea et ictui superponatur vel casui. Ad idem valet succus raphani; ad idem valet succus porrorum cum albumine ovi.

Item contra ardorem oculorum stupe intingantur in albumine ovi vel in aqua frigida, vel in muscillagine psillii, vel aqua rosarum, et superponatur oculis, quia multum infrigidat. Item contra ardorem mordicationis et ruborem : Recipe corticis bugie pulverem et ponatur in aqua rosarum et per noctem sub divo ponatur : de isto autem collyrio instilletur in oculis cum pluma, quoniam predicta sanat. Vel recipe viridis eris drachm. dimid., salis gemme drachm. ij; pulverizentur et pulvis ponatur in lib. i vini puri albi vel lib. dimid. et est collyrium viride et I gutta bis in die ponatur in oculo. Valet autem contra ruborem oculi et ipsum a fistulis preservat unguentum viride. — Item recipe viridis eris unc. i, salis gemme unc. dimid. cum lib. i axungie porci; axungia autem liquefiat et coletur, postea pulvis predictus cum ea incorporetur et fiat unguentum viride, hoc fistulam curat et cancrum et carnem mortuam corrodit. — Item recipe sarmentum siccum et inscide usque ad locum medulle parum iuxta nodum et concava, et in illa concavitate ponatur granum piperis, et caput sarmenti cum pipere et vino vel aceto madefiat, deinde fricetur supra cutem quousque granum consumatur ; postea aliud granum ponatur et fiat idem; et liquor cadens in pelvi vel scutella oculo imponatur, quoniam ruborem et maculam recentem curat ad etiam inveteratam si tamen prius mollita fuerit. Item recipe xxx grana frumenti integra et aliquantulum salis et ponatur in lib. dimid. vini albi per noctem, in mane autem istud collyrium oculis instilletur quoniam ruborem et maculam recentem curat.

Cap. III. (Rol. I, XVIII, pars rubr. 2) — De lacrimis oculorum constringendis. (Textus Rolandi).

Si vero oculi lacrimantur et rubent, et pili preter naturam in palpebris non continentur, truncetur vena que est in fronte et due que sunt in timporibus; et cum tantum sanguis exierit quantum medico videbitur sufficere, vena illa diligenter cum acu subtili apprehendatur, ita quod vena non perforetur, et ex alia parte acus ipsa trahatur cum folio (*sic*) ei adherente, et cum illo filo vena ligatur (*sic*) et bene nectatur ne sanguis possit exire. In plaga vero mittatur lardus per iij dies; postea intromittatur caro porcina ma-

era vel salsa (1) per X dies donec bene purificetur locus. Nota quod caro macra salsa ponitur in vulneribus ratione mundificationis. Cum vero purificatus fuerit, caro illa removeatur et filum extrahatur, et si opus fuerit carpia vel aliud huiusmodi.

Ad lacrimas oculorum constringendas mittatur seto in fontinella cartilaginis auris. Item accipe masticen, olibanum, lapdanum, et in ferventi marmore liquefacta et in fronde lauri posita et timporibus super venas predictas calidum, adeo quod sufferri potest, ponatur.

Iste autem debet esse ordo in stringendo fluxum sanguinis venientem ad oculum: collum constringatur ut appareat vena in fronte; deinde accipe duas acus primo cum filo de serico, et infigantur ultra sub vena iuxta craneum ad instar duorum digitorum; postea in medio scinde venam, et cum videris satis sanguinem exivisse, necte capita vene cum filo, et postea appone albumen ovi et pulverem constrictivum, scilicet masticis, boli, sanguinis draconis, et similiter fiat in venis tymporum.

Et (2) hoc habui a magistro Gervasio contra lacrimas oculorum: recipe lib. dimid. (?) aque rosarum, thuthie non ablute, croci ana et f. distemperentur in predicta aqua rosarum per noctem, et dimittantur residere, et de mane accipias unam guttam de predicta mixtura, et ponatur in oculo. Cave tamen quod non moveatur, sed sumas de superiori parte.

Cap. IV (Rol. I, xviii. pars rubr. 2.). — De grandine nata in supercilio. (Textus Rolandi).

Item consurgit aliquando quedam superfluitas ad modum lupinorum in pelle inter supercilium et palpebram, quandoque interius, quandoque exterius. Si vero exterius et manibus comprehendi possit, curabilis est; si non, minime. Si ergo curabilis est, apprehendatur cum piscescariolis, et ex transverso inscidatur et extrahatur; deinde cura ut cetera vulnera. Et nota quod omnis inscisio debet potius fieri in longum quam ex *(sic)* transversum, quod est notabile *(sic)* dignum, ut melius et habundantius effluat sanguis et sanies et cetera (3) nociva, cum magis dispendeat vulnus in longum quam ex transverso; sed in palpebra vel sub oculo et in fronte debet fieri inscisio ex transverso: si enim in longum insideretur, impediretur motus palpebre sursum vel deorsum (?) cicatrisaretur.

Cap. V (Rol. I, xviii, pars rubr. 2)—De pruritu oculorum removendo. (Textus Rolandi).

Accipe litargiri drach. dimid., olibani, aloe epatici quartam partem drachm; ista omnia terantur et subtilissime pulverizentur et cum oleo violaceo et succo (4) celidonie distemperentur, et agresta su-

(1) Ces deux mots manquent dans 1498.
(2) Cet alinéa manque dans 1498.
(3) *Cuncta*, 1498.
(4) *Et succo. . . violatum* manque dans 1498.

peraddatur et iterum oleum violaceum ; et ita vicissim ponendo, modo de isto modo de illo apponendo, diu misceatur et ad modum unguenti albi conficiatur, et cum opus fuerit ad modum collyrii cum penna in oculum (1) intromittatur.

Item (2) ad pruritum oculorum. Recipe tuthie indice lote, et distemperetur in agresta per iij dies et iterum ponatur in aqua rosarum per iiij dies, et extrahatur, et pulverizetur; valet autem contra ruborem et pruritum oculorum.

Si vero fuerit mordicatio ibi vel arsura, tale collyrium facimus. Accipe litargirium, aloen epaticum, masticen, et pulveriza, et confice sic: accipe cimas rubi et absinthium equaliter, et succum extrahe, et cum tali succo et aqua rosarum vicissim de utroque predictum pulverem incorpora diligenter, et cum opus fuerit, oculis imponatur; vel aqua rosarum de lentulis (*sic*) (3), vel succum plantaginis vel poligonie et de agresta. Item agresta, aloe epaticum pro quarta parte multis confert oculis exterius appositum et interius acceptum. Lapdamum quoque multum constringit. Ad idem mittatur seto in fontinella sub aure, vel cauterium cum nodulo, quod melius est.

Cap. VI (Rol. I, xviii, rubr. 3) — De panno oculorum corrodendo. (Textus Rolandi).

Ad pannum oculorum corrodendum tale unguentum facere consuevimus : Accipe : et nota (4) quod debet precedere universalis purgatio si corpus sit plectoricum; si non, particularis, ut de capite; accipe centrum galli, celidonie vel domestice ana manip. i et bene pista, et in vii drachm. olei communis mitte, et per vii vel ix dies, vel etiam plus, ibi dimitte donec marcescant : deinde ad ignem bulliant, et cum videris substantias herbarum petere fundum vasis in quo coquuntur, quia tunc ventositas que in eis erat est consumpta, deponantur ab igne et colentur; et cum colata fuerint per pannum, iterum ponantur ad ignem et admittatur ibi drachm. i cere; ipsa quoque liquefacta, experiaris ad marmor ; et si aliquantulum tenacitatem habuerit, signum habet decoctionis. Postea vero appone ibi unc. ij viridis eris, et ad lentum ignem parum facias bullire; et iterum (5) proba super lapidem, et si habet colorem viridem, depone ab igne et adde ibi ii drachm. olibani subtilissime pulverizati et incorpora cum predictis ; deinde adde ibi unc. ij sarcocolle pulverizate vel tuthie, quia tuthia multum valet in hac cura, quia naturam habet corrodendi.

Sarcocolla est succus (6) matrisilve. Si autem sarcocolla non potest haberi, ponatur loco eius succus celidonie, et iterum ducen-

(1) Ces cinq mots manquent dans 1498.

(2) Ce § manque dans 1498.

(3) *Oculis imponatur. Nota quod si deest aqua rosacea, appone aquam pluvialem vel aquam de lenticulis*, 1498.

(4) *Et nota accipe* manque dans 1498.

(5) 1498 ajoute: *ponas et*.

(6) 1498 ajoute: *cujusdam herbe transmarine secundum alios succus*.

do cum predictis incorporetur. In ultimo vero olibani (1), litii, aloe epatici ana drachm. ij diligentissime pulverizatis et cum oleo communi prius insimul incorporatis, ita quod ista permixta parum sint liquida, et cum supradictis commisce et diu cum spatula commiscendo diligenter incorpora ista omnia; ista autem omnia incorporata per pannum cola et usui reserva, et cum opus fuerit cum penna (2) delicata oculorum extremitatibus impone.

Experimentum (3) ad corrodendum pannum oculorum : accipe dragagantum et viride grecum, ana ; in vino albo pone et ibi tene per iii dies, et guttam unam pone super oculum. Cum autem ex parte fuerit consumptus, accipe succum ruthe vel morsus galline (4) cuius flos est rubeus, et cum (5) succo cuiusdam vermis qui dicitur pecten longus, infinitos pedes habens misce et in oleo superpone, quod valet etiam ad alia.

Pecten (6) longus est vermis qui nascitur inter trabem et corticem, habens multos pedes Ad idem : recipe zinziberis unc. ii, gariofilacii unc. i, lapidis calaminaris drachm. i ; extinguatur novies in vino et pulverizetur subtilissime, et addatur parum camfore. Iste pulvis valet contra oculos lacrimantes et contra pannum oculorum, hoc dixit quidam de vinea.

Ad idem: accipe castorei et olibani, sarcocolle ana drachm ij et dimid., camphore unc. ii, margarite non perforate unc. i, viridis eris unc. i; conficitur sic: castoreum, olibanum et sarcocolla et viride eris, ana terantur et in marmore lucido (7) et calido ponantur et ibi agitentur et desiccentur, et post in mortario iterum terantur subtilissime. Camphoram quoque et margaritas in mortario pulveriza diligenter et cum predictis admisce in parapside terrea vel alio simili, et cum aqua rosarum conficiantur et diligenter incorporentur et ad solem iterum desiccentur, scilicet in estate ; et hoc fiat ter de tercio in tercium diem usque ad IX dies (8) ; post IXm vero diem ista desiccata et in unum redacta usui reserventur ; valet enim hujusmodi pulvis ad pannum corrodendum.

CAP. VI. De panno, macula, tela et catharacta oculorum et similibus. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Ad pannum oculorum corrodendum, etc. — Consequenter determinat actor de panno, per quem intelligit ungulam, telam, maculam, catharactam. *Macula* autem est passio que provenit in corona oculi in perforatione uvee tunice. Quod si fuerit nigri vel lividi coloris, signat melancholiam esse in causa, et tunc vix aut unquam curatur. Si vero fuerit subalbidi coloris, tunc speratur de

(1) *Oculi*, 1498.
(2) *Petia*, 1498.
(3) 1498 omet cette phrase.
(4) *Morgilive*, 1498.
(5) *Et cum . . . habens*, est omis par 1498.
(6) Ce paragraphe manque dans 1498.
(7) *Nitido*, 1498.
(8) Ces quatre mots manquent dans 1498.

salute. — *Albugo* autem est macula inveterata. — *Pannus* quidem provenit ex humore viscoso in aliqua parte oculi adherente et in substantiam panni transeunte, et iste pannus cum unco subtili potest elevari et cum cultello abscindi. — *Ungula* vero est que ab uno angulo oculi ad alium transit et fit ex eodem humore ex quo pannus et aliquando apparet extra substantiam oculi: ista autem ungula sicut pannus curatur. Item aliquando provenit ex vicio tunice, que recipiendo de humore plus quam debeat inspissatur; hec raro curatur. — *Catharacta* quidem provenit ex humoribus reumatizantibus, id est fluentibus ad oculos, et isti aliquando fluunt ad locum illum qui est intus cristallinum humorem et vitreum et faciunt catharactam; et in cura quidem istius catharacte non competunt exterius apposita, sed medicine interius sumpte, sicut pillule auree acuate cum esula, vel cum pillulis *sine quibus esse nolo* vel yera Constantini, gargarismata quoque et sternutationes et similia caput purgantia conferunt. Et nota quod quando caput solum est repletum non debet fieri purgatio universalis. sed particularis. Unde gargarismata et sternutationes sufficiunt. Item quandoque fit catharacta propter humores fluentes ad locum qui est inter cristallinum humorem et albugineum, et ista quandoque est curabilis, quandoque non; quod sic dinoscitur: patiens claudat oculum sanum et modicus diu fricet cum digito super palpebram oculi infirmi, postea patiens oculum suum aperiat subito, et si post diuturnam fricationem pupilla videbitur dilatari, signum est curatiotionis; si vero non dilatatur, est incurabilis.

In curatione quoque macule et aliarum passionum servanda sunt predicta, et antequam pulvis corrosivus in oculo ponatur, semper debet mollificari hoc modo per vi vel per vij dies. Postea ponatur pulvis corrosivus in parva quantitate hoc modo : Recipe lac mulieris tepidum et super maculam ponatur, quia optime remollit. — Item recipe sanguinem alarum pulli columbini et pone super maculam, quia ipsam remollit et eam recentem aliquando curat. Et fiant fumigationes de herbis mollitivis et palea avene et ordei, et balneetur patiens si non assit reuma. — Item recipe medullam ale anseris et ipsam in parte una calefacias et infrigidatam super maculam ponas, quia rumpit et ad saniem ducit. Et nota quod macula recens facilis est curationis. — Item nota quod follicula (*sic*) omnium avium viventium de rapina multum valent in curatione macule, et valet etiam fel hominis gladio mortui in eodem casu. Et dicit Avic. talis huiusmodi qui fuerit mortuus sanus et iuvenis. Et etiam sumantur tria fellicula avium, vel i vel ij, et pulvis sarcocolle, mirre, aloe, thuris, masticis, magi (?) per fo. (?), coralli, ana; pulverizentur et distemperentur cum istis fellibus; deinde apponatur succus fragarie, ruthe, feniculi, et simul omnia alia distemperentur, et residere in vase vitreo dimittantur. De eo autem quod superius natat una gutta vel due in oculo ponantur, et caveat sibi patiens ab omni causa reumatica, quantum poterit; maculam curat. — Item recipe tuthiam et usque ad albedinem

comburatur; postea in aqua rosarum, vel aceto vel agresta *(sic)* exstinguatur, vel in urina pueri virginis, et sic fiat novies comburendo et exstinguendo; postea autem desiccetur et optime teratur et cum ipso liquore cum quo fuerit exstincta, distemperetur, et remaneat trita ita quod mortario adhereat. Postea accipiatur bolum, aloes et minutim inscidatur et ponatur super carbones vitis vel vivos; deinde mortarium super illos carbones inverselur et cum illud quod in mortario continetur exsiccatum fuerit, pulverizetur. Postea pulvis iste exsiccetur ad solem, et postea per pannum subtilissimum tricocinetur vel tricotinetur *(sic)*, et modicum de camphora apponatur, et de isto autem pulvere parum super maculam ponatur. Prius tamen apponantur remollitiva, quia causam curat et ruborem oculorum et ardorem mitigat et lacrimas stringit. Vel cum isto pulvere fiat unguentum cum modica cera et auxungia galline, et valet contra predictam, etc. Et nota quod dolore in oculo perseverante, nihil in oculo est ponendum

Item recipe stercus humanum combustum, sal gemme, os sepie combustum, stercus lacerte viridis; ana ista subtiliter pulverizentur, et pulvis super maculam in oculo ponatur, quia eam curat. — Item recipe anserem pinguem et anguillam frustratim inscisam, et venter anseris repleatur, illa anser deinde assetur, et pinguedo inde distillans in pelvi cum lapide ematistes vel emathites quousque rubeat fricetur; de ista autem pinguedine macule et panno apponatur. — Item recipe cyminum et bene masticetur et per pannum exprimatur, et liquor inde distillans ponatur in panno et macula, quia illos recentes delet: valet etiam contra lacrimas.

Item recipe uvam acerbam que est alba si perveniret ad maturitatem, comburatur in olla rudi et inde fiat pulvis et super pannum et maculam apponetur.—Item accipe zinziber, et prius in vino intingatur et super cautem fricetur, et liquor inde distillans super pannum et maculam ponatur, quia utrumque curat. — Item succus papaveris nigri vel ruffi curat maculam. Et nota contra debilitatem visus autem multum valet mirabilis conditi *(sic)* et semen feniculi.

Pulvis optimus. Pulvis optimus, visum confortans, vertiginem tollens, stomachum et virtutem digestivam confortans et ventositatem sedans: Recipe semen levisticum, ameos, anisi, apii, feneci, i, petrocilli agrestis et domestici, cardamomi, aneti, carvi, sileris massaleotici (?), cimini, salvie, calamiuti, maratri, thimi, epatice (?), piperis, ysopi, omnium ana unc. drachm. *(sic)*, zinziberis, piretri, liquiritie is nucis muschate, ana unc. drachm. *(sic)* iij; sene, cinamomi unc. drachm. iiij; galange, croci, gariofilacii, ana unc. drachm. dimid.; pulegii drachm. i. Fiat pulvis ex isto pulvere semel, vel bis, vel ter, ante cibum cum vino accipiatur; vel aspergatur pulvis iste super cibos; sed in multis causis non habet locum; insensibiter enim et multum evacuat et subtiliat. Item accipe axungiam porci recentem, et pelliculis remotis, in pelvi candente appone et cum ligno corili diu agita usque ad IX dies singu-

lis diebus. Hoc unguentum fiat, sic et isto unguento oculum lacrimantem unge, hoc enim lacrimas stringit et predictis passionibus confert. — Et nota quod in mundificatione oculi grana galli triti sunt apponenda.

Cap. VII. (Rol. I, xviii rubr. 4.) — De rubore oculorum. (Textus Rolandi).

Si vero rubent oculi ex sanguine vel ex alia causa, et si inflati sunt, aut etiam panniculus in eis est, fiat inscisio in tribus venis frontis, nec tamen usque ad craneum. In hac autem mensura patiens sibi manum ad nasi summitatem apponat, et ab ea parte a qua manus iuncta est brachio et supra frontem ubi major digitus terminaverit signa, prius tamen capite raso; deinde tamen tribus unciis ad manum patientis supra auriculam mensuratis signa ab utraque parte, et ab eo signo quod est supra frontem usque ad signum quod est supra auriculam de attramento vel alio simili cum penna protrahas, et ex signo quod est supra auriculam ad aliud quod est supra frontem signum facies ex transverso, quod distet ab eo una uncia vel semis, et ex utraque parte illius signi similiter cum encausto (1) signum producas ex uno signo usque ad aliud; et item facias ab alia auricula. Supra vero productum signum cum rasorio cutim inscidas et sanguinem emanare permitte secundum quod tibi visum fuerit; demum ferrum calidum producas supra cutim inscisam et ibi competenter incendas.

Si vero aliquis delicatus fuerit, qui tot inscisiones pati non possit aut non velit, secundum predictum modum supra frontem signa ad mensuram iij digitorum sive unciarum ad manum patientis signa et cum encausto lineam ab uno signo ad aliud ex transverso producas; supra signum vero inscidas, et cum ferro ardenti incendas; pannum vero in albumine ovi infusum quousque ignis cadat superponas. Deinde alia mitigativa et ignis incendium reprimentia, postea vero plumaceolum; ligatura vero similis pro aliis eiusdem partis capitis. Postquam ergo ignis ceciderit, cordam de panno superpone et ita usque ad (*sic*) (2) vulnus apertum teneas; postea illam cordam removeas, et vulnus consolidari permitte.

Cap. VIII. (Rol. I, xviii, rubr. 5.). — De livore et nigredine palpebrarum oculi consurgente ex casu vel percussione. (Textus Rolandi).

Si ex percussione vel ex alio simili sanguis in oculis consurgat, et tumor extrinsecus acciderit, sic subvenimus: Accipe ceram novam pulchram (3), et ipsam calefacias ad ignem, et ciminum pulverizatum cum ipsa commisce, et de ea emplastrum fac, et supra calidum indesinenter pone; probatum est. — Aliud ad idem: Accipe absinthium, verbenam et succum extrahe, et cum aqua rosa-

(1) *Attramento*, 1498.

(2) La quantité manque dans le MS. Elle est donnée par 1498 qui a: *XXX vel XL dies.*

(3) 1498 ajoute: *et ciminum.*

rum misce, et cum melle tantumdem ; et addita pauca farina ordei, fac bullire et ultimo appone ; pulverem cimini et in lintheo calido superpone indesinenter et tumor recedet. Absinthium autem viride cum albumine ovi et aqua rosarum incorporatum valet (1). Si vero fuerit in hyeme, crocum adjunge. — Nota quod cura ista debet reiterari ter vel quater si in principio non proderit. Et sciendum est quod in oculo prius ponenda sunt repercussiva, postea dispersiva ; ad ultimum vero dyaforetica ; cave (2) tamen de multis frigidis, cum oculus sit membrum frigidum.

Cap. IX. (Rol. I, xviii , pars rubr. 2). — De relaxatione palpebris (sic) *superioris (Textus Rolandi).*

Aliquando autem relaxatur palpebra ; scinde igitur iuxta longitudinem palpebre corrigiolam unam, et subtiliter oportet suere et cum pulvere cyrurgico consolidare.

Cap. X. (Rol. I, xviii, rubr. 6.) — De miseratione (sic) (3) *palpebre inferioris (Textus Rolandi).*

Si ex vulnere et apostemate facto sub oculo fiat inferioris palpebre inversatio, inscidatur non secundum longitudinem faciei, sed extransverso. Supra vulnus vero oculi olim factum et male sanatum ut plagella de plumbo facta, iiij foraminibus perforata, cum palpebra suatur , et plumaceolus in medio ponatur et ligamine (4) ad superiora comprimatur, et ita per ix dies vel xi dimittatur; postea plagella auferatur et curetur vulnus ut cetera vulnera. Et nota quod iiij fila debent necti in inferiori parte lamine, et in capitibus filorum sint iiij^or acus, et perforetur supercilium cum acubus et filis ut trahatur superius et nectentur in fascia extremitates filorum ; similiter fiant totidem deorsum.

PARS TERCIA.

De dolore aurium ex quocumque humore vel ex quacumque causa proveniat et de verme ipsarum extrahendo, et de dolore dentium et de branclis et folio interius naris et de cura uvule preter naturam elongate.

Cap. XI. (Rol. I, xxix). De dolore aurium ex quacumque causa proveniat, et de apostemate earum et de signis quando est ibi apostema vel sequi debeat et cura earum (Textus Rolandi).

Dolor in auricula consurgit aliquando ex discursu humorum, aliquando quia preter naturam aliquid in aure nascitur vel contine-

(1) *Et cum melle.... valet*, est remplacé par ces mots dans 1498: *et superpone cum stupa vel alio tali*, et la phrase *absinthium, etc.* se trouve après *adjunge*.
(2) Ce membre de phrase manque dans 1498.
(3) 1498 a: *inversatione* ce qui est le bonne leçon.
(4) 1498 ajoute *pellicula*.

tur (1), ut vermis vel caro superflua (2); aliquando extrinsecus recipitur (3) quod in aure existens est causa doloris (4), et hoc iiij modis, scilicet lapis aut aliquid simile ei, ut vitrum, aut aliquod genus plantarum vel seminum, ut faba, cicer, frumentum; aut liquor ut aqua, vinum, lexivium; aut animal, ut vermis, musca et pulex.

Quando vero ex discursu humorum dolor consurgit, nec ipsi humores ad apostema sunt confirmati, sic subvenire solemus: Accipe oleum muscelinum et cepe, et scinde per medium ex transverso et cava, et ipsum oleum in cepe mitte, et super prunas ardentes et lentas pone, et ibi diu facias coquere, et postea calidum ut patiens pati poterit, auricule superpone. — Et nota (5) quod non debent poni nisi due gutte vel una et tepide, vel parum plus.

Ad idem: accipe rutham et albumen ovi multum elixum; hec autem duo insimul pista et per pannum succum extrahe, et in cepe, per medium et transverso scisso et cavato, pone et ad ignem caute bullire facias, et ut patiens pati poterit, calidum superponatur. Et est sciendum quod nihil actu frigidum in auricula debet poni et nihil actu calidum in oculis propter corrugationem telarum (6).

Ad idem: accipe absinthium, calamentum, iuniperum, savinam, et in aqua bullire facias et in competenti vase ponas; et super illud embotum inversatum ponas vel aliquid tantumdem valeat, et fumum qui per illud foramen egreditur, in auricula dolenti (7) patiens diu recipiat capite bene cooperto. Quod si hiis curis dolor non reprimitur nec removetur, constat quod aut vermis est in auricula, aut humor aut apostema confirmatus. Cuius quidem signa sunt hec: locus tumet et rubet, ardorem emittit, et tunc subveniendum est cum saniem provocantibus et ad maturitatem ducentibus; et cetera (8) proseguenda sunt que in prima particula secundi libri de apostematibus dicta sunt. Si vero (9) non apparent, procul dubio vermis est in auricula generatus (10).

Cap. XI — De dolore aurium ex quacumque causa proveniat et de apostemate earum. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Dolor in auricula consurgit, etc. — Agit actor de passionibus aurium que plures sunt, scilicet dolor, apostema, tinnitus qui aliquando generatur ibi et aliquando venit ab exterioribus, ut pu-

(1) *Vel continetur*, manque dans 1498.
(2) 1498 omet ces trois mots.
(3) 1498 ajoute *aliquid*.
(4) 1498 omet le reste de cette phrase.
(5) 1498 omet cette phrase.
(6) 1498 omet ces trois mots.
(7) *Diligenter*, 1498.
(8) *Cuncta* 1498.
(9) 1498 ajoute *predicta signa*.
(10) Voy. à la fin de l'ouvrage la conférence des chapitres dans les édit. et le MS.

lex, pediculus, et aliquando cadit in aure, sicut pulvis, lignum, lapis. — De cura istorum intendit determinare et prius de dolore aurium, qui aliquando fit cum materie, aliquando sine materie; et aliquando fit cum apostemate, aliquando sine; item aliquando causatur tam iste quam ille; aliquando cum febre, aliquando sine; aliquando cum materie, aliquando sine. Omnes iste diversitates cadunt ibi, et ille qui fit cum febre et maxime acuta malus est secundum Ypocratem in *Pronostic.* (§ 22) quia istum sequitur alienatio et mors; iuvenes enim qui sunt in hac passione VII° die pereunt, senes vero minus, quia aures eorum obturantur et pus emittunt et sic evadunt. Si sit in iuvenibus, et cum febre acuta, seu cum apostemate, mortale. Si dolor aurium fuerit ex sola constitutione mala absque apostemate et absque febre, solis indiget mitigativis. Raro tamen accidit in auribus vel dentibus vel locis ossuosis vel nervis dolor de causa calida propter membra (*sic*) frigiditatem.

In causa frigida sentitur materies frigida descendens ad aures, et in ea sentitur materies pungens loca. Si ergo corpus fuerit plectoricum, purgetur cum medicina sibi conveniente, — in causa sanguinea per extractionem sanguinis de vena cephalica, quia illa respicit partes super collum existentes. Propter hoc dico quod minutio competit in tali casu. — In causa etiam flegmatis, vel colere, vel melancholie, fiat purgatio cum medicina humores respiciente. — In causa frigida extrahatur succus de betonica et ponatur in cepa concavata, et ponatur ad lentum ignem super prunas calidas ut optime calefiat. De isto calido vel tepido existente intra aurem dolentem ij gutte vel iij instillentur. Item stufetur patiens in aqua in qua cocte sunt rose, arthemisia, nepita, absinthium et malva. Item fiat subfumigium de faba excoriata et decocta in vino et per embotum recipiatur fumus in aurem dolentem. — Item subfumigatio valet in utraque causa: in calida cum aqua, in frigida cum vino. — Item avena tosta in sacillo (*sic*) posita auri dolenti superponatur; istud est evaporativum, dissolutivum et maxime consumptivum. In dolore de causa calida fiat stupha de herbis frigidis, decoctis in aqua. Item decoquatur succus iusquiami et postea residere permittatur, et id quod supernatat accipiatur et lac mulieris et succus lactuce et oleum violaceum et modicum aceti; ista commisceantur, postea decoquantur et tepefiant, et auri due gutte instillentur. Omne enim quod auri imponitur actu debet esse calidum vel tepidum.

Et si dolor sit de frigida causa, instilletur iste succus, scilicet porri, cepe, oleum muscelinum; isti tres liquores misceantur, tepefiant et auri instillentur. Item in causa calida ponatur opticum fumigium de rosis, arthemisia, absinthio, savina, coctis in aqua, et recipiatur fumus per embotum in aure; absinthium enim valet in utraque causa, quia est calidum et frigidum.

Item in causa calida fiat fumigium de rosis, violis coctis in aqua et fumus per embotum recipiatur, vel in vino si materies fuerit multum frigida.

In causa vero frigida subfumigatio de rutha, pulegio, origano, calaminto et simul valet. Similiter rosa et absinthium et arthemisia decoquantur in aqua et fumus per embolum recipiatur. — Item emplastra mitigativa predicta ad hoc sunt necessaria. Item recipe severitates (*lis*: summitates) iusquiami et in stupis madefactis in aceto involvantur et coquantur sub cineribus , postea terantur cum axungia porci et fiat emplastrum et emplesmetur supra aurem dolentem de calida causa; ista emplastra semper sint calida vel tepida.

Item recipe opii unc. dimid. c̄c (croci ?) unc. i; ista terantur et distemperentur cum lacte vaccino; istis addatur farina subtilissima facta de mica panis tritici ; postea ponatur supra folium caulis et succo blete addito, ponatur supra locum dolorosum : valet plurimum, secundum Avicen (1) , in dolore et in apostemate de causa calida. — Item accipiantur cancri fluviales, ysopus, adeps renum capre, cera alba; cera et adeps liquefiant: istis addantur cancri triti et ysopus tritus et incorporentur et fiat unguentum; istud est temperativum et propter hoc valet in utraque causa.

In causa calida recipiatur albumen ovi et terantur in mortario plumbi cum oleo rosarum donec nigrescat et de isto liniatur locus dolens : hoc maxime mitigativum est ; valet etiam contra guttam de causa calida, secundum Avicen. (*loc. sup. cit.*) — Item accipe farinam factam de pane frumenti, decoquatur in aqua purissima et deponatur patella et addatur oleum rosarum , deinde addantur v vel vi vitella ovorum et incorporentur simul omnia et tepida superponantur. Hoc maxime mitigativum est in qualibet causa , observata dieta que necessaria est; asserunt enim magistri unanimiter. — Item adeps anatis est maxime iuvativus (inveteratus ?) (*sic*) in mitigando dolore, secundum Avicen. (*loc. supr. cit.*).

Item cura apostematis auris: fiat emplastrum de melle et butiro et ficubus tritis et incorporatis cum predictis, et coquantur in patella cum farina frumenti, et si uve passe apponantur, prevalebit ; item terantur ficus humide et uve passe cum axungia porci et melle et fiat emplastrum et superponatur; istud omne apostema maturat. — Maturato apostemate et rupto , et sanie exeunte , fiat unguentum de nitro et melle et in illo tenta illiniatur et ponatur in apostemate, quoniam illud mundificat et siccat. — Item nota quod quando fit fumigatio debet ita teneri caput ut fumus possit ad locum penetrare.

Contra surditatem que poterit curari accipe cepam et concavetur et oleum imponatur: vermes autem qui inveniuntur in sterquilinio, curti et rotundi et capite nigri, accipiantur et decoquantur in oleo et de isto oleo auri instilletur; multum valet in tali casu. — Item stupa contra surditatem recentem , fiat de mediano cortice persici , modico thure apposito. — Item axungia galline resoluta auri instilletur ; hoc enim contra surditatem recentem va-

(1) Lib. III, fen. 4, tract. I, chap. 8.

let. — Item laudanum valet superpositum auri vel impositum. — Item oleum muscelinum multum valet. — Item succus utriusque centauree, porri, cepe, acetum, ova formicarum; ista decoquantur primum cum melle rubro, colentur et in vase eneo reserventur et de illo tepido auri instilletur; hoc valet contra surditatem inveteratam et tinnitum. — Item quedam cauteria que in fine libri dicentur, valent ad idem.

Item contra vermem in aure: Recipe calcem vivam, coquatur in oleo, coletur et auri instilletur; hoc vermes interficit et educit. Vel distemperetur calx viva cum aceto, vel urina, vel vino et auri initiatur. — Item cum succo absinthii et foliis persici interficiuntur. — Item si suggetur cum instrumento acuto perforato, valet multum. Sed antequam ventosa apponatur, oleum calidum in aure instilletur et parum auris lubrica reddatur, ut res nociva liberiorem habeat exitum.

Cap. XII (Rol. I, pars cap. xxix) — De verme auris occidendo et extrahendo. (Textus Rolandi).

Ad vermem quidem interficiendum et extrahendum hanc curam adhibere solemus: Accipe herbam persicariam, et nucleos interiores persici vel cerasorum vel persicorum vel cerasi (1), et bene insimul pista et succum extrahe et misce cum tantumdem olei de lino, et in auriculam mitte; probatum est. Ipso autem occiso extrahatur cum subtilibus piscecariolis; vel apponatur cuffa, que etiam vivum vermem (2) attrahit. — Item (3) ad vermes occidendos: tapsia recens vel sicca pulverizata bulliat in oleo communi et colatum bulliat iterum in malo terre; quo colato gutta una auri instilletur. Si vermis etiam ingressus in aurem fuerit, ut scarabai, (*sic*), qui libenter sunt circa stercora (4), oleum cum succo foliorum capparis et calamuti (*sic*) bene incorporatum in aurem instilletur; vermem enim eicit et dolorem mitigat. — Et notandum (5) quod calamutum mirabiliter valet ad auriculas et ad stomachum. Si vero in alio membro nati fuerint, elleboris (*sic*) albus tritus cum vino misceatur et loco immittatur; vermes enim procul dubio necat.

Cap. XIII (Rol. I, xxx) — De quolibet alio ab aure extrahendo. (Textus Rolandi).

Si faba vel lapillus vel aliquid huiusmodi in aurem ceciderit, caput supra dolentem partem flectatur, et cuffa multum attrahens auri applicetur, et sternutamenta adhibeantur ut cuffa suggendo ad se attrahit (*sic*) et spiritus interius proportionabiliter ad exteriora expellat. — Cuffa (6) quidem idem est quod ventosa ferri (sine?) scarificatione; et non debet apponi. Si videris aliud experimentum

(1) Ces six mots manquent dans 1498. Du reste la rédaction de ce *chapitre* diffère beaucoup dans l'imprimé et dans le MS.

(2) 1498 ajoute *aliquotiens*.

(3) Cette phrase manque dans 1498.

(4) Ces sept mots manquent dans 1498.

(5) Cette phrase manque dans 1498.

(6) Cette phrase manque dans 1498.

valere, quia non debet apponi nisi in cura desperata, et si apponatur, imponendum sine igne (potius) quam cum igne.

Quidam vero lignum vel ferrum lana vel bambace obvolvunt et in terebenthina vel alio glutinoso intingunt et in auri intromittunt, ut quod in aure cecidit, tali instrumento inherendo abstrahatur. Sed quia timemus ne ea que intromittimus dolorem augmentant (*sic*) plus quam curent; ideo tali cura desistimus. Si tamen (1) fiat, cum filo bene ligetur in summitate, ita quod duo capita fili in manu teneantur ne aliquid de lana vel bombace interius remaneat.

Cap. XIIII (*Rol. I*, *XXV*) — *De dolore dentium.* (*Textus Rolandi*).

Ad dolorem dentium et gingivarum fiat coctura in fontinella que est retro carnositatem que est in inferiori parte auricule In hac autem coctura intromittendus est nodulus de cera. — Ad idem: accipe semen cassilaginis (*sic*) et porri ana, et supra carbones ardentes pone. Super ipsos autem carbones imponas embotum, et per cannellum emboti fumum qui inde egreditur patiens super dentem dolentem recipiat; hic enim fumus reuma quod dolorem facit, mirabiliter resolvit et educit ipsum et mitigat.

Nota (2) contra dolorem dentium vel gingivarum ex frigida causa, recipe salis communis et inde fortiter frica dentes vel gingivas; vel accipe de thure et idem facit. — Si autem sit dolor ex verme, quod cognoscitur quia dens est perforatus (3) interdum cessat dolor (4) cum vermis quiescit, et quoniam (quando?) vermis movetur, et tunc sit (*lis.* fit) dolor. — Huius autem cura est quod ibi ponatur ferrum calidum super foramen dentis. — Ad idem; mel in testa ovi bullitum, et calidum superpositum, peroptime valet.

Nota quod si fiat dolor ex aliquo humore a capite descendente vel a stomacho, non debet fieri incensio, nisi procedat universalis purgatio. Sed si non (5) potest aliter curari, extrahatur si movetur; si non movetur non extrahatur, quia timendum est ne periculum incurvat (*sic*) propter humorum dissolutionem vel substantiam cerebri.

Cap. XIIII. — *De dolore dentium.* (*Glosulae Quatuor Magistrorum*).

Ad dolorem dentium, etc. — In hoc capitulo determinat actor de dolore dentium et gingivarum, in quo fiat cauterium sub aure ad nodulum vel setonem, sicut dicit actor, et valet contra passiones oculorum, scilicet lacrimas et maculam; et fiat inunctio circa locum cum populeon, et valet contra surditatem aurium, et tinnitum et contra passiones dentium et gingivarum. — Item dolor iste aliquando causatur de sanguine, aliquando de colera, aliquando de

(1) Cette phrase manque dans 1498.
(2) Cette phrase manque dans 1498.
(3) 1498 ajoute: *et niger*.
(4) Le reste de la phrase manque dans 1498.
(5) Cette phrase manque dans 1498.

flegmate, raro de melancholia: quando est de sanguine cognoscitur per signum sanguinis et sic de aliis humoribus.

Cura doloris causati a sanguine talis est: primo fiat minutio de cephalica, et si non cessat per hoc, fiat minutio de venis sub lingua, quia ista flebotomia valet contra omnes passiones faciei ; et dolore non cessante, fiat flebotomia de vena illa que est in cartillagine auris utriusque que apparet ligato collo. Et quando inciditur illa vena, frontes (*lis*: frons, *ou* cauterizentur) iuxta tempora cauterizetur cum ferro calido, et postea granum frumenti tertia die vel granum pisi immittatur et dimittatur per XI dies vel plus secundum exigentiam passionis. — Item in causa sanguinea fiat ventosatio inter spatulas.

In causa colerica, premisso colagogo, fiat flebotomia, ut in causa sanguinea dictum est. In causa vero flegmatica exhibeatur flegmagogum absque flebotomia. Postea veniendum est ad localia. Accipiatur ergo pulvis staphisagrie et viridis eris et ponatur in saculo Iste saccus ponatur supra dentem dolentem, quoniam materiem extrahit existentem intra dentem dolentem. — Item fiat fricatio cum tali pulvere: Recipe piperis longi, Zinziber, piretri staphisagrie, ana pulverizentur et cum isto pulvere fricetur lingua et palatum et gingive diu , et postea inclinetur caput super aliquod vas et exibit flegma in multa quantitate. — Item recipe tyriacam ét ponatur in saculo supra dentem dolentem et supra maxillam emplesmetur. — Item ad idem metridatum in aurea alexandrina vel dyaolibanum, vel paulinum distemperatur cum succo lapatii acuti vel rose, et superpositum denti dolenti vel maxille valet, et in passionibus mule; et debet esse calidum. — Item comburatur sal ad ignem super tegulam calidam, et pulverizetur, et in saculo supra dentem ponatur; multum enim valet et desiccat reuma descendens a capite. Apponatur etiam calidum sal supra caput et fiat multa abstinentia ab omni liquido putrescente; aliter enim non valet; et si valet , minus valet. Et si dens fuerit putridus vel perforatus , extrahatur. Versus (1) :

Dentes sic sana: porrorum collige grana
Nec careas thure cum iusquiamo simul ure ;
Hinc ex amboto fumum cape dente remoto.

Item quandoque dentes commoventur et denigrantur, unde fiunt dentifricia diversa. — Experimentum valens ad dealbandum dentes et gingivas comestas et os male dolens (*lis*: olens) : Recipe cinamomi, gariofili, ana; trifolii, spicenardi, thuris, masticees ped⁷ (?) cancri fluvialis vel alterius cancri, ossium dactilorum et olive, ana omnia ista pulverizentur, et de isto pulvere dentes fricentur et supra dentes comectos apponantur. — Item dentifricium ad dentes nigros et labentes: Recipe corticis buxi interioris, pumicis, cor-

(1) *Schola Salern.* v. 1963. éd. de Renzi.

ticis maligranati ana drachm. v, foliorum iuniperi, mastices, ana; parum pulverizentur et pulvis supra dentes nigros et labentes ponatur quoniam dealbat et clarificat.

Item ad dentes candentes (*sic*) : Recipe ciceris usti , marmoris usti, os sepie, ana drachm. i, mastices, salis communis ana drachm. dimid , tosti amomi ana drachm. ij : pulverizentur ista et pulvis supra dentes ponatur, quoniam eos corroborat. — Item aliud ad gingivas comestas et dentes candentes (*sic*) et corrosos et ad os fetidum: Recipe calcis vive, sulphuris, auripigmenti ana drachm. dimid, pulveris piperis , cucurbite aduste ana drachm. ij , panni rubri minutim inscisi drachm. i, carte veteris, id est pergameni, folium i; ponatur in aliquo vase fictili in aceto forti et aliquantulum bullire dimittatur ; postea ponatur calx viva et auripigmentum ut omnia bulliant; postea pulvis sulphuris et post pulvis cucurbite et piperis, modo ponendo de uno, modo de alio , vase ab igne deposito infrigidari incipiente , predictus pannus imponatur et fortiter agitetur De illa commixtione fiant trocisci (*sic*) et desiccentur ad solem, et cum opus fuerit de uno trocisco fiat pulvis et cum illo gingive patientes fricentur et dentes , et post longam moram totum os cum aceto in quo radix tapsi barbati bullierit, lavetur; cancrum mortificat. Cancro mortificato loco patienti pulvis factus de rosis, cinamomo, gariofilacio , superponatur ; hoc enim consolidat et fetorem oris removet.

Cap. XV (*Rol. II, VIII*) — *De brancis et folio interius naris.* (*Textus Rolandi*).

Branci interius tument et quasi duas amidalas (*sic*) creant, unde difficilis est exscreatio et anxia spiritus attractio. Quibus gargarismata prius adhibeantur. A quibus si patiens non liberetur, ad cyrurgiam est recurrendum. Infirmum ergo primo contra te constituas, cuius ore aperto , linguam inferius cum instrumento (1) premas, ita quod illas amigdalas videre possis , et unco ferreo vel eneo capere et competenti ferro inscidere valeas. Pelliculas autem illas que sunt iuxta eas illesas relinque. Postea de aqua rosacea cum aceto equaliter fac gargarismum , et cum succo arnoglosse similiter. Si vero sanguis multus fluxerit ; mellicratum quoque adde si putredinem fecerint.

Horum autem inscisio sic fiat : cutis in longum inscidatur , et cum instrumentis ad hoc factis ille extrahantur et a radice funditus evellantur; locum cum aureo instrumento vel ferreo decoquimus. Differunt (2) autem brancus et corrisa; unde versus :

Si fluat ad pectus, dicatur reuma catarrus;
Si fluat ad fauces, brancus, nares, est corisa.

(*Rol. II, IX*) — Est autem quedam passio que nascitur in gu-

(1) 1498 ajoute *apto*.
(2) Cette citation manque dans 1498. — *Schol. Salern.* v. 1901-2.

la iuxta epiglotum quod dicitur *folium*, que quandoque est una et quandoque sunt due'caruncule tenues et late et modus (1) folii que obstruunt (2) tracheam arteriam et vocem impediunt ; cum vero patiens aperit os ad loquendum, se elevant et foramen trachee arterie opilant: cum vero os claudit, subsident, unde patiens vix potest formare aliquod verbum intelligibile Que passio nunquam curatur nisi beneficio cyrurgie.

CAP. XVI. (*Rol. II, x.*). *De cura uvule preter naturam elongate.* Uvula sepe elongatur vel tumefit. Quod desiccetur pulveribus constrictivis et consumptivis et gargarismatibus et hoc pulvere, qui : recipe galle balani (3), piperis, piretri, cynamomi, et superponatur pulvis; cum concavo ferro vel alio instrumento elevetur uvula. Fiat etiam gargarisma, quod: Recipe vini dulcis et mellis et aceti, ana piperis, piretri, staphile (4), balani, equaliter de omnibus ; ista pulverizata cum predictis bulliant liquoribus; utatur autem gargarismo (5) isto mane et sero. Utantur etiam hoc emplastro quod sic fit de melle calido et pulvere baccarum lauri, cymini, pulegii, origani et euforbii ana, et pone in summitate capitis cum stupa.

Item ad relaxationem uvule coctura in occipitio confert. Emplastrum quoque factum de pice liquefacta super ignem et de pulvere mastices et olibani commixtis, et illud tepidum in occipitio ponatur. Fiant gargarismata (6) in parte consumptiva et parte dissolutiva. Si autem vero non sic desiccetur, inscidatur cum forpicibus (7) ad hoc factis, vel cum aliquo alio instrumento competenti ad hoc facto, juxta palatum in subtiliori loco. Cave tamen ne radices uvule tangas. Et fiat gargarismus cum desiccativis, de quo gargarizetur et die et nocte.

Ypocrates (8) in Pronostico (§. 23): Unam (*sic*) tumidam et rubentem timendum est inscidere, quia vel sequitur sanies vel sanguinis fluxus nimius laborantis Ergo ad aliam curam confugere, (*sic*) et si valet, sic poteris effugere inscisionem; et quando amplius crescit et livescit, et quod palato adheret, subtiliatur, tunc inscido (*sic*). Sed tamen corpus totum festinabis purgare tempore favente et suffocationis timore minime reluctante.

Caveat autem sibi patiens ne post inscisionem uvule (9) supinus jaceat, quia sic (10) dicit Avicennes: Resupinus jacere preparat ad egritudines malas, scilicet ad epilepsiam, appoplexiam, incubum et paralisim. Aqua ubi cocta sit gallina pinguissima sepissime gar-

(1) Lis: *ad modum* avec 1498.
(2) *Ostruuntur circa*, 1498.
(3) *Balaustie*, 1498, et ainsi plus bas.
(4) Je pense qu'il faut lire *staphisagrie* avec 1498.
(5) *Vino*, 1498.
(6) *Fiunt gargarismata constrictiva, nisi multus humor sit in causa, quod si sit, fiant gargarismata*, 1498.
(7) *Forcipibus*, 1498.
(8) Ce paragraphe manque dans 1498.
(9) Ces trois mots manquent dans 1498.
(10) *Quia sic.... paralisim* manque dans 1498.

garizetur. Caveat sibi patiens ne multum dormiat per iij noctes, quia nimius sumpnus provocat reuma. Et post inscisionem uratur cum (1) auro. Gargarismus fiat, ut supra dictum est, de (2) albumine ovi, quod melius est, per iij dies; deinde de aliis.

Cap. XVI. De elongatione uvule preter naturam. (*Glosulae Quatuor Magistrorum*).

Uvula sepe elongatur, etc.— Consequenter autem determinat actor de elongatione vel relaxatione uvule preter naturam; unde dicit quandoque vero humores fluunt ad faciem et faciunt brancos, quandoque ad uvulam et faciunt relaxationem; unde quedam excrescentie ibi crescunt. Contra huiusmodi autem documentum (*lis* nocumentum) docet actor documentum, et super uvulam quando repletur humore. Est autem membrum per quod cerebrum a superfluis humoribus depuratur; unde uvula quandoque elongatur, quandoque tumescit, unde multum impeditur patiens. — Contra huius branco (*sic*) ad relaxationem uvule utendum est desiccativis, desiccatur enim gar[65] (?) et plus desiccativis; unde accipiatur sal tostum et prohiciatur (*sic*) pulvis super uvulam et amigdalas, id est collectiones (collcōnes. MS), quoniam iste pulvis multum desiccando est efficax.— Ad idem pulvis cinamomi multum operetur, primo cum aliquibus leviter repercussivis que dicta sunt in precedenti capitulo, et causa existente calida. Postea fiat minutio de cephalica, postea de venis sub lingua et ad oppositum, quantum possibile est, subtrahatur: postea fiat cauterium in summitate capitis intra primam cellulam et secundam, et in duobus brachiis fiant duo cauteria; omnia enim ista fatiunt ad desiccationem predictorum, et si materies fuerit frigida, fiat gargarismus cum oximelle et aqua et aceto, multa tamen abstinentia ab omnibus liquidis observata. Item emplastrum quod valet contra brancos et uvulam relaxatam super occipitium in fontinella colli appositum: Recipe mastices, cere, nasturcii, cimini, picis nigre; de istis fiat pulvis qui conficiatur cum melle et aceto, et fiat emplastrum quod ponatur supra locum predictum, tamen desiccat membra predicta.—Item aliud quod valet ad idem et monopagiam et cephalargiam (*peut-être* cephaleam): Recipe sinapis, baccarum lauri, tartari, calcis vive, olibani, abrotani, cymini: pulvis iste conficiatur cum melle et ponatur super locum predictum. — Item recipe picis, resine, mastices, olibani, boli armeniaci, colophonie, picis communis ana, ex quibus fiat emplastrum et loco predicto apponatur. Hiis autem parum proficientibus, recurrendum est ad cyrurgiam.

Necesse est aliquando uvulam inscidere. Sed ex eius inscisione multa secuntur nocumenta, sicut ponit Avic. (3); primum est, impedimentum vocis; secundum est expositio pulmonis calori et frigori; tertium, tussis quasi continua; quarta (*sic*), sitis intolerantia; quintum delegere stomachum malicie constitutionis ex causa primitiva, sicut ex fumo, ex pulvere; sextum, quoniam plurimi eorum

(1) *Numo* (sic), 1498. Lis. *nummo aureo.*

(3) Can. lib. III, fen 9, tract. I, cap. 16.

quibus uvula inscidatur, infrigidantur ex aere temperate, ita quod non possunt pati ; septimum impatientia patiendi temperatum aerem; octavum est quoniam in pectoribus plurimorum quibus inscidítur uvula figitur frigus donec moriantur, nonum est sputum sanguinis quod vix aut nunquam retinetur.

Quoniam igitur ista ex inscisione uvule proveniunt, talis inscisio est valde timorosa ; ideo dixit Ypocras (1) Uvam tumidam et rubentem periculum (*periculosum?*) est inscidere, quoniam sanies sequitur vel sanguinis fluxus nimius; ergo laborandum est ad aliam curam effugere, et si non inscisionem sic effugere poteris, et amplius crescit, et livescit, et palato adheret, tunc inscide sed prius totum corpus festinabis curare tempore favente et suffocationis nimie timore reluctante ; unde Avicen. (2). Inscisio uvule cum repletione corporis timorosa est. Si ergo uvula subtilis sit et longa sicut cauda muris, residens super linguam absque recollectione, rubore et nigredine, tunc eius inscisio non est timorosa; unde si est inscidenda solum illa pars que crescit ultra cursum naturalem: inscidatur cum instrumento ferreo habente canalle in summitate perforato, in quo foramine recipiatur uvula, et posteá mastices, pulvis cymamomi panem et sal tostum.

PARS QUARTA

De ruptura syphac et de hernia. et de lapide vesice et de cura emorroydarum.

Cap. XVII. (Rol. III, xxxii). De ruptura syphac vel relaxatione et cura eiusdem cum emplastris, cum inscisione et cum incensione (3). (*Textus Rolandi*).

Syphac autem est panniculus ille qui retinet intestina ne cadant in osceum, qui sepe relaxatur vel etiam rumpitur secundum magis et minus. Relaxatur (4), ut scilicet quando non leditur dydimus, sed fit quedam ventositas que paulative descendit et ascendit, et hoc sine dolore. Rumpitur quando intestina subito descendunt et cum dolore. Quod si parva fuerit crepatura, sola ventositas exit et facit inflationem ad modum nucis, quandoque etiam ad modum ovi. Si vero magna fuerit crepatura (5), descendunt intestina per dindimum, qui per medium syphac venit ad testiculos et fit (6) hernia, si per longum tempus steterit. Si vero parva fuerit crepatura et ex brevi tempore, et sit puer, fiat ligatura que supra crepaturam com-

(1) *Pron.* §. 23, T. II, p. 178 ed. Littré.

(2) Loco laud. cap. 15.

(3) Ce chapitre se trouve encore à la suite du chap. XXI. de la III, partie: *De enflatione testiculorum.*—Les deux textes présentent de trés légéres differences; j'ai quelque fois corrigé l'une par l'autre.

(4) Cette phrase manque dans 1498.

(5) *Fractura*, 1498.

(6) J'ai pris ce mot dans le premier texte et dans 1498.

primat et detur patienti crispelle de consolida maiori xi quando xii dies transupersunt de luna, ita ut quolibet die una in diminuendo usque ad finem lune de hi is comedat.

Contra (1) rupturam fac emplastrum de consolida majori et sigillo Sancte Marie. Idem facit emplastrum succus eorum potatus. Si vero ruptura magis (*sic*) sit aut parva, sed in adulto et provecte etatis, aut si etiam in parvo, sed temporis diuturnitate consueta(2), per inscisionem et incensionem sic curare consuevimus.

In primis ergo patiens collocetur in banco, caput et humeros habens depressos, ut tota intestina descendant ad pectus, coxas vero et crura (3) teneat elevata. Testiculus vero illius partis superius ducatur ad rupturam in quantum caute duci potest, et cum incausto aut carbone signetur in circuitu. Deinde accipiatur rotunditas tota cum didimo et primo ferrum calidum de uno signo ad aliud mittatur et bene uratur (4); deinde stilus de ligno, abstracto ferro, in longum intromittatur, deinde in latus eodem modo ferrum calidum mittatur, postea stilus, et sic stilis in cruce manentibus, spagus subtilis submittatur et lino ligetur (5). Quo facto tribus cauteriis usque ad stilos fere; caute et diligenter uratur.

Ad idem : quando est ruptura parvula tunc accipiatur pellicula cum didimo ut diximus, et signetur predicto modo et ferrum calidum mittatur ab uno signo ad aliud et bene ducatur ferrum hac et illuc, sursum et deorsum, et hoc iij cauteriis. Quandoque autem super eumdem locum accipiatur pellicula solum, in longum inscidatur et didimo hinc et inde scarnato uratur cum cauterio; et ovo superposito cum (6) stupa, patiens sic elevatis cruribus et coxis portetur in lecto et ligentur tybie ad coxas ut se non distendant. Postquam vero ignis ceciderit, apponatur pulvis rubeus et alia que constringant, et postquam sanatus fuerit, superponatur apostolicon cyrurgicum. Nota (7) quod apostolicon cyrurgicum ponitur duabus de causis: una, quia attrahit humiditates superfluas existentes in loco; alia, quia pulcram cycatricem facit.

Dieta quoque tenuis et subtilis et digestibilis detur, et post hoc totum fiat ligatura, ut diximus, et patiens per iii vel iiij menses sibi caveat. Si quidem cadant in osseum (*sic*) intestina, primo reducantur in locum suum. Quod si non potest fieri leviter, fiat clistere (*sic*) vel purgetur; apponatur quoque mollificativa et intestinis intromissis interius aptatur ut diximus; et ubi ruptura est, discipulus ponat digitum suum et medicus incidat pelliculam supra

(1) 1498 omet cette phrase et la suivante.
(1) Lis. *magna* avec le premier texte et 1498.
(2) *Congenita*, 1498.
(3) Ces deux mots manquent dans 1498, qui a par conséquent *elevatas*.
(4) Ces trois mots manquent dans 1498.
(5) *Intromittatur et bene ligetur*, 1498. Dans le premier texte on lit aussi *bene* au lieu de *et lino*.
(6) *In*, 1498.
(7) Cette phrase manque dans 1498.

testiculum illius partis, et extracto testiculo scarnetur didimus usque superius. Quo facto cum glova (1) si que ventositas est in didimo, remittatur interius, et spago (2) bene suatur et ligetur ut diximus; et de spago vero utrumque caput dimittatur pendere per semissum extra, et tabellis superpositis tribus cauteriis incendatur didimus et scindatur usque ad spagum. Quo facto superponatur stupa cum ovo et portetur in lecto ut diximus, et usque ad ix dies superponatur ovum cum oleo; post ix vero dies ignis cadit et spagus similiter cadit, et tunc formentetur cum aqua ubi cocta sit branca ursina, paritaria, malva, absinthium et talia; postea curetur ut dictum est superius. Fiat autem ista cura que lenior est et melior et sine maiori periculo et sine inscisione (3). Sed prius distinguamus causas per signa, quibus cognitis meliorem processum habeamus in cura.

Syphac igitur est panniculus quem multis de causis contingit rumpi, quandoque ex nimio motu, quandoque ex saltu et magnis ponderibus viriliter elevatis; quandoque inflatur locus ex ventositate sine ruptura syphac. Ut igitur melius possimus certificari utrum inflatio sit cum rumptura vel non, queratur a patiente si sit magnum tempus vel parvum quod sibi contigerit, vel utrum emplastrum vel ligatura fuisset facta. Nota (4) etiam quod in tussi vel retentione hanelitus, si subito cadant intestina, rupturam signant; si paulative, ventositatem. Quod si fuerit ex magno tempore, et parvus sit tumor, et nulla cura facta fuerit ei, constat esse ex ventositate. Sed si ex parvo tempore et tumor sit grossus, constat ex ruptura. In iuvene vero (5) puero ex utraque parte vel coxa patientis (6) fiat cingulus (7) in modum syphac et bene in loco illo aptetur. Quo facto contra ventositatem dentur reprimentia ventositatis et fiat emplastrum: in crepatura vero dentur crispelle que dicte sunt superius. Detur etiam in potu succus sigilli Sancte Marie et sigilli Salomonis et pulvis boli; detur etiam hoc electuarium quod: Recipe consolide maioris lib. iiij et minoris, boli armeniaci drachm. iij, sanguinis draconis, mummie ana drachm. ij, pilorum leporis minutissime inscisorum drachm. dimid., sanguinis leporis, sigilli Salomonis, radicis viticelle ana drachm. ij, radicis bruscie et lib. dimid. galle cypressi vel nucis drachm. i, colofonie drachm. iiij; omnia terantur et cum melle dispumato conficiantur; deinde mane et sero propinetur; hoc enim electuarium mirabiliter valet ut experti sumus cotidiano experimento.

(1) *Giova*, 1498. Je ne trouve pas *glova* dans du Cange qui a: *Giova supplicii genus*, mais ce n'est pas ici le cas.

(2) *Spago*, 1498, et ainsi plus bas. Je ne trouve pas ces deux formes dans Du Cange. Voy. la note 1. de la pag. 70.

(3) *Incensione*, premier texte, et 1498.

(4) Cette phrase manque dans 1498.

(5) Lis.: ou *vel* avec 1498, ou *vero vel*.

(6) *Ex utraque causa patiente*, 1498.

(7) *Angulus*, 1498.

Dentur etiam pillule de quibus frequenter consuevimus uti : Recipe pellem leporis combustam et pulveriza, sanguinem leporinum, et pilos leporis minutissime inscisos ana commisce, sanguinem quoque cum melle et cum pulvere et cum pilis confice, et fac inde pillulas, et da mane et sero secundum virtutem patientis cum aqua pluvie calida. — Apponatur etiam hoc emplastrum in crepaturis, quod mirabiliter valet: Recipe picis navalis unc iiij, litargiri unc. ij, cere varie et rubee et colofonie, amborum ana unc. drachm. iij, mastices unc ij, boli armeniaci unc. vj, aristologie longe et rotunde ana unc. iiij, mirre et thuris ana vi unc., terebentine unc. ij, vermium terrestrium unc. iiij, gipsi unc. vi, radicis arnoglosse majoris et minoris, radicis consolide maioris et minoris, id est brunete (1) ana unc ij, sanguinis hominis lib. i (2); et si addantur pili leporis minutissime inscisi, in sufficienti quantitate, melius erit, Sic autem medicamentum coquendum est, pellis arietina cum pilis usque ad dissolutionem est coquenda, cuius aqua colata cum (3) pulvere predictarum specierum iterum coquenda est et competenter miscenda. Nota (4) autem quod pro decoctione huius pellis potest accipi glutinum corii quod sufficiat. Hoc medicamen ita valet quod usque ad ix dies sanum et incolumem adeo hominem restituit sine inscisione et coctura, ac si nullam habuisset lesionem (5).

Si autem intestina cadant in osseum, fiat cura que superius dicta est in eodem tractatu, preter quod testiculus non extrahatur : jaceat ergo infirmus super bancum et medicus accipiat didimum ex transverso et cum acu et spago de serico ei coherente sub didimo penetret ita quod didimus ligetur cum filo illo (6) et postea nectatur filum ; ponatur et baculus in filo et involvatur omni die inscidendo cum filo illo et ponendo axungiam quousque fiat solutio continuitatis. Postea curetur ut cetera vulnera.

Cap. XXII. De ruptura Syphac et relaxatione. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Syphac autem est panniculus ille, etc — Consequenter determinat actor de ruptura syphac, vel de relaxatione eius; postea de lapidis generatione. Syphac est illa pellicula que dividit nutritiva a generativis et tenet intestina ne descendant in osseum ; et ideo syphac in multis locis potest rumpi vel relaxari, quoniam quandoque iuxta umbilicum rumpitur vel relaxatur et descendunt intestina sibi propinqua, quando in pectine et in inguine; quocumque modo accidat ista passio siphac, vix potest curari. Cum emplastris vero pueri curantur et solo potu iacee albe vel nigre vel utriusque, et si exhibeatur in potu, quia multum efficax est ; similiter iuve-

(1) *Id est brimece*, premier texte; ces trois mots manquent dans 1498.
(2) Le reste de la phrase manque dans 1498.
(3) *Cuius aqua cum jure pullis liquefacta decolata cum*, 1498.
(4) Cette phrase manque dans 1498.
(5) Ici dans 1498, six alinea de recettes qui ne se trouvent pas dans le MS.
(6) Ici 1498 ajoute: *Si potest per eundem foramen mittatur acus.*

nes et senes hoc potu utantur et bibant singulis diebus in mane quantum testa ovi capere potest.

Item talis sirupus est eis necessarius: *Recipe* succi ac' m' mi (?) succi nasturcii, succi herbe Roberti, succi iacee albe et nigre, succi consolide maioris ana lib i. Ex ipso succo ac' m' mi (?) debet triplicari (?) ad aliquod succorum istorum et zuccharo hiis sirupentur, quo sirupo patiens singulis diebus ante cibum utatur cum decoctione alicujus herbe ad idem valente; et semper hoc emplastrum exterius ponatur supra locum rupture vel relaxationis: Recipe radix consolide majoris, nasturcium, frondes vel radices brusci, iaceam nigram; terantur et fiant (*sic*) emplastrum ut dictum est; et succus istarum iuvativus est si bibatur. Similiter pulverizentur radix et folia brusci, de quo pulvere cum melle rubro dispumate electuarium conficiatur, et de isto electuario ad quantitatem magne nucis ante sirupum et ante cibum utatur. Que et quot in cura talium debent observari determinat Avicen. (1), que ad presens omitto propter prolixitatem quia cavere debent omnem motum, coytum et omnem cibum inflativum.

Si autem ruptura sit parva, ita quod cum uno digito possit obturari, cum tenaculis perforatis debes capere cutem superpositam rupture, cum ferro candenti perforetur et sero imponatur, et cum succo porri et rasura lardi imponatur et singulis diebus seto huc et illuc trahatur et longo tempore portetur quousque locus mundificetur, et siphac bene desiccetur si fuerit relaxatum, vel consolidetur si fuerit ruptum; et hoc modo in omni etate potest curari ruptura vel relaxatio siphac si fuerit parva vel recens. Item actor determinat artem vel curam qua presentes raro utuntur.

Item raro rumpitur siphac propter sui duriciem, sed quandoque relaxatur ita quod intestina cadunt in osseum: sive ergo ruptum sit sive relaxatum, semper oportet inscidi siphac. Notetur ergo bene locus rupture et extendatur patiens super tabulam unam, et tussis in eo provocetur; quod si provocata tussi apparuerit tumor vel ampulla ad modum ovi vel nucis magne, signum est quod siphac relaxatum sit et non ruptum. Si vero ruptum esset, non appa-ret ampulla iuxta ventrem cum ventositas haberet liberam exalationem; parva etiam esset ruptura que apparet per ampullam. Si vero fuerit ruptum vel relaxatum, benedicta primo exhibeatur et cum ea patiens purgetur et tercia die a purgatione fiat balneum particulare ex stipticis herbis, vel has virtutes habentibus. Exeunti a balneo fiat inunctio super locum rupture vel relaxationis cum unguento facto de oleo rosarum et albumine ovi; quo facto supra locum rupture ponatur emplastrum quod integrat rupturam, et postea ponatur desuper bracale ad hoc factum, et sic stet per ix dies, et in nono die de eodem unguento vel emplastro iteretur; cura eadem in relaxatione: et patiens tenui et subtili dieta utatur ac si febrem acutam pateretur, et singulis diebus utatur potione

(1) *Can.* lib. III, fen 22, tract 1, cap. 5.

facta de succo iacee utriusque et melle dispumato, et patiens nullò modo in lecto vel alibi moveatur donec siphac senserit curatum perfecte. Multi enim hac exhibita diligentia pristine sanitati sunt restituti.

Si vero siphac magnam habuerit rupturam, ligetur patiens supra tabulam extensus ut nullo modo possit se induere (?), et magister locum signet ad quantitatem rupture cum incausto vel carbone, et hoc facto, inscidat cutem in longum secundum signum factum et excorietur caro usque ad syphac quantum potest extrahi sine lesione: et tunc magister siphac ruptum super manus suas constringit et per pelliculam illam acus duas ad modum crucis crucifigat et cum filo cerato fortiter ligetur siphac sub duabus acubus. Facta ligatione illam partem siphac que superior est ligature cum rasorio inscidat et non fiat illa inscisio nimis propinqua filo ; quo facto apponatur ferrum candens super locum inscisum cum cicatrizatione dura que bene resistet exitui intestinorum, et orificium exterioris vulneris semper teneatur apertum donec siphac perfecte fuerit consolidatum ; quo consolidato et remota crustula que provenit ex cauterizatione , curetur vulnus ut cetera vulnera. Et semper antequam fiat inscisio purgetur cum benedicta vel cum aliquo equivalente; et hec inscisio non fiat in tempore nimis calido, nec nimis frigido , nec reumatico , nec ventre cibariis repleto sed vacuo, nec cum virtute debili sed forti ; et hac de causa iam non inscidunt in hyeme nec in estate, sed in autumpno vel vere solum.

Item huiusmodi crepature omnes maxime solent gravare et affligere patientem in subsolana regione vel austrina, vel etiam quod intestina vix aut nunquam possunt retineri ; ponatur ergo super locum patientem unguentum vel emplastrum factum de stercore bovino, melle et oleo. — Item emplastrum dyaforeticum ponatur supra osseum ad consumendam ventositatem, ut intestina melius reducantur. Sed nota quod ista cura non est multum utilis, unde moderni ea non utuntur ; sed optime super tabulam ligetur per ventrem et coxas et brachia et alius supra ventrem ascendat , et fiant cetera que dicit actor.

Cap. XVIII. (*Rol. III, pars cap.* xxxiii) — *De hernia secundum omnes species suas. (Textus Rolandi).*

Si hernia fiat ex humoribus a renibus venientibus ad testiculum , quod cognoscitur ex tactu , quia tactu digiti cedit , inscisa quidem pellicula supra testiculum extrahatur aqua illa , et stuello immisso bene purificetur vulnus. Si autem vis ut non reciprocetur egritudo , cognoscatur utrum testiculus sit putridus an non , et cum non fuerit putridus dimittatur. Si vero putridus fuerit, extrahatur; postea curetur ut cetera vulnera. Si vero fiat ex ventositate, dentur extenuantia ventositatis. Succus autem ypericon datus in potu liberat multos.

Fit et hernia quandoque ex carnositate quadam preter naturam nascente extra (1) testiculum , et tunc pellicula prescisa undique

(1) *Juxta*, 1498.

debet excoriari, et discooperta carnositate illa a corio exteriori usque superius, cauterio abscindatur dindimus et proiciatur, et deinde osseum suatur, et curetur postea ut dictum est superius.

Cap. XIX, (Rol. III, xxxiv) — De cognitione lapidis in vesica existentis et extractione ipsius. (Textus Rolandi).

Si lapis fuerit in vesica, dentur diuretica et lapidem frangentia; et si hoc modo non curetur, certus eris quod lapis est in vesica (1); quod hoc modo scies: sedeat aliquis fortis in banco et pedes teneat in scamno; patiens sedens super coxas illius habeat crura ligata cum fascicula ad collum vel ad spatulas subsedentis confirmata; et tunc medicus stet ante patientem et duobus digitis dextre manus intromissis (2), et pugno dextre (3) manus impresso super pectinem, vesica (4) ad superiora elevetur, et ita tota diligenter tractetur; et si aliquid velut globum durum et grave inveneris, constat quod lapis est in vesica.

Quod si molle et carnosum est quod inveneris, carnositas est que urinam impedit.

Si lapidem in collo vesice existentem in fundo eiusdem ad preservationem impellere volueris, precedentibus quidem fomentationibus et inunctionibus, scilicet per vi. vel vij. dies, (5) petroleum per siringam immittatur per intervalla; post vero aliquod intervallum siringa ad collum vesice immitatur et leviter, et suavissime, et caute lapis a collo vesice ad fundum impellatur; vel, quod levius est et securius, fiat ut operari consuevimus, premissis fomentis et inunctionibus, prosequatur omnia que diximus.

Ad cognoscendum autem si lapis sit in vesica, digitis intromissis et pugno sinistre manus super pectinem impresso, ipsis digitis collum vesice tractetur (6), et paulatim lapis que ibi est moveatur, et sic caute et diligenter fundus (7) ducatur: sic enim qui ex tali passione gravantur diutius preservari valebunt.

Si vero lapidem extrahere volueris, dieta precedat tenuis, et antequam curetur debet ieiunare duobus diebus et parum comedere consideratis particularibus, scilicet si potest ieiunare vel si sit puer vel alius delicatus et debilis virtutis quibus non debet iniungi dieta. Tertia vero die ante prandium, premissis omnibus que diximus ad cognoscendum si lapis est in vesica, si inveniatur lapis, ducatur usque ad collum vesice, et ibi in fontinella (8) duobus digitis super anum inscidatur in longum cum instrumento ferreo vel cum rasorio (9). Cave tamen ne inscidatur filum quod est intra a-

(1) *Causa*! 1498.
(2) 1498 ajoute *in anum*.
(3) *Sinistre*, 1498.
(4) 1498 ajoute *intromissis digitis*.
(5) Ces six mots manquent dans 1498.
(6) *Tentetur*, 1498.
(7) Ce mot est remplacé par *ad summum* dans 1498.
(8) *Foramine illo*, 1498.
(9) Ces cinq mots manquent dans 1498.

num et testes, sed tantummodo ab una parte fiat inscisio; deinde lapis abstrahatur. Post inscisionem vero lapidis et abstractionem usque ad ix dies mane et sero fomentatione de branca ursina, paritaria, malva et similibus utatur patiens; stupa vero cum vitello ovi in yeme et in estate cum albumine et vitello superponatur. Superflua vero caro que in collo vesice iuxta vulnus sepe nascitur, cum rasorio est removenda et inscisio est facienda duobus vel tribus punctis. Deinde curetur ut cetera vulnera. Hoc quoque diligenter est attendendum quod si magnus fuerit lapis, per inscisionem cura nequaquam est adhibenda, sed ad preservationem a collo vesice ad profundum est impellendus (1). Versus:

Hec lapidem frangunt: scolopendria, granaque solis,
Abrotanum, nitrum, saxifraga, squilla, lupinus,
Yrcinus sanguis, sparagus, pulvisque cicade
In (*lis.* jus) ciceris, ciperus et petrosillinus (*lis. petrosillus*)
(uterque.

Cap. xix. — *De lapide vesice et extractione ipsius.* (*Glosulae Quatuor Magistrorum*).

Si lapis fuerit in vesica, etc. — De operatione que fit sine lesione videamus; primo ergo detur oximel simplex cum aqua calida; postea cum decoctione diureticorum, digesta materia purgetur cum benedicta, blanca; postea fiant balnea mollificativa cum malva, violis, ungula caballina, branca ursina et similibus; denique fiat flebotomia de vena epatica, postea de saphenis interioribus; postea exhibeantur frangentia lapidem, sicut est nitrum combustum et pulverizatum et cum vino tepido exibitum, et sicut est sanguis yrcinus, qui maxime est inscisivus et maxime habet frangere lapidem; similiter nascurcium agreste teratur et cum vino in potu exhibeatur, quia lapidem frangit.

Similiter pulvis iste, qui maxime efficax est in frangendo lapide: Recipe semen iuniperi, petroselini, piperis nigri ana; iste pulvis continue exhibitus frangit lapidem. Similiter electuarium G(alieni?): Recipe cucumeris, camedre, seminis memithe ana drachm.; xilocassie, purpuree, cinamomi, fu idest valeriana, ana drachm. iij, iste res terantur in mortario ligneo, et pulvis inde factus cum melle dispumato conficiatur, et fiat electuarium, de quo ad quantitatem lenticule exhibeatur singulis diebus mane; et qui hoc faciat omnino careat ferro secundum G(alienum). In istis passionibus frequenter accidit stranguria et propter hoc tenetur actor ponere remedia: ad cuius curam minutio facta de saphenis interioribus valet, et exhibitio rerum provocantium urinam, ut est pulvis factus de cicadis et nucleis cerasorum et succo petroselini, milii solis, saxifrage. Encatisma factum de aqua morsus galline et paritaria cum

(1) Cette citation, comme toujours, manque dans 1495. — *Schola Salernit.* v. 1623-1626.

vino vel aqua et oleo cocta et pectini et toti virga cathaplasmata provocat urinam, sū mēo (?) lapidis, et similiter galbanum super caput virge emplasmatum in continenti expellit urinas. et similiter inunctio facta cum axungia cuniculi supra renes et peritoneon et supra pectinem.

Ad idem valet illud emplastrum quod : Recipe radicis porri, petroselini, apii; ana decoquantur in vino albo et postea in mortario terantur ; quibus contritis addatur butyrus recens sine sale, et emplastrum factum tepidum vel calidum superponatur peritoneon, vel pectini, et ibi quousque sit desiccatum dimittatur ; et postea si opus fuerit ad idem renovetur, et sic fiat usque ad operis complementum. Ad hoc etiam et ad calculum electuaria sunt necessaria in hiis passionibus experta, que sunt electuarium Ducis, pipereon, licontripon (*sic*), Justinum, filoantropos, quorum usus fiat semper cum decoctione alicujus herbe ad idem valentis et non stomacho cibo repleto, sed ab omni cibo evacuato ; et frequenter purgetur cum benedicta et iteretur. Et dicit Avicen : quod cum medicinis que faciunt ad vesicam vel ad renes semper debet addi de cantaridibus, ut virtus medicine demetur a venis et recto tramite tendat ad vesicam. Hiis autem non proficientibus, deinceps ad inscisionem veniendum que in lapide renum non est facienda.

Item in senibus est periculosa, quoniam facta in eis solutio continuitatis vix aut nunquam consolidatur. Antequam ergo fiat inscisio in iuvene vel puero, primo in balneo virga relaxetur et partes super adiacentes. Quo facto si fuerit puer vel iuvenis qui debet inscidi, hoc modo faciendum : sedeat inscidendus super genua alicujus fortis viri et replicentur genua eius superius et ligetur fortiter cum peplo ad collum eius et sic firmiter teneatur ; tunc magister ponat plumaceolum supra umbilicum patientis et fortiter premat ut lapis ad collum vesice venire cogatur; deinde digitum suum, oleo inunctum prius, in ano patientis totum immittat et bene cum digito comprimat vesicam. Quod si comprimendo aliquid durum invenerit, signum est quod illud est lapis ; et si molle est, tunc est ficus. Facta ergo prima impulsione lapidis ad collum vesice, inter virilia et mentulam et anum fiat inscisio, non directe in medio peritoneon, sed iuxta crus. Et tunc plumaceolus supra umbilicum positus ab aliquo teneatur et cum stupis locus inscidendus bene exsiccetur ut illud spatium bene appareat evidenter : loco igitur apparente tunc medicus tenendo lapidem prius sub uutia (?) longioris digitis et sic locus inscidatur ; postea cum unco concavo lapis extrahatur : et vulnus fiat parvum ut citius consolidetur; et lapide extracto farina frumenti cum stupis supra locum ponatur et sic tota die dimittatur ; et sit patiens in otio et quiete, et non terreatur aliquis si urina exierit per vulnus usque ad iij. vel ad v. die, quoniam plaga per se consolidabitur.

Et si ficus ibi affuerit, mollificativis et mundificativis utatur et postea balneo aquarum stipticarum et consolidativarum, ut aqua in qua decoquantur rose, rutha, absinthium, vel aqua pluvie; si la-

pis fuerit ad quantitatem ovi parvissimi nunquam debet fieri in- scisio, quia prius sequeretur mors quam extraheretur lapis.

Cap. XX. (*Rol. III*, *xxxviii*)— *De cura emorroydarum.* (*Glosulae Quatuor Magistrorum*).

Emorroyde quidem fiunt tribus modis: aliquando enim fiunt intus et emittitur sanguis, et faciunt dolorem; aliquando autem fiunt extra, et tunc quandoque emittunt putredinem; et quandoque nihil emittunt, sed ingrossantur et (*sic*) ficus attriti et ficus et constringunt (1) multum et faciunt dolorem. Si fuerint intus et sanguis emittitur, primo fiat fomentum ad dolorem mitigandum de radice tapsi barbati, marrubio nigro et origano et mentastro; postea accipe corticem castanearum et corticem cucumeris et soleas veteres et picem grecam (2), et pone super carbones accensos, et patiens super sellam perforatam sedendo recipiat fumum, et hoc bis vel ter faciat donec sanguis constringatur et dolor minuatur. Post (3) fomentum vero sanguissuge ponantur super ficcus et liberabitur. Postea si volueris ut attriti cadunt, per aliquod instrumentum simile clisteri succus cucumeris agrestis immittatur, et per unam vel duas horas dimittatur; et fiat hoc donec ardor recesserit, et postea unguento albo facto sine aceto (4) inungatur. Deinde fomentationes fiant donec sanus sit, scilicet cum rebus desiccativis (5) — Ad idem: accipe radices bardane et decoque eas in bono vino albo, et fiat fomentum sedendo super scamnum perforatum; et multum valet ad eas desiccandas et dolendas (*sic*); vel recipiat fumum per embotum. Succus paritarie cum vitello ovi et oleo rosarum valet contram emorroydarum tumorem—Item ut desiccentur emorroyde liniantur cum melle et superaspergatur pulvis tapsi barbati in magna quantitate.

Si vero interius vel (6) exterius ingrossate sint, et nulla putredo emittatur, accipe folia arthemisie et absinthii trita, et cum oleo de lino vel communi cocta et calida in quantum sufferri potest, superponantur usque ad iij dies vel iiij, et tunc si videris prodesse, insistas cum hac medicina. Si videris quia non decreverint, accipe succum fructus caprifici cum flore viridis eris, et pone in olla rudi super ignem donec vertatur in carbones, ex quibus fiat pulvis; et uncto prius loco de melle, superponatur; et deinde lana succida et manu et pede bene comprimatur; quando autem infrigidate fuerint, statim alius pulvis superponatur similiter, et sic fiat donec diminute fuerint.

Caprificus (7) est ficcus (*sic*) qui semper est viridis in arbore et nunquam devenit ad maturitatem.

(1) Avec 1498 lis. *et sunt attriti, vel ficus, et constringunt*.
(2) Ces trois mots manquent dans 1498.
(3) Cette phrase manque dans 1498.
(4) Ces quatre mots manquent dans 1498.
(5) Ces quatre mots manquent dans 1498.
(6) Ces deux mots manquent dans 1498.
(7) Cette phrase manque dans 1498.

Deinde si penitus vis curare, quilibet attritus filo de serico bene ligetur, et si patiens sustinuerit, inscidatur; quod si non sustinuerit, dimitte filum douec ceciderit. Deinde super unumquemque atritum ponas parum de unguento ruptorio in cassula (1) de cera facta, vel ponatur calidum ferrum. Ceterum si sanguis non emittitur sed putredo, temptetur cum tenta et vide utrum tendat versus os natium vel versus longaonem. Si versus longaonem iverit, dimittatur; si versus os natium, per illud foramen (2) immittatur ferrum calidum vel unguentum ruptorium. Deinde apposito curetur ut cetera vulnera.

Cruda (3) lyen. simplexque dyarrea cum sanguine dissin.
Stranguria guttatim, sur. nil, dissurque per horas.

Cap. XX. De cura emorroydarum. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Emorroyde quidem fiunt tribus modis, etc. — Consequenter determinat actor de emorroydibus: Primo tamen sciendum est quod hoc nomen emorroys equivocum est ad v ramos Kilis (4) vene ad anum terminantes, et ad passionem venarum; et secundum hanc significationem secundam accipitur hujusmodi, sicut Ypocras in vi particula *Amphor.* (*Aphor.* 11, 12). — Galienus (5) emorroydas impossibile est esse sine oris venarum apertione in ano, per quas propter multitudinem et grossitiem sanguinis epar melancolicas et sanguineas feces expellit; quas si strinxeris ne per ora venarum exeant, in epate dura apostemata nascuntur magnitudine et grossitudine sua epar aggravantia et calorem eius extinguentia, sicut si parvo igni multa ligna aggregentur, suffocatur subito. Si autem sanguis non nisi de naturali calore sit, calore extincto necesse est sanguinem non generari; ydropisis vero generatur ubi cum sanguis non generatur, quas materias si epar expellere non poterit, venis pulmonis crepantibus (*vase rupto*, Gal.) et ptisis efficitur; unde ergo dixi de emorroidibus melancolicis, unam relinquere debere per quam materies illa possit exire maxime autem si antea solita sit purgari inde.

Ciminum ergo quocumque modo exibeatur; emorroydarum est provocativum. Vel fiat suppositorium de felle taurino, loco prius inuncto de oleo ne adhereat, vel de sapone et melle et sale, vel de apio, et melle, et oleo, et benedicta et sale; vel accipiantur sanguissuge et ponantur in vino ut evomant venenositatem quam habent; postea ponantur in aqua et postea per calamum emorroydibus applicentur.

(1) *Capsula*, 1498.
(2) *Si versus foramen*, manque dans 1498.
(3) Ces deux vers manquent dans 1498. Cf. *Schol. Salern.* édit. de Renzi vers. 1999, et 1561.
(4) C'est sans doute une mauvaise transcription du mot grec κοιλίης. Voy. Simon Januensis *Clavis sanat.* voce *Kilia.*
(5) *Comment. in Aphor.* VI. 12.

In illo *amphorismo* (12) emorroydas sananti antiquas, si non una relicta fuerit periculum est ydropisim fieri, aut ptisin, aut maniam.

Istarum ergo emorroydarum iij sunt partes: quedam enim sunt longe et apibus similes seu virtutis oblonge, que apud Avicen.(1), dicuntur *verrucales*, et illi (*sic*) sunt ceteris deteriores; et quedam sunt similes uvis que dicuntur *uvee*, et iste sunt ceteris leniores; alie autem sunt similes moris et dicuntur *morales*.

Item emorroydarum quedam sunt anteriores ex parte testiculorum, et iste sunt peiores; et quedam sunt posteriores, et ille sunt minores; item quedam sunt fluentes, quedam non, que dicuntur *cece*, *surde*, a quibus nihil effluit. Causantur ergo a sanguine melancolico, raro autem de colerico vel calido adusto, et rarius de flegmatico. In verrucalibus magis dominatur melancholia, in moralibus sanguis, in uveis flegma. Habundat autem ista passio in regione calida et humida, in tempore consimili.

Cum autem inflantur capita istarum venarum, vel ad modum avelline, vel amplius, adest dolor intolerabilis. Contra talem dolorem valet emplastrum de vitellis ovorum et paritaria vel absinthio et oleo rosarum et cera; que si in mortario plumbeo terantur, melius erit. Si ergo emorroyde multum lateant interius, ponatur altea supra carbones cuius fumus per embotum vel alio instrumento intra anum recipiatur.— Ad idem valent anguille pingues asse et superposite vel fumigate. — Item et facit tenta de rubea majori.

Item ad retentionem emorroydarum de sanguine grosso et melancholico utatur patiens primo oximelle, ex se diuretico; postea exibeantur pillule ante cibum vel medicine in quibus sit aloes vel scamo; et corpore purgato emplesmetur ciminum in vino prius coctum et pulverizatum et interius assumatur; si vero sanguis nimis fluat, superponatur pulvis tapsi barbati, loco prius abluto cum vino vel pulvere qui fit de pipinella et cortice maligranati, aceto et panno tincto in blavo vel glauco et pulvis factus de corno yrcino.—Item faba per medium divisa et superposita restringit sanguinem hic et in aliis venis incisis ultra modum sanguinem emittentibus, ut dicit Ysaac.

Item contra fluxum emorroydarum superfluum detur nucleca cum succo plantaginis et corrigie, et trifera furruginea (*saracenica?*) et athanasia, et superponatur emplastrum factum de millefolio, et herba que dicitur *centum grana*, quoniam fortiter sanguinem restringit; vel ligentur capita illarum venarum singulariter parum prima die, secunda plus et sic deinceps augmentando; vel comburantur cum ferro calido prima vice parum, secunda plus et sic plus ascendendo cum vitis ramo incenso. Si autem nimis fluant tunc millefolium prius tritum in vino decoquatur et illud vinum exhibeatur; et si fluant extra millefolium sic preparatum prius apponatur.

De attricis. Consequenter determinat actor de attricis, qui pro-

(1) *Can.* lib. III, fen 17, *tract.* III, cap. 2.

prie dicuntur quedam caro superflua pendens ante et retro ; ficus est quedam caro crescens iuxta fundamentum intra nates, habens quedam granula sicut ficus, de quibus exit sanies. De fistulis et cancris et hiis locis generatis predicta sufficiant.

PARS QUINTA

De cauteriis et iuvamentis ipsorum et de combustione ignis vel aque ferventis. De lepra. De spasmo.

CAP. XXI (*Rol. III.* XL) — *De cauteriis tocius corporis et iuvamentis ipsorum.* (*Textus Rolandi*).

Quia cauteria beneficia plurima humano corpori ministrant, de illis autem que ab homoplatis usque ad genitalia debent fieri et ad quid valeant, et ubi fieri debeant docere curamus.

Nota (1) : empima dicitur esse sputum saniosum. Emoptoyca passio dicitur sputum sanguineum. Nota quod non debet fieri cauterium in materia recenti, sed in antiqua. — Ad remedium quidem tocius corporis, due fiant usture in tybia iij digitis supra nodum tali (*sic*) ab exteriori parte, que multum valet artheticam et dolorem superiorem, et una fiat retro sub crure.

Ad inflationem quidem et tumorem iuncture manus et brachii et eorum dolorem (2), uratur in brachio retro tribus digitis a nodo. — *Ad eumdem* dolorem et tumorem manus uratur in concavitate manus et ex alia parte inter digitos; ad illud confert ustio facta inter digitos. — Ad dolorem humerum (*sic*) et spatularum et defectum oculorum, fiat ustio ad nodulum in fontinella brachii intus et extra vel mensura a nodo humeri iij digitis inferius, et facias ibi cauteria. Ad asma, mittatur seton in concavitate supra pectus vel (3) sub epygloto, pelliculam perforando in summitate et in longum. — Ad dolorem pectoris, et stomachi, mittatur seton sub furcula pectoris. — Ad vitium epatis, fiat ustura supra epar. Ad vitium splenis, mittatur seton in sinistro ypocondrio supra splenem. Quidam etiam mittunt duos, unum semotum ab alio.— Ad (4) dolorem umbilici, fiat seton iij digitis sub eo, vel fiat ustio. — Ad dolorem lumborum, sub ipsis lumbis in fontinella fiat ustio ad nodulum. — Ad dolorem spine, tres setones mittantur, unus in medio spine, alius tribus digitis subtus (5). — Ad schyaticam passionem, tria fiant cauteria supra ipsam schiam ad nodulum ; vel fiat ibi cauterium triangulatum. — Ad (6) arthriticam passionem, fiat ustio ad nodulum in concavitate sub pede. — Ad dolorem testiculorum, mittatur seton sub ipsis in osceo; cave tamen ne filum

(1) Ce paragraphe manque dans 1498.
(2) 1498 ajoute *manus*.
(3) *Scilicet*, 1498.
(4) Cette phrase manque dans 1498.
(5) *Digitis supra, tertius tribus digitis subtus*, 1498.
(6) Cette phrase et la suivante manquent dans ·

quod est ibi uratur. Ad emorroidas, mittatur seton supra anum retro vij digitis.

Cap. XXI. — De cauteriis tocius corporis et iuvamentis ipsorum. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Quia cauteria beneficia plurima, etc. — Hic determinat actor de cauteriis, quia sicut dicit Albucasis (1), magnum est et secretum in medicina et non debet fieri ab eis qui non sunt exercitati in medicina. Et dicit quod in omni constitutione conveniunt, preter quam in constitutione calida sine materie et preter quam in constitutione sicca sine materie. In istis enim duabus constitutionibus singularibus non competit cauterium sic nec in constitutione composita ab eis. Sed in omni constitutione alia competit cauterium, sicut ipse dicit, et precipue in constitutione que est frigida et humida. Unde cauterium confert, sicut ipse dicit, in morbis frigidis capitis et humidis vel utrisque, ut est reuma, paralysis. Item cauterium aliquando fit cum candente ferro vel cum igne, aliquando cum materie comburente ut alliumvel cera (*sic*). Unde dicit Avicen (2): cepa cauterizat exterius apposita vel cathaplasmata super allium, sed interius assumpta non adurit, sed digerit, quodlibet istorum duplicem habet substantiam.

Et semper cauterium fit in ruptoriis ; unde accipiantur cantarides, fermentum, acetum et sepum yrcinum, ex istis tritis fiat quedam (*sic*) magdalio parvus qui ponatur in cupula glandium, et tunc cupula ligetur super locum cauterizandum, ita quod magdalio cutem immediate attingit, et sic per iij vel iiij horas dimittatur et sic cauterizetur locus ille. Sed dicit Albucassis (*l. c.*) esse differentias inter cauterium factum cum materie comburente et cauterium factum de igne. Dicit enim quod ignis est simplex, cuius actio dum pervenit ad membrum cauterizandum, non nocet alii membro coniuncto nisi nocumento parvo supra, nisi actio ignis mensuram excedat medicine aut cauterizantis cauterizatio pervenit ad membra que elongantur, et fortasse facit accidere in membro cauterizato egritudines difficilis curationis.

Item cauterium factum cum igne prevalet cauterio facto cum materie comburente. Item materia comburens non solum generat egritudines difficilis curationis in membro cauterizato, sed in membris remotis. Unde si ruptorium factum ex iiij predictis ponatur supra timpora vel sub mento et dimittatur ibi per iij horas vel iiij, multocies facit stranguriam, vel effimeriam, vel acutam, sicut ego vidi multocies.

Item dicunt nostri, et est verum, quod nunquam debet fieri cauterium nisi in cura inveterata, quoniam si fiat cauterium in cura recenti, humoribus existentibus in fluxu ad locum dolentem

(1) Voy. le préambule du premier livre: *De ustione*.

(2) Dans *Canon*, lib. II, tract. II, cap. 128, *De caepe* Avicenne ne fait que mentionner sa vertu corrosive. Cf. aussi lib. I, fen 2, doct. 2, cap. 18.

fluunt humores et spiritus, et ideo fit maior dolor cum maior sit fluxus.

Dicitur autem cauterium a caumate, quod est incendium, quoniam per ferrum candens multocies habet fieri cauterium.

Ignis ergo removeatur a loco cauterizato per emplastrum factum de axungia porci recenti et absinthio ; fiat ergo nodulus in cauterio de edera vel medulla sambuci que mollis est et potest inter manus fricari, vel de cera, deposita quidem extremitate acuta, et ponatur in concavitate cauterii. — Item ad elargandum cauterium ponatur scupa intus facta rotunda inter manus: item paritaria frixa in patella idem operatur.

Iuvamenta que ut operatio cauterii prestat veritatem declarat Avicen. (1) in *canore (sic)* dicens: cauterizatic est valde utilis ad prohibendum ne corruptio spargatur et ad confortandum membrum cuius constitutionem rectificare volumus et ad resolvendum materias (2) corruptas et in membro et restringendum sanguinis fluxum; et ideo si incidatur vena vel arteria et fluat sanguis in nimia quantitate, capite vene vel arterie cauterizato cum ferro calido, cessat huius fluxus.

Et dicit Avicen. (3) quod de rebus ex quibus fit cauterium melius est aurum, cuius opinioni Albucasis (4) condicit; postea subiungit: cauterizatus sibi cavere debet ne cauterizatio fortis perveniat ad nervos et ligamenta vel cordas.

Item cauterizandus locus aut est manifestus aut occultus et interius positus; et si fuerit manifestus, supra ipsum ponatur cauterium sensibiliter et manifeste ; si vero fuerit occultus, cauterizetur ferro candente per canalem intromisso. Similiter si volumus cauterizare intra nares, debemus apponere canalem ita quod locum cauterizandum attingit unum caput ; per caput vero existens ferrum candens intromittatur, ita est faciendum cauterium in locis occultis.

Item aliquando fit cauterium ut caro corrupta in membro contenta abscindatur; et dicit Avicen. (5) quod in tali cauterizatione dolor procreatur, quoniam carne mortua remota si ulterius cauterium procedat, erit ibi dolor. — Item aliquando fit cauterium ut fluxus sanguinis constringatur , et talis cauterizatio debet esse fortis ut ex cauterizatione generetur crustula habens grossitudinem et spissitudinem ne cito cadat, quoniam ex casu huius crustule provenit aliquando deterius malum, sicut dicit Avicen (*l. c.*) eo quod erat prius. — Item aliquando contingit carnem et corruptam cauterizari circa super ipsam oportet morari donec corruptum au-

(1) Lib. I, fen 4, doct. 5, cap. 29.

(2) J' ai admis ce mot sur l' autorité du traducteur d'Avicenne ; le MS a ras.

(3) Lib. II, tract. 2, cap. 78; et lib. I, fen 4, doct. 5 cap. 29.

(4) *Loc. laud.* p. 13 ed. d'Oxford.

(5) Lib. I, fen 4 doct. 5, cap. 29.

feratur. — Item aliquando contingit os et quod est sub illa carne corrumpi et cauterizari et aliquantulum morari donec corruptum auferatur.

Item quedam sunt ossa quibus non expedit multa mora cauterii, sicut ipsa ex quibus est craneum: unde si oportet craneum cauterizari, cauterizetur ita ut cerebrum non ebulliat et ut panniculi eius non corrugentur. Super autem alia ossa non est timendum multum si cauterium multum immoretur, sicut dictum est in generali de cauteriis in quibus morbis competant.

De cauteriis in particulari.

Quoniam dictum est in universali supra, modo dicendum est de istis in speciali usque ad finem. A capite usque ad pedes fiunt cauteria contra egritudines diversas. Nos autem, sequentes usus modernorum, de paucis dicemus: Fiat autem cauterium in commissura et hoc cum ferro candenti aliquando, et aliquando in modum crucis inscidatur caro usque ad craneum cum ferro frigido; et facta inscisione, cum sanguis satis effluxerit, immittatur ferrum candens et comburatur caro et bene; et hoc facto cessabit fluxus; et non immittatur ferrum candens usque ad craneum sicut in illa inscisione que fit contra maculas oculorum vel contra defectum visus ex humoribus, et maxime contra ruborem oculorum quando insurgunt pustule. Iste autem inscisiones fiunt in solum fortibus et robustis, habentibus caput forte, in quibus deficit visus ex toto; et servetur vulnus apertum cum stuello intromisso vel tentis duris intromissis; et idem cauterium patiens per xl dies patiens teneat apertum, quoniam reumatice egritudines post xl dies defervescentes resident. Unde Ypocras in vi particula Amphorismorum: Egritudines ex acuto reumate provenientes in xl diebus terminantur (1); et hec est ratio quare cauteria debent servari aperta xl diebus. Si vero morbus fuerit multum inveteratus, necesse est ut cauteria longiori tempore teneantur aperta.

Valet autem istud cauterium in mania si fiat ex ventositate et fumo a stomacho ad caput ascendentibus sive ibi existentibus; valet dolori capitis et oculorum, sive materies ascendat sive descendat, sive aliquantulum fuerit inflatio, sive non. Confert etiam dolori aurium, dentium et faciei, quando materies descendit a superioribus deorsum.

Item a fossicula colli a iiij digitis superius fit cauterium rotundum, equaliter distans ab utraque aure, pro surditate inveterata et tinnitu antiquo et litargia, et in omnibus predictis; valet etiam maxime quando materies descendit deorsum, cuius descensus co-

(1) Dans les *Aph.* (VI, 49) je ne trouve que cette proposition: *Dans les affections goutteuses, l'inflammation tombe et se dissipe dans les quarante jours*; il y a donc ou fausse citation, ou mauvaise traduction de cet Aph. 49.

gnoscitur per interpolationem doloris; nam si materies fuerit permanens, sine interpolatione aliqua. Hoc autem generaliter attendendum est contra omnes egritudines capitis, sive sint cum dolore, sive non: pro fluxu ergo a superioribus vel inferioribus retro aurem fit cauterium pro surditate inveterata, pro auditus impedimento, pro vertigine et scabie aurium, et maxime quando ascendit materies, et precipue si fuerit sine dolore. — Item aliquando mittitur seto per medium auris, aliquando per pulpam eius, et longo tempore servetur apertum, et prebet remedium in passionibus capitis. Item aliquando fit cauterium post aurem vel aliquando pro dolore capitis vel aurium tinnitu, surditate sive dolore sive non: dolore autem cessante melius est cauterizare, quoniam omnis dolor acuit reuma, sicut dicit Galienus in fine *Tegni*. Fiunt ergo cauteria indifferenter sive materia descendat sive ascendat superius, sive in labio contineatur superiori vel inferiori.

Item inter mentum et labium inferius fit cauterium propter cancrum gingivarum, dolorem dentium et maxime propter faciei deturpationem. — Item sub mento ponatur seto propter dolorem dentium et pro gutta rosea et pro salso flegmate et pro impetigine et serpigine. Item ex utraque parte colli iuxta venam organicam imponitur seto pro dolore faucium et colli et partium adiacentium superiorum et maxime quando materies illa ad inferiora a superioribus descendit per partes illas.

Item antiqui tria cauteria in capite faciebant: pro dolore capitis, pro suffocatione et vocis impedimento: unum in cornu capitis, aliud ab illo equaliter distans dextrorsum et sinistrorsum; et aliud in follicula colli cum cauterio rotundo: illis enim sunt due vene semper ut plurimum reumatizantes.

Item melancolici et epileptici incenduntur sic: in summitate capitis fit incisio usque ad craneum; hoc facto inscidatur craneum ad modum dictum ut inde humores et spiritus possint exire et exalare, et teneatur apertum per xl dies. Multi enim melancolici et epileptici, frenetici, vertiginosi, maniaci, cephalargici hoc opere perfecte curati sunt; et etiam appoplectici, stothomici et multe alie passiones capitis. — Item maniaci sic incenduntur: in anterioribus aurium sunt duo lacerti iuxta aures et a plicatura auris unius. Est etiam ibi arteria magna vel vena, et ab alio loco incipienda est ad quantitatem unius uncie versus maxillarum cuborositatem (?); caute tamen fiat in profundo ne ledatur arteria.

Item quidam antiqus *(sic)* medicus, et maxime approbatus, maniacos, freneticos, scothomicos et vertiginosos sic curavit: provocabat autem patientem ad iram et ligabat oculos eius ne videret; post vero vir religiosus accipiebat ferrum candens et in follicula (1) colli cauterium faciebat, ita tamen quod non videbat patiens et apertum tenebat ut cetera cauteria per xl dies vel amplius. Item cum radice affrodillorum potest fieri idem cauterium.

(1) Le MS. a tantot *fossicula et follicula*.

Item ad lacrimas oculorum constringendas mensurentur ab aure due uncie, superius autem et ibi fiat cauterium cum rotundo ferro candente multum profundo; in eodem loco solet fieri et est de rebus multum iuvativis et expertis in dolore dentium.

Item contra dolorem thoracis aliquando cauteria fiunt; sed dolor thoracis ij modis fit; aliquando enim fit ex reumate thoracis et aliquando ex ictu aliquo; fiat ergo seto ex transverso thoracis vel in longum inter duas costas. — Item in medio inter furculum pectoris et umbilicum. Et aliquando fit seto obliquiter vel rectus a summo in deorsum pro asmate, pro vicio pulmonis, pro vicio stomachi vel costarum, pro pleuresi et peripleumonia; in eisdem locis fit seto propter easdem causas.

Item aliquando fit supra splenem pro vicio splenis, et pro ejus duricie: aliquando fit prope epar seto pro vicio epatis vel sui duricie. Item aliquando fit seto propter tumorem et inflationem pectoris et corrosionem manuum et pedum.

Cauterium in duabus aurium eminentiis id est in mollicie aurium fit, unum in iuncturis manuum et unum in pectore, et unum sub umbilico; et fiunt etiam duo sub duobus geniculis et sub cavillis pedum cum cauterio rotundo. Item epaticus (? epit') sic cauterizetur: primum cauterium fiat sub cathena dextra, et duo cauteria sub duobus mamillis, et iterum sub umbilico cum cauterio rotundo. — Item propter ulcus ruptum in stomacho fiunt duo cauteteria in pectore equalia et duo sub duabus mamillis, quatuor in utraque parte brachii cum cauterio rotundo. — Item ydropicus sic incendatur: tria cauteria fiant in dextro latere et tria in sinistro et unum sub umbilico.

Item in brachiis fiunt cauteria in quatuor fontibus brachiorum; in quibusdam enim locis brachiorum cauteria fiunt pro dolore capitis et arteriarum colli, ab exteriori parte fit cauterium extra brachium prope humerum, mensuratis iij digitis deorsum. — Item ad easdem curas et ad dolorem mandibule superioris fit cauterium prope cubitum, iij digitis mensuratis versus humerum.

Item aliquando fit cauterium prope rachetam (?) manus exterioris, pro dolore cubiti et oculorum et tocins brachii, et pro cyragra, et proprie si humores descendant a superioribus ad inferiora per illum fontem.— Item in medio brachii fit cauterium pro dolore faucium et partium adiacentium. Item in quibusdam brachiis nudis apparet, in quibusdam non apparet fontinella mensura predicta, scilicet spacio unius uncie inter brachium utriusque manus, et precipue quando humores descendunt deorsum inter brachium.

Item contra cyragram et manuum inflationem inveteratas fiat cauterium supra digitos manuum inter duos nodos ultime uncie in quolibet digito versus manum exterius. — Item pro paralisi et tremore manuum fit cauterium inter quoslibet digitos manuum et in furca digitorum. — Item in tribus locis spine fit cauterium propter sciaticam et arthriticam passionem. — Item propter dolorem

colli et pectoris fit cauterium inter spoudilia, tamen magnus dolor fit in loco illo.

De diversitate quidem cauteriorum pro maiori parte determinatum est ; hoc tamen notato quod in cura fontium cauterizandum est per quod videtur fluxus transire ad membrum cauterizandum, sive fluxus fiat ab inferioribus sive a superioribus ad eumdem locum.

Item aliquando fit cauterium triangulare super ancham, ubi os concavum coniungitur rotundo. Unde cauterium fit superius versus dextram et aliud versus sinistram, tercium versus inferius; et facienda sunt hec tria cauteria hoc modo ita quod inter illa cauteria tria comprehendatur iunctura illorum duorum ossium predictorum. Fiunt huiusmodi cauteria cum ferro rotundo candenti et immissis nodulis servantur aperta; dolori facto ex humore calido nocent ista cauteria. Et sciendum quod pro regula generali quia quoties illa duo ossa continuata uniuntur ad invicem, est incurabile; et semper investigandum est in iuncturis duorum ossium.

Item aliquando fiunt cauteria supra genua mensuratis iij digitis sursum; unde enim fit exterius pro vitio predicto , aliud interius in mensura predicta ad dolorem renum pro causis matricis. Unde id cauterium valet ad conceptum quando matrix habundat frigidis humoribus.—Item ed dolorem renum et coxarum duo sunt cauteria in scapulis et duo in renibus cum cauterio rotundo. — Item sub genu fit cauterium, mensuratis iij digitis deorsum pro sciatica pàssione et pro dolore genuum et tumore fit cauterium si fluxus fiat ex exteriori; si ab interiori, interius ; unde pro diversitate fluxus diversificantur loca cauterizanda: Unde aliquando fiunt exterius aliquando interius.— Item super nodum pedum fiunt cauteria propter arthriticam et superiorem dolorem et inflationem et exterius propter sciaticam; interius vero propter causas predictas, ut suffocatio matricis et retentio menstruorum.

Item aliquando fit cauterium prope digitum medium pedum , in utroque angulo pedum , propter apoplexiam, et factum supra majorem digitum valet ad idem; et semper propter eandem passionem fiant cauteria in iiij cornibus capitis, et unum in medio et aliud in occipitio. — Aliquando fit cauterium sub umbilico prope os stomachi quod est magis (?) ultimum. In hoc casu primo fiant universalia, sicut est purgatio capitis cum yeris (1) et digito medio (?) et que docet medicina ad curandum ; et semper contra paralisim fiunt cauteria in locis predictis curandis eodem modo quo dictum est , et factis primo universalibus que docet ars medicine, et considerata etate patientis, et aliis que sunt consideranda in hoc casu; et licet cauteria fiant propter multas causas, epilepticus tamen non est cauterizandus , nisi ille cui epilepsia accidit propter

(1) Le MS. porte *yetis*, mais je pense qu'il faut lire *yeris*. Quant à *digito medio* (le MS porte *me*), il s'agit peut-être de la provocation au vomissement par l'intromission des doigts dans la bouche.

flegma, sicut dicit Albucasis (1), et tamen eodem modo cauterizandus est sicut dictum est in apoplexia, et pro omni dolore ex frigidis humoribus.

Item aliquando fit cauterium inter omnes digitos pedum pro arthritica et etiam pro omni dolore pedum facto ex frigido humore pro vicio arthritice cavillarum geniculorum et partium inferiorum.

Consequenter determinat de incensione rupturarum eorum qui ponderosi appellantur: primo ergo in utraque parte inguinis contra crepaturam inscide cutem usque ad nervum dydimum, et postea cum cauterio incende nervum medium.

Item si sit spleneticus sic incendatur: supra regionem splenis, in latere sinistro, fiant tria cauteria in modum triangularis. Postea quidem de cauterizatione leprosi dicendum est, dicit enim Albucasis (2) quod leprosi cauterizentur cauterio rotundo et precipue ille species que sunt ex flegmatis corruptione et melancholie, sicut elephantia. Leprosi autem sic cauterizantur: primo quidem fiant tria cauteria in fronte cum ferro rotundo ignito et duo cum ferro lato, et tria in timpore, et unum sub labio infimo, et duo in fossicula gutturis et duo sub duabus cathenis, et v per singula brachia, et duo in costis, et unum sub umbilico, et unum sub inguine et iij in una coxa, et duo sub duobus genibus, et iiij sub duobus geniculis, et duo sub duobus nodis pedis, et ii sub scapula, et tria sub renibus cum cauterio rotundo.

Cap. XXII. (*Rol. IV*, *XII*) — *De combustione ignis vel aque ferventis.* (*Textus Rolandi*).

Si autem fiat combustio cum igne vel aqua calida, tunc primo accipiatur oleum commune cum aqua frigida et diu permisceantur, et cum bene incorporatum fuerit iterum adde aquam frigidam et misce similiter diu; postea de oleo et ita vicissim ponendo modo de hoc, modo de illo (3), hoc tali ungas locum combustum. Contra (4) vesicationem que fit quando membrum comburitur vel calefit. Recipe succum caulis rubri; reprimit vesicationem: probatum est. Ad idem recipe corticem maligranati et in bono vino prius mollifica, et in eodem vino decoque, et postea terantur cum albumine ovi et ex illo ungatur locus: probatum est. — Ad idem accipe herbas frigidas, scilicet crassulam maiorem et minorem, sifulam, umbilicum veneris, solatrum, semper vivam, ana manipulum i, et talia pistantur cum axungie novelle lib. i, et coquantur ista omnia in olla, et cola, et colature addatur parum cere et mastices; hoc autem multum valet. Item summitates sambuci et sempervive cum axungia terantur et trite dimittantur per iiij dies marcescere (5); et illud tale coquatur in aqua et colatum usui re-

(1) Sectio X. p. 31, ed. d'Oxford.
(2) Sect. XLVII. p. 95.
(3) *Postea . . . de illo* manque dans 1498.
(4) Cette phrase manque dans 1498.
(5) Ce mot manque dans 1498.

serva. Si autem ignis multum penetret ad profundum, fiat hoc unguentum: Recipe litargiri, plumbi usti, masticis, olibani ana unc. dimid. vel ceruse unc. iij; ista omnia pulverizentur; postea accipe succum vermicularis, umbilici veneris, solatri, cimarum rubi ana unc. iij, olei violarum unc. iij; succus cum oleo violarum diu agitetur et incorporetur; postea addatur pulvis supradictus et commisceatur. Item addatur aqua rosarum et fiat sicut unguentum album et in folio plantaginis vel caulis superponatur.

Item accipe calcem vivam et mitte in aqua, et ablue ter vel novies et per tres vices dimitte requiescere in fundum, et aqua super proiciatur. Ad idem accipe oleum violarum, vel rosarum, vel commune, et cum calce bene abluta ita incorporetur et usui reserva. Item accipe aluminis, zuccarini unc. ij, acetum et litium, et insimul misce; dolorem autem statim tollit. Succus autem pedum columbe idem facit (1). Solet etiam plurimum valere inunctio saponis sarracenici si a principio fiat (2). Item mel appositum conferre consuevit. Item accipe oleum violarum vel rosarum vel commune et perunge locum ustum. Deinde aspergatur pulvis factus de stercore asinino combusto. Item sanguis galli superinunctus plurimum valet.

Cap. XXII. De combustione ignis vel aque ferventis. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si autem fiat combustio cum igne vel cum aqua calida, etc. — Consequenter determinat de combustione quocumque modo fiat. Si accidat combustio, supra locum patientem ponatur pannus lineus in aqua frigida (?-f. MS.) vel rosarum super nivem infrigidata madefactus, et antequam exsiccetur, alius pannus sic paratus superponatur et ita curetur per i diem vel per ij. Si vero combustio sit magna, e contrario mitiganda est et regnum (*sic*) subtiliandum et infrigidantibus est utendum; et si fortis sit, fiat unguentum de oleo rosarum et vitellis ovorum insimul agitatis et commixtis; quo unguento locus passionis cum penna suaviter liniatur, et panno lineo predicto modo temperato et madefacto cooperiatur. Quod si dolor non sit fortis, lentes excoriate terantur et cerusa addatur et totum cum aceto conficiatur, et predicto modo fiat illinitio cum penna usque ad completam curationem.

Si fuerint ampulle in combustura utendum est hoc ceroco. Accipiatur una pars cere albe et quadruplex olei rosarum: ista super ignem liquefiunt, quibus liquefactis addatur cerusa quantum poteris capere cum ij digitis et cum baculo fortiter moveatur et totum incorporetur, et postea in pixide usui reservetur. Quidam tamen addunt modicum camphore et est melius; quod si vulnus fiat magnum in loco patienti addatur calx viva alba et mundissima et cum aqua frigida in vase aliquo ponatur ita quod calx illa aqua cooperiatur aliquantulum, et sic per ii horas dimittatur. Ista aqua

(1) *Fimus columbinus idem facit*, 1498.
(2) Ici dans 1498, une recette pour faire le savon.

proiecta alia apponatur et per tantum temporis dimittatur. Item secunda aqua abiciatur et sic calx secundum Rasy quatuor, secundum Avicen. septies mundificetur, et mundificata cum oleo rosarum conficiatur, et fiat cerocum vel unguentum quo in predicto vulnere est utendum.

Item oleum de vitellis ovorum in hoc casu est maxime iuvativum et similiter oleum de frumento et eodem modo frumentum masticatum, et similiter populeon cum vitellis ovorum incorporatum ad idem valet. Item quidam utuntur unguento facto de melle et oleo insimul bullitis quo fit illinitio supra locum patientem. Item ad idem valet apostolicon resolutum cum oleo nenufaris et lacte mulieris.

Cap. XXIII. (Rol. IV, xiii) — De lepra et eius speciebus et cura eiusdem. (Textus Rolandi).

Lepra autem ex humoribus corruptis consurgit in corpore; unde sicut iiij or sunt humores, ita quidem eius iiij or sunt species. *Allopitia* scilicet, *elephantia, leonina* et *tyriasis*. — Est ergo allopitia de sanguine (1) et vulpi assimilatur (2) quia quemadmodum vulpes depilantur, sic qui hanc speciem lepre pati consueverunt. — Elephantia fit ex melancholia (3), et ab elephante sic nominatur, quia sicut elephas omnibus animalibus est maior, ita hec species maior est et deterior omnibus aliis (4). — Leonina fit ex colera naturali (5): et dicitur a leone qui ceteris animalibus calidior iudicatur, simul ista species calidior aliis iudicatur vel perhibetur, vel quia ut leo varius est in colore, ita et hec in suis coloribus est varia. — Tyriasis fit ex flegmate (6), que tyro assimilatur; nam sicut tyrus per compressionem (7) et confricationem spolium amittit, sic ista (8) cum ex tali humore patiuntur, tota die scalpere et confricare se desiderant.

Quibus hoc unguentum facimus. *Unguentum quod valet precipue contra elephantiam.* Accipe saponis gallici unc. iij, pericule drachm. i, cere drachm. iiij, spume nitri unc. iij (9), farine lupinorum amarorum et fuliginis ana unc iiij, succi panis porcini dr iij, auxungie veteris unc. iiij, olei et capitelli quantum sufficit; confice sic omnia; in vase figuli ad ignem pone; preterea que debent teri terantur, et liquefienda liquefiant: quibus liquefactis ceram adde et deinde pulverem terendorum appone; et sic tepidum iuxta ignem omni die usque ad vii dies eo ungatur; postea ad balneum eat et abluat (10) ut consuevit; cumque hoc factum fuerit post tertium

(1) *Flegmate*, 1498.
(2) *Assimilantur patientes* 1498.
(3) *Sanguine*, 1498.
(4) *Ita et sanguis aliis humoribus major est et dignior*, 1498.
(5) Ce mot manque dans 1498.
(6) *Melancolia*, 1498.
(7) *Compassionem* 1498.
(8) 1498 a *isti* et omet ce qui suit jusqu'à *tota die*.
(9) *Pericule.... nitri unc. iij* manque dans 1498.
(10) Le reste de cette phrase manque dans 1498, qui a ix *dies* au lieu de vii *dies*.

diem testiculi abscindantur; abscisio namque testiculorum valet in causa calida, vel ad cautelam hoc precipitur, ne scilicet leprosi accedant ad mulieres, a quibus sani fieri possunt leprosi. Et paulo inter cubitum et humerum, ubi fons dicitur, coquatur et super utramque auriculam in fontibus, valet ad hoc unguentum proprie contra elephantiam.

Contra allopitiam tale fit unguentum : Recipe piperis (1), sulphuris vivi ana unc. iiij, piretri unc. i, olei violarum, flabam i, vel i succi porrorum, saponis gallici ana lib. i. Confice sic: pulverizanda pulveriza et cum oleo bulliant ; deinde saponem adde et misce et parum dissolve ad ignem ; sed prius lanuginem que est ibi abradas; postea cum lana fortiter frica et ad balneum pergat patiens et cum eo in sicco balneo diligenter inungat se et in eo sudet; et sic de tertio in tertium diem faciat donec sanus sit et semper abrasus existat.

Cap. XXIII — De lepra et eius speciebus. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Lepra autem ex humoribus corruptis consurgit, etc. — Quia lepra aliquando curatur per cyrurgiam, ideo actor de cura eius determinat; unde in hoc videtur cyrurgicus esse medicus. Et dicit Avicen (2): Lepra est mala infirmitas proveniens ex dispositione colere nigre in toto corpore, et est idem quod cancer universalis in toto corpore. Et sunt iiij genera lepre, similiter et iiij humores, unde ab eis accipiuntur, iiij species hic ponit actor et nominat, ex quibus causis ille iiij species proveniens (*sic*) et bene determinat. Derelicta igitur assignatione cause, de signis lepre videamus, quorum quedam sunt preambula et pronostica ad lepram et alia super (?) lepram iam in effectum existentem sive formalem.

Hec autem infirmitas quandoque molestius invadit, et si ipsa potest a principio perpendi, et ante eius confirmationem potest curari. Sed non recipit curam si fuerit confirmata, et ideo dicit Avicen: Lepra completa sive formalis non curatur. Si quis ergo signorum istorum plenariam notitiam haberetur (*sic*) in pronosticatione lepre, nunquam contingeret falleretur (?) si predicta signa diligenti animo vel ingenio amplectarentur (*sic*).

Contingit ergo quia quando digiti minores manuum et pedum et alii sibi proximiores, qui apud medicos medici appellantur, patiuntur frigus et dormitationem et quasi quamdam sensus privationem; et ista et alia accidentia quandoque occupant illam partem cutis que est inter digitos predictos et brachium, et aliquando se extendunt usque ad cubitum et quandoque usque ad brachium; et hoc similiter in parte inferiori contingit, quoniam predicta dormitatio sive insensibilitas aliquando per extremitates tybiarum et coxarum ad substantiam mediante geniculo se extendit; et hoc signum nunquam fallit: item cutis eis valde tenditur et precipue cir-

(1) *Picis*, 1498.
(2) Lib. IV, fen. 3. tract. 3, cap. 1.

ca faciem et frontem, et illa tensione cutis valde lucida efficitur.

Item impetigo et serpigo in eis frequenter fiunt. Et si sanantur, loca relinquuntur depilata; et si aliquando pili renascantur, parvi sunt et graciles, et locus etiam quadam lividitate inficitur. — Item si impetigines fiunt valde magne, et a longo tempore fiunt, et aliquam partem corporis ad quantitatem unius palme occupantes et plus, lepram significant penetrantem vel proximo venturam, ut a multis est expertum. — Item formicationes sub cute sentiuntur et in aliquibus locis ac si urticis fricarentur. — Item puncturas sentiunt ac si acubus pungerentur, vel grossiori aliquo, ut stilo. — Item rubor faciei et inflatio eiusdem; unde dicit Avicen.: facies dum tumet et rubet, et siccitatem attinet, portendit lepram. — Item scabiosi sepissime efficiuntur secundum totum corpus vel aliquas partes, et scabies ut plurimum est sicca. — Item titillationes sentiuntur sub cute, ac si vermis vel aliud ibi esset quod faceret ibi motum. — Item lividitas unguium cum sanguinis diminutione. — Item si cutis aqua infundatur vel cum aqua fricetur, illico desiccata apparet ac si urina fuisset infusa. — Item si nares incipiunt angustari eis; item videntur loqui per nares et videntur motum difficilem et flatum habere per nares.

Item adest eis multitudo sternutationis et strictura pectoris, sicut iam in completis.— Item hanelitus eorum fetet et corrumpitur; et cutis et caro fetent et sudor, et tunc est signum elephantie : hanelitus si feteat non semper lepram pronosticat. — Item quando cauterizantur, modicus dolor in cauterio respectu doloris quam sani sentiunt in cauterio, sicut dicit Albucasis (*l. l.*), et causam assignat quia corpus eorum est stupefactum, ideo non est sensus, et fit inter fauces et spiritualia et timpora ut plurimum depilantur. — Item aspectum habent terribilem, scintillantem et valde torvum. — Item vix aut nunquam lacrimas effluunt. — Item adsunt eis sompnia terribilia frequentius quam in alia infirmitate, et facilius solito irascuntur, et adsunt mali mores et dolorosi, et quemlibet habent suspectum ne sibi noceat : in superciliis subtiliantur pili et rarescunt et cadunt. — Item raro febricitant et maxima febre, quare que in eis advenerit, summa est medicine ; cum autem febricitant, parum durat eis febris. — Item fetor pedum et assellarum solet eis accidere ad bonum. Item cum exponuntur acri, non fiunt eis in cutibus eminentie parve et multe, sicut accidere solet in ansere deplumato frigido aeri exposito, cuius contrarium solet accidere in sanis; he eminentie si eis frigido aeri expositis non accidant, signum est lepre infallibile. — Item plus appetunt solito coytum et plus ardent in coytu, et plus debilitantur in eo. — Item sanguis eorum in flebotomia unctuosus est et in tactu sentitur asper propter adustionem et harenosus, et si lavetur et postea coletur, harene invenientur trahentes, in huiusmodi doloribus huiusmodi non curantur nec palliantur.

Item sanguis eorum si abluatur, reddit carnem, quia carnibus sanorum facilius putrefit vel corrumpitur. Sed signum est incertum

nisi cum admixtione aliorum quia solet istis in sanis accidere. Item exterius et maxime in facie cadunt pili propter carentiam nutrimenti. Vox siquidem alteretur in grossitiem tendens vel ad subtilitatem, unde raucessit et ad ultimum deficit. — Item recidinatio (recideratio ?) nodorum post completam erradicationem eorum factam cum ferro candente vel cum medicamentis, ut est attramentum, calx viva. — Item pigri sunt et graves et dissolutione membrorum sentiunt et adsunt dormitationes membrorum et morphea alba vel nigra quasi post puncturas acuum cum ardore vel spinis.

Item signa lepre manifesta sunt quando anguli oculorum vel oculi rotundantur; ungues scabiunt et inspissantur, et sentiuntur eminentie dure et lapidee propter melancholiam frigidam et sic et exterius dispersam; et si pungantur in talo parum sentiunt aut retro (? *ret°* MS) in tybia; pulpe arūtiū (?) accurtantur ; et ista de signis sufficiant.

Dieta eorum est ut abstineant a cibis melancholicis , ut a carne bovina et ab omnibus acruminibus ut allio, cepa, porri, sinapi, pipere et ab omni quod plus dissolvit quam mundificat. Omnem comestionem de nocte vitent, et in omni causa bonum est si velint pati ut ementulentur , quia ut ethici sunt regendi ; omnes fructus caveant preter uvas passas, amygdalas, pira cocta: item caveant ab omni carne avium in aqua degentium , ut ab ansere , anate , quia anser ebullitionem facit in sanguine , anas vero putrefactionem. Item comedant fasianos , pullos gallinarum et similia laudabilem chimum generantia. Omnis superfluitas cibi et potus eis interdicatur: comedeant (*sic*) bis in die quoniam comedere semel nocet eis sicut dicit Avicenna (1).

Cap. XXIV (Rol. IV, XIV) — De spasmo superveniente vulneri (Textus Rolandi).

Spasmus superveniens vulneri hoc modo curatur ; ungatur unguento quod sic fit: Accipe olei muscelini unc. 1 , petrolei unc. dimid. , olei communis, butiro ana unc. iiij, cere unc. I, storacis, calamite et ruthe vel rubee ana unc. ij et dimid. mastices, olibani ana unc. dimid. gummi, edere unc. iij et dimid. confice sic: omnia simul misceantur et super ignem c̄ liquefaciendum ponantur (2), et cum spatula agitando pulvis terendorum immittatur. Ultimo cum ad spissitudinem venerit et coctum fuerit, apponatur storax et fiat unctio inter tres ignes (3) in cervice et collo et spina et inter tercium spondilem et cervicem et collum (4) et in toto corpore; hoc autem unguentum valet plurimum omni spasmo qui fit de repletione. Item accipe absinthii, pulegii, ana lib. i; baccas lauri, cyminum : omnia pulverizata confice cum melle et fac bullire aliquantulum ut inspissetur et pone in plagella tepidum et superpone loco dolenti; mitigat dolorem mirabiliter.

(1) *L. l.* § *Modus epithematis leprae.*

(2) *Ad ignem ponantur, et cum liquefacta fuerint , deponantur ab igne* 1498. — Au lieu de c̄ *cum* du MS., il faut sans doute lire *ad*.

(3) *Duos ungues*, 1498.

(4) *Et inter... collum* manque dans 1498.

INCIPIT LIBER QUARTUS DE RESTAURATIONE FRACTURARUM OSSIUM ET DISLOCATIONUM IPSORUM, ET SUNT IN EO PARTES DUE.

(PROEMIUM).

Huic operi finem imponere in parte Deo annuente disposui. Sed quia nec sublimi stilo, nec colorato sermone nec ordine perfecto in artem redacta cuncta sum prosecutus, diligens lector mihi veniam prestet; et quo sermone, quo ordine in artem redacta recepimus et inquid ea mutaverimus, quibusve locutus sim diligenter attendat, et in hoc velud in stabili firmoque principio superedificare laboret ut eternam sibi laudem et gloriam consequi mereatur. Curis (1) igitur egritudinum fiunt cornicarum (*sic*; lis. cronicarum), ut sunt mania, melancholia et epilepsia, ruptura syphac, hernia, lapis in vesica, emorroyde, lepra, spasmus, deceuter, distincte et lucide per ordinem prosecutis, ad curas ossium fracturarum et dislocationum ipsorum accedamus. Sunt autem in isto quarto libro partes due.

PARS PRIMA

De restauratione ossium fractorum.

CAP. I. (Rol. I, XXIII) — De fractura mandibule cum vulnere et cura etiam eiusdem sine vulnere. (Textus Rolandi).

Si autem mandibula in aliqua parte fuerit rupta vel fracta, diligenter medicus locum illum pertractet; cognito autem loco rupture quodlibet os ad suum locum proprium caute reducatur, quod cognoscitur per ea que dicta sunt in cura de disiunctura mandibule; eodem quoque modo ligetur, curetur et dietetur et ut in eadem cura prediximus. Si autem fractura ossis fuerit et vulnus carnis, primo pars parti competenter reducatur.

Et nota quod si vulnus longum sit vel quod debeat sui, ita suatur quod partes sic iungantur quod post coniunctionem coniunctio nulla appareat; quod sepe accidit in vulneribus que sumuntur (*sic*). Quod si ex una parte labium vulneris magis extendatur, et alia pars fuerit longa, contrahitur et sic fit ruga. Ubicumque fiat sutura in facie ita caute fiat ut hoc non accipiat nec (2) post vulneris consolidationem remaneat facies deturpata propter huiusmodi contractionem vel currugationem; sed in illa parte ubi vulnus magis dependet, dimittatur orificium apertum ut superius de sutura

(1) Dans 1498 cette phrase est remplacée par: *Egritudinibus igitur a sc a superius distincte et lucide prosecut s, de curis scie ut aliorum membrorum a scia inferius tractare curabo.*

(2) *Ne*, 1498.

nasi diximus ; provide etiam et caute suatur ; inferior vero pars aperta relinquatur et stuellus intromittatur. Pulverem quoque rubrum qui superius dictus est supra suturam aspergimus. Plumaceolum quoque unum in superiori parte mandibule , alium in inferiori parte locamus, et locum pro varietate partis ligamus.

Dietam iam dictam iniungimus et per oportunitatem temporis et patientis pulverem et alia bis vel ter in die superponamus. Nota quod plumaceoli parvi in albumine ovi intincti debent apponi et postmodum maior plumaceolus perforatus in medio, et ita ponatur ut tegat alios plumaceolos et quod foramen plumaceoli capteiur eque vulneri ut vulnus possit mundari et curari per medium et ligari, et ibi permittatur usque ad VIII vel IX dies, et post factam aliquam consolidationem ossium potest solvi et removeri plumaceolus; et tunc apponatur emplastrum strictorium ex utraque parte et non super vulnus.

Cap. I. De fractura mandibule cum vulnere et sine vulnere. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si autem mandibula in aliqua parte fuerit fracta, etc. — Consequenter determinat actor de fractura mandibule in qua adhibenda est cura sicut prius; in loco autem tali apponatur tale unguentum: Recipe olibani, mastices , colophonie, sarcocolle, sanguinis draconis; ista pulverizentur et incorporentur c'pito (?) resina liquefacta, et fiat unguentum; illud superponatur et iteretur usque ad plenam consolidationem et bene cum stuello ligetur ne partes de loco suo valeant removeri; hoc excepto quod sine colli fractura fuerit vulnus, locus in quo fuerit vulnus non obturetur, sed ita ligetur et sine remotione ligature tenta possit intromitti; et enim si fuerit vulnus longum, suatur sicut dictum est superius.

Si vero os menti frangatur, eodem modo preparetur sicut mandibula; sed in suturis faciei caute est procedendum ne ruga vel aliquod tale vestigium appareat. Et si contingat inflari mandibulam ex percussione, decoquantur blete in aqua, et sale apposito terantur et superponantur. — Idem facit morella vel absinthium modo predicto preparate: vel accipiatur succus morelle et farina frumenti et ordei et axungia porci recens et bene incorporentur et loco superponantur, maxime tumorem sedat; vel fabe fracte coquantur in aqua vel aceto, postea terantur, addatur viola et incorporentur , et postea apponantur super locum tumidum. Et nota quod si magnus ardor fuerit in loco nostrum emplastrum non habet locum.

Cap. II. (Rol. III, III.). — De fractura cathene gule et furcule pectoris cum vulnere et sine vulnere. (Textus Rolandi).

Si os quod est cathena gule fractum fuerit, vel alio modo a nodo recesserit , medicus brachium infirmum vel humerum elevet una manu et altera manu partem illius ossis elevatiorem inferius comprimat, et plagella in albumine ovi infusa superponatur, plumaceolo superposito; vel ferula ad modum crucis superponatur et longa fascia superligetur ex omni parte, et brachium ligetur ad collum ut sit suspensum et plumaceolus immittatur sub assellis ne

brachium ad inferiora cadere possit, et nullo modo deponatur donec sanus sit. Si vero talis fractura sit cum vulnere, super locum illum longa fascia non superligetur, sed ubi est fractura magis pendens, relinquatur apertum, ut per locum illum solus (1) stuellus intromittatur ut curari possit sicut cetera vulnera : ligatura vero illius partis sit super longam fasciam.

Cap. II. De fractura furcule pectoris cum vulnere vel sine vulnere. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si os quid cathena gule. — Consequenter determinat actor de chathena gule. Istud os frangitur aliquando cum vulnere, aliquando sine. In fractura ossis sine vulnere solis consolidativis utendum est. Superponatur ergo tale emplastrum: Recipe mummie, boli, sanguinis draconis, picis navalis, mastices, colofonie, picis nigre, cere, que possunt liquefieri liquefiant, quibus liquefactis pulvis aliorum admisceatur, et postea fracture ossis superponatur. — Item quandoque contingit sine vulnere a superioribus disiungi et in tali casu fiat sicut docet actor, et hoc facto ligentur cum assellis, sicut docet actor, in modum crucis et sic dimittatur usque ad ix vel xiij dies secundum quod videris expedire, quousque partes ossis fuerint consolidate.

Si vero cum vulnere fractura fuerit, ligatura predicta observetur et fassia superposita preparetur et modatur (*sic*) ita quod per eius elevationem et superpositionem vulnus competenter possit mundificari et consolidari et globus sub assellam ponatur et fiat quod docet actor.

Cap. III (Rol. III, pars cap. XVII). — De fractura brachii vel adiutorii cum vulnere vel sine vulnere.

Si os brachii vel humeri frangatur usque ad medullam, et maxime si medulla ledatur, semper est infirmus iudicendus (*sic*) ad mortem. Sed si non sit lesus usque ad medullam, bene curatur. Et est distinguendum inter brachium et humerum: dicitur autem humerus a iunctura homoplate usque ad iuncturam cubiti; brachium dicitur a iunctura cubiti usque ad iuncturam manus. In primis ergo brachium ad proprium locum reducatur.

Si autem fuerit sine carnis vulnere (2), membrum ex utraque parte debemus capere et leviter et suaviter extendere et manibus comprimere : ut si sit fractura in brachio medicus faciat discipulum suum tenere infirmum per manum extendendo digitos et brachium totum, alter sit ex altera parte qui firmiter teneat infirmum per humerum ; medicus vero ossa coniungat et reducat ad ipsum locum vel scema. Quo facto accipiatur plagella iiij digitis ampla ad ligandum brachium que sit in albumine ovi infusa et superponatur, et ex ea brachium optime stringatur. Cave (3) tamen ne nimis stringas brachium propter mortificationem membri. I-

(1) Ce mot manque dans 1498.
(2) *Ruptura*, 1498.
(3) Cette phrase manque dans 1498.

tem accipiatur altera pecia et superligetur et ex omni parte decoqu etur (*sic)* (1)). Postea vero ferulas primo preparatas aptamus et cordas superligamus, et sic per iij dies dimittimus. In capite vero trium dierum similiter facimus et postea similiter in alia tercia die.

Post ix vero dies preparetur strictorium (2), scilicet pulvis ruber sic preparatus ut dictum est superius in tercia cura, et de tali strictorio brachium optime inungatur, et fascia secundum predictum modum ponatur et ferule; et semper custodiatur membrum ne infirmus appodiet se super eum: et sic per plures dies dimittatur donec os sit bene consolidatum, quod cognoscitur quando tumor qui ex strictorio venerat desinit esse, et tunc balneetur in aqua calida et elevetur strictorium et bene fomentetur in aqua ubi cocta fuerit malva et alia talia. Postea bene abstergatur (3); et si os consolidatum fuerit ungatur de dyalthea vel marciaton et stupa superposita ligetur ut superius cum fascia et ferula; et si visum est tunc quod (4) sit adhuc bene consolidatum, iterum fiat strictorium et expectetur simili modo.

Et si consolidatum fuerit omni die fiant inunctiones et fomentationes et ligationes donec sanus sit. Quod si per stricturam et ligaturam nascatur herisipila, dissolvatur locus, et dum herisipila ibi fuerit non ligetur, sed predicto modo herisipile obvietur, scilicet (5), cum frigidis et flebotomia si tunc viderit espedire.

Si autem os fractum sit cum vulnere, primo sint aliqui qui membrum teneant ex una parte firmiter et medicus temptet digito si aliquod os fractum et separatum sit quod statim abstrahatur et os ossi iungatur et ad proprium locum reducatur. Quo facto fascia ad supradictum modum in albumine ovi infusa mediocriter stricte ligetur, ita tamen quod supra vulnus fascia sit ad modum vulneris perforata et super ipsam sit alia fascia sicut supradiximus qui ibidem sit perforata, et ferule apponantur undique ita quod una pars ferule ponatur ex una parte vulneris et alia ex altera; et intromittatur pannus lineus (6) in albumine ovi infusus, et omni die curetur ut cetera vulnera; ferule vero non dissolvantur nisi de tercio in tercium diem, sicut diximus, usque dum vulnus sit sanum. Postea vero fomentationes fieri possunt et cetera adiutoria exibeantur que superius diximus.

CAP. III. De fractura brachii vel adiutorii cum vulnere et sine eo. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si os brachii vel humeri frangatur, etc.—Consequenter determinat actor de fractura brachii. Fractura autem brachii aliquando est cum vulnere, aliquando sine. Si autem fractura fuerit sine vulne-

(1) Lis. sans doute *adequet* avec 1498.
(2) *Strictura*, 1498.
(3) *Stringatur*, 1498
(4) Il faut ajouter *non* avec 1498.
(5) Ce membre de phrase manque dans 1498.
(6) Ce mot manque dans 1498.

re, tangatur suaviter locus fractus et signetur cum carbone vel aliquo alio; postea trahatur brachium ex una parte ab aliquo quousque locus fractus emittat sonitum; tunc est signum quod capita ossis fracti introeunt locum suum. — Item brachium trahatur quousque uncia vel amplius magis solito extendatur. Postea distemperetur farina frumenti cum albumine ovi ita quod sit mediocriter spissum et extendatur super pannum et hec pansta ponatur super brachium; postea involvatur brachium cum eadem et postea super involvatur x vel xij pannis aqua calida infusis vel tot quot erunt necessarii, ultimo filtra involvatur et extremitates sui conservantur; postea ponatur ligatura, id est super locum fracture, et apponantur astelle plurime ad hoc apparate, ita quod inter duas astellas sit distantia unius digiti et sint equales iu longitudine et non attingant carnem ex aliqua parte et ligentur in iij locis vel pluribus si necesse sit, et sint stuelli in ligaturis illis per quos possint stringi ligature contorquendo, et post firmam ligaturam figatur ungula ferrea vel alia fortis per medios stuellos; et postea portet brachium cum aliquo vel aliquibus fulciculis vel fasciculis, vel ligaturis ad collum; et si sit dives, ponatur brachium suum in alveo quando iacebit et fulciatur undique et dimittatur ligatura per x vel xij dies si consistat de bonitate ligature et relaxationis.

Si vero sentiatur os dislocatum, deligetur brachium et fiat sicut prius, et si iam generetur porus sarcoydos, iterum frangatur et relocetur, ut prius dictum est, et eodem modo fiat de fractura cruris vel tybie; et hoc faciendum est si fractura fuerit sine vulnere.

Si vero fiant cum vulnere, fiant in pannis lingule, ligantibus quousque possint fieri que sunt necessaria in illo vulnere et singulis diebus cum vulnus est reparandum lingule sunt elevande; deinde astella per medium scissa super vulnus ponatur, et lingulis pannorum in suum locum repositis, et factis que sunt neeessaria, ponantur tente ad modum vulneris ad mundificationem eius et superponatur pulvis ruber cuius receptio posita est superius. — Si vero vulnus fuerit ex obliquo suatur et fiant tot puncti quot erunt necessarii, tamen in loco dependenti et in extremitatibus dimittantur foramina aperta, et sicut dictum est curetur, quoniam vulnus factum in carne sola facilis est curationis; sed si attingatur os et inscidatur nervus, cauterizentur capita nervorum sicut dictum est in secundo et utraque cura determinata est; et cavendum est ne partes carnose circumledantur.

Si vero brachium sit inscisum fere totum, et pellicula dependeat, predicto modo suatur et curetur quo quomodo poterit, valeat quod valeat Et si fuerit nimia emorrosagia, ligentur capita venarum et recurrendum est ad superius dicta.

Item si in brachio fracto fuerit mala supercalefactio vel tumor, primo ista mala accidentia mitigentur, postea in curam principalem procedatur. Si enim semper ligaretur, statim veniret herisipila, sed poni debent infrigidantia et deinflantia, et sic operandum est sicut prius.

Item si os fractum sit infectum, infrigidatum, vel infistulatum, et quod protendat col' (?) (1) indebitum, partes ossis non possunt coniungi donec corruptum sit abscisum. Et tunc terantur capita caprifolii et cum axungia porci incorporentur, et de isto unguento iuungantur partes ossis infistulate; unde succus caprifolii valet generaliter in omnibus morbis corrosivis, ut in fistula, cancro, lupo et huiusmodi. Nota herbam que valet ad extractionem ossis fracti et ad omnem morbum corrosivum ; et valet iterum ad extractionem ossis fracti, quo extracto, et sanie spissa apparente, debet curari cum unguento fusco, ut prius est dictum de aliis vulneribus. Vulnus male curatum rectificetur ut superius est dictum.

Cap. iv (Rol. III, xx) — De fractura costarum. (Textus Rolandi).

Costa quidem aliquando flectitur et ad interiora ducitur, patiens autem ad balneum ducatur, et medicus manus suas siccas melle, vel terebentina, vel pice, vel visco aliquo perungat, et supra locum ubi est infirmitas manus imprimendo imponat, et statim elevet, et sic pluries faciet donec costa ad locum proprium reducatur. Cuffa quoque cum igne idem facere (2) consuevit apposita. Deinde apostolicon, vel aliquid simile, ut oxirocroceum apponatur.

Cap. V (Rol. IV, vi) — De fractura coxe. (Textus Rolandi).

Si os coxe rumpi contingat, in primis autem ad proprium locum reducatur; et si fiat ruptura vel fractura cum vulnere carnis, membrorum debet ex utraque parte capere et leviter extendere, et manibus comprimere, et cetera cuncta prosequi que circa rupturam brachii diximus. Hoc tamen superaddimus ut ad mensuram alterius coxe et cruris et pedis aptetur ; oportet quoque ad mensuram unius uncie spacium inter capita ossium relinquere ; ad ligandum vero plagellam amplam per semissem imponere et aliam super illam et super ipsam (3) circumligare. Cura vulnus vero, si ibi fuerit, et circa aliam predictam curam adiungimus.

Cap. VI (Rol, IV, viii) — De fractura cruris vel tybie, cum vulnere et sine eo.

De ruptura cruris cum vulnere et sine vulnere idem dicimus quod in ruptura brachii diximus, nihil addentes nisi ut spacium uncie vel digiti, ut in ruptura coxe docuimus, inter capita ossium relinquatur, et plagella vi digitis ampla ligetur. Hoc tamen non pretermittimus quod infra spacium iij unciarum sub genu, vel trium supra in cruce vel coxa fieri rupturam contingat, malis signis supervenientibus que iam dicta sunt, periculum indicimus (4).

(1) Je pense que l'auteur a voulu parler de la mauvaise couleur des extrémités des os fracturés; mais le texte me paroit avoir subi quelqu'altération.

(2) *Idem quoque cum igne facere*, 1498.

(3) *Sub ipsa*, 1498.

(4) *Indicamus*, 1498.

Cap. VII, (Rol. III, pars cap xvii) — De impedimento consolidationis ossis. (Textus Rolandi).

Contingit quandoque ex senectute vel ex debilitate virtutis nutrimentum membris prestare non potentis, os ex parte vel perfecte (1) non posse consolidari, et licet consolidari contingat, tamen patiens ibi sentit magnum dolorem. — Ad hoc quidem tale facimus emplastrum quod: Recipe picis grece et navalis (2) equaliter, et ad ignem resolvatur, et quantum calidius patiens sustinere poterit, superponatur et suaviter ligetnr. Si vero tribus vel iiij^or^ mensibus antequam accedat ad medicum, os non bene rectum vel rectificatum fuerit, ibi primitus ter vel quater supradicta fomentatione indesinenter contemperetur, et bene fomentato, iterum rumpatur et postea supradicta cura adhibeatur.

Cap. VII. De membro extenuato vel subtilisato post restaurationem. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Contingit quandoque ex senectute, etc. — Aliquando autem post restaurationem fracture vel dislocationis accidit in membro subtilitas et debilitas,et illud est quia restauratio non est firma; et causa que facit hoc, secundum sententiam antiquorum, est multiplex: aut enim est strictura superflua que prohibet nutrimentum pervenire ad membrum; aut est multitudo ligamentorum que gravat membrum; aut est eorum solutio aut ligatio nimis frequens; aut est embrocatio facta superflua cum aqua; aut est tocius membri superfluitas sanguinis ante tempus; aut est paucitas sanguinis in corpore patientis et debilitas eius, sicut in corpore senum; aut paucitas ciborum et ipsorum subtilitas; aut est multitudo frustorum ossium.

Oportet igitur in curatione membri extenuati et debilitati ut patiens dilatetur in cibo et reficiatur cibis grossi nutrimenti; et corpus eius humectetur donec sanguis fuerit augmentatus, et amministretur sibi balneum temperatum; deinde ponatur supra membrum emplastrum piceum tepidum ut attrahat ad membrum nutrimentum plurimum. Et ex illo (?) quidem est emplastrum hoc: Recipe picis grece, picis navalis, resine, ana resolventur simul ad ignem et tepida superponantur; assiduetur et embrocatio tepide donec attrahatur nutrimentum ad membrum.

Cap. VIII (Rol, III, vi) — De inflatione, dolore et duricie remanente post restaurationem fracture vel dislocationis. (Textus Rolandi).

Si vero dolor, vel inflatio, aut duricies nervi (3) inheserit unde ipsi contrahantur, scilicet ex fractura, vulnere vel dislocatione, primo fiat fomentatio de malva, branca ursina, althea, semine lini et fenugreci, et postea cum (4) dyalthea inungere consuevimus que

(1) 1498 omet ces deux mots.
(2) 1498 ajoute *et resine*.
(3) Lis. *nervis* avec 1498.
(4) *Scilicet* . . . *cum* manque dans 1498.

sic fit: Accipe malvevisci lib. i, radicis althee lib. ij, seminis lini, fenugreci ana lib. i, squille lib. i, olei lib. iij, cere lib. i, terebentine, galbani, grani hedere ana unc. iij, colofonie, resine pini ana lib. i; omnes autem iste radices bene abluantur et terantur similiter lini semen, squilla et fenugrecum, et cum bene trita fuerint, ponantur in v lib. aqùe per iij dies; quarta vero die super ignem ponantur et bulliantur (1) donec incipiant inspissari. Deinde paulatim in sacculo ponantur, et cum exprimere volueris, addatur aliquantulum ferventis aque ad extractionem illius viscosissimi succi, id est muscillaginis, de quo accipiantur lib. ij et ponantur in iiij lib. olei et bulliant usque ad consumptionem succi, quod cognoscitur cum nichil succi supernatat: postea addatur cere lib. ij et i et cum liquefacta fuerit, terebentinam adde, et postea granum (2) hedere contusum et galbanum; ad ultimum vero apponatur pulvis colofonie et resine sicce, et cum decoctus fuerit, ab igne deponatur. Signum autem decoctionis est cum gutta posita super marmor inspissatur; et postquam colatum fuerit et infrigidatum diligenter reponatur (3).

Valet autem ad dolorem pectoris ex frigiditate et pleuresim; prius in testa ovi aliquantulum calefactum ad ignem et super pectus inunctum sanat omnia loca infrigidata, calefacit mollificat et humectat. Quod si non habes dyaltheam, fac tale emplastrum quod valet ad duriciem nervorum et contra sclirosim, et contra omnem duram carnem (4); farina ordei admisceatur cum terebentina et insimul incorporetur et superponatur; hoc idem valet ad carnes remolliendas.

PARS SECUNDA

De reductione ossium disiunctorum.

CAP. IX. (*Rol. I*, XXII) — *De dislocatione mandibule. (Textus Rolandi).*

Contingit aliquando capita mandibularum a propria iunctura secedere, quod cognoscitur quia inferiores dentes non coniunguntur superioribus directe, immo ad inferiora vel superiora vel exteriora tendunt, nec ad inferiorem molam, licet male coniunctam, segregare vel male segregatam coniungere; cui sic est subveniendum: capita mandibularum sub auribus accipiantur et ad exteriora vel inferiora iterum (5) deducantur quod inferiores dentes superioribus adequentur, ita scilicet quod ad naturalem locum cautissime reducantur; et tunc accipiatur fascia et elevetur sursum, et tunc ungatur cum dyalthea vel marciaton, et ligetur, ita quod

(1) Lis. *bulliant* avec 1498.
(2) *Gummi* 1498; la leçon du MS. est douteuse.
(3) 1498 ajoute *et usui reservetur*.
(4) *Et contra . . . carnem* manque dans 1498.
(5) *In tantum*, 1498.

dentes utriusque mandibule pro consuetudine proportionaliter se habeant nec inde possint moveri. Dieta quoque eorum sit sorbilis ut eger mandibulas non moveat. Si (1) autem dolor fuerit ibi, apostolicon apponatur.

Cap. IX. De dislocatione mandibule et reductione ipsius. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Contingit aliquando capita mandibularum, etc. — Hic determinat de dislocatione mandibule et eius fractura, et cognoscitur per hoc signum: patiens non potest masticare nec mandibulam movere. Item dentes inferiores non coniunguntur cum superioribus recte. — Primo apprehendatur patiens per mandibulam inferiorem et illam agitet huc et illuc donec dentes inferiores superioribus adequentur et mole habeant suam propriam dispositionem; deinde ligetur patiens sicut mulieres ligantur cum peplo, et post hoc emplastrum consolidativum apponatur: Recipe sanguinem draconis, mummiam, bolum armeniacum, olibanum, masticen ; omnia ista pulverizentur cum succo alicujus herbe stiptice, sicut plantago, lactuca et huiusmodi, et addito albumine ovi, hoc ponatur super mandibulam reductam, et sic per v vel vij vel ix dies dimittatur si mandibula fuerit reducta. Vel accipiantur caville rotunde et ori imponatur, una (?) ex una (?) (2) parte et alia ex altera parte, vel ex transverso d'iū (?) comprimatur inferius et superius. Si vero medicus non fuerit vocatus ante tercium diem, mollificetur locus cum herbis mollificativis : loco mollificato procedatur in cura sicut superius.

Cap. X. (Rol. II, xi). De dislocatione spondilium colli a capite. (Textus Rolandi).

Iugulare autem idem est quod os rotundum quod est in summitate colli ubi nuca incipit. Quandoque autem a proprio loco descendit; unde si collum disiungitur fit vicium in iunctura colli, cui nisi medicus cito succurrat, moritur de facili et suffocatur infirmus. Cui quidem sic festinanter est subveniendum. Os autem infirmi aperiatur et lignum vel aliquid tale ut os apertum teneat in ore mittatur; postea, quod si iuvenis est et disiunctio nova, accipiatur per capillos in summitate capitis, et elevetur subito, et post fiant cetera (3) et fasceolus sub mandibulis ponatur; utramque autem partem fasceoli medicus ad superiora levando firmiter manibus teneat, pedem autem unum in humero uno et alium in alio ponat, ut pedibus ad inferiora premendo et manibus caput ad superiora levando fortiter os ipsum ad propriam iuncturam competenter reducatur ; postea ungatur locus cum dyalthea vel marciaton, et lana succida vel stupa superligetur; et sic omni die fiant fomentationes et inunctiones ; minutio etiam solet esse utilis in iij° die.

(1) 1498 omet cette phrase.

(2) Le MS. porte u u $\overset{u}{\underset{1}{}}$ et $\overset{u}{\underset{1}{}}$

(3) 1498 omet ces quatre mots.

Cap. X. De dislocatione colli a capite. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Iugulare autem idem est quod os rotundum quod est in summitate colli, etc. — Consequenter determinat actor de dislocatione primi spondilis; et aliquando quidem illa dislocatio est manifesta ; et patienti quidem nisi cito succurratur, cito moritur. Unde extendantur patientis manus et pedes et plante coniungantur in figura super instrumentum latum secundum formam canalis, et sit scandens et in summitate inscidens; et statim illa pars scindatur et cum assere vel baculo pedes vibrentur et cito fiet reductio. Quo facto emplastra consolidativa sunt apponenda , et fiat sicut dicit auctor.

Cap. XI (Rol. III, XIV) — De dislocatione humeri a spatula. (Textus Rolandi).

Si humerus disiungatur a spatula, taliter subvenimus: jaceat infirmus supinus, et lapis vel lignum rotundum ex una parte magis acutum et ex alia magis rotundum accipiatur, et simul (1) superpositis quasi globus filiorum (*sic*) (2) fiat et illud rotundum sub assellis ponatur, et medicus super eum calcaneo diu imprimendo calcitret, et manibus humerum elevando os ad pristinum statum reducatur; et antequam globus auferatur, petiam (*sic*) in albumine ovi infusa superligetur; longa quoque fascia undique et globus dimittatur ibi, et ligetur globus cum alia fascia, et plumaceolus sub brachio ponatur et illud sit semper suspensum et elevatum.

Post tercium vero diem si non bene sit aptatum, apta et unge, et eodem modo liga. Et si aliqua scilicet alicuius humoris collocatio (3) ibi fuerit facta, fiat minutio ex contraria parte. Et est sciendum quod si fiat solutio continuitatis in iunctura manus vel in alia iunctura preterquam in humero , quoties curatur vulnus , debet membrum moveri sursum et deorsum duplici de causa , scilicet ut proprium habeat motum et ut superfluitas, si qua est interius, tali motu effluat.

Ad idem contingit quandoque quod nec iam dicto modo potest aptari, et tunc longum lignum preparetur et aliquantulum amplum, et fiat foramen ad modum supradicti globi , et globus ibi ex ampliori parte intromittatur, et lignum a duabus fortiter teneatur et infirmus supra scamnum stet, et globus sub assellis collocetur; medicus vero firmiter et viriliter teneat brachium et humerum ex altera parte et tenentes lignum elevent : et alius sit qui scamnum a pedibus patientis auferat; et dum ita pendebit infirmus humerus ad proprium locum reducatur , postea ligetur ut dictum est superius.

Quod si fuerit puer, non oportet nisi ut medicus pugnum mittat sub ascellis patientis et teneat humerum eius alia manu et eleve
t eum altera , et ita os ad propriam iuncturam redit atque sal-

(1) Lis. sans doute *filis*, avec 1498.
(2) Ce mot manque dans 1498.
(3) *Collectio*, 1498.

vabitur (1). Si vero fuerit opus, fiat fomentum prius de aqua ubi bullierit malva, branca ursina et similia, et postea ungatur locus de dyalthea vel marciaton, et lana succida vel stupa superponatur atque ligetur.

Cum vero ad proprium (2) redierit perfecte, fiat strictorium quod sic fit: Accipe pulverem rubrum et cum albumine ovi optime commisce, et iterum de farina tritici adde et simul commisce et eo locum inunge et desuper cum ligno locum diligenter involvas; deinde liga sicut prius, et sic per plures dies dimittat donec iunctura bene fuerit confirmata. Emplastrum (3) strictorium optimum fit ex farina volatili molendini et albumine ovi cum pulvere mastices et olibani. Cumque tumorem illum qui ex strictorio supervenerit repressum videris, tunc patiens aqua calida balneetur et strictorium elevetur et aqua predicta fomentetur; et si cuncta bene stare videris, superponas sparadrapum quod sic fit: pulvis mastices, olibani, picis grece, boli armenii, ana ponatur cum cera et sepo arietino quantum sufficit super ignem prius liquefactis, et inde pecia inficiatur et superponatur loco patienti; et si necesse fuerit apostolicon apponatur, quod tamen tenero loco vel corpore pustulas facit (4).

Cap. XI. De fractura humeri et dislocatione ipsius a spatula cum vulnere et sine eo. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si humerum disiungatur a spatula, etc — Hic agit actor de dislocatione humeri et eius fractura. Cuius dislocatio humeri aliquando est cum vulnere, aliquando sine. Quocumque modo sit, semper eodem modo ligetur. Si igitur vulnus fuerit recens semper mundificetur a superfluis; similiter si sit vetus, sanguis iterum provocetur, et similiter in omni vulnere veteri, si velimus partes consuere ad invicem, sanguis in eo provocandus est.

Vulnere ergo mundificato primo pars parti coaptetur, et partes coaptate forti filo consuantur, et pars dependens semper aperta teneatur, et patiens ita ligetur quod cum peplo globus sub ascella positus humerum a spatula non sinat deviare, ita tamen quod ligatura ipsa ad humerum suspendatur et bis in die mutetur; et illa dislocatio si sit recens, partes statim coaptande sunt et in continenti predicto modo ligande; et si sit inveterata, primo balneetur patiens in aqua calida in qua cocte sunt herbe molles, sicut malva, branca ursina, viola, mercurialis, ex facta mollificatione ligetur sicut dictum est. Item ungatur patiens cum dyalthea et butyro per multos dies, vel cum unguento quod fit de sanguine galline et butyro etc.; et partibus reductis ad situm proprium, emplastra restrictiva consolidativa apponantur de quibus iam dicetur.

Et nota quod in omni fractura ossis cum vulnere cuiuscumque vulneris sit, tota ligatura debet perforari ut ad ipsum liber habea-

(1) *Sanabitur*, 1498.
(2) *Ad propriam suturam*, 1498.
(3) Cette phrase manque dans 1498.
(4) *Loca patientis* (sic); *et si necesse fuerit amplietur*, 1498.

tur accessus, et super ipsum vulnus ascella pei medium divisa ponatur. Si vero fuerit dislocatio sine vulnere, ymo iam excreverit porus inter iuncturam, tunc per dies multos ungatur dyalthea calastica, id est calefactoria, et malastica, id est mollificatoria, ad remolliendum, vel cum unguento facto de sanguine galline: facta mollificatione ligetur sicut dictum est; vel butyro et sepo arietis et medulla bovis, et postea per multos dies balneatur; et postea humerus ad proprium locum reducatur artificialiter suspendendo cum baculo ex transverso sub ascella utraque detento mediante illo baculo fortiter ex utraque parte detento.

Si vero os brachii rumpatur ita quod una pars ossis fracti ascendat alteram tribus unciis vel iiij, tunc super sellam stet patiens, que removeatur ita quod pendat per assellam mediante una vel iiij, et similiter in coxis, tunc leviter palpatur a magistris ita ut capita ossis inveniantur. Et si fractura fuerit recens, non est facienda inunctio aliqua vel fomentatio; sed si fuerit, per i diem et noctem fiat fomentatio cum aqua calida et cum supradictis unguentis ungatur: deinde membro apprehenso a duobus fortibus ex una parte et a duobus ex alia, locus fractus a magistris dirigatur, deinde precipiatur ut fortiter trahatur ut os ab osse per spacium uncie separetur, et tunc in quiete teneat donec sparadrapus superponatur qui fit de rebus constrictivis et consolidativis; et istud emplastrum fit m^u (1); alii apponunt stercus vaccinum, alii arietinum, alii ovinum, et extendunt super pannum et faciunt sparadrapum: alii accipiunt albumen ovi, farinam frumenti, et de istis simul mixtis faciunt sparadrapum, ex melle alii, pice greca et thure; vel recipe thuris albi, mastices, colofonie, sanguinis draconis, boli armeniaci, et fiat pulvis qui distemperetur cum albumine ovi, ita quod sit mediocriter spissum, et super pannum vel stupas in aqua calida madefactas et expressas cum spatula extendatur. Deinde sine aqua plicatura ligetur, et multis pannis appositis mensualiter, ultimo filtrum apponatur descisum secundum formam membri lesi. Deinde cum acu foramen suatur; deinde super filtrum circonferentialiter apponantur ascelle et spacium uncie inter utramque relinquatur, postea iij vel iiij cum ligationibus sibi competentibus apponantur superius et totiens unusquisque nodulus cum suo ligamine torqueatur, quod membrum fractum a tortione in suo scemate valeas custodiri; postea habeatur virga subtilis et per nodulos apponatur.

Fractura sic preparata usque ad vij vel xi dies dimittatur, et tunc ligatura membri suaviter absolvatur et membrum ab utraque parte teneatur et videatur si bene steterit; quod si sic, predicto modo ligetur. Quod si affuerit error et una pars alii *(sic)* supereminneat, sparadrapum, facta prius mollificatione apponatur supradictum, et est tale: Recipe pulverem rubrum, farinam frumenti, albumen ovi; et si fractura fuerit in brachio, brachium cum manu

(1) Faut il lire *(isto) modo*?

ad collum patientis suspendatur cum peplo, ascella magna inter peplum et brachium interposita.

Et cum multe sint etates, sciendum quod in noviter genitis partes ossis fracti vel in x° die, vel in xi°; in dentium plantaria in xiiij° die, vel in xx°; in pueris, in xxv° die; in iuventute, in xxxv° vel xl°; in senectute, in L° vel LV°: in senio autem raro aut nunqnam accidit consolidatio.

Nota quod ultra locum fracture ligatura ex utraque parte debet superare palmum i, et si plus occupat ij vel iij digitis, prevalebit, sic enim calor naturalis melius in lumbo leso conservatur, et cicius fit ebullitio in eo, scilicet loco fracture, quod est necessarium maxime cum sint ille partes frigide propter nervorum habundantiam. Unde si membrum fractum primo coaptetur, et coaptato musa arborea involvatur, citius sanatur.

Si ergo in membro fracto inflationem videamus evenire et dolore intollerabili sine membri nigredine vel livore, vel corrosione, signum est quod os consolidatur. Item si saltus snpervenerit ipsi membro, et inflatio recesserit, et color niger et livor qui primo fuit lividus et niger modo, rubescit, signum est perfecte consolidationis. Tunc ergo ligatura de v° in vm, de vii° in viim, dissolvatur et de nono in nonum; ligatura remota balneetur membrum in aqua calida, et non multum fomentetur propter nervorum et ossium remollitionem et relaxationem; et postea cum unguentis confortativis et consolidativis est ungendum.

Cap. XII. (Rol. III, xv).— De dislocatione cubiti. (Textus Rolandi).

Si os cubiti a proprio loco diiungatur (*sic*) hoc modo subvenimus: medicus sub plicatura brachii fasciam imponat et ex ea scapham (1) faciat et pedem in scastera (*sic*) tenendo et comprimendo inferius manum et brachium ad humerum elevet et os ad proprium locum reducat, et ter vel quater brachium elevet et deponat, et iterum elevet (2), et sic ligetur ut brachium elevatum sit ad collum, et ita quod non possit replicari. Post paucos vero dies sepe infirmus temptet ipsum brachium elevare et deponere, et sic ligetur ut non impediatur elevatio vel depressio sive depositio.

Potest etiam fieri alia cura: Extendatur brachium super planam terram et cum calcaneo iuxta lesionem, primo apprehensa a medico manu, iunctura reducatur ad locum; et tabelle sint ab utraque parte, et caveat ne ferule nimis stringentur in extremitatibus propter impedimentum nutrimenti ad locum.

Cap. XII. — De dislocatione cubiti. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si os cubiti a proprio loco disiungatur, etc. — Consequenter determinat actor de dislocatione cubiti; qui si a propria exierit iunctura, tunc medicus debet apponere talum vel pugnum in plicatu-

(1) *Stapham* (*sautoir*) 1498; Cf. Du Cange voce *staffa*.
(2) *Et ter. . . elevet* manque dans 1498.

ra brachii; et iterum duo fortes viri teneant et fortiter ad se trahant donec ad statum pristinum reducatur, et tandiu medicus premat cum calcaneo vel pugno donec ad statum proprium reducatur; et signum est si patiens manum ad caput levare poterit. Et similiter intelligimus de genu et spatula et aliis membris a propria iunctura delapsis, quia si membra hec motum debitum et assuetum eis habeant et depressionem et elevationem, tunc signum est reductionis ad locum suum. Sed regula est quod nunquam est ascellandum super iunctura ita quod ascelle prohibeant a flexibilitate membra Quando ergo ligabitur (?), apponatur in alveo cubitus super pulvinar ed a parte interiori ponatur ascella ab humero usque ad extremitatem digitorum iuxta manum larga et debilis et suaviter, et iuxta humerum eodem modo ligentur due extremitates ad extremitates apposito prius sparadrapo, et sic dimittatur usque ad perfectam consolidationem.

Si vero digitorum ossa frangantur, seu manuum seu pedum, sicut alia ossa fracta cum vulneribus vel sine, curantur, scilicet trahendo, et remolliendo, et ligando, superposito aliquo sustentaculo et adhibitis astellis et ligaturis; prius igitur apponatur sparadrapum dictum circumligando secundo cum panno intincto in aqua calida; postea iiij^or parve ascelle apponantur cum iij ligaturis sive stuellis; deinde (?) inter manum longa ascella ponatur. Si vero fuerit vulnus cum fractura, regula est quod debet ligatura perforari et ascella superposita per medium dividi, et singulis diebus astella est removenda cum qualibet ligatura usque ad vulneris consolidationem et mundificationem. Si autem digiti a propriis exierint iuncturis cum fractura carnis et ossis, curentur sicut dictum est de osse fracto cum vulnere quia ligatura super locum vulneris debet apperiri. Item si digiti a propriis exierint iuncturis sine vulnere, remolliendo cum mollitivis, trahendo superius et inferius reducantur, deide curentur sicut dictum est. Item nota quod non debent remolliri in novitate, sed si sine cura diu permanserit, per i diem, per ij vel per plures.

Cap. XIII. (Rol. III, xvi).— De dislocatione manus et digitorum eius. (Textus Rolandi).

Si iunctura manus exierit a proprio loco, brachium cum manu una et manum cum altera medicus accipiat, et leviter ac suaviter ad proprium locum os tanquam a contrario (1) loco reducatur, et fomentationibus si opus fuerit factis et inunctionibus, et tabellis ex utraque parte positis, ligetur. Eodem modo digiti ad proprium locum reducuntur cum a propria iunctura recedunt.

Cap. XIIII. (Rol. IV, v).— De dislocatione vel relaxatione vertebri a schio. (Textus Rolandi).

Si vertebrum casu vel percussione aliqua resilierit a schia vel propter humorem ibi discurrentem; si autem nervus qui ossa coniungit rumpatur, in eternum fiet claudus; tamen meliorari potest:

(1) *Tanquam attrito*, 1498.

primo supinus iaceat infirmus et medicus sedens ei oppositus revolutis pedibus contra ipsum pedes imprimendo inter unam coxam et aliam et tenendo vel trahendo crus; alius autem fortis teneat firmiter corpus a superiori parte, et medicus manibus trahendo et pedibus imprimendo ad locum proprium os reducatur.

Si vero opus fuerit, ligetur inferius (1) fasceolis iuxta iuncturam illam, et medicus sedens teneat capita unius fasceole ex una parte et alius ex alia parte idem faciat, et sic equaliter tenendo vel (2) trahendo reaptetur os, et mensurentur pedes ut sciatur utrum vertebrum bene stet in schia (3); et vertetur etiam infirmus ut medicus non decipiatur et calcanei inde mensurentur. Et si ambe nates equaliter iacuerint, bonum est. Et tunc pecia in albumine ovi infusa et plumaceolus necessarius superpositus ligetur cum maxima fascia, ita ut ambe coxe comprehendantur cum fascia: infirmus quoque ad iacendum in alto loco locetur (4) ut coxe non possint vagari, et sepe fiant unctiones ut diximus et fomentationes.

Cap. XIIII. De dislocatione vertebri a schia et de vulnere eiusdem. (Glosulae Quatuor Magistrorum).

Si vertebrum casu vel percussione aliqua resilierit a schia, etc. — Sicut autem dictum est de dislocatione humeri, que aliquando fit cum vulnere, aliquando sine, ita intelligendum est de ruptura schie sive vertebri, que aliquando fit cum vulnere, aliquando sine; et est schia quaddam os concavum in cuius concavitate intrat aliud os rotundum, et dicitur vertebrum; et quandoque (? qūoq⁹) schia supponit quia compositum est ex schia et vertebro ligamentis duobus colligantibus ad invicem (5).

Ruptura ergo scie sive fuerit cum vulnere sive non, hoc tamen addito quod in inguine debet apponi calcaneum medici et fortiter imprimi supra globum; item duo fortes viri teneant pedem versus sciam, trahant fortiter, ita quod ad primum statum crus reducatur; hoc etiam bene notato quod non erit bene coaptatum nisi vertebrum in scia sedeat. Si autem corda et tenanthos rumpatur, patiens in perpetuum claudus erit.

Ista autem ruptura per hunc modum cognoscitur: Constituatur patiens in area plana super tabulam aliquam, et bene extendat pedes, et tybie iungantur et ligentur; et si unus pes vel tybia in longitudine proportionali fuerit, tunc non corda rupta. Si vero tybia una fuerit brevior, de ruptura schie certi sumus et thenantos: crure igitur retracto, si fuerit ibi vulnus, primo mundificatur a superfluis et suatur, si sui debet, cum forti spago, id est filo, et pars inferior aperta relinquatur, et superasperso pulvere rubro

(1) *Infirmus*, 1498.
(2) 1498 omet ces deux mots.
(3) *In suo loco*, 1498.
(4) *Cum maxima . . . locatur* manque dans 1498.
(5) Je ne me rends pas bien compte de ce membre de phrase, qui me paroit avoir subi quelqu'altération.

plagelle in albumine ovi infuse superponantur ; postea crus cum coxa apprehendatur, ita quod exinde renes bene comprehendantur cum ipsa ligatura et loco *(sic)* vulneris, mediante quodam frusto corii perforati, apertus teneatur , ita quod vulnus possit mutari et curari quandocumque opus fuerit sine relaxatione ligature, sicut dictum est in omni fractura ossis. Coopertura, cuiuscunque generis sit , semper debet perforari ut ad ipsum vulnus liber habeatur accessus.

Si vero in hoc vulnere vel in aliis fuerit aliquod quod sit removendum vel extrahendum, ut sunt frustula ossium a suis rotis aut *(sic)* totis penitus vel penitus separata, sed parum adherentia , illa primo abstrahantur: quibus abstractis et vulnere mundificato fiat sutura secundum artem superius declaratam et apponatur pulvis et alia superius determinata.

Si vero telum , vel sagitta , vel ferrum aliquod in hoc osse vel aliis penetraverit, primo per se abstrahatur si possit abstrahi; quod si non possit, cum tenaculis dentatis vel non dentatis fiat frequenter extractio, vel ligetur aliqua corda ad cordam baliste tense; postea eadem corda ad ferrum infixum si possibile est alligetur ; et hoc facto balista distendatur et sic ferrum forsitan extrahatur. Quod si non possit extrahi cum aliquo predictorum modorum, caro cum rasorio usque ad os inscidatur , et postea cum celte vel cum trepano magister circumcirca os ruginando operetur et tantum de osse abicia *(sic)* ruginando quod ferro liber exitus acquiratur , et postea que sunt necessarii *(sic)* in suturis et pulvere et repercussione doloris et mitigatione exequatur.

Quod si vena vel arteria ad hoc membrum veniens artificem impediat huic incommodo medicus primo occurrat caput vene vel arterie ligando et cum ferro illico comburendo, et pulveres restrictivos superponendo, de quibus superius dictum est. Si autem vulnus in hiis partibus affuerit sine lesione ossis, dicit actor quod cura est manifesta; quod si ferrum in aliquo istorum fuerit infixum, in curando hec ad istam doctrinam recurratur.

Cap. XV (Rol. IV, VII) — De dislocatione genu (1). (*Textus Rolandi*).

Si crus disiunctum sit a coxa, eadem sit cura quam in disiunctura brachii et cubiti (2) diximus: fomentationibus enim et inunctionibus premissis, cum scupha vel scupa os ad proprium locum violenter reducatur ; sive tabella quoque ligetur post vel primo (3) contractum, deinde extentum, deinde paulatim moveatur ut bene ambulare suescat.

Cap. XVI, (Rol. IV, IX) — De dislocatione calcanei pedis et digitorum eius. (Textus Rolandi).

Pes aliquando a suo loco disiungitur, et modo hac, modo illac,

(1) Ce titre dans 1498 est: *De dislocatione ossis cruris.*
(2) Ces deux mots manquent dans 1498.
(3) *Sine tabulis quoque ligetur primo*, 1498.

et modo versus plantam, modo ad calcaneum vertitur; unde fomentis et iunctionibus premissis pes a modico (*sic*) trahatur firmiter et fortiter et pro varietate disiuncture nodus ad proprium locum redire cogatur, et plagellis in albumine ovi infusis superpositis (1), et tabellis etiam undique positis, superligetur. Digiti autem pedum quandoque a propria dispositione recedunt; et tunc eodem modo ad propriam iuncturam reducantur ut de digitis manuum prediximus.

Consequenter (2) autem determinandum est de dislocatione calcanei, quem si contingat disloca, necesse ipsum fortiter trahi, si ad locum debitum debeat reduci et fortius longis fomentationibus fortibus remolliri; et debet sic ligari quod astelle semper sint sub pede ne ipsum contingat huc et illuc labi, et alia que dicta sunt de sparadrapo facienda sunt. Et secunda quidem regula est quod nec supra recentia vulnera nec supra recentes quassaturas, vel contusiones, vel fracturas vel dislocationes debent apponi emplastra constrictiva ut est apostolicon dyaceraseos vel ceroneum et similia vel oxirocroceum; sed istis inveteratis secure possunt apponi emplastra iam dicta.

Cap. XVII (3). *De dolore vel tumore et duricie vel difficultate motus membri post restaurationem fracture vel dislocationis remanente.*

Et quandoquidem remanet post reductionem dislocationis aut separationis, duricies et quasi apostema ūnū (?) inter (? itᵘ) embrocationes et epythemata lenificativa, sicut aquam decoctionis camomille, fenugreci, seminis lini, malve, bis malve, ut per hoc locus melius mollificetur. Nota igitur quod quotiescumque vis mollificare membrum cum hiis unguentis, prius fomenta membrum cum aqua decoctionis bismalve et malve et florum camomille, et fenugreci, et seminis lini, quousque rubore incipiat vel quousque aqua infrigidetur; et postea fiat inunctio.

Modus quidem emplastri fortis in resolutione quando accidit apostema durum ap̄ (lis. *post* ?) restaurationem membri: Recipe radicis althee et seminis lini, balaustri et mellilοti, sambuci, viole et florum camomille, omnium ana partem i, terantur omnia et conficiantur cum aqua salicis aut cum aqua dulci, aut pluvie, aut cum vino; totum illud secundum qualitatem membri et quietem caloris eius.

Finis libri.

(1) *Et plagellis . . . superpositis* manque dans 1498.
(2) Ce paragraphe manque dans 1498. Est ce une partie des gloses des Quatre-maitres ?
(3) Je ne retrouve pas ce chapitre dans 1498.

EPILOGUS.

Ego quidem Rolandus Parmensis in opere presenti iuxta meum posse in omnibus sensum et litteram (1) Rogerii sum secutus, quod videlicet opus in lucem et ordinem redactum fuit ab Arietino Guidone, logice professionis ministro, rogatu clarissimorum sociorum et egregii doctoris sui concessu ac desiderio, ab incarnatione Domini M° C° — In aliis sic: Anno Domini M° CC° XXX° (2) — Nec mirum si imperitia mea hoc egerit, cum pene omnes sapientes hoc egisse noscantur ; nam diversitas curationum indicat quod litteram antiquorum (3) quisque sequi debeat diligenter.

Possideat ergo vestra dilectio libertatis (4) mee presens munusculum, sperans inde multum fructum colligere, si secundum (5) volueris operari.

Roget ergo curatorem omnium (6) vestra benignitas ut omnium mihi veniam dignetur concedere peccatorem. Amen.

EPILOGUS.

(Glosulae Quatuor Magistrorum).

Ego quidem Rolandus Parmensis, etc. — Relatu quidem quorumdam sociorum anno Domini M° CC° XXX° factum fuit sive compositum istud opus, et non a magistro Rogerio solum, sed a tribus aliis cum eo; sed ipse suo nomine intitulavit.

Explicit (7) *cyrurgia Rogerii et Rolandi cum glosulis quatuor magistrorum.*

(1) *Litteraturam*, 1498, et ainsi plus bas.
(2) *Quod videlicet tricesimo* manque dans 1498 — *In aliis* etc. a probablement passé de la marge dans le texte.
(6) *Anteriorum*, 1498.— *Creatorem nostrum* éd. de 1519.
(7) *Liberalitatis*, 1498.
(3) 1498 ajoute *predicta*.
(4) *Creatorem nostrum*, 1498.
(5) Explicit liber qui dicitur *Rolandina*, 1498.

INTORNO ALLE GLOSSE

DE' QUATTRO MAESTRI SALERNITANI.

Questo trattato, che ora per la prima volta vede la luce, io debbo alla benevolenza del mio ch. amico dot. *Carlo Daremberg*, dotto Bibliotecario della Biblioteca Mazarina in Parigi. Esso, comunque citato con lode dagli Scrittori dei mezzi tempi, massime da Guido da Chauliac, non era stato mai pubblicato, e se n'era anche smarrito il Manoscritto in Francia, ove si credea perduto pria che fosse stato ritrovato da quel diligente ricercatore di antichi monumenti medici. Pubblicandolo la prima volta ho conservato le note che il Daremberg vi avea aggiunte nel linguaggio francese, senza nulla alterarle, e solo soggiugnendovi qualche rara e breve illustrazione quando è occorso spiegare alcune voci che fan parte del nostro dialetto, o della lingua italiana. A compimento di questo trattato il dot. Daremberg ha aggiunto due lavori: — una introduzione storica su' Quattro Maestri — e la concordanza fra capitoli dei Comenti e quello delle edizioni: ma per non crescere la mole di questo volume sono stato costretto di trasportarli al Tomo III del quale formeranno parte.

INTORNO ALLE OPERE

DEL M. SALERNO.

Alla pag. 238 del I. Vol. ho parlato di due opere di questo M. Salerno, personaggio celebre per la Scuola, e fatalmente ancora per la storia civile, che lo fa segno della pubblica indignazione (1). Delle *Tabellae Salernitanae* abbiam data una notizia a pag. 419-424 di questo Volume. L'altra opera trovasi nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (Cod. CCI.) *Compendium Magistri Salerni*, ed è scritta in dodici pagine in pergamena, comprese alcune ricette che fan seguito al *Compendio*, e che probabilmente vi sono state aggiunte dal copista, o dal primo possessore del Codice. Il *Compendium* ha 34 rubriche, le quali portano i seguenti titoli:

1. Quid sit medicina.
2. De diversitate aegritudinum.
3. De superficie corporis.

(1) Vegg. Hug. Falcandi Historia Sicula. Ediz. Napol. di del Re. Napoli 1845. Tom. I. pag. 362.

4. De motibus morbi in naturam.
5. De oximel quomodo fit.
6. De expulsivis.
7. De provocantibus vomitum.
8. De unctione vomitum provocante.
9 De vino noviter vomitum provocante.
10. Quomodo fit scirupus.
11. De clarificatione scirupi.
12. De pomo provocante vomitum.
13. De rustico cataplasmate.
14. De duplici modo flebotomiae.
15. De duplici modo adustionis.
16. De sternutationibus.
17. De provocantibus aegestionem.
18. De provocatione ventris per inferiora.
19. De sanguinem purgantibus.
20. De purgantibus flegma.
21. De purgantibus melancholiam.
22. De purgantibus.
23. De miroballanis conditione.
24. De lacte titimalli.
25. De menstruis provocandis.
26. De fomentis foeni-graeci.
27. Qualiter menstrua constringuntur.
28. De provocantibus urinam.
29. De medicina cum retardatur.
30. Scyrupus purgans flegma.
31. Scyrupus contra oppilationem epatis.
32. Contra flegma salsum.
33. Contra flegma vitreum.
34. Contra choleram.

DE MODIS MEDENDI

S. CURATIONIS GENERIBUS (1)

Cum inter omnia curationis genera medendi modus occurrit, salubrior, super hec pauca edocere vel multa est arbitrandum non esse inutile. Fit nempe assidue ut in convenienti medicaminum oblivione morbus magis pervaleat et natura debilitata subcumbat. Hoc autem fit non quod medicina sit incongrua, sed quia incongrue patienti est oblata. Ut sic cum debeant solutiva dari vel dissolutiva, dentur constrictiva vel restaurativa, vel e converso, et que prius debent dari, dentur posterius, vel e converso. Unde necessarium estimo, ut in dandis medicinis secundum patientis habitudinem qualitas medicaminis consideretur et ordo. Sic nempe quis habebit medendi perfectum modum, etiam data medicina salubrem consequetur effectum.

Est ergo triplex medendi modus. — Aut nempe in corpore superflua evacuamus, quod solutivis vel dissolutivis fit medicinis, aut dissoluta sive membra sive humores constringimus, ut fit opiatis medicinis, aut perdita in corpore restauramus quod fit cibis et potibus convenientibus et medicinis congruis, et membra debilitata confortantibus, ut est diairis, et triasandali et similia, secundum quod membra que sunt confortanda expostulant. Omni itaque corpori aut purgando aut constringendo, aut restaurando subvenimus. Purgando nempe dupliciter pro locorum varietate, in quibus est materia quam evacuari expetit (leg. *expedit*), nunc una nunc pluribus succurrendum est potionibus, unde sanum arbitror ut diligenti inquisitioni quis locum investiget materie, ut sic secundum loci proprietatem unam dico quam plures exhibeat potiones. Si nempe materia in stomacho vel in epate. vel in membris fuerit, illis in curis una danda est potio eo quod materia a locis per que debet purgari non sit remota. Est tamen considerandum utrum pauca vel multa fuerit materia. Si nempe pauca fuerit, qualibet levi medicina poterit evacuari, nisi forte nimium fuerit compacta. Si nempe multa in predictis locis fuerit materia, non est tota simul evacuanda, sed paulatim et per intervalla. Ut nempe phisici asserunt, multum et repente evacuare, fallax et inimicum est nature. Si nempe materia fuerit remota, ut si in partibus extremis sit collecta, ut sicut fit in podagricis vel paraliticis, trina facienda est purgatio, una que in remotibus partibus dissolvat humorem, secunda que humorem attrahat dissolutum, tercia que expellat attractum. Harum autem purgatio-

(1) Trascritto da Henschel dal Codice di S. Maddalena di Breslavia, e forma parte del Compendio Salernitano. Esso è diverso dal trattato di Cofone *De modo medendi*, ma espone le dottrine della Scuola, ed è stato scritto o da qualche maestro contemporaneo a Cofone, o da qualche discepolo di costui. Veggasi la illustrazione di Henschel, a pag. 35.

num talis erit ordo. In sero aliquid est dandum quod stomachum mundifiet et calefatiat membra et remotam dissolvat materiam, ut est stomaticon, pillule jus polipodii et similia quae non sunt virtutis violente. In media vero nocte secundum quod prius datum operatum fuerit, datum est aliud cujus virtus sit violentior et partes aliquantulum a stomacho remotas purget, et materiam a priori potione dissolutam *et* magis dissolvat, et ad stomachum attrahat; ut est benedicta aut catarticum In mane vero tercia danda est medicina, que suo acumine ad dolentia penetret loca, et materiam expellat noscuam, ut est ieralogodion, vel thermodonton ypericon, vel alia amara medicina. Debet autem quislibet cavere ne post acceptionem secunde vel *tertie* (1) dormiat, ne nimia fiat dissolutio. Post primam vero potionem potest quis dormire, et hoc pro minoris medicine vigore. Dicet autem aliquis : Nonne et una posset facere. quod ille tres faciunt medicine ? Frequenter nempe fit ut quis ex una potione suscepta multum evacuetur, et quandoquidem etiam ad fere ultimam duritur inanitionem. Ad hec dicimus, unam medicinam non posse id agere quam plures, licet illa multo violentior fuerit, quam aliqua plurium. Medicina nempe data si vehemens fuerit, stomachum et partes sibi adjacentes citius quam ex toto maturet, quam materiam ab extremis partibus ut a capite et manibus et pedibus et similibus educere posset. Item virtus medicine tota prius evanesceret, quam per membra non prius purgata, ad extrema penetrare valeret, unde prius ut diximus duplicem demus potionem, ut sic subsequens tertia liberiorem et patentiorem inveneat materiam Debet autem medicus in his omnibus que dicta sunt et dicenda suscipientis considerare virtutem. Si nempe fuerit debilis sed non multum due sunt dande medicine tunc cum materia fuerit remota ut benedicta vel pillule in siropo In media nocte vel in mane, prout precedens operata fuerit, aliqua amara medicina est danda ut est ieralogodion, ierapigmenta et his similia Hec nempe vehementiorem habent virtutem quam cetera et citius ad extrema penetrantem. Si autem patiens debilior predicto fuerit, una est danda purgatio. Post v. dies vel octo si expediat, alia est facienda. Oportet tamen medicum et in his esse sollicitum, ne medicina contra remotam materiam data nimium fuerit repentina, licet post illam alia non sit offerenda. Repentinam vero dicimus medicinam que quis multum vel moltotiens cogitur assellare, ut si xxx. vel xl. habeat sellas vel plures. Cum ergo ut prenotatum est materia fuerit remota, non est repentina facienda purgatio ne medicine violentia quam in stomacho et loris invenevit vicinis, bonos dissolvat et educat humores, ut ita patiens prius debilis, amplius postea debilitatus subcumbat. Est itaque in talibus et in longas egritudines habentibus talis exhibenda potio, que materiam nocivam a remotis vel propinquis paulatim et paulatim attrahat partibus et at-

(1) Forse manca *potionis*.

tractam educo facilius. Sed qua m in hujusmodi purgationibus in quibusdam ut in plectoricis virtute medicine paulatim et paulatim operante, humorum maximus ad stomachum fieri solet atractus. Si hiems fuerit et patiens fortis cito post purgationem grossis cibandus erit cibariis, ut caseo, cepis, vino forti et similibus. Si febriens non fuerit et postea cum penna vel digito ore injecto vomitus est provocandus. Si vero patiens nimium fuerit debilis vel facilis non fuerit ad vomendum, vel etiam nimium spumalia exsiccata habuerit, mel rosaceum cum aqua calida et sale vel cum vino est offerendum, ut stomachus ab humoribus post purgationem residuis mundificetur. Si autem in estate fuerit, corpore nimium calefacto et exsiccato psillium ter in aqua ablutum cum frigida vel siropo rosaceo vel violaceo est dandum ut quod de humoribus ad stomachum attractis residuum fuerit, gravitate psillii et viscositate, ad inferiora attractum evacuetur. Hoc est faciendum ne humores tanti ad stomachum a ceteris membris attracti, si non evacuati fuerint, putrefiant et febrem inferant. Eundem etiam observabis modum cum quis fortis et carnosus medicina suscepta nimis assellaverit quam data exigit potio, sitim habuerit quam ydioti et imperiti medici semper bone purgationis opinantur signum et hoc ypocras affirmat. Quicunque in farinatur(?) purgati non sitiunt, non quiescant donec sitiant. Est autem sitis quandoquidem et non bone purgationis signum. Cum nempe quis ex data potione quindecies vel vigesies vel plus assellaverit, corpore existente plectorico, sitis superveniens perfectam significat evacuationem. Si corpus non fuerit plectoricum et medicina data non nimium fuerit impetuosa, post VII vel X assellationes vel plus sitis adveniens maximorum calidorum et siccorum humorum ad stomachum factum fore significabit attractum. Ex quibus fumus quidam resolutus dum dum ad meri et ysophagum ascendat, ea desiccando sitim inducit. In talibus ergo vomitus est provocandus, vel per inferiora ut diximus est evacuandus vel alio aliquo modo ut tota sitis evacuetur curandum, unde et in his postea sitis cessatio perfecte purgationis signum occurret.

Est tamen quandoquidem ex medici imperitia vel negligentia ut quis post purgationem sitim incurrat, fit nempe multotiens, ut ex potione aliqua tot et tanti ad stomachum attrahantur humores, ut habita medicina toti non possint curari, tum, sua multitudine, tum pro medicine debilitate, stomacho itaque post purgationem frigidam his nullo predictorum modorum mundificato, his interius remanentes putrefiant et febrem inferant. Talibus ergo sic febricitantibus sic est medendum Primum una danda est potio, post si opus fuerit alia, et sic deinceps quousque tota causa morbi fuerit evacuata. Ita dico quum patiens non nimium sit debilis. Si nempe nimium debilis fuerit primum est confortandus, deinde paulatim et paulatim et cum talibus que sine labore solvant est evacuandus. Si vero quis ex frigore sibi superveniente vel inanitione post purgationem febricaverit, ad balnea est ducen-

dus ut ibi calefiat et humectetur, vel si defuerint balnea, ponatur in cuva aqua calida plena, vel contra ignem circa pectus et renes calidis ungatur unguentis, ut est martiatou, arogou, et similibus. Considerari etiam oportet, qui humores et quas regiones et quibus horis sint evacuandi. Cum enim quatuor sint humores, sanguis, colera, fleuma et melancholia unus aliter quam alius et in aliis est evacuandus horis. Si nimirum sanguis habundaverit, per flebotomiam est evacuandus, quandoquidem superius, quandoquidem inferius, secundum locorum positionem in quibus habundaverit. In mane etiam est evacuandus, in sua hora, tunc, seu cum in ejus corpore major habundat copia. Si autem colera habundaverit, superius vomitu est purganda nisi forte in venis cum sanguine fuerit. Tunc nempe ut ceteri humores per flebotomiam cum sanguine potest educi. Sed si sit extra venas cum eger sit pro nimia sui levitate ad superiora ascendere, superius per vomitum est purganda, nisi forte in inferioribus fuerit, ut non facile pro nimia sui remotione ad stomachum possit attrahi. Tunc enim si expediat per inferiora est evacuanda, eo quod propinquior illis fuerit regionibus. Si vero fleuma et melancholia habundaverit et extra venas fuerint, cum eorum gravitate ad inferiora vocantur descendere, per inferiora sunt educenda, nisi forte in superioribus ut fit in estate habundaverint. Igitur quemadmodum sanguis in sua ut diximus est educendus hora, sic et relique tres in suis. Nam colera post tertiam diei horam, melancholia post nonam, fleuma in nocte est evacuandus. In his quoque horis quodlibet istorum in sua hora debet dominari. Est autem unusquisque istorum humorum tali evacuandus medicina, que ipsum purget, unde frequenter in quibusdam tercianis in his, seu que melancholie vel fleumatis infestant horis, ad materie evacuationem danda sunt talia que melancholicam vel fleumaticam solent evacuare materiam. Per hoc nempe quod febris illa in his maxime infestat horis, potest discerni ejus materiam aliquam cum fleumate vel melancholia habere vicinitatem. Nisi enim colerica materia eis esset admixta, vel ab illis infecta et aliquo modo alterata, quod eorum fieri solet habundantia, nullo modo his horis tam assidue patientem affligeret. Ejus non est proprium ut si fuerit corrupta in sui hora affligat dominii, tunc, seu cum maxime habundaverit. Immo in talibus si expediat, talia danda sunt farmatia, quae non tantum evacuent melancholicum vel fleumaticum humorem, sed etiam que talia in quorum horis talis infestaverit febris evacuare possint. Debet etiam medicus super hoc esse sollicitus, ut complexiones, habitudines et tempora in quibus purgatio est facienda, sciat cognoscere. Nam secundum diversas complexiones virtus dande potionis et incedendi modus est variandus. Calidi nempe ut colerici et sanguinei, minus vehementem quam fleumatici vel melancholici ferunt potionem, fleumatici vero minus quam melancholici. Ita ergo si dissolutiva in qua sit scamonea egeant medicina, colerici minus quam fleumatici, fleumatici minus quam melancholici, de scamonea *minus* erant accepturi, ut si in colerico de scamonea pondus unius denarii et

dimidii sit offerendus, fleumatico duorum et dimidii, melancholico trium denariorum vel plus est exhibendum. Itaque colerici semper minus quam ceteri de scamonea sunt accepturi, eo quod illi calidiores multo sunt et sicciores. Si nempe tantum quantum et alius offertur susciperent scamonee, potius eos calefaceret et parvam quam habent humiditatem consumeret, quam nocivos humores evacuaret. Sicut videmus quod in siccis lignis quanto magis succenditur ignis tanto magis eorum desiccando humiditatem ea citius consumit. Item quanto quis tenuior et macilentior fuerit, tanto minus repentina indiget potione que illum nimium cogat assellare. Quanto vero quis carnosior et pinguior fuerit, tanto magis repentinam et frequentius ferre potest medicinam. In talibus nimirum multa humorum est quantitas evacuanda, antequam eorum repletio ad ultimam pervenire possit inanitionem.

Est etiam tempus attendendum in quo purgatio est facienda. Aliter nimirum uni et aliter alii est medendum tempori. In estate nempe serius per vomitum est facienda purgatio, eo quod tunc humores calidiores et leviores magis soleant habundare, unde et in estate omnes magis et superiora conantur. In hieme vero maxime inferius ut per egestionem est evacuandus, eo quod major tunc frigidorum et graviorum humorum sit copia, unde et humores in hieme magis inferius cogantur descendere. In estate vero cum superius per vomitum sit facienda purgatio, si colericus vel macilentus fuerit, in sero semper sorbili et fluxili dieta est cibandus, ut et stomachus fiat lubricus, et subsequenti vomitu nociva liberius expellatur materia. In mane vero vomitus est dandus, prius tamen uno vel duobus ovis acceptis, ne vomitus receptus in stomacho ipsum nimium inanitum inveniat et exsiccatum quod frequenter solet contingere. Ex calore naturali in nocte procedente interius, et ex majoris aeris frigiditate magis dominante. In mane vero vomitum dare precipimus, quum tunc stomachus ex prefacta digestione precedentis noctis liberior a cibis et potibus soleat esse et vacuus. Si autem fleumaticus vel quis alius carnosus vomitu sit purgandus, per I. diem vel II. vel plures, secundum quod magis vel minus fuerit crassus, ante vomitum tenui est dietandus dieta. In tertio die vel secundo vomitus in mane dandus est, tunc, seu cum a cibis et potibus ut demum est fuerit digestum. Si autem vomitus aliquo casu nimius fuerit, pedibus vomentis in aqua frigida positis stringatur. Cavendum tamen est ne alicui spumalia (1) nimium sicca habenti vel alicui delicate consuetudinis, ut sunt nobiles, vomitus nimium violente virtutis exhibeatur, ut est ille vomitus qui ex elleboro vel tapsia vel tapsia vel electuario, i, cataputiis sit simpliciter datis. Ex his nimirum simpliciter i. sine alterius contemperantia et admixtione susceptis, tantus vomendi solet esse conatus ut ex nimio conamine et vomendi voluntate frequenter nonnulla rumpatur vena, et maxime in his in quibus cor et pulmo ab

(1) Forse *spiritualia*, chiamandosi così allora gli organi respiratorii.

humiditate nimium sunt inanita, unde et talem vomitum assueti accipere multotiens periclitantur. Ideo leviores jubemus dari vomitus, non quod quibusdam fortiores non possint dari vomitus, ut rusticis, et melancholicis aliis qui et labores nimios pati consueverunt, non delicate sunt consuetudinis, sed ne nimium suscipientes in tali angustientur vomitu.

Etiam in hieme quia ventris solutione sit purgandus, et fleumaticus vel melancholicus fuerit, in die sorbili et fluxili dieta ut juribus est cibandus, ut stomachus magis stet lubricus. In sero autem postea vel in nocte media purgatio est, eo quod in his temporibus fleumaticus humor et melancholicus magis habundare soleant. Fleumaticus tamen quandoquidem parum ante purgationem grossis cibandus est cibariis, ut caseo, cepis, alliis et similibus, postea penna oleo intincta vel digito ori injecto vomitus est provocandus, tunc, seu cum quis nimium habuerit stomachum fleumaticum. Si autem vomere non poterit aqua in qua coxeris polipodium cum piretro et aliis confortantibus speciebus danda est ante potionem, ut stomachus aliquantulum habundanti evacuetur fleumate. Colericum vero in hieme si fluxum ventris evacuare volueris, illo prius humidis et sorbilibus cibato dietis. In mane juxta horam diei tertiam danda est medicina, tunc scilicet quando colera magis incipit habundare, et humores frigiditate precedentis noctis congelati, calore subsequentis diei incipiunt resolvi. Sanguineum vero juxta materie varietatem purgande secundum modos predictos evacuabis. Si nimirum colera habundaverit, purgandus est modo colerici, si fleuma vero fleumatici, si melancholici modo melancholici. Si vero sanguis habundaverit, per flebotomiam ut diximus est evacuandus, et hic modus purgationis maxime sanguinis est exhibendus eo quod in illis sanguinis magis dominetur copia.

Conservandi vero omnes sunt post acceptam medicinam ab aeris frigiditate et potu aque frigide. Fit ut aeris et aque frigiditate interius recepte multotiens in tantum constringantur, ut quicquid in se naturalis habent humiditatis emittant, unde frequenter nimius solet sequi fluxus. Talibus vero sic est medendum, vinum eis nisi febrierint potui est offerendum, et tegula calida pectori est superponenda, ut ita stringatur fluxus. Idem etiam fit si renes et pectus spina et lumbi oleo muscellaneo, vel marciatôn vel aliis unguentis calidis ungantur. Veremur tamen hos tales circa pectus nimium calidis vel siccis ut est arogon ungere unguentis eo quod hi tales ex nimio fluxu pectora habeant nimium exsiccata. Si vero fluxus nimius fuerit et hoc ex nimia resolutione humorum que fit assidue ex accepta potione, aqua vel vinum in quo decoxeris gummam arabicam vel bolum vel alia quelibet hujusmodi que stiptica fuerint fluxum restringit. Et notandum quomodo predictis omnibus fleumaticis seu sanguineis, colericis et melancholicis quandoquidem cum vino quandoquidem cum aqua potio est offerenda. Itaque post ejus acceptionem quandoquidem est sompnus inducendus, quandoquidem minime. Cum vino est danda et sompnum est

inducendus tunc, si est materia in extremis et remotis partibus, ut in capite, renibus, cruribus, et pedibus, et ceteris similibus. Vinum nimirum potione datum ad remota penetrans loca strictiores magis aperit meatus, et cor favit ampliores, ut ita virtus medicine ad remotam facilius possit penetrare materiam. Non tamen in omnibus vinum cum potione est offerendum equaliter. Si nempe quis accepturus medicinam multum debilis fuerit, vinum est offerendum et hoc modo ut in eo potio sit distemperata. Si fortis fuerit eger quocunque modo volueris vinum cum medicina offerre poteris, sive in eo distemperata sit medicina, sive post medicine offeratur susceptionem. In quanto quis calidior fuerit et siccior, tanto minoris fortitudinis et minoris quantitatis vinum est exhibendum. In his etiam sompnus est inducendus, etiam imo (?) ut medicina suscepta naturali adjuta calore interius revocato, ejus medicine virtus melius ad remotam possit penetrare materiam. Ita enim potentia uniante (?) materiam melius dissolvit compactam et facilius expellit dissolutam.

Fit autem multotiens ut eodem potio in quibusdam maximum, in aliis vero parvum et quandoquidem fere nullum consequatur effectum. Sunt nimirum et delicate et levis ita nature, ut qualibet levi solvuntur occasione. Sunt autem et alii qui ita dure et fortis sunt nature, quod vix vehementioribus assellare coguntur potionibus. Ne ergo medici talium naturam ignorantis data frustretur potio, prius corporis purgandi investiganda est habitudo. Modus ergo investigationis hic est. Prius aliqua levandi sunt, ut est stomaticon vel jure aliquo in quo decoxeris polipodium vel aliud tale, ex quibus si facile solvatur suscipiens, ei medicus de suscipienda potione minus debet offerre. Si autem ex predictis vel difficile vel nullo modo solvatur majora et vehementiora ei farmatia sunt offerenda. Si tamen ex medici imperitia quis parum aut nichil post acceptam assellaverit medicinam, hoc modo subvenies. Si ejus stomachus non indignatus fuerit ex potione suscepta, dabis consimilem. Si vero indignatus fuerit, dabis alia dulcia ut sunt electuaria et similia que ipsum amplius solvunt. Que si non satis solverint, dabis et alia quousque tota sit evacuata materia, quam prior potio debebat evacuare.

. . . . medicina quandoquidem dura quandoquidem liquida est offerenda. Si nempe humores nimium compacti fuerint, natura autem fortis, dura est danda, ut sunt pillule que diutius pro sui duritia in stomacho morantes humores dissolvant et melius ad stomachum attrahant et facilius *attractos* expellant. Si vero humores liquidi fuerint, materia suscipientis debilis, liquida danda est potio que ad evacuandam citius penetret materiam et illam evacuet, ne nimium morans in stomacho amplius suscipientem debilitet. Est autem in omnibus que dicta sunt virtus patientis attendenda. Secundum hanc enim qualitas et quantitas medicine est varianda. Minus nempe forti sunt leviora, forti vero fortiora sunt danda farmatia, ut sunt illa que sibi scamoneam habent admixtam. Ca-

vendum tamen ne scamonea eum potione quis offerat, nisi prius per xv dies vel plus ut per mensem medicine cum qua est offerenda sit admixta, ut ita ex medicine majori contemperantia, scamonie minuatur malitia. Aliter nempe data, stomacho multotiens adherens, ipsum et intestina solet excoriare, et varium inferre periculum. Tunc per unum diem vel dimidium cum danda potione scamonee admixta offertur. Ut ergo scamonea minus vel nullum possit inferre periculum cum medicina miscenda est per viginti vel plures dies antequam sit offerenda, ita scilicet, ut cum ℥ medicine pondus v. denariorum lucentium de pulvere scamonee admisceatur. Si autem quis scamoneam ut diximus cum medicina temperatam non habeat et in crastino medicinam cum scamonea necessitate aliqua coactus alicui dare debeat, sic est facturus. Accipiat scamoneam tritam et cum mastice tritam commisceat, et sic in oleo per noctem jacere dimittat. In mane vero cum medicina que fuerit danda illam sic temperatam commisceat et cuilibet offerat. Et hec de purgatione in qua primus medendi consistit modus dicta sufficiant. Restat igitur ut de secundo et tertio breviter et sub quodam exsequamur compendio.

Est igitur secundus medendi modus qui in constrictivis consistit medicinis. Quemadmodum enim diximus superflua solutivis vel dissolutivis educuntur, ita dissoluta membra vel humores constrictivis constringimus et confortamus, ut sunt opiate medicine que constrictive et etiam mortificative dantur, eo quod istis dolores corporum et morbi mortificari soleant, et sopiri. His igitur quandoquidem nimium dissolutos constringimus humores, quandoquidem dissoluta et debilitata confortamur membra, quandoquidem malam morbi desiccamus materiam hoc modo. Si humores in aliqua parte corporis nimium dissolvi contingat, ut frequenter in nimia corporis vel capitis fit repletione, medicine dande sunt constrictive. Verentur enim in his dissolutiva dari farmaca, ne ex majori dissolutione tanta sequatur eluvio, ut ex nimio humorum reumatismo, ipsum vel aliud principale membrum suffocetur ulceratum. In talibus ergo dande sunt opiate que humores constringant dissolutos, et eorum prohibeant reumatismum, ut est opopira, aurea, mitridatum et similia. His autem constrictis, pillule vel alia sunt offerenda, que materiam prius dissolutam sed jam constrictam competenter educant, ne illa in aliqua corporis parte remanens corrumpatur et febrem vel aliam inferat egritudinem. Hoc autem paulatim et per intervalla faciendum est, ut si nunc una, nunc alia que repentina non sit, nec multum ducat.

Similiter si membra nimium dissoluta fuerint, et debilitata, ut fit in illis qui petiuntur interpolatus, opiate sunt dande, que membra ex egritudine nimium debilitata constringendo confortent, et egritudinis acrumini melius resistere faciunt, ut membra sic confortata quod dissoluta non poterunt, morbi materiam constrictam a se repellant. Hoc autem talibus opiatis agi precipimus que quidem temperantiores et minus siccitatis sunt habentes,

ut est musa, rubea et similia. Si autem morbi materia fuerit pauca, et natura sit fortis, ut fit in febrium interpolatarum principio, nisi multus fuerit calor, post tertiam aut quartam accessionem opiate dande sunt fortiores et sicciores virtutes habentes, ut est aurea et similia que ad tantille materia consumptionem naturalem juvet virtutem. Cum enim materia sive prope sit sive remota pauca fuerit, non erit tutum medicaminibus uti dissolutivis, ne pro nimie materie debilitate, bonorum major quam malorum fiat dissolutio humorum. Si autem calor multus fuerit, licet pauca sit materia, opiate non sunt dande, eo quod nimium sint calide, sed tum refrigerativa, que tantum calorem possint remittere, ut sunt cibi frigidi et electuaria frigida. Similiter si febrium natura multa fuerit, unde ipse incipiant esse diuturne, dande sunt opiate, ut materia morbi calefacta melius digeratur et ejus discrasia citius alteretur. Paraliticis etiam opiate multum valent eo quod his materia desiccetur, et nimium infrigidata calefiant membra.

Quandoquidem idem medendi modus convalescentibus est exhibendus. Fit nempe multotiens, ut post factam crisim de materia que morbum fecerat, aliquid in corpore remaneat, quod dum postea ad aliquam corporis derivetur partem, ibi collectum membrum gravat et varios infert dolores. Quandoquidem etiam in talibus passio solet esse recidiva. Cum igitur nechos (?) pro nimia sui debilitate sit tutum solvere, et pauca soleat habundare materia, dande sunt opiate que naturam confortent debilitatam, et illam paucam consumant materiam. Et hoc precipue in his est faciendum qui quoniam nimium sunt debilitati a frigidis facilius leduntur calidis. Si tamen talis materia nimium sit indigesta et cruda, prius damus digestiva, ut est ierapigra sive scamonium vel benedicta vel theodoriton yperiton et similia que illam materiam digerunt et dissolvant ut opiate postea date, eundem desiccent et melius dissolvant et consumant. Et notandum quod omnis opiata cum vino calido vel aqua calida liquefacta et distemperata accipienda cum vino febricitantibus, cum aqua vero non febricitantibus est offerenda. Non tamen omnibus sed his tantum qui interpolata laborant, nec eis quolibet tempore quia non accessione sed tantum ante accessionem ut in tertia vel quarta hora ante danda est opiata, ne in accessione data febrilem magis augmentat calorem.

Scamonea sic conficitur. Recipe succum mercurialem, succum edere terrestris, polipodii succi, camedrei succi, succi eboli, succi sambuci, lactis titimalli ana, vel i, et coque ut spissitudinem mellis habeat. Item lac titimalli in vase uno collige, et post in olla rudi pone et coque paulatim. In mense augusto collige titimallum cum radice decurrente luna, et succum ejus exprime, lactee enim similitudinis est. Mitte hunc succum in argenteo vase et per VII. dies in eo coaguletur, et cum opus fuerit, utere hoc diageridio.

De tertio modo medendi. Est autem tertius medendi modus, quo perdita in corpore restauramus. Hoc autem genus resumptivum sive reparativum et nutriens dicitur eo quod his maxime conveniat qui

reparari indigent et nntriri, ut sunt convalescentes et ex precedenti morbo vel alio casu nimium sunt consumpti. In his igitur duobus modis fit reparatio, electuariis confortantibus sive assidue datis et competenti ciborum ac potuum oblatione. In his enim cum virtutes nimium sint debiles cibaria eis danda sunt digestibilia, ut est caro pullorum, pisces aspratiles, panis rescens et mundus et sorbilia cibaria, ut sunt jura, vinum leve et exile, et similia secundum suscipientis exigentiam que facilius digeratur et membris predictam humiditatem restaurent et ipsis consumptis citius incorporentur. Talia etiam danda sunt electuaria que sua temperie calorem naturalem debilitatum confortent, et membris humiditatem predictam restaurent, ut est diapenidion, diamargariton, diarodon, diadragagantum, triasandali et similia que sua temperie membra solent confortare. Est autem omnis restauratio facienda per similia his que in corpore sunt perdita, et a membris sunt dissoluta, ut si in corpore calidorum humorum intemperie membrorum sit facta consumptio, temperate calida sunt offerenda, que naturalem calorem calidorum consumptione debilitatum confortent, et calidior reparando membris preditam restaurent substantiam Similiter si frigidorum sit major facta consumptio frigida sunt exhibenda, ita dico si pro humorum frigidorum defectu calor accidentalis in corpore nimium incensus fuerit. Tunc enim frigida oblata accidentalem reprimendo calorem, calidam solent alterare discrasiam, nt fit in his qui post febrem aliquam epar nimium habent calefactum. Frigida nimirum his data debent esse digestibilia et facile in corporis nutrimentum transeuntia. Si vero in his calore non existente multo, multa frigidorum sit facta perditio, frigida eis similiter magis sunt offereuda. Calor enim naturalis temperate calidis prius est confortandus. Ille nimirum cum precedenti calore febrili nimium solet debilitari Nisi prins confortetur necesse est ut frigidorum collectione magis debilitatus subcumbat. Debent enim electuaria omnia ad corporis restaurationem exhibita esse liquida ut facile per membra fluentia eis citius incorporari queant, unde pro sua liquiditate electuarium interpretatur q. sorbile datum. Et hoc de modo medendi dicta sufficiant.

DE FEBRIBUS

TRACTATUS.

—

Incipiunt curae JOHANNIS AFFLATII *discipuli Costantini de febribus et urinis* (1).

Capitula.

De sinocha febre.
De sinochis.
De causon.
De terciana febre.
De dupplici terciana.
De cotidiana febre.
De quartana febre.
De emitriteo.
De ethica febre.
De substantia urinae.
De colore urinae albo.
De urina alba et crossa.
De citrinia et vitellina et flava urina.
De rubicundissima urina.
De clara urina et naturali.
De urina nigra.
De urina viridi.
De ypostasi.

Esplitiunt capitula. Incipit liber:

De sinocha febre. Sinocha febris (2) ex multitudine sanguinis oritur, cum sanguis quantitate et qualitate posse naturae supergrediens, ab eaque derelictus putrefit. Ex cuius putredine febris sinocha efficitur, i. continua. Haec autem duobus modis est. Alia ex putredine sanguinis nascitur, alia vero de (*con* Const.) putrefacto sanguine oritur. Quae autem non fit ex putrefacto sanguine haec signa sunt, urina rubea est, non putrida, nullam habens ypostasim nec fetorem clara, vultus aegri inflatur, venae plenae, oculi concavi quam sanguinei, pulsus plenus, sapor oris dulcis, homo pilosus, crassus, ni-

(1) Trattato trascritto dal prof. Henschel dal *Compendio Salernitano* del Codice di Breslavia. Veggasi la sua illustrazione a pag. 41.
(2) Const. lib. Aur. c. 65 p. 193. *De R.*

ger vel rubeus. Tempore veris dieta calida et humida. Si vero de putredine fiat, urina ejus erit turbida, spumosa, rubicundissima, pulsus plenus, sapor oris dulcis, pulsus major in constrictione quam in dilatione, venae et oculi tumidi, nullam habet requiem, angustia, sitis non magna, cutis quam humida, gravitas totius corporis. Haec in omni die melioratur, aliquando autem pejoratur cotidie, aliquando eodem modo usque in finem.

Cura. In primis sanguis detrahatur de vena mediana aut epatica dextri brachii secundum virtutem, si tempus et aetas et vires permiserint. Demum super latus dextrum impone epithima de succo solatri, et farina ordei prius assati, et pulvere rosae aut sandali, rubei et albi, camphorae et aquae rosaceae, mane et sero Fomentabis pedes et crura in aqua calida in qua cocta sunt, violae, rosae, lactucae, malvae, papaver et ordeum, et post fomentum ungantur plantae pedum ex oleo rosaceo et aceto. Si non dormiunt, pannus infusus in oleo rosaceo et aceto, capiti et temporibus imponatur. Vel hoc. Recipe psillii ℥ I. opii ʒ II. trito opio, adhibe psillium et moveatur cum pistello, demum mitte acetum quod tibi digitis superemineat et move donec coaguletur. Iterum secundo moveatur cum aceto ut coaguletur, adjuncto pauco oleo rosaceo vel violaceo cum *panna* (Leg. *panno*.) aqua infuso et cathaplasmate sibi inducto fronti imponatur. Hoc saepius fac. Si sitis aderit, detur aqua cucurbitae cum psillio. Vel mane accipiat de electuario prunorum cum siropo acetoso et aqua frigida aut oxifeniliis, aut succo solatri, aut ptisana. Cibus eorum sit mica panis lota in aqua frigida ter vel quater, et conditum zinziberis, pruna, mala siriaca, uvae mediae maturae, mala granata, pisces aspratiles in aceto cocti. Hoc tantum in aurora et extremitate diei comedant. Si venter est constrictus solvatur cum electuario et scamonea.

De eodem (1). Sinochi ex sanguine et colera nascuntur, ergo flebotomari debent, prima vel secunda die aut ut multum in tertia. Si masculus, de dextro brachio. Si femina, de sinistro, et si venter est constrictus, clisterizabis ita. Cantabrum et malvae cum oleo coquantur, et colatum per linteum utantur. Si desideraverint balneari permittantur et utantur fomento superiori. Cibentur succo ptisanae, et molli farre, malis marianis, vel siriacis, et pane in aqua. Potio rosae quem in terciana scribemus sub lingua teneatur, et succum ejus liquefactum transglutiant. Ungimus frontem oleo rosaceo, epithima praecordiis eorum imponimus. Recipe olibani masticis aa ℥ I. *camphorae* ℥ ſs. Vitella ovorum assatorum prout videtur confice cum oleo rosaceo et modico aceto et utetur. Item oleo rosaceo cum succo portulacarum, aut cucurbitae aut berberis praecordia inungimus. Detur succus orizae, vel alicae. A vino omnino abstineant, mulsa tantum mellis attici detur.

De putrida febre M. P. Putrida febris aut fit intra vasa, aut extra vasa. *Intra* ut sinocha, causon. *Extra*, ut cotidiana, terciana,

(1) Const. lib. Aur. cap. 64 de sinochis.

quartana. *Sinocha* quidem fit ex sanguine intra vasa, et venas calefacto, cujus signa haec sunt. Saepius cum inflammatione emissus rubor in facie, venae pro ebullitione sanguinis rubescunt. Ipsi vero oculi foris eminere videntur, caput et omnia membra cum gravedine dolent, calor continuus, urina rubea et spissa, pulsus spissus et sub tactu mollis. — *Cura*. Si vires permiserint secunda aut tertia die minuatur. Si constipatus fuerit, clistere tale faciat. Malvam et lini semen et furfur et modicum mellis in aqua marina vel alia salsa bullire facias, quae colata succo mercurialis et oleo violaceo vel communi *additiatur*. Item si aeger fuerit fortis, accipe acetum cassiae fistulae et tamarindorum aa ℥ II. et in aqua in qua vitae vel pruna cocta sunt ablue, et cola diligenter, et in mane da bibere. Quod saepius fiat, si materia fuerit multa et aeger fortis. Diem tercium cave et ante diem septimum per os medicinam non dabis, de eadem coctione si volueris et necesse fuerit clistere facias. — *Dieta*. Dieta erit panis et aqua. Si in die septimo non terminabitur et calor augmentatus fuerit, da siropum, quod sic facies. Recipe sandali albi et rubei, rosarum aa ℥ I, spodii, dragaganti, gummae arabicae, reubarbari, portulacae, aa. ℥ fs. tere subtilissime et in octo libris aquae cum II ℥. psillii in subtili panno ligati ad medietatem bullire facito. In ejus colatura IV. libras zuccari pones et siropum facies. Si vero illud habere non poteris, siropum violaceum aut zuccarum violaceum in aqua cum mica panis dare poteris. Si fortis est aeger, praedictum clistere facias, et cum decoctione dabis. Si status autem longior fuerit et infirmus debilis, damus cucurbitam assatam et portulacam elixatam, et hoc in agresti. Lactucae scariolae pruna danda sunt cocta, aut amigdalae (1). Saepe *frenesis* hanc febrem et ceteras acutas coaptari (sic) solet, quae fit ex furore sanguinis circa cor et pectoris concavitates putrefactas, cujus fumositas grossa est breviter repercutiens apostema intus generat. Cujus haec sunt signa. Stridor dentium, oculi prominere videntur, caput manus pedes, huc et illuc inordinate ducunt, quandoquidem a lecto non voluntarie surgunt, modo cantant, modo plorant.

Cura. Domus sit obscura. In lectis jaceant non titubantibus, parietibus diversorum colorum non coopertis, non habeant ante se multos, non illos quos sani oderint, et qui assistunt non sint loquaces. In primis capita eorum raduntur, postea catulus scissus capiti apponatur, aut pulmo arietis ut calore poris apertis, calor interius nocens evaporet. Ablato autem catulo accipe succum apii et agrestem cum oleo violaceo capiti impone, quo siccato alterum pannum ibidem infusum impones. Si vero materia in totum corpus ascenderit, sanguisugas duas vel tres fronti vel naribus appones. Pedes cotidie laventur cum aqua in qua violae, mirtus, malvae et salices cocti sint, et plantae fortiter fricentur cum sale et aceto. Si vero constipatus fuerit aeger et fortis, poteris dare decoctionem quam

(1) Ad marg. *de frenesis*.

diximus, et si necesse fuerit, clistere predictum fac. Siropum de junipero vel de viola cum aqua in qua coctum sit dragagantum potui detur. Si sompnum provocare volueris, fac hoc emplastrum, quod: Recipe corticem mandragorae, folia jusqui. folia papaveris albi, opium vel lactucam, gummae arabicae, tere cum lacte mulieris, vel albumine ovi vel cum utroque distempera et fronti appone. Dieta panis et aqua, portulaca, pruna damascena et similia.

De eodem M. Bartho De sinocha vero dicit *constantinus* quod ipsa fit ex sanguine purgato, superhabundanti tum et ex immo calore ebulliente et febrem inducente. Febris autem haec non est putrida, quia non ex humore putrefacto. Cum non omnis febris quae fit in humoribus debet appellari putrida, non est putrida, nisi fiat in humoribus putrefactis. Signa ejus sunt gravitas aegri, rubor oculorum et tumor faciei, pulsus fortis, plenus, et mollis, urina intensa et subtilis. Cura haec est. Flebotometur de utroque brachio usque ad lipothomiam.

De continua, idem Continua febris quae fit ex materia putrefacta in vasis, ejus sunt quatuor species secundum quatuor humores, scilicet sinochus ex sanguine putrefacto in vasis, causon vel continua terciana ex colera rubea, cotidiana continua ex fleumate, quartana continua ex melancholia putrefacta intra vasa.

De sinocho. Signa. Sinochi hujus signa haec sunt. Urina a principio rubea et pinguis, pulsus velox et spissus, magnus et plenus, labor continuus et sine omni frigore. Quibus tamen accidere frigus in principio magnum et urina remissa et raro contingit. Cura ejus est cum medicina et dieta. Dieta sit mica panis lota in aqua bis vel ter, et fructus frigidi, et pira, et pruna, herbae frigidae ut spinachiae, portulacae lactucae coctae vel crudae, pultes. Ptisanum vero super omnia cibaria confert Medicina vero est propria ut flebetometur in prima vel secunda vel ut multum in tercia die, nisi virtus aegrotantis impediat vel tempus vel aetas vel ad aliud accidens. Medicina vero contra accidentia morbi apponatur, obviando enim morbi accidentibus obviamus et morbo. Accidentia morbi quae frequentius occurrunt sunt quidem, dolor capitis, insompnietas, incendium totius corporis, sitis et fastidium, constrictio ventris et asperitas linguae. Contra dolorem capitis ungantur frons et tempora cum populeo, vel oleo rosaceo vel violaceo, et aceto et albumine ovi. Prodest etiam ablutio pedum in aqua in qua cocta sunt haec, lactuca, papaver, jusquiamus, mirtus, turiones vitis et sentinae i. summitates rubi. Quaedam horam vel omnia pro tempore. Prodest etiam si (de) *eisdem* herbis super utrumque pulsum aliquantulum imponatur. Contra insompnitatem datur rubea vel torciscon, vel requies vel opium thebaicum, solvatur in lacte mulieris addito croco vel storace calamita, et ungantur, et ungantur nares ejus et aures intrinsecus et provocetur sternutatio cum penna inuncta in oleo rolaceo, vel fac emplastrum de semine lactucarum jusquiami portusacae papaveris et distempera cum aqua rosacea vel cum muscillagine psillii, et superpone fronti, alligatae conferunt lactucae coctae

in aqua. Prodest etiam si ex eodem emplastro super utrumque pulsum aliquantulum ponatur. Cave tamen ne in die cretica ista adjutoria adhibeas, quoniam inde pori opilarentur et crisis retardaretur, nec in frigido tempori, nec in febribus lentis in quibus est materia cruda, praedicta emplastra aponere praesumas. Si necesse fuerit, ista fiant duobus vel tribus diebus ante crisim, vel post crisim. In cretico vero die nocet et magis si sit in frigido tempori et si sit febris cronica. Nota quod si aeger calore infestatur magis quam materia morbi, quod ex urina magis intensa, quam pinguis dinoscitur, haec praedicta erunt adhibenda. Si autem multitudine materiae, quod ex urina magis pingui quam intensa dinoscitur, minime sunt adhibenda. — Contra incendium totius corporis et sitim detur siropus rosaceus, si non habet ventrem constrictum. Si autem habuerit detur siropus violaceus, vel faciamus talem siropum, et decoquatur zuccara in aqua et diligenter coletur. Cum vero fere ad decoctionem siropi venerit, pulvis seminis lactucae, portulacae, papaveris, spodii, sandali albi, citrini cum flore nenufaris, violae, rosae, ponatur in sacculo aliquantulum largo, et sic lente decoquatur siropus usque ad plenam decoctionem, decoctus per pannum lineum bis vel ter coletur, et quotiens bibere voluerit aegrotans, detur siropus ita, quod novem partes sint aquae et decem sirupi. Dentur etiam electuaria frigida ut psilliticum, diaprunis, si ventrem constrictum habuerit. Si vero solutum, da diacodion, vel diapapaverum, vel si neutrum, triasandali, diarodon, rosata. Haec distemperata valent contra fastidium. Sternatur etiam locus in quo jacet aegrotans frondibus, salicis et vitis, et aspergatur aqua. Fiat etiam artificialiter pluvialis aqua circa aegrum, et haec facienda sunt, si tempus fuerit calidum. Pluviali modo fiat. Accipiatur olla in fundo minutissime perforata, et impleatur aqua, postea ligetur fortiter cum corda juxta lectum aegrotantis, ita ut guttae cadant in eum et sic infrigdabitur aer, ejus infrigidatio magis confert aegrotanti, quam medicina interius recepta. Febris enim est calor cordis, calorem cordis magis infrigdat et contemperat frigidus aer quam medicina, quia ad cor recta via inspiratur et magis statim infrigdat, medicina vero nequaquam, primum enim in stomacho recipitur, secundo in epate, et sic plurimum debilitatur, antequam vis ejus ad cor veniat. — Contra ventris constrictionem detur cassia fistula, et tamarindi in aqua distemperati, et colati. Solvunt enim ventrem, vel fiat clistere simplex de jure malvae coctae. Si lingua fuerit aspera, accipe psillium vel semen lini, melius tamen est psillium, et reconditum in sacculo lineo ad quantitatem digiti informati pone in aqua tepida donec infletur et viscosum fit, et cum eodem sacculo tange linguam et frica. Si tamen dentes et lingua limosi fuerint, radatur primum lingua cum cultello ligneo, et dentes postea tange et frica, cum pannis albis. Abluatur os cum aqua tepida, cum autem ad aegrum accesserit, primum memoriter attende omnia signa circa aegrum, aspiciendo vultus ejus, et linguam aperto ore, ejusdemque ungues inspice.

De causonide M. F. A. (1). Causon est acutissima febris ex colera rubea, quae non differt a terciana acuta quae intra vasa est, nisi quod acutior est et brevior. Sitis continua, lingua sicca, et in quibusdam nigra urina ignea, pulsus velocissimus et sincopis. Purgetur cum cathartico et non cum flebotomo, cum tamarindis, prunis et cassia fistula. Sed quia calor in causon acutior est eo quod fit sinocha, laudo haec dari debere. Recipe tamarindorum ℥ III. mittantur in aqua melones palestini, die ac nocte, demum manibus fricati colentur et bibentur. Si deest aqua illa, mittantur in aqua prunorum rubeorum vel nigrorum vel in aqua solatri. Si *sitim* habuerit, bibant psillium ter lotum in aqua, utantur succo maligranati et cucumere palestino. Si patiantur *ardorem* et *cardiacam*, da cum supradictis succis in aqua trociscum de camphora, vel de sandalo rubeo, rosa, farina ordei, et aqua rosacea, vel succus sempervivae, portulacae, solatri, olei rosacei, aa. ℥ I. aceti ℥ ſs. farinae ordei ℥ II. rosae ℥ ſs. sandali ʒ III. Aliter cum aqua rosacea detur psillium, si sitim habet maximam et intolerabilem, detur aqua cucurbitae cum succo psillii et coletur. Da sibi cum psillio et cum siropo violaceo vel sine eo. Si habent *tremorem* in *corde* accipiant aquam tamarindorum cum psillio coctam cum zuccara. Si *tussim* non habent vel solutionem da eis quod utile est. Rec. pruna sicca mittantur nocte et die in aqua calida et fricentur manibus. Si *venter* sit solutus naturaliter vel artificialiter, et febris non minuatur, mortale est.

De eodem M. Petronius. Causon duobus modis fit. Vel enim ex colera in subtilissimis venis epatis oris stomachi et pulmonis existente, talis vera appellatur. Cujus haec sunt signa. Calor continuus et immoderatus, sitis perseverans, ut bibentibus nichil sufficiat, vigiliae, alienationes multae, pulsus velox et acutus, urina rubicundissima, et tenuissima, et constipatio comitatur. Est et alia causon ex colera citrina cum levioribus accidentibus. In primis domus refrigeranda ut in sinocho. Postea si quid videtur movere forte existente infirmo moveatur cum minutione prima die vel secunda vel tertia, vel decoctione cassiae fistulae et tamarindorum vel cum siropo psillitico. Si non assellaverit fac clistere vel subpositorium tale. Salgemma oleo inuncta, vel aloe cum felle bovino inunctum multum prodest. Aliud. Sal et stercus soricis et ciminum tere simul et cum melle distemperatum fac bullire, et fac massam pillularum ad modum digiti et in anum pone. Ad idem facit malum terrae. Item litium facit ad idem. Sapo quocunque imponitur modo facit ad idem. Mercurialis cum axungia trita idem facit. In meridie autem circa horam nonam psillium in aqua frigida quinquies ablutum cum siropo praedicto detur, cuius frigiditate calor citius aut sitis reprimitur. Si vero caput doluerit, oleo violaceo vel rosaceo cum succo portulacae inungatur, rasura et cucurbitae superposita prodest. Ut autem dormiat et dolor mitigetur, pedes abluantur

(1) Const. Lib. Aur. cap. 65. p. 195.

aqua in qua malva, mirtus, salices, josquiamus, violae coctae sint. Emplastrum quod ad sompnum diximus, fronti imponimus. Si freneticus fiat, cura superiori curetur. Stomachus autem et epar rebus frigidis fomentetur, et epithima istud superponatur. Recipe sandali albi et rubei, portulacae folia, spodium, dragagantum, gummam arabicam, rosas, quae omnia trita cum aqua rosacea, ad mollitiem temperentur, et pannus infusus superponatur, psillium cum frigida conditum valet superpositum. Hora autem qua sanus comedere consueverat, detur ei mica panis in aqua ordei infusa, vel in aqua simplici, micas fricatas et colatas damus cum siropo frigido, medullas cucumeris et citrolabii. Si debilis extiterit lactucam et portulacam et similia.

De eodem M. Barth. Omnia autem quae circa sinochum fatienda sunt, eadem et circa causon. Causon est ex materia colerica, in locis vicinis putrefacta, excepto quod in sinocho sanguis in majori quantitate detrahendus est, et quod ea quae adhibentur circa causon vel tercianam continuam frigidiora esse debent ut scilicet detur frigidior aqua vel quorumlibet frigidorum major quantitas. Dinoscitur causon a terciana continua et sinochis his signis. Urina intensa magis et minus pinguis quam in sinochis, pulsus velocior et frequentior, et durus. Incendium totius corporis vehementius et sitis major.

De terciana F A. (1). Terciana febris alia continua, alia non continua, continua nihil differt a causon, quia calor ejus unoquoque die tertio in eadem hora quam incepit, incipit et in duodecima finitur, et quamvis calor ejus videatur descendisse, tamen manet, licet non fortis existens usque in diem tertium. In tertio vero die ad eandem horam incipit ascendere, et manet in furore usque ad duodecimam horam. Haec curatur sicut et causon. Si vero sit non continua, cum *vomitu* curatur facili. Recipe folia atriplicis ℥ I. et fs. tritum et in panno raro missum, et in aqua calida mollificatum fricetur in cipho. Lac vero quod aegro datur (2) sumatur cum siropo acetoso, vel secundum infundatur in aqua in qua coctae sunt radices cucumeris agrestis vel cum oximelle. Vel si tempus est contrarium, *purgetur* cum aqua in qua die et nocte positae sunt ℥ II. mirobalanorum citrinorum et ℥ II. tamarindorum, si difficilis sit naturae, sive cum ℥ I et fs. vel secundum quod vides. Si autem febris permaneat, da *rubeam* si priores purgationes seu vomitum facere non potueris, purgetur cum laxativo prunorum cum scamonea aut mirobalanis citrinis, vel tamarindis. Cibantur cotidie pane et aqua ut mica panis lota in aqua et zuccara. Accipiant fructus quos diximus in sinocha et dietam supra dictam scariolam cum aceto. Cibus autem detur III. aut IV. horis ante accessionem, omni die ante horam aurorae dabis electuarium de prunia cum siropo acetoso vel cum succo solatri Rubea tercianae probata. Rec. opii ℥ IIII. *croci,*

(1) Const. Lib. Aur. cap. 66 p. 195. De tertiana febre.
(2) *Egreditur* Const.

anisi, cardamomi, storacis rubeae, jusquiami, baccarum lauri aa. ℥ I. confice cum melle, da ʒ II. vel III horis tribus ante accessionem in modum fabae cum frigida, quod acceptum intima mox a febre liberat. Si autem per hoc non liberatur et terciana nota fuerit, et vomitu egent, muscatae mel et acetum quibus admisceantur semina atriplicis ʒ IV. potui dentur. Si constrincti fuerint, pulveris violae ʒ IV. bibant in interpolata die cum frigida aqua et utantur epithimo Recipe farinae ordei ℥ II. rosae ℥ I. sandali albi ℥ ſs. spodii ℥ II. camphorae ʒ I. temperentur cum succo solatri, et quam unguento utantur, et desuper cum panno ponatur. Bibant autem cotidie succum maligranati mane et post VII. dies.

De eodem M. Petronius. Si colera extra vasa putrefit, tercianam dicimus generari, cujus duae sunt species, alia vera, alia notha. *Vera* fit ex colera rubea maxime intensa et potius in juvene colerico et in aestate, ejus signa haec sunt. Cum ingenti tremore incipit, sed parum durat. calor magnus, pulsus fortis et velox, sitis magna, dolor frontis et renuum continuus. Vomunt saepe coleram citrinam. Urina rubea et tamen multotiens crocea et aurea apparet. — *Cura.* In principio dabis siropum acetosum usque ad terciam accessionem. Postea vero si stomachum morbus occupaverit, cum semine atriplicis aut cum patriarcha vel similibus vomitum provocabis. Patriarcham hoc modo dabis. Duarum potionum quantitatem in aqua frigida distemperabis et colabis. Colatura vero projecta sat bibere dabis, et per noctem et diem temperata melior est. Provocabis etiam vomitum cum aqua frigida. Saepe enim tercianae hoc modo curatae sunt. In terciana quarta accessione aquam frigidam in acumine caloris sufficienter dabis. Sic digitis ore immissis vomitum provocent. Si vero in epate materia transierit, decoctio de mirobalanis prodest quam sic facies. Corticis mirobalanorum tere ℥. II. cum III. ℥. zuccarae, in aqua frigida per noctem pone, mane circa matutinum colata da bibere, aut dabis supra dictam decoctionem cassiae fistulae cum reubarbari ℥. II. cum siropo violaceo curare poteris aut cum psillitico, aut oxi, aut trifera seu solutiva, si fortis fuerit aeger. Si non simplici et triasandalo et oxi et similibus. Si vero necessitas incumbat fiat clistere. Dietabis eos frigidis et humidis portulaca et his similibus.

Item idem de notha terciana. Notha quamvis in aestate saepe fiat in juvene colerico raro, differt a vera, quia rigor ejus longior, calor non tam magnus, pulsus tardior, urina minus intensa, variatur autem secundum diversitates complexionum, temporum et aetatum. Notha sic curatur Si fuerit in aestate, omni mane dabis oxizuccarum aut siropum acetosum cum aqua calida, prout fuerit materia, purgationem dabis. Si vero in epate fuerit, psilliticum dabis supra dictum. Dietabis eos supradicta dieta. Si autem in hieme et in sene vel juvene, et videatur indigere purgatione, purgetur trifera sarracena, aut provocabis vomitum cum semine miricae quod ita aptabis, II. ℥ de pulvere illius cum oximelle et calida distemperabis et dabis. Post purgationem dabis rubeam ante horam ac-

cessionis cum calida, pigram etiam ieram dabis quam ad id probavimus. Dietabis eos calidis cibis velut tibi visum fuerit.

Item de vera terciana M. Barth. Tercianarum alia vera, alia non vera. Vera terciana est quae fit ex colera rubea naturali putrefacta extra vasa, cujus signa haec sunt. Urina tenuis et rubea vel subrubea, pulsus velox et spissus, et durus. Accessio ejus cum magno frigore et postea magnus calor sequitur. Die tertio in tertium in eadem hora infestat. Dieta autem istorum frigida et humida debet esse sicut panis et aqua et sicut sunt fructus, pira, fraga, pruna, vel si sanum habent caput herbae frigidae, cujusmodi sunt atriplices, spinachiae, portulacae, cucumeres, cucurbitae. In diebus autem interpolationis pullos cum succo uvae acerbae comedant vel cum aceto vel si uvam acerbam non habueris exprime turiones vitis, vel carnem arietis arvalis, vel edullinam, porcellinam, cujus pedes et rostra sunt saniora, cum predicta uva acerba vel aceto. Pisces fluviales, bene mobiles, scamosos ut sunt luci perchae. Solet autem haec febris sola dieta curari sine alia medicina. Sed tamen ne nichil facere videamur, et ut etiam certius et perfectius fiat curatio, post tres vel quatuor accessiones damus ei psilliticum vel diaprunis laxativum cum scamonea decocta hoc modo. Diagridium tritum et foliis caulis involutum vel in pergameno pista et involve et sic decoque et decoctum permitte totum infrigdari, et cum uti volueris tere. Dentur etiam ad purgandum medicamenta haec, electuaria, diarodon, triasandali, opiatarum requies, vel rubea trociscata, et ydropicon, si necesse fuerit.

De terciana notha. Febris terciana est notha quae fit ex colera rubea innaturali, vel ex colera citrina, vel vitellina. Ex reliquis enim speciebus innaturalis colerae sicut parcissima vel eruginosa non solet fieri fere. Signa tercianae nothae haec sunt. Accessio ejus horas permutat, et cum parvo frigore, et magis extenditur quam in terciana vera. Urina etiam aliquantulum pinguis et intensa. Magis tamen pinguis in ea quae fit ex vitellina et minus intensa. Notandus hic error quorundam medicorum patientibus febrem tercianam notham jejunium indicentium, et eos cum pane et aqua dietantium, cum debeant potius vinum temperatum bibere et confortari cibo propter febris longitudinem. Dieta erit eadem in ista febre quae est ex salso fleumate minus tamen calida et sicca, condimenta magis temperata, vinum etiam minus forte. Eis autem qui patiuntur ex colera citrina, detur siropus acetosus ad digerendam materiam. Patientibus vero ex colera viridi oximel diureticum detur. Materia digesta, da vomitivum andreae ut dictum est superius. Vel si vomitivum non habueris, da triferam cum benedicta, vel ierapigram cum II ℈ vel III obolis scamoneae. Ad ultimum autem si necesse fuerit da aliquam praedictarum opiatarum. Nota tamen quod istis fleubotomia confert post III vel IV accessiones, accessione tamen inchoante. Quod si non curentur fleubotomia est iteranda, post retardanda est, ut enim in passionario legitur, diligens cura circa istos adhibenda est. In ydropisi namque cito transeunt.

De terciana dupplici M. I. A. (1). Terciana si duplex fuerit, utantur ydrocopion *panace* cum balsamo, et rubea, et musa, quam una potione. Dieta utantur ut supra. Prodest etiam tercianae rosata simplex triasandali. Recipe rosae ℥ III. seminis melonis liquiritiae draganti, succi liquiritiae. aa. ʒ IV. *seminis citrolabii* ℥. I. cic. ʒ. fs. mellis rosati, aquam violaceam vel rosaceam. Cibos dabis succum orizae aut alizae, jus gallinae, pisces aspratiles, poma frigidissima. De oleribus lactucas cum aceto, portulacas, solatros, omnes cibos parum salitos. Dabis potum aquam frigidissimam, et mulsam de rodomelle. Venter si solutus fuerit, citonium melle confectum ita. Recipe succi mali citonii partem I. mellis partes II. coquantur lento igne ad spissitudinem mellis et exinde mulsam dabis. Epithima ad idem. Recipe masticis, fenugraeci, seminis lini, farinae ordei cic. aequali pondere, ita distemperentur cum vitellis ovorum et oleo rosaceo, quod hoc modo conficitur. Oleum et rosas cum rore suo in vas vitreum simul immitte, et in puteum aut in aquam vivam per dies XX pone, postea sustollens mane pone ad solem diebus LX. et sic in umbra repone. Hoc oleum frigidissimum est. Si igneam febrem hoc oleo unxeris, paragorizat et amputari solet. Si autem terciana in autumpno veniat, purgabis cum diathessaron, distemperetur cum vino calido, et cum rubea atque mulsa. Cibi dandi sunt temperati ut far et similia et granum bene coctum, atriplices, spinachiae, pisces scamosi.

De terciana dupplici M. B. In terciana dupplici attendendum est hoc quod terciana dupplex aliquando putatur esse cotidiana, nisi permixtas accessiones habuerit. Quod tamen ex urina dinoscitur et pulsibus et sinthomatibus et maxime vi accessionibus. Accedit namque cum magno frigore, et magno calore recedit. Urina multum intensa et tenuis, pulsus vero fortis, frequens, velox et durus, sitis magna, potum aquae frigidae multum desiderat. Supvenit in aestate. In quotidiana vero istis contraria inveniuntur.

De cotidiana I. A. (2) Cotidiana ex fleumate nascitur, et hoc intra vasa vel extra vasa. Quum est intra vasa, calorem facit continuum sine frigore. Quum autem est extra, calorem facit cum frigore. Quum vero oritur ex fleumate *salso*, calor erit major, frigus parvum, sitis magna, et cito curatur. Quum autem fit ex *aceloso*, omne contra continget. Quum autem ex *dulci* fleumate, sompnus erit longus, stupor, sitis parva, urina grossa, media inter citrinum et rubicundum colorem, vultus humidus, venae grossae, pigritia, sapor dulcis et fastidium. Si igitur cruda sit materia detur aliquibus diebus maxime si acetosa fuerit materia diacoston vel diatriton pipereon cum siropo acetoso cum aqua diuretica facto et cum eadem bibito et hoc IV. vel V. diebus. Demum dabis vomitivum si facilis sit ad vomendum et virtus et tempus convenit, factum ita, Rec. tapsie, lic. cic. (cicoree?) vel rad. centaureae III. da eum oxi-

(1) Const. Lib. Aur. c. 66.
(2) Lib. Aur. Const. cap. 67. p. 196 de quotidiana febre.

melle. Si deest tapsia, da electuarium cum oximelle, pensum ϶II. vel secundum virtutem, vel da pigram cum scamonea. Si nec sic desinit febris, da sibi musam. Si vero fit ex fleumate salso, da sibi pigram mixtam cum trifera sarracena vel cum dia damasceno, vel cum scamonea, aut pigram cum scamonea et sero caprino. In siti tollenda da mulsam mel rosatum vel siropum cum calida. Cotidie mane sumant siropum acetosum, aut oximel cum succo scariolae, aut solatri, aut succo feniculi, coctis et dispumatis, ante terciam horam accessionis sumant da rubea in modum fabae cum frigida.

Dieta. Dieta sit pisces aspratiles, marini, et petrosi rubellae et scamosi cocti cum aceto, cimino et cinnamomo et pauco adipe. Poma pruna nigra et rubra, granata, pira, mala, uvae duracinae, cucurbita cocta cum cinnamomo et spica. Haec comedant in VI. horis ante accessionem. Si autem de fleumate acetoso vel sanguineo cotidiana fuerit, magnum habebit aeger cum pauca febre dolorem in stomacho et vomitum, hunc itaque curabis ita. Purgetur cum pigra vel theodoricon. Sumant cotidie mane aut calamentum aut tyriacam magnam aut *urnam* (1), aut rubeam, aut adrianum cum oximelle squillitico cum aqua in qua cocta sunt radix feniculi, apii, petrosilini, scariolae et semina eorum. Cibi eorum sint scariola, cicorea, borago, feniculus lactucae, eruca, pastinaca, porri cocti, jus ciceris, uncum rubeum aut citrinum, aut auream, ordeum, farina, pisces marini, petrosi, rubellae et squami cocti cum aqua et vino aneto, apio, cimino. In tempori accessionis mittantur pedes in calida aqua in qua cocta sunt pulegium laurus et nepita. Plantae pedum fricentur cum oleo sale et aqua calida In balneo sumant rubeam cum oximelle squillitico et succis praescriptis aut aqua praedicta, aut tyriacam in modum avellanae. Si magnum sit frigus ungantur renes eorum juxta ignem cum oleo in quo coquantur semen sinapis piper ruta et radix cucumeris agrestis et hoc aliquantum ante tempus rigoris. Vel aliter. Piretrum tritum cum fortissimo vino coque usque ad terciam partem, et postea tantumdem olei adde. Si sine frigore sit pigra detur saepius. Si cum typo fuerit cotidiana, detur potio rubea mixta cum hydrotopion ante unam horam accessionis, postea bibant aquam. Si vero frigus magnum fuerit, vinum vel aquam calidam. Si hoc non profuerit, accipiant panchriston(?) et postea sumant mulsam. Si stomachus humoribus plenus fuerit, ut vomat detur oximel quod ita fit. Recipe aceti fialas II. mellis I fs. radicis rafani triti, seminis atriplicis aa. ℥ fs. coquantur ad medium et bibant ante accessionem, et jejunent unam horam postea. Si vero sic non vomuerint, accipiant aquam calidam. Cibus detur jus gallinae aut far cum oleo. Cibi dentur edi, fasiani, turdi, perdices, ficedulae, pisces aspratiles assi aut elixi, mala citonia, uvae, mala granata, vinum leve et album. Si in aestate fuerit cotidiana et habuerit urinam turbidam, vel ex sanguine procedentem prima vel tercia die vel usque ad septimam flebotometur. — Cibus

(1) *Nostram* Const. — Forse *auream*.

detur succus ptisanae, quod conficitur sic ex ordeo purgato, ordeum missum in aqua nocte una, post tundatur, et ad mensuram unius scalae in aquae XV. et coquatur cum lento igne ad terciam partem et per lintheum coletur. — Utantur molli farre . malis syriacis , aut dulcibus , amigdali et pane in aqua. Si cotidiana admisceatur. tercianae, detur *pan cum* et rubea et hydrotopion quo potione una utantur. Si non profuerit , tyriaca magna detur. Si cotidiana in tempore veris fuerit, curabitur potione *panaci* et rubeae et esdrae. — In cibo accipiant gallinas et omnia volatilia, vinum album et leve, cicer, far, bletus, feniculos coctos, pisces aspratiles. In aestate eadem in omnibus observetur curatio. In autumpno si sine tipo fuerit, similiter curabitur. Si autem cum typo, vomitus provocetur ut supra dictum est, aut cum calida aut oleo aut cum oximelle simplici ut mel et acetum. Venter si fuerit constrictus oximel catarticum dabis, quod ita fit. Recipe mellis aceti et electuarium ʒ. I. hoc detur secundum vires aegri. Cibis ut supra utantur. Si vero solutus fuerit cibos damus stipticos, et potum similiter ut vinum grave et coctum. Si vero suo tempori venerit aut cum typo aut sine typo , primo catharticum dabis propter fleuma deponendum et omnes potiones calidas , seu calamentum , pigram , adrianum, musam aeneam, athanasiam, hydrotopion cum calida. Cibos ut supra. Pannum vero impone extra mixtum cum ceronio. Cathaplasma vero quod sequitur. Recipe micas panis, fel terrae aequali pondere, confice cum ovo molli asso et cum oleo ciprino aut laurino et panno inductum supra viscera pone. Expertum est. Experimentum ad cotidianam. Recipe zinziberis ℥. II. cinnamomi ℥. I. lauriolae ℥. III. mellis quod sufficiat.

De eodem M. Petro. Cotidiana alia vera , alia notha. Vera si sit in hieme in senibus et in mulieribus et in fleumaticis, sic curabis. Oximel dabis, in quo fuerint cocta semina rapae et radicis , vel simplex oximel vel aliud quod sic facies. Squillam minutissime incisam et radicem feniculi per triduum in forti aceto infunde. Demum fac bullire ad medietatem, in ejus colatura pulverem squinanti cassiae ligneae seu feniculi, *aut* polipodii cum tantumdem mellis ad consumptionem aceti bullire facies. Quo colato, pulverem agarici , hermodactili addes, cum aqua calida mane ei dabis. Post quartam accessionem dabis hanc decoctionem. Recipe agarici , hermodactili , polipodii aa. ʒ. quatuor seminis maratri , apii, petrosilini aa. ʒ. III. Haec omnia tere et in II. libris aquae ad unam decoque et diligenter cola, et cum siropo violaceo da bibere. Vel si necesse fuerit purgabis eum cum benedicta laxativa, vel pigra , vel ieralogodion, vel stomaticon, vel paulino, vel pillulis aureis, vel his pillulis. Recipe masticis, cinnamomi, agarici, squinanti , seminis feniculi,rosarum aa. ʒ. IIII. aloe ad pondus omnium specierum confice cum lacte titimalli , vel purga cum pane angelorum , quem sic facies. Tres partes farinae et unam masticis cum lacte titimalli tempera et oblitos cum ferro informa, et unam vel secundam vel terciam ut laxativam cum calida dabis. Si frigus non cessaverit, dabis

mitridatem ante horam accessionis quod saepe probatum est et in quartanis valet. Dabis etiam esdram opopiram, auream et alia frigida antidota, et tunc crura et spinam cum calidis unguentis inunges.

De notha cotidiana. Notham cothidianam curabis ut notham tercianam. Vomitivum dabis de semine miricis quod probatum est, et post purgationem reuponticum cum aqua calida ante horam accessionis dabis, quod frigus typicum aufert, maxime cotidianum.

De eodem M. B. Cotidianarum febrium alia vera, alia non vera. Vera cotidiana est quae fit ex fleumate naturali quod est liquidum et insipidum. Sunt et aliae non verae quae fiunt ex fleumate salso, dulci, acri, vitreo. Verae cotidianae est causa fleumatis naturalis habundantia et repletio ex humida dieta, otio, aetate, temporibus anni, complexione, regione et similibus. *Signa.* Signa vero ejus sumuntur ex rebus naturalibus et innaturalibus et eorum quae sunt contra naturam dinoscuntur. Ex rebus naturalibus, quod fit in fleumatico sene et pingui. Ex rebus non naturalibus, quod fit in hominibus usis frigida diaeta, et humida in frigida regione et humida in hieme et uso multo otio. Ex rebus quae sunt contra naturam quia quotidie febris accidit circa eandem horam cum parvo frigore et pauco calore, et siti nulla aut pauca. Urina ejus est pinguis, et remissa a principio, pulsus parvus et tardus respectu aliorum pulsuum qui circa febrem attenduntur, quam sic curabis cum dieta sive et medicina. *Dieta.* Dieta vero sit potentialiter calida et sicca, vel humida, actualiter vero humida, sicut gallinae et pulli earum cum pipere et cimino conditi, fasiani, perdices, et annuales agni, caro arietis juvenis, pulli columbarum. De piscibus autem damus fluviales recentes, mediocres in quantitate, scamosos bene mobiles, parum pingues ut sunt luchi, perchae, lupi, darsi et similia. De oleribus bletae, porri sinapis nasturcium, ut materiam incidant et perpetuam digestionem. Panis autem sit bene coctus, et fermentatus et mundus, vinum album et subrubrum, aliquantulum forte. Dentur autem a principio quae materiam digerant sicut oximel, in quo coquantur radices rafani, apii, maratri, petrosilini. Dentur et alia ad digerendam materiam, diazinziberis, diatoniton pipereon, diacalamentum et similia. Cum post v. vel vi. accessiones videris materiam digestam, seu cum videris urinam intensam et subtiliatam, habentem tenuia quaedam corpuscula per totum diffusa: dabis benedictam et ierapigram et tempera cum agarico i. boleto abietis ℥. I. in aqua et cola et in eadem distempera medicinam vel simpliciter vel ℈. I. diagridii secundum quod virtus aegrotantis tempus, aetas, et complexio, et regio postulaverit, medicinam abhominanti dabis involutam cum nebula vel folio caulis vel vitellio ovi, vel dabis istud. Recipe agarici, mirrae aa. ʒ. I. vel amplius si virtus patientis permiserit, tere et distempera cum vino, et da, quo accepto, pannis cooperiatur, vel ambulet ut sudet. Quod si fit, non cessaverit. Aliquam istarum opiatarum ante horam accessionis dabis, seu ydrotopion, vel musam aeneam, vel mitridatem, vel *panacem,* vel adrianum. In opiatis namque ponuntur quaedam calida

ut piper et ea quae consumunt si quid de materia remanserit. Sunt et quaedam frigida. In omni enim opiata aliqua istarum specierum ponitur, mandragora, papaver, opium, jusquiamus. Ista quidem interius recepta constringunt venas, nec permittunt humores discurrere. Supradicta vero consumunt calida.

De eodem. Si autem *cotidiana febris ex salso fleumate* fuerit, haec erund indicia, urina intensa et pinguis aliquantulum a principio, aliquando etiam tenuis secundum quantitatem fleumatis, vel plus vel minus secundum *quod fuerit* refectionis colerae, et acumen ipsius febris, pulsus autem velox et spissus respectu aliarum febrium. Ex fleumate sputum in ore sentit salsam. Accidit cum magno frigore et cum magno calore recedit. Istis dieta detur actualiter humida sed minus calida, et sicca potentialiter, sicut in vera cotidiana, vel dabis frigida, si multum fuerit acuta. Si autem multum calida fuerit febris, et in aestate, potest dari frigida et humida potentialiter, ut lactucae, portulaces, cucumeres, atriplices, spinachiae, cucurbitae et hujusmodi quaedam frigida si valde fuerit acuta, unde etiam in aestate patientibus cotidiana ex fleumate salso damus atriplices, spinachias, portulacas et cucurbitas. Dabis etiam ad digestionem materiae a principio siropum acetosum qui fit ex zuccaro et aceto. Ad purgandam vero materiam dabis triferam cum benedicta vel ierapigram cum scamonea ℈. II. vel III. obolis secundum quod virtus aegrotantis postulaverit. Dabis etiam vomitivum andreae his additis quae superius dixi, vel tale vomitivum facies, semen rapae et semen atriplicis bullies in aqua et dabis bibere aquam illam et movebis ad vomitum sed parum, vel dabis hoc electuarium. Recipe turbit, violarum aa. XIV. ʒ. mannae ʒ. X. rosarum, liquiritiae, diagrydii aa. ʒ. V. cic. sandali citrini, et albi. spodii, polipodii, masticis, cinnamomi, spicae, maratri, ani. (lego *anisi*), gariofili, asari, cucurbitae, dragaganti, aa, ʒ II. Confice cum siropo simplici vel violaceo. Si vis ut melius solvat appone diagrydii ad pondus turbit. Purgata autem materia si necesse fuerit aliquam praedictarum opiatarum dabis ydrotopion vel musam aeneam.

De cotidiana ex fleumate dulci. Si autem febris ex dulci fleumate fuerit, urina erit minus intensa, quam in febre ex fleumate salso, et erit magis pinguis, pulsus velox et spissus, mollis et plenus, sputum autem dulce. Accessio ejus sine frigore, vix habet III. vel IV. horas in quiete et requies ejus non est perfecta propter infectionem sanguinis. Qui cum sit materia febris, continuam parat laborem. Huic autem febri eadem convenit dieta et cura quae et febri quae ex salso fleumate, excepto quod febris ex dulci fleumate solvitur per flebotomiam.

De cotidiana ex fleumate acri et vitreo. Febris autem quae fit ex *acri* fleumate et quae fit ex vitreo eadem habent signa. Est enim utraque febris lenta, nec magnum frigus, nec magnum calorem inferens. Pulsus etiam in utraque tardus, rarus et lentus, ad comparationem aliarum gravium febres cotidianae. In ea autem quae fit

ex acri fleumate sputum est acre, urina tenuis et alba. In ea autem quae fit ex *vitreo* fleumate, sputum est insipidum, urina alba et turbulenta in fine. Non in principio hujus febris uri na adhuc est tenuis quousque fleumate liquefacto *admisceatur* ipsum *flegmative* et sic in fine fit urina turbolenta et solvitur. Dieta autem istorum communiter debet esse calida, sicut gallinae, pulli et fasiani, animalium agrestium curo, folturibus utantur piperatis et forte bibant, vinum. Detur etiam oximel eis ad digerendam materiam, dabis zinziber conditum. Illis autem qui patiuntur ex fleumate vitreo da diazinziberis, *diatonilon* pipereon, diacalamentum, diapiretrum quod precipuum est istis. Vel etiam hoc. Recipe piper, ciminum, micam panis siccatam, et pulverizatam, calamentum, et origanum, sisimbrium et hujusmodi, distempera cum melle et da. Fac etiam emplastrum de altea et semine lini. Fenugraeco, yssopo et melle, oleo et farina triticea, et superpone stomacho, et digeret materiam, vel emplastrum fac de melle et frumento et super stomachum pone quod idem valet. Ita igitur materiam digestam purga per vomitum hoc modo. Ante cibum autem dabis radicem rafani per rotulas incisas, quas cum oximelle comedant, et postea carnes assatas et siccum panem et cepas, et porros incisos, et crudos, et fortes in acredine, usque ad magnam repletionem, et postquam comederit unius horae transacto spatio, bibat aquam calidam, et immissis in ore digitis provocet digitum, et si necesse fuerit dabis ierapigram vel benedictam cum agarico ut in vera cotidiana diximus, et si nondum cessaverit dabis aliquam praedictarum opiatarum.

De divisione febris. M. Petronius. Febris autem diffinitionem brevitatis causa tacentes ab ipsius divisione incipiamus. Alia namque fit ex putredine, alia in spiritibus, alia in membris. Quae autem in spiritibus aut *materiis*(?) fit intrinsecus et extrinsecus. Extrinsecus ut calore solis, igne et balneis aquae frigidae infusione et his similibus. Intrinsecus autem *sunt* ut extra tristitia, timore et exercitio ultra vires, et ex ceteris accidentibus animae. Febris autem essentia vitio spiritus facta, si medicus peritus fuerit vix tertium diem transire poterit, unde qui se illam curare promittit studiosus esse debet.

De effimera. Effimera in *hoc* differt a putrida quoniam in prima accessione minuitur facilius tamen infirmus alleviatur, si sudor supervenerit, calor ejus non tam acutus, et fervidus ut putridae, pulsus levis. Causa quidem effimerinae melius ab infirmo dinoscitur.

Cura. Laventur pedes infirmi in aqua in qua coctae sunt violae, malvae, salices, mirtus, ut sudet et calor evaporet, exerceas eum in quibus laetetur, si ex animae passionibus haec febris evenerit. Si autem ex malis humoribus, da siropum acetosum cum calida, et provoca vomitum. Dietetur cibo levi et digestibili, ut sunt cucurbitae, portulacae, lac amigdalarum, panis et aqua, lactucae et similia.

De effimera. M. B. Febris alia fit in spiritu et dicitur effimera. alia in humoribus et dicitur putrida, alia in solidis membris et dicitur ethica. De effimera vero quae per se et levi artificio sicut per balneum curari potest, praetermittamus, et quam raro ad eum medicus vocatur, quia hujusmodi febris absque medico solvitur. Notandus etiam hic error quorundam medicorum patientibus febrem effimeram jejunium indicentium, genus febris ignorantium, unde saepe in putridam febrem patientes incidunt, cujus diversitates et curationes in libro febrium constantini diligenter exprimuntur. Notandum quod quandoquidem febris effimera fit ab accidentibus animi velud ira, sollicitudine, timore, et aliis, quandoquidem ab accidentibus corporis ut exercitio vel calore aeris vel frigore, balneo stiptico. Cognitiones autem quibus a principio dinoscunt non esse febrem putridam vel ethicam, hae sunt. Calor membrorum parum acrior naturali, urina non multum distans a sana, aliquantulum tamen intensa et subalba, pulsus velox et durus et frequens non multum a temperato recedens. Reliquae virtutum operationes ut appetitus, motus voluntarius, parum immutantur. Hujus autem febris quae fit ab humoribus alia est simplex alia composita. Simplex est quae fit ex uno humore, composita quae ex pluribus. Iterum febrium simplicium alia interpolata, alia continua. Interpolata fit ex materia putrefacta extra vasa, continua ex materia putrefacta intra vasa. Interpolatarum alia ex colera rubea, alia ex melancholia. Interpolata ex fleumate est, quae cotidie facit accessionem et dicitur cotidiana. Idem cotidianarum alia vera, alia non vera, de quibus sufficienter diximus.

De dupplici cotidiana. M. B. Dupplici cotidiana eadem cura adhibenda est quae et simplici excepto quod in dupplici multum oportet attendere tempus quietis quoniam breve est et tunc reficere debemus. Si autem nullum tempus sit quietis, tunc refici oportet, quanto minus infestatur.

De quartana I. A.(1) Quartana fit ex melancholia, aut cum frigore aut sine frigore. Hanc calidus et acutus praecedit morbus atque colericus, causon, vel tercianae, aut sanguineus ut sinocha, aut fleumaticus ut cotidiana. Similiter etiam contingere solet in cotidiana, terciana. Unde si hanc febrem morbus colericus praecesserit, dictum et curam frigidam dabis cum aqua calida mixtam. Si autem sanguinolentus, curetur cum eis quae conveniunt sinocho mixtis cum medicinis quartanae. Eam vero quam terciana vel causo praecessit ita curabis. Purgetur cum pigra aut cum mirobalanis citrinis vel sero cum mirobalanis, aut fumulo cum mirobalanis. Utantur siropo acetoso, cum mirobalanis, cum succo apii et feniculi, aut cum aqua quam scripsimus in cotidiana. Si autem quartanam nullus morbus praecessit, in principio tribus diebus junctis dabis tyriacam magnam in modum avellanae, cum oximelle squillitico et

(1) Lib. Aur. Const. cap. 56. pag. 199. de quartana et cura ejus.

aqua quam scripsimus in cotidiana aut cum succo feniculi et apii, coctis et colatis. Postea dabis laxativum, pigram aut theodoriton aut g. iv. opithebaici cum siropo et scamonia, aut vomitivum superius scriptum, aut vinum in quo prius infusum est elleborum album ℥ I et fs. purgato capite. Fac tinam aqua plenam, in qua sint anisum, anetum, nepita, pulegium, laurus et absinthium. Intrent in ea sequenti die quartanae et intus bibant tyriacam magnam cum oximelle squillitico et succis suprascriptis aut aqua praefata. Si non habueris tyriacam magnam, da *nostram* (1), aut diathessaron, aut adrianum, aut diatoniton pipereon, aut diapiretrum. In die accessionis nil manducent, et duabus horis ante accessionem intrent in aquam et in ea accipiant tyriacam magnam, sicut dixi, aut rubeam cum vino odorifero. Exiens autem ungat renes cum oleo *cum* (leg. *in*.) cotidianariis scripto. Si vult manducare, in nocte vel transactis vi. horis post accessionem manducet. Si cum typo fuerit quartana, et in aestate, ante accessionem dabis potionem musam. Si fuerit in hieme, utantur paulino et diapsillio et unguento dialteae. De cibis utantur rapis coctis, porris, farre, cicere, carne porcina, agnina, gallina, et pedibus porcinis, malis citoniis et vino mediocri. In dupplici quartana detur *panx primum* et adrianum temperatum cum balsamo. Dieta vero ut supra. Si quartana venerit in tempore *veris*, curabis cum potione ezdrae mixta cum sancti pauli potione, et cum musa aenea. Ungatur dorsum ex sinapi ante accessionem. Cibos damus calidos ac stipticos, ut lepores, fasianos, perdices, anates, anseres, cicera bene cocta, granata, fabas fractas, feniculum, capita raparum, rutas agrestes, coctos porros, vinum rubrum et forte nimis. In *aestate* vero curabitur cum potione rubra mixta cum tyriaca mundissima et cum vino tempera. Fumigium tale facimus, gipsos et spolia serpentis et pellem vituli marini. Ungimus autem totum corpus de unguento marciaton, ante horam accessionis ad ignem donec sudet, et praeter ita hora accessionis cibos damus ut supra. In *auctumno* curabitur cum potione musae mixta cum hydropion, et *lixoperitum* cum vino forti tepido, et ante horam accessionis dabis aquam calidam conditam cum pipere, cimino, ruta et vino forti et melle. In *hieme* curabitur cum potione musa, adriano, diacalamento et trociscis qui ad quartanam dicuntur esse probati, quos in fine hujus libri ponemus. Petroleon etiam bibere dabis,, et ungimus dorsum et stomachum eorum cum unguento dialtea. Cotidie calidam bibere dabis et cibos praedictos.

De eodem M. Petronius. Ad quartanam ex melancholia usque ad ix. accessiones da oximel cum aqua calida, postea vero decoctionem istam quandam. Recipe epithimum, elleborum nigrum, cuscutae, senae sticados, vini, folia maratri, petroselini, apii, cappari, eupatorii, hypericon. Si fiat ex fleumate ut postea dicetur, agaricum, polipodium, camedreos addes aequaliter. Quae omnia diligenter te-

(1) Leggerei *mirram*, ma per pura conghiettura.

re et in duobus libris aquae fac bullire usque ad unam libram, postea cola et mirobalanorum citrinorum ℥ II. indicorum ℥ ſs. kebuli ℥. ſs adde, et sic colatum mane potui da. Dabis etiam ierapigram fortissimam et his similia, et si frigus non cessaverit, ante horam accessionis damus musam aeneam, mitridatum, auream, ezdram. Aliter, III. ʒ pulveris ciclaminis ante horam accessionis da, purgabis cum pice (sic) lazuli cum calida. Si vero non cessaverit, fac stupham in qua ponas herbas istas, rutam, salviam, savinam, calamentum, pulegium, policariam, thimum, spirillum, super quam sedens ungatur unguento arrogon et similibus. Postea in eandem aquam intrent: et idem *supradictorum* (leg. *supradictum*) medicamentum cum calida dabis. Comedant perdices, fasianos, carnem porcinam, et anatinam et bonum sanguinem generantia, et piperatum cum omnibus cibis, edos, et his similia, boragines et sparagos, et vinum bonum bibant. Quartana si ex *fleumate* ut superius curetur, dabis etiam oximel squilliticum in mane quandoquidem secundum virtutem patientis cum calida et pillulis quas diximus cotidianariis valere. Urina istorum est alba et spissa. — *De quartana ex adusto sanguine*. Quae autem fit ex adusto sanguine, difficile curatur, quam sic cognosces, calor magnus, frigus parvum urina rubea et spissa, et hoc maxime fit post sinocham. Cura. Si infirmus sit virtuosus, minuetur, postea purgetur levi catharthico et cum trifera sarracena, oxi *psilliticum* (leg. *psillitico.*). Omni mane accipiant siropum acetosum cum aqua calida. Comedant boragines, scariolas, far, edos, fasianos, pisces bonos. Vinum bibant cum aqua in qua cocta sunt semina citroli, melius scariolae. *De quartana ex colera adusta*. Si autem fuerit ex colera adusta, eodem modo curetur, sed levius tamen curari potest. Dabis etiam decoctionem istam. Recipe senae, epithimi, seminis feniculi, quae omnia bullire facias, in qua colatura ℥ II. mirobalani citrini pone, et colaturam ei dabis, Purgabis etiam cum oxi laxativo, vel cum trifera sarracena. Dabis etiam diaquilon quod sic facies. Succum maratri, apii, scariolae cum modico zuccarae bullire facias et de colatura mane dabis. Hoc etiam valet his qui patiuntur ex sanguine.

De quartana vera. M. B. Febris quartana aut vera aut non vera. Vera est illa quae fit ex melancholia naturali. Cujus signa haec sunt. Urina tenuis et alba a principio, pulsus parvus, tardus et durus, respectu aliarum febrium, duobus diebus interpolatis accidit in quarta die febris circa eandem horam adveniens. Dieta autem istorum sit calida et humida potentialiter et actualiter, ut gallinae, et pulli earum cum cimino et zuccara conditi, et omnes aves exceptis illis quae in paludibus degunt et stagnis, et salsamenta, piperatae, et alliaco et similia, caro porcina, et annualis agni, et porri elixi, et similia. Vinum antem forte bibant, in quo temperetur hypericum, camedreos, pulegium, et similia. Detur autem oximel a principio ad digerendam materiam. Sed nota quod ante VI. vel VII. dies vel ante IX. accessiones non debes dare laxativam medicinam, donec

materia sit digesta, quod cognoscitur ex eo quod urina aliquantulum coloratur et inspissatur. Digestam autem materiam purga cum theodorico anacardio additis scamoneae ℈ II. vel da pillulas de receptione teodoriti, potione lapidis lazuli praeviso tamen ut praedictum est pondere anacardio. Quod si materia nondum purgata febris cessaverit, dabis ei in balneo aliquam praedictarum opiatarum, vel tyriacam probatam si haberis, quartanarios enim sine mora sanat, vel dabis ei antidoton istud quoddam. Recipe *cibapari* i. sulphuris vivi, opii, melanopropii aa ℥. XVIII. et ℈ II. spicae, cic. cassiae fistulae, xilobathri, euforbii, castorici, piretri, yreos, illiricae, celticae, anisi, petrosilini, apii, jusquiami, sinonae, petroselini agrestis, dauci cretici, alexandrini aa ℥ IX. et fs gariofili ℥ V. confice cum melle, detur in modum avellanae cum tepida, cui receptione addimus aquam aristolochiae rotundam, centauream, mandragoram, gentianam, vel trociscos istos damus. Recipe leucopiperis, thuris musculi, gentianae, aristolochiae rotundae, opii thebaici, mirrae euforbii, aa. cibapari quantum de aliis, confice cum succo feniculo vel cum vino, et forma in trociscos et in umbra sicca, et quum ita volueris, distempera cum mel le et da ei electuarium in modum castaneae, vel cum vino in modum avellanae patienti in balneo posito ante accessionem. Quod si balneum paratum non habueris unge ad ignem patientem cum marciaton vel dialtea fortiter spinam dorsi fricando, vel fac bullire in oleo piper, piretrum, senapim et unge similiter, vel appone sulpur vivum in aqua calefactum et pone illum in aliquo vase tantae capacitatis ut pedes et tibias aegri super genua vel recipere vel occupare valeat, et imponatur eidem aqua ruta, calamentum, sulfur, pulegium. Cooperiatur undique aeger, ut fumus retineatur et sudet. Ita ibi *positus* (leg. *posito*) unam predictarum opiatarum dabis, et cum in praedicta aqua diu moratus fuerit, et multum sudaverit, dormiat, et liberabitur. Vel in loco balnei facias talem stupham, quae praevalet. In olla decoque calamentum, pulegium, rutam et his similia, quam pone in tinam undique coopertam ne fumus exhalet, et ante accessionem aeger imponatur et spina dorsi cum marciaton ungantur. Confert etiam paulinum ante horam accessionis iii. horis datum.

De eodem. Quartana non vera est quae fit ea melancholia innaturali, ex colera adusta vel sanguine adusto, quidam addunt ex adusto fleumate, quod falsum est, facilius enim consumitur quam aduritur. Quartanae ergo ex *colera rubea adusta* signa haec sunt. Solet nimirum veram tercianam interpolatim consequi, vel continuam quartanam hujusmodi, et magis solet fieri circa finem aestatis in colerico plurimum calido, in uso calida et sicca dieta. Urina autem est a principio rubea, tenuis et intensa, qualis solet esse in vera terciana, pulsus vero velox et spissus et durus, omnia sinthomata ejus intensa Accessio ejus cum frigore et horripilatione multa, nec semper accedit eadem hora. *Dieta* sit hujus frigida et humida, ut in vera terciana, minus tamen frigida ut caro porcina

Saniora tamen sunt pedes et rostra, gallinae et pulli carnes, pisces fluviales, scamosi, albas carnes habentes, non multum pingues, pinguedo enim febrem irritat, herbae frigidae ut portulacae, cucurbitae, cucumeres, lactucae. De fructibus pira, pruna et similia. Medicina autem detur quae materiam digerat et calorem deponat sicut est siropus acetosus, vel violaceus, vel rosaceus, sive quod caloris intensio indiget exiget, multotiens enim hujusmodi febrem patientes in continuam incurrunt, nisi beneficio medicinae curentur. Postea vero digesta materia dabis medicinam laxativam ad purgandam materiam, seu apozima cum sero caprino, de cassia fistula et tamarindis mirobalanis citrinis de quibus superius diximus in tractatu apozimatum (1), addes etiam libram fs. mirobalani indorum et epithimi ℈ III. de quo superius diximus in tractatu apozimatum, vel dabis triferam sarracenam cum scamonea decocta et per mensem inextemperata. Postea vero si necesse fuerit detur rubea trociscata. Recipe trociscos *ydrici* et cic.(2) magnetis, vel aliquam praedictarum opiatarum, vel musam aeneam, vel hydrotopion. Cave ne in hujusmodi quartana calida utpote in vera adjutoria des, hepaticam passionem incurrendo ycterícon unum vel ydropicon facias.

De eodem. Si sit quartana generata ad *sanguine adusto*, erant signa haec, quod aliquanto febris acuta ex sanguine eam praecedat. Urina ejus rubea, pinguis, qualis solet esse in sinocha. Pulsus velox et spissus, sine frigore accidit et cum siti parva. In diebus interpolatis aegri major aegri *pigritio* (malim *pigritia.*) est quam in aliis quartanis. Falsa est nimirum quies, sapor in ore dulcis sentitur, et somnus multus. Dieta et medicina debet esse eadem quae est in quartana adusta (*ex*) colera rubea. Praecipue tamen festinare debemus ad evacuandam materiam per flebotomiam. Ad ultimum tamen si necesse fuerit aliquam opiatarum dare debemus. Item trocisci valentes ad quartana. Recipe origani, cic. ysopi, mirrae, coloquintidae, epithimi agarici, polipodii, squinanti, coconidii aa. ʒ IV piperis longi, albi, gariofili, galangae, spicae, lapidis lazuli, zinziberis ʒ IV ambrae musci aa. ℈ I. ossis de corde cervi ʒ. II. margaritum perforatarum ʒ I. terantur et postea conficiantur cum petroleon, et formentur et in umbra siccentur, et cum opus fuerit da ʒ II. ante horam accessionis cum decoctione eupatorii, *lilisagii* (leg. *lilifagi*) cocti in vino. Pillulae probatissimae ad quartanam. Recipe cic. (3) origani, ysopi, *pigani*, mirti, ellebori nigri, coloquintidae, polipodii, agarici, squinanti, coconidii, aloe ℥ I. et ℈ IV. distempera cum succo caulis agrestis.

De dupplici quartana idem. De dupplici quartana quae fit ex dupplici melancholia hoc videndum est quod sicut simplex quartana

(1) L'aut. avea scritto, secondo rilevasi da questa citazione, anche un trattato di farmacologia.
(2) Forse *croci*.
(3) Forse *croci*.

unum diem habet in labore, et duos in quiete, e contrario ista unum diem in quiete et duos in labore, nisi ut supra dictum est de dupplici terciana permixtas accessiones habet. Alia ejus signa ex signis simplicis perpendi possunt.

Idem de quartana continua. His etiam remediis contra quartanam continuam utaris. Solet etiam vomitus supervenire, in continua, et quibusdam confert, quoniam cum ipso purgetur febris materia. Ideoque ei nichil faciendum est. Quod si aeger immo infestatur vomitu, hoc epithima ori stomachi appone. Recipe farinae ordei thuris et masticis, rosae, sanguinis drachonis, sandali. Haec pulverizata conficiantur cum aceto et albumine ovi, et cum succo mentae si frigidorum humorum habundantia fuerit in stomacho.

De cotidiana continua. M B. Cotidiana continua est quae fit ex fleumate putrefacto intra vasa. In hac autem febre urina est pinguis et parum intensa, a principio, pulsus in respectu aliarum febrium tardus et mollis, continuitas laboris, major tamen infestatio per X et VIIII horas, minor vero per sex. Aeger vero est quandoquidem quam stupidus propter habundantiam fleumatis in cerebro. Sinthomata omnia a principio lenta et remissa, respectu praecedentium febrium, verbi gratia calor non magnus, dolor capitis non magnus et similia. Cura autem horum est cum medicina et dieta. Dieta sit pultes de farina triticea vel de jure gallinae quod conficitur sic. Gallina cocta cum carne et ossibus pistetur, postea per pannum coletur, et in jure illo fiant pultes de farina triticea, mica panis detur in eodem jure intincta. In hac enim febre grossiori oportet uti dieta quam in aliis, ut sit aeger fortis contra morbi longitudinem. Potus autem ejus sit aqua cocta vel cum mica panis vel mulsa, quae ex aqua et melle fit hujusmodi. Mel decoquatur et dispumetur, et postea IV. partes aquae commisceantur et decoquantur, seu usque ad quartam undam, et bene moveatur ut fortitas exalet, decocta hoc modo mulsa permittatur infrigidari et detur aegrotanti, quod si urina multum fuerit remissa, fiat haec mulsa ex aqua diuretica, in qua scilicet prius decoctae sint radices, feniculi, apii, petroselini et semina eorum. Haec sit dieta. Nota tamen quod intra iii vel iv. dies flebotomandus est aeger. Solet conferre flebotomia non solum in hac febre, verum etiam in omnibus continuis aegritudinibus, nisi virtus aegrotantis impediat, vel tempus anni, vel *nimia* materiae cruditas vel alia causa. Quare flebotomia confert haec est ratio, quando sanguis minuitur non ita conculcant sese humores per vasa, sed habentes liberiorem motum eventantur unde non tam cito putrefiunt. In sinocho tamen minor sanguinis detractio fieri debet quam in aliis. Medicina vero laxativa ante digestionem materiae non detur, quare oportet exspectare crisim, et tantum ad digestionem materiae attendendum est, et sinthomatibus morborum obviare. Digeratur autem materia cum siropo acetoso, et cum mulsa praedicta. Contra sinthomata eodem modo obviandum est, sicut in praedictis febribus continuis, excepto hoc quod si sit constipatio ventris, detur jus gallinae in quo de-

coctum sit polipodium prius quercinum, vel detur aqua pulveris agarici ℥ fs. per *noctam* (leg. *noctem*) I. temperati. Si vero ita ventus moveatur, fiat ei clistere, quod ad purgandas partes quae sunt ab umbilico inferius, magis valet quam alia medicina. Laxativa quidem sic fit. Pone axungiam porci in aqua, et malvam et mercurialem, et oleum et sal, et coque, quibus decoctis, cola et aquam retine, et ipsam mite per clistere, vel coquatur mel cum sale usque ad spissitudinem, ut inde possint fieri magdaliones, ad modum candelae, I. et subponatur per anum vel salgemma. Sed notandum *qm.* (lego *quomodo*) clistere prius dictum magis valet contra defectionem vel desiccationem ventris ex frigiditate quem calefacit, et habuntantiam viscosi fleumatis feces *inviscantis* (leg. *infestantis.*) et exire prohibentis liquefieri cogit. Attendunt ergo diligenter medici, ut quibus ex febrili calore feces desiccantur clistere fiat, quibus vero ex habundantia viscosi fleumatis, magdaliones subponant. Est et aliud accidens hujus febris proprium, scilicet limositas linguae, quam sic removebis. Primum teneat in ore acetum debile, unde os suum lavet interius, deinde oximel cum aqua gargarizet, postea lavet os bene interius cum aqua calida, deinde cum cultello ligneo lingua radatur, ad ultimum lingua et palatus cum panno extergatur. Caveas tamen ne dum praedicta adjutoria contra dolorem capitis aposueris, nimis frigida aponas, ne aeger litargiam incurrat. Post crisim vero si necesse fuerit dabis laxativam medicinam, contra cotidianam interpolatam praedictam.

Item, de compositis febribus. M.B. Composita febris est quae fit ex pluribus humoribus, fit nimirum aut ex dupplici, aut ex triplici materia, aut ex IV humoribus. De his autem quae ex tribus sive quatuor humoribus efficiuntur, quia auctores tum propter prolixitatem, tum confusionem, tum propter earundem diversitatem, tum quia ex simplicibus earundem potest haberi notitia, tractatum edere noluerunt, praetermittamus. De illa autem composita quae fit ex dupplici materia, quia illi de ea tractaverunt, dicamur quae sic dicuntur Compositarum ex materia dupplici alia fit ex *materia dupplici putrefacta extra vasa*, alia ex *materia dupplici putrefacta intra vasa*, alia ex dupplici materia putrefacta *partem intra partem extra.* (1) Ex *dupplici materia putrefacta extra vasa* multae sunt diversitates, quarumlcognitiones per simplicium continuarum signa satis habentur. Cura eorum secundum quod urina et pulsus et reliqua febrium sinthomata demonstraverint varianda est. Verbi gratia. Si fuerit urina vehementer intensa et pulsus velox et frequens, complexio etiam patientis calida, et tempus anni calidum, frigida medicina adhibenda est. Si vero e contrario contraria. Ex *dupplici materia ejusdem speciei* ut dupplex cotidiana, dupplex terciana, dupplex quartana. Verbi gratia dupplex cotidiana ex dupplici fleumate, dupplex terciana ex dupplici colera, dupplex quartana ex dupplici melancholia. Ex *dupplici materia diversarum specierum* ve-

(1) Veggasi la nota del seguente articolo

ro est cotidiana, terciana, et quartana. Verbi gratia cotidiana et terciana ex fleumate et colera rubea, cotidiana et quartana ex fleumate et melancholia, terciana et quartana ex colera rubea et melancholia.

De emitriteo M. F. A (1). Emitriteus fit ex medio tercianae et medio amfimerino, et ideo grande frigus. Acredine nimirum colericum retinet fleuma, pigritia autem fleumatis excitat coleram et imo si commisceantur, multas accessiones faciunt et dicitur *fractus emitriteus*. Nam si sit emitriteus *integer*, et colera et fleuma sint aequalia, una die fit accessio et altera die, duae. Hi iera purgentur. Quod si negligitur, ydropici fiunt. At si colera increverit, in sinocham vertitur vel litargiam, amplius. Emitriteus fit secundum quosdam (2) ex materia colerica extra vasa et fleumate intra vasa, utrisque unius quantitatis existentibus. Sero haec febris curari debet cum medicinis inter calida et frigida existentibus, unde si materiae earum sunt *ejusdem quantitatis*, cum rebus attenuantibus et dissolventibus, nec frigdorem nec calorem facientibus sicut cum lupulo succo maratri, apii manna, viola, zuccara, rodozaccara, ptisano, oximelle. Quod si *colera sit major*, fit febris facilioris et levioris curationis, et cum mundificativis curetur, et modicis refrigerativis, sicut endivia, rodozaccara, viola, zuccara, manna, prunis, ptisano, oxizuccara. Si autem fleuma dominetur, emitriteus erit molestior Purgetur enim mundificantibus, dissolventibus et aliquantulum calefactivis sicut mellicreto cum calida, siropo absinthii, ptisana, in quo cocta sunt radix apii, maratri, anetum, calamentum, oximel quoque prodest katarticum et trocisci de rosis vel de berberis cum succo maratri et oximelle, mel rosarum cum mastice, aniso, maratro et aqua calida. Cumque materia coeperit attenuari, et moveri et signa coctionis in urina apparere, da suavem farmatiam, vomitum provocabis post cibum, dabis diuretica sicut trociscos de absinthio vel de lacca cum succo maratri, enduviae, et apii aa. ʒ. V. tempera cum succo apii, da ʒ. II cum tepida. Aliter, pillulae ed hoc valentes. Recipe ierapigrae, calamenti aa. ʒ. IV. *anisi*, maratri, apii aa. ʒ II. cum tepida. Aliter, Recipe ierapigram, calamentis aa. ʒ. V *anisi*, maratri, apii aa ʒ III. succi absinthii, succi eupatorii aa. ʒ. IV. fac trociscos cum succo *faunuli*. (3) da ʒ. II. cum calida.

De emitriteo minori Petro. (4) Emitriteus minor fit de colera intra vasa et fleumate extra, cujus haec sunt signa, frigiditas extremitatum, manuum, pedum, et aliarum extremitatum, et spinae, et spatularum, quam punctionis, omni sero circa vesperans tota nocte magnum calorem cum gravedine patiuntur, ut quam dormientes videantur, a tertia ora diei usque ad vesperas patiuntur. Urina eorum rubea et subrubea est, mediocriter spissa. Solet etiam urina his quan-

(1) Const. lib. Aur cap 69. p. 199. De emitriteis febrib.
(2) Questa è l'opinione di Maestro Bartolomeo come nell'art. precedente.
(3) *Famali* Const.
(4) Differisce da M. B. e da M. I. A.

doquidem circa septimum diem vel nonum meliorari in colore et substantia, quae si multa fuerit in effusione bonum signum, si vero pauca, malum. Si vero in hujus principio fluxus narium vel vomitus vel urinae vel egestionis supervenerit, *de risi* (1) existente infirmo mortale est, forte existente longam aegritudinem designat. Solet etiam in hemitriteo supervenire sudor vel aliud signum criticum in VII. die, et in IX et in XI. sed in XIV. diem omnino liberari non potest, ultra saepius *prodentur* (2). Si vero ante quartum decimum critica signa ex praenotatis diebus cum alleviatione infirmi et vigore et aliis bonis signis apparuerint, salutis est signum, si e contratio, mortis. — *Cura.* In secundo vel tertio vel quarto die si virtus et aetas permiserint, flebotometur. Statim post minutionem detur ei siropus violaceus, vel rosaceus cum frigida, aliis diebus siropus acetosus vel oxizaccara omni mane cum calida detur. Si constipatus fuerit clistere quod dictum est in causonide, fiat, vel aliud supra dictum subpositorium Post. VII. diem si expediat dabis ei decoctionem cassiae fistulae et tamarindorum, etiam si necesse fuerit bis vel ter vel quater aut quinquies criticum diem cavendo purgabis, in aestate cum decoctione siropi et reubarbari et similium, in hieme vero psillitico, oxi, trifera sarracena, et his similibus, etiam cum decoctione si expediat. Pueros autem et debiles cum decoctione cassiae fistulae et reubarbaro poteris purgare, etiam trium annorum patientem cum solo reubarbaro liberavi, et cum decoctione cassiae fistulae. Siropum hunc laxativum eis dabis. Recipe reubarbari, seminis *citreoli* milii cucurbitae aa. ℥.ſs. prunorum jujubae radicis, stariolae', capilli veneris, violae quod sufficit, terenda tere et cum aliis rebus non terendis in aqua bullire facias, de qua colatura zuccara imposita siropum facies. Si patiens fuerit calidae complexionis et in aestate patiatur supra dictis epithematibus epar foveatur. Pedes infirmi laventur in aqua, in qua violae, malvae, mirtus, salices, cocta sunt. Si caput doluerit et dormire non potuerit, frons et tempora ejus supradicta aqua laventur et emplastrum quod in causonide et sompnum dictum est, fronti imponatur. Si forte gravis quandoquidem et sine memoria fuerit, *flebomitationem* (leg. *flebotomationem*) provocabis. *Dieta* panis et aqua, ptisanum, lac amigdalarum coctum, pruna damascena, scariolae, portulacae, lactucae, solatrum, elixus et cum agresti et debili aceto dabis. Si multum debilis fuerit infirmus, pullum cum ordeo ad separationem carnis fac bullire cujus cum mica panis dabis jus, aquam bibant in qua cocta fuerint semina citronum, mel. et cucurbitae: vel simpliciter coctam et infrigidatam.

De medio emitriteo id. (3) Emitriteus medius fit ex fleumate intra vasa et colera extra, ejus haec sunt signa. De tertio in tertium diem extremorum frigiditatem patiuntur in principio accessionis. Postea per XXXVI horas calorem patiuntur cum labore, XXIV horas in

(1) Leggo: *debile*, a cui si oppone *Forte*, come in altri luoghi.
(2) Forse *perdentur*
(3) Differisce da M. B. e da M G. A.

summo labore, et XII, in minori, alias VII, in falsa quiete. Isti tales quandoquidem in principio felleum vomitum vel fluxum ventris vel utrumque patiuntur, quod debili existente infirmo mortem, et forti existente prolixam significat aegritudinem, propter quam falsam quietem et felleum vomitum quidam imperiti medici putant hanc emitriteum fore tercianam. Dolorem capitis et vigilias patiuntur. Urina eorum rubea et interdum tenuis. Si manus inter manum et urinale ponitur, quaedam obscuritas in summo urinae apparet. Si accessionis, exacerbationis, et cretica purgatio praeter solitum tardaverit, malum est.— *Cura.* In secundo vel tertio die si vires permiserint et aetas vel consuetudo flebotometur. Post flebotomiam eodem die dabis rosaceum vel violaceum siropum. In aliis diebus dabis siropum acetosum cum calida et in mane, si constipatus fuerit, facies clistere vel suppositorium. Post septimum diem si expediat decoctionem cassiae fistulae, tamarindorum vel mirobalanorum vel reubarbari dabis. Siropum laxativum ei dabis quem in minori emitriteo docuimus. Saepius etiam si expediat cum supradictis decoctionibus purgabis. Siropum etiam de sandalis in causonide dictum cum aqua frigida saepe dabis. Si fuerit colericus et abhominationem patiatur, cum aqua frigida vomitus provocetur, ut in terciana docetur. Epar et frons ut superius dictum est inungantur. Pedes superiori aqua laventur. Si fuerit in hieme et in frigida regione, purgabis cum psillitico, et oxi laxativo. Si fuerit puer, superiori doctrina curetur. — Dieta similis sit illi, quam in emitriteo minori diximus.

De emitriteis M. B. Febris quoque quae fit ex dupplici materia putrefacta partim intra partim extra, multae sunt species, tres tamen ab auctoribus sunt assignatae, emitriteus minor, medius et major. Minor emitriteus ut qui fit ex colera rubea putrefacta extra vasa et fleumate intra. Cui convenit dieta minus frigida et humida quam in ceteris emitriteis. Potus eorum debet esse mulsa, et oximel vel siropus acetosus, ad digerendam materiam. Postea vero detur ydrotopion ad sudorem provocandum.

De medio emitriteo. Medius emitriteus est qui ex colera rubea fit, putrefacta intra vasa, et fleumate extra. Cui convenit dieta magis frigida et humida quam in minori emitriteo. Convenit etiam dare siropum acetosum.

De majori. Majus emitriteus est ex colera viridi putrefacta intra vasa et colera rubea extra. Cui *eadem* (1) convenit quae etiam aliis, et magis tamen humida. Hi autem emitritei habent signa affinia fere eadem etiam signis febris cotidianae, continuae, et tercianae interpolatae, et tercianae continuae, et cotidianae interpolatae, et quartanae continuae. Est nimirum minor emitriteus continua cum terciana interpolata, major autem emitriteus quartana continua cum terciana interpolata. Nota eundem morbum triplicem et quadruplicem posse fieri, ut cotidiana ex triplici vel quadru-

(1) Int. *Dieta*, che sembra sfuggito dalla penna.

plici fleumate putrefacto in diversis locis, eodem modo de terciana et quartana. — De febribus putridis sive sint interpolatae sive continuae quae dicta sunt sufficiant, hoc addito quod ut (Leg. *non*) solum qualitas dietae attendatur, scil., an sit calida an frigida, an humida, an sicca, sed etiam quantitas ipsius, etiam laboris et quietis in omni febre putrida, tam simplici quam composita, tam continua quam interpolata. Diligenter attendendum est, ut in tempori quietis sive verae sive falsae in interpolatis ut in continuis aeger reficiatur. Quod non in tempori accessionis.

De etthica J. A. Ettica si sit simplex et corpus immundum humoribus maxime putredini praeparatis, bene curatur si causa per contrarium expellatur, sicut tristicia cum laeticia, ira cum patientia. Similiter et ea, quae est in corporibus mundis], per contrarium pellatur. Materia putredini preparata est medicinalibus cibis mundificantibus absque calore et siccitate, sicut cum succo lupini et rodozacara, vel violacea zuccara, mirobalanis, manna, cassia fistula et similibus mixtis. Purgata materia ordinetur aer locus, indumenta, cibus et potus, odor et cathaplasma, aer frigidus sit et humidus, constituendus est locus septentrionalis, indumenta frigida et humida, sicut linea vetusta, infusa cum rosis, sandalis et aqua rosacea. Frigidi cibi calorem externum extinguentes et naturalem confortantes, sicut ptisanum et panis ter lotus in frigida vel infusus in vino albissimo levissimo et bene commixto, lactucae, portulacae, cucurbitae, bletae, et atriplices condita cum amigdaleon, utraque mala granata, melones palestini, mala mariana, pira, uvae passae hiemales, siropus granatorum vel albus. In aquam quam *bibiti sunt* (1) mitantur spodium et bolum, vel semen portulacae. In pavimento sternantur frondes et flores frigidi, salices, mirtus, violae, rosae. Dabis trociscos de spodio et bolo cum praedictis siropis, et aliquantulum psillii. Si aegritudo humida sit, dabis quae caveant solutionem. Si hiems fuerit non mutentur nisi forte nimis frigida sit. Pannis igitur operiantur. Si vero sit aestas infrigidetur aer et humectetur. Domus sit spatiosa et septemtrionalis, portaeque septemtrionales. In pavimento sternantur salices, basiliscon, semperviva, rannus, rami vitium, et similia, et aqua paulatim super ea fundatur. His autem non habentibus humores putredini praeparatos, ungatur cutis eorum cum succo lactucae, portulacae, succo uvae acerbae, vel solatri et cum oleo rosaceo, non tamen super pectus ponatur. Quod si mixta sit cum putrida aut cum morbo in caro membro existente, ut in diafragmate, vel pulmone vel cum diuturna tussi epatisque dolore et similibus, malum signat. Caveus aquam frigidam et unctiones nisi *habeant* apostema per quod est febris calidissimum *sit* (2). Si apostema non sit calidissimum, caveas aquam quae omni eticae nocet. Virtus repa-

(1) Leg. *bibitum sumunt potui sumunt.*

(2) Sembra dovesse togliersi una delle due voci, o *habeant*, o *sit*; ma piuttosto la prima.

retur cum cibis et potibus facile digestibilibus, et velociter nutrientibus et multum, unde ypocras, *facile* (leg. *facilius.*) ut facilius est repleri potu quam cibo, non tamen purum accipiant nec jejuni, nec tenue vinum, nec sumatur multum et subito, ne cito exeat et nec nimis sit crossum. Cibus sit mediocris facileque nutritans, aliquantulae grossitiei, ut permaneat in membris, et permaneat in membris nutritet et confortet, ut vinum aliquantulum grossum, lac, ptisanum et similia Cumque ettica febris est cessata et non indigent alio nisi ut corpus augmentur, sumatur mane lac caprinum ita. Lac statim emulsum cum tantumdem aquae calidae mixtum ad suavem ignem coquatur, quousque tota aqua consumatur, demum potui detur calidum adeo velud si ab huberibus mulsum fuerit. Quo bibito, expectetur quousque digeratur, demum sumat sturnos, perdices, pullos gallinaceos, et similia, cum jure tamen coquantur, vinum album et ponticum mediocriter mixtum dabis. Quod si non poterunt solum lac bibere, misceatur cum ordeo, simila triticea et similibus secundum quod vides digestivam esse robustam Hi vero quibus humores sunt immundi ab his se abstineant, et sumant solum ptisanum et panem lotum maxime si aegrotans sit colericus. Nam febre permanente non concedantur perdices vel vinum ponticum Cum autem febris discesserit laventur in balneo sapidae aquae temperatum aerem habente, et calor aquae sit qui calor lactis cum ab huberibus egreditur. Balneum vero mansioni ejus sit vicinum vel lecto, ne deficiant in fonte diu moraturi, seu eo quod aqua fontis humectat eos et virtutem confortat. Fons autem sit spatiosus et vicinus hostio balnei, ut non laborent ad eum eundo, ne parva eorum humiditas desiccetur. Aqua temperate sit calida, quia si calidior sit quam oportet, debili tribuet frigiditatem, et calorem naturalem extinguet, et cutem oppilat, cum et in his pori aperiri et cutis debeat mollificari. At nichil magis aperit poros, quam aqua temperate calida. Nam et membra delectationem habent in ea et natura excitatur, se per omnia membra diffundens, eo quod congaudet consimili i. calori aquae, cum ergo agit in contrariis quia cum odio habet nociva, fugit ad *infriora* (leg. *inferiora.*) corporis, unde cutis sanguinem et naturalem amittens calorem patitur rigorem, opilationem et duritiam in cute. Praeterea in balneo moretur donec cutis et tumescere ut rubicunda coeperit fieri. Tunc extrahantur ex balneo priusquam tumor discedat, ne ultra manentes desiccentur. Ut igitur caro augeatur, maneant in balneo donec cutis et tumescere et rubicunda coeperit fieri. Si autem vult aliquis attenuari post praedictum tumorem, adeo moretur in balneo donec tumor prorsus discedatur, et quia tempus istud est strictum, cave ne modus praetermitatur, maxime si caro sit augenda, verus igitur terminus erit tumor. Si magis aliquis morabitur, ad deterius ibit. Exeuntes balneum ungantur frigidis unguentis, vel oleis humidis et frigidis. Balneentur igitur mane priusquam accipiant lac, vel ptisanum secundo die vespere, priusquam haec digesta, lac quoque priusquam in fontem

ingrediatur, super aegrum emulgatur, in aqua fontis mittantur, lactucae, violae, et similia. Post balneum sumant lac asininum calidum, ut emulsum fuerit. Cumque lac fuerit digestum, iterum balneum ingrediatur. Tertio etiam si eo usus fuerit balneum ingrediatur, mora tamen unius balnei ad aliud sit v. horis. Post coenent perdices, pullos gallinatios, et alas gallinarum, caveant tamen haec si febrem habent. Cave quoque ne eos gravet cibus et lac, qui lac solutionem facit. Calidus lapis bis vel ter extinguatur in eo et ita detur. Confortata autem virtute da cancros, cum simila vel ordeo coctos. Consumptio vero quae est sine febre et quae fit propter inanitionem substantialis humiditas calorque eorum est extinctus eo quod sanguis est paucus, restauretur calefaciendo paulatim. Siropum accipiant de yringis. Pecorinam carnem manducent, vinum vetus non multum bibant, sedeant in aqua in qua cocta fuerint sansucus, basiliscon, yreos, famigentur cum ligno aloes. Si virtus augmentetur, da tyriacam et muscatam. Praecipiatur eis in balneum ingredi. Exeuntes comedant annualem agnum vissellatum et conditum cum zinzibere et spica, bibant vinum quod sompnum inducat. Si tussiunt modice febrientes et screant album grossum et viscosum accipiant hoc. Recipe liquiritiae ℥ II. passorum ℥ XV. capilli veneris ℥ I. ficus siccas X. Coquantur in X libris aquae ad tertiam, colentur et ℥ IV. dentur cum ℥ I. radozaccarae. Comedant jus frumenti et fenugreci. Sumant hoc electuarium. Recipe lini ℥. III. medullae bovis, bombici seminis ℥ II. orobi ℥ II. succi liquiritiae ℥ IV. mellis quod sufficiat. Aliter. Recipe succi caulium libram I. et fs. mellis libram I. coque usque ad mel. Aliter. Recipe maratri radicis, apii, anisi ℥ II. seminis malvae ʒ III. lini seminis ℥ III. et fs. ficuum siccarum et passorum aa. ʒ V. Coquantur in X libris aquae ad tertiam, da cotidie ad bibendum cum rodozzaccara vel violezzaccara. Si calorem non habent et non sit hiems cum melle ℥ V. accipiatur. Si autem solutionem habent et tussim da hoc. Recipe portulacae, mirtilli, *citreoli*, gummi aa. ℥ III. basiliscon ℥ II et fs. herbae acetosae ℥ IV. assentur et pulverizentur. da ʒ. III. cum siropo mirticio. Electuarium ptisicum tussientibus maxime quibus in pectore vel pulmone grossi et viscosi humores descendunt. Recipe cancrorum lavatorum et assatorum ℥ XX. jujubus, passorum enucleatorum ℥ II. liquiritiae ℥ I. capilli veneris cynoglossae aa. ℥ V. seminis malvae ℥ III. in IX libris aquae coquantur ad tertiam, demum recoquantur cum tantumdem mellis vel zuccarae. Postea tempera pulvere horum, gummi dragaganti, seminis citoniorum aa. ℥ VIII. amigdalae dulcis ℥ VIII. cucumeris ℥ I. portulacae ʒ VI. amidi ℥. VII. papaveris albi ℥. V. temperentur cum superioribus. Si sanguis emittatur cum tussi, dabis hoc. Recipe coralli, rosae, carabae aa. ʒ IV. mirtilli ℥ III. gummi dragaganti, portulacae, boli, cimoleae aa. ℥ V. acatiae succi, hypoquistidos aa. ℥ III. liquiritiae, spodii aa. ℥ VI. coriandri in aceto infusi et assi ℥ VII. tempera cum aqua rosacea et sicca, iterum fac pulverem et tempera cum sapa mirtina. Si autem ettica sit mixta cum putrida impossibile est curari.

Item de etthica M. Petronius. Ettica febris est illa quae in solidis habet *fieri* (1) membris, quae frequenter post febres diuturnas solet fieri. Calor lenis sine intermissione, major tamen post cibum, sitis, tussicula, cum parva excreatione et sicca, membrorum pigrities cum punctionibus, urina subrubea vel rufa et mediocris substantiae, cum parvis et albis resolutionibus. Cura. Siropum istum facies. Recipe dragaganti, gummae arabicae semen papaveris albi, *folia* malvae, portulacae, sandali albi et rubri, rosas, spodium, sanguinem drachonis, quae omnia contrita in aqua ad medietatem bullias, in qua colatura zuccaro apposito siropum facies, quem in in aqua in qua dragagantum et gumma arabica cocta sunt, mane et meridie dabis. Dabis tetrafarmacon, triasandali, diarodon et diamiconis simul. Electuarium autem, quod cum cura ptisicorum diximus dabis, dragagantum etiam et diamiconis, pectus et spatulas cum oleo violaceo frequenter inunges. In temperato aere constituantur. Dieta far ordei, et farina ordei, et rizum tritum cum lacte amagdalino coctum dare poteris, ova sorbilia, perdices, fasianos, pullos, edos elixos comedant et pisces aspratiles, boragines, scariolas, bletas, cicoreas, portulacas, cucurbitas, et his similia.

Item de eodem M. Barth. Febris ettica est quae fit in solidis membris, i. ejus causa est calor solidorum membrorum distemperatus. Licet enim et in solidis sit membris, in humoribus et spiritibus, fieri tamen et in solidis membris dicitur, quia ejus causa est in ipsis. Describitur autem febris ettica sic ab auctoribus. Febris ettica est consumptio naturalis et substantialis humiditatis membrorum. Haec autem consumptio *aut* fit a calore et proprie ettica dicitur. Non enim quaelibet consumptio proprie febris ettica potest appellari ut consumptio senum in senio existentium, nisi illa cujus causa est calor distemperatus in solidis membris, de qua nunc dicendum est. Febris ettica alia fit per se, alia per alium morbum fit, ut ex reliquis febribus putridis, aut diuturno dolore capitis, aut alterius membri, ex apostemate epatis, seu pulmonis, seu stomachi, vel ex intestinorum dolore diuturno, ut ex diarrea, discinteria, lienteria, vel ex effimera. Item quum febris ettica morbus est per se alia fit exercitio animato, sicut ex studio, alia exercitio corporeo ut ex labore viae et similibus, alia ex accidentibus animae, ut ex amore, ira, invidia, quod si fit febris ettica ex labore et adhuc perseveret labor, primum eradicanda est causa seu labor, postea aegritudo. Similiter si sit propter studium, primum, si adhuc perseveret, removendum studium est, postea veniendum est ad aegritudinem. Si fit ex amore, eodem modo removendus primum amor. Si adhuc perseveret, permittendo quod desiderat, et sic de celeris. Si vero propter febrem putridam fuerit et adhuc perseverat febris putrida, postea alia Si vero non sit febris, sed humores ad putrefactionem parati, primum purgandi sunt cum leni catartico supra dicto

(1) E' detto sostantivamente a modo de'Greci come sopra *Posse naturae*.

de mirobalanis citrinis et sero caprino. Utrum autem sint humores in causa, cognosces ex accidentibus infirmi, quia patitur fastidium et urina est pinguis, sed notandum est *quomodo* composita febris ex putrida et ettica aut vix aut nunquam curatur, quoniam putrida dissolutivis et consumptivis indiget, ettica vero e contrario confortativis et nutritivis. Quae autem fit per se sine adjunctione alterius morbi, aut fit ex calore ex recenti tempore existente, aut ex calore ex longo tempori accenso. Illi vero qui febriunt ex calore noviter accenso, magis laborant ex calore, qui autem ex calore jam dudum accenso, magis laborant ex siccitate. Illius autem febris, quae fit ex calore noviter accenso, signa haec sunt. Calor quidam pungitivus et acrior naturali calore, non adeo tamen quam in febre putrida. Aeger etiam fortior quam *illa* (leg. *in illa f.*) febre, quae fit ex calore dudum accenso, cujus febris longae (sunt) haec sunt signa. Frons est arida, et tempora plana, nares acutae, oculi concavi, color faciei, plumbeus, et compago ossium apparet, cutis duobus digitis impressa non redit superius. Illius autem quae fit ex calore rescenter distemperato, curam primum ponimus cum dieta, quae talis est. Detur eis mica panis in aqua ter lota. Potus ejus sit aut aqua frigida, aut ptisana. Comedant et pullos gallinarum, et pedes et rostra porcellorum, caveant tamen sibi a perdicibus, comedant herbas frigidas, ut lactucas, portulacas, cucumeres, melones et cucurbitas. Hac condiatur cum succo uvae acerbae, vel mali granati vel cum amigdalis. Confert eis etiam aer frigidus, unde domus locatae debent esse juxta fluvium decurrens et fontes vivos, et porta domus eorum sit *posito* (1) plagae septentrionalis, ut frigidum ventum suscipiant. Si vero aestas fuerit, domus eorum pavimenta herbis frigidis sternautur et frondibus, ut est vineus, gladiolus, et vittis pampili, et frondes salicis et mirtae, et aspergantur aqua frigida areae domus. Temperato sompno utantur et vigiliis mediocriter, vel etiam sompno prolixo utantur, quia infrigdat corpus et humectat. Exercitium vero illis nocet, otium confert et gaudium, quia humectant. Cutis eorum ex succis frigidarum herbarum ungatur, ut est succus portulacae, sempervivae, morellae, vel cum populeon, vel cum oleo rosaceo, ita dico nisi humores fuerint ad putredinem parati interius, qui constrictis poris putrescerent, unde postea generatur alia febris, ut cotidiana vel alia, et tunc difficilius curatur, aut nunquam forsitan. Dentur et haec electuaria, ut est triasandali, vel rosata confecta cum siropo rosaceo vel oleo rosaceo. Si ventrem habuerit laxum, cum violacea, vel zuccara rosacea, quae sic conficitur. Rosae rescentes terantur cum zuccaro et postea soli exponantur cum zuccaro per x. dies, vel quousque bene siccae sint, quia magis delectat aegrum terendo inter dentes quam si molles essent. Quia autem per distemperantiam ex longo tempori etthicam patiuntur, et ob hoc magis

(1) Forse *exposita*.

siccitate quam humidate infestantur, cum dieta et medicina hoc modo curandi sunt.

Dieta. Dieta autem sit haec. Primum in temperato aere ponantur, humido tamen, humidus nempe multum confert eis, unde domus eorum sit sita praedicto modo. Quieta continua et somno plurimo utantur. Cibus eorum sit digestibilis, aliquantulum calidus et humidus sicut est lac caprinum et asininum. Detur autem lac asininum statim *munctum* (leg. *mulctum*) quia ita calidum melius et levius digeritur, unde praecipue valet in *mfgacigt* (1), ut asina bene dietetur, et jaceat juxta lectum aegrotantis, ut postquam lac mulsum fuerit statim (in potu) in potu accipiat aeger. Praecipue iterum valet ut ptisici et attenuati (suggant) suggant mamillas mulierum. Confert et lac caprinum cum aqua mixtum et decoctum usque ad aquae consumptionem, et detur ita calidum (2) *gall* solet dari postquam mulsum fuerit. Hoc in mane fiat et circa meridiem, seu postquam digestum fuerit, et post tertiam vel quartam horam. Detur eis panis mundus et rescens et digestibilis, pulli, gallinae, perdices et fasiani, caro arietina juvenis, caro porcellorum cum cimino vel zinzibero condita vel cardamomo. Potus vero sit vinum temperatum, aetate quidem medium, forma vero pura et lucida, colore album et subrubeum, odore vero suave et delectabile in gustu, nec omnino aquosum, nec aliquam vehementem ostendens qualitatem, nec stipticam, nec amaram, nec dulcem, detur tamen aqua temperatum. Si vero ultra modum extenuati fuerit, super omnia confert lac mulieris interius receptum ad nutrimentum, et exterius infusum, scilicet ut eo duritia cutis remolliatur. Haec est dieta. Haec sit medicina. Utile eis super omnia balneum est dulcis aquae temperatae, quod sit affine lecto patientis, ne nimis in eundo vel redeundo laboret, et sit mediocriter calidum, et tantum intus maneat patiens quousque patienti caro rubra sit et inflata, quia tunc cutis quae sicca fuerat humectatur et remollitur et sanguis melius per venas discurrit, et melius nutrit, et tunc exeat a balneo et intret lectum et dormiat satis, quoniam confert eis valde, quia prolixus somnus humectat, isti vero indigent humectatione, sint in otio, ungatur etiam eorum cutis lacte mulieris, ut relaxetur. Et lacteriis non utantur quia non sunt sanguinis *generatam* (leg. *generantia.*) nec *nutritam* (leg. *nutrientia.*). Isti vero nutrimento indigent. Utantur temperata dieta et bona quae eis confert. Notandum est quod hic non universaliter de ptisi tractat. Sed de illa specie quae etthica, de illa quae ex vitio pulmonis nascetur, suo loco dicitur.

(1) Voce corrotta. Forse leg. *infirmitate aegri.*
(2) Forse deve leggersi *ut lac.*

N. B. Così termina nel manoscritto di Breslavia, e pare che il copista o non abbia avuto tempo di ricopiare tutto, ovvero l'abbia compreso come frammento di altro trattato. Dall'indice de'capitoli premesso al trattato, si conosce che mancano i nove capitoli sulle urine, cioè:

1. De substantia urinae;
2. De colore urinae albo;
3. De urina alba et crassa;
4. De citrina et vitellina et flava urina;
5. De rubicundissima urina;
6. De clara urina et naturali;
7. De urina nigra;
8. De urina viridi;
9. De ypostasi.

Forse il trattato sulle febbri è compiuto. Leggasi intanto la illustrazione del prof. Henschel a pag. 41.

APPENDICE AL I. VOLUME

Comunque io mi avessi fitto in mente che nelle storie, massime in quelle che riguardano la scienza e la civiltà, valga innanzi tutto il concetto, e que'fatti spiccati e concordi, che lo dimostrino, e però di poco conto riguardassi quegli episodii che giovano tutto al più nelle storie aneddote o nelle biografie; tuttavia non ho creduto opportuno tacere anche questi allorchè ne ho avuto contezza, ovvero mi son sembrati tali da non poter dar luogo a negazioni o a dubitazioni. Così facendo mi è sembrato che la storia della Scuola di Salerno come concetto ed ordinamento mi appartenga in maniera che non mi si possa togliere; nè da questo momento solo, ma da che ne scrissi il primo articolo annunziando talune cose più come divinazioni, che come deduzioni de'fatti. Che se ciò è, non debbo d'altronde disconvenire che particolari in gran numero si possano aggiugnere, e forse rettificare ancor qualche cosa, che senza alterare il concetto, o trasportino alquanto od anticipino le date, o alcuni personaggi vadano meglio lumeggiando, o ancora tolgano alcuno, o altro aggiungano alla serie de'maestri Salernitani. La qual cosa non guastando il concetto io potrò accettare con indifferenza, per maniera che io stesso, ove ne verrò in cognizione, ho determinato di riferire nelle appendici, che mi riserbo ed in questo e nell'altro volume di aggiugnere. E siane il seguente il primo esempio, nel quale a qualche cosa importante unirò pure talune discussioni che potranno per avventura sembrare a'più schivi di poco conto.

I. Antiche testimonianze sulla celebrità di Salerno e della sua Scuola.

Nel cap. III (Vol. I. pag. 119) ho riferita la serie di alcune testimonianze antiche che confermano l' importanza della Città di Salerno, o quella della sua Scuola. Aggiungansi a quelle le tre seguenti:

I. Di Guglielmo Appulo, che visse verso il 1180 « *Guilielmi Appuli Histor. Poema de rebus Normann. in Murat. Scriptor. rer. Italic. Vol. V. pag.* 245. Cf. Lib. III. pag. 267.

Urbs Latii non est hac delitiosior urbe,
Frugibus, arboribus, vinoque redundat, et unde
Non sibi poma, nuces, non pulchra palatia desunt:
Non species muliebris abest, probitasque virorum:
Altera planitiem pars obtinet, altera montem,
Et quodcunque velis terrave marive ministrat.

II. Fra'manoscritti che si conservano nella Biblioteca Brancac-

ciana ve n' è uno che contiene la vita di Bartolomeo Prignano che fu prima Arcivescovo di Bari , indi Pontefice col nome di Urbano sesto , e che morì nel 1389. La vita è scritta con una certa eleganza , nè so se sia stata pubblicata , ed ha questo titolo : *De vita moribus et progressu Bartholomaei Prignoni, etc. qui post in Pontificem electus Urbanus sextus vocatus est*. Ecco ciò che vi si dice di Salerno :

» Ipsa Civitas Salernitana pulchris aedificiis redimita et super mare posita ab alio latere montibus aromaticis et pinguibus undique circumdata est, in quibus optima crescunt vina et uberrimae arbores. . . . Nil mirum igitur si in eadem Civitate Salernitana talibus stipata montibus et prope mare consistente olim viguerit et etiam vigeat Studium in medicinis ».

III. Ugo Falcando che scrisse la sua *Historia Sicula* verso il 1189 a 90, e che con tanta fermezza e generosità si scaglia avverso la invasione di Errico VI. parlando dell'assedio di Salerno fatto da Guglielmo I. e del tremendo proposito di distruggerla, mostra l' importanza della Città ora chiamandola *tanta tamque nobilis Civitas*, ora dicendola *Urbs famosissima , totique Regno non parum decoris offerens*. Ed in questa occasione allude anche alle Scuole , quando facendo parola delle naturali e casuali sventure allora avvenute , che spaventarono anche Guglielmo e lo distolsero dal proponimento di distruggere la Città , dice che tanto ne fu conturbato il popolo , che *Apothecis clausis contractus nulli fiebant* , *et* SCHOLAE, *velut indicto silentio, quiescebant*.

II. Medici della Scuola.

Dalla lettura de'nostri Cronisti, e dall'esame de' Diplomi conservati soprattutto nell'Archivio della Cava, importantissimo pel nostro scopo , perchè contiene documenti per la maggior parte attinenti al principato di Salerno, siamo venuti in cognizione di altri Medici Salernitani, ed abbiamo avuta l'opportunità di rilevare altri chiarimenti alle cose già dette nel primo volume. Laonde andremo queste cose quì in breve esponendo, onde si possano aggiugnere alla serie de' Medici Salernitani, da noi esposta, dalla pagina 131 in poi.

GIOSE MEDICO.

Dissi a pag. 131 del I. Vol. essere stato Ragenifrid il primo medico Salernitano del quale mi era riuscito di aver notizia. Ma ora per le ulteriori diligenze fatte soprattutto nel cel. P. Meo *(Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età, Tom. IV. pag. 149)*. mi è riuscito di andare anche un mezzo secolo più lontano, e trovare nell' anno 855 un *Giose* Medico Salernitano. Se n'è conservata notizia da un Diploma dell'Archivio della Cava *(Arca 82 n. 40)* col quale Lucerna figlia di Santiperto , vedova di Giovanni

figlio di Ottimo, vende a questo Giose medico una terra in Andrella vicino la Chiesa di S. Gennaro: *Anno VI. Pr. D. N. Siconis, et D. Petri Rectoris ejus, et II ann. Pr. D. Ademarii gl. Pr. mense Magio, III. Ind.*

Ragenifrid.

A fede del Gattola aveamo chiamato Ragenifrid il primo medico del quale avevamo avuto cognizione. Ma dal P. Meo (*Op. cit. T. V. pag. 94.*) lo troviam chiamato *Ragemfrid*. Ecco il principio del Diploma: *Nos Waimarius in D. nomine Princeps, et Imperialis Patritius, et Quaimarius, div. gr. Princeps, per rogum Ragemfrid* medico, e del Prete Ermenaldo, donò all'Abbate Leone la Corte in Rota, che fu di Adalferio di Roffrid, il quale lo lasciò a Radelgisa sua moglie, in morte della quale pervenne a Rodefris figlio di Gaidano nipote di essa Radelgisa, al quale erano stati confiscati i beni, perchè nell'anno 898 avea congiurato contro la vita del Principe. Il Diploma fu segnato nell'anno 900.

Pietro Maestro?

In una carta del Monistero della Cava dell'anno 992, (*Arca 87, n. 286*) citata da P. Meo (Tom. VI. p. 248) si nomina un *Pietro Maestro*. Fu questi un medico? Non vi sarebbe altra ragione se non il titolo di *Maestro*.

Orso e Benedetto *Medici.*

Fra' Diplomi Amalfitani conservati dal sig. Domenico Perris ve n'era uno del 992, citato dal P. Meo (Tom. VI. pag. 254). *Temp. D. n. Mansonis gl. Ducis et Imp. Patrit. An. XXXV Ducatus ejus, et XV. D. Joannis Die XVII. m. Aug. Ind. V.*, nel quale viene citato un *Orso* Prete, *Medico Cacciario*; ed un *Benedetto* Prete e Medico. Quel *Medico Cacciario* non s'intende. Vien sicuramente da Cacciare, o Caccia, *Cacia*, *Chacia*, voci adoperate nella bassa latinità. Ma che cosa era questo medico? Fosse mai un Veterinario? Le relazioni continue fra Amalfi e Salerno, e la vicinanza delle due Città, ci autorizzano a qui citare i due medici sopra indicati.

Giuda *Medico Ebreo.*

Da P. Meo (*Op. cit. T. VI. pag. 368*) abbiamo notizia, da Lui presa da' Diplomi dell'Archivio della Cava, che l'Abbate di S. Massimo di Domno avea data una terra entro Salerno, nella Giudaica, a *Giuda* medico Ebreo, per edificarvi case, ma non avendo costui adempiuto a' patti, gliela tolse. È la prima ed unica volta che apparisce notizia di un medico Ebreo in Salerno; nè fa sorpresa, mentre essendovi una regione destinata per gli Ebrei, che vi erano tol-

lerati sotto alcune condizioni servili, vi doveano essere anche i loro medici. Ho creduto e detto più volte che a questi medici, forse circolatori, si dovea la notizia di alcuni nuovi rimedii delle officine Arabe.

Adalferio.

Questo medico fioriva poco dopo il mille. Da una Carta di donazione che si conserva nell'Archivio della Cava dell'anno 1037 si ha notizia di questo medico, il quale è citato come padre di un Pietro Chierico, e però avea dovuto fiorire molto tempo prima. Il documento è citato dal P. Meo (*Ann. Critico-Dipl. del Regno di Napoli della mezzana età. T. VII. pag. 183.*).

Alfano (*1. Medico*).

Prima di Alfano Arcivescovo e Medico trovasi un altro Alfano Chierico e medico, il quale interviene nel 1041 in un istrumento conservato nell'Archivio della Cava, e citato da P. Meo (*Op. cit. T. VII pag. 218*). Potrebbe anche essere lo stesso di Alfano poscia monaco, abbate, ed infine Arcivescovo di Salerno.

Maraldo.

Vivea in Salerno contemporaneamente ad Alfano, vale a dire verso il 1050 questo medico Maraldo, il quale era ancora Abbate di Santa Maria de Domno. Se ne ha relazione da varie Carte; una, con la quale egli comprò alcuni beni, e che conservasi nell'Archivio della Cava (*Arca 88. n. 107*), ricordata dal P. Meo (*Op. citata Tom. VIII. pag. 21*); e l'altra per una restituzione ricevuta: *Anno XXII. Princip. D. N. Gisulfi gl. Princ. mense Ianuario Ind. II.* (*P. Meo. Ibid. pag. 51*).

Gariopонто.

Dopo aver esposto a pag. 137 e seg. tutto quel che avea potuto raccogliere riguardo a Gariopontо, chiamato ancora Guarimpoto, Warimpoto, Garipoto, ec. ho esaminato a pag. 518 in una nota l'opinione di Henschel, ed ho mostrato che il nome di colui era Longobardico, poichè esso nome si trova negli antichi Diplomi non solo nei paesi soggetti a'Longobardi, ma anche in Napoli stessa che si conservò sempre greca. Ora posso soggiugnere un documento, che o riguarda lo stesso Garimpoto medico, o almeno dimostra che questo nome era dato in Salerno. In una Carta conservata nell'Archivio della Cava (Arca 84, n.° 214) leggesi che nel mese di giugno 1056 Alferio Abate di S. Massimo locò Molini nel fiume Lyrno a *Giovanni figlio di* GUARIMPOTO. Ora chi si fa a considerare che precisamente in questo tempo fioriva Gariopontо, *già vecchio*, come fu riconosciuto da S. Pier Damiano, troverà assai probabile

che il *Guarimpolo* di cui parla questo Diploma sia appunto il nostro Medico; ed ove ciò non voglia credersi, rimarrà sempre provato esser questo un nome adoperato nelle nostre regioni ed in Salerno, nè essere indizio della sua provvenienza ellenica. (Veggasi P. Meo Op. cit. Tom. VII. pag. 373).

Alfano (*terzo Medico*).

Un altro Alfano Medico si trovava in Salerno nel 1078. E poichè allora l'Arcivescovo Alfano era già vecchio e cresciuto in dignità, è evidente che fosse diverso da questo Alfano che chiamasi Clerico, Medico e figlio di Arechisio. A lui fu assegnata una Casa dall' Abbate di Santa Maria di Salerno, come apparisce da una Carta conservata nel Monistero della Cava (Arca 82 n.° 167) e citata da P. Meo (T. VIII pag. 176). Questo Alfano creder si potrebbe lo stesso del primo che aveva eguali titoli nel 1041, cioè 37 anni prima: ma essendo egli in altro documento citato come padre di un Sergio, anche Chierico e Medico che viveva nel 1127, è ragionevole crederlo diverso, e tener per fermo che nell' XI secolo tre Alfani Medici vi sieno stati in Salerno e tutti Chierici. Nè faccia sorpresa che abbiano avuto figli, risultando da'documenti de' nostri Archivii che nell'XI secolo ed anche più innanzi ciò era comune, e forse permesso fra noi.

Maestro Sergio.

Sergio Chierico e Medico, figlio del precedente Alfano, fioriva alquanto più tardi. Questi nel 1127 si trovava presente alla morte del Duca Guglielmo in Salerno, ed è citato come testimone in un Documento conservato nell'Archivio della Cava, e dal sudetto P. Meo citato nel Tomo IX pag. 325.

Maestro Giovanni Signor di Gragnano.

Contemporaneo a costui era un Medico feudatario di Gragnano a nome Giovanni, sebbene io non mi sappia se avesse avuta alcuna relazione co'Maestri Salernitani. (*Veg. P. Meo. Tom. IX. pag. 239*).

Maestro Ferrario.

A pag. 46 e 66 di questo volume rilevasi l' opinione di Henschel, che il M. Ferrario sia un personaggio ignoto, la prima volta svelato dal Codice di Breslavia. Io procurai di provare non solo in una nota della medesima pag 47, ma ancora a pag. 182 del I. Volume, che il M. Ferrario non era ignoto, perchè citato da Giovanni Plateario Autore della *Practica brevis*. Inoltre esaminai in altra nota (pag. 527. Tom. I.) se questo M Ferrario potesse essere uno de'quattro Maestri, che scrissero le Glosse alla Chirur-

gia di Ruggiero e di Rolando, e dimostrai ciò essere impossibile per le seguenti ragioni: Partendo da un punto fisso, ch' è l' epoca in cui Egidio di Corbeil scrisse i suoi Carmi, cioè uno (*De composit. medicamin.*) in buona parte prima del 1180, perchè cita come vivente Romualdo Guarna, che morì in tal anno; e gli altri due carmi (*De urinis*; — *De pulsibus*) anche prima, egli dovè scrivere in conseguenza circa 60 anni prima di Ruggiero, e poco meno di un secolo prima de'quattro Maestri. Intanto Egidio cita Matteo Plateario (autore delle Glosse a Nicolò) come già morto.—Matteo cita il suo padre Giovanni Plateario Autore della *Pratica brevis*; e questi cita M. Ferrario. È chiaro quindi che dato il tempo naturale della successione di padre e figlio, M. Ferrario doveva vivere prima del cadere dell'undecimo secolo, e quindi due secoli innanzi il tempo in cui fiorirono i quattro Maestri Chirurgi.

Dopo ciò mi è riuscito di trovare numerose notizie scientifiche, che chiariscono M. Ferrario come uno de'dotti Scrittori della Scuola Salernitana. Io dissi (pag. 189 Tom. I), giudicando dai due articoli di M. Ferrario del Cod. di Breslavia, che egli si mostrava più empirico degli altri: ma ora ho documenti che dimostrano essere stato un Medico ragionatore , e non ignobile osservatore. Questi documenti vengono somministrati da Nicolò Niccoli Fiorentino , scrittore del cadere del decimoquarto secolo , ed Autore di sette lunghi Sermoni sopra tutte le branche della Medicina (*Venetiis* 1491, 1507, 1515, etc.)

Io aveva riscontrato il Niccoli per aver cognizione della sua Opera, senza però aver avuto mai la pazienza di leggere tre grossissimi tomi in foglio , stampati in carattere gotico , e con infinite abbreviature; ma non ha guari il nostro erudito prof. *Gaetano Lucarelli*, avendo avuto occasione di acquistare il primo volume di quest'opera, volle farmene cortese dono, e così mi porse l'occasione e l'agio di esaminarla diligentemente Si sa che il Niccoli credendo poter risparmiare a'medici la noja di leggere le innumerevoli opere fino a'tempi suoi pubblicate , volle compendiare tutto ciò che si era insegnato da'suoi predecessori in que'sette sermoni, ne'quali comprese la medicina greca, la latina, l'araba , la Salernitana , e quella de' tempi suoi. La medicina salernitana è rappresentata da cinque scrittori principali , cioè da *Garioponto*, che non conobbe per nome, ma cita il *Passionario*, che si sa essere opera di Lui; da *Plateario* autore della *Practica*; da *Ferrario* Scrittore anch'egli di medicina pratica; da *Ruggiero* per la sua *Practica medicinae*, e talvolta da *Mauro*.

Le citazioni di M. Ferrario sono non solo numerose , ma ancora hanno questo di particolare, che non riguardano semplici ricette qual si converrebbe ad un empirico; ma riguardano opinioni patologiche e dottrine speciali. Nè io ricorderò tutte queste citazioni, ma ne sceglierò alcune del solo *II. Serm.* in cui tratta delle febbri. Per esempio nella febbre etica (*Serm. II. Tract. II. Summa III. Cap. V. pag.* 72.) trattando delle cagioni che la producono Nic-

coli fa conoscere che M. Ferrario faceva derivare questa febbre anche dalla metrorragia, dalla quale il corpo si consumava. E poco dopo (pag. 72 b.) dà ragione delle esacerbazioni della febbre etica dopo il pranzo. Indi (pag. 74) riferisce l' opinione comune di M. Plateario, di M. Ruggiero, e di M. Ferrario circa la prima specie delle etiche: *Dixerunt Platearius, Rogerius, et Ferrarius, quod prima species cognoscitur per consumptionem corporis ex innaturali calore continuo parum excedente calorem naturalem, et ex calore continuo circa plantas pedum et volas manuum; quandoque tamen magis et quandoque minus ; et quia magis infestatur aeger ante prandium quam post; et per urinam intense citrinam; et per arenulas rubeas in fundo vasis residentes , supra rubeas resolutiones parieti vasis residentes.* Poco dopo (pag. 74 b.) fa conoscere che Ferrario cercava diagnosticare tanto la febbre tisica quanto l'etica dalla natura dello sputo e soggiugneva: *si sputum in pelvi aqua calida plena, aut per se aut cum baculo motum , supernatat quasi oleum , mortale est et pessimum.* Così pure fra' segni della febbre sanguigna Ferrario aggiugne la larghezza del polso (pag. 105 b); ed un senso di sapore dolce della bocca (pag. 105 b); e soggiugne che se nel periodo alto di questa febbre il ventre rimane chiuso anche dopo aver adoperati i lassativi ed i clistei , è a temer della vita ; e nella cura voleva che più alle forze ed all'età si ponesse mente, che alla stagione ed alla temperatura dell'aria, come voleva Galeno (pag. 107). Lo stesso M. Ferrario compendia i segni della febbre biliosa nell' invadere con freddo prima dell'accessione; in un calore non molto intenso; nell'orina citrina ed egualmente tenue; in un senso di morsicatura alla bocca dello stomaco , senza asprezza della gola e della lingua; nell'amarezza della bocca; nel dolor di capo , massime a destra, e delle tempie e de' reni ; nella velocità del polso , etc. E nello stesso tempo dà i segni della febbre prodotta dalla bile *vitellina*, aggiugnendovi il vomito di materiali come il giallo dell'uovo (pag. 112). E poco dopo stabilisce un compiuto trattamento delle febbri biliose, lodando il vomitivo, prescrivendo alcuni purganti, ed anche il salasso della vena epatica (pag. 116).

E queste poche cose ho voluto estrarre fra le molte nelle quali N. Niccoli cita M. Ferrario , perchè si vegga che questi non era già un empirico , come apparisce da'due articoli del *Compendio Salernitano*; ma un pratico ragionatore, che partiva da alcuni principii, stabiliva le sue dottrine e meritò che uno scrittore non ignobile, qual si fu il Fiorentino, lo avesse compreso fra gli Autori che meritavano di fare autorità.

Intanto , che il M. Ferrario citato da Niccoli sia il nostro Salernitano apparisce chiaro da due osservazioni di quest'opera. Una è che lo dice chiaramente quando parlando della cura della febbre quartana, riporta la dieta prescritta da Ferrario , il quale per bevanda non dava che vino annacquato, decozioni di erbe aromatiche o almeno l'acqua calda, temendo che l'acqua cruda impedisse il ripurgamento del materiale malincolico della milza , ed aumentasse

l'affezione splenica, ed il Niccoli onde dare ragione di questa riservatezza di M. Ferrario soggiugne: *et scias hoc*, SALERNITANI *putabant solum flegma salsum aauri, et ejus solius curam posuerunt*. Ed a compimento di ciò riferisce anche la dottrina di Plateario.

L' altra riflessione è che quando il Niccoli vuol soggiugnere le opinioni diverse, suole porre uno dopo gli altri gli scrittori della medesima scuola, come i Greci dopo i Greci, gli Arabi dopo gli Arabi, i Latini dopo i Latini. E quasi a dimostrazione che appartenevano alla stessa scuola suol citare in continuazione M. Plateario, M. Ferrario, M. Ruggiero, e talora M. Mauro. La qual cosa più chiaramente apparisce quando parlando de' segni delle febbri flemmatiche, in due sole pagine (pag. 124b e 125a) cita per cinque volte di seguito le opinioni de' tre Autori, ogni volta mettendo prima Plateario, poscia Ferrario e da ultimo Ruggiero, e nella quinta volta soggiugne ancora l'opinione di M. Mauro. E così pure in parlando de'segni della quartana pura, riferisce una dopo l'altra le opinioni di Plateario, di Ferrario e di Mauro intorno al colore ed alla qualità dell'urina in tale febbre. Da ultimo è d'uopo anche riflettere che il M. Ferrario citato dal Niccoli non potrebbe essere M. Matteo Ferrari detto *de Gradi*, che visse almeno 60 anni dopo Nicolò Niccoli.

Laonde fermandomi sopra queste cose soltanto riguardo al M. Ferrario, e'mi par chiaro che sia stato pratico non ignobile nè empirico; che il suo nome non sia stato svelato la prima volta dal Codice di Breslavia, giacchè la sua opera era ancora nelle mani dei pratici, ed era consultata come autorevole al cadere del secolo XIV; ch'egli concorse a stabilire la fama e le dottrine della Scuola Salernitana, della quale, insiem con Plateario, con Ruggiero e con Mauro, era uno de'più stimati maestri, e che forse non è perduta la speranza di trovare in qualche Biblioteca la sua opera di Medicina pratica, la quale sarebbe un vero acquisto per la storia della Medicina in generale, e massime per quella della Scuola Salernitana.

Maestro Salerno.

A pag. 240 del I. Vol. ho parlato di una dilicata perizia medico-legale, per la quale venne adoperato in Palermo Romualdo Guarna per esaminare il cadavere di un tal Roberto Bellisinense, che si dicea avvelenato da un medico Salernitano, *del quale*, soggiunsi, *non si dice il nome*. Ma quel medico chiamato da Egidio *aequivocus*, perchè portava lo stesso nome della città, mi avea tratto in errore. Infelicemente fu un medico conosciutissimo che macchiò la sua fama di tanto misfatto! Fu questi il Maestro *Salerno*, che nel 1167 trovavasi in Palermo, come Medico di Matteo Notajo, e che per servire alle passioni di costui fu quasi convinto di aver apprestato il veleno a Roberto. Ugo Falcando lo dice chiaramente, e ne dà una descrizione così minuta e così ingenua, che giova riferire a

parola, preferendo all'originale la bella traduzione che ne ha fatta il mio culto Amico Bruto Fabbricatore.

» Nè guari da poi essendo Roberto Bellisino caduto infermo, *Salerno* Medico, uomo assai dimestico di Matteo Notajo, per opera del quale era anche stato fatto Giudice della città di Salerno, continuo sollecitava il Cancelliere, che volesse la guarigion di Roberto commettere alla sua diligenza. Ma il Cancelliere, per la dimestichezza ch' ei tenea con Matteo Notajo avendolo a sospetto, e temendo non volesse in questa congiuntura vendicar la testè ricevuta ingiuria, volle che non fosse egli da colui andato, ma comandò che altri medici ne avesser pigliata la cura. Non però di meno contro la sua volontà Salerno studiò di andarne celatamente all'infermo, come per beneficarlo anche a mal suo grado, e, con somma sollecitudine la casa in che egli giacea ricercando, più volte lo visitò.

« Il qual dipoi non senza grave dolore del Cancelliere passato di questa vita, tutti quelli che colà si trovavano facean le maraviglie, vedendo di per sè stessi cader giù i suoi capelli, e la cute livida svegliersi in toccandola con mano, ed agevolmente dalla carne distaccarsi: onde dicevano esserglisi senza dubbio dato bere veleno. La qual cosa essendo pervenuta agli orecchi del Cancelliere, fermò ad ogni modo cercare la verità del fatto. Ma poichè si teneva che in alcune altre malattie poteva il medesimo avvenire, il Cancelliere mandò l'Arcivescovo di Salerno, uomo assai sperimentato in fisica, ed il Vescovo di Malta, ed altri prudenti e discreti uomini, perchè conoscessero il modo, e la cagion della cosa. I quali, veduto il tutto, fermamente asserivano, giammai non poter tale corruzione da quella infermità procedere che aveva il morto sofferta. Domandandosi adunque se fuori di quelli che erano a ciò stati deputati niun altro medico si fosse fatto al malato, fu da coloro che aveangli prestato assistenza risposto, come Salerno Giudice avevagli in un vase di vetro porto a bere un certo sciroppo: uno de'quali mostrando la mano da una aperta ferita largamente impiagata, affermava questo essere a lui accaduto per la cattività del medesimo sciroppo Imperocchè diceva che, allontanati per caso i compagni, essendo solo egli in casa rimasto, avea voluto nascostamente toglier di quella bevanda, siccome è uso di alcuni poco prudenti uomini che vogliono tutto che lor viene alla vista provare, massimamente perchè credeva che dovessegli molto conferire a sanare una malattia che avea novellamente patita. La qual nulladimeno, come volle fortuna, versò prima nel concavo dell'una mano, col dito dell' altra per qualche tempo stropicciandola, ed avendola di lì a non molto a terra gittata, diceva esser la cute apparsa per molte rotture offesa, ed essersi dipoi a poco a poco, come si vede chiaro, tutta fessa. Guglielmo Notajo inoltre, il qual prima dell'arrivo del Cancelliere avea servito a Matteo Notajo, diceva essere assai spesso a lui venuto un famigliar di Matteo, ed averlo per il suo padrone molto instantemente pregato che gli avesse additata la Casa dove giacea Rober-

to Bellisino. Le quali tutte cose avendo il Cancelliere udite, convocò in sua Casa l'Eletto di Siracusa, Matteo Notajo, Riccardo Conte di Molise, Romualdo Arcivescovo di Salerno, e gli altri Vescovi, e molti Baroni; ed esposto loro tutto il fatto comandò si fosse a'loro consigli chiamato Salerno. Il quale essendo interrogato se avesse mai porto a Roberto alcuna medicina, pronto ed audace rispose non avergli giammai dato cosa veruna. Ma quando, prodotti i testimonii, fu convinto di falso, aggiunse ch'ei nulla non gli avea dato che danno gli avesse potuto arrecare: perciocchè quello che dato gli avea un semplice sciroppo di rosa era stato, il qual confessava non essere neanche da lui stato composto, ma in quello stesso giorno comperato da un certo speziale, nominato Giusto. Onde chiamato Giusto, rispose: in tutto 'quel passato mese non aver niente a lui venduto. Per tal modo Salerno trovatosi in ogni suo detto mentitore, convalidò di gran lunga il sospetto dell'appostogli delitto. Sicchè l'altro giorno, ragunata la Corte, e chiamati i Maestri Giustizieri, essendo solennemente accusato, impedito com'era dal rimorso della coscienza, sì miseramente rispondeva alle accuse, che piena fede faceva a'giudici di aver veramente egli fatto quel maleficio. Laonde pronunciatogli contro la sentenza, stabilirono che spogliato di tutt' i beni, dovea soggiacere alla morte, solo nella misericordia della Corte lasciandogli la speranza della vita. Ed imprigionatolo, fu con molte minacce sospinto, tentandolo ancor con promesse, a confessare per cui priego o consiglio avess'egli ciò fatto, ma in niuna guisa non gli si potè questo persuadere » (1).

Il P. Meo a questo aggiugne che « confiscati i beni, fu condannato a carcere perpetuo, perchè ebbe la grazia della vita » (2). Questo fatto che avvenne nel 1167, come dimostra anche il ch. Can. Paesano, che ne parla nella II. Parte delle sue *Memorie*, viene in conferma della Cronologia da me stabilita di Salerno, e de' Maestri contemporanei, facendolo fiorire dal 1130 al 1160.

Lo stesso P. Meo (Tom. X. pag. 160.) cita un Diploma conservato nell'Archivio della Cava scritto in maggio del 1148, dal quale apparisce che un Salerno Notajo ed Avvocato era dato a guardia e mallevadore della Chiesa di S. Nicola in Salerno appartenente al Monistero della Cava. Fu questi padre o fratello del medico? — Inoltre tanto in Muratori *(Dissert. med. aevi. Diss. LXIII. Tom. XVII pag. 94)*, quanto in P. Meo (Tom. X. pag. 168) si trova nel 1051 citato un Salerno giudice in Salerno. Era questi lo stesso medico che, a testimonianza di Ugo Falcando era stato fatto Giudice nella sua patria per protezione di Matteo pria Maestro de'Notai, e poscia Vice-Cancelliere del Regno? — Infine questi Salerni apparteneva-

(1) Cronisti e Scrittori sincroni della Dominazione Normanna nel Regno di Puglia e Sicilia, raccolti e pubblicati secondo i migliori Codici da Giuseppe del Re. Napoli 1845. *Hugonis Falcandi Historia Sicula*, versione di Bruto Fabbricatore pag. 362.

(2) Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età del P. D. Alessandro di Meo. Tomo X. Napoli 1805 pag. 311.

no con sicurezza alla nobile famiglia Salerno, che occupò carichi presso gli Angioini, massime a' tempi di Ladislao. Questa famiglia possedè molti feudi, era Salernitana, ed ebbe una Cappella gentilizia nella Chiesa di S. Pietro a Majella in Napoli, ove ancora si leggono pompose iscrizioni sepolcrali.

Maestro Gerardo.

Ho parlato a pag. 282 e seg. (Tom. I.) di Maestro Gerardo, e di tuttociò che le antiche testimonianze e le conghietture suggerivano intorno a questo Medico, che ebbe in cura Errico VI presso Napoli nel 1191, e che si trova citato ne' Manoscritti Salernitani. E poichè intorno a questo Medico esistono alcune dubbiezze, non sarà inopportuno conoscere che i nostri Archivii han conservato notizia di un Gerardo Medico, che vivea in que'tempi, che avea gradi di Nobiltà, e che nel 1184 trovavasi in luogo non lontano da Salerno. Ecco le parole del P. Meo che ne parla: « In una Carta » della Cava si ha che essendo infermo Guglielmo Signor del Ca- » stello del Monte Troppoaldo (Atripalda) figlio del qu D. Trista- » no, donò all'Abate Benincasa (della Cava) il Molino d' Arci (ora » nella Via nuova, un miglio da Avellino) vicino la Chiesa di S. » Maria de' Morti. Fu scritta da Falcone Chierico e Notajo, e » soscritta da Giulio Giudice, Gerardo *Milite e Medico*, da'Militi » Ugone e Lisiardo, ec. *An. ab Inc. MCLXXXIV*, *et XVIII an.* » *D. n. Guil. Sic. et Ital. gloriosiss. Reg. mense Iunio. II. Ind.* ».

Ora questo Maestro Gerardo, che era un nobile (Milite) ed esercitava medicina presso un Signore che possedeva Castella non lontane da Napoli e da Salerno, fu desso il Medico di Errico VI? Fu il Gerardo citato dal *Trotula*? Fu il Gerardo, del quale parla Pietro da Eboli? Io mi guarderò di nulla conchiudere; ma certo non è improbabile che trovandosi infermo il Feudatario Guglielmo avesse fatto venire dal prossimo Salerno un Medico distinto, e che questo trovandosi presente ad un atto di donazione che eseguivasi da chi temeva della vita, lo avesse segnato come testimone.

Appoggia questa opinione anche un altro fatto che avea richiamata l'attenzione del dotto Annalista P. Meo. Questi parlando della battaglia combattutasi presso Barletta da Gualtiero di Brenna ed il Legato del Papa contro Diopoldo capitano degli Svevi ed il Vescovo di Troja Cancelliere, con la compiuta vittoria delle armi Pontifizie, osserva che fra'prigionieri presi fra'seguaci di Diopoldo vi fu *il Maestro Gerardo Salernitano intruso* (Tom. XI. pag. 148). L'Annalista (Ivi pag 49) crede essere questo Gerardo colui che medicò Errico VI presso Napoli, e che profittando dall'assenza dell'Arcivescovo di Salerno, ch'era stato portato cattivo in Germania, s' intruse in quella nobilissima Sede. La qual cosa proverebbe senza alcun dubbio che Gerardo sia stato Salernitano, e Medico e Chierico, e darebbe altro appoggio alla opinione del Can. Paesano,

che crede essere Gerardo lo stesso di Aldrisio Principe, il quale da Arcidiano e favorito dell'Imperatore, potevasi più facilmente intrudere in una più elevata Dignità. Ma il titolo di *Milite* datogli nella donazione di Guglielmo di Atripalda è forse in contraddizione col grado di Clerico, di Arcidiacono, d'intruso nell' Arcivescovado? Non pare che lo sia stato in que'tempi, ne'quali ed Abbati e Vescovi conducevano eserciti, assediavano Città e Castella, e le distruggevano, e ne'quali lo stesso Pontefice Celestino III. rimproverava ad alcuni Ecclesiastici, che vestendo da soldati, *clypeum pro infula, gladium pro stola, loricam pro alba, galeam pro mitra, lanceam pro baculo, ordinem rerum et seriem pervertens*, manomettevano le più elevate dignità per fini terreni.

Pietro da Eboli.

Un mio distinto Amico, discorrendo meco di queste Storie, mi produsse alcune opposizioni intorno a Pietro da Eboli, che mi parvero abbastanza giudiziose, e degne di ulteriore esame. Innanzi tutto, ei mi diceva, non sembra abbastanza provato che sia stato medico, e tale da farne onore alla Scuola Salernitana: 1.° perchè è una conghiettura soltanto probabile che sia egli lo scrittore del trattato su'bagni Puteolani; 2.° perchè come poeta poteva scrivere di quelle acque rilevandone le qualità da'libri di medicina, o dalle iscrizioni lapidarie, senza la necessità di esser medico egli stesso; 3.° perchè esistono documenti che lo dichiarano *giudice* e non medico; 4.° perchè se stato si fosse allievo della Scuola di Salerno, non ne avrebbe giustificato, e quasi proclamata la distruzione.

Per verità io non potrei riportare un documento che provi essere stato Pietro un Medico, ma sembra potesse ciò sostenersi con molta probabilità. Oltre le ragioni da me addotte alla pag. 287 del I. Volume parmi che si possano dare al mio Amico le seguenti risposte.

I. Che sia Autore del poema su'bagni puteolani è provato in maniera, che non ammette più dubbio. Oltre la testimonianza de'Codici osservati la prima volta da Capaccio, ed ora da Huillard Breholles, che lo chiamano *Eboleus vates*, avvi l'ingenua dichiarazione dello stesso poeta che si chiama Autore del Carme de *Motibus Siculis* e di quello sulle terme Puteolane. Che se è provato che un *Pietro da Eboli* sia Autore del primo, questo stesso *Pietro* dev'essere l'*Eboleus Vates* che scrisse il secondo. Ma oltre a ciò io credo che si possa provare anche col confronto de'due poemi tanto per lo stile, per la forma, pel metro, e quanto ancora per le espressioni particolari. A me non si appartiene far ciò, non avendo avuto in mente di uscire dal mio argomento della Scuola Salernitana, nè di scrivere una compiuta biografia di questo poeta, ma tuttavia mi contenterò di fare solo alcuni pochi confronti. L' Autore del Carme su'bagni Puteolani per esempio si compiace di chiamare *Sole* il Monarca al quale lo dedica, e questo titolo ricorre frequentemente an-

che nell' altro Poema: *tu Sol*, *tu lumen in orbe* (1). Anzi alcune volte conserva le stesse frasi e la forma del verso: Così nel Poema su' bagni: *Suscipe, Sol mundi, tibi quem praesento libellum*; e nell'altro Poema: *Suscipe quaeso meum, Sol augustissime, munus* . . . *Suscipe quaeso meum, lux indefecta, libellum* (pag. 155). Così pure nel poema su'bagni: *Pauper in Augusto nemo poeta fuit*; e nell'altro: *Possit ut Augusto Musa placere suo* (pag. 145). Ed ancora nel primo: *Ut possit nati scribere facta tui*; e nell'altro: *Ut videas natis secula plena tuis*. (pag. 143). Ed infine nel primo: *Balnea, quae curant, Terra Laboris habet*; e nel secondo: *Quod loquar expertum Terra Laboris habet* (pag. 126).

II. Non v'è dubbio che un poeta può scrivere di materia che non professa attignendone notizia da'libri. Ma non abbiamo alcuna cognizione che prima di lui vi fossero stati libri che descrivano così minutamente le virtù di quelle acque; nè iscrizioni lapidarie allora esistevano, le quali furono apposte molto dopo. D'altronde non poteva chi non fosse stato medico, usare il linguaggio tecnico, ed esporre tali opinioni che mostrano un corredo di cognizioni speciali tanto teoriche quanto pratiche.

III. I documenti che dichiarano Pietro giudice non provano che non sia stato Medico. L'uffizio di Giudici allora era municipale, che si esercitava da tutti, qualunque stato si fosse il loro mestiere ed i Medici stessi eran giudici, come lo fu nella propria patria pochi anni prima quel maestro *Salerno*, che macchiò la sua fama di un enorme misfatto; e come anche prima lo era in Benevento quel Medico Ludovico, che si trovò in mezzo a tutt'i partiti mossi dallo Scisma di Anacleto a'tempi di Re Ruggiero. Un documento trovato dall' egregio Canonico Paesano, del 1138, col quale i figli di Pietro sono obbligati a restituire alla Curia Arcivescovile di Salerno il mulino *de Abescenda*, che indebitamente ritenevano, mentre il Padre lo avea *legato* alla Curia stessa, chiama *giudice* Pietro, sola prova di aver egli avuto questo uffizio; giacchè il *Pietro giudice* che nel 1125 Federico II spedì in Sangermano a raccogliere i tributi, non poteva essere il Pietro poeta, e forse medico, il quale era già morto nel 1121, come prova il documento portato da Breholles, e da me citato (Vol. I. pag. 288); documento trascritto anche con miglior lezione da'Registri dell' Archivio Arcivescovile di Salerno dal lodato Canonico Paesano.

IV. Riguardo all'ultima opposizione non parmi che potesse riguardarsi di alcun valore. Pietro poteva avere studiata la medicina in Salerno, ed intanto scrivere secondo le idee del proprio partito; poteva adulare il vincitore, da cui aspettava fortuna, come egli stesso chiaramente lo dice, il che fè chiamarlo da Tiraboschi *poe-*

(1) Petri d'Ebulo Carmen de motibus Siculis, etc. Nunc primum etc. illustratum Samuel Engel, etc. Nella Raccolta di tutti i più rinomati Scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli. Nella Stamperia di G. Gravier. Napoli 1770. Tomo XVI. pag. 128.

ta affamato; e fè dire del suo carme a P. Meo *Poema sporcato della più sciocca adulazione*; poteva così secondare l'antico e fatale antagonismo cittadinesco, onde Eboli in ogni tempo si è mostrato avverso a Salerno, ha lanciato ombre sulla gloria di queste città, e quando ferveano le fazioni ha sempre seguito parti diverse. Vi sono certamente de'caratteri nobili, i quali non avrebbero osato di concorrere alla ruina di una Città che loro era stata maestra; ma disgraziatamente ve ne sono molti altri, che, occecati dall'interesse, non avrebbero ripugnanza di distruggere la Casa del padre per fabbricare la propria.

Finalmente non è da tacere che l'Editore degli Annali di P. Meo (Tom. XI. pag. 112) esaminando le parole di Pietro, con le quali a premio delle sue adulazioni, chiede *esser provvisto di qualche benefizio*, crede ch'egli sia stato Prete, e che diasi il titolo di *Magister*, perchè forse era Maestro di Scuola, essendo che allora quasi i soli Chierici istruivano nelle lettere. Ma Egli non avea posto mente che questo titolo soleva darsi a'Medici, e che da questi era passato agli altri; e, comunqne poco provi in que'tempi, pure è da riflettersi che Pietro lasciò figli in Eboli, come precedentemente si è detto.

Maestro Bene.

Il culto nostro bibliografo Cav. Vico mi mostrò un antico manoscritto di un tal *Maestro Bene* medico dell' Imperatore Federigo. Il Manoscritto era in caratteri gotici con titoletti ed iniziali rosse, e conteneva 953 ricette. Nè il carattere, nè la lingua erano del tempo di Federigo, ma opera molto posteriore, e forse del secolo XV. D'altronde io non ho altra notizia di questo M. Bene, e probabilmente è una di quelle collezioni di ricette che si attribuivano a qualche nome enfatico per darle credito. Ecco la introduzione di questo Manoscritto « Ego maestro Bene medico dellomperatore Fe-
» derigo sifa asapere atutti quegli iquali anno bisogno di medica-
» mento di sua persona ghuardi insu questo libriciuolo etroverra
» dimolte ragioni lequali sono necessarie alcuna volta alla perso-
» na per ghuarire le malatie e per tenere sana la persona. Et sia
» vostro intendimento de tutte qste cose che sono scritte insu
» queste sono tutte aprouate euere epero quando le verrete afare
» sille farete secondo che voi trouerete eopano (e operano) perfet-
» tamente ciaschuna per se secondo de dee ».

Maestro Gervasio.

Dalla Chirurgia di Rolando comentata da'quattro Maestri Salernitani, rilevasi l'esistenza di un Maestro Gervasio, medico che occupavasi della cura delle malattie degli occhi verso la metà del XIII secolo, vale a dire contemporaneamente a Rolando. Egli era certamente Italiano, ma sarebbe difficile se non impossibil cosa provar la

sua patria, e riconoscere se abbia avuto alcun attinenza con la scuola di Salerno. Egli è citato per un collirio che adoperava nell' epifora, composto di tuzia non lavata e di zafferano stemperati nell'acqua di rose.

Maestro Giovanni di Procida.

Un culto nostro Scrittore, il Duca Domenico Tomacelli di Monasterace, ha pubblicato nel 1846 una *Storia de' Reami di Napoli e Sicilia dal 1250 al 1303* (Napoli. Dalla Tipografia Fernandes, 1846, in due vol. in 8.°) Comunque l'ideale della sua storia lo trasportasse a cercare i suoi campioni ed eroi negli avversari degli Svevi, pure a mostrare, ch' egli *abbia scritto quelle carte senza umori municipali, o ire o affetti di alcuna sorte*, rende giustizia al senno al valore ed alla probità de' più avversi a' due Carli, e fra questi a Giovanni da Procida, ed a Ruggiero di Lauria, che dice « nella loro stessa sventura, sempre grandi e maggiori non solo degli schifiltosi e morbidi uomini dell'età nostra, cui meglio torna la censura amara e la calunnia audace de' generosi fatti che essi non intendono o non sanno, e cui ancora l'ammirazione per la virtù de' maggiori ristucca, ma ancor di non pochi fra' più preclari degli antichi ». Nondimeno malgrado descriva con gravi ed aggiustate sentenze quel grande carattere di Giovanni, pure si lascia trasportare dalla comune opinione, e descrive come fatto storico che non ammetta dubbio, l' onta che alcuni francesi fecero alla famiglia di Giovanni nella moglie e nella figliuola, togliendo di vita anche il primo de' nati di lui. Io lascerò stare quell'aria di favoloso e di romanzesco che traspare dal racconto; io lascerò stare che non cita per questo fatto alcun documento, alcuna testimonianza di Storici sincroni, ma solo una narrazione tradizionale, scritta più per cogliere il serto letterario e morale, che con disegno storico, da due illustri letterati, Giovanni Boccaccio (1), e Francesco Petrarca (2), che scrissero ad un bel circa un secolo dopo il fatto che raccontano, e che vissero in tempi, e conversarono con persone che aveano interesse d'invilire l'uomo ed i fatti; e dirò questo solo che trovandosi segnato il nome di Giovanni da Procida in un Decreto di proscrizione di Carlo I del dì 29 gennaio 1270 insieme con Galvano Lancia, Bonifacio di Anglona, Riccardo Filangieri, ed altri molti, che aveano preso parte in favore degli Svevi, ed avevano contribuito alla chiamata di Corradino in Italia, ed aveano per questo combattuto, la cagione della proscrizione fu comune, e tutta politica e non personale.

Matteo di Platimone.

A pag. 334 (Vol. I.) ho parlato di due medici, a nome Mat-

(1) De casibus illustrium virorum et foeminarum. Lib. IX cap. XIX.
(2) Itinerarium Syriacum Tom. I. pag. 620. Edit. Basileae.

teo di Platimone vissuti al principio del XIV e fine del XIII secolo, ed ho ricordato un'altro Matteo di Platimone che viveva in Amalfi nel 1292. Ora aggiungo che di un altro Matteo di Platimone di Amalfi parla il Pansa in una Carta che riferisce al 1031; ma che il P. Meo (*Op. cit. ad an.*) mostra doversi riferire all'anno 1131. Questi omonimi spesso portano molta confusione nelle storie.

Francesco di Piedimonte.

Nel Vol. I. di quest'opera, a pag. 354, parlando di passaggi di Francesco di Piedimonte, mostrai insussistente l'opinione di Panvinio che lo credeva di Verona, e quella di della Chiesa, di Bossotto, di Malacarne e di altri che lo credevano Piemontese, rettificando il Traduttore del Dizionario di Medicina esterna ed interna, e la mia stessa espressa nella *Storia della Medicina in Italia*, con la quale se gli dava a patria Piedimonte d'Alife, conchiusi con queste parole: « Da' documenti esistenti nel nostro Archivio e da me » esaminati si ricavano molti indizii che sia nato nella piccola Terra » ra di Piedimonte, posta nel tenimento di Sangermano, ed a po- » ca distanza da questa città. Imperocchè Francesco possedeva be- » ni in Sangermano, sulle esazioni di questa Città ricevè assegna- » menti dalla Corte, ed in Sangermano stesso prese moglie ».

Ora questi che mi contentai di chiamare *indizii* sono pienamente provati e giustificati da un documento trovato dal mio egregio amico sig. *Camillo Minieri-Riccio*, indefesso ricercatore, il quale nei Registri Angioini, e propriamente nel Registro di Carlo II anno 1304, Lettera A. n. 133 fol. 267 ha trovato Maestro Francesco di *Piedimonte presso Sangermano*, professore di medicina nello studio di Napoli col soldo di once venti di oro all'anno.

Giovanni di Penna ed Angelo de Sotho.

Il celebre fatto di uroscopia, del quale parlano i cronisti Napolitani, avvenuto nel 1344 in persona di Agnese Duchessa di Durazzo, del quale ho parlato a pag. 356, è attribuita da Domenico di Gravina a *Giovanni di Penna*, e dalla Cronaca Suessana ad *Angelo de Sotho*. A conciliare ciò io dissi per congettura: « Non sappiamo » se trattasi di un sol medico che poteva chiamarsi *Giovannangelo* » *de Sotho di Penne*, ovvero furono due medici distinti ». Ma, a ben riflettere, la prima conghiettura non ha molta probabilità: imperocchè esistono altri documenti di Giovanni di Penne, nè v'è alcun indizio del doppio nome. Questo medico Giovanni senza dubbio apparteneva alla nobile famiglia di *Penna*, che ebbe grandi carichi presso i monarchi Angioini, e sepoltura in S. Chiara, e nel cui stemma era una penna, come ancor si vede nel loro Palagio in S. Demetrio presso S. Maria la nuova, quello stesso che ora appartiene a'Monticelli. Il medico Giovanni ebbe sepoltura in S. Pietro a Majella, ed Engenio ne riferisce l'iscrizione: *Hic requiescit vir ju-*

stus et veridicus Magister Joannes de Penna in medicinale, *arteque Phisica excellentissimus*, *et in aliis perspect. Obiit an. Dom. 1388.*

Paolo Grisignano.

Ho detto a pag. 526 (I. Vol. in nota) che mi era riuscito impossibile aver per le mani tutte le opere pubblicate da'Medici Salernitani. Molte ne aveva ottenute a gravi stenti, e con molta spesa, e di altre aveva dovuto parlare sulla fede de'citatori. Una di queste era appunto l'opera, che a pag. 405 (I. Vol.) ho citata col titolo *De pulsibus et urinis* da Paolo Grisignano pubblicata nel 1543. Ora anche questa, la Dio mercè, è nelle mie mani, sebbene con enorme spesa. Eccone la notizia.

Essa è di piccolo formato apparentemente in 12, ma impressa in 8, con segnatura A fino a S; di carte 137 numerate solo alla facciata dritta, alle quali seguono due altre carte non numerate, con l' *errata-corrige*. Il titolo è questo *PAULI* — *GRYSIGNANI* — DE *SALERNO AR. ET.* — *ME. D.* CLARISSIMI — *LIBELLUS DE* — *PULSIBUS*. A pag 2.ª avvi una breve introduzione col titolo: *Pauli Grisignani de Salerno Ar. et Me. D. clarissimus* (sic) *de pulsibus libellus incipit*; la quale prefazione comincia così: *Rogastis dilectissimi auditores ut in publicis exercitiis nostris presentis anni Salutifere incarnationis 1542. aliquam brevem de pulsibus annotationem uobis facerem* etc. Segue il trattato su'polsi in 14 capitoli, e termina a p. 62.ª così: *De pul. differentiis sit dictum in tantum cum gratia Saluatoris.*

A pag. 62.ᵇ ricomincia con quest' altro titolo: *PAULI GRISIGNANI DE SAlerno Ar: et Me. Doctoris clarissimi de Vrinis Libellus foeliciter Incipit*; al quale segue questa breve introduzione: *QVI diligit sapientiam ueritati adhaereat Dicturus de urinis ueritati studens in nomine infinitae ueritatis ueterum sapientum doctrinam sequar: Hippo; Ga; et Aui: interponam et alios quorum tamen omnium ueritatem ex fundamentis suis semper habebo ne plus uirorum authoritas quam ueritatis luciditas me mouere uideatur.* Segue il trattato sulle urine in venti capitoli, e termina a pag. 130 ª con queste parole: *haec de ista materia cum gratia dei finis die. 19. Maii. 1543.*

Alla stessa pag. 130.ª succede quest'altro titolo: *TRACTATVS DE EGESTIOnibus*, *Diuisus in duo capitula*, e questo termina a pagina 137.ᵇ con queste parole: *haec de egestionibus cum gratia dei qui sit benedictus in secula.* A piè di questa pagina viene la data ed il luogo dell' impressione: *Impressum Salerni per Cilium Allifanum Anno salutiferae Incarnationis. 1543. Die uero. 25. Junii, Teucrorum magna classe molestante Regnum Neapolitanum.* E qui per Teucri certamente intende parlare dello sbarco del feroce Barbarossa, che guidato da un Ministro Francese, spopolò e bruciò Messina in Giugno 1543, e poi desolò la Lucania e la Puglia.

L'opera è piena di mende, e l'Autore si protesta col dire: *Non legi impressum opus*, e ne corregge molte, e fra queste il *clarissimus* del titolo a pag. 2.ª

Data così una notizia più piena del solito di quest'opera divenuta di una estrema rarità, credo opportuno di richiamare l'attenzione del Lettore su di un altro fatto. A pag. 243 nota 4 (Vol. I.) volendo dimostrare l'origine dell'errore di Mazza, che chiama *Egidio Ursone* il Maestro Salernitano, confondendo due personaggi, uno francese e l'altro di Salerno, io feci conoscere che l'errore era antico, perchè Camillo Tesauro, che pubblicò la sua Opera sul polso nel 1594, chiama *Egidio di Salerno* l'Autore del carme *De pulsibus*, del quale cita il verso 92 dell'edizione di Choulant. Ora debbo soggiugnere che l'errore è più antico ancora del Tesauro, anzi che costui non avea letto il Carme di Egidio di Corbeil; ma aveva presa la citazione da Grisignano, che la riporta in modo assai più regolare. Ed è questo Paolo Grisignano, che nelle cinque o sei volte in cui cita Egidio, eccetto una volta sola, in tutte le altre lo chiama precisamente *Egidius de Salerno*; il che mostra che fin dal principio del secolo XVI i Salernitani avevano smarrite le regolari tradizioni della loro Scuola. Grisignano cita i versi 19 (pag. 2.b) 74 (pag. 15.a), 90, 91, e 92 (p. 21.a) del carme di Egidio sul polso (ediz. di Choul.), e sebbene non riporti i versi originali pure cita il senso de'versi 285, 286 (pag. 116.b), e 268 (p. 120.a) del carme sull' urina.

Michele Vicinanzo.

A pag. 401 del I. Vol. da un Decreto della Regia Camera del 1568 relativo alle immunità ed a'privilegii che godevano i Maestri Salernitani, rilevai notizia del Medico Michele Vicinanzo, che poi a pag. 414 per equivoco chiamai Matteo. Ora aggiungo intorno a questo Medico una notizia datane dal nostro illustre Domenico Cotugno, e raccolta nelle sue opere Postume (Tom. II. pag. 295). Eccola con le sue stesse parole:

» Michaelis Vicinantii philosophi ac Medici Salernitani vidi nu-
» per Librum manuscriptum *De salis natura, ac sale cum panibus*
» *commiscendo dedicatum Sixto V. Pontifici Maximo*, in quo ni-
» titur ostendere, ad corporum sanitatem salis cum pane mixtio-
» nem conferre, quod cum facere Romani non sint soliti, aucto-
» ritate summa procurandum ut fiat. Obiit Vicinantius Salerni
» die 17 Octobris 1591. Capita continet 24 (1) ».

Orazio Tesaurerio.

Orazio Tesaurerio, che ho riportato fra'Priori nel 1641 (Tom I. pag. 413) esercitò con onore la medicina in Napoli, ed il cel. M. A. Severino lo cita con queste parole: *Horatius Thesaurerius antiquissimi Collegii Salernitani Doctor, et Medicus Neapolitanus excellens. (De Abscessuum recond. natur. Lib. VIII. Neap. 1763 p. 44, et passim)*.

(1) Dominici Cotunnii Archiatri etc. Opera posthuma cura et studio Petri Ruggiero, Tomi II, Neapoli 1830.

III. *Testimonianze di Medici stranieri sincroni o quasi sincroni che ci han lasciato notizia de' maestri Salernitani fino a tutto il secolo XIII.*

Molti sono i Medici stranieri che han citato i maestri della nostra Scuola, de' quali o erano stati discepoli, o aveano studiate le opere; ma di questi ve ne son quattro, che ebbero relazioni intime co' Maestri Salernitani.

I. Uno è Egidio di Corbeil, che cita i suoi maestri Salernitani, de'quali abbiam parlato abbastanza.

II. L'altro è Arnaldo da Villanova, che si vuole essere stato professore in Salerno. Nelle opere che vanno sotto il suo nome si trovano citati i Maestri Salernitani, ed in particolar modo, il M. Salerno, Musandino, Plateario, Gualtieri, Garioponto, e qualche altro.

III. Pietro Ispano, quasi contemporaneo ad Arnaldo cita assai spesso Plateario, Costantino, Macro, Girardo, il Passionario, Gualtieri, Cofone, ec.

IV. Gilberto Inglese, che fiorì verso la fine del XIII secolo, perchè è citato da Pietro Ispano, secondo Leland (*Joan. Leland. Comm. de Scriptorib. Britannicis, Oxon 1709*) fece molti viaggi, e fu in Salerno, ed il primo scrisse un trattato di medicina in Inghilterra (*Compendium Medicinae Lugdun. 1510. — Laurea Anglicana sive Compendium Medicinae. Genev. 1608*). Egli cita Cofone, facendo grande capitale del trattato su'purganti (forse *De arte medendi*) come rileva Freind (*Histor. med. Par. III.*), e cita pure Plateario, Ferrari, e Mauro. Io non ho potuto osservare quest'opera.

IV. *Onori e privilegii della Scuola.*

Capitoli e Privilegii della Citta' di Salerno.

Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum, Siciliae citra et ultra Farum, Valentiae, Hyerusalem, Hungariae, Majoricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comes Barchinonae, Dux Atenarum, et Neopatriae, ac etiam Comes Rossilionis et Ceritaniae — Universis, et singulis hujusmodi nostras litteras inspecturis, notum sit, atque testamur praecipuam esse Principis gloriam, quae cujusque Civitatis sint tueri, vel ampliare magis quam subvertere, vel defalcare. Nuper pro parte Civium, et Nobilium nostrae Civitatis Salerni, Nobiles et egregii viri Antonellus Regius familiaris noster plurimum dilectus, et Ulmericus de Sancto Magno, et Henricus Scattaretica milites, honestique viri Jacobus de Leonibus, Petrillus Cafarus, et Marinus Gattula ad id specialiter deputati exposuerunt humiliter Majestati Nostrae antecessores cives et nobiles ejusdem Civitatis Salerni, post mortem Serenissimi Ducis Apuliae Willelmi inijsse nonnulla pacta, et capitula cum illustri Comite Siciliae Rogerio, antequam idem Comes Rogerius ab ipsis acciperetur in Principem, et juramento vallata ad Sancta Dei Evangelia existentia in manibus

Romualdi Archiepiscopi, eaque confirmata deinde sub die suae Unctionis, sed post habitum Principatus honorem; Quae quidem pacta, et Capitula cum dicto Rogerio Comite inita, legitime nobis constare fecerunt productis publicis documentis scripturisque validis, et sollemnibus ut infra leguntur. Cives, et Nobiles Civitatis Salerni cum his pactis, capitulis, et conditionibus Civitatem, et Principatum Salerni, transferent in illustrem Comitem Siciliae Rogerium, recipientes, et seligentes eundem in Civem, et civium Principem, et Patrem Salernitanae Reipublicae. Primum nequeat ill. Comes Siciliae consequi, vel retinere Turrim majorem nostrae Civitatis Salerni, quae sit sub custodia civium, et tutela nobilium, nec introducat externam militiam intra moenia ejusdem Civitatis. Secundum nequat idem Comes, velut Princeps Salerni tollere administrationem publici peculii, aut curam Reipublicae predictae, administratione et cura remanente pene eosdem Cives et Nobiles, ut et antiqua consuetudo est procurandi et administrandi. Tertium perpetuo prohibeat, ne Nobiles se inserant ad popularia, et populares ad munera nobilium, sint discreta quemadmodum ante, et post Longubardorum adventum hactenus usitatum, et observatum. Quartum non introducat alios Nobiles ad coetus Nobilium, neque exteros ad numerum Civium, arbitriumque, quod consuetum etiam est ab antiquo, maneat civium et nobilium Civitatis. Quintum non oneret Cives vel Nobiles novis gravaminibus, ipsique teneantur gravaminibus solitis, quae fuerint sub principatu Serenissimi Gisulphi et illustrissimi Ducis Roberti. Sextum cives non angarientur, vel perangarientur sintque immunes sordidis et humilibus servitiis, a quibus, et huc usque stetere immunes, et liberi, immo servitia consueta, et convenientia dumtaxat praestent Nobiles beneficiarii senioribus suis, et seniores eidem Comite sive successoribus Principibus, et hoc iuxta veterem usum Longobardorum, et morem quem gessit Comes erga Duces Calabriae, et Apuliae Principes Salerni. Septimum Cives vel Nobiles non extrahantur vel vocentur per jus, vel vim de territorio antiquitus praescripto dictae Civitati ad cujuslibet instantiam etiam de mandato, proprioque motu ipsius Comitis, vel successorum Principum, nec capiantur intra territorium, nisi secundum ordinem judiciorum, aut serviant in exercitu ultra duas diaetas. Octavum quod idem Comes, et successores praedicti conservent Civitatem in caput totius Principatus, nec non totius Apuliae, et Calabriae, et Stratigotum in eandem Civitatem residentem, et prout conservata fuit tempore praedecessorum Principum, et Ducum Apuliae, et Calabriae. Nonum Scholae litterariae et publica loca discentium, artes, et scientias non transeant, vel transferantur a Civitate praedicta, ubi doceant idonei magistri ab universitate approbati, et ipsius universitatis administratoribus juxta consuetudinem. Decimum Collegium seu publicus Conventus magistrorum medicinae, et doctorum phisicalium institutum a gloriosissimis et magnificentissimis Romanis Imperatoribus permissumque et confirmatum per totum Orbem terrarum

ex vetustis, notissimisque privilegiis, et agentibus undique cultum perpetuetur in suo usu, et recepto stilo approbandi Scholares et doctorandi praevio scilicet examine, de quibus omnibus operam dederint, sufficientibus pro magisterio, et approbatione intra tres diaetas, vel unam pro tribus expediendo, et super singulis, quae necessaria sint ex philosophia et arte ad rem medicinalem, nec ita doctorati impediantur pro exercitio medicinali ullo modo per principalem Curiam ejusque officiales, et ministros cujuslibet dignitatis, vel suprema auctoritate fungentes, nec imo deinceps per legem novam perque novum statutum consuetudo ut supra doctorandi moderetur, reformetur, vel mutetur, sed relinquatur in modo, et forma, et prout per universum laudatur et laudata est, si vero doctorati postea de imperitia arguantur ad idem Collegium omnino remittantur, et strictius examinentur datis prius per eosdem Magistros Collegii commodis dilationibus. Undecimum per totum Principatum, annexasque et annectendas provincias, sive adquirendas, novum non erigatur Collegium pro doctoratu, et magisterio praedicto, omnesque subditi doctorentur, vel approbentur in Salernitano Collegio. Duodecimum Ecclesia Salernitana ejusque Monasteria defendentur in libertate dominio possessione bonorum beneficialium, quae de publico habeant, et habitura sint, nec unquam cogantur ad dicendum quare, quaeque Ecclesia, vel Monasterium possideat, nisi antea doceatur de nova possessione, et spolio juxta stylum et consuetudinem dictae principalis Curiae in procedendo contra Ecclesias, vel Monasteria Salernitana. Demum alia privilegia, praerogativae, et consuetudines Civium, et Civitates praedictae non amoveantur, et judicandum sit secundum ipsa. Insuper exposuerunt eidem Nostrae Majestati deputati praedicti supradicta pacta, et capitula fuisse quoque a serenissimis successoribus inconcusse observata usque ad regnum Serenissimi Friderici. Nam illum odio paterno Salernitanos prosequutum ob procuratum Tancredo diadema, et Constantiam Friderici matrem ejusdem Tancredi potestati traditam, multa ordinasse contra formam praedictorum capitulorum: ordinationes autem a Serenis. Carolo primo, serenissimisque successoribus in praefato Siciliae citra Farum Regno antecessoribns nostris, sive correctas, sive suspensas, sive mutatas ferme recessisse, pro ut aliis solemnibus scripturis, justisque argumentis seriosius ostenderunt, supplicaruntque propterea nobis eadem Capitula, ne in dubium amplius revocentur, vel aliquod obstaculum, et objectionem patiantur confirmare, ratificare, reconvalidare, ac denuo concedere dignaremus. Nos vero dignis petitionibus annuere cupientes, et opportunius providere, impellentibus etiam dictorum Nobilium et Civium meritis, quibus sufficienter fuimus instructi per magnificum Virum Raymundum Boyl Camerlengum, aliosque Milites et Consiliarios Commissarios factos adversus publicos proditores, et ill. Renati hostis nostri asseclas, mediante quadam relatione nobis in scriptis facta, visisque et recognitis omnibus instrumentis, et scripturis privilegiisque enun-

ciatis ex proprio nostro motu, Regia potestate, et Consilii penes nos assistentis, matura accedente deliberatione per praesentes definitivas litteras omni tempore valituras, decernimus et declaramus. Primum ex pactis, et capitulis superius insertis, Regio prudentique arbitrio subiacere. Secundum nisi administratores fuerint Regiae Maiestati suspecti, aut peculium publicum dilapidaverint, servandum esse ut praesentibus litteris servari iubemus iuxta ipsium Capituli, seriem, continentiam, et tenorem. Tertium et Quartum item servanda. Quintum autem discutiendum audito defensore Regalis patrimonii probatisque oneribus quae sub Principe Gisulfo et Duce Roberto Cives praedicti tulerint, et post praedictorum dominium, quae communi Regni dictante necessitate superindicta fuerint, ac etiam quae per Reginales litteras Dominae Iohannae Matris nostrae colendissimae sublata. Sextum item servandum salva consuetudine regni in rebus beneficialibus pro quibus Barones, seu Feudatarii teneantur quoties servitium personale, vel pecuniarium generaliter indicetur. Septimum, et si Regia constitutione Friderici diminutum, esse tamen servandum respectu fori iuxta litteras dictae Dominae matris nostrae, respectu militiae, vel nobis quoque sive successoribus nostris extra Regnum moram trahentibus Salernitanos usuros, et recte gavisuros jure suo concesso et retento per idem Capitulum. Octavum. Scisso Regno Siciliae ubi Salernitanorum procerum maxime consultis Panormitana Civitas pro residentia Regiae Maiestatis statuta fuerat postmodum ob residentiam citra Farum factam in Civitate Neapolis praedicto Rege Carolo authore reddi idem Capitulum, et pactum difficile, deferendumque Salernitanae Civitati inter caeteras Civitates, convenientibus, vel concurrentibus Syndicis earum, vel magnatibus dicti Regni, quo ad praerogativam, et praecedentiam: praeterea, et Iustitiarium eiusdem Civitatis Salerni stratigoti titulo decoratum eademque dignitate, et iurisditione potiturum qua potiti sint alii stratigoti post eundem Regem Carolum. Nonum Capitulum placet praedictae nostrae Regiae Maiestati generalibus praedicti Regni Capitulis forsan derogatoriis non obstantibus: Magistros vero Iuris Civilis, et Canonici non ausuros publicas Scholas habere pro juris interpretatione, nec Scholares approbare ad doctoratum, nisi nostra licentia impetrata, idemque Capitum non officere Civitati Neapolis, quae tempore pacti initi non erat sub ditione dicti Comitis Rogerii neque pertinebat ad Principatum Salernitanum. Decimum Capitulum item placet eidem Regiae Maiestati, constitutionibus dicti Friderici Regis pacto, et capitulo derogatoriis, neque obstantibus. Undecimum capitulum similiter placet Regiae Maiestati, neque officere Collegio Neapolitano, quod nonnullis ab hinc annis, coactum, et erectum fuit praecedente consensu illorum de Collegio Salernitano, ut possit quoque approbare Scholares intra dictum citra Farum Siciliae Regnum. Duodecimum Capitulum Regia Maiestas extollit, et reverenter amplectitur, idemque Regius Fiscus non inquirat de titulo Regalium contra Eccle-

sias, et Monasteria Salernitana, nisi concurrentibus requisitis duodecimo capitulo comprehensis. Circa ultimum Capitulum legibus, consuetudinibus, privilegiis, praerogativis specifice demonstratis nostra Maestas votis supplicantium satisfaciat. Universis igitur nostris Ministris, et officialibus, et unicuique ipsorum quibuslibet majoribus cuiuscumque authoritatis, et dignitatis, et minoribus cujuscumque generis, et speciei, et eorumdem locum tenentibus, et signanter Illustrissimo Ferdinando de Aragonia nostro Filio carissimo in hoc Siciliae Regno Locumtenenti generali praecipimus, et mandamus quatenus Capitula, et pacta praedicta, et praesentes litteras, et omnia, et singula in iis contenta teneant firmiter, et observent, tenerique et observari faciant inviolabiliter per quoscumque, juribus contrariis, et obiectionibus, quibuscumque omnino exclusis si morem nostrum dictus filius noster gerere intendat, et caeteri poenam unciarum mille cupiunt evitare. Datum in terra nostra Baruli die decima Decembris sextae inditionis millesimo quatrincentesimo quadragesimo secundo huius nostri citra Farum Siciliae Regni anno octavo, aliorum vero vigesimo septimo. REX ALFONSUS.

Lettera della Facoltà Medica di Parigi al Collegio Medico Salernitano.

Una lite lunga, nojosa, e spesso ignobile si è dibattuta in Parigi per secoli fra la Facoltà di medicina e l'Ordine de' Chirurgi. Nel secolo passato non ancora si era conciliata, tanto l'interesse, e lo spirito di casta vincevano sul buon senso e su' bisogni dell'umanità! Si sapeva che la Facoltà Parigina avea chiesto il parere della Facoltà medica di Napoli nell'anno 1748, e che questa per mezzo di Francesco Serao (1) vi rispondesse. Michele Bonanno, operoso nostro medico, aveva ancora pubblicata per le stampe e la lettera e la risposta, che avea ottenute originali da Monsignor Galiani Prefetto degli Studii (2). Apprendiamo ancora da Bonanno che la Facoltà medica Napolitana, preseduta da Monsig. Celestino Galiani era composta da Gioacchino Poeta, e Giovan Battista Balbo, discepoli di Lucantonio Porzio; da Francesco Serao Alunno di Niccolò Cirillo; da Francesco Porzio pronipote di Lucantonio, da Aguello Firelli, tutti medici e dal chirurgo Luigi Tortora.

Quel che non ancor si sapeva era che la Facoltà Parigina diresse anche al Collegio Medico di Salerno una lettera eguale. Io ho potuto acquistare cognizione di ciò dal *Dispaccio uffiziale* che si conserva nel nostro grande Archivio, e di cui debbo una copia alla cortesia del mio dotto amico Sacer. Girolamo d'Alessandro. Sta detto nell'*incartamento* corrispondente del Regio Archivio, che le *Lettere*

(2) De Medicinae Chirurgiaeve praestantia et auctoritate Epistolae duae MICHAELIS BONANNI Legionis fabrum et ballistariorum primarii Chirurgi studio primum editae. Neapoli 1789. Exc. Phil. Raimundi.

vennero passate al medico di Camera del Re D. Francesco Buonocore per trasmetterle a chi andavan dirette.

Noi non sappiamo la risposta del Collegio Salernitano, nè a me è riuscito trovarla. Forse più fortunati indagatori di cose patrie, che incontreranno meno difficoltà di quel che ho io la sventura di sperimentare, potranno un giorno trovarla; ma, a quanto pare, non dovea essere essenzialmente diversa da quella data dal celebre Serao in nome della Facoltà Napoletana, non essendo diverso l'ordinamento di coloro che esercitavano l'arte salutare fra noi. Io pubblico il *Dispaccio uffiziale* che trasmetteva le lettere, e poichè grandemente curiosa è la quistione, e l'opera del Bonanno è divenuta rarissima, ripubblicherò anche la lettera della Facoltà di Parigi, e la risposta di quella di Napoli, credendo con ciò fare cosa grata a' lettori di quest'opera.

Lettera del PRINCIPE D' ARDORE *Ministro di S. M. il Re di Napoli in Parigi, al Marchese Fogliani d' Aragona Ministro della Segreteria di Stato, del Dispaccio di Stato e Casa Reale.*

« *Eccellentissimo Signore!*

« M. Boyer Medico Ordinario del Re, celebre di questa Facol-
« tà, mi ha pregato d'indrizzar all'E. V. le due qui annesse let-
« tere, per quelle di costì e di Salerno. Egli ha molta premura di
« ricevere la risposta di quelli Savii, per l'istesso venerato mezzo
« dell'E. V. e mio; ed io supplicandonela parimente, così, come
« de' molti suoi comandi, divotamente mi raffermo.

Parigi 17 Febbrajo 1749.

Di V. E.

Dmo. ed Obbmo. Servo vero
Il Principe d'Ardore

A. S. E. il Signor Marchese
Fogliani d'Aragona
Napoli.

La lettera del Decano della Facoltà medica di Parigi, come si vedrà, fu scritta il dì 4 Dicembre 1748; il *Dispaccio* che la trasmetteva ha la data del dì 17 Febbrajo 1749; e la risposta della Facoltà Medica di Napoli fu segnata il dì 16 Aprile 1749. Quella del Collegio medico di Salerno dovea portar presso a poco la stessa data. Ecco la lettera della Facoltà di Parigi.

Spectatissimi et illustrissimi Viri.

Ad Vos scribere suadet Artis nostrae asserenda dignitas, ambitiosis et iniquis diu nimis lacessita Chirurgorum ausis; hortatur et sanctissima lex circa medendi rationem ad haec usque tempora

in toto orbe inviolata, quam temere impugnare ac proscindere non verentur: jubet tandem publica, cui invigilare nostrum est, civium salus. Nec forte Vobis inaudita narramus, cum has nuntiamus lites, quas nefanda peperit Chirurgorum nostratium audacia, eo quidem perducta hodie, ut facultatis nostrae auctoritatem, firmissimo quamvis fundamento nixam, agnoscere renuant; Medicorum directionem; jura, ac praescripta contemptui habeant; nec patiantur eos, judices Candidatorum suorum examinibus praeesse, licet id solemni lege in toto Regno sancitum sit; seque non amplius Artis ministros, ac potius Magistros, et antesignanos gerentes, universam Medicinam, in qua plane hospites sunt, et ignari, exercere praesumant, idque, jure ac merito praestare se superciliose asseverent.

Ad tam stupendam, tamque exitiosam temeritatem refraenandam non defuerunt, dilucide exposita Medicinae, et Chirurgiae genuina indoles, amica ac necessaria in profligandis morbis ambarum conspiratio, angustiores ad simultaneum, atque perfectum utriusque exercitium mentis humanae cancelli, sanctiones tandem, multigenaeque leges, debitum medicinae nostrae, tamquam matri, et praesidiorum omnium fonti ac rectrici primatum tribuentes. His Palmarium adjunximus argumentum ex unanimi gentium omnium consensu deductum, in quod, quasi commentitia re suffultum, audacter insurgunt Chirurgi; quos, ut firmius refellamus, ad Celeberrimam Facultatem Vestram, ut et od ceteras Europae Medicorum Academias recurrere cogimur, quae apud vos in usu sunt, perdiscere cupientes. Quapropter vos enixe rogamus, et obtestamur, Viri Eruditissimi, ut quam cito fieri poterit, rescripto sincere perhibeatis, an, et quomodo Facultatis Vestrae auctoritati subjaceat Chirurgorum societas; an tentaminibus, pro capessendo Chirurgiae magisterio, Medici praesint, et de explorata Candidatorum doctrina pronuntient; an Medicorum consiliis, monitis, jussisque in praxi Medica, morigeros se praebeant Chirurgi vestrates; hisce parere, legum vi teneantur; an gravi cuidam operationi Chirurgicae, Medicis inconsultis, manum admovere fas sit; an artis suae partem theoreticam, quod Medicae tantum facultatis munus est, penes Chirurgos sit publice edocere; an tandem victus regimen, internaque medicamina praescribere, sicque Medicinam ipsam una cum Chirurgia profiteri ipsis pro lubitu concessum sit. Singulis hisce super articulis respondere dignemini, Viri Illustrissimi. Absit tamen, nos talia percontari, ut inde ansam maligne aucupemur Chirurgos laedendi, inter quos plures maxime peritos agnoscimus, et commendamus. Id eo tantum animo peragimus, ut Chirurgiam statutos intra limites coercere, ejus perennem sic servare utilitatem, nec non ordinis nostri munus, et honorem illibata tueri, quodque magis semper cordi erit, pnblicae saluti, ut par est, citius certiusque consulere possimus. Jure mirabitur Clarissima Facultas vestra, de re adeo dilucida, et gravi, in qua de hominum vita, ac sanitate agitur, jurgia in hac civitate moveri, acresve agitari con-

troversias. Proxime instat tempus, quo has dirimere decrevit de humano genere Be[illegible]vitus Rex Noster, opem ferentibus aequissimis, atque perspicacissimis viris, quos in consilium admisit, rerum aestimatoribus. Non dubitamus, quin Inclytae Facultatis Vestrae testimonium, tum apud vicarios judices, tum apud ipsum Regem maximi ponderis habeatur. Illud itaque e comitate, et humanitate vestra confidenter praestolamur. Nec tali beneficio nos censeatis indignos, qui jamdiu vobis grato animo, omnique obsequii, et reverentiae cultu sumus, aeternumque manebimus devincti.

Lutetiae Parisiorum.

Die quarto Decembris 1748.

Saluberrimae facultatis Medicinae Parisis
Decanus S. B. T. Martinenq.

L'adresse de M. le Doyen de la faculté est a M. Martinenq, Doyen de la Faculté de Médecine de Paris, rue du Pourtour Saint Gervais.

Illustrissimis atque Amplissimis Viris
DD. Decano Collegisque Inclytae Facultatis Medicae Parisiensis
Medicinae Professores Regiae Universitatis Neapolitanae.
S. P.

Quae superioribus diebus Celeberrimae Facultatis Vestrae nomine redditae nobis sunt litterae, eae primum non mediocri nos voluptate affecerunt, reputantes nil nobis auspicatius, honorificentiusque accidere potuisse, quam officiosissimis litteris ab iis viris interpellari, quorum dignitas, auctoritasque documentis amplissimis confirmatae,,jamdudum aures, animosque nostros penitus compleverant. Sed cum earum scribendarum occasionem eam esse deprehendimus, quod apud vos simultates, altercationesque inter Medicorum, et Chirurgorum coetus eo acerbitatis processerint, ut Magistratuum, Regisque ipsius Sacratissimi curam providentiamque excitaverint, successit protinus voluptati aegritudo; rationemque facile inivimus, futurum, ut primum populi salus, quam summam supremamque legem sapientes edixerunt; deinde et Artis, Artificumque existimatio, et bonum nomen in apertum discrimen adducantur. Nam neque Medicum Chirurgi manu destitutum adversus omnes humanos casus satis paratum populus novit: neque rursus Chirurgum Medici monitis praeceptionibusque obluctantem quidquam cum laude, et fructu moliri posse persuasum habet: ex quo fit, ut quum utroque arcessito, aut consulto, alterum alteri repugnantem, alteriusque facta vitio vertentem quis andiverit, facile utriusque consilia pariter suspecta habeat, et parvi pendat. En salutis publicae, en Medicinae universae jacturam ac labem! Haec, Viri Amplissimi, quum animo nostro obversantur, profecto non possumus, quin doleamus vicem florentissimae Gentis Vestrae, quae cum omni aetate Medicos Chirurgosque excellentissimos protulit,

tum in studiis universis, quibus Reipublicae felicitas, fortuna decusque in primis continentur, ceteris nationibus palmam facile praeripit. Quae quidem non eo commemoravimus, ut refricaremus aegri animi vestri vulnera, sed ut testatam vobis faceremus voluntatem sententiamque nostram, quae unice pro concordia atque pace est: quibus scilicet intervenientibus, singulorum coetuum rationes feliciter promovebuntur; et ex alterutrius victoria nil propius erit, quam utrorumque calamitas et vilipendium pedetentim consequantur.

Postquam haec utcumque praefati sumus, sermonem eo referentes, quo Litterae vestrae nos provocant, vetera, receptaque instituta nostra paucis exponenda suscipimus, ex quo obsequentem quidem existimationisque erga inclytam Facultatem Vestram plenum animum, omni tamen partium studio vacuum Vos agnituros esse confidimus.

Et primum praetermittere non debemus, nostrates Chirurgos fere omnes ita Medicae institutioni operam dare, ut nullam sive abstrusioris cultiorisque Medicinae, sive Philosophiae, aut aliarum cognatarum disciplinarum partem insalutatam relinquant. Eo curriculo confecto, gradum Medicinae Doctoris petunt, et assequuntur, quo scilicet nomine, et gradu nulla parte deteriores, aut ignobiliores habentur quolibet ex egregiis consultissimisque Medicinae Professoribus. Quum vero optione quadam Chirurgico tantum ministerio se totos mancipant, tunc, nulla habita aetatis, praestantiae, celebritatisve ratione, in Medicis consessibus, et colloquiis, sive de casu Chirurgico, sive de alio quovis consultatio instituatur, digniorem locum Medicis ultro concedunt.

Sequitur alter Chirurgorum ordo: atque hi sunt, qui Chirurgiae, non vero Medicinae Doctores creantur et appellantur. Horum minimus numerus est, et paullo deterior conditio. Verumtamen et horum Privilegii, (ut nos appellare solemus) sive *licentiaturae* formula ita concepta est, ut nihil iis desit, quominus artem suam et profiteri, et docere, et usquequaque arbitratu sententiaque sua in ea se exercere valeant. Nulla igitur lex, nulla sanctio apud nos prostat, quae Chirurgorum ordinem Medicis subjiciat; vel eorum opera et ministerium Medicorum censurae obnoxia faciat. Itaque meri Medicorum ministri ii tantum habentur, qui nullis litteris exculti, sola observatione, atque usu, sanguinis detrahendi artem callent; qui iidem vesicantia admovere; clysteres injicere; aliaque, si qua sunt hujusmodi minus operosa, obire consueverunt.

His in antecessum notatis, aequum est deinceps respondere singulis quaestionibus in Epistola Vestra propositis. Et primae, quae in haec verba concepta est: *An, et quomodo Facultatis Medicae auctoritati subjaceat Chirurgorum Societas?* jam supra a nobis factum est satis: nulla enim a legibus Medicorum auctoritas est; nullum jus in Chirurgorum ordinem.

Secundae: *An tentaminibus pro capessendo Chirurgiae Magisterio Medici praesint; et de explorata Candidatorum doctrina pronuntient?*

respondemus affirmantes, et Medicos hujusmodi tentaminibus praeesse; et eosdem de Candidatorum doctrina pronuntiare: quod quidem inde fit, quoniam Collegium, cui jus tributum est promovendi juvenes ad Doctoris gradum, ex solis Medicis, sive Medicinae Doctoribus constitutum est (1).

Quod ad tertiam: *An Medicorum consiliis, monitis, jussisque in Praxi Medica morigeros se praebeant Chirurgi; hisque parere legum vi teneantur?* jam dictum est, nihil legibus sancitum esse, quod ad rem nostram pertineat. Atqui ex laudabili modestiae, observantiaeque praescripto, ubi casus occurrit, in quo Medici, Chirurgique consilium atque opera juuctim exquiratur; tunc prolatis seorsum sententiis, alter alteri tantum tribuet, quantum rei natura, atque uniuscujusque actoritas, exercitatio, peritia postulare videbuntur. Quod si conciliari consilia mentesque disceptantium nequeant; is de cujus salute agitur, posthabita alterutrius auctoritate, cui visum fuerit, sententiae adhaerebit, in eaque conquiescet.

Quarto quaerebatis: *An gravi cuidam operationi Chirurgicae, Medicis inconsultis, manum admovere fas sit?* Qua in re morem atque institutum spectare oportet cum privatorum hominum, tum publicorum Nosocomiorum. Et quidem non solent privati; non solent Nosocomiorum Curatores, Medicis inconsultis, gravem aliquem Chirurgiae casum unis Chirurgis committere. Quin ne Chirurgi quidem ipsi, si sapiant, quidquam gravius aggrediuntur, nisi concordem Medicorum sententiam adstipulantem habeant. At si aeger, sive is, cujus intersit, cuique aegri salus concredita sit, animum induxerit, ut solius Chirurgi consilium, atque operam poscat in casu Chirurgico quantumvis gravi, nullus amplius disceptationi locus erit, poteritque unusquisque jure suo uti.

Quinto: *An artis suae partem theoreticam penes Chirurgos sit publice edocere?* Solent Medici theoreticam chirurgiae partem publice privatimque apud nos explanare. At non interdictus est Cathedrae usus vel ipsis meris Chirurgis; quod ex privilegii formula supra commemorata aperte liquet (2).

Sexto tandem: *Interna medicamenta, et victus regimen in casibus mere Chirurgicis solent aliquando Chirurgi pro ingenii sui modulo praescribere: saepius vero Medicos in consilium advocare.* At, praeter casus Chirurgicos, ab omnibus hisce bene morati Chirurgi prorsus abstinent, atque intra fine suos se continere student.

(1) Licet Chirurgo Medicinam et Chirurgiam edocto literisque exculto, Medicinae Doctoris lauream petere et obtinere; ac si cetera obsequantur (nimirum si in Urbe Neapoli, agrove et Dioecesi natus sit, queis tantum veteri privilegio id concessum) in Collegium, si velit, cooptari, et inter Collegii Doctores recenseri, et in Candidatis promovendis suffragium ferre.

(2) Non interdictum Chirurgo theoreticam Chirurgiae partem publice docere; satis, ut vetera omittantur exempla, probat Cl. Nicolaus Froncillus; qui licet Chirurgiam profiteretur; nihilominus cunctis pene suffragiis Chirurgiae tam theoreticae, quam practicae Cathedram in Regio Neapolitano Lyceo obtinuit, quamque annos amplius XLIV. magna cum sui laude, parique adolescentium utilitate sustinet.

Quae quum ita sint, perspectum vobis esse arbitramur, Viri sapientissimi, nihil fere in rem propositumque vestrum, aut saltem non multum, ex nostratium institutorum cognitione deduci posse: nihil enim hic legibus scriptis traditum, aut praestitutum est: sed omnia passim inter Medicos, Chirurgosque modestia, observantiaque mutua, quae viros graves, artem difficillimam, gravissimamque profitentes, maxime decet, transiguntur. Quam vellemus, ut nostro, obscurorum licet hominum exemplo et aemulatione perciti, mutua et Medici Chirurgique vestrates observantia, comitateque (quae vel praecipua Gallorum, peculiarisque laus celebratur ac suspicitur) posthac certare, officiisque se vicissim devincire in animum inducerent! Hoc ex prudentia vestra, hoc saltem Regio Edicto sanctioneque interveniente, propediem expectare licet. At quidquid futurum sit, speramus nihilominus observantiam, obsequiumque nostrum Vobis probatum iri; quibus faustissima omnia, honorificaque ex animo adprecamur.

Neapoli XIV. Kal. Maji MDCCIL.

V. *Cronologia de' Medici Salernitani dalla metà del IX alla metà del XIII secolo rettificata secondo le Addizioni.*

Anno 855.	1.	GIOSE Medico a' tempi del Principe Sicone, e di Pietro tutore di Lui.
900.	2.	Ragenifrid, o Ragemfrid medico del Principe.
950.	3.	Pietro Vescovo e Medico.
984.	4.	Medici che curarono Adalberone.
992.	5.	Pietro Maestro?
1000.	6.	Grimoaldo Arcivescovo?
1015.	7.	Giuda Medico Ebreo.
»	8.	Adalferio Medico.
1040.	9.	Alfano primo Medico.
»	10.	Maraldo Medico.
»	11.	Garioponto, o Guarimpoto Medico.
1050.	12.	Alfano Arcivescovo II Medico.
»	13.	Trotula.
»	14.	Giovanni Plateario I.
»	15.	Cofone seniore.
1075.	16.	Maestro Petronio.
»	17.	M. Ferrario.
»	18.	M Alfano III Medico.
»	19.	COSTANTINO AFFRICANO.
1090.	20.	Pietro Medico e Notajo.
»	21.	Cofone juniore.
»	22.	Plateario Giovanni II.
»	23.	Plateario Matteo I.

» 24. Giovanni Afflacio.
» M. Bartolomeo.
1100. 26. Autori del *Regimen Sanitatis*.
» 27. Niccolò il Preposito.
1127. 28. M. Sergio.
» 29. M. Dauferio.
» 30. Giovanni Medico, e Signor di Gragnano?
1130. 31. Pseudo Macro.
» 32. Plateario Matteo II.
» 33. Plateario Giovanni III.
1150. 34. M. Salerno.
» 35. M. Musandino.
» 36. M. Ursone.
» 37. M. Mauro.
» 38. M. Giovanni Castalio.
» 39. M. Salomone.
» 40. Romualdo Guarna.
1190. 41. M. Gerardo.
1194. 42. Pietro da Eboli?
» 43. Alcadino?
1200. 44. Autore della Trotula.
» 45. Giovanni Castellomata (Forse lo stesso di G. Castalio?).
1230. 46. Ruggiero Chirurgo.
» 47. Maestro Bene?
» 48. Maestro Gervasio?
1240. » Segue la Cronologia come a pag. 522 del I. Tomo.

FINE DEL SECONDO TOMO.

Bayerische Staatsbibliothek MÜNCHEN

INDICE

DEL SECONDO TOMO

Prefazione « III
Il manoscritto Salernitano dilucidato dal prof. Henschel . « 1
Sul trattato De Adventu medici ad aegrotum *di un Anonimo Salernitano. Prefazione di S. D. R.* « 72
Quomodo visitare debes infirmum. « 73
Anonymi Salernitani, De adventu medici ad aegrotum Libellus « 74
De aegritudinum curatione Tractatus. « 81
Lezioni Anatomiche della Scuola Salernitana « 387
Cophonis, Anatomia porci « 388
Demonstratio Anatomica e Codice Salernitano descripta. . « 391
De Signis bonitatis medicamentorum. « 402
Petri Musandini Magistri Salernitani Tractatulus De cibis et potibus febricitantium « 407
De quatuor humoribus ex quibus constat humanum corpus . « 411
De urinis et earundem significationibus « 413
Sulle tavolette Salernitane « 419
Salerni Medicinale. « 422
Chirurgia di Ruggiero « 425
Rogerii medici celeberrimi Chirurgia. « 426
Glosulae quatuor Magistrorum super Chirurgiam Rogerii et Rolandi « 497
Intorno alle Glosse de' quattro Maestri Salernitani. . . . « 725
Intorno alle opere del M. Salerno « ivi
De modibus medendi s. curationis generibus. « 727
De Febribus Tractatus « 737
Appendice al I. Volume « 769
I. *Antiche testimonianze sulla celebrità di Salerno e della sua Scuola* « ivi
II. *Medici della Scuola* « 770
Giose Medico « ivi
Ragenifrid « 771
Pietro Maestro « ivi
Orso e Benedetto medici « ivi
Giuda Medico Ebreo « ivi
Adalferio « 772
Alfano (I. Medico). « ivi
Maraldo « ivi
Gariopunto « ivi
Alfano (terzo Medico). » 773
Maestro Sergio « ivi

Bayerische Staatsbibliothek München

Maestro Giovanni Signor di Gragnano « ivi
Maestro Ferrario « ivi
Maestro Salerno « 776
Maestro Gerardo « 779
Pietro da Eboli « 780
Maestro Bene « 782
Maestro Gervasio « ivi
Maestro Giovanni di Procida « 783
Matteo di Platimone « ivi
Francesco di Piedimonte « 784
Giovanni di Penna ed Angelo de Sotho « ivi
Paolo Grisignano « 785
Michele Vicinanzo « 786
III. *Testimonianze di medici stranieri sincroni o quasi sincroni che ci han lasciato notizia de'Maestri Salernitani fino a tutto il secolo XIII* « 787
IV. *Onori e privilegii della Scuola* « ivi
Capitoli e privilegii della Città di Salerno « ivi
Lettere della Facoltà Medica di Parigi al Collegio Medico Salernitano « 792
V. *Cronologia de'Medici Salernitani dalla metà del IX alla metà del XIII secolo, rettificata secondo le addizioni* . « 797

Napoli 15 Maggio 1852.

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la dimanda del Tipografo Agostino Imparato con che ha chiesto di porre a stampa l'Opera intitolata — *Collectio Salernitana, ossia Raccolta di documenti inediti riguardanti tutte le branche della medicina, etc.*

Visto il parere del R. Revisore Sig. D. Gaetano Lucarelli.

Si permette che la suddetta opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso; che non si darà se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all' originale approvato.

Il Presidente

FRANCESCO SAVERIO APUZZO

Il Segretario

GIUSEPPE PIETROCOLA.

Bayerische Staatsbibliothek München

BUCHBIN
LEO
MO

BUCHBIN
LEO
MÜN

BUCHBINDER
LEO HU
MÜN

BUCHBINDER
LEO HUFN
MÜNCH